# A T T I

22

2 0 2 0

*Opera pubblicata con il sostegno della*

ai sensi dell'articolo 26, comma 4, L.R. 16/2014,
nell'ambito del progetto

con il patrocinio e il sostegno di

*L'Accademia San Marco porge un vivo ringraziamento*
*al Presidente Onorario sir Paolo Girolami per il sostegno dato all'Associazione*

ATTI DELL'ACCADEMIA "SAN MARCO"
DI PORDENONE 22, 2020

a cura di Paolo Goi, Andrea Marcon e Alessandro Fadelli
Progetto, revisione testi e ricerca iconografica di Paolo Goi
Coordinamento editoriale di Anna Maria Domini
Comitato di redazione:
Pier Carlo Begotti, Giosuè Chiaradia, Luca Gianni, Paolo Goi,
Gian Nereo Mazzocco

Editore: Accademia "San Marco" ETS
Via Molinari, 37 - 33170 Pordenone
Tel. e fax 0434.523269
E-mail accademiasanmarco@libero.it
www.accademiasanmarco.it



ISBN: 97888 941770 9 1

*Sono particolarmente lieto di presentare gli "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone" 2020, ultimi della serie iniziata nel 1999 dal prof. Paolo Goi con l'aiuto del prof. Giosuè Chiaradia.*
*Voce dell'Associazione, il volume, al pari dei precedenti, ospita contributi di alto spessore avvalendosi delle firme di Soci accademici e di esperti della materia. Ideale erede della preziosa testata "Il Noncello" promossa da Andrea Benedetti e Daniele Antonini, ne segue il taglio multidisciplinare approfondendo o avviando conoscenze nei vari settori del sapere e dell'agire, con particolare attenzione alla realtà del Friuli Occidentale.*
*Sotto l'attenta guida e la curatela del prof. Goi, ora Presidente Emerito, al quale va un vivo ringraziamento per il ventennale, indefesso e disinteressato lavoro, la rivista ha toccato un punto di prestigio, riconosciuto da istituzioni e studiosi.*
*L'augurio di lunga vita espresso nel primo numero del 1999 si è potuto realizzare grazie a quanti l'hanno consentito: Regione Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone, Soci promotori, primo fra tutti il Presidente Onorario sir Paolo Girolami munifico mecenate.*

*Il Presidente*
Gr. Uff. Alvaro Cardin

# INDICE

## 1. Archivistica e Biblioteconomia



## 2. Scienze Religiose e Filosofia



## 3. Arte, Architettura e Archeologia

## 5. Musica



## 6. Storia

## 9. In memoriam



## 10. Atti dell'Accademia



**Le sezioni tematiche sono disposte secondo un ordine che ricalca la progressione della Classificazione Decimale Dewey.*

# ARCHIVISTICA E BIBLIOTECONOMIA

# Le Pergamene di Clauzetto conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone

*Silvia Raffin*

Il fondo parrocchiale di Clauzetto, conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone,[1] è costituito da trentanove documenti pergamenacei,[2] il più antico dei quali risalente al 1416. La documentazione afferisce prevalentemente all'attività notarile di ambito privato, con un nucleo consistente di pergamene rogate nella seconda metà del Cinquecento. Isolati cronologicamente risultano tre documenti pubblici: una *littera* papale dell'anno 1728, una *littera* ducale del 1774 e un breve pontificio del 1790.[3]

Dal punto di vista giuridico si distinguono numerosi contratti di vendita, rogati all'atto della stipulazione (*cartae confirmationis*) o della risoluzione del negozio tramite pagamento (*cartae solutionis*).[4] Le vendite riguardano beni immobili, come proprietà terriere o porzioni di queste (sedimi, mansi, baiarzi, campi coltivati o incolti),[5] beni mobili (canipa),[6] o livelli

---

[1] Collocazione: cassettiera A2, cassetto 3. Nel 1985 il Comitato della pieve di San Martino di Clauzetto realizzò una mostra dedicata all'esposizione di un gruppo di pergamene provenienti dalla pieve di San Martino d'Asio; dei settanta documenti in mostra (quattro dei quali non leggibili), trentotto appartenevano al Comune di Clauzetto e ventisette a quello di Vito. Attualmente le pergamene si trovano conservate presso almeno due sedi, l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone e la Biblioteca di Vito d'Asio. Per un confronto sui regesti dei documenti 1-8, 10, 12-36 si veda: *Mostra delle pergamene: sec. XV-XVIII*, *pro manuscripto* a cura del Comitato "Pieve di San Martino", Clauzetto - Vito d'Asio 1985.

[2] Fa eccezione il breve pontificio cartaceo, doc. 38.

[3] Rispettivamente doc. 37, 38, 39.

[4] *Cartae confirmationis venditionis*, doc.: 10, 14, 21, 29, 31, 35; *cartae solutionis venditionis*, doc.: 1, 2, 5-8, 12, 16-20, 22-28, 32, 36.

[5] Doc. 1 (campo arato, vignato, coltivato), doc. 2 (sedime con diritto di quartese e terreno prativo e arativo), doc. 5 (manso e sedime con pertinenze), doc. 7 (una terra incolta, una terra vignata e alberata), doc. 8 (terra prativa), doc. 10 (baiarzo), doc. 12 (terreno), doc. 14 (terreno), doc. 16 (baiarzo), doc. 17 (terra vignata e coltivata), doc. 19 (terreno), doc. 20 (terreno), doc. 21 (terre colte), doc. 22 (porzione di terreno prativo), doc. 23 (terra prativa), doc. 24 (terra coltivata), doc. 25 (porzione di campo), doc. 26 (porzione di terreno prativo), doc. 27 (porzione di baiarzo vignato e alberato), doc. 28 (terra con frutteto), doc. 31 (una porzione di terra alberata con sedime).

[6] Doc. 18.


ISBN: 97888 941770 9 1

gravanti su terreni e/o su altri beni.[7] Le proprietà vengono individuate genericamente con il riferimento alla località e la descrizione dei suoi confini. In alcuni documenti inoltre, vengono concordate le clausole di garanzia[8] e di retrocessione,[9] viene certificato il possesso del bene tramite la menzione di un precedente contratto di compravendita,[10] viene notificata la stima del bene da parte di tecnici autorizzati,[11] nominato il nunzio responsabile dell'immissione in possesso,[12] stabilita l'inclusione o l'esclusione dell'affitto incombente sulla proprietà stessa.[13]

Affini alla precedente tipologia documentale sono i documenti inerenti alla permuta di vendita, alla ratifica di vendita, alla permuta di alcuni beni terrieri e alla rinuncia al contratto di livello.[14] Con il documento relativo alla permuta si accorda la permutazione di una vendita, verificata in seguito dall'ufficiale comunale, tra la proprietà su alcuni mulini situati lungo le rive del fiume Cosa con alcuni terreni prativi in Clauzetto e relativi affitti annuali. Nel secondo documento la ratifica interessa il prezzo di vendita di un campo sito nelle pertinenze di Travesio, la cui somma di denaro dovrà esser consegnata al notaio. Il terzo documento riguarda la permuta tra alcune terre in Spilimbergo possedute da un membro della famiglia dei conti di Spilimbergo con alcuni terreni pertinenti alla chiesa di San Giacomo di Clauzetto. Il documento risulta di particolare interesse in quanto la pergamena accoglie i testi dei documenti che costituisco l'iter giuridico: l'accoglimento della richiesta da parte del canonico di Aquileia; il testo del breve pontificio con il quale il pontefice Leone X chiede al rettore di San Giacomo di Clauzetto di dar luogo alla permuta; l'atto notarile con il quale i canonici e i delegati apostolici di Aquileia e Concordia, esaminata anche

---

[7] Doc. 6 (livello annuo di uno staio di frumento della misura di Spilimbergo gravante su due campi, da pagare il giorno dell'Assunta), doc. 16 (livello di due stai di frumento), doc. 29 (livello annuale di quattro lire e sette soldi gravante su un terreno prativo con stalle in muratura e tetti di paglia, da pagare il giorno dell'Assunta), doc. 32 (livello annuale di nove ducati gravante su un baiarzo e pertinenze, da pagare il giorno dell'Assunta), doc. 35 (livello annuale di due estimi di frumenti gravante su alcuni beni, da pagare il giorno dell'Assunta) e doc. 36 (livello annuale di diciassette lire di piccoli e otto soldi gravante su alcuni beni, da pagare il giorno dell'Assunta).

[8] Doc. 8 (sopra un orto), doc. 14 (sopra un campo), doc. 16 (sopra un baiarzo).

[9] Doc. 17, 35.

[10] Doc. 19, 20.

[11] Doc. 14, 17, 24, 27, 31.

[12] Doc. 5.

[13] Doc. 7, 17, 18.

[14] Rispettivamente doc. 34, 9, 11, 15.


ISBN: 97888 941770 9 1

la perizia tecnica, approvano l'atto di permuta; ed infine, l'atto rogato l'anno successivo con il quale il procedimento giuridico trova il suo compimento, arricchito dalla descrizione in dettaglio dei terreni permutati. L'ultimo documento riporta la dichiarazione di rinuncia di ogni diritto su un livello di quattro lire e sette soldi, livello di cui si certifica il possesso tramite la menzione di un precedente atto notarile di compravendita.

Seguono poi due *cartae donationis* entrambe a favore della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, quest'ultima rappresentata dal camerario.[15] Nel primo documento la donazione riguarda un baiarzo sito nelle pertinenze di Vito, nel secondo l'oggetto della donazione consiste nella metà di un manso sito in Clauzetto. In entrambe le donazioni viene garantito, da parte del donatore, il pagamento di un affitto annuale da estinguere il giorno di Natale e il versamento di una somma di denaro per la quale i camerari e i rettori si impegnano a celebrare una messa in suffragio dell'anima del donatore e dei suoi cari.

Due sono anche i documenti che riportano le ultime volontà testamentarie.[16] Nel primo testamento l'infermo testatore, residente nella contrada di San Pietro di Castello a Venezia, dispone dei suoi beni, ovvero proprietà immobili in Clauzetto, oggetti della quotidianità e somme di denaro a favore delle figlie, della moglie e dei nipoti; conclude l'atto il legato in favore della chiesa di San Giacomo d'Asio consistente in una pelliccia del valore di dieci ducati. Il secondo esempio di testamento esprime le volontà di una vedova che decide di donare alla chiesa di San Giacomo una somma di denaro corrispondente al valore di un terreno prativo appartenente al proprio fondo dotale. Sopra tale proprietà i camerari e gli amministratori della chiesa accorderanno in seguito un contratto di locazione.

Rimangono infine la pergamena cinquecentesca riguardante l'emanazione di una sentenza e i tre documenti settecenteschi.

Con l'atto rogato nel 1554 il giusdicente di Pinzano decreta l'obbligo di pagamento di un tributo da parte di alcune famiglie clauzettane inadempienti rigettando così il ricorso presentato dai difensori del comune e della popolazione.[17]

La *littera apostolica*, più precisamente la *littera in forma gatiosa*,[18] ha

---

[15] Doc. 3, 4.

[16] Doc. 30, 33.

[17] Doc. 13.

[18] La lettera apostolica è caratterizzata dall'esagerazione nelle dimensioni e dell'arricchimento del disegno dei caratteri del primo rigo corrispondenti alla *intitulatio* (*** *episcopus servus servorum dei*) e all'*inscriptio* (*dilecto filio* ***); il testo, in scrittura *Sancti Petri*, generalmente riporta una grazia o una concessione permanente; la *data-*


ISBN: 97888 941770 9 1

presentato alcune difficoltà di lettura legate non solo alla caratterizzante scrittura di redazione, ma anche per la presenza di alcune aree più evanide del supporto. La lettura ha permesso comunque di cogliere alcuni elementi essenziali del contenuto: papa Benedetto XIII assegna, tramite Giovanni Antonio Cavalutti,[19] rettore della parrocchia di San Martino d'Asio, una prebenda vacante nella pieve di Azzano a favore di Giovanni Battista Perusini,[20] pievano di San Giacomo di Clauzetto.[21]

Con la lettera ducale, emanata dal doge Alvise IV Giovanni Mocenigo, vengono presi alcuni provvedimenti in merito a episodi vandalici e criminali verificati a danno di beni mobili e immobili del duca di Fiano, Alessandro Boncompagni Ottoboni;[22] si tratta di proprietà terriere e pertinenze

---

*tio* è espressa tramite l'indicazione del luogo (ad esempio, *Roma apud Sanctum Petrum*), dell'anno d'incarnazione (l'anno viene riportato in lettere), il giorno del mese secondo il calendario romano, l'anno di pontificato dal giorno dell'incoronazione; sulla plica è legato, tramite l'uso di un intreccio di fili serici giallo-rossi (*littera cum filo serico*), il sigillo plumbeo raffiguranti gli apostoli Pietro e Paolo, al verso il nome del pontefice emanante. Per un approfondimento sulle tipologie dei documenti pontifici: T. Frenz, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, a cura di S. Pagano, Città del Vaticano 2008[2].

[19] Giovanni Antonio Cavalutti nacque a Clauzetto da Lorenzo e Caterina Fabricio il 9 luglio 1687. Dopo aver completato gli studi in legge, divenuto sacerdote, resse per quarant'anni la pieve d'Asio ricomprendo anche la carica di vicario foraneo. Il Cavalutti fu una figura di estrema importanza per la vita culturale, nonché politica-religiosa di Clauzetto a cavallo tra Sei e Settecento. In particolare a lui viene riconosciuto il merito di aver ottenuto nuovamente la piena autorità sulla vicina curazia di Vito d'Asio, di aver edificato a proprie spese l'oratorio di San Paolo e di aver procurato alla chiesa di San Giacomo la reliquia del Preziosissimo Sangue istituendone la solenne funzione ancor oggi celebrata: V. Dei Rossi, *Silvestro Noselli: un ritratto inedito del Cavalutti*, «Il Barbacian» LVI, 2 (2019), 53-55; per la famiglia Cavalutti si veda: V. Dei Rossi, *Gli oratori delle famiglie notabili di Clauzetto (2)*, ivi, LVI, 1 (2019), 89-91.

[20] Gio Batta Perusini (1677-1744), discendente della famiglia Perusini originaria di Sedegliano, fu pievano di Clauzetto dal 1712 al 1728; dopo tale data (come documentato dalla stessa pergamena regestata in questa sede) venne nominato pievano di Azzano fino alla sua morte avvenuta il 19 ottobre del 1744. Il pievano Perusini viene ricordato a Clauzetto per l'impresa di fusione, ad opera di Gregorio Zambelli, dell'intero concerto delle campane, oltre per la volontà di ampliare la chiesa di San Giacomo con la costruzione di una navata laterale a destra e l'innalzamento del soffitto di quella centrale; la chiesa fu poi consacrata dal vescovo Giacomo Maria Erizzo il 9 novembre 1727. Per le informazioni biografiche e storiche sulla figura del pievano Giovanni Battista Perusini si ringrazia il dott. Vieri Dei Rossi.

[21] Doc. 39.

[22] Alessandro, III duca di Fiano, figlio di Piergregorio Boncompagni Ludovisi e Maria Francesca, visse tra il 1734 e 1780; per l'albero genealogico della famiglia: E.J. Olszewski, *Cardinal Pietro Ottoboni (1667-1740) and vatican tomb of pope Alexander*


ISBN: 97888 941770 9 1

1. Silvestro Noselli, *Ritratto di Gio Antonio Cavalutti*, 1755. Collezione privata.

2. *Ritratto di Gio Batta Perusini*, 1714. Collezione privata.

assoggettate al dominio veneziano e nel testo genericamente ricordate (possedimenti, terre, campi, prati … vigne, castagneti … mulini, acquedotti … eccetera), senza alcuna ulteriore specificazione topografica.[23]

Conclude la raccolta il breve pontificio[24] con il quale papa Pio VI concede alla chiesa di San Michele Arcangelo di Vito d'Asio l'indulgenza per le anime dei defunti.[25]

I documenti del fondo parrocchiale sono stati rogati prevalentemente nella località di Clauzetto, talvolta indicata come contrada d'Asio.[26] Seguono

---

*VIII*, Philadelphia 2004, 247.

23 Doc. 37.

24 Insieme al privilegio e alla *littera*, il breve costituisce una delle tipologie documentari più presenti tra quelle emanate dalla cancelleria pontificia. Si tratta di un documento piuttosto modesto, caratterizzato dalla disposizione del testo lungo il lato lungo del supporto, dalla *intitulatio* disposta sul primo rigo al centro, dall'uso di una *inscriptio* generica. Una delle peculiarità di questa documentazione è l'uso del sigillo del pescatore (*anulus piscatoris*): T. Frenz, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna,* 32-35.

25 Doc. 38.

26 Doc. 3, 5, 10, 17-28, 32-36.

le località di Spilimbergo,[27] Asio,[28] Anduins,[29] Fanna,[30] Pinzano,[31] Travesio,[32] Sequals,[33] Paludea (nella contrada di Castelnuovo),[34] Venezia[35] e Roma.[36] I luoghi della redazione degli atti spaziano da ambienti privati, come lo studio del notaio,[37] l'abitazione di una delle parti coinvolte,[38] la casa di un personaggio apparentemente estraneo al negozio giuridico,[39] ai luoghi pubblici, come la piazza[40] e la cancelleria.[41]

È necessario soffermarsi brevemente a ricordare l'ingerenza religioso-politica sull'area territoriale d'Asio, come premessa fondamentale alla lettura della documentazione. La pieve d'Asio, citata per la prima volta come *plebs de Isonia* nella bolla di papa Urbano III nel 1186, era assoggetta religiosamente al vescovo di Concordia e amministrata politicamente da prima da Blarisio di Castelraimondo, in seguito dai nobili Savorgnan residenti tra Osoppo (Savorgnan del Monte) e Pinzano (Savorgnan della Bandiera). Con l'avvento dell'età comunale anche nel territorio asíno andarono a formarsi i comuni indipendenti d'Asio, Anduins, Clauzetto e Vito. Solo più tardi Anduins e Vito si unirono per formare l'attuale comune di Vito d'Asio.[42] La pieve d'Asio comprendeva la chiesa di San Martino il cui edificio, attualmente esistente, fu innalzato a partire dal 1503.[43] All'antica chiesa matrice dipendevano anche le odierne parrocchie di Clauzetto con

---

[27] Doc. 1, 2, 6, 7, 11, 15, 29.
[28] Doc. 4.
[29] Doc. 8.
[30] Doc. 12.
[31] Doc. 13.
[32] Doc. 9 e 16.
[33] Doc. 14.
[34] Doc. 31.
[35] Doc. 30, 37.
[36] Doc. 38, 39.
[37] Doc. 1, 2, 6, 7, 10, 19-22, 24-27, 36.
[38] Doc. 3, 32 (portico del venditore); doc. 4 (portico del testimone); doc. 9, 23 e 35 (casa del compratore); doc. 13 (casa Savorgnan); doc. 14 e 17-18 (casa del venditore), doc. 30 (casa del testatore), doc. 33-34 (casa del pievano).
[39] Doc. 12 (casa dell'abbazia), doc. 15 (casa di Antonio Asino), doc. 16 (orto di Urbano), doc. 28 (casa di Colao Mion) e doc. 31 (casa di Colao Cozzi).
[40] Doc. 5, 8, 11 (piazza).
[41] Doc. 29, 37-39.
[42] G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, Udine, 2019, 13-14, 62.
[43] Due documenti del fondo parrocchiale di Clauzetto, datati rispettivamente nel 1479 (doc. 6) e nel 1487 (doc. 7), testimoniano l'esistenza della confraternita di Santa Maria e di San Sebastiano all'interno della chiesa di San Martino d'Asio.


ISBN: 97888 941770 9 1

la chiesa di San Giacomo edificata prima del Quattrocento (più volte ricordata nei documenti in questa sede), la parrocchia di Vito con la chiesa di San Michele Arcangelo (menzionata nel breve pontificio)[44] della quale si hanno notizie a partire dal XV secolo, le parrocchie di Anduins, Pielungo, San Francesco e Casiacco.[45]

Le personalità menzionate negli atti sono figure appartenenti alle diverse classi sociali del tempo: dalle alte cariche religiose[46] e politiche[47] a quelle più modeste,[48] ai camerari, rappresentanti delle chiese locali,[49] agli artigiani specializzati,[50] ai contadini di più umili condizioni.

Sicuramente una delle figure protagoniste della documentazione rimane quella del notaio. Le sottoscrizioni notarili dei documenti del fondo restituiscono l'immagine di una vivace attività notarile ad opera di professionalità eterogenee e di diversa provenienza. Non è raro infatti, che la redazione dell'atto avvenga per mano di un ecclesiastico investito dell'autorità imperiale e apostolica, come nel caso di pre Leonardo Fabricio,

---

[44] Doc. 38.

[45] A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone, brevi note di storia e d'arte*, Pordenone 1977, 191-192, 212-213.

[46] Papi: Leone X (doc. 11), Alessandro VIII (doc. 37), Benedetto XIII (doc. 39); delegati apostolici di Aquileia e Concordia: Cristoforo da Polcenigo canonico di Aquileia e Domenico figlio di Gabriele canonico (doc. 11).

[47] Nobili: Nicolò Savorgnan milite (doc. 4, 5), Doimo Colloredo (doc. 7), Giovanni del fu Daniele conte di Polcenigo dei consorti di Fanna (doc. 12), Alessandro Boncompagni duca di Fiano (doc. 37), Alvise IV Giovanni Mocenigo doge (doc. 37).

[48] Ecclesiastici: pre e notaio Bartolomeo del fu ser Giovanni Bastardi da Montefiastone (doc. 6), pre e notaio Giovanni del fu *magister* fabbro Antonio da Arba (doc. 8), pre e notaio Giovanni Leonardo Fabricio, pievano di San Martino (doc. 10, 35, 36), Leonardo Fabricio, pievano di San Martino (doc. 17-22, 24-27, 32), pre e notaio Francesco (doc. 9), Antonio vice abbate e notaio di Fanna (doc. 12), Giovanni Antonio Cavalutti rettore di San Martino d'Asio (doc. 39), Giovanni Battista Perusini pievano di San Giacomo di Clauzetto (doc. 39); incaricati amministrativi-politici: Giovanni *del Mestuzo* nunzio di Clauzetto (doc. 11) e Daniele Bulian ufficiale comunale di Clauzetto (doc. 34).

[49] Andrea del fu Antonio *dell'Host* da Clauzetto (doc. 29), Daniele figlio di Simone *Raclatini* da Clauzetto (doc. 3, 4), Daniele Zannerio (doc. 23, 33, 34), Giacomo Cicuto da Clauzetto (doc. 7), Giovanni (doc. 34), Giovanni Ciscutto (doc. 31), Giovanni figlio di Antonio Mistruzzi (doc. 33, 34), Gregorio figlio di Giovanni Pasutti da Tramonti, abitante in Clauzetto (doc. 3-5), Leonardo Toson (doc. 11), Martino Brovedani da Clauzetto (doc. 5, 7, 33, 34) e Mattia Colledan (doc. 13, 17, 24).

[50] Daniele molendinario da Forgaria (doc. 5), Martino *magister* pellipario del fu Leonardo Perisutti da Preone (doc. 5), Nicolò *magister* pellipario del fu Stefano (doc. 5), Domenico tessitore da Spilimbergo (doc. 6), Giovanni Pietro pittore abitante in Spilimbergo (doc. 11), Francesco artigiano del fu *magister* degli artigiani di Fanna (doc. 12) e Bartolomeo norcino del fu Francesco Scaiante (doc. 30).

pievano di San Martino d'Asio che sottoscrive undici documenti in qualità di *publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius et iudex ordinarius.*[51] Di seguito si riporta in tabella l'elenco dei notai in ordine alfabetico per nome, quest'ultimo accompagnato dal cognome, patronimico e/o provenienza, qualifiche e cariche, anno e luogo con riferimento ai documenti dell'attestazione, anni d'attività riscontrati in altre fonti. Precede il *signum tabellionis*. Sono esclusi dall'elenco i nominativi dei cancellieri e segretari roganti i tre documenti pubblici della raccolta: il cancelliere Francesco Quirino,[52] il cancelliere Paolo Meneghini[53] e il segretario episcopale, il cardinale Romualdo Braschio Onesti.[54]

**pre Antonio da Porcia** vice abbate di Fanna, *p.i.a.n.*:[55]1539, Fanna (doc. 12).[56]

**pre Bartolomeo da Spilimbergo** del fu ser Giovanni Bastardi da Montefiascone, *p.i.a.n.*: 1479, Spilimbergo (doc. 6).[57]

---

51 Il cognome Fabricio individua una delle famiglie di sacerdoti e/o notai più note di Clauzetto che vede il suo più antico avo, pre Giovanni da Arba (doc. 8), stabilizzarsi nella pieve d'Asio a partire dalla fine del Quattrocento. Sulla storia genealogica della famiglia e sull'intricata identificazione dei diversi discendenti Fabricio susseguitesi alla reggenza della pieve d'Asio sta indagando ad oggi il dott. Vieri Dei Rossi.

52 Doc. 37.

53 Doc. 38, 39.

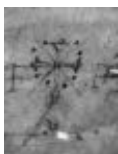
54 Doc. 38.

55 *Publicus imperiali auctoritate notarius*.

56 'Antonio di Porcia' (1522-1541): L. Pavan, *Le pergamene di Arba conservate presso l'Archivio Diocesano di Pordenone*, in «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13/14, 2011-2012, 669-752: 748; 'Prete Antonio da Porcia' (1516-1533): S. Raffin, *Le pergamene di Fanna-Cavasso conservate presso l'Archivio Diocesano di Pordenone*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 21, 2019, 39-98: 48

57 'Bartolomeus (pre) q. Johannes de Montefiascono' (1472): T. Perfetti, *Il notariato a Spilimbergo e nel suo territorio dalle origini al XX secolo*, «Il Noncello» 59, 1984, 213-281: 267.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Evandro** del fu Benvenuto Erminio abitante in Udine, *publicus cesarea auctoritate notarius*: 1583, Paludea (doc. 31).

**pre Francesco *F*[…]**[58], *p.a.a.n.*[59]: 1570, Travesio (doc. 9).

**Francesco** del fu Ascanio Beno cittadino di Sacile, *p.i.a.n.*, giudice ordinario e cancelliere di Osoppo: 1570, Clauzetto (doc. 23).

**Giovanni Antonio** de Hortis **da Vito** figlio di Domenico, *p.i.a.n.*: 1591, Clauzetto (doc. 35).[60]

**Giovanni Battista Carbo**, *p.i.a.n.*: 1579, Spilimbergo (doc. 29).[61]

---

[58] Il *signum* notarile corrisponde, nel disegno e inziali, a quello riprodotto da Perfetti per il notaio Francesco Fabeo (n° 104): ivi, 273-274; tuttavia a causa dell'impossibilità di leggere chiaramente la sottoscrizione, in particolare il cognome, non è possibile verificarne l'attribuzione.

[59] *Publica apostolica auctoritate notarius*.

[60] 'Gio Antonio Hortis q. Domenico' (1610-1625): ivi, 274.

[61] 'Gio Batta Carbo q. Leonardo' (1531-1592): ivi, 272.

**Giovanni Leonardo Barbo** del fu nobile ser Pietro di Barbo cittadino di Pordenone, *i.a.n.*[62] e cancelliere di Spilimbergo: 1487, Spilimbergo (doc. 7).

**pre Giovanni** del fu Antonio *magister* fabbro da Arba, *p.i.a.n.*: 1496, Anduins (doc. 8).

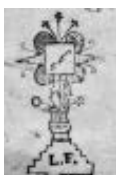
**Giovanni Leonardo Beccari** figlio di Ambrogio da San Daniele, *n.p.*[63] e cancelliere di Pinzano: 1554, Pinzano (doc. 13).

**pre Giovanni Leonardo Fabricio** pievano di San Martino d'Asio, *p.a.a.n.* e *p.n.*:[64] 1577, 1591 (doc. 10, 36), Clauzetto.[65]

**Giulio Graziano** da Spilimbergo, *p.i.a.n.*: 1586, Clauzetto (doc. 33, 34).[66]

---

[62] *Imperiali auctoritate notarius*.
[63] *Notarius publicus*.
[64] *Publicus notarius*.
[65] 'Gio Leonardo (pre) Fabrici' (1606-1608): ivi, 274.
[66] 'Giulio Graziani q. Taddeo' (1566-1589): ivi, 272.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Leonardo Fabricio** pievano di San Martino d'Asio, *p.i.a.n.* e giudice ordinario: 1570-1571, 1584, Clauzetto (doc. 17-22, 24-27, 32).

**Leonardo** figlio di ser Domenico *Sisulino* da Tramonti, *p.i.a.n.*: 1466, 1471, Clauzetto, Asio (doc. 3-5).[67]

**Marino Renio da Venezia** del fu Francesco, *n.*: 1581, Venezia (doc. 30).

**Menino** figlio del fu *magister* Bartolomeo *de Zovezonibus* da Bologna abitante in Spilimbergo, *p.i.a.n.*: 1416, Spilimbergo (doc. 1).[68]

**Nicolò Daniele** del fu Salvatore notaio d'Aviano, *p.i.a.n.* e giudice ordinario: 1443, Spilimbergo (doc. 2).[69]

---

[67] 'Leonardo Sisulino q. Domenico' (1452-1475): ivi, 267.

[68] 'Mininus de Zovezonibus q. Bortolo de Bononia' (1416-1439): ivi, 267.

[69] 'Nicola Daniele fu Salvatore di Aviano, notaio' (1436-1496): L. Pavan, *Le pergamene di Aviano conservate presso l'Archivio Diocesano di Pordenone*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 17, 2015, 9-76.

**Odorico da Spilimbergo** del fu [Giuseppe] *de Odoricis*, *p.i.a.n.*: 1513-1514, Spilimbergo (doc. 11).[70]

**Paolo da Osoppo abitante in Spilimbergo**, *p.i.a.n.*: 1578, Clauzetto (doc. 28).[71]

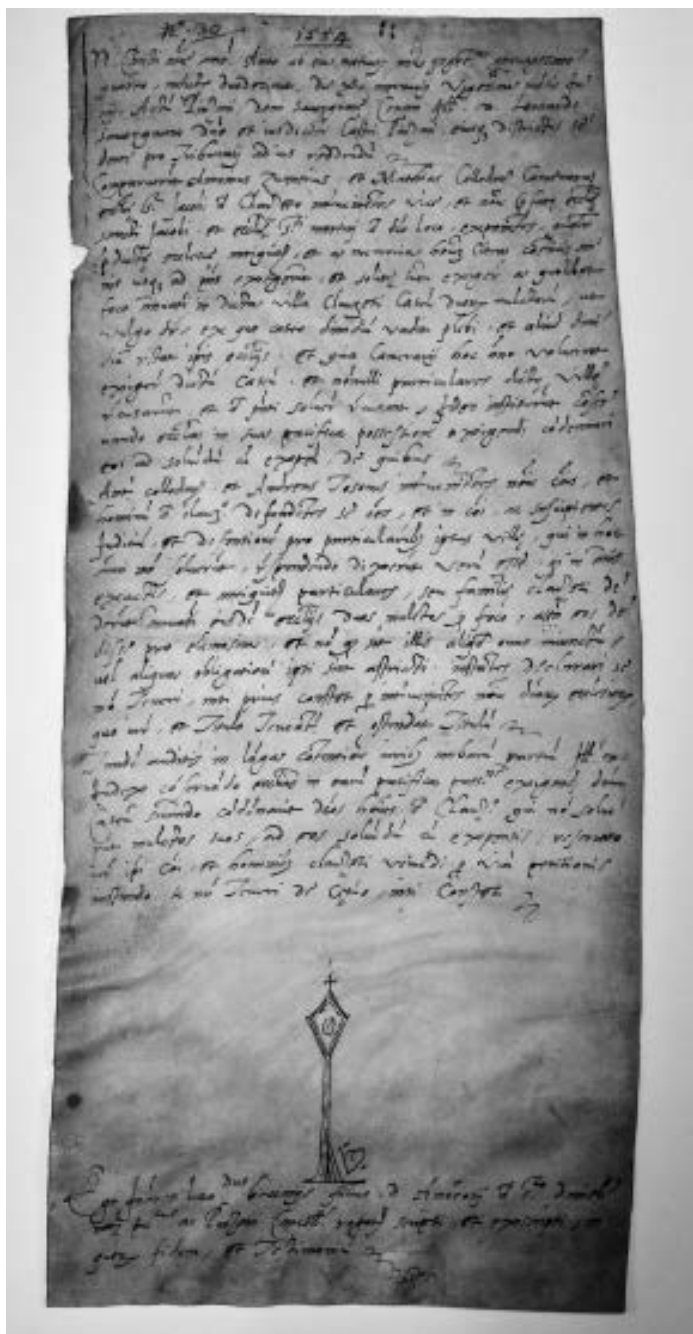
**Riccardo Fannino** del fu Leonardo da Fanna, *n.p.*: 1570, 1579, Sequals, Spilimbergo, Travesio (doc. 14-16).[72]

---

[70] 'Odorico Odorici q. Giuseppe' (1570-1619): T. Perfetti, *Il notariato a Spilimbergo*, 274.

[71] 'Paolo osopiano' (1579): *ibid.*

[72] Attestato tra il 1540 e il 1586: T. Perfetti, *Il notariato a Maniago e nel suo territorio dalle origini al XX secolo*, «Il Noncello» 43, 1976, 127-182: 164; 'Riccardo Fannino del fu Leonardo da Fanna' (1559-1591): S. Raffin, *Le pergamene di Fanna-Cavasso*, 48.


ISBN: 97888 941770 9 1

3. Pordenone, Archivio Storico Diocesano, *Pergamene Clauzetto*, n. 13 (1554).

## Regesto delle Pergamene

I documenti sono presentati in ordine cronologico, contraddistinti dal numero progressivo dell'inventario, dall'indicazione normalizzata per la data cronica (anno, mese, giorno o altre indicazioni)[73] e/o topica. Segue un apparato di note in cui viene riportata la datazione nella formulazione presente nel documento (sciogliendone le abbreviazioni), lo stato di conservazione del materiale, altre peculiarità riguardo il supporto, le difficoltà e le osservazioni per la lettura e trascrizione, l'indicazione di attergati e note dorsali ove presenti.

Il regesto analitico restituisce gli elementi essenziali dell'atto, la presenza dei testimoni, le particolari clausole o termini del contratto, la descrizione dei confini (relativamente alle *cartae venditionis*), i legati o altri elementi ritenuti rilevanti ai fini della contestualizzazione e della ricerca storico-culturale. Conclude il regesto l'indicazione del nome del notaio connotato dalle qualifiche, provenienza e/o ambito di attività.

I cognomi e i nomi sono stati italianizzati, anche grazie al confronto con l'onomastica attuale.[74] Per quanto concerne la toponomastica, la scelta di una trasposizione nella corrispondente forma italiana ha interessato solo i macrotoponimi, mentre i microtoponimi sono stati mantenuti nella forma latina o volgare.[75] In caso di dubbio o di un mancato riscontro con altre fonti, ogni *lectio* è stata trascritta in corsivo o fatta seguire dal punto interrogativo fra parentesi tonde.[76]

---

[73] Per un confronto su datazioni incomplete e sul calcolo dell'anno d'indizione: A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo: dal principio dell'era cristiana ai nostri giorni*, Milano 2012[7].

[74] Strumenti utilizzati per il controllo sui cognomi e nomi: E. Caffarelli, C. Marcato, *I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico*, 2 voll., Torino 2008; E. Costantini, G. Fantini, *I cognomi del Friuli*, Pasian di Prato 2011; A. Rosebastiano, E. Papa, *I nomi di persona in Italia: dizionario storico ed etimologico*, presentazione di G.G. Queirazza, 2 voll., Torino 2005.

[75] Strumenti utilizzati per il controllo sulla toponomastica: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, Udine, 2019; B. Cinausero Hofer, E. Detesano, *Dizionario toponomastico: etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, con la collaborazione di E. Costantini, M. Puntin, (Palmanova) 2011; E. Detesano, *Raccolta dei toponimi del Friuli*, Latisana 2005. Alcune indicazioni sono state fornite direttamente dal dott. Dei Rossi, studioso ed esperto del territorio clauzettano.

[76] Per il significato e la traduzione di termini medievali: C. Du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis*, a cura di L. Favre Niort, Paris-Stockholm 1883-1887 (disponibile *online*: <ducange.enc.sorbonne.fr/>; ultima verifica 09/04/2020); E. Forcellini,


ISBN: 97888 941770 9 1

Si segnalano di seguito le abbreviazioni e gli espedienti grafici utilizzati:

- *a.a.n.*: *apostolica auctoritate notarius*
- *A.D.*: *Anno Domini*
- *A.i.I.C.*: *Anno ab incarnatione Iesu Christi*
- *A.n.: Anno nativitatis/Anno a nativitate*
- *A.n.C.: Anno nativitatis Christi*
- *A.n.D.*: *Anno a nativitate/nativitatis Domini*
- doc.: documento
- *i.a.n.*: *imperiali auctoritate notarius*
- *n.*: *notarius*
- *n.p.*: *notarius publicus*
- *p.a.a.n.*: *publicus apostolica auctoritate notarius*
- *p.a.i.a.n.*: *publicus apostolica et imperiali auctoritatibus notarius*
- *p.i.a.n.*: *publicus imperiali auctoritate notarius*
- prec. segn.: per precedente segnatura
- lacune testuali: […]
- integrazioni di lacune: tra [ ]
- integrazioni, trascrizioni o termini non verificabili o dubbi: segue (?)

---

*Totius latinitatis lexicon,* Prato, 1839- ; J.F. Niermeyer, *Mediae Latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976- .


ISBN: 97888 941770 9 1

### **Doc. 1** (1)
### 1416 luglio 5, Spilimbergo, sotto il portico della casa del notaio ser Giorgio che fu da Paluzza

*A.n. millesimo quadringentesimo sextodecimo, inditione nona, die quinto mensis iulii. Spilmbergi sub porticu domus habitationis ser Georgii notarii qui fuit de Palucia.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
A tergo prec. segn. "1", "n. 20".

Alla presenza di ser Giorgio figlio del fu ser Francesco da Paluzza e Bartoluccio figlio del fu Pietro da Caneva abitanti in Spilimbergo, di Paolo figlio del fu Stefano da Provesano e di suo fratello Leonardo, Cosano figlio del fu Martino da Cosa abitante in Provesano dichiara di aver ricevuto diciannove ducati d'oro da Vignudo figlio del fu Gerardo d'Asio abitante in Provesano, per la vendita di un terreno arato, vignato e coltivato con diritto d'accesso alla strada pubblica, sito in Spilimbergo lungo la strada che conduce a Barbeano. Il campo, sul quale grava l'obbligo di pagare il livello e decima ai nobili di Spilimbergo, confina da un lato con il campo della golena di San Marco di Gaio,[77] da un altro lato con la braida di Lucia del fu macellaio Giorgio, dall'altro infine con una viuzza che conduce al campo di Leonardo da Aurava. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Menino figlio del fu *magister* Bartolomeo *de Zovezonibus* da Bologna abitante in Spilimbergo, *p.i.a.n.*

### **Doc. 2** (2)
### 1443 marzo 25, Spilimbergo, casa del notaio

*A.n.D. millesimo quadrigentesimo quadringentesimo tertio, inditione sexta, die vigessimo quinto, mensis martii. Spilimbergi in domo habitationis mei notarii infrascripti*.
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità ottima.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva indicazione dell'anno "1443", e prec. segn. "N° 1"; segue di mano moderna in *lapis*, "21". A tergo prec. segn. moderna in *lapis* "2" (cerchiato).

Alla presenza di ser Nicolò del fu *magister* Pellegrino da Spilimbergo, di Paolo da Travesio del fu Vignudo da Meduno, di Vignudo del fu Leonardo Manzini da Usago e di Pietro del fu Giovanni notaio d'Aviano, i fratelli Beno e Giovanni, figli del fu Martino da Spilimbergo, dichiarano di aver ricevuto quattordici ducati d'oro e

---

77 La chiesa di San Michele di Gaio fu eretta nel 1490: A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone*, 193.


ISBN: 97888 941770 9 1

mezzo da Comuzio del fu Daniele *de Longoria*[78] d'Asio per la vendita di un sedime sito nella villa d'Asio nella località detta *in Clauzet* sul quale grava il diritto di quartese,[79] un altro loro terreno con diritto d'accesso alla strada pubblica, in parte prativo e in parte arativo, di mezzo iugero, su cui grava il diritto di pagamento del quartese al pievano d'Asio, sito nella località detta *Hayc.* La prima proprietà confina a est con la canipa della chiesa di San Martino di Clauzetto, a sud con una strada pubblica, a ovest e a nord con la terra di ser Francesco Savorgnan e amministrata dal compratore; la seconda proprietà confina a est con il terreno della chiesa di San Martino, a sud e a ovest con la terra di ser Francesco Savorgnan lavorata da Nicolò Migot,[80] a nord con la terra del venditore e amministrata da Martino Colautto da Clauzetto. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Nicolò Daniele del fu Salvatore notaio d'Aviano, *p.i.a.n.* e giudice ordinario.

**Doc. 3** (3)
**1466 maggio 8, Clauzetto d'Asio, portico della casa di Gregorio**

*A.n.D. millesimo quadringentesimo sexagesimo sexto, indictione quartadecima, die vero octavo maii. Actum in villa de Clauçeto concordiensis dioecesis, in porticu domus habitationis Gregorii*.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N° 4", segue indicazione dell'anno "1466". Verso non leggibile per motivi conservativi.[81]

Alla presenza di Antonio del fu Pellegrino da Forgaria, di Cristoforo del fu Nicolò Migotti da Clauzetto e abitante in Forgaria, di Leonardo del fu Comuzio da Clauzetto abitante in Vito, di Leonardo del fu Pietro Tramontino e Nicolò del fu Comuzio Daniele, entrambi di Clauzetto, Gregorio figlio di Giovanni Pasutti da Tramonti abitante in Clauzetto, per sé e per i suoi eredi dichiara di aver donato a Daniele figlio di Simone *Raclatini* da Clauzetto, quale giurato e camerario della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, metà di un baiarzo sito nelle pertinenze di Vito, nella località detta *in Salt*, con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con la terra amministrata da Giovanni Pasquale, a sud con una communia, a ovest con un torrente. Si impegna inoltre a pagare un affitto annuale

---

78 Derivante forse da 'Longera': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 305.
79 Onere reale che corrisponde alla quarantesima parte dei frutti.
80 Variante di 'Migotti'/'Migotto': E. Costantini, G. Fantini, *I cognomi del Friuli*, 491.
81 Alcune pergamene del fondo parrocchiale di Clauzetto sono conservate su un supporto cartonato, fissate con colla non adatta a garantire la rimozione dal materiale di conservazione. Ai fini di preservare l'integrità dei documenti quindi non è stato possibile procedere con la lettura al verso.


ISBN: 97888 941770 9 1

di otto soldi, il giorno di Natale, mentre i camerari e i rettori promettono di celebrare, ogni 18 giugno, una messa in suffragio dell'anima del donatore e dei suoi cari per cui si versano cinque soldi. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo figlio di ser Domenico *Sisulino* da Tramonti, *p.i.a.n.*

**Doc. 4** (4)
**1466 maggio 8, Asio, portico dell'abitazione di Gregorio Pasutti da Tramonti**

*A.n.D. millesimo quadringentesimo sexagesimosexto, indictione quartadecima, die vero octavo maii. Actum in Asio videlicet in Villa de Clauzeto concordiensis diocesi, in porticu domi habitationis Gregorii filii ser Iohannis Passuti de Tramontio.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità buona.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N. 3", segue l'indicazione dell'anno "1466". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Gregorio figlio di ser Giovanni Pasutti da Tramonti, di Leonardo del fu Comuzio da Clauzetto abitante nella villa di Vito, di Leonardo del fu Pietro Tramontino, di Nicolò del fu Comuzio Daniele della stessa villa, di Antonio del fu Pellegrino da Forgaria e di Cristoforo del fu Nicolò Migotti da Clauzetto e abitante in Forgaria, Comuzio del fu Martino Colautto da Clauzetto dichiara di aver donato a Daniele Simone *Raclatini* da Clauzetto, in qualità di giurato e camerario della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, mezzo manso con pertinenze sito in Clauzetto, con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà, amministrata da Comuzio e dai suoi eredi, confina su ogni lato con la terra del nobile soldato Nicolò Savorgnan. Comuzio si impegna a pagare, il giorno di Natale, un affitto annuo di quattordici soldi ai rettori della chiesa, mentre quest'ultimi insieme ai camerari promettono di celebrare, il 26 dicembre, una messa a suffragio dell'anima del donatore e dei suoi defunti per cui si versano sei soldi per la messa e uno per la veglia. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo figlio di ser Domenico *Sisulino* da Tramonti, *p.i.a.n.*

**Doc. 5** (5)
**1471 maggio 13, Clauzetto della contrada d'Asio, piazza**

*A. n.D. millesimo quadringentesimo septuagesimo primo, indictione quarta, die vero terciodecimo mensis mai. Actum in Villa Clauzeto contra Asii concordiensis diocesis videlicet supra platea dicte Ville.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.


ISBN: 97888 941770 9 1

Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N. 5", segue l'indicazione dell'anno "1471". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza del *magister* Giacomo calzolaio del fu Girardo, del *magister* Nicolò pellipario del fu Stefano pellipario e […] della villa di Socchieve della contrada di Fanna e del *magister* Martino pellipario figlio di Leonardo Perissutti della villa di Preone della contrada di Fanna, Comuzio del fu Martino Colautto di Clauzetto dichiara di aver ricevuto trentaquattro ducati d'oro e quattro soldi piccoli da Gregorio del fu Giovanni Pasutti e Leonardo del fu Comuzio Daniele, entrambi da Clauzetto e camerari della chiesa di San Giacomo, per la vendita di un manso con sedime sito in Clauzetto, nella località detta in *Saleset*.[82] Il sedime confina da un lato con una strada pubblica, dall'altro con la terra della chiesa di San Martino d'Asio amministrata da Martino Brovedani da Clauzetto e il resto con la terra del nobile milite Nicolò Savorgnan e amministrata in parte da Francesco [Z]annerio da Clauzetto, in parte da Domenico Toneatti e Leonardo o Nicolò Tramontino da Clauzetto. Il sedime è stato venduto con diritto d'accesso alla strada pubblica e con tutte le sue proprietà: abitazioni, stalle, cisterna, campo, orto, baiarzo, stallieri e appezzamenti di terra colti e incolti. Si nomina infine come nunzio Daniele molendinario da Forgaria affinché consegni la proprietà ai compratori. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo figlio di ser Domenico *Sisulino* da Tramonti, *p.i.a.n.*

**Doc. 6** (6)
**1479 giugno 19, Spilimbergo, casa del notaio**

*A.D. millesimo quadringentesimo septuagesimo n*[*on*]*o, indictione duodecima, die vero decimanona mensis iunii. Actum in Spilimbergii diocesis* [*concordiensis*] […] *habitationis mei notari* […].
La pergamena si conserva in buono stato: sono presenti due piccole lacerazioni nella parte superiore del supporto. Leggibilità ottima.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N. 6", segue l'indicazione della data "1479. 19 giugno". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Domenico del fu Danielutto da Vidulis, di Ermarcora [...] da Vidulis e di Domenico figlio del *magister* Barnaba tessitore da Spilimbergo, Giorgio del fu Nicolò da Maseris[83] della diocesi aquileiense dichiara di aver ricevuto, per sé e i suoi eredi, gli ultimi quattro dei dieci ducati d'oro da Giovanni del fu Comuzio

---

[82] 'Salet': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 506.
[83] Maseris, frazione del Comune di Coseano.

Colautto da Clauzetto d'Asio, a nome della confraternita di Santa Maria e San Sebastiano della chiesa di San Martino della pieve d'Asio, per la vendita di un livello annuo di uno staio di frumento della misura di Spilimbergo, da versare in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria. Il livello grava su due campi siti nella villa di Maseris, nella località detta *Campi de Poz*, che confinano a est e a ovest con due strade pubbliche, a ovest con il terreno di Domenico figlio di Francesco da Maseris e a nord con una stradina che conduce ad altri campi. Seguono le clausole del contratto.

Not.: pre Bartolomeo da Spilimbergo del fu ser Giovanni Bastardi da Montefiascone, *p.i.a.n.*

**Doc. 7** (7)
**1487 febbraio 10, Spilimbergo, studio del notaio**

*A.N. millesimo quadringentesimo octuagesimo septimo, indictione quinta, die vero sabbati decima mensis februarii. Actum in Spilimbergii in studio domus mei infrascripti* [*notarii*].
La pergamena si conserva in buono stato: sono presenti alcuni fori del supporto. Leggibilità ottima.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N. 7", segue l'indicazione dell'anno "1487". A tergo di mano moderna in *lapis*, "8" (cerchiato), segue al rovescio in penna blu "n. 19".

Alla presenza di Francesco del fu Pietro Faion da Forgaria, Giovanni del fu Bertoluccio da Vacile, di Bartoluccio del fu Colautto, di Colautto e Cristoforo che furono di Gregorio d'Asio, e di Daniele del fu Odorico una volta abitante in Fanna e ora in villa di Coseano, Leonardo del fu Odorico e Domenico del fu Antonio, entrambi da Maseris, dichiarano di aver ricevuto dodici ducati d'oro da Giacomo Cicuto e Martino Brovedani da Clauzetto d'Asio, quali camerari della confraternita della chiesa di Santa Maria e San Sebastiano d'Asio, per la vendita di due pezzi di terra siti nelle pertinenze della villa di Maseris. Il primo vignato e alberato, sito nella località detta *di Sort la viote*, confina a est con la terra di Lorenzo del fu Pellegrino da Rodeano, a sud con una strada pubblica, a ovest con la terra del nobile Doimo Colloredo e lavorata da Antonio […] da Rodeano e a nord con la strada consortile. L'altra proprietà, incolta, confina a est con la terra amministrata da Giacomo Gabriele da Maseris, a sud con una strada pubblica, a ovest con la strada che conduce a San Daniele e a nord con la terra lavorata da Luca un tempo da Meduno e ora abitante in Rodeano. Sulle proprietà grava un affitto di un staio di frumento da pagare annualmente. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Giovanni Leonardo Barbo del fu nobile ser Pietro di Barbo cittadino di Pordenone, *i.a.n.* e cancelliere di Spilimbergo.

**Doc. 8** (8)
**1496 gennaio 12, Anduins, piazza**

*A.n.D. millesimo quadringentesimo nonagesimo sexto, indictione nona,*[84] *die vero duodecimo mensis ianuarii.* [*Actum*] *in Villa Andoino supra plateam.*

La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.

Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N. 8", segue l'indicazione dell'anno "1496". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Giacomo del fu Martino […], di Martino del fu Candussio decano e di Giovanni figlio di Lorenzo tutti della villa di Anduins […] del fu Giovanni Brovedani di Clauzetto della contrada d'Asio e Sebastiano del fu Giacomo Benedetto della villa di Flagogna, i cugini Candussio del fu Colautto e Nicolò del fu Antonio[85] dichiarano di aver ricevuto quarantatré lire di soldi da Cristoforo del fu Gregorio Pasutti da Clauzetto, a nome suo e del fratello Marco, per la vendita di un pezzo di terra prativo detto *in Ronco* nelle pertinenze di Anduins con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con la terra (della chiesa) di San Michele della villa di Vito lavorata da Leonardo di Martino, a sud con la terra lavorata da Antonio Culino, a ovest e a nord con la communia. Seguono le clausole del contratto tra le quali viene individuato un orto, sito in Anduins confinante a est con una strada pubblica, a sud con la casa di Domenico del fu Colautto, a ovest con la terra di San Michele e a nord con la casa di Martino Giovanni, quale garanzia nel caso di insorgenza di controversie tra le parti.

Not.: pre Giovanni del fu Antonio *magister* fabbro da Arba, *p.i.a.n.*

**Doc. 9** (11)
**1513 giugno 30, Spilimbergo, piazza – 1514 […] 4, Spilimbergo, Borgo di Mezzo**

*Millesimo quingentesimo tertiodecimo indictione prima, die iovis ultimo mensis iunii. Actum terre Spilimbergi in super plathea.*

La pergamena si conserva in buono stato: presenti due lacerazioni marginali del supporto con conseguente perdita di testo, quest'ultimo in molte aree evanido. Leggibilità buona.

A tergo di mano coeva: "P[…] di Spilimbergo da una parte […] li camerari | […] del sommo pontefice", in calce "Permuta di terre situate in Spilimbergo tra la [..] | chiesa di San Giacomo di Clauzetto, et il nobile signor Giovanni Anto|nio di Spilimbergo"; di mano moderna *in lapis,* "11" (cerchiato).

---

[84] Indizione errata: *i.e.* quattordicesima.

[85] Nel documento: *Candusio quondam Culauuti et Nicolaus quondam Antonii eius fratris*.

Alla presenza di Giovanni Donato notaio di Ceneda, del *magister* Giovanni Pietro pittore, di Pellegrino della […] da Maniago, tutti abitanti in Spilimbergo, Cristoforo da Polcenigo canonico di Aquileia accoglie la richiesta di permuta di Giovanni Antonio del fu Andrea dei conti di Spilimbergo. Vengono riportati di seguito tre atti: un breve e due atti notarili.
Con il breve, datato in Roma presso San Pietro il 12 giugno 1513, papa Leone X chiede al rettore in carica della chiesa di San Giacomo di Clauzetto nella diocesi di Concordia, di permutare due pezzi di terra, uno di tre iugeri per lato sito in *Campanea*[86] nelle pertinenze di Spilimbergo, e uno di un iugero sito nella tavella e nelle pertinenze di Spilimbergo confinante a est e a sud con la via consortile, a ovest con la terra (della chiesa) di San Marco di Gaio e a nord con la terra di Agostino da Spilimbergo, per un valore complessivo di quaranta ducati, con alcuni terreni di cinque iugeri, per un valore di 60 ducati, di Giovanni Antonio dei conti di Spilimbergo.
Segue l'atto notarile redatto in Spilimbergo, nella località di Borgo di Mezzo, il 4 gennaio 1514 con il quale Domenico di Gabriele e Cristoforo da Polcenigo, canonici e delegati apostolici di Aquileia e Concordia, avendo esaminato l'atto di permuta tra Giovanni Antonio dei conti di Spilimbergo, Leonardo Toson e il camerario in carica della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, e informati della perizia tecnica di Cumino Antonio *de Pithilia*, di Cumino Pantalone, di Antonio *de Pithilia*, di Orlando *de Cozit*, tutti del sobborgo di Spilimbergo, dichiarano di approvare l'atto di permuta redatto dal notaio Francesco nell'anno 1513 tra Giovanni Antonio, Leonardo del Toson, Giovanni *del Mestruzo* nunzio comunale di Clauzetto e il camerario in carica.
Infine l'atto datato 4 […] 1514 in Spilimbergo, nella località Borgo di Mezzo, nella casa di Giovanni Antonio dei conti di Spilimbergo, alla presenza del *magister* Valento […] da Spilimbergo e Antonio da Colonia […], Giovanni Antonio del fu Andrea dei conti di Spilimbergo dichiara, per sé e per i suoi eredi di aver concesso la permuta a Leonardo del Toson camerario della *Luminaria* della chiesa di San Giacomo di Clauzetto, a Giovanni *del Mestruzo* nunzio comunale di Clauzetto e al camerario in carica, una braida sita nella tavella di Spilimbergo che confina a est con la braida degli eredi del fu Orlando dei conti di Spilimbergo, a sud con la braida di Odoardo dei conti di Spilimbergo, a ovest con una strada pubblica a nord con la braida lavorata da Pietro Candido da Baseglia, con due pezzi di terra arati nelle pertinenze di Spilimbergo, uno confinante con una roggia, a sud con la braida di Benvenuto da Vipulzano, a ovest con una strada consortile, a nord con la braida dello stesso Giovanni Antonio, l'altro nella tavella che confina a est e a sud con la strada consortile, a ovest con i campi lavorati da Daniele *Ragu*[…] e a nord con la braida amministrata da quelli di Bacinello. Sui terreni grava un livello di sedici soldi e quattro piccoli. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Odorico del fu [Giuseppe] *de Odoricis*, abitante in Spilimbergo, *p.i.a.n*.

---

[86] 'Campagna grande e piccola': E. Dentesano, *Raccolta dei toponimi del Friuli*, 160.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Doc. 10** (12)
**1539 agosto 25, Fanna, casa dell'abbazia**

*A.n.D. millesimo quingentesimo trigessimo nono indictione XII. die vigessimo quinto augusti. Actum in Fanne in domo abbatie.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza del *magister* Giovanni Antonio Brunetta del fu Francesco Astolfo podestà dei signori conti di Fanna e del *magister* Francesco artigiano del fu *magister* Antonio degli artigiani di Fanna, Giovanni del fu Daniele conte di Polcenigo dei consorti di Fanna dichiara di aver ricevuto cinque ducati di lire sei e quattro soldi per ducato da Giorgio figlio del fu Battista Maddalena da Fanna, a nome suo e dei suoi fratelli Colao e Francesco, per la vendita di un pezzo di terra arativo con diritto d'accesso alla strada pubblica sito nelle pertinenze di Fanna, nella località detta *Li da vuovul.*[87] La proprietà confina a est con il terreno lavorato da Domenico Zello del fu Giacomo Bruno Miussi da Fanna, a sud e a nord con una strada pubblica, a ovest con il terreno del compratore. Seguono le clausole del contratto.

Not.: pre Antonio da Porcia vice abbate di Fanna, *p.i.a.n.*

**Doc. 11** (13)
**1554 giugno 20, Pinzano, casa Savorgnan**

*A.N. millesimo quingentesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die vero mercurii vigesima mensis iunii. Actum Pinzanii domi Savorgnanę.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva prec. segn. "N.(depennato) 30", segue l'indicazione dell'anno "1554". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Leonardo Savorgnan, signore e giusdicente di Pinzano, sono comparsi i rappresentanti delle chiese di San Giacomo e San Martino di Clauzetto, Antonio Zannerio e Mattia Colledan, quest'ultimo anche camerario della chiesa di San Giacomo, dichiarando che le chiese rappresentate hanno diritto di esigere da ogni famiglia di Clauzetto formaggio in due tributi, metà destinato alla popolazione e metà alle chiese. Non avendo tuttavia ricevuto da tutti tale tributo, esigono ora di esser pagati. Antonio Colledan e Andrea Tosoni, rappresentanti del comune e della popolazione, si difendono invece dichiarando che questa tassa è già stata

---

[87] A. Fadelli, *Osservazioni sulla toponomastica storica di Fanna*, in *Fanna: la sua terra, la sua gente*, a cura di P. Goi, Fanna 2007, 315-348: 343.

pagata attraverso le elemosina. Il giudice sentite le parti decreta affinché gli adempienti tra gli abitanti paghino quanto dovuto.

Not.: Giovanni Leonardo Beccari figlio di Ambrogio da San Daniele, *n.p.* e cancelliere di Pinzano.

**Doc. 12** (9)
**1570 gennaio 12, Travesio, casa del compratore**

*A.n.D. 1570 inditione 13 die martis nono mense maii. Actum in villa Travesii in domo infrascripti emptoris.*
La pergamena si conserva in discreto stato di conservazione. Leggibilità difficile.
Al verso di mano coeva "Veneziano […]"; segue di mano moderna in *lapis* "15" (cerchiato, al rovescio), "M".

Alla presenza di Giovanni Antonio Gasparini e di Francesco del fu Giorgio […] d'Asio, ser *Vinizia*[..] del fu […] Francesco Solari da Udine abitante […] dichiara di aver comprato da Colao, figlio di ser Francesco del fu Giovanni Varin da Travesio, un campo sito nelle pertinenze di Travesio, nella località detta *da*[…], che confina a est con l'orto di Valentino Varin […], a ovest con Valentino [Zan]nerio e a nord con Leonardo del fu Toni Solari. La proprietà è venduta per la somma di *quar*[…] ducati da consegnare al notaio Francesco il quale ora rettifica a diciannove ducati di sei lire e quattro soldi per ducato. Seguono le clausole del contratto.

Not.: pre Francesco *F*[…], *p.a.a.n.*[88]

**Doc. 13** (14)
**1570 febbraio 2, Sequals, casa di Antonio**

*A.N. millesimo quingentesimo septuagesimo, inditione tertiadecima, die vero secundo mensis februarius. Sequalsis in domo Antonii.*
La pergamena si conserva in ottimo stato; presente un foro naturale del supporto nella parte inferiore. Leggibilità ottima.
A tergo, in testa al doc., in scritta coeva evanida "N" e "23" (cerchiato) in scrittura moderna in *lapis*.

Poiché Battista di Mattia Cicchini da Sequals, dopo aver ricevuto da ser Domenico Politi del fu Antonio da Clauzetto sette ducati con la promessa di vendita di un

[88] Per il *signum* vedi nota 58.


ISBN: 97888 941770 9 1

campo, non ha più potuto concludere l'accordo, suo fratello Antonio ora vende, a suo nome e a quello dei figli di Battista, a ser Domenico un pezzo di terra di mezzo iugero sito nella località detta *Lagune*. La proprietà confina a est con Daniele Girolamo *de Iorsa*, a sud con gli eredi di Domenico Biagio Cicchini, a ovest con la strada per Gaio, a nord con il terreno del compratore. La proprietà venduta è stata stimata da Colao del fu *magister* Paolo Pillini e dal *magister* Salvatore del fu ser Leonardo notaio di Sequals. A garanzia della vendita è stato accordato un campo nella località detta de' *La Fratta* sotto la chiesa che confina a est con il terreno amministrato da Antonio Croatto, a sud con una strada pubblica, a ovest con la chiesa di Sant'Andrea, a nord con la siepe della chiesa. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Riccardo Fannino del fu Leonardo da Fanna, *n.p.a.i.*

**Doc. 14** (16)
**1570 marzo 1, Travesio, orto di Urbano**

*A.n.D. millesimo quingentesimo septuagesimo, inditione tertia* […]*, die mercurii primo martii. Travesii in horto domini Urbani.*

La pergamena si conserva in discreto stato: sono presenti diverse lacerazioni del supporto con conseguente perdita di testo. Leggibilità discreta.

A tergo scritta coeva evanida non leggibile, segue in scrittura moderna a penna, "n. 23", "22" (cerchiato) in *lapis*.

Alla presenza di Giuseppe del fu Antonio *a* […] e Pietro del fu Giovanni Tonelli di Andrea da [Castelnovo], come testimonia il documento redato nel gennaio 156[.] dal presbitero Leonardo [Fabricio] pievano e notaio d'Asio, Pietro di Osvaldo Orlando [da Castelnovo] dichiara di aver venduto a ser Domenico del fu Antonio […] Politi da Clauzetto per […] ducati un baiarzo detto […] [nelle pertinenze] di Castelnovo che confina a est con […], a […] con Toffolo di Tonso, a ovest […], […] Gaspare […]. Pietro ora dichiara di aver ricevuto da Giuseppe del fu Leonardo *Parnisutti* da Preone negoziatore per Domenico del fu Antonio, a nome di Politi e dei suoi eredi, tredici [ducati?] per la vendita di un altro baiarzo detto *Mendel* nelle pertinenze di Castelnovo. La proprietà, sulla quale grava un livello annuale di due staia di frumento […], confina a est e a sud con Daniele fratello del venditore, a ovest con il baiarzo di Giovanni Enrico, a nord con gli eredi di ser Florino da […] e Leonarda di Cicuto da Castelnovo. A garanzia della vendita è stato concordato un altro baiarzo detto *Beorch* nelle pertinenze di Castelnovo che confina a est con Giuseppe Bassutti, a sud con Girolamo del Puppini, a ovest con Leonardo Mizzon, a nord con gli eredi di Domenico Cicuto. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Riccardo Fannino del fu Leonardo da Fanna, *n.p.a.i.*

**Doc. 15** (17)
**1570 marzo 15, Clauzetto, casa del venditore**

*A.n.D. 1570 indictione 13, die mercurii 15 mensis marcii.*[89] *Actum in Clauzeto in domo infrascripti venditoris.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
A tergo scritta moderna in *lapis* "15" (cerchiato), segue al rovescio "P".

Alla presenza di Andrea Colledan e di Daniele Selleri, entrambi di Clauzetto, Antonio del fu Bartolomeo Signor da Clauzetto agendo nel pieno dei suoi diritti e di quelli dei suoi eredi, ad eccezione del diritto di pagamento di un affitto annuale, dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier[90] da Clauzetto un pezzo di terra vignato e coltivato nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Riba de Rui Mazor*.[91] La proprietà confina a est con *E*[…]*rius* e Agostino Colledan, a sud con Antonio del fu Domenico Bascher, a ovest con la terra del venditore e a nord con quella di Antonio Colledan. Dichiara inoltre di aver ricevuto tredici soldi, prezzo stimato da Mattia Colledan e Nicolò Bascher. Seguono le clausole del contratto tra le quali quella di vendere per la stessa somma la proprietà in caso di retrocessione.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[92]

**Doc. 16** (18)
**1570 maggio 3, Clauzetto, stanza del notaio**

*A.n.D. 1570 indictione 13, die vero mercurii 3 mensis madii. Actum in Clauzeto contre Asii in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
A tergo di mano coeva "[…] Ioannes de Blasii per ducati 1[.]", segue scritta moderna in *lapis* "16" (cerchiato), segue al rovescio "O".

---

[89] La lacuna corrispondente al giorno della settimana è stata colmata confrontando: A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*.
[90] *Miseris* o *Del Miseris* (doc. 23).
[91] Il Rio maggiore o *Ru Mauer* è un corso d'acqua che nasce nel centro dell'abitato di Clauzetto, raggiunge la località *Mulinârs* ove diviene Rio Molino, affluente del torrente Cosa. *Riba* in questo caso è generico per riva (comunicazione di Vieri Dei Rossi); toponimo riscontrato anche in: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 313.
[92] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.


ISBN: 97888 941770 9 1

Alla presenza di pre Giovanni Leonardo Fabricio e di Leonardo di Biagio, entrambi da Clauzetto, e Pasquale del fu Federico Fabricio da Arba, Giovanni [Marco] di Giacomo Biagio da Clauzetto agendo nel pieno dei suoi diritti e di quelli dei suoi eredi, ad eccezione del diritto di pagamento di un affitto annuale di cinque soldi, dichiara di aver venduto a Giacomo To[ne]atti da Clauzetto una canipa in muratura con […] con diritto d'accesso alla strada pubblica sita nella villa di Clauzetto nel cortile del venditore. La proprietà confina a est e a nord con quella del compratore, a sud con una strada pubblica e a ovest con la proprietà del venditore. Dichiara inoltre di aver ricevuto quattordici ducati di sei lire e quattro soldi per ducato, di cui dodici per la canipa e due per i miglioramenti apportati alla stessa per la vendita. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[93]

**Doc. 17** (20)
**1570 maggio 20, Clauzetto della contrada d'Asio, stanza del notaio**

*A.n.D. 1570 indictione 13, die vero martii 2 mensis madii. Actum Clauzeto contre Asii in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.
A tergo scritta moderna *in lapis* "19" (cerchiato), segue "Q".

Alla presenza di Giovanni Pietro Fabricio da Clauzetto e di Andrea figlio di Gregorio [Sabbadini] da Vito, Domenico Migotti, Antonio Aulino, Luca Giuliani, in qualità di tutori e commissari di Nicolò Giacomo e di Giovanni Domenico figli minori di Leonardo Giuliani da Clauzetto dovendo assolvere i debiti che furono di Leonardo e provvedere alla crescita dei suoi figli dichiarano di aver venduto, a nome dei minori e dei loro eredi, un pezzo di terra comprata da Pasquale Colautto da Clauzetto nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Aichis*,[94] attorniata dalla proprietà del compratore, con diritto d'accesso alla strada pubblica. Dichiarano inoltre di aver ricevuto dodici ducati di sei quarti di lire per ducato. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[95]

---

[93] *Ibid.*
[94] Si tratta della Val d'Aichies, nella zona di Pradis di Sotto, oggi borgata 'Pezzetes' (comunicazione di Vieri Dei Rossi); toponimo riscontrato anche in: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 35-36.
[95] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Doc. 18** (22)
**1570 maggio […], [Clauzetto], stanza del notaio**

*A.n.D. 1570 indictione 13 die vero martii* […] *madii. Actum in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato: è presente un foro naturale al centro del supporto. Leggibilità buona.
A tergo scrittura coeva "Domenico […] Luca Bulian per ducati […]"; segue scritta moderna in *lapis* "14" (cerchiato), "L".

Alla presenza di Giovanni Pietro Fabricio da Clauzetto e di [Andrea] figlio di Gregorio Sabbadini da Vito, Luca Bulian da Clauzetto, per sé e i suoi eredi, ad eccezione del diritto di pagamento di un affitto, dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier da Clauzetto una porzione di terreno prativo comprato da Pasquale Colautto da Clauzetto nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Durinis*.[96] La proprietà confina a est con quella degli eredi di Soldan, a sud con quella del compratore, a ovest e a nord con gli eredi di Bascher. Dichiara inoltre di aver ricevuto la somma di due ducati di sei quarti di lire per ducato. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[97]

**Doc. 19** (23)
**1570 settembre 25, Clauzetto, casa del compratore**

*A.n.D. 1570 indictione 13 die vigesimoquinto mensis septembris. Actum Clauzeti in domo infrascripti emptoris.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità ottima.
A tergo scrittura coeva "[…] ser Dominici [Antonii] Miser[is] ac […] | Colauto dicto Feltre […]"; scritta moderna *in lapis* "5" (cerchiato), al rovescio a penna color blu "n. 24".

Alla presenza del *magister* Antonio fabbro del fu Pietro Zannerio da Clauzetto e di Giovanni del fu Domenico […] da Castelnovo, Antonio del fu Colao Colautto

[96] Potrebbe trattarsi di 'Durines', borgata nella zona di Pradis di Sopra (comunicazione di Vieri Dei Rossi).

[97] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.


ISBN: 97888 941770 9 1

detto Feltre da Clauzetto dichiara, per sé e per i suoi eredi, di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier da Clauzetto un pezzo di terra prativo nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Tranchia delli Chiadin*[98] che confina a est, sud e a ovest con il prato di Daniele Zannerio, a nord con una strada pubblica. Dichiara inoltre di aver ricevuto dodici ducati di sei lire e quattro soldi. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Francesco del fu Ascanio Beno cittadino di Sacile, *p.i.a.n.*, giudice ordinario e cancelliere di Osoppo.

**Doc. 20** (24)
**1570 novembre 20, Clauzetto, stanza del notaio**

*A.n.D. 1570 indictione 13 die vero lune 20 mensis novembris. Actum in Clauzeto in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in discreto stato: presenti delle lacerazioni lungo il margine con conseguente perdita del testo. Leggibilità buona.
A tergo scrittura coeva "N° 16"; scritta moderna in *lapis* "25" (cerchiato), segue "H".

Alla presenza di Martino del fu Antonio Zannerio e di Giovanni figlio di Leonardo Cumin da Clauzetto, Antonio del fu Bartolomeo Signor da Clauzetto, nel pieno dei suoi diritti e di quelli dei suoi eredi, ad eccezione del diritto di pagamento di un affitto annuale di due […], dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio [Del Missier] un pezzo [di terra] […] coltivato nella tavella di Clauzetto con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con quella di Battista Migotti, a sud con quella di Cicuto Signor, a ovest con quella di Giacomo [*Rarclatini*] e a nord con quella del venditore. Dichiara inoltre di aver ricevuto sette ducati e mezzo di sei quarti di lire per ducato, prezzo stimato da Mattia Colledan. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[99]

---

[98] 'Tranchia': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, Udine, 2019, 545; 'Chiadin': ivi., 142.

[99] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.

**Doc. 21** (19)
**1570 […] 2, Clauzetto, stanza del notaio**

[*A.*]*n.D. 1570 indictione 13, die vero martis 2 me*[*nsis*] […]. [*Actum in Clau*]*zeto in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in discreto stato: sono presenti alcune lacerazioni con conseguente perdita di testo. Leggibilità buona.
A tergo scritta moderna in *lapis* "17" (cerchiato), segue "G".

Alla presenza di Daniele e Leo[nardo] […] [fratelli] e figli del fu Paolo Colledan da Clauzetto, di Giovanni del fu Antonio Zannerio, Mattia del fu Francesco Zannerio e Antonio Aulino in qualità di tutori delle minori Lucia, Agnese, Antonia e Venuta, figlie del fu Pietro Giuliani da Clauzetto, sono costretti a pagare debiti nei confronti di molti creditori, oltre a quaranta soldi alla chiesa di San Giacomo, così come è riportato nelle volontà del testatore Pietro, e a dover provvedere alla crescita delle sue figlie. Non avendo quindi miglior modo, dichiarano di aver venduto, a nome delle fanciulle e dei loro eredi, a Domenico del fu Antonio Del Missier un pezzo di terra comprata da Pasquale Colautto da Clauzetto […] nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Aichis*[100] che confina […], con accesso alla via pubblica. Dichiarano inoltre di aver ricevuto dodici ducati dalla vendita della proprietà. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[101]

**Doc. 22** (21)
**1570 […], Clauzetto della contrada d'Asio, stanza del notaio**

*A.N.D. 1570 indictione 13* […]. [*Actum*] *Clauzeto contre Asii in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in discreto stato: testo prevalentemente evanido. Scarsa leggibilità.
A tergo scritta moderna in *lapis*, "18" (cerchiato), segue "I".

Alla presenza del pre [Giovanni] Leonardo,[102] del […] Franciscutto […] da Vito, del

---

[100] Si tratta della Val d'Aichies (per cui vedi nota n°94) (comunicazione di Vieri Dei Rossi); toponimo riscontrato anche in: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 35-36.

[101] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.

[102] Si tratta probabilmente di pre Giovanni Leonardo Fabricio.


ISBN: 97888 941770 9 1

*magister* […] del fu *magister* Leonardo *Par*[*nisutti*] da Preone della contrada di [Fanna], Daniele, Leonardo, Battista […] fratelli e figli del fu Paolo Colledan da Clauzetto dovendo assolvere ad alcuni debiti a nome anche degli eredi e del fratello Girolamo, ad eccezione del diritto di pagamento di un affitto annuale, dichiarano di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier da Clauzetto degli appezzamenti di terra colti e incolti nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Corgnal*,[103] con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a […], a sud e a ovest con una strada pubblica […]. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[104]

**Doc. 23** (25)
**1571 aprile 2, Clauzetto, stanza del notaio**

*A.n.D. 1571 indictione 14 die vero lune 2 mensis aprilis. Actum in Clauzeto in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità ottima.
A tergo scrittura coeva non leggibile, segue "N° 16"; scritta moderna in *lapis* "PN", "20" (cerchiato), "C".

Alla presenza di Francesco del fu Tommaso Zannerio da Clauzetto e di Mattia Colautto da Castelnovo, Martino del fu Andrea Clean da Pinzano, per sé e per i suoi eredi, dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier da Clauzetto una porzione di campo alberata della misura di tre[…] sita nel territorio di Pinzano, nella località sotto la chiesa, con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con la proprietà di Giacomo […], a sud con una strada consortile, a ovest con la proprietà di Giovanni Schiratti, a nord con gli eredi Clean. Dichiara inoltre di aver ricevuto cinque ducati di sei quarti per ducato. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[105]

---

[103] G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 194.
[104] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.
[105] *Ibid.*

**Doc. 24** (26)
**1571 aprile 2, [Clauzetto], stanza del notaio**

*A.n.D. 1571 indictione 14 die vero lune 2 mensis aprilis. Actum in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità ottima.
A tergo scrittura coeva: "[…] Domenico […] quam Francisco […] L. 15", segue "N°15"; scritta moderna in *lapis*, "21" (cerchiato), "A".

Alla presenza di Francesco del fu Tommaso Zannerio da Clauzetto, di Martino Clean da Pinzano e di Mattia Colautto da Castelnovo, Francesco del fu Antonio Del Missier da Clauzetto, per sé e i suoi eredi, dichiara di aver venduto a suo fratello, Domenico Del Missier, una porzione di terreno prativo e alberato nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Civita*,[106] con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con quella di Giovanni Del Missier, a sud con una stalla, a ovest con la proprietà di Lorenzo Del Missier e a nord con quella del compratore. Dichiara inoltre di aver ricevuto quindici lire di soldi. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[107]

**Doc. 25** (27)
**1571 […] 15, Clauzetto, stanza del notaio**

*A.n.D. 1571 indictione 14 die vero iovis 15 mensis* […]. *Actum in Clauzeto in cubiculo mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato: presenti alcune lacerazioni lungo il margine del supporto con conseguente perdita del testo. Leggibilità buona.
A tergo scrittura coeva "Domenico […] quam Nicola […], segue "N°15"; scritta moderna in *lapis* "24" (cerchiato), "B".

Alla presenza di Giovanni figlio di Tommaso […] e di Nicolò del fu Nardin Tosoni, entrambi di Clauzetto, Nicolò del fu Domenico Muccin da Clauzetto, per sé e per i suoi eredi, ad eccezione del pagamento di un affitto annuale di dieci soldi,

---

[106] Si tratta della località *Çuite* (pronuncia 'ciuite') a valle del paese, all'imbocco della strada *del Tul* e del ponte sul Rio Molino (comunicazione di Vieri Dei Rossi).
[107] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.


ISBN: 97888 941770 9 1

dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio Del Missier da Clauzetto una porzione di un baiarzo vignato e alberato nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Prato Deccano*,[108] con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con quella del proprietario, a sud con gli eredi del fu Osvaldo e Sebastiano Tosoni, a ovest con un torrente e a nord con la proprietà di Nicolò Tosoni. Dichiara inoltre di aver ricevuto sedici ducati e mezzo di sei quarti per ducato, prezzo stimato da Domenico e Tommaso Tosoni. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[109]

## **Doc. 26** (10)
## 1577 giugno 29, Clauzetto, casa del notaio

*A.n. 1577 indictione quinta, die 29 iunii. Actum in Clauzeto domi habitationis mei notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.
A tergo di mano moderna in *lapis* "26", al rovescio "n. 22".

Alla presenza di Daniele *Iagergni* (?) e di Antonio Battista entrambi da Clauzetto, Antonio del fu Domenico Bascher dichiara di aver venduto a Domenico del fu Antonio *Mi*[*seris*], per il prezzo di dodici ducati, una parte di un baiarzo sito in Clauzetto nella località detta *sotto Ribba.*[110] Il baiarzo confina a est con gli eredi di Francesco Bascher, a sud con la terra di Tommaso Tosoni, a ovest con gli eredi di Battista Bascher e a nord con una strada pubblica. Seguono le clausole del contratto.

Not.: pre Giovanni Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.a.n.*

---

[108] 'Prato Decano': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 222.

[109] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.

[110] Si tratta della località nella borgata *Triviât*, corrispondente alla zona della grande frana del 1914. Un ramo dei Fabricio lì insediato, è detto fin dai primi del Seicento 'della Ribba' (comunicazione di Vieri Dei Rossi); toponimo riscontrato anche in: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 462-463.

**Doc. 27** (28)
**1578 gennaio 12, Clauzetto, casa di Colao Mion**

*A.n.D. millesimo quingentesimo septuagesimo octavo indictione* […][111] *die XII ianuarii, Clauzeti in domibus Colai Mion dicte Ville.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità ottima.
A tergo scrittura coeva non leggibile, segue "H | N. (depennato) 18"; scritta moderna in *lapis* "27" (cerchiato), "T".

Alla presenza del notaio e di Giovanni del fu Colao Biagio, di Domenico del fu Martino Colautto e di Giacomo del fu Antonio Zannerio da Clauzetto, Pietro del fu Antonio Marti da Vito, per sé e per i suoi eredi, dichiara di aver venduto a suo suocero, Giovanni Migotti del fu Pietro da Clauzetto, un pezzo di terra con frutteto detto *Lissa,*[112] nelle pertinenze di Vito, nella valle del torrente Arzino, con diritto d'accesso alla strada pubblica. La proprietà confina a est con un orto pubblico e con il corso del torrente medesimo, a sud, ovest e a nord con la proprietà di Giacomo Marti fratello del venditore. Il pezzo di terra fu acquistato dal padre del venditore da *Maseris*, località di Vito,[113] come certifica un documento notarile, per il prezzo di sessanta ducati di sei lire e quattro soldi per ducato. Giovanni Migotti dichiara ora di ricevere la stessa somma. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Paolo di Osoppo abitante in Spilimbergo, *p.i.a.n.*

**Doc. 28** (29)
**1579 maggio 25, Spilimbergo, cancelleria**

*A.n.D. millesimo quingentesimo septuagesimo nono indictione septima die vero lune vigesima quinta mensis maii. Spilimbergi officii cancellarię.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima.
Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Giovanni del fu Silvestro da Vidulis e di Antonio del fu Martino da Usago, Agostino del fu Martino Baschiera da Clauzetto, per sé e per i suoi eredi, dichiara di aver venduto ad Andrea del fu Antonio *dell'Host* da Clauzetto, in qualità di camerario della chiesa di San Giacomo, un livello annuale di quattro lire e sette soldi

[111] Nel documento è indicata erroneamente la nona indizione: all'anno 1578 corrisponde infatti il sesto anno d'indizione: A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo.*
[112] 'Lisa': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 299-300.
[113] 'Maseris': ivi, 321.


ISBN: 97888 941770 9 1

da versare in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria. Il livello grava su un terreno prativo diviso in due parti dell'estensione di circa tre campi, con stalle in muratura e tetti di paglia della lunghezza di circa sei passi, che confina a est con la proprietà di Antonio Baschiera, a sud con quella di Leonardo Toffolo, a ovest con lo stesso Antonio e a nord con una strada pubblica. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Giovanni Battista Carbo, *p.i.a.n.* e cancelliere di Spilimbergo.

**Doc. 29** (15)
**1579 giugno 19, Spilimbergo, casa di Antonio Asino**

*A.n.D. millesimo quingentesimo septuagesimo, indictione tertiadecima, die secunda februaris. Sequalsi in domo Antonio Asìno.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.
Al verso "10" (cerchiato) in *lapis*; segue scrittura coeva non leggibile.

Colao Antonio e Giovanni Colao fratelli e figli del fu Domenico Roia da Cavasso abitante in Sequals, e Pietro Odorico in qualità di tutore, dichiarano di aver rinunciato ad ogni diritto su un livello di quattro lire e sette soldi comprato da Battista Bartolani da Toppo per dieci ducati come testimonia l'atto rogato il 22 ottobre 1527 da pre Pietro *Sclaibero* notaio di Travesio.[114]

Not.: Riccardo Fannino del fu Leonardo da Fanna, *n.p.a.i.*

**Doc. 30** (30)
**1581 marzo 25, Venezia, casa del testatore**
**nella contrada di San Pietro del sestiere di Castello**

*A.i.n.I.C. millesimo quingentesimo octuagesimo primo indictione nona die vero sabati vigesimo quinto mensis martii, Rivoalti.*
La pergamena si conserva in buono stato: presenti alcune lacerazioni con conseguente perdita di testo. Leggibilità ottima.
Al recto, in testa al doc., scrittura di mano coeva "N°48", segue l'indicazione dell'anno "1581".
Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza del notaio Marino Renio da Venezia, dei testimoni Domenico Signorello del fu Battista da Ferrara e di Bartolomeo del fu Francesco Scaiante

---

[114] 'Sclaibero (pre) Pietro q. Giovanni', Travesio 1554-1564: T. Perfetti, *Il notariato a Spilimbergo*, 272.

norcino,[115] l'infermo Daniele Segrado d'Asio del fu Giacomo, fa testamento nella sua casa nella contrada di San Pietro di Castello a Venezia. Il testatore dispone di lasciare: i beni in Clauzetto, ovvero terra, campi, prati, stalla e la proprietà nel *Pian della Forcella*[116] ad Asio alle sue figlie, Lodovica e Livia; lenzuola, camice, tessili e altri accessori per la casa, per un valore di cinquanta ducati, metà alle figlie e metà alla moglie Fior; un pezzo di terra coltivata lunga sei pertiche e otto […] con stalla ad Asio vicino a Daniele *Toma*[…] alle nipoti Lu[cia] e Maria le quali devono dare a loro volta dieci ducati al nipote Daniele e un ducato alla figlia Antonia; il restante alle figlie Livia e Lodovica. Infine, dispone il legato a favore della chiesa di San Giacomo d'Asio consistente in una pelliccia del valore di dieci ducati, già pagata e custodita ormai da cinque anni da Daniele Cisint. Seguono le clausole del testamento tra le quali l'obbligo di versare cinque lire d'oro ai successori ed eredi per chiunque voglia impugnare le volontà. Seguono le clausole del testamento

Not.: Marino Renio del fu Francesco notaio di Venezia.

### **Doc. 31** (31)
### **1583[117] ottobre 14, Paludea nella contrada di Castelnovo, casa di Colao Cozzi**

*A.n. millesimo quingentesimo octuagesimo* […] *indictione prima die autem veneris quartadecima octobris. Actum in paluea contra* [*Cast*]*rinovi domi Colai Cotii.*
La pergamena si conserva in buono stato: presente una lacerazione del supporto lungo tutto il margine con conseguente perdita del testo. Leggibilità ottima. Testo in italiano.
Al recto di mano coeva "N° 49", segue l'indicazione dell'anno "1583". A tergo scrittura coeva "Con[…] della Chiesa di Santo Giacomo […] Battista | per ducati dieci"; scritta moderna in *lapis* "30" (cerchiato), "PN" e in penna color blu "n. 5".

Alla presenza di Colao Domenico del fu Antonio Olivi e di Leonardo del fu Brovedani da Clauzetto, abitanti a Venezia, gli eredi del fu Tommaso Zannerio da Clauzetto dichiarano di aver pagato annualmente alla chiesa di San Giacomo di Clauzetto un livello di tre quarti su un capitale di sette ducati e mezzo, valore stimato sulle proprietà di Tommaso, in particolare sulla casa e cortile, siti in Clauzetto vicino al cimitero della sopradetta chiesa, che confinano a est con una strada pubblica, a sud con lo stesso cimitero, a ovest con la proprietà di Mattia Zannerio e a

---

[115] *Lucanicarius*: da *lucanica*, salsiccia: E. Forcellini, *Totius latinitatis lexicon*, 753.
[116] Località sopra il monte di Anduins tra la Valle del Pozzo e Fagel: G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 245.
[117] Si è scelto di datare il documento concordando con la data riportata a margine del supporto. Si segnala tuttavia che all'anno 1583 corrisponde l'undicesimo anno di indizione.


ISBN: 97888 941770 9 1

nord con quella di Giovanni Ciscutto. Ora Giovanni Ciscutto, in qualità di camerario della chiesa, affranca Battista figlio del fu Francesco Zannerio e gli eredi del fu Tommaso dal pagamento del livello sopra questi beni. Battista, per sé e per i suoi eredi, dichiara di aver venduto al camerario Ciscutto un pezzo di terra alberato con un sedime della lunghezza di due[…] passi sito in Clauzetto che confina a est con una strada pubblica, a sud con il cimitero, a ovest con la proprietà di Mattia Zannerio e parte del sedime, a nord con la proprietà di Giovanni Ciscutto. Il prezzo concordato è di dieci ducati, sette e mezzo per la proprietà più due ducati e mezzo per gli affitti decorsi, valore stimato da Giacomo *Bul*[…] [e] Battista Toneatti da Clauzetto. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Evandro del fu Benvenuto Erminio abitante in Udine, *p. Cesarea a.n.*

**Doc. 32** (32)
**1584 […], Clauzetto, sotto il portico del venditore**

*A.N. 1584 indictione duo*[*decima*] […]. *Actum in villa Clauzeti sub portico infrascripti venditoris.*
La pergamena si conserva in discreto stato: presenti diverse lacerazioni marginali del supporto con conseguente perdita del testo. Leggibilità buona.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva "N° 50", segue indicazione dell'anno "1584". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Battista [del fu] Leonardo Migotti da Clauzetto e di Giovanni del fu Michele Lorenzi da Anduins, Battista del fu Baldassarre Zannerio, per sé e per i suoi eredi, con l'approvazione della madre Agnese, dichiara di aver venduto a Daniele del fu Giovanni Toneatti un livello di nove ducati di sei lire e quattro soldi per ducato e tredici soldi da versare annualmente in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria. Il livello grava sui beni siti in Clauzetto, in particolare su un baiarzo e pertinenze nella località detta *Rutupierto.*[118] Dichiara inoltre di aver ricevuto centrotrenta ducati. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Leonardo Fabricio pievano di San Martino d'Asio, *p.a.i.a.n.* e giudice ordinario.[119]

---

[118] 'Rutupiert', località sotto la borgata di 'Pernins' (comunicazione di Vieri Dei Rossi); toponimo riscontrato anche in: E. Dentesano, *Raccolta dei toponimi del Friuli*, 603.
[119] Il disegno principale del *signum* è stato realizzato con altro inchiostro, mentre alcuni dettagli sono stati integrati con quello usato per la redazione del testo.

**Doc. 33** (33)
**1586 maggio 19, Clauzetto, casa del pievano**

*Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto indictione XIIII die 19 mensis maii. Actum in Rure Clauzeti in aedibus reverendi plebani.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità buona.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva "N° 51", segue indicazione dell'anno "1586". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di ser Battista del fu Baldassarre Leone e *Cordio* del fu Domenico Ciscutto, entrambi di Clauzetto, Lucia moglie del fu Giovanni Migotti da Clauzetto fa testamento disponendo di lasciare alla chiesa di San Giacomo quaranta lire di piccoli sopra un terreno prativo dotale nella campagna della pieve che confina a est con il prato di Battista Brovedani, a sud con quello di Martino Brovedani, a ovest con il quello di Mattia Migotti e a nord con quello di Mattia Buliani. Giovanni figlio di Antonio Mistruzzi e Daniele Zannerio, camerari della chiesa di San Giacomo, e Martino del fu Giovanni Brovedani e Mattia del fu Francesco Zannerio, amministratori dei beni di tale chiesa, dichiarano ora di aver concluso un contratto di locazione con Battista del fu Leonardo Migotti d Clauzetto. Quest'ultimo promette di versare annualmente in agosto, in occasione della festa dell'Assunzione di Maria, due [lire?] e sei [soldi?]. Seguono le clausole del contratto.

Not.: Giulio Graziano da Spilimbergo, *p.i.a.n.*

**Doc. 34** (34)
**1586 maggio 19, Clauzetto, casa del pievano**

*Millesimo quingentesimo octuagesimo sexto indictione XIIII. mensis maii. Actum* [*in*] *Rure Clauzeti in aedibus reverendi domini plebani dicti Ruris.*
La pergamena si conserva in buono stato: presenti alcune lacerazioni marginali del supporto con conseguente perdita di testo; testo evanido nella parte inferiore; il supporto è costituito da due pergamene cucite lungo il lato corto. Leggibilità buona.
Al recto di mano coeva "N°49", segue l'indicazione dell'anno, "1586". A tergo scritta moderna in *lapis* "33" (cerchiato), "PN" e in penna color blu "n. 13".

Alla presenza di Battista del fu Baldassarre Leone e di *Cordio* del fu Domenico Ciscutto, entrambi da Clauzetto, e del notaio, Domenico Colautto da Clauzetto dichiara di aver venduto per ottantasei ducati ai camerari della chiesa di San Giacomo la terza parte di metà dei mulini situati […] lungo il fiume Cosa nelle


ISBN: 97888 941770 9 1

pertinenze di Clauzetto, nella località detta in *Prae Dean*,[120] e di impegnarsi a pagare annualmente a ser [Domenico] Politi da Clauzetto e ai suoi eredi un affitto di quattro lire e sette soldi. Ora, alla presenza del notaio e di Giovanni [figlio di Antonio Mistruzzi] e di Daniele Zannerio camerari della chiesa di San Giacomo, e Martino del fu Giovanni [Brovedani] e [Mattia] del fu Francesco Zannerio, amministratori dei beni della stessa chiesa, [Colao] di Geronimo Colledan e Domenico figlio di Mattia Colledan dichiarano di fare una permuta ottenendo la porzione di mulini sopra venduti per il medesimo prezzo, versando inoltre annualmente, in occasione della festa dell'Assunzione di Maria nel mese di agosto, un affitto di quattro lire e sette soldi a ser Domenico Politi. Colao e Domenico dichiarano invece di lasciare ai camerari e amministratori della chiesa due pezzi di terra prativi nelle pertinenze della medesima villa, nella località detta *Se*[..]*is* che confinano a est e a sud con la terra di Giovanni Cavassi, a ovest con la terra di Battista Migotti e a nord con una strada pubblica. I camerari si impegnano a loro volta a pagare annualmente un affitto di dieci lire di piccoli da versare in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria. Seguono le clausole del contratto e la conferma da parte di Daniele Bulian, ufficiale comunale di Clauzetto, dell'avvenuta permuta.

Not.: Giulio Graziano di Spilimbergo, *p.i.a.n.*

### **Doc. 35** (35)
### 1591 aprile 26, Clauzetto, casa del compratore

*A.n. 1591 indictione 4 die veneris 26 mensis aprilis. Actum in Clauzetto contrate Asii in domibus habitationis infrascripti emptoris.*
La pergamena si conserva in ottimo stato. Leggibilità ottima. Testo in italiano.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva "N° 53", segue l'indicazione dell'anno "1591". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Alla presenza di Nicolò del fu Gaspare di Zorzi e Giovanni Maria Colautto, entrambi da Clauzetto, Natale del fu Giovanni Giacomo Olivi della villa di Clauzetto,[121] per sé e per i suoi eredi, dichiara di vendere a Daniele del fu Giovanni Toneatti da Clauzetto un livello di due estimi di frumento da pagare annualmente in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria corrispondenti al sette per cento di venti ducati di sei lire e quattro soldi per ducato. Il livello grava sopra i beni posseduti nelle pertinenze di Clauzetto, nella località detta *Pos Iof.*[122] Tale

[120] 'Pra' Dean': G.A. Blarasin, *Nomi di luogo e soprannomi del Comune di Vito d'Asio*, 221-222.
[121] Nel documento: *Nodal q. Zuan Iacobo Holivo della villa di Clauzet*.
[122] 'Iof': ivi, 285-286.


ISBN: 97888 941770 9 1

contratto annulla il precedente rogato da Giovanni Leonardo Fabricio, pievano e notaio d'Asio. Seguono le clausole del contratto tra le quali quella di vendere per la stessa somma il livello in caso di retrocessione.

Not.: Giovanni Antonio *de Hortis* figlio di Domenico, *p.i.a.n.* di Vito.

**Doc. 36** (36)
**1591 maggio 30, Clauzetto, casa del notaio**

*A.N. 1591 indictione quarta die 30 maii. Actum in Clauzeto domi mei infrasc*[*ripti*] *notarii.*
La pergamena si conserva in buono stato: sono presenti lacerazioni marginali con conseguente perdita di testo. Leggibilità buona.
Al recto, in testa al doc., di mano coeva "N°54", segue l'indicazione dell'anno "1591". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota n°81).

Alla presenza di Natale del fu Giovanni Giacomo Olivi e di Giovanni […] del fu Nicolò Biagio, entrambi da Clauzetto, Giovanni Nicolò del fu Agostino Colledan da [Clau]zetto, per sé e per i suoi eredi, dichiara di aver venduto a Daniele del fu Giovanni [Toneatti] da Clauzetto una [respon]sione livellaria di diciassette lire di piccoli e otto soldi da versare annualmente in agosto in occasione della festa dell'Assunzione di Maria. Il livello grava su delle proprietà site nella località detta *Chiaul* che confinano a est con quella di Giovanni Maria del fu Pietro Del Missier, a sud con una strada pubblica, a ovest con la proprietà del già nominato Giovanni Maria e a nord con quella di Domenico Politi […]. Dichiara inoltre di aver ricevuto quaranta ducati di sei lire e quattro soldi per ducato. Seguono le clausole del contratto.

Not.: pre Giovanni Leonardo Fabricio pievano d'Asio, *n.*

**Doc. 37** (39)
**1728 gennaio 31, Roma, presso San Pietro**

*Datum Romæ apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Domini millesimoseptuagesimovigesimooctavo pridie kalenda februarii pontificatus nostri anno quinto.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità difficile: documento redato in scrittura *Sancti Petri*.
Al recto, sulla piega, note di cancelleria. Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 81).

Lettera di papa Benedetto XIII indirizzata a Giovanni Antonio Cavalutti, rettore della parrocchia di San Martino d'Asio, relativa all'assegnazione della prebenda

vacante nella pieve di Azzano a favore di Giovanni Battista Perusini, pievano di San Giacomo di Clauzetto.

Cancelliere: Paolo Meneghini

**Doc. 38** (37)
**1774 novembre 29, Venezia, presso il Palazzo Ducale**

*Datum in nostro ducali palatio die XXIX mensis novembris indictione 8.ªva MDCCLXXIV.*
La pergamena si conserva in buono stato. Leggibilità buona.
A tergo mansio: "Univer[sis et singulis] nobilibus, et | sapientibus [viris de] suo mandato | potestatibus […]iis rectoribus, | ceterisque, [comi]tibus quarumcumque | terrarum et […] dominum | venetiarum [et s]uccessoribus"; precedono note di cancelleria di diverse mani: "[A dì] 13 maggio 1775 Benzon presentata in ista […] cancelleria […] Bonaventura", "Benzon nomine […] […] cance[…]", "A dì 13 agosto 1775 […] in questa […] cancelleria di S. Donà di Piave da domino […] | Solda[ti i]stando per la sua esecucione […]", "A dì 25 agosto 1795 Motta. | Presentata dal signor Domenico Bottaro […] per | nome del nobile duca Ottoboni, instu[…] | del rogistro, pubblicazione e […]zio|ne […] | il Cancellier Prett.e"; "Addì 30 agosto 1795 5 Donà di Piave | presentata in questa […] cancelleria da domino Angelo | Soldati istando per sua esecuzione registro e | restituzione"; segue in scrittura moderna in lapis "36" (cerchiato). Al recto nota di cancelleria sul margine superiore: "[…] marzo 1775 Motta […]".

Il doge Alvise IV Giovanni Mocenigo rende nota la parte presa dal consiglio dei Quaranta al criminal, su esortazione del nobile Alessandro Boncompagni Ottoboni duca di Fiano che denunciò diversi crimini e ruberie nei suoi possedimenti nel territorio di dominio veneziano, anche in riferimento alle sentenze volute da papa Alessandro VIII. Tale decisione prevede la condanna dei colpevoli di misfatti a danno di persone e/o cose a versare cinquanta lire di piccoli, metà ai delatori e metà ai rettori o ai giudici esecutori, e se abili, a prestare servizio nelle navi triremi per tre anni, contrariamente, in caso di condanna nei confronti di donne e bambini, la pena coinciderà con una pubblica fustigazione nel luogo del delitto e conseguente confinio di oltre quindici miglia per dieci anni. In caso di contravvenzione della suddetta pena, sarà imposta la carcerazione per un anno e l'obbligo di pagare una multa di cento lire di piccoli.

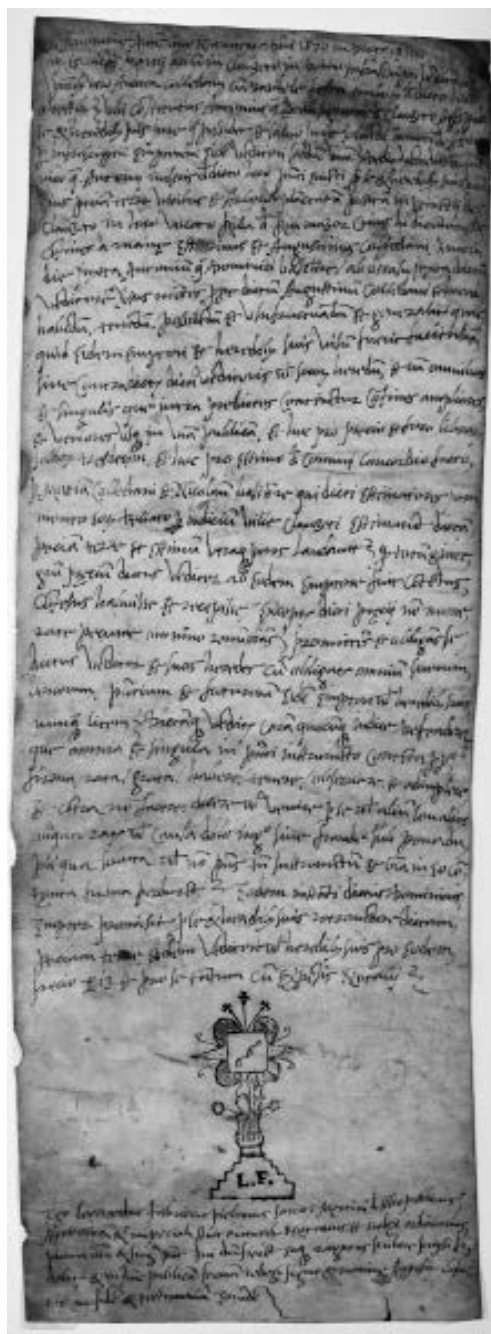
Cancelliere: Francesco Quirino

**Doc. 39** (38)
**1790 agosto 31, Roma, presso Santa Maria Maggiore**

*Datum Romæ apud S. Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die XXXI augusti MDCCXC, pontificatus nostri anno decimosexto.*
Il documento cartaceo si conserva in ottimo stato. Leggibilità buona.
Al recto, in calce, note di cancelleria di diverse mani: "Portusgruarii ex cancelleria episcopali | Die 13. septembris 1790 | Visę, et reverenter advisse publicentur | assignato Altari Maiori" "et episcopus concordiensis", "1790: 11. settembre in collegio | visto e licenziato per l'esecuzione | Piero Albera[…]". Verso non leggibile per motivi conservativi (cfr. nota 8).

Breve con il quale papa Pio VI concede alla chiesa di San Michele Arcangelo di Vito d'Asio l'indulgenza per le anime dei defunti.

Segretario episcopale: cardinale Romualdo Braschio Onesti
Cancelliere episcopale: Paolo Meneghini


ISBN: 97888 941770 9 1

4. Pordenone, Archivio Storico Diocesano, *Pergamene Clauzetto*, n. 17 (1570).

## Indice dei nomi di luogo, persona, enti ed edifici religiosi

Vengono di seguito riportati i nomi di luogo, persona, enti ed edifici religiosi in ordine alfabetico per nome e/o cognome (solo per cognomi attestati, in caso contrario la registrazione viene mantenuta sotto il nome proprio). I numeri che seguono ogni voce indicizzata si riferiscono al documento in cui essa è riscontrata. I nomi e/o cognomi di persona sono seguiti dall'eventuale soprannome, titolo, patronimico, indicazione riguardo il mestiere o la carica ricoperta, luogo di provenienza e/o di residenza, e altre indicazioni. Alla voce corrispondente al microtoponimo è fatta seguire, ove possibile, la specificazione di appartenenza territoriale.
Si riportano di seguito le abbreviazioni utilizzate nell'indice:

*Ab.: abitante; cam.: camerario; canc.: cancelliere; cit.: cittadino; d.: dominus/a; dt.: detto/a; f.: figlio/a; fr.: fratello; mad.: madre; mag.: magister; mar.: marito; mo.: moglie; nip.: nipote; nob.: nobile; not.: notaio; sor.: sorella; ved.: vedova.*

**A**



**B**




ISBN: 97888 941770 9 1

**C**

ISBN: 97888 941770 9 1

ISBN: 97888 941770 9 1

**M**



**N**



**O**



**P**

ISBN: 97888 941770 9 1

<silviaraffin@gmail.com>


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il fine del lavoro è quello di presentare i regesti dei trentanove documenti del fondo parrocchiale di Clauzetto custoditi attualmente presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone. I documenti sono datati dal 1416 al 1790, con una concentrazione maggiore per il secolo XVI. Prima dei testi, viene proposta una breve analisi diplomatica del fondo e l'elenco dei notai roganti, contraddistinti dal proprio *signum tabellionis*.

***Abstract***

*The main purpose of the work has been to present the abstracts of thirty-nine documents from the Clauzetto archive collection held at the Pordenone-Concordia Diocesan Archive. The documents have been dated from 1416 to 1790, with many of them stemming from the 16th century. In the first part of the paper, a short technical analysis of the collection is presented together with the summary of the notaries involved and their respective* signa tabellionis.

*Rivolgo un ringraziamento particolare al professor Paolo Goi e al dottor Vieri Dei Rossi per la preziosa guida alla realizzazione di questo contributo.*

# Per un'edizione corretta e ampliata dei *Monumenta Ecclesiæ Aquilejensis*: note apografe di Bernardo Maria De Rubeis a un esemplare della Biblioteca del Seminario di Pordenone

*Andrea Marcon*

Nel 1740 (precisamente il 15 giugno[1]) vedevano (finalmente) la luce i *Monumenta* di Bernardo Maria De Rubeis, col falso luogo di stampa *Argentinæ* (locativo latino per Strasburgo). Il motivo di questo *camouflage* (e del ritardo sui tempi previsti per la pubblicazione) vanno spiegati considerando la cornice storico-politica dell'epoca, ben delineata da Mario

---

[1] In questa data, quantomeno, il domenicano informava per lettera l'amico e sodale Francesco Florio che «oggi come spero si dà fine alla stampa»: Udine, Biblioteca Civica (d'ora in poi, BCU), Fondo generale, ms 649 (copia del carteggio effettuata nel 1779 dal padre filippino Domenico Segatti). Tale lettera smentirebbe la tesi (riportata da più studiosi: non ne ho trovata attestazione precedente a Fattorello, che alterna immotivatamente - refuso? - le due date) secondo cui la stampa sarebbe avvenuta in realtà nel 1748; cfr. F. Fattorello, *Coltura e lettere in Friuli nei secoli XIII e XIV*, Udine 1934, 13, 88, 134, 157; G. Marioni, C. Mutinelli, *Guida storico-artistica di Cividale*, Udine 1958, 149 (1); G. Marchetti, *Il Friuli, uomini e tempi*, Udine 1959, 406 (*idem* nella seconda ed. del 1974); G. Probszt-Ohstorff, *Die Porcia: Aufstieg und Wirken eines Fürstenhauses*, Klagenfurt 1971, 99; M. De Grassi, *L'editoria illustrata veneziana del Settecento. Gli autori friulani*, Catalogo della mostra (Grado 1984), Udine 1984, 44, 87; P. Del Negro, *Venezia e la fine del patriarcato d'Aquileia*, in *Carlo Michele d'Attems primo arcivescovo di Gorizia (1752-1774) fra Curia romana e Stato absburgico*, Atti del convegno (6-8 ottobre 1988), a cura di L. Tavano, F.M. Dolinar, Gorizia 1990, 31-60: 35 (21); L. Casella, *Romanello Manin nell'ambiente culturale del primo Settecento friulano*, in *Le due nobiltà. Cultura nobiliare e società friulana nei Dialoghi di Romanello Manin (1726)*, a cura di Ead., Roma 1999, 13-52: 27; S. Cavazza, *Da Ottone III a Massimiliano I: Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, Mariano del Friuli 2004, 138 (2); *I patti con il patriarcato di Aquileia, 880-1255*, a cura di R. Härtel, Roma 2005, 177; A. Thaller, *Il patriarcato d'Aquileia e i suoi vicini occidentali nel pieno medioevo. Un progetto di edizione*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXXIX-XC (2009-2010), 73-90: 79 (22); R. Härtel, C. Scalon, *Urkunden und Memorialquellen zur älteren Geschichte des Klosters Rosazzo*, Wien 2017, 22 (per citarne solo alcuni). Una seconda tradizione, ingenerata verosimilmente da Giuseppe Valentinelli, data l'opera al 1746 (al netto di refusi coincidenti); cfr. *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini*, 6 voll. a cura di G. Valentinelli, Venezia 1868-1873, V, 1872, 269; E. Loening, *Geschichte des deutschen Kirchenrechts*, 2 voll., Strassburg 1878, I, 446 (1); T. Venuti, *Chiesette votive da S. Pietro al Natisone a Prepotto*, [Udine] 1985, 217, eccetera.

Infelise nell'introduzione (dall'emblematico titolo *Falsificazioni di Stato*) a un recente saggio/repertorio sul tema.[2]

Gli Stati di antico regime non si limitavano a svolgere il ruolo di regolatori neutrali nei confronti di ciò che veniva stampato entro i propri confini amministrativi: sviluppando apparati burocratici (vieppiù articolati) preposti non solo al diniego di circolazione per quanto ritenuto censurabile (a vario titolo) bensì anche al rilascio – con atto palese e non mero tacito consenso – di una approvazione ufficiale, «le autorità assumevano di fronte al pubblico una corresponsabilità con l'autore sui contenuti che autorizzavano»[3] ingenerando talvolta situazioni a dir poco imbarazzanti. Ad esempio – ed era questa l'occorrenza più usuale – pareva incongruo dover apporre l'*imprimatur* statuale a pubblicazioni futili, di basso intrattenimento, il cui ampio smercio, tuttavia (unitamente al loro carattere tutto sommato innocuo), suggeriva una politica di *laissez-faire*. Altre opere, oltre a ciò, potevano invece offrire il pretesto per incidenti diplomatici (o quantomeno dissapori) con nazioni estere o controversie teologico-ecclesiali[4] (che avrebbero ulteriormente minato, almeno nel caso della Serenissima, i già tesi rapporti con la Chiesa, mai del tutto rasserenati dai tempi dell'Interdetto[5]). Al fine di evitare simili inconvenienti, era invalsa la pratica della «data forestiera» o «coperta»,[6] in modo da non compromettersi, quantomeno formalmente. E nel caso dei *Monumenta*, si trattava proprio di salvare

---

2 *False date. Repertorio delle licenze di stampa veneziane con falso luogo di edizione (1740-1797)*, a cura di P. Bravetti, O. Granzotto, introduzione di M. Infelise, Firenze 2008.

3 M. Infelise, *Falsificazioni di Stato*, ivi, 7-27: 8.

4 Per un elenco delle categorie tipicamente interessate a Venezia dal fenomeno della falsa data, cfr. ivi, 21-22.

5 Sul tema, mi permetto di rimandare a A. Marcon, *Un'inedita trascrizione delle Lettere di Paolo Sarpi a Jacques Leschassier*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 19, 2017, 677-696: 680-681. Fu proprio Sarpi, per altro, in qualità di consultore *in jure*, a lasciare una delle prime tracce scritte sul metodo da seguirsi al fine di «permettere» pur senza «approvare» talune stampe dal contenuto problematico; cfr. P. Sarpi, *Consulti (1606-1609)*, 2 voll., a cura di C. Pin, Pisa 2001, II, 745-750; M. Infelise, *I padroni dei libri. Il controllo sulla stampa nella prima Età moderna*, Roma-Bari 2014, 47.

6 Così le indica Gasparo Gozzi, soprintendente alle stampe e censore per la Repubblica di Venezia, in una relazione presentata al Senato il 16 marzo 1675; cfr. H.F. Brown, *The Venetian Printing Press*, New York-London 1891, 348. Sul ruolo di Gozzi in questa materia: A. Caracciolo Aricò, *Gasparo Gozzi sopraintendente e revisore alle stampe*, in *Gasparo Gozzi: il lavoro di un intellettuale nel Settecento veneziano*, Atti del convegno (Venezia-Pordenone, 4-6 dicembre 1986), a cura di I. Crotti, R. Ricorda, Padova 1989, 65-77; M. Infelise, *L'editoria veneziana nel '700*, Milano 1989, 294-329.


ISBN: 97888 941770 9 1

solo le forme: la marca tipografica con Minerva sovrastata dal cartiglio al motto *Litterarum felicitas* che fa bella mostra sul frontespizio (*fig. 1*) era talmente riconoscibile (incisa da Antonio Visentini, ornava usualmente le edizioni di Giambattista Pasquali[7]) da non lasciar adito a dubbio alcuno sulla reale identità sottostante a quella *Argentina*.[8]

A Venezia, la magistratura competente in materia di stampa era costituita principalmente dai Riformatori allo Studio di Padova,[9] un triumvirato senatoriale in carica biennale che delegava tuttavia gran parte dell'operato ad alcuni revisori tecnici (ratificandone sostanzialmente le determinazioni). Il sistema della falsa data era noto e tollerato (quando non assecondato o incoraggiato) e «vocalmente prefisso»[10] da tempo, ma a partire dal marzo 1740 si cominciò addirittura a conservare le autorizzazioni per iscritto in

---

[7] Sul quale, si veda almeno S. Minuzzi, *Pasquali, Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi, *DBI*), 81, Roma 2014, 570-573. Il tipografo veneziano, immatricolatosi all'arte degli stampatori e librai a fine 1732, era uso inserire il proprio catalogo in appendice ad alcune delle sue edizioni: abbiamo così un ulteriore riscontro dell'effettiva data in cui uscirono i *Monumenta*. Si veda ad esempio J.-P. Camus, *Lo spirito di s. Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra*, Venezia, Giambattista Pasquali, 17413, 2i4r: l'opera di De Rubeis, in *charta majori*, è datata chiaramente 1740 e si vende a 36 lire (per un raffronto, i *De' Crostacei... libri due* di Anton Lazzaro Moro, stampati lo stesso anno, in-quarto e «con figure», compaiono nel medesimo elenco a 10 lire e una silloge di Sallustio, sempre in-quarto, della lunghezza complessiva di circa 1100 pagine aveva un costo di 30 lire se in carta usuale, ma di 45 nella versione *majori*, di migliore qualità).

[8] L'edizione è censita da E. Weller, *Die falschen und fingierten Druckorte. Repertorium der seit Erfindung der Buchdruckerkunst unter falscher Firma*, I. *Enthaltend die deutschen und lateinischen Schriften*, Leipzig 1864 (= Norderstedt 2016)), 295, ma non da M. Parenti, *Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti in opere di autori e traduttori italiani*, Firenze 1951 (= 1996) che pur in prefazione dichiarava di aver «fatto uno spoglio attento» dell'opera di Weller. I *Monumenta* non figurano nemmeno in *False date* (ovvero nelle filze del fondo *Riformatori dello Studio di Padova* conservato all'Archivio di Stato di Venezia che ne costituiscono la fonte documentaria), forse perché a partire dalla data in cui si cominciano a conservare queste terminazioni scritte (marzo 1740) la licenza era già stata rilasciata, forse in considerazione del ruolo rivestito dall'autore (pur sempre l'inquisitore del Sant'Uffizio).

[9] Su questa magistratura, cfr. A. Da Mosto, *L'Archivio di Stato di Venezia, indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I. *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica Veneta e archivi notarili*, Roma 1934, 217-218; M. Infelise, *L'editoria veneziana*, 62-131 (per gli aspetti prettamente censori); *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, 4, Roma 1994, 977.

[10] Così i Riformatori in una terminazione del 16 novembre 1739, citata in M. Infelise, *Censura e politica giurisdizionalista a Venezia nel Settecento*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi» XVI (1982), 193-248: 197.

MONUMENTA
ECCLESIÆ
AQUILEJENSIS
COMMENTARIO
HISTORICO-CHRONOLOGICO-CRITICO
ILLUSTRATA
*CUM APPENDICE*
In qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum,
rerumque Forojuliensium Chronica,
Emendatiora quædam, alia nunc primum, in lucem prodeunt.
*AUCTORE*
F. JO. FRAN. BERNARDO MARIA DE RUBEIS
ORDINIS PRÆDICATORUM.
MULTIS CORRECTIONIBUS MS. AB IPSO ADDITIS.

ARGENTINÆ, VENETIIS.
CIƆ IƆCC XL.

1. Bernardo Maria De Rubeis, *Monumenta Ecclesiæ Aquileiensis*, Venezia 1740. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. Giovanni Battista De Rubeis (?), *Ritratto di Bernardo Maria De Rubeis*, *post* 1775. Udine, Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte.

filze *ad hoc*, che andarono a ingrossarsi negli anni, fino a comprendere, nel 1765, quasi un quarto di tutta la produzione libraria della città lagunare.[11] Questo sistema di controllo preventivo, necessario alla concessione delle licenze (ovviamente anche e soprattutto per i libri che riportavano note tipografiche autentiche), contemplava inoltre un secondo passaggio nelle mani del padre inquisitore nominato dal Sant'Uffizio, atto a verificare l'aderenza del contenuto alla fede cattolica: e dal 1723 circa,[12] questa figura era incarnata proprio da padre Bernardo Maria (*fig. 2*).

---

[11] Id., *Falsificazioni di Stato,* 17.

[12] A. Barzazi, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia 2004, 200 (11); Ead., *Dallo scambio al commercio del libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» CLVI (1997-1998), 1-45: 4-5 (qui l'attività di «revisore delegato dal Sant'Uffizio» si data a partire dagli anni Trenta). Segnaliamo per inciso che nessuno dei fondamentali studi della Barzazi (citati qui e altrove) e le relative fonti archivistiche sono state considerate da S. Volpato, *De Rubeis*

Per quanto i rapporti del domenicano con la controparte 'laica' fossero improntati a un convinto spirito di collaborazione, pragmatismo e duttilità (è quanto emerge, ad esempio, dal nutrito carteggio con Angelo Calogerà,[13] uno dei più attivi censori a servizio dei Riformatori coevi al Nostro) e alcune tensioni fossero venute a crearsi piuttosto con gli intransigenti superiori della congregazione di stanza a Roma,[14] la stampa dei *Monumenta* fu ritardata di quasi due anni – occultandone infine il reale luogo d'impressione – a motivo dei «rispetti di Stato»[15] su di una materia politicamente così delicata: l'ingente mole di documenti sul Patriarcato d'Aquileia qui raccolti e editi, inevitabilmente in qualche punto poteva dispiacere all'una o all'altra parte, considerato il sotteso garbuglio di giurisdizioni temporali ed ecclesiastiche e i contenziosi ancora pendenti tra Impero e Serenissima – seppure fosse preciso intento dell'autore evitare di riportare «verun fatto senza il fondamento di diploma o documento o di approvato cronista, coll'esame critico de' fatti controversi».[16]

---

*Bernardo Maria*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2. *L'Età veneta*, 3 voll., a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, II, 910-915, la cui bibliografia ricalca la datata voce curata da Paolo Preto in *DBI*, 39, Roma 1991, 238-240 (di cui non corregge l'errata citazione archivistica relativa alle *Risposte e opinioni date alle ricerche dei magistrati veneti in materie ecclesiastiche*, presenti alla Marciana fra i mss it. non alla classe V bensì alla I).

[13] San Pietroburgo, Biblioteca Saltykov-Ščedrin, Fondo 975, *Lettere originali d'uomini illustri dirette al p. ab. Calogerà*; C. De Michelis, *L'epistolario di Angelo Calogerà*, «Studi veneziani» X (1968), 621-704; L. Milana, *Dalla Repubblica di Venezia a San Pietroburgo. Notizie sull'epistolario di Angelo Calogerà*, «Misinta. Rivista di bibliofilia e cultura» XXV, 49 (2018), 43-50. Sull'attività di De Rubeis inquisitore del Sant'Uffizio: A. Barzazi, *Note su domenicani e censura romana nel primo Settecento*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonielli, C. Capra, M. Infelise, Milano 2000, 519-542. Le missive indirizzate al padre cividalese sono conservate - per gran parte - a Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (d'ora in poi, BNM), mss it. X/49-53=6702-6705; 169-170=6571-6572.

[14] Il primo e più noto caso di scontro, riguarda le *Selecta historiae ecclesiasticae capita*, del domenicano francese Noël Alexandre, opera condanata con due brevi pontifici del 1684/1687 e riproposta a Venezia con false indicazioni tipografiche (*Parisiis, sumptibus Silvani de Grasortis* - si noti il divertito *jeu de mots* franco-latino su temi vegetali) negli anni '30 e '40 del Settecento nella versione emendata (ma ancora posta all'indice) *Historia ecclesiastica Veteris Novique Testamenti* (A. Barzazi, *Note su domenicani*, 528-533; *False date*, 44).

[15] BNM, ms it. X/49=6702, F. Florio a De Rubeis, Udine, 20 agosto 1738 (cit. in A. Barzazi, *Note su domenicani*, 539); cfr. anche Ead., *Gli affanni*, 207. Francesco Florio, ricevuta l'opera, si rallegra coll'amico «della pubblicazione dopo tante traversie» (BNM, ms it. X/49=6703, lettera del 25 giugno 1740).

[16] «I moltissimi sbagli presi dagli altri, ed i racconti anche veri, senza sapere donde


ISBN: 97888 941770 9 1

Questa continua, rigorosa, quasi esasperata attenzione per il dato fattuale, ricavabile dall'attento vaglio delle «carte antiche»,[17] induce De Rubeis a considerare la sua opera un *work in progress* (sulla quale ritornerà fino agli ultimi anni di vita, come vedremo), stimolato dall'incessante afflusso di nuove informazioni provenienti dall'estesa rete di corrispondenti con cui era in contatto (grande ammiratore del Muratori,[18] ne replicherà – fatte le debite proporzioni – il metodo d'indagine storico-erudita e il sistema di collaborazione fra dotti). La lettura di anche solo alcuni brani tratti dal carteggio coll'amico udinese Francesco Florio,[19] canonico teologo del capitolo di Aquileia, circoscritti al periodo immediatamente precedente e successivo alla stampa dei *Monumenta*, esemplifica tale approccio.

1738: «Non solo nell'Appendice, che aggiungo all'opera, vi sarà la Cronica diffusa di Giuliano, libera dalle mancanze e dagli errori, che veggonsi nell'ediz.e muratoriana, ma eziandio un compendio della med.ma»;[20] «Colle varie aggiunte che ho fatto, restan in parte variati e impinguati alcuni capitoli. Con un poco di tempo farò copiare di nuovo l'indice per rassegnarglielo»;[21] «Il sig. ab. Bini mi ha favorito di sua gentil visita. Ha letto buona parte de' capitoli. Mi ha dimandato se ho letta una Dissertaz.e [...] Gli ho risposto con sincerità, che non saprei dipartirmi dal contrario sentimento. Mi ha promesso qualche altra carta».[22] 1739: «Questa parte del mio ms. è già stampata, onde non sono in tempo di prevalermi per mio vantaggio della di Lei virtù. Nulla di meno mi saranno grate le di Lei riflessioni,

sieno tratti, m'hanno obbligato ad abbondare nel servirmi de' testi degli autori, sulla fede de' quali io scrivo» (BCU, Fondo generale, ms 649, De Rubeis a F. Florio, 10 agosto 1737).

[17] «... accenno i fatti, li comprovo co' suoi documenti, né mi fermo in riflessi di ragione e di giustizia» (*ibid*).

[18] Il carteggio con De Rubeis si conserva a Modena, Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano, LXXVII/5 (1735-1747). Il domenicano, nella sua funzione di censore, cercherà di favorire massimamente la stampa a Venezia delle opere di Muratori (con cui condividerà sovente la scelta dell'editore Pasquali) e lo difenderà incondizionatamente dalle critiche provenienti da Roma (A. Barzazi, *Note su domenicani*, 537-539).

[19] Fratello maggiore del poeta Daniele, nacque a Udine nel 1705 e ivi morì nel 1792 (D. Padovan, *Florio Francesco* in *Nuovo Liruti*, 2.II, 1119-1122). Potrebbe aver commissionato lui il ritratto di padre Bernardo ora ai Civici Musei di Udine: nel volume tenuto in mano dal domenicano cividalese, compaiono i nomi di entrambi *amicitia conjunctissim[i]*.

[20] BCU, Fondo generale, ms 649, De Rubeis a F. Florio, 25 giugno 1738.

[21] Ivi, 20 settembre 1738.

[22] Ivi, 8 novembre 1738.

e ne farei uso nella prefaz.e».[23] 1741: «Ho fatto per altro anch'io delle giunterelle, che in opportuna occasione le vedrà»;[24] «Le considerazioni verissime che ella mi fa, mi finiscono di persuadere e farò correzione in margine»;[25] «La pistola di Rodaldo [i.e. Rodoaldo, patriarca], come alcune altre circa l'elezione di Enrico, furon da me trascurate, perché non mi vennero sotto l'occhio le noterelle ch'avea fatte. Bisognerà supplire»;[26] e così via (non mancano, per altro, alcune stoccate ai colleghi, ad esempio: «Quanto pazzo sia l'autore dell'Illirico Sacro»;[27] così come ai recensori: «Se mai le capitassero le gazzette letterarie, che qui si stampano, vedrà come l'ignorante autore mi fa dire cinque o sei spropositi»;[28] ma anche apprezzamenti: «Per qualche mia consolazione le confiderò l'aggradimento, che al mio libro hanno donato i S.ri Muratori, Sassi, e Gagliardi, ed anche l'Em.o Querini»[29]).

---

[23] Ivi, 14 novembre 1739. Il riferimento è a una (dubbia secondo De Rubeis) lettera di Leone Magno al vescovo d'Altino Settimio, di cui si tratta nei *Monumenta* alle colonne 140-141.

[24] Ivi, 25 marzo 1741.

[25] Ivi, 28 giugno 1741. L'osservazione riguarda un passo (ambiguo) che De Rubeis ha tratto (fidandosene) dall'edizione delle opere di sant'Ambrogio curata da Nicolas Le Nourry e Jacques Du Frische (Paris 1686-1690).

[26] Ivi, 8 luglio 1741.

[27] «... mi ha fatto leggere qualche parte del martirologio, che prepara alla stampa, nel quale incontrandomi in s. Paolino d'Aquileia dice per lo meno sette o otto spropositi» (ivi, 11 marzo 1741). Il riferimento implicito dovrebbe riguardare il gesuita Filippo Riceputi (1667-1742), ideatore di un'opera mastodontica - variamente criticata dai contemporanei - sulla storia cristiana dell'Illiria, data poi alle stampe solo a partire dal 1751 a cura del confratello Daniele Farlati (nel 1720 era uscito a Padova coi tipi di Giuseppe Comino un *Prospectus* dell'opera).

[28] Ivi, 10 dicembre 1740. I *Monumenta* ebbero buone recensioni nel «Giornale de' letterati d'Italia» XL (1740), 462-463 («non è scritta, dic'egli con la eleganza istorica che un tempo era in sommo pregio di tali opere, ma con esame critico, e ragionato, con monumenti e diplomi che stabiliscono, e provano la verità delle cose») e nelle «Novelle della repubblica letteraria» VII, 49 (1740), 387-388 («*P. Bernardo de Rubeis* [ha] e nella parte critica, e nella storica, superato ogn'altro»). Il «Mercure de France» a più riprese, negli anni immediatamente successivi alla stampa, segnalerà l'opera (assieme ad altri «livres etrangers arrivés nouvellement») presso alcuni rinomati librai parigini (Antoine-Claude Briasson, Guillaume I Debure).

[29] *Ibid*. Oltre che al celebre erudito modenese, De Rubeis allude a Giuseppe Antonio Sassi (1675-1751, oblato, prefetto dell'Ambrosiana), Paolo Gagliardi (1675-1742, canonico della cattedrale di Brescia, accademico della Crusca) e al card. Angelo Maria Querini (1680-1755). Non mancò anche l'apprezzamento dell'amico Florio, che gli confida, a qualche giorno dal ricevimento dell'opera: «non ho ancora saputo staccarmi dalle mani questo libro per farlo ligare» (BNM, ms it. X/49=6703, lettera del 25 giugno 1740).


ISBN: 97888 941770 9 1

Nel corso degli anni, le aggiunte, integrazioni, emendazioni si assommeranno a tal punto da riempire vari codici manoscritti (ora alla Marciana)[30] su cui lo stesso autore apporrà la seguente nota:

> Tutte le giunte seguenti le ho ridotte in tanti capitoli in altri libri MSS. Potrebbero i detti capitoli inserirsi nella ristampa dei Monumenti &c. ai luoghi opportuni, ed in caso *le aggiunte*, che si avessero da fare, dovranno prendersi dai detti libri e capitoli, essendo più accurate &c. Ed anzi vedendo, che la *ristampa dei monumenti* difficilmente avrebbesi potuta eseguire, si è dato principio alla stampa dei suddetti capitoli sotto il titolo: *Dissertationes variae eruditionis*: e le aggiunte stampate arrivano a Massenzio patriarca inclusive. Si contengono le altre sotto l'istesso titolo di *Dissertationes &c*. in tre volumi MSS. in foglio. Le linee, che si veggono nel margine, indicano, che quelle materie sono state da me adoperate nelle sopraddette Dissertazioni, e lo stesso per le linee che entrano nella materia &c.[31]

Le *Dissertationes* si pubblicarono nel 1762. De Rubeis, nella *præfatio*, avvisa il lettore che il suo argomentare spazierà *ad universalem quippe utramque historiam, ecclesiasticam, & civilem, itemque exoticam*, concentrandosi tuttavia sulle vicende aquileiesi, con preciso riferimento alla propria opera del 1740, rispetto alla quale afferma: *nova profero, sive sint uberioris eruditionis accessiones, sive defensiones amicę adversum illustres adversarios aut mea sane industria conquisita, aut ex aliorum doctis operibus comparata*.[32] Un ampio prospetto di studio e ricerca, che non si interruppe con la stampa parziale di questi *Addenda* e che ci introduce al cuore del presente saggio.

La Biblioteca del Seminario di Pordenone conserva infatti una copia dei *Monumenta* che si proclama in frontespizio *multis correctionibus manuscriptis ab ipso* [sottinteso *auctore*, ovvero De Rubeis] *additis*, mentre una nota sul verso della carta di guardia anteriore specifica ulteriormente: «Questo esemplare serve per correggere molti errori di stampa, e molte lezioni delle Carte antiche rivedute; ed ha i richiami delle aggiunte che sono

---

30 Ivi, ms lat. IX/56-57=3274-3275 (*Addenda ad Monumenta*: da correggersi l'indicazione «55-57» in S. Piussi, *Bibliografia aquileiese*, Udine 1978, 136); 125-130=3278-3283 (*Schedae ad Monumenta*); cfr. anche *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices MSS Latini*, V, 267-270.

31 Giusta la lezione di A. Fabroni, *Vitae Italorum doctrina excellentium*, XI, Pisa, Luigi Raffaelli, 1785, 140.

32 B.M. De Rubeis, *Dissertationes variæ eruditionis*, Venezia, Simone Occhi, 1762, IV.

nell'Archivio di Cividale. Ora si trovano nel Collegio del SS. Rosario».[33] Sfogliando il volume, ci si imbatte effettivamente in numerose glosse emendative e integrative, di varia lunghezza, vergate sugli ampi margini, con una grafia dal *ductus* posato, quasi a imitazione del carattere tipografico (salvo i luoghi in cui la mano mostra una certa stanchezza). Nessun dubbio che queste note provengano *ab ipso auctore*: in vari punti il domenicano volge il discorso in prima persona (*plurale maiestatis*) disvelandosi (*descripsimus Capite XXV. num. II...*; oppure: *Vide Tomum nostrum in 4° editum anno 1762 cui titulus: Dissertatione...*).[34] È improbabile, tuttavia, che siano autografe: non supportano questa ipotesi né il tipo di scrittura né le (pur lievi) inesattezze che ricorrono qua e là (brani inseriti imprecisamente lungo il testo, parole ripetute consecutivamente, sviste/solecismi[35]), evenienze che inducono invece a ritenere si tratti di una trascrizione.

Le annotazioni si suddividono principalmente in due categorie (e così sono state raggruppate anche in *Appendice*): emendative e suppletive. Nel primo caso, vanno ad aggiungersi all'*errata-corrige* già presente nel volume in calce all'*index capitum* (pur tuttavia non sempre preso in considerazione[36])

---

[33] Lo scrivente ne aveva accennato in A. Marcon, Ex libris*: le biblioteche nella biblioteca. Il caso del seminario concordiese: appunti*, in *"… a pubblico, e perpetuo commodo della sua Diocesi". Libri antichi, rari e preziosi delle biblioteche diocesane del Friuli (secc. XV-XVIII)*, Catalogo della mostra, a cura di G. Bergamini, Udine 2009, 147-150: 140; Id., «*Eccole tutte le novelle letterarie». Gasparo Negri e la biblioteca di Nicolò Giacomo di Maniago*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13-14, 2011-2012, 807-852: 810 (23). Il riferimento ai «richiami delle aggiunte che sono...» potrebbe riferirsi a uno dei codici ora alla Marciana citati *supra* alla nota 30.

[34] Cfr. *infra* fra gli *addenda* in *Appendice* rispettivamente al punto 441/D/2 e 163/C/8 (anche 148/C/3, 222/D/15, eccetera). Nel primo caso, la nota rimanda a una partizione interna allo stesso volume.

[35] Cfr. ad esempio *infra* ai punti 444/D/6, 582/D/10 (inserimento impreciso); 711/B/10, *63/2/33 (parole ripetute consecutivamente), 663/C/4, 967/C/5, *55/2/32 (sviste/solecismi).

[36] Ad esempio Marco Plesnicar, in riferimento a un *Chronicon* trecentesco riportato nei *Monumenta*, lamenta che «De Rubeis cita erroneamente il doge veneziano denominandolo Enrico, anziché Andrea» non rendendosi conto che il refuso era già stato rettificato nell'*errata-corrige*: M. Plesnicar, *Aquileia Mater: il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del Litorale tra XVIII e XX secolo: un'interpretazione storiografica*, tesi di dottorato in Forme della conoscenza storica, rel. L. Ferrari, Trieste, Università degli Studi, Anno Acc. 2006-2007, 78 (239); B.M. De Rubeis, *Monumenta*, 4/C/9 (secondo il sistema di riferimento colonna/parte/linea adottato dal padre domenicano nel suo testo - sul modello muratoriano dei *Rerum Italicarum Scriptores* - e che riproporremo anche qui). Oltre a quello inserito in calce all'*index capitum* nei fascicoli iniziali, il padre domenicano fa aggiungere un ulteriore elenco di *errata*, sul


ISBN: 97888 941770 9 1

e possono riguardare meri refusi tipografici, riletture più accorte dei documenti originali o lezioni tratte da fonti alternative a quelle considerate in prima battuta. Nel secondo caso, il testo può svilupparsi anche su molte righe, basandosi tipicamente su tre tipologie di fonti: manoscritti (nuovi documenti reperiti dopo il 1740), volumi a stampa antecedenti l'uscita dei *Monumenta* ma sfuggiti al vaglio del Nostro e infine edizioni posteriori. Queste ultime risultano particolarmente interessanti perché, se opportunamente identificate, consentono di stabilire fino a quale data questi aggiornamenti si siano protratti – e potremmo affermare: almeno fino a maggio 1773,[37] ovvero un anno e mezzo circa prima che l'ottantaseienne padre Bernardo morisse per i postumi di una «febbre leggera».[38] Ma anche i manoscritti risultano rivelatori, o quantomeno confermano la rete degli eruditi che segnalano, chiosano, suggeriscono, condividono le proprie scoperte documentali: Gian Giuseppe Liruti, Francesco Giovanni Beretta, Giuseppe Bini[39] (o, fuori dalla cerchia friulana, Giovanni Brunacci[40]). Per altro, alcuni esemplari di opere possedute

---

verso dell'ultima carta stampata, subito prima del *regestum*: ulteriore indizio di quanto il lavoro in tipografia debba essersi protratto a lungo.

[37] Uno degli *addenda* (cfr. *infra* in *Appendice* al punto 325/B/1) cita il secondo degli «opuscoli scientifici e filologici» pubblicati nel ventiquattresimo tomo della celebre *Nuova raccolta* curata da Angelo Calogerà e Fortunato Mandelli recante all'inizio la dedicatoria datata 28 maggio 1773 (non escludiamo tuttavia che De Rubeis, considerato il suo ruolo e i suoi rapporti, abbia potuto consultare l'opera in via anticipata).

[38] In una delle ultime lettere indirizzate a Florio, il padre domenicano, pur continuando a sciorinare una messe prodigiosa di citazioni da libri e codici letti o adocchiati, confessa «non sono pochi gl'incomodi della vecchiaia. Studio poco e quasi niente, ed invero il mio studio dovrebbe essere d'apparecchiarmi al gran passaggio» (BCU, Fondo generale, ms 649, De Rubeis a F. Florio, 15 ottobre 1774). Dettagli sulla rapida malattia che portò De Rubeis alla morte nel giro di pochi giorni, il 28 gennaio 1775, vennero forniti a Florio dal confratello Anastasio Comi, vicario generale della congregazione (ivi, A. Comi a F. Florio, 30 gennaio 1775), estensore inoltre della biografia manoscritta *Memorie per l'elogio del p. Bernardo De Rubeis* (ms it. X/163=6537) utilizzata da Giambattista Baseggio per redigere la rispettiva voce in *Biografia degli Italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII*, a cura di E. De Tipaldo, X, Venezia, Tip. di G. Cecchini, 1845, 90-95.

[39] Cfr. *infra* fra gli *addenda* in *Appendice* rispettivamente al punto 538/C/8 (*In alio Apographo quod humanissime exibuit Jo. Josephus Lirutus, annorum epochae optime efferantur*), 829/C/1 (*Litteras accipe quas humanissimus Franciscus Beretta tradidit*) e 881/B/6 (*nobisque humanitate summa communicavit laudatus Binius*). Per un profilo sintetico, ma curato, che evidenzia oltretutto i rapporti fra loro e con De Rubeis (sodali, tra l'altro, nell'accademia dolfiniana), si vedano le rispettive voci biografiche, in *Nuovo Liruti*, , 2.I, 453-456, 489-494 e 2.II, 1482-1500.

[40] Cfr. *infra* al punto 444/D/6. Oltre alle *Lettere inedite di Giovanni Brunacci scritte al padre Bernardo De Rubeis, pubblicate per le nozze Rubbi-Da Riou*, Padova 1841,

da De Rubeis e ora conservate alla Marciana, mostrano con quanta profondità di analisi egli leggesse i testi che gli passavano fra le mani: è il caso, ad esempio, delle *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna, e ad alcune antichissime pergamene viniziane* di Girolamo Francesco Zanetti,[41] fittamente glossate con puntuali riferimenti ad altre edizioni (*fig. 3*).

Si ha l'impressione che il processo di trascrizione sia stato parziale (o lo fosse quello originario di ideazione[42]): l'esemplare riporta infatti in molti luoghi dei segni a V rovesciata in lapis rosso che farebbero presupporre degli inserimenti testuali poi non realizzati.[43] Si rilevano inoltre alcune aggiunte nei sommari posti all'inizio di ognuno dei *capita* di cui è costituita l'opera (sono 120 in tutto, oltre ai 12 dell'*Appendix*), senza che alla rubrica corrisponda poi lo svolgimento in un sottocapitolo o paragrafo che dir si voglia.[44] Infine, talune integrazioni – riferite a una comune fonte ricorrente – sembrano essere state apposte in un secondo momento rispetto al rimanente apparato: preannunciate sistematicamente da un *in exemplari Volpi* (o semplicemente *Volpi*) vergato in rosso, offrono varianti testuali nell'edizione dei vari documenti sia rispetto al testo stampato sia alle aggiunte manoscritte.[45]

---

ulteriore carteggio fra i due è conservato in BNM, ms lat. IX/90=3229; cfr. M. Zorzato, *Brunacci, Giovanni*, in *DBI*, 14, Roma 1972, 518-523; *Giovanni Brunacci tra erudizione e storia nel III centenario dalla nascita (1711-2011)*, Atti del Convegno (22 ottobre 2011), a cura di A. Rigon, F. Rossetto, Padova 2014, *passim*.

41 Stampate a Venezia nel 1751 con i tipi di Gasparo Girardi (esemplare, in BNM, D/24D/045.2).

42 Un confronto, reso impossibile per l'inaccessibilità degli archivi in periodo pandemico da SARS-CoV-2, con gli autografi conservati alla Marciana (cfr. *supra* nota 30), potrebbe essere in tal senso risolutivo (e comunque interessante per stabilire gli eventuali legami con l'esemplare qui esaminato).

43 Con doppio riferimento: al margine e nel testo (e qui, in alcuni casi, cancellando una prima posizione e riproponendola qualche carattere a lato, lasciando intendere una precisa intenzione sul *locus* dell'integrazione). Per le note effettivamente inserite, si adopera invece una panoplia di segni: oltre alla V (normale o rovesciata), simboli simili al percento, al cancelletto, all'infinito, alla tilde, alla croce celtica, di Lorena, eccetera (solo a colonna 850 - e in *Appendice* alla pagina 13 - le varie integrazioni sono segnalate progressivamente con una lettera, dalla a alla t nel primo caso, dalla A alla S nel secondo).

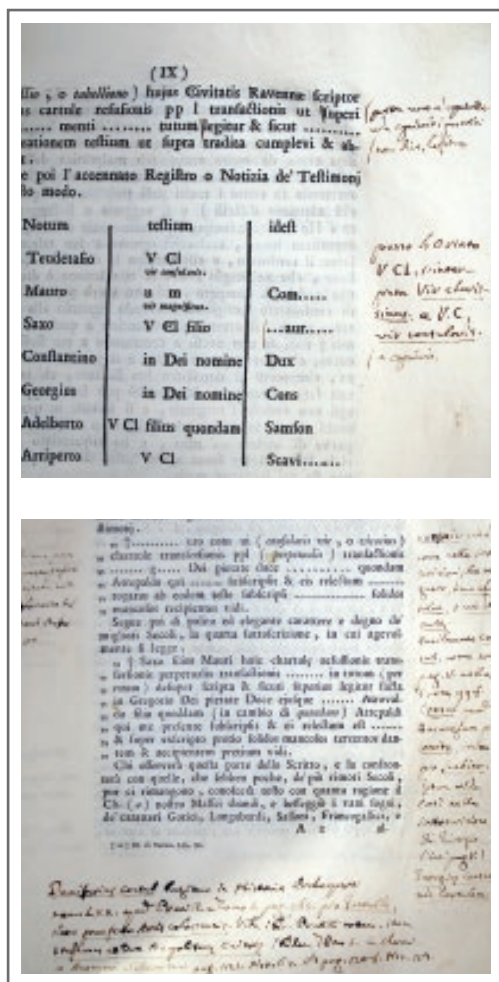
44 Ad esempio, cfr. *infra* fra gli *addenda* in *Appendice* ai punti 703/A/-3 e 749/A/-1.

45 Potremmo forse identificare il proprietario con uno dei due fratelli padovani (Gaetano o Giovanni Antonio) titolari della tipografia Cominiana, che sappiamo comparire nell'elenco dei corrispondenti di De Rubeis (BNM, ms it. X/170=6572), oppure con lo storico di origine comasca Giuseppe Volpi (1680-1756), autore di una *Dell'istoria de' Visconti e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi* (2 voll., Napoli 1737-1748[2]).


ISBN: 97888 941770 9 1

( IX )

e poi l'accennato Registro o Notizia de' Testimonj
lo modo.

| Notum | testium | idest |
|---|---|---|
| Teodetaso | V Cl | |
| Mauro | u m | Com..... |
| Saxo | V Cl filio | ...aur..... |
| Constantino | in Dei nomine | Dux |
| Georgius | in Dei nomine | Cons |
| Adelberto | V Cl filius quondam | Samson |
| Arriperto | V Cl | Scavi....... |

3. Girolamo Francesco Zanetti, *Osservazioni intorno ad un papiro di Ravenna*, Venezia 1751 (con glosse autografe di Bernardo Maria De Rubeis). Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana.

Conosciamo, per altro, l'iter che il volume compì prima di giungere nelle collezioni del Seminario. Il primo possessore fu Pietro Memmo (forse il padre del diplomatico e letterato Andrea[46]) che si firma in calce al

[46] S. Pasquali, *Memmo, Andrea*, in *DBI*, 73, Roma 2009, 415-418. Pur di generazioni diverse, Andrea conosceva certamente il padre domenicano: lo cita nel suo volume su Carlo Lodoli (*Elementi dell'architettura Lodoliana*) come appartenente a una cerchia di eruditi (comprendente, tra gli altri, i fratelli Zeno e Calogerà) da lui pure frequentata; cfr. anche P. Del Negro, *Giacomo Nani e l'università nel 1781*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova» XIII (1980), 77-114: 88-89 (44).

frontespizio con la (probabile) data di acquisto: 1743. L'ultimo fu il vescovo concordiese Carlo Fontanini (1766-1848), pronipote del celebre Giusto, che concesse (su pressione di un canonico) di legare alla biblioteca portogruarese almeno, fra i propri libri, quelli che non risultassero doppi alla Guarneriana, prima beneficiaria del lascito testamentario.[47] In mezzo, Gaspare Negri (1697-1778), vescovo di Parenzo, il cui *ex libris* calcografico fa bella mostra sul verso della carta di guardia anteriore del volume. I due (Negri e De Rubeis) potrebbero benissimo essere i protagonisti di un capitolo postumo alle plutarchiane *Vite parallele*. Entrambi legati a Venezia (il primo per nascita, il secondo d'adozione), entrambi raffinati bibliofili (artefici di importanti collezioni poi dispersesi[48]), consulenti per la costituzione di biblioteche in terra friulana[49] e raccoglitori di memorie storiche.[50]

---

[47] A. Marcon, *La Biblioteca del Seminario concordiese tra XVIII e XIX secolo*, in *"… a pubblico, e perpetuo commodo della sua Diocesi"*, 61-68: 64; sui libri di Fontanini, cfr. anche Id., *Gli incunaboli della biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, Pordenone 2007, 91-92. Il Seminario - e di conseguenza la Biblioteca - all'epoca della morte del vescovo Fontanini aveva sede a Portogruaro, nella struttura che è attualmente sede del Collegio Marconi-Polo universitario.

[48] A causa degli eredi per Negri, delle soppressioni napoleoniche per De Rubeis (o meglio, per la Biblioteca del Collegio domenicano del Santissimo Rosario, dove confluirono le sue collezioni personali - assieme a quelle di altri intellettuali dell'epoca, tra cui Apostolo Zeno). Per Negri: G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia, Stamperia Palese, 1806, 45; E. Lucchese, *Gaspare Negri vescovo di Cittanova e Parenzo, un mecenate del Settecento in Istria*, «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte» XXX (2006), 289-303: 289; A. Marcon, «*Eccole tutte le novelle letterarie*», 810; Per De Rubeis: A. Barzazi, *Dallo scambio al commercio del libro*; Ead., *Collezioni librarie in una capitale d'antico regime. Venezia secoli XVI-XVII,* Roma 2017, 150-151, 161-164, 200-202, 224-225.

[49] A De Rubeis si rivolsero Dionisio Dolfin (per gli incrementi librari della Biblioteca patriarcale e quella del Seminario) e altri esponenti dell'intelligencija friulana, ad esempio Francesco Florio (per le raccolte personali); Negri fu il principale riferimento per l'ampliamento della libreria dei Di Maniago; C. Moro, *Un'istituzione culturale udinese al tempo dei Dolfin: la Biblioteca del Seminario*, in *Nel Friuli del Settecento: biblioteche, accademie e libri*, 2 voll., a cura di U. Rozzo, Udine 1996, 43-53: 46; Ead., *Gli incunaboli delle biblioteche ecclesiastiche di Udine*, Udine 1998, 6, 36-38; A. Barzazi, *Collezioni librarie in una capitale d'antico regime*, 164; A. Marcon, «*Eccole tutte le novelle letterarie*».

[50] Non ci dilunghiamo su De Rubeis, che molto pubblicò in vita e qualcosa lasciò anche inedito, tra cui delle *Osservazioni sopra Antichità cristiane di Cittanova, Parenzo e Venezia* (BNM, ms lat. XIV/115). Negri ebbe invece sempre somma ritrosia nell'affidare alla stampa le proprie ricerche erudite «che per servire gli Amici in confidenza avevo scritto» (G. Picciola, *Alcune lettere inedite di Monsignor Gaspare Negri Vescovo di Parenzo*, in *Miscellanea di studi in onore di Attilio Hortis*, Trieste 1910, 691-717: 713); basti qui per brevità segnalare le di lui (molto) postume *Memorie storiche della*


ISBN: 97888 941770 9 1

I due si conoscevano, si frequentarono,[51] si scrissero,[52] collaborarono per le rispettive ricerche archivistiche.[53] Però Negri, a differenza di De Rubeis, lamentava – con rammarico e nostalgia – di trovarsi confinato in una terra ove le lettere risultavano totalmente «neglette».[54] Fra i tre possessori noti dell'esemplare, lui (o, materialmente, qualcuno della sua cerchia) è il principale indiziato per l'opera di trascrizione (da un autografo?) dell'apparato di note di cui ora si darà conto.

---

*città e diocesi di Parenzo*, «Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria» II (1886), 127-183, III (1887), 111-178.

[51] Nella corrispondenza con Nicolò Giacomo di Maniago, Negri (nel 1743, da poco insediotosi sulla cattedra parentina) riferisce di un paio di «abboccamenti» avuti a Venezia con De Rubeis per questioni libresche (A. Marcon, «*Eccole tutte le novelle letterarie*», 840, 842).

[52] BNM, ms it. X/51=6704.

[53] In una lettera del 24 agosto 1752 (non facente parte della raccolta organica citata nella nota precedente) De Rubeis risponde a Negri da Cividale favorendogli una «copia degli Atti di san Servolo tratta dai Passionarj di questo Archivio Capitolare» richiesta dal presule, aggiungendo «non le dirò l'età del codice, perché stimo assai pericolosa l'applicazione delle Regole generali, che abbiamo: ma per lo meno dee dirsi del secolo XIV» (ivi, X/36=6529, n. 108). Mentre una delle aggiunte manoscritte ai *Monumenta* segnala *in Apographo quod oculis lustravimus in Archivio Ecclesiæ Parentinæ*... (cfr. *infra* al punto 468/C/6). I «Passionarj» citati potrebbero essere quelli copiati da Giovanni Capellini e oggi conservati al Museo Archeologico nazionale di Cividale (L. Pani, *Capellini Giovanni*, in *Nuovo Liruti*, 2.I, 630-632). A Negri, per altro, si deve la chiamata dell'ordine domenicano a Parenzo.

[54] «Oh, mi avesse almeno collocato il Signore in una Città, se non simile a questa sua, dove vedo quanto fioriscano le lettere, ma almeno in una in cui fossero un poco meno neglette! Qual consolazione sarebbe la mia di avere una qualche immagine di Accademia, e un qualche principio di letteratura. Ma la mala mia sorte mi ha confinato in un luogo in cui tutti li discorsi versar devono o sopra le prerogative immaginarie della Comunità o sopra l'abbondanza o scarsezza de' raccolti. Vi vuol pazienza, e se non si può discorrere coi vivi, bisogna contentarsi di parlare co' morti» (lettera del marzo 1756 all'amico pesarese Annibale degli Abbati Olivieri in G. Picciola, *Alcune lettere inedite*, 709).

## Appendice

*Si trascrivono qui di seguito le annotazioni manoscritte presenti nell'esemplare dei* Monumenta Ecclesiæ Aquileiensis *descritto nell'articolo (inv. 47493, coll. 7M/A/RUB2). L'edizione intende essere la più fedele possibile all'originale: non si sono perciò sciolte abbreviazioni (perlopiù perspicue al lettore mediamente avvertito) o uniformate scelte grafiche/ortografiche incoerenti relative a dittonghi, maiuscole/minuscole, doppie/scempie, punteggiatura; si è talvolta intervenuto – fra parentesi quadre – per segnalare possibili refusi. Il* corpus *è stato suddiviso (per motivi meramente grafici) in due blocchi: gli* addenda *e i* corrigenda *(questi ultimi, talvolta scivolano – per estensione – concettualmente verso i primi). L'individuazione del punto preciso in cui è stata inserita la nota si struttura (come negli* errata-corrige *a stampa già presenti nel volume) per* columna *(*col.*: numero)* pars *(*p.*: lettera)* linea *(*l.*: numero: conteggiato dall'alto in basso a principiare dall'inizio di ogni parte, ma dal basso in alto con esponente negativo per gli inserimenti nei* capita *che non ricadono nella suddivisione alfabetica per* pars*). Gli* addenda *sono preceduti da una o due parole del testo a stampa e da un asterisco, al fine di collocare precisamente il passaggio nella riga (ciò non è necessario per i* corrigenda, *per i quali è stata riportata la controparte di* errata*). I* Monumenta *terminano a colonna 1126, ma poi riprendono con una* Appendix *distribuita sempre per colonne ma con numerazione (che ricomincia da 1) per pagine: a fini di disambiguazione, abbiamo segnalato in questa sezione il numero di pagina preceduto da un asterisco, e invece della* pars *(mancante) la colonna (di sinistra o destra, contrassegnandole 1 o 2).*

| ***errata*** | ***corrige*** | col. | p. | l. |
|---|---|---|---|---|
| ipsi | sibi exemplo | a2v[55] | - | 40 |
| Longobardis | Langobardis | 7 | A | 2 |
| lætaretur | lætarentur | 22 | A | 5 |
| detulit a se scriptam | profectus, verba faciebat | 75 | D | 10 |
| eadem | epistola sequente XLVII *alias* XLVIII quæ cum priore nexum habet | 114 | B | 15 |
| Causam [...] est intelligere | Causam præterea *metus*, quum profert Paulinus non me latet ita intelligi a viris doctis, ut vereretur ipse ne Romam advenientes Ruffinus, inde solveret in Siciliam, se profu Piniani coetui juncturus. Quidni pronum etiam sit intelligere | 114 | D | 4 |
| XLVIII. alias XLVII. | XLVII *alias* XLVIII | 115 | D | 6 |

[55] Indichiamo la segnatura della carta e non la colonna di questa parte prefatoria che non presenta paginazione.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Tiburniensem*, *Augustanam*, *Beconensem* | *Beconensem, Tiburniensem, et Augustanam* | 190 | C | 12 |
| quem | quam | 231 | B | 11 |
| impellente | ac Gregorio I impellentibus | 274 | D | 2 |
| 673 | 679 | 308 | C | 11 |
| 690. vel 688. | 679. vel 678. | 308 | C | 12 |
| Monasteriorum | Monachorum[56] | 336 | B | 7 |
| Sicut | His | 336 | C | 2 |
| relinquimus | reliquimus | 337 | B | 11 |
| dissimulent | dissimulet | 337 | B | 12 |
| indicare | judicare | 337 | B | 16 |
| Ausemano | Ausiniano | 337 | C | 6 |
| dividant | dividatur | 337 | C | 13 |
| discesso | discessio | 337 | C | 14 |
| habeant | habeatur | 337 | C | 15 |
| determinamus | decernimus | 338 | A | 5 |
| Turion | Turionem | 338 | A | 10 |
| Aurchano | Auriliano, Acciniaco, *alias* Macciniaco | 338 | A | 12 |
| Gracolacho | Gracciolacho | 338 | A | 13 |
| Ampitio, casas Johannis Martiolo | Ampetio, et casas Joannis Marciolo | 338 | A | 14 |
| Grobagnis [...] Filius | Grobangerque [...] Filius *al.* Filii | 338 | B | 5 |
| Antonii | Audoni, Budoni | 338 | B | 6 |
| Medegia | Medeja | 338 | B | 7 |
| Cisiattio | Cisiano | 338 | B | 8 |
| Mariano | Marcano *al.* Marciano | 338 | B | 10 |
| Verretto | Vetreco | 338 | B | 12 |
| Monasteris | Monasteriis | 338 | B | 13 |
| sentiro [34] cum potestate | scatico [34] cum porcis | 338 | C | 2 |
| narratas, & | supernominatas, vel[57] | 338 | C | 16 |
| Polinoris | Podolinorensis | 342 | A | 14 |

[56] Le correzioni al documento (riguardante l'abbazia di Sesto) che occupa nei *Monumenta* le colonne 336-341, sono state poi integrate nell'edizione al medesimo ripresa da De Rubeis nelle *Dissertationes variae* alle pagine 282-286; cfr. anche G.G. Liruti, *Notizie delle cose del Friuli*, V, Udine, per i Gallici alla Fontana, 1777, 292-299.

[57] Non riportiamo gli interventi effettuati nelle colonne 339-341 (né qui né fra gli *addenda*) per la complessità della resa in una sezione che ha già in originale un apparato di note, a sua volta oggetto di emendamenti.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| *Episcopi Istriæ ad Aquilejæ Metropolim rediisse videntur.* | *De Episcopis quos memorat. Liguriae, Ausoniae, Hesperiae agitur. Missi Regii munus per haec tempora agit Paulinus.* | 363 | B | 8 |
| confirmatione | confirmationem *(Volpi)* | 382 | A | 14 |
| Deo | Deum | 382 | B | 6 |
| conlatas | conlata | 382 | B | 7 |
| ipsam Ecclesiam | ipsa Ecclesia | 382 | B | 8 |
| villas vel curtes | villis vel curtis | 382 | B | 13 |
| freta | freda | 382 | C | 1 |
| redibuicones | redhibitiones *(Volpi)* | 382 | C | 4 |
| ingredere | ingredi *(Volpi)* | 382 | C | 5 |
| concessione | concessisse | 382 | D | 3 |
| quidem | quidam | 382 | D | 10 |
| villas vel curtes | villis vel curtis | 383 | A | 15 |
| Monasteria | Monasteriis | 383 | A | 16 |
| Senodochia | Xenodochii | 383 | B | 1 |
| Ecclesias | Ecclesiæ | 383 | B | 2 |
| munitatis | immunitatis | 383 | B | 9 |
| subscritione confirmavimus | firmavimus | 383 | C | 2 |
| Signo | Signum | 383 | C | 4 |
| anno XXXIV. XXVIII | Anno XXIV, et XVIII | 383 | C | 6 |
| 396 | 796 | 394 | B | 9 |
| Cætera prætereo | *Hunrocho præterea in eisdem supremis tabulis legatum fuisse librum de lege Francorum, et Rubuariorum, et Longobardorum, et Alamannorum, et Bavariorum, quibus verbis Muratorius loco cit. conjecturam confirmari putat de veterum legum collectione, ipso curante Eberardo facta ut ipse Par. II. Tom. I. scriptor. Italiæ jam admonuerat in Præfatione ad Leges Langobardicas.* | 428 | D | 13 |
| gratia | clementia | 444 | D | 7 |
| detulit | obtulit | 445 | A | 8 |
| ... | cellulis | 445 | A | 16 |
| ... | etiam inibi | 445 | B | 7 |
| servarent | solverent | 445 | B | 12 |
| Fodera | Fodrum | 445 | B | 13 |
| ac foderas | aut foderum | 445 | D | 8 |
| Luitprandus Ticinensis Libro II. Historiæ Capite XI. | idem Luitprandus lib. cit. Cap. XI. *Vide supra in margine.* | 454 | A | 5 |
| Confecta | Confectæ | 465 | C | 8 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| osculit | oc sunt, idem atque hæc sunt, *idest veterum formulæ*. | 474 | C | 15 |
| pro | per | 474 | D | 6 |
| ei inde | exinde | 475 | B | 1 |
| dari | dati | 475 | B | 5 |
| De primordiis, incrementis, ac instauratione ejusdem Cœnobii amplissime disserunt | *Alterius Coenobii Beurnensis, seu Benedict. Beurnensis prope Alpes in Bajoaria (in Volpi* Bojaria*),*[58] *primordia incrementa, et instaurationem illustrant.* | 483 | B | 5 |
| Februario | Januario | 492 | A | 9 |
| esse | essent | 493 | C | 13 |
| precantibus | rogantibus | 493 | D | 3 |
| Lanc | Lauc | 493 | D | 13 |
| Primariacus | Premariacus | 494 | A | 9 |
| amesser | annexorum | 494 | C | 1 |
| tenuerimus | tenuimus | 494 | C | 5 |
| Episcopii | Episcopi | 494 | C | 10 |
| & suum quem elegerit | suumque eligere | 494 | C | 14 |
| Bertholdus | Pertaldus | 495 | A | 11 |
| eamdem | eamdemque | 495 | D | 11 |
| Indictio *decima* | Indictio *Decima* vel etiam *Undecima* quam reponendam putat Pagius | 516 | B | 7 |
| Ecclesiasticique | virisque earum vivere desinentibus propriam legem repetebant: | 522 | B | 10 |
| diserte narrat Hermannus Contractus | a Rege Henrico III *promotum* narrat Hermannus Contractus quo is jure hanc egerit promotionem infra dicendum in Gotepoldo. | 527 | C | 5 |
| Cistettensi | Eilkstensi | 534 | B | 8 |
| Constantiense | Augustense | 541 | D | 3 |
| Aream | Curiam | 545 | C | 14 |
| Erro | Ekko | 545 | C | 15 |
| Episcopatus | Episcopii | 548 | D | 10 |
| cumularit | contulerit | 549 | A | 2 |
| etiam | est | 549 | A | 4 |
| ... quam rem | idem quantum | 549 | A | 8 |
| ubi | qui | 549 | A | 9 |
| aratoriis | aratoriciis | 549 | B | 6 |
| quantum | qualiter | 549 | C | 3 |

[58] Qui e ovunque ricorrano, i riferimenti alle lezioni tratte da questo codice «Volpi» sono aggiunti in rosso (salvo rare eccezioni).

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| titulum | cartulam | 549 | C | 5 |
| parti ipsius Ecclesiæ | pars ipsius Basilicæ | 549 | D | 9 |
| voluerit | valuerit | 550 | A | 1 |
| ... | promitto | 550 | A | 6 |
| Nendu [...] Bertoldus | Nendii [...] Bertaldus | 550 | B | 1 |
| 1116 | 1117 | 562 | D | 2 |
| CÆTERI | CERTI | 582 | D | 8 |
| Tissam | Tissan | 591 | D | 3 |
| Margrat, & Guisinam | Margrad, & Grisinam | 591 | D | 4 |
| Frigoricus | Frigaricus | 591 | D | 15 |
| Raun | Rach | 592 | A | 3 |
| Servidus de Pressarian | Sirvidus de Prasserian | 592 | A | 4 |
| Erbardus | Ertordus | 592 | A | 6 |
| Vitinudus | Viviandus | 592 | A | 11 |
| Poto | Roto | 592 | A | 13 |
| prædiis | Ecclesiis | 622 | B | 14 |
| Bernardi | Vernardi | 622 | D | 6 |
| Valchyonis | Valchuonis | 622 | D | 8 |
| despondi | desponsavi | 625 | A | 12 |
| celebratum | celebratam | 638 | D | 6 |
| in perpetuum, fecitque | possidere in perpetuum fecit | 668 | C | 11 |
| Præceptor | Procurator | 669 | B | 3 |
| ut | at[59] | 669 | D | 5 |
| Urnigero | Beringero | 670 | B | 11 |
| Biagno de ... Aquino, & Varmozuro de Mels, [...], Pecteniano de Ragona | Biaquino de Prata, Asquino de Varmo, Anzuto de Mels, [...], Pestemano de Ragonea | 670 | B | 12 |
| modo | nostri | 670 | B | 15 |
| Catonello | Ottonello | 670 | B | 16 |
| ... | avunculi | 683 | A | 7 |
| Potestate | Potestati | 687 | D | 15 |
| animo designabat | exoptabat | 699 | C | 5 |
| quæ | quod | 707 | B | 8 |
| Pertestaino | Pertestaine | 707 | C | 14 |
| Ariis | Areis | 707 | C | 15 |
| N. Tirolensis | Mathildis Andexiæ | 710 | A | -4 |
| *sancitaque fœdera pacis* | *pacemque* | 711 | C | 17 |

[59] Aggiunto *et* in rosso.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| quam Fridericus Austriæ progenuerat | quæ Friderici soror erat | 721 | A | 5 |
| desciverat | tusciverat | 738 | D | 2 |
| ipsi | ipsius | 744 | D | 12 |
| Tibu... | Tiburcius | 744 | D | 14 |
| Johannes, ..., Vvolricus, Ruphinus | Joannes Leonis, Wolricus Kiphin [!] | 745 | A | 1 |
| Conr... | Conradus, Potira [!] | 745 | A | 2 |
| ut | aut certe nondum Pallio insignitum | 745 | D | 15 |
| Spengemberch... | Spengemberch, Henricus de Mels, Asquinus | 762 | A | 3 |
| ... | Strophinus de Utino | 762 | A | 5 |
| ... & Nicola | Henricus Fasoni de Civitate & Nicolaus | 762 | A | 6 |
| Aquilegen. ... | Aquilegensis Liberorum | 762 | A | 12 |
| ... | acceptatus | 762 | C | 8 |
| ... | et expressione *alias*[60] *expressissime* dicto contrafaceret | 762 | C | 12 |
| in | si | 762 | D | 1 |
| ... | dictam | 762 | D | 4 |
| nullo | nihilo | 762 | D | 13 |
| debeant | debeat | 769 | C | 15 |
| Eligoy | Glizoiy[61] | 770 | D | 14 |
| Eligoy | Glizoy | 771 | A | 6 |
| ... Gabriele [...] ... | Rapotone de Pulcina, Gabriele [...], Andrea de Peuma, Adalprato de Civitate | 771 | B | 5 |
| Eligoy | Glizoy | 771 | B | 7 |
| Soffimberch | Satimberch | 771 | B | 9 |
| piscationibus | possessionibus | 771 | B | 14 |
| promissis | promisisset refutare | 771 | C | 13 |
| ... | Domino Patriarchæ Aquilegens, et dictam venditionem ratam habere, et manute(ne)re dicta bona in ratione sub pœna mille Marchar. den. Aquileg. | 771 | D | 2 |
| data | dicta | 771 | D | 7 |
| de ... | Guillelmum de Visgnavich | 771 | D | 10 |
| Hungrismpach | Hungssimpach[62] | 771 | D | 11 |
| ... | et extra | 772 | C | 1 |

[60] In rosso.
[61] y sovrascritta in rosso.
[62] In questo caso il *corrige* peggiora l'*errata*, per un esponente degli Ungrispach.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| ... | onere ipsorum bonorum eiisdem Domin. Comit. spectantibus vel pertinentibus, | 772 | C | 8 |
| contra | per | 772 | C | 10 |
| ... | ingratitudine | 772 | D | 4 |
| ... | et eorum heredes predicte date venditioni, et omnibus promissionibus, cautionibus, et obligationibus ipsi D. Comiti Alberto per præfatum D. Guillelmum factis, promiserunt præfati DD. Comites per se, qua pena soluta, vel non, supradicta cessio, resignatio, renunciatio, et promissio, et omnia et singula, per dictos Dominos Comites facta et promissa D. Guielmo de Venzon et ejus heredibus plena et perpetua firmitatem perdurent. | 773 | A | 1 |
| nostram | nostrum | 817 | D | 9 |
| Equites | *forte* homines | 818 | C | 6 |
| Raimundi | Petri | 845 | B | 5 |
| intrante in possessionem | in possessione ipso fructu existente | 849 | B | 9 |
| ... | superioris Monetæ de Marano | 850 | A | 2 |
| sibi dato | Sybidato | 850 | A | 4 |
| Blaisperch | Ulaisperg [!] | 850 | A | 8 |
| dictam | datam | 850 | A | 9 |
| Blaisperch | Ulaisperg [!] | 850 | B | 7 |
| ... | superioris Monetæ de Marano | 850 | B | 13 |
| hoc | hæc | 850 | C | 5 |
| ... | dilecto fratre nostro | 850 | C | 8 |
| Borstin [...] & Volemarso | Vorstin [...] & Volemar | 850 | C | 9 |
| ... de Reulin | Ulanders de Teulin | 850 | C | 10 |
| ... | Currado | 850 | C | 11 |
| Tiroli | Tirolis | 850 | C | 13 |
| Ad hæc agenda testes advocati sunt | Interfuerunt testes | 865 | D | 4 |
| Portum Naonem | Villam novam in Agro Portus Naonis. *Iacobo Valvasono teste in MS. Patriarcharum vitis* | 866 | B | 11 |
| Ascendens | Accedens | 886 | C | 5 |
| interfuerit | interfuisse | 894 | D | 5 |
| Id minime colligitur | adnotavimus inter gesta ejusdem Pertoldi | 894 | D | 7 |
| *Luciæ* | *Caeciliae* | 908 | B | 7 |
| Petri | Petrus | 915 | B | 10 |
| Lisono | Cissono | 915 | B | 11 |
| Hertiadius | Harchindus | 915 | C | 8 |
| grossa | Prata | 915 | C | 12 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| tantummodo | tamen non | 915 | D | 2 |
| poterit | possit | 916 | A | 6 |
| ipsas | istas, et | 916 | A | 9 |
| Militum | Militiae | 916 | C | 8 |
| Lisono | Cissono | 916 | C | 11 |
| ... | defensere te administratorem ejusdem Ecclesiæ sic vacantis ac omnium jurium et pertinentiarum ipsius usque | 960 | D | 5 |
| Spiritellis | Spintellis | 962 | B | 6 |
| ... | Zanto *alias* Zantis | 962 | C | 7 |
| vocatos | ut præmittitur vocati, et congregati, prout ibidem omnes et singuli sopradicti se | 962 | C | 9 |
| Hernorst | Hunorst | 962 | C | 15 |
| Notarius | natus | 963 | B | 14 |
| notatas | dieque XIV Maii indictione V. notatas datasque Neapoli | 966 | A | 7 |
| præsentis | præsentes | 966 | C | 3 |
| Erat itaque [...] Imperatoria exornati. | imo erat filius nothus Joannis, aut Hunrici Marchionis Moraviæ, qui frater erat Caroli IV. qui rursum Carolus et Joannes erant filii Joannis Regis Boemiæ. *Vide addenda* | 978 | C | 9 |
| *qui* | *cui facultas impenditur interdictum relaxandi in loca forojuliensis Provinciæ latum* | 986 | C | 9 |
| scatet typis edita | scatent typis editæ | 995 | D | 1 |
| 27. ejusdem [...] Gregorio resistere | 30 Martii. De ipsorum excessu perquisitio postea facta. Sess. XI. die 25. Maii declaratum, pronuntiatumque; eorum excessus notorus esse: lataque Sess. XV. die 5 Junii depositionis in eosdem sententia. Dum hæc vero Pisis agebantur, totis viribus Gregorio obsistere Utinenses | 1012 | C | 4 |
| Techium in Hungaria | Theotonicum in Ducatu Wictembürgensi[63] | 1032 | B | 4 |
| Hungarus | *Teotonicus* e Ducibus Techiis in Ducatu Wictemburgensi | 1037 | A | 14 |
| Familia | Gens | 1043 | A | 7 |
| loquendum | consulendum | 1056 | A | 12 |
| 1497 | 1493[64] | 1073 | B | 10 |

[63] Ulteriore *emendatio* rispetto a quella già proposta nell'errata tipografico.
[64] In rosso.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Acta videre nondum licuit. | Editae prostrant *Costitutiones* [!] *Synodales* Venetiis apud Antonium Rampazetum, quibus præmissa legitur Epistola Patriarchæ data in Terra Patriarchali S. Danielis, *26 Octobris 1595*[65] | 1103 | C | 1 |
| 1585 | 1583[66] | 1107 | B | 1 |
| ab eo celebratam | celebravit | 1122 | D | 2 |
| ... mens. ... | VII mensis Septembris | *54 | 1 | 33 |
| *Garibaldus* | *Grimoaldus*[67] | *62 | 2 | 51 |

| ***Addenda*** | col. | p. | l. |
|---|---|---|---|
| Rectorem **illum vocat M. Antonius Nicolettus in vitæ M.S. Bertoldi Patriarchæ.* Pietro Mozzetta Secretario | 20 | B | 11 |
| bomycina *aut xylina | 20 | C | 10 |
| *Sub Diocletiano. *Tomo I. Nota VI.* in Persecutionem Neronis. | 23 | A | -1 |
| referri potest *memorare hoc loco liceat fictum, fabulosum, ineptumque documentum a Muratorio inter chartas antiquas dubias aut falsas, prolatum Tomo III. Antiquitatum Italicarum Dissertatione XXXIV. in quo Hilarii nostri nomen legitur. Donatio quædam obtruditur *Sanctæ Ecclesiæ Civitatis novæ in Istria facta a Laurentia, si superis placet, Aquilegiensi Regina, Ataulfi filia.* Jesu Christi *Nativitatis* annus notatur *Centesimus sexagesimus tertius* cum *Indictione prima et die primo intrante Aprili*: itemque legitur *annus Centesimus sexagesimus quintus*, quo PIVS *servus servorum Dei, natione italus, de Civitate Aquilegiæ*, prædictam firmasse dicitur donationem. Iam plura paucis in verbis turpissimi figmenti argumenta habes. Verba adjicio, quæ sequuntur: *Ego Paris Advocatus S. Aquilejensis Ecclesiæ, rogatus a prædicta Laurentia Regina Ataulfi memorati filia, et de voluntate Domini mei Helarii Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarchæ, in hanc chartam donationis ad confirmationem æternam manu Sanctæ Crucis expressi*. Hæc alia accipe: *Pius servus servorum Dei...* ad audientiam *et proces Domine Helarii Aquilejensis Patriarchæ... suprascripta confirmamus*. (Apage nugas nugacissimas) | 42 | C | 9 |
| ac *plerique | 59 | B | 15 |
| dictu. *An vero intellegi potius debeat *Constantius junior*, qui occisus periit anno 340? Dubia res est, eademque parum apta ad supputandos vitae Fortunatiani Aquilejae sedentis annos. | 59 | C | 16 |

[65] Le *Constitutiones* vennero stampate nel 1596.
[66] In rosso.
[67] È in realtà corretta la lezione *Garibaldus*.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| sequitur. *Favent etiam Codices nonulli [!] MSS. quos allegant eruditi viri. At huic conjecturæ | 59 | D | 10 |
| 350. *ab eodem anno 337 imperavit cum fratribus *Constantius*: ejusque cœpit Monarchia anno 353 | 60 | A | 3 |
| 348. **Juxta calculos Tilemontis, aut insequente, aut Montfauconio placet* | 60 | D | 2 |
| Augusti, **hunc* Brixsiensem, *verius tamen* Sabionensem *Episcopum, (patet namque Episcopalem Sabionis Sedem postmodum translatam esse Brixinam in ejusdem Alpibus Tirolensibus.)* | 64 | B | 7 |
| relinquimus. *Addere liceat dubitandi rationes plures adduci a continuatoribus Bollandi ad diem XIII Augusti, num Sanctus iste Cassianus fuerit aliquando Sabionæ Episcopus. Carmina Sinceri Poetæ qui Sæculo IX vitam agebat, in lucem protulit Mabillonius inter vetera Analecta, quæ prætermisso Cassiano ingenuinum primum Sabionæ Episcopum numerant: *hæc Sedes vallis Noricanæ dicta Sabiona, ingenuinus habens primo, quam rexerat Chastulo secundus seditque regendo Cathedram*. &c. | 64 | C | 13 |
| sceptum **ut Baronius putat, vel etiam ante ut Tillemontio placet.* | 75 | A | 5 |
| appellaretur? *Malunt certe alii, *Turonium* Ruffino fuisse prænomen | 80 | C | 10 |
| Brixiensis *Benedictus a Cavalesio *Asterium* legendum asserit | 81 | D | 7 |
| die *X Kalend. in Codice Theodosiano | 89 | C | 11 |
| conjecturam. *Martyrologio Romano, aliisque duobus MSS. S. Cyriani et S. Maximi apud Bollandum et Henschenium: præcedenti vero die in vetusto Martyrologio, quod vulgarit Florentinius, itemque Corbejensi apud ipsum. Hieronimiano et Gellonensi apud Dacherium, Labbeano et auctoris Usuardi et Bedæ apud Bollandi continuatores. Valentinum perperam vocant Martyrologia Antverpiense et Rabani apud Florentinium, et Richenoviense II. apud Bollandi continuatores. | 90 | A | 8 |
| avertat. *Hocce porro consilium, quo reditum in Oriente cogitabat Ruffinus, haud longe præcesserit discessum ejus, qui ad annum 409 aut 410 pertinet. | 114 | D | 3 |
| dignitatem. **consensit Muratorius in Dissertationibus ad Paulini Poemata inter anecdot. Latin. T.I. et Papebrochius ad diem XXII Junii.* | 115 | B | 4 |
| invexit. *De illa, quæ obtruditur, montis aut collis constructione ab exercitu Attilano facta, vulgatus jam invaluerat sæculo XII apud incolas rumor. Vide Othonem Frisingensem in Chronico Lib. 4. cap. 27. et in Chronico Gotfridi Viterbiensi parte XVI et nostras Dissertationes variæ eruditionis cap. XX. num. III. | 148 | C | 3 |
| CAPUT XIX. **Vide Tomum nostrum in 4° editum anno 1762 cui titulus*: Dissertatione variæ eruditionis &.c. Cap. XXI. pag. 225. et seq. ubi plura de hocce argumento. | 163 | C | 8 |
| *Iporiensis*, *Ecclesia a Mediolanensi Antistite exempta a Sisto IV effecta Metropolis a Joanne X. an. 1515 | 182 | C | 9 |
| *Augustani*, **Osta, Aosta, Augusta Prætoria* | 182 | C | 11 |
| somniarunt. *Summam Diplomatis dabimus infra. | 222 | D | 15 |
| precedente **vel potius anno 671* | 305 | C | 10 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| regnum *filium adscivit Consortem, nempe Cunibertum anno 678, praxitque regnare | 305 | C | 13 |
| filio **in Exemplari Volpi*: in Consortium postea adsumpto Cuniberto | 305 | C | 13 |
| *De[68] origine Abbatiæ Nonantulanæ, vide Dissertationem Comitis Rambaldi de Azzonibbus Avogadri Tomo XXIV. *della nuova Raccolta d'Opuscoli scientifici filologici. Opusc. II Venezia 1773*. | 325 | B | 1 |
| tenebat. *Aliquæ parebant insulæ hoc tempore, inter quas fortasse *Gradus* Græco imperatori quibus constabat quæ *Venetiarum Provincia, sex*[69] *loco dicitur*. | 328 | D | 14 |
| *Zanto* **vel* Anto | 335 | B | 7 |
| temptationes, *tunc | 336 | C | 6 |
| [4] *hominum | 336 | C | 6 |
| possidet *protinus | 336 | C | 8 |
| locum *vitiorum | 336 | C | 9 |
| Erfo, *et Anto | 336 | D | 1 |
| Lauro *Laico ante | 336 | D | 2 |
| servitio **Cum in alio Apographo*: cum Fratribus viveremus | 337 | A | 4 |
| Salto *superscriptorum | 337 | A | 6 |
| feminis, *in | 337 | A | 11 |
| Virorum *concedimus | 337 | C | 10 |
| potestatis **alias* potestas | 338 | A | 4 |
| Ramattieto **alias* Ramacetto | 338 | B | 1 |
| quod **al*.quot [...] Daunino **al*. Daurinio ... Dauvino | 338 | B | 3 |
| Filius **al.* Filii | 338 | B | 5 |
| vegant **al*. vegnant, jungant, vehatur | 338 | B | 8 |
| Molinos **al*. et Molendinis | 338 | C | 15 |
| III. **ac fortiore calamo Tomasinus Par*. 1. *Lib*. II. *Cap*. LXXXIX *et sequ*. - *in exemplari Volpi*. ac fusiore calamo Thomasinus part. I. de nova et vetera Ecclesiæ Disciplina[70] lib. II. Cap. LXXXIX et sequentibus. | 342 | A | 15 |
| Ruinart. **satis vero conjecturis. Ejusdem Diplomatis apografa quaedam optimae notae in manus incidunt, quae rerum indicant locum his verbis*: In Eborea Civitate *Urbs est in Italiae subalpinae in Archiepiscopatu Taurinensi Italis* Ivrea, *latine* Eporedia, *aevo medio* Eboreja *et* Eporeja *dicta. Ejus mentio apud Anonimum Ravenatem, et Annales Bersinianos ad an. 801, et Aimoinum* de Gestis Francorum lib. 4. Cap. 90. *et in Capitulari an 806 inter Script. Italiae T.* I. *P.* II. | 357 | B | 14 |

---

[68] Aggiunta a inizio riga.
[69] Sovrascritto *hoc*.
[70] La *Editio Latina prima post duas Gallicanas* di quest'opera di Louis Thomassin (1619-1695) uscì in tre volumi a Parigi nel 1688.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| Istriæ. *Alias est doctissimi Muratorii interpretatio in Annalibus Italiæ, ad hunc an. ubi Hesperiam retinet eamque intelligit partem Italiae, quae complectabatur Tusciam, Spoletinum Ducatum, aliasque Civitates, quae Carolo parebant: hujusmodi quippe locorum Episcopos aliquos Francofortensi Consilio interfuisse dicendum videtur.<br>Id etiam facile crediderim de Episcopis Istriae quos Metropolitae Aquilejensi non Gradensi hoc tempore paruisse haud inepte conjectari potest, donec &c. | 365 | B | 14 |
| Vicariis, *Centenariis (Volpi) | 382 | A | 2 |
| homines *vel | 382 | C | 3 |
| discutere *aut certe prædiis bonisque ditatum | 385 | D | 14 |
| nostro. *Rectius legisse Coinatum in Salz Palatio. Docet Heumannus de Re Diplomatica Imperatorum Capite II. pag. 137 | 392 | A | 13 |
| fuerat *aut alibi non in Italia | 392 | A | 15 |
| instaurationem *In magno Chronico Belgico inter Metropolitanas Ecclesias, benefitiis a Carolo camultas [?] legitur: Forum Julii, quæ et Aquileja dicitur. | 407 | B | 7 |
| Veronensibus. *Brixianæ Ecclesiæ Antistitem diserte vocat Albericus ctium [i.e. ictum?] fontium Monachus: hoc anno (854.) inquiens, Everardus cognomento Radulptius, Dux Forojulii a Lothario constitutus, Corpus Callisti Papae ab Episcopo Diocesis Brixiae Notingo impetrevit [!], et in praedio suo apud Tironium (Cisonium) Tornacencis Dioecesis attulit. Hunc indicat profertque Muratorius in Antiquitatibus medii ævi, Dissertatio XXII. col. 235 quo Forojuliensis Eberardo collata præfectura confirmatur. | 427 | D | 13 |
| emendatis. *Tom. II edit. in fol. [...] legitur *pag. 876. | 428 | B | 3 |
| extat. *quod Vitali Candiano Venetico fere post sæculo dono datum ab Ottone I Imperatore, legimus in ejus Diplomate, quod refert Muratorius inter Antiquit. Ital. medii ævi dissert XLII. Col. 771 datum est VII Kal... Anno Dominicæ incarn. DCCCCI. XIII. Indict. VI anno imperii magni Ottonis Imperatoris secundo: actum vero in Monte Teretriad Petram S. Leonis. Ipse Vitalis Candianus Veneticus Imperatoris clementiam exorare inducitur: quatenus quamdam Curtem Juris pegni nostri (idest Ottonis) quae dicitur Musestre, adjacentem videlicet in Comitatu Tarvisensi... jure proprietario... concedere eidem Vitali Candiano digraretur. Is idem videtur, qui pauci post annis Venetiarum Dux fuit renunciatus. | 428 | B | 13 |
| XCI *Muratorius Dissert. XXXIV. pag. 393, 394. Ital. | 441 | D | 1 |
| declaravit. *Summam Diplomatis a Berengario Rege dati 883. indict. I. anno 888. indic.VI. descripsimus Capite XXV. num. II. (ut in addendis) | 441 | D | 2 |
| Diploma *descriptumque ab vetusto Apografo | 444 | D | 4 |
| Trinitatis[71] *Karolus manus ex alio Apografo, quod Ioannes Brunatius humanissime communicavit. | 444 | D | 6 |

[71] L'aggiunta andava verosimilmente inserita dopo la parola successiva nel testo, ovvero «Karlomannus».

| | | | |
|---|---|---|---|
| Teotpurge *_deest_ et Teopurge: _nomen Pauli habetur_. _desunt reliqua ad_ sine alicujus contradictione | 446 | A | 8 |
| XII. *Actum ad Ottingia Curte Regia in Dei nomine feliciter Amen. | 446 | C | 14 |
| dicemus. *Vide Jo. Bapt. Castiglione _de Metrop. Mediolan. pagg. 35. 36_. Stephanus Vobiit an. 891 circa finem Septembris vel die 7 Augusti. _Art de verifier les Dates_. | 451 | A | 8 |
| scripta. *_Hanc inuere videtur Luitprandus Ticinensis lib. II Hist. Cap. IV. Sol_, inquiens, _necdum piscis signum deserens, Arietis occupabat, quum immenso atque innumerabili exercitu collecto Italiam petunt. Aquilejam et Veronam pertranserunt munitissimas Civitates et Ticinum, quæ nunc alio excellentiore vocabulo Papia vocatur, nullis resistentibus veniunt_. | 454 | A | 3 |
| 922 *quo Pascha incidit in die 21 Aprilis. Simile ab eodem Berengario Diploma datum X Kal. Augusti, _anno Incarnationis DCCCCXII,_ Regni ejus XXV. _Indictione XV. Legimus apud Muratorium inter Antiquit. medi ævii Dissert. XXVI. col. 461. quo nempe facultas conceditur ædificandi in agris Monasterii S. Mariae Theodotae Ticinensis_ Castella, una cum Bertiscis, Merulorum propugnaculis, aggeribus, atque fossatis. _Annus 25 Regis Berengarii ducitur ab anno 888. quo regnum indeptus ille est post obitum Caroli Crassi. Quæ vero Bertiscæ heic memorantur, ligneæ Turriculae eodem Muratorio auctore intelliguntur, in quibus ad excubias collocabantur milites in pinnis murorum compositæ_. | 455 | B | 6 |
| _Rege_, *_Muclam Istriæ Castellum aliaque bona ipsi donant idem Hugo, et Lotharius filius._ | 463 | A | 6 |
| _Rodoaldus_. *_idoneumque Tridentinis Episcopum præfici curat_. | 463 | A | 10 |
| secundo. *_ubi perutiles de Archicancellariis observationes._ | 463 | A | 12 |
| Leo. *simulque annus inniti a Leone Patriarchatus latet. Gesta ipsius refert Chronicon &c. _unde dele ea verba interjecta: obitus_ vero diem. | 463 | B | 2 |
| II. *In alio Apographo sic habetur: _Scriptum per manum Stephani Notarii, et Scriniarii Regionarii Sanctæ Sedis Apostolicae in mense Decembrio, indictione VII. Et bene valete. Pontificatus Domini Leonis anno primo. Datum idus Decembris, per manus Georgii Secundicerii Sedis Apostolicae_. Sedem ergo Aquilejensem jam conscenderat Rodoaldus eodem anno 963. indictione VII a Septembri præcedente inchoata, die &c. | 467 | A | 15 |
| VI. *_In Diplomate Ioannis acto Ravenæ VII Kal Maii, Indictione X. eodem anno 967 nempe._ | 467 | D | 3 |
| _Tabulæ_ *_in Civitate Aquilegiae_ | 468 | B | 14 |
| 695. *Verum in Apographo quod oculis lustravimus in Archivio Ecclesiæ Parentinæ insequens annus legitur DCCCCLXVI. | 468 | C | 6 |
| peracta. *_Azzo qui memoratur diciturque advocatus Rodoaldi et Ecclesiae Aqulejensis, fuerit ne ille cujus mentio in Tabulis anni 427 quas in Popone Patriarcha dabimus, an iste illius filius dici debeat?_ divinare non licet. | 468 | D | 6 |
| Estensibus *_Priora Documenti verba sunt_: Dum in Dei nomine suburbium Civitatis Veronæ non longe ab ipsa Civitate in codam Monasterio Sanctae Dei Genitrici Mariae, qui dicitur _Organo_, ubi Refectorio vocabatur, quod Monasterium ipsum pertinere videtur de suo regimine et potestate Patriarchæ Aquilejensis Ecclesiæ. _(Anche Volpi)._ | 474 | A | 11 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| fiat *penam | 475 | B | 10 |
| quintadecima *sane Indictio XV. anni 972 index ~~aso~~ est e subscript. | 475 | C | 7 |
| *Diploma* **ad ipsam* | 481 | C | 10 |
| additus **Civitas* | 487 | C | 3 |
| Corrigendis. **Hanc Abbatiam positam in loco qui dicitur* Pirus *in Comitatu Tarvisino sub suae tuitionis et defensionis Mundiburgio recipit Henricus: eique rogatu etiam Joannis Aquilejensis Patriarchae, Beneficia confert donatque Villam S. Pauli cum suid pertinentiis et Capellam S. Marini cum suis appendiciis... Signum D. Henrici Invictissimi et Serenissimi Imperatoris Augusti. Ego Joannes Aquilejensis Ecclesiæ Patriarcha laudo et confirmo... Anno Dominicae Incarnationis MXVII. Indictione prima. Anno D. Henrici II. regis XIIII. imperii anno IIII. Hanc vero inter alias* Peregrino et Rodelrico II *Patriarchis confirmatum legimus Abbatiam ab Innocentio II et ab Alexandro III apud Ughellum*. Ait enim Odorico de Susanis in Opusculo, quod Muratorius Tom. XVI Scriptorum Italiæ vulgavit:[72] *Abbas Monasterii de* Piro *Tarvisinæ Diocesis, Aquilejensis Ecclesiae ejusque Patriarchae immediate subjectus. Apud* Lubinum eadem S. Mariæ Abbatia *de Piro dicitur Congregationi S. Iustinae de Padua, vel Sixtum Papam IV unita anno 1483. Alia Ibidem Abbatia S. Joannis de Piro numeratur quae tamen eadem cum priore videtu*r. | 496 | C | 11 |
| Ottonem **vel potius* Henricum | 499 | C | 7 |
| imprimi. **Correctius idem afferant Diploma Muratorius inter antiquitates medii aevi dissert. XXVII. e Brunatius de re Nummaria Patavinorum*[73] *Capite II. (et Volpi) Emendatius quam apud Ursatum hocce Diplomat profert Muratorius in Antiquitatibus medii aevi Dissertat. XXVIII. jubetque Indictionem II non XI legi anno 1049 junctam*. | 508 | A | 12 |
| tradunt. **Hunc annum intellige a die Nativitatis Domini, ceteroqui annus est 1406 Kal. Jan.* | 512 | B | 11 |
| Præfatione. **Ac fuso demum calamo inter antiquitat. medii aevi T. II. dissert. XXII.* | 522 | C | 10 |
| *Regis.* **Sic me Deus adjuvat et haec Sancta quatuor Evangelia*. | 527 | C | 14 |
| fuerat. *Verba sunt: *Gotepoldus Nemetensis Praepositus, Aquilejae Patriarcha post Eberardum ~~III~~ iis diebus defunctum, ab Imperatore promoveatur*. Hanc promotionem Henricus Noris in *Historia delle Investiture*[74] inter exempla recenset. *Electionem quas labe quidem Simoniae detersas, sed arbitrio suo peragendas vendicabat, sibi Henricus III. neglecto cleri et populi consensu suffragioqu*e. | 529 | A | 13 |

[72] Alla colonna 73; il tomo sedicesimo dei *Rerum Italicarum scriptores* uscì nel 1730.

[73] Opera di Giovanni Brunacci (cfr. *supra* nota 40) stampata a Venezia nel 1744.

[74] Stampata a Mantova nel 1741.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| tene. **In alio Apographo quod humanissime exibuit Jo. Josephus Lirutus, annorum epochae optime efferantur*. Dat. anno Incarnat. Dominicæ MLXXVIII. Indict. XV anno ordinationis D. Henrici IV Regis XIII Regni vero XXI. *Datumque Diploma noveris, eodem anno 1077 ante mensem Aprilem*. In exempl. Volpi: *Tertium vetustum Apographum, ex notis Petri duodecimo sæculo Scribae Civitatensis erutum, humanissime postea Jo: Jos. Lirutus exhibuit, in quo annorum Epochae optime efferuntur hoc modo*: Datum anno Dominicæ Incarnationis MIXXVII. Indict. XV. anno ordinationis D. Henrici IV. Regis XXIII. Regno vero XXI. Recole vero, quæ de Chronologia sive annis Henrici Num. II. proposuimus: datumque Diploma colliges eodem anno 1077 ante mensem Aprilem. | 538 | C | 8 |
| remiserit.) *Ad illa verba *non ero in Concilio &c*. notam appingit Theodoricus Ruinart in Dissert. *de Pallio*[75] Cap. 16. *quae verba* inquiens *procul dubbio adjecta sunt dissidiorum ingeniorum occasione, quæ tunc temporis inter Pontifices Romanos, et Imperatores* propter investituras *grassabantur: quo quidem tempore, Summi Pontifices non solum plures molestias ab Imperatoribus sunt perpessi; verum etiam creatis Pseudo Pontificibus Ecclesia variis turbata fuit Schismatibus; unde nec eorum vita, nec Ecclesiastica auctoritas in tuto erat. Et tantum abfuit, ut hoc Episcoporum juvamento Ecclesiae et Imperio discordia comprimeretur, quin et majoribus dissidiis ortum præbent. Cum enim multi Germaniae et Italiæ Episcopi, Imperatoris partibus adhaererent. Notentque Gregorii Decretis obedire, ab eo variis in Conciliis sacra communione privati sunt cum ipso Imperatore* Henrico*, ac Imperium ad* Rodulphum *Ducem translatum est. Qua occasione quantæ sint exortæ in toto orbe Christiano calamitates neminem latere potest.* | 539 | D | 1 |
| *addicit*. **Monachorum Coenobium olim eo in loco florebat*. | 541 | C | 14 |
| Constantiensi *Augustensi apud Freherum Tom. I. | 542 | A | 9 |
| *Vodalrico.* *vide in addendis col. 547[76] | 547 | B | 6 |
| Johannes *filius | 548 | D | 11 |
| Sanctis *ac | 549 | A | 1 |
| planiciis *locis | 549 | B | 10 |
| aquarum *quæ | 549 | B | 13 |
| feliciter. *Suplices animadverte libellos, qui olim porrigebantur ut adnotat *Muratorius Dissert. XXXVI. inter antiquitates Italiae medii aevi. T. III. ad impetrandam certo tempore, vel in perpetuum Emphiteusis titulo rem quampiam immobilem: Petere namque inducuntur Pecemanus et Johannes ad novem et viginti annos potitio extenditur: qui terminus magis olim familiaris* Emphiteuseon. | 560 | C | 15 |

75 Cfr. *Ouvrages posthumes de d. Jean Mabillon et de d. Thierri Ruinart,* 3 voll., a cura di V. Thuillier, Paris 1724.

76 Non risultano ulteriori *addenda* in questa colonna. La citazione nel testo è da G. Fontanini, *Di santa Colomba vergine sacra della citta d'Aquileja*, Roma 1723, 94 (che corregge la lezione «Oldarico» nel quinto tomo, colonna 59, dell'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli).


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Hainricum* *lege *Hermannum* | 575 | A | 12 |
| vocabantur **Liberorum*: sed quia per matrimonialem copulam nati sunt[77] | 582 | D | 10 |
| Pastore.„ **In Castro Utini, S. Viti, et aliis locis, et Medunae sunt certi habitatores, qui domos habitantiae, et mansos, ac bona plurima, ac diversa jure habitantiæ, seu feudo habitantiae ab Aquilegiensi Ecclesia ejusque Antistite recognoscunt, et recognoscere debent*. | 583 | A | 12 |
| designant. **Indictio V. ad annum pertinet 1161* | 588 | A | 6 |
| *consecrato*. **Alio sensu* electi *dicebantur, nondum scilicet* Pallio*, quod a Romano Pontefice acceperint insigniti.* | 591 | C | 5 |
| *administrat*. **Aliqua Voldarici Patriarchae perta* | 593 | C | 18 |
| *privilegiis*. **Praeposituræ S. Felicis prope Aquilejam et Ecclesiae &c.* | 593 | C | 20 |
| pollicebatur. *Eundem annum 1144 notat Trisigensis*: reponendum vero 1141 docet Ubertus Benvoglienti in animadversionibus ad Statuta Civitatis Pistoriensis apud Moratorium Tom. IV. Antiquit. Italicarum.* | 603 | C | 14 |
| nuncupantur. *vitio laborant hae voces: vocem genuinam exibet glossarium Theutonicum Joannis Schilteri: scilicet: *Dienen, Dienst, Dienst-mann*, hominem ministerialem. *Vide quae disserit auctor*.[78] | 607 | B | 7 |
| cæterisque *Canonicis | 621 | C | 11 |
| Episcopis. **Vide de Episcopis Eugubinis* Maurum Sarti[79] *pag. 125* Godefridus *subscripsit Diplomati Henrici VI dato ante Neapolim 1191. non Junii*. | 635 | D | 11 |
| ordinatione *aut nondum Pallio, quod a Romano Pontifice acceperit, insignitus. | 641 | B | 8 |
| Renunciarunt *anno insequente 1198. | 643 | C | 15 |
| Otto *Rom. Imp. et August. dilecto ac fideli Principi suo | 660 | B | 5 |
| *Friderici II. *De Marchis Istriae et Carniolae* | 663 | A | 7 |
| *cohibentur. *Dissidia cum Canonicis Aquilejensibus ob Advocatiam Mariani.* | 663 | A | 10 |
| præcisa. *Consueverant novi Episcopi, equo insidentes, ad Ecclesiam procedere, possessionem adituri: juregiaque movebantur; quæ Volchero nostro acciderunt, equum sibi dari Canonicis postulantibus, aliisque exempla proferunt *Ughellus* in Guillelmo Episcopo Mutinensi anno 1225. ac in *Thebaldo Regino* anno 1393, ac *Camillus Affavasus* [i.e. Affarosus] in Monumentis Histor. (*memorie Historiche*) Regini *Monasteriis S.cti Prosperi Par. I. Typis edita Patavii anno 1733*. | 663 | C | 4 |
| *aurea*. **In eodem Indice Pacta occurrunt etiam* habita inter D. Volcherum Patriarcham et Paysanos Istriæ. | 665 | B | 2 |

[77] Brano inserito verosimilmente in un punto non corretto.

[78] J. Schilter, *Thesaurus antiquitatum Teutonicarum, ecclesiasticarum, civilium, letterariarum*, III. *Tomus tertius, exhibens glossarium ad scriptores linguæ francicæ et alemannicæ veteris,* Ulm 1728 (autore sconosciuto ai *Monumenta* ma citato nelle *Dissertationes*).

[79] Edizione del 1755 stampata a Pesaro.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Italiæ. *Privilegium largiri dicitur. *Imperator ob fidem, et devotionem, et obsequia multa, quæ Aquilejensis Ecclesia, et specialiter Princeps Wolcherus, ejusdem Ecclesiae Patriarcha... Imperio laudabiliter exhibuit, et imposterum Deo adjuvante exhibebit.* Præceptorum firmantur Collata beneficia *ac insuper Regalia omnia Episcopatuum Istriae scilicet Targestini, Justinopolitani, Parentinensis, Æmoniensis, et Polensis*. | 665 | B | 8 |
| terram *in alio Apographo: *insuper terram incultam illi Stratae adjacentem, et Patriarchatui Aquilegiensi jure proprietario attinentem, et utraque Stratae parte terminatam, et limitatam in solitudine.* | 667 | B | 4 |
| Christiani *miserationis | 668 | A | 8 |
| Saracenos *cui | 668 | A | 8 |
| Alepum, *Hilop | 668 | A | 11 |
| edacitate *vel potius malitiosa manu, ut a majoribus accepimus | 683 | A | 1 |
| *conjunctam* *(admirata) de superioribus verbis *malitiosa manu, seu de industria obliteratis*, vide Laurentii a Turre Dissertationem de duobus Psalteriis &c.[80] pag. 14 *id nempefactum acerrime litis inter Forojulienses ac Utinenses Canonicos de* præcedentia *occasion*e. | 683 | A | 10 |
| præsentia *D. Gabrielis de Camino, D. Rambaldi Comitis, D. Widoni Advocati, D. Werai Tempestæ, D. Rambaldi, D. Widonis, D. Hembardi Judicis pot. D. Joannis Judicis pot. D. invisendi Judicis pot. Raditi, Tomasini, Octacii... Bonacursi de Fabro Judicis pot. Albertini Doymigoldo, Bonuspertii filii Bonempartis, Nicolai... Guelmi... Nicolai Dænesio consulum pot. Bartholomæi Pupulini Judicis, Gabrielis de Constantino, Catelli... Ugati filii Johannis Bonæpartis... Licanoris Damardi, Marci Not. Johannis Clerinelle Not. et aliis. Hæc est Posta &c... | 683 | D | 14 |
| M.CC.XX. **Tabulas Muratorius T. IV. Antiquit. Ital. medii aevi, Dissert. XLVII. in lucem profert, quibus ipse Pertoldus Civitate Patavina sub quibus conditionibus donatus est. Chronicae notae afferuntur.* Annus Nativitatis MCCXI. Indictio IX dies XXI intrante Septembre. | 691 | B | 1 |
| Scriptores. **Diploma a Bertoldo memoratisque Principibus datum refert ad eundem annum* Richardus de S. Germano. | 695 | D | 8 |
| *Cives*. **Benedictinis Admontensibus favet*.[81] | 703 | A | -3 |
| Goritia, *Veccio *alias* Vecelo de Prata, Henricus *alias* Artuicus et Fredericus de Castello | 707 | C | 8 |

[80] Stampata a Udine nel 1749.

[81] Inserita una rubrica poi non sviluppata nel testo (segnaliamo qui a mo' di esempio un caso ripetuto comunque anche altrove).


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| prostant. *Verba refero: _Speravit Romana Ecclesia mater tua, ut factae tibi gratiae non ingratus beneficiorum non immemor a Sede Apostolica perceptorum. Pro ea te opponeres ascendentibus ex adverso. Sed tu pro ut convenit, non attendens, Friderico dicto Imperatori Dei et Ecclesiae inimico, juste a nobis suis exigentibus meritis multis ex causis ex communicationis vinculo innodato, ausu damnabili comunicare tam tam_ [!] _in divinis officiis, quam in osculo et in mensa contemptis Ecclesiae clavibus praesumpsisti._ | 711 | B | 10 |
| Pertoldus. *_Irritis precibus Fridericum II Imperatorem incitat ad pellendos Hungaria Tartaros_. | 711 | C | 16 |
| _instaurat *Ac init foedera cum Marchione Estensi aliisque contra Ecelinum: pecuniarum que subsidia postulat Innocentio Papa IV._ | 711 | C | 18 |
| _claudit *Sacri Ministri aucti in Ecclesia Aquilejensi_ | 711 | C | 20 |
| debent. *Indulgentiarum beneficia adjutrices ad opus praestantibus manus largitur Gerardus Emonensis Antistes qui in Diocesi Aquilejensi Vicarium agebat. _Gerardus Divina miseratione Emonensis Episcopus, et D... S. Aquilejensis Ecclesiae Patriarchae Vicarius, universi Christi fidelibus tam Clericis quam Laicis in Patriarchatu Aquilejensi constitutis, ad quas litterae istae pervenerint in vera salutari salutem... Monemus et in Domino plurimum exhortamur, atque vobis in remissione vestrorum injungimus peccatorum: quatenus ad opus incęptum Aquilejae pro reformatione Ecclesiae, quae a suis servitoribus propter intemperiem Civitatis Aquilejensis omnino deseritur, (quod opus sine bonorum et fidelium Christi compleri non potest auxilio)... Maxime cum ad tantum opus finiendum propriae non sufficiant facultates... Nos vero ut ad pietatis opera vos fortius invitemus. De Omnipotentis Dei, Beataeque Virginis Mariae, et Apostolorum Petri et Pauli atque SS. MM. Hermacorae et Fortunati et omnium Sanctorum, quorum reliquiae et corpora in Aquilejensi Ecclesia requiescunt, nec non ac SS. Belasii, et Maximi patrociniis confidentes, omnibus qui ad dictum opus accesserint personaliter auxilium impensuri, et qui sua duxerint auxilia conferenda et transmittenda de injuncta eis pro criminibus poenitentia annum unum, et quartam partem venialium in Domino relaxamus_.[82] | 714 | C | 13 |
| Regem *non | 719 | D | 6 |
| effecta.„ *_Landgravii Thuringiæ nomen patefacit Chronica Australis apud Freherum Tom. I. haec ad annum_ MCCLXXXVI. _habentur_. Dietricus Landgravius Thuringiæ duxit uxorem Viennæ cum magna solemnitate Dominam N. filiam Monhardi Comitis Tirolensis, et sororem Ducissæ Austriæ. _Otto legitur loco_ Dietrici _in Historiae Australis parte pleniore, quae apud ipsum Freherum Chronico Australi subjicitur. Verba sunt_: Othus Landgravius Thuringiæ Viennæ cum magna solemnitate duxit in uxorem Dominam N. filiam Mainhardi Comitis Tirolensis (et) Elisabet sororem Ducissæ Austriæ. _Textum multiplici vitio deformatum vides_. | 737 | A | 14 |

[82] Il documento (con alcune varianti) è stato poi edito nel *Codice diplomatico istriano*, I. *Dal 50 al 1299*, Trieste 1850 (traendolo da uno dei 60 volumi dell'*Otium Forojuliense* del canonico Gian Domenico Guerra, allora in possesso dei conti Portis e ora al Museo Archeologico nazionale di Cividale).


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| *Canonicorum*. **Episcopi Tergestini gravaminubus exonerantur Curiæ Patriarchalis Nova Castra eriguntur. Sanctimonialium S. Mariæ in Valle Civitatis Austriæ Privilegia confirmantur ab Alexandro Papa IV. anno 1240*. | 737 | C | 14 |
| cepit *anno. 1240. | 738 | D | 1 |
| suppellectile *ut narrat Ricobaldus in *Pomario* apud Muratorium T. IX. rerum Italicar. *Consule Ricobaldum, et Chronico Parmense in Collect. Murator: T. IX. Literas ejusdem Innocentii refert Tattus in Sacris Annalibus Comensibus T. II.*[83] *in Reg. Documentor. ad an. 1249 directas. Dilecto filio... de Montelongo, electo Tripolitano Apostolicae Sedis Legato. Datas sunt Lugduni X. Kal. Martii Pontificatus anno VII. Christi 125*0. Collige infulis Tripolitanis exornatum fuisse Gregorium. | 738 | D | 4 |
| Gregorii. **Error in anno Patriarchatus cubare videtur aut in mense, aut anno Christi*. | 748 | B | 2 |
| *Goritiano*. **De rebus Istriæ.*[84] | 749 | A | -1 |
| *Clemau*. **Froelichius in Archontologia Carintiae*[85] *hanc partem Chronographiae Ducum Carintiae digerit hoc modo*: 1268 Udalricus III, seu Ulricus Bernardi filius designat Ducem Carintiæ Ottocharum Boemum. *Obiit autem an. 1269 vel 1270*. Ottocharus Rex Boemiæ seu Premizlaus III, Wenceslai III Ottochari filius, *inter alias Provincias accepit Castrum Portus-Naonis, quod ad principem Stiriæ pertinet; Aquilejense Feud. ut ait Anonymus Laeobiensis* [i.e. *Leobiensis*]. 1276 Ottocharus cedit bonis pactis Rodulpho Habsburgico Regi Romanorum *Carinthiam, Austriam, Stiriamqu*e. | 761 | C | 9 |
| Philippi *Apostolorum | 763 | A | 5 |
| *Goritiano*. **Ottocheri Boemiæ Regis petitiones cum ejusdem Patriarchæ respondit.* | 765 | C | 18 |
| Hugonis *fratrum | 771 | B | 2 |
| dominio, *aut | 771 | C | 2 |
| *molestabant*. **Istri nempe motibus turbisque assueti, neque Marchionum qui Caroli Magni aetate institui coeperunt, satis cohiberi potuerunt auctoritate, neque Patriarcharum Aquilejensium regimen diutius fere poterant. Nono saeculo ac deinceps tributa Venetis pondere coacti sunt, ipsisque ultro fidelitatem juraverunt Marchionum Imperio decrectantes. Consule* Chronicon Danduli *ubi de Tergestinis plura deque Iustinopolitanis, Parentinis, Polensibus, in Petro Candiano anno 932. Petro Polano anno 1130, aliisque. Sub novo Patriarcharum regimine, fidem ab eisdem saepius fracta, initae frequentius Conventiones, scriptaeque pacis tabulae, Veneti Rectores, ad Regimen vocati, foedera cum Venetis sancita: sed his etiam saepe nugata fides, donec ipsius demum Venetae Majestatis plenum sub jure imperium.* | 773 | D | 7 |

[83] P.L. Tatti, *De gli annali sacri della città di Como,* II. *Decade seconda*, Milano, Gio. Battista Ferrario, 1683.

[84] In questo capitolo (LXXV) oltre a inserire una ulteriore rubrica, si rinumerano a scalare le corrispettive sezioni nel testo.

[85] *Specimen archontologiæ Carinthiæ*, stampato a Vienna nel 1758.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| Aquilegensis, *et ad commodum omnium subjectorum nostrorum, et dictæ Aquilegensis Ecclesiæ figimus, et figi præcipimus[86] | 779 | D | 5 |
| tenuit. *Requisitum vocatumque fuisse Ottobonum ab ipso Imperatore litteræ produnt a Patriarcha datæ *ad Castellanos super collecta focorum*. Litteras accipe quas humanissimus Franciscus Beretta tradidit: *Ottobonus Dei gratia S. Sedis Aquilegensis Patriarche universis fidelibus suis de Porcileis salutem et omne bonum. Cum antequam iter arripuissemus ad Domini nostri Summi Pontificis Concilium Generale, et ad Serenissimum Dominum nostrum D. Henricum Imperatorem, per quos eramus requisiti solemniter et vocati, definitum fuit in nostro colloquio generali, prout bene scitis: quod pro itinere nostro octo denarios Aqulejensis Monetae pro quibuslibet foco, et Rota Molendinorum habere deberemus ab omnibus nostri et Ecclesiae Aquilejensis subditis juxta consuetudinem antiquissimam, et diutissime observatam. Nos volentes jura Aquilegensis Ecclesiae illesa sicut expedit conservare tenore praesentium &c*. Datum Utini die VIIII exeunte Januario XI. Indictionis Annum eræ vulgaris 1313 indicat indictio: adeoque post reditum a Concilio datæ ab Ottobono litteræ fuerunt, ut denarios nondum solutor exigeret.[87] | 829 | C | 1 |
| vendimus *perpetualiter | 850 | A | 6 |
| ipsa *sibi | 850 | B | 11 |
| damnis & *expensis | 850 | C | 1 |
| Martino *de Svanger Sartore | 850 | C | 11 |
| Austriæ *produnt Chronica. Quæ narrat Vitus Arempekius in Chronico Austriaco, quod T.I. vulgavit Hieronymus Pezius profero.[88] *Defuncto denique 1361 Marchione Ludovico Duce Bavariae Comite Tirolis (quam anno 1339 una cum conjuge Margareta reconciliatum Ecclesiae memoravimus) et filius ejus Mainardo 1363. quorum uterque, ut dicitur, tam pater quam filius per ipsam D. Margaretam Maultasch veneno extintus est... De novo sola tenuit, possedit, et rexit Provinciam Athesis et Dominia ad Comitatum Tirolensem spectantia... Dux Bavariae Stephanus pro se et Fratribus suis ex una, et Rodolphus Dux Austriae parte ex altera pariter desiderabant, ut ipsa illam Comitatum eis vivens resignaret... ipsius animum et affectum prorsus mutavit et devicit* (Rudolphus) *itaque sibi Comitatum et Dominium realiter resignavit 1364 circa finem* [i.e. festum] *Nativitatis Mariae*. Hinc bella gesta: Ac tendem per placita quædam Comitatus Tirolis in manibus Ducum Austriæ permansit. | 872 | D | 4 |

---

[86] L'*addenda* corregge anche la lezione *fiximus, et figi* nel testo; questa versione è stata edita poi da G. Bianchi, *Documenta historiae Forojuliensis saeculi XIII ab anno 1200 ad 1299 summatim regesta*, Wien 1861, 231.

[87] Anche questo edito da Bianchi (che ne trae copia dall'Archivio capitolare di Udine) che lo data 1311: riportato al 1313 da P.S. Leicht, *Il parlamento della Patria del Friuli: sua origine e costituzione* (seconda parte), «Atti della Accademia di Udine» s. III, vol. 11 (1903/1904), 3-116: 91.

[88] Testo in *Scriptores rerum Austriacarum veteres*, Lipsia 1721, 1242-1243 (che riporta la lezione *circa festum*).

| | | | |
|---|---|---|---|
| acta *quæ hactenus latuerant, bonis avibus eruit ex Actis Gubertini de Novate, qui Pagani et Bertrandi temporibus Cancellarii munere functus est, nobisque humanitate summa communicavit laudatus Binius, plurima rerum Forojuliensium supellectile instructus anno 1335 celebratum fuit ut infra patebit.<br>_Jos. Binnius Archipresbiter Ecclesiae Glemon. eruditione ornatus_ | 881 | B | 6 |
| ipsius *Domini | 886 | D | 14 |
| _Moraviæ_. _*Bellumque gerunt contra Goritianos_ | 905 | A | -4 |
| _Goritianos. *Sacillenses beneficiis auget Bertrandus itemque Glemonenses_ | 905 | A | -3 |
| citato. *D. Dux Albertus promisit D. Nicolao Patriarchæ Aquilegensi, contra Ecclesiam Aquilegensem rebellantes non recipere in suam protectionem, nec eis præbere favorem. | 914 | D | 1 |
| Rosacensis *_alias_ Mosacensis | 915 | A | 14 |
| Fideles *sui | 915 | C | 4 |
| Patriarchæ *bene quidem, sin autem, ordinet ipse Patriarcha ex fidelibus Aquilejensis | 916 | A | 13 |
| Forojulii *Ecclesiæ depauperati fuerunt propter quod major consuluerunt | 916 | B | 5 |
| num. 2. *Quæ sequuntur pauca profero: _Nos ejusdem Patriarchae Nicolai Principis et fratris nostri charissimi, tum dilectionis naturali instinctu, tum ex quadam speciali affectione et favoris regii praerogativa, quibus ad ipsam Aquilejensem Ecclesiam afficimus; eo quod velut ejusdem imperii membrum nobile, et conservandum universis praeminet Ecclesiis dicto Romano subiectis imperio, devotis supplicationibus inclinati, omnia et singula contenta in privilegiis antedictis, quae huic nostrae de Verbo ad Verbum Divali paginæ inscribuntur ac inseruntur approbantes et conservantes, de novo etiam concedimus, et de Potestati Regiæ plenitudine elargimus._ | 917 | B | 14 |
| XI *_Die Dominico XVIII. Mensis Februarii_ | 928 | A | 12 |
| XXII. *Sub eisdem temporariis notis tabulas alius refert idem Venetus scriptor, quæ nomina eorum afferunt, qui Ludovico Regi adversus Venetos adhæsere, paceque constituta frui deberent, Nicolai Aquilejensis Patriarchæ, Francisci de Carraria de Padoa, Alberti et Mainardi Comitum Goritiæ, Gausperti Episcopi Cenetensis, Blanchini de Purciliis, Francisci de Prata, Nobilium de Varmo, Guecelini de Camino, de Collalto, item Feltri et Belluni Civitatum Imperialium D. Patriarchæ commissarum. | 928 | A | 15 |
| injectum *sequiore tempore solutum legimus in Synodo Coloniensi | 929 | C | 1 |
| speramus *_nec non de_ Pedagio _sive_ Muta_, quæ inibi exigitur: quae omnia detinuisse Albertua Austriæ Dux, ac detinere dicebatur Rodulphus filius. Imperatorem adhortatur Pontifex_: Quatenus dictum Ducem ad restitutionem locorum, et jurium prædictorum eidem Patriarchæ libere faciendam, salutiferis suasionibus et exortationibus paternis inducat. Datæ litteræ &c. | 932 | C | 3 |
| dicitur. *Altera scilicet Dux admonebatur ne Principatus ac ditionis amplificationem saluti animæ præferret: altera paternis hortamentis Rex excitabatur, ut eundem Austriacum ad frugem perpellere. | 933 | C | 10 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| pigmento. **Hujusmodi promissis novis* oblationes *sive cujusvis generis mercedum conditiones et pacta* jussit eliminanda Synodus Tridentina Sess. XXII. in Decreto de observandis, et eliminandis in Celebratione Missæ. | 947 | C | 5 |
| *servando*. **Beneficiis cumulat Dominicanas Sorores a Cella nuncupatas* | 949 | A | 15 |
| *profectus*: **quam præcæteris Ecclesiis* Nobile imperii membrum *appellat*. | 949 | B | 13 |
| quæ, **quam* Principem nostrum vocat | 949 | C | 4 |
| habet. *omni remota bonorum juriumque præscriptione longi vel longissimi temporis, qua malæ fidei possessores adversus Principem prædictum nostrum (Marquandum) successores suos Patriarchas, et Ecclesiam Aquilejensem *ullo unquam tempore pugnarent*. | 949 | C | 7 |
| Cardinalis, *Ecclesiæ | 962 | D | 6 |
| III. **Tabulas Muratorius in lucem protulit in Calce Tomi III. Antiquit. Italiæ medii ævi, anno* MCCCLXXXII *die Veneris VII Februarii in Civitate Austriæ, et die Jovis XIII ejusdem mensis Februarii confectas, quibus postulanti Philippo concilia sua ac deliberationes suggerunt Civitatenses. Præcipua sunt: quod aliqua liga inter suos subditos et fideles non fiat de præsenti pro honore suo: sed bene debeat requirere fideles suos ut iterum debeant sibi præstare fidelitatem. Quod* ambasciata *ad Dominum Papam, et ad Dominum Ducem Austriæ in facto prorogandarum treguarum non proponatur in parlamento, sed in Consilio parlamenti; et quod omnino dictae Ambasciatæ mittantur. Quod in parlamento audiantur relationes Domini Regis Hungariae, et Dominæ Reginæ Hæc aliaque fuere Civitatensium consilia. Dum hæc agebantur ad obsequium Alençonio præstandum &c.* | 965 | D | 15 |
| tulit. **Præfatas litteras a Branquino datas Uginus in Civitate Austriæ die 28 sub anno Domini 1383 indictione 6*. Pontificatus præfacti D. nostri Papæ anno sexto. *Hinc scriptæ fuerint post diem 18 Aprilis ejusdem anni 1383 ex qua initium su* [!] sextus *Urbani annus.* | 967 | C | 5 |
| *Ragonea*. **Confectæ Tabulæ fuerun anno 1384 ind. 7 die 14 mensis Auguste in Borgo Castri Ragoneæ in Platea*. | 968 | B | 11 |
| Utinenses. **Consule Aylini historiam* (Volpi) *Ioannis Aylini verba sunt*: Mortuo D. Rege Hungariæ (Ludovico) Utinenses tractaverunt ligam habere cum Ducali Dom. Venet. et cum Domino Antonio de la Scala. | 969 | B | 14 |
| *transtulit*. **Servantur in Archivio Tabularum* confederationis inter Venetos et Patriam Forijulii Apographa, quæ anno nativitatis Domini MCCCVIII, die VIII. mensis Februarii. *Confectæ leguntur* in Civitate Gradensi. *Primus recensetur inter Utinenses, aliosque Forijulii Proceres, Venetis Federatos*, Fridericus de Savorgnano. *Causam aperire videtur Andreas de Redusiis in Chronico Tarvisino apud Muratorium* Ducale Dominium Venetiarum, *inquiens* Utinensibus favebat et maxime Friderico de Savorgnano, qui quasi Dominus Utini videbatur. *Initae Societati se deinceps adjunxere alii Forojulienses Dynastæ. Tabulas memoro* anno MCCCXXXIV indictione VIII. die XII mensis Julii in Castro Ragonae, *confectas, quibus Nobiles Viri D. Zuttus q.m D. Jacobatii, Leonardus q.m D. Nihili Prividucii, Juaninos q.m D. Nicolussii Buglini, Nicolaus Barbassus q.m S. Zanutti, et Antonius q.m D. Guacogli, omnes de Castro Ragoneæ ad ineundam confederationem* mandatum conferunt Nobili Viro D. Candido q.m D. Antii de Ragonea eorum Consorti. | 969 | C | 10 |

| | | | |
|---|---|---|---|
| Utinenses. *qua de re confectas tabulas legimus anno 1392 *indictione 15 die 21 Mensis Februarii, easdemque actas Venetiis in Ducali Palatio in prioribus allegatis*. | 984 | B | 12 |
| aperit. *Præfationis loco legitur in Codice MS, cui titulus: *Rubricæ eorum quæ occurrerunt et facta sunt in Patriarchatu Aquilejensi pro majori parte de anno Domini 1406 die 5 Junii dum Reverendissimus in Christo Pater D. Antonius de Portugruario Concordiensis Diocesis, Miseratione Divina Tit. S. Susannæ Romanæ Ecclesiæ Presbiter Cardinalis, existens Episcopus Concordiensis, et fel. record. D. Bonifacii Papæ VIIII Secretarius fuisset traslatus ad regimen dictæ Ecclesiæ Aquilejensis, vocatus et electus per Capitulum ipsius, nemine discrepante, velut Aaron: verba sunt.* | 996 | D | 7 |
| *Techium*. **Mittitur ipse ab Henrico Goritiano in possessionem ex mandato Sigismundi Regis*. | 1035 | A | 7 |
| Henricus VI **Hæc linea* Henrici VI et Jo Mainardi *abundat. Delenda est in Add. MSS. post* | 1049 | - | - |
| quoque *ejusdem | 1053 | C | 12 |
| scriptor. *Patriarcham Alexandrinum fuisse narrat Paisvurius de Venetiis in Fragmentis Historiae Fulginatis *apud Muratorium T. IV. Antiquit. Ital. ad an*. MCCCCXXXIX.[89]<br>(et Volpi) Patriarcham Alexandrinum, patefacit docetque Petruccius de Unctis in fragmentis Fulginatis historiæ, quæ habentur Tom. IV. Antiquit. Italicar. medii ævi apud Muratorium. Verba sunt ad annum MCCCCXXXIX. *Messer Giovanni Villeschi degnissimo Patriarca Alessandrino e Cardinale di Firenze, e Legato laterale della Santa Chies*a. In ejus quoque Epitaphio &c. | 1053 | D | 3 |
| locus. *Diploma Eugenii Papæ IV postea videre licuit, datum Romæ anno incarnat. 1445. 17 Kal. Julii, Pontif. anno 15. et quo adiscimus, suffectum Alexandro e Ducibus Mazoriæ Leichtembergerum fuisse contra Scarnapum [i.e. Scarampum].<br>(Volpi) Nullus scilicet patet ei locus inter Legitimos Aquilejenses Patriarchas. Attamen *ipsum Laurentium* intellige *Schismatico Alexandro* e Ducibus Masoriæ suffectum post ejus obitum. *Add. MSS.* | 1054 | D | 5 |
| Pontifex, *urget Patriæ restitutionem. Pontificis monitis ob graves quæ videbantur rationes non cesserunt Veneti. | 1055 | A | 7 |
| Pontifex: *quæ nova dignitas, Sanuto teste, Venetorum difficultates auxit quo minus lubente animo Scarampum susciperent, ne titulo Commendæ videretur ipse Patriarchatum administrate. Anno insequente legatum Pontifex instituit *in Aquilejensi et Gradensi Provinciis tamquam pacis Angelum*. Litteras &c. | 1055 | A | 9 |

[89] Il tomo IV era uscito nel 1741.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| verba. *Innocentius VIII Pontifex Maximus, _Dilecte fili salutem et Apostolicam benedictionem. Decessit, ut jam accepisse nobilitatem tuam non dubitamus, magna si quidem molestia animi nostri, et gravissima Sedis Apostolicæ jactura, b.m. Marcus Darbo_ [i.e. _Barbo_] _Episcopus Prenestinus Cardinalis S. Marci. Quod nobilitati tuæ, et toti isti Patriæ, cui semper maximo fuit ornamento, et decori, summam attulisse molestiam merito existimamus. Digrissimus certe Pater, quem licet inter Beatos spiritus sumptum credamus, nos tamen eo orbati piis lacrymis prosequimur. Habebat Patriarchalem Aquilejensem profecto Ecclesiam, et dignitate sua, et antiqua loci veneratione: de cujus salutifera provisione ac quiete istius incliti Dominii, pro nostro Pastorali officio cogitantes, ac verentes ne ex dilatione nova impedimenta aliunde provenirent, quæ nos implicare posset: præveniendum putavimus, et_ Mentis nostræ &c. | 1061 | B | 5 |
| _venerabilis *ossa_[90] | 1072 | D | 3 |
| est. *Sibi etiam successorem antequam mortem obiret eligendum curavit in Ecclesia Concordiensi, quam ab die 22 Julii anni 1533 administrandam susceperat. Centensis [!] Ecclesiæ abdicavit pluries, readsumpsitque: resumptumque anno 1543 ad obitum usque retinuit: Administrandum suscepit Tiphernatem anno 1535 dei 17 Februarii: ac præfuit usque ad annum 1539. Episcopus Cardinalis Tusculanus electus est anno 1541. die 13 Martii: dimisitque infulas anno 1543. die 24 Septembris cum Sedem Portuensem conscenderit quam rexit donec lucis usura fruitus est. _Ughel. Edit. Venet. consule sub &c._ (ex Volpi) _Cenetensis Ecclesiæ regimen pluries abdicavit recusum sitque: reassumptamque anno 1545 ad obitum usque retinuit. Administrandam suscepit Tiphernatem die 17 Februarii: præfuitque usque ad annum 1539. Portuensem denique obtinuit anno 1543. quam rexit, donec lucis usura fruitus est. Sibi etiam successorem antequam mortem obiret, eligendum curavit in Ecclesia Concordiensi, quam ab die 22 Julii anni 1533 administrandam susceperat. Ughel. ed. Ven. consule._ Sub eodem &c. | 1080 | D | 9 |
| Marinus: *frequentes ingerebant molestias Ministri Austriaci. Epostulationes delatæ ad Conventum Bononiensem, in quo foedera pacis constituta fuere inter Carolum V Imperatorem, Ferdinandum Regem Hungariæ, et Archiducem Austriæ, Venetorum Rempublicam, Ducemque Mediolanensem in Tabulis _anno 1529 die 27 Septembris_ consignatis, articulus habetur in hæc verba: _Item quoniam in Capitulatione Vormaciensi reservantur jura Patriarchae Aquielejensi, in quibus Patriarcha asserit se perturbari ab Agentibus Serenissimi Regis Ferdinandi; duo arbitri et mediator prædicti hujusmodi juribus cognoscant: et si quæ restituenda sunt, restitui faciant: et omnia impedimenta si quæ reperiantur, amoveant. Tridentinum convenere arbitri ab utraque parte delecti_ anno 1535. _Pluribus aliis expeditis negotiis, die 17 Junii tulere sententiam_, qua indicebatur &c. | 1084 | D | 5 |

90 In rosso. L’epigramma corretto era già in B. Zancarolo, _Antiquitatum civitatis Fori Iulii_, Venezia 1669.

| | | | |
|---|---|---|---|
| dominio. **Ita ut administratio, dominium ac gubernatio ipsius Civitatis ac Territorii, sit Rev. Patriarchæ: Nec Ser. Romanorum Rex Ferdinandus possit ullo modo se in eis intromittere, salvis tamen semper et exceptis Feudis illorumque collatione cum caeteris aliis Juribus, quæ Ill. Dominio Veneto sunt reservata in Conventionibus inter ipsum Dominium, et Patriarcham 1445 die 18 Junii*. | 1084 | D | 14 |
| Strozzius *concessum sibi a Gallis anno 1542 | 1085 | A | 3 |
| Tabulis. *Natales caluisse virum summum die 8 Februarii anni 1514, et more Veneto 1513 authentica documenta evincunt: ejusque electionem in Patriarcham Aquilejensem Joanne Grimano anno 1550 cadente cum regressu, ratam habuit die 7. Decembris. Julius III. | 1090 | A | 5 |
| Brevis, *Duci ac Dominio Venetorum, a tempore Gregorii XIII quoties deputari. | 1090 | B | 7 |
| edita **Venetiis apud Dominicum Guerræum, et Jo. Bapt. fratres*. | 1094 | D | 14 |
| LXXXVII **in majori Ecclesia per R.P.F. Hieronymam Bigarella ord. Præd. Editionem curavit F. Paulus Grisoldus (alias Grisaldus) Perusinus dicavitque* Admodum illustribus Septemviris Nob. Utinensis Civitatis. | 1095 | A | 4 |
| *Goritiæ *ac Utini* | 1103 | C | 14 |
| ponerent; *præcipuus | 1110 | B | 9 |
| valeat.„ *Præcipuum, minime primum, Seminarii auctorem fuisse Franciscum diserte tradit *Antonius Grimanus* successor, qui in Præfat. ad Synodum, quam ipse anno 1627 celebravit *amplissimum Seminarium narrat Joannis Patriarchæ Grimani fundatum, et ab eodem (Barbaro) postea firmatum et auctum*. | 1110 | C | 14 |
| 1627. **Editæ Utini apud Petrum Lorium 1627 Constitutiones Synodales Ill. et Rev. d. Antonii Grimani Patriarchæ Aquilejæ et publicatæ in prima Diocesana Synodo habita Utini in Ecclesia Patriarchali S. Antonii die 25, 26 Aprilis anno 1627.* | 1122 | D | 4 |
| Augustinis: *Patriarchæ votis, arduitate temporum obstante fieri satis non potuit. Receptæ demum a Marco Litteræ Pontificiæ anno 1632 die 8 Mensis Octobris qualis ipse pro more invecto. Administer Aquilejensis deligebatur eum ipse futuræ successionis. Rem testantur autographæ ipsius Marci Epistolæ. Concreditæ Ecclesiæ insequente anno 1633 possessionem adivit, non Aquilejæ tamen *propter notoria impedimenta sine tamen præjudicio, Procuratore ~~adscrito~~ adscito*, Bernardo Valvasono V.D. *Cronico Aquilejense*. | 1124 | A | 8 |
| talis est: **vide eosdem litteras, a Joanne de Mussis relatas in Chronico Patavino* [i.e. Placentino] *ad annum* MCCCLXXXVIII *Tom.* XVI *Scriptor. Ital. a Muratorio editor*. | *55 | 2 | 32 |
| *administrarunt*. *An. 906. Inghelfredus, de jure Alemannorum habitant in finibus Forojulianens. pag 254. 910, 911. Anselmus Comes Veronæ, Inghelfredus Com. Veronæ *apud Murat. antiq. Ital. Diss*. XXII. mem. Grimaldi *ex Alemann. gente. Alius ergo a Grimoaldo anno* 922. 955. Milo Marchio. *Ibidem* pag. 254. Is qui in eg... bonorum copiam venetis sanctimonialibus S. Zachariæ elargitus est Potius Veronæ Comes, quam Marchio. *Muratorius in Annal. Ital. ad ann. 924, 934, 945.* | *63 | 1 | 49 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | | |
|---|---|---|---|
| 459. A *(ex Volpi) *In Diplomatibus apud Muratorium inter Antiquit. medii aevi Tom*. II. *Dissert*. 22. *pag*. 24 C *et seqq. occurrunt anno* 910 *et* 911. Anselmus Comes Veronensis, *et anno* 914 Inghelfredus Comes item Veronæ (pag. 255) *is idem est, qui in alio Diplomate* (pag. 254) *quod anno* 906 *confectum legitur*, de Gente Alemmannorum *dicitur*, qui habitaturus in finibus Furijulanensibus, *idest habitatae in Forojulii Provincia*. *In Diplomate anni* 914 *se nuncupat ille Filium bonæ memoriae* Grimaldi ex Alemannorum genere. *Alius iste Grimaldus fuerit et ille qui anno* 922 *Marchae Veronensis præsidebat*. Milionem *quoque* Marchionem *facile* Veronensem, *idem memorat Muratorius pag. 254. qui anno qui anno* [!] *955 ingentem bonorum copiam supremis tabulis elargitur Venetis S. Zaccariae Sanctimonialibus.* | *63 | 2 | 33 |
| An. 1161 **In Diplomate Frederici Imp. an. 1165 apud Murat. dissert. XIX col. 72 subscribunt Henricum Dux Carinthiae... item manus Marchio de Verona. Unde Marchio videtur fuisse Veronens, ante Ducatum Carinthiae* | *64 | 1 | 1 |
| 460. A *976. *Foedera inter Siccardum Comitem Justinopolis, et Venetos. Et Diplomate apud Dandolum colligitur Justinopoli tantum praefuisse non toti invinc. unde locum non habet Marchiones* | *64 | 1 | 33 |

<andrea.marcon@gmail.com>

**Riassunto**

Un esemplare dei *Monumenta Ecclesiæ Aquileiensis* di Bernardo Maria De Rubeis nelle collezioni della Biblioteca del Seminario di Pordenone presenta un ingente apparato di note manoscritte riferibile allo stesso autore (ma verosimilmente apografe) intese a proporre idealmente una riedizione corretta e ampliata dell'opera. Dopo aver ripercorso le travagliate vicissitudini editoriali dei *Monumenta* e i vari passaggi di mano dell'esemplare qui considerato, si trascrive il *corpus* delle glosse suddivise fra *corrigenda* e *addenda*.

***Abstract***

*A copy of* Monumenta Ecclesiæ Aquileiensis *which was owned by Bernardo Maria De Rubeis held at the Seminary Library in Pordenone displays a wide set of handwritten notes, which can be attributed to the author himself (presumably apograph), probably aimed at drafting a revised and extended edition of the book. After an analysis of the publishing history of* Monumenta *and the various changes of ownership of the copy at hand, the whole* corpus *of notes is presented, with entries sorted into two categories:* corrigenda *and* addenda*.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# Nuovi contributi intorno a Francesco Vieceri stampator a Belluno, Conegliano e Venezia, e a Marco Claseri stampator a Venezia, Ceneda, Serravalle e Conegliano. Aspetti lavorativi e privati

*Oscar De Zorzi*

## Premessa

Un documento riguardante il prototipografo Francesco Vieceri[1] e don Donato Bernardi, parroco di Castion, a quanto a mia conoscenza inedito, rintracciato presso l'Archivio di Stato di Belluno nelle filze del notaio Sebastiano Finis, mi dà lo spunto per alcuni aggiornamenti sulle notizie finora emerse, riguardanti il Vieceri e il collega Marco Claseri.[2]

Si tratta di un patto societario di grande interesse per le notizie ivi contenute, che propongo integralmente:

---

[1] Si premette che nello svolgimento di questo breve studio sono state inserite notizie, con gli indispensabili rimandi documentari e bibliografici, riferite a Vieceri, Claseri, don Bernardi e al vescovo Luigi Lollino già note, ma utili all'inquadramento complessivo dell'argomento trattato.
Per Francesco Vieceri: L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino vescovo di Belluno (1596-1625)*, «Archivio Veneto» LXIV (1934), 199-304: 278-279; A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno,* «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore» XXXI (1960), 137-145: 139, 144 (5); V. Ruzza, *L'arte della stampa a Ceneda e a Serravalle (II Parte)*, «Il Flaminio» III (1984), 58-65: 58; T. Pesenti, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in Terraferma*, in *Storia della cultura veneta. Il Seicento*, Vicenza 1983, 4/I, 93-129: 127-128; S. Rossetto, *Due secoli di stampa a Belluno e Feltre (XVII-XVIII)*, Firenze 1994, 12-16; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, in *Ceneda e il suo territorio nei secoli*, Atti del Convegno Nazionale (22 maggio 2004), Vittorio Veneto 2004, 151-203: 192; O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte nella Terraferma veneto-friulana (1628-1631)*, Vittorio Veneto 2015, 393-395, 646-649, 657.

[2] Per Marco Claseri: A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno*, 138-139, 144 (4); T. Pesenti, *Stampatori e letterati*, 118, 127; M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante del XVI-XVII secolo: avvio di un'indagine*, Udine, Università degli Studi, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, rel. A.G. Cavagna, Anno Acc. 1988-1989; V. Ruzza, *L'arte della stampa a Ceneda e a Serravalle*, «Il Flaminio» II (1980), 60-72; Id., *Dizionario Biografico Vittoriese e della Sinistra Piave*, Vittorio Veneto 1992, 126; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 9-12; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 151-191 (con bibliografia); O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 645 (1352)-646.


ISBN: 97888 941770 9 1

Adì 4 novembre 1632

Nella botega tenuta ad affitto da missier Antonio Carera nodaro sotto la casa Bertholda in piaza di Belluno, alla presentia delli infrascritti testimonii a ciò specialmente chiamati et pregati et di me nodaro, hanno esposto il molto reverendo don Donato Bernardi quondam domino Francescho, piovano di Castion et mistro Francescho Vieceri quondam missier Gasperin da Soligo stampator, haver tra essi per l'innanzi stipulato accordo per le cause et del tenor, che segue, qual consegnorno a me nodaro infrascritto a ciò lo publicassi come subito lo publicai alla presenza come di sopra et poi dovessi registrarlo nelli publici atti miei, di novo esser tra loro convenuti et accordati, che resti confermato et stabilitto il primo accordo, con li particolari condicioni et limitacioni che segue:

Adì 4 novembre 1632

Resti dechiarito per la presente scritura come essendo statto apontato l'accordo sudetto, le parte sudette come di sopra quello di novo confermano con le limittacioni et aggionte infrascritte, per le cause come di sotto.

1 Che mistro Francescho confessa havere havuto et ricevuto da don Donato Bernardi per effetuacione del primo capitolo ducati vinti fanno lire 124 ad imprestito per negociar in carta, con obligo di restitucione alla fine del accordo come di sopra.
2 Che esso mistro Francescho confessa esser vero et liquido debitor di don Donato per il suo terzo lire quattrocento sesanta sie soldi do videlicet lire 466 soldi 2, quali saria statto in obligo darli già molto [tempo fa] et non havendo tutt'hora commodità di darli al presente promette et si obliga et tuol atto volontario in forma di darli in termine de mesi sei prossimi venturi, al che don Donato l'habilita et si contenta.
3 Che non ostante il capitolo 4.° di sopra[3] mistro Francescho non possa stampar cosa alcuna senza licenza et consenso di don Donato il qual volendo entrar in compagnia sia tenuto contribuir per il terzo nella carta, pur che li consti, che anco mistro Francescho impieghi li doi terzi di essa carta et che pertanto don Donato deva haver il terzo di quello si caverà dalla vendita delle robbe da esso mistro Francescho.

[3] Resta da capire quale sia il quarto capitolo, non presente nel documento. Penso si possa trattare di un errore di stesura da parte del notaio rogante e che il riferimento vada al sottostante articolo quarto.


ISBN: 97888 941770 9 1

4 Che mistro Francescho deva tenir un libro per notar distintamente quale et quanta carta si stampa et ogni tre mesi far il scandaio di quel che si ha venduto et cavato per darne credito et farne pagamento a don Donato di tempo, in tempo. Nel fine veramente del contratto quelle robbe, che non saranno spazzate si partiscano et don Donato pigli il suo terzo in dietro.
Tutte le cose promessero le parti nominate sotto obligatione di tutti li suoi beni di qualonque sorte presenti et venturi et mistro Francescho di non muover, né asportar cosa alcuna di casa o botega al fine del contratto, se prima non haverà restituito a don Donato il torchio, sue robbe et carateri predetti et datali piena et compita satisfacione di quanto li andarà debitore in fede.

Tenor del scritto prodotto dalle parti et alla presentia mia et delli testimonij infrascritti tra loro di novo stipulato et conformato sotto li 4 novembre 1632:

Nel nome del Signor amen, l'anno della sua Natività mille seicento trenta un inditione X.$^{ma}$ 4$^{a}$, giorno di marti sette zenaro, nella canonica di Castion.
Ivi le parti infrascripte venero nel presente accordo, che il reverendo don Donato Bernardi havendo di già acquistato e comprato un torchio da stampa, con li suoi guernimenti infrascripti et certi carateri pur di stampa furno del quondam Marco Claseri da Conean, della specie come di sotto, le sudette cose e carateri al peso de libre ottocento sesanta nuove videlicet libre 869, egli ha dato et concesso et al presente dà et concede a mistro Francescho Vieceri quondam Gasperin stampador, quali esso mistro Francescho ascerisse et confessa haver ricevuto et specialmente i carateri al peso della summa predetta de libre 869 et ciò ad haver, tenir, et servirsene de essi per stampar, con li patti, et condicioni tra essi contraenti concordemente stipulati come qui sotto.
Che havendo don Donato d'haver lire 59 soldi undese da esso mistro Francescho per conto tra loro fatto sin sotto primo luglio 1630, si obliga oltre di ciò darli lire sesanta quattro, sì che constituiscano la summa de ducati vinti, quali mistro Francescho recevente possa, et deva negociar et traficar continuamente in carta per stampar durante la compagnia e contratto, al fin del quale esso mistro Francescho sia tenuto et obligato render et restituir li ducati vinti ad esso don Donato o haventi causa da lui de contadi in una sol volta.
Che detto Reverendo sia tenuto contribuir per il terzo nella spesa del inchiostro solamente et non d'altro, per quello potrà consumarsi nella stampa di che ne ha verà il terzo.
Che mistro Francescho all'incontro sia tenuto et obligato corisponder et

dar giustamenti con suo giuramento al prefatto don Donato, sì come effetualmente anco promesse et si obligò il terzo de tutto l'utile e mercede si caverà et doverà cavare da ogni et qualonque fatica o lavoriero farà di stampa, senza detracione d'alcun altra spesa o interesse et remotta ogni et qualonque eccetione et ciò nelle ratte et nei tempi, che si conseguirà o doverà conseguire la mercede e guadagno del lavoriero sia in una sol volta o de settimana in settimana, come sarà l'accordo con li aventori e conforme al lavoriero di breve o longo tempo, come saria bolette, fede, mandati o pur l'opere loline[4] o altre.

Che in occorenza che esso Vieceri non habbi lavoriero d'altri et volendo esso stampar qualche foglio a sue spese, utile et risigo lo possi fare ita che però non recusi né recusar possa per ciò alcun lavoriero che li venisse salvo et al incontro volendo don Donato far stampar qualche foglio come anco per sin a dosento coppie del'opere loline dando la carta, esso mistro Franceschо sia tenuto et obligato di far la stampa senza altra pretensione di mercede, o guadagno.

Che mistro Francescho deva dar notizia a don Donato quando li venirà qual si voglia lavoriero o cosa da stamparsi e deva tenir conto di libro real et destinto di quello torà a stampar del accordo e mercede, con suo giuramento dovendone dar e render conto ad esso don Donato, et far saldo di sei, in sei mesi.

Che esso mistro Francescho deva tenir ben netti, governati et regulati li carateri in modo che non deteriorino per colpa sua.

Che il presente contatto e compagnia durar debba per anni tre prossimi venturi finirano con l'anno 1633 et nel fine del contratto presente esso mistro Francescho sia tenuto et obligato restituir, dar et consegnar effetualmente il torchio, con li guernimenti et li carateri come di sopra ricevuti al peso della summa predetta de libre 869. Similmente deva, et sia obligato dar, restituir et consegnar effetualmente li ducati vinti fanno lire 124 ad esso don Donato, o suoi heredi remotta ogni eccetione e renontiando a qual si voglia terminatione o beneficio di camera.

Tutte le cose sudette promessero le parti sotto obligatione de tutti li suoi beni di qualonque sorte.

Le qual cose tutte contenute nelli sopradetti doi accordi a me nodaro come di sopra consegnati furono publicate e stipulate dalle parti sopra predette come stanno et giazono, havendo queste lette a chiara intelligenza delli contraenti et publicate alla presenza de mistro Bortho[lo] Ampezzi muraro et Simon de Agord official di guardia testimonij idonei et pregati. Et essendo presenti domino reverendo Bernardi et Vieceri, quali laudorno

---

[4] Luigi Lollino (Candia, gennaio/febbraio 1552 - Belluno, 28 marzo 1625), vescovo di Belluno (1596-1625).


ISBN: 97888 941770 9 1

> et ratificorno et promessero osservar quanto in quelli è descritto, sotto vicissitudinaria obligatione de tutti li beni suoi presenti, et futuri.[5]

Il documento, testé trascritto,[6] evidenzia la presenza diretta di due attori primari e di uno secondario che compare tra le righe, rispettivamente don Donato Bernardi e Francesco Vieceri, e Marco Claseri; su tutti alleggiava la figura del vescovo Luigi Lollino.

## 1. Don Donato Bernardi

Di modesta famiglia, figlio di Francesco, lavorante di spade, Donato Bernardi,[7] entrava a soli tredici anni al servizio del vescovo Luigi Lollino, facendosi poi prete e cantando la prima messa in Duomo il 21 aprile 1619. Dal Presule, che ebbe di lui sempre grandi affetto e stima, apprese «le belle lettere e l'esercizio della poesia latina, nella quale riuscì a sufficienza», e, alla morte del Vescovo, fece stampare una parte delle sue opere. Nel 1624 venne eletto sacrista del Duomo e, all'incirca due anni e mezzo dopo la morte del Lollino, nel settembre 1627, ebbe la collazione del beneficio di Castion, ove il Presule aveva usato passare del tempo, villeggiando nel periodo autunnale, assistendo alle vendemmie e all'uccellagione[8]. Don Bernardi assolse lodevolmente alla sua cura d'anime e prestò grande attenzione al decoro delle tante chiese della sua pievania. Fu beneficiato dal Lollino nel suo testamento del 9 novembre 1624, nel seguente modo:

> Item lascio a Ms. P. Donato Bernardi, che fu di Francesco, mio meritevole familiare ducati ottanta all'anno in sua vita, et un letto parimente e camera fornita, e le mie sottane e mantello negro, al medesimo lascio tutte le mie compositioni da essere da lui conservate, e se avverrà in alcun

---

[5] Belluno, Archivio di Stato, Notarile Antico (d'ora in poi, ASBl, NA), *Prot. 3322*, cc. 216r-218v.

[6] In realtà si tratta del rinnovo anticipato del patto societario tra don Donato Bernardi e Francesco Vieceri, precedentemente stipulato il 7 gennaio 1631, la cui durata era stata prevista «per anni tre prossimi venturi finirano con l'anno 1633».

[7] Per don Donato Bernardi: L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino*, LXIV (1934), 209-210, 278-279; F. Vizzutti, *La chiesa parrocchiale di Soverzene (documenti di storia e di arte)*, s.l. [Soverzene (Belluno)] 1991, 37 (23); Id., *Le chiese della parrocchia di Castion. Documenti di storia ed arte*, s.l. [ma Castion (Belluno)] 2005, 51 (26).

[8] L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino,* LXIII (1933), 59-60, 105-107.

> tempo, che egli col consiglio ancor de ms. P. Francesco[9] le dia alle stampe, ciò si faci a spese della mia Commessaria, e de più ordeno, che egli possa valersi d'ogni libro della mia libraria portandoselo anco a casa con l'obligo però di restitutione; questi tre miei familiari[10] voglio che godano il vantaggio d'esser sempre avanti ogni altra cosa pagati, et in particolar ms. Paolo [...].[11]

Don Donato Bernardi morì nella sua parrocchia a soli 45 anni circa, il 14 dicembre 1638, oltre tredici anni dopo il trapasso di quel Presule, che tanto si era curato di lui.

Nel patto societario stipulato con Francesco Vieceri il 7 gennaio 1631, rinnovato poi il 4 novembre 1632, il Bernardi ebbe il ruolo di finanziatore, di fornitore del torchio e dei caratteri, già dello stampatore Marco Claseri, fornendo le direttive al prototipografo, riguardo alla priorità delle edizioni da stampare tra le opere del defunto vescovo Luigi Lollino.

Ma, purtroppo, come scrisse Alpago-Novello:

> [...] non molto e non forse la parte migliore egli diede alle stampe degli scritti del Vescovo, il quale aveva riposta in lui tutta la fiducia, sia che le cure parrocchiali non li lasciassero il tempo di accudirvi, quantunque si avesse fatto venire lo stampatore Vieceri a Castion, sia che, come dice egli stesso di sè, *alio industriam avocent rationes familiares* [...], sia infine fors'anche che il Collegio dei giuristi, amministratore della Commissarìa

---

[9] Il canonico don Francesco Zoldano, «ben amato, e car.$^{mo}$ familiare di molti anni» del Lollino, al quale lasciò nel suo testamento «ducati cento all'anno in vita sua, et dui fornimenti da camera uno de spaliere, et l'altro de corami con doi letti forniti, et il mio horologio». L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino*, LXIV (1934), 210.

[10] Il terzo, beneficiato anch'esso nel suddetto testamento: «Et primo lascio a m. Paolo Dono fu de Georgio mio leale et incomparabile famigliare da più de cinquanta anni per recognitione de tanto suo merito oltre alla casa, et altro già donatoli ducati tresento all'anno da esserli pagati dalla mia Comessaria prontamente remota ogni contradittione in doi rate compreso però in tal Summa il pro de livelli per ducati mille, e settecento de cavedal, se non saranno francati, gli instrumenti de quali lui ha nelle mani, il qual cavedal e pro voglio che doppo lui ritorni al mio herede, si che tutto questo legato s'entenda lasciatoli in vita solamente, et di più tutte le mie biancarie, e drapamenta, et altri mobili di casa eccetuati quelli, che lascio ad altri nominatamente, da poter disponer a suo piacere insieme con la farina, et vino, che sarà in casa, liberandolo anco dal'obligo di render conto di quanto haverà maneggiato del mio sotto quasivoglia pretesto a qualunque persona, il che sia anco detto de ms. P. Francesco Zoldano Canonico de Giambatista [...]» (ivi, 209-210).

[11] Ivi, 210.


ISBN: 97888 941770 9 1

> Lollina, quando si trattava di dar fuori denari per la stampa, recalcitrasse. Per ultimo è anche da tener presente, come principale giustificazione, che egli sopravisse solo tredici anni al suo Benefattore.[12]

Resta l'interrogativo su chi possa aver stabilito i contatti tra don Bernardi ed il Claseri, mediante i quali, come si è visto, il sacerdote comperò il torchio e i fornimenti di stampa. Mi vien fatto di pensare che si tratti di eruditi che ebbero, in tempi diversi, rapporti di committenza con lo stampatore.

Considerato che a Belluno, prima dell'arrivo di Francesco Vieceri, non esisteva una tipografia, è utile ricordare che Marco Claseri, già dagli esordi a Ceneda[13] e poi durante i suoi spostamenti, fino al 1626, continuò a stampare per la nobiltà bellunese libri ed opuscoli, ancorché, come si vedrà nell'esergo dedicatogli, non gli sarà concesso, come chiesto nel 1610, di trasferirsi a Belluno, per aprire una tipografia e una libreria. Per le mie attuali conoscenze è possibile che a favorire i contatti tra don Bernardi e il Claseri, possa essere stato il bellunese, pubblico professore di umane lettere ed accademico Incognito, nobile Ercole Doglioni, per conto del quale il tipografo stampò alcune sue opere.[14]

Ma anche l'avvocato, notaio e poeta serravallese Guido Casoni

---

[12] Ivi, 278-279.

[13] A Ceneda, nel 1600 e nel 1601, vennero commissionate al Claseri tre composizioni d'occasione, offerte dalla città di Belluno a patrizi veneziani: M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 158-159; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 170-171.

[14] Per Ercole Doglioni Marco Claseri stampò a Conegliano due opere nel 1611, una nel 1612 (dedicata al vescovo Luigi Lollino), altra nel 1613. Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 44, 95; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 182-183. Tale ipotesi si sorregge dal numero delle edizioni stampate dal Claseri per il Doglioni, ma non è da escludere che altri eruditi (o loro congiunti, qualora defunti), per i quali egli aveva azionato i torchi, abbiano potuto avvicinare il pievano di Castion; per i supposti nominativi e le opere, si veda in particolare (a. 1609) lo speziale Nicolò Chiavenna di Belluno (M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, *passim*); V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 180. Solo per notizia, si riferisce che il figlio di Nicolò, Cristoforo Chiavenna, pure speziale, farà stampare a Belluno dal Vieceri, nel 1631, l'*Opusculum Christophori Clavenae Nicolai filij Ciivis et Pharmacopei Bellunensis, in quo patet Ellectuarii Berzoardici descriptio et tractatus brevis de singulo ingrediente, et modus componendi ellec. facile perspicitur.* Si tratta della descizione di un medicamento che il Chiavenna riteneva valido contro ogni male, soprattutto la peste, che, in quell'anno, stava mietendo vittime in tutta la Terraferma veneta: M. Curti, L. Riposi, *Stemmi e antiche famiglie di Mel*, Belluno 2012, 94.


ISBN: 97888 941770 9 1

(Serravalle 1561, ivi 1642)[15] potrebbe entrare nel ristretto novero di coloro i quali favorirono i contatti tra il prelato e lo stampatore.

Si vedrà nel paragrafo dedicato al Claseri, come sia stata proprio l'iniziativa di Guido Casoni per la stampa degli Statuti di Serravalle, dei quali curò personalmente alcune parti, in particolare gli indici delle materie normate, a far sì che il tipografo, in quel tempo abitante a Ceneda, fosse chiamato nella sede di podesteria attraversata dal fiume Meschio per realizzare l'edizione. Vi è inoltre da considerare che da molto tempo, i Casoni avevano forti legami con Belluno e il suo territorio (compreso anche il Cadore), sia d'interesse patrimoniale ed economico, sia di collocazione professionale e secolare.[16] Così, ad esempio, Zuan dal Cason da Serravalle (*fig. 1*) era proprietario di una quota di un forno a Zoldo[17] e il 17 agosto 1525 egli autorizzò mistro Lazaro Paragata a prelevare una certa quantità del ferro che gli spettava.[18]

---

[15] Sulla figura di Guido Casoni, cfr. in particolare A. Toffoli, *Letteratura Vittoriese*, 2 voll., Vittorio Veneto 2005, I, 511-596; *Guido Casoni. Un Letterato Veneto tra '500 e '600*. Atti del Convegno di Studio (Vittorio Veneto 26-27 febbraio 2005), a cura di A. Toffoli, G. Zagonel, Godega di Sant'Urbano 2008, 137-158: 145, 151, 201-229: 202 (3), 251-277: 268-270, 276-277.

[16] Sui Casoni, cfr. in particolare L. Imperio, *I Casoni. Una famiglia nobile nella storia di Serravalle*, Vittorio Veneto 2013. Ove, nel testo, non si rimanda a note specifiche sui Casoni, le notizie sono tratte da questo studio.

[17] Una serie di atti in successione, rogati a Serravalle il 16 luglio 1550 dal notaio Giacomo Maddalena, illustrano alcune vicende del forno di Zoldo (*Zaudo*), già di proprietà del fu Giovanni Casoni. Infatti, in quella data, Scipione Sanfior, figlio di Francesco, per conto della moglie Camilla, figlia del fu Francesco Fabbri, come erede del fu Giovanni Casoni per la sua quota pari alla sesta parte, vendeva a Giovanni Antonio Persigino, figlio del fu Persigino da Belluno, la sesta parte *unius quarti furnj de ferro, existentem in Zaudo cum sexta parte jurisditionis nemorum, sediminis carbonarij, de scotarij* (attrezzatura per bollare a fuoco, *n.d.A.*)*, in loco dicto il Forno de Zolto* [...]. Cfr. Treviso, Archivio di Stato, Notarile Antico (d'ora in poi, ASTv, NA), s. I, b. 462, *1537-1557*, cc. 240r-241v.

[18] ASTv, NA, s. I, b. 451, *Protocollum* [...] *1522-1541*, c. 45v; L. Imperio, *I Casoni*, 36. Tale investimento economico si riscontra, in precedenza, anche nel fratello di Giovanni, Domenico Casoni, il quale, l'1 settembre 1512, acquistò, assieme al predetto fratello, da Pietro Paolo, figlio del fu Antonio de Lazer de Zaudo, la sua parte del forno di Zaudo, con porzione dei suoi boschi e pertinenze, parte *carbonilis*, etc., per il prezzo di lire 200, quale parziale credito del compratore nei confronti del venditore (ASTv, NA, s. I, b. 334, *1508-1513*, c. 108r). L. Imperio, *I Casoni*, 37 (citazione dell'acquisto). Un altro Casoni, Annibale (il padre del poeta Guido, *n.d.A.*), acquisterà il 9 aprile 1568, dai consorti Sommariva di Zoldo, una casa, una fucina e un mulino a Forno di Zoldo, immobili poi venduti nel 1588 ai fratelli, patrizi veneti, Giacomo e Giovanni Micheli (Ead., *I Casoni*, 96). A riguardo si evidenzia però che nell'atto

La proprietà degli impianti, in generale, era suddivisa in carati, vale a dire in odierne quote di capitale sociale e, per quanto riguarda il forno di Giovanni Casoni, la sua partecipazione appare così nel più antico, superstite, estimo di Zoldo, quello del 1548:

> «[...] *heredi quondam Jacomo Baron da Via: uno quarto del forno da fer di Zolt* [...] *heredi quondam ser Zuanne dal Cason da Seraval: uno quarto del dicto forno* [...] *Zanantonio Mostro: mezo quarto* [...] *Bernardin Persegin: mezo quarto* […] *ser Aloyse de Zampol: mezo quarto* […] *Zanantonio Boliffa: una delle sedese parte* […] *Paolo de Lazer: una parte delle trentadò* […] *Bartolomeo de Alexandria: una delle trentadò*».[19]

---

rogato a Serravalle il 5 aprile 1568, nell'*Apothecca* dell'abitazione di Annibale Casoni, si fa riferimento all'acquisto, da questi effettuato a suo tempo, a nome anche del fratello Marco, dai consorti *de Summa Ripa de Zaudo*, di un terreno posto *in dicto loco Zaudi ubi erat unum molendinum a rodiis* [...] *sed devastatum, et etiam solitum erat esse unam affucinellam* [...] (ASTv, NA, s. I, b. 862, *1577-1578*, c. 69r-v). Inoltre, nel 1572 Annibale Casoni acquistava dal cugino Domenico la metà di una casa in piazza a Zoldo per lire 200 e, poi, per l'intero immobile (L. Imperio, *I Casoni*, 96). E ancora, riferendomi al documento del 9 aprile 1568, rilevo che in data 13 aprile 1590, con atto rogato a Serravalle in casa di Pietro Mazzer, ancora Annibale Casoni vendeva, tra altri beni posti *in loco Zaudi agri Belluni*, ai fratelli, patrizi veneti, Giacomo e Giovanni Micheli, figli del fu Francesco, una fucina *a ferro* e una fucinella, parte in muratura e parte in legname, coperta da tavolame, posta in Zaudi, in contrada di quelli di Sommariva, con tutti i loro mantici ed altri strumenti necessari; *unum carbonilem seu carbonarium lignis, et tegulis fabricatum, situm in ipso loco Zaudi supra fucinam ferri firmatam* e *unum scotarium, in quo reponitur vena ferri, situm penes dictum furnum ferri* (ASTv, NA, s. I, b. 1327, *1590-1591*, cc. 6v-7v).
Con importanza nettamente inferiore per valore fiscale, rispetto alle «fusine grosse e fusine da fer azzal», espletavano l'attività di trasformazione di semilavorati o di minerale già sgrezzato per la realizzazione di utensili vari in ferro, in particolare chiodi, le «fusine e fusinelle da chiodami»: l'estimo di Zoldo del 1647 riporta la «*Fusinella dal Cason con un maggio da acqua consortivo tra gli infrascritti consorti dalli fuoghi et zoche infrascritte:* [...] *Piero Scussel: un fuogo con do zoche* [...] *Crescentio della Costa: un fuogo con do zoche* […] *Mathio Calchera: la mittà de un fuogo con una zocha* […] *Valentin Sommariva: l'altra mittà de un fuogo con una zocha* […] *Piero Marcus: la mittà de un fuogo con una zocha* […] *mastro Gasparo Linaruol: l'altra mittà de un fuogo con un zocha* [...]». Cfr. O. Ceiner, *Dei libri aextimi del Capitanato di Zoldo*, «Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore» LVIII, 261 (1987), 135-148: 144.

[19] Ivi, 142. Vale la pena di ricordare che secondo l'estimo di Zoldo del 1548, il numero dei forni era estremamente contenuto: tre opifici, a Forno di Zoldo, a Dont ed a Fusine, il massimo comunque raggiunto, giacché nel 1580 e nella seconda metà del Seicento, gli impianti si ridurranno, rispettivamente, a due (Forno di Zoldo e Dont) e ad uno (Dont): ivi, 141-142.

1. Georg Braun, Frans Hogenberg, Georg e Jacob Hoefnagel, *Seravallum celeberrimum Marchiae Tarvisinae in Agro Foro Juliensi Opp*. (incisione su rame, coloritura coeva), 1588 circa. Coll. privata.

Per quanto riguarda poi le personalità di rilievo della famiglia, si accenna qui solo a mons. Sertorio Casoni, canonico di Belluno, secondogenito di Annibale e fratello di Guido Casoni, tra l'altro quest'ultimo Vicario in Cadore dal 1587 (1588?) al 1590. Il giovane prelato, appena trentenne, fece testamento a Belluno il 3 settembre 1597, «sano per la gratia dell'eterno signor Iddio della mente, et intelletto, quantunque infermo nel corpo [...] giacente in letto nella camera della solita sua habitatione appresso la Chiesa di San Iseppo in Campidello della Città di Cividale di Belluno», ordinando che il suo cadavere fosse:

> sepelito nella Sepoltura de reverendi Sacerdoti nel Domo di questa Città. Et in tutti li suoi beni mobili, et semoventi, ragioni et attioni tacite, et espresse, presenti, et future, ha instituito sua universale herede l'onestissima signora Christina [Moneta] sua madre carissima. Et perchè disse, che per non haver per certo tempo recitato l'ufficio tiene obligo di dispensar ad alcun povero ducati tresento, però vuole, et comanda che questi siano

> dati per una volta sola per la liberatione dal bando del signor Hettore suo fratello[20], et che mentre sucederà il caso di detta liberazione, che ad esso signor Hettore sia pagata qualunque sorte di pro, over interesse come meglio parerà, et piacerà ad essa signora Christina sua madre. Ma se non venisse mai il caso, che ditto signor Hettore si liberasse da detto bando all'hora, et in quel caso commanda, che li sudetti ducati tresento per una sol volta siano dalla signora Christina predetta, dispensati come a lei meglio parerà, et piacerà. Commissarii veramente, et essecutori del presente suo testamento, et ultima voluntà ordina, et elegge il molto reverendo monsignor Antonio Moneta Canonico suo zio, l'eccellentissimo signor Guido Casoni Dottore suo fratello, et il signor Ferdinando Casoni suo cugino carnale [...].[21]

Mons. Sertorio rese l'anima a Dio quattro giorni dopo, il 7 settembre 1597.

Ma ritornando a Guido Casoni e alla sua figura letteraria, a Serravalle Marco Claseri risulta aver stampato per il poeta due edizioni[22] e, probabilmente, come già sostenuto, in qualità di stampatore, tra il 1602 e il 1606,[23] per conto (anche se non sempre espressamente dichiarato) dell'editore veneziano Giovanni Battista Ciotti, cinque lavori dello stesso Casoni e altri di diversi autori.

E ancor più importante per il supposto *trait d'union* con don Donato Bernardi, risulta la conoscenza del vescovo Luigi Lollino da parte del Serravallese, al quale, questi, il 20 febbraio 1604 (1605?) inoltrava una lettera,

---

[20] Ettore Casoni fu coinvolto nell'uccisione di Claudio Giustiniani, membro di una delle più importanti famiglie nobili di Serravalle e di Belluno (L. Imperio, *I Casoni*, *passim*).

[21] ASBl, NA, *Prot. 2687*, cc. 280r-281r.

[22] Nel 1604: T. Tasso, *Goffredo overo Giervsalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torqvato Tasso. Con gli Argomenti del sig. Gvido Casoni* [...], con in premessa l'Ode *Fu canora magia*, scritta dal Casoni per la morte del Tasso (i due stampati hanno lo stesso frontespizio e vennero venduti anche separatamenti); nel 1608: G. Casoni, *Ode. Dell'illustre, et Eccell. Signore Guido Casoni* [...]. *Quinta edizione ampliata.* Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 30-32; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 173-174, 178; G. Baldassarri, *Per l'edizione delle «Ode»*, in *Guido Casoni*, 137-158: 145.

[23] Come con il tipografo Roberto Meietti (cfr. *infra* nota 38), il Claseri mantenne rapporti d'affari anche con il Ciotti, libraio conosciuto a Venezia nei suoi esordi lavorativi e per lui pubblicò alcuni scritti del Casoni. Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 35-36; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 158, 187-188.

accompagnando una copia del *Goffredo overo Giervsalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torqvato Tasso. Con gli Argomenti del sig. Gvido Casoni* [...]. *In Serravalle di Venetia. Appresso Marco Claseri, MDCIIII.*[24] E non sarà poi un caso che, nel 1639, sarà il prototipografo di Belluno, Francesco Vieceri, a stampare per Guido Casoni l'*Ode et Teatro poetico del S. Cavalier Gvido Casoni. Aggiuntaui La Quinta Parte delle Ode* [...] (*fig. 2*).[25]

Se trovasse conferma documentaria la probabile appartenenza di Guido Casoni anche all'Accademia degli Aspiranti di Conegliano, fondata dal notaio Pulzio Sbarra nel 1603,[26] anche questi, o la sua Istituzione potrebbero essere tra coloro che favorirono poi l'acquisizione, da parte di don Bernardi, dell'attrezzatura tipografica dello stampatore.

Indipendentemente dalla 'presenza' o meno di Guido Casoni in ambito letterario coneglianese, comunque Marco Claseri e lo Sbarra si conoscevano bene. Infatti, il notaio, letterato e giurista che ancora nel 1587 aveva fondato l'Accademia degli Incamminati ed era socio di quella degli Spensierati di Firenze,[27] affidò, assieme agli Aspiranti, tra il 1602 e il 1625, ai torchi dello stampatore otto edizioni.[28]

## 2. Francesco Vieceri

Dal rinnovo, redatto il 4 novembre 1632, del patto societario, precedentemente stipulato il 7 gennaio 1631, si viene a conoscenza, per la prima

---

[24] L. Carpanè, *Alcune lettere inedite di Guido Casoni*, in *Guido Casoni*, 251-277: 268-270, 276-277.

[25] V. Ruzza, *Saggio di bibliografia del Vittoriese con ampi riferimenti alla zona compresa tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto 1987, 34. G. Baldassarri, *Per l'edizione delle «Ode»*, 151; M. Corradini, *Un 'work in progress' tra Cinque e Seicento: le* Ode *di Guido Casoni*, in *Guido Casoni*, 201-229: 202 (3).

[26] A. Toffoli, *Letteratura Vittoriese,* 512, 514. Ancora nel 1587, lo Sbarra aveva fondato a Conegliano l'Accademia degli "Incamminati". L'Istituzione letteraria degli "Aspiranti" nel 1769 modificò la propria denominazione in "Accademia Agraria" (V. Ruzza, *Saggio di bibliografia del Vittoriese*, 329).

[27] V. Ruzza, *Saggio di bibliografia del Vittoriese*, 329.

[28] A Ceneda: nel 1602 una edizione dello Sbarra, nel 1603 una dell'Accademia (i Capitoli); a Serravalle: nel 1606 una dell'Accademia; a Conegliano: nel 1609 una dello Sbarra e una dell'Accademia, nel 1610 una dello Sbarra, nel 1621 una dello Sbarra, nel 1625 una dell'Accademia. Cfr. V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 172, 178, 181-182, 185-186. Non è quindi un caso che Marco Claseri si sia servito proprio del notaio Pulzio Sbarra per ufficializzare un atto vendita a *Omnibono de Claseriis*, suo consanguineo, il 17 gennaio 1615. Cfr. *infra* nota 81.


ISBN: 97888 941770 9 1

volta, dell'inedito luogo d'origine, Soligo, nell'alta Marca Trevigiana, e della paternità dello stampatore, il fu Gasperino. Finora tutti quelli che si sono occupati di lui hanno ripetuto l'affermazione che egli proveniva da Padova, importante centro della Terraferma veneziana, dove invece è probabile che abbia mosso i primi passi, o si sia formato come stampatore.[29] La venuta del Vieceri, per aprire la prima tipografia a Belluno,[30] o per meglio dire, inizialmente a Castion, data (almeno) al 1629, anno in cui egli pubblicò tre opere, tra le quali le *Costitutiones et Decreta Joannis Delphini Episcopi et Comiti Bellunensis, in prima Diocesana Synodo promulgata die 27 et 28 Aprilis 1629 - Belluni - Typis Castillionaeis - apud Franciscum Viecerum.*[31] Nel titolo, il riferimento a Castion, conferma quanto inserito nella suddetta documentazione d'archivio, dove si ricorda che l'1 luglio 1630 il Vieceri stampava probabilmente ivi, nella canonica del pievano Bernardi, e, alla data, risultava debitore nei confronti di questi di lire 59 e soldi 11.

È lo stesso Vieceri che ebbe a narrare i motivi del suo trasferimento da Padova, chiamato (sicuramente dal Bernardi),[32]

> per dar alla Stampa l'Opere di Monsignor Illustrissimo Aloiggi Lollino già Vescovo Bellunese di Santa memoria. Pensava (come anco crederono i miei congionti) in un Triennio sbrigarmi affatto, per ritornarmene poscia

---

[29] S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 13.

[30] Una notizia intrigante, che trascrivo così come letta, parrebbe confermare l'esistenza di una tipografia a Belluno precedente alla venuta del Vieceri. Infatti, il Ruzza riporta che «nelle *Giunte alla bibliografia bellunese di A. Buzzatti* di Luigi Alpago Novello, al n. 53 bis, si legge: «Rudio Ercole, *Sonetti Heroici*, in Belluno, nella Stamperia del Seminario Episcopale, 1614» (V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 160). Fu un preludio di brevissima durata, che si ripeterà, come si vedrà, nel 1696, con la (ri)apertura della Tipografia del Seminario.
Una 'certa' tradizione libraria, in particolare di legatoria, esisteva già a Belluno agli inizi del Cinquecento nella famiglia Batti. Nell'atto di divisione del 1513, tra i fratelli Bartolomeo e Sebastiano, figli di Nicolò Batti, risulta che essi avevano proprietà a Venezia e strumenti per la legatura: *un torchio da libri cum cortel, e piane, e ferri, e altre masserie da ligar libri.* Nella prima metà del Seicento poi, alcuni componenti della famiglia si trasferirono a Venezia e, nei pressi di San Marco, ebbero un negozio nel quale vendevano stampe religiose e libretti d'opera, bottega in cui realizzavano anche legature e ventagli. Nel 1648 il trentenne Giacomo del fu Giovanni Batti *da Cividal de Bellun* fu processato nella capitale lagunare, per aver venduto libri proibiti. Peraltro egli si iscrisse nel 1654 all'arte veneziana dei *libreri,* assieme al fratello Francesco, e, nel 1695, anche il figlio Pietro. Cfr. M. Curti, D. Vignaga, *Famiglie nobili di Belluno*, Belluno 2015, 68-69, 72.

[31] A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno*, 139; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 13.

[32] Vedi *supra* n. 12.


ISBN: 97888 941770 9 1

ODE
ET
TEATRO POETICO
DEL S. CAVALIER
GVIDO CASONI
Aggiuntaui
*La Quinta Parte delle Ode,*
&
Alcuni Poemetti
In questa tredecima impressione.

IN BELLVNO, MDCXXXIX.
Appresso Francesco Vieceri.
*Con licenza de' Superiori.*

2. *Ode et Teatro poetico del S. Cavalier Gvido Casoni. Aggiuntaui la Quinta Parte delle Ode* [...]. *In Belluno*, *MDCXXXIX. Appresso Francesco Vieceri* […]. Vittorio Veneto, Coll. Giampaolo Zagonel.

> à casa. Ma allettato dalla bellezza di questa Città, cortesie de particolari, e dall'amenità del Paese, hò lasciato trascorrer dieci anni[33] senza appena avvedermene. [...].[34]

Ma chi favorì la partenza da Padova per Belluno del Vieceri? L'interrogativo non ha una risposta certa, documentata, ma ho l'impressione che

---

33 Di fatto, almeno fino al 1641: S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 12, 15.

34 Ivi, 12-13. Il brano riportato fu scritto dal Vieceri ai lettori, nella *Descrittione di Cividal di Belluno e suo territorio del signor Gio. Battista Barpo*, da lui stampata nel 1640. Cfr. A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno*, 144 (5); S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 12.


ISBN: 97888 941770 9 1

il quesito possa essere almeno discusso con la figura del vescovo Luigi Lollino e il suo rapporto con il centro patavino.

Il Lollino, tra la seconda metà degli anni Settanta e gli inizi del decennio successivo, studiò presso l'Ateneo di Padova, centro nel quale si era già trasferito, probabilmente con tutta la famiglia, nel 1577. Si laureò *in utroque iure* nel 1583 e, tredici anni dopo, nel 1596, a carriera ecclesiastica già intrapresa, prenderà anche quella in teologia. A Padova egli coltivò importanti contatti letterari con personaggi di primo piano, tra i quali Francesco Soranzo, Sperone Speroni, Girolamo Frachetta, Lorenzo Pignoria, Paolo Gualdo e, in particolare, Girolamo Aleandro e Antonio Quarenghi. Inoltre, ivi ebbe a conoscere, mantenendo nel tempo importanti relazioni, anche d'amicizia, intellettuali veneziani di spicco, come, ad esempio, Ottaviano Bon, Benedetto Zorzi, Nicolò Contarini, Donato e Andrea Morosini, questi ultimi futuri senatori.[35] Un uomo di sifatta cultura, del quale – è stato detto – non si sa

> dire se siano state maggiori le doti della mente o quelle del cuore e che indubbiamente, con Pietro Barozzi e con Gasparo Contarini fu tra i maggiori luminari della cattedra bellunese, che egli illustrò colle opere dell'ingegno e con quelle della beneficenza,[36]

avrà sicuramente conosciuto chi, a Padova, praticava l'arte della stampa, in ripresa dal 1540, dopo che i torchi si erano fermati alla fine del Quattrocento.[37] Dalla seconda metà del secolo infatti, pur subalterna all'attività svolta a Venezia, Padova ebbe, seppur con difficoltà, un certo ruolo nell'editoria di Terraferma; si citano, tra quelli più significativi, i torchi di Lorenzo Pasquati, che stampò oltre 230 titoli tra il 1562 e il 1600. Sul finire del Cinquecento si aggravò la crisi già in atto dell'editoria universitaria, causata oltre che dalla preponderanza delle stamperie veneziane, dalla non prevista concorrenza di Udine, sulla piazza padovana. Agli inizi del nuovo secolo emerse la figura del tipografo Francesco Bolzetta, il quale, per arginare il rallentamento dei torchi, si ingegnò a suddividere le sue stampe tra Padova,

---

35 L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino*, LXIII (1933), 23-30 e *passim;* S. Bendetti, *Lollino, Luigi (Alvise)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005, 449-453: 449-450.

36 L. Alpago-Novello, *La vita e le opere di Luigi Lollino*, LXIV (1934), 304.

37 Il resto del paragrafo, fino alla nota successiva, dà, per il periodo attinente a questo breve studio, una sintesi estremamente semplificata dell'arte della stampa a Padova.


ISBN: 97888 941770 9 1

Brescia e Treviso.[38] È quindi possibile che proprio a Padova, il futuro vescovo Luigi Lollino abbia conosciuto il giovanissimo garzone Francesco Vieceri, instaurando e mantenendo con questi dei contatti che favorirono, dopo la morte del Presule e per il tramite del familiare don Donato Bernardi, il trasferimento del prototipografo a Belluno.

Il Vieceri, dopo la morte di Marco Claseri, come meglio illustrato nel relativo esergo, dall'aprile del 1630, verrà chiamato a soddisfare le commesse per l'Ufficio di Sanità di Serravalle, per l'imminente arrivo della peste del 1630-1631 e, poi, per l'analoga prevenzione, almeno fino al 1636:

> [Aprile 1630] Item [Benvenuto Maceri deve haver] per contadi con mandato al [Francesco Vieceri] Stampador da Cividale per fedi fatte L. trenta L. 30.[39]
> Item deve haver [Benvenuto Maceri] per contadi per mandato di 3 maggio 1630 al signor Marco Giustiniano per legni datti per Restelli del Borgo di San Gironimo et per far nuove fedi da Cividale et per condur essi Restelli et altre spese L. quaranta cinque soldi disdotto. L. 45:18.[40]
> 1630 al Stampadore per migliara 4 di fede di Sanità L. trenta doi L. 32.[41]
> [Maggio (?) 1630] Item deve haver [Benvenuto Maceri] per contadi con lettere et di comissione come disse de signori Proveditori alla Sanità a missier Francesco Viezzeri Stampador per miara tre di fede di Sanità lire vinti sei L. 26.[42]
> 18 detto [aprile 1630], [Benvenuto Maceri deve haver] per copia delli

---

[38] T. Pesenti, *Stampatori e letterati*, *passim.* Un altro tipografo e libraio di origine padovana, ma operante a Venezia, fu Roberto Meietti (1572-1617), il quale continuò il mestiere del padre Paolo e dello zio Antonio. Il genitore aveva un negozio di libri a Padova e sovraintendeva a due tipografie, una nel centro patavino e l'altra a Venezia. Roberto che attendeva ai torchi della città lagunare, dal 1588 vi risiedette stabilmente, sottraendosi piano piano alle direttive paterne. Egli riuscì ad incrementare i propri affari in tutta Italia e un suo figlio fu mandato a Francoforte, in Alemagna, a dirigere una tipografia che stampò opere che gli Indici avevano proibito nella Penisola. Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 34-35 (91). Ebbe rapporti imprenditoriali anche con Marco Claseri, che aveva conosciuto sicuramente durante il periodo veneziano di quest'ultimo. Infatti, questi stampò per conto del Meietti, durante il suo soggiorno serravallese, alcuni testi, tra i quali le opere di Tomaso Garzoni. Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 34-36; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, *passim*; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 10 (5).

[39] Vittorio Veneto, Archivio Storico (d'ora in poi, ASVV), Serravalle, s. 14, 318, *Libro degli esattori 1622-1639*, c. 88r; O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 646.

[40] Ivi, c. 93r; *ibid*.

[41] *Ibid.*

[42] *Ibid.*; ivi, 647.


ISBN: 97888 941770 9 1

proclami e mandatti stampati n° 14 inviati a tutti li spettabili Proveditori, e alli deputati alle fedi et per tre copie inviate alli Custodi di restelli per ordine L. tredeci soldi dodesi L. 13 soldi 12.[43]
16 detto [maggio 1630, Benvenuto Maceri deve haver] per tre coppie de mandati stampati di luochi [...] infetti inviate alli Restelli L. 1 soldi 16.[44]
Item deve haver [Benvenuto Maceri] per contadi per mandato 13 ottobre 1630 a missier Francesco Viezzer Stampador per 3 miara de fedi di Sanità L. vinti sei soldi -. L. 26.[45]
[Aprile (?) 1631] Item deve haver [Paolo Pasquotti] per pagati per carta quarterni quaranta et mandati al Stampator a Cividal per stampar fedi di Sanità d'ordine di signori proveditori alla Sanità L. vinti. L. 20.[46]
[Aprile (?) 1631] Item per contadi al Stampador per le fedi sudette d'ordine de signori proveditori L. trenta doi soldi sei. L. 32 soldi 6.[47]
Item deve haver [Paolo Pasquotti] per contadi con mandato 28 ottobre 1631 al Stampadore per fedi L. sette. L. 7.[48]
Item deve haver [Paolo Pasquotti] per contadi 27 genaro 1632 al Stampador per n° migliara de fede L. dodeci. L. 12.[49]
[1634. Paolo Pasquotti] deve haver per spesi in 4 migliara de fede di sanità L. trenta dui et a mandar a posta a portarle L. 4 in tutto L. 36.[50]
Item deve haver [Nicolò Marson esattore] per contadi a missier Damian Scarpis per tante fede pagate a Cividal come per polizza sottoscritta dal molto illustre signor Cavalier [Guido] Cason sotto dì 28 7.bre [1635] L. 14.[51]
Item deve haver [Giacomo Maddalena esattore] per contadi all'eccellentissimo Cettulini per haver pagato quatro mille fede di sanità a Francesco Viezer stampator di Belluno appar mandato delli signori Proveditori alla sanità de dì 27 7.brio 1636 L. 29.[52]

Ma dei torchi di Francesco Vieceri, durante (almeno) il periodo pestoso e

[43] Ivi, c. 93v.
[44] *Ibid.*
[45] Ivi, c. 97v; ivi, 647.
[46] Ivi, c.103v; ivi, 648-649.
[47] *Ibid.*; ivi 649.
[48] Ivi, c. 112v.
[49] Ivi, c. 115r.
[50] Ivi, c. 137r. Pur in assenza di indicazioni riguardanti lo stampatore e il luogo ove furono preparate le *fedi*, credo che l'incaricato sia stato Francesco Vieceri. Gli spazi vuoti del documento erano compilati dai notai serravallesi, deputati a tale incarico dai Provveditori alla Sanità. Così, ad esempio: «[1634?]. Item si bonifica alla partida del signor [notaio] Cabriel Pelatis per haver atteso alle fedi L. 2:8» (ivi, c. 138v).
[51] Ivi, c. 147v.
[52] Ivi, c. 152r; O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 657.

dopo la scomparsa del Claseri, non solo si servì Serravalle, ma anche la vicina Conegliano. Un esempio in tal senso è un proclama stampato a Belluno per i suoi tipi e pubblicato a Conegliano nel giugno del 1631 (*fig. 3*), come di vedrà quattro mesi dopo la proclamazione ufficiale della cessazione della peste. Nel manifesto si significava in particolare alla popolazione tutta, la massima vigilanza e le ferree disposizioni da osservare per chi, proveniente dalla Terraferma ancora in preda al morbo, entrava nel territorio della podesteria.[53]

Di Francesco Vieceri si hanno notizie a Belluno fino al 1641; lo si trova poi a Conegliano nel 1656 (1657?), ove rimarrà fino al 1659; da lì, nel 1660, partì per Venezia, ma già nel 1661 fu di nuovo a Conegliano per un brevissimo periodo,[54] ritornando definitivamente per la sua attività nella capitale lagunare.[55]

Serravalle, in quegli anni, per le sue necessità in ordine di Sanità, si servì di una stamperia a Venezia e, contrariamente a quanto finora è stato scritto, forse[56] nuovamente di una a Belluno:[57]

---

[53] Conegliano, Archivio Municipale Vecchio, 562, 18*;* L. Botteon, *Il lazzaretto di Conegliano*, in *Aspetti della Sanità nelle Prealpi Venete*, Vittorio Veneto 2012, 221-288: 238 (trascrizione parziale del documento, senza l'indicazione dello stampatore); O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 393-395.

[54] Siccome tale notizia perviene dalla lettura dell'invalso uso di stampare nel frontespizio delle edizioni il luogo dove queste erano state torchiate, vien da pensare che sifatti trasferimenti da Venezia a Conegliano e viceversa, siano dubbi e che trovino giustificazione solo nelle copertine dei libri ove erano stati stampati.

[55] V. Ruzza, *L'arte della stampa a Ceneda e a Serravalle (II Parte)*, 58; Id., *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 192; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 15-16. All'interno dei riscontri bibliografici consultati, sussistono alcune diversità per gli anni di permanenza del Vieceri nei vari centri.
Forse una delle sue ultime produzioni eseguite nella capitale lagunare fu quella di A. Piccoli, *Antonii Piccoli patritii cenetensis, propriae civitatis et civitatis Serravalli phisici primarii, augustissimi venatorum plani collegii arveique monili dona insigniti, aetatis suae anno 49, Artiis medicinalis libris tres; Accessit Libellus de medicamentis. Venetia, apud Viezzerum, 1664.* Cfr. V. Ruzza, *Saggio di bibliografia del Vittoriese*, 37. Il Ruzza precisa che l'opera è citata col titolo "Technae Tatricae, ovvero Practica Medica", con un'appendice *De Medicamentis*, come si ricava da J. Bernardi, *La civica aula cenedese con li suoi dipinti, gli storici monumenti e la serie illustrata de' Vescovi*, Ceneda, Domenico Cagnani Tip. Editore, 1845, 307 (4).

[56] Il dubbio è d'obbligo. La nota spese trascritta nel testo si riferisce al rimborso del viaggio effettuato a Belluno, «per far stampar fedi di Sanità» e non ho trovato il pagamento della relativa stampa dei documenti.

[57] Dopo la partenza di Francesco Vieceri, solo nel 1696 compare a Belluno una 'Tipografia del Seminario', che conclude l'anno dopo l'attività: A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno*, 139-140; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 17.


ISBN: 97888 941770 9 1

NOI MARCO SORANZO

PER LA SERENISSIMA SIGNORIA DI VENETIA

Podestà, & Capitanio di Conegliano, & suo Distretto,

ET PRESIDENTI ALLA SANITA' DI DETTA TERRA.

*[illegible] con tutti li mezi possibili alla conservatione della buona salute, che (per la Dio gratia) godono questi Popoli, i Commettemo douersi inuiolabilmente osservare gl'infrascritti Ordini sotto caduna pena maggiore, & ogni più sommo rigore etiam contro la vita de i trasgressori ad arbitrio, &c.*

1 Che ogn'vno s'introdurrà in questa Terra, ò Territorio per transito solamente, habbi à seguitare à dirittura il suo viaggio senza hauer prattica imaginabile, intendendosi incorrer in pena anco quello che con detto Passaggiero prattiecarà.

2 Che quello che introdutosi in questa Terra, ò Territorio pretenderà fermarsi debba prima che hauer prattica alcuna mostrare il suo quadro di Sanità essendo nella Terra ad vno delli Presidenti alla Sanità, ò in loro absenza ad'vn Capo di Cõtrada doue intenderà alloggiare, dal quale detto quadro essendo legale li venirà sottoscritto, & essendo in villa al Reuerendo Piouano, ò Curato d'essa Villa, ò in absenza di quello ad vno delli Deputati alla Sanità, ò al Meriga della medesima, i quali non sapendo leggere doueranno ricorrer à persona atta per far riconoscer, & sottoscriuer esso quadro, senza la qual sottoscrittione resterà prohibito ad'ogn'vno il ricettare questi tali, ò Paesani, ò Forestieri che siano.

3 Che ogni vno che verrà da luoco sospetto con robbe habbia à dar in nota nel primo giorno della sua contumacia tutte esse robbe à capo per capo, affinche sia quotidianamente veduto da vn Deputato alla Sanità delle Ville, ò dal Fante del Magistrato Nostro à maneggiarsi, & sborrarsi esse robbe in tutto il tempo della sua contumacia nel fine della quale mentre si trouarà hauer occultato cosa alcuna, habbia quella à principiar da nouo, *&c. [illegible]*, oltre che sarà seueramente castigato.

Che nõ sia lecito ad alcuno tanto Forestiero quãto Paesano mentre venghi da altri luochi, & Territorij l'entrar in questa Terra sotto qual si voglia pretesto per altre strade, & passi, che per quelli doue all'ingresso assistono li Custodi di Sanità.

Che caduno che s'infermerà di qual si voglia sorte d'infirmità niuna eccettuatò con febre, ò senza essendo nella Terra debba farsi denonciare nel primo giorno del male ad'vno delli Signori Medici, & essendo in Villa al Reuerendo Piouano, ò Curato, poiche questi haueranno gl'ordini proprij per essequire la publica intentione, non douendo permetter che senza licenza d'essi Signori Medici, ò Piouani, & Curati alcuno entri in casa sua, ne meno esso infermo vscir di casa, intendendosi incorrer in pena tanto quelli che entreranno nella casa de gl'infermi senza la licenza come di sopra, quanto quelli che saranno nella medesima casa, & permetteranno l'ingresso à chi sarà di fuori, ò non denonciaranno il male d'esso infermo, la qual pena sarà giorni 40. di contumacia, ò in casa, ò nel lazareto secondo la conditione delle persone senza la publica sou[illegible], & ciò ancorche il male non fosse d'alcun sospetto, ma solo per castigare la loro transgressione, & altre ad arbitrio.

6 Che non possa esser sepellito alcun cadauere così nella Terra, come nel Territorio senza la licenza in scritto de i Presidenti alla Sanità, acciò deputati intendendosi incorsi in pena caduno che hauerà parte in dar sepoltura come di sopra.

7 Che non possa alcun Speciale dar medicamenti, ne onguenti di sorte alcuna senza la licenza, ò ricetta di Medico, & Cerosico ordinario della Terra.

8 Che tutti quelli che sanno i Bazarioti, & reuendigoli per seruitio della Dominante venghino nel termine di giorni otto prossimi [illegible] in nota all'Officio per riceuer gl'ordini proprij per il beneficio di detta Terra, acciò sotto pretesto di tali persone non s'introduchino altri che senza portare alcun commodo à quella venghino à pregiudicare alla salute di questi Popoli, defraudando in tal maniera la publica intentione, altrimenti chi non si farà dare in nota non potrà godere li priuilegij dei Bazarioti, & Reuendigoli ordinarij.

9 Che in aggionta de gl'altri Ordini nostri in materia del vender robbe con la licentia, & bolletino dell'Officio nostro sia dechiarito incorrer in pena così il venditore, come il compratore d'esse robbe quando non siano dispensate come di sopra.

10 Potendo esser denonciato ogni transgressore anco per via di secretezza, & guadagni il denonciante per ogni denoncia L. 50 de beni del Reo se ne saranno, se non delli Proclami che capitaranno in Offic. di Sanità.

1631. Adì [illegible] Zugno. Publicati in Conegliano per Bernardin Fereti comandador alli luochi soliti molti presenti.

*Girolamo Carnoeli Nod. & Cancell. del Mag. della Sanità mand.*

IN BELLVNO, Per Francesco Vieceri, M DC XXXI.

3. Conegliano, Archivio Municipale Vecchio, 562, 18. Proclama, *Noi Marco Soranzo* […]. *In Belluno, Per Francesco Vieceri, MDCXXXI.*


ISBN: 97888 941770 9 1

> L'oltascritto Bernardo Ghirardi [esattor] [deve haver] per contadi per bolettino ut supra [dei Provveditori alla Sanità, *n.d.A.*] de dì 4 luglio 1656 per pagar fedi venute la Venetia L. dodeci soldi dieci L. 12:10.[58]
> Item per contadi per bolettino delli sudetti signori Proveditori de dì 9 luglio 1656 per pagar il resto di sei migliara di fedi della sanità venute da Venetia a L. 7 il migliaro lire vinti nove soldi dieci val L. 29:10.[59]
> L'oltrascritto esattor nostro [Bernardo Ghirardi] e il signor Hortensio Mantoano in luoco di misser Bernardo Ghirardi deve haver per contati di ragione della Colta del Sospetto per Bolettino delli signori Proveditori della Sanità de dì 26 zugno 1656 a missier Sigismondo dal Porton mandato in Belluno per far stampar fedi di Sanità L. 4:13.[60]
> Il signor Hortensio Mantoano esattor [...] [deve haver] item sotto li 27 maggio 1657 per contati per Bolettino delli signori Proveditori [alla Sanità] ad essi signori Proveditori per stampar un miaro di [fedi] lire sette soldi quatordese L. 7:14.[61]
> Item per contadi alli signori Proveditori [alla Sanità] per comprar quatro miari di fedi a Venetia a lire sette al miaro come appar bolettino delli signor Proveditori alla Sanità de dì 30 Xbrio 1656 L. 28.[62]
> Item per contadi in virtù di Bolettino dalli spetabili signori Proveditori [alla Sanità] de dì 28 zugno 1657 al signor Proveditor San Fior per mandar a tuor un miaro di fedi et questo L. 7:10.[63]
> [Anno 1657 (1658?)] Item per contati al Stampator d'ordine de signori Depputati L. 14.[64]

## 3. Marco Claseri

Dopo il periodo veneziano degli ultimissimi anni del Cinquecento (ca. 1597-1599), lo stampatore Marco Claseri iniziò l'attività a Ceneda alla fine

---

58 ASVV, Serravalle, s. 14, 319, *Conti d'Esattori H, 1638-1661*, c. 166v.
59 *Ibid.*
60 Ivi, c. 167v.
61 Ivi, c. 170r.
62 *Ibid.*
63 *Ibid.*
64 Ivi, c. 183v. Per notizia riporto un paio di registrazioni che identificano due *cavalari*, incaricati di trasporare *fedi*: [Anno 1658]. «Missier Valentino Fadalto essatore [...] deve haver [...] per contati a missier Bastian Gentilini per suo salario per le fedi dell'oglio L. 26:10» (ivi, c. 185r). «Item contati a Matthio da Collo vice cavalaro, a nome del Gentilini per il di lui saldo, et fedi dell'oglio; appar recevuta d'esso cavalaro, de dì, 29 ag.to 1660. Et lire trenta quatro in doi volte L. 34» (ivi, c. 232r).


ISBN: 97888 941770 9 1

STATVTA
SERAVALLI.
ACCESSERVNT REPERTORIVM RVBRICARVM,
& INDEX locupletissimus omnium materiarum,
quæ in ipsis STATVTIS continentur,
alphabetico ordine digestus.

SERAVALLI.
Excudebat Marcus Claserius Typographus Serauallensis.
M D C I I I.
DE SVPERIORVM CONSENSV.

4. Vittorio Veneto, Archivio Storico, f. 1. *Statuta Seravalli* […]. *Marcus Claserius Typographus Serauallensis. MDCIII* […].

del 1599 o all'inizio del 1600,[65] trasferendosi poi a Serravalle nel 1603, chiamato per stampare gli Statuti (*fig. 4*). Il promotore dell'iniziativa fu, come

[65] Non è da escludere che egli si sia trasferito a Ceneda su invito del vescovo, di nobile famiglia veneziana, Leonardo Mocenigo (el. 1599, †1623). Diversi volumi impressi dal Claseri a Ceneda recheranno nel frontespizio lo stemma del vescovo Mocenigo e porteranno la qualifica di «Stampator Episcopale». Già lo zio Marc'Antonio Mocenigo [el. 1586, †1599 (1600?)], che lo aveva preceduto sulla Cattedra di San Tiziano, aveva favorito l'insediamento degli ebrei a Ceneda. Cfr. O. De Zorzi, *Gli Ebrei a Ceneda nel XVII secolo. Denari e società*, in *Ceneda e il suo territorio nei secoli*, 205-246: 205-209, 210-218. Nel 1602 era stata avviata a Ceneda una cartiera e la materia prima realizzata costituì un evidente risparmio di costo per il Claseri. Cfr. L. Imperio, *Le cartiere del Cenedese*, in *Economia & Commerci nelle Prealpi Venete. Sec. XIII - Sec. XX*, Vittorio Veneto 2014, 353-381, 386-389; O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 491-497 (987). Al possibile coinvolgimento del presule Leonardo Mocenigo per la venuta a Ceneda di Marco Claseri, accenna M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 22 e *passim*.

si è già detto, il poeta Guido Casoni, ratificata nella *parte* del Maggior Consiglio del 18 luglio 1601:

> Ritrovandosi lo Statuto di questa Terra tutto squadernato, et quel che è peggio passando ben spesso per la mano di questo, et quell'altro particulare che lo levano di Cancelleria, che alle volte si ha difficoltà a ritrovarlo, ove non saria dificil cosa che si perdesse; a' che si deve fare ogni buona provisione intorno l'uno et l'altro, acciò non nasca qualche inconveniente, sopra di che discorsosi longamente fu posta parte per l'eccellentissimo signor Cason sindico che sij fato stampar detto Statuto con spesa del dinaro publico senza alcuna alteratione, con dechiaratione che chi ne vorà debba pagarlo, il qual dinaro che si caverà vadi poi per reintegratione del dinaro publico che si spenderà in farlo stampare, giusta la liquidatione, da esser poi sempre veduta la spesa che sarà fatta in farlo stampare, li quali statuti star debbano presso il spetabile signor Sindico che sarà per tempo et del dinaro che si trarà di quelli restar debba presso de lui, dovendone senza particular conto.
> La qual parte fu pressa con balote prospere 19 contrarie 3.
> Ottenuta la parte fu posta parte per esso signor Sindico che siano elletti doi, quali habbino carico di far stampar esso Statuto et assistere et correggere la stampa secondo sarà bisogno, prospere tutte contrarie -.
> Furono elletti
> L'eccellentissimo signor Sertorio Pancetta prospere 19 contrarie 3
> il signor Nicolò Marchi prospere 12 contrarie 10
> L'eccellente signor Guido Cason prospere tutte contrarie -
> il signor Antonio Sarmede prospere 10 contrarie 13.[66]

---

[66] ASVV, Serravalle, s. 3, 103, *Libro delle Parti del Maggior e Minor Consiglio 1601-1606*, cc. 14v-15r; M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 28 (68-69: citazione), 97-98 (trascrizione, con qualche errore, della *parte*); V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 162.
Per il periodo serravallese sono stati reperiti i seguenti documenti, nei quali è presente a vario titolo il Claseri:
- atto rogato in Serravalle, il 20 gennaio 1605. «[...]. Presenti missier Marco Classeri Stampador in Seravalle, et missier Nicolò Guazzo similmente Stampador testimoni». (ASTv, NA, s. I, b. 1028, *Protocollo 1605*, c. 11r). Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 36-37 (94), 73 (34: citazione del documento);
- atto rogato il 15 luglio 1606, in Serravalle, in casa dell'infrascritto costituente (nel quale sono certificate indicazioni del suo luogo d'origine e di carattere familiare): «Dove missier Marco Claseri della villa di Darmanzago de Val de Sole della pieve di Ossana del distretto di Trento, al presenta habitante et stampator nel sudetto loco di Serravalle, ad ogni miglior modo, via, etc. ha fatto, fa, constituisse, et crea suo legittimo comesso, et procuratore [...] in tuttj li suoi negotij, litti, et cause tanto attive quanto passive che ha over in futuro fosse per haver con ogni e qualonque


ISBN: 97888 941770 9 1

Una serie di pagamenti effettuati al Claseri per la produzione degli Statuti ci aiuta a seguire il seguito della stampa. Nella riunione del Minor Consiglio del 13 novembre 1601 fu deliberato che:

> sij fatta una boletta del resto della colta del mercantie che è lire 37 soldi 14 a missier Marco Classeri stampatore in Cenita[67] a conto della sua mercede del stampare il Statuto, modo da esser poi risarcita la magnifica Comunità col tratto che si caverà dalla vendita dei Statuti da coloro che ne comprarano.[68]

Nella riunione del Minor Consiglio del 3 maggio 1603 furono poi fatte:

> le bolette soprascritte sopra la 2.da colta dell'occorrentie [...].
> Una al signor Bortolin Piazzon sindico per contati da lui al Stampatore di Statuto di lire dieci.
> Una a missier Pietro Sicco di lire 2 per copiare alcune terminationi dei spetabili signori Sindici di Terra ferma per farli stampare in Statuti.[69]
> L'eccellentissimo signor Guido Casoni Sindico della magnifica Comunità deve haver per contadi a dì 17 setembrio 1601 a missier Marco Claseri stampatore a bon conto di stampar il Statuto di questa Terra giusta la parte presa nel magnifico Maggior Conseglio L. 10 soldi -.[70]

---

persona missier Zuan Domenego Claseri suo fratello presente, et accettante, a comparir avanti l'eccellentissimo signor Vicario di detto loco de Val di Sole, over qualonque altro offitio [...] et in ogni altro loco [...]» (ASTv, NA, s. I, b. 1028, *Protocollo 1606*, c. 85r-v (la citazione del numero del registro 35 è errata in E. Zanette, *Una figura del secentismo veneto. Guido Casoni*, Bologna 1933, 340); M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 37 (98: citazione del documento);

- il 10 novembre 1606, in Serravalle, in casa di Laura, figlia del fu Giuseppe Gardelin, «olim spetiaro nell'Alma città di Venetia et moglie al presente di missier Salgardo quondam missier Antonio Cesana da Serravalle». Sono presenti i testimoni «missier Marco Classeri stampator al presente in Seravalle et mistro Piero de Zancho habitante similmente in Seravalle. [...]» (ASTv, NA, s. I, b. 1028, *Protocollo anno 1606*, c. 126v).

[67] Nello specificare la sua residenza a Ceneda, anche, come si vedrà in un'altra notula di pagamento, si può intravvedere la possibilità che, almeno inizialmente, il Claseri abbia mantenuto la famiglia a Ceneda, trasportando nella vicinissima Serravalle solo l'attrezzatura occorrente per la stampa.

[68] ASVV, Serravalle, s. 3, 103, *Libro delle Parti del Maggior e Minor Consiglio 1601-1606*, c. 19v.

[69] Ivi, c. 52r-v.

[70] ASVV, Serravalle, s. 14, 316, *Libro degli esattori 1589-1604*, c. 113r.

> 24 ottobrio per contadi al detto missier Marco L. 20 soldi -.[71]
> Die sabbati 16 novembris 1601
> [...].
> Missier Quinto Monachini essattor [...] deve haver per contadi per boletta de dì 15 novembre 1601 a missier Marco Claseri stampatore in Ceneda a bon conto della sua mercede del stampar il Statuto nostro lire quaranta sette soldi quattordeci videlicet L. 47 soldi 14.[72]
> Die sabbati 16 novembris 1601
> [...].
> Missier Marco Classeri stampatore die haver per sua mercede d'haver stampato il nostro Statuto di Serravalle dacordo con l'eccellentissimo signor Sertorio Pancetta et l'eccellentissimo signor Guido Casoni a ciò deputati per il spetabile Maggior Conseglio di questa terra sino sotto dì 18 luio 1601 a ragion di L. 4 soldi 8 il foglio sono fogli 30 lire cento trenta cinque L. 135 soldi -.[73]
> Die sabbati 16 novembris 1601.
> [...].
> Missier Marco Claseri stampatore in Cenita deve haver per contadi per boletta de dì 15 novembrio 1601 descritta a missier Quinto Monachini sopra la prima colta dell'occorentie lire quaranta sette soldi quattordeci a bon conto dilla sua mercede dil stampar il Statuto di questa Terra dovendo poi esser reintegrata la magnifica Comunità di quanto spenderà per far stampar detto Statuto col tratto che si caverà di detti Statuti stampati da coloro a quali sarano venduti essi Statuti val L. 47 soldi 14.[74]

Il 2 luglio 1603 il Minor Consiglio deliberava che

> sii fatto una boletta al Stampatore [Marco Claseri] del Statuto per suo resto sopra la colta 2da dell'occorentie di lire 14 soldi 18. Item una sopra detta colta a missier Mattio dal Fol speciaro per carta data per il stampator del Statuto lire 4 soldi 10.[75]

Della produzione del Claseri a Serravalle si vogliono qui evidenziare due tra i primi lavori, usciti nel 1604 dai suoi torchi, per lo splendido

---

[71] *Ibid.*
[72] Ivi, c. 113v.
[73] Ivi, cc. 113v-114r.
[74] *Ibid.*
[75] ASVV, Serravalle, s. 3, 103, *Libro delle Parti del Maggior e Minor Consiglio 1601-1606*, 57v. La data impressa nel volume degli Statuti è dello stesso anno 1603.


ISBN: 97888 941770 9 1

RICETTARIO
MEDICINALE
DI M. GIVSEPPE SANTINI LVCCHESE,
Speciale al Corallo,
VTILISSIMO A MEDICI, ET A SPECIALI.
*Nel quale si descriuono i modi di comporre Medicine, Elettuarij, Siroppi, Pillole, Trochisci, Ogli, Empiastri, Cerotti, & altre cose necessarie per l'vso della Specieria.*
Con vn pieno Trattato intorno alla cognitione del prouedere, elleggere, conseruare, preparare, e comporre ogni sorte di Medicamento.
*Con Indice copioso di tutto ciò, che di notabile nell'Opera si contiene.*



Serraualle di Vinetia, Appresso Marco Claseri, 1604.
*Ad Instanza di Gio. Battista Ciotti, Libraro all'Aurora in Vinetia.*

5. *Ricettario Medicinale di M. Givseppe Santini Lvcchese, Speciale al Corallo, vtilissimo a medici, et a speciali*. [...]. *Serraualle di Vinetia, Appresso Marco Claseri, 1604* […]. Vittorio Veneto, Coll. Giampaolo Zagonel.

frontespizio, raffigurante una veduta della Città, impressa su entrambi i libri (*fig. 5*): il *Ricettario Medicinale di M. Givseppe Santini Lvucchese, Speciale al Corallo, vtilissimo a medici, et a speciali.* [...], e il già citato *Goffredo overo Giervsalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torqvato Tasso. Con gli Argomenti del sig. Gvido Casoni* [...]. È peraltro da osservare che la xilografia fu utilizzata dal Claseri anche in altre edizioni; si segnalano qui: nel 1605 la *Rapresentatione del Givdicio vniversale di Paolo Bozi. In Serraualle di Vinetia* [...][76] e, nel 1608 la già citata *Ode. Dell'illustre, et Eccell. Signore Guido Casoni* [...]. *Quinta edizione ampliata.*[77]

Il Claseri rimarrà a Serravalle (almeno) fino al 1608 (1609?).

Nel 1609 i suoi torchi stamparono nuovamente a Ceneda[78] e poi, pare definitivamente, a Conegliano.[79] Ma, non soddisfatto del rientro in quest'ultima podesteria, sul finire del 1609, o agli inizi del 1610, egli inoltrò al Consiglio di Belluno una supplica, allo scopo di diventare «habitatore di questa Città a stampare, et con libraria».

Esaminata l'istanza nella riunione dell'Assise del 22 gennaio 1610, la «ballotazione» ebbe un numero favorevole di voti, ma non sufficienti, secondo quanto previsto dallo Statuto di Belluno.[80] Pertanto il Claseri rimase a Conegliano, secondo il Ruzza fino al 1625,[81] anno in cui cessarono le

---

76 A. D'Assié, *Ceneda e Serravalle nelle antiche stampe*, Vittorio Veneto 2006, 54-55.

77 G. Baldassarri, *Per l'edizione delle «Ode»*, in *Guido Casoni*, 145.

78 Nel 1609 dà alle stampe gli Statuti di Ceneda, edizione che scatenerà le ire della Repubblica di Venezia e la conseguente distruzione, pressoché totale, dell'edizione: M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 38 (104), 100-108; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 162-164.

79 A Conegliano, nel 1609, stampa gli *Statuti di Pordenone* e inizia quella della stessa Conegliano, che conclude l'anno successivo; nel 1620 è la volta degli *Statuti di Tarzo* (M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 40, 48, 108-113; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 164-165).

80 A. Da Borso, *L'arte della stampa a Belluno*, 138-139; M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 40-41 (114), 42; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 11; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 159-160.

81 Durante il secondo soggiorno coneglianese era stipulato un atto di compravendita che maggiormente identificava il luogo di origine del Claseri. Egli era nato nella 'villa' di Almazzago, odierna frazione del Comune di Commezzadura, nella Val di Sole, in Trentino (doc. 15 luglio 1606). Il 17 gennaio 1615, in Conegliano, in casa del notaio Pulzio Sbarra, posta in contrada di San Francesco: [...]. *Ibique dominus Marcus de Claseriis quondam domini Bartholomei de villa Darmanzaghi vallis Solis, communitatis Comezaturae plebis Vuolsanae Diocesis Tridentinae, thypographus impraesentiarum, et habitator in civitate Coneglani*, - vendeva - a *domino Omnibono de Claseriis quondam domini Gasparis a Mirandula de eadem communitate Comeza-*


ISBN: 97888 941770 9 1

pubblicazioni impresse dai suoi torchi, ipotizzando la morte del tipografo nello stesso anno.[82] Premesso che l'ultima data di stampa delle edizioni va spostata al 1626, con i *Dieci discorsi di molta dottrina, e di molta utilità, sopra dieci principali abusi del Mondo, del dottor Giulio Cesare Cabei. All'Illustriss. et Reverendiss. Monsignor Marco Giustiniano vescovo di Ceneda. Seconda impressione*,[83] in realtà i documenti di seguito prodotti,

---

*turae, consanguineo dicti venditoris* - una pezza di terra prativa - *positam, et iacentem in pertinentiis villae Planj, districtus Comezaturae, loco dicto alle Glaiote, quantitatis braciorum, sive plaustrorum quatuor in circa, ad commodum, et incommodum dicti emptoris circa quantitatem, infra hos confines, a mane emptoris, a meridie labitur flumem Nusij, a sero terra ecclesiae Sanctae Agathae partim, et partim ser Bernardinj de Ri de Rubeis de suprascripta villa Plani, et a monte partim dictae ecclesiae, et partim haredum quondam dominj Ioannis Antonij de Claseriis de Darmanzago, salvis etc.* [...]. Il prezzo fu convenuto in zecchini d'oro veneti 80 da lire 10 soldi 12, pari a ducati 136, lire 4, soldi 16 da lire 6 soldi 4 per ducato [...], onorato in contanti per zecchini 58 dall'acquirente e con un contratto di livello per capitale di fiorini 50, ricevuto da Bernardino de Ri de Rubeis, fondato sulla terra compravenduta [...]. Nell'atto compare anche il fratello di Marco, Giovanni Domenico (ASTv, NA, s. I, b. 1173, *Protocollo III*, cc. 71r-72r). Cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 8, 45 (breve regesto). V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 153 (breve regesto), in cui si afferma che il padre (*sic*) e il fratello erano acquirenti degli immobili. Il nome dell'acquistante ricalca quello di Ognibene Claseri, padre di Giovanni, quest'ultimo «gettator di stampe» nella capitale lagunare e abitante sui confini di San Stae [notizie: Venezia (1580? - dopo il 1595)]. Anche se la distanza temporale è significativa (il compratore in via d'ipotesi potrebbe essere il nipote di Giovanni), si confermerebbe per questi la parentela, come per il venditore nell'atto in parola; si consideri poi che proprio poco dopo la presenza di Giovanni a Venezia, venne a risiederci anche Marco Claseri, all'incirca tra il 1597 e il 1599. Cfr. A. Contò, *Claseri, Giovanni*, in *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento*, a cura di M. Menato, E. Sandal, G. Zappella, Milano 1997, I, 296. Ringrazio il prof. Paolo Goi della cortese segnalazione. Ad ogni modo, il Ruzza riporta un'interessante notizia, secondo la quale «l'erede della ditta Pasquali e Varisco (di Padova, *n.d.A.*), ha(veva, *n.d.A.*) venduto il 16 luglio 1633 a lo "zitador di stampa Ogniben Claser, originario del trentino, ma abitante (guarda caso, *n.d.A.*) a S. Stae a Venezia" l'intera stamperia per lire venete 2360». Lo studioso poi elenca tre opere di Ogniben, stampate tra il 1647 e il 1648, soffermandosi sulla possibilità - che questo contributo evidenzia superata - di un passaggio dell'attrezzatura da Marco Claseri ai colleghi patavini, l'erede dei quali la cedette, successivamente, ad Ogniben Claseri. Cfr. V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 161-162.

[82] M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 50; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 160-161.

[83] S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 12 (15); O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 645 (1352). La prima edizione è del 1625; cfr. M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 50, 181-182; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 186.


ISBN: 97888 941770 9 1

dimostrano come egli fosse ancora in vita e incassasse da Serravalle pagamenti nel giugno 1629 e nel gennaio del 1630, in seguito alla realizzazione di «Fedi di Sanità», nell'imminenza della peste del 1630-1631:[84]

> Item deve haver [Antonio Casoni] per contadi XI zugno 1629 a missier Marco Claseri per pagamento di sette quanterni di fede L. diesi L. 10.[85]
> Gennaio 1630. Item [Benvenuto Maceri deve haver] per contadi a missier Marco Claseri stampadori con mandato per pagamento di fedi di sanità L. dodesi L. 12.[86]

Sulla scorta dei documenti archiviali presentati, due date stabiliscono gli ultimi riferimenti, al momento certi, sull'esistenza di Marco Claseri: il pagamento, effettuatogli dai serravallesi, nel gennaio[87] del 1630, per un ordinativo di «Fedi di Sanità» e la dichiarazione, nel patto societario tra don Donato Bernardi e Francesco Vieceri del 7 gennaio 1631, in cui si sottolineava che il sacerdote aveva «di già acquistato e comprato un torchio da stampa, con li suoi guernimenti infrascripti et certi carateri pur di stampa [che] furno del quondam Marco Claseri da Conean», e che era creditore di «lire 59 soldi undese da esso mistro Francescho per conto tra loro fatto sin sotto primo luglio 1630». Ora, il detto conteggio doveva indubbiamente riguardare l'attività di tipografo di Francesco Vieceri ed era impossibile esercitare detta 'arte' senza il torchio. Mi sembra pertanto di poter affermare che l'acquisto dell'attrezzatura del Claseri, da parte del pievano

---

Mi sembra opportuno sottolineare che il dottore in legge Giulio Cesare Cabei, nel 1589 Giudice del Maleficio a Treviso, aveva sposato Caterina, figlia di Nicolò Casoni, vedova (L. Imperio, *I Casoni*, 73-74).

[84] Era una produzione tipografica spicciola di ordinativi municipali che, sicuramente assieme alla stampa di proclami, foglietti vari, avvisi, opuscoli, anche privati, ed altre effemeridi (raramente sono giunti, in generale, esempi di questo tipo ai giorni nostri), garantì al Claseri un rivolo costante di introiti, sicuramente necessario alla sua sopravvivenza negli ultimi anni di vita. Forse, già gravato da difficoltà finanziarie, ancora nel 1619, su sua richiesta, il Maggior Consiglio di Conegliano decideva di corrispondergli un sussidio annuo di ducati 12 (M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 46-48), V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 161.

[85] ASVV, Serravalle, s. 14, 318, *Libro degli esattori 1622-1639*, c. 78r *bis*; O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 645.

[86] Ivi, c. 88r; ivi, 646.

[87] Purtroppo si può rilevare solamente che si tratta del mese di gennaio 1630. La nota precedente porta la data del 15 gennaio e quella successiva del 29 dello stesso mese. Le date non forniscono un *range* affidabile: molte registrazioni di pagamenti non seguivano la normale sequenza temporale.


ISBN: 97888 941770 9 1

Bernardi, sia stato effettuato anteriormente alla data dei conti in parola, circa un anno prima (nel documento del 7 gennaio 1631 il Vieceri doveva «render conto ad esso don Donato, et far saldo di sei, in sei mesi»); analogamente, come si è visto, l'ultimo pagamento noto effettuato al Claseri, nel gennaio 1630, non può che riferirsi a commissioni ordinategli ancora nel 1629, altrimenti, in alternativa, le prime produzioni del Vieceri, che datano al 1629, dovrebbero essere state impresse con un altro torchio, supposizione assai inverosimile.

E allora, come si risolve l'interrogativo di dove e quando lo stampatore passò a miglior vita? È una domanda che mi ero già posto[88] e, allo stato attuale delle indagini d'archivio, l'ipotesi che il Claseri possa essere morto di peste a Conegliano o meno, rimane irrisolta. Infatti, è ben otto mesi dopo il gennaio 1630 (ultima data in cui egli risulta in vita), intorno alla metà di settembre del 1630 che quel Cavaliere dell'Apocalisse si presentò a Conegliano, andandosene poi 'ufficialmente' un mese dopo il 7 gennaio 1631 (quando egli era già morto), cioè a metà febbraio, con la «liberatione [della città] con pubblico proclama» ed il ripristino del libero commercio, portandosi via tra le 200 e le 230 persone.

La mancanza dell'atto di morte del Claseri nei registri canonici della chiesa di San Leonardo (l'attuale Duomo), in Contrada Grande, dove abitava,[89] non costituisce una prova determinante per affermare che egli non sia morto a Conegliano. Infatti, le registrazioni canoniche dei decessi durante la peste risultano assai incomplete ed il collaterale esame di trascrizioni in copia, eseguite successivamente, di altri elenchi di deceduti per il morbo in città e nelle ville della podesteria, non forniscono dati completi. Non ci sono pervenute neppure le vacchette del lazzaretto di Conegliano,[90]

---

[88] O. De Zorzi, *Fame, Peste, Sanità e Morte*, 645 (1352). Per la trattazione del periodo pestoso a Conegliano, riguardo all'ipotesi della morte per contagio del Claseri in città, ivi, 322-407.

[89] La contrada principale di Conegliano, l'attuale Via XX Settembre, ove erano stati costruiti i palazzi delle famiglie più rappresentative della città. Secondo Mariarita Sonego, che ringrazio dell'informazione orale comunicatami, Marco Claseri abitava in Contrada Grande, nel palazzo della nobile famiglia Da Collo. È presumibile che la tipografia si trovasse al pianterreno dell'abitazione ove viveva il Claseri. Indirettamente, l'ubicazione della stamperia, in «Piazza di Conegliano», è indicata nella 'firma' del libro: E. Doglioni, *Le Tre Camille. Idillio di Hercole Doglioni Bellunese* [...]. In piazza di Conegliano per Marco Claseri, 1613; M. Sonego, *Marco Claseri tipografo itinerante*, 177; V. Ruzza, *La stampa nel Cenedese nei secoli XVII e XVIII*, 160, 183; S. Rossetto, *Due secoli di stampa*, 12 (13).

[90] Sull'argomento cfr. L. Botteon, *Il lazzaretto di Conegliano*, 221-288.


ISBN: 97888 941770 9 1

ove venivano registrati i decessi per peste (o altro), con relative tumulazioni, anche in fosse comuni, di chi, obbligatoriamente malato o sospettato di esserlo, vi era condotto coattamente. Inoltre, come si vedrà, la moglie Maddalena, nel suo testamento del 18 agosto 1639, non disporrà di essere sepolta nella tomba del marito (se l'aveva) e tale scelta potrebbe indicare che Marco Claseri sia morto di peste a Conegliano e quindi sepolto nel cimitero deputato nel lazzaretto, ma, ad onor del vero, anche che egli sia emigrato altrove, per poi concludere chissà dove i suoi giorni terreni.

Un'indagine, effettuata all'Archivio di Stato di Treviso, mi ha permesso di raccogliere notizie inedite sul quotidiano della seconda moglie[91] di Marco Claseri, la vedova Maddalena Vanzin, probabilmente veneziana.[92] Sono documenti che evidenziano il carattere imprenditoriale della donna, riscontrabile in atti di compravendita, anche a livello, di immobili situati, in particolare, nelle colline del Felettano, a nord di Conegliano; ritengo utile fornire alcuni regesti, il suo testamento e il successivo codicillo:

- il 22 gennaio 1635, in Conegliano, in casa dell'acquirente, presenti i testimoni Vincenzo de Como e Valentino Cadubrino.
  Giacomo del fu Antonio Rossolin «hora habitante in questa Terra» vendeva a «madonna Maddalena figlia quondam ser Zuanne Vanzin, et moglie relicta del quondam missier Marco Claseri Stampador in questa Terra», un «maso di terra in pezzi due, arado, piantado, vidigado, prativo, pascolativo et rivolino con cortivo, et case da muro coverte da paglia», posto nella «villa di San Michiel di Feletto di questa Terra, della quantità che si ritrova», in località Valbona, con «obligo di pagar al reverendo Rettor di Santa Maria di Feletto d'annuo livello lire doi, nel resto con la sua X.$^{ma}$ intiera, et tutte sue ragioni etc.».
  Il prezzo venne stabilito in ducati 150, pagati in contanti. Seguì l'immediata stipula del patto di livello ed affrancazione, con la locazione dei beni acquistati al venditore Giacomo Rossolin, contro pagamento annuo «d'affitto in ragion di sei per cento sopra l'antedetto capitale di ducati 150» e col «patto che detto missier Giacomo, et heredi possino quandocumque a loro parerà affrancarsi [...]»;[93]

[91] Allo stato attuale delle indagini d'archivio nulla si conosce della prima moglie. Maddalena era ben più giovane di Marco Claseri e gli sopravviverà, come si vedrà, almeno fino al marzo 1649.

[92] Si veda l'atto del 7 maggio 1641.

[93] ASTv, NA, s. I, b. 1665, *1634-1638*, cc. 83r-84v. Il 12 aprile 1635, nello stesso luogo e con gli stessi testimoni. Riassunto nell'*incipit* il contratto del precedente 22 gennaio, «madonna Maddalena così ricercata» da Giacomo Rossolin consegnava allo stesso

- il 21 (20?) gennaio 1636, in Conegliano, in casa di Maddalena.
  «Apparendo nelle venditioni fatte l'anno passato 1635, 22 gennaro, et 12 aprile per missier Giacomo Bossolino quondam Antonio habitante in questa Terra a madonna Maddalena relicta quondam missier Marco Claseri già stampatore in questa Terra, di un maso, con case et cortivo posto in villa di San Michiel di Feletto, con le ragioni, et ai confini, descritti negli instrumenti scritti, per il signor Hieronimo Carli nodaro, per ducati 200 [...] con la responsione d'affitto annuo in rason de sei percento. Che detto missier Giacomo [potrà] quandocunque recuperar il ben venduto, et francando esso delli ducati 200 in termine d'anni trenta, et come in detti instrumenti, hora veramente constituito davanti li sudetti testimoni, et me nodaro il predetto missier Giacomo per sè, et heredi, renontiò al benefitio di poter far la recupera, et francatione sudetta in detto termine d'anni 30, ma promise, et s'obligò di quella fare in termine d'anni cinque prossimi venturi, principiati dal giorno di San Martino prossimo passato, salvi, et risservati nel resto tutti i patti, obligationi, conventioni, modi, et condittioni apposte, in essi [...]»;[94]

- in Conegliano, in contrada Santa Caterina, nella casa di «ser Clementis Veronico ubi domina Magdalena filia quondam domini Ioannis Vanzini, et uxor relicta quondam domini Marci Classeri [...].
  [...]. Primariamente raccomando l'anima mia al signor Iddio mio creatore, alla gloriosa Vergine Maria, a tutta la Corte Celestial, voglio, ordino, et commando, che quando piacerà a Sua Divina Maestà che l'anima mia si separi dal corpo, il corpo mio sia sepolto nella Chiesa di San Francesco avanti l'altare di San Bernardino, lasciando per ragion di legato per una volta sola alli reverendi Padri di San Francesco ducati cinque per far la prospera,[95] che dalli infrascritti miei Commissarii siano comprati due torzi di peso di li[bb]re due l'uno per accompagnar il mio corpo alla sepoltura, che siano fatti elevar tutti li peneli di tutte le Scole per accompagnar detto mio corpo, che da detti miei Commissarii siano fatte celebrare per l'anima mia messe n° 60 nel giorno del mio dipartito, trenta per il trigesimo, et quindici per l'anniversario et che a cadauno sacerdote che haverà celebrato li siano dati soldi vinti per cadauno per cadauna volta.

---

altri ducati 50, col «patto et condittioni» precedenti, ma con affrancazione del debito entro anni 30» (ivi, cc. 84v-86r).

[94] ASTv, NA, s. I, b. 1586, *Libro quinto 1636*, c. 9r.

[95] Nel senso di far riuscire bene la cerimonia del funerale e della sepoltura.

Item lascio per ragion di legato al reverendo monsignor pre Francesco Mariano la mia vera d'oro pregando a pregar il signor Iddio per l'anima mia.
Item lascio per ragion di legato alli reverendi Padri Capuccini, overo alla loro chiesa tre quadri, uno della beata Vergine, un di Santa Caterina di Siena, et l'altro della Madonna con San Zuanne, un tavolino di nogaro et quattro scagni.
Item lascio per ragion di legato per una volta tantum lire 100 da esser dispensate per detti miei Commissarii in cose necessarie per i reverendi Padri Capucini, pregando detti reverendi Padri a pregar per l'anima mia, videlicet lire 100.
Item lascio per ragion di legato per una volta sola lire 100 da esser dispensati come di sopra in cose necessarie per li reverendi Padri Zoccolanti, obligando detti reverendi Padri a celebrar per l'anima mia messe sessanta 60.
Item lascio per ragion di legato per una volta tantum alla veneranda Confraternità del Santissimo Sacramento nella Chiesa di San Martino ducati duecento investiti appresso missier Giacomo Bortolini sopra il suo maso di San Michiel di Feletto, appar instrumento rogato per il signor Geronimo Carli nodaro, obligando li Governatore di detta veneranda Confraternità, che per tempo saranno a far celebrare in perpetuo messe trenta all'Altare maggiore et sei all'Altare della gloriosa Vergine all'anno in perpetuo come di sopra, intendendo, che questo capitale resti sempre et in perpetuo in fondo idoneo et sicuro per questo effetto et francandosi detto missier Giacomo, o suoi heredi siano essi ducati 200 investiti in altro fondo sicuro per tal effetto, non potendo questi esser cavati se non sarano investiti come di sopra.
Item lascio per ragion di legato per una volta sola a madonna Livia, moglie di domino Paulo Franchi per amor de Iddio et non per obligo ch'io tenga, un paro di lenzuoli di canevo buono, dichiarando, che quel poco che ho l'ho acquistato con le mie fatiche, et sudori et ciò oltre a quanto ha havuto del mio.
Item lascio a domino Giacomo Gotardi spetiale in segno di amorevolezza et di gratitudine il mio bollo d'oro con l'impronta del nome d'Iddio.
Item lascio per ragion di legato per una volta sola per amorevolezza et per segno de gratitudine a missier Vicenzo da Como sartore la mia lettiera di ferro dorata.
Item lascio per ragion di legato pro una volta tantum al signor Lorenzo Zanbonini peltri n° 32 per amorevolezza.
Item lascio per ragion di legato per una volta tantum ducati quattro oltre la propria mercede da esser esborsati subito seguita la mia morte a voi infrascritto nodaro Dionisio Gratiano.


ISBN: 97888 941770 9 1

Nel resto di tutti li altri miei beni mobili, stabili, semoventi presenti et venturi, ragioni et attioni, nomi di debitori, et creditori, instituisco et esser voglio miei universali heredi equalmente et con equali portioni madonna Marieta et madonna Maddalena sorelle, figlie quondam Francesco Pochetino, o suoi heredi, missier Bortolo, et missier Iseppo fratelli, figli del quondam missier Horatio Pochetino da Padova, dichiarando che in ogni cura che madonna Livia, madonna Marieta, madonna Madalena, missier Bortolo et missier Iseppo non si contentassero cada cadauno di loro, che non si contentasse et volesse mover lite, d'ogni beneficio, et utile lasciato, et in suo loco sostituisco la fabrica di San Rocco, o suoi intervenienti.[96]
Commissarii testamentari del presente mio testamento essecutori del presente mio testamento lascio il signor Lorenzo Zanbonini et domino Vicenzo da Como sartore, pregandoli che per carità voglino accettare questo carico et questo dico, voglio, che sia il mio ultimo testamento et mia ultima volontà [...].
Fu letto et publicato il presente testamento nella Contrada di Santa Caterina in Conegliano nella casa habitata per mistro Clemente Veronico, presenti mistro Antonio Cerca detto dei stivali quondam mistro Lorenzo, missier Pasqualino Roveda (?) et missier Nicolò suo figliolo, missier Bernardin quondam missier Zamaria Marchetto,[97] mistro Clemente Veronico quondam Veronico, missier Domenego Galeazzo quondam missier Battista et missier Valentin Pra tentor quondam missier Valentin testimonii chiamati dalla sopradetta madonna Maddalena testatrice etc., corrente l'anno 1639 indicione VII[a] disdotto agosto»;[98]

- il 7 maggio 1641, in Conegliano, in «casa propria et dell'habitatione degli infrascritti signori venditori, situata nella Contrada della Chiesa nova», alla presenza dei testimoni Nicolò «Gratiano detto Cechetto casalino in Conegliano et domino Vicenzo da Como sarto in detta Terra».
  Caterina, figlia del fu Bernardino Buffonelli «cittadino di Conegliano et moglie relicta quondam spettabile signor Andrea Salico (Salcio?) parimenti cittadino di detta Terra», assieme al figlio Giorgio, «hoggi

[96] Con ogni probabilità la coppia non aveva avuto figli o figlie (sopravvissuti?).
[97] Marchetto è il soprannome dato a Marco Claseri: «In Ceneda per Marco Claseri Trentino, detto Marchetto, l'Anno MDCIX. Adi 26. Marzo»: *Statuta Cenetae.* [...]. *Cenetae, apud Marcum Claserium. MDCIX*, 104. Forse Bernardino Marchetto era cugino di Marco Claseri o un suo parente.
[98] ASTv, NA, s. I, b. 1630, *1636-1640*, cc. 87r-89r.

creato maggiore dalla Giustitia come negli atti di me nodaro», vendeva a «madonna Maddalena fu di missier Zuanne Vanzin Ve.º et moglie in 2do matrimonio del quondam ser Marco Classeri già stampatore in questa Terra», quale bene proprio dotale, zuoie 5 circa di terra arativa, piantata e vitata, posta nella regola di Collabrigo, località detta «Campiduio», per il prezzo di ducati 200, onorati in contanti.
Si convenne poi che la parte venditrice rimanesse al possesso colonico di detta terra per la durata di anni 5, inizianti dalla festa di San Lorenzo prossimo, «et finire pur da Santo Lorenzo perché la sudetta signora Catherina, alla presentia delli sudetti testimoni et me nodaro esborsò alla madonna compratrice la rata, che correr doveva dal presente giorno fin al giorno di San Lorenzo prossimo venturo et tra tanto risponderà l'affitto ducati dodici all'anno in ragione di sei per cento giusta la forma delle leggi, liberi et essenti d'ogni gravezza et colta ordinaria [...]». Entro quell'arco di tempo i venditori avrebbero dovuto affrancarsi, rimborsando l'acquirente dei ducati 200, oltre le spese e «gli affitti se ne saranno da pagare. Il che essi non facendo, passato detto termine, possano da essa madonna Maddalena, heredi et successori esser astretti alla sudetta francatione con ogni summaria et parata essecutione, overo in sua elettione farsi estraher tanto di esso bene ut supra alienato incominciando da qual parte a lei, heredi et successori suoi parerà, quanto basti per sodisfattione del predetto suo capitale, spese legittime et affitti se ne saranno come di sopra et il medesimo possi et possino fare se de anno in anno, al tempo di sopra convenuto non pagaranno prontamente essi signori venditori l'affitto sudetto». Inoltre si convenne altresì che il colono, ovvero quelli che si succederanno su dette terre, si obblighi a non corrispondere «l'affitto alli signori patroni se prima essa madonna Maddalena non sarà intieramente sodisfatta del detto suo affitto [...]». A maggiore tutela dell'operazione, l'acquirente pretese la garanzia di Michele Brunacino fu Antonio. Inoltre, poichè Caterina Salico aveva «esborsati ducati cento al sudetto Giorgio suo figliolo per servirsente con quelli», essendo l'importo derivante dalla vendita di propri beni dotali, il figlio garantì la madre per la somma con i suoi beni personali;[99]

- «Madonna Maddalena fu del quondam missier Zuanne Vancino et moglie relicta in 2dis votis quondam missier Marco Classeri già stampatore, sana della mente, senso, et intelletto, gravata però da infermità corporea fece, chiamar me nodaro, et mi disse tener memoria haver già fatto nelli atti di me nodaro il suo ultimo testamento et sapendo lei,

[99] ASTv, NA, s. I, b. 1630, *1640-1643*, cc. 42v-45r.


ISBN: 97888 941770 9 1

che mentre l'huomo o donna vive può sempre regulare il suo testamento, onde mi pregò che dovesse scrivere il presente suo codicillo, il quale intende nel modo oltrescritto dover quello fare.[100]
Dicendo in esso suo testamento haver lasciato per ragion di legato la sua lettiera di ferro d'orata, nella quale essa testatrice se ritrova giacere a missier Vicenzo da Como sartor, hora codicillando revocò, cassò et annullò detto legato et essa lettiera lasciò a domino Giacomo Girardi spetiale per ragion di legato, obligando il medesimo domino Giacomo a far celebrar per l'anima sua una messa all'anno mentre esso domino Giacomo, viverà revocando parimenti la commissaria lasciata da lei nel suo testamento nella persona di detto missier Vicenzo.
Item revocò il legato del bollo d'oro lasciato per ragion di legato al sopradetto domino Giacomo Girardi, et esso bollo d'oro lasciò per ragion di legato a madonna Polissena moglie di missier Paulo Resana in segno d'amore, et affetto di corrispondenza alla carità, et amore, che essa madonna Polissena gli ha mostrata.
Item lasciò per ragion di legato ducati dieci da lire 6:4 per ducato una volta tantum alla signora Cicilia fu del quondam signor Giulio dal Fabro in segno dell'amorevolezza, carità, et buon governo da essa signora Cicilia usatagli nella presente sua infermità.
Et di più rilasciò et rimesse lire 200 a ser Titian de Poloni da San Michiel di Feletto debitore di detta madonna Maddalena di lire 500 in circa per capitale, affitti et altro et lire 300 restanti lasciò per ragion di legato alla Fabrica di San Rocco di questa Terra.
Et di più rilasciò et rimesse ducati dieci a ser Giacomo Vidoto de Campolongo debitore di detta testatrice [e] nel resto laudò, approbò et confermò detto suo testamento in tutto come stà, et giace a laude di Dio, et della gloriosa Vergine Maria alli quali raccomandò l'anima sua.
Fu letto et publicato il presente codicillo in Conegliano, nella Contrada della Chiesa nova, nella camera della habitatione della detta codicillante respetiente (?) verso la strada publica dove l'inferma in letto se ne giaceva, presenti ser Zannin Scottà quondam ser Pietro habitante a Ruio, Battista Colodel quondam Thomio da San Pietro di Feletto et Bortolo Camata quondam Marco de Maren hora habitante in questa Terra testimonij chiamati o fatti chiamare dalla codicillante».[101]

[100] Il codicillo non ha data di redazione. Nel registro in parola, il documento che lo precede porta la data dell'11 giugno 1642; il seguente quella del 20 giugno 1642.
[101] ASTv, NA, s. I, b. 1630, *1640-1643*, c. 80r-v.

Il 2 marzo 1649 la vedova era ancora in vita, poiché compare come creditrice di:

> «[...] ser Zuanne Caliman della villa di Marcorà et Antonio suo figliolo», i quali «in solidum hanno tolta sentenza volontaria et giudiciale mandato RP contra loro medesimi et tutti li beni suoi presenti et futuri in cadaun luoco esistenti in elettione della creditrice, di dare et pagare a madonna Maddalena relicta quondam Marco Classeri lire 18 di contadi, calvie 2 videlicet due vezza, una calvia di pezzuoli, tre calvie di sorgo turco, mezo staro di mestura, un staro di fava, doi calvie d'ingranada al pretio che valerà il maggio prossimo, qual debito promettono detti padre et figliolo parte alle galete prossime, una parte da San Lorenzo et l'altra parte ai vini del presente anno 1649 et in difetto di pagamento, al tempo debito possino detti padre et figliolo esser astretti con ogni summaria et parata essecutione, restando spetialmente obligate quattro vacche di detto per amor, che lui ha sopra la riva delli reverendi Padri di San Martino [...]».[102]

<deos.zorzi55@libero.it>

[102] Ivi (n. della carta illeggibile). Non ho proseguito oltre l'indagine archivistica. Come per il marito Marco Claseri, nei registri canonici dell'attuale duomo, in contrada Grande di Conegliano, dove la coppia abitava, non vi è traccia della sepoltura. È possibile che Maddalena, negli ultimi anni di vita, si sia trasferita dai parenti a Venezia o presso i suoi eredi testamentari, probabilmente a Padova.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Dalla scoperta di un documento custodito nell'Archivio di Stato di Belluno, si ricostruiscono le vicende professionali del prototipografo Francesco Vieceri, chiamato in città per aprire una stamperia nel 1629, ed i possibili contatti che favorirono il suo trasferimento da Padova, primo tra tutti l'ordinario di Belluno Luigi Lollino. La venuta del Vieceri in quella sede di podesteria offre anche lo spunto per approfondire la figura del tipografo itinerante Marco Claseri, il cui torchio fu acquistato, lo stesso anno, da don Donato Bernardi, già familiare del presule Lollino e parroco di Castion, luogo ove inizialmente fu installata la tipografia. Alcune notule di pagamento rinvenute nell'Archivio Storico di Vittorio Veneto consentono di individuare i costi sostenuti dalla Comunità di Serravalle per la realizzazione degli Statuti, stampati dal Claseri nel 1601, mentre la scoperta di atti notarili attinenti alla seconda moglie del Claseri, Maddalena Vanzin, probabilmente veneziana, danno l'opportunità di 'entrare' nel quotidiano della sua famiglia abitante a Conegliano. Infine, l'esame dei documenti individuati consente di restringere la morte dello stampatore quasi certamente agli anni 1630-1631, avvenuta forse per peste in città o altrove.

***Abstract***

*A record found at the Belluno State Archive allows to trace the professional steps of prototypographer Francesco Vieceri, who was summoned to Belluno to open a printing house in 1629, as well as the connections which made it possible for him to subsequently move to Padua, particularly the role of Belluno clergyman Luigi Lollino. Vieceri's arrival in Belluno also offers a framework to investigate the life of travelling typographer Marco Claseri, whose printing press was purchased in the same year by don Donato Bernardi, who was close to bishop Lollino and parish priest of Castion, where the publishing house was originally based. A number of notices of payment found at the Vittorio Veneto Historical Archive allow to trace the costs borne by the Serravalle community to have the municipal* Statuti *printed by Claseri in 1601. Additionally, notary records concerning Claseri's second wife Maddalena Vanzin (presumably from Venice) provide insights into the domestic life of this Conegliano-based family. An overall analysis of the records suggests that Claseri died almost certainly around the years 1630-1631, presumably of plague in Conegliano or elsewhere.*

# SCIENZE RELIGIOSE E FILOSOFIA

# Girolamo, *amicus et frater*, visto da Rufino di Concordia

*Maurizio Girolami**

## 1. Introduzione

Nel 419 moriva Girolamo di Stridone. A 1600 anni di distanza dalla sua morte, celebrando la memoria dell'insigne studioso e traduttore delle Scritture, non poteva mancare la voce di Rufino di Concordia, che fu suo amico, strettissimo e intimo, poi diventato nemico.[1] Nel considerare il rapporto tra Rufino e Girolamo, trasformato in polemica feroce nella controversia origeniana, si entra in contatto con gli aspetti meno gradevoli di questi due personaggi, i quali si allontanarono l'uno dall'altro dopo aver condiviso non solo una profonda sintonia di animo nello spirito di amicizia, ma anche l'esercizio ascetico dell'esperienza monastica e del peregrinare in Terra Santa.[2] Entrambi, nello studio delle Sacre Scritture, cercarono la *Veritas*, vista, però, con atteggiamenti molto diversi, tanto di provocare un'aspra discussione proprio sul senso di quanto avevano condiviso e che li aveva visti riuniti.

## 2. Scopo del contributo

Si intende cercare nelle opere di Rufino gli elementi riguardanti Girolamo come persona, come maestro, come amico diventato, poi, suo

---

* Padova, Facoltà Teologica del Triveneto.

[1] Il presente contributo è rielaborazione dell'intervento che ho tenuto al Convegno *Hieronymus noster.* International Symposium on the 1600th Anniversary of Jerome's Death nei giorni 24-26 ottobre 2019 a Ljubjana (Slovenia), i cui atti saranno pubblicati prossimamente in lingua inglese.

[2] M. Vessey, *Jerome and Rufinus*, in *Cambridge History of Early Christian Literature*, a cura di F. Young, L. Ayres, A. Louth, Cambridge UK 2006, 318-327; si vedano anche la relazione di H. Schlange-Schöningen, *Hieronymus und Rufinus: Freundschaft und Theologie in der Spätantike*, tenuta il 26 ottobre e R. Alciati, *Da Oriente a Occidente. Contatti fra le due parti dell'Impero*, in *Monachesimo orientale: Un'introduzione*, a cura di G. Filoramo, Brescia 2013, 193-229.


ISBN: 97888 941770 9 1

nemico. La lettura del concordiese non concede spazio all'encomio dello Stridonense se non in forma ironica e sarcastica, tuttavia, il punto di vista di Rufino è di grande aiuto per rimettere a fuoco la figura del monaco di Betlemme. Entrambi, pur nella ferocia dell'espressioni usate l'uno contro l'altro, sono testimoni di aver avuto un rapporto intenso, profondo, di grande stima ed emulazione; essi hanno condiviso, per buona parte della vita, non solo la professione di fede con lo stile di vita monastico, ma si sono adoperati per valorizzare al massimo gli strumenti attraverso i quali la fede poteva essere vissuta, cioè lo studio delle Sacre Scritture e la Tradizione della Chiesa. Sarà proprio il loro modo diverso di concepire queste due realtà che li porterà a dividersi e a scontrarsi. I loro diverbi non furono generati solo dalla diversità di carattere o di vedute, infatti, la controversia origeniana, nata in Palestina, ma diffusasi ben presto, proprio grazie a loro, in Occidente, chiedeva di interrogarsi sul senso della trasmissione del sapere e sui criteri indispensabili per essere fedeli alla fede apostolica.[3] Il dibattito sulle opere di Origene, così, non riguardò solo l'eredità culturale e teologica dell'Alessandrino, ma pose in questione innanzitutto l'identità del testo della Sacra Scrittura che, nella seconda metà del IV secolo, poteva essere accostato sia nella sua versione greca, tradizionale e consolidata nella Chiesa, sia nella sua versione ebraica, più antica e più vera secondo Girolamo, ma certamente non consueta nell'uso della prassi ecclesiale. Di conseguenza si poneva la questione sul senso della traduzione dei testi: tradurre poteva essere visto solo come un esercizio ascetico oppure come fonte di conoscenza della verità. Rufino e Girolamo entrano in contrasto anche su questo punto capitale senza possibilità di trovare una visione comune. Paradosso della storia, Girolamo, grande traduttore dei testi biblici in lingua latina, considerò la traduzione dei LXX non ispirata, e Rufino, invece, fedele ai LXX perché sempre usati nella Chiesa, contestò la pertinenza ecclesiale delle traduzioni di Girolamo.[4] Al nocciolo della questione c'era il problema di definire lo statuto culturale e divino di una traduzione:

---

[3] E.A. Clark, *The Origenist Controversy. The Cultural Construction of an Early Christian Debate*, Princeton, New Jersey 1992.

[4] T. Kato, *Greek or Hebrew?: Augustine and Jerome on biblical translation*, in *Studia patristica*, XCVIII*, St Augustine and his opponents*, a cura di M. Vinzent, Leuven - Paris - Bristol, CT 2017, 109-119.


ISBN: 97888 941770 9 1

i LXX potevano essere considerati solo come una semplice opera di cultura, senza alcuna implicazione di carattere ispirato ed ecclesiale, oppure, in virtù dell'uso apostolico dovevano essere considerati divinamente ispirati? Tradurre, insomma, poteva essere considerata un'operazione confacente la natura della fede cristiana, un esercizio ascetico degno di un monaco, oppure doveva rimanere relegata a mero esercizio filologico e di erudizione?

Lungi dal voler affrontare una questione così ampia, che chiederebbe di esaminare con sguardo critico tutte le opere di Girolamo,[5] il presente intervento è limitato ad una breve indagine su Rufino, il cui contributo è solo una tessera di un mosaico più grande che meriterebbe essere inserito in un più ampio dialogo tra i testi del monaco del Monte degli Olivi e quelli del monaco di Betlemme. Qui ci soffermiamo a presentare solo – e per sommi capi – la visione del concordiese.

Si intende innanzitutto richiamare gli epiteti con i quali Rufino, specialmente nei due libri della *Apologia contro Girolamo*, si rivolge al monaco di Betlemme. La scelta dei vocaboli e l'uso frequente di alcuni, in modo particolare, aprono finestre assai significative sul panorama del loro rapporto. Non mancano i rimproveri rivolti da Rufino a Girolamo: egli lo accusa di essere un calunniatore (*Apologia contra Hieronymum* [d'ora in poi AH] I,16; 58,6),[6] un diffamatore (AH I,23; 57,3-4.18-20; II,33; 108,39-44; II,47; 119,1-4), di essere stato facile nel cambiare opinione su cose fondamentali e quindi di rivelarsi un bugiardo o almeno un instabile, di essere uno più innamorato degli autori greci e latini che non delle Scritture (cf. AH II,7; 88,6-8); di più, di essere un corruttore non solo della traduzione di Origene, ma anche di quella della Bibbia, alimentando divisioni e possibili scismi nella Chiesa (AH II,24; 100,3-7).

Qualche conclusione dovrà essere riservata ad uno sguardo critico sulle accuse di Rufino.

---

[5] Per la risposta di Girolamo a Rufino, si veda P. LARDET, *L'apologie de Jérôme contre Rufin. Un commentaire*, Leiden - Boston 1993.

[6] Le sigle delle opere di Rufino sono tratte dal volume 20 del *Corpus Christianorum*, Series Latina: *Tyranni Rufini Opera*, a cura di M. SIMONETTI, Turnholti 1961. Alla sigla segue il libro e il paragrafo dell'opera; dopo il punto e virgola il numero della pagina e la linea dell'edizione suddetta. La traduzione italiana dei passi è sempre tratta da RUFINO DI CONCORDIA, *Scritti apologetici*, a cura di M. SIMONETTI, Roma 1999 ("Scrittori della Chiesa di Aquileia" V/1).

## 3. Gli appellativi di Rufino a Girolamo

Sono vari gli appellativi che Rufino, nella sua *Apologia contra Hieronymum*[7] rivolge allo Stridonense: amico, fratello, collega, maestro.[8] Questo ultimo appellativo, in modo particolare, è usato più volte nell'opera di Rufino, esclusivamente in senso sarcastico.

Già l'inizio dell'Apologia si apre in modo caustico nei confronti di Girolamo:

> ho letto, Aproninano figlio carissimo, la lettera mandata dal buon amico e fratello d'Oriente all'illustre Pammachio, che tu mi hai inviato (AH 1,1-2; 37,1-2).

L'amico e il buon fratello d'Oriente[9] è Girolamo, anche se mai Rufino lo nomina esplicitamente lungo la sua opera. Il tono è ironico e il silenzio sul nome è già significativo. Mentre il termine *amicus*[10] è scarsamente rivolto al monaco di Betlemme, il termine *frater*[11]più volte è impiegato nella dialettica

---

7 Tra il primo e il secondo libro della *Apologia* vi sono alcune differenze stilistiche che danno l'impressione di un cambio di registro retorico: mentre nel primo libro gli appellativi rivolti a Girolamo assumono il tono dell'ironia beffarda, che forse presuppone la possibilità ancora di un dialogo, nel secondo libro l'ironia viene meno e l'argomentazione è severa, fatta per lo più di citazioni di testi di Girolamo per mettere in scacco l'amico ormai diventato nemico. La risposta di Girolamo a questa II Apologia non troverà replica da parte di Rufino, perché egli deciderà di dedicarsi interamente all'opera di traduzione di Origene.

8 AH I,27 (61,26; 62,34; 63,34); I,32 (66,8); I,33 (68,34). Non manca anche la qualifica di *rhetor*: «Il nostro retore (*rhetor noster*), mentre accusa lui, non già copertamente ma apertamente assale me con la spada sguainata e con tutta la forza mi viene contro» (AH I,10; 44,11). Altre espressioni sono degne di nota: 'novello sapiente' (AH I,6; 40,1); *o noster paenitens* (AH I,41 [77,57]; I,46 [82,6]).

9 *fratre bono de oriente* è espressione unica nell'opera di Rufino che può essere interpretata in senso ironico avendo come sfondo sia *Mt* 2,1, in riferimento ai Magi. '*De Oriente*' sono anche coloro che vengono a insidiare Rufino per screditarlo alterando le sue parole (AH 1,18; 51,1-2).

10 Rufino ricorda Girolamo come amico di Damaso, vescovo di Roma, anche qui con una certa dose di ironia: *Amico suo cuidam presbytero, viro disertissimo* (*De Adulteratione librorum Origenis* [d'ora in poi AO] 13; 15,7); Amico della lettera che uccide e nemico dello spirito che dà la vita (AH II,15; 95,46-47); L'animosità è tale che uno non risparmia neppure gli amici, pur di colpire i nemici. Tu poi, spingendoti ancora oltre, non risparmi neppure te stesso, pur di abbattere non i nemici ma gli amici (AH II,24; 100,23-25); L'amico mio (AH II,48; 120,5).

11 *Frater et collega noster* (*Prologus in Adamantii libros* [d'ora poi, PA] 1; 245,5-6);


ISBN: 97888 941770 9 1

TYRANNII
RUFINI
AQUILEJENSIS PRESBYTERI
OPERA
QUÆ EXSTANT OMNIA
Nunc primum collecta, Ordinate disposita, Ab alienis sejuncta, Aucta, & ad Mss. codd. quamplurimos, necnon vetustiores Editiones Castigata, Notis atque observationibus continenter illustrata
*STUDIO AC LABORE*
DOMINICI VALLARSII
VERONENSIS PRESBYTERI.
*TOMUS PRIMUS*
CONTINENS QUÆ DE SUO AUCTOR ELUCUBRAVIT.

VERONÆ. MDCCXLV.
Apud Petrum Antonium Bernum, & Jacobum Vallarsium.
*SUPERIORUM PERMISSU.*



1. *Tyrannii Rufini Aquileiensis presbyteri opera*, Veronæ, apud Petrum Antonium Bernum & Jacobum Vallarsium, 1745. Pordenone, Biblioteca del Seminario Diocesano.

tra i due. Girolamo, dal canto suo, non si rifiuta, almeno fino a quando la controversia non prende una piega irreversibile, di chiamare Rufino suo «amico ricercato a lungo» (*Epistula* [d'ora in poi *Ep.*] 3,6)[12] con il quale è legato da un «amore fraterno più unico che raro» (*Ep.* 4,2).[13] Collega è anche un titolo rivolto a Girolamo, usato da Rufino anche per descrivere il rapporto di amicizia tra Basilio e Gregorio (cf. *Historia Ecclesiastica versio Latina* [d'ora in poi, *HELat*] 11,9).[14] Una sola volta nei due libri dell'Apologia lo chiama suo collega: «uomo di somma eloquenza, fratello e collega mio», inserendo il termine collega in stretto rapporto con la parola 'fratello' che fa intendere ben più di un rapporto di collaborazione. *Collega noster* è anche l'appellativo che Rufino usa nelle Prefazione al I libro del *Periarchon* di Origene, sempre in stretto legame come il termine *frater*.[15]

L'appellativo che ricorre maggiormente nelle due apologie è quello di *magister* (AH I,22; 56,1). A volte viene amplificato con qualche aggettivo come *magister nobilis* (AH 1,19; 53,16),[16] altre volte combinato con altre

---

«Come vedo, fratello (*frater*), ti sei fatto un cattivo augurio, quando ti sei vantato di aver avuto come guida Porfirio» (AH II,9; 91,25-26); «mi addolora fratello (*frater*), … che tu vada cercando in antiche e vecchie opere il sospetto dell'altrui spergiuro» (AH II,10; 91,4); «Fratello» (AH II,41; 115,1); «Fratello a me carissimo prima che cadessi in mano agli ebrei, essi ti precipitano in questa rovina…» (AH II,41; 115,7); «*virum summae eloquentiae et fratrem et collegam mihi*» (AH II,41; 116,18-19); «Fratello» (AH II,42; 116,7); «Mentre si libra in alto tutto preso dall'eloquenza e si abbandona a insulti ed a invettive, si dimentica di sé e si allontana dal retto giudizio. O fratello, non condannare sconsideratamente te stesso anche là dove non è necessario» (AH II,12; 92,7).

12 Hieronymus, *Ep.* 3,6: «Fa' che il tuo cuore e i tuoi occhi non perdano di vista un amico ricercato a lungo, ritrovato a mala pena e conservato con tanta difficoltà… l'amore non ha prezzo: un amicizia che può finire, non fu mai vera».

13 Id., *Ep.* 4,2: «ho sentito dire che il caro Rufino deve essere venuto dall'Egitto a Gerusalemme con la santa Melania. Mi è legato da un amore fraterno più unico che raro… non farti un giudizio su di me, al vedere le virtù che ha lui, dato che vi scorgerai i segni manifesti della santità. Io, invece, sono cenere, una manciata di vilissimo fango, anzi pulviscolo».

14 Eusebius Caesariensis, *Die Kirchengeschichte*, a cura di E. Schwartz, Leipzig 1908, 1014,16.

15 AH II,12 (92,7); II,41 (115,1). Altre ricorrenze del termine 'collega' si trovano nella *Historia monachorum* 30,3,6 a cura di E. Schulz-Flügel, Berlin - New York 1990, 377,46.

16 «dato che ha ormai abbandonato la vita mondana e dagli affari pubblici si è ritirato nel monastero e si è unito al nobile maestro (*magistro nobili*), da costui viene invece istruito a comportarsi da folle, da infuriato, piuttosto che a conservare la moderazione; a provocare torbidi, invece che a star tranquillo; a fomentare discordie, invece che a favorire pace e concordia; ad essere perfido, invece che di parola; falsario, invece che veritiero» (AH I,19; 53,14-19).


ISBN: 97888 941770 9 1

espressioni identificative del monaco di Betlemme: *magister orientalis* (AH 1,21; 56,16). L'uso, pur nello stile ironico, è un riconoscimento della elevatura intellettuale di Girolamo, infatti tale appellativo viene riferito a Paolo, come maestro delle genti[17] e, soprattutto ad Origene, che da Girolamo stesso, a detta di Rufino, fu definito, maestro dopo gli apostoli.[18] Di più, Rufino stesso riconosce di rendere omaggio a Girolamo come ad un maestro, anche quando egli meriterebbe di essere chiamato eretico.[19] In quanto maestro, Girolamo è anche punto di riferimento per tutti i suoi discepoli e Rufino non tarda a riconoscere che all'origine della diffamazione che percorre l'Italia circa la sua opera di traduttore è causata da Girolamo stesso.[20] L'appellativo *magister* diventa anche un criterio per verificare le argomentazioni di Girolamo. Da un maestro si pretende coerenza tra l'insegnamento impartito e le conseguenze tratte da esso. Invece Girolamo, agli occhi di Rufino, si dimostra incoerente e inaffidabile tanto da mettere in discussione la sua serietà di maestro:

> Ed è tale la tua serietà di maestro così famoso che tu condanni in un punto colui che difendi in un altro? (AH 1,22; 56,12-13).

L'identità di Girolamo come maestro è in riferimento al suo essere esperto nelle lettere. Un riconoscimento che troviamo anche nella *Historia Lausiaca* di Palladio:

> un presbitero, Girolamo, abitava in quei luoghi, un uomo che spiccava per la sua valentia nelle lettere latine e per naturale talento; ma nutriva in sé una tale gelosia che ne veniva oscurata la sua bravura letteraria.

In diverse occasioni anche Rufino ricorda che egli non smetteva, anche nella vita monastica di Betlemme, di leggere i greci e i latini:

---

[17] *Magister gentium* è Paolo: Origenes, *In Epistulam Pauli ad Romanos Explanationum*, *In Rom* 8,5 a cura di F. Cocchini, Roma 2016 ("Opere di Origene" XIV/2), 663; Origenes, *In Numeros Homeliae* 7,6 a cura di W.A. Baehrens, Leipzig 1921 ("Die Griechische Christliche Schriftsteller" 30), 47.

[18] AH 1,22 (56,16); AO 4 (10,1-2).1

[19] «invece noi non solo non accusiamo come eretico te che scrivi tali cose, ma ti rendiamo anche omaggio, come a un maestro» (AH 1,25; 60,49).

[20] «Secondo l'ordine del maestro, come è dato da capire, mi diffama per tutta l'Italia e in tutto ciò abusa della mia moderazione» (AH 1,21; 55,12-14).

> Testimoni anche molti dei miei fratelli, i quali, stando nel mio monastero sul Monte degli Olivi, hanno trascritto per lui molti dialoghi di Cicerone, i cui quaternioni, mentre essi li scrivevano, io spesso ho avuti tra le mani e li ho riletti. E sono venuto a sapere che costui dava loro ricompense molto maggiori di quelle che si sogliono dare per le altre opere. Non può poi negare che una volta, venuto da Betlemme a Gerusalemme portando con sé un codice contenente un dialogo di Cicerone e lo stesso scritto in greco da Platone, egli mi ha dato questo codice che è restato per qualche tempo presso di me (AH II,11; 92,9-14).

E prima aveva detto che non ci sia pagina dove Girolamo non si dichiari ancora ciceroniano:

> Se c'è una sola pagina in tutte le sue opere che non lo dichiari ancora ciceroniano, dove non dica: Ma il nostro Tullio, … e poi, per sembrare dotto e di molte letture (AH II,7; 88,7-10).

Il tono diventa beffardo quando Rufino ricorda il vanto di Girolamo, il quale afferma di aver letto Pitagora, sapendo bene che le sue opere sono perdute:

> Fra l'altro si vanta anche di aver letto le opere di Pitagora, che secondo i dotti non esistono neppure» (AH II,7; 88,11-13).

A Girolamo, pur con il tono dell'ironia sarcastica, viene riconosciuta un'ampia capacità di lettura dei greci e dei latini.[21] Nello stesso tempo però, agli occhi di Rufino, pare sorprendente come Girolamo, pur così ben educato e allenato ai sottili ragionamenti, non riesca a riconoscere il suo cambiamento di opinione nei confronti di Origene e l'aver iniziato a diffamare Rufino e con lui Ambrogio, il «vescovo di santa memoria» (AH II,25; 101,12-13),[22] come in forte contraddizione con la sua preparazione culturale. Il concordiese cerca anche di difendersi, non certo con la implacabile

---

[21] «Definisci più chiaramente ciò che vuoi… questa è tutta la tua abilità, dedotta dalle sottigliezze di Alessandro, di Porfirio e dello stesso Aristotele?» (AH II,33; 108,30-33). Cfr. L. Gamberale, *Rufino contro Gerolamo. Conoscere e riconoscere Terenzio*, in Id., *San Gerolamo intellettuale e filologo*, Roma 2013, 153-168; R.A. Layton, *Plagiarism and Lay Patronage of Ascetic Scholarship: Jerome, Ambrose, and Rufinus*, «Journal of Early Christian Studies» 10, 2002, 489-522.

[22] N. Adkin, *Ambrose and Jerome: the Opening Shot*, «Mnemosyne» 46, 1993, 364-376.


ISBN: 97888 941770 9 1

«verga censoria» (AH II,28; 105,40; II,34; 109,29-30) dello stridonense, appellandosi al fatto che egli non ha seguito né i giudei – e il chiaro riferimento è al maestro rabbino di Girolamo Baranina chiamato da Rufino per assonanza Barabba – né i filosofi e retori greci.[23]

La figura del maestro allora qui emerge non tanto come figura spirituale che ha la preoccupazione di educare gli altri ad uno stile di vita – principale attenzione dell'asceta Rufino –, ma è una figura prettamente intellettuale, tutta dedita allo studio dei maestri di un tempo. Girolamo li consulta e li cita assiduamente, e dimostra per essi un affetto sproporzionato tanto che per averne copie è disposto a pagare di più di quanto non paghi una copia di un libro biblico (cfr. AH II,11; 92,12-13). Non consta che Girolamo abbia mai chiamato Rufino *magister*, pur avendogli manifestato, prima della controversia, parole impegnate di lode e ammirazione, tanto da chiamarlo 'monaco insigne' e averne descritti i tratti di chiara santità: «non farti un giudizio su di me, al vedere le virtù che ha lui (Rufino), dato che vi scorgerai i segni manifesti della santità» (*Ep*. 4,2, del 375).

Dunque, questa breve indagine sull'uso del termine *magister* ci mette di fronte ad una grande differenza tra i due monaci: Rufino riconosce la preparazione culturale di Girolamo e lo pone alla pari di Origene per erudizione e capacità di lettura; tuttavia questo titolo non viene mai applicato alla vita ascetica o monastica. Girolamo d'altra parte, pur riconoscendo a Rufino una qualità alta della sua vita religiosa, non lo chiama mai maestro. Forse è solo un dettaglio, ma che apre uno spiraglio sui loro punti di vista profondamente diversi che, inevitabilmente, avrebbero portato ad esiti diversi.

## 4. La questione delle traduzioni

La questione, che rende irrevocabile il processo che porterà i due amici monaci a dividersi, riguarda la loro attività di traduzione; non solo per ciò che riguarda l'oggetto delle traduzioni, Origene e la Bibbia, ma, soprattutto, lo statuto stesso della traduzione. Se tradurre è un'attività nella quale si cimentano entrambi i nostri autori, tuttavia la significazione culturale e

[23] «Dice che io sono autodidatta, ma perché non ho preso a maestro dalla sinagoga il suo Barabba e perché non sono stato guidato alla logica dall'Isagoge di Porfirio» (AH II,15; 95,29-32).

spirituale che essi esprimono è profondamente diversa.[24] Il punto di partenza della controversia non riguarda tanto il grado di ortodossia delle opere di Origene, ma la correttezza della loro traduzione, nella quale entrambi danno testimonianza di essersi affaticati.[25] Nell'*Apologia ad Anastasio* Rufino si difende dall'accusa di essere stato il primo traduttore dell'Alessandrino:

> Io di Origene non sono né il difensore né il sostenitore né il primo traduttore. Altri prima di me avevano fatto questa stessa cosa; e anch'io l'ho fatta per ultimo, su richiesta dei fratelli (*Apologia ad Anastasium* [d'ora in poi, AA] 7; 28,17-18).[26]

Girolamo, infatti, si era cimentato per primo nel rendere romano Origene. Rufino, in più punti della sua Apologia, afferma di aver seguito il suo maestro nel tradurre:

> Ho precisato la norma seguita per la traduzione, della quale mi aveva offerto più volte l'esempio proprio costui che ora si erige ad accusatore. Ho chiarito quale fine mi fossi proposto nel tradurre (AH I,16; 50,45-48).

Rufino imita Girolamo, a detta sua, dicendo di essersi attenuto ad imitare solo il modo di tradurre, non in altro:

---

[24] B. Studer, *A propos des traductions d'Origène par Jérôme et Rufin*, «Vetera Christianorum» 5, 1968, 137-155; M. Bettini, Vertere: *un'antropologia della traduzione nella cultura antica*, Torino 2012, xiii.

[25] G. Bardy, *Recherches sur l'histoire du texte et des versions latines du De principiis d'Origène*, Paris 1923; C. Rico, *Le traducteur de Bethléem: le génie interprétatif de saint Jérôme à l'aune de la linguistique*, Paris 2016.

[26] Vedi anche «Dopo aver ricordato a titolo d'onore costui che ora considera ciò un delitto, poiché prima di noi egli aveva tradotto moltissime opere di Origene, e dopo aver lodato la sua facondia nel commentare (*vel eloquentiam in explicando vel in interpretando diligentiam laudassemus*) e la sua accuratezza nel tradurre, affermando che proprio costui noi avremo seguito in tale opera» (AH I,14; 47,15-20). C.M. Chin, *Rufinus of Aquileia and Alexandrian Afterlives: Translation as Origenism*, «Journal of Early Christian Studies» 18, 2010, 617-647; F.E. Consolino, *Le prefazioni di Girolamo e Rufino alle loro traduzioni di Origene*, in *Origeniana Quinta. Historica - Text and Method - Biblica - Philosophica - Theologica - Origenism and Later Developments. Papers of the 5th International Origen Congres* (Boston College, 14-18 August 1989), a cura di R.J. Daly, Leuven 1992, 92-98.


ISBN: 97888 941770 9 1

Quando ero giovane, ho sbagliato, mentre tu più che ammetterlo spontaneamente, vi sei costretto? Io ho detto di averti imitato e seguito soltanto nel modo di tradurre, ma non in altro, sebbene anche a questo proposito tu dica che ti è stato fatto torto perché io ti ho seguito (AH II,31; 106,1-4).[27]

E circa il modo di tradurre di Girolamo, che egli stesso ha espresso, anche se non sempre seguito, nella sua lettera *De optimo generi interpretandi* (*Ep.* 57),[28] Rufino dice di averlo imitato senza discostarsi dal suo esempio. Così dice nella prefazione del *De Principiis*:

«nel tradurre seguirò il metodo di chi mi ha preceduto e, particolarmente, di quell'uomo, del quale abbiamo fatto menzione in precedenza» (*Praefationes in libros Periarchon* [d'ora in poi, PP]; 245,28-30).

Si rivela anche qui il riconoscimento di Girolamo come un vero e proprio *magister* in questa attività che dava da bere ai moltissimi assetati alle fonti e alle acque dei libri (PA). Cosicché pur nella forma ironica adoperata nelle due Apologie, non vi è alcunché di sarcastico nel riconoscere a Girolamo lo statuto di maestro, proprio in quanto traduttore. Rufino, che si professa il traduttore dei libri di Origene,[29] si riconosce suo discepolo e imitatore. Quindi egli si sente attaccato sulla sua capacità di tradurre e non tanto per questioni dottrinali, che pure nella fine del quarto secolo, in piena epoca teodosiana, erano particolarmente sentite. Infatti Girolamo, come

[27] Y.-M. Duval, *Rufin d'Aquilée émule de Jérôme de Stridon*, in *Dieu(x) et hommes: histoire et iconographie des sociétés païennes et chrétiennes de l'Antiquité à nos jours: mélanges en l'honneur de Françoise Thelamon*, a cura di S. Crogiez-Pétrequin, Mont-Saint-Aignan 2005, 163-185.

[28] E. Bona, *La libertà del traduttore. L'epistola de optimo genere interpretandi di Gerolamo. Testo latino, introduzione, traduzione e note*, Acireale-Roma 2008; L. Gamberale, *Pratica filologica e principi di metodo in Gerolamo*, in Id., *San Gerolamo intellettuale e filologo*, Roma 2013, 79-97: 69; P. Jay, *Jérôme et la Septante origénienne*, in *Origeniana Sexta. Origène et la Bible / Origen and the Bible. Actes du Colloquium Origenianum Sextum* (Chantilly, 30 agosto - 3 settembre 1993), a cura di G. Dorival - A. Le Boulluec, Leuven 1995, 203-214; P. Jay, *La datation des premières traductions de l'Ancien Testament sur l'hébreu par saint Jérôme*, «Revue des Études Augustiniennes» 28, 1982, 208-212.

[29] «Come poi trascura le persone, dal momento che in tutta la sua invettiva incessantemente accusa e diffama (*indesinenter incuset et laceret*) il traduttore dei libri di Origene?» (AH I,2; 38,11-13).

dice il concordiese in AH II,39,[30] si mise a ritradurre l'opera che Rufino aveva già tradotto, perché considerava la sua traduzione un'adulterazione del testo origeniano. In questo passo, non può sfuggire che il concordiese si ritenga paragonato da Girolamo ai LXX. Rufino avrebbe dato una versione di Origene non corretta, così come i LXX avrebbero tradito il testo ebraico della Scrittura giudaica.

La questione della traduzione, a questo punto, non riguarda più solo l'oggetto in questione, Origene o la Bibbia, ma riguarda lo statuto della traduzione. Girolamo, che si considera ed è riconosciuto maestro del tradurre, sembra rigettare qualsiasi riconoscimento divino o ispirato alla traduzione, tanto da mettere in discussione anche i LXX, ampiamente usati nella Chiesa fin dai tempi apostolici e riconosciuti già da Ireneo e Eusebio, e già prima dalla Lettera di Aristea a Filocrate, come una traduzione divinamente ispirata.[31]

Dalle parole di Rufino si evince che la traduzione di Girolamo, sulla cui esattezza non entra mai in merito, è comunque considerata una manomissione ai libri divini:

> Tu sostieni che a te è lecito anche ciò che non è lecito, mentre nei nostri riguardi consideri colpevole anche ciò che è permesso. Tu infatti vuoi essere lodato, quando alteri le parole sacre ed i libri divini (AH II,44; 118,19-22).

Qualche paragrafo prima Rufino metteva in evidenza la pretesa di Girolamo di essere stato un buon traduttore tanto da aver superato i LXX stessi: «Tu affermi che questa tua traduzione più esatta di quella approvata dagli apostoli? (AH II,36; 111,16-17), e gli fa presente che nessuno, prima di lui, abbia osato tanto da considerare l'eredità apostolica come alterabile: «Chi, oltre te, ha osato porre mano sul dono divino, sull'eredità degli apostoli?» (AH II,36; 111,26-27). Le osservazioni di Rufino non entrano in merito alla sua capacità di traduttore, ma pongono la questione di come bisogna considerare la traduzione stessa. Non è il tradurre il problema, ma,

---

[30] «Né mi debbo dolere troppo del torto che mi ha fatto accingendosi a tradurre di nuovo l'opera che io avevo tradotto, dato che con questo insulto mi ha messo alla pari con i Settanta?» (AH II,39; 113,3-6).

[31] Aristea non afferma esplicitamente la ispirazione dei LXX così come invece viene espresso chiaramente da Ireneo (*Adversus Haereses* III,21,3) e Eusebio (*Historia Ecclesiastica* V,8,10-15): *Lettera di Aristea* 3 ("Sources Chrétiennes" 89, 102: πρὸς τῆς ἑρμηνείας τοῦ θείου νόμου).


ISBN: 97888 941770 9 1

2. Giovanni Antonio Pordenone, *San Girolamo*. Piacenza, Santa Maria di Campagna, capella di Santa Caterina (particolare degli affreschi della cupola).

secondo Rufino, l'uso apostolico dei LXX. Per Girolamo, invece, concentrato su una concezione della divinità del testo biblico in rapporto all'arcaicità della lingua ebraica,[32] non teme di compromettere i LXX, da sempre usati, perché essendo una traduzione, a suo avviso non tanto buona, non può avere alcun valore divino.[33]

---

[32] Cfr. G. Miletto, *Die 'Hebraica Veritas' in S. Hieronymus*, in *Bibel in jüdischer und christlicher Tradition: Festschrift für Johann Maier zum 60 Geburtstag*, a cura di H. Merklein [et Alii], Frankfurt am Main 1993, 56-65; S. Rebenich, *Jerome: "vir trilinguis" et "hebraica veritas"*, «Vigiliae Christianae» 47, 1993, 50-77.

[33] Cfr. J.-M. Auwers, *De la Septante à la Vulgate. Les traducteurs face au texte biblique*, «Recherches de Science Religieuse» 106, 2018, 35-51; C.P. Bammel, *Die Hexapla des*

## 5. Conclusione

La breve indagine sugli appellativi dati da Rufino a Girolamo nelle due Apologie a lui indirizzate mette in evidenza almeno tre elementi degni di nota per rimettere a fuoco lo stridonense agli occhi del suo *ex* amico concordiese.[34] Il primo è che Girolamo è riconosciuto essere un *magister*, un autentico maestro delle lettere, un attento filologo, un profondo conoscitore delle Scritture e di Origene, anche se, purtroppo, Rufino è assai avaro nell'esemplificare testi di traduzioni geronimiane. Un secondo elemento riguarda il contesto polemico della controversia origeniana che indubbiamente altera i contorni del loro rapporto. La facilità con cui Girolamo diffama i suoi amici viene ritenuta da Rufino un'operazione assai diseducativa per un uomo di Chiesa, non manca molto, dice Rufino, che il fare di Girolamo provocherà degli scismi molto dolorosi.[35] L'ironia di Rufino, che non riesce mai ad avere la robustezza delle invettive del monaco di Betlemme,[36] fa

*Origenes: die Hebraica ueritas im Streit der Meinungen*, in *Cristianesimo e giudaismo: eredità e confronti, XVI Incontro di studiosi dell'antichità cristiana* (7-9 maggio 1987), Roma 1988, 125-149; P.B. Decock, *Jerome's turn to the Hebraica Veritas his rejection of the traditional view of the Septuagint*, «Neotestamentica» 42, 2008, 205; H.A.G. Houghton, *The Biblical text of Jerome's*, «The Journal of Theological Studies» 65, 2014, 1-24.

[34] J. Brochet, *Saint Jérôme et ses ennemis: Étude sur la querelle de saint Jérôme avec Rufin d'Aquilée et sur l'ensemble de son oeuvre polémique*, Paris 1905.

[35] «Tu che scrivi, trattieni queste parole, raffrena lo stilo: verrà infatti un momento, e tra non molto, in cui tu provocherai una divisione nella Chiesa, e per cercare qualche giustificazione per tale divisione, comincerai a diffamare queste opere che ora magnifichi a tutti, e questi, che ora chiami il tuo Calcentero e che dici soprannominato uomo d'acciaio per il merito della sua gloriosa fatica, affermerai invece che ha scritto non tanto libri per il profitto delle anime, quanto dottrine venefiche» (AH II,24; 100,3-10).

[36] Si veda la descrizione di Rufino fatta da Palladio nella Storia Lausiaca (*Historia Lausiaca*, 46,5-6, a cura di C. Mohrmann, Milano 1974, 225): «con lei (Melania) visse anche un uomo nobilissimo, a lei simile di carattere ed estremamente energico, Rufino di Aquileia in Italia, che in seguito fu ritenuto degno di diventare presbitero: di lui non si trovava fra gli uomini (ἀνδράσιν) chi fosse più sapiente e più modesto (γνοστικώτερος καὶ ἐπιεικέστερος). Entrambi ricevettero durante questi ventisette anni coloro che venivano a Gerusalemme a scopo di preghiera, vescovi e monaci e vergini, e tutti i visitatori, mantenuti a proprie spese, portarono all'edificazione. Inoltre composero lo scisma di Paolino (probabilmente si tratta del fratello di Girolamo, Paoliniano, ordinato prete da Epifanio senza il permesso di Giovanni di Gerusalemme, vescovo del luogo, donde lo scisma) – compiuto da circa quattrocento monaci – e insieme operarono per persuadere ogni eretico che negava lo Spirito, e lo ricondussero in seno alla Chiesa; onorarono il clero di quei luoghi con doni e aiuti di cibo. Così percorsero sino in fondo la loro strada, senza aver generato scandalo in nessuno».


ISBN: 97888 941770 9 1

intendere che ci sia dispiacere e dolore per una gelosia, così come la definisce anche Palladio, che gli fa muovere la lingua con acredine.[37] Un terzo elemento riguarda il loro modo di vivere la tradizione della Chiesa e, in essa, il senso delle Scritture divine. Per Rufino è inalterabile l'eredità apostolica e non può essere messa in discussione da alcuna pretesa di carattere culturale o intellettuale. Non è di rilievo per lui la questione della lingua originale. Girolamo, invece, che pure condivide con Rufino l'attività di traduttore, si manifesta come uno che non può considerare la traduzione come un'azione divina, perché essa è frutto dell'ingegno umano che mette alla prova solo la propria capacità intellettuale e ascetica. È probabile che Girolamo, pur ben consapevole del suo genio e del suo diuturno impegno per i libri sacri, mai avrebbe approvato che la sua traduzione della Bibbia potesse essere considerata ispirata. Agli occhi di Rufino, però, i LXX non erano una semplice traduzione e non dovevano essere giudicati solo con dei criteri filologici, ma in virtù del loro uso apostolico, fonte della verità cristiana. La loro discussione sullo statuto della traduzione della Bibbia, così, pone la questione, valida ancora oggi, sulla natura dell'ispirazione che va collocata più dalla parte de lettore che riconosce l'opera di Dio, che non propriamente nel genio di chi scrive o di chi traduce. Girolamo, infatti, non si ritiene ispirato e non ritiene ispirata alcuna traduzione, ma solo lo scrittore 'originale', ebraico per l'Antico Testamento o quello greco, per quanto riguarda il Nuovo Testamento. Per Rufino invece l'ispirazione è data dall'accoglienza dei testi fatta dalla Chiesa e dal loro uso, anche se si tratta di una traduzione. La controversia origeniana così non riguardò solo problemi di carattere dottrinale, ma andò a toccare la legittimità degli stessi strumenti della rivelazione cristiana e, per questo, le opere di Rufino di Concordia restano ancora un fonte preziosa per raccogliere non solo la stima dell'opera di Girolamo, ma anche per collocare l'opera dello stridonense nel giusto quadro di un cristianesimo che era diventato religione di Stato e che avvertiva l'esigenza di ritornare alla freschezza delle sue origini.

<girolamimaurizio@gmail.com>

[37] «Vedi come non la preoccupazione per la fede o la verità né il pensiero della religione e del giudizio divino, ma soltanto il desiderio, già altre volte soddisfatto, di calunniare e diffamare i fratelli muove la lingua, solo una terrena gelosia il cuore, solo l'acredine ed il livore la mente; … tu te la sei presa a male» (AH II,33; 108.39-44).


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il contributo intende mettere in luce i passi delle opere di Rufino di Concordia nei quali si fa menzione di Girolamo. Nella *Apologia contro Girolamo*, molte volte lo chiama *magister*, spesso con tono ironico, a volte manifestando un rispetto che si mantiene nel tempo. Le informazioni biografiche sul monaco di Betlemme, che si possono ricavare dalle opere di Rufino, sono scarse, ma la polemica con lui manifesta un rapporto intenso, costruito negli anni, che ha visto i due amici diventare nemici non tanto sulla questione della traduzione dei libri di Origene quanto su un modo di concepire la trasmissione della cultura; in modo particolare, la Tradizione della Chiesa e la Sacra Scrittura. Per sottolineare la diversità di approcci dei due monaci ci si soffermerà su questi due temi.

***Abstract***

*This paper aims to highlight the passages of Rufinus's works in which mention is made of Jerome. In the* Apology against Jerome*, many times Rufinus refers to him as* magister*, often with an ironic tone, sometimes showing inalterable respect. The biographical information on the monk of Bethlehem which can be obtained from Rufinus's works is very limited, but his controversy with Jerome shows an intense relationship, built up over the years, which saw the two friends become enemies, less on the question of the translation of Origen's books, than on the way to conceive the transmission of culture; specifically, the Tradition of the Church and the Holy Scriptures. To emphasize the divergent approaches of the two monks, we will focus on the latter two themes.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# ARTE, ARCHITETTURA E ARCHEOLOGIA

# I ceti dirigenti di Concordia romana (I secolo a.C. - III secolo d.C.). Un'analisi storico-epigrafica

*Francesco Cassini*

## 1. Premessa

Il presente lavoro ha come obbiettivo l'analisi storica e prosopografica delle *élites* della colonia romana di *Iulia Concordia*. Con il termine *élites* – non a caso utilizzato al plurale – intendiamo riferirci in senso lato agli strati più alti della società municipale, siano essi di condizione ingenua (senatori e cavalieri oriundi della colonia, magistrati locali), o libertina (seviri e Augustali).

L'analisi del caso concordiese si presenta in termini simili, ma non identici, a quelli degli altri centri della *Venetia*. Il *dossier* epigrafico è composto da circa duecento iscrizioni, di cui solo una minima parte proveniente dal territorio. Non è stato dunque possibile approfondire in maniera sistematica i rapporti tra i maggiorenti cittadini attestati dalle fonti epigrafiche e la geografia insediativa dell'agro di pertinenza della colonia. Mancano – ad oggi – degli studi dettagliati e sufficientemente documentati che possano fornire un quadro organico dei rinvenimenti archeologici e delle tracce dell'evo antico nel territorio che fu della città romana.[1]

L'attenzione si è dunque concentrata sulla ricostruzione delle carriere dei notabili cittadini, soprattutto attraverso le fonti storiche ed epigrafiche, cercando di mettere in luce le reciproche somiglianze e differenze, di confrontare i dati con le testimonianze archeologiche a nostra disposizione, e di inserire di volta in volta le tessere della *piccola storia* di

---

[1] Tra i più compiuti sforzi di ricostruzione del quadro del popolamento rurale nell'agro concordiese, si vedano: L. Bosio, *La centuriazione dell'agro di Iulia Concordia*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» CXXIX (1965), 195-260; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, in *Mappa Archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Portogruaro 1985, 11-28; P. Baggio, *Interazione fra uomo e territorio antico: l'esempio di Iulia Concordia, Veneto orientale*, in *Mappa Archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Portogruaro 1985, 34-147. Opera generale ed esaustiva sulla storia di Concordia è: *Concordia. Tremila anni di storia*, a cura di P. Croce Da Villa, E. Di Filippo Balestrazzi, Padova 2001.


ISBN: 97888 941770 9 1

Concordia, nel mosaico della *grande Storia* di Roma.

Il presente contributo si colloca, seppur in maniera modesta, nel più ampio quadro del dibattito accademico sulla Cisalpina romana e sui processi di romanizzazione di questi territori. Nuove scoperte e importanti contributi hanno fatto sì che l'interesse intorno a questi temi crescesse negli ultimi anni in maniera esponenziale, facendo fiorire il dibattito e gli studi.[2]

Nonostante l'accresciuta consapevolezza del problema storico rappresentato dalla "romanità cisalpina" e dai numerosi secoli in cui questo concetto venne incubato, rimangono ancora molti punti oscuri da analizzare e ancora più dati da raccogliere e studiare.

## 2. Introduzione

### *2.1 L'epigrafia concordiese e i suoi protagonisti*

Le prime iscrizioni concordiesi furono pubblicate nel 1603 ad opera del Gruterus,[3] agli albori di quella temperie antiquaria che avrebbe caratterizzato le ricerche sull'antichità di lì ai successivi due secoli. Per ritrovare nuovamente

[2] Una scoperta che ha particolarmente infittito il dibattito sugli assetti amministrativi, sociali ed insediativi nel mondo romano (e cisalpino nello specifico) è quella del frammento di catasto dal *capitolium* di Verona (G. Cavalieri Manasse, *Il frammento di catasto rurale*, in *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, a cura di G. Cavalieri Manasse, Venezia 2008, 289-291). Per una panoramica dei più recenti contributi sulla romanizzazione dei territori transpadani, si veda: *ALTNOI. Il santuario altinate: strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia*, Atti del Convegno (Venezia, 4-6 dicembre 2006), a cura di G. Cresci, M. Tirelli, Roma 2009; E. Migliario, *Etnografia e storia delle Alpi nella geografia di Strabone*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75esimo compleann*o, a cura di R. Bargnesi, R. Scuderi, Pavia 2012, 107-122; *Da Camunni a Romani: archeologia e storia della romanizzazione alpina*, Atti del Convegno (Cividate Camuno - Breno 10-11 ottobre 2013), a cura di S. Solano; *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e* connettività, Atti del Convegno Internazionale (Udine 10-12 dicembre 2009), a cura di S. Magnani, Roma 2013 ("Studi di frontiera" 1); *Tra l'Adriatico e le Alpi: forme e sviluppi dell'organizzazione territoriale e dei processi di integrazione nella X Regio orientale e nelle regioni contermini*, Atti del Convegno (Udine 3-5 ottobre 2012), a cura di S. Magnani, Roma 2014; Id., *Aquileia e l'entroterra venetico e retico: alcune considerazioni*, in *Miscellanea di studi dedicata a Gino Bandelli*, a cura di M. Chiabà, Trieste 2014.

[3] J. Gruterus, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani*, Heidelberg 1603. Sulla storia degli studi concordiesi, si veda: F. Mascarin, *Linee per una storia degli studi di Concordia e bibliografia concordiese*, Gruaro (Venezia) 2006.


ISBN: 97888 941770 9 1

menzione delle antichità di Concordia bisogna balzare allo scorcio del Seicento, quando l'urbinate Raffaele Fabretti pubblicò una nuova raccolta di iscrizioni antiche corredata di emendazioni alla silloge gruteriana.[4]

Le vestigia dell'antica Concordia, che emersero in maniera disordinata ma abbondante per tutto il Settecento, attirarono alla fine del secolo l'attenzione di Jacopo Filiasi, che dedicò loro parte della sua trattazione sul Veneto antico.[5] La prima opera riservata esclusivamente alle antichità concordiesi si data al 1840, anno in cui Antonio Zambaldi pubblicò i suoi *Monumenti storici di Concordia ed annali della città di Portogruaro*.[6]

Alla fine del secolo fu ancora l'epigrafia a far da pioniera dell'interesse verso le antichità concordiesi: Theodor Mommsen ebbe infatti modo di ispezionare autopticamente molte delle iscrizioni che immise nel suo monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*. L'entusiasmo positivista della fine dell'Ottocento, stimolato dalla pubblicazione di Mommsen, diede un fortissimo impulso anche alla ricerca storica e archeologica di questa vernacola *fin de siècle*.

Protagonista di questi anni fu l'illuminata e instancabile *verve* di Dario Bertolini, avvocato portogruarese appassionato custode delle memorie della sua patria. Nel 1873 egli iniziò lo scavo di una necropoli sulla riva sinistra del Lémene che l'avrebbe portato, in pochi anni, fra mille difficoltà, alla più sensazionale scoperta archeologica della recente storia di Concordia: la necropoli di Levante, anche detta "delle Milizie".[7]

I meriti di Bertolini non finiscono però qui. Egli fu infatti artefice della rinascita culturale del piccolo centro al confine tra Veneto e Friuli, facendosi promotore dell'istituzione del tuttora esistente Museo Nazionale Concordiese e aggiornando incessantemente le pubblicazioni sui resti archeologici e sulle iscrizioni che emergevano dai suoi numerosi scavi dentro e fuori la città.[8]

---

[4] R. Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis osservantur explicatio et additamentum una aliquot emandationibus Gruterianus*, Roma 1699.

[5] J. Filiasi, *Memorie de' Veneti primi e secondi*, Venezia 1796.

[6] A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordi ed annali della città di Portogruaro*, S. Vito al Tagliamento 1840.

[7] Tra i molti profili su Dario Bertolini, si veda il contributo di Elena Pettenò (E. Pettenò, *Theodor Mommsen, Dario Bertolini e la fertile stagione dell'archeologia concordiese*, in *La ricerca epigrafica e antiquaria nelle Venezie dall'età napoleonica all'Unità*, a cura di A. Buonopane, M. Buora, A. Marcone, Firenze 2007, 213-236).

[8] Tra le principali pubblicazioni riguardanti le antichità di Concordia: D. Bertolini, *Scavi concordiesi*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica» 46, 1974, 18-39 (con note aggiuntive di G. Henzen, 40-47). Id., *Scavi Concordiesi*, «Bullettino

Se l'interesse suscitato dalle scoperte di Bertolini interessò dapprima, in maniera particolare, gli storici della Concordia paleocristiana e cristiana, esse produssero, nel corso di oltre un secolo, un'impressionante pletora di studi, scavi e ricerche volta ad approfondire gli aspetti archeologici, urbanistici e latamente storici concernenti l'antica colonia romana.

Limitandoci agli studi di carattere epigrafico, non si possono dimenticare le ricerche di Giovanni Battista Brusin e Paolo Lino Zovatto, oltre a quelle di Beatrice Scarpa Bonazza Buora Veronese.[9] Tra i lavori più recenti si distinguono invece l'approfondito studio di Fulviomario Broilo per il catalogo epigrafico del Museo Nazionale Concordiese e l'utile raccolta completa delle iscrizioni della colonia ad opera di Giovanni Lettich.[10]

## *2.2 Lo sfondo storico*

Al momento della deduzione della colonia di *Iulia Concordia*, in età triumvirale, il *Venetorum angulus* aveva oramai assorbito, dopo secoli di domestica frequentazione dei Romani, la cultura e le istituzioni di quel popolo centro italico che ormai controllava l'intero bacino del Mediterraneo.[11]

---

dell'Istituto di corrispondenza archeologica» 47, 1975, 104-125; Id., *Iul. Concordia Col. la fabbrica d'armi*, «Archivio Veneto» 10 (1875), 1-29; Id., *Scoperte di antichità in Concordia*, «Notizie degli scavi di antichità» (1883), 201-203; Id., *L'epigrafia concordiese*, «Atti della Regia Deputazione Veneta di storia patria» (1887/1888), 21-51; Id., *Il battistero di Concordi*a, Udine 1901. Molte delle antichità del Museo Nazionale Concordiese sono pubblicate in E. Di Filippo Balestrazzi, *Scultura e decorazione architettonica nel Museo Nazionale Concordiese*, Roma 2012 ("Collezioni e Musei Archeologici del Veneto" 46).

[9] G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960; P.L. Zovatto, *Guida del museo e della città di Portogruaro*, Portogruaro 1965; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, a cura di B. Scarpa Bonazza Buora Veronese [et Alii], Treviso 1978[2], 1-139.

[10] F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I-III sec. d.C.)*, I, II, Roma 1980, 1984; G. Lettich, *Iscrizioni romane di Iulia Concordia. Secoli I d.C. - III d.C.*, Trieste 1994.

[11] Alcuni studi generali sulla romanizzazione della *Venetia* sono: B. Forlati Tamaro, *La romanizzazione dell'Italia settentrionale vista nelle iscrizioni*, «Aquileia Nostra» XXXIII (1961-1962), 109-122; S. Mazzarino, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta,* in *Storia della cultura veneta*, I, Vicenza 1976,1-28; F. Ghedini, *La romanizzazione attraverso il monumento funerario*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1984, 52-71; G. Bandelli, *La ricerca sulle élites della Regio X nell'ultimo ventennio. Senatori, cavalieri e magistrati locali dall'età della romanizzazione alla morte di Augusto (225 - 14 d.C.),* in *Auto célébration des*


ISBN: 97888 941770 9 1

Le fonti ci raccontano i Veneti come amici dei Romani e loro alleati nel tentativo di imporsi sulle bellicose popolazioni celtiche che abitavano i territori a nord del Po, addirittura chiamando in causa la presunta consanguineità dei due popoli, dovuta alla comune origine troiana dei loro mitici ecisti: Enea ed Antenore.[12]

Per questa ragione, il processo assimilativo che portò i Veneti ad integrarsi nel mondo romano, la cosiddetta "romanizzazione", risultò assai meno traumatico di quello che toccò in sorte alle varie tribù celtiche debellate ad una ad una, deportate, o comunque costrette a cedere il loro territorio al controllo delle colonie che Roma fondò, a presidio della fertile pianura padana, fra il III ed il I sec. a.C.[13]

Fu però soltanto negli ultimi anni della Repubblica che il processo di integrazione della Cisalpina trovò pieno compimento anche dal punto di vista amministrativo. La *lex Iulia* del 90 a.C., frutto delle rivendicazioni dei popoli italici sfociate nella guerra sociale, portò alla trasformazione delle colonie che già godevano del diritto latino in *municipia civium Romanorum*, precedendo di un solo anno la *lex Pompeia de Transpadanis* (89 a.C.) che estese la concessione dello *ius Latii* a tutti i centri transpadani che divennero dunque "colonie fittizie", dedotte senza spostamenti di contingenti coloniari.[14]

Solo quarant'anni dopo, nel 49 a.C., l'impegno di Cesare verso i territori cisalpini si concretizzò nella *lex Iulia*, che concesse la cittadinanza romana e provocò la conseguente trasformazione delle "colonie fittizie" in

---

*élites locales sans le monde romain. Contextes, images, textes (IIo s. av. J.-C. - IIIo s. ap. J.-C.),* a cura di M. Cèbeillac-Gervasoni [et Alii], Clermont-Ferrand 2004 ("ERGA" 7), 77-102; E. Buchi, *La Venetia tra immigrazione e integrazione*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati, Roma, 2005 ("Serta antiqua et mediaevalia" 7), 211-244. Amplia bibliografia, in *Trans Padum...usque ad Apes. Roma tra il Po e le Alpi dalla romanizzazione alla romanità,* a cura di G. Cresci, Roma 2015.

[12] Sul tema: L. Braccesi, *La leggenda di Antenore da Troia a Padova*, Padova 1984; L. Capuis, *Antenore e l'archeologia. Le varie chiavi di lettura del mito*, in *Padova per Antenore*, a cura di G. Zampieri, Padova 1990, 151-164.

[13] E. Gabba, *La conquista della Gallia Cisalpina*, in *Storia di Roma*, 2. *L'impero mediterraneo: la repubblica imperiale*, a cura di A. Momigliano, A. Schiavone, Torino 1990, 69-77; U. Laffi, *La provincia della Gallia Cisalpina* e *Sull'organizzazione amministrativa dell'area alpina in età giulio- claudia*, in *Studi di storia romana e di diritto*, a cura di U. Laffi, Roma 2001, 209-235, 325-359.

[14] La *lex Pompeia de Transpadanis* dell'89 a.C. garantì, oltre allo *ius Latii* per le comunità cisalpine, anche lo *ius adipiscendae civitatis per magistratum*, cioè la possibilità per i loro maggiorenti di ottenere la cittadinanza romana *optimo iure.*

municipi romani.[15] Pochi anni più tardi, nel 42 a.C., fu soppresso anche il regime provinciale e i territori a nord del Po furono definitivamente integrati nel composito mosaico di un'Italia unita.[16]

Concordia rimase naturalmente fuori da queste dinamiche in quanto parte, insieme a *Tergeste* e *Pietas Iulia Pola*, del gruppo di colonie fondate in età cesariana o triumvirale,[17] mirate allo stanziamento dei veterani delle guerre civili.

Sul sito della futura colonia vi sono poche tracce di insediamenti paleoveneti, che in misura più o meno consistente dovettero comunque aver popolato Concordia e parte del suo territorio.[18] Gli studiosi sono sempre stati dibattuti, in mancanza di cogenti testimonianze quali iscrizioni o depositi votivi, se attribuire il territorio della futura colonia all'ambito veneto,[19] ben attestato ad ovest della Livenza, oppure a quello delle

---

[15] Il dibattito sulla concessione della cittadinanza da parte di Cesare agli abitanti della Gallia Cisalpina è estremamente vivo e ricco di divergenti opinioni. Notizie in merito si hanno da alcune fonti, in particolare Strabone (5, 1, 1, 210) e Cassio Dione (41, 36, 3). Non si sa, sebbene Cassio Dione indichi genericamente Cesare come autore della concessione, chi portò effettivamente la proposta ai comizi. Possibili indizi provengono dal *fragmentum Atestinum*, menzionante una *lex Roscia* (*CIL*, I2 600) e dalle tavole di Veleia (*CIL*, I² 592 = XI 1146), riportanti estratti della *lex Rubria de Gallia Cisalpina*, oltre che dall'iscrizione padovana menzionante una *lex Iulia municipalis* (*CIL*, V 2864 = *ILS*, 5406).

[16] G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas: aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Pavia 1979; M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana. II. Dalla guerra sociale (91-89 a.C.) agli inizi del principato augusteo (27 a.C.)*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, G.D. Merola, Bari 2007 ("Pragmateiai" 13), 137-151; G. Bandelli, *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante nella romanizzazione della Cisalpina. Aspetti politici e istituzionali (283-89 A.D.)* in *Epigrafia 2006,* Atti della *XIVe Rencontre sur l'épigraphie* in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008 ("Tituli" 9), 45-66.

[17] M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine*, 139.

[18] Notizie e bibliografia in merito alla continuità di insediamento tra la fase veneta e quella romana a Concordia si trovano in: M. Gamba, *Appendice*, in G. Fogolari, A.L. Prosdocimi, *I veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1988, 213; V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1994, 301-302.

[19] Cfr. G. Fogolari, *La cultura*, in G. Fogolari, A.L. Prosdocimi, *I veneti antichi*; P. Càssola Guida, *Le regioni dell'arco alpino orientale tra l'età del bronzo ed età del ferro*, in *Italia, omnium terrarum parens*, Milano 1989 ("Antica Madre"), 621-650; C. Zaccaria, *L'arco alpino orientale in età romana*, in *Castelraimondo. Scavi 1988-1990.* I. *Lo scavo*, a cura di S. Santoro Bianchi, Roma 1992, ("Cataloghi e monografie dei Civici Musei di Udine" 2), 75-95.


ISBN: 97888 941770 9 1

popolazioni celtiche che vivevano al di là del Tagliamento e nella fascia alpina e prealpina del Friuli tutt'attorno alla colonia di Aquileia.

Il problema è tutt'ora aperto, sebbene i rinvenimenti della seconda metà del Novecento (Sesto al Reghena, Bagnarola, San Vito al Tagliamento) abbiano fugato molti dei dubbi riguardo alla presenza, pur rarefatta, dei Veneti anche in queste zone.[20]

Le origini di Concordia romana sono assai poco chiare. La data della deduzione è sconosciuta così come le motivazioni, delle quali non fa cenno nessun testo antico.

Il primo ad ipotizzare, sulla scorta del toponimo, che si trattasse di una colonia triumvirale, fu lo Zambaldi, nell'Ottocento, che la credette dedotta da Ottaviano nel 32 a.C.[21] Il nome *Iulia*, legato alla memoria di Cesare, la faceva rientrare nel novero delle fondazioni volute da Ottaviano o da Triumviri prima del 27 a.C., data dalla quale Ottaviano, ormai diventato Augusto, diede alle nuove fondazioni il suo nome (*Augusta Praetoria*, *Augusta Taurinorum* etc.).[22]

Anche il riferimento alla *Concordia* non è secondario, forse in relazione all'accordo triumvirale del 43 a.C. (nel 42 a.C. venne fondata *Iulia Concordia Felix Beneventum*) o alla pace di Brindisi del 40 a.C. Per la prima data propende Brusin, per la seconda Zovatto.[23]

L'epigrafia ha fornito a riguardo indizi non abbondanti né risolutivi, ma utili comunque per fissare un *terminus ante quem* al 41 a.C. La presenza nel territorio di Concordia di alcuni cittadini mantovani e cremonesi fa sì che si possa dare per certa la fondazione della colonia veneta prima o durante i massicci espropri di Ottaviano negli agri delle due città.[24] L'ipotesi di Brusin, che data la fondazione di Concordia al 42 a.C., anno di deduzione dell'omonima colonia di Benevento, sembra a questo punto la più credibile.

La colonia fu dedotta su un territorio precedentemente sottoposto, con ogni probabilità, agli agri di Altino e *Opitergium*. Esso fu quindi centuriato e assegnato a tremila veterani e alle loro famiglie che furono iscritte alla tribù

---

[20] B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, 3-11.

[21] A. Zambaldi, *Monumenti storici di Concordia*, 23.

[22] B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, 13.

[23] G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 5; P.L. Zovatto, *Guida del museo e della città*, 10.

[24] Di questo parere è C. Zaccaria, *Origini della storia di Concordia romana*, in *Concordia e la Regio X*, Atti delle giornate di studio in onore di Dario Bertolini nel centenario della morte (Portogruaro, 22-23 ottobre 1994), a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque, Este-Padova 1995, 175-186: 181-183.

Claudia, propria anche del centro limitrofo di *Iulium Carnicum* (Zuglio).[25] È probabile che non tutti i lotti fossero stati assegnati ai veterani e che una parte siano stati messi a disposizione di coloni di condizione civile.

Attraverso le molte vicissitudini dell'alto Impero, la città mantenne lo *status* coloniario e le sue magistrature almeno fino alla fine del III sec., superando senza troppi affanni il periodo delle invasioni barbariche.

Negli ultimi secoli dell'Impero fu trasformata, come Aquileia, in una piazzaforte militare e vi fu installata una *fabrica sagittaria*, secondo quanto ci raccontano le iscrizioni della ricchissima necropoli di Levante, detta anche "delle Milizie" per il gran numero di militari lì sepolti.[26]

Centro di precoce diffusione del culto cristiano, Concordia eresse la sua basilica alla fine del IV sec. d.C., destinata a divenire presto sede vescovile e cuore di una ricca ed estesa diocesi.

### *2.3 Le fonti*

Le fonti antiche offrono scarse informazioni sulla città antica, ricavabili soltanto da fugaci menzioni di autori perlopiù tardi.

In età augustea Strabone la colloca fra le piccole città del Veneto, collegate da vie d'acqua al mare, mentre Plinio ricorda proprio i numerosi fiumi che ne solcavano il territorio.[27]

Ancora nel II sec. d.C. Tolomeo la menziona come colonia fondata su un precedente abitato dei Galli Carni, forse confondendo quest'ultimi con i Veneti o forse cogliendo proprio quell'amalgama di stirpi che doveva popolare la zona prima dell'avvento di Roma.[28]

---

[25] Cfr. G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 18. A suo parere una notizia di Livio (Liv., *Epit.* 100, cfr. Flor. 2, 13) sulla concessione da parte di Cesare di trecento centurie all'agro di *Opitergium* per premiarlo dell'aiuto dato nella guerra contro Pompeo, farebbe arguire che, alla metà del I sec. a.C., i confini dei territori di Altino ed Oderzo fossero non così nettamente definiti e tali da consentire «fluttuazioni non necessariamente traumatiche dell'assetto territoriale»; L. Bosio, *La centuriazione*, 216; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 12.; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, 13; G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 18. Uno studio dettagliato sulle tribù della *X Regio* (tra cui Concordia) è in F. Luciani, A. Pistellato, *Regio X (Venetia et Histria) - parte centro-settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium, Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium, Altinum*, in *Le tribù romane,* Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (8-10 ottobre 2009), a cura di M. Silvestrini, Bari 2010, 253-264.

[26] Raccolta complete delle iscrizioni tardoantiche di Concordia è in G. Lettich, *Iscrizioni sepolcrali tardoantiche di Concordia*, Trieste 1983.

[27] Strab., V, 1, 8; Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126

[28] Ptol. Math., III, 25. Cfr. B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 8.


ISBN: 97888 941770 9 1

La principale notizia per l'età imperiale è comunque quella di Frontone, che, impegnandosi nella difesa di un decurione della città,[29] ne descrive alcune delle peculiarità amministrative in una lettera indirizzata al patrono di Concordia e *iuridicus regionis Transpadanae Arrius Antoninus* (*fig. 1*).

La funzione di Concordia come centro di collegamento, posto all'intersezione della via Annia e della via Postumia, si legge fra le righe di Eutropio e Aurelio Vittore, che riportano la notizia della morte dell'imperatore Lucio Vero, di ritorno da una campagna in Pannonia, nel 167 d.C., proprio durante il viaggio lungo l'Annia tra Concordia ed Altino.[30]

La città doveva essere ancora un saldo punto di transito anche all'epoca di Teodosio che vi soggiornò alla fine del IV sec. d.C. insieme a Valentiniano II e da lì emise due importanti leggi per il consolidamento del culto cristiano, la "*De fide testium*" e la "*De apostatis*".[31] Notizie del prestigio della *civitas christiana* agli inizi del V sec. d.C. provengono anche dai testi di Ausonio e dai sermoni del celebre vescovo di Aquileia Cromazio.[32]

Col V sec. arrivarono però anche le prime distruzioni, ad opera di Alarico prima (408 d.C.) e Attila poi, secondo quanto raccontano Zosimo e Paolo Diacono.[33]

Le ultime fonti a ricordare il nome della città sono la *Notitia Dignitatum Occidentis*, che ne menziona la fabbrica di *sagittae*, Venanzio Fortunato e Cassiodoro, il quale descrive la relativa ripresa economica e sociale di una *Venetia* ormai dominio dei Goti.[34]

### *2.4 Il territorio*

Il territorio di Concordia si estendeva dal mar Adriatico fino alle Prealpi ed era compreso tra i corsi dei fiumi Livenza, che lo separava dagli agri di *Opitergium* e Altino, e Tagliamento, che ne marcava il confine con *Iulium Carnicum* e Aquileia.[35]

Esso era particolarmente fertile e ben collegato, grazie alla massiccia presenza di corsi d'acqua: il Lémene, che attraversava addirittura il centro

---

[29] Fronto, *Epist. ad amicos*, II, 7, 8, 9.
[30] Eutr., *Breviarum ab urbe condita*, X, 2; AUR. VICT., *Liber de Caesaribus*, C 165.
[31] *Codex Theod.*, XI, 39, 11.
[32] Auson., *Ordo nob. urb.*, 65, 67; Chrom. Ep., *Sermo* XXVI
[33] Zos., *Historia Nova*, V, 37; Paul. Diac., *Hist. Roman.*, XVI, 11.
[34] *Not. Dign. Occ.*, IX, 24; Ven. Fort., *De vita S. Martini*, IV; Cassiod., *Var.*, XII, 26
[35] Cfr. B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, 115-119; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 11.

abitato, il Reghena ed il *Tilaventum Maius*, ramo scomparso dell'odierno Tagliamento.[36]

L'economia della zona ed i suoi insediamenti erano dunque caratterizzati dalla connessione di diversi ecosistemi: la zona boschiva dei pascoli premontani, la pianura centrale, solcata dai fiumi, e l'entroterra costiero dove sorgeva, nei pressi dell'odierna Caorle, il *portus Reatinum*, alla foce del Lémene.[37]

Questa porzione di territorio, da tempo romanizzata, era uno snodo primario di alcune delle più importanti arterie stradali che collegavano l'Italia nord-orientale, prime fra tutte la via Postumia e la via Annia.

Proprio il rapporto di questa strada con il centro urbano di Concordia è uno dei problemi aperti nella ricostruzione della topografia della colonia e del suo territorio.[38] Dalla *Tabula Peutingeriana* sappiamo che la città era ubicata esattamente a metà strada tra Altino ed Aquileia (trenta miglia di distanza dall'una e dall'altra), laddove doveva sorgere una precedente *mansio* sull'ultimo tratto dell'Annia. Secondo Bosio, proprio a Concordia le vie Annia e Postumia si sarebbero incontrate e avrebbero condiviso le ultime miglia fino ad Aquileia, ingenerando dubbi sulla denominazione di quest'ultimo tratto.[39]

Il territorio concordiese era intersecato anche da altre arterie di comunicazione, a partire dalla variante della Postumia individuata da Fraccaro che correva lungo la via delle risorgive e attraverso Fontanafredda e Codroipo puntava ad Aquileia da nord.[40]

Di fondamentale importanza erano anche le vie che collegavano la *Venetia* ai paesi transalpini, lungo le cui direttrici si muovevano la maggior parte dei commerci col cuore dell'Europa. La via *Iulia Augusta*, ad esempio,

---

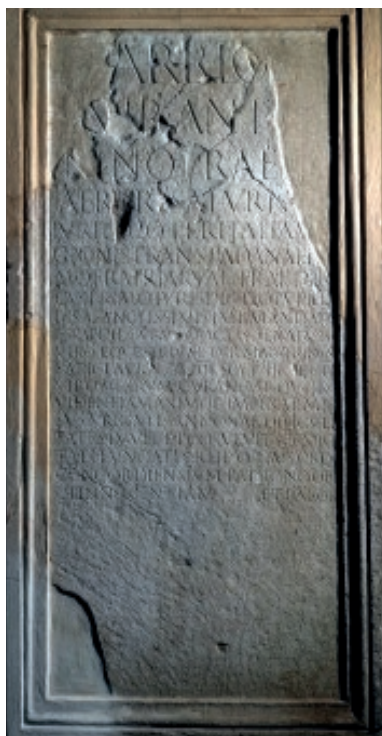
[36] L. Bosio, G. Rosada, *Le presenze insediative nell'arco dell'Alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia*, in *Da Aquileia a Venezia*, a cura di B. Forlati Tamaro, Milano 1989, 505-563: 523-529; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 12.

[37] E. Buchi, *Assetto agrario, risorse e attività economiche*, in *Il Veneto in età romana,* I. *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, a cura di E. Buchi, Verona 1987, 103-310; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 15;12-13

[38] Sul tema: P. Fraccaro, *La via Postumia nella Venezia*, «Beiträge zur älteren europäischen Culturgeschichte» (1952), 251-277; G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 7-9; L. Bosio, *La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria romana*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti» CXXIII (1964-1965), 279-338; Id. *Itinerari della Venetia romana*, Padova 1970; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana*, 119-125; P. Baggio, *Interazione*.

[39] L. Bosio, *La via Postumia*, 287-9.

[40] P. Fraccaro, *La via Postumia nella Venezia*, 265.


ISBN: 97888 941770 9 1

1. *Arrius Antoninus.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 8770).

2. *T. Desticius Severus.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 33).

collegava Aquileia alla Rezia, passando attraverso Gemona e Zuglio, quest'ultima attraversata anche da una via, la cosiddetta *via per compendium*, che portava da Concordia al Norico e che fu fatta costruire da Augusto nel 2 a.C. per facilitare gli spostamenti e rinforzare il confine orientale d'Italia.[41]

Vie minori erano quelle che da Concordia raggiungevano i centri vicino di *Opitergium* o che secavano l'agro centuriato dirette verso le valli pedemontane o verso il mare.

L'economia della colonia era basata sull'agricoltura, concentrata nella fascia pianeggiante ricca di acque. La centuriazione fu tracciata seguendo il corso dei fiumi con orientamento nord-est/sud-ovest dei decumani e nord-ovest/sud-est dei cardini. *Decumanus* e *cardo maximi* sono tutt'ora visibili, individuati da Bosio rispettivamente nel rettifilo che dalla Livenza attraversa Arzene di Valvasone e in quello che va da Portogruaro a Caomaggiore.[42]

Gli esatti confini dell'agro non sono noti. Per la loro individuazione ci si può soltanto basare soltanto su sparuti rinvenimenti epigrafici e sui limiti della diocesi medievale, verosimilmente ricalcante il territorio dell'antica colonia.[43] All'interno del territorio, tre *pagi* sono noti per via epigrafica, mentre più consistenti sono le testimonianze archeologiche di ville, insediamenti rustici, o fabbriche di laterizi.[44]

L'epigrafia concordiese paga la scarsità d'attestazioni dal territorio dovuta ad una parziale e asistematica indagine dell'agro della colonia, ancora lontana da una ricostruzione della geografia insediativa della sua centuriazione.

---

41 A. Grilli, *Aquileia: il sistema viario romano*, «Antichità Altoadriatiche» XV, 1979, 223-257: 244; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 125-128.

42 Cfr. L. Bosio, *La centuriazione*, 217-9.; P. Baggio, *Interazione*, 146.

43 Particolarmente significative in questo senso sono due iscrizioni provenienti da Spilimbergo (*CIL*, V 1806: *[- - -]us T(iti) f(ilius) Cl[a(udia) - - -] / [- - -]bo, IIIIIvir[ - - -].*) e Montereale Valcellina (*CIL*, I2, 2195 = ILS, 3900: *Ti(berius) Poppai(us) // Ti(beri) f(ilius) / Temavo. / D(onum) d(edit) l(ibens) m(erito).*). Entrambe attestano la pertinenza all'agro concordiese della pianura medio-friulana e della fascia prealpina, fino al territorio di *Iulium Carnicum*. Nella prima è possibile, nonostante la frammentarietà, leggere l'indicazione della tribù Claudia, mentre nel secondo caso, datato ai primi anni del I sec. a.C. (l'iscrizione più antica di Concordia), si tratta di una dedica al Timavo, assai peculiare a così grande distanza dal corso del mitico fiume: G. Bandelli, *La dedica al Timavo di Ti(berius) Poppai(us) Ti(beri) f(ilius)*, in *Montereale tra protostoria e storia*, a cura di G. Bandelli, Montereale Valcellina 1990 ("Quaderni del Menocchio"), 200-210. Sui confini di Concordia romana si vedano l'analisi e i rimandi bibliografici in B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 115-119.

44 Per una disamina generale: P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati, l. c*.


ISBN: 97888 941770 9 1

Limitandoci a citare le iscrizioni relative alle *élites* cittadine provenienti dal territorio, esse ammontano ad un totale di sei esemplari (su cinquanta), mentre diciotto vengono dalla città, dodici dalla necropoli di Levante e quattordici sono di provenienza incerta. I dati in nostro possesso sono soprattutto di natura archeologica, dovuti per la gran parte a rinvenimenti occasionali.

Molte sono le ville rustiche databili al I sec. d.C., con un quartiere residenziale ben segnalato dall'impiego di laterizi e tessere musive, oltre che di ceramica da mensa e vetro. Tra queste si distinguono quelle di Sesto al Reghena, Bagnarola, Villotta di Chions, Torre di Pordenone e Zoppola.[45] Fornaci sono invece attestate a Sesto, in località Melmosa, a Sumaga e Noiare.[46] Insediamenti di una certa consistenza sono quelli attestati dal ritrovamento di cippi confinari paganici, in particolare a Lison (*pagus Valentis*) e a Villanova di Fossalta di Portogruaro (*pagus Facanis*) e nella stessa Portogruaro (*pagus Calatis*).

Ugualmente popolata, con tracce di bonifiche e centuriazione, è la fascia marittima, scandita dagli scali portuali della Livenza (*portus Liquentiae*) e del Lémene (*portus Reatinum*).[47] Qui gli insediamenti dovevano concentrarsi lungo il tratto finale dei corsi d'acqua, come testimonia la presenza di ville a Pineta Caccia e Santa Margherita di Caorle.[48]

Importanti necropoli sono state individuate infine nell'immediato

---

[45] Sesto al Reghena: B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 4; Bagnarola: P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 14; P. Baggio, *Interazione,* 37-39; Villotta di Chions: P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 15; P. Baggio, *Interazione*, 140; Torre di Pordenone: G. di Ragogna, *Anticipazioni sull'origine preromana di Torre*, Pordenone 1953; A. Conte, M. Salvadori, C. Tirone, *La villa romana di Torre di Pordenone: tracce della residenza di un ricco dominus nella Cisalpina orientale*, Roma 1999 ("Quaderni del Museo Archeologico del Friuli occidentale" 2); Zoppola: quest'ultima è attestata dal rinvenimento di numerosissimi resti d'età romana e dall'inconfondibile toponimo, tutt'ora in uso, di "Villa romana" (M. Buora, *Antichità tra Tagliamento E Meduna. Novità epigrafiche e archeologiche dalla collezione Cassini*, in *Voleson*, a cura di P.C. Begotti, P. Pastres; F. Cassini, *Scene di vita rustica. Due frammenti d'affresco dalla Villa romana di Zoppola*, ivi, 45-52.). Altre ville sono attestate a Teson, Santa Margherita di Caorle, Lugugnana e Morsano (P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 21; P. Baggio, *Interazione*, 48-49, 127; L. Bosio, L. Capuis, *Carta archeologica del Veneto*, 215, nr. 97) e Gorgaz, nel Sanvitese (M. Buora, *La villa romana di Gorgaz presso S. Vito al Tagliamento*, «Il Noncello» 60, 1985, 63-103).

[46] L. Bosio, L. Capuis, *Carta archeologica del Veneto*, 218-219, nrr. 120-121; P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 15; P. Baggio, *Interazione*, 72-73.

[47] Plin., *Nat. Hist.*, III, 18, 126. Cfr. P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 20.

[48] P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 20; P. Baggio, *Interazione*,112-114.


ISBN: 97888 941770 9 1

suburbio, lungo le strade che uscivano dalla città. Ad est, il sepolcreto di età imperiale, successivamente sovrastato dalle sepolture tardoantiche della necropoli di Levante, si estendeva per qualche chilometro al di là del Lémene lungo la via che si univa all'Annia poco fuori città.

Ad un'altra strada di collegamento con la via Annia faceva riferimento anche la necropoli occidentale, i cui resti sono stati rinvenuti presso il ponte a tre arcate attualmente sito in Via San Pietro.

## 3. Le *élites* di Concordia

### *3.1 Profilo generale*

Tracceremo qui alcune riflessioni sulla storia sociale, politica ed economica di *Iulia Concordia*, quale emerge dallo studio dei documenti letterari ed epigrafici riferibili alle sue *élites*.

Con questo termine (utilizzato al plurale per l'eterogeneità delle situazioni da esso designate) intendiamo riferirci agli elementi più distinti di ogni ceto sociale, che, per ragioni di *dignitas* o di ricchezza, spiccavano rispetto all'intero corpo sociale, o quantomeno ai loro pari-classe.

Parleremo innanzitutto dei senatori e dei cavalieri che, nell'arco di oltre due secoli, diedero lustro alla loro città natale, ricoprendo gli incarichi più importanti dell'amministrazione civile e militare dell'Impero. Buona parte della trattazione riguarderà magistrati cittadini e decurioni, responsabili dell'amministrazione e dello sviluppo della colonia, ed infine seviri e Augustali, crema del ceto libertino, che, nonostante la discussa natura della loro carica,[49] avevano un ruolo di primo piano nel tessuto sociale di Concordia non meno che delle altre città romane.[50]

---

[49] In merito, si vedano: R. Duthoy, *La fonction sociale de l'augustalité*, «Epigraphica» 36, 1974, 134-135; Id., *Recherches sur la répartition géographique et chronologique des terme sevir Augustalis, Augustalis et sevir dans l'empire romain*, «Epigraphische Studien» 11, 1976, 143-214; Id., *Les Augustales*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 2, 16, 2, Berlin 1978, 1254-1309; A. Abramenko, *Die munizipale Mittelschicht im kaiserzeitlichen Italien: zu Einem Neuen Verständnis von Sevirat und Augustalität*, Frankfurt am Main 1993, 387-403. Amplia bibliografia in merito alla *Regio X* è contenuta in C. Zaccaria, *Quanti e quali augustei nella Regio X? A proposito della documentazione epigrafica e archeologica del «Culto imperiale»*, in *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia*, a cura di L. Gasperini, G. Paci, Tivoli 2008 ("Ichnia" 7), 219-257: 221 (3).

[50] L'importanza di queste cariche è testimoniata dalla frequenza con cui compaiono nelle iscrizioni. Tramite il sevirato e l'augustalità trovavano modo di distinguersi an-

L'analisi si concentrerà sui dati storici che emergono dalle iscrizioni relative alle *élites* concordiesi e dal loro confronto con le fonti letterarie ed archeologiche, che, sebbene non sufficienti per elaborare un quadro organico, integrano in molti punti ciò che l'epigrafia ci ha tramandato. Non v'è stato spazio per includere in queste pagine la più accurata disamina delle prosopografie dei membri dell'*élite* cittadina, per la quale si rimanda invece al lavoro da cui il presente contributo è tratto.[51]

Le fonti letterarie offrono poche informazioni sulla società concordiese ed i suoi protagonisti in età imperiale. Le uniche notizie dirette sono quelle contenute nella già citata lettera di Frontone ad *Arrius Antoninus*, nella quale l'illustre retore perora la causa del decurione *Volumnius Serenus*. Quest'ultimo, a seguito dell'esilio, si rivolge a Frontone affinché convinca l'amico Antonino, allora *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae*, a riammetterlo nell'*ordo* cittadino, di cui l'anziano Sereno aveva fatto parte per oltre quarant'anni.

Nella sua lettera, Frontone, dopo aver evidenziato le puntuali adempienze dei *munera* decurionali da parte di Sereno, cita espressamente una *lex coloniae Concordiensium* che avrebbe regolato gli organi di governo della colonia ed il loro funzionamento, tra cui l'accesso al senato cittadino e alle cariche apparitorie.[52] Frontone ricorda che il ruolo di scriba era

---

che gli esponenti più in vista del ceto libertino, altrimenti esclusi dagli *officia* municipali. Cfr. J.M. Serrano Delgado, *El número de augustales en las ciudades dell'Occidente romano: una propuesta cuantitativa*, Atti del Congreso peninsular de História antiga (18-20 ottobre 1990), Coimbra 1993, 149-155; E. Buchi, *Il sevirato nella società della Regio X*, in *Ceti medi in Cisalpina*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano 2002, 67-78.

[51] F. Cassini, *Iulia Concordia e le sue élites (I sec. a.C. - III sec. d.C.). Un'analisi storico-epigrafica*, tesi di licenza in Archeologia, rel. G.L. Gregori, Roma, Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS), Anno Acc. 2013-2014.

[52] È oramai assodato che ogni municipio o colonia avesse un proprio statuto, autonomo entro certi limiti, regolante vari aspetti della vita sociale e del funzionamento amministrativo del centro. Esempi di queste leggi, spesso uniformate ad un quadro normativo stabilito dall'autorità centrale (*leges datae*) sono quelle contenute nella *Tabula Heracleensis*, la *lex Municipalis Tarentina* o, in ambito extra-italico, la *lex Irnitana* o la *lex Salpensana*. Assai vivace il dibattito sulla *lex Iulia municipalis*, da molti ritenuta una legge-quadro di età cesariana o augustea, volta ad uniformare gli statuti dei vari centri municipali. Sul tema: G. Rotondi, *Leges publicae populi romani*, Hildesheim 1962; P.F. Girard, P. Senn, *Textes de droit romain*, II. *Le lois de Romains*, Napoli 1977[7]; H. Galsterer, *La loi municipale des Romains, chimère ou réalité*, «Revue historiques de droit français et étranger» 65, 1987, 181-203.; U. Laffi, *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001; Id., *Colonie e municipi nello Stato romano*, Roma 2007; M.

riservato a coloro che godevano del censo e della dignità necessari per divenire decurioni e che tale notariato rappresentava, come nel caso di *Volumnius Serenus*, un primo gradino per l'accesso all'*ordo*.

Questa notizia è in contrasto con parte della documentazione in nostro possesso sulla condizione degli *scribae*, almeno nel più ampio quadro dei centri cisalpini.[53] Due iscrizioni, provenienti da *Comum* ed *Augusta Taurinorum*, attestano la presenza di *scribae* di condizione sicuramente libertina, impossibilitati dunque a proseguire la carriera nei ranghi decurionali.[54] Altre epigrafi invece, provenienti da *Aquileia* e *Mediolanum*, concordano con l'informazione frontoniana e riportano la carica apparitoria quale trampolino di lancio d'una più complessa carriera in ambito municipale.[55]

Non v'è dubbio dunque che il quadro di riferimento sia molto variegato, composto da situazioni diversificate e talora divergenti. Le norme che regolavano l'accesso alla carica di scriba – riservata comunque, in considerazione del suo prestigio e delle responsabilità ad essa connesse, a cittadini romani (ingenui o liberti che fossero) – dovevano essere stabilite caso per caso dalle *leges* istitutive delle colonie e dei municipi.[56]

La notizia frontoniana su Concordia, può dunque essere letta come la spia di una peculiarità amministrativa che doveva riflettere una particolare situazione sociale. Sebbene siano numerose le fonti epigrafiche che attestano

---

Pani, E. Todisco, *Società e istituzioni di Roma antica*, Roma 2013; M. Das Graças Pinto De Britto, *Los municipios de Italia y de España: ley general y ley modelo*, Madrid 2015.

[53] C. Zaccaria, *L'amministrazione delle città nella Transpadana (note epigrafiche)*, in *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des römischen* Reiches, Mainz am Rhein 1991 ("Kölner Forschungen" 4), 55-71: 70.

[54] *CIL*, V 5314 (*Comum*); *CIL*, V 7033 (*Augusta Taurinorum*). La menzione, nell'iscrizione comense (*CIL*, V 5314), della concessione degli *ornamenta decurionalia* rende esplicita la preclusione dell'accesso al senato cittadino da parte degli *scribae* di condizione libertina (C. Zaccaria, *L'amministrazione,* 70).

[55] Per il caso milanese, cfr. *CIL*, V 5866; per quello aquileiese: S. Panciera, *Un falsario del primo Ottocento: Girolamo Asquini e l'epigrafia antica delle Venezie*, Roma 1970, 151-153.

[56] Menzione delle funzioni e del salario degli *scribae* è anche nella *lex Ursonensis* (col. 67, 81) e nella *lex Irnitana* (col. 83): J. Muniz Coello, *Empleados y subalternos de la administracion Romana*. I. *Los «scribae»*, Huelva 1982; S. Giorcelli, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: apparitores e officiales*, in *Ceti medi in Cisalpina*, a cura di A. Sartori, A. Valvo, Milano 2002, 101-112; J.-M. David, *Les apparotores municipaux*, in *Le quotidien municipal dans l'occident romaine*, a cura di C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, Clermont-Ferrand 2008, 391-404.


ISBN: 97888 941770 9 1

un pieno coinvolgimento dei liberti nella vita cittadina,[57] soprattutto nella forma delle ricche evergesie in ambito architettonico-urbanistico, è evidente che la volontà di escluderli dalla diretta gestione della politica cittadina (impedendo loro l'accesso alla carica di scriba e, forse, alle altre cariche apparitorie), testimoni la volontà delle *élites* di conservare quanto più possibile il potere nelle mani di poche facoltose famiglie, controllando la mobilità verticale, se non sul versante economico, quanto meno su quello politico.

Se è vero che la colonia, al pari di *Patavium* e di altri ricchi centri veneti, era dotata di un cospicuo numero di cavalieri e cittadini di censo, la norma può essere vista come un modo per incentivare la partecipazione all'amministrazione pubblica, mantenendone alto il prestigio e stabilendo un preciso ordine delle cariche, dal notariato (*scribae*), fino al duovirato.

Altri dati utili sono quelle delle fonti tarde, ormai legate a quella *civitas Concordiensis* che della previa vita coloniaria conserva solo uno sbiadito riflesso. Ausonio, Cromazio, Paolo Diacono e Cassiodoro descrivono la città cristiana, la Concordia *"sagittaria"*, avamposto militare che ritroviamo nelle iscrizioni del Sepolcreto delle Milizie, non più la florida colonia che visse fino al III sec. d.C., le cui dinamiche sociali, riflesse nelle iscrizioni, sono assai diverse da quelle del periodo tardoantico.[58]

Il giudizio di Ausonio, che la colloca *"inter claras urbes"*, e le informazioni cromaziane sulla nascita della diocesi e la costruzione della *Basilica Apostolorum*, possono essere considerate delle utili informazioni sul prestigio che la città doveva aver ereditato dai secoli passati, pur nella consapevolezza ch'esse sono la voce ormai d'una mutata situazione sociale e politica. Di qui la necessità di rivolgersi alle iscrizioni, la cui immediatezza e precipua natura di *medium* privilegiato del mondo romano le rende specchio fedele della società e dei suoi protagonisti.

Questo non senza problemi e difficoltà, riducibili sinteticamente a due principali questioni: la cripticità del linguaggio epigrafico e la reale inferenza statistica del campione in nostro possesso. Quest'ultimo problema, intrinseco allo studio delle iscrizioni, non può che invitarci alla prudenza, pur senza inibire il tentativo di ricostruzione delle dinamiche storiche più generali di cui le epigrafi sono utili, ma sempre parziali, testimonianze.

Esso è particolarmente sentito nel caso concordiese, dove, come nota Géza Alföldy, esiste una notevole discrasia fra le testimonianze epigrafiche

---

[57] B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 37-41.

[58] G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 11. In generale, sulle iscrizioni del Sepolcreto delle Milizie: Id., *Iscrizioni sepolcrali tardoantiche.*

e la reale consistenza demografica di alcune classi.[59] Ciò è particolarmente evidente - per citare un esempio su tutti - nel caso dei cavalieri. Essi, sebbene rappresentassero, nei centri municipali, una categoria assai più numerosa di quella dei senatori, sono attestati nelle iscrizioni in misura assai minore.

Questo fenomeno, non privo di spiegazioni,[60] trova conferma non solo nel caso concordiese, ma anche – rimanendo in ambito veneto – in quello padovano. Qui è addirittura Strabone ad informarci della straordinaria feracità della società patavina, che in età augustea annoverava oltre cinquecento dei suoi cittadini iscritti alle liste equestri.[61] Di tanta abbondanza ci sono però pervenute soltanto nove iscrizioni,[62] meno, anche in questo caso, di quelle del ceto senatorio.

Delle circa duecento iscrizioni concordiesi comprese in un lasso di tempo che va dal I sec. a.C. al III sec. d.C., cinquanta sono riferibili alle *élites* della colonia.

Esse riportano i nomi di altrettanti personaggi (cinquantuno): otto senatori (cui bisogna aggiungerne tre altrimenti attestati),[63] sei cavalieri, diciannove magistrati locali (di cui quattro ricoprirono le cariche fuori Concordia), dodici seviri e cinque Augustali. In un solo caso è attestato il prosieguo di una carriera municipale nei ranghi dell'amministrazione equestre.

Solo due senatori riuscirono a raggiungere la pretura,[64] mentre altri due si limitarono a ricoprire il tribunato della plebe o uno degli incarichi vigintivirali. In un solo caso l'ammissione in Senato avvenne tramite *adlectio inter praetorios*. Tra i cavalieri troviamo due tribuni militari,[65] un *curator*

---

[59] G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, «Aquileia Nostra» LI (1980), 257-328, col. 292.

[60] I senatori, spesso anche patroni delle città d'origine, e le loro prestigiose carriere, hanno lasciato chiaramente più tracce epigrafiche di quanto abbiano fatto i membri del ceto equestre. Ciò è dovuto al fatto che essi erano oggetto di un numero maggiore di dediche onorarie, private e pubbliche, e che spesso impegnassero i loro patrimoni in atti munifici verso la comunità in dediche sacre e nelle varie attività economiche legate alle loro estese proprietà.

[61] Strab., 5, 1, 7, 213.

[62] *CIL*, V 2163, 2504, 2791, 2828, 2841, 2842, 2921 = E. Pais, *Suppl. Ital.*, nrr. 3, 31.

[63] G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 285-296; G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien. Regiones IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II ("Tituli" 5), Roma 1982, 309-368: 333-35.

[64] A questi va aggiunto il senatore *Arrius Antoninus*, forse il più illustre personaggio attestato dall'epigrafia concordiese, inserito all'interno del catalogo prosopografico ma non oriundo della colonia.

[65] In uno dei due casi (*CIL*, V 8663) l'unica carica attestata è proprio il tribunato mili-


ISBN: 97888 941770 9 1

*rei publicae* e due procuratori di rango ducenario.

Un quadro più composito è invece quello dei magistrati cittadini. Il governo della colonia prevedeva la presenza di *duoviri* quale somma magistratura, affiancati da due *aediles*.[66] Del *cursus* municipale, al grado più basso, faceva parte anche la *questura*, ufficio demandato all'amministrazione fiscale.[67] Di questa varietà di incarichi abbiamo diverse attestazioni, talvolta combinati in articolate carriere, altre volte da soli.

Si ha infatti notizia di un questore, due edili che furono anche duoviri, ed infine di un *cursus* completo, comprendente questura, edilità e duovirato. Soltanto in due casi si ha la menzione del solo duovirato. I personaggi di cui si fa menzione come semplici decurioni sono tre.

Si è deciso di includere in questa rassegna anche quattro *magistrei* menzionati in una delle più antiche iscrizioni della colonia e da molti considerati, a torto, i magistrati del *vicus* preesistente la colonia.[68]

Le cariche religiose locali sono attestate con frequenza soprattutto nei *cursus honorum* dei cavalieri e dei senatori oriundi della colonia del calibro di *Porcius Persa* (*pontifex*), *Cominius Clemens* (*pontifex*) e *Desticius Severus* (*flamen divi Hadriani* e *pontifex*). Una simile evenienza non deve sorprendere. Le cariche religiose avevano infatti un particolare valore simbolico e testimoniavano il legame della città coi suoi illustri figli (*figg. 2-3*).[69]

Soltanto un'altra iscrizione riporta la menzione di una carica religiosa, confermando l'esistenza anche nella colonia veneta del collegio augurale.[70]

---

tare, ma è probabile che il *cursus* continuasse oltre la frattura dell'iscrizione.

66 G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 6; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 20-4.

67 C. Zaccaria, *L'amministrazione,* 67.

68 *CIL*, V 1890 = E. Pais, *Suppl. Ital.*, 392.

69 Per una veduta d'insieme sul pontificato municipale e gli altri sacerdozi nella *Regio X* e nei territori cisalpini, cfr. M.S. Bassignano, *Sacerdozi minori nella Venetia et Histria*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Pierini, Rovigo 2003, 21-40; Ead. *Sacerdotes publici populi romani nella Venetia et Histria*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», sez. I, 82, 2003, 155-75; Ead. *Flaminato e culto imperiale nella Regio X*, in *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. Corda, Senorbì 2003, 79-103; M.S. Bassignano, F. Boscolo, *Riflessioni sul pontificato municipale nella Cisalpina*, in *Est enim ille flos Italiae...Vita economica e sociale nella Cisalpina romana,* Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (30 novembre - 1 dicembre 2006), a cura di P. Basso [et Alii], Verona 2008, 49-65.

70 Dell'anonimo augure concordiese, vissuto nel I sec. d.C., rimane un frammento d'iscrizione legato ad un lascito alla città o ad un atto evergetico (*CIL*, V 1905).

Alcuni dei magistrati cittadini impiegarono anche il loro prestigio e le loro risorse nei vari *collegia*, certamente attestati in città nel II sec. d.C., ma presenti probabilmente dalla metà del secolo precedente.[71]

In un caso abbiamo un edile e duoviro che fu prefetto dei fabbri e dei centonari, in un altro incontriamo invece un patrono dei due collegi che fu anche prefetto dei fabbri.

Accanto ai magistrati di Concordia vi sono poi quegli *incolae* provenienti da *Forum Cornelii* che proprio nella colonia emiliana ricoprirono gli *officia* locali (due decurioni, un edile ed un duoviro). Tra i seviri infine, su dodici totali, soltanto due risultano di condizione ingenua, mentre sono d'estrazione libertina tutti e cinque gli Augustali attestati.

Per quanto riguarda la cronologia, quattro iscrizioni sono datate al I sec. a.C. e solo una (ma non se ne ha la certezza) risale al periodo precedente la fondazione della colonia.

Più corposo il *dossier* epigrafico relativo al secolo successivo, con venti iscrizioni equamente distribuite fra l'inizio (nove casi), la metà (tre) e la fine del secolo (sei). In due casi non è possibile andare oltre una generica datazione al secolo.

Il II d.C. conta altrettante iscrizioni, venti, di cui molte appartenenti all'età Antonina (quattordici). Un'evidente contrazione del materiale epigrafico relativo alle *élites* si ha nel secolo successivo, che conta una sola iscrizione, paradossalmente risalente allo scorcio del secolo stesso. In tre casi infine, non è stato possibile attribuire una precisa datazione.

Le iscrizioni sono per lo più di natura funeraria (prominenti, quindici casi), seguite a breve distanza dalle onorarie (quattordici casi, particolarmente utili per la ricostruzione delle carriere dei senatori e dei cavalieri oriundi della colonia) e dalle epigrafi riportanti atti evergetici o munificenze architettoniche da parte di privati (tredici).

I nomi di un seviro ed un Augustale sono infine ricordati in due dediche sacre a Vesta e Venere (o Cerere). Sei iscrizioni sono di natura incerta.

---

[71] A. Calderini, *Arti e mestieri nelle epigrafi della Gallia Transpadana, specialmente delle raccolte milanesi*, «Rendiconti del Regio Istituto lombardo di Scienze e Lettere» (1907), 522-544; J.-P. Waltzing, *Etude historique sur les corporations professionelles chez les romains: depuis les origines jusqu'a la chute de l'Empire d'Occident*, Roma 1968; G. Mennella, G. Apicella, *Le corporazioni professionali nell'Italia romana: un aggiornamento al Waltzing*, Napoli 2000 ("Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità / Università degli Studi di Salerno").


ISBN: 97888 941770 9 1

### *3.2 I secolo a.C.*

La più antica tra le iscrizioni ascrivibili alle *élites* coloniali è quella che riporta la menzione di quattro *magistrei*, probabilmente parte di una lastra commemorante un oggetto o un edificio di cui i personaggi citati dovevano essere i dedicanti.[72]

Per lungo tempo si è pensato di riconoscere in questi personaggi dei *magistri vici*, prova del fatto che sul sito della futura colonia sarebbe esistito un precedente insediamento.[73] Ad una datazione così risalente indurrebbe infatti la paleografia e l'onomastica dei personaggi, i cui nomi indicano una commistione di elementi romani ed epicori.[74] Questa teoria, già sostenuta da Mommsen, ha trovato l'appoggio di molti studiosi,[75] data soprattutto l'originalità dell'iscrizione rispetto ad altre consimili, in cui i magistrati vicanici sono invece d'estrazione libertina. I *magistrei* qui attestati sono tutti di condizione ingenua e due di loro, *Lucius Iulius* e *Caius Fulvius*, portano nomi tipicamente romani di antica origine.

Negli ultimi anni s'è fatta largo una diversa lettura del documento che tenderebbe ad escludere un collegamento con strutture amministrative romane precedenti la colonia, peraltro non attestate dalle ricerche archeologiche.[76] Secondo l'opinione di Zaccaria, la semplice definizione di

---

[72] C. Zaccaria, *Origini*, 175-6.

[73] D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1878), 46-47; G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 6; B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 15 (35).

[74] F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 76; Lettich, *Iscrizioni romane*, 92-95.

[75] Di opinione contraria, sebbene poco seguita dagli studiosi, è A. Degrassi, che crede tale collegio magistratuale pertenga ad un *pagus*, entità amministrativa più strutturata e ben attestata dall'epigrafia in territorio concordiese, ma di cui è difficile postulare l'esistenza per un'età così risalente (*ILLRP*, II, *comm, ad* 572). Dai sondaggi e dagli scavi finora effettuati non è emerso alcun elemento archeologico che possa corroborare l'idea di un *vicus* o un *pagus* preesistente la fondazione della colonia (P. Croce Da Villa, *Interpretazione dei dati*, 390-394).

[76] La nuova, convincente, interpretazione è dovuta alla rilettura di C. Zaccaria, *Origini,* 175-177. Nonostante l'impossibilità di stabilire quale fosse l'entità amministrativa a governo del territorio prima della deduzione della colonia, la presenza di un nucleo abitato preesistente non è in discussione, come dimostrano le ricerche di E. Di Filippo Balestrazzi, *Le indagini archeologiche nel sito del teatro romano di Iulia Concordia*, in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla protostoria all'alto medioevo*, Mariano del Friuli 1989, 241-249; Ead., *Iulia Concordia e il modello insediativo paleoveneto*, in *Studi di Archeologia della X Regio in ricordo di Michele Tombolani*, Roma 1994, 191-213; Ead., *Gli scavi di Concordia. Lo stato della ricerca*, in *Concordia e la Regio X. Giornate di studio in onore di Dario*

*magistrei*, privi d'ulteriore specificazione, non potrebbe indicare una funzione amministrativa, ma tutt'al più delle non meglio definite funzioni civili o religiose.[77]

Laddove infatti i *magistri* siano intesi come amministratori di entità vicaniche (o paganiche), compare sempre la specificazione *magistri vici* o *magistri pagi*, l'indicazione del luogo dove è svolta la funzione, oppure la delibera del consiglio locale che appalta ai magistrati la realizzazione di un'opera pubblica.[78] Nel nostro caso invece manca qualsivoglia specificazione del ruolo pubblico di questi *magistrei*, facendo sospettare che si tratti piuttosto di un'associazione religiosa o di una gilda professionale.[79]

Dobbiamo dunque immaginare – pur nell'incerta lettura d'una iscrizione giuntaci in gran parte per tradizione manoscritta – ch'essa si riferisca ad una dedica di natura cultuale e che la datazione vada dunque abbassata agli anni successivi alla deduzione coloniaria.[80]

Più saldamente legata alle origini della città romana è invece il frammento epigrafico riportante il nome del tribuno della plebe *M. Pileius*, dedicante, insieme ad un certo *Andetius* figlio di Crasso, di un monumento funerario (o onorario) ad uno non meglio specificato avo.[81] Questa discussa

---

*Bertolini nel centenario della morte*, a cura di P. Croce Da Villa, A. Mastrocinque, Este-Padova 1995, 157-174: 172; A. Vigoni, *Il centro urbano antico di Concordia Sagittaria*, Portogruaro 1994.

77 C. Zaccaria, *Origini*,176.

78 *Ibid.* Alcuni esempi sono: *CIL*, V 1829; 1830 (*Iulium Carnicum*); *CIL*, III 3776 = I², 2285 = *ILLRP*, 33; *CIL*, III 3777 = I², 2286 = *ILLRP*, 34. Ulteriori indicazioni in M. Buonocore, *Problemi di amministrazione paganico-vicanica nell'Italia repubblicana del I sec. a.C.*, in *L'epigrafia del villaggio.* Atti del colloquio Borghesi (Forlì 27-30 settembre 1991), a cura di A. Calbi [et Alii], Faenza 1993 ("Epigrafia e antichità" 12), 49-59: 55.

79 Di tale opinione è C. Zaccaria, *Origini*, 176.

80 Non è comunque improbabile che si possa trattare di una dedica sacra risalente al periodo precoloniario, quando il territorio concordiese era pertinente agli agri di Altino e *Opitergium*.

81 Rinvenuto nel foro in giacitura secondaria, tale frammento epigrafico riporta i nomi di *Andetius* figlio di Crasso e di *Marcus Pileius*, tribuno della plebe, dedicatari di un monumento ad un terzo personaggio, il cui nome doveva comparire nelle prime righe dell'iscrizione, oggi perdute. Di lui sappiamo solo che doveva essere parente (*avus*) di *Andetius* e che era già morto al momento della dedica, come testimonia la presenza del *theta nigrum.* In *Andetius* è stato riconosciuto un *cognomen*, seguito, secondo Pais e Alföldy (Pais, *Suppl. Ital.*, 411; G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 259-260), dalla filiazione (*Cra[ssi f(ilius)]*). La radice *And-* è variamente attestata nell'onomastica delle popolazioni celtiche e venetiche romanizzate, sia nella formazione di gentilizi che di nomi propri: F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* II, 47;


ISBN: 97888 941770 9 1

iscrizione è la più antica a riportarci il nome di un senatore legato a Concordia. I maggiori problemi riguardano la sua datazione, in particolare la sua collocazione prima o dopo la fondazione della colonia.[82] In entrambi i casi però, ferma l'appartenenza dell'iscrizione all'orizzonte cronologico dei decenni centrali del I sec. a.C., si avrebbe un significativo documento della presenza di eminenti personaggi delle *élites* urbane nel territorio di Concordia, soprattutto riconoscendo, con Alföldy, il *tribunus plebis* con il latifondista *M. Pil(e)ius* citato da Cicerone, di famiglia centro italica ed imparentato con il famoso T. Pomponio Attico.[83]

La sua presenza nell'agro veneto testimonia l'interesse delle grandi famiglie romano-italiche verso i territori transpadani, attestato in maniera abbondante dalle fonti epigrafiche e storiche che ricordano i matrimoni di

---

G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 49.

[82] Per una datazione all'età precoloniaria sono D. Bertolini, *Concordia*, «Notizie degli scavi di antichità» 1882, 425-32, 427 (che pensa addirittura ai primi decenni del I sec. a.C.) e G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 49. Sembra concorde con tale giudizio anche F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* II, 46.

[83] Cic., *Ad Att.*, 13, 31, 4. Il *nomen Pileius* è forma arcaica per *Pilius*, famiglia di origine centro italica (G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 257-264) ch'ebbe non pochi esponenti di spicco già in età repubblicana. Proveniente dalla *gens Pilia* era la moglie di Tito Pomponio Attico, amico di Cicerone, mentre un *Quintus Pilius Celer* fu uomo di fiducia di Cesare: F. Münzer, in *Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (d'ora in poi, *RE*) XX, 1950, 1326-1327 f. Dalle lettere ad Attico dello stesso Cicerone risulta inoltre che un *Marcus Pilius* fosse un ricco proprietario terriero, che Alföldy identifica proprio con il senatore dell'iscrizione concordiese, datando quest'ultima agli anni della fondazione della colonia, intorno agli anni Quaranta del I sec. a.C. Di diverso avviso è Broilo, che data l'iscrizione al più tardi alla metà del I sec. a.C., su base paleografica, respingendo dunque l'identificazione proposta da Alföldy, senza però negare un possibile legame di parentela con la *gens Pilia* delle fonti letterarie. La menzione finale del tribunato della plebe crea più di un problema a partire dall'identificazione del personaggio cui è riferita, identificato pressoché unanimemente con *Marcus Pileius.* Appare strano, in secondo luogo, che la carica sia l'unica citata, in un *cursus honorum* che sembra difficile si limitasse ad essa. Un'ultima questione è quella, sollevata da alcuni studiosi [D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1878), 427], concernente la possibilità che si tratti di un tribunato della plebe locale, attestato, con non poche riserve (M. Torelli, *Tribuni plebis municipali?*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, Napoli 1983, 1397-1402), in alcuni centri dell'Italia centrale e meridionale. Si tratta dei discussi casi di *Venusia* (*CIL*, IX 438 = *ILS*, 5880), *Bantia* [H. Galsterer, «Chiron» 1 (1971), 191-194], *Teanum Sidicinum* (*CIL*, X 4797 = *ILS*, 6289), *Spoletum* (*CIL*, $I^2$ 2102). I dubbi che circondano l'esistenza stessa di tale carica a livello municipale e la mancanza di riscontri in altri centri norditalici, fa credere, con ragionevole certezza, che si abbia qui a che fare con un tribunato della plebe di rango senatorio.

molti esponenti della *nobilitas* urbana con i più illustri personaggi dei ceti dirigenti cisalpini.[84] Potrebbe essere questo il caso di *M. Pileius* il cui nome è associato, nella dedica, a quello di un *Andetius*, il cui nome celtico non può lasciare dubbi sulla provenienza.[85]

Un caso analogo, anche se difficile da confrontare in assenza d'una precisa datazione, è quello d'un frammento epigrafico con il nome di un membro degli *Acilii Glabriones*, celebre famiglia romana appartenente alla *nobilitas* plebea, già attestata in territorio istriano.[86]

Entrambi i documenti sono assai importanti per tentare di ricostruire una più precisa griglia cronologica per la storia delle origini di Concordia romana, ma sono tutt'altro che sorprendenti se si allarga lo sguardo alle coeve testimonianze di area veneta (e più latamente norditalica), testimonianti la cospicua presenza di interessi fondiari da parte delle più illustri famiglie romane.[87]

Alla fondazione della colonia e ai primi nuclei di veterani insediativisi fa riferimento, con ogni probabilità, l'iscrizione dei fratelli *Calii*, originari di Cremona ma trasferitisi a Concordia, città alla cui tribù vennero iscritti, e nella quale uno dei due fu anche questore e decurione.[88]

L'attenta disamina del documento da parte di Silvio Panciera, oltre a fornire una convincente lettura dell'incerto incarico amministrativo che i due fratelli svolsero in Asia, ha portato alla conclusione che si tratti di due dei primi coloni concordiesi, fuggiti probabilmente dalle massicce confische che investirono gli agri cremonese e mantovano attorno al 40 a.C.[89]

Tale ipotesi, che permetterebbe la definizione di un *terminus ante quem* per la fondazione della colonia, troverebbe riscontro in un'altra iscrizione

---

84 G. Bandelli, *Le aristocrazie cisalpine di età repubblicana*. I. *Dalla guerra senonica (285-283 a.C.) alla guerra sociale (91-89 a.C.)*, in *Forme di aggregazione nel mondo romano*, a cura di E. Lo Cascio, G.D. Merola, Bari 2007 ("Pragmateiai" 13), 119-135; Id., *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante*, 45-66.

85 F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* II, 47; G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 50.

86 F. Tassaux, *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-empire romaine*, «Atti dei Civici Musei di Storia e Arte di Trieste» XIII, II (1983-1984), 193-229, 216.

87 A.M. Andermahr, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen un Hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998 ("Antiquitas", Reihe 4); F. Tassaux*, Patrimonies sénatoriaux del la Decima Regio*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 16, 2005, 139-64.

88 *CIL*, V 8666 = E. Pais, *Suppl. Ital.*, 396 = ILS, 1458.

89 S. Panciera, I*n operis publicis esse. Tra Cremona, Concordia e l'Asia Minore sul finire dell'età repubblicana*, in *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*, a cura di F. Broilo, Roma 1985, 129-140.


ISBN: 97888 941770 9 1

sepolcrale rinvenuta a Morsano al Tagliamento, al confine orientale dell'agro concordiese. Si tratta del monumento funerario allestito per sé, la moglie ed il figlio da *M. Varenius Dotus*, iscritto alla tribù Sabatina di Mantova.[90]

La coincidenza di due documenti, entrambi databili alla metà del I sec. a.C. ed entrambi commemoranti personaggi non concordiesi, non è senz'altro un fatto casuale. Se a ciò si aggiunge che i luoghi di provenienza di tali personaggi sono Cremona e Mantova, città martoriate dagli espropri triumvirali, si aprono spiragli per una nuova interpretazione della fondazione della colonia, non solo riservata ai veterani, ma aperta all'acquisizione di lotti da parte di cittadini di condizione civile. Non è improbabile che il percorso che portò questi personaggi, dotati d'un discreto censo, a Concordia abbia coinvolto anche altri cittadini, ritrovatisi espropriati dei loro possessi nei centri padani.[91]

L'ultima iscrizione databile con sicurezza allo scorcio del I sec. a.C. è quella di *Q. Lancidinus*, il primo duoviro della colonia attestato dai documenti epigrafici. Egli è ricordato per la costruzione di una non meglio specificata *crypta* su deliberazione del senato cittadino.[92]

---

[90] M. Buora, *Vecchie e nuove scoperte di età romana e altomedievale nel Sanvitese*, «Antichità Altoadriatiche» XVI, 1980, 52-60; L. Moro, *Schede di rilevamento*, in *Mappa archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro Concordiese*, Torre di Mosto 1985, 33-141: 46-47, fig. 8; G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 230-231.

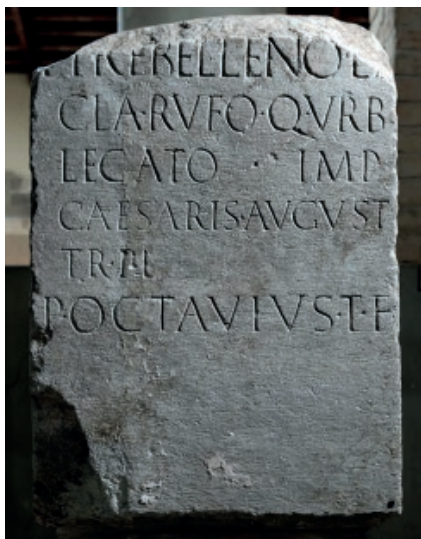
[91] Il rango equestre dei fratelli *Calii* e il notevole monumento funerario di *Varenius Dotus* autorizzano a pensare che si tratti di cittadini di cospicuo censo (C. Zaccaria, *Origini*, 183).

[92] *Q. Lancidinus* è ricordato da *CIL*, V 1891 (fine I sec. a.C.), come costruttore di un'opera pubblica (una *crypta*, termine che indica genericamente un percorso coperto, un corridoio, spesso in connessione ad edifici teatrali). L'alta cronologia dell'epigrafe è deducibile dallo stesso meccanismo amministrativo che s'intravede tra le poche righe dell'iscrizione. L'esecuzione da parte del magistrato cittadino di un'opera pubblicamente approvata *de decurionum sententia* e finanziata pubblicamente è indice del fatto che ci troviamo ancora in un'età nella quale i fondi pubblici erano destinati alla costruzione di opere di pubblica utilità e realizzate dai magistrati che si assumevano la responsabilità dei lavori. Durante i primi secoli dell'impero (I e II d.C.), sempre di più l'iniziativa pubblica sarà indirizzata verso monumenti onorari per personaggi benemeriti verso la comunità, in un circolo virtuoso che delegava al pubblico il compito di premiare e riconoscere i meriti dei privati che si facevano singolarmente carico, *propria pecunia*, della costruzione di opere pubbliche e delle incombenze della comunità. L'iscrizione in causa si rivela degna d'interesse non solo per la menzione del primo duoviro della colonia, ma anche per l'informazione urbanistico-architettonica che ci fornisce. Essa, sebbene scarna, è un indizio importante nella ricostruzione dell'edificio teatrale ben attestato a Concordia anche sul versante archeologico: S. Panciera, *Una nuova iscrizione ed il teatro di Iulia Concordia*, in *Atti del*

3. *Porcius Persa.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 190).

4. *Trebellenus Rufus.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 27).

5. *Trebellenus Rufus.* Concordia Sagittaria, Piazzale della cattedrale.

ISBN: 97888 941770 9 1

### *3.3 I secolo d.C.*

Il secolo successivo è quello che ha consegnato il maggior numero di documenti epigrafici appartenenti alle *élites* cittadine. In questo periodo la città crebbe dal punto di vista economico, sociale ed urbanistico, e queste trasformazioni si riflettono nella documentazione in nostro possesso, attestante l'ascesa verticale di alcune famiglie tra i ranghi equestri e quelli laticlavi e la vivacità del ceto libertino, assai partecipe delle trasformazioni architettoniche di cui la città fu protagonista tra l'età augustea e quella dei Flavi.

Alcune iscrizioni sono ancora riconducibili alle famiglie e ai protagonisti stessi, ad una o due generazioni di distanza, della deduzione della colonia. È, ad esempio, il caso di *P. Baebius*, magistrato municipale e tribuno militare della legione *XIII Gemina*, stanziata, in età augustea, proprio in Cisalpina.[93] L'iscrizione, di natura funeraria, fu dedicata dal figlio ai genitori nei primi decenni del I sec. d.C. Il padre, nell'opinione di molti studiosi, fu probabilmente coinvolto nella fondazione stessa della colonia, vista non solo la coincidenza cronologica, ma anche la sua condizione di veterano, poi assurto agli onori municipali della nuova colonia.[94]

Legata al primigenio nucleo di famiglie che parteciparono alla deduzione è anche la più insigne figura che Concordia seppe esprimere nel suo primo secolo di vita: quella del senatore *T. Trebellenus Rufus*.[95]

A lui furono dedicate almeno tre statue di cui rimangono cospicui frammenti delle basi inscritte (*figg. 4-5*). Ricordato in numerosi passi degli *Annales* tacitiani, il senatore concordiese seppe guadagnarsi la fiducia di Augusto e di Tiberio, sotto il quale giunse alla pretura.[96] Morì nel 35 d.C.,

*III Convegno internazionale di epigrafia greca e latina* (4-8 settembre 1957), Roma 1959, 313-320: 317-318 [= S. Panciera, *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indic*i, Roma 2006, 561-565: 563-564].

[93] E. Ritterling, in *RE*, XXIII (1925), s.v. *legio*, 1186-1829

[94] B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 52 (167); G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 144.

[95] *PIR*[2], VIII, 1, 92-93, nr. 308; A.M. Andermahr, *Totus in praediis*, 452.

[96] Tac., *Ann*., II, 67; III, 38; VI, 39. Le pagine tacitiane descrivono l'importante ruolo che l'imperatore gli affidò in Tracia, come tutore dei giovani figli del defunto re. La regione infatti, divisa pochi anni prima in due parti, affidate ai fratelli *Rhescuporis* e *Cotys*, della dinastia degli Odrisi, era piombata nel caos a seguito dell'assassinio del re *Cotys* da parte del fratello, costringendo Roma ad intervenire. *Rhescuporis*, esiliato, morì ad Alessandria pochi anni dopo, ma lasciò sul suo trono il figlio *Rhoemetalces II*, scagionato dall'accusa di connivenza col padre. Sul trono di *Cotys* furono invece


ISBN: 97888 941770 9 1

negli anni cupi delle proscrizioni e delle vendette che seguirono la morte di Seiano. I tre monumenti concordiesi, di committenza sia pubblica che privata, sono le uniche testimonianze di un membro del senato proveniente da Concordia durante il I sec. d.C.

Le ricerche prosopografiche degli ultimi decenni hanno dimostrato lo straordinario successo sociale delle *élites* locali cisalpine ed in particolare quelle del comparto nord-orientale (*Regio X*), capace di raggiungere, nel corso del I sec. d.C., una rappresentanza nei ranghi dell'aristocrazia equestre, numericamente inferiore soltanto a quella della *Regio I*.[97]

La vivacità delle aristocrazie norditaliche è certamente il prodotto dei secoli precedenti, protagonisti della lunga incubazione della "romanità cisalpina".[98] Il processo di romanizzazione di questi territori, passato attraverso durissimi scontri con molte delle popolazioni celtiche, ma sviluppato soprattutto con le armi della diplomazia e dell'"acculturazione", si poteva dire, dal punto di vista sociale delle *élites* – pur fra mille ombre e contraddizioni –, pienamente compiuto già nella prima età augustea. Le sole testimonianze epigrafiche appartenenti all'orizzonte temporale della Tarda Repubblica (90-27 a.C.) su senatori e cavalieri provenienti dalle *regiones VIII, IX, X* e *XI*, ammontano ad oltre cinquanta.[99]

Il processo di promozione dei maggiorenti cisalpini fuori dai confini municipali, iniziata proprio alla metà del I sec. a.C., e la loro duratura integrazione nell'*establishment* politico dell'Impero è stato puntualmente descritto da Géza Alföldy.[100] La sua precisa disamina del fenomeno ci fornisce un quadro organico e sufficientemente completo anche per l'analisi del caso concordiese.

Le prime città a fornire dati su senatori cisalpini sono naturalmente i centri di più salda romanizzazione (*Patavium*, *Verona*) e le colonie più antiche (*Aquileia*, *Cremona*). Solo in un secondo momento si affiancheranno

posti i suoi figli, la cui giovane età costrinse Tiberio ad inviare, nel 19 d.C., *Trebellenus Rufus* quale tutore e, di fatto, reggente del regno. Delle sue fortune dopo l'incarico in Tracia si sa molto poco, ma dovettero declinare bruscamente qualche anno dopo, se nel 35 d.C. fu costretto al suicidio dalle drastiche proscrizioni seguite alla caduta di Seiano. Il delicato ruolo affidatogli da Tiberio conferma il grande prestigio di cui il senatore dovette godere in quegli anni e giustifica la cospicua presenza di monumenti onorari che i suoi concittadini vollero erigere per celebrarlo.

[97] M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine*, 145. Di 'produttività senatoria ed equestre' parla G. Bandelli, *Le aristocrazie cisalpine*, 78.

[98] G. Bandelli, *Le aristocrazie cisalpine*; Id., *Epigrafie indigene ed epigrafia dominante*.

[99] M. Chiabà, *Le aristocrazie cisalpine*, 140-141.

[100] G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*, 309-321.


ISBN: 97888 941770 9 1

a questi anche centri minori (soprattutto quelli del comparto nord-occidentale) o colonie di più recente deduzione come Concordia.

Protagoniste di questa scalata agli onori della capitale sono soprattutto la crema delle aristocrazie locali e gli eredi dei coloni e degli immigrati centro italici dei secoli precedenti. Le loro ricchezze, essenziali per l'ammissione nell'*amplissimus ordo*, erano basate soprattutto sulle proprietà fondiarie detenute negli agri di pertinenza delle proprie città e di quelle limitrofe, la cui straordinaria produttività attirava le attenzioni delle grandi famiglie romano-italiche.[101]

Il caso di *Trebellenus Rufus* è, per questo, fortemente paradigmatico. Figlio di coloni di provenienza centro italica, egli seppe raggiungere i massimi uffici dell'amministrazione pretoria sotto Augusto e Tiberio, in un periodo di generale successo per i senatori cisalpini.[102]

All'età augustea si datano anche alcune delle più enigmatiche iscrizioni di Concordia. Non è la loro lettura a sollevare dei problemi, né gli elementi interni, riferibili alle carriere di alcuni magistrati cittadini, bensì il loro contesto storico.

Si tratta delle iscrizioni di *L. Numisius*, edile di *Forum Cornelii* sepolto assieme alla moglie a Concordia, dei *L. Ennii*, padre e figlio, decurione il primo, duoviro il secondo nella stessa *Forum Cornelii*, e dei *Vettii*, padre e due figli che furono decurioni sia nella colonia emiliana che a Concordia. A questa va aggiunta l'iscrizione del liberto *M. Armonius Astura*, seviro in entrambe le città.[103]

È difficile ipotizzare quale possa essere la ragione di una così cospicua presenza di *incolae* provenienti da *Forum Cornelii* (l'odierna Imola), ma deve certamente indicare la consistenza dei contatti, non solo occasionali, fra i vari centri dell'arco adriatico e legati dal tracciato della via Annia.[104] Le rotte commerciali che dalla pianura padana attraverso i valichi alpini muovevano verso il cuore dell'Europa devono aver avuto una parte importante nell'economia del *Caput Adriae* e nella mobilità delle persone in questa porzione di territorio.

---

[101] Un esempio su tutti, per rimanere in ambito concordiese, è quello di *M. Pileius* (Pais, *Suppl. Ital.*, 411).

[102] Altri casi sono raccolti ed esaminati nello studio di G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*, 310-314.

[103] *CIL*, V 1884 (= *ILS*, 6689), 1893, 8691; *AE* 1986, 246.

[104] Tale è l'opinione di C. Zaccaria, *Origini*, 184-185. In merito, si vedano anche: B. Scarpa Bonazza Buora Veronese, *Concordia Romana,* 27, (77); G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 20-21.


ISBN: 97888 941770 9 1

Altre testimonianze di cittadini di *Forum Cornelii* presenti ad Aquileia ed *Opitergium* sono indice di rapporti stabili e di grande familiarità fra le *élites* di questi centri. Caso emblematico è quello dei *Vettii*, provenienti dalla colonia emiliana, ma trasferitisi a Concordia nei primi anni del I sec. d.C. Il padre *C. Vettius* fu decurione a *Forum Cornelii*, il primo figlio a *Forum Cornelii* e Concordia, il secondo solo a Concordia.

Un solo altro magistrato cittadino è attestato dai documenti epigrafici risalenti all'età augustea. Si tratta del decurione *M. Arrius*, la cui iscrizione, dall'incerta natura, ci è giunta soltanto per via manoscritta.[105]

In questo periodo comincia a farsi sentire, anche nella documentazione epigrafica, la voce dei seviri, i cui nomi ritroviamo in alcune iscrizioni funerarie (*M. Armonius Astura, M. Armonius Salvius, L. Ennius, T. Valerius Romulus, L. Seius Quadratus, A. Veius Bucco*) e soprattutto su una delle opere architettoniche più importanti della città. Si tratta della dedica dei parapetti dei uno dei ponti che uscivano dal centro abitato, verso la via Annia, fatti costruire dal seviro *M'. Acilius Eudamus*.[106]

A questa si affianca, negli stessi anni, una non meglio specificabile opera pubblica finanziata da un ignoto *augur* e, di lì a pochi decenni, un gran numero di interventi e restauri a carico di magistrati e soprattutto seviri e Augustali.[107]

---

[105] *CIL*, V 1885. Il *codex Redianus* trasmette questa iscrizione, la cui età risalente (inizio I sec. d.C.) sembra essere testimoniata dall'assenza del cognome e la diversità del patronimico rispetto al prenome (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 99-100).

[106] Il nome di questo seviro, il cui gentilizio è ben attestato nella Cisalpina, ricorre su entrambe le spallette di un ponte concordiese, probabilmente quello che, valicando il Lémene, garantiva l'accesso in città alla via Annia in città. Nonostante l'opinione del Brusin (G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 12), che vorrebbe *Acilius Eudamus* costruttore dell'intero ponte, è più probabile che al liberto vadano attribuite le sole spallette, come sembrerebbe dimostrare l'uso della trachite per la struttura del ponte e della pietra di Aurisina per le suddette balaustre. Riesce difficile credere che un'infrastruttura d'importanza strategica per l'impianto urbanistico della colonia, fosse stato lasciato all'iniziativa di un privato. È dunque probabile che il liberto *Eudamus* abbia provveduto alla sostituzione delle precedenti balaustre (forse lignee) alla metà del I sec. d.C., alcuni decenni dopo la costruzione del ponte stesso in epoca augustea. Cfr. L. Bertacchi, *Il ponte romano di Concordia*, «Aquileia Nostra» LVIII (1987) 189-220: 217-219.

[107] *CIL*, V 1905. La menzione di un ignoto augure e forse duoviro di Concordia, è data da un frammento di iscrizione che non ne ricorda però nemmeno un elemento della serie onomastica. Databile al I sec d.C., riporta l'indicazione di una somma donata dal magistrato per degli ignoti lavori, come attesta la formula presente nell'ultima riga conservata dell'iscrizione *[ho]c opus (sestertium) [- - -]*. La generica menzione di un'opera, che si ritrova anche nelle iscrizioni concordiesi di *P. Terentius* (*CIL*, V 1895)


ISBN: 97888 941770 9 1

Nella seconda metà del secolo infatti troviamo un'iscrizione in memoria di *P. Terentius*, edile e duoviro, che lasciò in eredità alla comunità 400.000 sesterzi per l'abbellimento e l'ornamentazione di edifici pubblici,[108] ma soprattutto le iscrizioni gemelle di *A. Bruttius Secundus* e *A. Bruttius Tarto*, due colliberti che si fecero carico della sistemazione delle banchine lungo il canale che correva, *intra moenia*, accanto al decumano massimo della città.[109]

A queste testimonianze va aggiunto infine il lascito testamentario dell'Augustale *M. Acutius Noetus*, il più cospicuo atto evergetico attestato dall'epigrafia concordiese; oltre 800.000 sesterzi furono destinati all'organizzazione di *ludi* e banchetti pubblici, all'approvvigionamento della città (*subsidium annonae*) ed infine proprio alla costruzione e al rifacimento di opere architettoniche.[110]

---

e *M. Acutius Noetus* (*CIL*, V 8664), non permette purtroppo di chiarire il tipo di intervento cui il lascito era destinato.

[108] Il nome di *P. Terentius*, con l'indicazione delle cariche ricoperte (l'edilità ed il duovirato), compare su un'iscrizione onoraria, fatta incidere dal liberto *Titus Vettius Gnesius* in ricordo del defunto magistrato. L'epigrafe si apre con la rara formula *memoriae* + genitivo (variante di i*n memoriam* + genitivo). *Vettius Gnesius*, nome grecanico che ne denuncia l'origine libertina, dedica in qualità d'esecutore testamentario (o forse d'erede) di Publio Terenzio, destinando 400.000 sesterzi per l'abbellimento della città (*in opus ornamentorum*). Questa somma, alla quale, come ricorda l'iscrizione, va dedotta la tassa del 5% sulle eredità (*vigesima hereditatium*), è la più alta tra quelle attestate come lascito per le opere di abbellimento cittadino, ma piuttosto frequente nelle fondazioni del tipo *ut ex reditu* o *in tutelam*: *CIL*, XI 720 = *ILS*, 5674, *Bononia*; *CIL*, XI 6377, *Pisaurum*; *CIL*, V 47 = *ILS*, 5755, *Pola*; *CIL*, X 5056 = *ILS*, 977, *Atina*; *CIL*, V 4059 = *ILS*, 5012, *Mantua*; G.B. Brusin, «Notizie degli scavi di antichità» (1928), 283, *Altinum*; F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 68.

[109] Nell'iscrizione di *A. Bruttius Secundus* (*CIL*, V 1886 = *ILS*, 5378) sono ricordati i lavori di costruzione delle *crepidines* collocate *inter murum et pontem*. Difficile specificare l'esatta natura dell'intervento ma è probabile che si tratti della sistemazione delle banchine, probabilmente a gradoni, che dovevano fiancheggiare i lati del canale che attraversava la città, parallelamente al decumano massimo, così come ipotizzato dalla pianta dell'ing. Bon e dalle ipotesi del Bertolini e dei primi scavatori (D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1880), 15-8., tav. XII fuori testo). *Bruttius Secundus* contribuì finanziariamente per cinque sesti della spesa totale (*pro parte dimidia et tertia*) e fu anche responsabile dei lavori, come attesta la rara dicitura *praef(ectus) archit(ectus)*. Paredra di questa iscrizione è quella del colliberto *A. Brutius Tartus* (*CIL*, V 1887 = *ILS,* 5379) che curò la sistemazione d'un ulteriore tratto delle *crepidines inter duos pontes.* Cfr. E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia*, 160-161.

[110] L'ara funeraria di questo Augustale concordiese, riporta, in una doppia iscrizione opistografa, il più munifico atto evergetico attestato epigraficamente per la colonia.

Tutte queste testimonianze relative all'erezione di edifici o al loro restauro, spesso a carico dei magistrati cittadini, come destinazione della loro *summa honoraria*, ma ancor più spesso su iniziativa di ricchi esponenti del ceto libertino, meritano certamente qualche considerazione ulteriore.

Innanzitutto, il periodo: esso va dall'età augustea, fino alla seconda metà de I sec. d.C. In questi decenni la colonia compie, proprio grazie agli interventi pubblici e alla munificenza dei privati, quel salto di qualità sul piano urbanistico ed architettonico, di cui gli scavi degli ultimi due secoli hanno dato parziale, ma loquace testimonianza.[111]

Gli scavi del foro, condotti dal Bertolini alla fine dell'Ottocento, hanno dimostrato che esso fu oggetto di cospicua monumentalizzazione in età augustea, con l'inserimento di fregi e decorazioni tratti dalla consueta iconografia dei *fora* italici e il passaggio dal legno e l'acciottolato al marmo.[112]

È verosimile che in questo processo di trasformazione della piazza forense fossero coinvolte anche le basi, da lì provenienti, dedicate dalla comunità al suo insigne figlio T. *Trebellenus Rufus*. All'età augustea si datano inoltre le mura ed il teatro e si iniziano a scorgere i primi segni del lusso architettonico propri del più raffinato gusto urbano (lastre "Campana", elaborati mosaici).[113]

In questo processo di evoluzione urbanistica e architettonica della città prevalgono in un primo periodo le opere pubbliche, deliberate dal consiglio

---

*M. Acutius Noetus* lasciò alla città un'ingentissima somma, forse nella forma della fondazione perpetua, frequentemente attestata in questi casi (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 133-135). 400.000 sesterzi furono destinati a ludi (*in ludos*, probabilmente gladiatori, tenuti nel teatro) e banchetti pubblici (*in coenam et epulum*), altrettanti per provvedere alle necessita annonarie della popolazione (*in subsidium annonae*). Il resto del lascito testamentario, per volontà del figlio, probabile aspirante alla carriera municipale, fu donato per la costruzione di opere pubbliche (*operibus publicis*). Il gentilizio *Acutius*, di origine venetica, è attestato anche altrove, in particolare ad Altino, mentre il cognome grecanico *Noetus*, "intelligente", è raro (J. Untermann, *Die venetischen Personennamen*, I, 42; G.B. Pellegrini, A.L. Prosdocimi, *La lingua venetica*, II, Padova 1967, 49). Ampia trattazione della donazione di *M. Acutius Noetus* è in C. Zaccaria, *Testimonianze epigrafiche di spettacoli teatrali e di attori nella Cisalpina romana*, «Antichità Altoadriatiche» XLI, 1994, 69-98.

[111] Amplia bibliografia sulle imprese di scavo degli ultimi anni, sulle scoperte e sulla forma di Concordia romana è in E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia*.

[112] D. Bertolini, *Concordia-Sagittaria*, «Notizie degli scavi di antichità» 1880, 414; E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia*, 166; E. Di Filippo Balestrazzi, P. Croce Da Villa, *Il foro di Concordia*, «Antichità Altoadriatiche» XLII, 1996, 193-210: 203.

[113] E. Di Filippo Balestrazzi, *Gli scavi di Concordia*, 162; C. Zaccaria, *Origini*, 186.


ISBN: 97888 941770 9 1

cittadino e demandate alla responsabilità dei magistrati in carica. Sempre di più però, nel corso del I sec., si fa notare la vivacità dei ceti emergenti, come quello dei liberti, che si sfidano nella realizzazione di opere pubbliche e non solo.[114]

Un caso paradigmatico è quello del ponte, infrastruttura di primario interesse ed utilità, costruita probabilmente negli anni successivi la deduzione e abbellito dal seviro *M'. Acilius Eudamus* che sostituì le previe spallucce (forse in legno) con eleganti parapetti marmorei, tutt'ora conservatisi.

### *3.4 II secolo d.C.*

A cavallo fra il I ed il II sec. troviamo ampia testimonianza della créme del ceto libertino. A questo periodo si datano infatti le iscrizioni funerarie del seviro *A. Aurelius Paetus* e degli Augustali *L. Varius Myro* e *P. Popaedius Onesimus*, oltre alle dediche sacre commissionate da *T. [- - -] Atimetus*, seviro, e *[- - -]pius Euhodus*, Augustale.[115]

Tra l'inizio e la metà del secolo sono datati ancora alcuni delle più significative evergesie, destinate soprattutto al restauro di opere ed infrastrutture di pubblica utilità.

Il caso più eclatante è quello di *Cicrius Severus*, edile, duoviro e prefetto del collegio dei fabbri e dei centonari, ricordato in due epigrafi onorarie menzionanti suoi meriti nei confronti della comunità. Egli fu un insigne protagonista della vita politica della colonia, dove le testimonianze epigrafiche attestano la presenza di un nucleo di liberti della stessa *gens Cicria*, di probabile origine epicoria.[116] Le benemerenze di *Cicrius Severus*

---

[114] G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 21, 96.

[115] Il nome *T. [- - -] Atimetus* si trova come dedicante di due statue, doni votivi alle dee Vesta e Cerere (o Venere), assieme all'Augustale *[- - -]pius Euhodus*. In entrambi i casi, le basi inscritte riportano la menzione della somma di duemila sesterzi lasciata per la conservazione dei doni stessi (*in tuitionem*). Cfr. *CIL*, V 1872; G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 296-7.; F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 22

[116] La necropoli di Levante ha restituito tre sarcofagi che testimoniano la presenza di liberti della *gens Cicria*: *CIL*, V 8686 (*Cicriae Eutychiane Iulius Yperan/thes coniugi [k]arissimae castissimaeque / Cicrius Eutyches et Circia Mansueta / parentes / filiae dulcissimae*); *CIL*, V 8687 (*Cicriae Eutichidi / Cicrius Heracleon coniugi / dulcissimae*); *CIL*, V 8688 (*Cicriae Mansuetae / coniugi incomparabili / P(ublius) Atilius Cicrius Eutyches*). Notevole è inoltre l'attestazione di una *gens* di origine epicoria al vertice delle magistrature cittadine all'inizio del II sec. d.C. (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 22). Per quanto riguarda l'onomastica venetica, si veda: J. Untermann*, Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden 1961, 185, par. 225.1 (119).

concernono soprattutto il restauro di alcuni importanti edifici ed infrastrutture idrauliche, particolarmente importanti in una città come Concordia che viveva in simbiotico rapporto con l'acqua.[117]

Ancor più particolare è la menzione, in una delle due iscrizioni del magistrato concordiese, della *pollicitatio ob du(u)mviratum*, promessa di elargizioni per opere di pubblico interesse, fatta in campagna elettorale da parte del futuro magistrato, che nella forma *ob honorem*, in caso di successiva elezione, rappresentava una vera e propria obbligazione giuridica.[118]

Il ricorso a tale formula di propaganda attesta la presenza a Concordia, nel II sec. d.C., di una reale e vivace competizione elettorale, in un quadro dove erano molte le famiglie emergenti e desiderose di mettersi in mostra, che, come vedremo, scaleranno di lì a poco i ranghi dei più alti *cursus* equestri e senatori.[119]

---

[117] Tra gli atti evergetici a lui ascrivibili, pur nella difficoltà della lettura dei frammenti epigrafici, si ricordano *ludi* e *venationes* ed interventi di ampliamento o di restauro sulle condutture idriche della città (*aqua perducta*), portici, non meglio precisati *scamna* ed edifici in rovina (*consumpti*) o ruderi invasi dalla vegetazione (*arboribus et ruderibus repleta*). F. Mainardis (F. Mainardis, [-] Cicrius Severus*: pollicitatio ed evergesia a Iulia Concordia*, in *Atti della XIVe Rencontre sue l'*épigraphie *in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori, S. Orlandi, Roma 2008 ["Tituli" 9], 889-912) crede di scorgere, nella più frammentaria delle due iscrizioni (*AE* 1995, 586 = *AE* 2008, 568), una serie di interventi di restauro di diversi edifici e monumenti cittadini realizzati da *Cicrius Severus in memoriam* del defunto padre *Cicrius Severianus*, anch'egli duoviro della colonia. La studiosa ipotizza che la lastra, di notevoli dimensioni, potesse essere collocata nel teatro - vista la menzione dei *ludi* e delle *venationes* nelle prime righe -, ma respinge l'idea che i menzionati *porticus et scamna*, restaurati dal nostro magistrato, potessero essere quelli dell'edificio teatrale. Cfr. anche P. Croce Da Villa, *Il sistema di approvvigionamento idrico nell'antica Concordia*, Concordia Sagittaria 2003.

[118] Secondo l'interpretazione di F. Mainardis (F. Mainardis, *[-] Cicrius Severus*, 895), l'autore della pollicitazione non sarebbe lo stesso *Cicrius Severus*, bensì il padre, edile e duoviro prima di lui, *Cicrius Severianus*. Non sarebbe questo l'unico esempio promesse elettorali che ricardono sulle successive generazioni. Cfr. *CIL*, VIII 1495, add. 983 = *CIL*, VIII 26590 (*Thugga, Africa Proconsularis*); *CIL*, VIII 27768 (*Althiburos, Africa Proconsularis*); *AE* 1979, 520 = *AE* 1983, 867 (*Drobeta*, *Dacia*). Per un aggiornata trattazione del tema e relativa bibliografia si veda P. Lepore, *"Rei publicae polliceri". Un'indagine giuridico-epigrafica*, I-II, Milano 2005.

[119] Un caso molto diverso è quello di *Tergeste*, dove in età Antonina si ricorda l'intercessione del senatore *Fabius Severus* presso il potere centrale per l'allargamento dei possibili candidati agli onori, assai trascurati dai cittadini della colonia. I concittadini gli dedicarono per questo un monumento equestre (*CIL*, V 532). Simile fu l'operato dell'aquileiese *Minicius Italus*, destinatario anch'egli, nel 105 d.C., d'una statua da parte dei suoi concittadini. Tali onori testimoniano la riluttanza con cui i maggiorenti


ISBN: 97888 941770 9 1

Altri casi di interventi finanziati da privati sono quelli di *Minnius Salvius*,[120] decurione che si assunse l'onere della ripavimentazione della via attorno al tempio di Minerva,[121] e di *Ennius Runcho*, seviro di condizione ingenua, autore di una sconosciuta donazione. [122]

Dalla metà del II sec. d.C. si apre a Concordia quella che potrebbe essere definita "l'età dei senatori e dei cavalieri". Ben dodici iscrizioni onorarie ed una funeraria ricordano alcuni dei più illustri esponenti della nobiltà concordiese del periodo, appartenenti soprattutto alle famiglie dei *Desticii* e dei *Cominii.*

Le storie di queste due famiglie, assurte ai massimi onori dei ranghi equestre e senatorio, sono tra loro incrociate, sebbene i loro alberi genealogici non siano di semplice ricostruzione. Una convincente proposta ricostruttiva – con cui concordo, salvo che per pochi punti – dei legami di parentela che univano i personaggi ricordati dalle iscrizioni è stata avanzata da Géza Alföldy.[123]

Per quanto riguarda la *gens Desticia*, il più antico tra i membri attestati

dei centri municipali si accostavano alle cariche pubbliche, avvertite più come un gravoso fardello che come vantaggioso onore (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 104).

[120] A differenza del concittadino *Desticius Severus*, per cui il primipilato fu il trampolino di lancio per una prestigiosa carriera equestre, *Minnius Salvius*, vi giunse al termine del suo servizio nell'esercito, scalando dal basso i ranghi centurionali. Lo si ricava dal fatto che, tornato nella sua città d'origine, Concordia, fu insignito della dignità decurionale ed esentato dalla *summa honoraria* dovuta per l'ingresso nell'*ordo* cittadino. L'iscrizione ricorda inoltre la concessione degli *hornamenta duoviralia*, consistenti nella *toga paetextata*, la *sella curulis* e due *fasces* senza scure portate dai littori. Solitamente l'attribuzione di tali onori era riservata a coloro che, sebbene di censo decurionale, non potevano ambire, per ragioni di *dignitas*, all'ammissione nel massimo ordine cittadino, primi fra tutti i liberti. Nel caso di *Minnius Salvius* è difficile spiegare la ragione della concessione degli *hornamenta*, non mancando nessuno dei requisiti per l'attribuzione degli onori stessi. È dunque da accettare la teoria del Mommsen (*CIL*, V, *comm. ad* 1892.) si tratti di onori *post mortem*, utilizzati per garantire un *funus* più solenne all'illustre cittadino. Le ultime righe dell'iscrizione ricordano i meriti di *Minnius Salvius* verso la comunità, consistenti nella pavimentazione con basoli poligonali (*lapide turbinato*) delle strade attorno all'*aedes Minervae*.

[121] Sebbene non se ne conosca l'esatta ubicazione, l'*aedes Minervae*, attestato unicamente da quest'iscrizione, doveva trovarsi nella zona del foro (essendo dedicato ad una delle divinità della Triade Capitolina) ed essere circondato su almeno tre lati dalla strada che, isolandolo, ne valorizzava la presenza architettonica (F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 75).

[122] *CIL*, V 1899.

[123] G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 285-296, 299-300.

epigraficamente è *T. Desticius Severus*, cavaliere che, partito dal primipilato, giunse alle procuratele di Dacia, Cappadocia, Rezia, Armenia e Ponto, ricoprì numerosi incarichi civili e militari e fu patrono della colonia.[124]

La carriera di questo cavaliere, ricordata da una base onoraria da Concordia, ha inizio dai ranghi sottufficiali dell'esercito, dove egli ricoprì il primipilato, carica che rappresentava spesso un trampolino di lancio per la carriera equestre. Questa possibilità era di solito riservata agli ex-pretoriani o ai più distinti membri delle aristocrazie municipali, come nel caso di *Desticius Severus*.

Egli servì nella legione *X Gemina*, allora di stanza a *Vindobona*, sul fronte Danubiano.[125] È notevole il fatto che dal primipilato egli sia passato direttamente ad un ufficio equestre di rango centenario quale la subprefettura dei vigili. Esistono comunque altri casi coevi che attestano il medesimo scatto di carriera, a parziale conferma del fatto che i primipili, il cui salario doveva essere di 80.000 sesterzi, fossero esclusi dal passaggio alle meno remunerative cariche sessagenarie.[126] In base alla sicura datazione di altri incarichi di *Desticius Severus* e da altre attestazioni epigrafiche, possiamo datare quest'incarico all'incirca al 155 d.C.

Negli anni immediatamente successivi (158-159 d.C.) lo troviamo amministratore delle finanze nella Dacia superiore in qualità di *procurator Augusti provinciae Daciae superioris*, carica cui successe quella ducenaria di *procurator Augusti* nella provincia di Cappadocia e nei territori finitimi del Ponto mediterraneo, dell'Armenia minore e della Lycaonia Antiochiana.

L'apice della carriera di *Desticius Severus* fu raggiunto nel 165-66 d.C., quando divenne *procurator Augusti* della Rezia che, a partire dall'età claudia, entrò a far parte del novero di quelle province cosiddette "procuratorie", istituite in territori non ancora pienamente romanizzati e rette dunque da un procuratore equestre di rango ducenario al comando di truppe ausiliarie composte da *alae* e *cohortes*.

Per questo grado della carriera dell'*equites* concordiese, disponiamo di una testimonianza precisa e datante. Si tratta di un diploma militare da Regensburg (*Castra Regina*) risalente all'aprile-marzo del 166 d.C. che fa esplicito riferimento alla reggenza della provincia da parte di *Desticius Severus*.[127] Il *cursus* del cavaliere concordiese si concluse, pochi anni dopo,

---

[124] Sulla *gens Desticia*: A.M. Andermahr, *Totus in praediis*, 244-245. Su *Desticius Severus*: *PIR*$^{2}$, III, 12, nr. 57.

[125] A. Mocsy, in *RE.*, IV, 1901, c. 615-6.

[126] F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 46.

[127] *CIL* XVI, 121.


ISBN: 97888 941770 9 1

con la procuratela della provincia Belgica. È sempre grazie a questo diploma che possiamo ricostruire i nomi delle truppe ausiliarie che servirono il procuratore concordiese nel suo servizio transalpino, persi nella frammentazione della sua base onoraria: la *I ala Flavia civium Romanorum*, la *I ala Flavia Gemelliana* e la *I ala Flavia singularium*.

Tre statue gli furono dedicate nella sua città d'origine rispettivamente da un *M. Claudius Paternus*, che lo definisce *amicus optimus*, e dai sottufficiali dell'unità di cavalleria da lui un tempo comandata in Rezia; la terza fu probabilmente commissionata dal senato cittadino.

L'ipotesi più plausibile, che sembra difficile mettere in dubbio, è che *Desticius Severus* sia nato approssimativamente nei primi anni del II secolo, dacché si ha un sicuro termine cronologico nella sua procuratela in Rezia, punto più alto del suo *cursus* equestre, databile al 166 d.C. sulla base del diploma militare proveniente da Regensburg. Egli sarebbe dunque il padre, e non un semplice parente del senatore *T. Desticius Iuba*, ricordato in due iscrizioni onorarie su basi di statue.[128]

In una delle due basi, dedicata dall'*ordo Concordiensium*, sembra di poter scorgere abbastanza chiaramente la prova dell'accesso di *Desticius Iuba* al ceto senatorio tramite *adlectio inter praetorios*.[129] È facile ipotizzare un percorso lineare che avrebbe portato il figlio del ricco e potente cavaliere *Desticius Severus*, la cui carriera era partita addirittura dal primipilato, ad essere ammesso in Senato intorno alla metà del II sec. Possiamo verosimilmente collocare la data di nascita di *T. Desticius Iuba* attorno al 130/140 d.C. e la sua *adlectio* negli anni tra il 160 e il 180 d.C., sotto il principato di Marco Aurelio.

I principali problemi sorgono per la generazione successiva. Sappiamo infatti, grazie ad un'iscrizione aquileiese in onore di *Cominius Clemens*, prefetto della flotta di Ravenna e Miseno,[130] che la moglie, autrice della dedica, era la sua concittadina *Desticia Plotina*, *clarissima femina*.

*Cominius Clemens*, onorato da due monumenti nella città natale di Concordia, era membro di una delle *gentes* di rango equestre più in vista

---

[128] Rifiutano la tesi della filiazione e ritengono i due personaggi semplicemente parenti G.B. Brusin, «Notizie degli scavi di antichità» (1923), 230-233; F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 52. Sul tema si vedano anche D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1885), 178 e *PIR*, II, 8, nr. 50.

[129] *PIR*$^2$, III, 11-12, nr. 54; G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 289-290; F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 52; G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 89.

[130] G.B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae*, pars prima, Udine 1991, nr. 487. *Cominius Clemens*: *PIR*$^2$, II, 301, nr. 1266.

della colonia. Partito dai ranghi dell'esercito, il cavaliere concordiese scalò tutti i gradi degli *officia* riservati ai cavalieri, fino alla prestigiosissima prefettura della flotta, esercitata dapprima a Ravenna, poi a Miseno (*fig. 6*).

Il primo incarico fu quello di *praefectus cohortis V Lingonum*, stanziata nella *Dacia Porolissensis*, seguito da quelli di *tribunus militum legionis II Auditricis Piae Fidelis*, e *praefectus alae I Flaviae Singolarium*. Prese parte alle campagne partiche di Lucio Vero, dove ebbe modo di guadagnarsi gli onori militari (*corona muralis* e *hasta pura*) propri del suo rango di tribuno.[131]

Il primo incarico amministrativo, nel 169 d.C., fu quello di procuratore imperiale per la riscossione dell'imposta del 5% sulle eredità in Spagna (*procurator Augusti XX hereditatium per Hispaniam*), seguito dalla procuratela della *familia gladiatoria* i *Transpadana*, di rango sessagenario con responsabilità nel reclutamento dei gladiatori nel territorio da cui proveniva. Il passaggio alle procuratele centenarie avvenne tramite la carica di *subpraefectus annonae*, che nel II sec. sostituì l'*adiutor* di condizione libertina, nel ruolo di aiutante del prefetto responsabile dell'annona.[132]

La carica successiva lo ricondusse in Dacia, ove già aveva prestato servizio militare, come amministratore finanziario (*procurator Augusti provinciae Daciae Apolensis*) della *Dacia Apulensis*, uno dei tre distretti in cui venne divisa quella provincia in epoca Antonina. Con lo stesso ruolo, ma di rango ducenario, fu inviato, pochi anni dopo, nella provincia di *Lusitania,* donde tornò per ricoprire il ruolo di *procurator Augusti XX hereditatium*, in un ufficio di grande responsabilità che già l'aveva visto responsabile del distaccamento spagnolo.

Tra questo ufficio e quello, prestigiosissimo, di prefetto delle flotte di Ravenna e Miseno, una delle due iscrizioni concordiesi lo vuole *praepositus a censibus*, un *apax* utilizzato per indicare il ruolo di sovrintendente delle operazioni di censo; carica palatina di grande prestigio affidata a personaggi di riconosciuto corso e competenza, ma mai attestata, se non in questo caso, come ponte tra due cariche equestri di livello ducenario.

---

[131] In una delle due iscrizioni concordiesi (*CIL*, V 8659 = *ILS*, 1412), i gradi preparatori alla carriera equestre ricoperti da *Cominius Clemens* nell'esercito sono compendiati nella rara formula *omnib(us) equestrib(us) milit(iis) funct(o)*.

[132] La carica di *subpraefectus annonae* è qui attestata per la prima volta. Sull'esempio del *subpraefectus vigilum*, anche il ruolo di funzionario sottoposto al prefetto dell'annona fu inquadrato, nel corso del II sec. d.C., nei ranghi dell'amministrazione equestre, a livello centonario (H.G. Pflaum, *Les procurateurs* équestres *sous le Haut-Empire Romain*, Paris, 1950, nrr. 52, 56, 185).


ISBN: 97888 941770 9 1

Non v'è dubbio comunque che la prefettura delle flotte di Ravenna e Miseno rappresenti l'apice della carriera del cavaliere concordiese. I due incarichi, entrambi ducenari, ma di diverso prestigio, furono ricoperti in momenti diversi e consecutivi, da collocare negli anni centrali del regno di Commodo, intorno al 185 d.C.

L'ultimo accenno alle responsabilità che *Cominius Clemens* assunse nel corso della sua lunga e ascendente carriera vi sono quelli religiosi, che si limitano al pontificato, esercitato a livello locale nella sua città d'origine.

Fu patrono di Concordia, dove i decurioni lo onorarono con una statua, e di Aquileia, donde proviene l'iscrizione dedicatagli dalla moglie. Quest'ultima si data all'incirca ai decenni finali del II sec. (180/190 d.C.) e attesta un importante legame parentale tra le due famiglie concordiesi più insigni dell'epoca.

Secondo la maggioranza degli interpreti, *Desticia Plotina*, donna di rango senatorio, non può che essere figlia, visti i rapporti cronologici, del *Desticius Iuba* ricordato poco sopra.[133] Il rango equestre di *Desticius Severus* e di *Cominius Clemens* fa escludere la possibilità che la donna sia figlia del primo o possa aver assimilato il rango a seguito del matrimonio con il secondo.

In ragione di ciò molti studiosi hanno abbandonato l'ipotesi che *Desticius Severus* possa essere il padre di *Desticius Iuba*, suggerendo piuttosto che fossero coetanei, appartenenti, con un certo grado di parentela, a due rami della stessa famiglia, uno di dignità equestre, l'altro senatoria. *Cominius Clemens* appartiene infatti all'orizzonte cronologico della seconda metà del II sec. d.C., mentre *Desticius Severus* concluse la sua carriera all'incirca negli anni Sessanta dello stesso secolo. Non sembrerebbe esserci spazio, fra queste contigue generazioni, per ipotizzare una filiazione tra *Desticius Severus* e *Desticius Iuba*, a sua volta padre della moglie del prefetto misenense *Cominius Clemens*.

In realtà, tale quadro ricostruttivo è perfettamente calzante. Innanzitutto, un dato di immediato stridore confuta l'ipotesi della supposta contemporaneità fra i due membri della *gens Desticia*. È infatti altamente improbabile che due membri della stessa famiglia possano essere stati contemporaneamente un cavaliere partito dal primipilato e giunto alle alte procuratele, e un senatore, *adlectus* in età Antonina tra i pretori. È evidente che nelle carriere di questi due personaggi vi sia un solo, evidente processo ascensionale che,

---

[133] *Desticia Plotina*: *PIR*$^2$, III, p12, nr. 58. *Desticius Iuba*: G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 289-290.

6. *Cominius Clemens.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 38).

7. *Desticius Iuba.* Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese (Inv. n. 34).

partendo dalla scalata di *Desticius Severus* agli onori equestri, portò alla finale immissione della famiglia nei ranghi laticlavi.

In secondo luogo, nonostante la sospetta compressione cronologica, il matrimonio di *Desticia Plotina* con *Cominius Clemens*, non rappresenta un affatto una prova contraria all'ipotesi fin qui esposta. Distribuendo su un secolo le tre generazioni dei *Desticii*, potremmo collocare come detto la nascita di *Desticius Severus* intorno al 100/120 d.C., quella di *Desticius Iuba* nel 130/140 d.C. e quella di *Desticia Plotina* attorno al 150/170 d.C.

La data di nascita di *Cominius Clemens*, che divenne prefetto della flotta tra il 180 ed il 190 d.C., può essere fissata intorno agli anni 130/140 d.C., facendo di lui un coetaneo del senatore *Desticius Iuba*.

Non vi sarebbero dunque problemi a pensare il matrimonio tra la figlia del più illustre membro della famiglia senatoria dei *Desticii* e l'anziano concittadino assurto ai più alti uffici dell'amministrazione imperiale.

La differenza di età (venti-trent'anni) sarebbe giustificata dalla volontà di sancire un'alleanza fra le due famiglie più ricche e potenti della colonia. Non è improbabile, infatti, che attraverso questo matrimonio i ricchi possessi dei *Cominii*, non più attestati dopo il II sec. d.C., possano essere passati ai *Desticii*, dei cui membri abbiamo notizia fino al III secolo inoltrato.[134]

Un terzo indizio del possibile rapporto di filiazione tra *Desticius Iuba* e *Desticius Severus* è dato dalle testimonianze epigrafiche. Di entrambe le basi commissionate privatamente per onorare l'uno e l'altro membro della famiglia sono dedicatari due membri della *gens Claudia* (*M. Claudius Paternus* per *Desticius Severus* e *M. Claudius Moderatus* per *Desticius Iuba*).

Un legame di profonda amicizia deve aver legato queste due famiglie, tanto da spingere i due *Claudii* all'erezione di altrettante statue a proprie spese, per onorare il brillante *cursus* equestre e *l'adlectio* in senato dei due *amici optimi*.

Si potrebbe pensare, visto anche la strettissima somiglianza dei monumenti, che si tratti delle dediche gemelle di due fratelli agli illustri membri della *gens* amica, ma l'identità del prenome dei due dedicanti rende quest'ipotesi impraticabile. È piuttosto credibile, proprio in forza dell'uguale prenome, che si tratti di padre e figlio e che quest'ultimo, per imitare l'onore del padre per l'amico cavaliere, decise di dedicare una statua al sodale coetaneo *Desticius Iuba*, appena cooptato nel Senato di Roma (*fig. 7*).

Altra questione spinosa è quella che riguarda l'identificazione di *Desticius Iuba* e sua figlia *Desticia Plotina* con i pressoché omonimi personaggi che compaiono in un'iscrizione proveniente dal territorio di *Industria* (Monteu da Po), in Piemonte.[135] Si tratta dello scioglimento di un voto di uno schiavo, fatto a Minerva *pro salute* del padrone, il *clarissimus vir Desticius Iuba* e dei suoi figli *Desticius Sallustius Iuba* e *Desticia Sallustia Plotina*.[136] L'appartenenza alla stessa famiglia non è in discussione, ma

---

[134] L'ipotesi è formulata da G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 295. Tra il 253 ed il 258 d.C. un *Desticius Iuba clarissimus vir* è attestato da un'iscrizione della Britannia (*CIL*, VII, 107, da *Caerleon*), ove ricoprì la carica di legato propretore (G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 292 e F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 52).

[135] *CIL*, V 7473; *Suppl. Ital.*, XII, nr. 23, 60.

[136] D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1886), 65 da notizia del rinvenimento del sarcofago di un liberto *T. Desticius Sallustius*, chiaramente legato al senatore

l'identificazione di questi personaggi con quelli conosciuti attraverso le iscrizioni di Concordia e Aquileia è, secondo Alföldy, da scartare.[137]

La mancanza, nella dedica al marito *Cominius Clemens*, del secondo gentilizio (*Sallustia*), di probabile ascendenza materna, nell'onomastica di *Desticia Plotina*, rende improbabile la sovrapposizione delle due donne, e di conseguenza quella del senatore attestato a Concordia e quello ricordato nell'iscrizione di *Industria*.

Quest'ultimo personaggio apparterrebbe dunque ad una successiva generazione della famiglia, collocabile cronologicamente nella prima metà del III sec. d.C. L'iscrizione piemontese è un chiaro segnale della continuità della *gens*, ben oltre le fortune dell'età Antonina.

Le fonti ci mettono infatti a conoscenza di un ulteriore membro della famiglia: *Desticius Iuba*, *vir clarissimus* e legato di rango pretorio in Britannia Superiore negli anni di Valeriano e Gallieno, tra il 253 ed il 260 d.C.[138] È impossibile accertare se quest'ultimo esponente della famiglia possa essere identificato con l'omonimo senatore di *Industria*, o sia solo un suo prossimo discendente.[139]

Un ultimo membro della famiglia è ricordato da un'iscrizione onoraria di Concordia. L'onomastica del personaggio è difficilmente ricostruibile dallo scarso frammento in nostro possesso, dov'è comunque identificabile il cognome *Iuba*, tipico della famiglia dei *Desticii*.[140]

---

dell'iscrizione di *Industria* (*CIL*, V 7473). Addirittura, l'assunzione del secondo gentilizio *Sallustius* quale cognome da parte del liberto, sarebbe un vero e proprio omaggio da parte di quest'ultimo al patrono (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 256-257).

[137] *PIR*[2], III, 11-12, nrr. 53, 56, 58. G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 291-292. Di opinione contraria è G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 256-257 che ritiene il *Desticius Iuba* delle iscrizioni concordiesi (*CIL*, V 1875; 1876; Pais, *Suppl. Ital.*, 1288) e quello di *Industria* la stessa persona. Secondo lui, nell'iscrizione piemontese comparirebbero non il padre e due figli, bensì marito, moglie (che egli integra come *Sallustia Plotina* e non, come Alföldy, *[Desticia]* [S]*allustia Plotina*) ed un figlio, che avrebbe assunto i gentilizi di entrambi i genitori.

[138] *CIL*, VII, 107. Cfr. *PIR*[2], V, 62-65, nr. 258; A.R. Birley, in *RE*, *a.O.*, 85; G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, 272, nr. 1547; H.-G. Pflaum, *Les carrières procuratorienne* équestres *sous le Haut-Empire romain*, Paris 1960-61, I, 411.

[139] Non esclude l'identità dei due personaggi G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 292, che riprende E. Groag, in *RE*, *a.O.*, 254. Per un legame di discendenza sembra invece optare F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 52.

[140] La presenza pressoché certa del cognome *Iuba* rende sicura l'attribuzione del personaggio menzionato in questa mutila iscrizione alla famiglia dei *Desticii* e più precisamente al ramo della famiglia di rango senatorio, sebbene non sia possibile accertare


ISBN: 97888 941770 9 1

Che si tratti di un senatore è confermato dalla carica vigintivirale di *decemvir stlitibus iuducandis*, l'unica di un *cursus* che, per ignote ragioni, non deve aver avuto un seguito o che fu colta, al momento dell'iscrizione, al suo stadio preliminare.[141]

Il patronimico, *C(ai) f(ilius)*, rende impossibile l'identificazione del giovane decemviro con il figlio del primo senatore della famiglia *T. Desticius Iuba*, ma la datazione dell'epigrafe alla fine del II sec. d.C., fa sì che si possa trattare del nipote, figlio di un fratello di *Desticia Plotina*.

Gli intricati legami parentali tra gli esponenti di questa *gens*, ricostruiti secondo l'ipotesi di Géza Alföldy,[142] sono visibili nella tabella alla pagina 214.

Per quanto riguarda la *gens Cominia*, il celebre e potente prefetto della flotta *Cominius Clemens*, non ne è l'unico membro attestato. Un'iscrizione onoraria (da Alföldy considerata una dedica sacra),[143] riporta il nome di un *Cominius Agricola*, *praefectus equitum*, certamente imparentato con il più famoso *praefectus classis*.

Il nome di un *Cominius Bonus Agricola Laelius Aper* proviene anche da un'iscrizione di Arles, dove il personaggio ricoprì l'incarico di *procurator Augustorum ad annonam provinciae Narbonensis et Liguriae*, negli anni di Marco Aurelio e Lucio Vero.[144]

---

il riferimento a questo personaggio della carica vigintivirale di *decemvir stlitibus iudicandis* che appare nell'ultima riga conservatasi dell'iscrizione. Nelle quattro righe mediane che si frappongono fra la carica e il *cognomen Iuba* sono infatti conservate le parti finali di quattro elementi onomastici (*[- - - M]acer, [- - - R]ufus, [- - - A]tilius?, [- - - Octa]vio?*) ch'è difficile ipotizzare appartenessero ad un unico, complesso polionimo. La presenza di più nomi (addirittura due gentilizi e tre cognomi) è raramente attestata a Concordia, nonostante non così inconsueta in quest'epoca. Sebbene Alföldy (G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 290-291) ritenga credibile l'attribuzione della carica a *Desticius Iuba* e ipotizzi che egli sarebbe morto prima di ricoprire la questura, è impossibile determinare con certezza la natura dell'iscrizione ed i rapporti fra gli elementi che troppo frammentariamente vi si scorgono. È indubbio comunque che essa abbia come protagonista un membro dell'importante famiglia dei *Desticii*, i cui legami genealogici con gli altri membri a noi noti sono qui indagati.

141 *PIR*², 12, nr. 55; G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 313, nt. 121; G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 91.

142 G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 289-292, 295-296, 299-300.

143 Ivi., col. 281.

144 *CIL*, XII 672 = *ILS*, 1432: *[- - -] Cominio [- - -] f(ilio) / Claud(ia) Bon[o] / Agricolae [La]elio / Apro, praef(ecto) cohor[tis] / tert(iae) Bracaraugustano(rum), / tribun(o) leg(ionis) I Audit(ricis), procur(atori) / Augustorum ad annonam / provinciae Narbo-*

L'identità tra i due personaggi è negata da Alföldy su base onomastica, dacché il prenome, mancante nell'iscrizione arleate, sarebbe difficilmente integrabile con il *C(aius)* presente in quella concordiese.[145]

Un legame di parentele fra i due personaggi rimane comunque innegabile, vista la consonanza onomastica e cronologica e la sicura provenienza concordiese del cavaliere di Arles testimoniata dalla menzione della tribù Claudia. Non è improbabile che quest'ultimo possa essere il figlio del *Cominius Agricola* ricordato a Concordia.[146]

La presenza di membri delle *élites* concordiesi tra i ranghi senatori in età Antonina, non si esaurisce all'interno delle *gentes Desticia* e *Cominia*. Alcune iscrizioni riportano infatti i nomi di altri personaggi oriundi della colonia e appartenenti all'*amplissimus ordo*.

Un caso degno di nota è quello di *Porcius Persa*, patrono della città ed onorato dall'*ordo Concordiensium* con la dedica di una statua. La mutila iscrizione è diversamente integrata dagli studiosi; in ogni caso si ha qui a che fare con una brillante carriera senatoria, culminata verosimilmente nella legazione propretoria nella provincia d'Asia.[147]

---

*nensis / et Liguriae, praef(ecto) alae miliariae / in Mauretania Caesariensi. / Navic(ulariorum) marin(orum) Arel(atensium) / corp(ora) quinq(ue) patrono / optimo et innocentis/simo* (*PIR*², II, 300, nr. 1264).

[145] G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 283.

[146] Da chiarire sono anche i rapporti con l'altro insigne membro della *gens Cominia*, *Publius Cominius Clemens*. L'impossibilità di datare con precisione l'iscrizione di *Cominius Agricola*, rende difficoltoso qualsiasi ricostruzione dei rapporti genealogici. Un ulteriore complicazione in questo senso è la mancanza del patronimico, che, insieme all'indicazione della tribù d'appartenenza, sono spesso trascurate nelle dediche votive (G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 78). Accettando l'ipotesi di Alföldy sul rapporto di filiazione tra l'*Agricola* di Concordia e quello di Arles, e, vista la coincidenza temporale tra le carriere equestri di quest'ultimo con *Cominius Clemens*, si può ipotizzare che il dedicante della piccola iscrizione in esame sia di una generazione precedente al celebre prefetto della flotta, dunque della metà del II sec. d.C. (nato 130-135 d.C. ca.).

[147] Il *cursus honorum* è di difficile ricostruzione. Gli unici punti fermi sono la pretura ed il pontificato, verosimilmente svolto in ambito municipale. Broilo (F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 30-2) vi vede una carriera discendente dove la tappa più alta sarebbe il governo di una provincia (legazione o proconsolato d'Asia o d'Africa), seguita dal consolato suffetto e dalla prefettura dell'erario di Saturno, quest'ultimo ipotizzabile sulla scorta di due evanide lettere d'incerta lettura. Per quanto riguarda le cariche precedenti la pretura, esse sarebbero state (sempre in ordine discendente) l'edilità o il tribunato della plebe e la questura nella provincia d'Asia, oltre ai gradi preparatorii alla carriera laticlavia rappresentati dal tribunato militare e da una delle cariche del vigintivirato. Nell'ultima riga compaiono infine le cariche religiose: il pontificato e, probabilmente, il flaminato, entrambe ricoperte in ambito locale. Géza. Alföldy (G.


ISBN: 97888 941770 9 1

L'imponenza del blocco calcareo su cui si conserva l'iscrizione ha fatto ipotizzare che si potesse trattare addirittura di un monumento equestre o del frammento di un arco trionfale,[148] dedicato con ogni probabilità dai decurioni di Concordia al loro illustre concittadino nel foro della città. Simili omaggi da parte dell *ordo Concordiensium* si erano già visti nei casi dei cospicui monumenti dedicati ad altri membri illustri e patroni della comunità: *P. Cominius Clemens*, *T. Desticius Iuba* e, come vedremo, *C Arrius Antoninus*.

Il gentilizio, attestato anche in altre iscrizioni concordiesi,[149] ed anzi ricostruito proprio grazie ad una di queste, lascia pochi dubbi sull'origine locale del senatore, ma non fornisce ulteriori informazioni sulla famiglia o le sue proprietà nell'agro della colonia o nei territori dei centri vicini.

Altrettanto isolata è l'attestazione di una *clarissima femina*, *Terentia Prisca*, ricordata nell'iscrizione funeraria del suo *arcarius*. Per questa nobildonna possiamo dunque immaginare il possesso di alcuni fondi nei dintorni della città.[150]

---

Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 274) interpreta diversamente carriera di quest'*homo novus* d'origine italica, individuando un ordine diretto per la sequenza degli *officia* descritti nell'iscrizione. La successione delle cariche sarebbe la seguente: *quaestor provinciae [- - -]*, *tribunus plebis candidatus imperatoris [- - -]*, *legatus pro praetore provinciae Asiae*, *curator viae Flaminiae*, *pontifex*. Alföldy rigetta inoltre la provenienza concordiese del senatore e la stessa appartenenza alla *gens Porcia*, attribuendolo invece alla *gens Petronia* e ritenendolo originario di Aquileia sulla base di una coeva iscrizione aquileiese menzionante un *P. Petronius L. f. Persa*, supposto parente del senatore concordiese (A. Calderini, *Aquileia romana*, Aquileia 1930, 533, nr. 42).

[148] A suggerire il riconoscimento di un monumento equestre sono le dimensioni della base, che si sviluppa maggiormente in larghezza che in altezza. Il frammento conservato - nel tipico calcare carsico delle basi onorarie concordiesi - misura 118 cm in verticale e 74 cm in orizzontale. Quest'ultima misura va però triplicata, secondo i calcoli Broilo che ipotizza un rapporto finale tra larghezza e altezza di ca. 2:1 (F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 30-1). L'arco trionfale è stato invece così interpretato da G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 274.

[149] E. Ghislanzoni, *Concordia. Trovamenti nel territorio*, «Notizie degli scavi di antichità» (1931), 142: *D(is) M(anibus) / Porciae / Ursinae / L(ucius) Vibius / [S]ecundi[nus] / [c]o(n)iugi pient(issimae) / b(ene) m(erenti).*; D. Bertolini, «Notizie degli scavi di antichità» (1897), 193: *M(arcus) Porcius / M(arci) l(ibertus) Auctus. / In fr(onte) ped(es) (quinquaginta) / retr(o) p(edes) (septuaginta quinque).*); L. Moro, *Schede di rilevamento*, 84: (*[- - -] / co(n)iugi / sanctiss(imae) / et pientiss(imae) / C(aius) Porcius / Feliciss(imus) / maritus / vivos fecit / et sibi. / Quot ex testam(ento) / [- - -] amantiss[(imae) et?] / sibi pos(uit). / In [a]g(ro) p(edes) (quindecim).*; D. Bertolini, Ivi (1886), 110, 175: *D(is) M(anibus) / Saturninae / Porci Persae. / Epaphroditus / coniugi / carissimae.*); *CIL*, V 1866 (*M(arcus) Por(cius) Tertius / Bel(eno) Augus(to) Concord(iae)*.

[150] *CIL*, V 8672. Il nome di questa *clarissima femina* ci è tramandato dall'iscrizione posta


ISBN: 97888 941770 9 1

Un'ultima menzione va fatta al più importante fra i senatori attestato dai documenti epigrafici della colonia, che, sebbene non originario di Concordia e ad essa legato dal solo vincolo del patronato, giocò un ruolo di primo piano in un grave di momento di difficoltà della città.

A *C. Arrius Antoninus*, senatore cirtense grande amico del retore Frontone,[151] i decurioni di Concordia dedicarono una statua come ringraziamento per l'aiuto fornito dall'allora *iuridicus regionis Transpadanae* alla colonia per supplire alla mancanza di rifornimenti annonari che stava mettendo in ginocchio Concordia ed altre città d'Italia attorno agli anni Sessanta del II secolo d.C.[152]

In qualità di *iuridicus per Italiam* con competenza su tutti i territori cisalpini egli si impegnò anche al consolidamento delle finanze di Concordia (*co(n)suluit securitati fundatis rei p(ublicae) operibus*) affinché la colonia

---

sul sarcofago del suo *arcarius*, proveniente dalla necropoli di Levante e databile tra la fine del II sec. d.C. e l'età severiana (cfr. G.B. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti romani*, 56, fig. 73; P.L. Zovatto, *Guida del museo e della città*, 17, nr. 39; G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia,* col. 292). L'integrazione del cognome della donna, dovuta ad Alföldy (G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*, 335), non aiuta ad illuminare la sua provenienza o suoi possibili legami parentali. Non sono infatti noti altri *Terentii* di rango senatorio a Concordia ed è dunque probabile che la donna vi sia giunta in seguito ad un matrimonio. L'impegnativo ruolo di *arcarius*, ricoperto dallo schiavo *Vitalio* al servizio di *Terentia Prisca*, testimonia i consistenti interessi economici e proprietà fondiarie che quest'ultima doveva avere nell'agro di Concordia (G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, col. 292; A.M. Andermahr, *Totus in praediis*, 449).

[151] *PIR*[2], I, 212-214, nr. 1088.

[152] *Hist. Aug.*, *Vita Marci*, 11, 3.Cfr. A. Pistellato, G. Cresci; F. Luciani, *Gestire una crisi a Iulia Concordia: aspetti finanziari, giuridici e politici*, in *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises: le quotidien municipal II*, a cura di C. Berrendonner [et Alii], Clermont-Ferrand 2012, 471-485. Un caso analogo a quello concordiese, in cui uno *iuridicus* e patrono della colonia si adoperò per il superamento delle difficoltà annonarie della città, è attestato in un'iscrizione proveniente da Rimini: *CIL*, XI, 377: *C(aio) Cornelio / C(ai) f(ilio) Quirin(a) / Felici Italo, / iurid(ico) per Flamin(iam) / et Umbri[am], leg(ato) / prov(inciae) Achaiae, praet(ori), / [t]r(ibuno) pl(ebis), quaest(ori) prov(inciae) Sicil(iae), / patrono coloniae / vicani vicorum VII et / co[ll] eg(ium) fabr(um) cent(enariorum) dendr(ophororum) / urb(is). Iuridicatus eius ob eximiam / moderationem et in sterilitate / annonae laboriosam erga ipsos fidem / et industriam ut et civibus anno[n(am)] / superesset et vicinis civitatibus / subveneretur. / L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*. Cfr. W. Simshauser, *Iuridici und Munizipalgerichtsbarkeit in Italien*, «Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte» 61,1973, 242-252; W. Eck, *Die Staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, Monaco 1979, trad. it. con *addenda*, *L'Italia nell'Impero Romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari 1999.


ISBN: 97888 941770 9 1

potesse affrontare nuove crisi, non così inusuali al confine nord-orientale d'Italia, sempre più esposto ai pericoli militari provenienti d'Oltralpe che, nell'arco di un secolo, avrebbero costretto Concordia a mutarsi in piazzaforte militare e fabbrica d'armi.[153]

Tra i senatori qui elencati, egli è l'unico che sappiamo per certo non essere originario di Concordia.[154] Tuttavia, i generosi atti di cui si rese benemerito verso la città veneta di cui era patrono e gli onori che i concordiesi gli resero, rendono obbligato un accenno, seppur cursorio, alla sua carriera.

Amico del suo concittadino Frontone, dalla cui corrispondenza traiamo molte informazioni sul nostro personaggio, *Arrius Antoninus* è ricordato anche in alcuni passi dell'*Historia Augusta* e di Tertulliano, oltre che in una dozzina di documenti epigrafici.[155] Tra questi rivestono un ruolo prominente le basi delle statue che gli furono dedicate a Cirta, sua città natale, e a Concordia; confrontando la loro dettagliata (anche se non perfettamente combaciante) descrizione del *cursus honorum* con le notizie che otteniamo dalle fonti, possiamo farci un'idea precisa del ruolo che il senatore africano ebbe nel quadro politico del tardo II sec. d.C.

Questo *homo novus* iniziò l'ascesa agli onori laticlavi, come di consueto, da una delle cariche preparatorie del vigintivirato, il quattuorvirato *viarum curandarum*. Dopo il tribunato di legione, che lo portò in Siria al seguito della *legio IIII Scythica*, l'iscrizione cirtense riporta la questura urbana, omessa invece, forse per dimenticanza, in quella di Concordia. Dopo la questura è ricordata in entrambe la carica onorifica di *sexvir equestrium turmarum*, giovani senatori, o membri della famiglia imperiale, 'posti a capo delle sei squadre di cavalieri che ogni anno sfilavano in solenne parata di fronte all'imperatore il 15 luglio, nell'anniversario della battaglia del Lago Regillo.[156]

---

[153] La riforma amministrativa di Marco Aurelio e Lucio Vero, che prevedeva l'istituzione degli i*uridici per Italiam*, intendeva la *Transpadana*, non come *Regio XI*, delimitata in epoca augustea tra le Alpi, il Po e l'Adda, bensì in senso lato, come tutti i territori compresi tra il Po e le Alpi. Non v'è d'altronde, alcuna menzione d'uno *iuridicus* specifico per la *Venetia et Histria*, che, come nel caso di *Arrius Antoninus*, ricadeva nell'ambito di competenza del *iuridicus regionis Transpadanae* (F. Broilo, *Iscrizioni lapidarie* I, 35).

[154] *PIR*², I, 212-213, nr. 1088; P. Von Rohden, *Arrius*, in *RE.*, II, 1, coll. 1255-56, nr. 13.

[155] Fronto, *Epist. ad amicos*, II, 7, 8, 9; *Hist. Aug.*, *Vita Commodi*, 7, 1; *Vita Pertinacis*, 3, 7; Tert., *Ad Scapulam*, 5, 1; *CIL*, VIII, 7030 (Cirta); *CIL*, VI, 2100 (Roma); *CIL*, XI 5939 = *ILS*, 5678 (*Tifernum Tiberinum*); *AE* 1931,122, 123, 124; *CIL*, III 12574 = *AE* 1912, 304; *CIG*, 4168 = *IGR*, III, 100; *CIG*, 4193 = *IGR*, III, 129; *AE* 1940, 192.

[156] A. Klotz, *Seviri*, in *RE*, II, A, 2, col. 2018.

Il favore di cui *Arrius Antoninus* doveva godere presso la corte imperiale è ulteriormente testimoniato dalla nomina *ab actis senatus*, cui successe, l'anno successivo, l'edilità curule.

Il passaggio alla pretura, sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, si concretizzò nella nomina alla nuova carica di *praetor tutelaris*, incaricato cioè della nomina dei tutori per gli orfani minorenni (*iurisdictio pupillaris*) o dei tutori per gli adulti interdetti dalla gestione del loro patrimonio. Il fatto che entrambe le iscrizioni sottolineino il predicativo *primus*, è evidente indizio della volontà di sottolineare la stima che l'imperatore Marco Aurelio doveva godere dei confronti del senatore cirtense, certamente mediata da Frontone, che del giovane *princeps* fu maestro ed amico.

La carriera di *Arrius Antoninus* continuò nel solco delle novità amministrative introdotte da Marco Aurelio, dal momento che fu nominato *iuridicus per Italiam regionis Transpadanae*, con giurisdizione su tutti i territori a nord del Po, compresa dunque Concordia e la *Venetia*. È a questo periodo che si riferisce l'epigrafe concordiese e ed il patronato stesso di *Arrius Antoninus*, che soccorse la città in un momento di gravi difficoltà annonarie (*providentia maximorum imperatorum missus urgentis annonae difficultates iuvit*), sbloccando in suo favore le riserve granarie dell'Urbe. L'ultima carica ricordata dalla base di Concordia è quella di *praefesctus aerarii Saturni*, carica ch'egli ricoprì tra il 167 ed il 169 d.C. e che possiamo dunque utilizzare per datare la nostra iscrizione [157].

Il *cursus* però non s'arrestò alle cariche pretorie ma raggiunse i più importanti gradi della carriera senatoria. Dopo il consolato suffetto egli divenne curatore di diverse città (*Ariminum, Nola, Tifernum Tiberinum* ed alcune città emiliane), *legatus Augusti pro praetore* dapprima in Dacia (173/174 d.C.) e poi in Cappadocia (176/178 d.C.) e proconsole d'Asia nel 188-189 d.C.

Tertulliano lo ricorda, in veste di governatore, come severo giudice e persecutore dei Cristiani. Fu inoltre augure, membro del prestigioso collegio de *fratres Arvales* e, secondo quanto riporta l'iscrizione cirtense, membro della *sodalitas Marciani Antoniniani*, deputata al culto dell'imperatore Marco Aurelio divinizzato.

Secondo quanto riporta l'*Historia Augusta*, nel 189 o nel 190 d.C., fu accusato dal prefetto al pretorio Cleandro di congiurare contro l'imperatore Commodo. Il processo per *adfectatio imperii* si concluse con una condanna a morte.

---

[157] M. Corbier, *Aerarium Saturni et aerarium militare: administration et prosopographie senatoriale*, Roma 1974 ("CEFR" 24), 253-258, nr. 53.


ISBN: 97888 941770 9 1

Infine, l'ultimo maggiorente concordiese attestato nel II sec. d.C. rappresenta anche l'unico caso di un magistrato cittadino che rivestì anche cariche equestri. Si tratta di *Q. Decius Mettius Sabinianus*, questore, edile e duoviro due volte che fu onorato con una statua nella sua Concordia dai decurioni di Pola, città dove ricoprì l'incarico di curatore finanziario (*curator rei publicae Polensium*).[158]

Tracciando un quadro d'insieme del II sec. d.C., il dato che salta immediatamente all'occhio è la concentrazione di senatori e cavalieri e l'*exploit* di alcune famiglie come quelle dei *Desticii* e dei *Cominii*.

Se si escludono i casi di *M. Pileius* e *T. Trebellenus Rufus* nel secolo precedente, prodotto dell'ascesa delle prime e seconde generazioni di coloni provenienti dal centro Italia, la fine del II sec. rappresenta il momento di maggior rigoglio per la società concordiese e la sua capacità di esprimere senatori e cavalieri negli uffici più alti dell'amministrazione imperiale.[159]

L'ascesa dei *Desticii*, iniziata addirittura con il primipilato di *Desticius Severus*, e la loro ammissione al ceto senatorio tramite l'*adlectio* di *Desticius Iuba* negli anni di Marco Aurelio è particolarmente rappresentativa della mobilità verticale che la società romana garantiva ai membri più capaci e meritevoli delle aristocrazie municipali.[160]

Tuttavia, allo scorcio del II sec. d.C., il caso concordiese – ed in generale

---

[158] Egli ricoprì tutti gli incarichi municipali, partendo dalla questura, passando per l'edilità, fino al duovirato, incarico che ebbe due volte. La sua posizione di prestigio nell'ambito della comunità gli permise inoltre di divenire patrono dei collegi dei *centonarii* e dei *fabri*, di cui fu, oltre che protettore, anche presidente (*praefectus*). Sulla rara associazione tra questi due *collegia*, si veda G. Gatti, *Centonarius*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, a cura di E. De Ruggiero, Roma 1895, II, 180-182. La brillante ascesa in ambito municipale gli permise infine l'iscrizione alle liste equestri, in virtù della quale ricoprì le cariche religiose di sacerdote del culto dei Penati troiani portati da Enea nel Lazio (*sacerdos Laurenti Lavinati*) e di curatore finanziario della colonia di Pola (*curator rei publicae Polensium*). L'antico sacerdozio legato al culto dei Penati, di natura prettamente onorifica e riservato originariamente a cavalieri residenti a Roma o nei dintorni, fu esteso, tra il II ed il II sec. d.C., anche agli *equites* di origine italica (K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München, 1960, 295, n. 5). La carica di *curator rei publicae* è invece attestata anche per Concordia (*CIL*, VI 1406, da Roma).

[159] Gli anni che vanno da Tiberio alla fine del II sec. d.C. sono, secondo G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*, 309, il *"Blützeit"* dei senatori norditalici, che raggiungono in questo periodo la loro massima rappresentatività nel Senato di Roma e nei ranghi dell'amministrazione centrale.

[160] Un caso analogo a quello dei *Desticii* è quello, per rimanere in ambito locale, dei *Ragonii* di *Opitergium*, anch'essi ammessi in Senato in età Antonina (cfr. G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien*, 315).

quello dei centri cisalpini – si presenta molto diverso da quello di altre realtà italiche. Dalla seconda metà del II sec. d.C. si fa sempre più massiccia la presenza di senatori d'origine provinciale, molti dei quali hanno acquistato possedimenti in Italia, a partire dall'età traianea, soprattutto nel centro e nel sud della penisola.

Al contrario, le aristocrazie cisalpine, discendenti dei coloni del I sec. a.C. o epigoni delle *élites* d'antica ascendenza celtica o venetica, conservarono, almeno fino al III sec., i loro ampli possedimenti nei fertili territori padani e continuarono a prosperare fino alla massiccia immissione di provinciali nei ranghi equestri e laticlavi sotto la dinastia dei Severi.

Per quanto riguarda le famiglie di Concordia abbiamo buone testimonianze della diffusione delle loro proprietà, in particolare fuori dal quell'agro concordiese che doveva comunque essere la base delle loro fortune fondiarie ed economiche.

Sappiamo, ad esempio, delle proprietà dei *Desticii* nel territorio della limitrofa *Forum Iulii* (Cividale)[161] e ad *Industria* (Monteu da Po, in Piemonte) e del patronato di *Cominius Clemens* a Parma, Venafro e Aquileia, indizio di probabili collegamenti con questi centri e con il loro fertili territori. Lo stesso vale per il cavaliere *Q. Decius Mettius Sabinianus*, i cui interessi economici nella colonia istriana di Pola potrebbero essere alla base della sua nomina quale curatore finanziario della città.[162]

Da ultima va ricordata l'iscrizione funeraria di un liberto fedele fatta fare a Roma da *Desticia Plotina* (forse la stessa moglie di *Cominius Clemens*), inconfutabile indizio delle proprietà urbane di questa famiglia che sedette nel Senato di Roma per almeno un secolo.[163]

### *3.5 III secolo d.C., datazione incerta ed iscrizioni dal territorio*

Questo secolo, particolarmente povero di iscrizioni, ha restituito la testimonianza epigrafica di un solo maggiorente della città. *[- - -] Severinus* fu infatti duoviro di Concordia negli ultimi decenni del III sec., testimoniando la persistenza dello statuto coloniario in età avanzata.[164]

Di difficile datazione sono, infine, tre testimonianze epigrafiche. Il

---

[161] Si tratta di una *tegula* bollata col nome di *Q. Desticius Celer* (*CIL,* V 8110, 75). Cfr. A.M. Andermahr, *Totus in praediis*, 245.

[162] G. Alföldy, *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, coll. 295-296.

[163] *CIL*, VI 16816: *T(ito) Desticio / Augustia/no, lib(erto) fidelis/simo / Desticia / Plotina / patrona.*

[164] G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 13, 109-110.


Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone, 22 (2020)
ISBN: 97888 941770 9 1

primo caso è quello, già citato, di *M'. Acilius Glabrio*, membro d'un'importante *gens* urbana e proprietario di fondi rustici ed interessi economici nell'agro di Concordia ed in Istria.[165]

Le altre due testimonianze riguardano invece due atti evergetici da parte di un seviro ed un Augustale, che, per il tipo di donazione, potrebbero essere datati, con ogni verosimiglianza, tra la seconda metà del I sec. d.C. ed i primi decenni del secolo successivo.

Entrambi i documenti (del seviro *P. Rotenius Faustus* e dell'Augustale *A. Ritius*) attestano infatti la donazione per la pavimentazione di una strada, opera che ben si inserisce nel quadro degli interventi urbanistici finanziati dai ceti emergenti della colonia proprio tra l'età giulio-claudia ed il II sec. d.C.[166]

Da ultimo, i membri delle *élites* concordiesi attestati epigraficamente fuori dal territorio della colonia non sono molti (quattro casi) ma vale la pensa ricordarli.

Il primo caso è quello di *C. Laelius C. f. Cla. Exoratus*, giovane appartenente al ceto equestre morto poco più che ventenne e sepolto a Roma. La sua iscrizione è collocabile, secondo Lettich, nel II sec. d.C.[167]

Un'ulteriore attestazione è quella di una *Desticia Plotina*,[168] sacerdotessa del culto imperiale a Pollenzo (*divae Plotinae*), a Torino (*divae Faustinae*) e a Concordia (*divae Faustinae Maioris*),[169] ma non identificabile, visto il rango equestre della donna, con l'omonima moglie di *Cominius Clemens* né tantomeno con la *Desticia Sallustia Plotina* dell'iscrizione di *Industria*, entrambe di rango senatorio. L'epigrafe attesta comunque i già noti legami della famiglia concordiese con i centri della *Liguria*, dove doveva avere diffuse e ricche proprietà.[170]

---

[165] Per le notizie fondamentali sui principali membri della famiglia, tra la Repubblica e la tarda età imperiale (*PIR*$^2$, I, nrr. 67, 68, 69, 72, 73).

[166] *CIL*, V 1894, 8688. *A. Ritius* lasciò, tramite testamento, la somma di 30.000 sesterzi per la pavimentazione di una non specificata strada.

[167] *CIL*, VI 1622: *D(is) M(anibus). C(aio) Laelio C(ai) f(ilio) Clau(dia) / Exorat[o] domo Iulia / Concordia equo, publico. / Vixit ann(is) XX m(ensibus) VI / d(iebus) XVI. C(aius) Laelius C(ai) f(ilius) / Clau(dia) Strigo, / filio pientissimo*. Cfr. G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 282-283.

[168] Per l'incerta integrazione del nome cfr. G. Lettich, *Iscrizioni romane*, 282.

[169] *CIL*, V 7617: *[- - -]nae / [- - - Re]stituti / [- - - co]s desig(natus), / [sa]cerdoti / [di]ve (!) Plotinae / Pollentiae, / divae Faustinae / Taurinis, / divae Faustin[ae] Maio[ris] / Concordiae / coll(egium) dendr(ophorum) Poll(entinorum) / ob insignia eius / merita / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

[170] *CIL*, V 7473 (*Industria*).


ISBN: 97888 941770 9 1

Gli ultimi casi riguardano due seviri, sepolti rispettivamente ad Oderzo e ad Altino. Il primo, *M. Fulvius M. f. Marcellinus*, di condizione ingenua, rivestì la carica sia a Concordia che ad *Opitergium*, dove fu sepolto insieme alla moglie.[171] Il secondo, *Q. Sempronius Damatus*, titolare della dedica funeraria da parte della moglie, fu seviro nella sola Concordia.[172]

## 4. Conclusioni

L'epigrafia offre ampia testimonianza della vitalità della società concordiese tra gli ultimi anni della Repubblica ed i primi secoli dell'Impero.

Le informazioni sulla produzione di senatori e cavalieri da parte della colonia d'età triumvirale, sono ampiamente concordi con il quadro generale tratteggiato per la *Regio X* e per i territori Cisalpini nel medesimo arco di tempo.

Il primo e principale problema – cui l'epigrafia offre solo parziali risposte – è quello della definizione più precisa della data e delle circostanze della deduzione della colonia, riferibile comunque all'azione dei triumviri in momento compreso tra il 42 ed il 40 a.C.

Ai primissimi anni della colonia si datano alcune iscrizioni di senatori e cavalieri, così come non mancano precoci attestazioni dei sommi magistrati (duoviri) e decurioni della città.

Il I sec. d.C. è quello che ha restituito il maggior numero di testimonianze. Tra le più antiche le dediche onorarie del senatore *T. Trebellenus Rufus*, fedele di Augusto e pretore sotto Tiberio.

Alla prima metà del secolo si datano anche le iscrizioni di alcuni magistrati e seviri provenienti da *Forum Cornelii* (Imola), a testimonianza dello stretto legame, forse dettato da ragioni di interesse commerciale, tra i due centri collocati agli estremi opposti della via Annia.

La maggior parte delle epigrafi del I sec. d.C. attesta la crescita della città sotto molti punti di vista: urbanistico, economico e sociale. Esse riportano perlopiù atti evergetici e munifiche donazioni da parte di alcuni

---

[171] *CIL*, V 1977: *M(arcus) Fulvius M(arci) f(ilius) / Marcellinus, / VIvir Concordiae / et Opitergi sibi et / Renniae (Gaiae) l(ibertae) Lygidi, / uxori optim[ae] / v(ivus) f(ecit) / in fronte p(edes) [- -] / [- - -].*

[172] B.M. Scarfì, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze. Lettere ed Arti» CXXVIII (1969-70), 226-8., nr. 3: *Q(uinto) Sempronio / Damati con/iugi optimo / Sempronia / Veneria / v(iva) f(ecit), / IIIIIIviro Concord(iae).*


ISBN: 97888 941770 9 1

personaggi di censo, quali magistrati, impegnati nella scalata agli onori, e liberti, preoccupati di raggiungere una considerazione sociale che quantomeno s'avvicinasse alle loro consistenti fortune.

Queste testimonianze sono preziose non solo dal punto di vista dell'analisi sociale e politica, ma anche da quello urbanistico-architettonico, dacché documentano in maniera dettagliata molti interventi di edificazione e restauro di fabbriche e monumenti tra l'età augustea e quella dei Flavi.

Il II sec. d.C. è senza dubbio il più interessante dal punto di vista della prosopografia equestre e senatoriale. Tra la metà del secolo e l'età Antonina si assiste alla straordinaria ascesa di alcune famiglie quali i *Cominii* ed i *Desticii*, quest'ultimi ammessi nel Senato di Roma sotto Marco Aurelio.

La ricostruzione delle genealogie e dei legami di parentela che univano queste famiglie, sebbene complessa, permette di gettare nuova luce sui rapporti fra le *gentes* più in vista a livello regionale e non solo, e sui meccanismi di integrazione nel ceto dirigente dell'Impero dei più eccellenti membri delle aristocrazie locali.

Tra i principali membri di queste famiglie si ricordano soprattutto *P. Cominius Clemens,* prefetto delle flotte di Ravenna e Miseno negli anni compresi tra il 185 ed il 190 a.C., *T. Desticius Severus*, partito addirittura dal primipilato e giunto alle più alte procuratele equestri, e suo figlio *T. Desticius Iuba*, *adlectus inter praetorios* tra il 160 ed il 180 d.C.

Altro eminente senatore oriundo della colonia fu *[-] Porcius Persa*, di cui un frammento di base onoraria ci restituisce parte della brillante carriera, terminata verosimilmente col proconsolato d'Asia.

Il III sec. d.C. è certamente – qui come altrove – quello più povero di testimonianze epigrafiche. Esse si limitano alla dedica funeraria per il duoviro [- - -] *Severinus*, che, databile agli ultimi anni del secolo, rappresenta un'importante conferma della continuità amministrativa e sociale di Concordia fino in età tarda.

Dal secolo successivo, l'avvento del Cristianesimo, le sempre più frequenti minacce ai confini dell'Impero e l'installazione di una *fabrica saggittaria* in città, cambieranno per sempre il volto della fiorente colonia romana di *Iulia Concordia*.

<fr.cassini@gmail.com>


ISBN: 97888 941770 9 1

## Analisi delle carriere

## *1. Senatori*

| | Vigintivirato | Questura; Edilità; Tribunato della plebe | Pretura e incarichi pretori | Consolato e incarichi consolari | Cariche religiose |
|---|---|---|---|---|---|
| ***T. Desticius T. f. Cla. Iuba*** *(CIL, V 1875; 1876; Pais, Suppl. Ital., 1288).* | | | *adlectus inter praetorios* | | |
| ***[T. Desticius] C. f. [Cla. Iu] ba*** *(CIL, V 1879).* | *Xvir stilitibus iudicandis* | | | | |
| ***[- Porcius? P]ersa*** *(CIL, V 8661).* | | *quaestor provinciae Asiae; tribunus plebis* | *praetor; praefectus aerarii Saturnii* | *consul suff.; proconsul provinciae Asiae/ Africae (?)* | *pontifex et flamen (municipalis)* |
| ***M. Pileius*** *(Pais, Suppl. Ital., 411).* | | *tribunus plebis* | | | |
| ***T. Trebellenus L. f. Cla. Rufus*** *(CIL, V 1878 = ILS, 931; CIL, V 1940 = Pais, Suppl. Ital. 940; ILS, 392 a).* | | *quaestor urbanus; tribunus plebis; legatus Caesaris Augusti (?)* | *praetor* | *legatus pro praetore (?)* | |


ISBN: 97888 941770 9 1

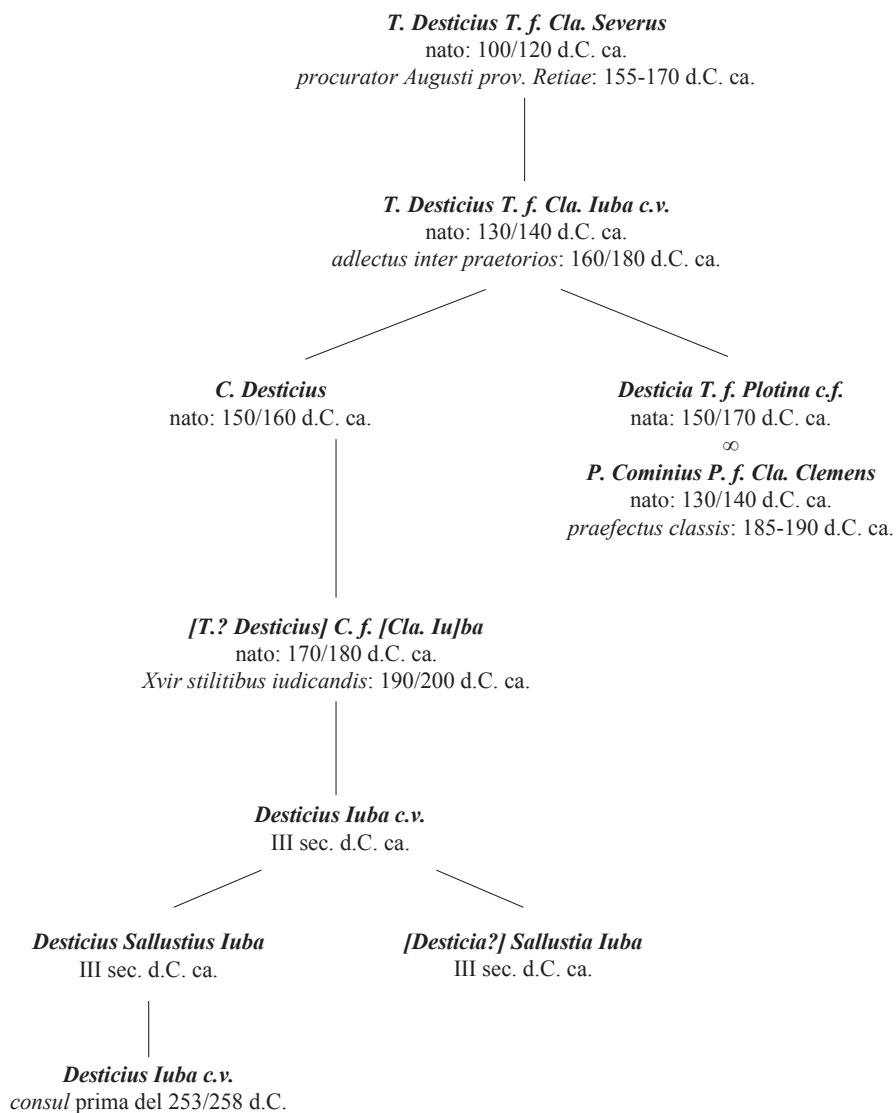
## *2. Cavalieri*

| | Incarichi militari | Curatela rei publicae | Procuratele sessag. | Procuratele cent. | Procuratele duc. | Prefetture | Cariche religiose |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ***C. Baebius P. f(ilius) Cla.*** *(CIL, V 1882).* | *tribunus militum* | | | | | | |
| ***P. Baebius P. f.*** *(CIL, V 1882).* | *tribunus militum* | | | | | | |
| ***Cominius P. f. Cla. Clemens*** *(CIL, V 8659 = ILS, 1412; AE 1890, 151).* | *praefectus cohortis; praefectus alae* | | *procurator Augusti XX hered.* | *subpraefectus annonae; procurator Augusti provinciae Daciae Apolensis* | *procurator Augusti provinciae Lusitania; procurator Augusti XX hered.* | *praefectus classis Ravennatis et Misenensis* | *pontifex* |
| ***C. Cominius Agricola*** *(CIL, V 8663).* | *praefectus alae* | | | | | | |
| ***T. Desticius T. f. Cla. Severus*** *(CIL, V 8660 = ILS, 1364 = Pais, Suppl. Ital., 1227).* | *[primipilus]* | | | *subpraefec tus vigilum; procurator Augusti provinciae Daciae superioris* | *procurator Augusti provinciae Cappadociae, Ponti mediterranei, Armeniae minoris, Lycaoniae* | *procurator Augusti Provinciae Raetiae et Belgicae* | *pontifex et flamen divi Hadriani (municipalis)* |
| ***Q. Decius Q. f. Cla. Mettius Sabinianus*** *(CIL, V 8667).* | | *curator rei publicae Polensium* | | | | | *sacerdos Laurenti Lavinati* |

## *3. Magistrati cittadini*

| | Questura | Edilità | Duovirato | Decurionato | Cariche religiose |
|---|---|---|---|---|---|
| ***M. Arrius C. f.*** *(CIL, V 1885).* | | | | *decurio* | |
| ***L. Calius M. f(ilius) Cla.*** *(CIL, V 8666 = Pais, Suppl. Ital., 396 = ILS, 1458).* | *quaestor* | | | *decurio* | |
| ***[-] Cicrius [-] f. Cla. Severus*** *(AE 1995, 586 = AE 2008, 568; AE 2008, 569).* | | *aedilis* | *duovir* | | |
| ***Q. Decius Q. f(ilius) Cla. Mettius Sabinianus*** *(CIL, V 8667).* | *quaestor* | *aedilis* | *duovir (iterum)* | | |
| ***Q. Lancidinus Q. f.*** *(CIL, V 1891).* | | | *duovir* | | |
| ***P. Minnius P. f. Cla. Salvius*** *(CIL, V 1892 = ILS, 5371).* | | | | *decurio* | |
| ***[-] Sempronius Syrius*** *(AE 2008, 569).* | | | | *decurio* | |
| ***P. Terentius L. f. Cla.*** *(CIL, V 1895).* | | *aedilis* | *duovir* | | |
| ***[- - -] Severinus*** *(CIL, V 8665).* | | | *duovir* | | |
| ***C. Vet[tius? - - -]*** *(AE 1986, 246).* | | | | *decurio* | |
| ***[-] Vet[tius?] Rufus*** *(AE 1986, 246).* | | | | *decurio* | |
| ***[- - -]*** *(CIL, V 1905).* | | | *duovir (?)* | | *augur* |
| ***L(ucius) Ennius [- - -] (pater)*** *(CIL, V 8691).* | | | | *decurio* | |
| ***L(ucius) Ennius [- - -] (filius)*** *(CIL, V 8691).* | | | *duovir* | | |
| ***L(ucius) Numisius C(ai) f(ilius)*** *(CIL, V 1893).* | | *aedilis* | | | |
| ***C(aius) Vet[tius? - - -]*** *(AE 1986, 246).* | | | | *decurio* | |


ISBN: 97888 941770 9 1

## Albero genealogico della *gens Desticia*

**Riassunto**

Il presente contributo analizza le vicende delle classi dirigenti di Concordia romana dall'età Repubblicana a quella tardo imperiale. Un'attenta disamina prosopografica ha permesso di ricostruire in maniera minuziosa le carriere di senatori, cavalieri e della crema libertina di questo ricco centro della *Venetia*. La vivacità della situazione sociale ed economica si riflettono in una scena politica ricca di protagonisti a livello locale e nella rapida ascesa, fin dal I secolo a.C., di cittadini concordiesi nei ranghi equestri e senatorii. Si è infine cercato di valutare l'importanza storica che i fatti e le carriere ricostruite tramite le iscrizioni e le fonti letterarie ebbero nella vita della comunità. Molti dei più insigni cittadini concordiesi rappresentarono la città a diversi livelli dell'amministrazione imperiale e lasciarono traccia del loro operato dentro e fuori Concordia. I loro atti di evergetismo, la protezione dei loro patronati, le statue loro dedicate e le numerose benemerenze sono traccia tangibile della cultura urbana e della vivacità sociale che caratterizzava l'antica colonia sul Lémene, esempio della complessa vita di un piccolo centro nella grande macchina dell'impero.

***Abstract***

*This work is a study in the prosopography of the élites of Iulia Concordia, from the Republican period to the Late Empire. The rich epigraphical dossier has allowed a careful reconstruction of the careers of many senators, knights and freedmen from the town. Thanks to a rich economy, based on agriculture and manufacture, and the livelihood of the political life at a local level, many members of the town's upper class were able, from a very early age, to access the higher echelons of imperial administration and the Senate. Also, the traces left by their acts of evergetism, the gifts and statues dedicated to them by the local population and other signs of their relationship with Concordia, have been studied, in their historical relevance, as a testimony of the rich and varied life of this Roman colony. The history of Iulia Concordia is a perfect – yet not unique – example of the layered complexity of local life under the Roman ruling.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# Le residenze 'occidentali' dei Patriarchi di Aquileia

*Gabriele Caiazza*

Poco meno di un lustro fa, la difesa in sede accademica della tesi di dottorato intitolata *Le residenze dei patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*[1] fu l'esito d'un laborioso quinquennio di studi condotto in base a un piano di lavoro sviluppato dopo aver dato alle stampe nel 2008 l'articolo *Patriarcali dimore*,[2] caratterizzato da una brevità che, lungi dall'esser sintomo di semplicità, celava una serie d'interrogativi rimasti temporaneamente inevasi ma tutt'altro che inascoltati. In buona parte fugati i dubbi grazie alle ricerche confluite in una dissertazione che, al di là del titolo, s'era in parte estesa fino all'alto medioevo da un lato e al Quattro-Cinquecento dall'altro, una volta esperite successive indagini miranti a gettare un po' di luce anche sul XVII-XVIII sec., a distanza di dodici anni quell'esordio divulgativo ha di recente trovato nuova linfa portando a un più ampio progetto sull'*itineranza* patriarchina[3], utile anche a far chiarezza su alcune idee la cui paternità ha nel frattempo subito palesi tentativi d'effrazione.[4]

---

1 G. Caiazza, *Le residenze dei Patriarchi di Aquileia (secoli XIII-XIV)*, tesi di dottorato di ricerca, tutor F. De Vitt, co-tutor B. Figliuolo, Udine, Università degli Studi, Corso di Dottorato di Ricerca in Storia, XXV ciclo, Anno Acc. 2014-2015.

2 Id., *Patriarcali dimore: le residenze dei Patriarchi nella Patria del Friuli*, in *Udine e il Patriarcato di Aquileia*, «Le Tre Venezie» XV, 98, 2008, 50-55.

3 Capofila il Gruppo Archeologico Aquileiese, referente scientifico lo scrivente, il progetto *Itineranza patriarchina: le residenze dei patriarchi di Aquileia* è stato presentato il 19 dicembre 2019 in risposta al bando annuale emanato per l'anno 2020 dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia per la concessione di contributi a sostegno di iniziative progettuali riguardanti manifestazioni espositive.

4 Per esempio in A. Keber, *Catalogo delle monete medievali del Triveneto*, Lecce 2018, 190-191, testi e foto del cap. *Le strutture architettoniche nella monetazione del patriarca Bertoldo* sono quasi integralmenti copiati da G. Caiazza, *Le residenze*, 78-79, 82-83, 89, 98-101, 129, 131, 157, così come la bibliografia è copiata ivi, 7, 26, 38, 43. Il plagio era già evidente in una prima versione tutt'ora disponibile *online*: <www.academia.edu/28811644/>, ove l'autore 'attinge' pure a G. Caiazza, *Le residenze*, 85-86, così come aveva fatto il 28 settembre 2016 postando su un *forum* di numismatici una bozza con lo pseudonimo «ak72»: <www.lamoneta.it/topic/152704>.


ISBN: 97888 941770 9 1

## 1. Dimore patriarcali nel Basso Medioevo

Molto tempo prima della beatificazione che sarebbe stata celebrata (da Pio IX, nel 1870) a mezzo millennio dal suo *dies natalis*, nell'estate del 1367 il benedettino Guillaume de Grimoard stava per concludere il primo quinquennio dall'elezione al soglio petrino con il nome di Urbano V: anch'egli 'sovrano itinerante' come molti pontefici suoi predecessori e successori, era da poco tornato in Italia da Avignone con l'intento di rientrare a Roma e il 20 luglio si trovava nel palazzo papale di Viterbo.[5] Da lì scrisse al «venerabile fratello» patriarca Marquardo di Randeck per incoraggiarne il tentativo di introdurre un tribunale di veri magistrati al posto del giudizio *per astantes* – procedura d'antiche origini ancora vigente allora in Friuli tanto in materia civile quanto in materia criminale (*in criminali et civili foro*) ma troppo esposta a abusi, corruzione e favoritismi oltreché contraria al diritto canonico – e in apertura di missiva precisò d'aver avuto notizia di come ciò accadesse a Aquileia, Udine, Cividale, Gemona, Venzone, Marano, Monfalcone, Sacile, San Vito, Meduna *et nonnullis aliis locis, et terris, et castris, gastaldiis, et oppidis* della Patria del Friuli, ricompresa nella diocesi aquileiese e soggetta alla giurisdizione temporale patriarchina.[6]

Al di là dell'evento contingente, quell'iniziale lista di toponimi fornisce oggi agli studiosi un buon 'inventario' parziale delle principali località regionali dell'epoca, in gran parte – non solo le tre 'capitali' del Patriarcato, menzionate per prime tutt'altro che per caso – contemporaneamente sedi di un *palatium* patriarcale: verificare l'effettiva presenza o meno d'una residenza di così alto rango in ognuna di essa, ha consentito di compilare un primo elenco di 'siti palatini' da sottoporre a indagine, ai quali sono stati poi aggiunti altri nomi man mano che si è proceduto nello spoglio dei documenti inediti, nel riesame di quelli già pubblicati a altri fini e nella lettura di testi redatti da eruditi del passato e di studi scientifici di studiosi moderni e contemporanei.[7] Allo stato attuale delle ricerche, è possibile dimostrare

---

[5] Su Urbano V, cfr. M. Hayez, *Urbano V, beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, I, 542-550.

[6] G.F.B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, Argentinæ, Venezia 1740, 949-951; P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1990[4], 556-557. Su Marquardo: G. Schwedler, *Randeck (di) Marquardo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani* (d'ora in poi, *Nuovo Liruti*), 1. *Il Medioevo*, 2 voll., a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, G. Bergamini, Udine 2006, II, 718-725.

[7] Preziose si sono rivelate le edizioni critiche di atti patriarchini, come *Il Parlamento Friulano*, a cura di P.S. Leicht, I, *1228-1420*, 1-2, Bologna 1917-1925, o *Gubertino e i*


ISBN: 97888 941770 9 1

1. *Residenze 'occidentali' dei Patriarchi di Aquileia.*

l'esistenza di almeno trentatré residenze patriarchine ubicate in ventinove diverse località (*fig. 1*) che, per periodi più o meno lunghi, in momenti diversi furono sedi di palazzo: Aquileia, Attimis, Campeglio, Cividale del Friuli, Concordia Sagittaria, Cormons, Gemona del Friuli, Grado, Kaštel/Kostel/Pietrapelosa, Koper/Capodistria, Maniago, Manzano, Marano Lagunare, Meduna di Livenza, Monfalcone, Muggia, Padova, Portogruaro, Pula/Pola, Sacile, San Daniele del Friuli, Santa Maria la Longa, San Vito al Tagliamento, Soffumbergo, Tolmezzo, Tolmin/Tolmino, Udine, Venezia, Vipava/Vipacco.[8] L'auspicabile ulteriore ampliamento e approfondimento delle indagini, magari a opera di un'*équipe* multidisciplinare di studiosi, permetterà verosimilmente di aumentare il numero delle evidenze oltre a migliorare la conoscenza dell'effettiva consistenza dei singoli casi.

Un aspetto emerso in maniera piuttosto netta dalla collazione delle tante informazioni attinte alle più diverse fonti, è di tipo antropogeografico: le dimore dei patriarchi di Aquileia erano in genere situate a intervalli piuttosto regolari, rapportabili suppergiù alla strada percorribile da una comitiva a cavallo con bagagli in un sol giorno, la proverbiale 'giornata di viaggio' la cui reale entità dipendeva da parecchie variabili, ma mediamente poteva aggirarsi sulla trentina di chilometri, già considerati in epoca romana la massima distanza ammissibile fra una *mansio* e la successiva.[9]

Riportando su una carta topografica l'ubicazione dei *palatia* patriarchini e potendone così verificare la distribuzione, è stato impossibile non notare subito la *non* casualità delle diverse localizzazioni, rispondenti a criteri mensurali del tutto confrontabili con quelli adottati per le *Königspfalzen* o in precedenza per le *mansiones* e altrove per le sedi monastiche. A mo' d'esempio, limitandosi alle residenze a ovest di Aquileia e ai collegamenti diretti – considerando lo spostamento a cavallo di un presule con carico e

---

*suoi registri di cancelleria patriarcale conservati presso la Guarneriana di San Daniele del Friuli (1335, 1337, 1340-1341-1342)*, a cura di G. Brunettin, «Quaderni guarneriani» n.s., 3 (17), 2004, e soprattutto i tomi della Serie Medievale della collana "Fonti per la Storia della Chiesa in Friuli" edita dall'Istituto Pio Paschini e dall'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

8 Le località citate sono quelle in cui l'esistenza di un *palatium* dei patriarchi è attestata o quantomeno ricostruibile su indizi documentari sufficientemente solidi.

9 Le *mansiones* distavano da 15 a 18 miglia l'una dall'altra, ogni miglio romano misurava mille passi, ogni *passus* 5 piedi e ogni *pes* dai 29,6 cm del piede 'capitolino' ai 33,3 di quello 'drusiano' (su cui s'impostò la dimora imperiale carolingia di Aquisgrana: M. D'Onofrio, *Roma e Aquisgrana*, Roma 1983, 191): dunque, la minima distanza fra una *mansio* e l'altra s'aggirava fra 22,2 e 24,97 km, la massima tra 26,64 e 29,97.


ISBN: 97888 941770 9 1

*entourage* – rientrava nei 30 km la 'tratta' Meduna – San Vito,[10] mentre 'misuravano' una giornata e mezza la Maniago – Meduna (47 km), due l'Aquileia – San Vito (60), due e mezza la Marano – Sacile (71), circa tre l'Aquileia-Maniago (86), quattro l'Aquileia – Venezia via terra (122), quattro e mezzo la Maniago-Padova (135), eccetera. L'organizzazione spaziale tutt'altro che accidentale dei luoghi di residenza degli antistiti risalta al punto da consentire di ipotizzare un 'disegno' teorico su ampia scala: una sorta di progetto di 'rete' *ante litteram*.[11] Non solo sotto il profilo sincronico ma anche in prospettiva diacronica: se infatti la messa a fuoco di questo aspetto si è concretizzata restringendo l'indagine sulle forme di residenzialità patriarchina al periodo 1250-1350 ca., nella realtà dei fatti tale situazione fu resa possibile dai processi storici che nel volgere dei secoli portarono per gradi al costituirsi, entro il Patriarcato, di *quei* particolari assetti 'organizzativo-residenziali' piuttosto che di altri. Per giunta, sovrapponendo la trama costituita da quella 'rete' di *palatia* già alquanto fitta all'ordito formato dall'ancor più capillare 'rete' di *castella* patriarchini (più conosciuta e studiata nella sua distribuzione e concentrazione, oltreché dotata di enorme rilevanza sotto il profilo della comunicazione),[12] si ottiene una 'tessitura' di centri posti fra loro in un rapporto gerarchico e funzionale assimilabile al reticolo di luoghi di rango più elevato e di livello medio o minimo proposto dalla *teoria della centralità* o *delle località centrali*:[13] i primi sarebbero costituiti dalle sedi palatine e gli altri dai siti castellani più o meno periferici, quantunque non si possa parlare di sistemi urbani se non in parte, ancorché

---

[10] Caso fra l'altro conforme alla minima distanza fra *mansio* e *mansio*.

[11] Sulle 'reti' di località significative, oggetto di studio della geografia antropica, cfr. la sintesi in A. Bailly, H. Beguin, *Introduzione alla geografia umana*, a cura di A. Turco, Milano 1984, 134-162.

[12] Circa gli studi castellologici, si pensi a T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 7 voll., Udine 1980-1988, o ai lavori del Consorzio dei Castelli storici del Friuli Venezia Giulia. Quanto all'importanza comunicativa, i fortilizi formavano nel Patriarcato una rete di 'ripetitori a vista' che consentiva rapidissime tramissioni/ricezioni di notizie e ordini mediante il fumo di giorno e il fuoco di notte: introdotto dai Romani e largamente impiegato nel sistema difensivo patriarcale, il metodo di segnalazione e allarme 'a fuoco e fumo' si dimostrò così funzionale da essere ribadito dal Parlamento ancora nel 1477 dopo l'invasione 'turchesca': *Il Parlamento Friulano*, a cura di P.S. Leicht, II, *1423-1470*, 1, Bologna 1955, LV.

[13] Imbastita da vari autori nel secondo Ottocento, fu messa a punto nel 1933/38 da Walter Christaller esaminando gli abitati nel sud della Germania, ma si affermò negli studi sulla distribuzione degli insediamenti umani (geografia delle 'sedi') oltre trent'anni dopo: E. Bonetti, *La teoria delle località centrali*, Trieste 1964; A. Bailly, H. Beguin, *Introduzione alla geografia*, 29-33, 142-152.

l'aspetto economico (interscambio di beni e servizi) non sia certo l'unico né il prevalente e sebbene si debbano considerare 'maglie esagonali' meno strette e spazi più ampi, o comunque *portate* (distanze massime affrontabili), *soglie* (ampiezze minime dell'agglomerato) e rapporti 'gerarchici' non altrettanto rigidi.

## 2. Località 'palatine' a ovest di Aquileia

Per quel che riguarda il comprensorio territoriale situato a ponente rispetto al centro eponimo del Patriarcato – l'antica città di Aquileia – i primi esiti di tale lavoro sono riportati qui di seguito, enumerando le diverse località l'una dopo l'altra in ordine alfabetico.

### *2.1 Maniago*

Nel settore occidentale dell'odierna regione Friuli Venezia Giulia, i patriarchi di Aquileia potevano contare sul grande castello di Maniago. In un diploma redatto a Ravenna il 12 gennaio 981, Ottone II confermò vari possessi locali all'antistite aquileiese Rodoaldo, fra cui la *cortem que vocatur Maniacus* di cui evidentemente già poteva disporre a seguito della donazione fatta (presumibilmente dopo il 928) a un suo antecessore – forse il patriarca Enghelfredo – da un imperatore precedente:[14] più che a Ottone I il Grande si è pensato al re d'Italia Ugo di Provenza (al potere fino al 947), a suo figlio, coreggente e successore Lotario II (fino al 950), o al più influente Berengario d'Ivrea, la cui sovranità fu però limitata fin dal 951/952 da Ottone I, che nel 961 ne prese il posto riportando corona ferrea e trono italico nell'orbita del Sacro Romano Impero.[15] Ora, con l'atto ravennate Ottone II riconfermava alla Chiesa di Aquileia alcuni beni, compresi anche il *montem Maniacum* e la *plebem que vocatur Sanctus Maurus*, quest'ultima con pertinenze varie (mansi e casali) così come la 'corte' succitata.

---

[14] C.G. Mor, *Maniago dal diploma ottoniano alla dedizione a Venezia*, in *Maniago. Pieve, feudo, comune*, a cura di C.G. Mor, Maniago 1981, 33-72: 35. Conferma del 981, in *Ottonis II. et III. diplomata = Monumenta Germaniae historica*, *Diplomatum Regum et Imperatorum Germaniae*, II, 1, a cura di E. Dümmler, Hannover 1888, 271-272, n. 241 (Ravenna, 12 gennaio 981).

[15] Per esempio P. Paschini, *Storia del Friuli*, 188-189.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. *Il castello di Maniago*, sec. XVII (al 13 della legenda lo stabile definito *Palatium Patriarcale*). Buttrio, Arch. d'Attimis-Maniago.

In seguito, più probabilmente nella seconda metà del XII sec.[16] (ma non si può escludere una datazione più risalente),[17] sul poggio maniaghese detto talora pure «Colle degli Olivi» sorse per volontà patriarcale il *castrum Maniaci*, che da allora in poi fu annoverato fra quelli di cui potevano servirsi il presule aquileiese e il suo seguito per soggiorni temporanei, sia nel caso di incombenze da svolgere in loco sia qualora, durante gli spostamenti, si fossero trovati in quell'area geografica, piuttosto decentrata rispetto alle 'capitali' dello Stato patriarcale e soprattutto ricca d'insidie causa la prossimità di molti pericolosi 'vicini' (dai liberi castellani di Spilimbergo alle

[16] C.G. Mor, *Maniago dal diploma*, 38.

[17] In T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 4. *Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980[2], 168. Cfr. le riflessioni che G. di Ragogna inserì nell'articolo *Il castello di Maniago fu per secoli sicuro presidio alla via del Còlvera* pubblicato sul «Messaggero Veneto» l'1 febbraio 1965 (improbabilità che solo in pieno Medioevo «si siano accorti dell'importanza strategica di Maniago in relazione a quella via dal Còlvera alla Val Meduna»).

'isole' imperiali di Pordenone e Cordenons, dal potentato trevigiano al comune *Veneciarum*).[18]

Nel Duecento alla sommità del colle (dove si trovavano pure carceri e patibolo) era già costruito il *palatium domini patriarche*, chiaramente attestato *in castro* nel 1296,[19] mentre altre fonti citano una *domus major* già in precedenza (1279), ricordando case infeudate a alcuni *habitatores*, ubicate nei pressi:[20] è possibile che quella 'casa maggiore' fosse un edificio già idoneo a ospitare il patriarca nelle sue soste maniaghesi, ma – anche considerando la diversa terminologia impiegata – non pare credibile si trattasse del 'palazzo' esplicitamente citato dai documenti posteriori.[21] Piuttosto poteva essere la principale dimora dei *domini de Maniaco*, i ministeriali infeudati del sito dal patriarca in persona, peraltro rappresentato in loco anche dal 'canipario', attestato almeno a fine XIII sec., e dal decano, sicuramente documentato perlomeno a metà Trecento (più tardi sostituito da un gastaldo: in precedenza Maniago doveva rientrare nella più antica gastaldia di Aviano) e gerarchicamente superiore all'esattore dei pagamenti dovuti al presule, in denaro o natura.[22]

Nel 1333 il patriarca Bertrando valutò *totaliter dirupta et destructa* l'«abitazione patriarcale» un tempo usata dai presuli aquileiesi e la concesse in feudo d'abitanza a Galvano di Maniago che, mediante una serie di compravendite con i propri consanguinei, andava riunendo la proprietà e i possessi dell'intero ambito castellano di cui portava il nome:[23] neanche cinquant'anni dopo (1377) suo figlio Nichilo – anche a nome dei fratelli Bartolomeo e Rabaldo nonché di altri consorti – ottenne dal patriarca Marquardo l'investitura del palazzo patriarcale oltre che del maniero, del girone, della torre e del borgo.[24] L'*ex* residenza dei presuli aquileiesi divenne così la principale sede abitativa dei signori di Maniago, funzione che avrebbe svolto almeno fino al XVI sec. se a essa va riferita – come pare verosimile – «la nostra casa del Castello» citata nel diario del conte Paolo di Maniago, laddove egli descrisse come il forte sisma del 17 novembre 1575

---

[18] Per esempio, C.G. Mor, *Maniago dal diploma*, 37-38.
[19] Ivi, 62 (12).
[20] Per esempio, T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 163.
[21] Per la distinzione fra *palatium* e *domus*: C.G. Mor, *Maniago dal diploma*, 38.
[22] Ivi 38, 61 (7-8).
[23] Così, T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 165, 170 (alla nota 15 segnala che per Luigi Frangipane - primo a parlare, nel 1922, di «abitazione patriarcale» - la concessione avvenne nel 1335).
[24] Ivi, 165.


ISBN: 97888 941770 9 1

«batette zoso il Torre nel castello» e «la torre caschette parte zoso per la nostra casa del Castello et batette zoso lo coperto et tre solai perfino a terra (cosa molto spaventosa)».[25]

L'unica immagine disponibile della residenza patriarchina maniaghese è – a quanto pare – il dipinto quattrocentesco (datato 1435, pare in realtà più tardo) conservato proprio a Maniago in casa d'Attimis-Maniago (*fig. 2*): indicata con il numero 13 e definita esplicitamente *Palatium patriarcale* nella legenda posta in alto a destra, essa è raffigurata nella parte superiore del quadro come svettante sul pianoro più elevato del colle castrense.[26]

### *2.2 Marano Lagunare*

L'episodio costituito dal sinodo ospitato *in Mariano* nel 590/591 ca. presenti almeno una decina di presuli 'tricapitolini', che riaccolsero – al rientro dalla forzata ritrattazione ravennate – il patriarca di Aquileia Severo, loro metropolita allora insediato a Grado,[27] è un buon indizio che a fine VI sec. in una Marano sufficientemente difesa e in ogni caso all'altezza d'una riunione così importante operasse una comunità cristiana in salute e provvista di un'ampia chiesa con pertinenze:[28] fra quegli annessi si può ipotizzare fosse compresa pure una dimora adeguata a cotanti ospiti, anche se tale congettura avrebbe un'attendibilità tanto relativa quanto quella attribuibile all'esistenza d'un antico *episcopatus Maranensis*.[29]

Alla prova dei fatti, nulla si sa di tutto ciò e le fonti paiono silenti fino alla presunta citazione nella 'dotazione sestense' (762) se non addirittura al cosiddetto *privilegium popponis* (la cui datazione al 1031 è stata rettificata al 1129 ca.). Nel primo caso, però, s'accenna solo a terreni forse ubicati altrove (*feno faciant in Mariano* potrebbe riferirsi a Mariano del Friuli) e a un'abitazione non patriarchina (*casa nostra in Mariano cum omni pertinentia sua*), trattandosi di prerogative devolute all'abbazia di Sesto dai tre

---

[25] Testimonianza del conte Paolo riportata da un dattiloscritto anonimo, ivi, 171 (26).

[26] Ivi, 162 (fotografia), 169, 171 (27); C.G. Mor, *Maniago dal diploma*, 38-39.

[27] A darne notizia è Paolo Diacono: P. Paschini, *Storia del Friuli*, 99-100, 111 (4).

[28] Lo sottolinea, T. Miotti, *Fortezza di Marano: origini presunte e cenni storici*, in *Maran*, a cura di A. Ciceri, G. Ellero, Udine 1990, 45-52: 45, 49.

[29] P. Paschini, *Antichi episcopati istriani. Note critiche*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XI (1915), 139-148: 147-148 (ipotizzato di attribuire al patriarca di Grado la paternità d'una sede episcopale in Marano, commenta: «se ciò fu, il vescovado ebbe vita effimera assai, tanto da non lasciar traccia nei documenti, e dovette in ogni modo sparire, perché il vescovo non poteva tenere residenza in un paese compreso entro i possessi del patriarcato d'Aquileia»).

fondatori longobardi;[30] nel secondo neppure si fa alcuna allusione a fabbricati specifici, dato che si nomina la *villam* (il villaggio) *de Mariano* fra i beni separati – con tutta probabilità *non* a opera del patriarca Poppone – dai possessi della Chiesa aquileiese per essere trasferiti al Capitolo di Aquileia insieme a cinquanta *stationes* (trenta sulla piazza d'Aquileia e venti nel porto di Piro), assicurando così la copertura dei cinquanta benefici corali costituiti per garantire l'officiatura della rinnovata basilica consacrata nel 1031.[31]

Alcuni studiosi ritennero fosse stato proprio il presule tedesco a aver «abbellito, fortificato, innalzato Marano, in modo di essere dalla parte di mare il propugnacolo del principato d'Aquileia»:[32] per quanto sia in effetti verosimile che Poppone possa essere intervenuto in tal senso, in realtà «ignoriamo le origini del fortilizio né» si può escludere «che fosse già tale» in precedenza, magari fin dall'epoca del sinodo altomedievale.[33] Dal XII sec. però le citazioni documentarie si susseguono con sempre maggior frequenza[34] e in un atto del 1296 compare un riferimento esplicito e inequivocabile a un «giardino del patriarca» esistente in loco: il 15 maggio il sacerdote Canziano di Matteo da Gris fu investito della chiesa di San Tommaso in Carlino da Raimondo della Torre e il conferimento avvenne *apud Maranum in viridario domini Patriarche Aquilegensis*.[35] Si tratta di un'indicazione più unica che rara e ancor più preziosa in un contesto oggi del tutto mutato rispetto all'epoca in cui l'atto fu stilato.

Si tratta inoltre di un'informazione documentaria probante: almeno durante il tardo Medioevo, all'interno della fortezza di Marano dovette esistere una residenza patriarcale, essendo del tutto inverosimile che una

---

30 G.F.B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, 338-339.

31 P. Paschini, *Storia del Friuli*, 215-216. Sull'atto 'popponiano', F. Ughelli, *Italia sacra sive de Episcopis Italiæ, et insularum adjacentium*, V, Coleti, Venezia 1720, 52; sulla esatta datazione, R. Härtel, *I documenti del patriarca Poppone a favore del monastero femminile di S. Maria e del Capitolo di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno internazionale (4-8 dicembre 1983), a cura di G. Fornasir, Udine 1984, 43-51: 48-51.

32 R. Olivotto, *Marano Lagunare. Volo attraverso i secoli fino al giorno dell'inaugurazione dell'acquedotto*, Cividale 1892, 20; E. Piu, *Marano Lagunare. Storia, monumenti, vita, tradizioni e folklore di una comunità singolare*, Udine 1983, 17.

33 T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 2. *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine 1983[2], 241.

34 A. di Prampero, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, «Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti», s. V, 7-8, 1882, 1-236 (= Udine 2001): 101, *Maranum*.

35 *Le* note *di Giovanni da Lupico. Notaio patriarcale (1265, 1267-1271, 1273, 1277-1279, 1283-1285, 1288, 1294-1298)*, a cura di S. Blancato, Roma 2013, 489, n. 180.


ISBN: 97888 941770 9 1

fra le località più importanti per il controllo della costa adriatica sul versante occidentale ospitasse soltanto quel 'parco' e non anche uno o più corpi di fabbrica a disposizione dell'antistite.[36] Considerando la consegna di Marano al patriarca Raimondo da parte di Artico di Castello nel 1288 (dopo averla strappata ai Veneziani, che se n'erano impadroniti l'anno prima) e soprattutto la permuta effettuata nel 1290 dallo stesso presule destinando al Capitolo di Aquileia la pieve di Santa Margherita del Gruagno in cambio della fortezza maranese riportata così sotto il proprio diretto dominio (richiedeva un suo intervento soprattutto per una maggiore sicurezza, dopo essere stata assalita varie volte dalle milizie marciane),[37] è possibile che proprio il principe-vescovo lombardo avesse più di qualcosa a che fare con la dimora patriarchina locale, benché non sia poi altrettanto facile capire in cosa poté consistere il suo intervento, se in un'edificazione *ex novo*, in una ricostruzione più o meno ampia, o in un semplice riatto.[38]

Nell'attuale cittadina di Marano Lagunare non restano molte tracce dell'epoca medievale, mentre abbondano gli edifici dell'età veneziana, dal Palazzo dei Provveditori veneti alla Loggia maranese: proprio accanto a quest'ultima, però, svetta tuttora – nonostante i danni subiti durante i sismi del 1976 – nei suoi quasi 32 m di altezza su pianta quadrata di 6,5 m di lato la torre popolarmente nota come 'Millenaria' o 'Patriarcale' (un tempo detta semplicemente «il Torione»), sulle cui origini c'è tale diversità d'opinioni che i giudizi variano fra l'XI e il XVI sec.[39] Quanto alle funzioni,

---

[36] Secondo M.G.B. Altan, *Marano e il suo contesto*, in *Maran*, 61-76: 64, per i patriarchi Marano «era la punta avanzata verso il mare». Sulla consistenza del viridario maranese, cfr. C. Du Cange [et Alii], *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, a cura di L. Favre Niort, Paris-Stockholm 1883-1887, disponibile *online*: <ducange.enc.sorbonne.fr/>), VIII, 1938, 350-351, *viridarium* e *viridiarium*.

[37] T. Miotti, *Gastaldie e giurisdizioni*, 241; P. Paschini, *Storia del Friuli*, 405 e 415.

[38] Oltre al fatto che Raimondo intervenne anche in altre residenze, se ne può ricordare l'interesse per le saline maranesi, come nel 1288 (F. di Manzano, *Annali del Friuli ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa regione compilati dal co. Francesco di Manzano*, III, *dall'anno 1255 dell'êra volgare all'anno 1310*, Udine 1860, 202) e nel 1294: *Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis opus sæculi XIV (Odorici de Susannis)*, a cura di G. Bianchi, Trombetti Murero, Udine 1847, 255, n. 675).

[39] C'è chi la fa risalire al 1031 (Poppone) o comunque all'XI sec. (E. Piu, *Marano Lagunare*, 55), chi la dice «costruita nel XIII secolo» (F. Vitale, *Marano Lagunare*, in *I Comuni della regione*, in *Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia*, 1. *Il paese*, II, 889-998, Udine 1971, 937), chi pensa sia «forse del XIV secolo» (*Friuli Venezia Giulia paese per paese*, 2, Firenze 2009, 258), chi la ritiene «del XV secolo» (G. Bergamini, *Guida Artistica del Friuli Venezia Giulia*, Passariano 1999, 207) e chi la giudica «tarda, cioè cinquecentesca» (T. Miotti, *Gastaldie e giurisdizioni*, 244); inde-

secondo alcuni sarebbe stata innalzata come torre di guardia durante la trasformazione di Marano in fortezza,[40] mentre altri ritengono che in origine avesse una funzione di tipo liturgico e solo in prosieguo di tempo sia stata impiegata come punto elevato d'osservazione, come prigione e come santabarbara della fortezza.[41] Al di là di tali diatribe, indagini documentarie, cartografiche e archeologiche (rinvenimenti di ossa umane)[42] han consentito di accertare che accanto a quella torre si trovava l'antica e non più esistente chiesa di Santa Maria (poi Madonna della Carità), circondata dal relativo camposanto, nel 1571 definita «chiesa catedrale e domo»[43] e esistente ancora nel 1693 nella versione d'origini tardoquattrocentesche ampliata cent'anni dopo,[44] che ancora si può ammirare nella pianta del pittore udinese Giovanni Antonio Cortona (1502-1559) (*fig. 3*) e nella copia trattane da Vincenzo Joppi, nella seicentesca mappa tridimensionale di Angelo degli Oddi e nel forse coevo disegno a colori privo di data intitolato «Maran» (a quanto pare, meno fantasioso di quanto si pensi).[45]

Secondo la tradizione locale, esattamente dietro ai due edifici chiestatici sorgeva un'abitazione nota come «casa dei patriarchi» poiché questi se ne sarebbero serviti in occasione dei loro – di solito brevi – soggiorni in laguna, o anche per consentire la permanenza – più lunga – dei propri rappresentanti: secondo «un ricordo che è tramandato di padre in figlio», fino al Novecento inoltrato in quell'immobile era possibile visitare una stanza caratterizzata da soffitti lignei dipinti e pareti ornate da opere a soggetto

---

terminatezza che accomuna gran parte delle torri friulane: cfr. il caso cervignanese, in G. Caiazza, *Documenti storici sulla 'abbazia' di San Michele di Cervignano*, in *Michele, il guerriero celeste. L'Abbazia di S. Michele Arcangelo di Cervignano del Friuli. La storia, lo scavo, il culto*, Atti del Convegno (Cervignano del Friuli, 28-29 settembre 2008), a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2010, 188-217: 199.

[40] Fra gli altri, T. Miotti, *Gastaldie e giurisdizioni*, 243-244, la dice «torre maestra del fortilizio», e A. Ciceri, *La Magnifica Comunità*, in *Maran*, 111-174: 113, la vede «più torre civica che campanile».

[41] Per esempio, E. Piu, *Marano Lagunare*, 55, 83. G. Bergamini, *Guida Artistica*, 207, pur definendola «robusta e massiccia» la dice «nata per scopi liturgici» e poi «adoperata» altrimenti.

[42] E. Piu, *Marano Lagunare*, 83.

[43] A. Ciceri, *La Magnifica Comunità*, 142.

[44] M.T. Corso Regeni, *Le confraternite maranesi*, in *Maran*, 175-194: 175, 178, cita l'atto di consacrazione del 1477 ma, essendo la chiesa più antica di Marano, è verosimile preesistesse e che nel XV sec. sia stata riattata. Sull'ampliamento cinquecentesco: E. Piu, *Marano Lagunare*, 55.

[45] La prima è conservata all'Archivio di Stato di Venezia, la seconda alla Biblioteca Civica di Udine, le altre alla Biblioteca Arcivescovile di Udine.


ISBN: 97888 941770 9 1

sacro, detta «sala del trono», mentre all'esterno il fabbricato prospettava su una piazzetta la cui denominazione «da tempo immemorabile» era «Corte dei Patriarchi» (grossomodo coincidente con la moderna Piazza Patriarchi).[46]

A supporto della ricostruzione qui prospettata, si posson portare altri due indizi. Il primo è la menzione di Marano da parte di papa Urbano V – nella missiva a Marquardo cui s'è accennato in apertura – fra le località ove nel 1367 ancora si giudicava *per astantes*: gli altri luoghi citati in maniera esplicita dal pontefice sono nove sedi palatine del Patriarcato (unica eccezione è Venzone, allora *enclave* austriaca in cui tuttavia doveva essere in vigore un tipo di procedura giudiziaria in precedenza comune a tutta l'area friulana).[47]

Il secondo indizio – quantunque meno stringente – è la presenza sia nelle collezioni del Museo della Laguna a Marano sia nelle raccolte archeologiche dei Musei Civici udinesi di patere tonde in calcare databili al XII-XIII sec. provenienti dalla stessa Marano o dal territorio limitrofo, scolpite perlopiù con scene animalistiche e del tutto analoghe a quelle ora conservate fra i reperti lapidei del Museo Archeologico Nazionale di Cividale o a altre rinvenute nel circondario di Aquileia[48]: è stata a suo tempo formulata l'ipotesi che alcune decine di reperti lapidei delle collezioni cividalesi (sia esornativi, dalle patere alle formelle a rilievo, sia strutturali: pilastrini, mensole e altri frammenti) fossero in origine elementi connessi alla locale residenza patriarchina,[49] formanti una sorta di zooforo il cui inserimento nel parato murario doveva esser giustificato con motivazioni prevalentemente estetiche, ivi compreso l'assetto cromatico.[50] Ampliando la

---

[46] E. Piu, *Marano Lagunare*, 18, 83.

[47] G.F.B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, 949-951; P. Paschini, *Storia del Friuli*, 556-557.

[48] Per esempio a Strassoldo: A. Rizzi, *Patere e formelle veneto-bizantine a Strassoldo*, «Sot la nape» XXVIII, 4 (1976), 11-16; per Aquileia, cfr. pure G. Milocco, *Aquileia tra fine Ottocento e primo Novecento*, Aquileia 1998, 22. Per una disamina della recente letteratura e aggiunta di nuovi reperti, si veda A. Rizzi, *Catalogo delle Patere e Formelle veneto-bizantine in Friuli*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 20, 2018, 373-401.

[49] S. Colussa, M. Baggio, G.P. Brogiolo, *Il palazzo del patriarca a Cividale*, «Archeologia Medievale» XXVI (1999), 67-92; S. Roascio, A. Zucchiatti, P. Prati, *Lo studio della policromia delle sculture 'veneto-bizantine' di Cividale del Friuli (secc. XII-XIII)*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di R. Fiorillo, P. Peduto, Firenze 2003, 54-58: 58 e soprattutto S. Roascio, *Le sculture ornamentali 'veneto-bizantine' di Cividale. Un itinerario artistico e archeologico tra Oriente e Occidente medievale*, Borgo San Lorenzo 2011, 83-90.

[50] S. Roascio, A. Zucchiatti, P. Prati, *Lo studio della policromia*, ma anche S. Roascio,

3. Gio. Antonio Cortona di Udine, *Pianta dell’abitato e fortificazioni di Marano*, 1540 ca. Venezia, Archivio di Stato, Miscellanea mappe, dis. 1159.

congettura, i consimili decori scultorei erratici di matrice romanico-bizantina noti a Marano come altrove potrebbero essere almeno in parte pertinenti all’apparato ornamentale delle rispettive residenze dei patriarchi, appunto configurandosi come porzioni superstiti della dotazione accessoria esterna di tali palazzi.

Fra gli esemplari propriamente maranesi, pare opportuno menzionare quelli ritraenti a bassorilievo un particolare *Agnus Dei* reggente nella zampa destra il baculo pastorale invece della consueta croce astile e le scene animalistiche dell’uccello – in apparenza un fasianide – che ghermisce un

---

*Le sculture ornamentali*, 195-198 (e le fotografie alle pagine 209, 202-213, 215-216) e la breve scheda sui pigmenti della Sezione di Genova dell’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare all’indirizzo <www.ge.infn.it/iba/arte.html>.


ISBN: 97888 941770 9 1

pesce e dell’altro volatile – a prima vista un rapace – che azzanna la lepre:[51] quest’ultime sono due delle varie raffigurazioni simboliche del combattimento spirituale, della lotta fra virtù e vizio, dello scontro fra bene e male;[52] il primo è invece l’emblema più noto dell’autorità episcopale, che in loco non poteva riferirsi a altri che ai patriarchi di Aquileia, e per di più si presenta come una sorta di *unicum* in quanto il presunto agnello ha sembianze più leonine che ovine e il baculo è a ben guardare una croce processionale ripiegata all’estremità superiore in modo da assumere la forma tipica del pastorale.[53]

### *2.3 Meduna di Livenza*

Da non confondere con il maniero di *Meduno* – sotto giurisdizione patriarcale, ma fondato più a nord (allo sbocco del torrente Meduna in pianura) nel 1136 dal vescovo di Concordia e da questi infeudato alla famiglia che ne prese il nome, prima d’essere affidato a un consorzio e poi sottoposto a un gastaldo (dal 1192)[54] – il castello di *Meduna* sorse invece, in epoca imprecisata ma verosimilmente fra l’XI e il XIII sec., più a valle, in prossimità della confluenza dell’antico corso dell’omonimo fiume nel Livenza. A volerlo furono certo i patriarchi di Aquileia, che mai ne ricusarono il controllo diretto data la sua rilevanza nel quadro della frontiera occidentale del Patriarcato: Meduna si configurava infatti come una sorta

---

[51] Si possono ritrovare fra l’altro in E. Piu, *Marano Lagunare*, 15.

[52] L. Frigerio, *Bestiario medievale. Animali simbolici nell’arte cristiana*, Milano 2014, 326 (pavone assaltante un leporide; sulle prede: ivi, 120-127, 344-359); G. Caiazza, *Gli animali ‘maledetti’*, in *Bestie e Mostri ad Aquileia. Uso e persistenze delle figure animali tra natura e simbolismo dall’Età romana al Rinascimento*, Catalogo della mostra a cura di S. Blason Scarel, C. Giordani, A. Testa, Monfalcone 2019, 76-88: *passim*; Id., *Bestiarium*, aviarium et liber monstrorum mediaevalis aquileiensis… *Una proposta in vista di futuri approfondimenti*, ivi, 250-268: 255.

[53] D’altronde, il più nobile dei grandi felidi è considerato pure simbolo di Cristo, «leone della tribù di Giuda» per l’Apocalisse (L. Frigerio, *Bestiario medievale*, 45; G. Caiazza, *Bestiarium*, 256-257) e la croce astile è attestata non solo associata all’agnello, ma anche insieme a altri quadrupedi, dall’ariete al cavallo (L. Frigerio, *Bestiario medievale*, 142-151, 155, 196).

[54] Fu abbandonato fra XVI e XVIII sec. Ai castellani «de Meduno» spettavano il ministero ‘ignobile’ di arrestare i ladri (fino al 1312) e il diritto di prendere il cavallo dell’*episcopus* defunto, ‘speciale preminenza’ contestata dai Di Maniago e dai Cordovado nel 1318. Sul maniero, T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 180-186; A. Scottà, *La diocesi di Concordia e le temporalità vescovili nel secolo XIV*, con l’edizione di *Iura episcopatus Concordiensis et Portus*[*gruariensis*] *1336-1342*, Portogruaro 1999, 215-216.

di *enclave* patriarchina, stretta com'era fra 'vicini' potenti, a partire dai rissosi trevigiani con cui i rapporti eran sovente piuttosto tesi.[55]

La prima menzione nota del *castrum Medune* risale al 1223, lo stesso anno a cui si data la più antica attestazione conosciuta d'una locale dimora patriarchina con annessa cappella privata dedicata a San Nicolò (o San Bellino?), grazie a un documento ivi redatto: *actum Medune in domo domini patriarche*.[56] Sotto Bertoldo di Andechs-Merania, il fortilizio fu prima rafforzato con il contributo di uomini e mezzi inviati da Cividale e, dopo i guasti arrecati dalle milizie trevigiane (1238), rimesso in pristino grazie a un nuovo contingente cividalese. In seguito, per riparare i danni causati da Federico II e Ezzelino da Romano, intervenne a Meduna anche Gregorio di Montelongo, al quale probabilmente si deve pure l'introduzione della figura del gastaldo patriarcale. Di sicuro, almeno dal 1274 sono attestate in loco investiture di feudi d'abitanza:[57] se furono le prime, l'iniziativa va attribuita a Raimondo della Torre.

La rilevanza del sito di Meduna per gli antistiti aquileiesi è ulteriormente confermata da altri fatti: l'intervento del presule in prima persona anche in azioni guerresche, come fece il patriarca Ottobono nel primo Trecento per ostacolare l'avanzata di Rizzardo II da Camino (allora fermato, in seguito ritentò più volte);[58] l'attribuzione del gastaldiato a personalità di prim'ordine del quadro politico-militare dell'epoca, fra le quali Pregonia di Spilimbergo e Rizzardo di Valvasone (1333);[59] e i numerosi *habitatores* infeudati dal patriarca Bertrando,[60] agli occhi del quale il sito costituiva «una piazzaforte essenziale per controllare i traffici lungo il Livenza alla confluenza con il Meduna e per difendere il confine occidentale sotto

[55] M. Fasan, *Meduna di Livenza tra storia e tradizioni*, San Stino di Livenza 2011, 32-33, 36-37.

[56] Per entrambe le citazioni, A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 106; inoltre M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 33.

[57] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 175, 179 (8), ne ricava molte da Luigi Frangipane, tuttavia già A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 106, riportava un *pheudum de habitantia Medune* del 1289. Cfr. pure, M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 34.

[58] M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 36-37. Su Rizzardo da Camino: J. Riedmann, *Camino, Rizzardo da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, 255-259.

[59] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 175 (ancora da Frangipane); M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 38. Come nella fattispecie, spesso il gastaldiato aveva durata annuale 'da un San Giorgio all'altro', cioè dalla festa - 23 aprile - del santo *miles* (venerato in Oriente come 'il Grande Martire' e popolarissimo in Occidente, tanto più in ambiti teocratici come il Patriarcato aquileiese) nell'anno in corso fino alla medesima ricorrenza nell'anno solare successivo.

[60] Per esempio T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 176.


ISBN: 97888 941770 9 1

Sacile», anche se «egli dubitava ormai da tempo dello stato di quel distretto e temeva per la sua sicurezza».[61]

Fra l'ultimo quindicennio del XIV sec. e il primo decennio del XV, *La Meduna* patriarcale giunse al suo epilogo: messa a ferro e fuoco da Facino Cane (novembre 1386), fu dallo stesso atterrata dopo il saccheggio e l'incendio inferti da «quei di Prata» (gennaio 1387);[62] ricostruita, fu occupata da Guglielmino di Prata per ospitare o almeno proteggere Gregorio XII diretto al concilio di Cividale (1409), ma più tardi ripresa e data alle fiamme da Natale Panciera, fratello del deposto patriarca Antonio (1410).[63] Dopodiché arrivò la Serenissima. Direttamente o indirettamente, fu inevitabile che castello e palazzo fossero le più illustri vittime non umane di tanta violenza e – soprattutto – dei mutamenti che seguirono, anche perché giunse oltremodo in ritardo la disposizione luogotenenziale secondo cui «i beni della Meduna non siano alienati, né occupati senza titolo».[64]

Per qualche studioso «il passaggio dal patriarca al doge fu per Meduna un lieto evento» poiché, «già tanto cara» al presule aquileiese, essa «lo fu ancor di più per il principe» veneziano, che «la riconobbe capitanato e ne aumentò il» comprensorio territoriale di competenza «estendendolo fino a Cinto Caomaggiore ed alle porte di Summaga».[65] Malgrado tali attenzioni giuridiche, però, la Meduna patriarchina scomparve rapidamente durante il duraturo capitanato ereditario dei Michiel: nella seconda metà del Quattrocento, il ramo quivi insediatosi dell'influente consorteria veneta – che prese il nome di 'Michiel della Meduna' – fece edificare il proprio palazzo con loggia, darsena, cancelleria ecc. Per la sua erezione fu inevitabile andare a incidere sul preesistente tessuto edilizio medievale, a partire dal palazzo dei patriarchi e dal castello: passando di qui nel suo «itinerario per la terraferma», Marin Sanudo nel 1483 lasciò testimonianza che «l'urbanistica era già fortemente cambiata».[66]

Le mura superstiti del fortilizio e della residenza patriarchina saranno definitivamente smantellate molto più tardi per far posto al nuovo palazzo comunale (1935).[67] Purtuttavia, qualche traccia ne è sopravvissuta: un resto del castello parrebbe essere la casa tardomedievale che Tito Miotti e

---

[61] *Gubertino e i suoi registri*, 765.
[62] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 615-616; M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 41.
[63] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 176; M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 42.
[64] M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 46.
[65] Ivi, 51.
[66] Ivi, 46-50.
[67] Che a sua volta sarà abbattuto nel 1984: M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 74.

4. *Veduta di Meduna* (di Livenza), sec. XVII. Udine, Biblioteca Civica, ms Joppi 208.

don Lino Garavina riconobbero, nonostante i pesanti rimaneggiamenti, sul lato sud del palazzo Michiel - Loredan, eretto dalla Dominante nel primo Seicento per ospitare i propri capitani e per questo più noto come 'palazzo dei Gastaldi', a pochi metri dai resti di due solidi paramenti murari a sacco – ambedue dello spessore di 1 m, distanti circa 9 m l'uno dall'altro – datati al XII-XIII sec. ma forse d'origine più antica, intercettati nel 1971 a circa 1,30 m di profondità a una cinquantina di metri dall'argine del Livenza durante gli scavi effettuati per la posa in opera di alcune tubature; parimenti, potrebbero riferirsi alla dimora patriarcale e all'annessa chiesa palatina – a sua volta ubicata presso l'area più tardi occupata da villa Piva – le «antiche mura di fondazione» notate a qualche decina di metri dai predetti resti, all'altezza del civico 32 della moderna Via Vittorio Emanuele.[68]

In ogni caso, entrambi i siti patriarchini – quello più propriamente castrense e quello prettamente residenziale – restano fortuitamente 'immortalati' in un disegno seicentesco conservato alla Biblioteca Civica di

---

[68] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 177-178; M. Fasan, *Meduna di Livenza*, 33.


ISBN: 97888 941770 9 1

5. *Via Patriarcato a Padova, sito di una delle residenze patriarcali sorte in città.*

Udine in Collezione Joppi (*fig. 4*), nel quale un anonimo, ma abile vignettista ha raffigurato elementi urbani a lui coevi (come il 'palazzo dei Gastaldi', all'epoca «ancora recinto da muraglia») insieme a «elementi della Meduna più antica» (castello e palazzo dei patriarchi, fra l'altro), mescolando così in un'unica veduta «ciò che vedeva» a «ciò che gli veniva riferito dai paesani».[69]

## *2.4 Padova*

Nel caso di Padova, allo stato attuale delle ricerche, si può senz'altro ammettere l'esistenza di più di un *palatium* dei patriarchi di Aquileia.

È innegabile, innanzitutto, che tuttora sussista il microtoponimo Via Patriarcato (*fig. 5*) nella parte occidentale del centro storico della città del Santo: contrariamente a quanto si potrebbe presumere, si tratta di un preciso richiamo al principato aquileiese e non all'omonima ma tutt'altro che omologa (in quanto priva di poteri temporali) circoscrizione

---

[69] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 176 (fig.), 178.

ecclesiastica marciana, peraltro essa pure di remote ma inconfutabili origini aquileiesi... Come giustamente si continua a ritenere, la denominazione di quella strada era e è legata proprio alla presenza in loco di costruzioni a uso abitativo di committenza patriarchina:[70] e non si trattò d'un unico edificio.

Un presule aquileiese sta, in effetti, all'origine di quella denominazione: l'arteria urbana che oggi mette in comunicazione Piazza Capitaniato e Riviera Albertino Mussato, si giustifica in riferimento al patriarca Bertoldo: nell'estremo tentativo di metter fine all'insubordinazione dei propri vassalli friulani – dopo aver temporaneamente evitato un'intesa fra i numerosi avversari e il duca d'Austria e il doge di Venezia, nonché aver incassato l'appoggio di papa Onorio III – riuscì a concludere un accordo formale con Padova, della quale l'11 settembre 1220 'si fece' cittadino:[71] in cambio dell'impegno patavino a sostenerlo in caso di conflitto armato al fine di conservare l'integrità dei territori patriarcali (semmai recuperando quelli perduti), egli si obbligò a acquistare all'interno delle mura *terram* [...] *in qua duodecim palacia fieri faciemus valentia unumquodque mille libras ad minus*, edifici inalienabili (*nullo modo vel occasione aliqua debeant alienari vel obligari nec in pheudum dari*) da far innalzare in tre fasi consecutive (i primi quattro sotto l'allora podestà Bernardo Barone di San Miniato, altri quattro durante la podesteria successiva e gli ultimi quattro nel corso del podestariato immediatamente seguente) e nei quali inviare ogni anno dodici *de melioribus et maioribus militibus terrae nostrae bona fide sine fraude* ad abitarvi per quindici giorni prima della festa di San Pietro 'di giugno', oltreché impegnarsi a contribuire alle imposte urbane e in caso di guerra fornire cinquanta *milites* per tre mesi all'anno.[72] Il riferimento al Principe

[70] Per esempio, M. Dissaderi, P. Casadio, *Andechs-Merania (di) Bertoldo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 1, I, 109-119: 110: «nel 1220 B. divenne cittadino di Padova, promise di edificare in città dei palazzi e di farvi risiedere alcuni suoi militi».

[71] P. Paschini, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XV (1919), 1-53: 15-17. Su papa Onorio III, S. Carocci, M. Vendittelli, *Onorio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, 350-362.

[72] Il testo è tratto da L.A. Muratori, *Antiquitates Italicæ Medii Ævi, [etc.] MD*, IV, Typographia Societatis Palatinæ, Milano 1741, 179, malgrado l'errata datazione rilevata in P. Paschini, *Bertoldo di Merania*, 16 (2). Sull'originale, cfr. *Rolandini Patavini Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane [aa. 1200 cc. - 1262]*, a cura di A. Bonardi, in *Rerum Italicarum Scriptores. [etc.]*, a cura di G. Carducci, V. Fiorini, VIII.1, Città di Castello 1902, 29 (2); e *Rolandino. Vita e morte di Ezzelino da Romano*, a cura di F. Fiorese, Milano 2004, 587 (2). In P. Paschini, *Bertoldo di Merania*, 16, (1-2), sono indicate varie versioni o sintesi del patto di *cittadinatico* fra patriarca e


ISBN: 97888 941770 9 1

degli Apostoli era dovuto al fatto che la strada principalmente interessata dall'erezione degli immobili patriarchini – e che proprio per questo sarebbe poi stata ribattezzata *Via Patriarcato* – insisteva sulla contrada petrina della città, così denominata dall'intitolazione al primo papa dell'antica chiesa che tuttora si affaccia su di essa (oggi *via San Pietro*).[73]

È del tutto evidente che, in un caso del genere, il termine *palacia* non si possa intendere genericamente, così come la loro *valentia*, già ben espressa – in maniera sintetica ma esplicita – nel patto mediante un equivalente in denaro di tutto rilievo, pari a mille lire nella 'minore' delle ipotesi (*ad minus*) e quindi per un totale superiore a dodicimila: se qualche studioso moderno ha teso a sminuire tale importo (per esempio Francesco Scipione Dondi Dall'Orologio, che ingenuamente equivocò il valore della *libbra* medievale, nettamente superiore a quello della *lira* di primo Ottocento),[74] la cronachistica padovana coeva confermò invece l'alto pregio delle costruzioni bertoldiane, affermando che il patriarca *in citadancie firmitatem et signum fecit de sua camera* – cioè investendo denari della Camera patriarcale – *quedam in Padua hedificari* palacia magna et pulcra *valde*.[75]

A ulteriore conferma di tale notevole vastità e bellezza, va ricordato che in un altro *palacio patriarcatus de quartiero pontis Altinati* (dunque ubicato nella parte orientale del centro storico patavino, a poco più di un chilometro dal *Vicus Patriarcatus dictus* di ponente), *presentibus multis militibus et burgensibus paduanis et vicentinis*, giovedì 16 settembre 1250 l'ultracinquantenne Ezzelino III da Romano sposò (*wadiavit*) in quarte nozze *dompnam* Beatrice, figlia del conte Bontraverso Maltraversi da Castelnuovo.[76] Nulla si sa dell'effettiva consistenza architettonica degli

---

comune, spesso erroneamente datate al 1219 o 1221: preferita da F. Fiorese in *Rolandino. Vita e morte*, 587 (2), ma che non collima con l'evolversi della crisi interna friulana; A. Chavarría Arnau, *Architettura residenziale a Padova in età comunale*, in *Padova: architetture medievali. Progetto ARMEP (2007-2010)*, a cura di A. Chavarría Arnau, Mantova 2011, 75-84: 78, sottolinea come i *palatia* di Bertoldo siano fra «le prime strutture edilizie di carattere palaziale» a comparire «nelle fonti scritte [...] verso la metà del XIII secolo».

[73] Per esempio J. Salomonio, *Urbis patavinæ Inscriptiones sacræ, et prophanæ*, Cesari, Padova 1701, 532: *ad D. Petrum in Vico vulgò del Patriarcà* (a margine, l'autore riprende il microtoponimo in latino: *Vicus Patriarcatus dictus*).

[74] F.S. Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima sopra l'Istoria Ecclesiastica Padovana opera di Francesco Scipione Dondi Orologio Vescovo di Padova*, Tipografia del Seminario, Padova 1813, 21: «conviene però credere che fossero discreti questi edifizj, che potevano innalzarsi con la sola spesa di Lire 1000 per ciascheduno».

[75] *Rolandino. Vita e morte*, 78 (*Cronica* II, 1, 11-13).

[76] Ivi, 280 (*Cronica* VI, 5, 2-3); secondo F. Fiorese, ivi, 614 (11), «da qui risulta che Ez-

immobili attestati dalle fonti, tuttavia – anche se «la più antica edilizia privata doveva realizzarsi in formule di maggiore essenzialità decorativa» – nella prima metà del Duecento «le case dell'aristocrazia potevano certamente assumere forme grandiose, di palazzo fortificato».[77]

Se ribadisce la grandezza e la venustà dei 'frutti' dell'opera edificatoria bertoldiana, l'episodio tratto dalle gesta ezzeliniane fa sorgere più di qualche perplessità circa il rispetto del 'quantitativo' pattuito, sicché chi in seguito mise in dubbio la reale preziosità del complessivo impegno economico aquileiese in Padova, fece altrettanto riguardo al numero dei *palacia* («questa promessa fu in parte verificata»), pur dovendo ammettere che «un assai magnifico per que' tempi costruire ne fece nella contrada di S. Pietro, chiamata da ciò allora ed anche in presente *il Patriarcà*».[78]

L'erudito domenicano Jacopo Salomonio, nei suoi tre volumi a tema epigrafico, aggiunse dei particolari inediti: in cambio della cittadinanza patavina, il patriarca Bertoldo fece edificare non solo un *amplum palatium* ma anche *ses* ædes *pro sex familiis Aquilejensibus, qua Patavium incolere uti Cives Patavini tenenbantur*;[79] «fatto Cittadino di Padova», egli «vi fabricò nella Contrada di S. Pietro *palatia magna, et pulchra valde*», cosicché «sorse tutta quella parte» del centro storico «che al dì d'hoggi Patriarcà di dice», e per di più «comprò molti poderi in Padovana nella Villa di Casale

---

zelino, oltre che nel castello [...] e nel palazzo di fronte alla porta di ponte Molino [...] risiedeva normalmente anche nel palazzo del fedele patriarca di Aquileia, adiacente alla porta Altinate»: in realtà, poté esservi ospitato anche solo per l'occasione. Pure A. Chavarría Arnau, *Architettura residenziale*, 78, lo pensa: «in una di queste case» fatte costruire dal presule e precisamente in quella «ubicata nel quartiere di porta Altinate, soggiornava Ezzelino»: ma *Rolandino. Vita e morte*, 280 (*Cronica* VI, 4, 35-36) accenna solo a *domum illam de ponte Altinato, ubi erat dompnus Ecelinus* senza cenni al patriarca. Sulla complessa figura ezzeliniana, cfr. S. Bortolami, *Ezzelino III da Romano*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, Roma 2005, 565-569, che però tace l'episodio; ne parla invece F.S. Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima*, 62, spiegando che per sposare Beatrice (alleandosi col padre) Ezzelino ripudiò senza motivo la terza moglie Isolda Lancia, figlia del podestà di Padova *Galvan Lanza* da lui stesso scelto e ora deposto in barba a volontà imperiale e leggi canoniche.

77 F. Zuliani, *L'edilizia privata del Duecento e Trecento*, in *Padova case e palazzi*, a cura di L. Puppi, F. Zuliani, Vicenza 1977, 21-27: 22.

78 F.S. Dondi dall'Orologio, *Dissertazione settima*, 21.

79 J. Salomonio, *Urbis patavinæ Inscriptiones*, 533 (ove aggiunge: *Preter Aquileja Sacilum, Ceneta, Conelianum, Bassanum, Belunum quoque, Feltre, Tervisium, Vincentiam, et Tridentum spontæ factæ sunt Patav. Juris*: notizia diversamente apparsa in Id., *Agri Patavini Inscriptiones Sacræ, et Prophanæ f. [etc.]*, Tipografia del Seminario, Padova 1696, 393: *factus est. n. Patr. Aquilej. Civis Paduanus*, ad essempio del quale *etiam Episc. Feltr. et Bellunensis fecit similiter*).


ISBN: 97888 941770 9 1

di Serugo» (oggi Casalserugo),[80] laddove fra l'altro sorgeva la dimora della famiglia di tal Patavino Orsato *qui anno 1221. interfuit privilegio, quo Bertoldus Patriarcha Aquilejensis à Republica Patavina, Civitate donatus fuit*.[81]

A rigor di termini – limitandosi alla clausola principale dell'alleanza – la promessa del presule non riguardava affatto l'edificazione di un palazzo per sé e i suoi successori, bensì l'erezione di dodici immobili a uso dei propri *milites* (indipendentemente dal fatto che fossero concentrati in un'unica zona urbana o no), in modo da poter farli dimorare periodicamente entro le mura urbiche come previsto dalla seconda clausola dell'accordo. Ma almeno un paio di quei palazzi dovette essere talmente pregevole da guadagnarsi in un caso il soprannome di 'patriarchio' (*palacio patriarcatus*) sin dalla metà del XIII sec. e da tramandare nell'altro caso il proprio nome "il Patriarcà" fino ai nostri giorni (Via Patriarcato).

A quanto sembra, Bertoldo dovette mantenere pressoché in toto la parola data e, mentre a fronte della sua abile contromossa diplomatica i feudali friulani dissidenti accettarono d'intavolare una trattativa mirante al riavvicinamento e l'anno seguente (1221) rientrarono nella fedeltà al proprio legittimo signore (che nel frattempo aveva anche ricevuto conferma dei diritti e prerogative patriarcali dall'imperatore Federico II),[82] secondo una consolidata storiografia locale sulla strada che a tutt'oggi porta il nome dell'antico principato ecclesiastico aquileiese egli fece costruire le «case» promesse, se non proprio tutt'e dodici almeno la maggior parte.[83] La via fu provvisoriamente chiamata "contrada Borgonuovo", nome poi mutato in "contrada Patriarca o contrada Patriarcato", da cui la denominazione attuale della stretta traversa urbana sulla quale ancora prospettano svariati palazzi (fra i quali il 'palazzo Padova' attribuito a Michele Sanmicheli) aprentisi al pianterreno in un ininterrotto porticato da ambo i lati della carreggiata.[84]

Stando a memorie tramandate dalla tradizione popolare, il presule

---

[80] Id., *Agri Patavini Inscriptiones*, 393 (l'autore chiama erroneamente Bertrando il patriarca).

[81] Id., *Inscriptiones patavinae sacrae, et prophanae [etc.]*, Corona, Padova 1708, 176.

[82] M. Dissaderi, P. Casadio, *Andechs-Merania*, 110-111.

[83] Per esempio I. Sommer, *Curiosità storiche padovane*, Padova 1935, *passim*; G. Facco, M. Facco, *Tradizioni padovane*, Padova 1958, 47; *Veneto (esclusa Venezia)*, a cura di P. Colombini, Milano 19916 ("Guida d'Italia" 5), 422; G. Toffanin, *Le strade di Padova. La vita millenaria della città, la sua storia, i suoi monumenti, le sue tradizioni rivissute attraverso la fitta intelaiatura delle vie e delle piazze di oggi*, Roma 1998, 320.

[84] Cfr. *Veneto (esclusa Venezia)*, 422; G. Toffanin, *Le strade di Padova*, 320.


ISBN: 97888 941770 9 1

aquileiese eresse non dodici palazzi per cavalieri ma altrettante abitazioni che accordò ai poveri a titolo gratuito, «case per famiglie povere»:[85] che ciò sia accaduto per volontà di Bertoldo è impossibile per il palazzo sontuoso di lì a poco frequentato addirittura dal *dominus* Ezzelino e pare altrettanto improbabile per l’*amplum* edificio del sobborgo petrino, mentre è credibile solo ipotizzando un cambio nella destinazione d’uso per i restanti (sei? dieci?) fabbricati. Altrimenti, e più verosimilmente, si può supporre che il mutamento sia avvenuto per l’intero ‘patrimonio’ edilizio di committenza bertoldiana – da quanti immobili esso fosse costituito in tale ottica non è sostanziale – in tempi successivi, magari previa violazione della succitata clausola d’inalienabilità dei *palacia*: subito dopo di essa, infatti, nel patto del 1220 si affermava chiaramente che *si acceptatum fuerit, ipso iure non valeat sed libere Communi Padue remaneant*.[86]

### *2.5 Sacile*

Nel momento in cui il Patriarcato cominciò a consolidare il suo potere (sec. XII-XIII), anche per Sacile (*fig. 6*) iniziò un periodo di crescita: i patriarchi di Aquileia, infatti, vi eressero una delle proprie residenze, in cui dimorarono frequentemente, oltre a amministrarvi la giustizia, gestire la vita di corte e sovrintendere allo sviluppo economico e urbanistico dell’antico centro abitato, nonché all’apprestamento delle sue difese, alla graduale ascesa dei ceti imprenditoriali ecc. Risale al 1190 il riconoscimento delle prerogative comunali da parte del patriarca Goffredo, in base al quale i Sacilesi furono i primi in Friuli a dotarsi di uno *Statuto*.[87] È in tale contesto

---

[85] G. Toffanin, *Le strade di Padova*, 320.

[86] L.A. Muratori, *Antiquitates Italicæ*, 179. Il participio *acceptatum* riportato da Muratori andrebbe forse corretto in *accertatum* (improbabile l’*attentatum* trascritto in F.S. Dondi Dall’Orologio, *Dissertazione settima*, 26 dell’Appendice *Documenta*, xxiv).

[87] Secondo P.S. Leicht, *Una notizia inedita intorno a Udine nel secolo XII*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» IV (1908), 125-127, 12, lo stesso toponimo potrebbe «additare» Sacile «come uno dei luoghi di raccolta dei tributi e delle rendite fiscali del Friuli occidentale (sacco = fisco)»: in effetti è connesso al latino *saccus* ma, secondo gli esperti, attraverso il friulano *sac* nel senso di «terreno racchiuso tra un’ansa o diramazione di fiume», la grande ansa del fiume Livenza che avvolge il centro storico (B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico. Etimologia, corografia, citazioni storiche, bibliografia dei nomi di luogo del Friuli storico e della provincia di Trieste*, Udine 2011, 766-767, *Sacile* e *Saciletto*). Tuttavia già in G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, Udine 19922, 910, *Sàc*, dopo aver annotato «come termine storico s’incontra nel 1300 *Ministerium de sach*, *del sach* (*Thesaurus* ...)», ci si chiedeva: «forse per Camera fiscale del patriarca?».


ISBN: 97888 941770 9 1

che si inserirono la *jurisdictio d. Patriarche in Sacilo probata per testes* e la *emptio domorum Turris et Curie cum pomerio de Sacilo*, elencate fra i rotoli e gl'istrumenti contenuti nel diciannovesimo *Scrineo* del *Thesaurus S. Aquilegensis Ecclesie* che Odorico di Andrea Susanna finì di redigere nel 1376 per conto del patriarca Marquardo[88] (nella fattispecie, il dato più interessante è la prova dell'esistenza in loco d'una proprietà patriarchina comprendente una torre con terreno e frutteto).[89]

Il tessuto edilizio della cittadina nata fra le anse del Livenza ebbe un impulso particolare fra Duecento e Trecento, allorché vi furono inseriti il duomo, il porto, il palazzo pretorio e la stessa residenza patriarcale, detta anche «palazzo di corte», da cui i presuli aquileiesi ressero la 'porta' occidentale del Friuli – che divenne anche ottimo avamposto dopo il rafforzamento voluto da Nicolò di Lussemburgo – fino al momento della conquista veneziana: a tal proposito, pare rilevante anche dal punto di vista metaforico la data topica del documento *actum in* solio *domini Patriarche in Sacilo* nel 1176 e di quelli ivi stilati a distanza di vent'anni (1195/96), sempre con esplicito riferimento al *solium*, il 'soglio' patriarcale, sede non solo simbolica del potere aquileiese.[90]

Se di poco più tardo è l'atto steso *in* curia *domini patriarche apud Sacilum* (1198)[91], a quasi un secolo dopo risalgono invece i riferimenti alla *camera palatii domini* [...] *patriarce* (1278),[92] alla *lobia palatii domini patriarche que est super ripam Liquentie* (1282)[93] più avanti detta *super flumen Liquentie*, quando ormai si parla anche semplicemente di *lobia domini patriarche* o genericamente si rinvia al locale *palatium domini patriarce Aquilegensis* (1297).[94]

---

[88] *Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis*, 24, n. 19. Sul notaio: L. Casella, *Susanna Odorico, notaio, cancelliere patriarcale*, in *Nuovo Liruti*, 1. II, 805-809.

[89] Sui significati specifici di *curia* e *pomerium* nel Friuli medievale, D. Piccini, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006, 194, 373.

[90] Sul primo atto, cfr. A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 168, ripreso in B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico*, 766, *Sacile*; il secondo è datato 1195 in P. Paschini, *I patriarchi di Aquileia nel XII secolo*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» X (1914), 1-37, 113-181, 249-305: 140, ma 1196 in di Prampero, *Saggio di un glossario*, 169 e così riproposto in B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico*, 766, *Sacile*.

[91] A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 169.

[92] *Le* note *di Giovanni da Lupico*, 348, n. 101.

[93] A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 169.

[94] *Le* note *di Giovanni da Lupico*, 532-535, 537, 540-545 e 632, nn. 209-210, 212-213, 216, 218-220, 222-224 e XXX.

6. *Veduta di Sacile*, sec. XVII. Udine, Biblioteca Civica, ms Joppi 208.

Accanto alle nutrite attestazioni documentarie rinvianti direttamente alla residenza sacilese dei principi-vescovi aquileiesi, se ne può ricordare almeno una che fa riferimento anche a una sua pertinenza: il 19 giugno 1330 il patriarca Pagano investì Delardo fu Bignuzio di Sacile del feudo d’abitanza che il padre aveva avuto in città dalla Chiesa di Aquileia, «i cui beni consistevano in una casa posta in Sacile con suo casale presso il palazzo del patriarca».[95]

Proprio in quest’ultimo l’8 novembre 1366 ebbe luogo la seduta parlamentare che approvò l’intero testo delle *Constitutiones Patriae Foriiulii* dopo avervi aggiunto una terza parte.[96] Evidentemente la notizia riportata nella *Cronica* da Filippo Villani, ovvero che a causa del forte sisma («grandissimo tremuoto») di venerdì 25 gennaio 1348 «in prima, in Sacille la porta di verso Frioli tutta cadde»[97] è esatta in senso letterale: il crollo della porta orientale (‘porta Friuli’) doveva essere stato il più evidente danno subito, mentre il palazzo doveva avere resistito.

---

[95] U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, Pordenone 1990, 67.

[96] Ivi, 58.

[97] G. Villani, *Historie universali de suoi tempi, di Giovan Villani cittadino fiorentino, nuovamente ristampata*, Bevilacqua, Venetia 1559, II, 231 (= *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, 1639).


ISBN: 97888 941770 9 1

All'epoca della guerra scatenatasi dopo la nomina del cardinale Filippo d'Alençon a amministratore *in spiritualibus et temporalibus* del patriarcato aquileiese (1381), Sacile fu annoverata fra i «luoghi di frontiera» insieme a San Vito e come tale ebbe un rafforzamento della guardia grazie all'assegnazione di trenta *lance* da parte della lega contraria al patriarca commendatario guidata dagli Udinesi (settanta furono quelle destinate a Udine, mentre a San Vito ne spettarono venticinque).[98] Ciononostante, come il resto della regione anche la cittadina sul Livenza si trovò trascinata in una concatenazione di eventi a cui non poté sottrarsi e che in meno di un trentennio cambiò il volto della *Patria*.

Pur abbandonata a se stessa dopo il 1420, la residenza patriarchina sacilese rimase in alzato sino allo scorcio del XV sec. e, quando infine le strutture incominciarono a cedere, non si trovò alcuna autorità interessata a intervenire...

A pochi km da Sacile, il toponimo 'parlante' Caneva tradisce tuttora l'origine dal latino medievale *canipa* e il coinvolgimento nel sistema di 'recupero crediti' del Patriarcato,[99] sicché se n'è ipotizzata l'identificazione con uno dei siti di stoccaggio dell'esazioni patriarcali dell'area di riferimento, comprendente la gastaldia canevese e fors'anche il porto fluviale interno sacilese.[100]

### *2.6 San Vito al Tagliamento*

Ubicata a una sessantina di chilometri da Aquileia e a una ventina dalla sede episcopale più vicina (Concordia), San Vito (*fig. 7*) visse una svolta decisiva della sua storia nella seconda metà del X sec., con la concessione del suo territorio alla Chiesa di Aquileia da parte dell'imperatore Ottone II, che donò al patriarca Rodoaldo *duas cortes, videlicet cortem de Versia et cortem S. Viti, cum omnibus juribus, & pertinentiis ad ipsas cortes intus & in circuitu pertinentibus*.[101]

Detenendo il potere temporale sul sito e considerandolo un ottimo

---

[98] U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 83. Ogni *lancia* consisteva di tre cavalcature. Sul cardinale: D. Girgensohn, *Alençon (d') Filippo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 1. I, 97-106.

[99] B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico*, 178, *Caneva* (1); C. Marcato, *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1997[2], 152, *Càneva*.

[100] Sulla *Canipa* patriarcale: G. Caiazza, *Le residenze*, 251-253.

[101] G.F.B.M. De Rubeis, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, 479.


ISBN: 97888 941770 9 1

avamposto rispetto ai potentati occidentali (Venezia in *primis*), i presuli succedutisi sul soglio ermacoreo fecero erigere, ingrandire e rafforzare il castello sanvitese, che è attestato almeno dal 1155 e funse da fulcro di sviluppo del centro abitato; inoltre seguirono l'accrescimento delle mura difensive e del fossato esterno, supportarono l'economia locale (risale al 14 febbraio 1341 l'istituzione del mercato domenicale 'fuori le mura' su concessione di Bertrando),[102] sovrintesero alla vita politica (nel 1380 si riunì a San Vito il Parlamento che aggiornò e integrò definitivamente le *Constitutiones Patriae Foriiulii*) e gestirono l'urbanizzazione fin nei suoi aspetti più minuti,[103] includendo nel tessuto edilizio e viario uno degli inconfondibili 'segni' della propria presenza: il palazzo patriarcale. «A tal parzialità di que' principi verso Sanvito, oltre molte altre favorevoli circostanze, aveva non poco contribuito», secondo Antonio Altan, pure «la salubrità dell'aria, per cui si risolvettero di stabilire il loro estivo soggiorno»[104] proprio lì.

Se anche a San Vito dovette essere uno degli ordinari fabbricati castellani a fungere in origine da sede 'stabile' dei patriarchi, in un secondo tempo essi si dotarono d'un più adeguato palazzo, benché sempre ubicato *in castro*.[105] Nel 1192 una concessione del patriarca Goffredo all'abate di Summaga ebbe luogo *in* curia *de Sancto Vito*:[106] è un indizio tutt'altro che labile dell'esistenza d'un palazzo già nel tardo XII sec., mentre tracce meno flebili sono più tarde.

Considerando che il maniero fu rimesso in pristino da Gregorio di Montelongo dopo i gravi guasti subiti nel 1246 e '49, è probabile che in tale occasione le sue parti standard siano state a tal punto 'perfezionate' in senso protettivo/militare da indurre il presule a destinare alla funzione di rappresentanza e a quella più propriamente residenziale uno stabile *ad hoc* edificato *ex novo*, oppure un preesistente immobile riconvertito a tale uso dopo essere stato eretto a tutt'altro scopo. Che si sia verificata la seconda ipotesi

---

[102] U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 57, 73.

[103] Per esempio, U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 76, 2 maggio 1356: «il patriarca Nicolò concede a Giovanni Rafoldi di San Vito di costruire un poggiuolo tra due sue case in San Vito».

[104] A. Altan, *Memorie storiche della Terra di Sanvito al Tagliamento* (in Appendice: *Memorie biografiche della Terra di Sanvito*), Picotti, Venezia 1832, 9.

[105] Per esempio, U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 77 (6 dicembre 1356: «dal castello di San Vito nel palazzo patriarcale»).

[106] P. Paschini, *I patriarchi di Aquileia nel XII secolo*, 132; E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924[2] (= Brescia 1977), 59.


ISBN: 97888 941770 9 1

pare confermato da un documento del 22 ottobre 1248, allorché il patriarca Bertoldo approvò l'alienazione della *villa* di Fiume effettuata dall'abate di Sesto in Sylvis (per ripianare i debiti contratti nella guerra contro Ezzelino da Romano) durante un incontro svoltosi, presenti il vescovo di Concordia e numerosi nobili, a San Vito *in* tegete *domini patriarche*.[107]

Il termine *teges* (qui all'ablativo), usato fra XII e XV sec. per designare ricoveri campestri, capanni agricoli, casupole rurali[108] o comunque piccole strutture perlopiù non chiuse su ogni lato ma dotate di copertura lignea o almeno in paglia (significato giunto in Friuli fino a oggi[109] e che altrove talora ha originato microtoponimi come *ad Tegetem* o *de Tegete* sempre in contesto agreste), qui pare recuperare più da vicino il senso dell'originario latino *teges* 'coperta, stuoia', connesso al verbo *tego/-ere* 'coprire, ricoprire',[110] da cui derivò l'identico sostantivo medievale indicante non solo la 'capanna, casetta, tugurio', ma qualsiasi generica 'copertura, riparo, tettoia, tetto'[111] realizzati da un *tegenarius/tegetarius/tegitarius*.[112] Compresa, dunque, una costruzione analoga, ma d'aspetto meno dimesso e ossatura più robusta e durevole quale doveva esser quella che a San Vito ospitò gli alti ecclesiastici e aristocratici alla cui presenza Bertoldo approvò l'atto sestense: un ambiente forse aperto sui lati, ma certo coperto da soffitto ligneo (in catalano, non a caso, detto tuttora *teginat*),[113] come minimo 'avo' del chiosco

---

[107] *Diplomatarium Portusnaonense. Series documentorum ad historiam Poartusnaonis spectantium quo tempore (1276-1514) domus austriacae imperio parvit hinc inde lectorum cura et opera Iosephi Valentinelli Bibliothecae Palatinae Venetiarum praefecti. Quaedam praemittuntur annorum 1029-1274*, a cura di G. Valentinelli, Wien 1865, 14, n. 12 (ripreso in di Prampero, *Saggio di un glossario*, 226); U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 51.

[108] C. Du Cange, *Glossarium*, VIII, col. 44, *Teges*; H. Bosshard, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo. Compilato su statuti e altre carte medievali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze 1938, 297-298, *teges*, *tegete*.

[109] G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona*, 1188, *Tiéze*: «tettoia, costruzione rustica bassa, anche murata, ad uso di mettervi al coperto fieno, strumenti rurali od altro [...] Talora, nell'uso attuale, anche per Fienile». In alcune varietà di friulano (per esempio a Lumignacco) s'è conservata la palatale sonora: dal vocabolo *tiége* emerge ancor più chiaramente la parentela con l'originale latino.

[110] F. Calonghi, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1975², 2707, *tĕgĕs* e *tĕgo.*

[111] Per esempio, D. Piccini, *Lessico latino medievale*, 468, *tesa.*

[112] C. Du Cange, *Glossarium*, VIII, 44, *Tegenarius* (non a caso, *Tegenaria* è il nome scientifico del genere di aracnidi cui appartiene il ragno domestico).

[113] Sulla realizzazione del *teginat*, cfr. J. Domenge i Mesquida, J. Vidal Franquet, *Construir i decorar un teginat: del document a l'obra*, «Quaderns del Museu Episcopal de Vic» VI, 2013, 9-46.

7. *Veduta di San Vito*, sec. XVII (sulla sinistra in basso si nota il Palazzo Patriarcale con le adiacenze). Udine, Biblioteca Civica, ms Joppi 208.

da giardino (in legno o muratura, con armatura in ferro battuto, dotato di tende, rivestito di rampicanti ecc.) per cui un tempo si usò il francesismo *bersò* oggi sostituito dall'inglese *gazebo*, laddove basterebbe recuperare il più che esplicito italiano *padiglione* (in portoghese *tejadilho*,[114] rinviante al succitato *teges*), attestato come tale *in patriarchali palatio* a Cividale oltre un secolo e mezzo più tardi – *in pavegliono superiori* / *in pavigliono*, 1414 – con il latino medievale *paviglionus* non ancora giunto al friulano *paveòn*.[115]

Nel 1249 il castello sanvitese fu concesso da Bertoldo a Almerico di Candido di Ragogna «con tutti i caseggiati compresi nel giro» e con «i fondi

[114] G. Mea, *Dicionário de português-italiano*, Bologna - Porto 2003², 955, *tejadilho*: «tetto, padiglione, imperiale» (per 'imperiale' s'intende la parte alta del tetto di diligenze e torpedoni, recintata per contener bagagli e talora fornita di sedili per passeggeri).

[115] *Il Parlamento Friulano*, I, 2, nn. 492, 496; C. Du Cange, *Glossarium*, VI, *1-pavilio* e *pavilionus*); D. Piccini, *Lessico latino medievale*, 350, *paviglionus*; G.A. Pirona, E. Carletti, G.B. Corgnali, *Il nuovo Pirona*, 720, *Paveòn*: «Padiglione [...] Tetto a spioventi molto inclinati [...] tetto a quattro spioventi».


ISBN: 97888 941770 9 1

appresso quella torre, riservandosi il dominio diretto e la facoltà di riedificare le ruine»,[116] ciò che poi in effetti avvenne.

Nella seconda metà del Duecento la residenza patriarcale di San Vito doveva non solo esser già da tempo in alzato quale porzione del locale castello,[117] ma addirittura richiedere qualche opera di ristrutturazione:[118] all'inizio dell'ultimo quarto del secolo (secondo i diversi studi nel 1275 o nel '77) fu Raimondo della Torre a commissionare dei lavori al 'proprio' palazzo oltreché rafforzare le difese di San Vito, avendone fatto la «sua Corte favorita»[119] e una sorta di base militare. A lui si devono le torri dette per tradizione *Raimonda* (che quindi tuttora ne tramanda il nome) e *Scaramuccia* (o 'di San Nicolò'), mentre il fossato che costeggiava dall'esterno le muraglie castellane, seguendone la pianta quadrilatera, lambiva anche il terreno significativamente definito «il Patriarcato».[120] Fra l'altro, fu durante il governo di Raimondo, nel 1297, che si registrò il primo intervento di un rappresentante di San Vito ai lavori del Parlamento della Patria, benché non fra le comunità ma tra i castellani.[121] È proprio a quell'epoca che i documenti redatti *apud Sanctum Vitum* si mettono per iscritto almeno *extra portam palatii sive curie domini patriarche* se non *in palatio domini patriarche* (1295);[122] quando non si precisa *in camera domini patriarce Aquilegensis* (1298)[123], *in camera palatii domini patriarche*

---

[116] F. di Manzano, *Annali del Friuli*, III, 123(2); U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 51 (si cita indirettamente un atto del 16 aprile 1249).

[117] R. Zotti, *S. Vito nella storia del Friuli*, Portogruaro 1929, 131, scrive del castello: «nel 1277 il patriarca Raimondo della Torre lo fece restaurare trasformandolo in palazzo; vi aggiunse le mura merlate» eccetera In realtà non risulta che le due strutture coincidessero.

[118] A. Altan, *Memorie storiche della Terra*, 10, scrive infatti che a «Raimondo della Torre [...] venne in pensiero di ristaurare, come fece, il *palagio cadente*» oltreché «la rocca, che minacciava rovina».

[119] R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 20, 21 (cfr. pure il processo ai fratelli Tolberto e Bianchino da Camino, svoltosi «a San Vito nel palazzo patriarcale»); F. di Manzano, *Annali del Friuli*, III, 122, ricorda solo il restauro della «rocca» e l'erezione delle «due grosse torri», 123 (2), aggiunge che «ristaurato in seguito il castello» i presuli vi «fecero spesso dimora nelle stagioni estive».

[120] R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 131.

[121] Ivi, 55, 60: l'autore annota la presenza a una seduta parlamentare di tal Marco Bruno *de Sancto Vito*, certo membro del locale *consortium* e forse lo stesso *Marcabruno* di documenti successivi (ivi, 53, 70: atti del 1281, 1331).

[122] *Le* note *di Giovanni da Lupico*, 461, 464, nn. 161, 163.

[123] Ivi, 580, 582 nn. 252, 253.

(1292)[124] o, con ancor più accuratezza, *in camera palatii domini patriarche Aquilegensis palatii Sancti Viti* (1297).[125]

Durante il Trecento, nella locale residenza anche Pagano della Torre svolse le sue pratiche di governo, spesso tenendo le proprie udienze e affrontando diverse questioni «nella sala maggiore del patriarcale palazzo», alla presenza di numerosi convenuti;[126] inoltre solo in quel palazzo poté essere degnamente ospitato il re Ludovico d'Ungheria che, prima di raggiungere e assediare Conegliano, fu alloggiato a San Vito «con grandissima comitiva» il 26 giugno 1356,[127] anno a cui risale pure l'attestazione dell'esistenza di un mulino posto «sull'acqua detta *lu Riu* vicino al castello di San Vito» e detto «della corte» poiché rientrante fra le pertinenze della residenza patriarchina.[128]

Dopo che il *castrum Sancti Viti* – scelto nel 1363 da Ludovico della Torre come quartier generale per dirigere le operazioni militari – ebbe resistito ai vani assedi delle truppe del duca austriaco Rodolfo IV, nel 1366 i membri del Parlamento della Patria furono riuniti nel salone («sala grande») del Palazzo patriarcale sanvitese da Marquardo,[129] che tredici anni dopo operò diversi espropri per completare la «riforma e fortificazione del borgo esterno» della cittadina (intervento che, unito al riatto del castello di Sacile, alla ricostruzione di quello di Portogruaro e al recupero di Tolmino, quasi svuotò le casse dell'erario).[130]

Conclusa la conquista veneziana, San Vito fu una delle pochissime località – con la *mater* Aquileia e il castello di San Daniele – a rimanere sotto la giurisdizione temporale del decaduto patriarca aquileiese:[131] la residenza sanvitese fu restaurata per l'ultima volta nella prima metà del Cinquecento,

---

[124] A. di Prampero, *Saggio di un glossario*, 226.,
[125] *Le* note *di Giovanni da Lupico*, 539, n. 217.
[126] Per esempio, U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 69-70 (12 e 13 maggio 1331), 66 (12 gennaio 1321); su Pagano «nella corte patriarcale di San Vito»: R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 24-25.
[127] R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 34; U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 76 (26 giugno 1356).
[128] U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 77 (7 dicembre 1356).
[129] Ivi, 78-79 (7 settembre 1363; 12 febbraio 1366).
[130] Ivi, 82-83 (6 e 16 maggio 1379).
[131] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 753-756. La *iurisdictio* patriarcale fu ribadita nel 1514: «Venezia, restituite al patriarca le terre toltegli dai nemici e le sue entrate, ordinò (11 giugno) al luogotenente Emo di rispettare ne' tre luoghi d'Aquileia, San Vito e San Daniele l'autorità del patriarca, e soltanto intromettersi "ove cadesse questione in materia espressamente riservata"» (R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 73).


ISBN: 97888 941770 9 1

allorché consistenti operazioni edilizie conferirono all’intero nucleo della cittadina l’assetto e l’aspetto attuali.

Passato a miglior vita nel 1762 il cardinale Daniele Dolfin, ultimo patriarca di Aquileia (al quale era stato garantito il mantenimento vita natural durante del titolo patriarcale e dei relativi possessi dopo la soppressione del Patriarcato decretata da Benedetto XIV nel 1751), Venezia assunse il controllo completo anche su San Vito e i suoi abitanti.[132] Dal 1763 si provvide a eliminare ogni traccia manifesta del passato patriarchino e innanzitutto «fu totalmente demolito l’antico palazzo, residenza dei patriarchi», che all’epoca includeva gli uffici della cancelleria e del tribunale, due torri, la cappella, il girone e il brolo: così la Dominante intese privare la cittadina del principale simbolo della passata autorità, come conferma il fatto che al contempo si procedé a eliminare ‘insegne’, epigrafi e ogni altra eventuale memoria patriarcale da ogni luogo pubblico sanvitese.[133] Tuttavia la progettata rimozione generale non riuscì perfettamente: a parte i materiali che nel 1772, durante lo smantellamento della residenza, furono recuperati e reimpiegati negli interventi di modifica e ingrandimento (preceduti, nel 1751, dall’acquisto della torre *Grimana*) del palazzo Tullio già Altan ubicato nella stessa San Vito,[134] sussistette a perpetua memoria la chiesa di Santa Maria di Castello, «creduta da molti, erroneamente, la chiesa madre del paese» (leggenda che, verosimilmente, ne evitò la distruzione), mentre altro non era che «la cappella annessa al palazzo patriarcale».[135]

Quanto allo stabile con eleganti affreschi interni recuperato negli anni Sessanta del secolo scorso nell’odierna Via Marconi, Enrica Cozzi – dopo aver «acriticamente accolto nel 1976» l’ipotesi che potesse trattarsi di resti parietali della dimora patriarchina con apparato esornativo dipinto a partire dal tardo Trecento – ha poi dimostrato trattarsi «del palazzo della nobile famiglia sanvitese degli Altan» e del ciclo iconografico che ne adornava le pareti dei saloni superiori mediante alti fregi di medaglioni con volti umani fra rigogliosi girali fitomorfi delimitanti un ampio ordine di riquadri contenenti scene di soggetto religioso (Virtù teologali, Sibille, Santi e/o Angeli) e cavalleresco

---

[132] Sul particolare ‘clima’ del periodo, P. Paschini, *Storia del Friuli*, 860-862.

[133] R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 97-98; P. De Rocco, *San Vito, il volto urbano tra immagine e cartografia*, in *Studi Sanvitesi*, Atti della giornata di studio (San Vito al Tagliamento, 12 novembre 1978), «Antichità Altoadriatiche» XVI, 1980, 69-85: 72-73.

[134] P. De Rocco, *Il giardino di palazzo Tullio Altan nella San Vito dei giardini*, «La Panarie», n.s. XXX, 134 (2002), 15-39.

[135] R. Zotti, *S. Vito nella storia*, 149.

(cavalieri, dame, figure allegoriche, architetture merlate) arricchite da elementi di corredo (dalle armi alle vesti ai cartigli, contenenti perfino terzine dantesche) e concluse dal sottostante velario.[136]

D'altra parte, già Paolo De Rocco aveva reperito nell'Archivio Tullio Altan una mappa seicentesca che indicava 'a sud del centro' abitato, a breve distanza dalle mura, l'esatta ubicazione del *Patriarchado*, della *Corte Patriarcale* e dei *Broili et orti Patriarcalli*, confutando così l'iniziale identificazione dello stabile di Via Marconi con la residenza degli antistiti aquileiesi.[137]

### *2.7 Venezia*

Se è risaputo che almeno dall'XI-XII sec. fra i canali di Venezia risplendeva per imponenza e lusso il grande palazzo 'silvestrino' del patriarca *Gradensis* ubicato sull'*insula realtina*,[138] forse meno noto è che esattamente nell'anno 1200 anche un patriarca *Foroiuliensis* 'sbarcò' nella metropoli lagunare con l'intenzione di erigervi un palazzo.

Impegnato dal 1198 a rintuzzare le continue aggressioni operate dai trevigiani – insieme ai loro alleati veronesi, vicentini e goriziani – a danno delle sue diocesi suffraganee e dello stesso Patriarcato, dopo aver pure constatato il fallimento d'un tentativo diplomatico inficiato dalla palese partigianeria dell'arbitro designato, Pellegrino II si risolse a chiedere l'aiuto del doge Enrico Dandolo.[139] Questi accettò e il presule aquileiese in cambio

---

[136] E. Cozzi, *Pittura murale di soggetto profano in Friuli*, Pordenone 1976, 22-34 e 161-163; Ead., *Antonio Altan e l'umanesimo. Gli affreschi di San Vito*, Pordenone 1987, 9. L'ipotesi iniziale era sensata: la compresenza di soggetti pittorici cortesi e altri tipicamente ecclesiali trova ottimo e vicino riscontro nell'antica residenza degli abati di Sesto, ove fra metà Duecento e pieno XIV sec. anonimi frescanti dipinsero tipici motivi religiosi e 'vedute' con dame, arcieri, fortilizi, duelli, scontri equestri, eccetera; Ead., *L'arte medievale*, in *L'abbazia di Santa Maria di Sesto. L'arte medievale e moderna*, a cura di G. Menis, E. Cozzi, 2 voll., Pordenone 2001, II, 3-187: 68-74). Sui nessi fra narrativa cavalleresca e arte triveneta, F. Flores d'Arcais, *Letteratura cavalleresca e arti figurative nel Veneto dal XIII al XIV secolo*, in *I trovatori nel Veneto e a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 28-31 ottobre 2004), a cura di G. Lachin, Padova 2008, 39-46.

[137] P. De Rocco, *San Vito. Annotazioni di storia urbana. Estratto dal Piano Particolareggiato del Centro Storico di S. Vito al Tagliamento*, [San Vito al Tagliamento] 1974, 18, 25-26, 34; Id., *San Vito, il volto urbano*, 71-75; T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 348, 358, 360 (28), nonché E. Cozzi, *Antonio Altan e l'umanesimo*, 9.

[138] Sintesi in G. Caiazza, *Le residenze*, 108-110.

[139] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 287-288. Sul doge Enrico Dandolo, nipote dell'omonimo


ISBN: 97888 941770 9 1

'si fece' cittadino veneziano «con l'obbligo di comprare entro breve tempo una casa nella città lagunare o un terreno per la costruzione di tale casa, dove avrebbe dovuto dimorare almeno trenta giorni all'anno senza interruzione», oltre a una serie d'altri impegni.[140]

Il testo della dichiarazione del doge, redatto nel giugno del 1200, recita:

> *vos domine patriarcha estis civis terre nostre Venetiarum, et hinc ad annum novum domum vobis congruentem vel terram super quam domum edificetis comparare debetis hic in Rivoalto, et si terram emeritis domum super ea edificare debeatis ad introitum prius venture quadragesime, et opus ipsius domus ad complementum ducere bona fide. Et omni anno per triginta dies infra annum continue esse ac interpolate debetis, nisi verbo nostro remaneat habitare in ea*.[141]

Non si conosce nei dettagli il prosieguo della vicenda, ma il patriarca Pellegrino mantenne la parola: non è noto se abbia acquistato un edificio preesistente o solo un terreno edificabile per poi farvi erigere un fabbricato, né se abbia mantenuto l'impegno del mese di residenza in città, ma certo ancora nella seconda metà del Trecento il Patriarcato aquileiese disponeva di una propria *domus* a Rialto.

Il 27 marzo 1367 Marquardo di Randeck diede in feudo al *dominus* Pietro Faler fu Bertuccio, cittadino veneziano della contrada di San Salvatore, una 'casa' appartenente allo stesso patriarca e alla Chiesa aquileiese, ubicata *in contrata S. Blasii* a Venezia, in cambio di una libbra d'incenso per la festa dei santi Ermacora e Fortunato nonché dell'impegno di

> *duas cameras decentes cum duobus caminis facere edificari, in quibus ipse, et heredes sui, tres lectos paratos teneant pro usu familiarium dicti D. Patriarche, qui, quando essent Venetiis, ibi valeant hospitari, et casu quo id non faceret, presens investitura nullius sit valoris*.[142]

---

patriarca gradese, G. Cracco, *Dandolo, Enrico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986, 450-458.

[140] *I patti con il Patriarcato di Aquileia 880-1255*, a cura di R. Härtel, U. Kohl, Roma 2005, 63.

[141] Ivi, 66, nn. [1] e [2].

[142] *Thesaurus Ecclesiæ Aquilejensis*, 376-377, n. 1303; P. Paschini, *I patriarchi di Aquileia nel XII secolo*, 147 (3), ripreso in *I patti con il Patriarcato*, 63 (34).

Allo stato attuale delle ricerche, altro non è dato sapere: in ogni caso, dall'alba del XIII sec. (Pellegrino II morì nel 1204) fino almeno all'inizio dell'ultimo terzo del XIV nella città marciana i palazzi dei patriarchi 'di Aquileia' furono addirittura due, quello abitato dal presule *gradense* (poi divenuto patriarca di Venezia) e quello dell'antistite *foroiuliense*.

### *2.8 Oltre le lagune*

Considerando il caso della 'capitale' della repubblica marciana, vien da pensare che i patriarchi aquileiesi 'di terraferma' avrebbero potuto disporre di una dimora anche al di là di tale latitudine: per esempio a Verona, dato che nella città scaligera essi avevano notevoli interessi e controllavano importanti istituzioni, dal Capitolo della cattedrale al monastero di Santa Maria in Organo.[143]

Le ricerche esperite in proposito, però, non hanno sinora fornito elementi concreti su cui fondare una simile ipotesi e, in effetti, i principi-vescovi di Aquileia avrebbero potuto anche 'limitarsi' a risiedere presso uno dei siti veronesi sottoposti alla loro 'cura'.[144]

Un indizio in tal senso potrebbe esser costituito dagli impegni assunti dai locali produttori di generi alimentari in vista di un'eventuale visita patriarcale, come il seguente: «se il patriarca d'Aquileia venisse a Verona, Bonaguisa di Tavernia deve dare all'abbate di S. Maria in Organo un congio di buon vino, un eccellente castrone e quattro manate di buona spelta».[145] Dato che il non meglio identificato Bonaguisa era tenuto a fornire quei prodotti proprio all'*abbas organensis*, è del tutto legittimo ipotizzare che – non

---

[143] Per esempio G. Brunettin, *Bertrando di Saint-Geniès patriarca di Aquileia (1334-1350)*, Spoleto 2004, 449-451, ricorda l'intervento di Bertrando per conto di Benedetto XII all'elezione di Ognibene ad abate del cenobio «dipendente dall'autorità aquileiese *ab immemorabili*»; M. Rossi, *Governare una Chiesa. Vescovo e clero a Verona nella prima metà del Trecento*, Verona 2003, 144-146.

[144] Se non altro, quali metropoliti.

[145] P. Paschini, *Raimondo della Torre patriarca d'Aquileia*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XVIII (1922), 45-136: 91, rinviando a G. Bianchi, *Documenta Historiæ Forojuliensis sæculi XIII ab anno 1200 ad 1299. Summatim regesta a P. Josepho Bianchi Utinensi*, Wien 1861, 150, regesto 488 (*1284. 5. Maii. Veronae. Si d. patriarcha Aquilejensis venerit Veronam d. Bonaguisa de Tavernia dare debet abbati S. Mariae in organis unum congium boni et optimi vini, unum bonum et optimum castronum et quatuor manalia bonae speltae)*; Id., *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 raccolti dall'Ab. Giuseppe Bianchi pubblicato per cura del Municipio di Udine*, Udine 1877, 26, n. 484 («5 maggio - Contribuzioni consuete a pagarsi al Patriarca al suo giungere in Verona»).


ISBN: 97888 941770 9 1

solo in quell'occasione, risalente alla primavera del 1284 – l'antistite aquileiese potesse soggiornare presso il monastero benedettino sorto sulla sponda sinistra del fiume Adige *non longe a civitatem Veronam ad portam Organi*.[146]

D'altronde, che i patriarchi di Aquileia si 'accontentassero' di dimorare nell'una o nell'altra località presso la sede di una delle realtà religiose locali sottoposte al loro controllo è senz'altro plausibile e doveva accadere anche in altre zone in un modo o nell'altro assoggettate al presule aquileiese ma ubicate a distanze troppo ampie dal nucleo del Principato ecclesiastico patriarchino.

Per rimanere alla 'macrozona' ponentina, basterebbe pensare al caso estremo costituito da Como: posta alla periferia occidentale del vastissimo comprensorio affidato ai patriarchi di Aquileia, la Diocesi comense ha già fornito vere e proprie sorprese, dalla doppia cattedralità[147] fino al Sacramentale aquileiese del 1557,[148] altrove scomparso da tempo.

### *2.9 Concordia Sagittaria, un caso-limite*

Ai fini dell'intera ricerca sulle residenze dei patriarchi di Aquileia, sono risultati fondamentali i confronti: se da un lato s'è proceduto a istituire paralleli con la *domus* vescovile o cardinalizia, con le *Pfalzen* regie o imperiali e con le dimore pontificie (quest'ultima realtà ancora verificabile, contrariamente al caso patriarchino), d'altro canto s'è cercato qualche plausibile termine di paragone anche nell'ambito metropolitico aquileiese, trovandolo in parte nella residenza episcopale di Poreč/Parenzo (oggi nell'Istria croata, l'*exemplum* parentino ha fornito utilissimi ragguagli ma limitati dal fatto d'esser sin troppo fedele all'originaria *facies* paleocristiana) a fronte dello sfuggire a qualsiasi tentativo di altri raffronti in teoria ammissibili. Tuttavia, lo sforzo è stato assistito dalla buona sorte nel caso del Palazzo episcopale concordiese di Portogruaro, dotato d'una rilevante documentazione.[149]

---

[146] Efficace descrizione da un atto dell'845: *I placiti del* 'Regnum Italiae', a cura di C. Manaresi, 1, Roma 1955, 49. Sui rapporti fra patriarca-metropolita e Chiesa veronese: M. Rossi, *Governare una Chiesa*, 144-173.

[147] Almeno, P. Piva, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del Medioevo*, Bologna 1990, 86-87.

[148] Cfr. *Sacramentarium Patriarchale secundum morem Sanctae Comensis Ecclesiae. Mediolani MDLVII*, 1, *Ristampa in facsimile*, 2. *Studi introduttivi ed indici*, a cura di A. Rusconi, Como - Aquileia 1998.

[149] Sintesi in, A. Scottà, *Storia portogruarese. La sede vescovile e il suo trasferimento*,

8. *Veduta di Concordia* (Sagittaria), sec. XVII. Udine, Biblioteca Civica, ms Joppi 208.

Pur rientrando nell’ampia giurisdizione patriarcale, il ‘nuovo’ porto sul Lemene nel territorio di Gruaro fu *ab origine* possesso dei vescovi di Concordia (*fig. 8*) e – malgrado le varie azioni dei metropoliti accanto ai propri suffraganei a protezione dell’importante centro dalle minacce altrui[150] – solo dopo gli eventi del 1371 (fallito colpo di mano guidato dai fratelli Bardi, causa anche dell’incendio che provocò la perdita dell’archivio comunale antico) fu trasferito ‘d’ufficio’ nel novero dei tenimenti patriarcali: Marquardo tolse *de facto* Portogruaro alla sede concordiese, ne fece restaurare il castello e riscriver gli statuti e ne affidò l’amministrazione a persone fidate; ma fu una parentesi di breve durata, conclusa dalla dipartita del presule nel 1381.[151]

---

Portogruaro 1979, 14-15, 58. Per la realtà portogruarese, si veda anche A. Drigo, *La chiesa dei Santi Cristoforo e Luigi in Portogruaro. Alle origini e nella storia della città*, Portogruaro 2005, 3-45.

[150] Per esempio, T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 273-274, 276; B. Cinausero Hofer, E. Dentesano, *Dizionario toponomastico*, 421-422, 672, *Gruaro* e *Portogruaro*.

[151] A. Scottà, *Storia portogruarese*, 37-38; T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 276, 278; U.B. Zanin, *Ricordi di storia sanvitese*, 83. Nel decennio dell’intervento marquardiano il


ISBN: 97888 941770 9 1

9. Luigi Fabretti, *Panorama di Portogruaro*, 1858 (da A.B. Piccolo, *Il convento di San Francesco a Portogruaro*, Portogruaro 2015, 39).

Si ritiene che un fortilizio originario preesistesse alla fondazione del *Portum* voluta nel 1140 dall'*episcopus* Gervino e che proprio questi l'avesse riconvertito a sede vescovile:[152] di certo, nel Trecento i presuli di Concordia avevano in Portogruaro (*fig. 9*) un proprio

> *palatium episcopale cum certis domibus et ortis eidem adiacentibus et casamentum antiqui palatii, quod fuit diruptum, iuxta ecclesiam Sancti Cristofori, et ex oposito ipsius ab alia parte strate duo alia casamenta*.[153]

---

presule concordiese risiedette pure a Udine: *Codice diplomatico della città di Portogruaro. Dall'Anno MCXL all'Anno MCCCCXX*, a cura di C. Foucard, Portogruaro 1856, 96, n. XLIX (10 gennaio 1379: *in camera infrascripti domini episcopi, sita in Utini in domo habitacionis sue*). D'altronde, come il 'suo' patriarca e metropolita, egli disponeva di molteplici 'sedi': è attestato per Concordia in A. Scottà, *La diocesi di Concordia*, 251, 256, *Iura … 1336/42*, nn. 11 (*habet dominus episcopus in castelario Concordie domos antiquas episcopales supra ripa fluminis et ortum*) e 35 (*actum Concordie, sub porticu episcopalis palacii*); per Cordovado, in *Codice diplomatico*, 79, n. XLI, 8 febbraio 1359 (*in camera reverendi in Christo patris et domini Guidonis, Dei gratia episcopi Concordiensis, sita in suo Episcopali pallatio, castri sui Cordevadi Concordiensis diocesis*); per Meduno, in A. Scottà, *La diocesi di Concordia*, 406, *Iura … 1336/42*, n. 1261 (*habet predictus dominus episcopus in castro predicto palatium episcopale cum turri*), n. 1262 (*extra castro in Villa Inferiori habet domos in ascensu montis*).

[152] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 273, 279 (1); per l'atto del 1140: *Codice diplomatico*, 1-3, n. I.

[153] *Codice diplomatico*, 71, n. XXXVII (1339); A. Scottà, *La diocesi di Concordia*, 276, *Iura … 1336/42*, n. 149.

In alzato forse già prima dell'XI sec., nel secondo quarto del XIV «il *palatium* di Portogruaro era la sede ufficiale del vescovo» di Concordia, comprendeva «un insieme di fabbricati, con magazzini e case per gli ufficiali o collaboratori del vescovo nel governo del territorio» e «era a tutti gli effetti giuridici il palazzo vescovile di Concordia».[154] Dunque una residenza 'nuova' dotata di adiacenze, costituite sia da case sia da orti, nonché da ciò che restava del palazzo 'vecchio', che per qualche motivo era stato abbattuto ma di cui sopravviveva il *casamentum*, cioè l'ampio caseggiato *minor* per importanza, *pendens a maiori* sotto il profilo urbanistico-architettonico, *quod a casa dominica dependet* quanto al diritto feudale e ospitante le abitazioni contigue di più famiglie di rango non signorile;[155] similmente a quel che doveva accadere negli altri due caseggiati situati dall'altra parte della strada e rientranti nelle pertinenze del complesso episcopale.[156]

Il tutto ubicato nelle vicinanze della chiesa dedicata al leggendario traghettatore del Bambin Gesù (santo ritratto talora gigantesco, talaltra cinocefalo), fatto indirettamente confermato da atti redatti *in ecclesia S. Christophori de Portugruario*[157] se non *in aula episcopalis palatii dicte terre Portusgruarii*[158] (similmente, il Maggior Consiglio portogruarese, quando non si riuniva nella loggia comunale, si ritrovava *in ecclesia S. Andree*).[159]

Da altre fonti, ancor più risalenti, si viene pure a sapere dell'esistenza in loco di una *fovea domini episcopi* che presumibilmente circondava l'intero castello più che il solo *palatium* e che comunque passava accanto alla chiesa di San Cristoforo, fossa al di sopra della quale (*super fossato*) talvolta si redigevano atti ufficiali implicanti il vescovo.[160]

Di un simile *ensemble* edilizio non resta più alcuna traccia, eccezion fatta forse (il dubbio non può non sussistere e a ogni modo si tratterebbe di elementi difficilmente identificabili, considerati gli interventi apportati nell'ottavo decennio del Trecento e i rimaneggiamenti successivi, risalenti

---

[154] A. Scottà, *La diocesi di Concordia*, 196, 198, 200.

[155] Cfr. C. Du Cange, *Glossarium*, II, 199-200, *1. casamentum* e *2. casamentum*.

[156] Così A. Scottà, *La diocesi di Concordia*, 200, ove si ricorda «l'esistenza di un commercio del vino che il vescovo teneva nei pressi del suo palazzo» (ivi, 276, *Iura … 1336/42*, n. 150: *habet etiam ibi unam boçam vini de quolibet vase, quod vendi debet ad spinam*).

[157] *Codice diplomatico*, 48-49, nn. XXIV-XXV (7 e 10 giugno 1318).

[158] Ivi, 92, n. XLVII (12 ottobre 1368).

[159] Ivi, 85-86, n. XLVI (6 agosto 1362).

[160] A. Scottà, *Storia portogruarese*, 14-15 (regesto in Bianchi, *Documenta Historiæ Forojuliensis*, 11, n. 8).


ISBN: 97888 941770 9 1

alla dominazione veneziana) per parte del materiale lapideo recuperato dalla demolizione del castello e reimpiegato per innalzare le due ‘ali’ che diedero alla Loggia comunale l’aspetto del «palazzo di città» tuttora *in situ*;[161] ciononostante, l’intera descrizione documentaria ci fornisce, in maniera magari pallida ma certamente attendibile, un ulteriore contributo per ricostruire quella che doveva essere – e essere stata – la ben più ampia consistenza dei palazzi dei patriarchi di Aquileia; oltre a confermare l’effettiva possibilità di una contemporanea coesistenza di un ‘palazzo vecchio’ e di un ‘palazzo nuovo’, se non proprio collocati sullo stesso appezzamento di terreno (*sedimen*)[162] almeno posti a distanza sufficientemente ravvicinata, come i documenti attestano esser accaduto in più sedi palatine patriarcali se non altro per determinati periodi.[163]

<gabriele.caiazza@gmail.com>

[161] T. Miotti, *Feudi e giurisdizioni*, 278.

[162] Indicante un complesso su fondo rustico (D. Degrassi, *L’economia del tardo Medioevo*, in *Storia della società friulana. Il medioevo*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1988, 269-435: 276), *sedimen* poteva essere usato anche in senso generico: C. Du Cange, *Glossarium*, VII, 397, *3. sedimen* (*locus quivis vacuus, idoneus ad* ædificandum *et plantandum, etc.*); D. Piccini, *Lessico latino medievale*, 429-430, *sedimen*.

[163] È il caso dei ‘doppi’ palazzi ubicati forse a Aquileia (G. Caiazza, *Le residenze*, 126-128), certo a Cividale (ivi, 138-139, 153, 155-157) e Udine (ivi, 158-160, 162-164, 172-174), nonché in altre località (si pensi alla ‘duplice’ dimora Soffumbergo-Campeglio: ivi, 210-218; per tacere di Padova, di cui s’è detto).

**Riassunto**

A dodici anni dalla prima indagine di taglio divulgativo, un quinquennio dopo la tesi di dottorato di ricerca dedicata al tema e in concomitanza con la predisposizione d'un progetto di ancor più ampio respiro, in questo saggio l'autore sintetizza lo stato attuale delle conoscenze sulle residenze dei patriarchi di Aquileia concentrandosi specificamente sui *palatia* costruiti in località ubicate a ponente rispetto all'antica città centro eponimo del Patriarcato (Maniago, Marano Lagunare, Meduna di Livenza, Padova, Sacile, San Vito al Tagliamento, Venezia e – caso-limite – Concordia Sagittaria): altrettanti 'nodi' d'una ben più estesa 'trama' di siti palatini (complessivamente, finora è stato possibile identificarne ventinove, ospitanti per periodi più o meno lunghi almeno trentatré residenze documentabili) sorti a distanze alquanto regolari, innestata nel fittissimo 'ordito' di castella patriarchini a formare un 'intreccio' di punti nevralgici, una 'rete' di snodi gerarchicamente disposti in funzione degli spostamenti – con *entourage* e bagagli – di quel *senior* feudale itinerante che fu nel Medioevo il patriarca di Aquileia.

***Abstract***

*Twelve years after his first mainly informative article as well as five years after his PhD thesis dedicated to the same subject, and in the framework of an even broader project, the author sums up in this essay the current state of knowledge on the residences of the Patriarchs of Aquileia, focusing on the* palatia *built in places located to the West of the Ancient city of Aquileia, the centre of the Patriarchate (Maniago, Marano Lagunare, Meduna di Livenza, Padua, Sacile, San Vito al Tagliamento, Venice and – a borderline case – Concordia Sagittaria): as many 'nodes' of a much wider 'weft' of palatine sites (it has been possible so far to identify a total of twenty-nine of them, hosting at least thirty-three documentable residences for longer or shorter periods) established at rather regular distances, interwoven with the very dense 'warp' of patriarchal* castella *forming a 'texture' of nodal points, a 'network' with joints arranged in order of rank functionally to the displacements of the Patriarch of Aquileia (together with his entourage and baggage), a true travelling feudal senior of the Middle Ages.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# *Gloriosa Regina pulcra ut Luna!* Simbologia della Luna negli allineamenti lunistiziali in architetture sacre medioevali situate in Svizzera, nel Veneto e in Friuli

*Eva Spinazzè*

*Unam vos veteres nostis tantummodo lunam,*
*Temporibus nostris altera major adest.*
*Sol pridem solus majore stupet novitate,*
*Solem namque parit luna novella novum.*
*Quem, vel quae, melius si vultis nosse, retexam,*
*Christus sol oritur, luna Maria parit.*

Philippus de Harveng, *Commentaria in cantica canticorum, incipit prologus* 102[*]

Quella stessa Luna che voi antichi avevate solo guardato,
ai nostri tempi si presenta in ben altro modo.
Da qualche tempo il Sole, dapprima solitario, stupisce per una grande scoperta,
la Luna nuova infatti si rigenera come un nuovo Sole.
Se vuoi comprendere meglio entrambi questi fatti, dovrai considerare che,
con il Sole sorge Cristo e con la Luna nasce Maria.

## Introduzione

Diversi studi transdisciplinari sulle architetture sacre dall'età paleocristiana all'età medioevale dimostrano un'evidente consuetudine di costruire un edificio sacro allineato verso il sorgere o il tramontare del Sole prevalentemente in una delle quattro principali feste mariane celebrate durante tutto il Medioevo (l'Annunciazione, 25 marzo; l'Assunzione, 15 agosto; la Natività, 8 settembre; la Purificazione, 2 febbraio) oppure nel giorno del santo patrono della chiesa.[1] Si trovano, invece, pochi allineamenti in date

---

[*] *Patrologia Latina (d'ora in poi, PL)*, a cura di J.-P. Migne, LXVI, Paris 1866, coll. 203,182.

[1] G. Gerola, *L'orientazione delle chiese in Ravenna antica*, «Rivista del R. Istituto d'Archeologia e Storia dell'Arte (RIASA)» V, fasc. III (1936), 242-266, piante; E. Spinazzè, *Luce ed Orientazione delle chiese monastiche medioevali nel Veneto*, «Benedictina» LVII, 1 (2010), 91-102; Ead., *Luce ed Orientazione nelle Abbazie Benedet-*

astronomicamente importanti come gli equinozi, i solstizi e i lunistizi, che al contrario erano frequenti nelle strutture preistoriche e antiche.

In questo studio sono state prese in esame le orientazioni lunistiziali di edifici sacri medioevali che con grande probabilità possono essere stati allineati osservando la Luna piena ai lunistizi. Il lunistizio è il fenomeno astronomico che si verifica quando la Luna sorge e tramonta in punti estremi (superiore e inferiore) oppure in punti intermedi (superiore e inferiore). I punti estremi sono i più evidenti per l'osservatore, ed esiste un preciso momento quando la Luna sorge/tramonta nel punto più a Nord (o a Sud) lungo l'orizzonte, compiendo il più grande (o il più piccolo) arco nel cielo, e quindi assumendo la massima (o la minima) declinazione. Perché scegliere la Luna piena tra le altre fasi lunari? In antichità il plenilunio veniva osservato soprattutto per prevedere le eclissi e da sempre la Luna piena appena sorta o un po' prima del tramonto ha suscitato ammirazione fra i popoli.

Saranno presentati e discussi otto allineamenti lunistiziali di chiese di età compresa tra il IV secolo e il XII secolo, sei situate nel Nord Italia (Friuli e Veneto) e due in Svizzera. L'arco temporale di costruzione di questi edifici sacri è stato dedotto da fonti scritte. Conoscendo approssimativamente il periodo di costruzione, è stato verificato se in quell'arco temporale sia avvenuto il fenomeno del lunistizio estremo superiore o inferiore associato alla Luna piena, che, come si vedrà più avanti, avviene solo ogni circa 350 anni. Si è potuto constatare che ciò è accaduto proprio negli anni presunti delle fondazioni di tali edifici sacri e questo fatto rafforza la tesi di allineamenti cercati da parte dei costruttori: si osservava la ciclicità e il percorso della Luna, per poi marcare i punti estremi dove essa sorgeva o tramontava. La ricerca sugli allineamenti lunistiziali relativi a un edificio

---

*tine Altomedioevali e Medioevali nel Veneto*, tesi di laurea magistrale in Archeologia Medioevale, rel. S. Gelichi, Venezia, Università Ca' Foscari, Anno Acc. 2007-2008, pubblicata con il titolo *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto*, Padova 2015; Ead., *La luce nell'architettura sacra: spazio e orientazione nelle chiese del X-XII secolo tra Romandie e Toscana*, Frankfurt am Main 2016. ("Beihefte zur Mediaevistik" XX), Dissertazione della ricerca di dottorato in Storia delle Arti, rel. G. Zucconi, D. Mondini, Ca' Foscari Venezia, IUAV, in cotutela con l'Università di Zurigo, Anno Acc. 2013-2014 (Open-Access 3 febbraio 2015); Ead., *Dall'osservazione del cielo all'orientazione delle architetture sacre di epoca medioevale. Gli allineamenti negli edifici sacri medioevali situati nel Nord e Centro Italia. Risultati e interpretazioni*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 19, 2017, 379-435.


ISBN: 97888 941770 9 1

sacro di età paleocristiana e medioevale, risulta raramente trattata.[2] Il presente studio si propone pertanto di approfondire questa tematica attraverso una ben precisa metodologia: studio delle fonti primarie e secondarie; rilievi topografici in sito utilizzando il teodolite e il GPS,[3] seguiti da calcoli trigonometrici e astronomici;[4] incrocio di tutti i dati ed infine comparazione tra i vari edifici sacri.

Prima di passare all'analisi delle singole architetture sacre, sarà presentato lo studio sul simbolismo della Luna in età classica e in età cristiana e sulla sua rappresentazione nella letteratura per mettere in evidenza l'importanza e il significato attribuito ad essa; saranno poi trattati i principali aspetti scientifici legati al suo moto e alla sua ciclicità.[5] Con questa ricerca si può avvalorare l'ipotesi che i costruttori abbiano scelto intenzionalmente la disposizione di questi otto edifici sacri di età medioevale indirizzandoli verso i punti estremi sull'orizzonte dove sorgeva o tramontava la Luna piena al Lunistizio per poi tracciare le loro fondazioni.

## Il significato simbolico della Luna in antichità e nel primo Cristianesimo

La Luna, con il suo ciclo e le sue fasi che si ripetono con regolarità, fu costantemente vista in sintonia con la vita ritmica dell'universo e si riteneva che governasse tutti i cambiamenti vitali. Nell'antichità, così come nel Medioevo, la Luna con il suo mutevole aspetto ha sempre attratto l'uomo; essa veniva adorata e venerata come una divinità, una personificazione, una sacralità. Nacque così, fin dai tempi più remoti in varie epoche e culture, il culto della Luna. Miti e leggende sulla Luna sono enfatizzati soprattutto dal fenomeno per cui ciclicamente essa scompare: nei tre giorni di oscurità quando la Luna è nuova e durante le eclissi. Questo periodo veniva interpretato con la morte, ma poi la Luna riapparendo rinata come vincitrice dava inizio ad un periodo nuovo; nelle tradizioni agricole erano i giorni

---

[2] Si vedano i principali studi dell'autrice in nota 1.

[3] Teodolite Geodimeter 'System 500'; GPS Garmin 'GPSMAP 62'.

[4] In tutti i casi si è considerata la parallasse della Luna, il profilo montuoso, la rifrazione, così come le coordinate geografiche. Per le effemeridi è stato consultato il programma *SkyMap Pro* 12 e per avere una visione del cielo nelle epoche passate si è utilizzato il planetario virtuale *Stellarium* 0.19.0.

[5] Per approfondimenti sugli aspetti legati ai moti lunari, si veda E. Spinazzè, *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto*, 148-164.


ISBN: 97888 941770 9 1

della semina e la luce lunare era vista indispensabile per la crescita. Si riteneva che la Luna crescente facesse crescere e sviluppare ogni cosa, e vista nel suo genere femminile, era considerata come colei che presiedeva al processo vegetativo ciclico. Plinio il Vecchio (23-79) ci fa immaginare tutte le caratteristiche che rendono la Luna affascinante e utile con la sua luce che aumenta e diminuisce e che, con il suo tenue splendore, consente all'uomo di muoversi durante la notte:

> Ma l'astro che conquista la meraviglia di tutti è la luna: il più familiare alla terra, mezzo inventato dalla natura come rimedio alle tenebre assolute. Con le molte forme del suo movimento essa ha tormentato le menti di coloro che la contemplavano, sdegnati che restasse sconosciuto proprio l'astro a noi più vicino, sempre lì che cresce o scema, ed ora ci si mostra incurvato in due punte acute, ora diviso esattamente a metà, ora rigonfio a forma di cerchio, ora pieno di macchie e ora d'un tratto splendente; enorme quando ci mostra la sua sfera completa, e poi d'improvviso scompare; una volta apparendo per tutta la notte, un'altra volta a notte già avanzata, ad accrescere la luce del sole per parte del giorno, oppure eclissata e pur visibile nell'eclissi; nascosta allo scadere del mese, senza che la si pensi in eclissi; ora bassa, ora alta sull'orizzonte, ma non allo stesso modo, talora apparendo vicina al cielo, talaltra che quasi tocca le cime dei monti; ora elevata verso Nord, ora calata verso Sud. [...] e per questo si è tramandato di un suo leggendario amore per la luna.[6]

In epoche diverse e in località diverse l'astro lunare venne identificato con varie divinità e chiamato diversamente dai popoli: per i Fenici era Astarte, per gli Assiri Dione, i Persiani la chiamavano Militta, in Grecia era Selene, i poeti greci la chiamavano Helene come la si incontra nell'*Iliade* di Omero (terzo canto), da cui deriva Selene, ma anche Mene, poiché dal movimento della Luna si forma il mese;[7] Iside per gli Egizi, la dea della Giustizia, poiché è sapiente e rivela le cose divine.[8] Prima i Sabini, poi gli Etruschi e successivamente i Romani veneravano la Luna che faceva parte delle divinità italiche. A Roma la dea celeste ricevette molti nomi, riti ed altari in base al tipo di necessità umana, come viene narrato da Ugo Foscolo nel suo discorso inaugurale *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*,

[6] Gaio Cecilio Secondo Plinio, *Historia Naturalis*, Pisa 1984, II, cap. VI.41-43, 85.
[7] Varro, *De lingua latina*, VI.10, in *Opere di Marco Terenzio Varrone*, a cura di A. Traglia, Torino 1974, 182-183.
[8] Plutarco*, Iside e Osiride*, III, a cura di D. Del Corno, Milano 1985, 61.


ISBN: 97888 941770 9 1

tenutosi all'Università di Pavia nell'anno 1809. Ecate era il nome con il quale la Luna veniva invocata dalle vedove che le offrivano delle corone di papaveri; a lei fu anche dato il nome di Artemide, poiché «rompeva con il suo raggio le nuvole»; altri nomi seguivano, Diana,[9] dea dei porti e Delia, guidatrice delle vergini oceanine e venne anche nominata Natura.[10] Virgilio vede nella Luna la dea Diana a cui si rivolgono le preghiere. Con occhi all'alta Luna rivolti, «dà voce a questa preghiera: Tu, o dea, tu assistimi, e agevola il mio tentativo, figlia di Latona, onore del firmamento e patrona delle foreste».[11] Fu assimilata anche a Isis, Iuno, Persephone,[12] appellata la 'datrice di luce' da Plutarco.[13] L'astro fu chiamato da Orazio regina della notte e del silenzio.[14] Nel suo *Carmen saeculare* (35-36) la chiama regina degli astri con bicorna: *Siderum regina bicornis, audi, Luna, puellas* (O, Luna bicorne, regina delle stelle, ascolta le fanciulle);[15] dedica alla Luna anche l'inizio dell'*Epodo* XV che si apre con *Nox erat et caelo fulgebat Luna sereno inter minora sidera* (Era notte, e la Luna illuminava in un cielo sereno tra le altre stelle). Isidoro di Siviglia (ca. 560-636) fornisce un'informazione in più sul nome 'Luna', nelle *Etymologie* scrive che deriva dalla luce del Sole[16] e che Virgilio la chiamò *casta fave Lucina*, la dea della luce.[17] Poiché il suo nome deriva dalla parola 'lux', Lucina viene associata alla dea del parto, colei che porta i bambini verso la luce.[18]

---

9 Varro, *De lingua latina*, V.68; Macrobio Teodosio, *I Saturnali*, terza giornata, VII.16.27, a cura di N. Marinone, Torino 1977, 870-871.

10 Ugo Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura: Orazione*, Stamperia Reale, Milano 1809, VII, 34-37; Varro, *De lingua latina*, V.68, VII.16.

11 Publio Virgilio Marone, *Eneide*, IX.403-405, a cura di R. Scarcia, Torino 2002, 862-863.

12 Per approfondimenti, si veda *Selene, Luna,* in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae (LIMC),* VII, Zürich-München 1994, 706, 713.

13 Plutarco, *Il volto della Luna*, XXVII, a cura di D. Del Corno, Milano 1991, 107.

14 A.M. Durante, *La mitologia pei Giovanetti*, Tipografia di Vincenzo Manfredi, Napoli 1843, 235.

15 Orazio Flacco, *Le odi, il carme secolare, gli epodi*, a cura di G. Vitali, Bologna 1959, 374.

16 Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, III.71, a cura di A.V. Canale, Torino 2008, 342-343.

17 Virgilio, *Bucoliche, Egloga* IV.10, tradotto da P. Antonio Ambrogi, Salomoni, Roma 1762, 42; Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, III.71. Il termine Lucina si fa derivare dalla parola latina *lux,* luce.

18 Ovidio, *Metamorfosi*, V.304, IX.292, X.506, a cura di P. Bernardini Marzolla, Torino 1979; Catullo, *Carmina*, XXXIV.13-20, in Catulli Tibulli Propertii, *Carmina*, a cura di M. Hauptio, Lipsiae 1861, 28-29; Macrobio Teodosio, *I Saturnali*, terza giornata, VII.16.27-28.

La regina degli astri[19] era una bella giovane donna,[20] di una grande bellezza luminosa, invocata da Ovidio *aurea Phoebe,*[21] la 'Luna d'oro'[22] e *Diana nocturna.*[23] La Luna di Esiodo (VIII-VII sec. a.C.) nel poema mitologico *Teogonia* viene interpretata con 'Febe dalla ghirlanda d'oro',[24] in un'altra traduzione leggiamo 'la Luna coronata d'oro'.[25] Ella porta le corna, le corna del toro, una torcia e un diadema stellato[26] e percorre il cielo su un carro tirato da cavalli.[27] Macrobio racconta che anche Venere era chiamata Luna, «l'alma luce della notte», la luce benefica che dà vita, nutre e fa crescere il creato.[28] Omero nel suo inno *In venerem* introduce molte similitudini per la dea adorandola proprio come la Luna:

> *Vel stellae similem, vel punicea Matutae,*
> *Vel Lunae, roseos ubi lavit in aequore vultus:*
> *Inde recens astris late comitantibus orta*
> *Ingreditur gracili coeli per carula cornu.*
> *Miratur faciem insignem, magnamque staturam,*
> *Miratur croceo textum velamen acantho,*
> *Miratur Libycis dives diadema lapillis,*
> *Et tandem dictis exorsus talibus infit:*
> *O salve regina mihi, quaecumque dearum*
> *Coelestum nostris infers te sedibus hospes*
> *Saltibus ante meis, silvisque incognita, et agris:*
> *Seu sis diva potens nemorum Dictynna triformis:*
> *Aurea seu Cypris: glauco seu lumine Pallas:*
> *Seu generosa Themis: seu candida filia Coei:*
> *Seu sis una trium Charitum: seu rustica Oreas,*

---

[19] Orazio, *Carmen saeculare*, 35-36, in Orazio, *Opere*, a cura di T. Colamarino, D. Bo, Novara 2015, 422-427.

[20] Homerus, *Hymnus in venerem, graece‘ olim ab homero scriptus: nunc latine‘ a‘ Johannes Pontisella*, Dn. Io. Gulerum Rhaetum, Tiguri (Zürich) 1590.

[21] Phoebe, Febe: nome femminile di origine greca di significato 'brillante', 'luminoso', 'puro', sorella di Apollo. W. H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1894-1897, III.2, 2396.

[22] Ovidio, *Metamorfosi,* II.723.

[23] Ivi*,* XV.196.

[24] *Teogonia*, in Esiodo, *I poemi*, tr. di E. Romagnoli, Bologna 1929, 52.

[25] *Batracomiomachia d'Omero, Inni, Esiodo, Coluto, Museo*, presso Antonio Zatta e Fioli, Venezia 1794, 155.

[26] Ausonius, *Cupido cruciatur*, in *Ausonius*, 2 voll., tr. inglese di Hugh G. Evelyn White, London 1919, I, 207-215: 210 (VIII,42): *cum face et astrigero diademate Luna bicornis*.

[27] Ovidio, *Metamorfosi*, II.208-209.

[28] Macrobio Teodosio, *I Saturnali*, seconda giornata, III.8.3.


ISBN: 97888 941770 9 1

*Quae lucos pulcros habitant, montesque feraces:*
*Caerula seu Nais, quae gaudet fluminis alti*
*Gramineis ripis, et Lymphis fontis amoeni:*
*Sis felix, monstresque viam, qua me quoque possim*
*Tollere humo, victorque virum volitare per ora.*[29]
*[…].*

Somigliante piuttosto a una stella o alla purpurea Matuta (dea italica dell'alba)
o alla Luna, quando l'aurora si bagna il volto di rugiada:
da poco sorta soffusamente con gli astri che la accompagnano
che comincia con il corno sottile ad entrare negli azzurri cieli
(Anchise) ne ammira lo straordinario viso, e la grande altezza,
ne ammira il giallo velo intessuto di foglie di acanto
ne ammira il diadema di ricche gemme di Libia
e infine inizia la sua invocazione con queste parole:
Salve mia regina di ogni dea celeste,
che porti con te favorevoli presagi,
ho dirupi davanti a me, e selve e valli sconosciute:
o tu che sei la potente dea, che ricordi Dittinna (Diana) nelle tre forme:
dorata come Venere, di azzurro chiaro (glauca) come il lume di Pallante:
e ancora generosa Temi: o candida figlia di Ceo,
o tu che sei una delle tre Grazie: ossia la rustica Oreade (dea dei monti),
cerula come le Naiadi, che abitano i boschi sacri e i monti feraci;
che si rallegra del torrente elevato
dalla riva erbosa e dalle ridenti acque:
che tu sia felice, e che mi mostri la strada e ch'io possa
innalzarmi dal fango, e vincitore, volare sulle bocche degli uomini.[30]

Il poeta Catullo (84-54 a.C.), tra gli antichi Romani, espresse tutte le caratteristiche della Luna, dedicando uno dei suoi carmina alla dea, chiamandola nelle prime rime Diana, poi Lucina, Trivia e *lumine Luna*:[31]

| | |
|---|---|
| *Dianae sumus in fide* | Ti celebriamo o Diana |
| *puellae et pueri integri:* | noi casti fanciulli e |
| *Dianam pueri integri* | pure fanciulle, |
| *puellaeque canamus.* | tuoi fedeli. |

[29] Homerus, *Hymnus in Venerem,* 5.
[30] Tutti i passi riportati nella presente ricerca sono stati tradotti dall'autrice, se non diversamente indicato.
[31] Catullo, *Carmina*, XXXIV.13-20.

| | |
|---|---|
| *O Latonia, maximi*<br>*magna progenies Iovis,*<br>*quam mater prope Deliam*<br>*deposivit olivam,* | O nobile discendente<br>di Latona e del grandissimo Giove,<br>che la madre partorì sotto<br>l'olivo di Delo, |
| *montium domina ut fores*<br>*silvarumque virentium*<br>*saltuumque reconditorum*<br>*amniumque sonantum;* | o signora dei monti<br>dei boschi verdeggianti<br>degli anfratti nascosti<br>dei torrenti gorgoglianti; |
| *tu Lucina dolentibus*<br>*Iuno dicta puerperis,*<br>*tu potens Trivia et notho es*<br>*dicta lumine Luna.* | O tu, Giunone Lucina<br>invocata nel dolore dalle partorienti,<br>tu, o potente Trivia, detta con altro nome Luna<br>per la luce riflessa. |
| *tu cursu, dea, menstruo*<br>*metiens iter annuum*<br>*rustica agricolae bonis*<br>*tecta frugibus exples.* | Con il tuo corso mensile, o dea,<br>scandisci il ciclo annuale<br>riempi le modeste case dei contadini<br>con abbondanti raccolti. |
| *sis quocumque tibi placet*<br>*sancta nomine, Romulique,*<br>*antique ut solita es, bona*<br>*sospites ope gentem.* | Quale che sia il santo nome<br>da te preferito, proteggi con la tua potenza<br>la discendenza di Romolo<br>come sei solita fare dai tempi lontani. |

Il nome della Luna segna il primo giorno della settimana che succede subito dopo il giorno dedicato al Sole, il Sole che è il suo fratello coronato con i raggi: *Primum supremumque diem radiatus habet Sol. proxima fraternae succedit Luna coronae*.[32] I due astri visti come fratello e sorella appaiono anche nei canti di Virgilio.[33] In Egitto la Luna è definita 'la madre del Mondo' e gli Egiziani festeggiavano la Luna piena del mese Phamenoth chiamandolo 'l'entrata d'Osiride nella Luna' che segnava l'inizio della primavera.[34] Il suo viaggio, come quello del Sole, si completò in barca[35] brillando nella notte, da cui i Romani sul Palatino la chiamarono *Noctiluca*, luce della notte.[36] Lei è la divinità tutelare di Roma, il cui nome doveva

---

32 Ausonius, *Eclogarium*, VIII, in *Ausonius* (VII, 182).
33 Virgilio, *Georgiche*, I.396, a cura di M. Ramous, Milano 2009, 38-39.
34 Plutarco, *De Iside e Osiride*, XXXXIII, 106-107.
35 Ivi, XXXIV, 95-96.
36 Varro, *De lingua latina*, V.68.

essere tenuto segreto, per non essere evocata dal nemico.[37] Assieme al Sole era considerata di buon augurio per l'Impero Romano garantendo la pace dopo le vittorie ottenute.[38]

Nelle lingue appartenenti alle famiglie indoeuropee, come nella lingua greca e latina, la Luna aveva forme divine femminili, invece, nella lingua germanica e slava, la Luna veniva rappresentata in forma maschile. Ancora oggi in tedesco la Luna 'der Mond' è maschile, invece il Sole 'die Sonne' è femminile. Tuttavia in alcuni inni vedici si trova la Luna anche in forme femminili, come la divinità lunare *Anumati*, la Luna nella vigilia del plenilunio, che viene paragonata alla Madonna delle Grazie; *Râkâ*, la Luna del plenilunio, e *Aranyânî,* la dea silvestre, confrontata con la cacciatrice di notte Diana; inoltre, le due Lune del novilunio Sinîvâlî e Kukû, in particolare la dea Sinîvâlî che veniva invocata 'per porre il germe generativo', è raffigurata come la madre celeste dei parti e dei matrimoni.[39]

Soprattutto la Luna piena aveva un ruolo speciale fra i popoli. Durante le notti di plenilunio si invocava la dea per chiedere aiuto. Ovidio nella *Metamorfosi* menziona la Luna piena con termini diversi «quando la luna impiegò a colmare il suo disco»,[40] «la Luna d'oro»,[41] oppure «Mancavano tre notti perché la falce lunare si richiudesse in un cerchio perfetto. Quando la luna rifulse pienissima e venne tutta rotonda a contemplare la terra….».[42] La Luna descritta da Ovidio ha un volto candido, puro e immacolato: *niveae vultum Lunae.*[43] La forma della Luna notturna che non è mai uguale a se stessa, o è via via più piccola (calante) o più grande (crescente), è paragonata anche alle quattro stagioni dell'anno e al ciclo vitale dell'uomo.[44] Boezio in un momento di turbamento chiuso nel carcere dove compose la sua opera *De consolatione philosophiae* (ca. anno 525) grida la sua innocenza verso il creatore del firmamento e descrive il cielo stellato così come la Luna piena «splendente nel suo pieno disco rivolta ai raggi diretti del fratello» e la Luna nuova «ora pallida nel suo oscuro disco più vicina a Febo[45] perde il suo splendore»: *O stelliferi conditor orbis, … ut nunc pleno*

---

[37] Macrobio Teodosio, *I Saturnali*, seconda giornata, III.9.4.
[38] J. Rüpke, *A companion to Roman religion*, New Jersey 2007, 130.
[39] A. de Gubernatis, *Letture sopra la mitologia vedica*, Firenze 1874, 93-97.
[40] Ovidio, *Metamorfosi*, VII.531, XI.453.
[41] Ivi, X.448.
[42] Ivi, VII. 180-182: *Postquam plenissima fulsit et solida terras spectavit imagine luna*.
[43] Ivi, XIV.367.
[44] Ivi, XV.196-236.
[45] Phoebus: qui inteso come Apollo, divinità della luce, il Sole.

*lucida cornu totis fratris obvia flammis condat stellas luna minores, nunc obscuro pallida cornu Phoebo propior lumina perdat*,[46] contemplando la bellezza della natura che rallegra e che dà gioia, poiché «è una parte meravigliosa di un'opera meravigliosa».[47]

Così venne figurata la Luna con una pallida nitida luce, le braccia bianche, la testa ornata da ricci e con un diadema di raggi e quando nella sua pienezza splende argentea.

Un ruolo speciale avevano anche le eclissi di Luna che potevano essere previste da maghe le quali con i loro incantesimi tentavano di 'tirare giù' l'astro dalle regioni celesti.[48] Il rito magico eseguito in tali notti in presenza della dea Luna riceveva un potere accresciuto, un effetto speciale di incantesimo. Nella letteratura greca e latina numerosi passi attestano questa credenza vista come una superstizione.[49]

Gli antichi spesso si chiedevano come interpretare il comportamento della Luna e spiegavano che essa, quando è vicina al Sole è crescente o calante per poi diventare dopo due settimane piena oppure scura, «quasi supplichevole essa (la Luna) dipende dai raggi luminosi del Sole per essere nuovamente provvista delle fraterne fiamme, quando il tragitto diventerà più lungo, risorge di fulgido splendore e rinvigorita di luce, diffonde un'aureola luminosa».[50]

Omero festeggia la dea della Luna piena con il suo inno dedicato a Selene:[51]

---

[46] Severino Boezio, *La consolazione della filosofia*, I.5, a cura di O. Dallera, Milano 2020, 100-103.

[47] Ivi, II.4, 146-147.

[48] Plutarco Cheronese, *Opuscoli morali*, tradotti in volgare dal sign. Marc'Antonio Gandino, Appresso Fioravante Prati, Venetia 1598, II, *Della cagione perché gli oracoli non rendono più le risposte*, 467.

[49] Per approfondimenti si veda *Mondgöttin*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 3163-3167; Severino Boezio, *La consolazione della filosofia*, IV.5, 306-309.

[50] Firmico Materno, *Matheseos*, I.4.9, in *Iulii Firmici Materni Matheseos Libri VIII*, a cura di W. Kroll, F. Skutsch, Lipsiae 1897, 13: *Quid de Lunae uobis cursu videtur? Quam dicimus quando supplementis sollemnibus attriti orbis nutriat damna, quando pauperata luminibus iacturam propriae maiestatis angoscat. Haec enim cum vicina soli sive crescens sive deficiens fuerit, radios luminis sui quasi solem venerata submittit, ut fraternis ingibus rursus ornata; cum longiores cursus sui fecerit metas, renata fulgidi splendoris ac renovata luminis ornamenta circumferat*.

[51] Da Sèlas, che significa 'splendore'. *Selene,* in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, IV, 642-650; *Omero Minore: Inni Batracomiomachia, Epigrammi, Margite*, con incisioni di A. De Carolis, Bologna 1925, 149.


ISBN: 97888 941770 9 1

A Selene

Muse dal dolce eloquio, di Giove figliuole, maestre
degl'inni, Luna bella cantate dall'ali veloci.
Da lei scende celeste bagliore ad avvolger la terra,
dal suo capo immortale, dai fulgidi raggi, s'effonde
somma bellezza: un'aura rifulge che manda bagliori
dalla corona d'oro, si spargono raggi per l'aria,
quando dai gorghi del mare, lavate le fulgide membra,
cinte le vesti, Selène, che lungi lo sguardo sospinge,
i suoi puledri aggioga dall'erta cervice, raggianti,
nel vespro, a mezzo mese, che pieno rifulge il suo disco;
e mentre ella s'accresce, s'effondono fulgidi raggi
dal firmamento; ed è pei mortali segnale e presagio.
A lei s'uní, nel letto d'amore, una volta, il Croníde,
ed essa incinse, e diede a luce Pandía, la fanciulla
che tanto ha, fra i Beati del cielo, vezzoso l'aspetto.

Salve, o Signora, o Dea dal candido braccio, o Selene.
Diva dai riccioli belli, benigna. Da te cominciando,
dei Seminumi dirò le gesta, cui sogliono i vati,
ministri delle Muse, cantar con le amabili voci.[52]

## Rappresentazioni e culto della Luna

Nel corso dei secoli e fino ad oggi la Luna ha esercitato così un forte richiamo sull'uomo ed è stata espressa in varie forme come statue, pitture, rilievi,[53] e ricordata negli inni, riti, nomi di città, templi e corsi d'acqua. Una delle sue prime forme appare realizzata in pietra come un tumulo tutto

[52] Si veda anche la traduzione dell'abate Anton Maria Salvini, *Batracomiomachia e inni di Omero*, presso Tommaso Masi, Livorno 1805, 182-183 che elogia la Luna con queste parole: «Per la corona d'or l'aere scintilla, e si seguono i rai in lunga traccia. Quando, dall'Oceàno il vago corpo bagnata, e rivestita di lucenti vesti la diva Luna, d'alto collo attaccando puledri fiammeggianti, spinga oltre in fretta i destrier bei criniti, la sera, a mezzo mese, quando è colmo il gran globo, chiarissimi allor raggi, di lei crescente fannosi da Ciel […] Salve, Reina Dea, di bianche braccia Divina Luna, benigna, crinita […]».

[53] Si veda *Selene, Luna,* in *Lexicon iconographicum mythologiae classicae* (*LIMC*)*,* VII, 707-715.

tondo simile all'*omphalos*, dove si vede probabilmente l'analogia con la più antica rappresentazione della Madre Terra.[54] Venne rappresentata anche come un albero sacro pieno di frutti, o come il fiore di loto, oppure vista in forma di un animale come l'uccello, poiché la luce della Luna splende dal cielo e porta illuminazione e saggezza sulla Terra, e questo già prima del Cristianesimo. Lo stesso simbolismo, che ha generato la dea Luna nei culti antichi, si è poi conservato e santificato nelle forme cristiane come ci viene insegnato dai Padri della Chiesa.[55]

Il nome della dea appare anche nell'antica città costiera *Portus Lunae* al confine tra Liguria ed Etruria, una colonia romana fondata nel 177 a.C.[56] Pure templi e santuari furono dedicati alla dea. Il più famoso a lei offerto si trovava vicino al tempio di Cerere sul pendio a nord dell'Aventino vicino alla porta Trigemina. Uno dei pochi riferimenti al tempio, luogo di culto che fu poi distrutto nel grande incendio di Nerone (anno 64)[57] e successivamente ricostruito,[58] si trova in Tacito (ca. 55 - ca. 120) negli *Annales* (XV.41) che attribuisce la costruzione a Servio Tullio (VI secolo a.C.). La dedicazione di questo tempio consacrato alla Luna,[59] il suo *dies natalis*, era ricordata il 31 marzo, festa solenne cantata da Ovidio nei *Fasti.*[60] Il culto della Luna era inoltre presente negli amuleti a forma di mezza Luna messi al collo ai bambini così come agli animali specialmente ai cavalli per trasmettere forza, energia ed accrescere la loro vitalità e fecondità,[61] e pure la Luna appare sulle monete assieme il Sole e su basso e altorilievi

---

[54] M.E. Harding, *Woman's mysteries, ancient and modern*, Boston & Shaftesbury 1990, 42.

[55] Ivi, 46-54.

[56] Livius Titus, *Ab urbe condita*, XLI.13.5, a cura di J. Briscoe, Stutgardiae 1986.

[57] Tacito, *Annali*, XV.41, a cura di A. Resta Barrile, Bologna 1971; O.L. Richter, *Topographie der Stadt Rom (Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft*, I. von Müller), München 1901, III, dritte Abteilung, zweite Hälfte, 209.

[58] *Luna,* in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 2154.

[59] L'esistenza del tempio ancora nel Medioevo si può leggere nella letteratura periegetica *Mirabilia urbis Romae* di epoca medioevale (una guida per i pellegrini dove venivano esaltate le opere di Roma) lì è menzionato un tempio *Solis et Lunae* presso il Colosseo. Cfr. H. Jordan, *Topographie der Stadt Rom im Alterthum*, Berlin 1871, II, 358; J.G.T. Grässe, *Beiträge zur Literatur und Sage des Mittelalters*, Dresden 1850, 21-22.

[60] Ovidio, *I Fasti*, III.884-886, a cura di L. Canali, Milano 2006, 280-281: «La luna governa i mesi; anche la durata di questo mese si conclude con il culto della Luna sulla sommità dell'Aventino».

[61] *Luna*, in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, München 1927, XXVI, Halbband, 1811-1812.


ISBN: 97888 941770 9 1

scolpiti.[62] Numerose sono le testimonianze nei tempi remoti, dove compaiono le 'corna' che simboleggiano la Luna nuova, diventando in tal modo l'immagine della *Magna Mater*, portatrice di fecondità.[63]

All'inizio del Novecento il Museo Nazionale Ungherese è stato arricchito con delle lapidi pannoniane su ognuna delle quali fu scolpito un motivo con linee semicircolari e, al di sotto, due forme rettangolari. La forma semicircolare aperta verso l'alto è stata interpretata come una falce di Luna e le figure rettangolari come la rappresentazione delle due porte celesti. La figura della Luna crescente viene vista come il risveglio, la rinascita, la risurrezione del defunto.[64] Secondo gli antichi, il sorgere degli astri (come il Sole e la Luna) era inteso come la loro entrata nella regione celeste attraverso la porta orientale del cielo. E il loro tramonto segnava la loro uscita dalla regione celeste attraverso la porta occidentale e la discesa nel regno degli inferi. L'orientalista Eduard Mahler spiega che con questa immagine si intendeva rappresentare simbolicamente il ritorno del defunto nel regno dei cieli.[65]

I Romani, e successivamente i Cristiani, ripresero molti aspetti della religione dell'Oriente, tra cui il culto di Mitra e la credenza nella rinascita e nell'immortalità; tali culti vennero importati tramite le guarnigioni militari romane stanziate nelle aree dell'Impero orientale nei territori della Dacia e in Pannonia.[66]

Con il nome Luna veniva indicata anche una sorgente sacra che poi alimentò un corso d'acqua il quale scorreva presso il tempio di Ino, come è stato raccontato da Pausania (II secolo) nella *Periegesi della Grecia*.[67] Lo scrittore nel sesto libro menziona inoltre delle statue in marmo presenti nel foro degli Eleì raffigurianti la Luna e il Sole, con sul capo l'una le corna e l'altra i raggi.[68]

Una divinità personificata in Luna, vista anche come la notte con gli attributi della mezza Luna sul capo e la civetta ai piedi, è stata scolpita in marmo da Michelangelo Buonarroti nelle forme di giovane donna per la

---

[62] *Luna,* in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 2157-2158.

[63] M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino 2007, 148.

[64] Ed. Mahler, *Der Mond als Symbol der Auferstehung und Unsterblichkeit auf pannonischen Grabsteinen*, «Orientalische Literaturzeitung» 1, 1907, 412-421: 412-416.

[65] *Ibid.*

[66] *Mithras,* in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 3028-3071: 3055.

[67] Pausania, *Viaggio istorico della Grecia*, appresso Gio: Desiderj, Roma 1793, II, cap. *Lacedemone*, 188.

[68] Ivi, III, cap. *Elea*, 176.

tomba della famiglia dei Medici inserita nella Sagrestia Nuova della basilica di San Lorenzo a Firenze. Accanto ad essa giace la personificazione del Giorno raffigurato da un uomo di età matura, che potrebbe richiamare il Sole.

Il Sole e la Luna erano immagini celesti della vita umana sulla Terra. Quando il Sole tramonta alla sera, la mattina dopo riappare in un nuovo splendore, e quando la Luna in congiunzione 'si spegne', dopo alcune notti riappare con nuova luce. In tal modo nasce il concetto della rinascita dopo la morte. Il susseguirsi delle fasi lunari sottolinea un processo di sviluppo vitale, dove si ripetono ciclicamente la nascita, la crescita, la morte e la rinascita (Luna crescente, Luna calante, Luna nuova). La ciclicità della vita in rapporto a quella della Luna è ben espressa nella 'Benedizione della Luna', una preghiera ebraica rivolta a Dio come ringraziamento per la creazione della Luna. Si iniziava con la santificazione della Luna in occasione del novilunio, che per il popolo ebraico corrispondeva alla prima falce di Luna visibile nel cielo al tramonto del Sole, e la si poteva recitare fino al plenilunio.[69]

## L'effetto della Luna sulla natura - la misura del tempo

Donatrice della rugiada notturna e influente sulla crescita, sul prosperare delle piante e degli esseri viventi, così era vista la Luna crescente.[70] Si credeva che la Luna, attraverso la sua rugiada, estraesse e rafforzasse il potere magico delle erbe officinali[71] e ravvivasse i boschi dopo il tramonto del Sole come è cantato da Virgilio nelle *Georgiche*: *Solis ad occasum, cum frigidus aera Vesper temperat et saltus reficit iam roscida luna*.[72] La rugiada è l'acqua che la Luna porta durante le notti ai terreni secchi nutrendoli, fondamentale per il ciclo vegetale. Nell'agricoltura erano invocati i due astri maggiori, il Sole e la Luna, e veniva osservata la loro ciclicità per cogliere il momento adatto alla semina e al raccolto come ci viene raccontato da Varrone in *De re rustica*: «invocherò il Sole e la Luna, le fasi della cui rotazione si osservano quando si semina e quando si raccoglie».[73] In sei

---

69 G. Caprile, *Ebrei ed Ebraismo oggi*, Firenze 1968, 45.

70 Macrobio (Teodosio), *Commento al sogno di Scipione*, I.11.7, a cura di M. Neri, Milano 2007; Macrobio Teodosio, *I Saturnali*, terza giornata, VII.16.30.

71 *Mondgöttin*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 3119-3200: 3164.

72 Virgilio, *Georgiche,* III.336-337.

73 Varro, *De re rustica*, I.1.5, in Marco Terenio Varrone, *Opere*, a cura di A. Traglia,


ISBN: 97888 941770 9 1

parti venivano divise le stagioni, la prima per la preparazione, la seconda per la semina, la terza per la coltivazione, la quarta per il raccolto, la quinta per riporre i frutti della Terra e la sesta per usarli. E per conoscere questi momenti giusti, oltre all'osservazione degli altri astri, Varrone raccomandava di porre particolare attenzione ai due periodi lunari che andavano dal novilunio al plenilunio, dove la Luna cresce, e dal plenilunio al novilunio, giorni di luce decrescente.[74] Pertanto, nella prima metà del suo ciclo la Luna agisce portando umidità alla terra, favorevole per la germogliatura e nella seconda metà la Luna porta calore importante per la crescita.

Nelle notti limpide e illuminate dalla Luna, dove il calore disperso dalla superficie della terra è particolarmente intenso, il suolo e la vegetazione si raffreddano e la rugiada che si deposita è abbondante ancora di più durante i pleniluni.[75] La Luna possiede perciò la virtù di essere la madre della rugiada che nutre ognuno.[76] Nel tempo in cui il grano si avvicina alla maturazione, in aprile e all'inizio di maggio, i campi sono spesso asciutti; una pioggia tempestosa sarebbe dannosa, invece la comparsa della rugiada viene accolta come un dono prezioso dal cielo. La Luna, dunque, 'dispensatrice di rugiada', aiuta lo sviluppo dei semi e l'accrescimento delle piante: «quando la notte è completamente serena e la luna brilla per tutta la sua durata, allora la rugiada con particolare abbondanza bagna i campi».[77] Questo fenomeno lunare per sant'Ambrogio rappresenta «un grande mistero» e preannuncia il mistero di Cristo: *Ergo annuntiavit Luna mysterium*.[78]

Altre testimonianze legate alla influenza della Luna sulle attività agricole ci pervengono dagli eruditi Giulio Firmico Materno (vissuto nel IV secolo) nel suo scritto *Matheseos* e da Massimo, vescovo di Torino con l'*Homilia* (IV-V secolo):

> *Sol optime maxime, qui mediam caeli possides partem, mens mundi atque temperies, dux omnium atque princeps, qui ceterarum stellarum ignes flammifera luminis tui moderatione perpetuas, tuque, Luna, quae in*

Torino 1974; si veda anche Varro, *De lingua latina* IX.27.

74 Varro, *De re rustica*, I.37.

75 Macrobio Teodosio, *I Saturnalia*, terza giornata, VII.16.31; Sant'Ambrogio, *Exaemeron*, IV.7.29, in Sant'Ambrogio, *Opere esegetiche I, I sei giorni della creazione*, a cura di G. Banterle, Roma 1979, 224.

76 Plutarco Cheronese, *Opuscoli morali*, tradotti in volgare dal sign. Marc'Antonio Gandino, II, *Questioni naturali*, XXIII, 195-196.

77 Sant'Ambrogio, *Exaemeron,* IV.7.29.

78 Ivi, IV.8.32; H. Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, tr. V. Cilento, Frascati 2011, 177.

*postremis caeli regionibus collocata ad genitalium seminum perennitatem menstruis semper aucta luminibus Solis augusta radiatione fulgescis […].*[79]

Sole Ottimo Massimo che occupi magnificamente il centro del cielo, direzione equilibrata del mondo, somma guida di tutto che, con la tua moderazione, non interrompi l'ardente fuoco delle altre stelle, e tu Luna posta alle estreme frontiere del cielo, risplendi, sempre accresciuto dai raggi del Sole, con maestoso splendore perpetuando mensilmente la fecondazione delle semine […].

*Et quantum terris largiatur augmentum, omnibus notum est, quanto rore saltus refecit, quos diurnis horis solis ardor exusserat: et admiratione quadam, ardentibus aestu rebus serenitate praestet humorem. Novo enim genere, illuminante luna, madidam terram serenitas facit. Grandis ergo ratio lunae est, imo grande mysterium.*[80]

E quanto grande sia il favore concesso alla terra è noto a tutti, essendo il suo salire grande ristoro alla campagna, che l'ardore delle ore del Sole diurno aveva disseccata: e cosa stupenda, riporta con il tempo sereno, l'umido alle cose riarse. Con la sua rinascita davvero la Luna splendente porta serenità all'umida terra. Perciò grande è la sapienza della Luna, nient'affatto un grande mistero.

Così come la Luna regola con le sue fasi il tempo della semina e la crescita della vegetazione, così regola anche le maree con il loro flusso ritmico calante e crescente:

*Ecce elementum maris, luna deficiente, subducitur, eadem crescente, cumulatur: ut ad motum ejus aut undae intra se redeant, aut fluenta non capiant: ita ut quoties luna mutatur in lumine, toties maria mutentur in fluctibus. Denique dicuntur ipsa maris natantia in carne sua pleniora esse cum luna perfecta est, et exhausta et diminuta cum illa minuitur. Magna igitur lunae ratio est, et magna praestantia, quae vigore suo ita elementa minuit, ut rursus adimpleat: ita implet, ut denuo minuantur.*[81]

---

[79] Firmico Materno, *In difesa dell'astrologia*, *Matheseos Libri*, I.10.14, a cura di E. Colombi, Milano 1996, 78-81.

[80] Maximus Taurinensis, *Homiliae de diversis*, *Homilia CI, De eodem argumento II* (*PL* 57, 487).

[81] *Ibid*.


ISBN: 97888 941770 9 1

> Ecco l'elemento del mare che con la Luna calante si ritira e con la stessa crescente avanza; in modo tale che dal suo movimento (della Luna) le onde si riducano e le correnti non invadano: e tutte le volte che la Luna diventa luminosa, altrettante volte aumentano le maree. E infine si ha come l'impressione che quando la Luna è piena, lo stesso ondeggiare del mare sia di più bell'aspetto, e invece inferiore e debole quando essa diminuisce a poco a poco. Dunque è grande la saggezza della Luna, e grande la sua efficacia che, con il suo vigore, controlla gli elementi due volte: come riempie daccapo diminuisce.

Inoltre, per la regolarità di apparizione e di sparizione e per l'influenza che esercita sulle donne, la Luna diventò la dea della mestruazione e del parto.[82] Anastasio Sinaita insegna che Cristo, il Sole, discende nella notte sulla Terra e dà la sua luce alla Luna che è la padrona di tutte le nascite.[83] In modo chiaro questo rapporto tra il ciclo lunare e il ciclo della donna ci è raccontato da Aristotele in *Historia animalium*, in cui la Luna viene rappresentata come una 'stella femminile'.[84] Sant'Agostino riporta nel suo trattato *De civitate dei* il pensiero di Varrone quando afferma che la dea Mena è preposta al flusso mestruale (*dea Mena, quae menstruis fluoribus praeest*).[85]

Un altro legame era riconosciuto nel matrimonio tra la dea Luna e il dio Sole. Il concetto dipendeva dalla diffusa visione di Macrobio sul corso lunare dove la Luna poteva essere definita come una fanciulla timida innamorata che sfugge dal Sole e presto lo segue e infine lo sorpassa con la Luna nuova:[86] «la Luna, dopo essersi rinnovata ha appena lasciato il Sole» e con il passare dei giorni «si allontana sempre di più» da lui, arrivando al giorno del plenilunio dove essa «si alza nell'istante in cui il sole tramonta», continua ad allontanarsi finché «essa ritorna in congiunzione col sole ed entrambi si vedono sorgere in prossimità l'una dell'altro».[87] Il matrimonio

---

[82] *Mondgöttin*, in W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 3147-3153; Varro, *De lingua latina*, V.69.

[83] Anastasius Sinaita, *Hexaemeron*, IV. *De quarto die creationis*, in *Patrologia Graeca* (d'ora in poi, PG), a cura di J.-P. Migne, LXXXIX, Paris 1860 (= Turnhout 1978), 889-914: 900.

[84] Aristotelis, *De historia animalium*, VII.2, in *Aristotle's history of animals*, tr. inglese R. Cresswell, London 1862, 181.

[85] Augustinus Hipponensis Episcopi, *De civitate dei*, VII.2, (*PL* 41, 195); Agostino, *La città di Dio*, a cura di D. Gentili, Roma 2006, 308.

[86] W.H. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, II.2, 3158.

[87] Macrobio (Teodosio), *Commento al sogno di Scipione,* 1.18.10-11.

venne visto nel giorno della congiunzione della Luna con il Sole quando la Luna è nuova, da cui si partiva per il computo del tempo.

Plutarco (ca. 48 - ca. 127) nelle *Questioni romane* spiega che il popolo misurò il tempo in base alle fasi lunari, e osservò che in ogni mese la Luna subisce tre cambiamenti molto importanti: in primo luogo, quando la Luna è nascosta dalla sua congiunzione con il Sole (Luna nuova); secondo, quando è sfuggita ai raggi del Sole e diventa visibile per la prima volta al tramonto (prima falce di Luna); e terzo, quando la sua sfera è completamente rotonda (Luna piena).[88] Ogni mese, sul farsi sera, quando la Luna era piena, gli antichi contemplavano il cielo, essi vedevano i due astri l'uno di fronte all'altro, alle due estremità della volta celeste, la Luna sorgeva e il Sole tramontava. I due astri non conoscono un inizio e una fine nel loro ciclo di rotazione, ma, come insegna Plutarco, per consuetudine l'inizio dell'anno era fissato subito dopo il solstizio d'inverno visto come un punto di rinascita, «quando il sole cessando di spostarsi in avanti si volta indietro e ritorna verso di noi. Tale inizio d'anno è in certo modo conforme a natura per gli uomini, dato che ci aumenta il tempo della luce e diminuisce quello dell'oscurità».[89] In questo modo l'uomo si sente vicino alla natura effimera delle cose terrene che si alternano come la notte e il giorno, come i periodi di oscurità e di luce. Si arriva al punto più buio, più a sud, dove la notte è più lunga e dove il Sole inverte la sua corsa al solstizio d'inverno, momento che rappresenta la rinascita. Convenzionalmente questa ricomparsa del Sole è stata legata alla nascita di Gesù, fissata proprio presso il solstizio invernale.[90]

In tutte le epoche la Luna è stata utilizzata per misurare il tempo. Attraverso il ciclo lunare si poteva stabilire un calendario e con il chiaro di Luna anche leggere le ore della notte attraverso le meridiane lunari.[91]

---

[88] Plutarco, *Questioni romane*, XXIV, a cura di N. Marinone, Milano 2007, 70-71.

[89] Plutarco, *Questioni romane*, XIX, 58-61, 70-71.

[90] L'inno *Per il giorno di Natale*, XI, di Prudenzio, delinea con gioia la nascita di Cristo coincidente con il solstizio d'inverno, giorno da cui il Sole inizia nuovamente a crescere. Prudenzio, *Gli inni quotidiani*, a cura di M. Spinelli, Roma 2009, 123: «Perché il sole, tornando indietro, già lascia il cerchio [più] stretto? Nasce forse il Cristo sulla terra, ad allungare il percorso del giorno? Ahimé, che grazia fugace concedeva [fin a ieri] la brevità del giorno! Il dì era diventato sempre più corto, e aveva ormai quasi spento la sua luce. Il cielo splenda più lieto, e la terra felice si rallegri: pian piano lo splendore del mattino risale lungo l'orbita antica.»

[91] Si tratta di uno strumento gnomonico usato dall'antichità in poi, ma di cui ci sono pervenuti pochi esemplari, forse la loro poca diffusione è dovuta alla complessità di realizzazione rispetto agli orologi solari.


ISBN: 97888 941770 9 1

L'antico anno indiano, come quello romano di Numa, era regolato dalle lunazioni, ogni lunazione segnava un nuovo mese. La parola 'mese', in latino *mensis*, significa in lingua indoeuropea 'misura' e 'luna', l'astro che misura il tempo con le sue fasi. Nell'interlunio la Luna è invisibile, quando essa è congiunta con il Sole e sta per farsi nuova. «Dopo circa due giorni è visibile verso il tramonto e quasi a ridosso di quest'astro (Sole) che ha appena lasciato», come spiega Macrobio. Nei giorni successivi la Luna tramonta più tardi e si allontana sempre di più dal tramonto del Sole e nel quattordicesimo giorno la Luna è piena «si alza nell'istante in cui il sole tramonta».[92] Da questo giorno in poi essa inizia a diminuire arrivando, dopo quattordici giorni, di nuovo alla congiunzione con il Sole, dove essa ritorna ad essere invisibile,[93] per poi rinnovarsi e cominciare un nuovo ciclo, una nuova vita.

## Luna e i poeti

La Luna, dea regina del cielo, veniva cantata fin dagli antichi filosofi e poeti e questa tradizione si è mantenuta in tutti i secoli e anche in età contemporanea. I numerosi versi e scritti sono delle testimonianze del fatto che la Luna da sempre fu intensamente osservata e contemplata.

I componimenti poetici, gli inni, erano utilizzati per celebrare riti, per presentare offerte votive agli dei, annunciare vittorie e festeggiare momenti fondamentali di un regno.[94] Orazio compose il *Carmen saeculare* nel 17 a.C. per le celebrazioni religiose dei *Ludi saeculares*, volute da Augusto con l'intento di rivivere ed esaltare la *Pax Romana,*[95] che doveva durare nei secoli e tenere le antiche tradizioni in vita; era un inno dedicato a Febo e Diana, dèi protettori di Roma, «venerati e sempre da venerare» come cantava Orazio.[96] Rime splendide sulla Luna ci pervengono in antichità già nel VII-VI secolo a.C. da una poetessa greca di famiglia aristocratica di nome

---

[92] Macrobio (Teodosio), *Commento al sogno di Scipione*, I.18.10.

[93] Ivi, I.18.11. Macrobio nel suo trattato spiega il succedersi delle fasi lunari: dopo sette giorni dal novilunio si ha la mezza Luna, dopo altri sette la Luna piena, dopo altri sette la mezza Luna e ancora dopo sette giorni ritorna in congiunzione con il Sole. In realtà un intero ciclo lunare (il mese sinodico) si compie in un po' più di 29,5 giorni.

[94] J. Rüpke, *La religione dei Romani*, Torino 2004, 133.

[95] Si veda anche Virgilio, *Bucoliche*, *Egloga* IV.15: *Ille Deum vitam accipiet, divisue videbit permistos heroas, et ipse videbitur illis;* «Vita divina Egli (Augusto) vivrà, tra gli eroi, lui stesso simile agli dei».

[96] Orazio, *Carmen saeculare*, 422-427: 422.

Saffo. Su di lei e sulle sue opere furono scritte numerose leggende e componimenti durante i secoli, come la tragedia ottocentesca *Sappho* di Franz Grillparzer, tradotta in modo sublime da Guido Sorelli nel 1819. In quest'opera Saffo, per le sue arti, viene esaltata e lodata con cembali e flauti dal popolo e dal suo ammiratore Faone, vista nell'immagine della Luna, pallida con raggi d'argento:

*Nur ich stand schweigend auf und ging hinaus*
*Ines einsam stille Reich der heiligen Nacht.*
*Dort, an den Pulsen der süß schlummernden Natur,*
*In ihres Zaubers magisch-mächt'gen Kreisen,*
*Da breitet' ich die Arme nach dir aus;*
*Und wenn mir dann der Wolken Flocken-Schnee,*
*Des Zephyrs lauer Hauch, der Berge Duft,*
*Des bleichen Mondes silberweißes Licht*
*In eins verschmolzen um die Stirne floß,*
*Dann warst du mein, dann fühlt' ich deine Nähe,*
*Und Sappho's Bild schwamm in den lichten Wolken!*
*Wie rote Morgenwolken um die Sonne*
*Floß rings ein Purpurmantel um sie her,*
*Und durch der Locken rabenschwarze Nacht,*
*Erglänzt, ein Mond, das helle Diadem,*
*Der Herrschaft weitenleuchtend hohes Zeichen*.[97]

Io sol tacendo m'alzava, e fuori uscì nel taciturno
Deserto regno della sacra notte.
Là, presso l'alitar della natura
Dolcemente addormita, infra i potenti
Circoli avvolto della sua magia,
A te stendea le braccia; e quando allora
Delle nubi il fioccar, l'aura tepente
Di zeffiro, de' monti la fraganza,
Della pallida luna i rai d'argento,
Fusi in un mi scorreano intorno al fronte,
Allor eri tu mia, sentivo allora
La tua presenza, e nelle chiare nubi
L'immagine ondeggiar vedea di Saffo.
Come d'intorno al Sol vermiglia nube

---

[97] F. Grillparzer, *Sappho,* I.3, *Trauerspiel in fünf Aufzügen*, Verlag J.B. Wallishausser, Wien 1819, 13, 15.


ISBN: 97888 941770 9 1

Del mattino, diffuso intorno ad essa
Era un purpureo manto, e tra le anella
Di corvina nerezza risplendea,
Qual luna in notte, il lucido diadema,
Di dominio il lontano rifulgente
Augusto segno.[98]

La lirica di Saffo suona nelle numerose varianti della stessa rima tradotte di secolo in secolo lasciando ogni volta una graziosa e nobile raffigurazione del cielo illuminato dalla splendente Luna:

Corteggiano le stelle
La graziosa luna;
E il volto splendiente
Novellamente - celano, quand'ella
La terra tuttaquanta
Dal pieno disco di candore ammanta.[99]

Continuiamo con la poetica mitica di Orfeo che dedicò un sommo inno alla Luna, alla Luna divina, chiamandola 'dea regina' che porta la luce e la salvezza a chi la invoca:

*Lunae suffimentum, aromata.*
*Audi dea regina, lucem ferens, diva Luna.*
*Cornua tauri habens Luna, noctu currens, in aere iens,*
*Nocturna, faces ferens puella, bene stellata, Luna,*
*Aucta, et relicta, foeminaque et mas,*
*Lucescens, amans, equos, temporis mater, ferens fructum.*
*Electro splendens, gravis animo, illustratrix nocturna.*
*Omnia videns, amans vigilias, pulchris astris florens.*
*Quiete gaudens, et laetitia fortunata.*
*Lampetie, gratiosa, fruges producens, noctis imago,*
*Erecta, habens longam vestem, in rotundum currens, sapiens puella,*
*Veni beata laeta, bene stellata splendore tuo Lucens, servans tuos supplicatores in.*[100]

---

98 Saffo, I.3, in *Saffo, tragedia di F. Grillparzer*; *Il ventiquattro febbraio, tragedia di Z. Werner; Clavigo - Stella, tragedie di W. Goethe*, tr. C. Varese, Firenze 1878, 17, 19.

99 *Vita e frammenti di Saffo da Mitilene*, a cura di G. Bustelli, Bologna 1863, III, 64.

100 *Hesiodi Ascraci quae extant, Orphei & Procli philosophi hymni, omnia*, a cura di A.M. Salvini, Typis Seminarii, Patavii 1747, 282-285; si vedano anche gli *Inni orfici*, a cura di G. Ricciardelli, Milano 2000, n. 9, 30-31.

Profumo di Luna - aromi.
Ascolta, dea regina, portatrice di luce, Luna divina,
Luna dalle corna di toro, che vaghi di notte, ti libri nell'aere,
fanciulla che porti una fiaccola assai splendente, notturna Luna,
crescente e calante, femmina e maschio,
che spunti, che ami i destrieri, madre del tempo, portatrice di frutti,
splendente come l'elettro,[101] di animo elevato, che illumini la notte,
che tutto vedi, che ami vegliare, fiorita di belle stelle,
che ti rallegri della quiete, felice e gioiosa.
Figlia del Sole,[102] dispensatrice di grazia, che produci frutti, rappresenti la notte,
in alto, dalla lunga veste, rotei all'intorno, fanciulla sapiente,
vieni gioconda e beata, che brilli dal tuo splendore, che salvi i tuoi supplici,
fanciulla.

È un astro lucente «Voi, voi luci splendide dell'universo che guidate nel cielo il corso dell'anno» (*Vos, o clarissima mundi lumina, labentem caelo quae ducitis annum*) come canta Virgilio.[103] E Omero nell'*Iliade* descrive il cielo e la natura in una notte di plenilunio, silenziosa, priva di venti «Come le stelle in cielo, intorno alla luna lucente brillano ardendo […] si scoprono tutte le cime».[104]

Plutarco affrontò il tema della Luna in termini scientifici con immaginaria poetica, descrivendo il suo volto che gli uomini pensavano appartenesse ad una dea femminile, conferendo alla sua opera il titolo *Il volto della Luna*. La Luna è confrontata con il «Sole dai dardi acuti», e chiamata «la benigna Luna» per il «fascino mite e carezzevole» della sua luce.[105] Plutarco delinea nella Luna delle zone buie e chiare che si intrecciano e formano delle figure,[106] facendo apparire un volto che si vede dalla Terra nell'immagine del suo splendore.[107] La Luna nobile con un carattere divino, un corpo celeste e sacro, si mostra particolarmente nitida nel plenilunio: «Quando la Luna è piena e per la profondità dell'ombra dà a divedere l'immagine particolarmente ben delineata di un volto, il sole è alla sua massima distanza:

---

[101] L'elettro è una lega di oro e argento. Nel passo di *Ez* 16.13: «Così fosti adorna d'oro e d'argento»; la *Bibbia* consultata è quella dell'edizione Marietti (Genova 1980), con testo ufficiale della CEI.
[102] Lampezia, figlia di Elio e della ninfa Neera.
[103] Virgilio, *Georgiche,* I.5-6.
[104] Omero, *Iliade*, VIII.555-556, a cura di R. Calzecchi Onesti, Torino 1990, 284-285.
[105] Plutarco, *Il volto della Luna*, II, 50.
[106] *Ibid.*
[107] Ivi, XVIII, 78.


ISBN: 97888 941770 9 1

ciò significa che l'ombra è magnificata non dalla grandezza delle irregolarità sulla superficie lunare ma dalla distanza intrinseca dell'illuminante».[108] Occorreva venerare la dea Luna perché «attigua ai prati di Ade e signora della vita e della morte», così dice sempre Plutarco.[109] Essa fu vista femminile, anche in analogia ad Atena.[110] Qualche secolo più tardi, l'imperatore Giuliano (IV secolo) associa Atena con la Madre degli dei per le virtù che hanno in comune e dedica a lei un inno solenne *In Matrem Deorum*.[111]

Iside fu associata alla Luna, e venne anche identificata con Atena. Nell'opera *Iside e Osiride* Plutarco evidenzia un aspetto della religione egiziana che anche qui può essere letto in connessione con la religione cristiana. Egli racconta che nella città egiziana Sais esisteva una statua dedicata ad Atena, cioè alla Luna, sulla quale era incisa un'epigrafe «Io sono tutto ciò che è stato, che è e che sarà», una frase che può ricordare *l'Apocalisse di Giovanni* (1.8): «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!»

Questo amore verso la Luna si ritrova in tutti i secoli fino ai nostri giorni. Come non richiamare alla memoria le rime di solitudine e di inquietudine di Leopardi che risuonano nelle notti con la sua amica Luna nel *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*: «Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai, silenziosa luna? Dimmi, ove tende questo vagar mio breve, il tuo corso immortale?».[112] La sua Luna è descritta come una giovinetta immortale, silenziosa, quieta, contenta e fortunata che compie eterni immortali giri nel cielo come un'eterna peregrina con un aspetto candido, intatta, così è la Vergine Luna.

Ancora oggi la visione della Luna è presente tra i poeti e a lei dedicano rime infinite, considerata come una dea nella sua bellezza e vista nelle tante sfumature della natura, come è cantata nel brano *Le dodici Lune* di Angelo Branduardi.[113]

---

[108] Ivi, XXII, 90.

[109] Ivi, XXVI, 106.

[110] Ivi, XXIV, 96.

[111] Giuliano Imperatore, *Inno alla Madre degli Dei,* Genova 1983, 65; *In Matrem Deorum*, in Iuliani Imp., *Opera*, et S. Cyrilli *contra eundem libri decem. Gr. Lat.*, sumptibus Haeredum M.G. Weidmanni, Lipsiae 1696, *Oratio V*, 158-180: 179.

[112] G. Leopardi, *Canti*, n. XXIII, a cura di G. Ficara, Milano 1987, 164-170; si veda anche il breve canto XIV, *Alla luna*. «O graziosa Luna, […]».

[113] *Le dodici Lune* di Branduardi: La luna del ghiaccio; la luna dei fantasmi, la luna calda del sole che ritorna; la luna dei fiori; la luna dei germogli, la luna gialla del grano che matura; la luna del riso; la luna del raccolto; la luna bianca del volo degli uccelli; la luna grande; la luna delle foglie e la piccola luna del sole che muore.

## Legame tra la Luna, Maria e la Chiesa

*Sancta Maria quasi Luna*, esclamò Fausto di Riez, monaco e vescovo di origine britannica (vissuto nel V secolo) nel suo *Sermone* sulla profezia di Giuseppe,[114] asserendo che Maria è la Luna, lei che assieme alle undici stelle, ovvero gli Apostoli, adoravano prosternati Cristo risorto.[115]

Il simbolismo della Luna è al centro della tradizione cristiana, già nei primi secoli, in analogia con la Chiesa e la figura femminile della Vergine Maria. Il rapporto tra Maria e la Luna è esaltato nell'*Apocalisse di Giovanni* (12.1) dove la Vergine «è vestita di Sole, con la luna sotto i suoi piedi». È possibile individuare una connessione con le due feste, il Natale di Cristo e la Pasqua, nascita e rinascita: Maria ha dato vita a Cristo, il Sole della Giustizia (*Mal* 4.2), che rinasce nella Resurrezione della Pasqua, così il cristiano, nato da un grembo materno, rinasce in Cristo con il Battesimo. Similmente la Chiesa – che è associata a Maria – brilla per mezzo della luce di Cristo che è risorto con la Luce della Luna pasquale.

Spesso il passo dell'*Apocalisse* è stato ripreso dai Padri della Chiesa e dagli eruditi. Sugerio di Saint-Denis (1080-1151) nello scritto *De administratione* descrive Maria Madre di Dio vista da una fanciulla come una *gloriosa regina pulcra ut luna, electa ut sol, cicladibus regiis vestita, auro gemmisque preciosis coronata [...]*[116] (una gloriosa regina, bella come la Luna, elevata come il Sole, vestita con abiti regali, con la corona d'oro e di gemme preziose [...]).

Appare già agli inizi del Cristianesimo l'immagine della Luna come entità femminile materna che riceve la luce del Sole, in associazione a

---

[114] Il ciclo di Giuseppe è presente nella *Gn* 37-50 (37.9).

[115] Faustus Rhegiensis, *Sermones,* XX ("CSEL" XXI), in *Fausti Reiensis praeter sermones pseudo-eusebianos, opera*, a cura di A. Engelbrecht, Lipsiae 1891, IIII *Sermo* XX, 303: *Id est domino nostro Iesu Christo somnii illius sacramenta conpleta sunt, sol enim et luna et undecim stellae eum adoraverunt, quando post resurrectionem sancta Maria quasi luna et beatus Ioseph cum undecim stellis, id est beatis apostolis adoraverunt eum, qui incurvati ac prostrati sunt ante eum et inpleta est prophetia, quae dixerat: laudate eum sol et luna, laudate eum omnes stellae et lumen*. «Nel nostro Signore Gesù Cristo si sono verificate le premonizioni del sogno di Giuseppe: infatti il sole, la luna e le undici stelle lo adorarono così come, dopo la Resurrezione, la Santa Maria, ossia la Luna, e il beato Giuseppe con le undici stelle, cioè i beati apostoli prostrati davanti a Lui lo adorarono, e la profezia (in forma di sogno) si avverò: lodatelo (Cristo) Sole e Luna, lodatelo (Cristo) tutte stelle e luce»; passo ripreso dal *Sal* 148.3.

[116] Suger von Saint-Denis, *De administratione, De edificiorum institutione* II.119, in *Ausgewählte Schriften: Ordinatio, De consecratione, De administratione*, a cura di A. Speer, G. Binding, Darmstadt 2008, 302-303.


ISBN: 97888 941770 9 1

Maria e alla Chiesa che ricevono la luce di Dio. Dal suo crescere e diminuire e dalla sua luminosità in particolare quando è piena, che condiziona la natura e porta la fecondità, nasce l'aspetto simbolico della Luna paragonata a Maria.

Nell'*Apologia ad Autolico*, Teofilo, vescovo di Antiochia, spiega il simbolismo dei due astri più luminosi nel cielo, «il Sole infatti è l'immagine di Dio e la Luna l'immagine dell'uomo. […] Ma la Luna diminuisce una volta al mese e in un certo senso sparisce, essendo simile all'uomo, poi nasce di nuovo e si accresce, in questo modo profetizza la futura Resurrezione».[117] Cristo, che nasce come il *Sol novus* al solstizio d'inverno, ri-nasce nella notte pasquale, vince sul male, con l'immagine di *Sol invictus*. Maria ha partorito Cristo, il Sole, e questa immagine si rifà alla Luna del parto, poiché è la Luna che accoglie la luce del Sole e la trasforma in nuova luce, generando nuova vita. Così, la Luna divenne la madre del parto identificata con la donna apocalittica 'vestita di Sole' che a sua volta viene associata alla Chiesa, illuminata dal Sole di Cristo che si irradia su tutto il mondo.[118] «È la nostra Madre», come dice san Metodio di Olimpo (ca. 250 - 311) nella sua opera teologica *Symposium,*[119] è la Vergine Maria vestita della luce di Cristo, luce che non tramonta mai 'stando con i piedi sulla Luna'.

La Madre è padrona di tutte le acque della Terra e porta nuova vita nel mondo. Il vescovo Metodio spiega questo concetto che si riferisce all'allegoria del Credo di chi è stato purificato attraverso il Battesimo, poiché la luce della Luna è simile all'acqua tiepida e tutte le sostanze umide dipendono e sono legate alla Luna. Maria esercita un forte influsso sul bagno battesimale e il rito battesimale è proprio chiamato Luna, perché coloro che sono rinati e rinnovati nell'acqua del battesimo brillano con un nuovo bagliore, con una nuova luce, chiamati 'nuovi illuminati'. Metodio continua e afferma che la Luna piena rappresenta nella sua ciclicità la Passione di Cristo e questa figurazione continuerà e apparirà fino al pieno splendore e alla luce nel grande giorno del giudizio finale.[120] Egli prosegue con

---

[117] Theophilus Antiochenus, *Ad Autolycum*, II.15, *De die quarto* (*PG* 6, 1078): *Sol enim imago Dei est, luna hominis. […] Luna vero singulis mensibus minuitur et quodammodo interit, hominis similitudinem exhibens; deinde renascitur et crescit in exemplum futurae resurrectionis. […].*

[118] H. Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, 182-183.

[119] St. Methodius, *The Symposium, a treatise on chastity*, tr. H. Musurillo, London 1958, *Logos* VIII.5, 110.

[120] Ivi, *Logos* VIII.4-6, 108-112; si veda Methodius, *Convivium decem Virginum*, *Oratio* VIII.4-6 (*PG* 18, 143-148).

l'analogia tra la Luna e Maria, insegnando come la Luna piena riempie e rischiara i cieli notturni e dove tutto ad un tratto scorrono delle nuvole dense, ma la sua brillantezza non può mai svanire del tutto perché il vento le disperde con la sua forza, così anche la Vergine Maria brilla nel mondo e con l'aiuto dello Spirito Santo allontana i turbamenti e i dolori dell'uomo.[121] Ed è lei che gioisce per ricevere la luce che non conosce la sera, quando Metodio commenta la figura di Maria nell'*Apocalisse* (12): La sua veste è di pura luce, e non di pietre preziose; la sua testa è adornata di stelle lucenti. E lei usa le stelle come usiamo noi l'oro e le gemme brillanti, ma le sue stelle non sono come quelle visibili a noi sulla Terra, sono più splendide e più luminose, in modo tale che le nostre sono simulacri imperfetti.[122]

Conosciamo un'altra descrizione di 'Maria apocalittica', da parte del monaco e teologo di Ratisbona, Onorio Augustodunense (1080-1154). Nello *Speculum ecclesiae* e all'interno della narrazione sulla *Purificazione di Maria*, Onorio innalza Maria, raffrontandola alle proprietà e allo splendore della Luna:

> *Coelum autem extitit sancta Maria, quia portavit secreta coelestia atque ex ea sol justiciae mundo fulsit, et luna Ecclesia resplenduit, et numerositas stellarum, id est multiplicitas sanctorum, micuit, De hoc coelo justicia Christus prospexit, cum ad visitandum genus humanum de utero Virginis, tanquam sponsus de thalamo suo processit (Psal. XVIII).*[123]
>
> Il Cielo fece apparire santa Maria portatrice dei disegni segreti del Cielo, per merito suo brillò il Sole della Giustizia nel mondo e la Chiesa rifulse come la Luna e illuminò un gran numero di santi, tanti quanti le stelle; dal Cielo Cristo portò la giustizia uscendo dall'utero di una Vergine per rinnovare il genere umano, *come lo sposo esce dalla stanza nuziale* (*Sal* XVIII.6).

Nel suo scritto *Gemma animae*, Onorio, all'interno del passaggio biblico della creazione al quarto giorno, rende una spiegazione allegorica sul racconto della *Genesi*, in cui Cristo è il Sole, la Chiesa è la Luna e i santi sono le stelle: *Christus est sol, Ecclesia luna, sancti sunt stellae.*[124] Maria si

---

[121] Methodius, *Convivium decem Virginum*, *Oratio* VIII.4 (*PG* 18, 143-144).
[122] Ivi, *Oratio* VIII.5 (*PG* 18, 145-148).
[123] Honorius Augustodunensis, *Speculum ecclesiae, In purificatione santae Mariae* (*PL* 172, 849).
[124] Id., *Gemma animae* (*PL* 172, 632).


ISBN: 97888 941770 9 1

incontra in numerosi testi antichi cristiani dove è anche invocata *stella maris, ancilla Dei, regina gentium, pulchra ut luna* (stella del mare, ancella di Dio, bella come la Luna).[125] Il vescovo san Pier Damiani (XI secolo), elogiando Maria nella sua *Carmina sacra,* la raffigura come la fulgida aurora al culmine del cielo, splendida come il Sole e bellissima come la Luna: *Aurora velut fulgida. Ad coeli meat culmina, Ut sol Maria splendida, Tanquam luna pulcherrima*.[126] Filippo di Harveng (XII secolo) vede in Cristo colui che fa sorgere il Sole e Maria colei che genera la Luna: *Christus sol oritur, luna Maria parit*;[127] pure Thomas Cisterciensis e Ioannes Algrinus (XIII secolo) si rivolgono a Maria descrivendola splendida come il Sole, essendo «Signora avvolta dal Sole e con la Luna ai suoi piedi», donde il cantico «Beata o sacra Vergine Maria, degnissima di ogni lode; da te è sorto il Sole della giustizia il nostro Cristo Signore»: *Maria splendida sole; est enim 'mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius'; unde canitur: 'Felix namque es, sacra Virgo Maria, et omni laude dignissima; quia ex te ortus est Sol iustitiae Christus Deus noster'*.[128]

Il teologo francese Petrus Cantor (XII secolo) nel suo compendio di sermoni *Verbum abbreviatum* riprende un brano del *Cantico dei Cantici* (6.10); in un passaggio decanta il modo in cui gli angeli ammirati preannunciano la venuta della Vergine come appare nell'*Apocalisse di Giovanni* (12.1):

> *Quae est ista prospiciens, quasi diluculo, pulchra ut luna, electa ut sol? Vedebunt te filiae, et reginae laudabunt, et concubinae praedicabunt*.[129]
>
> Chi è costei qui davanti, che sorge come l'aurora, bella come la Luna, fulgida come il Sole? Siamo rivolti a te figlia, ti lodiamo o Regina, ti elogiamo o compagna.

Raramente però incontriamo l'immagine dipinta della Vergine dell'*Apocalisse*. Una delle poche raffigurazioni è racchiusa nel *Graduale* di St.

---

[125] Hildefonsus Toletanus Incertus, *Sermones,* IV (*PL* 96, 258).

[126] Petrus Damianus, *Carmina sacra et preces*. *Ad laudes,* XLV (*PL* 145, 934).

[127] Filippus de Harveng, *Commentaria in Cantica canticorum* (*PL* 203, 182).

[128] Thomas Cisterciensis, Ioannes Algrinus, *Commentaria in Cantica canticorum*, XII (*PL* 206, 858).

[129] Petrus Cantor, *Verbum abbreviatum,* CLI, *De gaudio, et praemio beatitudinis aeternae* (*PL* 205, 363); si veda inoltre il commento al *Cantico dei Cantici* del monaco cistercense Tommaso da Perseigne (XII secolo), in Thomas Cisterciensis, *Commentaria in Cantica canticorum*, XII (*PL* 206, 858).

Katharinental conservato nel Museo Nazionale di Zurigo, risalente all'inizio del XIV secolo (*fig*. 1).[130] Questa miniatura raffigura l'episodio biblico dell'*Apocalisse*, scritto nel passo 12.1: «una donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».[131] Anche nel polittico di Paolo Veneziano, conservato nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia, abbiamo una rara testimonianza su come la Luna veniva ancora nel Trecento associata a Maria e il Sole a Cristo, presentando l'evento celeste dell'*Incoronazione della Vergine* con la Luna sotto i piedi di Maria e il Sole che sostiene Cristo.[132]

La Luna 'perfetta', come la chiama il salmista,[133] si ha quando il Sole la fa comparire piena nella sua sfera, chiara nella sua luce e quando la fa spiccare bella nella sua faccia. Carlo Labia vescovo di Adria, vissuto nel Seicento, paragona la Luna con Maria aggiungendo ulteriori qualità: «secondo la Pienezza nella Gratia, secondo la Chiarezza nella Purità, secondo la Bellezza nella Santità, sì che mai si vide né scemata, né eclissata, né macchiata». In un altro passo il vescovo riporta la testimonianza di Ugone Cardinale da Alatri vissuto nell'XI secolo che già vedeva questa analogia tra Luna e Maria: *sicut Luna perfecta in aeternum, bene dicitur Maria, quia scilicet nunquam patitur detrimentum* (come la Luna, Maria è celebrata, perché non ha mai subito deturpazione, e da sempre è perfetta).[134] Era la

---

[130] Zürich, Schweizerisches Nationalmuseum, LM 29329.2, *recto*, *Graduale* di St. Katharinental (Thurgau), intorno all'anno 1312, frammento con Maria dell'Apocalisse accompagnata da Giovanni Evangelista.

[131] Nell'immagine (*fig. 1*) del *Graduale* appaiono tredici stelle e non dodici. Nella decorazione miniata è anche presente un calice dorato che viene menzionato pure nell'*Ap* 16, dove la coppa contiene la collera di Dio. Ma il calice ci fa anche ricordare quando il salmista canta di non temere alcun male, perché il Signore è con noi, al nostro fianco e ci prepara una mensa dove «il mio calice trabocca» (*Sal* 23 [22].5-6). Il calice santo tenuto in mano da Maria, raffigurato nettamente in modo obliquo, può essere interpretato come il 'calice che trabocca' simboleggiando la felicità che trabocca dal cuore dell'uomo per l'abbondanza e l'amore di Dio.

[132] E. Spinazzè, *Il battistero e il fonte: un'interpretazione sull'orientazione degli edifici battesimali medioevali nel medio-basso Friuli. Il percorso 'simbolico' del catecumeno da Occidente verso Oriente*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 18, 2016, 491-550: 540-548.

[133] *Sal* 89 (88), 37-38: «In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo».

[134] Carlo Labia, *Simboli predicabili estratti da Sacri Evangeli che corrono nella Quadragesima, delineati con morali, ed eruditi discorsi*, ed. Bernardin Barbieri, Ferrara 1692, 473; si veda anche il *Libro dell'Ecclesiastico,* cap. L. 6-7, in Antonio Martini, *Vecchio Testamento secondo la volgata tradotto in lingua italiana*, Stamperia arcivescovile, Firenze 1784, XII, 527-528.


ISBN: 97888 941770 9 1

1. Zürich, Schweizerisches Nationalmuseum, LM 29329, 2r, *Graduale* di St. Katharinental (Thurgau), *Maria dell'Apocalisse accompagnata da Giovanni Evangelista*, ca. 1312 (frammento).

Luna piena che veniva confrontata a Maria perché «quando è piena è veramente bella, così come quando Maria apparve pienamente bella in attesa del Figlio», come dice Papa Innocenzo III nei suoi *Sermoni sui santi.*[135] E nei sermoni mariani «La Beatissima Vergine giustamente viene chiamata Luna, perché possiede tutte le belle proprietà della Luna» - *Beatissima virgo merito appellatur Luna, quia habet omnes bonas proprietates lunae [...]*.[136]

Un altro testo sacro dell'XI secolo mette in risalto Maria, chiamandola Signora del Mondo, Stella Marina, Vergine delle vergini, Madre di Dio, fulgida come il Sole e bella come la Luna, riprendendo anche qui il passo del *Cantico dei Cantici* (6.10). Si tratta dell'evangelario ottoniano *Quattuor Evangelia*, chiamato Uta-Codex, dove sono presenti alcune pagine miniate con una serie di precisi riferimenti alle strette relazioni che erano viste tra Maria e la Luna. L'interno della lunetta, soprastante l'immagine (1*r*) che raffigura la Vergine Maria coronata e mimbata in trono con Gesù Bambino in braccio, è decorata con la scritta *Domina mundi, Sancta Maria, STELLA MARIS, Virgo virginum, THEO TOKOS, electa ut sol, pulchra ut luna* (*fig. 2*).[137]

In alto in un medaglione appare una figura femminile che tiene in mano una fascia a semicerchio aperta verso l'alto,[138] interpretabile forse come una falce, simbolo della Luna, la Luna pasquale. Questa analogia può essere rafforzata dalla scritta entro la quale è incluso il tondo: *Lumine Christum.*[139] La luce di Cristo che illumina la Chiesa è rappresentata dalla Luna illuminata dal Sole. Anche questo pensiero è spiegato da sant'Ambrogio, come da Isidoro di Siviglia,[140] che paragona la Chiesa alla Luna, poiché essa splende non di luce propria, ma di quella di Cristo e si rinnova sempre nel

---

[135] Innocentius III, *Sermones de sanctis*, XXVIII (*PL* 217, 582): *Luna vero tunc est plene pulchra, cum existit rotunda; et Maria tunc exstitit plene formosa, cum fuit prole fecunda*.

[136] Bernardino de Busto, *Mariale seu sermones de beatissima Virgine Maria*, Mariam Marchettum, Brescia 1588, 747.

[137] Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 13601, 1r, *Quattuor Evangelia, Uta-Evangelistar* (Uta-Codex), primo quarto XI secolo; si veda anche, A.S. Cohen, *The UTA Codex: art, philosophy, and reform in eleventh-century Germany*, University Park (Maryland) 2000.

[138] Le due immagini (in alto e in basso) inserite nel cerchio vengono interpretate come figure che tengono in mano un rotolo bianco aperto. Però se fosse così di solito in un cartiglio appare una scritta.

[139] Intorno a tutto il frontespizio miniato corre una scritta in oro che inizia da sinistra in basso e dice: *Stem[m]ata virtutu[m] comitantia / lumine xp[istu]m / Compta corrollariis dantur p[ro] munere iustis*.

[140] Isidoro di Siviglia, *La natura delle cose*, XVIII.6-7, a cura di F. Trisoglio, Roma 2001, 115-118.


ISBN: 97888 941770 9 1

suo giro attorno al Sole: «Quando la Luna, in cui, basandoci sui detti dei profeti, vediamo l'immagine della Chiesa, rinasce per compiere il suo percorso notturno, ci è sulle prime nascosta dalle ombre tenebrose. Ma lentamente i suoi corni sono pervasi dalla luce e quando poi essa si pone di fronte al Sole risplende nel fulgore dello scintillio di quello».[141]

La Luna calante che giorno dopo giorno porta al suo oscuramento era percepita dai cristiani in antichità con un senso di inquietudine vedendo in questa immagine la sofferenza della Chiesa sulla Terra assimilabile alla *Luna patiens* che è dolorante per Cristo in Croce. Tale significato profondo si legge sempre nel manoscritto *Quattuor Evangelia*, immagine 3v, dove l'iscrizione eseguita in oro corre intorno ai due riquadri in alto, a sinistra con la personificazione del Sole coronato con raggi ed a destra con la personificazione della Luna coronata con la falce, entrambi i quali si coprono parzialmente il viso con un braccio,[142] sottolineando l'oscuramento del Sole della Giustizia e della *Luna patiens* nelle ore della Crocifissione (*fig. 3*):[143]

---

[141] Sant'Ambrogio, *Epistolae* XVIII.24, in *Epistolarum Symmachi*, Froben, Basilea 1549, 231, *Ambrosius episcopus, Beatissimo principi et clementissimo imperatori Valentiniano Augusto*: *Luna ipsa, qua propheticis oraculis species Ecclesiae figuratur, cum primum resurgens in menstruas reparatur aetates, tenebris noctis absconditur: paulatimque cornua sua complens, vel e regione solis absolvens, clari splendore fulgoris irrutilat*.
Si vedano anche Gaudenzio, vescovo di Brescia (fine IV secolo), nei suoi *Sermoni* paragona la Luna con la Chiesa: Gaudenzio di Brescia, *I Sermoni*, III, a cura di C. Truzzi, Roma 1996, 48-49; e il passo del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil, *Opere edite e inedite*, Napoli 1855, V, 224: *[...] Prospiciens ergo Ecclesia sicut luna defectus habet, et ortus frequentes: sed defectibus suit crevit, et his meruit ampliari, dum persecutionibus minuitur, et confessionum martriis coronatur. Haec est vera luna, quae de fratris sui luce perpetua lumen sibi immortalitalis, et gratiae mutuatur. Fulget enim Ecclesia non suo, sed Christi lumine*. «Dunque alla Chiesa come alla Luna manca qualcosa, soprattutto al suo sorgere: e per di più cresce insieme con difetti, e questo accrescimento è colpevole, finché non è ridotto grazie alle persecuzioni, e coronato dal riconoscimento dei martiri. Questa è la Luna autentica che da suo fratello (Sole) riceve luce perpetua, lume alla sua eternità e leggiadria. Risplende dunque la Chiesa, non per sé stessa, ma per la luce di Cristo».

[142] Bayerische Staatsbibliothek München, Clm 13601, fol. 3v, *Quattuor Evangelia, Uta-Evangelistar* (Uta-Codex), *Kreuzigung*, primo quarto XI secolo.

[143] Si vedano i *Vangeli di Lc* 23.44; *Mc* 15.33; *Mt* 27.45; *Lc* 23.44: «Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio». Non può trattarsi di un'eclisse di sole, poiché Cristo fu crocifisso alla Pasqua ebraica con la Luna piena, invece l'eclisse può avvenire solo con il novilunio quando il Sole e la Luna sono in congiunzione, allineati con la Terra.

2. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13601, 1r, *Quattuor Evangelia, Uta-Evangelistar* (Uta-Codex), *Widmungsbild*, primo quarto XI secolo (particolare).

*Igneus sol obscuratur in aethere,*
*Quia sol iustitiae patitur in cruce;*
*Ecclipsin patitur et luna,*
*Quia de morte Christi dolet ecclesia.*[144]

Il Sole ardente è nascosto nel cielo,
perché il Sole della Giustizia patisce sulla croce;
anche la Luna patisce l'eclisse,
poiché la Chiesa è afflitta dalla morte di Cristo.

---

[144] Si veda anche la trascrizione, in H. Detzel, *Christliche Ikonographie: Handbuch zum Verständniss der christlichen Kunst*, Freiburg 1894, I, 418; Detzel nell'Ottocento parlava di un manoscritto con una copertina eburnea conservato nella Staatsbibliothek a Monaco, ma ora il manoscritto (Uta-Codex) è racchiuso con una copertina in cuoio.


ISBN: 97888 941770 9 1

3. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13601, 3v, *Quattuor Evangelia, Uta-Evangelistar* (Uta-Codex), *Kreuzigung*, primo quarto XI secolo.

Il teologo greco Origene di Alessandria (II-III secolo) nelle *Omelie sulla Genesi* e poi il padre della Chiesa sant'Ambrogio (IV secolo), nella raccolta delle *Omelie* sui sei giorni della Creazione del mondo narrata dalla *Genesi,* espongono similmente il loro pensiero sui due maggiori luminari e sul rapporto con Maria e con la Chiesa, paragonate alla Luna. La Luna per risplendere prende la luce del Sole e la riflette, la Chiesa risplende della luce di Cristo, la vera luce della Giustizia. In tal modo la Chiesa non brilla per il suo proprio splendore ma per lo splendore di Dio e diffonde la sua luce in tutto il mondo. Così si esprime Origene: «il Sole e la Luna illuminano i nostri corpi, Cristo e la Chiesa illuminano le nostre anime».[145] Ma Ambrogio sottolinea che come la Luna cresce e cala, anche la Chiesa a volte si rafforza con le predicazioni e a volte si indebolisce a causa delle persecuzioni. Però con la luce perenne e immortale del fratello Sole, la Luna, simbolo della Chiesa, proclama il mistero di Cristo.[146]

Un'ulteriore relazione tra Luna e Chiesa è messa in evidenza dal vescovo di Milano nella sua *Epistola*. Nella Luna vede l'immagine della Chiesa con le fasi che si alternano in cui l'astro si nasconde nelle tenebre e poi si rinnova risorgendo nella luce di Cristo:

> *Luna ipsa, qua propheticis oraculis species Ecclesiae figuratur, cum primum resurgens in menstruas reparatur aetates, tenebris nobis absconditur: paulatimque cornua sua complens, vel e regione solis absolvens, clari splendore fulgoris irrutilat.*[147]
>
> La Luna, come è rappresentata dalle profezie, come la Chiesa, prima che si rinnovi risorgendo dal periodo mensile, si nasconde a noi nelle tenebre: e a poco a poco colma i suoi corni, o piuttosto slegandosi dall'influenza del Sole, irraggia con il chiaro splendore della folgore.

Il primo vescovo di Torino, san Massimo, vissuto tra il IV e il V secolo, ritorna sui temi esposti da sant'Ambrogio, trattando il parallelismo tra il Sole-Cristo e la Luna-Maria-Chiesa:

> *Sed legimus de Salvatore quod sol magis sit ipse justitiae. Quomodo ergo cum lunae motibus comparamus? Non magna plane distantia conveniunt*

---

[145] Origenis, *In Genesim homilia*, I.7 (*PG* 12, 151): *Sicut autem sol et luna illuminant corpora nostra: ita et a Christo atque Ecclesia illuminantur mentes nostrae.*

[146] Sant'Ambrogio, *Exaemeron*, IV.8.32.

[147] Id., *Epistola*, XVIII.24.


ISBN: 97888 941770 9 1

*sibi ista luminaria. Siquidem luna quadam fraternitate consortii lumen mutuatur a sole, et radiis lucis ejus repercussa, splendorem sui fulgoris accipiat: unde si Christus Dominus soli rectius comparatur, lunam nonnisi Ecclesiae comparabimus. Nam ipsa sicut luna, ut inter gentes luceat, mutuatur lumen a sole justitiae et Christi radiis: hoc est apostolorum praedicationibus repercussa, splendorem ex eo immortalitatis acquirit. Fulget enim Ecclesia non suo, sed Salvatoris lumine; et radiat non proprio nitore, sed Patris.*[148]

E sappiamo sul Salvatore che egli è il Sole della Giustizia. In che maniera poi lo (il Salvatore) paragoniamo con i movimenti della Luna? Certamente questi astri (Sole e Luna) si incrociano a non grande distanza. Dal momento che la Luna in certo qual modo in fraterna comunanza prende a prestito la luce dal Sole e, abbagliata dai suoi raggi, riceve lo splendore della sua luce, così se Cristo nostro Signore è direttamente paragonato al Sole, noi paragoneremo soltanto alla luna la Chiesa. Infatti essa come la Luna, perché risplenda tra le genti prende in prestito la luce della giustizia di Cristo dal sole e dai suoi raggi: vale a dire acquista da lui lo splendore dell'immortalità, riaffermato dalle predicazioni degli apostoli. Dunque la Chiesa risplende non di suo, ma della luce del Salvatore; e brilla non per lo splendore che viene da lei, ma dal Padre.

*Recte plane lunae comparatur Ecclesia: quoniam et ipsa nos lavacri rore perfundit, et terram corporis nostri baptismatis rore vivificat. Recte lunae comparatur Ecclesia: quia et ipsa augmentum acquirit, patiturque defectum. Minuitur enim saepe: frequenter augetur: minuitur persecutionibus, praedicationibus ampliatur. Decrescit, cum minuitur filiis; crescit, cum martyribus coronatur; et eadem causa, qua tribuit illi defectum, ipsa praestat augmentum. Frequenter enim quos dolet persecutores, ipsos recipit confessores.*[149]

Ben giustamente la Chiesa è equiparata alla Luna: dal momento che anche essa ci cosparge di acqua con il battesimo, e vivifica con l'acqua del battesimo la terra dei nostri corpi. Rettamente la Chiesa è paragonata alla Luna: perché essa acquista l'accrescimento e subisce l'indebolimento. Spesso è indebolita, frequentemente si rafforza; è indebolita dalle persecuzioni, è rafforzata dalle predicazioni.

---

[148] Maximus Taurinensis, *Homilia CI, De eodem argumento II,* 337 *Argumentum* (*PL* 57, 487).
[149] *Ibid*.

Abbiamo un'ulteriore testimonianza di Isidoro di Siviglia (ca. 560 - 636) quando mette in relazione le sette forme della Luna con le sette grazie della Chiesa, cioè i carismi che lo Spirito Santo assegna alla Chiesa (1 *Cor* 12.28): una prima figura bicorne, una seconda intagliata a spicchio, una terza a metà, una quarta piena, una quinta di nuovo ridotta a metà, una sesta di nuovo intagliata a spicchio e una settima bicorne.[150] Il vescovo spiega l'importanza simbolica del numero sette che segna la completezza e l'universalità associate alla Chiesa, poiché il sette scandisce le quattro fasi principali della Luna che formano un ciclo lunare completo di 29 giorni.[151]

La relazione tra Maria, Chiesa e Luna continua a ricorrere nel corso del Medioevo anche negli scritti al di fuori di argomentazioni teologiche. *B. Dei Genitricis semperque virginis Mariae ecclesiam de Luna,* con queste parole di elogio il papa Eugenio III evidenzia l'analogia tra la Chiesa, Maria e Luna all'interno di una lettera della metà del XII secolo nella quale il papa conferma al vescovo Goffredo il possesso di alcune proprietà.[152]

Un discorso più complesso è l'intreccio tra Maria, la Luna e il Sole, presentato da Absalon, abate nel monastero di Springiersbach alla fine del XII secolo. Nel suo sermone *In Assumptione Gloriosae Virginis Mariae* vede in Maria tre aspetti: l'aurora, la Luna e il Sole; poiché l'aurora indica la sua nascita, la Luna lo Spirito Santo che non si è ancora disvelato in lei, e il Sole annuncia la sua gloriosa Assunzione.[153] Questa trama di simbolismi è espressa anche da Innocenzo III nel *Sermone* dedicato all'Assunzione di Maria. Il papa apre il discorso dicendo che in Maria si riuniscono tutte le qualità del Sole e della Luna e questo avviene con l'aurora.[154] Ritornando ad Absalon, egli innalza Maria paragonandola alla Luna con queste parole: «Quasi al sorgere dell'aurora, nacque Maria, grazie a Lei la notte dell'umana fragilità divenne luminosa. Ed è detta essere splendida come la Luna per questo motivo: perché come la Luna per sua natura oscura, ricevuto il raggio del Sole, è illuminata di luce non sua; così Maria ancora formata di

---

[150] Isidoro di Siviglia, *La natura delle cose*, XVIII.7, 117-118.

[151] Ivi, XVIII.7, 117, nota 15.

[152] Eugenius III Romani Pontificis, *Epistolae et privilegia,* CCCXXV (*PL* 180, 1371): «La Chiesa della Beata Madre di Dio, la sempre Vergine Maria somigliante alla Luna».

[153] Absalon Sprinckirsbacensis, *Sermones, Sermo* XLIII: *In Assumptione Gloriosae Virginis Mariae* (*PL* 211, 247).

[154] Innocentius III, *Sermones, Sermo* XXVIII (*PL* 217, 581): *De aurorae, lunae et solis conditionibus sive qualitatibus, et quomodo Maria conveniant*.


ISBN: 97888 941770 9 1

corpo mortale, ricevuto in sé lo Spirito santo, cioè il raggio della suprema grandezza, è stata generata dalla vera luce del figlio di Dio; la Luna riluce durante la notte, e la sua oscurità viene meno, e Maria, fecondata di Spirito santo, spazza via le tenebre dei peccatori».[155] È lo Spirito Santo che si manifesta e che illumina il mondo; nel *Vangelo*[156] è rappresentato sotto forma di colomba e in antichità precristiana la Luna era anche raffigurata come un uccello che dall'alto del cielo porta la luce della saggezza.

## Luna, simbolo della Resurrezione e dell'immortalità: il Battesimo e la Pasqua

Quando la Luna è molto vicina al Sole, i due astri visti dalla Terra sono uniti in congiunzione e si manifesta il novilunio. In questa fase la Luna perde la sua luce, perché il Sole la sovrasta e poi la fa ciclicamente rivivere. La regina Luna, così chiamata dagli antichi, muore e rinasce dopo tre giorni, raffigurando l'evento della morte di Cristo e la sua Resurrezione. In tal modo la Luna è stata vista già dai primi cristiani con il simbolo della rinascita per mezzo di Cristo, il Sole di Giustizia, poi segue la crescita e quando diventa piena, simboleggia la Luna pasquale della Resurrezione. Questa periodicità che sempre si rinnova ha fornito l'immagine della Luna immortale e ha creato l'analogia tra quello che vediamo avvenire nella Luna e quanto si realizza in noi con una rinascita.[157] Lo storico Rahner agli inizi del Novecento spiegò tale concetto: «Ciò avviene quando essa (la Luna) si unisce a lui (Cristo, Sole di Giustizia) sulla Croce, per perdervi la sua luce nel sole che tramonta, ma proprio in questo annientamento diviene feconda e capace di generare nuova vita».[158]

Questo sposalizio del Sole con la Luna che porta a una nuova rinascita è ben espressa dal teologo Origene di Alessandria nella sua *Omelia sui numeri* con la festività della Luna nuova, la Neomenia:

> *Diximus quod Neomeniae festivitas appellatur, cum luna innovari coeperit, et soli proxima fuerit penitusque conjuncta. Sol justitiae Christus est: huic*

---

[155] Absalon Sprinckirsbacensis, *Sermones, Sermo* XLIII: *In Assumptione Gloriosae Virginis Mariae* (*PL* 211, 247).

[156] *Mt* 3.16; *Mc* 1.10; *Lc* 3.22; *Gv* 1.32.

[157] Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, *Le catechesi ai misteri*, XVIII.10, a cura di A. Quacquarelli, Roma 1996, 30.

[158] H. Rahner, *Miti greci nell'interpretazione cristiana*, 192.

> *si luna, id est Ecclesia sua, quae lumine ipsius repletur, juncta fuerit et penitus ei adhaeserit, ita ut secundum verbum Apostoli, qui se jungit Domino unus cum eo spiritus fiat, tunc festivitatem Neomeniae agit: tunc enim nova efficitur cum abjecerit veterem hominem, et induta fuerit novum, qui secundum Deum creatus est; atque ita merito innovationis solemnitatem, quae est Neomeniae festivitas, geret.*[159]
>
> Abbiamo detto che la festività chiamata 'Luna Nuova', sarebbe cominciata con il rinnovamento della Luna, quando essa sarebbe stata molto vicina e congiunta al Sole. Cristo è il Sole della Giustizia: se la Luna, la Sua Chiesa, che è riempita della Sua luce, aderirà al Signora, allora, secondo la parola dell'Apostolo (Paolo), si congiungerà a Lui diventandone spiritualmente un solo essere (1 *Cor* 6.17); si effettuerà la festività della Luna Nuova, poiché in questo periodo si compie l'antico annuncio di un uomo nuovo creato simile a Dio (*Ef* 4.24); giustamente deve essere fatta la festività della Luna Nuova perché essa rappresenta la solennità di questo rinnovamento.

Si osservava già agli albori del Cristianesimo, e si osserva tuttora, il moto del Sole e della Luna per il computo della Pasqua. «È questo il vero giorno di Dio, radioso di santa luce [...]»[160] inizia così l'inno *In die Paschae* composto per il giorno di Pasqua da sant'Ambrogio. La festa della Resurrezione fu fissata durante il Concilio di Nicea, nell'anno 325, dove fu stabilito che essa doveva cadere alla domenica che segue il primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera.[161]

---

[159] Origenes, *In numeros homilia*, XXIII (*PG* 12, 751).

[160] Sant'Ambrogio, *Opere poetiche e frammenti, inni, iscrizioni, frammenti*, *Inno* VII, a cura di G. Banterle, G. Biffi, I. Biffi, L. Migliavacca, Roma 1994, 54-59: *Hic est dies verus dei sancto serenus lumine [...]*; per approfondimenti si veda E. Spinazzè, *La luce nell'architettura sacra: spazio e orientazione nelle chiese del X-XII secolo tra Romandie e Toscana,* cap. 3.3, 180-207.

[161] Tale calcolo della Pasqua fu stabilito durante il Concilio di Nicea nell'anno 325. Il Concilio si aprì il 20 maggio 325 (secondo Socrate, *Historia ecclesiastica*, I.8) e finì il 25 luglio 325. Cfr. Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica,* V.23-25; *Concilio*, in *Enciclopedia delle Religioni*, Firenze 1970, 303-310; *Nicea*, in *Enciclopedia Cattolica*, Firenze 1949, 1827-1834; K. Bihlmeyer, *Das erste allgemeine Konzil zu Nicaea 325 und seine Bedeutung*, «Analecta Sacra Tarraconensia» ("Anuari de la Biblioteca Balmes"), 1926, 199-217 (scritto dopo la conferenza mondiale sul Cristianesimo dell'agosto 1925 per commemorare questo concilio di fondamentale importanza avvenuto sedici secoli fa). Si vedano inoltre lo scritto di Atanasio, *Il Credo di Nicea*, a cura di E. Cattaneo, Roma 2001; egli partecipò al Concilio di Nicea in veste di diacono; e il ciclo pasquale di Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini,* libro VI, cap. XVII.1-10. La Pasqua è


ISBN: 97888 941770 9 1

La rinascita e la rigenerazione porta a nuova vita e avviene nell'acqua battesimale con un atto rituale che può essere assimilato simbolicamente alla Luna la quale si rigenera eternamente, porta la rugiada durante la notte e fa nascere il seme, così come il grembo materno porta una nuova luce. Nel *Hexaemeron* (libro IV) Anastasio Sinaita descrive questo legame talmente intrecciato attraverso una serie di analogie: associa la Luna alla Chiesa e alla sposa di Cristo, e paragona la Luna alla nascita di un bambino, poiché la nascita è luce e tutto quanto è generato nel ventre materno avviene anche nella vasca battesimale dove la luce si rigenera in continuazione senza fine:[162]

> […] la Luna, noi la stimiamo essere immagine della Chiesa di Cristo, sposa di Cristo: in realtà questo, stando ai fatti, veniamo a dimostrare. Infatti il giorno in cui ci fu l'inizio della quattordicesima Luna, in quel giorno per prima cosa fu ordinato a Israele di sacrificare la Pasqua, a immagine di Cristo: di qui e per questo scopo, i Giudei lo custodiscono fino al quattordicesimo giorno […]. Se dunque l'agnello di Cristo prefigurava, come è evidente, che la Luna ogni volta che è piena, significa la pienezza della Chiesa, questo è per merito del sacrificio di Cristo. In realtà il suo stesso nome significa la grazia e appunto, la rigenerazione con il battesimo. Selene, cioè la Luna, è come la nascita di un bambino, cioè un bagliore incredibile, e tutto ciò che è generato viene dalla vasca battesimale come quello generato dal ventre materno, poiché la nascita è la luce. D'altra parte la lucentezza della Luna significa ringiovanimento, è per questo che si genera e si rigenera in perpetuo, e c'è veramente una perpetua rigenerazione nella luce del battesimo. Per questo la Luna è immota, stabile per trenta giorni, tre decine compreso il numero perfetto tre, nelle tre figure perfettissime, alle quali nulla manca, persone sante e nello stesso tempo della natura della Trinità nella quale crediamo sotto forma del battesimo. A seguito di tutto ciò il creatore Gesù, che appartiene alla Trinità, fu battezzato trenta anni dal momento della sua venuta al mondo per rivelare il mistero della Trinità. […] Cristo […] liberò tutto il mondo in fede nella Trinità e della sua sposa Luna, cioè la Chiesa. E ancora, l'arca di Noè era lunga trecento cubiti, e alta trenta, a modello della eccelsa Trinità e ancora, Cristo ci ha svelato essere un membro della Trinità, il Sole della Giustizia.

---

una festa mobile che cade ogni anno in un giorno diverso, compreso tra il 22 marzo e il 25 aprile.

[162] ANASTASIUS SINAITA, *Hexaemeron*, IV, *De quarto die creationis* (*PG* 89, 900).

Un pensiero teologico che esprime l'antica argomentazione di questo ciclo vitale sulla rinascita associata alla Luna è pronunciato dal vescovo Zeno di Verona (ca. 300-371) nel suo *Tractatus*; nel capitolo sulla *Resurrectione* delinea le varie fasi della Luna che si susseguono e che vengono paragonate alle diverse età dell'uomo, un eterno ciclo che porta dopo la morte alla rinascita:

> *Luna quoque, quae vere rationis humanae omnia in se lineamenta depingit, nata sanguineae teneritudinis, dubio cornu primo quasi de cunis apparet, paulatimque crescendo iam puella, iam virgo, pro quotidianae aetatis incremento progrediens, lascivi cursus ambagibus carpit pensa mundana. At ubi matura aureo igne flagrantis luciflui aurigae, par laboribus fratris augustis circulis argenteum compleverit globum, paulatim devergit in senium, donec ultima senectute consumpta, sua morte reviviscens, menstrualis ignis solemni germine accenso sumat rursus de fine principium*.[163]
>
> Anche la Luna, che in verità ritrae in sé tutti i lineamenti della condizione umana, nata teneramente, si mostra dapprima incerta al primo corno quasi come in una culla, e crescendo a poco a poco, prima fanciulla, poi vergine e, proseguendo con l'età, percorre un cammino amplissimo. E raggiunta l'età adulta, come si affretta il fuoco ardente dello splendente Auriga e, simile alle orbite dei laboriosi fratelli avrà completato l'argentea sfera, a poco a poco diverge in consunzione fino a che ridotta all'estrema vecchiezza non rinasce dalla sua morte, riprendendo nuovamente dalla fine al principio il corso mensile della luce con accresciuta forza.

Il padre della Chiesa sant'Agostino (354-430) ci insegna in uno dei suoi molti sermoni come tutto il creato dà testimonianza della Resurrezione. Un chiaro esempio di rinascita, spiega il santo, si può vedere nelle fronde degli alberi quando ciclicamente ritornano verdi in primavera. Allo stesso modo anche quello che vediamo compiersi ogni mese nella Luna rimanda alla rinascita, alla Resurrezione. La Luna percorre le sue fasi: nasce, cresce, diventa piena, cala, scompare e ancora poi si fa nuova: *Luna per omnes menses nascitur, crescit, perficitur, minuitur, consumitur, innovatur. Quod in luna per menses, hoc in resurrectione semel in toto tempore*.[164]

---

[163] Zeno di Verona, *Tractatus*, I.16.8 (*PL* 11, 380-381).

[164] Sant'Agostino, *Sermones de diversis, Sermo* CCCLXI, *De Resurrectione mortuorum*, I, cap. X (*PL* 39, 1604).


ISBN: 97888 941770 9 1

## Il moto della Luna, le sue fasi, il sorgere e il tramontare

Il moto, le fasi lunari,[165] la diretta influenza sulla natura, sulle maree, sul ritmo vitale delle donne, le eclissi, la luminosità che varia, sono tutti fenomeni reali spiegati dagli antichi attraverso la mitologia. Il moto del Sole e le fasi della Luna venivano osservate per la loro perfetta regolarità e uniformità. Nel corso annuale il Sole giunge dal solstizio invernale all'equinozio arrivando al solstizio estivo per poi rifare lo stesso percorso all'opposto, dal solstizio estivo ritornando al solstizio invernale. E in tal modo vediamo la Luna, «appena si distacca dal sole nella zona boreale, ripercorrere la medesima via di questo, e di là portarsi nella zona australe e di qui ritornare indietro».[166]

Nell'antichità i fenomeni dei due astri più splendenti furono scientificamente descritti in tutte le culture e da numerosi eruditi. Un'idea di come fossero approfondite le conoscenze sul moto della Luna ci pervengono dal teologo Gregorio di Nissa (IV-V secolo):

> Quando osservi la diminuzione e la crescita della luna, l'aspetto visibile di quest'astro ti insegna che esso è privo per natura di luce, e gira in un'orbita vicina alla terra; esso risplende grazie ai raggi solari così come avviene per gli specchi, i quali ricevendo la luce solare non emettono un proprio splendore, ma riflettono questa luce in virtù della loro superficie levigata e nitida. [...] Quando (la Luna) si trova in posizione diametralmente opposta al sole, s'illumina in tutto l'emisfero rivolto a noi; ma giacché percorre velocemente la propria orbita che è anche più piccola, essa compie più di dodici giri, prima che il sole riesca a percorrere una sola orbita. Accade così che l'astro non è sempre pieno di luce: nel suo veloce rivolgimento non rimane sempre in quella posizione opposta al sole, che fa sì che tutto il suo emisfero rivolto a noi venga illuminato dai raggi solari.[167]

Il neoplatonico Macrobio quando spiega le orbite dei pianeti afferma che la Luna occupa l'orbita più bassa ed è illuminata dai raggi del Sole.[168] La

---

[165] Questo capitolo che tratta la parte tecnica del moto della Luna è stato ripreso parzialmente dalle diverse opere dell'autrice: E. Spinazzè, *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto*, cap. 4.5-4.10, 134-164; Ead., *La luce nell'architettura sacra: spazio e orientazione nelle chiese del X-XII secolo tra Romandie e Toscana*, cap. 3.11, 380-405.

[166] Varro, *De lingua latina*, IX.25.

[167] Gregorio di Nissa, *L'Anima e la Risurrezione*, a cura di S. Lilla, Roma 1992, 49-50.

[168] Macrobio (Teodosio), *Commento al sogno di Scipione*, I.17.2-3; Igino, *Mitologia*

Luna, vista dalla Terra, si sposta rapidamente e altrettanto rapidamente cambia di posizione rispetto al Sole. Per quanto riguarda le sue periodicità si distinguono il mese sinodico e il mese siderale che sono indispensabili per comprendere il movimento della Luna. Il mese sinodico (o mese delle fasi), detto anche *rivoluzione sinodica,* è definito come l'intervallo trascorso tra due successive lunazioni, per esempio da un plenilunio al successivo, è il tempo che la Luna impiega per ritornare alla stessa posizione rispetto al Sole e la sua lunghezza (un mese sinodico) è di 29,5305882 giorni solari medi.[169] Una testimonianza fondamentale si trova nel *Codice sangallese 250* che tratta del computo astronomico, una miscellanea conservata nella *Stiftsbibliothek* a San Gallo, risalente al IX secolo, dove nel capitolo *Sanctus Columbanus haec de saltu lunae ait* si legge che una lunazione si compiva in 29 giorni e mezzo e circa 30 momenti, valore in effetti quasi uguale alla reale lunghezza e questo dimostra di nuovo la conoscenza astronomica e la precisione che si aveva in quei secoli: *Nam cum per decennovenalem ciclum CCXXXV lunae per aere videantur et una quaequae XXVIIII dies et semissem ac XXX pene momenta possideat, ex quibus praeter embolismorum ac bissextorum lunas*.[170]

Invece il mese siderale lunare, chiamato anche *rivoluzione siderea,* è l'intervallo che la Luna impiega per compiere un giro completo della sua orbita, ovvero dopo un mese siderale si trova presso la stessa stella e la lunghezza di questa rivoluzione è di 27,3216610 giorni solari medi.[171]

La Luna si muove attorno alla Terra su un'orbita il cui piano è inclinato di circa 5,15 gradi rispetto a quello dell'orbita terrestre (piano dell'eclittica). Queste due orbite (l'orbita lunare e l'orbita terrestre) si intersecano in due punti, chiamati 'nodi',[172] che collegati tra loro formano la 'linea dei nodi'; questi due punti non sono fissi, ma si spostano lungo l'eclittica ruotando attorno alla Terra in senso orario e compiendo un giro completo in

---

*astrale*, IV.14, a cura di G. Chiarini, G. Guidorizzi, Milano 2009, 96-98.

[169] Già l'astronomo greco Ipparco (II secolo a.C.) valutò con grande accuratezza la durata del mese sinodico in 29d 12h 44m 3,3s, meno di mezzo secondo di differenza rispetto alla reale durata. B. Andriani, *La Forma del Paradiso Dantesco*, Padova 1961, 74; G. Cecchini, *Il cielo*, Torino 1952, 277.

[170] Codice sangallese: cod. sang. 250, conservato nella *Stiftsbibliothek*, San Gallo, *Enciclopedia astronomico-computistica*, IX secolo, 113: «Poiché è evidente che in un ciclo di diciannove anni si compiono 235 lunazioni attraverso il cielo e che ciascuna conta 29 giorni e mezzo e quasi 30 momenti, tranne quelle Lune delle intercalazioni bisestili».

[171] G. Cecchini, *Il cielo*, Torino 1952, 276; A. Gaspani, S. Cernuti, *Introduzione all'archeoastronomia: Nuove tecniche di analisi dei dati*, Firenze 2006, 20-22.

[172] I nodi lunari si possono anche intendere come i punti di intersezione tra l'orbita lunare e l'eclittica, dove l'eclittica è la proiezione dell'orbita terrestre sulla sfera celeste.


ISBN: 97888 941770 9 1

18,61 anni. Il nodo lunare, quindi, è il punto di intersezione tra il cerchio dell'eclittica e quello dell'orbita lunare. Si dice movimento 'ascendente' quando, come spiega l'astronomo Adriano Gaspani, la Luna passa da latitudini eclittiche negative (australi) a quelle positive (boreali) e si dice 'discendente' quando la situazione è opposta.[173] Il nodo si muove lungo l'eclittica con un periodo di 6793,39 giorni solari che corrispondono proprio a 18,61 anni solari; questo fenomeno è chiamato 'retrogradazione dei nodi'.[174] In conseguenza di questo ciclo, la Luna sorge e tramonta in punti estremi diversi. Esiste un preciso momento in cui la Luna assume la massima (o la minima) declinazione possibile e sorge/tramonta quindi nel punto più a Nord (o a Sud) lungo l'orizzonte, compiendo così il più grande (o il più piccolo) arco nel cielo, momento che si chiama lunistizio.[175]

Il fenomeno del lunistizio avviene ogni 18,61 anni,[176] quando la Luna spostandosi sulla sua orbita raggiunge il punto di massima distanza angolare dall'equatore celeste, quindi la sua declinazione viene ad assumere il valore massimo di 28,6 gradi (23,44 +5,15 gradi) e il valore minimo di -28,6 gradi (-23,44 -5,15 gradi).[177]

---

[173] A. Gaspani, *Elementi di Archeoastronomia*, Istituto Nazionale di Astrofisica Osservatorio Astronomico di Brera (I.N.A.F.), Milano 2008, 15 (dispensa).

[174] G. Romano, *Archeoastronomia italiana*, Padova 1992, 159-171; A. Gaspani, S. Cernuti, *Introduzione all'archeoastronomia: Nuove tecniche di analisi dei dati*, 19-29; A. Gaspani, *Elementi di Archeoastronomia*, 17-26.

[175] I primi a menzionare il termine 'lunistice' con il suo significato furono: l'astronomo e abate italiano Giuseppe Toaldo, *Della vera influenza degli astri, delle stagioni, e mutazioni di tempo, saggio meteorologico*, Stamperia del Seminario appresso Gio Manfrè, Padova 1770; l'astronomo francese Joseph Jérôme Lefrançois De La Lande, *Astronomie*, chez la Veuve Desaint, Paris 1781, 159 e nelle tabelle; W. Newton, C.F. Partington, *The London Journal of Arts and Sciences*, published by Sherwood, London 1828, art. XIII, *On the influence of the Moon on the Weather*, 135-139; si vedano inoltre gli studi secondari: A. Thom, *Megalithic Lunar Observatories*, Oxford 1971; C. Ruggles, *Astronomy in Prehistoric Britain and Ireland*, New Haven and London 1999, 36-37; L. Sims, *What is a lunar standstill? Problems of accuracy and validity in 'the Thom paradigm',* «Mediterranean Archaeology & Archaeometry», Special Issue 6 (3) 2006, 157-163.

[176] Il ciclo di retrogradazione dei nodi avviene in 18,61 anni solari tropici. Invece il ciclo lunare di 19 anni è il ciclo di Metone corrispondente a 235 lunazioni, ovvero 6940 giorni, necessari perché un determinato momento dell'anno solare torni a corrispondere con la stessa fase lunare, è uno dei periodi che assieme al ciclo solare consentiva nel Medioevo di calcolare la Pasqua, che come si è visto doveva avvenire dopo il plenilunio che segue l'equinozio di primavera.

[177] Questi valori sono riferiti per l'epoca contemporanea. Invece, per il Medioevo gli angoli dell'eclittica sia del Sole che della Luna erano leggermente più alti: nel VI

Il *lunistizio estremo superiore* avviene quando il nodo dell'orbita coincide con il punto gamma γ e la Luna può raggiungere così la sua massima declinazione geocentrica (+28,6°). In quel giorno la Luna appare per il maggior numero di ore nel cielo, poiché sorge sull'orizzonte molto a Nord (quando la Luna nel suo percorso raggiunge il punto più vicino allo *zenit*) con un *azimut* minore rispetto a quello del solstizio d'estate.[178] Dopo circa 15 giorni (metà lunazione) la Luna avrà percorso metà della sua orbita arrivando nel punto di minima declinazione geocentrica (-28,6°). In quel giorno, al *lunistizio estremo inferiore*, la Luna appare per il minor numero di ore nel cielo, poiché sorge sull'orizzonte molto a Sud (quando la Luna presenta la maggiore distanza dallo *zenit*) con un *azimut* maggiore rispetto a quello del solstizio di inverno.

In questi 15 giorni la declinazione dell'astro oscilla tra un massimo di +28,6 gradi ed un minimo -28,6 gradi. Invece dopo 9,3 anni la Luna oscillerà tra una declinazione massima di +18,3 gradi (lunistizio intermedio superiore) e una minima -18,3 gradi (lunistizio intermedio inferiore).

Per la Luna si devono considerare pertanto quattro punti fondamentali di levata: i due lunistizi estremi, superiore ed inferiore, ed i due lunistizi intermedi, superiore ed inferiore; altri quattro punti sono opposti al tramonto. Se a questi aggiungiamo i punti particolari di levata e di tramonto del Sole,[179] per le antiche osservazioni si potevano considerare in tutto un totale di 14 punti fondamentali sull'orizzonte.

Per ricavare i giorni in cui avvenivano i lunistizi, si osservava il momento in cui la Luna sorgeva nel punto più a Nord o a Sud sull'orizzonte, (conoscendo già il punto dei solstizi) e poi questo punto lunistiziale poteva essere fissato mediante dei traguardi utilizzando mire apposite (pali o punti specifici sull'orizzonte come picchi montuosi). Se i punti dei solstizi delimitano il settore entro il quale il Sole apparentemente sorge e tramonta nel corso dell'anno, i punti dei lunistizi segnano l'arco entro il quale la Luna sorge e tramonta seguendo la sua ciclicità.[180]

---

secolo la declinazione della Luna ai lunistizi era ± 28°,78 e nell'XI secolo ± 28°,72; A. Gaspani, *Elementi di Archeoastronomia*, 22.

[178] In questa posizione l'*azimut* al sorgere della Luna è più piccolo di alcuni gradi rispetto a quello del Sole al solstizio di estate.

[179] I solstizi d'estate e d'inverno determinano due punti sull'orizzonte per la levata del Sole e due punti per il tramonto; l'equinozio di primavera e l'equinozio di autunno determinano lo stesso punto per il sorgere e lo stesso per il tramonto.

[180] Il lunistizio ha una periodicità di 18,61 anni perché legato al ciclo di retrogradazione dei nodi. Il ciclo lunare, chiamato ciclo di Metone, prende il nome dall'astronomo


ISBN: 97888 941770 9 1

Attraverso la conoscenza di queste simbologie e dei significati che in antichità si conferivano alla Luna, poi ripresi e adottati dal mondo cristiano, è verosimile la scelta da parte dei costruttori di indirizzare un edificio sacro verso il punto del sorgere o il punto del tramontare della Luna, in situazioni particolarmente significative come nei lunistizi con il plenilunio.

## Orientazioni lunistiziali

In varie occasioni l'autrice ha trattato il fenomeno lunistiziale, legato alla disposizione degli edifici sacri di età paleocristiana e medievale (chiese e battisteri) e anche in rapporto alle centuriazioni romane.[181]

In tutto il Friuli orientale, sulla sinistra del Tagliamento, nelle diocesi di Udine e di Gorizia in un territorio anticamente centuriato, sono state individuate cinque chiese lunistiziali (*tabella 1*). Si tratta di un risultato significativo, in quanto raramente si trova questo tipo di allineamento in un edificio sacro. Possiamo chiederci il perché. I lunistizi, come è stato già detto, sono dei fenomeni astronomici che avvengono quando la Luna sorge e tramonta nei punti più estremi sull'orizzonte e questo accade ogni circa 18,6 anni (ciclo di retrogradazione dei nodi), fenomeno che con la Luna piena si ripete ogni circa 350 anni (considerando il ciclo di Metone che è di 19 anni). I lunistizi estremi superiori e inferiori con la Luna piena potevano essere

---

greco Metone (V secolo a.C.), ha invece un periodo di 19 anni solari, necessari perché un determinato momento dell'anno solare torni a corrispondere con la stessa fase lunare; cioè le fasi della Luna si ripetono all'incirca alle stesse date; invece il ciclo di retrogradazione dei nodi fa riferimento all'intersezione (nodo) tra il piano dell'orbita lunare e dell'eclittica. Questo nodo non è fisso ma ruota lentamente con un periodo di 18,61 anni. Il fenomeno del lunistizio con la Luna piena accade precisamente ogni 353,59 anni (19 anni x 18,61 = 353,59 anni), valore ottenuto dal ciclo lunare di Metone moltiplicato per il ciclo di retrogradazione dei nodi.
La massima declinazione della Luna ai lunistizi varia leggermente durante i secoli e questo è dovuto alla variazione dell'obliquità dell'eclittica: intorno al Mille la declinazione della Luna al lunistizio estremo superiore era di +28°,72 e oggi di +28°,59. Per approfondimenti, si veda A. Gaspani, *Elementi di Archeoastronomia*, 22.

[181] E. Spinazzè, *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto*; Ead., *La luce nell'architettura sacra: spazio e orientazione nelle chiese del X-XII secolo tra Romandie e Toscana*; Ead., *L'orientazione delle centuriazioni romane e la disposizione degli edifici sacri di età medioevale all'interno o presso la centuria; alcuni casi presenti nell'Italia settentrionale e centrale e nello specifico, nell'area concordiese e friulana*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 21, 2019, 287-364.


ISBN: 97888 941770 9 1

## Tab. 1. Chiese lunistiziali in Svizzera (Vaud, Valais), Italia (Veneto e Friuli)

| Chiese<br><br>Luogo<br>Svizzera, Italia | Epoca di costruzione | Coordinate geografiche<br>Lat. N.<br>Long. E. | Azimut<br><br>sorgere<br>tramontare | Errore di azimut < | Declinazione o.a.<br>sorgere<br>tramontare | Giorni corrispondenti all'età di fondazione<br>sorgere<br>tramontare | Altezza angolare<br>sorgere<br>tramontare | Declinazione o.l.<br>sorgere<br>tramontare | Giorni corrispondenti all'età di fondazione<br>sorgere<br>tramontare | Legame con la storia dell'edificio sacro e la Luna piena al lunistizio<br>interpretazione |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Bonmont Abbaye | 1131 | 46°24'11" | 137°34'13" | 0,4° | -30°10' | --- | 2°07' | **-28°29'** | lunistizio estremo inf. | lunistizio estremo inferiore |
| Bonmont (Vaud) | | 6°08'56" | 317°34'13" | | 30°54' | --- | 12°08' | 40°49' | --- | 13 giugno 1131 |
| Saint Maurice d'Agaune | ca. 380 | 46°13'11" | 64°44'07" | 0,8° | 16°44' | 5 maggio - 6 agosto | 14°14' | **28°38'** | lunistizio estremo sup. | lunistizio estremo sup. 22 dic. 386 |
| Saint Maurice (Valais) | | 7°00'14" | 244°44'07" | | -17°36' | 29 gennaio - 9 novembre | 24°06' | 0°59' | 21 marzo - 20 settembre | saint Maurice, 22 settembre |
| San Giovanni Evangelista | ca. 640 | 45°29'41" | 131°27'01" | 0,4° | -27°20' | --- | --- | -27°20' | --- | san Giovanni Ev., 27 dicembre |
| Torcello (Venezia) | | 12°25'01" | 311°27'01" | | 27°56' | lunistizio estremo | 1°10' | **28°55'** | lunistizio estremo sup. | lunistizio estremo sup. 27 dic. 646 |
| (*azimut* 134°17' lato nord;<br>*azimut* 131°27' asse abside) | | | | | | | | | | |
| Santa Maria | XI | 46°03'44" | 49°17'05" | 0,4° | 26°26' | --- | 2°12' | **28°58'** | lunistizio estremo sup. | lunistizio estremo superiore |
| Udine | secolo | 13°14'11" | 229°17'05" | | -27°22' | --- | --- | -27°22' | --- | p.e. 24 dicembre 1094 |
| San Giovanni Battista | VI-VII | 45°57'55" | 46°06'39" | 0,4° | 29°06' | lunistizio estremo | 17°54' | 43°04' | --- | p.e. 23 giugno 647 |
| Cormons (Gorizia) | secolo | 13°28'08" | 226°06'39" | | -28°30' | lunistizio estremo | --- | **-28°30'** | lunistizio estremo inf. | lunistizio estremo inferiore |
| San Martino | VI-VIII | 45°54'33" | 50°01'05" | 0,4° | 26°51' | --- | 1°12' | **27°49'** | quasi lunistizio estremo sup. | quasi lunistizio estremo superiore |
| Castions di Strada (Udine) | secolo | 13°10'45" | 230°01'05" | | -26°15' | --- | --- | -26°15' | --- | p.e. 11 nov. 729, 11 nov. 759 |
| San Martino Vescovo | VI-VII | 46°05'30" | 50°15'21" | 0,4° | 26°37' | --- | 2°50' | **28°52'** | lunistizio estremo sup. | lunistizio estremo superiore |
| Cividale (Udine) | secolo | 13°25'57" | 230°15'21" | | -26°01' | --- | --- | -26°01' | --- | p.e. 6 dicembre 572 |
| San Tomaso | fine X | 46°07'10" | 44°15'16" | 0,4° | 30°04' | --- | 2°85' | 32°25' | --- | p.e. 27 giugno 983 |
| Moruzzo (Udine) | secolo | 13°07'20" | 224°15'16" | | -29°27' | lunistizio estremo | --- | **-29°27'** | lunistizio estremo inf. | lunistizio estremo inferiore |

o.a. = Orizzonte astronomico
o.l. = Orizzonte locale
inf. = inferiore
sup. = superiore
p.e. = per esempio
Nei calcoli sono state considerate la parallasse della Luna 0,95° e la rifrazione -0,347°.
Effemeridi consultate dal programma Skymap Pro 12.

osservati ciclicamente intorno ai giorni dei solstizi. Consultando le effemeridi si trovano però anche altri fenomeni che si possono definire 'quasi' lunistizi con valori di declinazione e di *azimut* molto vicini a quelli del vero lunistizio e che ad occhio nudo sono (quasi) impossibili da distinguere essendo la differenza di pochi minuti sia in declinazione che in *azimut*.

Nello studio pubblicato negli «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» del 2019, sono stati presi in esame dal punto di vista dell'orientazione non solo gli edifici sacri, ma anche le centuriazioni presenti nel territorio friulano e si è potuto dimostrare che le chiese medioevali situate presso o all'interno delle centurie romane hanno un'altra orientazione rispetto ai decumani, in quanto maggiormente allineate con il sorgere o il tramontare del Sole in una delle quattro feste di Maria, celebrate dalla tarda antichità al Medioevo (Assunzione, 15 agosto; Annunciazione, 25 marzo; Purificazione, 2 febbraio; Natività, 8 settembre). Le misurazioni effettuate sui decumani portano, invece, ad allineamenti legati a date astronomiche osservando il Sole o la Luna (equinozio, solstizio, lunistizio), ma più spesso a una significativa festa del calendario romano come il giorno della fondazione di Roma (21 aprile), la festa dedicata al dio *Terminus* (23 febbraio) o le Idi di marzo (13 marzo), che segnavano l'inizio dell'anno. Inoltre, si è potuto evidenziare che l'area Concordiese, comprendente in antichità anche il territorio friulano di Marzinis, fu tracciata con grande probabilità con l'osservazione del sorgere della Luna piena al lunistizio estremo superiore, fenomeno avvenuto proprio nel presunto anno di fondazione della colonia romana *Iulia Concordia Sagittaria*, nel 42 a.C.[182]

Le chiese qui trovate con un'orientazione lunistiziale, quelle ad Udine, Castions di Strada, Moruzzo e Cormons, si trovano nel territorio dove passava l'antica centuriazione Aquileiese; la chiesa di Cividale invece è collocata nell'antico territorio centuriato di *Forum Iulii.* Queste architetture sacre presentano chiaramente un altro allineamento rispetto ai rispettivi decumani;[183] un ulteriore dato che conferma nuovamente come i costruttori medioevali seguirono un proprio criterio svincolato dall'antica rete viaria romana.

---

[182] *Ibid*.

[183] Il decumano di Aquileia presenta un *azimut* di circa 67°-68° che corrisponde ad un allineamento con il sorgere del Sole approssimativamente il 21 aprile, *Natalis Romae*; e il decumano di *Forum Iulii* (Cividale) un *azimut* di circa 105°, che corrisponde ad un allineamento con il sorgere del Sole alla festa Terminalia, 23 febbraio: E. Spinazzè *L'orientazione delle centuriazioni romane e la disposizione degli edifici sacri di età medioevale all'interno o presso la centuria.*

Per alcune di queste chiese l'intenzionalità nella scelta di un'orientazione lunistiziale da parte dei costruttori può essere rafforzata da quanto emerso dai calcoli astronomici che hanno permesso di risalire ai fenomeni lunistiziali accaduti nello stesso arco temporale di costruzione testimoniato da varie fonti storiche.

Prima di iniziare la trattazione delle chiese del Friuli e vista l'infrequente presenza di questi allineamenti, saranno esposti brevemente i risultati relativi ai tre edifici sacri trovati in Svizzera e nel Veneto per fornire una visione più ampia su questa scelta di orientazione (*tabella* 1).

***Bonmont Abbaye***

L'Abbazia Cistercense di Bonmont si trova a Chéserex nel cantone svizzero Vaud. Il complesso monastico è situato su una lieve altura dalla quale si può scorgere in lontananza il lago Lemano. La chiesa che vediamo oggi, non più aperta al culto, si presenta per alcune parti nelle forme architettoniche ricostruite nel Duecento e ingloba un allineamento lunistiziale nella direzione facciata-abside con un *azimut* di 137°34'. La chiesa, dedicata a Santa Maria,[184] risulta allineata sull'orizzonte locale al lunistizio estremo inferiore (avendo una declinazione di -28°29') con la Luna piena che sorgeva sull'orizzonte locale in direzione dell'abside. Le fonti parlano di una prima costruzione avvenuta nell'anno 1131[185] ed esattamente in quell'anno pochi giorni prima del solstizio d'estate, il 13 giugno,[186] quando il Sole era appena tramontato, la Luna si alzava sul punto più a sud all'orizzonte, ben visibile in direzione del lago, sul lieve profilo montuoso (altezza angolare di 2°07'). In più, l'analisi dell'incidenza della luce all'interno dell'edificio sacro, dove le aperture medievali sono ancora nella loro posizione originale (alcune sono restaurate), ha prodotto risultati oggettivi interessanti. Si è potuto dimostrare che in alcune date astronomiche fondamentali (equinozi, solstizi) la luce colpiva punti significativi all'interno della chiesa e in tal modo segnava il passaggio delle stagioni. Il Sole mattutino del solstizio

---

[184] Le chiese cistercensi sono tutte dedicate alla Vergine Maria (*in memoria eiusdem caeli et terrae reginae Sanctae mariae fundentur ac dedicentur)*, come prescritto nell'*Instituta generalis capituli apud Cistercium* (XVIII) e nel *Capitula, De construendis abbatiis* (IX.1-2). Cfr. C. Stercal, M. Fioroni, *Le origini cistercensi: documenti*, Milano 2004, 48-49, 182-183.

[185] F. Bucher, *Notre-Dame de Bonmont und die ersten Zisterzienserabteien der Schweiz,* Bern 1957, 20-23.

[186] In quell'anno il solstizio d'estate è accaduto il 16 giugno secondo il calendario Giuliano.


ISBN: 97888 941770 9 1

d'inverno (in posizione bassa) che attraversava l'apertura sull'abside segnava tutta la lunghezza interna della chiesa, mentre il Sole sempre al mattino ma al solstizio d'estate (in posizione alta) illuminava l'area absidale; inoltre agli equinozi il Sole mattutino illuminava esattamente il centro del transetto, formando un tipo di orologio solare. In tal modo i monaci sapevano esattamente quando era il giorno più corto dell'anno (solstizio d'inverno), l'inizio della primavera e dell'autunno, e il giorno più lungo (solstizio d'estate). La devozione verso Maria si nota non solo nella dedicazione, ma anche nella scelta dell'allineamento con la Luna piena che si rifà al passo dell'*Apocalisse di Giovanni* (12.1-2).

***Saint-Maurice d'Agaune***

Un'altra chiesa lunistiziale si trova ad Agaune nel cantone svizzero del Valais, località posta subito dopo il valico alpino del Gran San Bernardo sulla Via Francigena e presso il fiume Rodano. Secondo la storia una prima chiesa fu costruita per iniziativa del vescovo san Teodoro di Octoduro verso il 380 nel luogo dove avvenne il martirio di san Maurizio e dei suoi compagni della legione Tebea (III secolo) che si rifiutarono di perseguitare i cristiani. Essa fu poi ricostruita più volte durante i secoli: una seconda chiesa seguì con il re Sigismondo dei Burgundi nel 515, un terzo edificio sacro nell'VIII secolo e questa volta esso fu occidentato (con l'abside rivolta ad Occidente) tenendo lo stesso allineamento della prima. Seguirono poi altre chiese, come dimostrano le varie sovrapposizioni messe in luce dagli scavi archeologici. Le fondazioni del primo edificio sacro (secondo la ricostruzione di Louis Blondel) sono state la guida per le successive costruzioni.[187] Si arriva agli inizi del XVII secolo con la costruzione attuale che ha cambiato la direzione dell'asse della chiesa ruotandola di circa 90°. L'abbazia è ancora in attività e la chiesa è aperta al culto. Il primo edificio sacro aveva un *azimut* di circa 64°44' ed era in linea con il sorgere della Luna piena sull'alto orizzonte locale (altezza angolare di 14°14') al lunistizio estremo superiore. Negli anni presunti della costruzione il lunistizio associato con la Luna piena avvenne il 22 dicembre 386, giorno che segnava inoltre il solstizio d'inverno. In quella data la Luna sorgeva verso le ore 16 sull'orizzonte astronomico e appariva dietro la montagna ben visibile nel cielo circa due ore dopo il tramonto del Sole. Era senza dubbio di un impatto straordinario

[187] L. Blondel, *Les anciennes basiliques d'Agaune, Étude archéologique*, «Vallesia» (Sion) 1948, III, 9-57.

il vedere un grande disco luminoso spuntare dietro il profilo montuoso.[188]

### *San Giovanni Evangelista Torcello a Venezia*

Già nell'Altomedioevo l'isola di Torcello, situata a nord della Laguna di Venezia, era un importante centro ecclesiastico e commerciale. La chiesa e il monastero di San Giovanni Evangelista furono soppressi con il decreto napoleonico del 1810 e dopo qualche decennio furono totalmente smantellati. Gli scavi eseguiti nel 1961 nell'area dell'*ex* complesso monastico hanno messo in luce le fondazioni di due chiese sovrapposte: una più grande a quota superiore e con tre absidi rettangolari (XIV secolo) che racchiudeva una più piccola collocata a quota inferiore con tre absidi semicircolari (VII secolo). Le due chiese monastiche, entrambe benedettine femminili, avevano lo stesso allineamento. Dal rilievo topografico georeferenziato eseguito in sito e ricostruendo graficamente la posizione delle absidi semicircolari è stato possibile ricavare la direzione dell'asse dell'antica chiesa con un *azimut* di 131°27' in direzione facciata-abside e un *azimut* di 311°27' nella direzione opposta. I successivi calcoli astronomici e trigonometrici hanno permesso di definire l'orientazione dell'antico edificio sacro verso il tramontare della Luna piena sul lontano e lieve profilo montuoso (1°10') nel giorno del lunistizio estremo superiore con una declinazione di +28°55' avvenuto nell'anno della probabile fondazione, nel 646, e proprio nel giorno del patrono della chiesa, il 27 dicembre.[189]

In quel giorno invernale e vicino al solstizio, la Luna sorgeva e tramontava nei punti più a nord sull'orizzonte, ancora più a nord rispetto a dove sorgeva e tramontava il Sole al solstizio di estate. Transitava con il massimo arco nel punto più alto nel cielo, rimanendo visibile tutta la notte e raggiungendo la sua massima declinazione. In questo caso la data del lunistizio conferma la tesi avvalorata dalle varie fonti storiche[190] che riportano l'anno

---

[188] Per approfondimenti, si veda E. Spinazzè, *Un santo, una Pasqua e un lunistizio a Saint-Maurice d'Agaune*, Atti del XIV Convegno nazionale annuale S.I.A. - Società Italiana di Archeoastronomia, (17-18 ottobre 2014), Padova 2015, 307-314.

[189] Per approfondimenti e per una bibliografia completa, si veda E. Spinazzè, *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto,* 185-237, 465-471, 521-522; Ead., *Spazio e luce nelle chiese monastiche benedettine medioevali nel Veneto*, Atti del X Convegno nazionale annuale S.I.A., (Trinitapoli, 22-23 ottobre 2010), Reggio Calabria 2017, 243-260.

[190] Iscrizione marmorea scolpita in lettere gotiche (del XIV secolo) conservata nel chiostro del Seminario Patriarcale, Venezia. Analisi e confronto tra le tessere musive trovate agli inizi del Novecento da parte di L. Conton, *Torcello, il suo estuario e i suoi monumenti*, Venezia 1927, 25; *Cronache Veneziane antichissime, Chronicon gradense*,

di fondazione prossimo al 640, inoltre dedicare una chiesa a San Giovanni Evangelista nel centro e nord d'Italia è normalmente un uso anteriore all'età carolingia. I monaci-costruttori potrebbero avere scelto questa orientazione lunare, perché il monastero sarebbe stato poi femminile, il primo monastero benedettino in Laguna che accoglieva monache: così la chiesa, dedicata a san Giovanni Evangelista, ed allineata al suo giorno, è anche orientata con la Luna che era associata alla Vergine Maria.

Ritornando ora in Friuli, è da evidenziare innanzitutto che per la maggior parte dei cinque edifici sacri medievali presi in esame esistono poche fonti scritte, soprattutto per risalire all'epoca di fondazione. Tuttavia, abbiamo i dati scientifici ottenuti dai rilievi topografici georeferenziati uniti ai calcoli astronomici e trigonometrici che forniscono dei chiari allineamenti lunistiziali. Le ipotesi storiche sull'origine di queste chiese possono essere rafforzate ricostruendo in che date avvennero questi fenomeni lunistiziali.

***Il duomo di Santa Maria ad Udine***

Quando, nel 2016, è stato affrontato lo studio su alcuni battisteri paleocristiani e medievali nel Friuli si è rilevato anche l'allineamento del duomo di Santa Maria ad Udine.[191] L'attuale edificio sacro fu costruito tra la seconda metà del Duecento e i primi decenni del Trecento e fu poi ristrutturato nel Settecento. In questo luogo esisteva una chiesa più piccola e più antica ad unica navata e con abside semicircolare, le cui fondazioni ancora oggi giacciono sotto la chiesa attuale e sono parzialmente visibili quando si scende nella cripta. La chiesa successiva riprese lo stesso allineamento delle antiche fondazioni del primo edificio sacro che sono rivolte verso Nord-Est con un *azimut* di 49°17'. I calcoli sviluppati portano a un'orientazione lunistiziale (declinazione +28°58') con il sorgere della Luna piena sull'orizzonte locale al lunistizio estremo superiore. Secondo le fonti l'antica chiesa risalirebbe alla seconda metà dell'XI secolo[192] e proprio in quel lasso di tempo avvenne il fenomeno del lunistizio estremo superiore in linea con la

---

a cura di G. Monticolo, Roma 1890; J. Filiasi, *Memorie storiche de' Veneti*, presso il Seminario, Padova 1811, III, 194; P. Gianelli, *Saggio sopra l'antichissima Isola di Torcello e sua Decania*, Ms Correr, Museo Correr, Venezia 1827. Per approfondimenti, si veda E. Spinazzè, *Luce e canto incisi nelle pietre; l'orientazione delle chiese monastiche benedettine del Medioevo nel Veneto*, 185-237, 465-471, 521-522.

[191] Per approfondimenti e per una bibliografia completa si veda E. Spinazzè, *Il battistero e il fonte: un'interpretazione sull'orientazione degli edifici battesimali medioevali nel medio-basso Friuli*, 491-550: 540-548.

[192] C. Someda de Marco, *Il Duomo di Udine*, Udine 1970, 15, 19, n. 6.

direzione facciata-abside, precisamente nell'anno 1094, il 24 dicembre. La Luna piena sorgeva dietro il lieve distante profilo montuoso quando il Sole tramontava intorno al solstizio d'inverno, alla vigilia del Natale.

***Chiesa di San Giovanni Battista a Cormons***

Appena fuori dal nucleo principale del paese di Cormons si trova la chiesa di San Giovanni Battista inserita tra un piccolo gruppo di case. È collocata su un angusto sagrato rialzato, ai piedi della salita del Monte Quarin, percorso che conduce ancora oggi all'antica Rocca del paese. La chiesa era circondata da un cimitero chiuso da una cinta muraria che si è conservata tuttora e sul lato dell'abside scorre in basso un piccolo corso d'acqua.

Già durante l'epoca longobarda a causa dello scisma dei Tre Capitoli avvenuto tra il VI e VII secolo, i patriarchi aquileiesi si spostarono e si insediarono a Cormons per continuare a celebrare le liturgie.[193] In questo periodo la chiesa aveva il titolo di basilica. L'attuale edificio sacro conserva la sua struttura di base ricostruita nel Trecento. Nei secoli successivi la chiesa subì varie ristrutturazioni a causa forse di un terremoto che danneggiò l'area absidale e le pareti laterali. All'interno sono in vista le parti originali delle murature costruite in pietra sui lati lunghi e all'esterno la facciata e il fianco sinistro sono rinforzati da un basamento in pietra. Il primo antico edificio fu costruito su fondamenta in pietra che attualmente sono visibili esternamente sul lato di fondo e sul lato destro del presbiterio.

La chiesa si presenta a pianta rettangolare ad un'unica navata con abside sporgente a terminazione rettilinea, separata all'interno da un grande arco ogivale che la divide dall'area presbiteriale. Questo arco fa parte della ristrutturazione quattrocentesca, ma in origine era più grande e a tutto sesto come si nota ancora oggi nel profilo della muratura. Il tetto è a due falde con capriate in legno. All'interno la chiesa è affrescata con immagini risalenti a varie epoche (XIV-XV secolo) e la parte dipinta più antica si può vedere conservata con pochi frammenti ai lati dell'arco trionfale e all'intradosso dell'originale arco a tutto sesto.[194]

Il rilievo topografico georeferenziato eseguito sul lato sud-est ha fornito un *azimut* di 46°06' in direzione facciata-abside e un *azimut* di 226°06' in direzione abside-facciata. Successivamente i calcoli eseguiti portano ad

---

[193] La città di Cormons è ricordata da Paolo Diacono quando racconta delle invasioni nei territori del Friuli da parte degli Avari. In quell'occasione i Longobardi si rifugiarono all'interno di alcune città fortificate, tra cui Cividale e Cormons. Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI.51, a cura di A. Zanella, Milano 2007, 534-535.

[194] D. Degrassi, *Cormòns nel Medioevo*, Gorizia 1996, 182-183.


ISBN: 97888 941770 9 1

una declinazione di -28°30' in direzione abside-facciata verso il tramonto. Questo dato corrisponde al 'quasi' lunistizio estremo inferiore (vicinissimo alla minima declinazione) che accade seguendo il ciclo lunare intorno ai solstizi di estate quando la luce del Sole è più alta nel cielo. Proprio negli anni 609 e 647 all'epoca di presunta fondazione, la Luna piena tramontava in piena notte nel punto estremo inferiore verso sud (*azimut* 226° - in linea con l'asse della chiesa) alla vigilia della festa di San Giovanni Battista, ricordata nel martirologio con la sua nascita il 24 giugno.[195] Si rammenta che durante il Medioevo il nuovo giorno iniziava già con il tramonto del Sole del giorno prima e in questo caso il 23 giugno. Nei secoli VI e VII solo in questi due anni avvenne un 'quasi' lunistizio estremo inferiore nella ricorrenza di San Giovanni Battista, santo al quale è dedicata la chiesa di Cormons. Poiché la chiesa presenta un netto allineamento lunistiziale i costruttori potrebbero aver tracciato le fondazioni proprio in uno di questi due anni quando la Luna era piena e ben visibile in piena notte nel suo basso percorso estivo.[196] A quell'epoca in campagna era diffusa la tradizione di trascorrere la notte di San Giovanni sotto le stelle osservando il cielo, cogliendo la rugiada per purificarsi e fecondare la terra con il fuoco solstiziale. Questa notte era 'magica' per la popolazione, un costume che venne tramandato e diffuso nei secoli, come si vedrà poi anche per la pieve di Moruzzo. Nel Medioevo si celebrava la festa del raccolto intorno al solstizio d'estate come è ricordato nel *Midsummer Night's Dream* di Shakespeare (1564-1616). Il poeta descrive la prima falce di Luna come un arco d'argento teso in cielo da dove contempla la notte dei riti solenni: *And then the moon, like to a silver bow, new-bent in heaven, shall behold the night of our*

---

[195] Si sottolinea nuovamente che i 'quasi' lunistizi estremi con la Luna piena accadono più frequentemente rispetto ai veri lunistizi che avvengono ogni circa 350 anni. Si tratta di una differenza di pochi minuti in declinazione e in *azimut* che ad occhio nudo è quasi impossibile da distinguere. Comunque questo fenomeno è molto suggestivo da osservare senza dover attendere il lungo ciclo del vero lunistizio estremo inferiore o superiore.

[196] L'importanza della Luna e il suo significato è rappresentato anche dallo stemma della nobile famiglia Ungrispach di Cormons, che arrivò dopo i Longobardi e i conti di Gorizia. Su il loro antico stemma era già presente una mezzaluna aperta verso l'alto su fondo bianco e rosso che, ancora oggi, è quello della città di Cormons. Si vede una similitudine tra i motivi scolpiti sulle lapidi pannoniane (nota 64) e lo stemma della famiglia Ungrispach. Un ulteriore studio da sviluppare è l'indagine sulla città medioevale di Cormons in rapporto con la Luna assieme alle origini della famiglia Ungrispach.

*solemnities*.[197] Si aspettava il solstizio d'estate, dagli Anglosassoni chiamato 'mezza-estate' quando nella notte del 24 giugno il sogno e la realtà si fondono. Questa notte era vista come un momento propizio per le divinazioni, si accendevano i falò per celebrare il Sole estivo e per rafforzare simbolicamente i suoi raggi che stavano andando a diminuire.[198] Tra le poche testimonianze che si trovano su questo costume, Shakespeare fornisce un'immagine molto viva della tradizione incantata della notte di 'mezza-estate' con la fata che si muove leggera così come la Luna piena e deposita le gocce di rugiada sull'erba e nelle corolle dei fiori: *Swifter than the moon's sphere; and I serve the fairy queen, to dew her orbs upon the green. … I must go seek some dewdrops here, and hang a pearl in every cowslip's ear*.[199]

Si può leggere un legame tra il ciclo annuale del Sole e quanto scritto nel *Vangelo di Giovanni* (3.30), quando il Battista proclama: «Egli (Cristo) deve crescere e io invece diminuire». Dal giorno di San Giovanni Battista, il precursore di Cristo, le ore di luce vanno accorciandosi e il Sole arriva nel punto più basso con il solstizio d'inverno, dove al 25 dicembre è ricordata la nascita di Cristo e dove da questo momento inizia a ricrescere la luce arrivando poi di nuovo al giorno più lungo con il solstizio d'estate.[200]

***La chiesa di San Martino a Castions di Strada***

A fianco della strada che dal paese di Castions si allontana verso ovest in direzione Codroipo, in un'area libera, si distingue dal nucleo abitato l'edificio sacro di piccole dimensioni dedicato a San Martino di Tours (*fig. 4*). La chiesa porta un'antica dedicazione che fa ipotizzare una costruzione di epoca longobarda, poiché san Martino, come san Giorgio e san Michele, fa parte dei santi guerrieri a cui i Longobardi erano molto devoti. Un altro fatto che supporta l'appartenenza della chiesa all'epoca longobarda si vede nei muri costruiti con mattoni e tegole disposte a spina di pesce, materiali di spoglio provenienti da costruzioni romane.[201]

Nel corso del Duecento e fino alla fine del Quattrocento la chiesa subì

---

[197] William Shakespeare, *A Midsummer Night's Dream*, act 1, scene 1, a cura di L.L. Schücking, Augsburg 1996, 272.

[198] Questa festa è ricordata in Italia nella notte di san Giovanni Battista, il 24 giugno. Si veda A. Cattabiani, *Calendario*, Milano 2003, 233-234.

[199] William Shakespeare, *A Midsummer Night's Dream*, act 2, scene 1, 281.

[200] Si veda anche, Venerable Bede, *De temporum ratione*, in J.A. Giles, *The complete works of Venerable Bede in the original latin*, ed. Ave Maria Lane, London 1843, *caput* XXX (*De aequinoctiis et solstitiis*), 206.

[201] C. Costantini, *Castions di Strada*, Udine 1972, 63.


ISBN: 97888 941770 9 1

varie ristrutturazioni e ampliamenti con la successiva costruzione del portico sulla facciata (demolito a metà del Novecento) e della sacrestia affiancata al lato nord, ancora oggi esistente.

L'edificio sacro che si vede oggi nella sua struttura essenziale risale probabilmente all'epoca preromanica.[202] Il suo campanile costruito in mattoni si innalza slanciato dal corpo sacro, è aperto in alto da bifore su ogni lato e alla sommità è chiuso con una cuspide conica. La parte inferiore è parzialmente inglobata al centro della facciata della chiesa, tra due finestre rettangolari, dove l'ingresso principale si apre con un arco leggermente ogivale all'esterno e con un arco ribassato internamente. La posizione del campanile rispetto al corpo della chiesa rispecchia la tipologia denominata *clocher porche* (campanile androne). L'edificio è formato da un'unica navata rettangolare, terminante con una piccola abside semicircolare in direzione nord-est. Sui lati sud e nord corre in alto una cornice realizzata in mattoni con dentini e sul lato sud sotto la cornice del tetto si intravede ancora una fascia affrescata con tracce di rosette a sei petali, croci ed altre decorazioni a tema vegetale.[203] Sempre sul lato sud si trovano tre monofore[204] e una porta di ingresso laterale. Un'unica apertura a feritoia (piccola, stretta e lunga) è presente sull'abside in direzione est che immette la luce proprio sull'altare. Questa monofora (*azimut* 101°25') è fortemente disassata di circa 51° dall'asse della chiesa e lascia intendere che sia stata volutamente aperta proprio in quel punto per indirizzare il fascio di luce su una zona significativa. Osservandola dall'interno questa apertura è completamente affrescata, sia al suo intorno con figure di santi, sia nello spessore della muratura con decorazioni geometriche (*fig.* 5). Oltre alla finestra, tutto il catino absidale mostra degli affreschi risalenti a diverse epoche con al centro raffigurato Cristo Pantocratore in trono racchiuso in mandorla e nella parte inferiore dei santi o gli apostoli, una composizione tipica di epoca bizantina.

Il rilievo topografico georeferenziato ha fornito un *azimut* dell'asse della chiesa in direzione facciata-abside di 50°01' e con i calcoli effettuati si ottiene un'orientazione lunistiziale con la declinazione di +27°49'. Abbiamo quasi la massima declinazione per quell'epoca che poteva essere

---

[202] Ivi, 63-64.

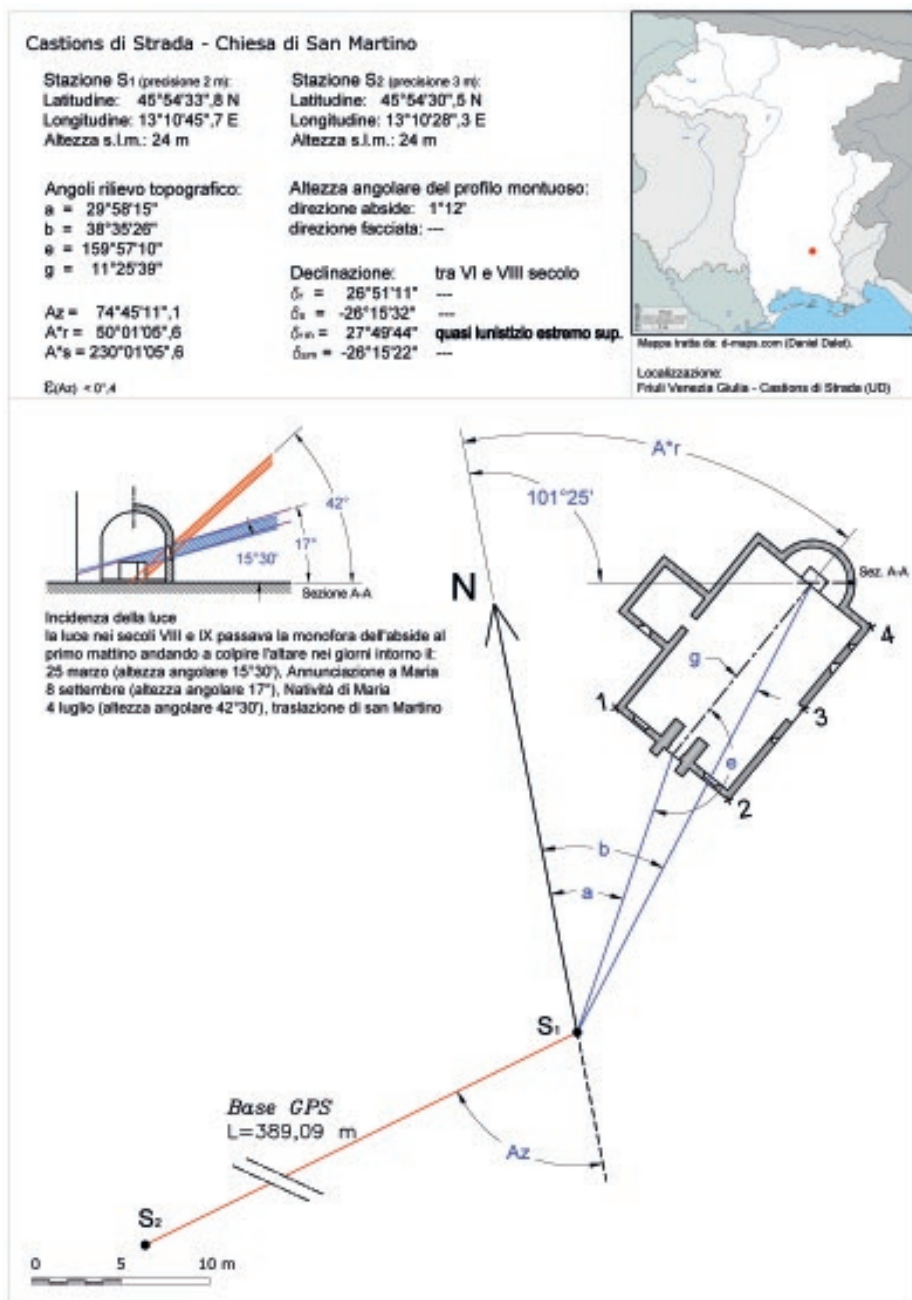
[203] Si pensa che queste decorazioni risalgano all'epoca della prima costruzione: C. Costantini, *Castions di Strada*, 81.

[204] Le due monofore più piccole e più antiche presentano una strombatura molto profonda e sono ora chiuse dall'interno. La terza monofora, che sta fra le due più piccole, è più grande e più recente e dà luce all'interno.


ISBN: 97888 941770 9 1

4. *Chiesa di San Martino a Castions di Strada.*


ISBN: 97888 941770 9 1

5. *Monofora dell'abside nella chiesa di San Martino a Castions di Strada* (particolare).

6. *Castions di Strada, chiesa di San Martino, schema del rilievo topografico georeferenziato e dell'incidenza della luce* (data rilievo architettonico e topografico georeferenziato, 5 marzo 2020 e restituzione grafica di Eva Spinazzè).


ISBN: 97888 941770 9 1

raggiunta al lunistizio (+28°36'). Se ipotizziamo che la dedicazione abbia un legame con l'orientazione della chiesa, possiamo verificare se in età longobarda alla latitudine di Castions e nella direzione dell'asse della chiesa fosse avvenuto un 'quasi' lunistizio con la Luna piena. San Martino viene festeggiato l'11 novembre, ricordato già negli antichi martirologi. In quel mese ciclicamente accadono i cosiddetti 'quasi' lunistizi che ad occhio nudo non si riescono a distinguere dai lunistizi estremi, poiché – come già detto – distano solo pochi minuti di declinazione e anche di *azimut*. Un'altra condizione è ovviamente che la Luna doveva essere visibile al momento del suo sorgere, perciò quando il Sole era già tramontato. Le compatibili date trovate – tra il VI e l'VIII secolo – sono negli anni 721 e 759, entrambe nel giorno dell'11 novembre,[205] con il sorgere della Luna piena ben visibile nel cielo crepuscolare al 'quasi' lunistizio estremo superiore in direzione facciata-abside della chiesa. I rilievi e i calcoli ci portano a queste date di probabile fondazione e pertanto rafforzano l'ipotesi che la chiesa di San Martino sia stata costruita in epoca longobarda.

Poiché l'unica monofora dell'abside (con 101°25' di *azimut*) presenta una particolare posizione è stato approfondito lo studio sulla luce. Possiamo evidenziare come i raggi del Sole al primo mattino attraversavano questa monofora e colpivano la mensa dell'altare in diagonale con una sottile lama di luce[206] intorno alle due date mariane: il 25 marzo (Annunciazione a Maria) e l'8 settembre (Natività di Maria).[207] Sotto la lastra di pietra dell'altare alla fine dell'Ottocento, durante una visita pastorale, si sono trovati due reliquiari in piombo; uno dei due è risalente alla riconsacrazione della chiesa nel 1535 e l'altro non è stato datato e non si sa a chi appartengano le reliquie.[208] Di solito le reliquie si ricollegano al santo patrono della chiesa. È possibile qui far notare che intorno al 4 luglio, giorno della traslazione del santo, nell'VIII secolo il Sole nel primo mattino con un'altezza angolare di 42°30' andava a colpire l'altare e idealmente la luce proseguiva al suo interno come per indicare la presenza delle reliquie (*fig. 6*).[209]

---

[205] In questo giorno la fase della Luna era di 0.92, quasi piena.

[206] Si forma una lama di luce, poiché la monofora originale (?) è lunga e molto stretta (70 cm di altezza e 10 cm di larghezza). Si presume che l'altare fosse situato all'interno della zona absidale, come normalmente avveniva nell'età medioevale.

[207] La luce nei secoli VIII e IX passava la monofora dell'abside al primo mattino andando a colpire l'altare con un'altezza angolare di 17° all'8 settembre e di 15°30' al 25 marzo.

[208] C. Costantini, *Castions di Strada*, 63-64.

[209] Casi simili si sono riscontrati in altre chiese medioevali dove l'altare veniva illumina-

### *Chiesa di San Martino vescovo a Cividale*

La chiesa intitolata a San Martino Vescovo si trova appena fuori dall'antico nucleo abitato della città di Cividale sulla sponda sinistra del Natisone e in prossimità del ponte del Diavolo. L'attuale edificio sacro risale agli inizi del Seicento ed è costruito sulla roccia in un punto elevato dove a fianco e in basso scorre l'ampio fiume e da dove, stando sul lato nord, si vedono numerose altre chiese poste lungo l'argine in pietra.

Sulla medesima area esisteva una prima chiesa forse di epoca longobarda come testimonia l'antico titolo a San Martino. Il più antico documento pervenutoci che riguarda il primo edificio è del 1° novembre 1249. Esso fu demolito nel 1604 per costruirne uno nuovo. Appena fuori della chiesa nel 1661 furono ritrovate casualmente delle sepolture di nobili longobardi e attraverso l'analisi del loro corredo funebre le tombe sono state datate tra la fine VI e la metà VII secolo.[210]

La chiesa che vediamo oggi, ristrutturata con un linguaggio tipico del Settecento, è composta da un'unica navata terminante con abside a pianta rettangolare, due spazi che sono separati da un grande arco a tutto sesto. Nel corso di quel secolo l'abside fu ampliata[211] e ricostruita la facciata che oggi si presenta con quattro paraste poggianti su basi in pietra e ha una proporzione quadrata, a cui si sovrappone un grande timpano. Questa ristrutturazione è ricordata nella scritta incisa sull'architrave della porta d'ingresso riportante l'anno di fine lavori, il 1782.

Per mancanza di documenti possiamo solo ipotizzare che questa chiesa sia stata edificata sul sedime dell'antica architettura sacra longobarda. I rilievi topografici georeferenziati hanno fornito un *azimut* di 50°15' in direzione facciata-abside, valore molto vicino a quello della chiesa di Castions di Strada dedicata anche a San Martino. Però il profilo montuoso (in direzione facciata-abside) è diverso per i due casi: a Castions abbiamo un valore di 1°22' e a Cividale un valore di 2°50'. Questo ha comportato una declinazione lunistiziale 'quasi' massima (+27°49') per Castions e massima (+28°52') per Cividale. Abbiamo visto che il fenomeno lunistiziale con

---

to intorno al giorno della traslazione del santo patrono, come nella chiesa longobarda di San Martino a Siccomario alle porte di Pavia. Per approfondimenti si veda E. Spinazzè, *La luce nell'architettura sacra: spazio e orientazione nelle chiese del X-XII secolo tra Romandie e Toscana*, cap. 3.7, 325-328, 784-788.

[210] M. Brozzi, *Ricerche su alcune chiese Altomedioevali di Cividale*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LIV (1974), 33-34; Id., *Due chiese cividalesi altomedioevali*, «Sot la nape» XIII, 3 (1961), 19-23: 19.

[211] *Ibid*.


ISBN: 97888 941770 9 1

valore 'quasi' massimo è accaduto per Castions proprio nel giorno del patrono, l'11 novembre. Invece a Cividale con la declinazione massima, il fenomeno lunistiziale con la Luna piena accadeva intorno al solstizio d'inverno. Nei secoli VI e VII, nell'epoca di presunta costruzione della chiesa di San Martino di Cividale, si verificò un lunistizio estremo superiore con la Luna piena il 6 dicembre 572, epoca importante per la storia del Friuli che vide il suo primo duca longobardo, Gisulfo I (569 - ca. 581).[212] In quei secoli si verificarono anche alcuni 'quasi' lunistizi estremi superiori, con la Luna piena al sorgere, avvenuti intorno ai solstizi d'inverno,[213] difficili da distinguere dal 'vero' lunistizio estremo superiore. Invece non si verificò nessun lunistizio nell'anno della ricostruzione, il 1604 e negli anni vicini; questo è un indicatore che la chiesa seicentesca potrebbe essere stata costruita proprio in linea con l'antica chiesa, visto il chiaro allineamento lunistiziale dell'attuale edificio sacro.

### *Pieve di San Tomaso a Moruzzo*

Il paese è situato in un ambiente naturale circondato da colline moreniche e alla sommità di un'altura spicca l'imponente pieve di San Tomaso che domina tutto il paesaggio con una vista panoramica.

Il primo documento pervenutoci risale al 1210 *in cortina S. Thome de Murucio*.[214] Si presume però che la pieve abbia origini più antiche, risalenti alla fine del X secolo, in quanto i castelli donati dall'imperatore Ottone II alla chiesa di Aquileia nel 983 erano anche pievi. Si doveva trattare di una matrice, ciò si apprende nel documento del 1375 che definisce la chiesa di San Tomaso 'capo di pieve' da cui dipendono altre pievi nei dintorni.[215] Agli inizi del Seicento la pieve viene ricostruita e ampliata inglobando l'antico edificio sacro. Nel primo Novecento si decise di demolire la facciata per prolungare l'edificio in modo da accogliere l'aumentata popolazione del

---

[212] Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II.9, 242-245.

[213] Nei secoli VI e VII sono avvenuti una serie di 'quasi' lunistizi con la Luna piena sorta nei punti più estremi verso nord, solo con alcuni minuti di differenza in declinazione e in *azimut* rispetto al 'vero' lunistizio estremo superiore, alternati ciclicamente nei giorni intorno al 7, 17, 24 dicembre. Si evidenzia nuovamente che queste differenze così minime non possono essere notate ad occhio nudo. Per approfondimenti si vedano le effemeridi.

[214] P. Fabbro, *Moruzzo e la sua pieve*, Pordenone 1982, 10.

[215] Ivi, 10.

borgo.[216] Essa è tripartita su due ordini ed è realizzata in pietre e mattoni con semicolonne adiacenti alla parete, un grande rosone in alto e in sommità chiusa con un timpano (*fig. 7*).

Anche qui per mancanza di fonti e di scavi archeologici possiamo solo supporre che questo edificio sacro sia stato costruito in linea con l'antica pieve. Se fosse stato così, essa avrebbe seguito un allineamento lunistiziale come confermato dal rilievo topografico georeferenziato e dai relativi calcoli astronomici.

Con un *azimut* di 44°15' in direzione facciata-abside e 224°15' in direzione abside-facciata si ottiene per il tramonto della Luna una declinazione di -29°27'. Questo dato corrisponde al lunistizio estremo inferiore con la minima declinazione sull'orizzonte locale e accade con la Luna piena al solstizio d'estate o nei giorni vicini. Si presume dalle fonti che la chiesa sia stata costruita alla fine del X secolo. Abbiamo due date interessanti nelle quali è avvenuto un lunistizio con la Luna piena al tramonto in perfetta linea con l'asse della chiesa: in piena notte al solstizio d'estate, il 10 giugno 982 il lunistizio estremo inferiore,[217] e poi, solo con pochi minuti di differenza, un 'quasi' lunistizio estremo inferiore il 7 luglio dello stesso anno, vicino alla festa della Traslazione di San Tomaso (3 luglio). Nell'anno successivo, il 27 giugno 983, ci fu un altro 'quasi' lunistizio estremo inferiore sempre con la Luna piena (solo con pochissimi minuti di differenza in declinazione e in *azimut*); siamo sempre intorno al solstizio d'estate, vicino alla festa di san Giovanni Battista, il 24 giugno, ricorrenza della sua nascita. La Luna in estate percorre la sua orbita molto bassa nel cielo e in quei giorni del lunistizio era ancora più bassa e intensamente visibile durante la piena notte, sembrando perfino più grande. In quel momento, osservando il punto del suo tramonto i costruttori potevano avere tracciato le fondazioni della chiesa.

Durante questo periodo, nelle notti d'estate, la gente del borgo si radunava per scrutare le stelle cadenti con la speranza di vedere avverati i propri sogni. Queste antiche usanze, già viste per la chiesa di San Giovanni Battista a Cormons, erano legate alle date del calendario in quel periodo in uso e sono state tramandate secolo per secolo. Una testimonianza ottocentesca ravviva questa tradizione proprio per il paese di Moruzzo con la poesia della contessa friulana Caterina Percoto, *La rosade di san Zuan*. In quella Notte di San Giovanni le persone escono dalle loro case e si

---

[216] Ivi, 17-18.

[217] Il solstizio d'estate nell'anno 982 avvenne il 10 giugno. Lo sfasamento è dovuto all'errore del calendario Giuliano.


ISBN: 97888 941770 9 1

allontanano verso i prati e verso le colline per accendere i falò e raccogliere la rugiada. Si stendono sull'erba con la Luna piena, alcuni pregano, alcuni cantano, alcuni raccontano storie del santo:

*E ven la gnot di San Zuan. 'E ies la int des ciasis e si sparnizze pei prâz e pes colinis a piâ la rosade. Distirâz te iarbe a lusôr di lune, cui pree, cui ciante, cui conte la storie del sant.*[218]

7. *Pieve di San Tomaso di Moruzzo.*

---

[218] C. Percoto, *La rosade di san Zuan*, in G. d'Aronco, *Antologjie de Leterature Furlane*, Udin 2009, 270.

**Conclusione**

In questa ricerca si è indagato il fenomeno del lunistizio in rapporto alla disposizione di un edificio sacro di epoca medioevale. Inoltre, sono state trovate e studiate fonti primarie dell'antichità e del primo Cristianesimo che trattano della Luna svelando il significato simbolico che le veniva attribuito. La Luna nel mondo cristiano era associata a Maria e paragonata alla Chiesa. Come la Luna, chiamata la dea regina, non illumina con luce propria, ma riflette la luce del Sole, così Maria e la Chiesa riflettono gli insegnamenti di Cristo ai fedeli. La Luna, per le sue fasi di crescita, pienezza, decrescita e scomparsa, veniva messa in relazione con il ciclo vitale dell'uomo che inizia con il battesimo, dove il catecumeno simbolicamente muore nell'acqua battesimale per poi rinascere in Cristo con la Luna pasquale.

Esistono pochi studi su allineamenti lunistiziali riscontrati in strutture adibite a riti sacri e queste riguardano maggiormente costruzioni preistoriche. L'autrice da alcuni anni si occupa non solo di allineamenti solari ma anche di allineamenti lunari su edifici sacri dall'età paleocristiana all'età medievale. Attraverso questo studio ha potuto mettere in luce il nesso che esisteva in antichità e nel Medioevo tra la Luna piena ed un edificio sacro allineato nel giorno del lunistizio e rafforzare l'ipotesi che il costruttore-religioso avesse inteso orientare la chiesa proprio verso punti estremi dove la Luna piena sorgeva o tramontava sull'orizzonte locale. Un ulteriore dato deriva dalle dedicazioni, edifici sacri intitolati a santi, tutti del primo Cristianesimo e alla Vergine Maria.

Dopo un'indagine preliminare condotta su numerose architetture sacre di origine medioevale nel Friuli (nel territorio sulla sinistra del Tagliamento), ancora esistenti o ricostruite (parzialmente o totalmente), si sono trovate cinque chiese con un'orientazione lunistiziale. È un numero alto considerando l'infrequenza di questo tipo di allineamento, molto probabilmente dovuto alla complessità del ciclo lunare. I dati scientifici ottenuti dai rilievi topografici georeferenziati uniti ai calcoli astronomici e trigonometrici sono stati poi incrociati con le probabili date di fondazione. Di conseguenza, l'intenzionalità della scelta da parte dei costruttori di indirizzare gli edifici sacri in quel modo, può essere rafforzata e al tempo stesso diminuisce la probabilità che si tratti di allineamenti casuali.

<aquadelph@gmail.com>

*Meae matri.*

**Riassunto**

Allineamenti lunistiziali in architetture sacre di età medioevale situate nell'Italia del Nord (Friuli e Veneto) e in Svizzera sono stati identificati. Il probabile periodo di costruzione delle chiese in oggetto è stato ottenuto dalle fonti scritte. Dopo aver rilevato topograficamente e georeferenziato queste chiese i calcoli successivi hanno dimostrato che nell'epoca della loro fondazione un lunistizio estremo superiore o inferiore con la Luna piena è accaduto, consolidando quanto riportato nelle fonti sul periodo della prima costruzione. Il significato simbolico che la Luna aveva in antichità e nella cristianità medioevale è stato posto in relazione con l'orientazione lunistiziale dell'asse delle chiese individuate.
La Luna durante tutte le epoche fu maggiormente associata a una figura femminile, nel Cristianesimo a Maria, come è stata vista nell'*Apocalisse di Giovanni* (12.6). Maria viene paragonata alla Chiesa, poiché come la Luna non brilla di propria luce, ma riflette la luce del Sole, così anche la Chiesa riflette gli insegnamenti di Cristo. La Luna ciclicamente scompare, riappare e ridiventa piena, in tal modo si è creata l'analogia tra il corpo lunare e l'immagine della Resurrezione che attraverso il battesimo porta il cristiano alla rinascita.

***Abstract***

*The author presents lunisticial alignments of eight medieval churches situated in northern Italy (Friuli and Veneto) and two in Switzerland (4th-12th centuries). The year of construction of these churches could be deduced from written sources. Because a lunisticial full moon occurred in those years, the corresponding lunar orientations of these churches may be interpreted as intentional rather than coincidental. The author also discusses the symbolism of the full moon in medieval Christianity and the significance of church axes being oriented to the full moon on the local horizon at the major lunistices.*
*All results have been obtained with the same methodology: by ground surveys with GPS during fieldwork together with trigonometrical and astronomical calculations cross-checked with primary and secondary written sources.*
*In medieval architecture, a lunisticial alignment with the full moon is much less frequent than a solar alignment, perhaps for the lunar phases as well as the cyclic movement of the moon are more complex to calculate than the solar cycle.*
*Throughout the ages, the moon has been associated with a female figure, in Christianity specifically with Mary, as seen in the Apocalypse of John (12.6). Mary is compared to the Church, as the Moon does not shine of its own light, but reflects the light of the Sun, similarly, the Church also reflects the light of Christ's teachings. The moon cyclically disappears, reappears and becomes full again. In this way the analogy was created between the lunar body and the image of the Resurrection which through baptism grants rebirth to Christians.*

# La rifabbrica settecentesca della Parrocchiale di San Vito al Tagliamento (1746-1750). Rilettura ed inediti

*Fabio Metz*

*San Vito... nel mezzo del quale è fabbricata una torre alta XXVIII passa con la chiesa di San Vito ch'è di assai buona grandezza, officiata da due vicarii e sette cappellani, la quale è ricca di pianette d'oro e di vasi d'argento.*
(Jacopo Valvason di Maniago, *Descrittione della Patria del Friuli*, 1568)

V*asta è la piazza, e comoda, in cui alta campeggia eccelsa torre e il tempio cospicuo vi grandeggia.*
(G. D.r G.P. [Gian Paolo dottor Garbini], *Il medico*, Venezia 1785).

La Parrocchiale o, come tradizionalmente si usa dire, il 'Duomo' di San Vito al Tagliamento (già «Chiesa grande dei Santi Vito e Modesto della Terra di San Vito»), a differenza – giusto per fare qualche esempio – degli edifici sacri di Cordenons, Fanna, Fossalta, Maniago, Marsure di Aviano, Porcia, Pordenone, Portogruaro, Santa Maria di Spilimbergo, San Stino di Livenza[1] non ha sinora beneficiato di puntuali studi.

Le attenzioni non sono mancate, ma i risultati non sono andati al di là del recupero di singoli passaggi o di sommarie panoramiche sostanzialmente ripetitive e non sempre attendibili.[2]

---

[1] Ai titoli maggiori facilmente reperibili si deve aggiungere, a partire dal 2004, la serie dei preziosi volumetti, firmati da diversi autori ed intesi all'illustrazione di singoli monumenti ecclesiastici del Friuli, editi dalla Deputazione di Storia Patria per il Friuli in collaborazione con il Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone.

[2] P. Corazza, *La parrocchia di S. Vito al Tagliamento dalle sue origini*, in *S. Vito ed il suo Mandamento*, San Vito al Tagliamento [1970$^{5}$], 51-54; A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, 157-158; F. Metz, *Brevi note storiche sul duomo di S. Vito*, in *La Comunità di San Vito al Tagliamento*, San Vito al Tagliamento 1979, 23-27; G. Bergamini, *Itinerari per il Friuli Venezia Giulia*, Roma 1980, 156-157; N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento. Cenni storici e guida alla visita*, San Vito al Tagliamento 1996; F. Metz, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, Udine 2007 ("Monumenti storici del Friuli" 16).

Il resto della pur non indifferente bibliografia restituisce solamente accenni e limitate ricostruzioni, talora anche molto apprezzabili come quelle dedicate all'illustrazione delle testimonianze d'arte.[3]

Intento di queste pagine non è di avviare una 'storia' della parrocchiale bensì di annotazioni in merito ad alcuni passaggi riguardanti l'arredo maggiore, legati ad uno dei capitoli più importanti della storia, quello della

---

[3] Senza pretesa di esaustività, cfr. G.D. Ciconi, *Udine e sua provincia*, Udine 1862, 490; V. Joppi, *Memorie sanvitesi raccolte da Vincenzo Joppi*, Udine 1898, 16; R. Zotti, *S. Vito nella storia del Friuli*, Portogruaro 1929, 60, 97, 140-143, 168; A. Rizzi, *Una eccezionale sequenza di episodi d'arte: il Sei e Settecento*, in *Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Pordenone [1969], 241; V. Tramontin, *Panoramica sulla scultura e la pittura nel Sanvitese. Lo sviluppo urbanistico di S. Vito*, in *San Vît al Tilimint*, Udine 1973, 146-202: 154; A. Altan, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, Venezia 1832 (= Bologna 1976²), 23, 26 (9), 43, 46 (n. 5); E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924² (= Brescia 1977), 604; V.T. [Virgilio Tramontin], *Cose d'arte a San Vito*, in *S. Vito ed il suo Mandamento*, 32-37; F. Metz, P. Goi, *Pittura del XVII-XVIII secolo. Ricerche nel Sanvitese e nel Friuli Occidentale*, San Vito al Tagliamento 1972, 26, 51-53; P. Goi, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, «Itinerari» VII, 1 (1973), 29-35; G. Iop, V. Zoratti, *La Terra di S. Vito al Tagliamento (dai primi documenti al 1700)*, San Vito al Tagliamento 1975, 65-66, 71-74, 80-83; P. Goi, F. Metz, *Amalteiana*. I. *Episodi sanvitesi*, «Il Noncello» 45, 1977, 195-218; P. De Rocco, *San Vito. Annotazioni di storia urbana*, San Vito al Tagliamento 1977, 21; P. Goi, *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia,* a cura di Id., 2 voll., II. *Dal Quattrocento al Novecento*, Pordenone 1988, 145, 152, 163, 195, 204, 208; *San Vito. Guida*, San Vito al Tagliamento 1989, 24-26; F. De Vitt, *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medioevale*, Venezia, 1990, 58; U.B. Zanin, *Ricordi di storia Sanvitese*, Fiume Veneto 1990, 190-191; F. Colussi, F. Metz, *Prassi musicale nella diocesi di Concordia nel corso del Quattrocento*, in *Il Quattrocento in Friuli Occidentale*, Atti del Convegno (dicembre 1993), Pordenone 1996, 2 voll. I, 95-165; F. Metz, *S. Vito al Tagliamento: un intaglio, una tela, un pittore*, «Sot la Nape» XLIX, 3 (1997), 73-80; B.F. Pighin, *Il Capitolo di Concordia-Pordenone: quadro storico-giuridico e nuovo statuto 1999*, Pordenone 2000; E. Marin, *Il Capitolo cattedrale di Concordia nella prima età moderna*, Teglio Veneto 2005; *Guida alla provincia di Pordenone. Storia, arte, cultura e territorio*, Pordenone 2003, 215; R. Gargiulo, *Storia di San Vito al Tagliamento*, Pordenone 2009, 130; P. Pastres, *Fusconi (Fosconi) Francesco e Giovanni, architetti e scultori*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 2. *L'Età veneta*, 3 voll., a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, 2. II, 1213-1214, 1653-1554; C. Pederoda, *San Vito oltre San Vito. Il culto nella parte veneta del Friuli durante il patriarcato di Aquileia*, in *San Vît*, 2 voll., a cura di P.C. Begotti, P.G. Sclippa, Udine 2010, I, 795-810: 807-808; E. Marin, *I rettori della chiesa di San Vito al Tagliamento in età moderna*, in *San Vît*, II, 811-844; *Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia. La diocesi di Concordia-Pordenone*, 2 voll., a cura di A. Guerra, F. Metz, Guastalla 2019. Da questo elenco sono stati esclusi articoli e trafiletti accolti in effemeridi locali di varia natura.


ISBN: 97888 941770 9 1

ricostruzione voluta e finanziata tra il 1746 ed il 1750 dal patriarca di Aquileia Daniele Delfino (1688-1762) creato cardinale da papa Benedetto XIV nel 1747 proprio nel mentre ferveva il cantiere sanvitese, ad opera di Luca Andreoli (*fig. 1*).[4]

Nell'articolare il discorso, che procederà per segmenti, si è ritenuto di fare memoria della 'storia' di singoli capi d'arredo in obbedienza alla raccomandazione del Delfino: *Colligite monumenta posteris consulentes.* È proprio il prelato udinese, nel proposito di 'ricostruzione', ad essere per primo fedele alla raccomandazione che aveva voluta scolpita sul portale di accesso all'Archivio Storico Patriarcale, riordinato e risistemato nel palazzo di residenza in Udine. Il ricorso alle quotidiane note di spesa che egli veniva quotidianamente vergando con una scrittura incisiva e greve sui quaderni contabili per lo studio è stato fondamentale. Si tratta di attestazioni – verrebbe da dire *monumenta* – di una sagacia amministrativa non comune, ma pure di una coscienza del fatto di operare per i *posteri* ai quali era necessario pensare con la stessa attenzione e premura con cui egli andava operando. Appunto: *consulere*.[5]

Ma è tempo di entrare *in medias res.* Teste prezioso il buon Renaldis, per iniziativa del patriarca (assunta non si sa esattamente quando e come eventualmente comunicata e concordata con le autorità cittadine sanvitesi che sul tempio detenevano un geloso quanto spesso formale, diritto di giuspatronato), la quattrocentesca chiesa grande a tre navate cessava le funzioni il 30 gennaio 1746 con il trasferimento di oneri e onori nella vicina

---

[4] Tempi e modi della ricostruzione hanno trovato una prima sommaria illustrazione - e pertanto se ne farà al necessario citazione - ad opera del sanvitese Rinaldo de Renaldis (1726-1789), testimone oculare dell'impresa. L'inedito documento è stato pubblicato per la prima volta da F. Metz, P. Goi, *Pittura del XVII-XVIII secolo*, 51-53 e ripreso da N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 92-93. Per l'Andreoli, cfr. M. Visentin, *Andreoli (Andrioli), famiglia di architetti*, in *Nuovo Liruti*, 2. II, 262-267.

[5] Ha provveduto a rendere noti, in termini sommari, questi spesari, impostati sulla partita doppia dell'entrata e dell'uscita, con un'iniziativa la quale stranamente nessuno pare abbia ritenuto opportuno ritornare, dall'oramai lontano 1957, G. Biasutti, *I Libri "De scossi, e spesi" del card. Daniele Delfino ultimo patriarca d'Aquileia (1734-1762),* Udine 1957. Al documento originale, conservato presso l'Archivio Arcivescovile Diocesano di Udine (ms 507, 3 fasc., 2, «*Libro de Scossi, e Spesi per il Patriarcato d'Aquileia di Mons.r Ill.mo, e Rev.mo Daniello Patriar.ca dal giorno 13 agosto 1734 in cui seguì la mancanza del fu Mons.re Ill.mo, e Rev.mo Dionisio suo Precessore sino…*») si è fatto ricorso a più riprese. Per comodità di citazione, la lunga intitolazione è stata ridotta a: *Libro de scossi, e spesi*, seguita dall'indicazione della cartolazione, utilizzando la numerazione che un precedente lettore - il Biasutti? - aveva provveduto a vergare in matita.

1. Luca Andrioli (Andreoli), *Interno del duomo di San Vito al Tagliamento* (visibili le originarie sedi confessionali addossate alle pareti), 1746-1750.

cappella dei Battuti. Il 2 maggio successivo, la veneranda fabbrica, vuotata di tutti i capi dell'arredo mobile e fisso, veniva consegnata al piccone e si iniziava a demolire.

Il 31 ottobre 1751, vigilia solenne di Ognissanti – giusta la cronaca di Rinaldo Rinaldis – la nuova chiesa veniva benedetta da don Giacomo Annoniani, uno dei due vicari parrocchiali; il giorno seguente il patriarca vi celebrava la prima messa, assisteva ad una seconda ed accompagnava il trasporto del Sacramento dalla chiesa dell'Ospitale (officiante questa volta l'altro vicario parrocchiale don Ottavio Manzoni) al nuovo altare di fronte al quale veniva cantato il *Te Deum* ed impartita la benedizione eucaristica.

## L'altar maggiore

Dell'altar maggiore della vecchia chiesa, eretta a partire dal 1437 e consacrata nel 1455, si ha notizia solo nel 1461. A quanto pare esso venne coinvolto nei lavori di ampliamento del presbiterio giusta la nota del


ISBN: 97888 941770 9 1

cameraro Zuanne da Porcia: «La detta chiesa fu allargata dov'è l'altar grande e fu fatta dal volto che sono dipinti i profeti insù». Lavori che erano senz'altro giunti al termine nel 1486 stante il fatto che in quell'anno il solito Zuanne faceva consacrare, assieme ad altri cinque, il nuovo altare alla presenza dei vicari in carica: pre Giovanni Ferrucci e pre Bono da Verona.[6]

Su di esso spiccava un'icona (verosimilmente conformata a trittico con le immagini della Vergine e dei santi titolari) forse uscita dalla bottega del Bellunello che per i lavori di pittura pare aver ricevuto l'appalto. L'imponente decorazione pittorica di Pomponio Amalteo della macchina dell'organo conclusa nel 1566 (*fig. 2*), veniva a giocare a sfavore del vecchio dipinto rendendone obsoleto il linguaggio. Da ciò la richiesta del Consiglio della Comunità dell'Amalteo di fornire una nuova pala, di cui sussiste il solo bozzetto, datata (1580) firmata e posta in opera con i suoi «ornamenti»: termine comprensivo dell'apparato ligneo intagliato, stuccato e dorato, e del tabernacolo pure ligneo, siccome d'obbligo.[7]

Alcun tempo avanti il 1685 la fraterna del Santissimo Sacramento (tra i cui obblighi rientrava il mantenimento ordinario e straordinario dell'altar presso il quale il pio sodalizio aveva sede), assistita dal proprio cappellano conte Cesare de Renaldis e dal cameraro, lo speziale Girolamo Nentini, riteneva necessaria la ristrutturazione della mensa. Nel 1685 i lavori erano ultimati come attestano due scritte sulla cornice superiore delle fiancate: MONSIG[NO]R CO. CESARE/ RINALDIS CAPELL[ANO] (a sinistra), IL SIG[NO]R GIEROLAMO/ NENTINI CAMERARO 1685 (a destra).[8]

---

[6] A. Altan, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, 23, 26 (9); R. Zotti, *S. Vito nella storia del Friuli,* 60, 140; F. Metz, *Brevi note storiche sul duomo di S. Vito*, 23-27: 23-24; E. Farisco, *Andrea Bellunello da San Vito (1435 c. - 1494 c.). L'opera del maestro e della scuola*, Udine 1993, 22-34.

[7] Per i riferimenti documentali, prodotti per la prima volta, relativi alla *Pala grande* della parrocchiale e per il bozzetto, cfr. P. Goi, F. Metz, *Amalteiana I. Episodi sanvitesi*, 196-206 (con bibliografia precedente); P. Goi, *Documenti*, in *Amalteo*, Catalogo della mostra, Pordenone, a cura di L. Menegazzi, Pordenone 1980, 145-189: 170, 183, 185, 187; Id., *Documenti*, in *Pomponio Amalteo* Pictor Sancti Viti *1508-1588*, Catalogo della mostra, a cura di C. Furlan, P. Casadio, San Vito al Tagliamento - Milano 2006, 253-271: 264, 269-271. Da aggiungere almeno: N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento,* 78-79; F. Metz, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 20.

[8] Riporta per primo le due scritte, come il solito in maniera approssimativa, R. Zotti, *San Vito nella storia del Friuli*, 141, ove il Nentini diventa Mentini; puntualmente invece P. Goi, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, 29-35: 34 (1); le ripete N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 74, ove il Nentini continuerà a chiamarsi Mentini. In merito al Nentini, che le carte sanvitesi qualificano come «speziale» trasferito nella Terra di San Vito da Venezia, potrà essere utile il ricordare come nel 1693 egli

2. Pomponio Amalteo, *Lavanda dei piedi* (ante anteriori dell'organo, particolare), 1566.

Sistemata a dovere la mensa, si saprà eretta in un paio di successive fasi, l'alzata, cui seguirà la collocazione delle statue dei Patroni. Questa la successione cronologica della complessa operazione. Il progetto di erigere un «tabernacolo» è un desiderio accarezzato avanti il 1719. Per vederlo realizzato, si erano cominciate a raccogliere offerte in generi e denaro depositando il tutto nelle mani del capitano patriarcale Guglielmo Altan. Poca cosa, per cui si era deciso di bussare a denari presso alcune delle fraterne. La fraterna dell'Ospitale di Santa Maria dei Battuti si impegnava in un triennio a versare 60 ducati, 30 ne prometteva quella di San Nicolò, altrettanti quella del Pio Crocifisso e qualcosa altro non meglio identificati sodalizi.

A distanza di due anni, fatti un po' di conti, nell'agosto del 1721 il cameraro Giovanni Battista Forati si accorgeva di non aver in cassa denaro sufficiente per realizzare i religiosi «voti» e «sospiri» dei confratelli e dei fedeli. Donde la decisione di cercare aiuti dal pubblico erario. I consiglieri, all'unanimità, nel corso della seduta agostana votavano la concessione di trecento lire da corrispondere nell'arco di un triennio ordinando che anche la cameraria della chiesa grande, assieme alle altre confraternite, avesse a partecipare alle spese per la realizzazione di «opera si necessaria, si santa, si lodevole» con il versamento triennale di 2 staia di frumento e di altrettante orne di vino.

> Illustrissimi Signori conti capitano e podestà, nobili et onorevoli signori consiglieri.
> Doppo molti voti usciti di cuori de nostri antenati e doppo molti sospiri di noi stessi per vedere a' gloria maggiore del Signore Iddio eretto in questo Duomo un tabernacolo di piettra purche lavorato con la maggior possibile perfezione si possi render una degna stanza di Iddio medesimo, è sortito al zelo di chi ha la direzzione in si sant'opera d'unire negli anni decorsi alquante pocche elemosine di formento e contanti il tutto esistente in mano dell'illustrissimo signor conte Guglielmo Altani capitanio.
> A perfezione d'opera si necessaria, si santa, si lodevole si richiedono i mezzi opportuni ne potendo gl'abitanti di questa Terra da se soli arivarvisi. Per la ristrettezza delle private fortune fu d'uopo ricorrere alle venerabili

---

figurasse quale «cameraro» della locale fraterna di San Valentino che aveva sede all'altare eretto sotto la navatella di sinistra della chiesa di San Lorenzo, allora annessa al convento di Domenicani. In quella veste - ricordata da scritta scolpita sul bordo superiore del paliotto - faceva erigere l'ara del titolare del sodalizio: F. Metz, *San Lorenzo della Terra di San Vito*, «Itinerari» 26, 1974, 46-51: 47.

> fraterne di questo loco, sin dall'anno 1719, perché si compiacessero contribuire per il corso di tre anni quell'elemosine annuali per il triennio sudetto che le paressero proprie. Fatto questo ricorso la fraterna del Pio Ospitale esibì ducati 60. quella del Pio Crocefisso ducati 30, quella di Santo Nicolò ducati 30, qualche altra in minor summa a mesura delle loro forze accioché nel tempo che finiscono li loro pagamenti le fraterne si possa aggiungervisi anco tal dinaro, e con l'unione di tutto si possa dar mano a questa santa opera senza maggior dilazione. Non ha bisogno di maggiori stimoli la pietà di loro signori che in tanti altri incontri ha dato segni di zelo et h servito d'esempio, bastando questo unico riflesso che si tratta d'eriggere una casa al Dio della Maestà, motivo che fa sperare un rescritto favorevole alla mia umile e riverente insinuazione.
> Grazia.
> Umilissimo e devotissimo, obbligatissimo servitore Gio Batta Forati cameraro a ciò deputato.
> Il nobile signor Podestà fatta leggere le retroscritta supplica, doppo aver sentito l'opinioni de Signori Consiglieri ha posto parte che dalla cassa pubblica le vengano assegnate e contribuite l. 300 in tre anni, cioe l. 100 all'anno.
> Balotatta la parte ebbe e favore tutti li voti.
> Il nobile signor podestà pose anco parte che il signor cameraro della veneranda chiesa maggiore debba contribuire stara 2 formento, e vino orne 2 per tre anni ogni anno.
> Balottatta la parte ebbe a favore tutti li voti.[9]

L'operazione veniva portata a termine nel 1724 siccome dichiarato da due iscrizioni, l'una leggibile su un tabernacolo sistemato sul retro dell'alzata: CONFRATERNITATVM AC FIDELIVM/ AELEMOSINIS ERECTVM/ 1724 e l'altra su un rettangolino marmoreo incastrato sul basamento retrostante: SIG. GIO/ BAT[TIS]TA. MIO / NI. CAM[ERARO] / AN/[N]O 1724.[10]

---

[9] San Vito al Tagliamento, Archivio Storico Comunale, b. 101, fasc. 457, *Liber Consiliorum Magnificae Communitatis Terrae Sancti Viti annorum 1721-1734, dal 12 gennaio 1721 al 2 marzo 1734,* c. 13r-v (si approfitta dell'occasione per dichiarare come nella trascrizione dei documenti si siano sciolte le abbreviazioni ed omologata la maiuscolatura).

[10] Per primo riporterà le scritte, come al solito alla meglio, R. Zotti, *San Vito nella storia del Friuli*, 169; con precisione P. Goi, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, 34 (11) e N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 76.


ISBN: 97888 941770 9 1

O per il fatto che si fosse trattato di traduzione in opera parziale di un progetto più ampio, oppure perché il complesso appariva troppo ridotto e spoglio, il 4 gennaio 1733 il cameraro della fraterna del Corpo di Cristo Giovanni Battista Mioni (lo stesso appena citato) ritornava in Consiglio a caccia di nuovi soccorsi «per l'erezione e facitura delle statue del tabernacolo». Di nuovo unanimi i consiglieri deliberavano la concessione di un contributo, rateizzato in tre anni, di 30 ducati per vedere completata – manco a dirlo – «un'opera si pia, si decorosa e si neccessaria».

> Il nobile signor conte Podestà /Lorenzo Renaldis/ sull'insinuazioni fatte da domino Gio Batta Mioni cameraro del Santissimo Corpo di Cristo e da me cancelliere deputato doppo aver sentite l'opinioni de Signori Consiglieri, pose parte che da questa Magnifica Communità venghino esborsati ducati 30 da l. 6 s. 4 in tre anni cioè 10 all'anno per l'erezione e facitura delle statue del tabernacolo per esser deppositati presso l'illustrissimo Signor Conte Capitanio /Guglielmo Altan/ avendo egli qualche piccola somma di tal raggione e tal parte darà coraggio non solo alle venerande fraterne ma anco agl'abitanti tutti di contribuire quell'elemosine che le veranno suggerite dalla loro pietà per veder perfezionata opera si pia et decorosa e si neccessaria.
> Balottatta la parte ebbe favorevoli tutti li voti.[11]

Tra il 31 ottobre ed il 1 novembre 1750, giusta la citata *Nota* del Renaldis, il rinnovato tempio veniva benedetto e l'altare solennemente inaugurato con l'insediamento del Santissimo Sacramento. Non dice però quella *Nota* che il manufatto non era ancora stato completato con le due statue dei Patroni. Allo scopo di provvedervi, il 6 maggio 1751 veniva stipulato il contratto da parte del Delfino con gli scultori Giuseppe e Giovanni Mattiussi. L'atto era accompagnato dal versamento a titolo di caparra di lire 1800 cui, nel corso dello stesso 1751, seguivano altri ratei di lire 1200 in data 29 agosto e di lire 900 il 21 agosto e di 620 il 29 settembre fino al saldo corrisposto il 1 novembre dello stesso anno ammontante a lire 1680 comprensive delle spese per l'erezione dell'ara delle Anime Purganti lungo la parete destra della navata onde soddisfare la particolare devozione del Patriarca.

---

[11] San Vito al Tagliamento, Archivio Storico Comunale, b. 101, fasc. 457, *Liber Consiliorum Magnificae Terrae Sancti Viti 1721-1735* (dal 12 gennaio 1721 al 21 marzo 1734: il 1735 risulta cassato), c. 13r-v.

Nel corso delle opere necessarie alla sistemazione delle statue e dell'altare delle Anime riusciva ad intascare 408 lire anche Guglielmo Altan nel probabile ruolo di soprintendenza.

Per parte sua, il 16 dicembre dello stesso 1751 Francesco Zugno riceveva lire 682 a (parziale?) compenso delle tele raffiguranti *L'Angelo custode* per una chiesa udinese e *Le Anime Purganti* per questa sanvitese.[12]

A questo punto l'altar grande si poteva considerare completato (*fig. 3*). Al riguardante risultava costituito da una solida mensa poggiante su una gradinata di quattro gradini, decorata sul paliotto e sui fianchi di un rivestimento in marmi pregiati, completato alle estremità da un paio di putti reggenti la navicella ed il turibolo. Su questo compatto parallelepipedo poggia il tabernacolo impostato su una base ad andamento ad un di presso semicircolare interrotto dai due plinti di appoggio delle colonne ed avvivata, al centro, dal tabernacolo. Al di sopra della mossa fascia si erge il tabernacolo vero e proprio, destinato all'esposizione solenne del Sacramento, costituito da un'edicola passante incorniciata da un binato di colonne e due pilastri con capitelli corinzi che sostengono un architrave a dentelli riecheggiante in forma più leggera il flettersi della sottostante base. All'interno di questa sorta di piccolo teatro sacro un groppo di angeli è impegnato nel sostenere l'ostensorio e a proclamare, teatralmente appunto, la maestà divina velata dalle specie del pane. Sull'architrave si imposta uno spumeggiante padiglione aperto al centro da un occhio di forma ovale in ripresa del gioco di affondi, retto alle estremità da una coppia di nervosi ed elegantissimi angeli appena planati sulle arricciate cartelle e coperto da un festone a lambrecchini e da un più risentito timpano a dentelli su cui siedono due putti armati dei simboli tradizionali delle virtù teologali. Una macchina rispondente ad un disegno estremamente leggero, slanciato e mosso, avvivato in termini cromatici da un dialogo sorvegliatissimo fatto di successive riprese di episodi affidati al bianco e al rosso, popolati da putti e testine cherubiche.

In risposta all'evidente necessità di ampliare lo scenario al delicato e quasi fragile tabernacolo si vedono affiancati i simulacri dei due Patroni (*figg. 4-5*). Il risultato pare accettabile quando ci si limiti a considerare l'esigenza di creare una sorta di bilanciata dilatazione della scenografia; diventa immediatamente di faticosa accettazione quando si passi a considerare i rapporti tra le volumetrie che passano dalla movimentazione del tabernacolo alla freddezza impacciata dei due simulacri per di più bloccati in un

---

[12] *Libro de scossi, e spesi*, cc. 57v, 58r, 58v.


ISBN: 97888 941770 9 1

3. Orazio Bonetti (?), Francesco Fosconi, Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *Altar maggiore*, 1685, 1724, 1749-1750.

4. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *San Vito* (particolare dell'altar maggiore), 1749-1750.

meccanico gioco di reciproca mimesi. Ma di più. I problemi di convivenza e di equilibrio tra le diverse componenti dell'altare, si ripropongono, quando si abbia a rapportare la volumetria dell'insieme con la vastità del presbiterio. La sproporzione appare evidente. A rimediare in qualche modo al problema contribuiva, prima delle demolizioni cui si farà più sotto cenno, la macchina dell'organo distesa alle spalle dell'altare in maniera che la vasta parete del fondocoro riusciva animata da una serie di volumi sovrapposti (il dialogo più interessante sembrava stabilirsi tra il tabernacolo e la chiaroscurata distesa delle canne del prospetto dell'organo) che innervavano lo spazio e si costituivano quale punto focale accentrato del vano del presbiterio.

Per la storia successiva alla sistemazione dell'altare si potrà ricordare come, probabilmente nel 1927, in occasione di una energica ripassata al corredo pittorico da parte di Tiburzio Donadon, l'occhio del tabernacolo fosse stato otturato con un tampone ligneo decorato dallo stesso pittore, con il simbolo eucaristico del Pellicano. Tolta la tavola in epoca non


ISBN: 97888 941770 9 1

5. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *San Modesto* (particolare dell'altar maggiore), 1749-1750.

precisabile ed accantonata nei depositi della sacrestia, è stata restaurata da Gian Carlo Magri e ricollocata nel 1992 in concomitanza dell'intervento di restauro dell'intero complesso. E poi come, sempre attorno al 1927, ad opera del sanvitese Giovanni (Jan) Vendramin, fabbriciere ed abile battiferro, fosse stata approntata una muta di sei pesanti candelieri per sostituire in occasione delle festività quelli siglati e datati 1766, due candelabri, i cancelli delle balaustrate, il bracciale per la lampada del Santissimo e quasi di certo un paliotto neogotico in metallo (ora depositato nel Museo Diocesano d'Arte Sacra di Pordenone), per addossare il quale alla mensa si sono scorticati i bellissimi putti (soprattutto quello di sinistra) delle estremità.

Nel corso degli anni Cinquanta dello scorso secolo, il parroco monsignor Pietro Corazza, con il contributo di offerte in oro e di preziosi dei fedeli, faceva rifondere l'originaria porticina del tabernacolo, ingrandendola al basso e scalpellandone la cornice marmorea per cui la porticina

diventava la protagonista della delicata ‘bomboniera’. Infine, tra il maggio e l’agosto 1992 tutto il complesso veniva sottoposto ad accurato restauro ad opera di Eugenio Nonis di San Giovanni di Casarsa.[13]

Un’ultima annotazione riguarda la doverosa restituzione agli autori di questa composita opera. Per la coppia di putti purtroppo ci si deve limitare a pensare ad uno scultore veneziano allo stesso modo che ad anonima mano andranno riportati il paliotto ed i fianchi della mensa. Per i *Patroni* esce confermata l’attribuzione ai Mattiussi cui si devono i gradini e le balaustrate oggetto di un acconto ritirato da Giuseppe il 23 aprile 1750.[14]

Un pochino più complessa è la faccenda riguardante il tabernacolo. Come s’accennava, il rinnovo dell’alzata – rinnovo che comportava l’allontanamento della pala dell’Amalteo non conservata tra le reliquie dell’edificio quattrocentesco – era oggetto di progetti e pii sospiri tra i fedeli avanti il 1721. In quell’anno si decideva di troncare gli indugi e probabilmente si avviavano i lavori di costruzione condotti a termine nel 1724. Anche se non documentato, il tabernacolo andrà restituito a Francesco Fosconi che il 10 aprile 1721 aveva contrattato l’erezione dell’altar maggiore per la chiesa della chiesa delle Visitandine. Nel 1733 si poneva di nuovo mano a quanto da poco realizzato per aggiungere ulteriori «statue» probabilmente di già previste nel primitivo progetto del Fosconi e rimandate a data da destinarsi per carenza di fondi. Sono queste «statue» da identificare nelle «figure» (coppia di angeli della cimasa, analoga di angeli turiferari affiancanti in basso il tabernacolo, “groppi” di teste di cherubini distribuite ‘a riempimento’ in diversi luoghi della macchina fosconiana – per le quali si potrebbe chiamare in causa Orazio Bonetti, presente nel vicino monastero della Visitazione.[15]

---

[13] N. Biancat, *Il Duomo di San Vito al Tagliamento*, 102.

[14] *Libro de scossi, e spesi*, c. 54v.

[15] Anche se non inedito, ché l’altare maggiore non è passato inosservato a più di un autore interessato alle cose sanvitesi: tra i quali autori, il caso più significativo per approssimazione è costituito dall’affermazione di don Antonio Giacinto per la quale, oltre a quelle dei *Patroni*, «le altre statue - in numero di ventidue - ed il paliotto sono opera del Calonga, del Baratta e dell’asolano Torretti» (A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia ed arte*, 157); il primo ad indicare paternità e datazioni precise di questa opera è stato P. Goi, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi,* 29-35; Id., *Il Seicento e il Settecento*, in *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, 145, (13); Id., *Scultura del Sei-Settecento in Friuli Venezia Giulia. Un caso di interculturalità*, «AFAT» 34 (2015), 91-96: 96 (10). Poco attenti a queste indicazioni, Nicola Biancat propone una datazione tra il 1719 ed il 1733 (N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento,* 74), mentre Paolo Pastres nella didascalia accom-


ISBN: 97888 941770 9 1

## I confessionali

In sostituzione dei precedenti di età controriformistica, quattro confessionali risultavano in lavorazione nella bottega del Rizzani all'inizio del 1750.[16]

Disposti lungo le pareti laterali dell'aula e intonati a linee piuttosto austere, presentavano sobrie facciate, fornice centinato dotato di porticine apribili a battente, paraste sovrastate da un timpano ad ali spezzate e con due rapide volute di rinfianco a protezione, in qualche maniera dell'intimità dei penitenti. In data 25 aprile 1750 il Delfino faceva pervenire un acconto comprensivo anche dell'intervento ai banchi, e nell'agosto, il saldo.[17]

Tra 2009 e 2011 il mobilio è stato consegnato alle fiamme ad eccezione dei prospetti che, in alterate dimensioni sono stati spiaccicati sulle fiancate della navata quali spalliere di tavolinetti per appoggio di 'avvisi sacri' o *dépliant* di carattere più o meno devozionale. Nel 2011 sono stati rimpiazzati da tre stonati e banali 'armadi quattro stagioni': operazione giustificata con l'urgenza di andare incontro alle nuove esigenze di una maggior *privacy* di una clientela inesorabilmente diradata.

## Le bancate corali

Di postazioni speciali destinate al clero nella vecchia chiesa non si hanno testimonianze dirette. Di certo dovevano esistere stante, il fatto che – documentalmente – si è a conoscenza del progressivo aggregarsi attorno

---

pagnante l'immagine dell'altare nel *Nuovo Liruti* attribuisce tutto il lavoro alla collaborazione dei Fusconi (Fosconi) Francesco e Giovanni, promossi anche 'architetti', con Giovanni e Giuseppe Mattiussi, e indica una datazione complessiva al 1750: P. Pastres, *Fusconi (Fosconi) Francesco e Giovanni, architetti e scultori,* 1213-1214. È forse il caso di ricordare come il 'tabernacolo' sanvitese, in ambito diocesano, sembri essere stato tenuto presente nella sistemazione del 1815-1816 dell'altare maggiore nella parrocchiale di Santa Maria in Cordenons (P. Goi, *Decorazione e arredo nelle chiese di Cordenons*, in *Santa Maria di Cordenons*, 127-179: 134; F. Metz, *La documentazione*, ivi, 443-502: 477-479). Per i Mattiussi: P. Pastres, *Mattiussi Giovanni e Giuseppe, scultori e pittori*, in *Nuovo Liruti*, 2. II, 1653-1654.

16 *Libro de scossi*, *e spesi*, c. 54v. Sulle sedi confessionali cfr. in generale, W. De Boer, «*Ad audiendi non videndi commoditatem*». *Note sull'introduzione del confessionale soprattutto in Italia*, «Quaderni Storici» 77, XXVI/2 (1991), 543-572; N. Onida, *Il problema dei 'luoghi per confessionali' nelle chiese dei Barnabiti. Il contributo di Lorenzo Binago*, «Arte Lombarda» 134, 2002, 150-160.

17 *Ibid*.

ai due vicari incaricati della cura d'anime di un gruppo di sacerdoti con obbligo presenza in coro. La progressione temporale secondo la quale questa sorta di collegiata si sarebbe venuta costituendo non è stata oggetto di attenzione. Ci si limita, per ora, a riproporre quanto il cancelliere della Comunità, su richiesta del vescovo diocesano in procinto di avviare la visita canonica, scriveva nel 1778: «In questa chiesa maggiore oltre li due Vicari Curati vi sono otto cappellani detti ordinari, sei dei quali con investitura canonica e due amovibili, e gli uni e gli altri hanno stallo fisso nel coro secondo l'anzianità del tempo della loro istituzione o unione». Per primi dunque vi avrebbero trovato posto quanto meno dal 1420, i due vicari. E di seguito: il cappellano della chiesa di Santa Maria di Castello («per comune consentimento questi è il più antico de' benefici addìtti a questa chiesa») e quello della fraterna di San Nicolò *extra muros*; dal 1369 l'altro della fraterna dei Battuti; dal 1384 il confratello di San Nicolò *intra muros,* poi del Redentore di giuspatronato Cesarini; dal 1478 il cappellano di Sant'Antonio abate di giuspatronato Altan; dal 1490 il titolare del beneficio dei Santi Pietro ed Alessandro di giuspatronato Altan; dal 1506 il confratello assistente la fraterna del SS. Sacramento e dal 1605 il cappellano della fraterna del Pio Crocifisso, ultimo aggregato. Il documento attesta ancora come «sin dall'anno 1500 c.ca eravi particolare statuto regolante l'officiatura corale», approvato dal vicario generale del vescovo di Concordia Pietro Querini monsignor Giovanni Battista Liliano e confermato il 3 aprile 1550 dal vescovo diocesano Pietro Querini. Altra conferma, ribadendo gli obblighi corali con Messa e Vespri e Compieta tutte le vigilie e le feste dell'anno liturgico, firmerà il 6 ottobre 1584 il visitatore apostolico Cesare de Nores. In tutto quindi, assumendo come termine ultimo il 1605, anno della nomina dell'ultimo dei cappellani ordinari, si dovranno immaginare occupare gli stalli i due vicari al posto d'onore, gli otto cappellani (sei dei quali inamovibili) e i due incaricati *ad nutum* delle rispettive fraterne patronanti secondo un ordine che rispettava l'antichità delle rispettive istituzioni.[18]

Della *facies* delle bancate nulla sappiamo, salvo della loro "indecenza" all'occhio del vicario pre Bonaventura Puller (1707-1748), il quale presentava al Magnifico Consiglio della Comunità un'istanza al fine di ottenere congruo sussidio pubblico destinato alla facitura di un «novo coro».

---

[18] E. Marin, *I rettori della chiesa di San Vito al Tagliamento in età moderna*, in *San Vît*, II, 811-844: 837-841, Appendice II, *Informazione sulle officiature nella chiesa di San Vito (1778)*. Sulle confraternite dei sacerdoti (collegiate), specie in Friuli, cfr. P.C. Begotti, *Il clero: congregazione dei sacerdoti, vicari, altaristi*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. Goi, 2 voll. + tav., Pordenone 1993, II, 605-645.


ISBN: 97888 941770 9 1

Puntuale, il 13 novembre di quel 1712 l'assemblea votava all'unanimità l'erogazione di 50 ducati.

> Sopra l'instanze portate dal nobile et reverendissimo signor Vicario Pullero a questo Publico per eccitamento della sua pietà al concorso nella parte possibile delle spese che occorrono nella facitura del novo coro a maggior gloria del Signor Iddio, a decoro non men della chiesa mattrice di cui questo Publico ne è il direttore, ma anco di tutta la Terra, renonciando egli con zelo plausibile ad ogni riconoscenza che li fosse dovute dal Publico stesso oltre il già ricevuto per l'assistenza da lui prestata agli interessi di questo Publico nell'importante causa del Commun di San Zuanne con più viaggi e permanenza in Venezia di mesi sette in circa particolarmente nel rigido verno di già tre anni ad effetto che tutto ridondi come s'è detto a gloria del Signor Iddio, a decoro della Terra et ad edificatione de Popoli. Pose parte il nobile signor Podestà che dalla publica cassa le sii contribuito ducati 50 da lire 6 soldi 4 per una volta tanto pagabili in tre rate entro il corso d'un anno, cioè lire 103 ogni quattro mesi.
> Ballottata la parte, passò a tutti voti.[19]

Dunque un impegno annuo di più di 600 lire a peso solo dell'erario comunale senza contare i tradizionali soccorsi di fraterne e privati. Impegno che deve essere stato portato a termine, atteso il voto del Consiglio, verbalizzato agli inizi del novembre 1712. Del coro si interesserà anche il Delfino che il 20 marzo 1750 registrava un esborso, a favore di Sebastiano Rizzani, di lire 300 e il 5 aprile seguente un altro, a saldo, di 259 lire: in tutto dunque circa 550 lire (*fig. 6*).[20]

Il contributo patriarcale riguardava la facitura *ex novo* delle bancate, oppure lo si deve immaginare destinato a finanziare l'adattamento al nuovo invaso di questo allestito nel 1713? Per rispondere, si osserva che la cifra del Delfino è inferiore al contributo comunale del 1713 il quale a sua volta rappresentava solamente un pubblico «concorso nella parte possibile delle spese». Si aggiunge l'osservazione che le due file di stalli risultano di dimensioni piuttosto ridotte, poco proporzionate alla grandezza delle superfici del nuovo vano. Considerazioni che inducono ad attribuire a Sebastiano Rizzani il ruolo di riadattatore di materiali esistenti con l'intelligenza di

---

[19] San Vito al Tagliamento, Archivio Comunale Antico, b. 100, fasc. 456, *Libro de Consegli della Magnifica Communità di S. Vito 1710, 1711, 1712, 1713, 1714, 1715, 1716, 1717, 1718, 1719; 1710 a 1720; Dal 5 gennaio 1710 all'11 dicembre 1720*, c. 61r-v.

[20] *Libro de* scossi, *e spesi*, c. 54v. Per il Rizzani, si veda C. Mattaloni, *Mattia Deganutti maestro lignario 1712- 1794*, Cividale del Friuli 1999, 23-24, 26-28.

6. Antonio Sebastiano Penz (?), *Bancate corali* (particolare), inizi sec. XVIII.

non procedere a interventi che esorbitassero da semplici operazioni di mimesi e cosmesi. Senza dire come l'assegnazione al Rizzani sembra male coniugarsi con l'asciutta tipologia degli altri arredi lignei di sicura mano dello stipettaio cividalese. Alla fine sembra più logico ritenere che al Rizzani sia stato chiesto di riutilizzare le bancate del 1713 apportandovi alcuni riatti. Qualora la paternità che si avanza non apparisse convincente, a motivo della stretta affinità progettuale e della pressoché perfetta consonanza cronologica, si potrebbe pensare ai fratelli Antonio e Sebastiano Penz autori tra il 1712 ed il 1714 delle bancate della parrocchiale di Orcenico Superiore.[21]

A motivo della soppressione dell'istituto vicariale avvenuta nel 1813, cui seguirà l'immediato l'affidamento della cura d'anime ad un solo

---

[21] Per il raffronto che si propone, cfr. *Parrocchiale di San Lorenzo levita e martire in Orcenico Superiore. La storia, i rettori, i documenti* a cura di F. Metz, Pordenone 2008, 32-36, 127-130. L'intervento in Orcenico Superiore dei Penz di già era stato segnalato da P. Goi, *La scultura nel Friuli-Venezia Giulia*, II, 214, 217. Per i Penz e famiglia: Id., *Per una storia del 'Duomo di Porcia'*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XCVII (2017), 99-162: 121, 124.


ISBN: 97888 941770 9 1

sacerdote insignito della dignità di arcidiacono, sembra facile ipotizzare un intervento alla cattedra della bancata di destra. Nel 1927 infine, per la necessità di amalgamare, anche in termini cromatici, i riquadri con le *Storie del martirio dei Patroni* dell'Amalteo appena tolte dal prospetto della cantoria e sistemate al di sopra delle spalliere corali, Tiburzio Donadon deve aver pensato bene di eliminare l'originaria tinta del legno di noce mediante la sovrapposizione di una patina nera la quale, in luogo di rendere severo e solenne il mobile – come nelle probabili intenzioni – contribuiva ad affogare le articolazioni ed i particolari decorativi del mobile in una sorta di massa indistinta e piatta.

Di più invasiva portata è stato l'inserimento, al fondo della bancata di destra, della massiccia *consolle* moderna, cromaticamente 'stonata': operazione sotto tutti i profili sciagurata che ha comportato l'eliminazione di due stalli e la coabitazione forzata di due corpi estranei fra loro con il pretesto di soddisfare alle cosidette 'esigenze liturgiche'. In occasione dell'ampliamento dell'organo portato a termine nel 2019, la *consolle* è stata trasferita dietro l'altare maggiore e la sequenza delle sedi corali è stata ripristinata con gli elementi lignei originali fortunatamente conservati.

Le bancate risultano oggi costituite da due segmenti paralleli organizzati su due piani, l'uno superiore, addossato alle pareti laterali del coro e dotato di 16 sedili più impegnativi con spalliera ritmata da semicolonne corinzie incorniciantі specchiature avvivate da rilievo polilobato e da uno inferiore, dalla struttura semplificata (e scomodissima), articolato in 13 postazioni, separate le une dalle altre da segmenti divisori modulati a voluta.

Alle estremità della serie superiore alle spalle dei pilastroni di imposta dell'arco trionfale, erano situate le due cattedre vicariali di maggior impegno decorativo e già dotate di appositi e distinti inginocchiatoi con ribalta mobile per l'appoggio dei libri, delle quali solo una è giunta sino a noi.

## L'arredo della sacrestia

In parallelo con la riedificazione del tempio si era proceduto alla ricostruzione della sacrestia secondo un progetto ancora pienamente leggibile nella pianta e nella volumetria con l'aiuto delle intonacature originali delle murature esterne. Quello che si veniva realizzando era un ampio vano a pianta quadrata, ad un solo piano, addossato alla parete di settentrione del tempio e destinato ad ospitare i sacerdoti impegnati nelle cerimonie liturgiche e a custodire gli armadi per la conservazione dei parati e della suppellettile utilizzata a vario titolo per il culto.

A questo ambiente principale, si addossava verso Oriente, un altro a pianta rettangolare, che doveva servire da tramite tra la sacrestia e una stanza nel retro-coro e ad ospitare una scala per l'accesso alla cantoria ed all'organo. Il vano riceveva luce da tre finestroni, oggi ridotti a due per l'accecamento del terzo allo scopo di consentire la costruzione all'esterno (1967) di un anonimo locale in funzione di centrale termica – di cui nessuno si è preoccupato di mascherare la volgare struttura edilizia – addossata alla settecentesca fabbrica.

Documentalmente, il patriarca commissionava a Sebastiano Rizzani la fornitura di tutto l'arredo ligneo. Le note dei pagamenti datano al 15 febbraio 1750: «l. 320 per «armari e banchi di sacrestia» e al 5 marzo subito successivo: «saldo per le fatture della sacrestia, l. 300». Per avere un'idea del risultato, converrà rileggere il buon Rinaldo Renaldis: «Continuando, e non mai cessando dal ben fare, l'Eminenza Sua ornò la sagrestia di un sontuoso banco da paramenti, da calici e da altri utensili; fece fare all'intorno d'essa le sue sedie con li suoi armaretti per li sacerdoti dove potessero custodire le cose sue».

Del progetto, la *pars maior* era ovviamente costituita dal mobile per i paramenti conservato pressoché integro (*fig. 7*). Si tratta di un austero «armaro» articolato in due corpi: l'uno inferiore scandito nel prospetto da campiture alternate di diversa ampiezza in rapporto a cassettiere di maggiore o minore estensione, l'altro, di più ridotta profondità costituito da sette armadietti dei quali il centrale, condotto in forma di tabernacolo dalla terminazione ad arco flesso, presenta dimensioni maggiori. Sempre le note patriarcali ricordano come, a corollario dell'intervento principale, in data 27 dicembre 1749 Sebastiano Viato ricevesse un pagamento di lire 74 per i pomoli in metallo (ottone) e per una «armetta (in) laton» nella quale non sembra difficile lo stemma Dolfin a pubblica dichiarazione del 'ben fare' del patriarca.[22]

Tra il 1907 e il 1911, siccome assicura una lapide ancor oggi leggibile nel retro-coro, si provvedeva a rialzare di un piano la sacrestia ricavando uno stanzone per la custodia del moltiplicato armamentario liturgico. Non è affatto impossibile che con l'occasione – commissionando forse il lavoro al falegname Antonio Perosa – si sia intervenuti anche sull'arredo immaginato dal Rizzani conservando l'«armaro» dei paramenti e smontando invece le «sedie e gli «armaretti» sostituiti da una anonima spalliera in legno con sedile ed attaccapanni, intervallata da tre inginocchiatoi per la *praeparatio ad missam* e la *gratiarum actio post missam* dei celebranti e da un altro

[22] *Libro de scossi, e spesi*, cc. 53v, 54r.


ISBN: 97888 941770 9 1

7. Sebastiano Rizzani, *Bancone della sacrestia*, 1750.

banco – di fattura apprezzabile, ma stonato ed ingombrante – in forma di altarolo onde assicurare al parroco arcidiacono un personale «armaretto.

**I «banchi»**

Nel nuovo invaso settecentesco a navata unica, assieme al riordino degli altari limitati a sette e delle sepolture ordinatamente ridistribuite, alle balaustre ed ai piedi degli altari laterali in obbedienza alla normativa del Concilio di Trento attuata da San Carlo Borromeo (1538-1584), ma pure ai criteri di razionalizzazione degli spazi, di rispetto delle esigenze liturgiche e delle gerarchie tanto ecclesiastiche che laiche, di calibrato nitore dell'arredo e dell'ornato, si imponeva anche la ridefinizione dei posti destinati ad alcune delle famiglie nobili e più in vista. Alla bisogna, ancora una volta provvedeva il Delfino che il 1 novembre 1750 faceva redigere dal un apposito piano di assegnazione (*fig. 8*)[23] per il quale i banchi venivano aggruppati

[23] San Vito al Tagliamento, Archivio Storico Comunale, b. 20, fasc. 177, *Decreti Patriarcali dal 7 ottobre 1743 al 6 luglio 1751, patriarca Daniele Delfino.*

6429

Nota della distribuzione de' banchi nella S. Chiesa Maggiore di questo Loco fatta dall'Eminent.mo e R.mo Sig. Daniello Card. Delfino Patriarca d'Aquileja

Verso il Campo santo.

Daniel Delfino a comodo della Comunità

Co. Porcenigo.

Zucchero.

Verso la strada.

Daniel Delfino a comodo della Comunità

Co. Prodoloni

Pantaleoni.

Vacuo in faccia le due porte.

Co. Lodovico Renaldi

Co. Bonavent.a Manzoni

Giacomo Manzoni.

Maggior Corradini

Carlo Moni

Mirandola, e ...

Co. Albani

Co. Zoppola

Franceschini

Co. Rinaldo, e Co. Luca Renaldi

Bonizoli

Dama, e ...

Milani

Fran.co Annoniani

Fraterna Porta. Fraterna

8. *Nota della distribuzione dei banchi*, 1750, San Vito al Tagliamento, Archivio Storico Comunale, b. 20, fasc. 177.


ISBN: 97888 941770 9 1

in due file di 18 elementi divisi dal «vacuo in faccia alle porte». Il segmento di sinistra, «verso il campo santo» (oggi scomparso) comprendeva un nucleo di testa con cinque banchi ed un successivo costituito da tredici; identica situazione presentava l'opposto che si distendeva «verso la strada» (oggi denominata *Via Bellunello*). In fondo a ciascuna sequenza, quasi a ridosso della controfacciata, si collocavano un paio di panconi riservati alle «fraterne» a che avessero a conservarvi parte del proprio armamentario al modo ancora constatabile nel duomo di San Marco di Pordenone. Da notare inoltre come lo schemino cancellieresco evidenziasse la presenza, in capo a ciascuna fila, di un bancone che dichiarava «Daniel Delfino a comodo della Comunità, vale a dire banconi finanziati da Daniele Delfino e destinati a sede di rappresentanza delle pubbliche autorità. Allo scopo, il prelato versava a Sebastiano Rizzani il 25 aprile 1750 un primo acconto, altro di lire 200 in data 25 giugno e il 13 agosto altre 590 lire e 16 soldi a saldo.[24]

Il risultato dell'operazione, di cui nella parrocchiale non rimane traccia, può essere verificato su uno scatto fotografico del 1930 circa (*fig. 9*) in cui, a capo delle sequenze corrispondenti allo schema del 1750, sono visibili i due banconi patriarcali dall'alto schienale ad andamento modulare i quali dovevano molto probabilmente recare le insegne del patriarca e della Comunità siccome si può constatare in analoghi esemplari di proprietà delle famiglie comitali, nelle parrocchiali di Maniago e Valvasone.

Nel 1952, in occasione dei ricordati restauri del sacro edificio, tutti i banchi settecenteschi sono stati trasferiti nella vicina chiesa di San Lorenzo destinata a fungere da succursale. A restauri compiuti, ad eccezione del paio riservato alle autorità, tutti sono stati sostituiti da nuovi banchi, arieggianti nelle forme appesantite di uno pseudobarocco, da parte dei falegnami Pio Quarin e Claudio Giarduz.[25]

---

[24] *Libro de scossi*, *e spesi*, cc. 54v-55v.

[25] P. Corazza, *La parrocchia di S. Vito al Tagliamento dalle sue origini*, in *S. Vito il suo mandamento,* 51-54: 54; notizia ripresa da N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 20, 100; Id., *I banchi rimessi a nuovo*, «San Vito comunità. Bollettino della Parrocchia dei Ss. Vito, Modesto e Crescenza. San Vito al Tagliamento (Pn)» XXIV, 39, 2005, 17, ove si ricordano ulteriori interventi di carattere ammodernativo e conservativo messi in atto nel 1986 e nel 2005, questi ultimi affidati alla Ditta Giarduz che provvedeva a sistemare lungo le pareti laterali della navata altri otto banchi riproducenti, in scala minore, il modello maggiore. Vien da chiedersi dove, nella pur capace navata finanziata dal Delfino, avesse a trovare adeguata sistemazione, per assistere alle diverse cerimonie liturgiche, una popolazione che alla metà del XVIII secolo assommava a più di 1500 anime e che non poteva vantare il geloso privilegio di godere di banco di famiglia.

9. *Interno del duomo in una foto del 1930 ca.*, Pordenone, Archivio Storico Diocesano, Raccolta Francesco Pascotto.


ISBN: 97888 941770 9 1

10. *Banco della famiglia Renaldis già in duomo, ora nella chiesa di Santa Maria dei Battuti*, 1750.

I più anziani 'fratelli' settecenteschi rimanevano in San Lorenzo, inutilizzati e adocchiati da antiquari e collezionisti di anticaglie. Dell'originario gruppo sopravvivono oggi nella chiesa di Santa Maria dei Battuti quattro testimoni, costituiti da inginocchiatoio e sedile, restaurati negli anni Ottanta dello scorso secolo da Renato Fioretti.

Tutti e quattro presentano nelle testate affacciantesi sulla corsia centrale della navata, stemmi araldici a dichiarazione della proprietà: De Renaldis, Altan, Bonisoli, Allugara (passato poi alla famiglia Morasuti/Morassutti), per l'estinzione del casato, come da iscrizione incisa sul frontale dell'inginocchiatoio (*fig. 10*). Per la bontà della condotta pittorica, sarà il caso di chiamare in causa il pittore locale Agostino Pantaleoni (1740-1817).[26]

[26] Sul Pantaleoni, cfr. ora F. Metz, P. Goi, *Pittura del XVII-XVIII secolo. Ricerche nel Sanvitese e Friuli Occidentale*, 34-38; F. Metz, *S. Vito al Tagliamento: un intaglio, una tela, un pittore*, 78-80; Id., *Un inedito per Agostino Pantaleoni pittore di San Vito al*

## Le sepolture

Si è sopra accennato anche al riordino delle sepolture esistenti nella demolita chiesa. Su indicazione del Delfino, il novero dei sette nuovi avelli costituiti da ampia camera voltata destinata all'accoglienza dei feretri e ricoperta da lastra in pietra d'Istria, comprendeva quello destinato ai sacerdoti sistemato, come da disposizione canonica, di fronte alla balaustrata e gli altri sei ai piedi delle predelle degli altari laterali. Muovendo dal presbiterio e procedendo lungo il lato sinistro si incontravano quelli dei confratelli del Pio Crocefisso, dei nobili Altan e dei Ludovicis (?). Risalendo verso il coro si avevano quello della fraterna dell'Immacolata, l'altro del sodalizio delle Anime Purganti, e l'ultimo di ragione della fraterna della Madonna del Carmine e di San Giuseppe. Nel corso dei restauri del 1952 le tombe furono vuotate ed otturate e le lapidi disperse.[27]

Incastonata nell'ottocentesco pavimento dell'attuale parrocchiale è rimasta solamente la piccola lastra a ricordo del tumulo destinato ai sacerdoti come attestato dall'iscrizione: CINERES / SACERDOTVM / MDCCL. L'intervento settecentesco, a sua volta, veniva a sostituire una precedente tomba destinata al clero, il cui sigillo si era voluto conservare. Nel 1828, costruita la parte più antica dell'attuale cimitero ed aperta al culto la cappella al centro dell'emiciclo porticato al cui interno era stata ricavata una sepoltura per i sacerdoti che più non potevano trovare sistemazione in chiesa, la Fabbriceria decideva di utilizzare la vecchia lastra attestata dall'iscrizione forse dettata dal *pius* Pietro Altan:[28] CHRISTI MILITIB[VS] / P[RE] CLA/RA SACRI (*loco* SACRI) ORDINIS DIGNI/TATE FVLGEN[TI] B[VS] PIVS PE/TRVS TANVS AERE P[RO]PRIO / MONVMENTVM H[OC] F[ACERE] C[VRAVIT] / M.D.XII seguita da una seconda riguardante il reimpiego: ET SVM[P]TIBVS. SACERDOTVM. / HVC. TRANSLATVM. / A.M.DCCC.XXVIII. / REQVIESCANT IN PACE.

---

*Tagliamento*, in *San Vît*, I, 273-278; P. Pastres, *Pantaleoni Agostino, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulan*i. 3, II, 1915-1916.

27 Chi scrive ricorda di aver visto, nelle adiacenze della parrocchiale, sul finire degli anni Cinquanta dello scorso secolo, accatastata con altre similari, una lastra tombale iscritta *Confratres Crucifixi*. Per salvarla dalla facilmente ipotizzabile dispersione, nel 1951-1952 il professor Giovanni Tullio, che di quel nobile casato si sentiva a tutti gli effetti l'erede, faceva ricoverare nel proprio palazzo sanvitese la pietra che fino alla rifabbrica settecentesca aveva ricoperto le ceneri degli Altan.

28 Pietro è con verosimiglianza da identificare con l'omonimo che nel 1533 era stato podestà siccome ricordato da A. Altan, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, 51.


ISBN: 97888 941770 9 1

## Organo, cantoria e pulpito

Tra i documenti d'arte più significativi della demolenda parrocchiale, senza dubbio tra i primi ad essere tolti di mezzo devono essere stati cassa e cantoria dell'organo. Si trattava di uno strumento il cui corpo sonoro era uscito nel 1544 dalla bottega veneziana di Vincenzo de Columbis o Colombo (1491 ca. - 1574). Le canne, al modo in cui ancor oggi si può vedere nelle parrocchiali di Spilimbergo o meglio di Valvasone, era accolto in cassone ornato di intagli dorati tra il 1548 e il 1550 da Tommaso Mioni. Al tradizionale completamento della macchina addossata al muro a sinistra della navata centrale sopra il primo arcone, nel 1566 Pomponio Amalteo, dopo aver trascinato per anni la commessa, firmava le portelle cui si accompagnavano le cinque tavole del prospetto della cantoria (*fig. 11*).[29]

Dalla dispersione dei materiali lignei e metallici si ritenne opportuno conservare i testi pittorici nell'ottica di procedere al loro riutilizzo.

Dallo spesario patriarcale: il 3 dicembre 1749 Antonio Orca intascava lire 48 per tre passi e tre braccia di «bombasina rossa per la tenda o sia coperta dell'organo di S. Vito» da collocare entro un facilmente immaginabile fornice di facciata a protezione dalla polvere del delicato canneggio. Il giorno dopo, 4 dicembre, il pittore Andrea Urbani veniva pagato con lire 806 per «dipintura ed imbrunitura» l'organo e il pulpito. Il 25 ottobre 1750 l'organaro Pietro Nachini riceveva un acconto di 2200 lire e quindi il 10 novembre dello stesso anno il saldo di quanto pattuito ammontante a 1051 lire.[30]

Riassumendo: si è certi che «l'organo», (cantoria e cassa armonica) ed il pulpito erano già stati posti in essere quanto meno nel corso del 1749

---

[29] Sulle vicende storiche interessanti l'organo in oggetto, e qui di seguito riprese, si veda ora *San Vito al Tagliamento (Pn). Chiesa parrocchiale dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia Martiri*, in *Organi e tradizioni organarie nel Friuli Venezia Giulia. La diocesi di Concordia-Pordenone*, II, 1047-1066, con esaustiva bibliografia. Per il Colombi: M. Bisson, Meravigliose macchine di giubilo. *L'architettura e l'arte degli organi a Venezia nel Rinascimento*, Trento 2012, 19-32 e *sub indice*.

[30] *Libro de scossi*, *e spesi*, cc. 53r-v, 56r-v. Per l'organo, cfr. *Pietro Nachini. Vita, opere e criteri costruttivi di uno dei maggiori organari di ogni tempo*, a cura di L. Marzona, F. Lorenzani, Guastalla 2020. Per l'attività degli Urbani (Andrea e Marino) in Friuli, cfr. G. Bergamini, *Presenze friulane di Andrea e Marino Urbani*, «Arte Documento» 3 (1989), 396-397.

Sulla figura del Donadon di cui appresso: *L'officina degli Angeli. Tiburzio Donadon pittore e restauratore (1881-1961)*, Catalogo della mostra, a cura di P. Goi, Pordenone 2005; *La bottega del sacro di Tiburzio Donadon. Il maestro e Giancarlo Magri, l'ultimo garzone*, Catalogo della mostra, a cura di R. Castenetto, Pordenone 2013.


ISBN: 97888 941770 9 1

11. Pomponio Amalteo, *Sepoltura dei santi martiri Canzio, Canziano e Canzianilla* (particolare dei pannelli della cantoria), 1566.

tanto da poter essere dipinti (marmorizzati?) allo scorciare dell'anno; nel 1750 il Nachini montava il corpo sonoro, pronto per allietare il giorno di Ognissanti la benedizione solenne del nuovo edificio.

Macchina sonora, cantoria e pulpito sono scomparsi. Lo smontaggio è per gradi. La cassa armonica è demolita nel 1914; nel 1927 Tiburzio Donadon, sottoponendoli a pesante restauro, toglie dal prospetto della cantoria i pannelli amalteani collocandoli al di sopra delle bancate corali; infine il colpo di grazia del 1952 allorché, in concomitanza con pretesi 'restauri' per celebrare il duecentesimo anniversario della consacrazione del tempio (25 gennaio 1752), cantoria e pulpito venivano barbaramente demoliti. In luogo di questo ultimo veniva sistemata una roboante epigrafe, speculare a quella del 1752. Dietro l'altar maggiore, otturati i due originari arconi, sistemate due credenze imitanti quelle delle spalliere degli stalli corali, si apriva una sorta di squarcio ad andamento rettangolare

contornato da lesene lignee e concluso da tamponamento che avesse a raggiungere il fornice del prospetto dell'organo rimasto quasi sospeso in aria, perduto nella parete di fondo del presbiterio.[31]

A magra consolazione, assieme alla citata fotografia del Pascotto, si ha un'altra di recente recupero. I due positivi restituiscono l'immagine del fornice dello strumento riecheggiante, forse, quello del 1749; la massiccia presenza della cantoria da parete a parete, sostenuta da mensoloni sagomati (che chi scrive ricorda essere stati quattro e di notevole consistenza); l'austero prospetto flesso al centro abbracciante la parte superiore dell'altar maggiore e già privato delle tavole amalteane; il pulpito posizionato al di sopra della porta laterale di sinistra (*vulgo* 'degli uomini') sostenuto da due robusti modiglioni; il parapetto altrettanto flessuosamente modulato coperto dal solito "cielo" raggiungibile attraverso traballante scaletta a chiocciola (*fig. 12*).

Nelle pur puntuali note del munifico benefattore manca il nome dell'autore dell'impegnativa impresa. In via ipotetica si può di nuovo pensare a Sebastiano Rizzani compensato in data 26 aprile 1749 con l. 124 «per sue fatture fatte e da farsi in San Vito», nelle quali potrebbero rientrare i mobili in oggetto.[32]

## Monumento al patriarca Daniele Delfino

Non si possono concludere queste note senza ricordare che il Consiglio della Comunità volle finanziare – unico esborso uscito dalle pubbliche casse – un perenne ricordo al 'ben fare' del patriarca e del «patrone» e signore della Terra Sanvitese. Si trattò di un cenotafio che si decise di collocare nella parte superiore della controfacciata al di sopra dell'arcone del portale principale, all'esterno del quale, il prelato da parte sua aveva fatto collocare l'arme del proprio casato.[33]

Per non essere da meno nell'affermazione dei propri diritti, la Comunità giuspatrona aveva voluto apporre al centro della facciata il proprio stemma

[31] Tra il 1988 ed il 1989, nel corso di ampi lavori di riparazione del sacro edificio intesi a cancellare le ferite dei sismi del 1976, anche il tamponamento veniva sottoposto a revisione e parziale rinnovo, come assicura N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 101.

[32] *Libro de scossi, e spesi*, c. 51v.

[33] L'arme non è più visibile (rimane solamente il grosso puntone in ferro che la sosteneva) poi che accidentalmente caduta durante i passati anni Trenta.

12. *Veduta del presbiterio con la cantoria del 1749*, *attribuita a Sebastiano Rizzani, in una foto anteriore al 1952 di D. Leonardo Fabris*. San Vito al Tagliamento, Raccolta Arrigo Buccaro.


ISBN: 97888 941770 9 1

13. Giuseppe e Giovanni Mattiussi, *Cenotafio del patriarca Daniele Delfino*, 1749.

recuperato dalla demolizione della vecchia costruzione; lavoro affidato nel 1749 ai soliti scultori Giuseppe e Giovanni Mattiussi (*fig. 13*).[34]

Incisa su lastra marmorea, incastonata sotto la nicchia ovale con il busto del patriarca ritratto con mozzetta, croce pettorale e berretta cardinalizia a motivazione dell'iniziativa delle pubbliche autorità si legge:

---

[34] A. Altan, *Memorie storiche della terra di Sanvito al Tagliamento*, 43, 46; R. Zotti, *San Vito nella storia del Friuli*, 97, 168, con una datazione al 1753; P. Goi, *Alcune notizie sugli scultori Mattiussi*, 30-31; V. Iop, V. Zoratti, *La Terra di S, Vito al Tagliamento (dai primi documenti al 1700)*, 63; A. Giacinto, *Le parrocchie della diocesi di Concordia-Pordenone. Brevi note di storia e d'arte*, 157; F. Metz, *Brevi note storiche sul duomo di S. Vito,* 26*; San Vito*. *Guida*, 25; P. Goi, *Il Seicento e il Settecento,* 177*;* N. Biancat, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 22; *Guida alla Provincia di Pordenone. Storia, arte, cultura e territorio,* 215; F. Metz, *Il duomo di San Vito al Tagliamento*, 31, 33; P. Pastres, *Mattiussi Giovanni e Giuseppe, scultori e pittori*, 1653, con datazione al 1750 ca.

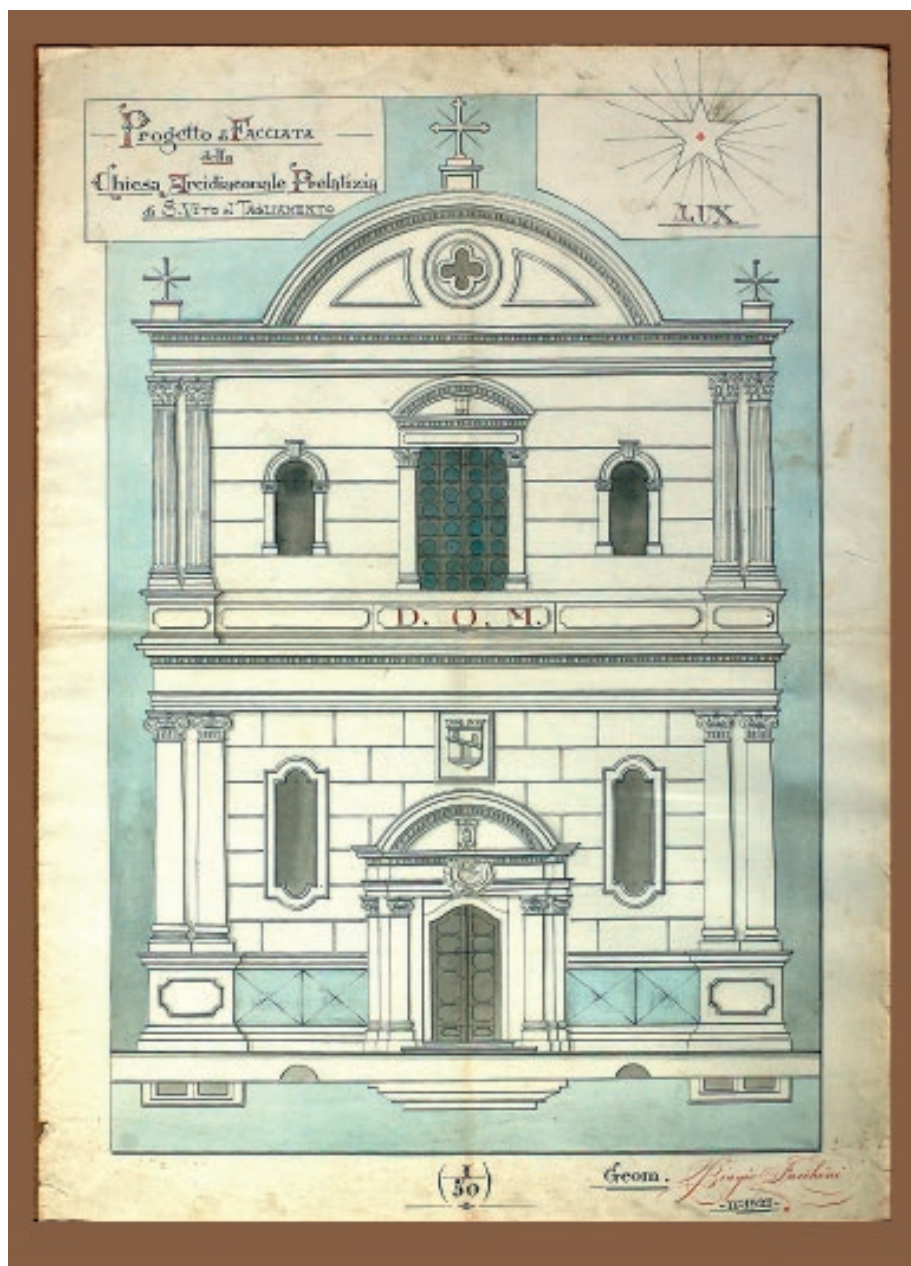
14. *Veduta del duomo e del campanile dall'antistante piazza.*

DANIELI S.R.E. PRESB. CARD. / DELPHINO / PATRIARCHAE. AQVILEIENSI / QVOD. TEMPLVM. HOC. / VETVSTATE. LABEFACTATVM / AERE. SVO. A. FVNDAMENTIS. EXTRVXIT / MVNICIPES. S. VITI / TANTO. BENEFICIO. DEVINCTI / P.P. / CICICCCXLIX.[35]

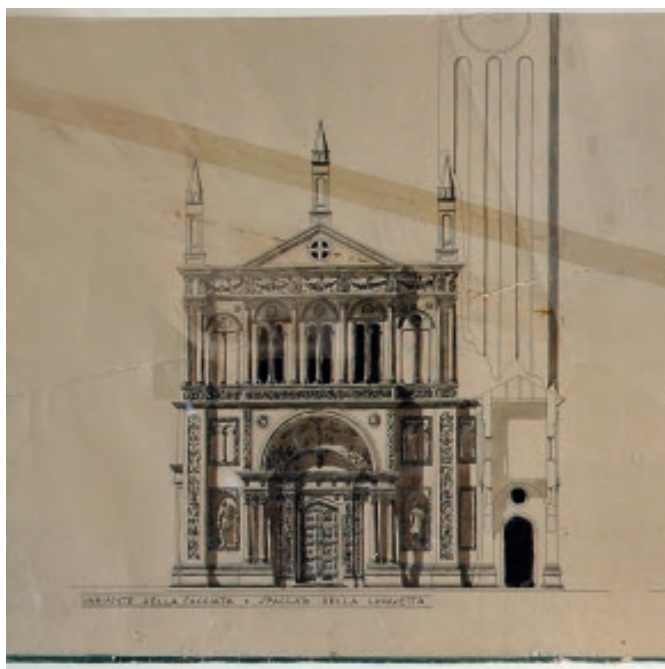
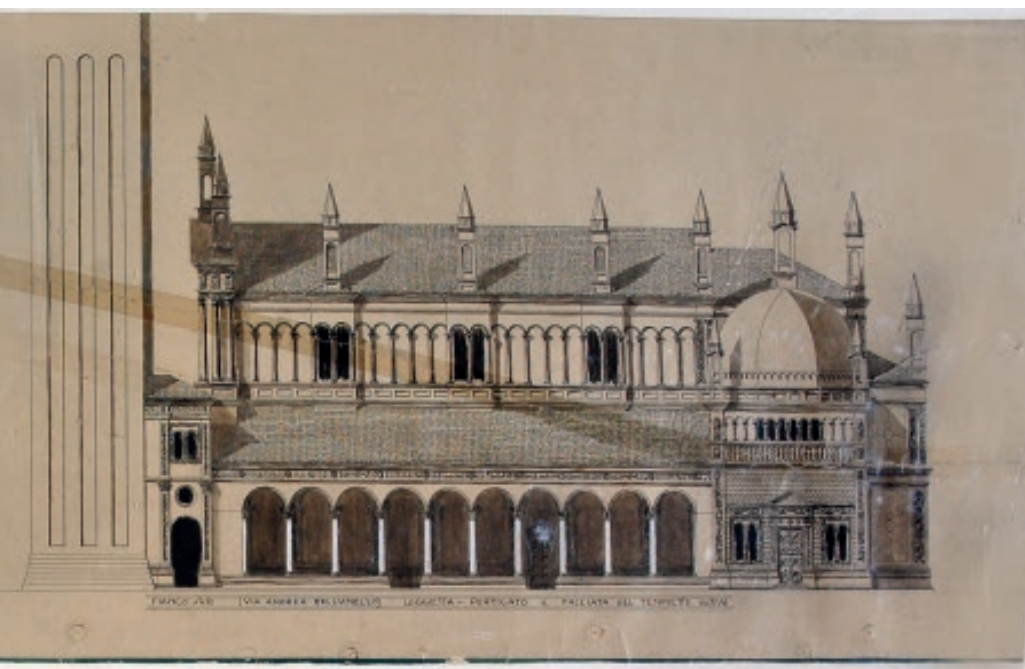
## Due parole per chiudere

Si sono avviate queste righe con il rilevare per la parrocchiale dei Santi Vito e Modesto la mancanza di una puntuale indagine che ne avesse a

[35] A motivo dell'impossibilità di verificare *de visu* il testo dell'epigrafe per la particolare collocazione, se ne riporta la trascrizione pubblicata da Antonio Altan nel 1832 e successivamente ripresa dallo Zotti nel 1929 e dal Biancat nel 1996, che dall'Altan dimostrano di dipendere.


ISBN: 97888 941770 9 1

15. Biagio Facchini, *Progetto della facciata del duomo*, 1927. San Vito al Tagliamento, Archivio Parrocchiale.

16a. Giovanni Comin, *Progetto per un tempietto votivo e per il completamento della facciata di sinistra* (fianco nord) *dell'abside e della sacrestia del duomo*, 1934. San Vito al Tagliamento, Archivio Parrocchiale.

16b. Giovanni Comin, *Progetto con variante della facciata; loggetta, porticato e facciata del tempietto votivo* (fianco sud), 1934. San Vito al Tagliamento, Archivio Parrocchiale.

ricostruire storia, tesori d'arte e di artigianato, funzione ed utilizzo, significanza anche in rapporto alla Comunità ed altro ancora. Si conclude con la speranza di aver offerto un modesto contributo ad un più ampio progetto cui prima o poi s'abbia a por mano. Nell'attesa, si avanzano alcune riflessioni.

L'impresa del Delfino può essere letta sotto diverse angolature. Qui ci si limita a sottolinearne per un verso il criterio di estrema razionalità e 'mediocrità' (da intendere, etimologicamente, quale *mediocritas*: senso della misura, via di mezzo, qualità che consentono di evitare da un lato l'esibizione soffocante e l'esibizionismo fino alla pochezza noiosa e alla sciatteria) dall'altro l'austerità economica cui sembra essere stata improntata la complessa e decisamente costosa operazione. Come a dire che il cantiere si articolava in due coordinate saldamente intrecciate: l'attenzione progettuale e la costante verifica delle disponibilità economiche. Nella pratica, un cantiere in cui i disegni erano rapportati alla spesa e la spesa, facilitata dalla liquidità di denaro, consentiva la traduzione dei progetti in una precisa unità temporale. Il tutto, assicurato da un *pool* di maestranze rodato e collaborativo, sufficientemente informato ai parametri tecnico-culturali correnti.

Il risultato oltre a quanto risultante *de visu*, dovrà essere ricostruito con il soccorso di immagini e con un pochino di fantasia per riuscire a cancellare superfetazioni e violenze, soprattutto l'invasiva e inappropriata patina cromatica ottocentesca di gusto neobarocco. Sotto questo ultimo profilo si era cercato di ricostruire il momento in cui l'originario marmorino *beige* delle pareti e del soffitto (del tentativo avviato dal fotografo Gianenrico Vendramin non rimane tuttavia documentazione) avvolgeva le variegate macchie di colore delle tele e degli altari.

Da aggiungere una riflessione sul come la sapienza estetico-edilizia abbia risolto il non facile rapporto del nuovo edificio, restringendone e verticalizzandone i volumi con le preesistenze cimiteriali e urbanistiche e con la precedente quattro-cinquecentesca mole della torre campanaria (*fig. 14*). Un rapporto impostato e risolto nella realizzazione di un equilibrio sorvegliato tra le due diverse altezze e nello stesso tempo nella ripresa in facciata della chiesa dell'asciutta austerità del campanile che avrebbe continuato a rimanere il protagonista del paesaggio urbano. E a proposito della facciata converrà aggiungere come non appaia credibile quanto dichiarato in una sorta di leggenda metropolitana sulla sua incompletezza, da indurre Biagio Facchini (1927) e Giovanni Comin (1934) ad elaborare progetti di completamento in stile neorinascimentale che nel disegno del fianco sud di Via Bellunello ripropone la fronte della cappella Colleoni di Bergamo (*figg. 15 - 16a-b*): argomento su cui si avrà modo di ritornare. A riguardarla con


ISBN: 97888 941770 9 1

attenzione, si potrà invece avvertire come essa sia stata pensata in una essenzialità che consente la lettura immediata dell'intero volume del corpo di fabbrica e per accogliere il dilatato portale scandito dal ripetersi delle lesene e dal forte aggetto dell'arcone a sesto ribassato. In questo nitore di linee e di superfici il progettista ha pensato un ruolo da protagonisti anche per le due macchie scure costituite dal finestrone e dal piccolo occhio sistemato al confluire dei due spioventi della copertura e lungo una sorta di asse verticale mediano aggruppante il progressivo ridursi delle aperture dal basso verso l'alto.

Il suggerimento finale è di raggiungere il centro del vasto rettangolo della piazza per un ultimo sguardo al tempio. Sta questo quale riposato fondale, in rapporto equilibrato con le quinte dei palazzetti che bordano l'area: osservazione che porterebbe ad aprire un discorso di natura urbanistica circa il modo in cui è stato risolto il problema dell'inserimento dello stabile uscito dalla rifabbrica delfiniana, ultimo regalo alla sua Terra dell'ultimo patriarca della gloriosa sede di Aquileia.

<fabio.metz@icloud.com>

**Riassunto**

Il contributo ripercorre alcune fasi della ricostruzione della chiesa parrocchiale di San Vito al Tagliamento (comunemente conosciuta come “duomo”), avvenuta tra il 1746 ed il 1750. Fu il patriarca di Aquileia Daniele Delfino (o Dolfin, 1688-1762), dal quale San Vito allora *in temporalibus* dipendeva, che volle e finanziò *in toto* l’impresa. Emergono dalle note di spesa del cantiere, con le date, i nomi degli autori delle varie opere d’arte e di artigianato destinate al nuovo edificio, come quelli degli scultori Francesco Fosconi, Orazio Bonetti, Giovanni e Giuseppe Mattiussi, dei pittori Andrea Urbani e Francesco Zugno, dell’organaro Pietro Nachini, dei *marangoni* (falegnami) Antonio e Sebastiano Penz e Sebastiano Rizzani.

***Abstract***

*The present paper examines some stages of the rebuilding work of the Parish Church in San Vito al Tagliamento (known locally as '*il duomo*') which took place between 1746 and 1750. At that time, the town of San Vito was* in temporalibus *under the rule of Patriarch of Aquileia Daniele Delfino (also known as 'Dolfin', 1688-1762), who was the initiator and sole financial contributor to the whole reconstruction endeavour. Expense reports from the building site display, alongside date entries, the names of the authors of different works of art and handicrafts for the new church, including sculptors Francesco Fosconi, Orazio Bonetti, Giovanni and Giuseppe Mattiussi, painters Andrea Urbani and Francesco Zugno, organ maker Pietro Nachini,* marangoni *(carpenters) Antonio and Sebastiano Penz and Sebastiano Rizzani.*

*Si ringraziano per la collaborazione Paolo Goi, Alessandro Fadelli, Andrea Marcon e Antonio Garlatti.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# La luce e l'ombra. Architettura e memoria in Italia e in Germania tra le due guerre I

*Moreno Baccichet*

## 1. Premessa

Questo saggio nasce dall'occasione di aver colto il momento del centenario della Prima Guerra Mondiale per studiare alcune architetture legate al culto dei morti edificate dalla Germania sul suolo italiano alla fine degli anni '30.[1] Tale ricerca mi ha fatto ripensare anche alla complessa vicenda gestita tra le due guerre dall'esercito italiano sul suolo patrio. Per questo motivo cercherò di costruire un confronto tra il caso italiano e quello tedesco mostrando le profonde differenze tra i due approcci al problema nel primo periodo e i diversi percorsi di avvicinamento alla fase più lirica della monumentalizzazione della morte in battaglia durante le ultime fasi dei due regimi.

Questo lungo saggio sarà diviso in due parti e permetterà di ripercorrere atteggiamenti molto diversi nella celebrazione del caduto nel periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale, ma da cui traspare un sostanziale avvicinamento nell'uso propagandistico dell'architettura promosso da Hitler e Mussolini nella seconda metà degli anni '30. Cercherò di rendere evidente un percorso tutto italiano, che si era sostanzialmente incrociato con l'esperienza dei sacrari tedeschi nel sud-est dell'Europa e che in

---

[1] Questa riflessione è andata maturando nel periodo che intercorre tra la realizzazione di due esposizioni che ho curato: quella relativa alla storia del sacrario germanico di Pinzano al Tagliamento e quella del suo "fratello" a Tolmino. La prima è stata realizzata a Pinzano al Tagliamento tra il 21 settembre e il 20 ottobre del 2019, mentre la seconda, dedicata al sacrario di Tolmino, è stata inaugurata il 12 giugno e si protrarrà fino al 30 settembre del 2020. In occasione della prima è stato pubblicato dallo scrivente: M. Baccichet, *Il sacrario sul Tagliamento e i totenburg germanici nel paesaggio italiano (1936-1943)*, Monfalcone, 2019. Al testo rimando per una descrizione più ampia dell'azione del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge in Italia e al ruolo assunto nell'associazione dall'architetto Robert Tischler. Recentemente, in occasione della mostra di Tolmino, è stato pubblicato anche il volume di D. Fortunat Černilogar, M. Baccichet, *I sacrari germanici tra l'Isonzo e il Piave. German Ossuaries between Soča and Piave Rivers*, Tolmino 2020.

qualche modo sembrò riannodarsi nuovamente nelle esperienze dei sacrari successivi alla Seconda Guerra Mondiale.

Così come l'esperienza di monumentalizzazione del periodo fascista era stata sviluppata su un piano architettonico capace di superare le contraddizioni ideologiche poste dalla soglia della Seconda Guerra Mondiale, allo stesso tempo l'idea tedesca manteneva una sua originalità legata al misticismo, al quale si rifaceva tutta l'esperienza architettonica espressa dall'architetto di fiducia del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge (d'ora in poi, VDK), Robert Tischler, prima e dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale con progetti in fin dei conti segnati da una sorta di continuità.[2]

Toccherà a lui, dopo il 1926, gestire il ridisegno dei luoghi di sepoltura tedeschi in Francia e Belgio intervenendo con l'arte del giardino per ricostruire ambienti romantici dedicati alla memoria di una generazione massacrata dalla guerra. Il suo lavoro lo rese evidente alle gerarchie del Partito Nazional Socialista e Hitler lo nominò con Albert Speer nell'Accademia delle Arti Prussiana rifondata nel 1937. I suoi progetti, soprattutto quelli della seconda metà degli anni '30, costruiranno degli spazi cinti di consolidato spirito tedesco, in contrapposizione al paesaggio che accoglieva il sacrario. Questa azione di lettura dei luoghi attraverso le operazioni di concentramento delle salme finì per assumere un significato sinistro all'inizio della nuova guerra. Quando nel 1940 Hitler visiterà i territori occupati in Belgio non mancherà di usare la sua visita a Langemark come un espediente propagandistico. I luoghi segnati dal sangue tedesco durante la Prima Guerra Mondiale venivano a far parte della nazione con la mediazione dei soldati morti vent'anni prima.[3]

Nel saggio vorrei quindi fare un confronto tra l'esperienza italiana e quella tedesca nella riconfigurazione delle sepolture di guerra poiché, a differenza di altre tradizioni di gestione dei cimiteri militari, le esperienze di questi due stati affrontarono alcuni passaggi con esiti analoghi.[4]

---

[2] Mi riferisco qui a quel misticismo indagato da Mosse come un sentimento di lungo periodo che ha attraversato la società tedesca dal XIX secolo fino al Nazismo: G.L. Mosse, *Le origini mistiche del nazionalsocialismo*, «Il Ponte» XVIII, 1 (1962), 30-40.

[3] B. Xarruthers, *Images of war Hitler's propaganda pilgrimage*, Barnsley 2015.

[4] Credo vadano notate le differenze tra i cimiteri di guerra tedeschi e quelli francesi, inglesi e statunitensi, nonostante durante le prime fasi della ricomposizione delle salme ci fossero state scelte simili: T. Grandy, *Selective remembering: minorities and the remembrance of the First World War in Britain and Germany*, in *Minorities and the First World War. From war to peace*, a cura di H. Ewence, T. Grady, Londra 2017, 253-282.


ISBN: 97888 941770 9 1

Le ricerche di questi ultimi anni hanno posto attenzione ai temi della pietà nei confronti delle salme dei caduti durante le fasi più aspre della guerra. Fasi che a seconda degli alterni successi proiettavano anche i cimiteri all'interno delle aree soggette alle azioni militari e ai bombardamenti. A fronte dell'evidente incapacità di gestire le sepolture durante la guerra, si assisteva a un continuo richiamo sulla stampa alla necessità di garantire la sopravvivenza della memoria del soldato caduto. Commilitoni e parenti avrebbero dovuto poter ritrovare i resti del defunto riconoscendone il nome all'interno di sepolture seriali segnate perlopiù da croci resistenti al tempo (*figg. 1-2*).

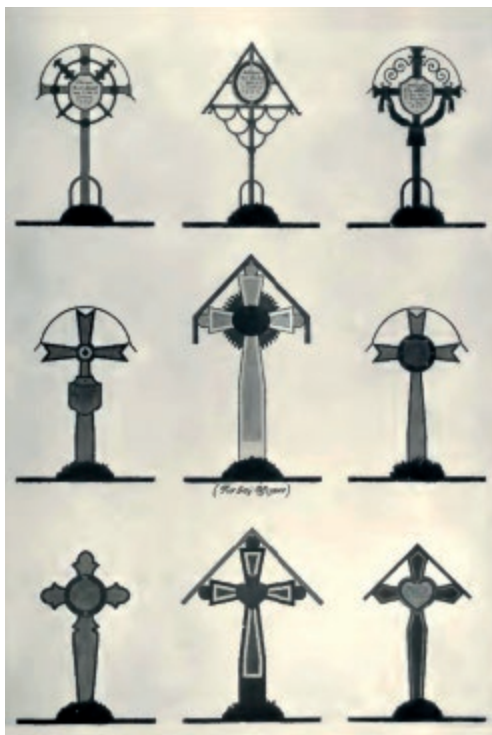
La strategia del racconto dei luoghi divenne un'occasione di progettazione territoriale oltre che di reinterpretazione dei luoghi.[5] Il confronto con la narrazione del paesaggio, e di conseguenza con il tema della patria, era determinante in entrambi i casi, anche se fu sempre più difficile declinarlo per i tedeschi. Il continuo riferimento nel bollettino del VDK al fatto che ogni cimitero tedesco fosse un pezzetto di Germania anche se si trovava in un territorio straniero, seguiva questa logica. I cimiteri della prima ora, ma anche quelli che Robert Tischler riorganizzerà dal 1926, erano delle isole introspettive declinate dai tedeschi in suolo patrio attraverso l'arte dei giardini. Dal 1932, invece, i nuovi memoriali inizieranno a dominare anche quei paesaggi che non avevano nulla di patrio.

È indubitabile il fatto che negli anni '30 lungo lo storico fronte della guerra si materializzò un confronto architettonico che portò a risultati simili. Credo che sia fin troppo evidente che lo scarto tra i luoghi di sepoltura storici e quelli degli anni Trenta di nazisti e fascisti non abbia coinvolto per esempio, gli ungheresi, gli austriaci o i cechi. La nuova architettura finì per diventare l'espressione di una retorica funzionale al potere più che alla conservazione delle spoglie dei caduti: «the practice of historic preservation and the (re)creation of places of memory provide a means through which the nation and national territoriality are produced and reproduced».[6] Hagen ha notato come nei restauri ci fosse una tendenza a restituire i luoghi della memoria in una condizione premoderna, ma anche le costruzioni tedesche del VDK sembravano rifarsi in modo esplicito a un passato remoto e a una liturgia antica.

Il paesaggio divenne una categoria estetica particolarmente utilizzata

---

[5] J. Hagen, *Historic preservation in Nazi Germany: place, memory, and nationalism*, «Journal of Historical Geography» 35, 2009, 690-715.

[6] Ivi, 693.

1. *Proposte di tipologie per le croci nei cimiteri di guerra alla mostra di Mannheim del 1915* (da W.F. Storck, *Kriegergrabmal und Kriegerdenkmal Randbemerkungen zur Wanderausstellung der Städtischen Kunshalle in Mannheim*, «Die Kunst» 1916, 359).

dal Nazismo in termini di retorica non solo per costruire un senso di appartenenza.[7] Rob van der Laarse descrive questo fenomeno con il termine di 'nationalization of nature', che si confrontava con una complessiva messa in scena di una modernità nazista controllata e classicheggiante.[8]

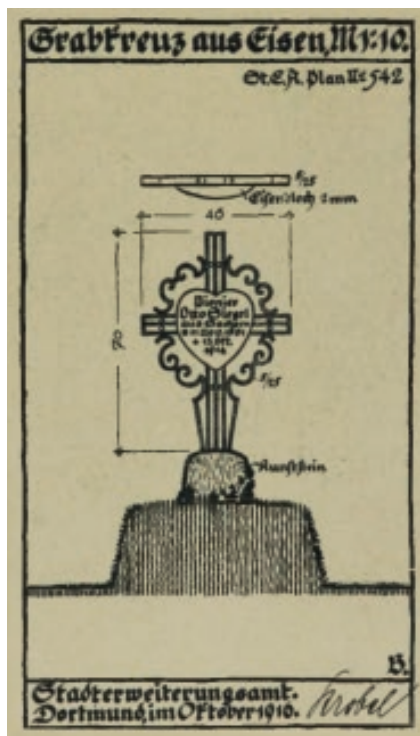
Anche Mosse ha sottolineato questo importante rapporto tra monumento e paesaggio per le architetture tedesche dedicate ai caduti e reinterpretate durante il periodo nazista con intenzioni del tutto nuove:

> Situate in modo da esser visibili a grande distanza, avevano l'aspetto di imponenti fortezze: mura massicce circondavano uno spazio aperto, al

---

[7] È interessante ripercorrere le diverse fasi di riscoperta del tema del paesaggio in Germania prima e dopo la guerra. Vedi: T.M. Lekan, *Imagining the Nation in Nature. Landscape preservation and German Identity, 1885-1945,* Cambridge-London 2004.

[8] Sui nuovi paesaggi classicisti del Nazismo, cfr. P.B. Jaskot, *The Architecture of Oppression. The SS, Forced Labor and the Nazi Monumental Building Economy*, Londra 2000.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. *Progetto per le sepolture di un cimitero di guerra del 1916* (da *Gedanken über Friedhofs-Gestaltung*, «Deutsche Bauzeitung», 35, 4 maggio 1921, 157-160).

centro del quale stava una roccia o un altare patriottico; e i nomi dei morti in guerra erano iscritti su targhe fissate alle pareti. Quanto alle salme dei soldati caduti, erano seppellite in una tomba di massa entro una cripta al di sotto dell'altare. Di una variante di questo schema, molto smorzata, Tischler fece la cappella centrale del cimitero militare di Langemarck.
I progetti dei Volksbund rispecchiavano le sue simpatie di destra. Nella Totenburg si esprimeva chiaramente il predominio della nazione sull'individuo. L'aggressivo schema germanico ricordava le Trutzburgen medievali: fortezze che volevano essere da un lato un rifugio, e dall'altro un trampolino di lancio per attaccare il nemico. L'ultima Totenburg fu completata dopo la seconda guerra mondiale nel Nord Africa, a El Alamein, nel 1959.[9]

Questo rapporto con una forma di dominazione del paesaggio fu però

---

[9] G.L. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti,* Roma-Bari 1990, 96.

un registro progettuale del tutto nuovo per Tischler e il VDK, che precedentemente al 1932 avevano continuato a elaborare il disegno del cimitero come giardino. Anche il progetto di Langemarck era in sostanza quello di un recinto introspettivo, mentre bisognerà aspettare le esperienze di Smederevo e di Nazareth per scorgere un nuovo e diverso rapporto con il paesaggio che si trovava all'esterno del memoriale.

## 2. Dietrofront ideologici

Affrontando i temi dei cimiteri di guerra nella seconda edizione di *Architettura funeraria moderna* nel 1948,[10] Antonio Cassi Ramelli rielaborava la sua descrizione redatta nel 1941 ponendo attenzione al fatto che nel Dopoguerra i problemi della gestione dei nuovi cimiteri di guerra sarebbero stati diversi da prima. Non solo mancavano le risorse per costruirli, ma, a differenza di quanto era accaduto per i sacrari della Prima Guerra Mondiale, i cimiteri italiani in molti casi sarebbero sorti in terra straniera:

> poiché i teatri di guerra sono stati molti e distantissimi tra loro e dalla patria e le tombe prima e gli ossari poi saranno costruiti vicino al luogo delle battaglie e contornati da gente spesso di altra nazionalità e lontano dalla pietà dei congiunti, si dovranno sicuramente acquisire caratteristiche comuni di razionalità e sicurezza non prima forse come tali intese e praticate. Gli esempi ottimi sin qui da noi realizzati, sviluppavano prevalentemente il criterio della glorificazione attraverso la monumentalità e la grandiosità dell'impianto. Sarà possibile l'applicazione in futuro di concetti analoghi?

Cassi Ramelli si rispondeva riconoscendo la povertà dei mezzi del Secondo Dopoguerra e predisponendo nel testo un rigoroso programma di recupero delle salme della Seconda Guerra Mondiale. Le strutture che sarebbero sorte in terre straniere dovevano essere costruite con murature piene, per garantire la durata nel tempo di opere che avrebbero ricevuto poche manutenzioni. In questo senso, il disegno dei sacrari sarebbe stato centrato sui temi della conservazione più che su quelli della retorica. L'architettura si doveva poter chiudere su se stessa e doveva accogliere

---

[10] R. Aloi, *Architettura funeraria moderna. Architettura monumentale, crematori, cimiteri, edicole, cappelle, tombe, stele, decorazione*, Milano 1948².


ISBN: 97888 941770 9 1

3. *Nella seconda edizione di* Architettura funeraria moderna (1948) *furono epurate immagini come questa che potevano inneggiare al conflitto più che alla pace dopo la guerra.*

gruppi di visitatori organizzati. Di fatto, le differenze che sul finire degli anni Trenta avevano caratterizzato l'esperienza italiana da quella tedesca sembravano cancellate. Anche gli italiani avrebbero avuto perlopiù sacrari in terre lontane, e a volte nemiche, e anche queste architetture si sarebbero poste nel territorio con un atteggiamento di muto distacco.

L'apparato iconografico che accompagnava lo scritto (*fig. 3*) privilegiò, come nel 1941, un confronto diretto tra le architetture realizzate dopo la metà degli anni '30 da tedeschi e italiani, come a dimostrare un confronto che, se nel 1941 contrapponeva le due esperienze, ora avrebbe dato alle nuove realizzazioni italiane in terra straniera un esempio, una traccia da seguire.

Se il primo momento della cura prevedeva dei «campi di fortuna», in seconda battuta si profilava un intervento dello Stato per una «conservazione accentrata in ossari collettivi».[11] Cassi Ramelli cercò di definire un carattere degli ossari molto compatto: «l'assieme dell'ossario dovrà presentare una massa chiusa e non praticabile se non attraverso chiusure efficienti [...]. Così la modulazione del particolare architettonico e decorativo dovrà tener conto che non tutti gli ossari – si pensi a quelli sparsi sulle montagne del Caucaso e della Grecia o a quelli della steppa ucraina – possono essere invigilati continuamente ed efficacemente».

I sacrari tedeschi in Italia si erano già posti questo problema del dentro separato dal fuori, mentre nelle realizzazioni di Greppi a Redipuglia,

---

[11] Questa modalità di raccolta e conservazione delle spoglie era stata oggetto delle attenzioni dello Stato anche in età postunitaria: M. Savorra, *Le memorie delle battaglie: i monumenti e gli ossari agli eroi caduti per l'Indipendenza d'Italia*, in *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città 1750-1939*, a cura di M. Giuffrè [et Alii], Milano, 2007, 289-297.

Caporetto e sul Grappa il percorso di visita fondeva il sacrario con il suolo patrio.

Questi nuovi atteggiamenti di riserbo per le sepolture dei morti di una guerra sostanzialmente perduta sullo scacchiere internazionale, invitavano a una certa modestia delle forme e a un evidente allontanamento dalla retorica degli anni '30. Precisava infatti Cassi Ramelli: «Il monumento sia facilmente visibile anche a distanza e pertanto situato in posizione preminente, rialzato ancora su quelle con scalee o equivalente artificio a seconda dei mezzi disponibili. Si ricordi la eventualità di pellegrinaggi o visite collettive e si preveda la possibilità di officiare anche all'aperto – su spiazzo predisposto – e di alzare bandiere e di sostare in massa, ma pili e altari e podi non abbiano a snaturare colla facilità delle amplificazioni retoriche».

La scelta delle immagini che accompagnano il libro firmato da Roberto Aloi e che conteneva le note di Cassi Ramelli, invece, si rifaceva a progetti partoriti proprio in un periodo in cui la retorica era stata particolarmente forte. Il pubblicista si trovò a rappresentare gli ossari italiani con i lavori più noti di Greppi: San Candido, Caporetto, il Sacrario di Colle Isarco, il Sacrario di Monte Grappa, il Sacrario di Pian di Salesei a Livinallongo, Redipuglia. In sostanza, il libro promuoveva e in qualche modo si riappropriava dell'esperienza dell'architettura monumentale fascista cercando di traghettare i caratteri dell'esperienza di Greppi verso il nuovo paesaggio repubblicano. Il volume veniva nuovamente edito in un periodo in cui c'era la necessità di rielaborare vecchi e nuovi lutti all'interno di un processo di riconciliazione e non di esaltazione nazionalista.[12]

Del resto, anche a livello internazionale il solco inciso da Greppi sembrava avere un carattere così astratto da riuscire a superare la crisi del Fascismo senza la necessità di cambiare il registro lessicale.[13]

---

[12] Persino Mosse ha notato come anche all'interno del VDK Robert Tischler dopo la guerra continuò a progettare architetture vicine a quelle prodotte in età nazista: «luoghi di sepoltura di massa in forma di fortezza ch'erano stati tanto popolari durante il nazismo. Ma le iscrizioni esaltavano ora la pace e l'amicizia tra ex nemici»: G.L. Mosse, *Le guerre mondiali dalla tragedia al mito dei caduti,* 237.

[13] Non a caso, Kidder Smith, nella trentina di nuove architetture che dovevano mostrare l'architettura italiana negli anni '50, tra il progetto di Marcello D'Olivo a Opicina e quello di Edoardo Gellner a Borca di Cadore, pubblicò il progetto di Redipuglia: G.E. Kidder Smith, *The new architecture of Europe*, Cleveland - New York 1961, 197-198.


ISBN: 97888 941770 9 1

### 3. Seppellire mentre la battaglia infuria: il cimitero come giardino

Fin dall'inizio gli italiani si impegnarono per la valorizzazione del patrimonio storico e archeologico di Aquileia, con particolare attenzione alla basilica patriarcale e all'area circostante. A questo proposito, già all'inizio del mese di luglio del 1915 don Celso Costantini era subentrato a monsignor Meizlik. Dietro la basilica si trovava anche il vecchio cimitero, al cui ampliamento si lavorò fin dall'agosto del 1915 per far posto ai corpi dei soldati morti sul fronte[14]. Per ragioni di spazio, nel corso del 1916 si dovette costruire anche un nuovo cimitero lungo la strada che portava a Terzo.

L'occasione di affrontare un'opera di scoperta simbolica della tradizione romana in Friuli fu quella della seconda campagna di scavi archeologici nella cattedrale, «iniziati per caso dagli austriaci e sistematicamente, religiosamente proseguiti dalla ferrea ed intelligente volontà di Ugo Ojetti, di Guido Cirilli e di Celso Costantini».[15] Questa archeologia di guerra poteva tranquillamente aspettare, se non ci fosse stata un'urgenza propagandistica alla quale faceva riferimento anche questo speciale modo di consolidare il terreno della città romana con le salme dei giovani caduti. L'intento culturale affermato con la costruzione del Cimitero degli Eroi è reso esplicito anche dalla prosa su lapide immortalata dalla retorica aulica e di maniera di D'Annunzio del novembre del 1915: «O Aquileia, donna di tristezza, sovrana di dolore, tu serbi le primizie della forza nei tumuli di zolle, all'ombra dei cipressi pensierosi». Aquileia era descritta come una donna triste, una madre, e il luogo era spartano e malinconico, avvolto dai cipressi che Ojetti e Costantini avevano prontamente recuperato per caratterizzare questo cimitero di guerra rispetto alle decine che in modo confuso stavano consolidandosi nel territorio conquistato. Le tombe, che in un primo momento non raccontavano storie diverse se non per i nomi e i gradi del defunto, erano poste sul bordo del vecchio muro che segnava il limite della città storica, alle spalle della basilica, in un ambiente che non dialogava per nulla con il paesaggio e nemmeno con i campi di battaglia. L'architettura del luogo era introversa e celata.

Si trattava di poco più che di un cimitero di fortuna che Ojetti, scrivendo alla moglie, descriveva nelle condizioni di emergenza del periodo: «devo

---

[14] Vedi il soffermarsi sui temi retorici di Aquileia e del suo cimitero, nell'attento saggio di M. Buora, *Aquileia nella pubblicistica locale: dal simbolo di italianità a fondamento di una visione internazionale*, «Aquileia Nostra» LXXXI (2010), 117-144.

[15] C. Cecchelli, *Litostrati d'Aquileia,* «Memorie Storiche Forogiuliesi» XVIII (1922), 1-22: 6.

4. *La Basilica di Aquileia*, in *"Scutum Italiae"*, 1921.

far spostare il cimitero che è dietro la chiesa, e che ora ha accolto le salme di soldati nostri e anche di soldati nemici morti nell'ospedale di Monastero lì vicino, ed è colmo. E il suolo d'Aquileja è, lo sai, tutto suolo 'archeologico' dove dovremo fare scavi. Bisogna trovar lo stesso il posto per un nuovo cimitero».[16]

Lo *status* particolare di Aquileia determinò la diversa sorte del suo cimitero militare, il Cimitero degli Eroi, rispetto ai molti altri dello stesso periodo che furono demoliti dopo la fine della Guerra. Il cimitero della basilica divenne una sorta di prototipo che non era possibile replicare. Bisogna ricordare che i primi cimiteri di guerra italiani furono perlopiù semplici spazi di sepoltura non delimitati, nati dalla necessità e dal carattere provvisorio, mentre misure specifiche furono prese dallo Stato soltanto dopo la fine della guerra. Il Cimitero di Aquileia fu risistemato con nuovi interventi iniziati nel 1919 e, soprattutto, fu scelto per ospitare, nell'ottobre del 1921, le salme dei

[16] M. Bassanello, *Ugo Ojetti: Sottotenente 'Soprintendente' ai monumenti nelle Terre Redente (1915-1919)*, Venezia, Università Ca' Foscari, tesi di laurea, rel. A. Prandi, Anno Acc. 2011-2012, 38. Sulla contemporaneità degli scavi attorno al campanile e il completamento delle sepolture, vedi A. Calderini, *Aquileia Romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano 1930.


ISBN: 97888 941770 9 1

soldati che non erano stati scelti durante la cerimonia del Milite Ignoto, che conobbe la sua acme ad Aquileia da dove partì per Roma con un convoglio speciale il feretro che custodiva il corpo del soldato sconosciuto prescelto da Maria Bergamas. Tutte queste ragioni fecero sì che il cimitero militare di Aquileia non fosse smantellato per far posto ai grandi e monumentali ossari, che furono invece eretti altrove durante gli anni del Fascismo.

La riorganizzazione del cimitero in occasione del rito del trasporto del feretro del Milite Ignoto[17] sarà l'occasione per ribadire il carattere mesto e composto del luogo delle sepolture.

> Nelle viscere di questa terra di Aquileia, piena di documenti dell'antica grandezza, piena delle memorie di Roma eterna, sono state composte le prime salme dei primi morti d'Italia nella gran guerra di nostra Redenzione. Fu allora che precipuamente il cimitero della Basilica, questo piccolo angolo della piccola Aquileia, fu compreso in tutta la sua poesia, in tutto il suo fascino […] le tombe di questo nostro cimitero assunsero l'aspetto di piccoli monumenti in un nobile giardino.[18]

I soldati venivano ricordati per il loro sacrificio, muto e corale, del tutto estraneo a una significazione che ne esaltasse l'eroismo. L'ambiente non era quello di un monumento, ma una allegoria del giardino.

Le foto che Brisighelli realizzerà per il decennale del Milite Ignoto nel 1931, mostrano il cimitero sormontato dalla cattedrale e il rinnovato patrimonio lapideo: «all'ombra della millenaria basilica, protetti dagli alti, pensierosi cipressi che ne coronano l'abside, vigilati dall'alto del campanile dormono i primi Morti della grande guerra. È questo il cimitero di guerra fra tutti il più suggestivo (*fig. 4*), simbolo e sintesi di tutti i cimiteri di guerra sparsi tra le piane e i monti che furono teatro di gesta che oggi sembrano leggendarie».[19]

Proprio mentre la pubblicazione esaltava il carattere del luogo come unico e simbolico, le esigenze del Fascismo tentavano di esplorare nuove direzioni formali riorganizzando il sistema delle sepolture e diradando quei piccoli cimiteri di fronte evocati. Se è vero che Celso Costantini aveva

---

[17] Sulla complessa cerimonia di ricerca delle salme di ignoti nell'ambiente dei campi di battaglia, vedi: A. Tognasso, *Ignoto militi*, Milano 1922.

[18] [Aquileiese], *Il Cimitero della Basilica di Aquileia, "Scutum Italiae"*, Gorizia 1921, 6-15.

[19] A. Saccavino, *IX centenario della basilica di Aquileia (1031-1931). Il decennale dei militi ignoti (1921-1931)*, Aquileia 1931, 29.

voluto costruire «un fiorito giardino», il cimitero veniva considerato un luogo egualitario nella morte capace di accogliere in un racconto comune a «tutti i caduti ed elevano quindi il cimitero della Basilica a sintesi di tutti i cimiteri dei nostri Eroi».[20]

Da questo punto di vista l'atteggiamento tedesco durante i primi mesi di battaglia non era molto diverso. Alcuni architetti tedeschi erano convinti che il cimitero dei caduti dovesse assumere forme del tutto diverse da quelle dei cimiteri civili, tanto che Harry Maass, che era responsabile dei giardini di Lubecca, disegnò un modello di cimitero degli eroi nella forma di un boschetto recintato. Qui il riferimento a una natura primordiale e mitica veniva espresso in una composizione non ordinata degli impianti di querce che avrebbe dato sacralità a questo Ehrengrabstätte.[21] Nel piccolo cimitero non ci sarebbero state croci, ma solo una lapide con i nomi di tutti i soldati morti. Già in questa prima fase della guerra si affermavano in ambito germanico concetti vicini alla rappresentazione dei campi di sepoltura come dei giardini nei quali il rapporto tra masse arboree e spazi aperti avrebbe costruito composizioni suggestive legate all'ispirazione romantica.

Durante la guerra, anche in Germania ci fu un dibattito molto intenso sui temi della memoria del soldato morto e della commemorazione, senza che ci fosse la tendenza alla monumentalizzazione che aveva caratterizzato la fine del secolo. Sulle riviste dell'epoca gli architetti discutevano proposte che si ispiravano a una sobria espressività romantica, che aveva il suo centro sulla figura della natura rappresentata da composizioni arboree più o meno cinte (*fig. 5*).[22]

Mentre al fronte si combatteva e si moriva, in Germania le esposizioni dei progetti cimiteriali costringevano gli architetti a confrontarsi su un tema d'emergenza in un momento molto difficile per la nazione.[23]

Uno dei progetti più pubblicati fu quello del responsabile per i giardini e i parchi di Lubecca che prevedeva la costruzione di un monumento

---

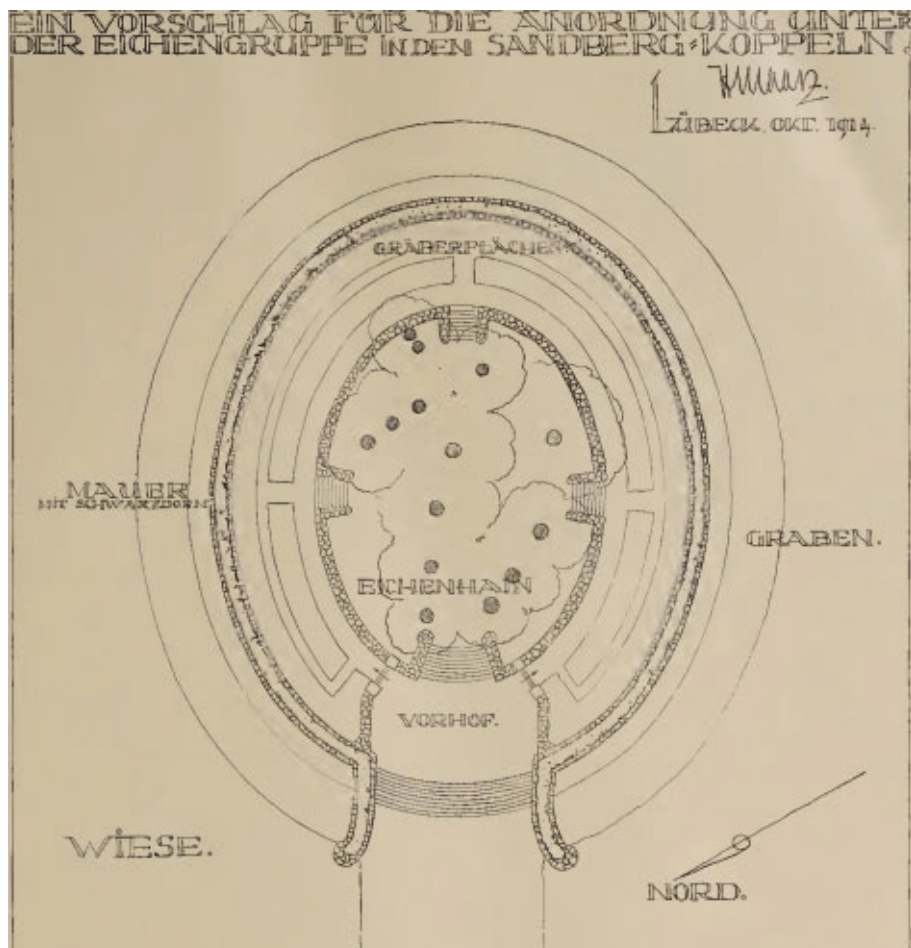
[20] [Aquileiese], *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, 9.

[21] *Eine Ehren-Grabstätte für Gefallene oder ihren Wunder erlege Krieger,* «Deutsche Kunst und Dekoration» XVIII, 1914-1915, 495-496.

[22] J. Popp, *Kriegdenkmal-Entwürfe von Richard Berndl*, «Die Kunst» 1916, 304-311. Secondo lo stesso Popp bisognava allontanarsi dall'imbarazzante esperienza successiva al 1870: «Damit ist alles vermieden, was uns die Denkmale nach 1870 heute so peinlich macht»; Id., *Dem andenken der gefallenen krieger*, ivi 1917, 326-327.

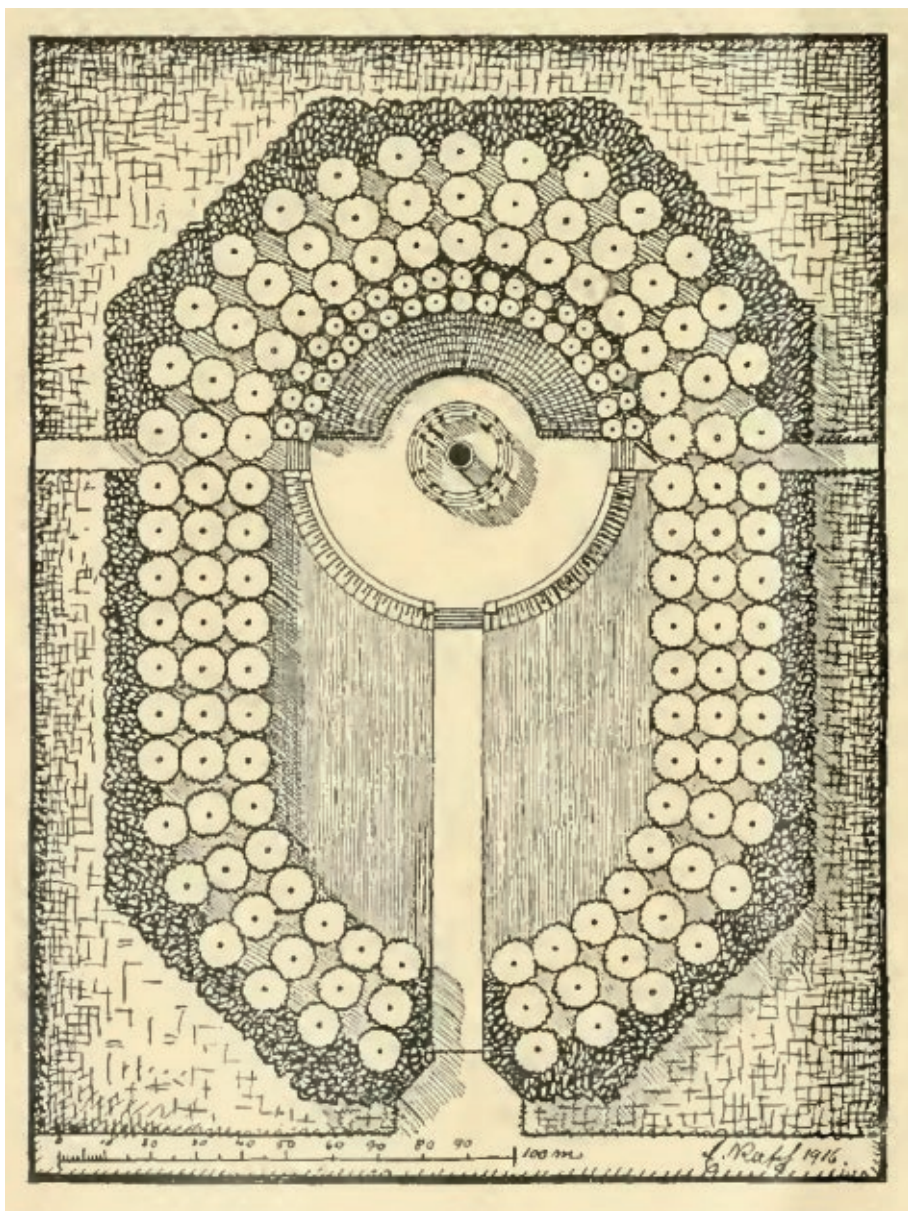
[23] Vedi, per esempio, l'ampio catalogo di possibilità proposto all'esposizione di Mannheim: W.F. Storck, *Kriegergrabmal und Kriegerdenkmal Randbemerkungen zur Wanderausstellung der Städtischen Kunshalle in Mannheim*, «Die Kunst» 1916, 357-380.


ISBN: 97888 941770 9 1

5. *Disegno di Richard Berndl per un memoriale vegetale.*

6. *Il progetto di sacrario alberato pensato da Harry Maasz per Lubecca.*

vegetale sopra un rilievo. Il progetto di Harry Maasz costruiva un ambiente adatto a un rito liturgico civile (*figg. 6-7*), cogliendo l'occasione di un gruppo di querce secolari vicine al castello di Lubecca.[24] Lo spazio delle

[24] A. Stehr, *Friedhofskunst. Kriegergrabstätten*, «Die Gartenwelt» XIX, 5, 29 gennaio 1915, 48-50. Altri disegni del progetto per Lubecca furono pubblicati dallo stesso, in *Friedhofskunst. Lübecks Kriegergrabstätte,* ivi, XIX, 20, 14 maggio 1915, 230-231; H. Maasz, *Krieger-Grabstätten,* ivi, XXVII, 1914, 288-290. Nel «Die Gartenwelt» durante la guerra apparvero molti articoli dedicati ai cimiteri di guerra o ai memoriali:


ISBN: 97888 941770 9 1

7. *Memoriale in forma di giardino* (da E. Rasch, *Friedhofskunst. Gedanken über Ehrenfriedhöfe und Kriegsdenkmale in der Heimat* «Die Gartenwelt» XX, 14, 7 aprile 1916, 157-160).


ISBN: 97888 941770 9 1

piante veniva delimitato e diventava un luogo sacro pronto a ricevere ogni anno le più giovani generazioni tedesche che si sarebbero incontrate in questo ambiente per rammentare l'eroismo dei caduti.

In fin dei conti questo percorso, per alcuni versi sembra anticipare alcune delle questioni poste dai parchi o dai viali della rimembranza di tradizione italiana, soprattutto nei suoi contenuti pedagogici. L'albero in Germania e in Italia assumeva infatti un carattere simbolico. Non a caso,

---

E. Rasch, *Friedhofskunst* XIX, 12, 19 marzo 1915, 129-130 e n. 49, 3 dicembre 1915, 573; A. Stehr, *Der Kriegerfriedhof 'Deutsches Ehrental' im Priesterwalde* XX, 3, 21 gennaio 1916, 25-28; H. Gerlach, *Friedhofskunst. Deutsche Grabmalkunst in Kriegszeiten* XX, 5, 4 febbraio 1916, 49-53; Id., *Friedhofskunst. Hessische Heldenehrung im Felde* XX, 11, 17 marzo 1916, 122-124; E. Rasch, *Friedhofskunst. Gedanken über Ehrenfriedhöfe und Kriegsdenkmale in der Heimat* XX, 14, 7 aprile 1916, 157-160; Id., *Friedhofskunst. Ein Kriegerehrenfriedhof* XX, 17, 28 aprile 1916, 193-194; L. Mehmel, *Friedhofskunst. Ein Kriegerfriedhof an der Westfront* XX, 34, 25 agosto 1916, 397-398; A. Schulze, *Friedhofskunst. Friedhöfe und Ehrenhain in Jena* XX, 46, 17 novembre 1916, 541-547; W. Meyer, *Friedhofskunst. Der neue Friedhof für die Feldzugsteilnehmer von 1870-71 in Saarbrücken* XXI, 17, 27 aprile 1917; Id., *Friedhofskunst. Ehrenfriedhof in Saarbrücken* XXI, 19, 11 maggio 1917; A. Lehmann, *Friedhofskunst. Ein russischer Dorffriedhof* XXI, 24, 15 giugno 1917, 277-278; W. Frischling, *Friedhofskunst. Der Wald-und Heidefriedhof der Stadt Bielefeld* XXI, 27, 6 luglio 1917, 301-304; *Friedhofskunst, Der Krieger-Ehrenfriedhof für Kiel* XXI, 31, 3 agosto 1917, 337-339 e 32, 10 agosto 1917, 345-347; H. Gerlach, *Friedhofskunst. Der neue Waldfriedhof zu Darmstadt* XXI, 34, 24 agosto 1917, 361-363; E. Rasch, *Friedhof der Typengräber* XXI, 44, 2 novembre 1917, 443-444; O. Wollenberg, *Friedhofskunst. Die Friedhöfe Wilnas* XXI, 48, 30 novembre 1917, 473-474; L. Mehmel, *Friedhofskunst. Friedhofskunst in Russisch-Polen* XXI, 51, 21 dicembre 1917, 497-498; H. Gerlach, *Aus alten Friedhöfen* XXII, 7, 15 febbraio 1918, 51-52; K. Mathow, *Friedhofskunst. Ueber Totenehrung in Rumänien* XXII, 9, 1 marzo 1918, 68-69; Kaufmann, *Friedhofskunst. Entwurf für den neuen Kapellenfriedhof Insterburg, Ostpreußen* XXII, 11, 15 maggio 1918, 84-85; Deistel, *Friedhofskunst. Der Kriegferehrcnfriedhof in Goslar* XXII, 22, 31 maggio 1918, 171-172; Hupe-Meyne, *Friedhofskunst. Der Ehrenfriedhof in Braunschweig* XXII, 33, 16 agosto 1918, 257-258; C. Heine, *Friedhofskunst. Richtlinien zur Neu- und Umgestaltung unserer Friedhöfe* XXII, 44, 1 novembre 1918, 345-347; K. Mathow, *Friedhofskunst. Gedenket der Helden* XXII, 50, 13 dicembre 1918, 393; C. Mohr, *Friedhofskunst. Gedenket der Helden* XCIII, 8, 21 febbraio 1919, 8-9; F.M. Leupold, *Alte Grabdenkmäler in Bielefeld* XXIII, 17, 25 aprile 1919, 129-130; G. Kittel, *Der Ehrenfriedhof in Düsseldorf* XXIII, 27, 4 luglio 1919, 211-214; P. Bernert, *Friedhofskunst. Der Ehrenfriedhof im Stadtpark zu Tarnowitz* XXIII, 32, 8 agosto 1919, 254; F. Hanisch, *Friedhofskunst. Ergebnis des Friedhofwettbewerbs Bunzlau in Schlesien* XXIII, 39, 26 settembre 1919, 305-308; R. Riedel, *Friedhofskunst. Der Zeotralfriedhof in Gleiwitz* XXIV, 12, 19 marzo 1920, 97-98; H. Gerlach, *Friedhofskunst. Kriegerehrenfriedhof für eine märkische Stadt* XXIV, 49, 3 dicembre 1920, 468.


ISBN: 97888 941770 9 1

una delle prime opere pubbliche promosse a Gorizia fu lo spostamento del vecchio cimitero per realizzare un parco verde dedicato alle memorie della guerra. In quel caso, però, l'impianto del verde fu spazialmente simmetrico e formale. Il richiamo alla storia bellica dei diversi corpi militari impegnati nella conquista della città assunse un carattere didascalico, e all'interno di quel progetto di verde, che finì per accogliere anche una copia di lupa romana, intervenne Enrico del Debbio con la costruzione di un tempietto tutto archi e colonne.[25]

La natura asservita nell'esperienza italiana si contrapponeva a quella spontanea e romantica delle proposte tedesche. Così come nell'esperienza di Maasz la vegetazione doveva costruire una massa capace di contrapporre l'ombra alla luce del paesaggio, allo stesso modo nell'impianto del nuovo giardino goriziano tutto lo spazio doveva essere dominato dalla geografia, dall'occhio dell'osservatore e dalla luce.

I disegni di Maasz ebbero una certa diffusione nelle riviste tedesche durante la guerra (*figg. 8-10*), e i boschi degli eroi furono un modo consolatorio nel pensare a come esorcizzare la mancanza di tanti giovani che non sarebbero mai ritornati alle loro comunità.

Il disegno dei boschetti sacri di Maasz ebbe un successo inaspettato, e più che costruito, questo modello, fu imitato nei disegni.[26]

Altre ipotesi di questo tipo furono elaborate dopo la guerra da Gustav Allinger (*fig. 11*).[27]

Senza dubbio il progetto più importante per Maasz fu quello del cimitero degli eroi nel bosco[28] a Lubecca realizzato già nel 1915, coevo quindi ad Aquileia, e quindi capace di influenzare molta retorica del periodo della guerra.[29] Il cimitero non mostrava la morte del fronte, ma accoglieva i soldati deceduti presso l'ospedale della città. L'amministrazione aveva messo a disposizione per queste tumulazioni un boschetto già esistente e Maasz

---

25 Il progetto di Del Debbio per il monumento nel Parco della Rimembranza di Gorizia fu presentato nel 1925 alla Biennale di Roma. Cfr. R. Papini, *Vecchio e nuovo nella Terza Biennale Romana*, «Emporium» LXI (1925), 275-296: 293.

26 Sulle esperienze di Maasz, vedi: M.G. Carbonero, *Green Reform, Landscape Gardening and War Cemeteries. The Case of Leberecht Migge and Harry Maasz*, «RIHA Journal 0152», 27 June 2017 (consultabile *online* <www.riha-journal.org/articles/2017/0150-0176-special-issue-war-graves/0152-garcia-carbonero>).

27 G. Allinger, *Vom Planen und Bauen neuer Friedhöfe*, «Die Gartenkunst» 1921, 145-154.

28 Sui temi del bosco degli eroi, vedi N. Fischer, *Gedächtnislandschaften in Geschichte und Gegenwart. Kulturwissenschaftliche Studien*, Wiesbaden 2016, 37-44.

29 H. Maasz, *Lübecks Ehren-Friedhof im Wald*, «Deutsche Kunst und Dekoration» XVIII, 1915, 370-372.

8. *Il progetto del cimitero per i caduti a Lubecca progettato nel 1915 da Harry Maasz* (da H. Maasz, *Gedächtnismale für Gefallene Krieger*, «Die Kunst» 1915, 180-181).

9. *Disegno di Maasz per la costruzione di un bosco della memoria, um Waldfriedhöfen* (da H. Maasz, *Gedächtnismale für Gefallene Krieger*, «Die Kunst» 1915, 180-181).


ISBN: 97888 941770 9 1

wollen wir diese Eichenpflanzungen fügen. Keine landschaftlichen Eichenparks mit ungeordneten Einzelbäumen oder Hainen. Wo Großstädte schaffen, werden Wälder entstehen mit geordneter Reihenstellung, mit Lichtungen darin, in denen Feiern abgehalten werden.

Kleiner wird die Zahl der Gefallenen und der Haine an kleinen Orten sein. Dort formen wir bewußt gegliedert, scharf umrissen. So kam ich zur Hügelstellung, zur Ringanordnung, die zur Höhe leitet, anstrebend, doch sich angliederend wieder, anschmiegend an Bodenwallung und -senkung. Wo es angeht, wird man Anhöhen wählen im Nah- oder Ferngebiet des Ortes, zu denen bald sanft, bald steil die Ackerfurchen gleiten.

Wo Geröll und Findlingsgestein dem Boden abgenommen wird, fügt mit diesem die Mauern und Treppen. Fügt im Lande der Steinbrüche mit diesem Gestein werkmäßig die Mauern, damit das alles gewachsen, bodenentstammt bleibt. — Wo Steine im Boden fehlen, führt ohne Mauern den Schattenweg zur Höhe, einem Schneckenberg gleich, dessen Wendelungen die Eichen scharf zeichnen gegen Himmel und Wolken, dessen Höhe die Linde schmückt. Natürlich gibt es weitere Formungsmöglichkeiten, meine Handzeichnungen seien nur ein Beispiel zur Anregung und zum Nachdenken, sie seien nur ein Beweis, wie stark wir Baumpflanzungen zu formen, zu fassen vermögen, wie wir mit ihrer Hilfe Bodenwellen stärker als sie schon sind, hervorholen. — Eine jede Gegend, eine jede Bodengestalt verlangt ihre eigene Ausdrucksform und Weiterführung ihrer Linien, ein Steigern ihrer augenfälligen Werte. Darum sucht die Höhen zu überhöhen, haltet Bodenwellungen im Auge, schließt euch diesen an bei der Türmung, damit ein Einklang, ein Gleichmaß entsteht. — Auch für Ebenen paßt ein Mal von fest gefaßtem Ausdruck. Doch nicht hoch getürmt darf hier seine Form sein. Breit gelagert schließen sich die Baumkronen um den vertieften, mit Mauern umfangenen Platz, in drei, vier und mehr Ringen. Oder sie umstehen die um wenige Meter erhöhte Ebene, so daß die darauf stehenden Eichen um Mauerhöhe die weiteren Ringe überragen. Inmitten steht so die Linde mit ihrem aufstrebenden Wuchs und gibt dem Eichenbau die ragende Grünkuppel. — So lebt das Gedächtnis unserer Helden weiter in Eichen und Eichenmal für alle Zeiten.

Baut Eichenmale unseren gefallenen Kriegern, so ehrt ihr sie und fügt zur Schönheit eurer Heimat neue Schönheit!

Harry Maasz.

Schaubild.



Schnitt durch den Hügel.



Grundriß.

Skizzen für ein Kriegergedächtnismal. Von H. Maasz, Lübeck.

## „Soldatengräber".

Von W. Lauerke, staatl. dipl. Gartenmeister, z. Zt. Frankreich.

Dicht bei der kleinen französischen Stadt Thiescourt liegen in einem Massengrabe 47 deutsche Krieger, die dort im Gefecht im September gefallen sind. Rechtwinklig zu einem kleinen Feldweg steigt

10. Harry Maasz, *Proposta per un memoriale alberato costruito come un belvedere di giardino* (da H. Maasz, *Gedächtnismale für Gefallene Krieger*, «Die GartenKunst» 1915, 40-41).

11. Gustav Allinger, *Ehrenmal in der Landschaft (*da G. Allinger, *Von Planen und Bauen neuer Friedhöfe*, «Die Gartenkunst» 1921, 147).

all'interno di una delle radure calò il suo progetto. Inserito in quell'ambiente, il cimitero diventava una stanza (Raumgliederung) protetta da una cortina arborea che era visibile da gran parte della città (*fig. 12*).

Ancora una volta la contrapposizione tra le luci delle radure e le ombre delle superfici boscate rendeva speciale la poetica di questo progetto. Il cimitero in forma di giardino assumeva un carattere del tutto diverso da quello dei progetti per le sepolture civili. L'omogeneità delle sepolture e la distribuzione informale di piante floreali rendevano speciale questo un parco della memoria in cui scomparivano le differenze gerarchiche e sociali tra i diversi morti.

Oltre a Maasz, anche un altro importante architetto paesaggista tedesco affrontò il tema della costruzione di questi nuovi cimiteri-memoriali in forma di giardini. Le figure cimiteriali proposte da Leberecht Migge erano molto più complesse, ma altrettanto romantiche e vegetali (*fig. 13*).[30] L'argomento, anche dopo la guerra entrò a far parte dei temi proposti all'attenzione di architetti e amministratori, e i monumenti ai soldati caduti e i cimiteri di guerra entrarono, a ragione, all'interno dei volumi di progettazione delle città tedesche proprio grazie agli esempi di Maasz e Migge.[31]

Mentre gli architetti più vecchi discutevano le soluzioni a questo dramma, altri architetti si trovavano sul fronte ad affrontare il problema delle

---

[30] L. Migge, *Der Deutsche Ehrenfriedhof zu Brüssel-evere*, «Der Staedtebau», 13, 8/9, 1916, 83-85; Id., *Der Ehrenfriedhof der Marine*, «Die Kunst» 1915, 389-392. Su Migge, vedi: L. Burckhardt [et Alii], *Leberecht Migge 1881-1935. Gartenkultur des 20. Jahrhunderts*, Worpswede 1981.

[31] H. Koch, *Gartenkunst im Städtebau*, Tübingen 1921, 295-318.


ISBN: 97888 941770 9 1

Gräber der gefallenen und ihren Wunden erlegenen Kämpfer auf. Vor einer niederen Setzmauer aus Findlingen reihen sich die einfachen efeuübersponnenen leicht erhabenen Hügel aneinander und sollte der Platz nicht ausreichen, so wird auch der Rand des mittleren Rasenstückes mit Gräbern belegt werden können. Oberhalb der Mauer in einer Tiefe von 3 m leuchtet alljährlich einmal im Juni ein Band blauroter Alpenrosen auf, die nach vierwöchentlicher Blütezeit wieder das ernste und feierliche Grün der Umgebung annehmen. Das Ganze umgibt eine dichte Hecke aus Eiben, die heute noch verhältnismäßig niedrig sind, 2,80 m etwa, später aber sich zu einer Höhe von 4–8 m entwickeln werden. Erst dann wird die ganze Großartigkeit des „Naturdenkmals" in die Erscheinung treten.

Der untere Raum, vom oberen durch eine 1,35 m hohe Mauer und eine breite Freitreppe getrennt, ist ähnlich gegliedert wie der obere, doch blühen dort um dieselbe Zeit Alpenrosen in rosa und roten Tönen und eine Hülsenhecke umschließt die stille Stätte. — So wird sanft, ohne Härten, welche die Gliederung hier draußen nicht unwesentlich beeinträchtigen würden, das Grabmal über Grabhügel, Mauer, Alpenrosen und Hecke zu den Wipfeln der Waldbäume geleitet, ein gewachsenes, wachsendes, fortlaufend sich veredelndes Gefüge, dessen feierliches Innere durch keine kleinlichen Beigaben pflanzlicher Art getrübt ist, weder in seinem jetzigen noch in seinem späteren Zustand bei fortlaufender Entwicklung seiner Pflanzungen. — Die Efeuhügel erhalten Grabplatten aus Kunstmuschelkalk mit dem Namen der ruhenden Kämpfer, ihrer Geburts- und Todesdaten. Eingangstor und Pfeiler sind in der einfachsten Weise aus Stabeisen resp. Kunstmuschelkalk hergestellt worden. HARRY MAASZ–LÜBECK.

12. *Pagina che pubblica i disegni di Maasz* (da H. Maasz, *Lubecks Ehren-Friedhof im Wald,* «Deutsche Kunst und Dekoration» XVIII, aprile-settembre 1915, 370-372: 372).

13. Leberecht Migge, *Proposta per la costruzione di un* Ehrenfriedof *caratterizzato da un uso articolato delle masse vegetali.* (L. Migge, *Der Ehrenfriedhof der Marine,* «Die Kunst» 1915, 391).


ISBN: 97888 941770 9 1

14. *Il Volkspark proposto dall'architetto Loether (1915) era delimitato da un muro di piante che costruivano un fondale al monumento con dei gradoni di siepe, salici e pioppi (*St., *Entwurf zu einem Ehrenfriedhof für Krieger auf dem Hauptfriedhof in Hildesheim*, «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 38).

sepolture con un atteggiamento tutt'altro che retorico (*fig. 14*).[32] Per ogni tumolo un morto e una croce anche solo provvisoria, come nei cimiteri ordinati e ordinari prodotti da Ernst May sul fronte rumeno[33] o quelli pubblicati dal «Gartenkunst» già dal 1915.[34] In modo non diverso dall'Italia, in Germania si chiedeva fin dall'inizio della guerra lo sviluppo di un elaborato rapporto con la memoria di quei giovani che non sarebbero più ritornati nella loro terra. La monumentalizzazione in patria del ricordo veniva evocata nelle riviste di architettura attraverso le prime proposte progettuali di monumenti o parchi della memoria.[35]

---

[32] M. De Michelis, *Riforma del monumento, riforma della città. Il dibattito degli architetti tedeschi negli anni della Grande Guerra*, in *La Grande Guerra. Esperienza memoria immagini*, a cura di D. Leoni, C. Zadra, Bologna 1986, 671-684.

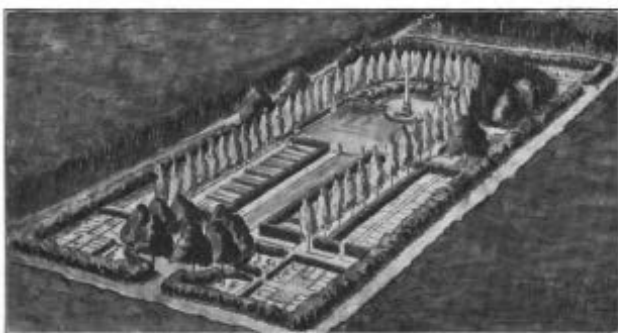
[33] E. May, *Krieger-Friedhöfe einer Division an der Rumanischen Sereth-front*, «Illustrierte Monatshefte» XXI, 1, 1917, 216-222.

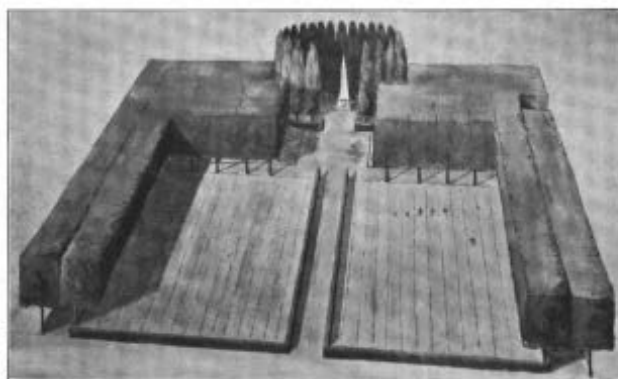
[34] ST. [Karl Staehle], *Entwurf zu einem Ehrenfriedhof für Krieger auf dem Hauptfriedhof in Hildesheim*, «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 39-40.

[35] C. Loether, *Der Volkspark als Kriegerdank (Das Mal im Hain)*, «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 76-80.

men, die weitergehend den etwa 0,45 cm tiefer gelegenen Gedächtnishof einschließen. In den Gedächtnishof hinein wachsend, ausgipfelnd in einen hochragenden Obelisken, schließt der höher gelegene Weiheplatz, zu dem beiderseits Stufen hinaufführen, halbkreisförmig den sich lang hinziehenden Birkenraum ab. Eine dichte Grenzpflanzung von der dort in den Wäldern wildwachsenden Castanea vesca umfriedet das Ganze. So ist Dank dem Entgegenkommen des Kommandeurs, — der sämtliche Gärtner zur Anlage des Friedhofes freigab — im Bereich des feindlichen Feuers eine Kriegergrabstätte geschaffen, wo deutsches Empfinden voll zum Ausdruck gebracht ist.

Unter günstigeren Verhältnissen können Kriegerfriedhöfe im Etappengebiet angelegt werden, — und doch findet man sonderbarer Weise hier die größten Unzulänglichkeiten. Wenn irgendwo, so müßte hier in diesen in Feindesland vorgeschobenen Etappengebieten gärtnerisch gestaltungsfähige Sachkunde zur Geltung gelangen, um der Gleichgültigkeit, mit der hier oft die in den Lazaretten gestorbenen Krieger beigesetzt werden, zu steuern. Hier sollte danach gestrebt werden, Friedhöfe auszubauen, die zugleich als Erinnerungsstätten der großen Geschehnisse unserer Zeit und als Bekundungen des Deutschtums gelten können — ein Ausdruck deutscher Schaffens- und Gestaltungskraft.

Der Soldatenfriedhof für Antwerpen, der an einer großen Landstraße liegt, die nach Antwerpen führt, war bereits zum Teil belegt, als mir die Aufgabe

Friedhof für ein in Flandern stehendes Jägerbataillon. (Lageplan Seite 164.)

Soldatenfriedhof in Antwerpen. (Lageplan Seite 162 unten.)

Soldatenfriedhof in Gent. (Lageplan Seite 162 oben.)

Friedhöfe im Kriegsgebiet. Entworfen und ausgeführt von Kgl. Gartenbaudirektor F. Hölscher, Harburg.


ISBN: 97888 941770 9 1

Aus Flandern. Hain in Lambersart. Skizze von C. Loether.

Aus Flandern. Zufahrt zum Schloß Prémesques bei Lomme. Blick vom Schlosse.
Skizze von C. Loether.

15.a-b *I disegni del paesaggio delle Fiandre di Loether e le proposte per i primi cimiteri di guerra sul fronte occidentale* (F.G. Hölscher, *Kriegsgrabstatten in Feindesland,* «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 160-164: 163).


ISBN: 97888 941770 9 1

Nel frattempo, stavano arrivando le prime immagini dei cimiteri di guerra costruiti nelle retrovie e il dibattito era sempre centrato sul rapporto tra sepolture e carattere naturale del sito, sulla contrapposizione tra le serie dei tumoli omogenei e una natura spontanea.[36] Non a caso, nel dicembre del 1915 nel «Der Gartenkunst», Carl Loether dedicava la sua attenzione disegnando filari di alberi nel paesaggio delle Fiandre (*fig. 15*) e l'articolo seguente di Hölscher esplorava la possibile applicazione di questi caratteri formali per costruire cimiteri di guerra in terra straniera.[37]

Italiani e tedeschi nello stesso frangente si trovavano a costruire cimiteri militari in terra straniera quasi a consolidare l'espansione nazionalistica. I cimiteri che reinterpretavano, almeno nell'accezione tedesca, i luoghi e le composizioni verdi dei terreni conquistati.

I cimiteri che reinterpretavano, almeno nell'accezione tedesca, i luoghi e le composizioni verdi dei terreni conquistati erano disegnati con piantagioni di alberi, oppure, in alcuni casi erano dei cimiteri nei boschi, come nel caso del piccolo cimitero di Priesterwalde.[38]

La differenza tra il memoriale degli eroi ideale per la cultura tedesca e la vera gestione dei cimiteri in terra straniera era particolarmente evidente, come se si credesse di più alla retorica che alla reale consistenza delle sepolture.

La fine della guerra e la lontananza dei luoghi di sepoltura dalla patria crearono non pochi problemi alla Germania ed è fin troppo evidente scorgere un netto cambiamento nel disegno dei cimiteri di guerra che, come nella tradizione degli altri paesi coinvolti nel conflitto, e non diversamente dall'esperienza della prima riorganizzazione delle sepolture in Italia, si muoverà sui temi di una composizione assiale e sulla ripetizione seriale di sepolture singole (*fig. 16*).[39]

Quando Gerlach si troverà a pensare a uno dei pochi cimiteri militari in patria, lo farà tornando a forme regolarissime ed esaltando la simmetria, proponendo soluzioni non molto diverse da quelle proposte per i cimiteri civili.

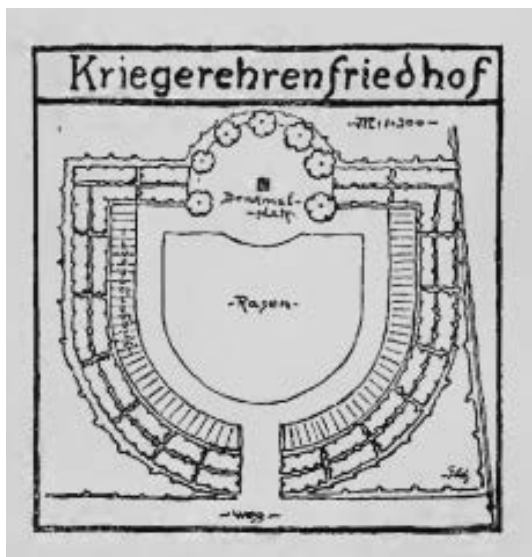
---

[36] Vedi, per esempio, il progetto del cimitero di Chamouille, in J.F. Haeuselmann, *Kriegergräber und Kriegerdenkmäler*. «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 81-83.

[37] C. Loether, *Flandrische Baumkunst*, «Die Gartenkunst» XXVIII, 1915, 158-160; F.G. Hölscher, *Kriegsgrabstätten in Feindesland*, ivi, 160-164.

[38] A. Stehr, *Der Krigerfriedhof 'Deutsches Ehrental' im Priesterwalde*, «Die Gartenwelt» XX, 3, 21 gennaio 1916, 25-28.

[39] Vedi per esempio, H. Gerlach, *Friedhofskunst. Kriegerehrenfriedhof für eine märkische Stadt*, «Die Gartenwelt» XXIV, 49, 3 dicembre 1920, 468.


ISBN: 97888 941770 9 1

16. Hans Gerlach, *Proposta per un cimitero militare nei pressi di una città del Brandeburgo* (H. Gerlach, *Friedhofskunst. Kriegerehrenfriedhof fur eine märkische Stadt* «Gartenwelt» XXIV, 49, 3 dicembre 1920, 468).

L'albero come simbolo della vita e testimone della memoria influenzò anche l'arte italiana, che voleva immortalare il sacrificio dei soldati e la perdita delle comunità. L'albero diventò anche l'occasione per il monumento eretto da Adolfo Wildt ad Appiano per ricordare i caduti (*fig. 17*). Una quercia affondava le radici nel terreno ricordando il sacrificio senza allegorie dirette ai singoli caduti.[40]

Questa è senza dubbio una delle opere più liriche e simboliche, che inizia una stagione monumentalistica nella quale la posa del soldato eroe o morente la farà da padrone.[41] Una serie di esempi monumentali che molto spesso non meritano un atteggiamento critico e attenzione. La monumentalizzazione del suolo pubblico stava per rovesciare il significato drammatico della guerra, disseminando di retorica piazze e strade di villaggi e città.

In Italia si era già passati attraverso una stagione di monumentalizzazione dei paesaggi del Risorgimento italiano, e alla vigilia della guerra Marcello Piacentini descrivendo l'opera del friulano Raimondo D'Aronco si era soffermato sulle esperienze, del resto abbastanza deludenti, dell'ossario

---

[40] *Il monumento ai caduti di Appiano*, «Emporium» LI (1920), 260.

[41] Diverso è il significato dell'albero nelle composizioni scultoree di alberi nel Monumento ai caduti di Murano, realizzato da Napoleone Martinuzzi: U. Nebbia, *Cronache veneziane. Per i Caduti di Murano*, «Emporium» LXVI, (1927), 196-199.

17. *Monumento ai caduti di Appiano Gentile, con la scultura di Adolfo Wildt,* La quercia delle anime, 1920 (da *Il monumento ai caduti di Appiano*, «Emporium» LI, 1920, 260).

per Palestro e il monumento commemorativo pensato dall'architetto friulano per commemorare la battaglia di Calatafimi.

Sui campi di battaglia, invece, non attecchiva l'anarchia espressiva, e sia in Italia che in Germania ci fu una risposta omogenea all'urgenza della cura delle sepolture. Le spoglie erano state seppellite nei pressi dei campi di battaglia e ora andavano rimosse, riconosciute e ordinatamente ricomposte in luoghi recintati. La nascita, nel 1919, di una associazione che si sarebbe presa cura dei cimiteri di guerra tedeschi avrebbe permesso alla Germania di operare nello stesso modo su suolo straniero fin da subito, collaborando in modo più semplice con quegli stati che erano risultati vincitori.[42] Il Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge iniziò questo lavoro, anche diplomatico, soprattutto sul fronte franco belga, mentre l'azione dell'organizzazione tedesca in un primo momento si dimostrò insufficiente in Italia e nei Balcani. In Italia, invece, la gestione delle salme restò in mano all'esercito e questo permise un registro comune nella formazione dei primi cimiteri di guerra.

---

[42] Vedi il recente, B. Urlich [et Alii], *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge: Entwicklungslinien und Probleme*, Berlino-Branderburgo 2019.


ISBN: 97888 941770 9 1

Per pietà e per il riconoscimento del sacrificio con la ricomposizione delle tombe, nel 1920 fu istituito ad Udine l'Ufficio centrale per la Cura e le Onoranze alle salme dei caduti in guerra, con il compito di dare degna sepoltura ad oltre 500.000 caduti italiani della Grande Guerra sparsi in migliaia di cimiteri lungo la linea del fronte. Vennero così soppressi 760 cimiteri, ampliati e riordinati più di 1400, mentre trenta furono quelli che vennero costruiti *ex novo* per trasferire le salme che si trovavano in luoghi difficilmente accessibili.

Ogni nazione aveva un suo speciale codice di organizzazione delle sepolture e di disegno delle tombe, che rappresentavano i singoli morti con il loro nome e a volte anche con alcuni simboli del loro dramma personale (vedi il *Cimitero degli Invitti* a Redipuglia). Parallelamente, stava nascendo una importante stagione di 'turismo nero' legata alla necessità, di molti sopravvissuti, di ritornare sui luoghi della battaglia e di molti parenti di rintracciare le salme dei propri morti per un ricordo.

I territori del nordest non erano ancora entrati a far parte ufficialmente dell'Italia e già gli spazi 'redenti' venivano descritti nelle riviste dell'epoca. Nascevano così le prime guide ai nuovi territori, come la *Guida alle Tre Venezie* del Touring Club Italiano, quelle ai campi di battaglia.[43] Il prototipo di queste guide funzionali alla conquista culturale dei luoghi fu quella che Celso Costantini e Ugo Ojetti titolarono *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica* del 1916.[44]

## 4. Archeologia del teatro della battaglia

Nell'ultimo periodo, la narrazione che si è fatta del progressivo concentramento delle salme ha fatto perdere di vista il fatto che durante i primi anni del Dopoguerra si espresse anche un tentativo di lavorare sulla memoria, (*fig. 18*) proponendo una sorta di cristallizzazione del paesaggio del sacrificio. Solo successivamente prevalse la logica burocratica della razionalità della conservazione delle salme e la ricerca dell'uso delle stesse nel tentativo di costruire una narrazione di Stato.[45]

---

[43] Vedi per esempio, F. Muirhead, *Belgium and the western front. British and american*, Londra 1920.

[44] C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Milano 1916. Sull'amicizia tra Costantini e Ojetti, vedi U. Ojetti, *Figli della guerra*, in *Cose viste 1921-1927*, Firenze 1951, 349-355.

[45] Il paragrafo che segue è in parte già edito in M. Baccichet, *Il trauma e le cure: inter-*

18. *Il cimitero tedesco di Valparola pubblicato nel 1922 in «Le Vie d'Italia».*

Si consumava, mentre si stava combattendo, l'idea di utilizzare la narrazione messa a disposizione dai campi di battaglia per raccontare la guerra come esperienza.

Contemporaneamente, tutti gli stati svilupparono un atteggiamento simile nel coltivare la memoria della guerra nello spazio pubblico con la costruzione di un vasto fenomeno di monumentalizzazione.[46]

L'esperienza del concorso per il monumento al fante sul Monte San Michele andava nella direzione di un aggressivo monumentalismo in grado

---

*pretazioni ideologiche nella ricostruzione paesaggistica del Carso (1917-1920)*, in *Il paesaggio violentato. Le due guerre mondiali, le persone, la natura*, a cura di G. Vecchio, G. Gotti, Roma 2020, 21-46. L'atteggiamento della burocrazia dell'esercito nella definizione del problema della gestione dei resti dei caduti è molto ben documentato in: L. Bregatin, B. Brienza, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti della Grande Guerra dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova 2015.

[46] È interessante notare che fenomeni simili a quelli tedeschi e italiani si riscontrano anche in terre lontane dal fronte, come in Inghilterra: A. King, *Memorials of the great war in Britain. The Symbolism and Politics of Remembrance,* London 1998; A. Davidson, *War memorial landscape heritage in England*, «Garden History» 42, sup.1, 2014, 58-72.


ISBN: 97888 941770 9 1

di dominare l'ambiente disastrato del Carso. Non si scelse infatti un tratto lungo il Piave, dove la vittoria di una battaglia era stata determinante per l'esito della guerra, ma, perché fosse più efficace per la retorica, si colse l'occasione di consolidare un territorio abitato per lo più da sloveni con un enorme ossario.[47]

Questo proposito fu formalizzato poco dopo la fine della guerra. Già nel 1918 il Comando della Terza Armata aveva indetto un concorso per un «ossario monumentale dedicato al Fante, per la consacrazione dell'altipiano carsico e monumento della Guerra Nazionale».[48]

Nasceva in quel momento un'idea di monumentalizzazione che interessava il Carso più di tutte le altre zone del fronte. Il Carso aveva costruito l'ideale di una guerra espansiva attraverso battaglie che erano costate sforzi immensi. Quel luogo acquisito al territorio nazionale veniva letto con due diverse intenzioni: la prima, appunto monumentalistica, voleva esaltare la vittoria con un grande tempio, la seconda, che potremmo definire ambientalista, mirava a conservare il campo di battaglia così com'era. Il Carso veniva esibito come un paesaggio desolato, segnato dal sacrificio di tanta gioventù. Quel paesaggio era anche un monito nazionalista per tutte quelle popolazioni che erano state annesse all'Italia, quei luoghi non erano più solo loro.[49]

Il paesaggio assumeva un significato educativo importantissimo, quasi una via crucis: «il glorioso colonnello Brasioli ci condusse in pellegrinaggio sulla *Via Sacra* nella nuova passione, sul S. Michele, tra i tortuosi e flagellati camminamenti, attraverso le orrende e buie gallerie, scavate dal genio italiano, per le trincee e buche assideranti, tra i dilaniati e strazianti posti di ricovero, nelle tane scavate dalle granate ululanti».[50] Il paesaggio sconvolto mostrava un sacrificio patrio enorme e quei luoghi che fino a pochi anni prima erano stati semplici spazi per l'agricoltura e il pascolo oggi assumevano un nuovo significato.

Il dibattito nazionale sulle due opzioni progettuali è stato

---

[47] R. Papini, *Il concorso per il monumento al fante*, «Emporium» LII (1920), 89-96.

[48] Sull'argomento rimando ai due saggi di M. Savorra, *Il monumento al Fante sul monte San Michele al Carso, 1920-1922,* in *Le pietre della memoria: monumenti sul confine orientale,* a cura di P. Nicoloso, Udine 2015, 70-91; Id., *Da Ossari a sacrari. Il monumento al fante e le retoriche della Grande Guerra,* in *Pietre ignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra,* a cura di M. Carraro, M. Savorra, Venezia 2014, 25-54.

[49] *L'anniversario della liberazione di Sagrado. 24 Giugno 1915-1919,* «Giornale di Udine», 26 giugno 1919.

[50] *Ibid*.

sufficientemente indagato dalla critica. Invece è stato poco valutato il fatto che contemporaneamente sul Carso ci fosse una terza proposta, quella di chi, ritornato a casa propria dopo diversi anni di profuganza, voleva tornare a ricostruire un ambiente abitato in quel territorio sconvolto.

Il conflitto tra la visione del paesaggio tra storici abitanti e forestieri è perfettamente espresso nel resoconto della visita di una madre al San Michele alla ricerca dei resti del figlio:

> Contrariamente a quanto era stato molte volte promesso, e cioè che si sarebbe portato un rispetto assoluto alla zona Carsica più battuta dalla guerra, considerandola cimitero nazionale, colei che si era indotta al mesto pellegrinaggio con la speranza di potersi almeno inginocchiare innanzi a una tomba sicura, si imbatté, nel vallone di Doberdò e sul San Michele, in gruppi di contadini ritornati tra i ruderi delle loro case a coltivare quel pochissimo che l'ingrato terreno del Carso può produrre.
> Vagolavano quindi con zappe e badili fra le numerosissime sepolture dei nostri caduti.
> Ma a che parlo di sepolture se si pensa che non pochi morti giacciono insepolti fuori dei cimiteri, come ci si può illudere che le loro povere ossa siano lasciate in pace da chi ci era nemico ieri e fu rimandato a vivere di umili fatiche in un terreno così sacro per noi?.[51]

Gli agricoltori slavi che lentamente ritornavano alle loro terre massacrate venivano descritti come dei barbari incapaci di vedere quel territorio nel modo in cui lo vedevano gli italiani. Non a caso la visitatrice del San Michele chiese alle autorità militari «perché si fosse consentito il ritorno di quei contadini e da autorevoli persone le venne risposto che non si potevano violare i diritti e le tradizioni di quella popolazione in gran parte slava e che si desiderava inoltre che i centri di abitati del Carso risorgano». Innocenzo Cappa, che firmò l'articolo, assunse una posizione chiaramente orientata alla conservazione dei paesaggi del sacrificio e della pietà, un Carso dal profondo portato simbolico-nazionale, che si contrapponeva alla visione domestica e produttiva dei profughi che rientravano tra le macerie della loro patria: «il tempo passa e i bifolchi del Carso potrebbero offrirsi per passatempo qualche tazza di quelle che piacevano ad Alboino».

Cappa criticava contemporaneamente anche il governo, che non aveva ancora fatto delle scelte per pensare alla ricomposizione delle salme sui territori della guerra e che aveva lasciato che alcune ditte private

---

[51] I. Cappa, *Pel rispetto dei nostri morti sul Carso*, «Giornale di Udine», 14 ottobre 1919.


ISBN: 97888 941770 9 1

iniziassero delle pratiche di trasferimento delle salme riconosciute verso i cimiteri di villaggi e città. Per lui i morti dovevano restare sul Carso ed essere raccolti in speciali ossari costruiti dallo Stato. I morti dovevano rimanere su una terra sacra e non coltivata: «per nessuna ragione si doveva permettere […] ai nuovi sudditi del Regno d'Italia parlanti la lingua del nemico di ieri, come l'Italia dalle molte vite, ma dal poco cuore, ami più di far sorgere nuovi stentati arbusti che di far rispettare il sonno degli eroi».

Alla mostra della Biennale d'Arte di Roma, organizzata da Cesare Bazzani, si era visto chiaramente come il tema epico del monumento avesse affascinato gli architetti più giovani: «l'attenzione degli artisti vecchi è imperniata sui Ministeri, e quella dei giovani sul monumento per l'Ossario al fante».[52]

Il riconoscimento che il paesaggio sconvolto dalla guerra aveva un portato simbolico molto forte per la nazione è ben evidente nella vicenda della definizione dell'area sacra del Carso. L'iniziativa voleva avere una finalità educativa e culturale e doveva permettere ai singoli cittadini di percepire il significato emanato dai luoghi del sacrificio.

L'area scelta, non a caso, era quella del Carso Goriziano e non quella del Piave. Sulla linea del Montello si prevedeva un veloce recupero dei terreni e dei villaggi semidistrutti, ma il Carso, celebrato dalla stampa per anni e acquisito ai confini nazionali, diventava l'occasione per predisporre una speciale azione di conoscenza e di informazione, per la quale svolse un ruolo fondamentale il Touring Club. La *Guida alle Tre Venezie* in due volumi, impostata all'inizio della guerra, avrebbe posto grande attenzione al valore educativo della visita al fronte.[53] Non a caso all'inizio del 1919 associazioni come la "Trento-Trieste" organizzarono a Gorizia il loro convegno predisponendo una visita ai campi di battaglia, e associazioni come la Società Alpina Friulana organizzarono escursioni sociali sulla linea del vecchio fronte. Contemporaneamente, l'associazione turistica sceglieva di valorizzare i luoghi delle battaglie eleggendo un'area di conservazione dei paesaggi della vittoria.

---

[52] *Per la glorificazione del Fante grigio-verde. Un grande monumento nazionale sulla cima 3 del San Michele*, «La Patria del Friuli», 9 agosto 1919. «Il monumento sarà visibile da tutta la pianura friulana, e dalla conca di Gorizia e dal Carso e dalle Giulie. Sarà un monumento friulano. Esso apparirà, nei tempi avvenire, come il monumento della unità finalmente raggiunta da questa nostra regione, nella più grande unità della Patria».

[53] S. Mango, *Visite collettive o individuali alle zone di dolore e di gloria,* «Giornale di Udine», 20 ottobre 1919.

Un territorio martoriato nella superficie, al quale si sarebbe contrapposta una estesa tutela dei paesaggi sotterranei. Le relazioni dei primi mesti viaggi ci restituiscono questo ambiente disastrato: «al cavalcavia, fuori di Sagrado, incominciò il pellegrinaggio verso il monte martoriato. Una tabella, all'inizio della salita, avverte che siamo in luogo sacro: 'rispettate il campo della morte e dell'onore' […]. Dappertutto terreno ancor sconvolto; trinceramenti, reticolati, rottami di granate, rimasugli guerreschi d'ogni genere. Si sorpassa S. Martino del Carso, che non possiede di suo che il nome e tre baracche di legno […]. Dei due boschetti non esiste che una debole traccia essendo stati distrutti durante i numerosi combattimenti».[54]

La proposta di un progetto che valorizzasse il tema ambientale e archeologico del Carso fu formalizzata per la Pasqua del 1919 da Guido Manacorda (*fig. 19*), che pubblicò un piccolo opuscolo corredato da alcune viste a volo d'uccello del progetto. Manacorda dichiarava il suo intento ambientale e antimonumentale: «si giudica conveniente, che la sovranità e la perennità del ricordo venga affidata non tanto all'opera d'arte architettonica e soprattutto statuaria, della quale la nuova Italia assai ha usato ed abusato, quanto all'espressione stessa di natura, selvaggia ed augusta».[55] Manacorda proponeva di istituire una strada come una sorta di percorso museale che descrivesse direttamente *in situ* le diverse fasi delle battaglie: «un'ampia strada romana, partendo dalle pendici, dove primamente si combatté nel 1915, raggiunga attraverso piani e alture, le fonti del Timavo, meta stupenda ed estrema raggiunta dalle nostre truppe col furore di undici battaglie».

La strada sarebbe partita da Castelnuovo, poco sopra Sagrado, avrebbe raggiunto il Monte San Michele e sarebbe da qui scesa nel Vallone «dove i ricoveri di Palikisce di Ferletti e Boneti offriranno la visione della brulicante vita delle prime retrovie nei brevi e malsicuri riposi tra l'uno e l'altro turno di trincea; e la serie dei camposanti dirà delle infinite giovinezze immolate sul campo ardente e terribile». La strada sarebbe salita fino ad «alcuni distrutti villaggi (Nova Vas, Oppacchiasella, Loquizza)» che nelle intenzioni dell'autore non dovevano più ospitare una vita normale. Le macerie avrebbero parlato al viaggiatore. La visione della devastazione doveva rendere ancora più forte la retorica nazionale: «La strada scenderà

---

[54] *La chiusura dell'anno scolastico al 'Carlo Facci' una gita al S. Michele,* ivi, 25 agosto 1920.

[55] G. Manacorda, *Proposta per la consacrazione dell'altipiano carsico a monumento della guerra nazionale*, Milano, 1919.


ISBN: 97888 941770 9 1

19. *Planimetria del Carso allegata da Guido Manacorda alla “Proposta per la consacrazione dell’altipiano” del 1919.*

quindi a mezzogiorno verso Castagnevizza, esempio non mai visto di distruzione perfetta». La strada sarebbe arrivata alle sorgenti del Timavo, dove «come all’inizio della strada, sul piazzale di Castelnuovo, una massiccia piramide funeraria ammonirà romanamente il visitatore che egli sta per entrare nel luogo sacro al puro cordoglio ed al culto degli Eroi e della Morte (*figg. 20-21*)». Il Carso veniva imbalsamato e sarebbe rimasto immortale a raccontare il dramma di una generazione.

L’articolo di Arnaldo Sartori pubblicato nel luglio del 1919 in «Le Vie d’Italia» rese esplicito lo schieramento del Touring con chi, come D’Annunzio, era critico nei confronti della monumentalizzazione simbolica del sacrificio:

> i combattenti se lo sono essi già costruito il monumento, a colpi di pala e picco, quando la notte scavavano camminamenti e trincee, ricoveri e piazzuole [...]. Hanno lasciato, insieme coi morti, nei luoghi del loro martirio e della loro gloria, le tracce innumerevoli del dramma [...] ma si facciano nelle città. Nei luoghi dove si è combattuto, no. Il monumento è retorica. È come un discorso commemorativo, un eloquente discorso dai periodoni ad effetto sicuro. Ora, chi si diletta di orazioni sapientemente costruite e liricamente pronunciate non venga a declamarle o ad ascoltarle qui, dove troppe volte di sono stretti i denti per non urlare. Qui parlano le cose con il loro linguaggio concitato, violento, selvaggio, le cose che hanno visto e diviso i patimenti degli uomini.[56]

Si trattava di una posizione solo diversamente retorica. Il concorso per il monumento al Fante veniva affossato dalla campagna stampa di chi individuava nel paesaggio sconvolto delle trincee abbandonate da pochi anni, la carica educatrice di una società che si emancipava dal Risorgimento considerando la guerra una soglia temporale.

Sartori riconosceva al Carso una sorta di primato nella rappresentazione lirica del sacrificio della gioventù italiana: «il Carso fu la pietra di paragone delle nostre virtù. Con le sue groppe irsute, con le sue doline arse e paurose,

---

[56] A. Sartori, *La ‘via sacra’ del Carso*, «Le Vie d’Italia» III, 7, 1919, 385-396. Vedi anche *Sulle vie sacre del Carso,* «La Patria del Friuli», 22 agosto 1919. Il testo, più che gli interventi di Manacorda, ebbe una distribuzione capillare al punto che fu pubblicato anche all’estero: A. Sartori, *La via sacra del Carso. Per un grande monumento nazionale che ricordi i nostri morti di guerra*, «L’Italia, San Francisco, Cal.», 29 novembre 1919. Vedi anche: G. Manacorda, *Per la ‘via sacra’ del Carso,* «L’Alabarda» 1, 5, settembre 1919, 261-264.

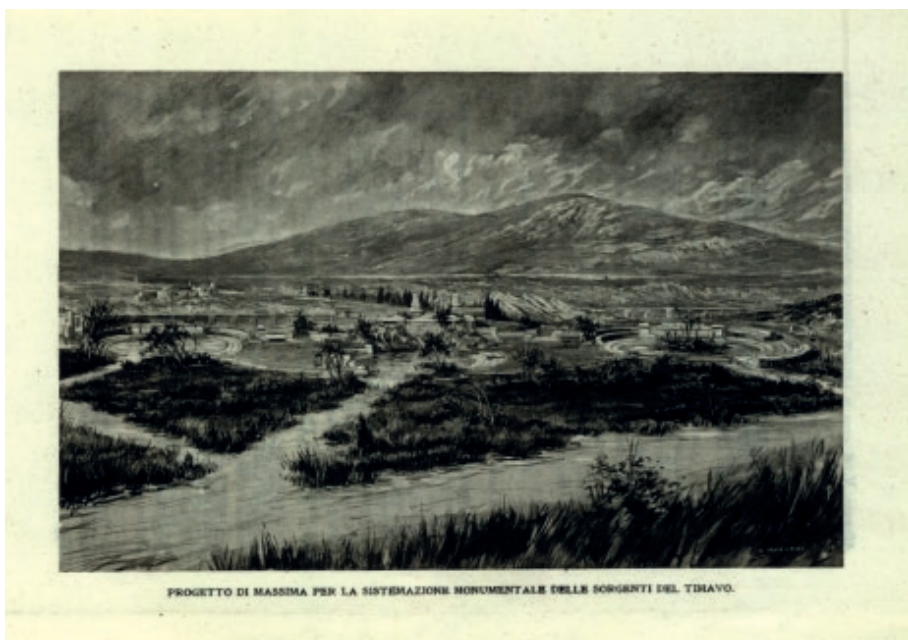
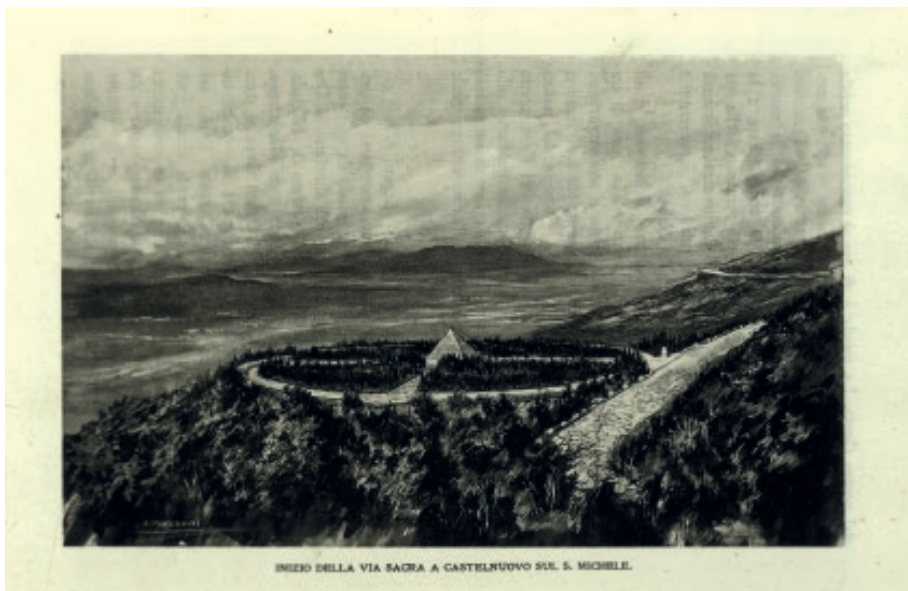

ISBN: 97888 941770 9 1

con le dilaniate macerie dei suoi villaggi, il Carso, di per sé stesso già così arido e triste, reca incancellabili sul suo volto pietroso, dopo tre anni di lotte furibonde, i lineamenti della violenza e del terrore, del dolore e della morte». Sartori riprendeva la proposta di Manacorda di conservare i campi di battaglia del Carso costruendo all'interno «un'ampia strada romana, che avrà il nome di 'Via Sacra' e guiderà il visitatore, in un memore pellegrinaggio, attraverso i luoghi delle undici battaglie».

Il paesaggio segnato dagli eventi, a differenza degli altri luoghi di battaglia, non sarà riconvertito, ma si cristallizzerà nel tentativo di diventare un quadro narrativo solcato da un percorso che porterà il visitatore a cogliere i punti più panoramici dei rilievi. I vertici del sistema collinare verranno raggiunti non più dai soldati delle diverse brigate, ma da turisti intenzionati a comprendere la dimensione fisica del sacrificio. Il complesso dei rilievi diventerà, nelle intenzioni di Sartorio, un museo, un paesaggio cristallizzato nel momento dell'apice della distruzione della battaglia.

Il paesaggio di San Giovanni del Timavo sconvolto dalla guerra, da tre anni abbandonato dai soldati, assumeva per Sartori uno speciale significato simbolico: «la vista di questo lucido specchio d'acqua sarà l'unica nota di pace in mezzo al tumulto del paesaggio violento, così ferocemente segnato dalla guerra».

La strada sacra, unico monumento possibile per raccontare fedelmente l'evoluzione del sacrificio nella topografia del suo dispiegarsi, sarebbe stata lunga quarantasette chilometri,

> avrà una larghezza uniforme di cinque metri e sarà in tutto il suo percorso selciata […] sarà segnata da pietre miliari. Cippi e stele ricorderanno, con sobrie epigrafi, le unità combattenti, che legarono il loro nome ai luoghi; e, con le semplici parole dei bollettini di guerra, i fatti d'armi svoltisi nella terribile zona […]. Il visitatore sentirà rivivere in sé l'angoscia di quegli uomini, che, respiranti a fatica imprigionati dalla maschera e storditi dall'artiglieria, camminavano curvi verso il massacro, riuscendo a vincere nella semplicità del loro spirito rozzo la violenza dell'istinto, che li avrebbe tentati a non muovere più un passo, quando ogni passo di più era un attimo rubato agli ultimi istanti della vita […] il progetto esclude fermamente la erezione di ossari, fedele anche in questo al proposito di non diminuire con artificiose stilizzazioni l'austerità del ricordo. I morti debbono continuare a dormire nei luoghi dove li ha composti la pietà dei compagni, quando tuttavia il dramma infuriava, nei cimiteri improvvisati, i margini delle strade, in fondo alle doline, presso le trincee diroccate. Alcuni affiorano ancora dalla poca terra che li copriva. Anche questi si seppelliscano dove sono stati colpiti e una croce in ferro, uguale per tutti,

20-21. *Punto di partenza (Castelnuovo) e punto di arrivo (sorgenti del Timavo) della Via Sacra proposta da Manacorda.*


ISBN: 97888 941770 9 1

> sorga sui tumoli col nome del sepolto, semplicemente, e, se possibile, con la data della morte. Così le croci di ferro sostituiranno le croci di legno e i piccoli monumenti, man mano il tempo li rovinerà. Una gloriosa uguaglianza accomunerà le vittime del Carso.

Questi cimiteri disordinati diventeranno occasione per le visite e le ricerche delle salme da parte dei parenti, ma faranno anche da fondale alle visite degli apparati dello Stato o della famiglia reale.[57] Perché il territorio potesse diventare un monumento per la nazione, nell’idea di Sartori quasi tutto il Carso goriziano doveva essere demanializzato:

> occorre che questa zona diventi proprietà nazionale […]. L’Altipiano Carsico così riconsacrato dovrebbe essere dato in custodia a un corpo speciale di invalidi, da scegliersi fra quelli che ivi hanno a lungo combattuto. Spetterà ad essi la manutenzione della strada, lo sgombero di quelle trincee e caverne che fossero minacciate di interramenti, la sorveglianza sui reticolati, i mascheramenti e i baraccamenti, ma sopra tutto il culto dei cimiteri e dei tumuli.

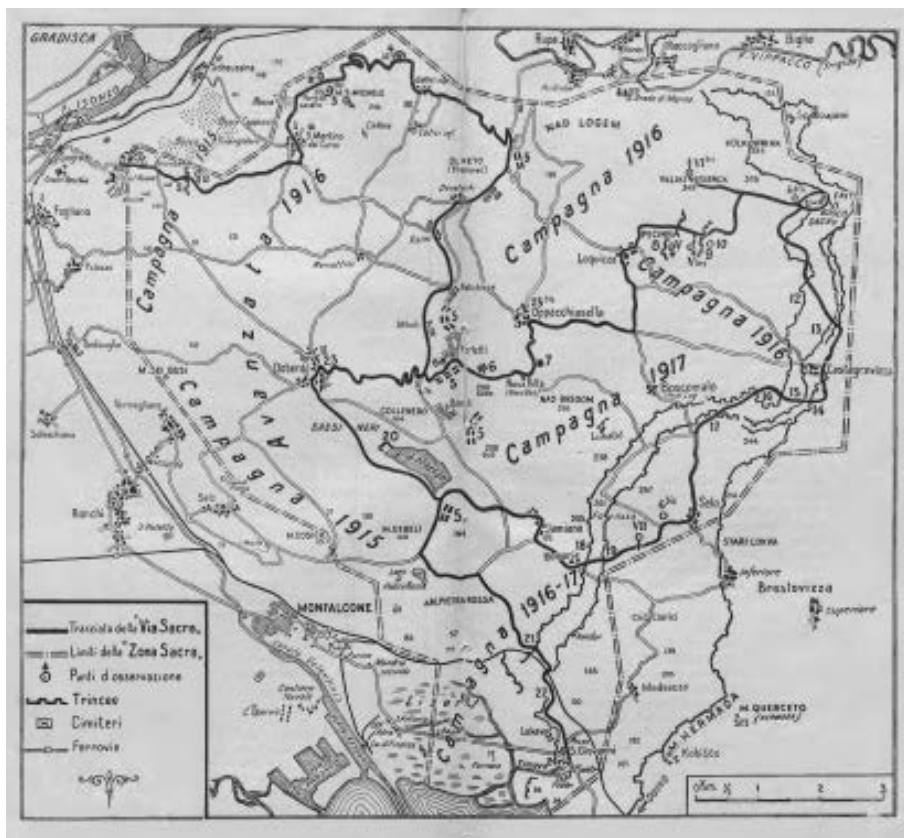
Sartori prevedeva quindi la nascita di un’associazione per la cura del campo di battaglia che sarebbe stato conservato e riprodotto nel tempo. Come nel caso del Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge, anche qui il culto dei caduti sarebbe stato affidato a una associazione, ma questa non si sarebbe limitata alla ricomposizione delle sepolture, ma avrebbe avuto l’onere della manutenzione del campo di battaglia. A loro sarebbe spettato il compito di conservare intatta «la paurosa eloquenza di questo documento storico». In altre aree, come ad esempio nel Grappa, il ritorno a forme di utilizzo tradizionale delle risorse alpine prevedeva la distruzione dei segni della guerra e una trasformazione paesaggistica radicale, realizzata con l’impianto di boschi e il recupero dei pascoli.[58]

L’ipotesi di conservare il Carso, o almeno alcune sue parti, nell’aspetto di un paesaggio devastato trovava molti riscontri nel dibattito del Primo Dopoguerra. Il Touring Club non mancherà di ribadire, in attesa dell’uscita della *Guida alle Tre Venezie*, il valore documentale e turistico assunto dal Carso: «il Carso offrirà al pellegrino, che giunga con lo spirito riverente e

---

[57] *I cimiteri del Campo di battaglia della III Armata visitati dal Duca e dalla Duchessa d’Aosta,* «Giornale di Udine», 4 novembre 1919.

[58] *La sorte del Grappa,* «Le Vie d’Italia» III (1919), 757.


ISBN: 97888 941770 9 1

22. *La Via Sacra nella proposta (1919) di Arnaldo Sartori.*


ISBN: 97888 941770 9 1

LE ZONE SACRE DEL CARSO (SEGNATE A TRATTEGGIO) E GLI OBELISCHI COMMEMORATIVI (*).

23. *Ipotesi di individuazione delle Zone Sacre del Carso pubblicato in «Le Vie d'Italia» del 1922.*


ISBN: 97888 941770 9 1

pensoso, ben più nobile materia che non sia la vista di un monumento disegnato e meditato fuori della realtà viva e presente».[59]

La proposta di monumentalizzazione dei luoghi attraverso un percorso in contrapposizione alla costruzione di un grande sacrario, fu oggetto di uno speciale convegno organizzato da Celso Costantini ad Aquileia nel settembre del 1919 (*fig. 22*). Tra gli invitati c'erano Guido Manacorda, Achille Vagliano, Emilio Rancale e Guido Cirilli. In quell'occasione Manacorda espresse il suo interesse a fare il modo che il progetto della Via Sacra «abbia a conciliarsi con quello del Monumento al Fante, il quale dovrebbe ridursi ad un tempietto classico, a somiglianza di quello del Clitumno, allo sbocco della concepita via presso le foci del Timavo». Rancale, che invece era un esponente del Comitato del Fante, insistette sul tema della ricerca dell'effetto di un sacrario di grandi proporzioni posto sul colle più alto, il San Michele, e visibile dalla pianura per il carattere monumentale dell'architettura. Le due posizioni sembravano inconciliabili, ma Cirilli propose «che l'intervento di un'autorità superiore, potrebbe giovare nel miglior modo alla conciliazione dei due progetti, e avanzò l'idea di un sopralluogo dei rappresentanti di questi, in unione a personalità artistiche».[60] La posizione di Celso Costantini era di mediazione tra le due idee contrapposte e alla fine del convegno si deliberò di aderire «all'assunzione del progetto della Via Sacra, e all'interessamento di S.E. Ciuffelli, Commissario generale della Venezia Giulia, perché sia resa possibile la conciliazione di due progetti».[61]

La mediazione sembrò raggiunta quando lo stesso Comitato per il Monumento al Fante precisò che l'ossario di sarebbe fatto sul San Michele, ma la Via Sacra sarebbe partita da Gorizia, non da Castelnuovo e avrebbe toccato il grande monumento sul San Michele per poi scendere a San Giovanni: «quest'opera scultorea ed architettonica verrà opportunamente integrata dalla 'Via sacra'» (*fig. 23*).[62]

Entrambi i progetti non furono mai realizzati.

<moreno.baccichet@gmail.com>

---

[59] Dalla recensione a: Guido Manacorda, *Proposta per la consacrazione dell'Altipiano Carsico a monumento della Guerra Nazionale*, «Touring Club Italiano Rivista mensile» XXVI, 2 (1920), 111-112.

[60] *Per il monumento al fante,* «La Patria del Friuli», 12 settembre 1919.

[61] *Ibid.*

[62] *Il grande tempio di san Michele - La via Sacra,* «La Patria del Friuli», 19 dicembre 1919.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il saggio vuole analizzare il complesso e contraddittorio atteggiamento della Germania e dell'Italia nella definizione dei culti laici legati alla memoria dei caduti della Prima Guerra Mondiale. Le esperienze italiane si mossero sul fronte di un monumentalismo coerente con quello di stampo risorgimentale, in Germania invece si tentò fin da subito un linguaggio in discontinuità con il passato. L'uso dell'arte dei giardini informò la stagione del riordino dei grandi cimiteri tedeschi del fronte occidentale. Successivamente, coerentemente a quello che accadeva in Italia a partire dal 1934, la Germania costruì grandi sacrari dove organizzare una narrazione adeguata al nuovo clima politico. Tra il 1936 e il 1941 il *Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge* fece progettare al suo architetto Robert Tischler cinque memoriali in Italia. Questa serie di grandi sacrari intervenne sui luoghi dello storico fronte che in quel momento venivano consolidati con una nuova stagione di architettura monumentale italiana. I sacrari di Robert Tischler a Quero, Tolmino, Pordoi e Pinzano al Tagliamento si sarebbero affiancati a quelli progettati da Giuseppe Greppi sul Brenta, a San Candido, Caporetto, Livinallongo e Redipuglia.

***Abstract***

*This paper aims to investigate the complex and contrasting approaches of Germany and Italy in establishing secular sites of remembrance to commemorate their soldiers who died during World War I. It was common in Italy to build monuments in the spirit of the* Risorgimento*; conversely, Germany soon tried to break with its past. Garden art served as a guideline for German graveyards on the Western front. Later, similarly to what had happened in Italy since 1934, Germany started to erect large memorials to propagate a narrative in line with the political ideologies of the time. Between 1936 and 1941,* Volksbund Deutsche Kriegsgräberfürsorge *entrusted its architect Robert Tischler with the construction of a series of war memorials on the Italian soil. These monumental memorials were erected on the former frontline, which at that time was also the breeding ground for a new era of Italian monumental architecture. Robert Tischler's memorials in Quero, Tolmin, Pordoi and Pinzano al Tagliamento are interspersed with those designed by Giuseppe Greppi and erected by the river Brenta, in San Candido, Kobarid, Livinallongo and Redipuglia.*

# Hicetnunc
# una rassegna d'Arte Contemporanea in dialogo (1992-2005)

*Angelo Bertani**

La rassegna *Hicetnunc* è nata a San Vito al Tagliamento (Pordenone) nel 1992 e si è conclusa dopo quattrodici edizioni nel 2005: il suo titolo deriva dalla locuzione latina *hic et nunc*, 'qui e ora', a indicare uno specifico legame con il presente e un rapporto diretto delle opere con il luogo in cui venivano inserite. Nella regione Friuli Venezia Giulia è stata la prima rassegna d'arte contemporanea di ricerca a coinvolgere ambiti storici (di San Vito, Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone) e ad avere continuità e cadenza annuale. Nel 2000, 2001 e 2002 una sua vasta e articolata sezione è stata ospitata a Villa Manin di Passariano (Udine), sede espositiva regionale che per la prima volta accoglieva nelle antiche stanze l'arte contemporanea come espressione di un presente in divenire e non ancora storicizzabile. Destinata non solo agli addetti ai lavori, cioè a tutti coloro che avessero voluto accostarsi con intelligente curiosità alle espressioni culturali contemporanee, la rassegna negli anni ha saputo corrispondere alla domanda di un pubblico nuovo, oramai attento alle espressioni e alla ricerca visuale del nostro tempo. Molti autorevoli osservatori le hanno riconosciuto un ruolo di rilievo nel campo della ricerca artistica regionale e del Nord Est. Nata in un paese della provincia italiana, al di fuori dei grandi centri artistici, *Hicetnunc* ha costituito un caso allora non comune di intraprendenza culturale nell'ambito di una ricognizione del presente.

## Un'esplorazione senza pre-giudizi

Scopo principale della rassegna è stato quello di dar conto di alcune forme della sperimentazione contemporanea mettendo in contatto le più significative espressioni artistiche regionali con l'ambito nazionale e internazionale. Tale obiettivo è stato perseguito senza alcuna connotazione localistica, nella convinzione che la crescita culturale dovesse passare

* Direttore artistico di *Hicetnunc*. Il servizio fotografico è dell'autore.


ISBN: 97888 941770 9 1

1. Marina Abramovic, *Cutting through the ignorance*, 2003 (manifesto d’artista per *Utopia Station* - sezione de La Biennale di Venezia). San Vito al Tagliamento, Centro storico, *Hicetnunc* 2003.

necessariamente attraverso l’apertura e il confronto, tanto più che alcune espressioni contemporanee del Nord Est già allora potevano essere poste sullo stesso piano di quelle elaborate nel resto d’Italia e all’estero, e però non trovavano sufficiente spazio e valorizzazione. Localizzare nel caso di *Hicetnunc* significava segnalare e coltivare quanto di propositivo in regione (ma non solo) emergeva nell’analisi culturale del presente, e d’altra parte corrispondeva alla volontà di mettere radici in un determinato ambito territoriale proprio per non cadere nelle trappole della strutturalizzazione forzosa del sistema dell’arte, dell’iperspecialismo o al contrario dell’indistinzione omologante: questi in fondo gli obiettivi programmatici di una rassegna il cui metodo consisteva principalmente in uno sguardo allargato, curioso, aperto, ma per nulla succube nei confronti di ogni estemporaneo e surrettizio principio di autorità.

In stretta relazione con il suo carattere fondativo, la rassegna negli anni ha dato particolare attenzione innanzi tutto alle proposte artistiche emergenti nel territorio regionale e più in generale nel Nord Est: ciò corrispondeva alla fiducia nella qualità delle energie espresse dal territorio, ma anche alla necessità di superare ogni provincialismo alla rovescia che *more solito* non crede se non in ciò che viene da fuori. Tuttavia si è cercato di mantenere alla rassegna anche il necessario carattere internazionale invitando a


ISBN: 97888 941770 9 1

2. Massimo Poldelmengo, *Lustràle*, 1999 (particolare dell'installazione *site-specific*). San Vito al Tagliamento, Chiesa di San Lorenzo, *Hicetnunc* 1999.

3. Roberto Kusterle, *Ipogeios*, 2000 (particolare dell'installazione *site-specific* per *Welcome to*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2000.

collaborare importanti realtà artistiche e istituzioni di Austria, Belgio, Croazia, Germania e Slovenia: d'altra parte anche in ambito culturale l'autosufficienza doveva essere ritenuta di necessità solo una deleteria credenza localistica. Le numerose mostre in programma hanno messo in campo i più recenti linguaggi creativi (dall'installazione alla video-arte, dalla *performance* alla *web art*) ma anche le più attuali declinazioni degli altri generi artistici (pittura, scultura, fotografia). Non sono mancati infine momenti dedicati al teatro, alla musica, alla riflessione estetica e al dibattito culturale. La caratterizzazione pluridisciplinare della rassegna si ricollegava infatti a una concezione sperimentale della cultura: si trattava di procedere a un'indagine sul campo, a una sorta di esplorazione senza pre-concetti, senza la rassicurante garanzia del già noto o del paracadute della storicizzazione. Come in ogni vera esplorazione, sono stati predisposti allora tutti gli strumenti disponibili per l'analisi del percorso, ma di certo non sono state falsificate le carte: anche a costo di qualche rischio.

## La premessa metodologica nel primo catalogo di *Hicetnunc*

Già nel primo catalogo della rassegna (1992), dedicato alle personali di quattro artisti, ho inteso precisare in estrema sintesi il metodo a cui mi sarei attenuto nell'esplorazione dell'arte contemporanea così come si stava manifestando nel nostro territorio e in quelli contermini:

> Quattro artisti, quattro mostre per esaminare lo stato dell'arte: *hic et nunc*, qui e ora. Non si vuol far emergere alcuna tendenza, ma solo segnalare ed analizzare alcune ricerche presenti nel nostro territorio. L'approccio vuol essere fenomenologico: ci si propone di descrivere il fenomeno artistico 'così come esso si dà'; si rinuncia ad ogni teoria precostituita per tentare di cogliere invece la peculiarità delle opere. Tutto ciò magari per verificare se l'arte, così come l'abbiamo conosciuta finora, abbia ancora una ragione d'essere. Quattro mostre per dar spazio alle ragioni di quattro artisti.[1]

Ancora in quel periodo di tempo molti curatori si sforzavano di individuare le tendenze in atto o di seguire quelle già individuate dal sistema dell'arte, ma tutto ciò, specie in provincia, creava talora una sorta di dipendenza dello sguardo, una specie di soggezione che non permetteva di considerare nel giusto modo tutto ciò che non rientrava in alcuni parametri convenzionali. Porsi alla ricerca di ciò che si era già stabilito di trovare non era certo il migliore dei metodi, se davvero si intendevano esplorare nuovi territori senza finalità mercantili o utilitaristiche. Dunque *Hicetnunc* non avrebbe seguito alcuna tendenza in particolare quanto piuttosto avrebbe prestato attenzione, senza preclusioni, a ogni tendenza che si sarebbe rivelata significativa: l'essenziale era che le opere parlassero del presente servendosi di una delle lingue visuali del presente. Per operare in questa direzione era necessario (fenomenologicamente) mettere tra parentesi ogni teoria che potesse risultare di ostacolo alla percezione del costituirsi fattuale dell'arte sotto forma di opere che avessero comunque qualcosa di nuovo da dire sulla realtà del nostro tempo e magari non si uniformassero totalmente a modelli precostituiti. Si trattava di offrire spazio (metaforicamente ma anche concretamente) agli artisti e ai loro lavori, promuovendo per quanto possibile la realizzazione di nuovi progetti (e la rassegna per prima

---

[1] Introduzione a *Hicetnunc. Percorsi di ricerca nell'arte d'oggi*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 12 aprile - 12 luglio 1992), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1992, 1.


ISBN: 97888 941770 9 1

in regione avrebbe poi offerto un parziale rimborso spese per la realizzazione delle opere più impegnative). In questo senso *Hicetnunc*, per quanto possibile, ha voluto essere un laboratorio aperto nel quale gli artisti si mettessero alla prova, per di più fuori dagli spazi 'protetti' delle gallerie d'arte o dei musei: e in tal modo la rassegna ha contribuito allo sviluppo di un dibattito allargato sull'arte attraverso l'incentivo continuativo alla elaborazione di nuovi progetti e di nuove opere; anche perché si era dell'idea che prima viene l'arte e poi interviene la critica d'arte, e non viceversa.

Il titolo della rassegna, come già accennato, deriva dal latino *hic et nunc*, 'qui e ora', e però tale locuzione è stata spesso usata nel Novecento nell'ambito della filosofia e delle scienze umane: Martin Heidegger in *Essere e tempo* (1927) afferma come la nostra soggettività riguarda sempre l'*hic et nunc* in cui agiamo, cioè il nostro esistere concreto nello spazio e nel tempo, e il *Dasein* (l'*esserci*, cioè l'uomo) è sempre caratterizzato da un rapporto di comprensione preliminare dell'essere degli enti con i quali si trova in rapporto e del proprio essere; infatti l'*esserci* ha come propria dimensione la capacità di interrogarsi sull'essere. Walter Benjamin, riflettendo qualche anno dopo sul problema del predominio della tecnica nell'ambito delle arti, da un lato evidenzia che l'*hic et nunc* dell'opera d'arte coincide con «la sua esistenza unica e irripetibile nel luogo in cui si trova» e dall'altro non può fare a meno di osservare che proprio la diffusione della riproduzione tecnica dell'opera d'arte determina «la svalutazione del suo *hic et nunc*», del suo essere intrinsecamente unica e irripetibile, della sua aura.[2] Problema questo quanto mai attuale, con cui ha comunque dovuto fare i conti tutto il Novecento. In ogni caso l'*hic et nunc* fatto proprio dalla rassegna, pur non sottovalutando la problematica sottesa, intendeva fare riferimento a un rapporto diretto prima dell'artista e poi del riguardante con l'*astanza* dell'opera[3], ovvero con il suo collocarsi nella dimensione viva di un determinato tempo e di un determinato spazio, del vissuto e della sua interpretazione significante. Anche per questo motivo *Hicetnunc*, fin dall'inizio, ha inteso proporre i lavori degli artisti in spazi storici o di archeologia industriale in cui la memoria del passato interagisse con la consapevolezza del presente. Porre le opere fuori dall'astratto e protettivo cubo bianco delle gallerie o dei musei dunque non era sentito di per sé come un limite espositivo, bensì come un possibile arricchimento di senso: ma, naturalmente,

---

[2] M. Heidegger, *Sein und Zeit*, Halle 1927; W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino 1966[4], 22-23.

[3] Per il concetto di *astanza*, si veda C. Brandi, *Teoria generale della critica*, Torino 1974.

tutto questo comportava un continuo e proficuo dialogo con gli artisti nella fase di progettazione, proprio perché i loro lavori non dovevano essere semplicemente trasportati e collocati, ma dovevano entrare in stretto rapporto con lo spazio in cui si inserivano e infatti spesso sarebbero stati pensati come *site-specific*.

## Che cos'è il contemporaneo?

Tuttavia una rassegna di arte contemporanea non poteva non interrogarsi, nell'ambito della definizione del proprio statuto, sul concetto stesso di contemporaneità. Concetto per la verità relativo e oggetto di continue revisioni: sino al termine degli anni '90 si consideravano 'contemporanee' le opere realizzate all'indomani della Seconda Guerra Mondiale; dopo il Duemila quelle prodotte a partire dagli anni '60; con la caduta del Muro di Berlino e l'avvento della globalizzazione le esperienze nate dopo il 1989. Ma in buona sostanza è evidente (e lo era anche nel 1992) che un'opera realizzata oggigiorno non è di per sé 'contemporanea': non basta la collocazione cronachistica a renderla tale, bensì sono necessarie la consapevolezza riguardante le problematiche del proprio tempo e la conseguente aderenza linguistica;[4] tuttavia perfino espressioni apparentemente o intenzionalmente anacronistiche e antimoderne possono essere 'contemporanee', a patto che esse sappiano inserirsi nel dibattito del proprio tempo, in forme culturali pregnanti, dirette o indirette. Qualche tempo fa Vincenzo Trione così sintetizzava le posizioni sull'argomento, apparentemente paradossali, di alcuni dei più autorevoli pensatori del nostro tempo:

> Essere contemporanei secondo questi autori, vuol dire non esserlo fino in fondo. Non adeguarsi alle pressioni delle mode. 'Epocalizzare' la propria epoca: ovvero, sospenderla, metterla tra parentesi. Intendere la Sto-

---

[4] Cfr. al riguardo N. Heinich, *Per porre fine alla polemica sull'arte contemporanea*, in *Del contemporaneo. Saggi su arte e tempo*, Milano 2007, 66-67: «Per accettare la mia proposta bisogna evidentemente tener conto che nell'espressione 'arte contemporanea', il termine 'contemporanea' non rimanda in realtà a una suddivisione cronologica (che corrisponderebbe a tutto ciò che viene attualmente prodotto), ma a una suddivisione generica o categoriale (che si riferisce a ciò che possiede certe caratteristiche, estetiche ed extraestetiche). In questa prospettiva, i *ready made* di Duchamp (ma non i suoi dipinti) o i monocromi di Malevitch appartengono all'arte contemporanea, malgrado siano stati prodotti in un contesto moderno, mentre molte opere che vengono realizzate oggi non sono arte contemporanea»


ISBN: 97888 941770 9 1

> ria non come un percorso caratterizzato da sviluppi e da avanzamenti, ma come il girato di un film privo di montaggio. Smarrirsi tra i sentieri di un tempo frantumato, che appare come una corda sfilacciata. Rompere le continuità. Violare le esattezze cronologiche. Commettere consapevoli errori nei confronti di ogni concordanza. Non coincidere con il contesto in cui ci si muove. Ma rifiutare le sollecitazioni dell'esistente e mettere in scena analogie tra 'sequenze' lontane. Non tenere lo sguardo fisso sul 'sorriso demente' della cronaca, né inseguire le oscillazioni del gusto. Ma essere 'intempestivi', sperimentando scarti e sfasature, anacronie e discronie. Insomma aderire alle emergenze della quotidianità e, insieme, conservare margini di distanza da esse.[5]

Tra gli autori a cui fa riferimento Trione nel suo scritto c'è anche Giorgio Agamben, il quale in un piccolo volume, frutto di una sua lezione agli studenti dello IUAV, chiarisce la propria posizione ben lontana dalle convenzionali posizioni di comodo e invece illuminante anche per quanto riguarda il rapporto tra passato e presente:

> Appartiene veramente al suo tempo, è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio per questo, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo. […] La contemporaneità è, cioè, una singolare relazione col proprio tempo, che aderisce a esso e, insieme, ne prende le distanze; […] contemporaneo è colui che tiene fisso lo sguardo nel suo tempo, per percepirne non le luci, ma il buio. Tutti i tempi sono, per chi ne esperisce la contemporaneità, oscuri. […] Contemporaneo è colui che riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo. […] Per questo i contemporanei sono rari. E per questo essere contemporanei è, innanzitutto, una questione di coraggio: perché significa essere capaci non solo di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi. […] Ciò significa che il contemporaneo non è soltanto colui che, percependo il buio del presente, ne afferra l'inesitabile luce; è anche colui che, dividendo e interpolando il tempo, è in grado di trasformarlo e di metterlo in relazione con gli altri tempi, di leggerne in modo inedito la storia, di 'citarla' secondo una necessità che non proviene in alcun modo dal suo arbitrio, ma da un'esigenza a cui egli non può non rispondere. È come se quell'invisibile luce che è il buio del presente, pro-

---

[5] V. Trione, *Ma, esattamente, quando inizia l'arte contemporanea?*, «La Lettura / Corriere della Sera», 6 agosto 2017, 30-31.

4. Herwig Turk, *Deep-freeze islands*, 1996 (*Velario*, particolare dell'installazione). San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli, *Hicetnunc* 1996.

5. Arnulf Rainer, *Nervenkrampf*, 1960-1970. (fotografia esposta in *The Ephemeral Figure. La Perdita del corpo*), Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2002.


ISBN: 97888 941770 9 1

> iettasse la sua ombra sul passato e questo, toccato da questo fascio d'ombra, acquisisse la capacità di rispondere alle tenebre dell'ora. È qualcosa del genere che doveva avere in mente Michel Foucault quando scriveva che le sue indagini storiche sul passato sono soltanto l'ombra portata della sua interrogazione teorica del presente. E Walter Benjamin, quando scriveva che l'indice storico contenuto nelle immagini del passato mostra che esse giungeranno alla leggibilità solo in un determinato momento della loro storia. È dalla nostra capacità di dare ascolto a quell'esigenza e a quell'ombra, di essere contemporanei non solo del nostro secolo e dell''ora', ma anche delle sue figure nei testi e nei documenti del passato, che dipenderanno l'esito o l'insuccesso del nostro seminario.[6]

Da parte mia, pur rimanendo fedele all'impostazione stabilita fin dall'inizio, nell'introduzione al catalogo del 1994 di *Hicetnunc* ho sentito l'esigenza di fare un'ulteriore precisazione di metodo, proprio nel momento in cui la rassegna si veniva ampliando e stava ponendo la sua attenzione su linguaggi diversificati della contemporaneità (ad esempio la video-arte e l'*industrial design*) anche in rapporto all'evoluzione dei *media* e della dimensione estetica:

> Oramai è chiaro, si impone una distinzione nell'ambito di ciò che chiamiamo genericamente 'arte contemporanea'. Dobbiamo distinguere tra l'arte che ha preceduto l'avvento dei *mass media* e l'arte che ai giorni nostri deve invece confrontarsi con i linguaggi visivi elaborati dai mezzi di comunicazione di massa. Questa distinzione si rende necessaria a seguito della presa d'atto di una crisi (la crisi del concetto moderno di arte) e dell'imporsi della separazione tra *artistico* ed *estetico*.
> Nell'ambito della cultura illuministica e soprattutto nell'ambito di quella romantica i termini *artistico* ed *estetico* avevano assunto significati sostanzialmente sovrapponibili. La frattura ha avuto inizio con le avanguardie storiche, nei primi decenni del nostro secolo, ed è stata poi ribadita ed esasperata dalle neoavanguardie degli anni '60. Oggi l'arte convive, quasi rassegnata, con questa dicotomia che non sa, o non vuole, ricomporre.
> Ma l'arte e il valore estetico non sono entità separate dalla società: ne riflettono e interpretano il processo evolutivo o involutivo. Così se le avanguardie e le neoavanguardie hanno voluto ribadire l'autonomia dell'*artistico* (inteso come puro atto creativo, che giunge perfino a rinunciare all'originalità del 'fare' per trasformarsi in 'idea': e il Concettuali-

[6] G. Agamben, *Che cos'è il contemporaneo?*, Milano 2017$^{4}$, 8-9, 13, 15, 16, 24-25.

> smo, naturalmente, ha riconosciuto in Duchamp il suo maestro) lo hanno fatto perché percepivano chiaramente l'avanzare di una nuova concezione dell'*estetico* nell'ambito della nostra cultura industriale, prima, e massmediatica, poi. Oggi il termine *estetico* non significa più valore duraturo, progetto, rapporto globale dell'uomo col mondo, significa invece sensazione soggettiva, programmazione degli effetti, rapporto individuale e mutevole col mondo. Oggi l'*estetico* non è più campo esclusivo dell'arte: anzi essa sempre più deve confrontarsi con altre sorgenti di esteticità (ad esempio la pubblicità, il disegno industriale, la televisione, la grafica computerizzata, le elaborazioni multimediali). Ed è proprio dal vario articolarsi dell'inevitabile confronto/scontro con l''esteticità diffusa' che prendono origine i diversi linguaggi visivi dei giorni nostri.
> Ora, la rassegna *Hicetnunc* vuole compiere una ricognizione fenomenologica appunto in tale babelica commistione. Sonda differenti ambiti (pittura, scultura, fotografia, installazioni, video-arte, disegno industriale) e presenta i risultati di tale esplorazione nell'*artistico* e nell'*estetico* in quattro suggestivi centri storici del pordenonese: un po' perché anche il passato ha un suo linguaggio essenziale (ed infatti l'arte d'oggi vi si inserisce sempre bene), ma soprattutto perché ciò che è memoria del passato deve essere sempre termine di confronto per quanto ci proponiamo di realizzare. Per non costruire sul vuoto.[7]

Tuttavia l'impostazione metodologica della rassegna intenzionalmente è stata mantenuta sottotraccia proprio per non cadere in contraddizione: non si voleva che 'la teoria' compromettesse lo sguardo sulla realtà fattuale dell'arte e tanto meno condizionasse gli artisti chiamati a collaborare. Infatti, qualche anno più tardi avrei potuto trovarmi d'accordo, naturalmente nel mio piccolo, con queste osservazioni del celebre critico Harold Rosenberg, che allora non conoscevo e che oggi ritengo ancora valide:

> Gli artisti sono tradizionalmente sospettosi nei confronti delle idee e di come potrebbero influenzare il loro lavoro. Le idee nell'arte danno ordini all'artista, gli dicono cosa fare e come farlo. Anche quando il portatore dell'idea è l'artista stesso. Sottoposta all'autorità delle idee l'arte tende a trasformarsi in un mestiere che segue delle regole. Al contrario la creazione richiede la presenza nell'opera d'arte di un elemento che non si conosce già. […] Le idee aiutano l'artista a capire il suo tempo, il suo luogo, la sua cultura. Ma qualsiasi idea non è mai sufficiente. Le idee sono

---

[7] *Hicetnunc '94. Rassegna d'arte contemporanea in quattro centri storici del pordenonese*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito, Sesto, Valvasone, 11 giugno - 3 luglio 1994), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1994, terza di copertina.


ISBN: 97888 941770 9 1

6. Roberto Pezzetta, *Frigorifero OZ. Zanussi*. San Vito al Tagliamento, Torre Scaramuccia, *Hicetnunc* 1995.

7. Carla Schärli, *Senza titolo*, 2002 (installazione per *Spring*. *Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*). San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, *Hicetnunc* 2002.

> astrazioni che tendono a diventare sempre più astratte e lontane dalle condizioni degli individui e dalla loro esperienza delle cose e dei fatti.
> L'arte è un modo di pensare da cui la coscienza individuale è inseparabile. In essa il corpo – con le sue abitudini, la sua educazione, i suoi cambiamenti di rotta – fornisce il materiale per pensare il mondo. Il corpo include la memoria: sia il ricordo cosciente che le rivelazioni del passato che emergono nel fare. Questo tipo di pensiero che, al di là della mente, raggiunge l'individuo nella sua totalità viene a volte chiamato immaginazione: la facoltà mentale – diceva Spinoza – attraverso cui le cose diventano reali in noi.[8]

Per concludere queste note sintetiche riguardanti il concetto di contemporaneità ritengo utile fare riferimento all'introduzione al catalogo di

---

[8] H. Rosenberg, *L'arte è un modo speciale di pensare*, Torino 2000, 55, 59-60.


ISBN: 97888 941770 9 1

*Hicetnunc* 2005, quello dell'ultima edizione della rassegna. Scritto per certi versi polemico proprio perché nel frattempo la situazione culturale ed espositiva stava mutando rapidamente nel nostro paese e vedeva l'affermazione di 'eventi' in cui la spettacolarizzazione e la ricerca di consenso prendevano il sopravvento, pur usando un'accezione strumentale o generica di arte contemporanea: e di fatto la riflessione sul presente diventava sempre più un fattore secondario se non anche disturbante.

> Nel campo dell'arte contemporanea c'è molta ambiguità e qualche equivoco. L'ambiguità per gran parte deriva dal fatto che la società economicistica in cui viviamo attribuisce importanza solo a ciò che può produrre valore economico. Questo inevitabilmente si riflette anche nel sistema dell'arte, ovvero nel complesso e articolato circuito di produzione, diffusione, promozione e vendita delle opere d'arte, e in molti casi determina perfino la costruzione in laboratorio degli artisti considerati soltanto come fonte di valore di scambio. Oramai molti propongono di far equivalere il valore artistico di un'opera alla misura del suo successo di mercato. Ma dobbiamo essere ben consapevoli che in tal modo verrebbe meno il mito dell'arte come variabile indipendente dal mondo delle merci, il cerchio si chiuderebbe, e non ci rimarrebbe che constatare che nulla può sfuggire alle leggi ferree della domanda e dell'offerta. Con tutte le ripercussioni del caso.
> Un'altra conseguenza della concezione economicistica dell'arte è data dal fatto che la figura del critico come mediatore culturale tra gli artisti e il pubblico ha cessato di avere una funzione propriamente riconosciuta. Lo sostituisce da tempo il curatore-manager il cui compito fondamentale è la costruzione dell'immagine di artisti e opere. Il suo ruolo si confonde sempre più con quello del rappresentante di zona, del pubblicitario, dell'addetto alle pubbliche relazioni. Egli è ben consapevole che il suo lavoro sarà giudicato esclusivamente in termini di produzione, di percentuali, di numeri, ma si adegua volentieri perché non si considera affatto estraneo al sistema, anzi. Il curatore-manager deve dar prova di saper costruire una domanda indotta, ovvero deve essere in grado di attrarre le folle non certo sulla base di una improbabile conversione ai valori estetici e culturali ma, più in concreto, sulla base dei meccanismi che agiscono nell'ambito del turismo di massa: indurre un vago senso di colpa per cui «non puoi non andare a visitare quel luogo, quella mostra». Questa nuova figura di operatore trova sempre più spazio proprio in quanto è in sintonia con una certa politica culturale in perenne inseguimento del grande evento spettacolare, dei grandi numeri, del consenso di massa che dovrebbe poi trasformarsi in consenso elettorale.
> Ecco allora che uno dei mali di cui soffre l'arte contemporanea (malattia ad un tempo endogena ed esogena, che le fa perdere energie di giorno in


ISBN: 97888 941770 9 1

giorno) è proprio il suo adeguamento ad una società che misura tutto in termini di valore economico e non intende avere più alcuna remora di ordine qualitativo, se non perfettamente strumentale. Infatti, incalzato dal potere invasivo e pervasivo della quantità, è entrato in crisi il concetto stesso di qualità così come la cultura occidentale lo ha elaborato a partire dall'arte greca. La società dello spettacolo, in cui tutti ci troviamo immersi, per sua stessa natura non può reggersi se non sul criterio della quantità, in nome dell'imperativo più spettatori, più denaro, più potere. La confusione di valori o di pseudovalori di cui è vittima l'arte contemporanea paradossalmente nasce proprio dal fatto di voler essere innanzi tutto 'contemporanea' ancor più di essere significativa sul piano della qualità. Se poi tale problematica non è messa in relazione alle grandi metropoli internazionali dove viene elaborata, ma è calata nel contesto delle province dell'impero, rischia di assumere connotazioni ancora più singolari e perfino ridicole. Nelle terre di frontiera, infatti, si assiste a due fenomeni opposti, ma ugualmente deleteri. Da un lato c'è chi, per conto di una tradizione culturale non meglio precisata, è del tutto contrario all'arte contemporanea perché in buona sostanza è contrario alla stessa contemporaneità e al presente, da cui si sente irrimediabilmente emarginato o escluso. D'altro lato c'è chi cerca invece di adeguarsi ai dettami che provengono dai centri dell'impero importando, nel migliore dei casi, le immagini volute dall'imperatore di turno e dai suoi governatori e, nel peggiore dei casi, masserizie varie, collane di vetro e false perline colorate, che però agli occhi ingenui dei locali comunicano potere e autorevolezza. E forse non c'è nulla di più sconfortante che i colonizzati contenti di essere colonizzati.
L'alternativa a tutto ciò? Pare non esserci, per chi è abituato ad adeguarsi all'esistente come a qualcosa di immodificabile. Tuttavia, se c'è ancora qualcuno che crede nell'arte (e deve pur esserci da qualche parte, altrimenti vorrebbe dire che una certa mutazione antropologica è ormai compiuta) dovrebbe contribuire a lottare perché si salvi il concetto stesso di qualità. E però questa battaglia culturale, almeno in parte, non potrà che essere clandestina in quanto, se non avvengono fatti nuovi, le diverse forme di potere saranno sempre più legate al criterio della quantità.
Localizzare e non globalizzare: forse potrebbe essere proprio questo uno dei modi più efficaci per condurre la lotta per la qualità dell'arte in un momento in cui essa sta perdendo forza e tensione progettuale. A patto però che 'localizzare' voglia dire radicare l'arte in un contesto culturale ben determinato, ricco di relazioni di significato, e non certo dare spazio a ciò che è unicamente localistico; e che 'non globalizzare' significhi rifiutare le imposizioni generaliste che non producono pensiero ma solo condizionamento e consenso passivo, e certo non voglia dire ripudiare apertura e confronto in ambito internazionale.
In fondo, anche una rassegna di provincia, ma non provinciale, come

8. W.W. Anger, *Manifesto*, 1995 (manifesto d'artista). Cordovado, Centro storico, *Hicetnunc* 1995.

9. Mimi Farina, *Il Bosco Sacro*, 1998 (particolare dell'installazione *site-specific*). San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, *Hicetnunc* 1998.

> *Hicetnunc* fin dall'inizio ha voluto far uscire l'arte, pure quella meno conosciuta e clandestina, dalle gabbie di un pensiero debole in cui rischiava di rimanere rinchiusa chissà per quanto tempo: si trattava di localizzare per dare l'occasione di meglio significare, in piena autonomia. Ecco perché noi continuiamo a credere che, prima ancora di essere ad ogni costo 'contemporanea', l'arte sia tale solo se in essa la qualità coincide, in una misura non solo soggettiva, con la voglia di libertà e con la necessità d'espressione, intese in uno stringente rapporto con il 'qui e ora'.[9]

Queste mie considerazioni nascevano dalla semplice considerazione che se non ci si interessa del presente evidentemente non ci si interessa veramente del futuro, che appunto deve vedere la sua possibile

[9] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 11 giugno - 17 luglio 2005), a cura di A. Bertani, Venezia 2005, 7-11.


ISBN: 97888 941770 9 1

predisposizione nel presente. E il fatto che tutte le società in forte espansione esprimano una significativa attenzione alla cultura del presente (e dunque anche all'arte contemporanea) per contrasto evidenzia che sono proprio le aree meno innovative in tutti i campi quelle che preferiscono una concezione della cultura (o meglio una sottocultura) a carattere consolatorio o demagogico, proprio perché alla ricerca del consenso a tutti i costi e non di un progresso nella conoscenza.

## Breve ma veridica cronaca della rassegna. Anno per anno

*Hicetnunc* è nata, come detto, nel 1992. Angelo Battel, funzionario a capo dell'Ufficio Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento, mi propose di elaborare un progetto riguardante una rassegna annuale che prevedesse in sequenza alcune mostre di arte contemporanea. Lo spazio a disposizione sarebbe stato quello della Torre Scaramuccia, un edificio medievale appena restaurato collocato all'ingresso del centro storico: al piano terra si incontrava un vano d'accesso, c'erano poi il vano scale, una piccola stanza al primo piano e il belvedere aperto tra la merlatura della sommità. Tutt'altro che un 'cubo bianco': uno spazio di non facile utilizzo, allora non ancora rivendicato da alcuno, ma un ambito in cui il rapporto necessario tra passato e contemporaneità poteva rivelarsi in modi significativi. Di seguito alla proposta di Battel, predisposi un progetto espositivo che prevedeva quattro personali di giovani artisti ai quali affidare l'elaborazione di un rapporto il più possibile stringente tra le loro opere e quello spazio così fortemente connotato. L'Assessore alla Cultura del Comune, sia pure forse con qualche perplessità, accettò il mio progetto che prevedeva costi bassissimi (solo per il catalogo) e dunque la rassegna Hicetnunc prese avvio sotto la mia curatela. Dall'inizio Angelo Battel seguì l'organizzazione della rassegna e mantenne questa responsabilità fino all'ultima edizione (2005).

### *1992*

Il primo anno di attività fu dunque caratterizzato dall'organizzazione di quattro mostre personali (tra il 12 aprile e il 12 luglio 1992). Gli artisti (Giammarco Roccagli, Luigi Sacilotto, Massimo Poldelmengo, Nelio Sonego) non furono scelti sulla base della loro eventuale adesione a uno stesso indirizzo, a uno stesso modo espressivo ma, al contrario, proprio per la diversità della loro ricerca, diversità che comunque risultava rappresentativa di aggiornate tendenze visive. Inoltre venne a loro proposto (come in seguito a tutti gli altri artisti) di considerare lo spazio espositivo (la Torre

10. Luigi Sacilotto, *Presenze*, 1992 (metacrilato, gabbia in ottone, dinamometro a molla: altezza di ciascuna scultura cm 39). San Vito al Tagliamento, Torre Scaramuccia, *Hicetnunc* 1992.

11. Opere di Giammarco Roccagli, Luigi Sacilotto, Nelio Sonego in *Collettiva*, San Vito al Tagliamento, Torre Scaramuccia, *Hicetnunc* 1993.


ISBN: 97888 941770 9 1

Scaramuccia) come parte integrante dell'intervento: e infatti le loro opere non furono semplicemente collocate o appese, ma, grazie ad un appropriato progetto espositivo, fecero vivere lo spazio esaltandone un'interpretazione in termini creativi ed empatici. Fu realizzato, infine, un catalogo di 50 pagine contenente una premessa metodologica, i saggi introduttivi ai singoli autori, le indicazioni sui curricoli e le riproduzioni a colori e in bianco e nero delle opere.[10]

***1993***

Il secondo anno di attività iniziò con una collettiva (7-16 maggio) a cui parteciparono, con altre opere, gli artisti invitati l'anno precedente: tale mostra, aperta in contemporanea con l'inaugurazione del locale Museo Civico, intendeva soprattutto ribadire la necessità di un'uguale attenzione culturale all'antico e al moderno, anche in considerazione dei loro potenziali rapporti sul piano della creatività artistica. L'attività espositiva poi proseguì con quattro nuove personali (12 giugno - 17 ottobre). Anche in questa occasione gli artisti invitati (Mirella Brugnerotto, Giuseppe Nicoletti, Gianni Pasotti, Giorgio Valvassori) non usarono lo spazio come un contenitore qualsiasi ma lo interpretarono con le loro opere, con le loro installazioni. Fu pubblicato, infine, un catalogo di 50 pagine contenente i saggi introduttivi ai singoli autori, le indicazioni sui curricoli e le riproduzioni a colori e in bianco e nero delle opere.[11]

***1994***

Il terzo anno di attività fu contraddistinto da una svolta. Infatti il progetto si diffuse nel territorio e vi aderirono, oltre a quello di San Vito, i Comuni di Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone (11 giugno - 3 luglio). Di conseguenza la rassegna ebbe una considerevole espansione sia per quanto riguarda il numero di artisti partecipanti (in tutto ventitré: italiani, sloveni, austriaci), sia per quanto riguarda gli ambiti storici interessati dagli interventi (ben undici). La tipologia di tali interventi fu molto innovativa per il nostro territorio in quanto essi si caratterizzarono per l'intento di dare una forte interpretazione contemporanea dei siti e degli spazi antichi.

---

[10] *Hicetnunc. Percorsi di ricerca nell'arte d'oggi*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 12 aprile - 12 luglio 1992), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1992.

[11] *Hicetnunc. Percorsi di ricerca nell'arte d'oggi*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 12 giugno - 17 ottobre 1993), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1993.


ISBN: 97888 941770 9 1

Fu pubblicato anche un catalogo a schede[12] con intenti divulgativi (ogni intervento artistico era analizzato e commentato con un linguaggio il più possibile piano e non specialistico) e al tempo stesso scientifici (riferimenti puntuali della documentazione agli artisti e alle opere). La rassegna poté contare sul patrocinio della Provincia di Pordenone e della sponsorizzazione della Zanussi. Da evidenziare l'attenzione posta all'*industrial design* in un ambito di arte contemporanea (Roberto Pezzetta, *The Wizard's Collection*), alla video-arte (con la mostra interattiva *Close Up*, la prima dedicata in regione a questo linguaggio artistico), e alla fotografia (con una sezione da allora in poi organizzata a Cordovado, in Palazzo Cecchini). Nello stesso anno, ma in periodo diverso, furono allestite a San Vito anche le personali di Loris Cordenos (settembre) e di Fernando Garbellotto (novembre). Nacque nell'occasione di quell'edizione il logo di *Hicetnunc*: a una spirale, che rappresentava la dinamica del divenire, parzialmente si sovrapponeva una banda verticale a linee ondulate, che invece intendeva simboleggiare le acque del Tagliamento e l'unità territoriale.

***1995***

L'edizione del 1995 (3-25 giugno) fu organizzata in continuità con il progetto elaborato l'anno precedente, anche se venne a mancare la partecipazione del Comune di Sesto al Reghena. Tuttavia si cercò di approfondire la diffusione dell'iniziativa nel territorio tanto è vero che gli spazi interessati aumentarono (passando da undici a tredici) e la tipologia degli interventi intese essere ancora più positivamente pervasiva (ad esempio attraverso l'uso del manifesto o dei fax come opera d'arte). Inoltre si diede continuità all'attenzione riguardante l'*industrial design* esponendo il prototipo del frigorifero *OZ* (proveniente dalla mostra internazionale di Colonia) progettato da Roberto Pezzetta. Parteciparono alla rassegna trentasette artisti italiani e stranieri (ma in questo numero non sono compresi i moltissimi autori che hanno partecipato alla mostra di *fax art*). Per l'occasione fu pubblicato un catalogo di 52 pagine[13] con riproduzioni a colori delle opere esposte: ancora una volta (tradizione poi sempre rispettata) si volle che la pubblicazione fosse disponibile per il pubblico già al

---

[12] *Hicetnunc '94. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del pordenonese*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito, Sesto, Valvasone, 11 giugno - 3 luglio 1994), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1994.

[13] *Hicetnunc 95. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del pordenonese*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Valvasone, 3-25 giugno 1995), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1995.


ISBN: 97888 941770 9 1

12. *Close Up* (mostra interattiva di video-arte). San Vito al Tagliamento, Chiesa di San Lorenzo, *Hicetnunc* 1994.

13. Carlo Patrone, *Na, Iposolfito, R. Neutro, V. Malachite, Orange G., Veneziana*, 1995 (rete metallica e carta colorata con reagenti chimici; particolare dell'installazione). Valvasone, Chiesa dei Ss. Pietro e Paolo, *Hicetnunc* 1995.

momento dell'inaugurazione; tuttavia, considerando il fatto che molti lavori progettati *ad hoc* potevano essere pronti solo pochi giorni prima dell'inizio della rassegna, si rinunciava programmaticamente agli effetti scenografici di suadenti riproduzioni fotografiche in nome di un servizio da offrire ai visitatori come amichevole strumento di approccio alle opere. Sempre nell'ambito della Rassegna, il 17 giugno, fu organizzato il Convegno che ebbe come titolo *L'arte contemporanea, il pubblico, le istituzioni*: vi parteciparono rappresentanti di Enti pubblici, responsabili di istituzioni culturali, critici d'arte, artisti. Nel periodo gennaio-febbraio dello stesso anno gli spazi della Torre Scaramuccia avevano ospitato la mostra del fotografo Paolo Gallo.

***1996***

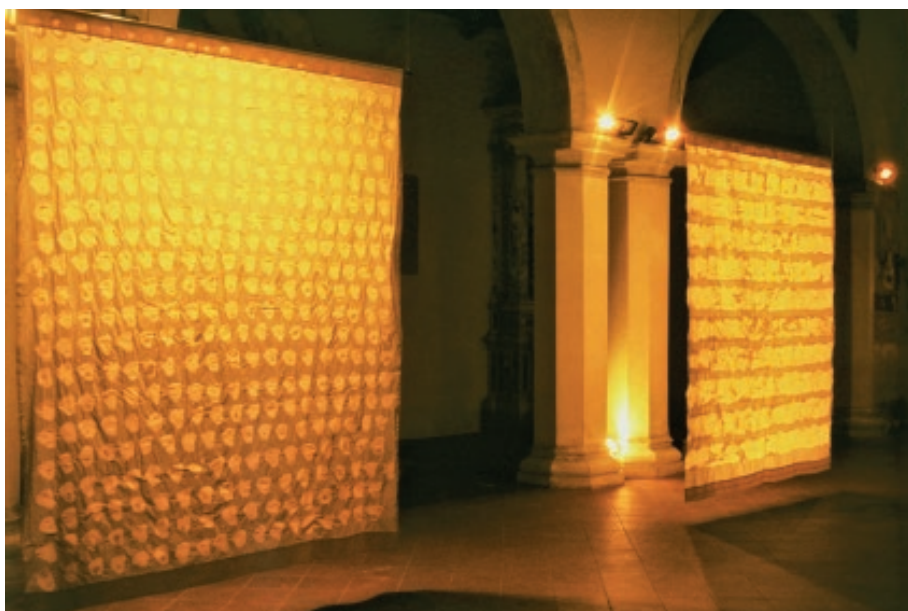
A partire dal 1996 *Hicetnunc*, oltre che del patrocinio della Regione, poté contare sulla promozione della Provincia di Pordenone, che garantiva la copertura finanziaria di una parte delle spese organizzative. La Rassegna (4 maggio - 2 giugno) si articolò di nuovo in quattro centri storici: Cordovado, San Vito, Sesto al Reghena, Valvasone. In qualità di garante del progetto artistico fu creato un Comitato Scientifico composto, oltre che dal curatore della rassegna, dal prof. Guido Cecere, dalla prof.ssa Caterina Furlan e dal prof. Luciano Padovese. Nove furono le mostre in programma: una di queste fu dedicata alle produzioni didattiche di tre scuole a indirizzo artistico della regione (Ipsia di Brugnera, Isa di Cordenons, Scuola Mosaicisti di Spilimbergo) e un'altra alle fotografie scattate da Bruna Ginammi durante le prove dei *Turcs tal Friûl* di Pier Paolo Pasolini per la regia di Elio De Capitani (le prove erano avvenute l'anno precedente a San Vito al Tagliamento). La mostra *Bandiere dell'Arte* fu pensata invece in funzione del coinvolgimento degli spazi dell'intero centro storico di Valvasone. Complessivamente furono trentatré gli artisti che parteciparono a questa edizione. Si ritornò al catalogo a schede, con riproduzioni delle opere a colori o in bianco e nero.[14] Sempre nel 1996, a San Vito, la Torre Scaramuccia aveva ospitato le personali di Marco Vadori (febbraio) e della fotografa Wilma Kammerer (marzo).

---

[14] *Hicetnunc 96. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del Friuli occidentale*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito, Sesto, Valvasone, 4 maggio - 2 giugno 1996), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1996.


ISBN: 97888 941770 9 1

14. Marco Brollo, *Senza titolo*, 1996 (opera per *Bandiere dell'arte*). Valvasone, Centro storico, *Hicetnunc* 1996.

15. Maria Teresa Onofri, *Impronte di luce*, 1997 (particolare dell'installazione). San Vito al Tagliamento, Chiesa di San Lorenzo, *Hicetnunc* 1997.

***1997***

La sesta edizione di *Hicetnunc* (4 maggio - 2 giugno) fu articolata in undici eventi, molti dei quali, come del resto prevedeva lo spirito stesso dell'iniziativa, progettati e realizzati dagli artisti per l'occasione: ricordiamo, ad esempio, la rassegna di video-opere *Un minuto per un secolo*, la *performance Azione per scultura sonora*, la mostra *Impronte di luce*, le installazioni di *Scambi di coppia*. La diffusione nel territorio e il coinvolgimento di spazi pubblici furono realizzati attraverso i progetti di arte ambientale di *Quest'ermo colle* e la proposta *Museo d'artista*. Complessivamente gli artisti partecipanti furono cinquantaquattro. Come supporto divulgativo-scientifico della rassegna fu pubblicato un catalogo di 88 pagine che conteneva puntuali schede dedicate ai singoli artisti e accurate riproduzioni delle opere o dei progetti corrispondenti, a colori o in bianco e nero.[15]

***1998***

La settima edizione di *Hicetnuc* (18 aprile - 10 maggio) da un lato ha puntato come di consueto sull'interpretazione di vasti spazi architettonici antichi e moderni mediante installazioni progettate per l'occasione, dall'altro ha invitato alcuni artisti ad analizzare espressivamente il rapporto che l'uomo instaura con la natura che lo circonda: in tale ottica sono stati realizzati impegnativi interventi *in situ* nei grandi parchi urbani sanvitesi (*In un ameno giardino con ombrosi viali*) ed è stato 'letto' il territorio mandamentale attraverso il filtro di un elemento estremamente significativo per una zona di risorgive (*Spazi d'acqua*). Sono stati organizzati complessivamente quindici eventi di varia tipologia e riferibili a diversi mezzi espressivi: fotografia, pittura, installazione, progettazione architettonica, arte ambientale, design industriale, nuovi media e *performance* (a cui è stata dedicata un'ampia e articolata sezione intitolata *En scène*). Hanno partecipato alla settima edizione di *Hicetnunc* cinquantasette artisti di varie nazionalità (italiana, austriaca, slovena e croata). A documentazione dell'iniziativa è stato pubblicato un catalogo di 96 pagine corredato di schede critiche riferite a tutti gli eventi.[16]

---

[15] *Hicetnunc 97. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del Friuli occidentale*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, 19 aprile - 11 maggio 1997), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1997.

[16] *Hicetnunc 98. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del Friuli occidentale*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, 18 aprile - 10 maggio 1998), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1998.


ISBN: 97888 941770 9 1

16. Giammarco Roccagli, *La notte di San Lorenzo*, 1998 (particolare dell'installazione *site-specific*). San Vito al Tagliamento, Chiesa di San Lorenzo, *Hicetnunc* 1998.

17. Franco Ciot, *Habitat*, 1999 (particolare dell'installazione *site-specific*). San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli, *Hicetnunc* 1999.

Molto positivi si sono rivelati l'afflusso di pubblico e il riscontro della critica di ambito regionale e nazionale. Sempre nel 1998, durante l'estate (24 luglio - 31 agosto), sono state allestite due mostre negli spazi dell'Antico Ospedale dei Battuti: l'una dedicata alle opere dello scultore friulano Nane Zavagno, l'altra alle fotografie del giuliano Maurizio Frullani.

***1999***

All'ottava edizione della rassegna (17 aprile - 16 maggio) hanno partecipato quarantacinque artisti visivi, ma in realtà le iniziative collaterali hanno visto il coinvolgimento diretto di molti altri operatori culturali (come ad esempio nel caso del concerto dedicato alla musica contemporanea o dei due spettacoli teatrali). Il metodo critico-organizzativo che stava alla base della rassegna non è stato sostanzialmente modificato e dunque si è ancora una volta privilegiato il rapporto che gli artisti hanno saputo instaurare con gli spazi antichi o moderni loro assegnati (ad esempio sono state commissionate alcune impegnative installazioni). Tuttavia rispetto alle precedenti edizioni vi è stata un'ulteriore apertura, quella verso il linguaggio specificamente teatrale. Infatti sono stati messi in scena due spettacoli sperimentali, *Giobbe* e *Infelicitât cence desidéris* (riduzione scenica in friulano di un testo di Peter Handke): quest'ultimo lavoro è stato prodotto in collaborazione con l'Associazione Culturale Colonos e successivamente è stato anche rappresentato, con il titolo *Mal di voe*, al Mittelfest '99. A documentazione dell'iniziativa è stato pubblicato un catalogo di 80 pagine,[17] corredato di schede critiche riferite a tutti i diciotto eventi, è stato creato un sito internet ed è stato realizzato un videocatalogo, curato da Mario Catto. Molto positivo, ancor più degli anni precedenti, si è rivelato il riscontro della critica di ambito regionale e nazionale.

***2000***

L'edizione del 2000 (29 aprile - 21 maggio), ha avuto come protagonisti una cinquantina di artisti. Oltre che nei consueti centri storici la rassegna è stata ospitata anche a Villa Manin di Passariano (Udine) su invito del Conservatore prof. Paolo Goi. Tale sezione, che ha riscosso particolare successo, comprendeva le installazioni che dodici artisti regionali avevano

---

[17] *Hicetnunc 99. Rassegna di arte contemporanea in quattro centri storici del Friuli occidentale*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, 17 aprile - 16 maggio 1999), a cura di A. Bertani, San Vito al Tagliamento 1999.


ISBN: 97888 941770 9 1

progettato appositamente, in rapporto con gli spazi di singole sale della residenza dogale: nell'occasione la mostra, intitolata *Welcome to*, ha inteso proporre anche un uso possibile della Villa (assolutamente attuale ma non invasivo) nell'ambito di innovative proposte di arte contemporanea. La rassegna, inoltre, ha allargato ulteriormente la propria attenzione al campo della poesia, della musica, del fumetto, del teatro, e questo secondo il progetto originario che prevedeva una particolare attenzione al confronto e all'innesto tra linguaggi e proposte creative diverse. Il catalogo (120 pagine, riproduzioni a colori e in bianco/nero, progetto grafico dello Studio Rigoni) è stato pubblicato in collaborazione con le Edizioni Biblioteca dell'Immagine (Pordenone).[18] Per quanto riguarda la sezione di Villa Manin, un estratto dei testi è stato pubblicato in linguaggio *Braille*, oltre che riprodotto in audiocassetta, a cura della Sezione Provinciale di Udine dell'Unione Nazionale Ciechi. Per la seconda volta consecutiva al catalogo cartaceo si sono affiancati un videocatalogo, per questa occasione realizzato dall'artista udinese Paolo Comuzzi, e un sito Internet dedicato <www.hicetnunc.it>. Infine, il 15 giugno è stato organizzato nel Palazzo Municipale di San Vito al Tagliamento un incontro pubblico dal titolo: *Hicetnunc: essere o non essere?* L'iniziativa intendeva fare il punto sulla rassegna, su alcuni obiettivi artistici, sulle difficoltà a cui va incontro la ricerca nel campo della visualità contemporanea. Ne è scaturito un dibattito molto vivace, articolato e stimolante a cui ha partecipato un uditorio numeroso e reattivo. *Hicetnunc 2000* è stata promossa dalla Regione Friuli Venezia Giulia, dalla Provincia di Pordenone, dai Comuni e dalle Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, e ha potuto contare sulla collaborazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone.

***2001***

Per quanto riguarda *Hicetnunc 2001*, per la seconda volta ospitata anche nell'antico complesso di Villa Manin di Passariano (3 marzo - 1 aprile), è da sottolineare il fatto che, accanto al consueto e nutrito programma dedicato all'esplorazione delle potenzialità artistiche nel Nord Est italiano, è stato messo in atto un progetto intitolato *Fluently. Tra Adriatico e Danubio*. Nell'ambito di tale iniziativa, per mezzo di un'accurata scelta di opere di allievi, è stato proposto un confronto culturale e di linguaggi tra

---

[18] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, Villa Manin di Passariano, 29 aprile - 21 maggio 2000), a cura di A. Bertani, Pordenone e San Vito al Tagliamento 2000.

18. Carlo Vidoni, *Soma*, 2000 (particolare dell'installazione *site-specific* per *Welcome to*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2000.

19. Elena Carlini, Pietro Valle, *Linea tesa*, 2001 (particolare dell'installazione *site-specific* per *Welcome to*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc*, 2001.


ISBN: 97888 941770 9 1

le Accademie di Lubiana, Venezia e Vienna: ne è scaturito un utile dialogo tra opere e prospettive artistiche diverse al quale hanno partecipato, con propri lavori, anche i tre docenti referenti. Sempre nel 2001 è stata allestita una mostra di *web art* intitolata significativamente *Il Condominio / The Condominium*. Gli artisti partecipanti, residenti in diverse parti del mondo, erano stati invitati a spedire via e-mail una o più immagini che facessero riferimento a una stanza. Tutte le immagini pervenute sono state poi riprodotte a lento scorrimento, tramite un videoproiettore, in una stanza dell'Antico Complesso dei Battuti (XIV secolo), a San Vito al Tagliamento: in tal modo le stanze virtuali, comunque contenute in una stanza reale, andavano a comporre una sorta di condominio dell'arte e degli artisti, abbattendo così sia gli ostacoli rappresentati dalle distanze che quelli costituiti dalle sempre incerte opportunità espositive in gallerie o istituzioni pubbliche e private. Anche nell'edizione 2001 non sono mancati i momenti dedicati al teatro (*Kohlhass*, con Marco Baliani), alla musica (*Sono un'architettura di suoni istantanei sopra uno spazio che si disintegra*, di Massimo De Mattia, con interventi visuali di Massimo Poldelmengo; *…Sofferte onde serene…Omaggio a Luigi Nono*: Aldo Orvieto, pianoforte, Alvise Vidolin, regia del suono), alla video arte (*Guardando verso Est. Rassegna di video opere di giovani artisti sloveni*) e al dibattito sulle arti (*Su un'acqua oscura. Convergenze e divergenze nelle arti in Friuli*). Per i dieci anni della Rassegna è stata proposta a Villa Manin di Passariano la multivisione *Do you remember Hicetnunc?*, che ripercorreva per immagini la storia dell'iniziativa a partire dalle prime mostre (1992). Infine, al catalogo in italiano, di 136 pagine e immagini a colori,[19] è stato affiancato il fascicolo con la traduzione dei testi in inglese. L'artista Renzo Cevro Vukovic ha realizzato l'ormai consueto videocatalogo, il quale ha potuto dare conto, ancor meglio delle foto a stampa, delle installazioni e delle opere ambientate.

### *2002*

Nel 2002, per la terza volta consecutiva, *Hicetnunc* è stata ospitata a Villa Manin di Passariano (13 aprile - 16 giugno), mantenendo comunque le sue sedi originarie di Cordovado, San Vito, Sesto al Reghena, Valvasone (13 aprile - 19 maggio). Nella villa dogale, al piano terra, la mostra *Welcome to* comprendeva dodici interventi installativi di artisti italiani, tedeschi e

---

[19] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, Villa Manin di Passariano, 3 marzo - 1 aprile 2001), a cura di A. Bertani, Pordenone, San Vito al Tagliamento 2001.

20. Birgit Diecker, *Beasty Girl*, 2001 (capelli umani, lana di pecora, occhi di vetro, resina sintetica, altezza cm 175; opera esposta in *Welcome to*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2002.

21. Renè Wirths, *Ieri mattina*, 2001 (olio su tela, cm 140x160; opera esposta in *Giovane Arte Berlinese*), Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2002.

sloveni. Al primo piano la mostra fotografica *The Ephemeral Figure* ha presentato le opere elaborate da tredici artisti austriaci sul tema dell'immagine del corpo. In altre sale dello stesso piano, sempre a cura di Margit Zuckriegl conservatrice del Museo d'Arte Moderna Rupertinum di Salisburgo, sono stati invece proposti un centinaio di fotografie originali (vintage) e alcuni video del gruppo *Azionismo austriaco* (1964-1974), opere per gran parte inedite in Italia. Nella sala espositiva della Barchessa di Levante, in un'idea di continuità tematica con *The Ephemeral Figure*, gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia hanno allestito la mostra fotografica dal titolo *Corporea*. I due piani dell'Esedra di Levante sono stati invece riservati a *Giovane Arte Berlinese*, una nutrita e intensa sezione dedicata alle tendenze emergenti nella capitale tedesca. Infine non sono mancate le *performance* musicali: programmaticamente esse si sono poste in confronto con il normale flusso dei visitatori, dei turisti, dei curiosi, cercando inedite relazioni creative. Per quanto riguarda i centri del Friuli Occidentale, a Cordovado sono state presentate due mostre personali di


ISBN: 97888 941770 9 1

fotografia e una video-opera interpretativa del centro storico Sesto al Reghena. A San Vito al Tagliamento è stata proposta, pur nel contesto di varie mostre autonome, una selezione di video-opere elaborate da autori diversi (Chiarenza, Dal Moro, Bortolato, Amaducci), e un'articolata video-installazione (Iaquone). Nell'Antico Ospedale dei Battuti la mostra *Spring* ha dato conto delle ricerche visuali intraprese da alcuni studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, mentre nella Chiesa di San Lorenzo, all'Essiccatoio Bozzoli e nella Torre Scaramuccia opere di grande impatto visivo o di spirito concettuale sono entrate in stretta relazione con gli spazi. Ma non sono mancati gli interventi ambientali, rispettivamente nel parco e nel giardino di Palazzo Rota. Mi resta comunque un personale rimpianto per quanto riguarda il contesto sanvitese. Avevo contattato *Studio Azzurro*, il celebre gruppo milanese, per fare realizzare una video-installazione interattiva nella Chiesa di San Lorenzo, a San Vito: sulle antiche bianche pareti sarebbero state proiettate figure umane (quasi nuovi affreschi) che avrebbero interagito con la presenza dei visitatori. E però per ragioni di costi il

22. Uli Aigner, *How was Mexico?*, 1994-1997 ((fotografia esposta in *The Ephemeral Figure. La Perdita del corpo*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2002.

progetto non è andato in porto. A Sesto al Reghena, nel Salone abbaziale, il pittore Paolo Del Giudice ha presentato una serie di opere inedite sul tema dello *scriptorium*, mentre a Valvasone nell'*ex* Chiesa di San Giacomo e in vari punti del centro storico l'offerta espositiva è stata molto diversificata (video, installazioni ambientali, scultura, azioni postali). Un'attenzione particolare è stata dedicata dalla rassegna anche alla danza contemporanea grazie alla curatela di Carolyn Carlson e alla collaborazione de La Biennale di Venezia: sotto il titolo *7 Choreographers Project. Anteprima* cinque gruppi di giovani coreografi hanno messo in scena i loro lavori, creati per l'occasione. Pure inedite erano l'opera musicale *Gente non comune* eseguita all'Auditorium Civico di San Vito, l'opera teatrale *Nessuno*, messa in scena all'Antico Ospedale dei Battuti per la regia di Marcello Chiarenza, e l'intervento sonico *Home Hurts* eseguito da Teho Teardo a Villa Manin. Del resto la commissione di progetti ad hoc è stata da sempre una delle caratteristiche peculiari di *Hicetnunc*. Numerose le collaborazioni artistiche nazionali e internazionali che hanno contribuito al successo dell'edizione 2002: Accademia di Belle Arti di Venezia e la sua Sezione in Friuli; La Biennale di Venezia; Cancelleria Federale d'Austria - Dipartimento dell'Arte, Vienna; Centro Iniziative Culturali Pordenone; Fondazione Regionale per lo Spettacolo del Friuli Venezia Giulia; Kunsthaus Tacheles


ISBN: 97888 941770 9 1

e. V., Berlino; Meinblau e.V. Kunst & Atelierhaus, Berlino; Pfefferwerk Stadtkultur GmbH, Berlino; Mednarodni Grafični Likovni Center, Lubiana; Museum für Moderne Kunst Rupertinum, Salisburgo. Nel corso dell'inaugurazione della rassegna è stato presentato il catalogo (180 pagine, riproduzioni a colori) edito dalle Edizioni Biblioteca dell'Immagine (Pordenone) e dal Comune di San Vito al Tagliamento,[20] mentre in seguito è stato realizzato da Renzo Cevro Vukovic anche un videocatalogo che ha dato conto della concreta collocazione spaziale e contestuale delle opere.

***2003***

La rassegna non poté più trovare spazio a Villa Manin di Passariano, destinata a diventare sede del Centro di Arte Contemporanea voluto dall'Amministrazione Regionale del Friuli Venezia Giulia e diretto da Francesco Bonami, a sua volta affiancato da Sarah Cosulich Canarutto, curatrice del Centro stesso. *Hicetnunc*, che comunque per prima aveva portato in Villa l'arte dei nostri giorni, ritornò dunque alla sua formula delle origini, ovvero si dispiegò negli ambiti messi a disposizione dai Comuni di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone e per la prima volta anche dalla Provincia a Pordenone; e si instaurò un gemellaggio con il Comune francese di Rixheim (28 giugno - 27 luglio). Nonostante l'incertezza dei finanziamenti, come di consueto piuttosto limitati, furono organizzate ventidue mostre e dieci eventi collaterali, dedicati alla musica, alla *performance*, al teatro. Da sottolineare la collaborazione con La Biennale di Venezia che mise a disposizione i manifesti d'artista realizzati per la mostra *Utopia Station*, manifesti che poi furono affissi nel centro storico di San Vito. In linea con il proposito di favorire l'emergere di nuove produzioni, fu resa possibile la realizzazione del progetto *Avvisaglie di un cedimento strutturale* presentato dal gruppo Cosmesi, la cui *performance* teatrale vinse poi un prestigioso premio nazionale. Il catalogo della rassegna, di 130 pagine, venne pubblicato da Biblioteca dell'Immagine e Comune di San Vito al Tagliamento.[21] Il videocatalogo fu realizzato da Renzo Cevro Vukovic.

---

[20] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, 13 aprile - 19 maggio 2002; Villa Manin di Passariano, 13 aprile - 16 giugno 2002), a cura di A. Bertani, Pordenone, San Vito al Tagliamento 2002.

[21] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (Cordovado, Pordenone, Rixheim, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone, 28 giugno - 27 luglio 2003), a cura di A. Bertani, Pordenone, San Vito al Tagliamento 2003.

23. Alessandra Guolla, *Inventario epiteliale*, 2003 (fotografia esposta in *Spring*. *Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*). San Vito al Tagliamento, Antico Ospedale dei Battuti, *Hicetnunc* 2003.

In precedenza, il 13 gennaio, ero stato invitato a presentare una relazione su *Hicetnunc* al Convegno *Didattica museale. Divulgazione e valorizzazione dell'arte contemporanea*, tenuto a Palazzo Antonini, Udine, a cura della Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte dell'Università degli Studi di Udine.

***2004***

*Hicetnunc 2004* fu organizzata unicamente nell'ambito di San Vito al Tagliamento (19 giugno - 25 luglio), anche in considerazione di alcune difficoltà organizzative. Le mostre e gli interventi artistici furono comunque ventiquattro, e nove gli eventi collaterali dedicati a musica, *performance*, poesia, approfondimenti tematici. Fu ripresa la collaborazione con alcune istituzioni artistiche di Belgio, Germania, Slovenia e Svizzera, mentre si diede continuità al rapporto con l'Accademia di Belle Arti di Venezia, che propose una selezione di giovani artisti. Fu approfondita la relazione tra la progettazione di opere *site-specific* e alcuni ambiti naturali urbani (i parchi di antiche dimore) ed extraurbani di interesse ambientale. Per la prima volta un intervento artistico a San Vito interessò le Antiche Carceri, allora


ISBN: 97888 941770 9 1

24. Joachin Seinfeld, *Lager*, 2004 (installazione e *mixed media*). San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli, *Hicetnunc* 2004.

25. Riccardo De Marchi, *Qualche cosa da qualche parte*, 2004 (installazione). San Vito al Tagliamento, Chiesa di Santa Maria dei Battuti, *Hicetnunc* 2004.

ancora in stato di abbandono: come era già avvenuto per l'Essiccatoio Bozzoli, anche in questo caso si voleva evidenziare la necessità di un recupero dell'edificio per un utilizzo a fini culturali. Il catalogo della rassegna, di 118 pagine, venne pubblicato da Biblioteca dell'Immagine e Comune di San Vito al Tagliamento.[22] Il videocatalogo fu realizzato da Renzo Cevro Vukovic e Sandro Pellarin.

***2005***

La rassegna si svolse solo nell'ambito del territorio di San Vito al Tagliamento. Per la seconda volta l'arte prese possesso degli spazi non ancora restaurati delle Antiche Carceri, ma come in passato si volle anche porre all'attenzione, sempre per il tramite della creatività, sulla necessità del recupero di un ulteriore bene culturale, l'antico complesso residenziale e agricolo di Casa Bianca (fondato da Jacopo Linussio all'inizio del XVIII secolo), posto a poca distanza dal centro di San Vito: la Villa Casa Bianca

[22] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 19 giugno - 25 luglio 2004), a cura di A. Bertani, Pordenone, San Vito al Tagliamento 2004.


ISBN: 97888 941770 9 1

26. Paolo Comuzzi, *Apocrifo*, 2005 (video-installazione interpretativa degli affreschi di Pomponio Amalteo, sec. XVI). San Vito al Tagliamento, Chiesa di Santa Maria dei Battuti, *Hicetnunc* 2005.

27. Debora Vrizzi, *alovaF*, 2005 (fotografia, cm 60x60). San Vito al Tagliamento, Villa Casa Bianca, *Hicetnunc* 2005.

divenne dunque la sede di alcune mostre e nella corte interna del complesso rurale il CSS Teatro Stabile di Innovazione rappresentò lo spettacolo *Il sogno di una cosa* ispirato al celebre romanzo di Pier Paolo Pasolini. Furono nel complesso ventisette le mostre e gli interventi artistici *site-specific*, otto invece gli appuntamenti dedicati alla musica e alla *performance*. Il catalogo, di 128 pagine con riproduzioni a colori, fu pubblicato da Marsilio Editori.[23] Ma *Hicetnunc* negli ultimi anni (constatazione paradossale) era cresciuta troppo: per il futuro si sarebbe resa necessaria una struttura organizzativa stabile o meno precaria, che però di fatto non veniva considerata realizzabile. Proprio nel 2005 la rassegna era stata inserita nell'elenco delle manifestazioni artistiche di interesse regionale e poteva dunque contare per la prima volta e per il futuro su un finanziamento certo: dunque finalmente la rassegna era stata messa in sicurezza e tuttavia, considerata l'*impasse* organizzativa della formula fino ad allora elaborata, il suo lascito ora poteva essere trasmesso ad altri curatori perché lo sviluppassero secondo altre prospettive e in assoluta autonomia.

---

[23] *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra (San Vito al Tagliamento, 11 giugno - 17 luglio 2005), a cura di A. Bertani, Venezia 2005.

## Il progetto (non realizzato) di una Fondazione

La rassegna *Hicetnunc* non ha mai voluto essere qualcosa di estemporaneo, privo di progetto e di prospettive: proprio perché si è mossa fin da subito sul piano di un'indagine metodologicamente impostata e continuativa della cultura visuale contemporanea, ben presto ha delineato una possibile prospettiva strutturata di tale ricerca. Ecco infatti che, già nel luglio del 1995 (la rassegna aveva avuto origine tre anni prima), formulai la proposta della costituzione di una *Fondazione Hicetnunc* che avrebbe potuto trovare sede in Palazzo Altan, a San Vito al Tagliamento, da poco acquisito dalla Provincia di Pordenone. Qui di seguito un estratto del progetto di massima, presentato all'Amministrazione Comunale di San Vito perché lo trasmettesse a quella della Provincia:

> In occasione del Convegno *L'Arte Contemporanea, il Pubblico, le Istituzioni* organizzato il 17 giugno scorso a San Vito ho avanzato la proposta di creare una Fondazione che garantisca continuità alla ricognizione nel campo dell'artistico e dell'estetico iniziata da *Hicetnunc* e la sviluppi ulteriormente.
> Tale Fondazione dovrebbe veder uniti, sia nel sostegno e nella gestione economica, sia nella conduzione culturale, gli Enti Pubblici (Comuni, Provincia/e, Regione) e alcuni soggetti privati (Aziende e Istituti di Credito) che siano motivati al sostegno di iniziative culturali e che intendano investire idee e risorse finanziarie in iniziative di largo respiro. […]
> Scopo primario della Fondazione saranno la ricerca e la promozione nell'ambito della creatività artistica ed estetica contemporanea. La ricerca e la promozione avranno come campo d'azione le arti figurative (secondo la tradizionale classificazione: pittura, scultura, architettura), ma anche il design, la grafica, la fotografia, le installazioni, il teatro, le *performances*, il cinema, la video arte, la *computer art* e tutte le altre forme di arte visuale di cui si serve la creatività del nostro tempo.
> La Fondazione dovrà possedere la struttura, i caratteri culturali e anche il rigore di un centro di ricerca che:
> a) promuove l'analisi fenomenologica delle manifestazioni artistiche ed estetiche della nostra epoca;
> b) organizza mostre, eventi, rappresentazioni, proiezioni, convegni;
> c) sostiene la realizzazione di opere che esprimano, in diversi modi, la creatività contemporanea.
> La Fondazione non sarà l'ennesimo museo, inteso in senso tradizionale. Sarà invece un luogo verso cui confluiranno soprattutto idee, progetti, analisi, dati. Le opere realizzate sotto l'egida della Fondazione saranno dirette alla fruizione pubblica. Nel caso in cui venga promossa la realiz-


ISBN: 97888 941770 9 1

28. Giorgio Valvassori, *Senza titolo,* 1994 (particolare dell’installazione). Sesto al Reghena, Arboreto dell’Abbazia, *Hicetnunc* 1994.

29. Ilija Soskic, *Cerchio*, 2004 (installazione ambientale). San Vito al Tagliamento, Parco di Palazzo Rota, *Hicetnunc* 2004.

> zazione o la donazione di opere concrete e durevoli (quadri, sculture, ecc.) queste saranno destinate a spazi pubblici (la Fondazione, però, potrebbe mantenerne la proprietà).[24]

Nel luglio del 2001, a seguito dell'ulteriore espansione della rassegna, riformulai meglio la proposta aggiungendo maggiori indicazioni in un quadro culturale ancora più vasto:

> Da qualche mese si è conclusa la decima edizione di *Hicetnunc*, la Rassegna di arte contemporanea che quest'anno, dal 3 marzo al 1 aprile, ha organizzato negli stessi giorni ben ventuno eventi artistici (quindici mostre, due concerti, uno spettacolo teatrale, una proiezione *multivision*, un incontro-dibattito sulle arti in Friuli) in quattro centri storici del pordenonese (San Vito, Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone) e a Villa Manin di Passariano, sede espositiva regionale. L'iniziativa ha saputo conquistarsi negli anni vasto apprezzamento tra quanti intendono essere culturalmente curiosi nel campo della contemporaneità, e ormai sono davvero molti gli artisti, i critici, gli operatori culturali italiani e stranieri che chiedono di collaborare con noi. Tuttavia, proprio perché ha saputo acquisire autorevolezza sul piano culturale e conquistare l'attenzione di un vasto pubblico (fatto certo nuovo e straordinario in regione, per quanto riguarda l'arte contemporanea), la Rassegna è giunta a un punto di svolta: per poter organizzare al meglio e sviluppare ulteriormente la propria attività, essa infatti deve fare un salto di qualità e trovare una struttura organizzativa stabile, anche se essenziale.
>
> Tale struttura organizzativa potrebbe assumere la forma di un'Associazione o di una Fondazione e dovrebbe veder uniti, sia nel sostegno e nella gestione economica, sia nella conduzione culturale, gli Enti Pubblici (Comuni, Provincia/e, Regione) e alcuni soggetti privati (Aziende e Istituti di Credito) che siano motivati al sostegno di iniziative culturali e che intendano investire idee e risorse finanziarie in iniziative di largo respiro. Scopo primario della Associazione/Fondazione *Hicetnunc* saranno la ricerca e la promozione nell'ambito della creatività artistica ed estetica contemporanea. La ricerca e la promozione avranno come campo d'azione la pittura, la scultura, l'architettura, ma anche il design, la grafica, la fotografia, le installazioni, il teatro, le *performances*, il cinema, la video arte, la *computer art* e tutte le altre forme artistiche visuali, o relazionabili a quelle visuali, di cui si serve la creatività del nostro tempo.

---

[24] Brano tratto dalla mia relazione datata 27 luglio 1995 e inoltrata in quella stessa data.


ISBN: 97888 941770 9 1

30. Francesco Azzari, Monika Bianchetti, Makoto, *Dancestallation*, 1998. *Performance* per *En Scéne*. San Vito al Tagliamento, Teatro-Auditorium, *Hicetnunc* 1998.

La Fondazione dovrà possedere la struttura, i caratteri culturali e il rigore scientifico di un centro di ricerca che:
– promuova l'analisi dell'arte e dell'estetica del nostro tempo così come si manifestano nei più diversi ambiti della comunicazione (dalla pittura alla video-arte, dall'*industrial design* alla pubblicità);
– organizzi mostre, eventi, rappresentazioni, proiezioni, convegni a carattere locale e internazionale;
– sostenga la realizzazione di opere che esprimano, in diversi modi, la creatività contemporanea e, se possibile, ne proponga una collocazione urbana o una fruizione permanente nell'ambito del territorio;
– predisponga progetti di didattica permanente finalizzati all'avvicinamento alle arti contemporanee da parte delle categorie più diverse (dagli alunni delle elementari a quelli delle superiori, dai fruitori generici fino ai docenti di discipline artistiche eventualmente interessati a corsi specifici di formazione o di aggiornamento);
– dia avvio ad un archivio digitale e informatico delle arti e delle manifestazioni estetiche contemporanee a cui, tramite accordi, convenzioni o semplici *links*, facciano capo dati e informazioni riguardanti i campi di indagine propri dell'Associazione/Fondazione: le aree di riferimento

primario saranno quella del Nord Est italiano e quella delle regioni straniere contermini (Carinzia, Slovenia e più in generale territori dell'Alpe Adria), tuttavia sarà posta la necessaria e indispensabile attenzione anche al più vasto ambito nazionale e internazionale.

L'Associazione/Fondazione *Hicetnunc* non dovrà essere l'ennesimo museo, inteso in senso tradizionale. Sarà invece un'istituzione culturale verso cui confluiranno soprattutto idee, progetti, analisi, dati. La puntuale attenzione per le dinamiche creative del presente e la flessibilità operativa dovranno essere le sue caratteristiche peculiari.

Oramai le nazioni e le regioni più dinamiche hanno ben compreso l'importanza (sociale, culturale, economica) delle iniziative rivolte all'analisi della contemporaneità e in molti centri, anche italiani, stanno sorgendo spazi espositivi e istituzioni che dedicano la propria attenzione alle più qualificate espressioni del nostro tempo. La provincia di Pordenone, relativamente piccola dal punto di vista territoriale ma particolarmente vivace dal punto di vista economico, grazie al progetto *Hicetnunc* potrebbe proporsi come punto di riferimento per l'analisi artistica ed estetica della comunicazione e anticipare così altre realtà regionali, le quali invece dovrebbero riconoscerne i meriti nel campo delle proposte e delle idee (come del resto è accaduto nel caso della rassegna *Hicetnunc*): infatti ai nostri giorni le piccole dimensioni, se sorrette da buone idee e valida iniziativa politica, possono superare la marginalità e possono divenire presupposto di flessibilità e di autonomia.

L'Associazione/Fondazione *Hicetnunc*, grazie ai mezzi multimediali di cui dovrebbe essere dotata, potrebbe dunque dar origine a un Archivio Virtuale della Contemporaneità estremamente aperto e propositivo. Verso di esso confluirebbero da tutto il mondo dati, notizie, informazioni e immagini riguardanti la creatività della nostra epoca: in tal modo si darebbe avvio a un grande archivio informatizzato (senza scaffali polverosi) che tutti (anche con il computer di casa) potrebbero consultare ai fini della ricerca o semplicemente per curiosità culturale. Inoltre l'Associazione/Fondazione, per determinate finalità di ricerca e di promozione, potrebbe anche favorire di volta in volta l'aggregazione di energie culturali diverse (Associazioni, Musei, Istituzioni, altre Fondazioni): tali soggetti potrebbero divenire membri aggregati, fatta naturalmente salva l'autonomia di ciascuno. In tal modo la nuova istituzione supererebbe la frammentazione esistente e favorirebbe invece una più valida e organica visibilità di tutta la produzione regionale di ambito contemporaneo.

In ogni caso l'Associazione/Fondazione *Hicetnunc* dovrebbe riservare particolare cura all'approccio didattico che riguardi le varie forme di creatività contemporanea, al rapporto tra pubblico e opera: a tal fine corsi graduati, tenuti da specialisti, avranno come tema i diversi modi attraverso i quali si può analizzare un quadro ma anche, ad esempio, un'opera archi-


ISBN: 97888 941770 9 1

tettonica o un videoclip pubblicitario. Infatti, oggi più che mai, il rapporto con il pubblico è diventato un nodo essenziale di cui la cultura deve tenere conto. Luciano Berio, il noto compositore, in un suo scritto pubblicato dalla rivista *MicroMega* ha bene evidenziato questo aspetto: «Ogni forma di creatività non è mai solo un fatto individuale. La creazione ha bisogno di dialogo, di interlocutori, e quella musicale ha addirittura bisogno di interpreti nel senso più concreto del termine. Ma gli interlocutori non si inventano e neanche si inventa il pubblico: sono parte di un processo culturale ed evolutivo e, in uno Stato che funziona, di un progetto educativo».[25] In tale processo culturale, educativo e civile l'Associazione/Fondazione *Hicetnunc* potrà avere un proprio ruolo, non marginale. Essa inoltre contribuirebbe anche a eliminare un paradosso sempre più evidente: che una Regione come la nostra, economicamente evoluta, pronta alle sfide dell'età postindustriale, aperta all'Europa, si ritrovi di fatto ad essere attardata sul piano culturale proprio in quanto legata, per gran parte, alla dimensione della nostalgia di un mondo che non c'è più. Certo, seguendo in questo lo spirito che già ha informato la rassegna *Hicetnunc*, la costituenda Associazione/Fondazione dovrà pure essere consapevole del rapporto dialettico che lega il presente al passato: infatti senza il passato non saremmo come siamo; ma è anche vero che il passato si legge pur sempre con gli occhi del presente. Tuttavia il compito che deve darsi la cultura d'oggi non è solo quello di conservare le testimonianze del passato (certo importantissime sotto molti aspetti), ma anche quello di produrre pensiero e opere che rispecchino la contemporaneità: rinunciando a questo impegno, la nostra diventerebbe una cultura sterile che non lascerebbe nulla di duraturo alle generazioni future. Per questo motivo l'impegno nell'ambito della contemporaneità appare come una necessità politica (nel senso più ampio del termine), ancor prima che culturale in senso stretto.
La sede della futura Associazione/Fondazione *Hicetnunc* potrebbe essere Palazzo Altan, a San Vito al Tagliamento, edificio già acquisito dalla Provincia per il quale non è stata definita del tutto la destinazione. Tale Palazzo ha spazi interni sufficienti, ha un parco in cui potrebbero essere organizzate mostre (di scultura o di installazioni, ad esempio), rappresentazioni e proiezioni. Il fatto che lo stesso Palazzo ospiti già il Museo della Vita Contadina non contrasta per nulla con il progetto che qui si viene definendo: anzi, i reperti della cultura materiale del passato rappresentano concretamente quel legame fertile tra culture ed epoche diverse che è uno dei punti fermi dai quali deve partire la creatività contemporanea per non costruire sul vuoto; inoltre, di volta in volta (come è già avvenuto

[25] L. Berio, *Della Creazione*. Colloquio con Renzo Piano e Tullio Regge, «MicroMega» X, 3 (1995), 29-45: 29.

31. Anna Pontel, *Non è il giallo di sqeezable*, 2001 (installazione *site-specific* per *Welcome to*). Passariano, Villa Manin, *Hicetnunc* 2001.

nell'ambito della rassegna *Hicetnunc*), i reperti della cultura contadina potrebbero costituire lo spunto da cui partire per assegnare ad alcuni artisti la realizzazione di opere o interventi che mettano in rapporto dialettico presente e passato.
In conclusione, quello che è qui delineato è un progetto di largo respiro che, in continuità con l'esperienza della rassegna *Hicetnunc*, aprirebbe prospettive nuove, inedite, di grande rilevanza all'attività culturale della nostra Regione. Perché possa realizzarsi, tale progetto ha però bisogno del sostegno di Amministratori pubblici e di Dirigenti di Aziende private che credano nella vitalità e nelle grandi risorse del contemporaneo. Del resto in campo culturale ci troviamo ad un punto di svolta, che implica delle scelte ineludibili: essere in primo piano nel confronto nazionale ed europeo o accontentarci di gestire nostalgicamente un confortante passato. Il progetto dell'Associazione/Fondazione *Hicetnunc* intende offrire, pur nella consapevolezza dei suoi limiti, un possibile contributo che vada con rigore e risolutezza senz'altro nella prima direzione.[26]

[26] Relazione datata 9 luglio 2001 e indirizzata all'Amministrazione Comunale di San Vito al Tagliamento e all'Amministrazione della Provincia di Pordenone. Avevo allegato a quella mia relazione anche alcune note operative e un'ipotesi di organigramma.


ISBN: 97888 941770 9 1

32. Gruppo Punto 6, *Respirare*, 2004 (video-installazione *site-specific*). San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli, magazzino dell'ASL, *Hicetnunc* 2004.

Entrambe le relazioni non hanno trovato riscontro da parte delle Amministrazioni. Tuttavia nel 2004 la Regione Friuli Venezia Giulia inaugurava con la mostra *Love / Hate* a Villa Manin di Passariano (Udine) il Centro di Arte Contemporanea con la direzione artistica di Francesco Bonami e la curatela di Sarah Cosulich Canarutto. Qui sotto un brano tratto dal comunicato stampa diffuso dal Centro in prossimità dell'inaugurazione:

> Sono in fase di progettazione collaborazioni con istituzioni, iniziative in contatto con il territorio (associazioni, critici d'arte, artisti, gallerie), seminari, *project spaces* e *workshop* per artisti, nonché la realizzazione di ulteriori spazi espostivi grazie al futuro recupero dell'Esedra di Levante. Grazie alla posizione geografica a al crescente interesse di collaborazione con le realtà confinanti, Villa Manin intende rivolgersi ad Est con la realizzazione di mostre tematiche di gruppo o progetti speciali di artisti dell'Europa centro-orientale. Molto importante sarà anche l'attenzione al

> programma didattico, che affiancherà le mostre per interagire e coinvolgere il mondo della scuola.
> Villa Manin si trasforma dunque, diventando non più solo contenitore di mostre ma entità attiva in grado di compiere scelte culturali autonome. La costituzione di un comitato artistico responsabile delle scelte curatoriali riafferma, infatti, la specificità del Centro e, soprattutto, il ruolo di ricerca e di sviluppo intrinseco ad una iniziativa culturale innovativa. Villa Manin diventa luogo di produzione di cultura confermando una nuova e energica politica regionale. Puntando sull'arte contemporanea, questa istituzione intende farsi portavoce di un interesse collettivo sempre più grande nei confronti delle forme artistiche attuali e, allo stesso tempo, contribuisce in modo indipendente e dinamico allo sviluppo culturale della Regione Friuli Venezia Giulia, che si trova, ancora una volta, ad essere attiva promotrice di innovazione e cultura contemporanea. La sfida del nuovo Centro d'Arte di Villa Manin è anche quella di fare coesistere in modo creativo le opere di artisti contemporanei con la stupefacente architettura barocca degli spazi espositivi. Il rapporto tra passato (specificità del luogo) e presente (arte contemporanea) diventa un potenziale per una nuova lettura dell'arte contemporanea come anche del sito storico.[27]

Al riguardo si potrebbero fare molte considerazioni, ma in ogni caso si evince, a posteriori (e però bisogna fare attenzione alle date), che certamente *Hicetnunc* non è andata a traino di altri.

## Un bilancio in meno di cinque righe

Nel corso di quattordici anni, alla rassegna hanno partecipato circa 600 artisti di diverse nazionalità e 46 curatori hanno collaborato per le varie iniziative.[28] *Hicetnunc* ha voluto sempre dialogare: con gli artisti, con i

---

[27] Il comunicato è ancora oggi rintracciabile a questo indirizzo: <1995-2015.undo.net/it/mostra/19445>.

[28] I curatori di sezione nelle varie edizioni della rassegna: Wilfried Agricola de Cologne, Alessandra Angelini, Angelo Battel, Claudio Bernardi, Angelo Bertani, Paola Bristot, Mirella Brugnerotto, Dragica Čakic, Roberto Calabretto, Elisa Capitanio, Elena Carlini, Carolyn Carlson, Guido Cecere, Marcello Chiarenza, Mark Cloet, Luigi Collarile, Roberto Costella, Gennaro Di Bisceglie, Carlo di Raco, Bernhard Draz, Aurora Fonda, Alberto Garlini, Jean-Pierre Greff, Stefano Marotta, Franca Marri, Flavio Massarutto, Moreno Miorelli, Molly Nesbit, Hans Ulrich Obrist, Mara Peruch, Matjaž


Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone, 22 (2020)
ISBN: 97888 941770 9 1

curatori di sezione, con i visitatori mossi dalla reale volontà di conoscere, e operativamente con gli spazi e i luoghi. Ha inteso essere un laboratorio aperto, pluridisciplinare, non elitario. E almeno in parte c'è riuscita, *nec spe nec metu*.

Počivavšek, Dario Quiñones, Roberto Russo, Laura Safred, Stephan Schmidt, Romano Schnabl, Lilijana Stepančič, Chiara Tavella, Rorkrit Tirananija, Pietro Valle, Els Vermeersch, Werner Würtinger, Jerica Ziherl, Božidar Zrinski, Margit Zuckriegl.

## Appendice

## 1

### Sedi, mostre, eventi e artisti

**1992**

**San Vito al Tagliamento**
***Torre Scaramuccia***
Personali di Massimo Poldelmengo, Giammarco Roccagli, Luigi Sacilotto, Nelio Sonego

**1993**

**San Vito al Tagliamento**
***Torre Scaramuccia***
Personali di Mirella Brugnerotto, Giuseppe Nicoletti, Gianni Pasotti, Giorgio Valvassori

**1994**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini e alcuni ambiti del Centro storico***
Guerrino Dirindin, Roberto Kusterle, Gianni Pasotti

**San Vito al Tagliamento**
***Chiesa di San Lorenzo***
*Close Up* (mostra interattiva di video-arte):
Valentina Avon, Luciano Celli, Katharina Copony, Marina Grzinic, Matiaz Hmeljak, Alessandro Mlach, Massimo Poldelmengo, Nataša Prosenc, Giammarco Roccagli, Aina Šmid, Herwig Turk
***Torre Scaramuccia***
*Progetto/Oggetto. The Wizard's Collection* (*industrial design*): Roberto Pezzetta
Inoltre, personali di Loris Cordenos, Fernando Garbellotto

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale e ambiti dell'antica Abbazia***
Aldo Colò, Giuseppe Onesti, Giorgio Valvassori, Toni Zuccheri

**Valvasone**
***Biblioteca Civica, Chiesa dei Santi Pietro e Paolo, Centro storico***
Antonio Crivellari, Giammarco Roccagli, Franco Vecchiet


ISBN: 97888 941770 9 1

33. *Hicetnunc. Percorsi di ricerca nell'arte d'oggi*, Catalogo della mostra 1992.

**1995**

**Cordovado**

***Palazzo Cecchini***

*Fotografi in Accademia. Opere degli allievi dell'Accademia di Belle Arti di Urbino*:

Alessandra Antonelli, Marco Baldini, Fabio Bardelli, Federica Bartoli, Barbara Borroni, Sonia Cameruccio, Nadia Falasconi, Mauda Galdenzi, Federica Grossi, Gianluca Iezzi, Wilma Kammerer, Tania Mattei, Francesco Pantaleone, Agostina Paolini, Tiziana Prosperi, Raffaella Righetti, Claudia Scopa, Marcello Signorile, Cristina Vinante

***Ambiti del Centro storico***

W.W. Anger, Stefano Comelli, Alfredo De Locatelli, Giancarlo Doliac, Enzo Navarra

**San Vito al Tagliamento**

***Chiesa di Santa Maria dei Battuti***

Claudio Guerra (pittura)

***Chiesa di San Lorenzo***

*Metaforiche Razionalità* (pittura e scultura):

Aldo Colò, Giuseppe Nicoletti, Massimo Poldelmengo, Luigi Sacilotto, Nelio Sonego, Nane Zavagno

***Torre Scaramuccia***

*Progetto/Oggetto. Frigorifero OZ* (*industrial design*): Roberto Pezzetta

***Palazzo Rota***
Mostra di *Fax Art*

**Valvasone**
**Ambiti del Centro storico**
Florence Faval, Dora Kovacevic, Lucilla Luvieri, Carlo Patrone, Fulvia Spizzo

**1996**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Decomposizione della materia* (fotografia): Bruna Ginammi

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Hic et Semper*:
Isidoro Dal Col, Roberto Da Re Giustiniani, Ugo Paschetto, Luciano Pivotto, Giorgio Vazza
***Chiesa di Santa Maria dei Battuti***
*I Turcs tal Friul* (fotografie di scena): Bruna Ginammi

***Chiesa di San Lorenzo***
*Teleri* (pittura): Loreto Martina
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Deep-freeze islands* e *Superorgans* (installazione e fotografia): Herwig Turk
*ScuolArte*: Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, Brugnera; Istituto Statale d'Arte, Cordenons; Scuola Mosaicisti del Friuli, Spilimbergo
*Labyrinthos*. *Studi pittorici per la scenografia del dramma Tracce di un sacrificio*: Luigina Tusini

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Dipinti e sculture*: Carlo Ciussi
*Pitture*: Federico Rizzi

**Valvasone**
***Centro storico e Biblioteca Civica***
*Le Bandiere dell'Arte*: Eleonora Acampora, Marco Brollo, Veruska Colombaro, Claudia Degano, Manuela Degano, Patrizia Devidè, Enrico Dorandi, Mimi Farina, Paolo Ferluga, Alfonso Firmani, Guillermo Giampietro, Manuel Grosso, Stefano Jus, Laura Lena, Enzo Mari, Maddalena Mesaglio, Eleonora Mocchiutti, Maria Teresa Onofri, Angelo Toppazzini, Ani Tretjak, Franco Ule, Flavio Val, Elisa Vladilo

**1997**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla fotografia*: Angela Fasoli, Arcangelo Piai

**San Vito al Tagliamento**
***Chiesa di San Lorenzo***
*Impronte di luce*: Onofri Maria Teresa
***Torre Scaramuccia***
*Progetto/Oggetto* (Design): Massimiliano Pavon
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Azione per scultura sonora* (*performance*): Marco Alberi Auber, Massimo De Mattia, Hermes Maria Ghirardini, Massimo Poldelmengo, Linda Selmin
*ScuolArte*: Istituto Statale d'Arte, Cordenons; Istituto Statale d'Arte, Gorizia; Scuola Mosaicisti del Friuli, Spilimbergo
*Quest'ermo colle. Progetti di arte ambientale*: Franca Bertok, Pier Francesco Candotti, Massimiliano Casavecchia, Luciano Celli, Giorgio Della Longa, Stefania Gambirasio, Alberto Gri, Alfonso Mayer, Paolo Rosso, Daniele Stacco, Giulio Stagni, Marco Vendruscolo
*Un minuto per un secolo* (video-opere): Eriberto Andretta, Valentina Avon, ES Brigata, Roberto Cascone, Manuela Corti, Martin De Mattia, Giancarlo Del Moro, Darko Fritz, Sanja Ivekovic, Marko Kovacic, Darij Kreuh, Michele Mariano, Flora Neuwirth, Marc Weiss
*Scambi di coppia* (installazioni): Roberto Kusterle, Mario Tudor, Giorgio Valvassori

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Sculture*: Vincenzo Balena

**Valvasone**
***Ex Convento dei Servi di Maria***
*Museo d'artista*: Marco Brollo, Roberto Kusterle, Stefano Marotta, Rene Rusjan, Roberto Russo, Angelo Toppazzini

**1998**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla fotografia*: Annalisa Ceolin, Giorgia Ricci
*Quattro siti per quattro fotografi*: Claude Andreini, Vanis Lorenzon, Loris Menegazzi, Massimo Spadotto

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Il bosco sacro* (installazione *site-specific*): Mimi Farina
***Chiesa di San Lorenzo***
*La notte di San Lorenzo* (installazione *site-specific*): Giammarco Roccagli
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*ScuolArte*: I.A.L., Agenzia Formativa, Pordenone; Istituto Statale d'Arte, Trieste; Istituto Statale d'Arte, Udine
*Spazi d'acqua* (progetti d'architettura): Sonia Ancic, Paolo Cazzaniga, Alessandra Ferrari, Lorenzo Furlan, Alessandra Genovese, Ennio Guerrato, Rodolfo La Porta, Eva Makrutz, Gian Vittorio Plazzogna, Paolo Rosso, Stefano Zambon, Radames Zaramella
*Diventandomenicalunedì* (video-installazione): Paolo Comuzzi
*Veste, Vestito, Vestire* (installazioni): Stefano Comelli, Gioia Danielis, Beppino Feletti, Alessandra Ghirardelli, Cecilia Guastaroba, Paula Prugger, Radinger Sapelza, Piergiorgio Saccomano, Fulvia Spizzo, Valerio Vivian
***Parchi di Palazzo Altan, Palazzo Rota, Palazzo Zuccheri***
*In un ameno giardino con ombrosi viali* (installazioni ambientali): Laura Lena, Giovanna Zorzenon, Toni Zuccheri
***Torre Scaramuccia***
*Progetto/Oggetto* (*industrial design*): Jacuzzi Europe; con un Intervento pittorico di Giancarlo Venuto
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
*En scène* (*performance*): Francesco Azzari, Monika Bianchetti, Vlasta Delimar, Ruggero Maggi, Makoto, Martina Martini, Sofia Quaggiotto, Ulla Schebrak
*Quintet* (*performance*): Gregor Kamnikar, Suzana Koncut, Silvia Ros, Primož Simončič, Sonja Vukovic
*Bubbly* (*performance*): Mimi Farina

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Sequenze cromatiche*: Maria Teresa De Zorzi

**Valvasone**
***Palazzo Municipale***
*Visitate Valvasone* (manifesti d'artista): Franco Ciot, Chiara De Santi, Florence Faval, Pierre Hornain, Mauro Mauri, Claudio Mrakic, Giuseppe Onesti, Adriano Stok


ISBN: 97888 941770 9 1

**1999**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla fotografia*: Ulderica Da Pozzo, Sergio Scabar
*Quattro siti per quattro fotografi*: Gianni Cesare Borghesan, Roberto Giovetti, Silvio Vicenzi, Mario Vidor

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Il peccatore casuale* (installazione): Ruggero Maggi
*ScuolArte*: Accademia di Belle Arti, Venezia: Gabriella Marega, Anna Pontel, Lara Soncin; Istituto Statale d'Arte "G. Sello", Udine: Sezioni di Grafica pubblicitaria, Arte dei metalli, Arte del mobile; Scuola Mosaicisti del Friuli, Spilimbergo: collaborazione con gli architetti Monica Bianchettin, Elena Carlini, Paolo Coretti, Ado Furlan, Roberto Marcuzzo, Valeria Paschetto, Massimiliano Pavon, Vittorio Pierini, Alessio Princic, Romano Schnabl, Enrico Sello, Giulio Stagni, Milena Toplisek Dodoric, Pietro Valle
*Sabbie mobili* (installazioni): Carlo Bach
***Chiesa di San Lorenzo***
*Lustràle* (installazione *site-specific*): Massimo Poldelmengo. All'inaugurazione *performance* musicale di Andrea Cernecca, Massimo De Mattia
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Vuoti d'Aria* (progetti d'architettura): Monica Bianchettin, Elena Carlini, Ado Furlan, Vittorio Pierini, Pietro Valle
*Lussureggiante prato verde della lunghezza lineare di un metro e 10 grilli* (installazione *site-specific*): Nicola Toffolini
*Habitat* (installazione *site-specific*): Franco Ciot
***Parchi di Palazzo Altan, Palazzo Rota, Palazzo Zuccheri***
*In un ameno giardino con ombrosi viali* (installazioni ambientali): Giorgio Vazza, Gaetano Ricci, Gruppo Agitazione Elastica (Aldo Bertolin, Nico Colle, Stefano Fani, Maria Teresa Lucon, Massimiliano Pasquini, Stefano Sessolo, Chiara Tavella, Marco Traccanelli)
***Torre Scaramuccia***
*Villaggio dell'Arte* (progetto d'architettura di paesaggio): Renzo Carniello, Stefano Jus, Ermanno Plozzer
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
*Giobbe* (*performance*): Ali Iousif Dirie, Massimo Dean, Pier Paolo Ravaglia, Anton Milenine Stephan Poliakof
*Infelicitât cence desidèris* (spettacolo teatrale): Fabiano Fantini, Rita Maffei; immagini e proiezioni di Alberto Capellani

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Pittura nel tempo*: Pope

**Valvasone**
***Ex Cinema Roma***
*Scala 1/1: la Cattedrale*: Autodafé, Comunicarte (Lorenzo Michelli e Massimiliano Schiozzi), Paolo Comuzzi, Michele Obit, Michele Viel

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
Domenica 16 maggio, ore 10.30:
*Eventi sonori. Percorsi musicali del '900 nel Nord Est*. Docenti e allievi dei Conservatori di Castelfranco Veneto e Udine

**Valvasone**
***Ex Cinema Roma***
Sabato 17 aprile, ore 18.30: concerto-*performance Gotov sem, čisto sem gotov (Sfatto, sono completamente sfatto)* degli Autodafé e Michele Obit
Venerdì 30 aprile, ore 20.30: incontro con gli artisti. A seguire, *happening* da un'idea di Paolo Comuzzi, Laura Cavalli e Valentina Morpurgo (del gruppo di danza contemporanea *AreAréa*)

**2000**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla fotografia*: Grazia Azzali, Walter Criscuoli, Adriano Perini

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Senza titolo* (video-opera): Renzo Cevro Vukovic
*Tra un medium e l'altro mi muovo a salti o in linea retta* (video-opera): Mario Catto
*KSMS. Konoba Standard Matrix System* (installazione): Konoba
*Progetto 1000 lire* (installazione): Le Mille
*Linea di 90.000 frames* (video-opera): Giovanni De Roia
*In presa diretta* (pittura): Bruno Aita
***Biblioteca Civica***
*Storie di mostri*: Miguel Angel Martin
*Oggetti di scritture*: Gianni Pignat e gruppo Majakovskij


ISBN: 97888 941770 9 1

***Chiesa di San Lorenzo***
*Chiamatemi Ismaele* (installazione *site-specific*): Gianni Pasotti
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Paesaggi Esplosi - Blasted Landscapes*: R.O.W. Architectuur, Alexander Britt, Ottomar Kiefer, Rosario Forjaz, Eric Parry Architects, Olafur Thordarson, Plasimo Design, Susan Narduli, Michael Gruber, Jose Fernandez, Megan Rule, Tofuku + Shirai + Azuma (Archiclub), Takahiro Onishi
*Un Requiem*: Fausta Squatriti
*Dormienti*: Elisabetta Novello.
***Giardino di Palazzo Rota***
Reliquie (installazione): Flavio Da Rold
***Parco di Palazzo Rota***
*Sculture trasparenti*: Nane Zavagno
***Torre Scaramuccia***
*Che cosa sono le nuvole?*: Piotr Barbarewicz, Anna Cinelli

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Sculture nel tempo*: Vincenzo Balena

**Valvasone**
***Centro Storico***
*Passaggi* (interventi installativi): Elio Caredda, Stefano Comelli, Gioia Danielis, Alfredo De Locatelli, Metka Erzar, Ignazio Romeo, Davide Skerlj, Claudia Steiner

**Villa Manin di Passariano**
*Welcome to* (installazioni *site-specific*): Carlo Bach, Paolo Comuzzi, Mimi Farina, Roberto Kusterle, Stefano Marotta & Roberto Russo, Odinea Pamici, Massimo Poldelmengo Giammarco Roccagli, Giorgio Valvassori, Carlo Vidoni, Giovanna Zorzenon
*Hicetnunc '99* (video-opera): Mario Catto

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
Venerdì 5 maggio, ore 20.45
*Theremin Vox*, *performance* musicale di Marco Brosolo
Venerdì 5 maggio, ore 21
*Il comportamento ridisegnato*, spettacolo teatrale di e con Claudia Contin, Ferruccio Merisi

34. *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra 2000.

***Chiesa di San Lorenzo***
Sabato 13 maggio, ore 21
*Eventi Sonori. Aspetti della musica contemporanea nel Nord-Est*, a cura di Roberto Calabretto
Sabato 20 maggio, ore 21
*Dissonanze*, incontro poetico-musicale con il gruppo Majakovskij e Nuccio Simonetti

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
Sabato 6 maggio, ore 21
*Ibridazione*: atto sonoro policrenico di Armando Battiston


ISBN: 97888 941770 9 1

## 2001

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla fotografia e oltre*: Walter D'Ottavi, Mario Sillani Djerrahian, Mauro Pistocco

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti e Torre Scaramuccia***
*Fluently.Tra Adriatico e Danubio. Allievi delle Accademie di Belle Arti di Lubiana, Venezia e Vienna*: Boštian Drinovec, Primož Pugelj, Tobias Putrih;, Marco Ambrosini, Lara Soncin, Nicola Stevanato, Andrea Visentini,Teodora Nikolova, Christine Clara Oppel, Raimund Pleschberger, Christoph Raitmayr, Simon Reitstätter,Werner Skvara.
***Antico Ospedale dei Battuti. Casa del Cappellano***
*Visioni sonore* (video-opera): Tiziano Paulon
*Sei* (video-opera): Paolo Figar, Claudio Mrakic, Lorenzo Tomasi
***Antico Ospedale dei Battuti. Ex Falegnameria***
*The Condominium*. Mostra internazionale di Web Art
***Chiesa di San Lorenzo***
*Rumori di fondo in silenzi d'arte*: sculture di Romano Abate
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Le Macinatrici di Vetro, i filosofi nel contemporaneo* (installazione): Alessandro Cadamuro
*Fiveanonymousartists Temporary Workshop* (installazione): Piergiorgio Saccomano
*Can you see it?* (installazione): Herwing Turk
***Giardino di Palazzo Rota***
*Cento barche per cento fiumi* (installazione): Isidoro Dal Col
***Parco di Palazzo Rota***
*Et in Arcadia ego* (installazione): Angelo Toppazzini

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Luci memori* (pittura): Lina Sari

**Valvasone**
***Sala Roma***
*Guardando verso Est* (video-opere): Damijan Kracina, Darij Kreuh, Marko Peljhan, Damjan Tomažin, Sašo Vrabič

***Villa Manin di Passariano***
*Welcome to* (installazioni *site-specific*): Bazaltalena (Michele Bazzana), Elio Caredda, Giuseppino De Cesco, Riccardo De Marchi, Chiara De Santi, Lucia

Flego, Angela Fasoli, Lorenzo Missoni, Carlo Patrone, Anna Pontel, Pietro Valle ed Elena Carlini
*Fluently. Tra Adriatico e Danubio. Opere di tre docenti delle Accademie di Belle Arti di Lubiana, Venezia e Vienna*: Matjaž Pocivavšek, Mirella Brugnerotto, Werner Würtinger
*Do you remember Hicetnunc?*: multivisione in *loop* per i dieci anni di *Hicetnunc*

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Biblioteca Civica***
Mercoledì 14 marzo, ore 18
*Su un'acqua oscura. Convergenze e divergenze nelle arti in Friuli*. Incontro dibattito, a cura di Alberto Garlini: Angelo Bertani, Alberto Garlini, Paolo Toffolutti, Gian Mario Villalta
***Chiesa di San Lorenzo***
Giovedì 29 marzo, ore 20.30
*Kohlhass*. Spettacolo teatrale di Remo Rostagno e Marco Baliani, con Marco Baliani.

**Villa Manin di Passariano**
*Sono un'architettura di suoni istantanei sopra uno spazio che si disgrega* (*performance* musicale): Massimo De Mattia, Massimo Poldelmengo, Maurizio Cepparo, Lorenzo Marcolina, Andrea Cernecca, Giovanni Maier, Romano Tedesco, Ermes Maria Ghirardini, Luca Grizzo, Giorgio Pacorig
*…Sofferte onde serene… Omaggio a Luigi Nono* (concerto per pianoforte e nastro magnetico): Aldo Orvieto, pianoforte, Alvise Vidolin, regia del suono

**2002**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla Fotografia e oltre*: Janette De Marchi, Nicola Olivieri, Donatello Trevisiol

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Nessuno. Il video*. Testo e Regia di Marcello Chiarenza, con Giovanni Battista Storti. Trasposizioni e immagini di Stefano Bisulli
*Spring. Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti, Venezia*: Patrick Baldan, Sonia Giavaresco,Valentina Scarpa, Carla Schärli, Emilie Waterhouse
*Luce tra le dita*: opere di Marcello Chiarenza e Mario Nanni, a cura di Viabizzuno


ISBN: 97888 941770 9 1

***Antico Ospedale dei Battuti. Casa del Cappellano***
*Sillabario Orientale-Variazione#2* (video-opera): Giancarlo Dal Moro
*43″* (video-opera): Claudio Bortolato
***Antico Ospedale dei Battuti. Ex Falegnameria***
*Spoon River* (video-opera): Alessandro Amaducci
***Chiesa di San Lorenzo***
*La fine dell'età meccanica*: trittico di Marek Schovànek
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Tetragono nel pentagono…*: installazione di Giuseppe De Cesco
*Passaggio d'Autunno*: video-installazione di Fabio Massimo Iaquone
*One hundred and forty four thousand sad and one happy story*: installazione Robert Sošić
***Giardino di Palazzo Rota***
*Essere?*: installazione di Antonio Crivellari
***Parco di Palazzo Rota***
*Punto e Virgole*: intervento ambientale di Gabriele Meneguzzi e Vincenzo Sponga
***Torre Scaramuccia***
*Io è un altro*: opere di Lara Nassimbeni

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Biblion*: personale del pittore Paolo Del Giudice

**Valvasone**
***Ex Chiesa di San Giacomo (ex Poste)***
*Azioni Postali*: Piermario Ciani
*La Fabbrica degli Idoli*: Paolo Figar
*Falun Gong*: Gianni Pignat
**Centro Storico**
*Disappearedrooms/Stanzeritrovate*: intervento *in situ* di Carlo Vidoni

**Villa Manin di Passariano**
***Antiche stanze della Villa***
*Welcome to*: interventi installativi di Jakov Brdar, Birgit Dieker, Guerrino Dirindin, Bernhard Draz, Armin Ketter, Gianni Pasotti, Primož Pugelj, Susanne Ring, Wolfgang Spahn, Nika Špan, Teho Teardo, Lujo Vodopivec
*The Ephemeral Figure/ L'Immagine Effimera. La perdita del corpo*: opere di Uli Aigner, Irene Andessner, Gottfried Bechtold, Valie Export, Ilse Haider, Dieter Huber, Birgit Jürgenssen, Werner Kaligofsky, Michaela Moscouw, Arnulf Rainer, Manfred Willmann, Elisabeth Wörndl, Erwin Wurm
*Azionismo austriaco, 1964-1974. L'immagine come testimonianza*: opere di Günter Brus, Kurt Kren, Hermann Nitsch, Otto Muehl, Rudolf Schwarzkogler

***Atrio***
*Videocataloghi.* Riproduzione dei videocataloghi delle precedenti edizioni di *Hicetnunc*.
(1999, Mario Catto; 2000, Paolo Comuzzi; 2001, Renzo Cevro Vukovic)
***Sala espositiva***
*Corporea*. Fotografie sul tema del corpo realizzate da studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e della sua sezione in Friuli
***Prato antistante la Villa***
*Labirinto*: intervento ambientale di Alfredo Sciuto
***Esedra di Levante***
*Giovane Arte Berlinese*: opere di Sebastian Bieniek, Jonas Burgert, Filo Art, Volker Gerling, Thilo Hammermeister, Sven Kalden, Ingolf Keiner, Armin Ketter, Markus Krieger, Susanne Lorenz, Enrico Marmsoler, Martin Reiter, Michael Sandien, Paolo San Martin, Marek Schovanek, Joachim Seinfeld, Wiebke Maria Wachmann, René Wirths

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
*7 Choreographers Project. Anteprima*
*Commissioni di Nuova Danza de La Biennale di Venezia*
Giovedì 18 aprile, ore 21
*Wege*. Uno spettacolo di e con Cristiana Battistella
*Di ombre cerchiati gli occhi.* Coreografia di Simona Bucci.Con Alessandra Vigna. Musiche originali di Paki Zennaro.
*A Trumpet Sounded.* Coreografia e interpretazione di Davide Rocchi. Musiche originali dal vivo di Patrizia Mattioli
Giovedì 25 aprile, ore 21
*Une chamber dans le desert, et.* Coreografia di Alessandra Vigna. Con Alessandra Vigna e Yutaka Takei. Musiche originali di Paki Zennaro.
Mercoledì 8 maggio, ore 21
*Punto con fondo.* Coreografia di Antonio Montanile. Con Valentina Buldrini, Antonio Montanile, Sara Orselli, Davide Sportelli e Frida Vanninni. Musica originale di Paki Zennaro.
***Teatro-Auditorium del Centro Civico***
Sabato 20 aprile, ore 21
*Uncommon People/ Gente non comune*. Opera musicale di Ermes Maria Ghirardini, Massimo De Mattia, flauti, Simone D'Eusanio, violino, Lorenzo Marcolina, sax soprano e clarinetti, Denis Biason, chitarra, Romano Todesco, fisarmonica e contrabbasso, Ermes Maria Ghirardini, batteria e percussioni. Coro "Sant'Andrea" di Castions di Zoppola, diretto dal Maestro Roberto Bertoli

***Antico Ospedale dei Battuti***
Sabato 18 maggio, ore 21
*Nessuno. L'opera teatrale.* Testo e regia di Marcello Chiarenza. Con Giovanni Battista Storti.

**Sesto al Reghena**
Sabato 4 maggio, ore 20.30
incontro con Paolo Del Giudice a cura di Roberto Costella

**Villa Manin di Passariano**
***Antiche stanze di Villa Manin***
*Nel corso del tempo….*
Due interventi musicali nel flusso transitorio della Villa*:*
Domenica 14 aprile, dalle ore 16.00:
Luciano Caruso, soprano improvvisation.
Domenica 28 aprile, dalle ore 16.00:
Stefano Giust, batteria ed elettronica.
Daniele Pagliero, elettronica
Domenica 5 maggio, ore 16.00:
*Home Hurts*. Intervento sonico di Teho Teardo
Teho Teardo: computer, oscillatori, campionatore Uzi Republic (Steve Nardini, Mirco Muner): rock'n'roll

**2003**

**Cordovado**
***Palazzo Cecchini***
*Sulla Fotografia e oltre*: Primož Bizjak, Massimiliano Ditella, Massimo Spadotto, Nicola Vinci

**Pordenone**
***Chiostro dell'ex Convento di San Francesco***
*Foto+grafia. Sperimentazioni e tecniche ibride*. Lavori realizzati dagli studenti dei corsi di Fotografia e Tecniche dell'incisione dell'Accademia di Belle Arti di Venezia
***Sala Esposizioni della Provincia, Corso Garibaldi***
"*Sezione poster di Utopia Station*": diaproiezione
In collaborazione con La Biennale di Venezia
*Tagliare la corda* (videoinstallazione): Renzo Cevro-Vukovic

**San Vito al Tagliamento**
***Antico Ospedale dei Battuti***
*My House*: Mark Cloet

*Spring. Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*: Vania Comoretti, Katja Codiglia, Alessandra Guolla, Valeria Merlo
*Friendly. Opere di Studenti dell'Accademia di Belle Arti di Strasburgo*: Dominique Bothereau, Daphné Gentit, Hee-Jung Kim, Jean-Xavier Renaud
***Antico Ospedale dei Battuti. Casa del Cappellano***
*Sentieri Colorati*: videointerviste del Gruppo RAP.G sul rapporto tra arte e psichiatria
***Antico Ospedale dei Battuti. Ex Falegnameria***
*Periodictable*: video-opera di Fabio Massimo Iaquone
***Biblioteca Civica***
*Opium*: disegni di Mauro Chiarotto
***Centro Storico, spazi delle pubbliche affissioni***
*Sezione poster di Utopia Station*. In collaborazione con La Biennale di Venezia
***Chiesa di San Lorenzo***
*… – quale porta è la mia – …* (installazione *site-specific*): Gina Morandini. Musica tratta da *La parte (o)scura* di Massimo De Mattia e Giorgio Pacorig
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Empire*: opere pittoriche di Walter Bortolossi.
*Il confine delle pienezze* (installazione): Elio Caredda
*La verità è la verità che cambia* (installazione sonora): Theo Teardo
***Fossato medioevale, presso la Torre Grimana***
*Eldorado*: intervento *in situ* di Claude Andreini
***Parco di Palazzo Rota***
*Effetti collaterali*: intervento *in situ* di Carlo Vidoni
***Torre Scaramuccia***
*Bosco con vista*: Nicola Toffolini

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
*Biblia pauperum*: Tullio Vietri

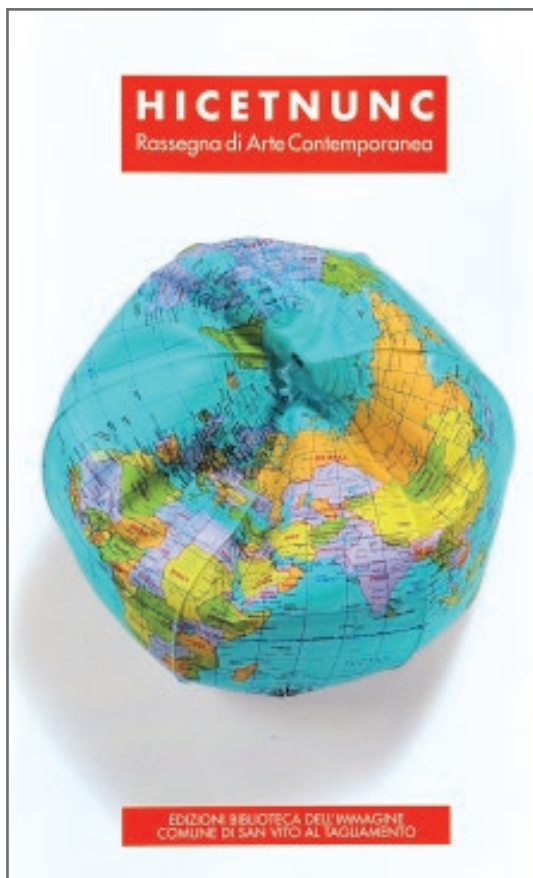
**Valvasone**
***Chiesa dei Santi Pietro e Paolo***
*Holophonic Sound Experience*: opera olofonica di Luca Falcomer, Lorena Favot e Luca Grizzo
*Impronte come note* (opere visuali): Maria Teresa Onofri
***Ex Chiesa di San Giacomo***
*Nuovo bestiario*: Carlo Marzuttini
*Wolphy's Wonderful World*: Emanuela Biancuzzi
*Il nero*: Adone Brugnerotto


ISBN: 97888 941770 9 1

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
Domenica 29 giugno, ore 19
*Rosige Zeiten*, *performance* di Tatjana Ilic
***Auditorium***
Domenica 6 luglio, ore 21.00
*The order of caos*, opera musicale di Luciano Caruso. Luciano Caruso, sax soprano; Massimo De Mattia, flauti; Giovanni Maier, contrabbasso; U.T. Gandhi, batteria; Michele Rabbia, batteria e percussioni
***Giardino di Palazzo Rota***
Sabato 12 luglio, ore 19.00
*Solo performance* di Zlatko Kaucic (batteria, percussioni, giocattoli)
Sabato 19 luglio, ore 19.00
*Solo performance* di Sergio Fedele (clarinetto, clarino subcontrabbasso a tiro, flauti dolci, percussioni); curatore: Flavio Massarutto
Sabato 26 luglio, ore 19.00
*Er'satz* del Trio Solzenicyn (Ivan Pilat, sax baritono e basso tuba; Marco Crestani, sax soprano e sax tenore; Stefano Giust, batteria e percussioni)
***Antica Loggia Comunale***
Sabato 26 e domenica 27 luglio, ore 21 e ore 22
*Avvisaglie di un cedimento strutturale*, *performance* teatrale del gruppo *Cosmesi* (Eva Geatti, Nicola Toffolini)

**Sesto al Reghena**
***Salone abbaziale***
Venerdì 18 luglio, ore 21
incontro con l'artista Tullio Vietri a cura di Roberto Costella

**Valvasone**
***Sala Roma***
Mercoledì 9 luglio, ore 21
*Lumen. Prospettive di uno sguardo contemporaneo sull'antico.* Incontro di presentazione del concerto *Lumen. Ad revelationem gentium*. Relatori: Angelo Battel, Angelo Bertani, Luigi Collarile, Maria Teresa Onofri, Francesc Prat
***Duomo***
Venerdì 11 luglio, ore 21
*Lumen. Ad revelationem gentium*, concerto di musica antica e contemporanea. Luigi Collarile all'organo storico 'Colombi' (1533). Musiche di Girolamo Cavazzoni (sec. XVI), Anonimo del XVI secolo, Hans Kotter (sec. XVI), Giovanni de Macque (sec. XVI), Bernardo Storace (sec. XVII), Michelangelo Rossi (sec. XVII). Inoltre, in prima assoluta, è stato eseguito *Canticum* di

35. *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra 2003.

Francesc Prat (Barcellona, 1975), un'opera composta appositamente per l'esecuzione con l'antico organo 'Colombi' (curatore Stephan Schmidt). Nell'occasione del concerto è stata allestita, nelle absidi laterali, un'installazione visuale di Maria Teresa Onofri

**2004**

**San Vito al Tagliamento**
***Antiche Carceri***
*Picnic* (installazione *site-specific*): Giorgio Valvassori
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Revolucija* (video-installazione): Tanja Ravlić
*Spring. Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*: Katty De Zorzi, Mery Favaretto, Cristina Treppo

*Spring*: Anna Pontel
*Silenzi / Silences* (video-opere): Alessandro Amaducci, Gorazd Krnc, Toni Mestrovic, Sammlerfamilie/Filoart
***Antico Ospedale dei Battuti: antiche mura, Torre Scaramuccia e fossato***
*Acqua-qua* (installazione interattiva *in situ*): Gruppo Opla+
***Antico Ospedale dei Battuti. Pozzo della corte interna***
*Il pozzo* (installazione multimediale): Joachim Seinfeld
***Antico Ospedale dei Battuti. Prato della corte interna***
*Caduti nella rete* (installazione *site-specific*): Guido Marchesini
***Antico Ospedale dei Battuti. Ex Falegnameria***
*Suitcase: Urinary / Lavatory*: MK Kähne
***Antico Ospedale dei Battuti. Casa del Cappellano e abside dell'antica chiesa***
*Wunderkammer* (installazione): Paola Moro
***Casa Rossa Zuccheri***
*Hearts and Minds* (intervento *in situ*): Marek Schovánek
***Chiesa di San Lorenzo***
*In my place* (installazione pittorica): Jernej Forbici
***Chiesa di Santa Maria dei Battuti***
*Qualche cosa da qualche parte* (installazione scultorea *in situ*): Riccardo De Marchi
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
*Quadreria Berlinese* (pittura e fotografia da Berlino): Luca Bertolo, Seby Ciurcina, Kerstin Heller, Marek Schovánek
*Respirare* (videoinstallazione *site-specific*): Gruppo Punto 6 (Antonio Crivellari, Giuliano Marian, Giuseppe Onesti, Gianni Pasotti, Giammarco Roccagli, Flavio Val)
*Lexica Biblica* (installazione): Marek Schovánek
*Lager* (installazione e *mixed media*): Joachim Seinfeld
***Località Pissarelle. Sorgenti del rio Vignella***
*Aquarium* (intervento ambientale *in situ*): Gabriele Meneguzzi, Vincenzo Sponga
***Palazzo Altan. Cappella gentilizia e Museo Provinciale della Vita Contadina***
*Fiori galleggianti* (opere pittoriche): Anja Jerči
***Palazzo Altan. Torre angolare nel parco***
*Noise barriers* (*light boxes*): Damjan Švarc
***Palazzo Rota. Giardino***
*Extensions* (installazione *in situ*): Dominiq V. D. Wall
***Palazzo Rota. Parco***
Cerchio (intervento ambientale *site-specific*): Ilija Soskic
*Zonal Strange* (intervento ambientale *site-specific*): Kris Van Dessel
***Torre Scaramuccia***
*Paìs* (fotografie e *mixed media*): Maura Lari

## Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Piazza Stadtlohn***
Sabato 19 giugno, ore 22.15
*Hic!* spettacolo di danza contemporanea di Rebecca Murgi e Giorgio Rossi.
Organizzazione Sosta Palmizi Network. Coreografie e interpretazione: Amina Amici, Rebecca Murgi, Giorgio Rossi, Davide Sportelli, Maristella Tanzi, Silvia Traversi, Luca Zampar
***Antico Ospedale dei Battuti***
Domenica 20 giugno, ore 21
*La dimensione nascosta delle sfere*: spettacolo di musica e poesia. Alessandra Giacomello, voce; Nicola Bottos, pianoforte; Andrea Bombardini, basso; Luca Colussi, batteria.
Sabato 17 luglio, ore 21
*Trio d'archi*: Giovanni Maier, contrabbasso; Paolo Botti, viola; Emanuele Parrini, violino.
***Corte dell'Antico Ospedale dei Battuti***
Giovedì 1 luglio, ore 21
*Natura morta con custodia di sax:* Francesco Bearzatti, sax tenore e clarinetto; Andrea de Manincor, recitazione
***Palazzo Municipale, Sala Consiliare***
Mercoledì 7 luglio, ore 2:
*Estetica oggi: l'arte e le arti*: conferenza del prof. Aldo Trione, docente di Estetica presso l'Università degli Studi di Napoli.
Venerdì 9 luglio, ore 18
*La video arte qui e ora. Novità e tendenze*: incontro a cura di Alessandro Amaducci, docente presso l'Istituto Europeo di Design di Milano e il DAMS di Torino
***Ex Essiccatoio Bozzoli***
Domenica 18 luglio, ore 21
*A Hunger Artist*: *performance* multimediale di Danijel Zezelj e Jessica Lurie Group

**Sesto al Reghena**
***Località Fontana di Venchiaredo. Comuni di Sesto al Reghena e Cordovado***
Mercoledì 14 luglio, ore 21.15
*La neve di Anna e altre storie,* spettacolo di musica e di letteratura. A cura del gruppo La Sedon Salvadie, con la partecipazione di Luigi Maieron. In collaborazione con Folkest, International Folk Festival


ISBN: 97888 941770 9 1

**Valvasone**
***Duomo***
Giovedì 8 luglio, ore 21
*Inclina, Domine, aurem tuam*, concerto di musiche antiche e contemporanee. Maurizio Croci, organo; Schola gregoriana, direttore Gioacchino Perisan. Installazione scultorea di Carlo Vidoni

## 2005

**San Vito al Tagliamento**
***Antiche Carceri*** *Hic…Hac* (installazione *site-specific*): Gianni Pasotti, Giammarco Roccagli
***Antico Ospedale dei Battuti***
*Munjena hiža / Casa matta* (installazione): Tomislav Brajnović
*POMeCA* (installazione): Dragana Sapanjoš
*Spring. Opere di studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia*: Elena Armellini, Elena Pizzolitto, Shamal Rosso, Giulio Smaniotto
*Paesaggi aforistici*: Bruno Aita, Elio Caredda, Guerrino Dirindin, Ward Denys
***Antico Ospedale dei Battuti. Casa del Cappellano***
Welcome (installazione *site-specific*): Edy Carrer
***Antico Ospedale dei Battuti. Corte Interna***
*L'orto delle realtà nascoste* (installazione *site-specific*): Andrea Penzo
*La zattera della follia* (scultura): Alexej Giacomini
***Antico Ospedale dei Battuti. Ex Falegnameria***
*Selection 03 by VideoChannel*. Video-opere internazionali sul tema della memoria e dell'identità: Wilfried Agricola de Cologne, Rafael Alcalà, Empar Cubells, Calin Dan, Li Hyung Kim, Dana Levy, Daniel Lo Iacono, Christina McPhee, Margerida Paiva, Jens Salander / Mikael Strömberg
***Torre Scaramuccia***
*Fotosculture*: Ulrich Egger
*Tower/Microphone* (installazione sonora): Teho Teardo
***Chiesa di Santa Maria Dei Battuti***
*Apocrifo* (video-opera *site-specific*): Paolo Comuzzi
***Chiesa di San Lorenzo***
*Asclepiei* (installazione *site-specific*): Viviana Nicodemo
***Palazzo Altan. Parco e Museo Provinciale della Vita Contadina***
*Comunicazione/Non Comunicazione.* Opere di studenti dell'Istituto Statale d'Arte "E. Galvani" di Cordenons (Pordenone): Annachiara Bianchin, Elisabetta Jereb, Sara Michieli, Erika Negro, Caterina Shanta, Francesco Venuti
***Palazzo Rota. Giardino***
*Oasi* (installazione *site-specific*): Patrizia Devidè
***Palazzo Rota. Parco***
*Arte nella Natura*. Installazioni ambientali del gruppo Le Donne del Bosco:

36. *Hicetnunc. Rassegna di arte contemporanea*, Catalogo della mostra 2005.

Luisa Cimenti, Franca Morandi, Maria Grazia Paderi, Sandra Palazzi, Vera Paoletti, Laura Piovesan, Maria Luigia Valtingoje, Carol Wears
***Villa Casa Bianca. Prato antistante la Villa***
*Oops!!* (installazione ambientale): Gruppo Opla+
***Villa Casa Bianca. Pianoterra***
*Di là dal fiume e tra gli alberi* (fotografie): Alberto Cadin
*Ore 17.30: lezione di musica* (video-opera): Lucia Flego
*mmm* (video-opera): Lieve Vanderschaeve
*Germinazioni* (sculture): Valter Zavagno
***Villa Casa Bianca. Primo piano***
*Self-confident bride*: Lucia Flego
*Fishing* (video-installazione): Manuela Morana
*Amoris Victima* (installazione e fotografie): Isabella Pers
*Flesh and Skin* (installazione fotografica): Tiziana Pers
*Attraverso gli occhi miei* (opere pittoriche): Laura Pozzar
*Originali*: Fulvia Spizzo
*alovaF* (opere fotografiche): Debora Vrizzi


ISBN: 97888 941770 9 1

Altri Appuntamenti

**San Vito al Tagliamento**
***Villa Casa Bianca***
Sabato 11 giugno, ore 21
*Teho Teardo in concerto*; *special guests*: Martina Bertoni, violoncello; Stefano Muzzin, basso.
Sabato 18 giugno, ore 21 e ore 22
*Prove di condizionamento*. Opera teatrale del gruppo Cosmesi. Una produzione Cosmesi e *Hicetnunc*, con il sostegno di LipanjePuntin Artecontemporanea
Giovedì 14 luglio, ore 21
*Il sogno di una cosa*, drammatizzazione dal romanzo di Pier Paolo Pasolini. Regia di Andrea Collavino. CSS Teatro Stabile di innovazione; produzione Mittelfest 2005
***Teatro-Auditorium Civico***
Venerdì 17 giugno, ore 21
*Short-cuts in jazz*. Testi di Vitaliano Trevisan e musiche di Luciano Caruso. Con la partecipazione di Vitaliano Trevisan, voce narrante; Luciano Caruso, sax soprano; Massimo De Mattia, flauti; Daniele D'Agaro, clarinetto basso; Giovanni Maier, contrabbasso; U.T. Gandhi, batteria; Ermes Ghirardini, percussioni.
Venerdì 1 luglio, ore 21
*Universal Tribes*, concerto di U.T. Gandhi. U.T. Gandhi, percussioni, tastiere, elettronica; Nevio Zaninotto, sax, elettronica; Luca Zampar, danza; Marta Bevilacqua, danza
***Palazzo Municipale, Sala Consiliare***
Venerdì 24 giugno, ore 18.30
*L'arte contemporanea tra éthos e páthos*, conferenza del prof. Aldo Trione, docente di Estetica presso l'Università degli Studi di Napoli, e del prof. Federico Vercellone, docente di Estetica presso l'Università degli Studi di Udine

**Sesto al Reghena**
***Località Fontana di Venchiaredo, Comuni di Sesto al Reghena e Cordovado***
Lunedì 11 luglio, ore 21
*Suoni dal mondo. Strumenti e colori delle tradizioni*. Serata musicale in collaborazione con Folkest 2005.

**Valvasone**
***Duomo***
Venerdì 15 luglio, ore 21
*Attraverso*, concerto di musiche antiche e contemporanee. Organista: Roberto Scarpa Meylougan. In collaborazione con l'Università di Basilea

## Appendice

## 2

## Promozione, patrocini, organizzazione, collaborazioni e curatele

### 1992

**Promozione**: Amministrazione Comunale di San Vito al Tagliamento
**Organizzazione**: Ufficio Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento
**Responsabile organizzativo**: Angelo Battel
**Curatore**: Angelo Bertani

### 1993

**Promozione**: Amministrazione Comunale di San Vito al Tagliamento
**Organizzazione**: Ufficio Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento
**Responsabile organizzativo**: Angelo Battel
**Curatore**: Angelo Bertani

### 1994

**Promozione**: Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone
**Patrocinio**: Provincia di Pordenone
**Collaborazione**: Rex
**Organizzazione**: Ufficio Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento
**Responsabile organizzativo**: Angelo Battel
**Curatore**: Angelo Bertani

### 1995

**Promozione**: Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone
**Patrocinio**: Provincia di Pordenone
**Collaborazioni**: Zanussi; Telecom; Progetto Giovani del Comune di San Vito al Tagliamento
**Organizzazione**: Ufficio Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento
**Responsabile organizzativo**: Angelo Battel
**Direttore artistico**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Laura Safred


ISBN: 97888 941770 9 1

**1996**

**Promozione**: Provincia di Pordenone; Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese
**Patrocinio**: Regione Friuli Venezia Giulia
**Sponsor**: Electrolux-Zanussi
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Luciano Padovese
**Direttore artistico**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Moreno Miorelli, Laura Safred, Chiara Tavella
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Gian Battista Cignacco; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Segreteria organizzativa**: Antonio Danin, Angelo Battel
**Segreteria**: Roberta Garlatti, Mara Bortolus, Stefano Cereser
**Collaborazioni**: Progetto Giovani di San Vito al Tagliamento; Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato di Brugnera; Istituto Statale d'Arte di Cordenons; Scuola Mosaicisti del Friuli di Spilimbergo

**1997**

**Promozione**: Provincia di Pordenone; Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese
**Patrocinio**: Regione Friuli Venezia Giulia
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Gian Battista Cignacco; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Luciano Padovese
**Progetto e coordinamento**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Elena Carlini, Guido Cecere, Roberto Costella, Laura Safred, Pietro Valle
**Segreteria organizzativa**: Antonio Danin, Angelo Battel, Flavia Leonarduzzi
**Segreteria**: Mara Bortolus, Nicoletta Pigat
**Collaborazioni**: Progetto Giovani di San Vito al Tagliamento; Istituto Statale d'Arte di Cordenons; Istituto Statale d'Arte di Gorizia; Scuola Musaicisti del Friuli di Spilimbergo

**1998**

**Promozione**: Provincia di Pordenone; Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese
**Patrocinio**: Regione Friuli Venezia Giulia
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Gian Battista Cignacco; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Luciano Padovese
**Progetto e coordinamento**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Paola Bristot, Elena Carlini, Guido Cecere, Laura Safred, Romano Schnabl, Pietro Valle
**Segreteria organizzativa**: Antonio Danin, Angelo Battel, Flavia Leonarduzzi
**Segreteria**: Mara Bortolus, Roberta Garlatti, Nicoletta Pigat
**Collaborazioni**: Assessorato alle Politiche Giovanili-Progetto Giovani di San Vito al Tagliamento; Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia; Agenzia Formativa I.A.L. Friuli Venezia Giulia; Istituto Statale d'Arte di Trieste; Istituto Statale d'Arte di Udine
**Sponsor**: Ciba Vision; Coop Consumatori Nordest; Jacuzzi Europe

**1999**

**Promozione**: Provincia di Pordenone; Amministrazioni Comunali e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese
**Patrocinio**: Regione Friuli Venezia Giulia
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Gian Battista Cignacco; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Luciano Padovese
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Roberto Calabretto, Elena Carlini, Guido Cecere, Stefano Marotta, Roberto Russo, Laura Safred, Pietro Valle
**Segreteria organizzativa**: Antonio Danin, Angelo Battel, Flavia Leonarduzzi
Segreteria: Mara Bortolus, Roberta Garlatti, Nicoletta Pigat
**Collaborazioni**: Accademia di Belle Arti di Venezia, Dipartimento delle Arti; Assessorato alle Politiche Giovanili-Progetto Giovani di San Vito al Tagliamento; Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia; Hipo.net, San Vito al Tagliamento; Istituto Statale d'Arte 'G. Sello', Udine; Rassegna 'Avostanis', Associazione Colonos, Villacaccia di Lestizza; Scuola Mosaicisti del Friuli, Spilimbergo.
**Sponsor**: Coop Consumatori Nordest; Jacuzzi Europe


ISBN: 97888 941770 9 1

## 2000

**Promozione**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all'Istruzione e Cultura; Provincia di Pordenone; Comuni e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese.
La rassegna si avvale del sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Presidente Elio De Anna; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Paolo Goi, Luciano Padovese
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Paola Bristot, Roberto Calabretto, Elena Carlini, Guido Cecere, Roberto Costella, Franca Marri, Pietro Valle
**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Antonio Danin, Flavia Leonarduzzi, Anna Maria Richter
**Segreteria**: Mara Bortolus, Paolo Emilio De Simon, Mara Donat, Roberta Garlatti, Nicoletta Pigat
**Catalogo a cura di**: Angelo Bertani
**Realizzazione del catalogo**: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone

## 2001

**Promozione**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all'Istruzione e Cultura; Provincia di Pordenone; Comuni e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese.
La rassegna si avvale del sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Presidente Elio De Anna; Assessorato alla Cultura, Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Giuseppe Cesco
**Sponsorizzazione**: Banca Popolare FriulAdria; Gruppo Intesa; Edizioni Biblioteca dell'Immagine
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Paolo Goi, Luciano Padovese, Christoph Ulmer
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Bertani, Mirella Brugnerotto, Roberto Calabretto, Guido Cecere, Roberto Costella, Aurora Fonda, Alberto Garlini, Flavio Massarutto, Matjaž Počivavšek, Laura Safred, Werner Würtiner.
**Collaborazioni artistiche**: Accademia di Belle Arti di Lubiana; Accademia di Belle Arti di Venezia; Accademia di Belle Arti di Vienna.

**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Antonio Danin, Flavia Leonarduzzi, Anna Maria Richter
**Segreteria**: Mara Bortolus, Francesca Benvin, Roberta Garlatti, Nicoletta Pigat
**Catalogo a cura di**: Angelo Bertani
**Realizzazione del catalogo**: Edizioni Biblioteca dell’Immagine, Pordenone
**Videocatalogo**: Renzo Cevro Vukovic

**2002**

**Promozione**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all’Istruzione e Cultura; Provincia di Pordenone; Comuni e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese.
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Presidente Elio De Anna; Comune di San Vito al Tagliamento, Sindaco Gino Gregoris; Assessorato alla Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento, Gennaro Di Bisceglie
**Sponsorizzazione e sostegno**: Autosystem; Edizioni Biblioteca dell’Immagine; SIM 2 Multimedia; Viabizzuno. La rassegna si avvale del sostegno della Banca Popolare FriulAdria Gruppo IntesaBci per quanto riguarda gli eventi di danza, musica e teatro
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Paolo Goi, Luciano Padovese, Christoph Ulmer
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Battel, Claudio Bernardi, Angelo Bertani, Mirella Brugnerotto, Carolyn Carlson, Guido Cecere, Roberto Costella, Bernhard Draz, Flavio Massarutto, Dario Quiñones, Lilijana Stepančič, Margit Zuckriegl.
**Collaborazioni artistiche**: Accademia di Belle Arti di Venezia e la sua Sezione in Friuli; La Biennale di Venezia; Cancelleria Federale d’Austria – Dipartimento dell’Arte, Vienna; Centro Iniziative Culturali Pordenone; Fondazione Regionale per lo Spettacolo del Friuli Venezia Giulia; Kunsthaus Tacheles e. V., Berlino; Meinblau e.V. Kunst & Atelierhaus, Berlino; Pfefferwerk Stadtkultur GmbH, Berlino; Mednarodni Grafični Likovni Center, Lubiana; Museum für Moderne Kunst Rupertinum, Salisburgo
**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Antonio Danin, Flavia Leonarduzzi, Anna Maria Richter
**Segreteria**: Francesca Benvin, Mara Bortolus, Orsola Zuccheri
**Catalogo a cura di**: Angelo Bertani
**Progetto grafico e realizzazione**: Mario Rigoni
**Realizzazione del catalogo**: Edizioni Biblioteca dell’Immagine, Pordenone
**Videocatalogo**: Renzo Cevro Vukovic
**Sito internet**: MultiCat, San Vito; Progetto Giovani San Vito; Provincia di Pordenone
**Traduzioni**: Francesca Cossu, Sandro Kravanja, Carmen Trocker


ISBN: 97888 941770 9 1

**2003**

**Promozione**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all'Istruzione e Cultura; Provincia di Pordenone; Comuni e Pro Loco di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone; Consorzio delle Pro Loco del Sanvitese.
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Presidente Elio De Anna; Comune di san Vito al Tagliamento, Sindaco Gino Gregoris; Assessorato alla Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Luisa Nocent
**Sostegno**: Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone
**Sponsorizzazione**: Banca Popolare FriulAdria Gruppo Intesa; Edizioni Biblioteca dell'Immagine; Italiana Divani
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Luciano Padovese,
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Alessandra Angelini, Angelo Battel, Angelo Bertani, Mirella Brugnerotto, Dragica Čakic, Guido Cecere, Roberto Costella, Jean-Pierre Greff, Flavio Massarutto, Molly Nesbit, Hans Ulrich Obrist, Stephan Schmidt, Rorkrit Tirananija
**Collaborazioni artistiche**: Accademia di Belle Arti di Venezia; Accademia di Belle Arti di Strasburgo; Fondazione Regionale per lo Spettacolo del Friuli Venezia Giulia; La Biennale di Venezia; Ministero della Comunità Fiamminga (Dipartimento Arti Figurative e Musei); Musik-Akademie der Stadt Basel
**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Antonio Danin, Flavia Leonarduzzi, Anna Maria Richter
**Segreteria**: Mara Bortolus, Elisabetta Sabino
**Catalogo a cura di**: Angelo Bertani
**Traduzioni**: Francesca Cossu, Elisabetta Sabino, Marina Valeri
**Progetto grafico e impaginazione**: Studio Rigoni
**Realizzazione del catalogo**: Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone
**Videocatalogo**: Renzo Cevro Vukovic
**Sito internet**: Kromolab, San Vito; Provincia di Pordenone

**2004**

**Promozione**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all'Istruzione e Cultura e Assessorato alle Attività Produttive; Provincia di Pordenone; Comuni di Cordovado, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Valvasone
**Organizzazione generale**: Assessorato alla Cultura della Provincia di Pordenone, Presidente Elio De Anna; Comune di San Vito al Tagliamento, Sindaco Gino Gregoris; Assessorato alla Cultura del Comune di San Vito al Tagliamento, Assessore Gennaro Di Bisceglie
**Sostegno**: Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

**Sponsorizzazione**: Banca Popolare FriulAdria; Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Italiana Divani; SIM2 Multimedia
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Paolo Goi, Luciano Padovese,
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Angelo Battel, Angelo Bertani, Mirella Brugnerotto, Dragica Čakic, Guido Cecere, Marc Cloet, Luigi Collarile, Carlo di Raco, Flavio Massarutto, Dario Quiñones, Els Vermeersch, Božidar Zrinski.
**Collaborazioni artistiche**: Accademia di Belle Arti, Venezia; Mednarodni Grafični Likovni Center, Lubiana; Folkest, International Folk Festival; Kunsthaus Tacheles e.V. Berlino; Ministero della Comunità Fiamminga (Dipartimento Arti Figurative e Musei); Musik-Akademie der Stadt Basel
**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Antonio Danin, Flavia Leonarduzzi, Anna Maria Richter
**Segreteria, ufficio stampa, ospitalità**: Francesca Benvin, Mara Bortolus, Luisa Francescutto, Antonio Garlatti, Anna Chiara Vadori
**Collaborazioni tecniche**: Attilio Del Canto, Rino Fogolin, Luigi Ossena, Personale Servizio tecnico Manutentivo del Comune di San Vito al Tagliamento, Daniela Perotto, Luciano Piccolo, Franco Popaiz, Massimiliano Popaiz, Service Point, Servizio Politiche Giovanili del Comune di San Vito al Tagliamento, Giovanni Vadori
**Catalogo a cura di**: Angelo Bertani
**Traduzioni**: Nina Kužnik, Carmen Trocker, Marina Valeri
**Progetto grafico e impaginazione**: Studio Rigoni
**Videocatalogo**: Renzo Cevro Vukovic, Sandro Pellarin
**Sito internet**: Simone Saccomano, San Vito al Tagliamento; Provincia di Pordenone

## 2005

**Patrocinio, promozione e sostegno**: Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Assessorato all'Istruzione e Cultura; Provincia di Pordenone; Comune di San Vito al Tagliamento, Assessorato alla Cultura; Consorzio per la Zona di Sviluppo Industriale Ponterosso; Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, Banca Popolare FriulAdria
**Comitato scientifico**: Angelo Bertani, Guido Cecere, Caterina Furlan, Paolo Goi, Luciano Padovese,
**Direzione artistica**: Angelo Bertani
**Curatori**: Wilfried Agricola de Cologne, Angelo Battel, Angelo Bertani, Mirella Brugnerotto, Elisa Capitanio, Guido Cecere, Mark Cloet, Gennaro Di Bisceglie, Luigi Collarile, Flavio Massarutto, Mara Peruch, Jerica Ziherl.
**Collaborazioni artistiche**: Accademia di Belle Arti, Venezia; Associazione Culturale Phophonix; CSS Teatro Stabile di innovazione, Udine; De Faveri Arte,


ISBN: 97888 941770 9 1

Feltre; Folkest, International Folk Festival; Galleria 3g Arte Contemporanea, Udine; Galerija Rigo/ Galleria Rigo, Novigrad/Cittanova; Istituto Statale d'Arte 'E. Galvani', Cordenons; LipanjePuntin Artecontemporanea, Trieste; Ministero della Comunità Fiamminga (Dipartimento Arti Figurative e Musei); NewMediaArtProjectNetwork, Colonia; Regione Istriana; Università di Basilea.
**Segreteria organizzativa**: Angelo Battel, Roberto De Marin, Flavia Leonarduzzi, Nicolò Molea
**Segreteria operativa**: Francesca Benvin, Mara Bortolus, Micaela Paiero
**Ufficio stampa e coordinamento catalogo**: Quattro srl, Pordenone
**Traduzioni**: Simona Cossu, Marina Valeri

<angelo.bertani4@gmail.com>

**Riassunto**

La rassegna *Hicetnunc* è nata a San Vito al Tagliamento (Pordenone) nel 1992 e si e conclusa dopo quattrodici edizioni nel 2005: il suo titolo deriva dalla locuzione latina *hic et nunc*, 'qui e ora', a indicare uno specifico legame con il presente e un rapporto diretto delle opere con il luogo in cui venivano inserite. Nella regione Friuli Venezia Giulia è stata la prima rassegna d'arte contemporanea di ricerca a coinvolgere ambiti storici (di San Vito, Cordovado, Sesto al Reghena, Valvasone) e ad avere continuità e cadenza annuale. Nel 2000, 2001 e 2002 una sua vasta e articolata sezione è stata ospitata a Villa Manin di Passariano (Udine), sede espositiva regionale che per la prima volta accoglieva nelle antiche stanze l'arte contemporanea come espressione di un presente in divenire e non ancora storicizzabile. Destinata non solo agli addetti ai lavori, cioè a tutti coloro che avessero voluto accostarsi con intelligente curiosità alle espressioni culturali contemporanee, la rassegna negli anni ha saputo corrispondere alla domanda di un pubblico nuovo, oramai attento alle espressioni e alla ricerca visuale del nostro tempo. Molti autorevoli osservatori le hanno riconosciuto un ruolo di rilievo nel campo della ricerca artistica regionale e del Nord Est.

***Abstract***

*Contemporary art exhibition* Hicetnunc *was held for the first time in San Vito al Tagliamento (Pordenone) in 1992, for a total of fourteen editions until 2005. The name of the event stems from the Latin phrase* hic et nunc *('here and now'), which suggests a strong connection to the present and implies harmony between the works of art and the venues in which they were exhibited. This has been the first recurring, annually-held contemporary art event in the region Friuli Venezia Giulia to focus on experimentation and to include historical sites (in San Vito, Cordovado, Sesto al Reghena and Valvasone). During the 2000, 2001 and 2002 editions, a wide and diverse section of the exhibition was held at Villa Manin in Passariano (Udine), an exhibition venue of regional relevance which, for the first time, hosted in its historical rooms contemporary art as the expression of a present "in the making" which is not yet possible to historicize. Addressed not only to experts, but rather to all people approaching diverse forms of contemporary culture with a curious and sharp mind, the event has adapted over the years to meet the needs of an evolving audience, increasingly conscious of modern-day visual expression and experimentation. Several renowned observers have described* Hicetnunc *as a prominent event in the field of artistic experimentation in Friuli Venezia Giulia and the whole North-Eastern Italy.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# Palinsesti: 'visione periferica' sull'arte contemporanea

*Alessandro Del Puppo, Giorgia Gastaldon, Denis Viva*

*Palinsesti* è nata nel 2006, raccogliendo l'eredità di *Hicetnunc*. Le premesse sono già chiarite dal nome della rassegna: proporre l'arte contemporanea come una forma di sovrascrittura, di stratificazione culturale, basata su rimozioni e affioramenti, esattamente come avviene in un 'palinsesto' (quel manoscritto pergamenaceo in cui il testo originale viene raschiato per far posto ad un nuovo testo). San Vito al Tagliamento si presta bene allo scopo: ha avuto, nel Novecento, una particolare attenzione verso l'arte contemporanea – oltre alle esposizioni, lo testimoniano i suoi artisti (Federico De Rocco, Giammarco Roccagli, eccetera) – e la sua storia è conservata nella sua ricca architettura (l'Ospedale dei Battuti, Palazzo Altan, il Castello, l'Ex Essicatoio Bozzoli, eccetera), che abbraccia un arco temporale vasto, dal Medioevo all'archeologia industriale novecentesca. È proprio nel connubio tra queste sedi e gli interventi *ad hoc* degli artisti contemporanei che si individua la prima vocazione di *Palinsesti*, inquadrata in una cornice istituzionale abbastanza rara in Italia: il progetto è stato elaborato all'interno dell'Università degli Studi di Udine, ideato e avviato da Alessandro Del Puppo, e ha presto coinvolto giovani studiosi/e di Storia dell'Arte che lì si sono formati/e.

Le caratteristiche progettuali e di contesto si sono riverberate anche sugli obiettivi a più lungo termine. *Palinsesti* ha provato anzitutto a fare di San Vito al Tagliamento un centro di riferimento regionale per le arti visive e, da questa postazione consapevolmente 'periferica', ha tentato di allargare lo sguardo sul panorama dell'attualità, nazionale e internazionale. In una fase di scontata globalizzazione, in cui l'arte contemporanea segue rotte perlopiù trans-nazionali, *Palinsesti* ha cercato di operare in controtendenza, senza per questo indulgere a tentazioni vernacolari: affiancare mostre di taglio storico all'attenzione per i più giovani; far convivere artisti attivi sul territorio e presenze straniere, in forme prossime a quelle della residenza d'artista; costruire un patrimonio stabile e commissionare, in parallelo, interventi effimeri.

Tuttavia, non è stata la varietà a fare da vessillo alla rassegna, bensì una strenua selezione di valori. La scelta è stata di lavorare non tanto su

una pluralità ecumenica di proposte quanto sulla possibile conciliazione tra l'aggiornamento sul presente e una prima, previdente, forma di consolidamento e storicizzazione dei fenomeni artistici. In questa direzione sono andati, ad esempio, l'istituzione del *Premio In Sesto* (un premio di scultura e installazione per lo spazio urbano a votazione pubblica) e della collezione *Punto fermo* (una raccolta di opere di circa una ventina di artisti attivi in Regione), di cui sono stati recentemente pubblicati i cataloghi generali.[1]

Per un'esposizione come *Palinsesti*, che ha goduto di una continuità pluriennale, il problema di una progettualità di lunga durata si è dunque posto subito, incoraggiando un'opera di valorizzazione, anzitutto, delle proprie risorse e peculiarità: la preesistenza del passato, al quale il presente si sovrappone in modo anche problematico; la propria collocazione defilata, ma non per questo provinciale; un approccio ispirato non solo dai metodi curatoriali, ma anche da quelli della ricerca universitaria.

Dal 2006 a oggi, la rassegna ha inanellato quindici edizioni, delle quali questo articolo cerca di offrire un compendio, suddividendole grossomodo secondo l'avvicendamento dei rispettivi curatori generali (Alessandro Del Puppo, Denis Viva e Giorgia Gastaldon): la fase di avvio e impostazione, dal 2006 al 2008; quella centrale, dal 2009 al 2013; e, infine, la più recente, dal 2014 al 2019.

## 2006-2008

La prima edizione di *Palinsesti* si tenne nel settembre 2006, articolata in tre mostre: una ricognizione di autori d'area friulana, con qualche voluta eccezione geografica (*fig. 1*); una serie di interventi negli spazi urbani; ed una mostra tematica che, in memoria del trentennale del sisma del Friuli, era intitolata *Sismologie*.[2] L'intento di quest'ultima era indagare il rapporto tra l'esperienza traumatica della catastrofe e le possibili risposte dell'arte: in quale maniera l'arte poteva contribuire all'edificazione di una memoria collettiva, istituendo una forma visiva simbolica condivisa?

L'esposizione mirava a comparare tre distinte modalità d'intervento artistico legate agli eventi sismici del Belice nel 1968, del Friuli nel 1976 e

---

[1] *Punto fermo. La collezione d'arte contemporanea di San Vito al Tagliamento*, a cura di A. Garlatti, G. Gastaldon, San Vito al Tagliamento 2018; *Premio In Sesto. Le prime dieci edizioni*, a cura di Iid., ivi 2020.

[2] *Palinsesti. Sismologie, Repertorio, Intra/Extra Moenia*, a cura di A. Del Puppo, Milano 2006.


ISBN: 97888 941770 9 1

1. Alberto Fiorin, *Colonne*, 2006 (Allestimento per *Palinsesti. Repertorio,* 2006). San Vito al Tagliamento, Palazzo Altan,

dell'Irpinia 1980. I tre casi potevano dimostrare come, anche nell'arte, la catastrofe potesse generare risposte positive e vitali, se in dialogo con le forze sociali. Ogni piano dell'antico Ospedale dei Battuti venne così dedicato a ciascuna esperienza di riscatto civile attraverso l'arte: al piano terra fu ricostruito, con le fotografie, i film dell'epoca e una videoinstallazione di Zilla Leutenegger, la realizzazione del *Grande Cretto* di Alberto Burri a Gibellina; al secondo piano fu ospitata una selezione di opere della collezione *Terrae Motus*, promossa dal gallerista Lucio Amelio dopo il terremoto in Irpinia (con opere di Tony Cragg, Richard Long, Milan Kunc, eccetera), assieme alle foto dell'epoca scattate da Mario Cresci; al terzo, infine, venne esposta un'ampia selezione delle opere che, con gesto analogo, un gruppo di artisti statunitensi aveva regalato al Comune di Udine all'indomani del terremoto (poi confluite presso la cittadina Galleria d'Arte Moderna), anche in questo caso affiancata dalle fotografie realizzate sui luoghi del terremoto friulano da Guido Guidi e Giannantonio Battistella. Al fianco delle collezioni storiche furono poi commissionati degli interventi *ad hoc* ad artisti contemporanei, tra cui quello sonoro e di forte impatto di Alberto Tadiello.

La seconda edizione (2007) fu interamente dedicata al tema della scultura contemporanea, fra dimensione territoriale ed oculati confronti internazionali.[3] Non a caso, la mostra venne intitolata *Dimensioni e territorio variabili. Forme della scultura*. In quell’occasione furono inaugurati gli spazi del Castello, appena riconsegnati dopo un lungo e paziente restauro, che da quel momento diverranno la sede principale di *Palinsesti*. Nelle sue sale furono ospitate le opere di tre generazioni di artisti friulani dagli anni Sessanta al presente, accostati però ad alcuni autori stranieri, con la volontà di non offrire una visione localistica del loro percorso artistico. L’esposizione principiava dai maestri Dino Basaldella, Getulio Alviani e Luciano Fabro, che costituivano tre voci fra le alternative del lirismo espressivo (Basaldella con le cruciali sculture della Biennale 1964) (*fig. 2*), una concezione scientista o ‘programmata’ dell’arte (Alviani), e un’opzione percettiva fondata su valori primari e “poveristi” (era il caso di Fabro). Proseguiva poi con una generazione intermedia, che aveva preso le mosse da quelle stesse polarità (Riccardo De Marchi, Giorgio Valvassori, eccetera), per approdare agli esiti delle generazioni più giovani, più attente alle interferenze col design contemporaneo e a una giocosità paradossale dell’oggetto scultoreo (Chris Gilmour, Michele Bazzana, eccetera). *A latere*, una sezione della mostra venne dedicata all’interpretazione fotografica della scultura contemporanea attraverso gli scatti del fotografo milanese Enrico Cattaneo e all’allestimento video di Matt Stokes, vincitore dell’edizione 2006 del Beck’s Future Prize, importante premio inglese che promuove le forme più innovative della ricerca artistica contemporanea.

L’edizione 2008 di *Palinsesti* (*fig. 3*) segnò l’ingresso più attivo dei dottorandi e degli specializzandi dell’Università degli Studi di Udine nella progettazione e nella realizzazione della mostra.[4] L’articolazione della rassegna previde tre mostre, coinvolgendo per la prima volta anche la sede pordenonese della Fondazione Ado Furlan, che diventerà stabile in tutte le successive annate. La sezione più estesa, *Nodo_rete*, prendeva in esame, attraverso una selezione di artisti internazionali, gli aspetti di iperconnessione della nostra società, cercando una sintesi efficace fra linguaggio e struttura, fra codici visivi nuovi, dettati dalla nascita dei primi *social media*, e telecomunicazioni sempre più reticolari e pervasive. Consapevoli dell’alterazione

[3] *Palinsesti. Dimensioni e territorio variabili: forme della scultura*, a cura di A. Del Puppo, G. Sirch, Udine 2007.

[4] *Palinsesti. Nodo_rete, La flagranza dell’immagine, In Sesto*, a cura di A. Del Puppo, D. Viva, Udine 2008.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. *Veduta della sala dedicata a Dino Basaldella*, 2007 (Allestimento per *Palinsesti. Territorio e dimensioni variabili*, 2007). San Vito al Tagliamento, Castello.

3. *Veduta d’insieme dell’allestimento di Palinsesti. Strutture precarie*, 2009. San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli.

nei rapporti interpersonali e nella nostra convivenza con gli oggetti reali, gli artisti proponevano installazioni concentrate sulle inaspettate relazioni che la materia è in grado di aprire, sul 'materiale connettivo' e il 'nascosto' che le trame informatiche non lasciano trapelare: un icastico intervento del duo sloveno son:DA aveva trasfigurato una sala dell'Ex Essicatoio Bozzoli con un simbolico intreccio di cavi elettrici e nastro adesivo.

Nelle sale di Palazzo Altan, si teneva invece una mostra di taglio più storico, *La flagranza dell'immagine*, dedicata alle vicende, assai significative sebbene manchevoli d'una visione retrospettiva, della pittura in Friuli Venezia Giulia negli anni Ottanta. Oggetto di questa ricognizione era una storia che, per la fase estrema del Novecento, era doveroso iniziare a svolgere con accuratezza seguendo lo studio delle fonti e un distaccato vaglio critico. L'intento era quello di raccontare le vicende che portarono a differenti forme di ritorno alla pittura figurativa nei centri più coinvolti della Regione (in particolare Trieste), tentando una prima riflessione critica *a posteriori*, sul delicato crinale di un linguaggio autonomo e propositivo, in grado di rielaborare i retaggi informali e cinetici, ancora attivi in Friuli, e un'ansiosa sprovincializzazione dinanzi alla prova dei neo-espressionismi che circolavano nel panorama internazionale. L'ultima sezione, *In Sesto*, mirava infine ad interrogarsi sul problema del lungo periodo nella creatività di un artista. I tre autori (Paolo Patelli, Federico De Leonardis, Maria Novella Del Signore), documentati nelle sale dell'antico Ospedale dei Battuti con una sorta di triplice mostra personale, non costituivano solo un esempio di lungimiranza creativa attraverso gli anni, ma anche, di riflesso, un orientamento critico volto allo scavalcamento delle logiche mercantili od omologanti del sistema dell'arte.

**2009-2013**

Nel 2009 *Palinsesti* avviò due modalità espositive che rimarranno nelle edizioni successive: una mostra di taglio tematico sull'attualità che, come quelle precedenti, fosse occasione di confronto e contaminazione culturale con artisti stranieri, spesso presenti *in loco* durante le fasi di progettazione e allestimento, e l'istituzione del *Premio In Sesto*, il quale si prefiggeva, da un lato, di qualificare gli spazi urbani della città in senso artistico e, dall'altro, di 'patrimonializzare' le opere in modo permanente (fino al 2014 il *Premio* fu rivolto ai soli artisti attivi in Friuli Venezia Giulia).

Nella mostra principale del 2009, *Strutture precarie*, un drappello di artisti internazionali fu coinvolto in un progetto di reciproca interazione,


ISBN: 97888 941770 9 1

volto a reperire nuove possibili risposte, in campo artistico, al clima diffuso di precarietà sociale e progettuale del nostro tempo.[5] La mancanza di una solidità temporale, la difficoltà nel prevedere i futuri assetti globali, l'accelerazione delle relazioni umane erano tutti temi che potevano porre una stimolante sfida all'arte per la sua capacità, appunto, di 'strutturare' le esperienze (culturali, estetiche, umane) nell'arco del breve tempo destinato ad un'esposizione. *Strutture precarie* comprese interventi specifici, pensati per le due sale, al secondo piano, dell'Ex Essicatoio Bozzoli: nella prima furono allestite, con voluta interferenza, cinque videoinstallazioni, mentre nella sala antistante furono ospitati progressivamente, per una durata di cinque giorni ciascuno, quattro artisti in una sequenza che prevedeva la rimodulazione dell'allestimento della mostra ad ogni nuovo intervento (*fig. 4*). In parallelo, il lavoro di due fotografi, Luca Laureati e Alessandro Ruzzier, era chiamato a dare testimonianza, documentativa e interpretativa, dell'intero processo.

L'ultima sezione di *Palinsesti* si inaugurò come corollario e momento di riflessione rispetto alle prime due sezioni: *Licôf. Scenari artistici nell'alto Adriatico* era una sezione espositiva che offriva uno spazio di primo approccio e confronto per dieci giovani artisti di questa vasta ed eterogenea area, espressione di un esemplare e vitale incrocio di culture.[6]

Si mantenne infine l'intitolazione *In Sesto* per dedicarla all'omonimo premio, che fino al 2012 coinvolgerà un comitato scientifico di quattro critici 'esterni' alla rassegna, per selezionare altrettanti artisti attivi sul territorio, affidando loro l'ideazione di un intervento nello spazio urbano di San Vito al Tagliamento, selezionato attraverso il voto spontaneo dei visitatori della mostra (che inizialmente si teneva all'Ospedale dei Battuti). La prima edizione fu vinta da Massimo Poldelmengo e quella successiva, del 2010, dal duo Marotta&Russo (delle altre edizioni si darà conto nell'Appendice di questo articolo), adottando la più generale prospettiva, negli oltre dieci anni di attività, di coniugare l'attenzione al patrimonio con la partecipazione più attiva e consapevole del pubblico. Dal 2010 fu inoltre avviata la consuetudine di dedicare una mostra personale all'artista vincitore dell'anno precedente presso la sede della Fondazione Ado Furlan di Pordenone.

L'edizione del 2010, oltre a includere il *Premio*, si focalizzò su una mostra, *Storyboard*, dedicata al rapporto fra rappresentazione iconica e narrazione, con l'intento di testare l'effettiva transitività di questi due aspetti della comunicazione visiva in un novero di linguaggi che includevano la

---

5 *Palinsesti. Strutture precarie*, a cura di R. Del Grande, D. Viva, Udine 2009.

6 *Palinsesti*. *Licôf*, a cura di E. Pezzetta, Udine 2009.

*graphic novel*, la videoinstallazione, il documentario, la pittura, ponendo su un comune piano di riflessione pratiche mediali nate per essere destinate a pubblici diversi.[7] Le opere furono allestite a Palazzo Altan in un percorso che poneva a confronto forme di diffidenza nell'osmosi fra immagine e testo (Carlo Guaita, Renie Spoelstra, eccetera), e forme di integrazione creativa ormai naturalizzate presso il pubblico (i racconti grafici di Ulli Lust e Davide Toffolo, ad esempio, o i documentari di Videomante).

Nel 2011, l'intera edizione fu dedicata alla costituzione della collezione *Punto fermo*. Includendo nel conteggio anche le edizioni di *Hicetnunc*, si cercò, in un momento di crisi economica anche per l'iniziativa pubblica, di celebrare la ventesima rassegna d'arte contemporanea sanvitese con un segnale concreto, dando voce, attraverso i criteri di selezione delle opere, ad alcune delle ricerche di maggior rigore e qualità portate avanti da artisti appartenenti a diverse generazioni e attivi in Regione da almeno un decennio. La scelta di creare una raccolta fortemente radicata nel territorio, d'altronde, era stata preparata dalla storia espositiva di *Palinsesti* che, con i progetti del 2006-2008, aveva già avviato una prima storicizzazione della scultura e della pittura regionali. La collezione fu temporaneamente esposta nelle sale di Palazzo Altan per trovare poi una collocazione stabile presso gli Ex Essiccatoi Bozzoli a partire dal febbraio 2015, dov'è ancora oggi visitabile durante i giorni dell'esposizione. Nella sua selezione iniziale, a cui si aggiunsero nel tempo le opere di Michele Spanghero, Carlo Bach e Carlo Vidoni, essa era uno spaccato, angolato ma fedele, della produzione artistica delle due ultime decadi.

Le due edizioni del 2012 e del 2013 videro l'ampliarsi dell'offerta espositiva della rassegna nell'intento di coinvolgere nuove realtà associazionistiche e di stimolare l'iniziativa dei più giovani, particolarmente penalizzati dagli anni più duri del post-crisi. In questa direzione andò innanzitutto il varo di *Off- Cantieri di fotografia*, un laboratorio artistico, replicato nel 2013, in cui alcuni fotografi agli esordi avevano una doppia possibilità, di affinare la propria formazione e di poter esporre i primi risultati del loro lavoro. A cominciare dalle edizioni 2012-2013 fu inoltre disponibile il nuovo spazio, appena restaurato, delle Antiche Carceri asburgiche, dove venne ospitata una prima mostra inaugurale, *La poesia reclusa*, con gli interventi di Gianni Pasotti e Paolo Comuzzi, e dove troverà definitiva sistemazione il *Premio In Sesto*, a partire dal 2013.

---

[7] *Palinsesti. Storyboard: immagini e tempi narrativi*, a cura di R. Del Grande, D. Viva, Udine 2010.


ISBN: 97888 941770 9 1

Al fianco di questi ampliamenti si tennero alcune esposizioni di taglio tematico, tese soprattutto a sondare la possibile interazione, in arte, fra media analogici e digitali, e fra elementi dinamici e sinestesici, nell'intento di misurare anche la tenuta di una tradizione, quella di matrice cinetica e programmata, che aveva conosciuto una sua continuità storica sia in Regione sia nell'Europa Orientale. Fu sullo spunto di coniugare queste linee storiche con le sperimentazioni più recenti che nacquero le esposizioni *Scatole sonore*,[8] tenutasi nel 2012 a Palazzo Altan e all'Ex Essicatoio, e *Le meccaniche incerte*, tenutasi nel 2013 solo in quest'ultima sede. La prima affidava le storiche sale delle sue sedi alla creazione di ambienti intermediali, nei quali interferivano in abbinata, installazioni sonore e visive, saldando la ricerca spaziale di artisti come Božica Dea Matasić, che aveva realizzato dei monumentali ovuli (*fig. 5*), dall'oscillatoria sensibilità al tatto, a quella prettamente musicale di artisti come Massimiliano Viel, che dava metaforicamente una voce sintetica, attraverso delle piccole scatole-altoparlanti, alla costellazione di Andromeda. La ricerca di una polisensorialità delle opere era, in questo caso, non tanto rivolta ad effetti di coinvolgimento sensazionale del fruitore, mimando la spettacolarizzazione tipica di molti nuovi media, quanto a porre in luce sugli aspetti più automatici e inavvertiti della nostra percezione, mirando piuttosto a effetti di concentrazione e consapevolezza percettiva. Sulla stessa linea d'onda, ma indagando il mondo analogico delle macchine, la seconda mostra, *Le meccaniche incerte*, metteva in scena un'incursione immaginaria nella civiltà industriale novecentesca in un'epoca, come gli anni duemila, di proclamata rarefazione e digitalizzazione delle forze produttive (l'intero progetto multimediale era del duo composto da Meta Grgurevič e Urša Vidic).

L'edizione 2013 fu completata da una documentata retrospettiva su Graziano Negri, pittore impegnato nell'astrazione e scomparso proprio quell'anno. Punteggiata dai quadri di varie fasi stilistiche dell'artista, la mostra testimoniava le sfaccettature e la complessità di una ricerca che era principiata in epoca postmoderna, interrogandosi però sul declino delle ricerche analitiche e post-pittoriche e su una loro possibile nuova praticabilità nel presente. Allestita a Palazzo Altan, la mostra dava conto di una ricerca condotta con rigore e coerenza sui temi essenziali della pittura, dal monocromo al puro contrasto, dagli effetti delle stesure alla risposta estetica dei supporti.

[8] *Palinsesti. Scatole sonore, La poesia reclusa*, a cura di A. Bertani, G. Rubino, D. Viva, San Vito al Tagliamento 2012.

4. *Copertina del catalogo di Palinsesti*, 2008, grafica di Cdm Associati, Udine.

5. Božica Dea Matasić, *Panacea*, 2010-2012 (Allestimento per *Palinsesti. Scatole sonore,* 2012). San Vito al Tagliamento, Ex Essiccatoio Bozzoli.

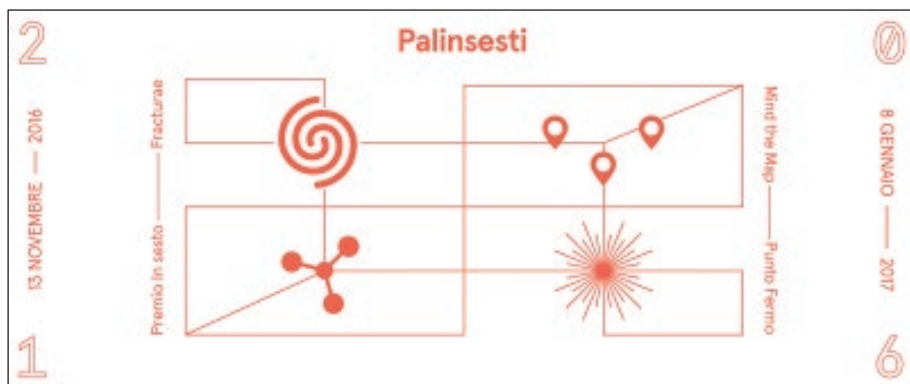
**2014-2019**

L'ultimo quinquennio di *Palinsesti,* oltre a un indiscutibile consolidamento, ha visto un'azione di rilancio di alcuni progetti già avviati nella fase precedente e un'estensione del perimetro delle attività a nuove formule mediali e nuove modalità di mediazione dei suoi contenuti. Almeno quattro aspetti innovativi di questo lustro vanno sottolineati. Il primo è senz'altro l'internazionalizzazione del *Premio In Sesto* che, a partire dal 2015, compie un salto geografico rilevante, coinvolgendo artisti europei di aree limitrofe al Friuli Venezia Giulia (Slovenia, Croazia, eccetera) o di regioni di città gemellate con San Vito al Tagliamento (Carinzia, Alto Reno francese, eccetera). Nell'arco di cinque edizioni, il tessuto urbano cittadino accoglierà altrettante opere pubbliche permanenti, fra cui quelle delle tre artiste straniere: Ida Blažičko, che ha stilizzato due ampie ali di cicala, collocate sulle rive della roggia che corre attorno al centro storico della città; Mathilde Caylou, che ha realizzato una riduzione in scala dell'enigmatico percorso del fiume Tagliamento, impiegando materiali brillanti e traslucidi come il vetro e l'inserzione di minerali; e, infine, Nataša Sienčnik, che ha installato nel giardino interno dei Battuti alcuni nidi 'geometrici', destinati ad accogliere i volatili del luogo, in un rapporto di restituzione di spazio nei confronti della natura. Così ampliato, il *Premio In Sesto* è giunto alla sua decima edizione complessiva, trovando uno strumento di riflessione *a posteriori* nella mostra retrospettiva alla Fondazione Ado Furlan, nel 2019, e nella pubblicazione del suo catalogo generale, avvenuta di recente, nel 2020.[9]

Un secondo aspetto di consolidamento ha riguardato la collezione *Punto fermo*. Dal 2015 l'Ex Essicatoio Bozzoli, oltre ad ospitare questo patrimonio, è stato anche lo scenario di una serie di affondi monografici, dedicati ogni anno ad uno degli artisti presenti nella collezione (sinora Alessandra Lazzaris, Giorgio Valvassori, Elio Caredda, Paolo Comuzzi e Lorenzo Missoni). L'approfondimento ha così svolto una doppia funzione: quella di un confronto, svolto a distanza nel tempo, fra diverse fasi del percorso artistico dei singoli autori e quello di un compendio della loro poetica, offerto per avvicinare il pubblico ad una comprensione maggiore del valore storico-artistico delle loro opere in collezione.

Un terzo aspetto ha riguardato il potenziamento e l'affinamento di tutta l'opera di mediazione presso il pubblico. Le iniziative in tal senso, a partire dal 2014, si sono moltiplicate coinvolgendo tutti i gradi della

---

[9] *Premio In Sesto*.

6. *Banner per Palinsesti* 2016, grafica di Eflux, Udine

formazione scolastica e in modo più estensivo e partecipativo anche le nuove piattaforme offerte dai *social media*. Oltre ai progetti e ai laboratori che hanno direttamente coinvolto le scuole superiori in attività di rielaborazione dei contenuti espositivi, sono stati avviati stabilmente dei progetti formativi con gli studenti dell’Università degli Studi di Udine, i quali sono stati coinvolti sia nel processo di realizzazione della mostra sia, soprattutto, nella fase di divulgazione presso il pubblico. La loro esperienza è stata l’espressione di un modo non unilaterale e aperto di concepire la mediazione dell’arte contemporanea, incardinato però sulle solide basi dello studio universitario. *Palinsesti* ha così sperimentato negli anni una forma di interazione più dialogica col pubblico, attraverso tentativi di valorizzazione delle competenze soggettive degli studenti e mediante la loro autonoma opera interpretativa, sorta a contatto diretto coi curatori e con gli artisti coinvolti in mostra.

Infine, un quarto elemento di innovazione è stata l’organizzazione di interventi performativi, ambientati perlopiù nell’ultimo piano del Castello, costituiti da un’appendice espositiva legata spesso alle sezioni principali della rassegna. L’orientamento anagrafico è stato ancora una volta quello di privilegiare esperienze di artisti nella prima fase della loro carriera: Michele Tajariol nel 2017, Maria Elisabetta Novello nel 2018 e Anna Pontel nel 2019.

Per quanto riguarda le singole edizioni, quella del 2014 si è caratterizzata per alcune incursioni monografiche: la mostra *site specific* di Ulrich Vogl, intitolata *Camera obscura*, che trasfigurò gli ambienti dell’Ex Essicatoio attraverso un delicato e ‘magico’ lavoro fondato sugli elementi

essenziali della visione (luce, ombra, proiezione); e la mostra dedicata allo specifico medium del libro fotografico d'artista, intitolata *Modalità d'uso*, e organizzata in cooperazione con il Centro Studi Nediža.

Nel 2015 la sezione principale fu concepita attorno all'eredità culturale di Italo Calvino, nel trentennale dalla sua scomparsa. *Città che si vedono*, un progetto espositivo che ripensava al celebre libro *Le città invisibili*, riprendeva un filone di indagine affiorato anche in altre opere o mostre, durante gli anni della rassegna: la civiltà umana osservata nel suo modo di costruire, abitare e interagire con le città, chiamando in causa la memoria, il desiderio e i segni che caratterizzano gli spazi urbani come altrettanti spunti narrativi per trattare della scoperta e, allo stesso tempo, della fragilità delle metropoli moderne. La mostra includeva i progetti di esplorazione fotografica condotti da Alessandro Ruzzier, Carlo Andreasi e Maria Rebecca Ballestra, e si estendeva all'uso di inconsuete mappature da parte di artisti come Irene Fenara e Irene Coppola.[10] L'esposizione era parte di un circuito di mostre più ampio che rifletteva sul messaggio di Calvino, articolato in altre due esposizioni tenutesi nell'estate 2015 presso il Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Udine e nell'inverno 2016 presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Monfalcone.

Quella stessa edizione di *Palinsesti* ospitava, inoltre, un intervento *ad hoc* per il Castello, congegnato da Stefan Doepner, artista che opera con la tecnologia elettrodomestica innescando comportamenti autonomi e paradossali nelle macchine manipolate.

Una simile operazione, a cavallo tra installazione multimediale e ambientazione negli spazi storici, si tenne anche nell'edizione successiva del 2016, dove le sale del Castello furono affidate al collettivo artistico Time's up, il quale raccontò attraverso vari media la storia fittizia di un'ereditiera austriaca che, venendo a contatto con le storie dei migranti del Mediterraneo, si scontrava con la cruda scoperta della realtà precaria e di povertà vissuta da molti di essi.

La sezione centrale del 2016 fu quella rivolta ad una nuova riflessione sul terremoto friulano, condotta attraverso la commissione di molte opere *context specific* (*fig. 6*). Tenutasi a Palazzo Altan, *Fracturae* era una mostra che prendeva le mosse da questo tragico anniversario, per esplorare un tema più largo e profondo: la 'frattura' intesa come 'faglia' visiva ma anche esistenziale, che pone a ciascuno di noi la questione della ripartenza, della ripresa, della ricostruzione non fondata soltanto sul facile espediente

---

[10] *Palinsesti 2015,* a cura di G. Gastaldon, San Vito al Tagliamento 2015.

7. *Locandina per Palinsesti* 2018, grafica di Stefano Marotta, Udine

8. Silvia Mariotti, *Melancholia*, 2018 (Allestimento per *Palinsesti. Notturni*, 2018). San Vito al Tagliamento, Castello.

dell’oblio e della rimozione. Invece di indugiare sul pur importante aspetto commemorativo, la mostra cercava nell’anniversario un primo indizio di riscatto, con opere che invitavano ad un mutamento dello sguardo su ciò che, a prima vista, può apparire come uno sconvolgimento inaffrontabile, ma si rivela, inaspettatamente, una formidabile leva per riparare strappi e riavviare cammini. La mostra ricuciva anch’essa un tessuto di opere che affrontavano il tema da differenti prospettive: l’esile e tellurica materialità dei quadri di Sophie Ko e le foto di Paolo Meoni, i dispositivi antisismici di una scienza non ortodossa, riscoperta da Christian Fogarolli, i metapaesaggi di Caterina Rossato, composti di ‘cocci’ cartografici, e i paesaggi dalla terrificante vertigine geologica di Silvia Mariotti.[11] L’esposizione trascendeva così l’occasione storica per approdare a due aspetti cruciali per l’arte contemporanea: la resilienza, come forma duttile e saggia di resistenza, e il sublime, come profondità estetica che accoglie la comprensione e la rielaborazione del trauma.

La mostra tematica del 2017, *Mirabilium Archiva*, verteva su un rapporto di ritrovato carattere pre-moderno fra uomo e natura. L’arte, in questo caso, recuperando un atteggiamento ancestrale, alchemico e

---

[11] *Palinsesti 2016*, a cura di G. Gastaldon, San Vito al Tagliamento 2016.


ISBN: 97888 941770 9 1

metafisico, proponeva di tornare ad uno stadio pre-scientifico dell’osservazione del mondo, avvalendosi di pratiche di raccolta e sistematizzazione fondate sull’approccio del *cabinet.* Nelle sale del Castello erano allestite, unendo l’aspetto meraviglioso da *wunderkammer* e lo scrupolo dell’archivista, installazioni fondate su fenomeni naturali familiari (il miele e gli alveari di Carlo Vidoni, le acque del Tagliamento di Anna Pontel, la decomposizione vegetale delle opere di Giulio Bensasson, eccetera).[12]

Nel 2018, sempre nelle sale del Castello, si è tenuta *Notturni*, un’esposizione incentrata su due temi d’indagine fondativi per l’estetica, sin dalle sue origini: quello del ‘non esperibile’, del ‘non conosciuto’ e quello, parallelo, del sublime (*fig. 7*). Impostata come una mostra bipersonale, con la simulazione di un giardino notturno operata da Silvia Mariotti (*fig. 8*), e le volatili installazioni di Maria Elisabetta Novello; due ritorni per la rassegna che istituivano anche una forma di sana continuità nel seguire alcune ricerche degli artisti, a distanza di anni e nel certificare una lettura polisemantica del lavoro.[13]

---

[12] *Palinsesti 2017,* a cura di Ead., ivi 2017.
[13] *Palinsesti 2018,* a cura di Ead., ivi 2018.

L'edizione più recente di *Palinsesti*, quella del 2019, infine, ha fatto culminare un lavoro di coscienza civile, svolto negli anni in modo carsico dalla rassegna, su una questione di estrema attualità politica e di dichiarato impegno nel presente. A circa cinquant'anni da alcune fondamentali iniziative femministe in Italia, *Tu che mi guardi* è stata un'esposizione che, attraverso il filtro teorico di un omonimo libro della filosofa Adriana Cavarero (*Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, del 1997), ha toccato anzitutto l'ineludibile problema dello sguardo dello spettatore, evidentemente non neutrale, bensì connotato e orientato ideologicamente. Compiendo una cosciente ricognizione sull'arte delle donne, la mostra ha posto il problema di un disequilibrio di genere nel sistema artistico, che rispecchia con ogni evidenza quello di quasi tutti i settori della società, evidenziando *in primis* il difficile equilibrio che le donne vivono nel mondo dell'immagine artistica, in continua oscillazione tra un ruolo attivo nella produzione iconica, in qualità di soggetto creatore, e un ruolo passivo di soggetto 'guardato', cioè di oggetto osservabile dalla postazione dominante del pregiudizio maschile. Esemplari, in tal senso, sono le foto di Julia Schuster, che abbinano la creazione di piccole sculture alla compostezza del corpo introiettata nella nostra società come modello di grazia e di buona educazione femminile (*fig. 9*).[14] La mostra è stata corredata da una sezione documentativa che ha presentato, a sostegno della tesi generale, alcune statistiche sulla discriminazione di genere nel campo artistico e una antologia di saggi cruciali dal punto di vista teorico.

## Uno sbilanciamento

Tirare le fila delle quindici edizioni della rassegna, per coloro che le hanno curate, può essere un compito insidioso. Anziché un bilancio, allora, sarà bene ammettere la parzialità delle proprie impressioni, e parlare piuttosto di uno sbilanciamento. Magari ponendo sul foglio qualche appunto sommario, che aiuti a reperire i lineamenti di un disegno complessivo.

In quindici anni di attività i risultati tangibili non mancano certo all'appello, specie se si considerano le opere che, attraverso premi e collezioni, sono entrate stabilmente nel patrimonio della città. Ma il progetto culturale, nel suo insieme, si svela seguendo mete e traiettorie, per forza di cose, assai poco 'contabilizzabili'. Nel corso di una fase complessa, attraversata

[14] *Palinsesti 2019,* a cura di Ead., ivi 2019.


ISBN: 97888 941770 9 1

9. Julia Schuster, *Gendered Postures*, 2014 (Allestimento per *Palinsesti. Tu che mi guardi*, 2019). San Vito al Tagliamento, Castello.

da lunghe stagioni di stagnazione generale e correlate ansie di declino economico nel nostro Paese, la rassegna ha provato a introdurre elementi di stabilità nelle proprie scelte culturali, rielaborando a suo modo alcune attività di carattere più istituzionale, trovatesi in difficoltà con la crisi: il già citato strumento dell'acquisizione di opere d'arte; il ruolo attivo di committenza e sostegno alla produzione di progetti artistici *ex novo;* la ciclica opera di storicizzazione delle vicende artistiche regionali; ma soprattutto lo scambio e la contaminazione che è stata avviata della concreta presenza degli artisti nella città, specialmente di quelli esteri, quasi una sorta di forma implicita di residenza che ha messo in contatto il substrato culturale dell'area con preziosi stimoli esterni, senza accogliere quest'ultimi con un complesso di provincialismo o di subordinazione.

Sta nel tentativo di equilibrare la vitalità dell'effimero e l'esigenza, sempre più avvertita nel nostro tempo e nelle nuove generazioni, di una progettualità riformata sul lungo periodo, il vero 'sbilanciamento' di *Palinsesti*. Con il naturale adeguamento alla mutevolezza dei tempi, essa ha provato a conciliare, di volta in volta, il bagaglio storico-artistico delle sue

risorse (l'Università, la città di San Vito, eccetera) con la curiosità verso tutto ciò che è contemporaneo, non nel senso dell'attualità ostinata ovviamente, bensì di una consapevolezza circa le derivazioni del presente.

Le formule che si sono via via adottate – senz'altro parziali e non risolutive – hanno almeno avuto il pregio di tenere a debita e vitale distanza *Palinsesti* da logiche professionali di sistema o da spinte all'assimilazione dei modi dell'industria culturale. L'Università, in tal senso, non è stata soltanto fucina e laboratorio dei suoi curatori, ma anche istituzione nell'accezione più condivisibile del termine: istituto comune, garante di una progettualità collettiva, in nome di un interesse che è sociale e formativo sin dalle sue premesse.

Da queste premesse si è cercato poi di innescare processi di attenzione civile, di coinvolgimento responsabile del pubblico e di tutti gli operatori, e soprattutto di valorizzazione e di crescita delle risorse più prossime, vocabolo, questo della 'prossimità', che si è senz'altro preferito, in modo del tutto programmatico, all'aggettivo 'locale', più vuoto e illusorio.

Valga da congedo, allora, l'estensione di un elenco che dia conto di quanti in questi anni sono stati coinvolti nella rassegna: un'*Appendice* che, oltre al merito di menzionare quasi tutti (mancano coloro che hanno contribuito 'dietro le quinte' e che si trovano però puntualmente citati nei cataloghi e nel sito <www.palinsesti.org>), ha il vantaggio della visione sinottica, o meglio, della visione su un modo 'periferico', ossia laterale, ma altrettanto significativo di quello centralizzato, di intendere l'arte contemporanea.


ISBN: 97888 941770 9 1

## Appendice

## Sedi,[*] mostre, eventi, artisti

### 2006

**Sismologie**
a cura di Alessandro Del Puppo
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti: Zilla Leutenegger, Alberto Tadiello, Giorgio Bianchet, Ivan Dal Cin, Walter Bortolossi, Beppino De Cesco, Carl Andre, Christo, Donald Bladen, Philip Guston, Donald Judd, Sol LeWitt, Brice Marden, Frank Stella, Robert Mangold, Saul Steinberg, Mark di Suvero, Ed Kerns, Joel Shapiro, Allan D’Arcangelo, Gene Davis, Edward Dugmore, Guido Guidi, Giannantonio Battistella, Richard Long, Tony Cragg, Milan Kunc, Vettor Pisani

**Intra/Extra Moenia**
a cura di Alessandro Del Puppo
Ex Essiccatoio Bozzoli, spazi urbani
Artisti: Ernesto Paulin, Marcello Mascherini, Mauro Ciani, Gaetano Bodanza, Davide Skerlj

**Repertorio**
a cura di Alessandro Del Puppo
Palazzo Altan
Artisti: Luca Suelzu, Bruno Aita, Giovanni Cavassori, Alessandra Lazzaris, Federico Rizzi, Nata, Marotta e Russo, Elisa Galassi, Franco Del Zotto Odorico, Alberto Fiorin, Seung Hee Baik, Macellari e Tinelli

### 2007

**Dimensioni e territorio variabili. Le forme della scultura**
a cura di Alessandro Del Puppo, Gianni Sirch
Castello, Ex Essiccatoio Bozzoli
Artisti: Getulio Alviani, Dino Basaldella, Michele Bazzana, Stefano Calligaro, Ennio Caredda, Carlo Ciussi, Beppino De Cesco, Riccardo De Marchi, John Duncan, Luciano Fabro, Alexej Giacomini, Chris Gilmour, Marco Grassi, Joyce Haut, Alexandra Limpert, Bix Lye, Laura Modolo, Carlo Patrone, Davide Skerlj, Leonid Tsvetkov, Giorgio Valvassori, Missoni_Kopacin, Matt Stokes, Enrico Cattaneo, Silvia Vendramel, Nane Zavagno

[*] Laddove non diversamente indicato, la sede è San Vito al Tagliamento.


ISBN: 97888 941770 9 1

**2008**

**Nodo_Rete**
a cura di Roberto Del Grande, Denis Viva
Castello, Ex Essiccatoio Bozzoli, Fondazione Ado Furlan (Pordenone)
Artisti: Luc Mattenberger, son:DA, Vera Fedrigo, Puni, Simone Racheli, Cédric Hoareau, Diane Scheunemann, Maria Elisabetta Novello, Maria e Natalja Petschatnikov, Carlo Gloria, Liquidcat, Mauro Ciani, Carina Randløv, Colleen Alborough, Kristleifur Björnsson, Stefano Cagol, Marco Campanini, Gianluca Codeghini, Walter Criscuoli, Rocco Dubbini, Joan Fontcuberta, Anja Puntari, Jason Salavon, Mario Sillani Djerrahian, Franco Vaccari, Usefull Photography #2

**La flagranza dell’immagine**
a cura di Fabio Belloni, Giovanni Rubino
Palazzo Altan
Artisti: Serse, Nata, Manuela Sedmach, Giancarlo Venuto, Mario Di Iorio, Walter Bortolossi, Claudio Guerra, Franco Ule

**In Sesto**
a cura di Alessandro Del Puppo
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti: Paolo Patelli, Federico De Leonardis, Maria Novella Del Signore

**2009**

**Strutture precarie**
a cura di Denis Viva
Ex Essiccatoio Bozzoli; Fondazione Ado Furlan (Pordenone); Ex Mercato del Pesce (Udine); Biblioteca Isontina (Gorizia)
Artisti: Emanuele Becheri, Dora Economou, Ane Mette Hol, Manya Kato, Deborah Ligorio, Eléna Nemkova, Chris Oakley, Giulia Piscitelli, Semiconductor, Alessandro Ruzzier, Luca Laureati

**Premio In Sesto**
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti selezionati: Massimo Poldelmengo, Michele Bazzana & Nicola Toffolini, Elisa Vladilo, Alfred de Locatelli
commissione selezionatrice: Angelo Bertani, Andrea Bruciati, Maria Campitelli, Isabella Reale


ISBN: 97888 941770 9 1

**Licôf**
a cura di Emanuela Pezzetta
Castello
Artisti: Nika Autor, Ksenija Čerče, Alessandra Ghiraldelli, Polona Maher, Lorena Matic, Lorenzo Oggiano, Michele Spanghero, Cristina Treppo, Carlo Vidoni

**2010**

**Storyboard**
a cura di Roberto Del Grande, Denis Viva
Palazzo Altan
Artisti: Carlo Andreasi, Paolo Comuzzi, Carlo Guaita, Sigurdur Gudjónsson, Ulli Lust, Paolo Meoni, Lorenzo Missoni, Marco Pighin, Renie Spoelstra, Davide Toffolo, Videomante, Stephanie Winter

**Premio In Sesto**
a cura di Emanuela Pezzetta
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti selezionati: Emanuela Marassi, Edi Carrer, Giorgio Valvassori, Marotta&Russo
commissione selezionatrice: Giuliana Carbi, Fulvio Dell’Agnese, Franca Marri, Sabrina Zannier

**Massimo Poldelmengo**
opera vincitrice del *Premio In Sesto* 2009
a cura di Giorgia Gastaldon
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2011**

**Punto fermo**
a cura di Denis Viva
Palazzo Altan
Artisti in collezione: Serse, Chris Gilmour, Beppino De Cesco, Lorenzo Missoni, Maria Elisabetta Novello, Paolo Comuzzi, Nata, Walter Bortolossi, Elio Caredda, Manuela Sedmach, Giammarco Roccagli, Sergio Scabar, Roberto Kusterle, Giorgio Valvassori, Nicola Toffolini, Alessandro Ruzzier, Alessandra Lazzaris, Maria Teresa Onofri

**Premio In Sesto**
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti selezionati: Ludovico Bomben, Anna Pontel, Matteo Attruia, Valerio Nicolai
commissione selezionatrice: Marco Minuz, Laura Safred, Paolo Toffolutti, Eva Comuzzi

**Marotta&Russo**
vincitori del *Premio In Sesto* 2010
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2012**

**Scatole sonore**
a cura di Giovanni Rubino, Denis Viva
Ex Essiccatoio Bozzoli, Palazzo Altan
Artisti: Carlo Bach, Božica Dea Matasić, Michele Spanghero, Massimiliano Viel, Ursula Berlot

**Premio In Sesto**
a cura di Giorgia Gastaldon
Antico Ospedale dei Battuti
Artisti selezionati: Gianni Pignat, Maria Elisabetta Novello, Stefano Comelli, Franco Vecchiet
commissione selezionatrice: Giancarlo Pauletto, Vania Gransinigh, Annalia Delneri, Lorenzo Michelli

**La poesia reclusa**
a cura di Angelo Bertani
Antiche Carceri
Artisti: Gianni Pasotti, Paolo Comuzzi

***Off- Cantieri di fotografia***
a cura di Alessandro Ruzzier
Palazzo Altan
Artisti: Mattia Balsamini, Francesca Cristin, Federica Valvassori

**Anna Pontel**
vincitrice del *Premio In Sesto* 2011
a cura di Giulia Giorgi
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)


ISBN: 97888 941770 9 1

**2013**

**Meccaniche incerte**
a cura di Giovanni Rubino
Ex Essiccatoio Bozzoli
Artisti: Meta Grgurevič, Urša Vidic

**Premio In Sesto**
a cura di Giorgia Gastaldon
Artisti selezionati: Luciano Celli, Guerrino Dirindin, Chris Gilmour, Alessandra Lazzaris
commissione selezionatrice: Angelo Bertani, Caterina Furlan, Alessandro Del Puppo, Denis Viva

**Graziano Negri**
a cura di Alessandro Del Puppo, Valentino Turchetto, Denis Viva
Palazzo Altan

***Off- Cantieri di fotografia*. Territori attuali**
a cura di Alessandro Ruzzier
Palazzo Altan
Artisti: Marina Ferretti, Giulia Iacolutti, Lara Trevisan

**Gianni Pignat**
vincitore del *Premio In Sesto* 2012
a cura di Giorgia Gastaldon
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2014**

**Camera obscura / Ulrich Vogl**
a cura di Giorgia Gastaldon
Ex Essiccatoio Bozzoli

**Premio In Sesto**
a cura di Giovanni Rubino con la collaborazione di Isabella Brezigar
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Bruno Fadel, Paolo Figar, Robin Soave, Gian Carlo Venuto

**Modalità d'uso**
a cura del Centro Studi Nediža /in collaborazione con Roberto Del Grande
Castello
Autori: Robert Beyer, Alessia Bernardini, Andrea Botto, Julia Borissova, Irene

Lazzarin, Jana Romanova, Alberto Sinigaglia, Arianna Arcara e Luca Santese (Cesura)

**Ursuppe: brodo primordiale**
a cura di Alessandro Ruzzier
Ex Essiccatoio Bozzoli
*Performance* di Alberto Boem e Davide Bevilacqua

**Punto fermo**
La collezione d'Arte Contemporanea di San Vito al Tagliamento
Ex Essiccatoio Bozzoli (sede permanente)
Artisti in collezione: Serse, Chris Gilmour, Beppino De Cesco, Lorenzo Missoni, Maria Elisabetta Novello, Paolo Comuzzi, Nata, Walter Bortolossi, Elio Caredda, Manuela Sedmach, Giammarco Roccagli, Sergio Scabar, Roberto Kusterle, Giorgio Valvassori, Nicola Toffolini, Alessandro Ruzzier, Alessandra Lazzaris, Maria Teresa Onofri, Michele Spanghero, Carlo Vidoni, Carlo Bach

**Guerrino Dirindin**
vincitore del *Premio In Sesto* 2013
a cura di Antonio Garlatti
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2015**

**Città che si vedono**
a cura di Giorgia Gastaldon
Palazzo Altan
Artisti: Carlo Andreasi, Maria Rebecca Ballestra, Irene Coppola, Irene Fenara, Alessandro Ruzzier.

**Premio In Sesto**
a cura di Isabella Brezigar, Giorgia Gastaldon
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Tomaž Furlan, Michele Spanghero, Christoph Weber

**A measurement measures measuring means / Stefan Doepne**r
a cura di Davide Bevilacqua
Castello

**Punto fermo / Alessandra Lazzaris**
a cura di Giorgia Gastaldon
Ex Essiccatoio Bozzoli


ISBN: 97888 941770 9 1

**Racconto / Bruno Fadel**
vincitore del *Premio In Sesto* 2014
a cura di Isabella Brezigar
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2016**

**Fracturae**
a cura di Giorgia Gastaldon
Palazzo Altan
Artisti: Christian Fogarolli, Sophie Ko, Silvia Mariotti, Paolo Meoni, Caterina Rossato.

**Premio In Sesto**
a cura di Giorgia Gastaldon
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Ida Blažičko, Jacopo Mazzonelli, Kristian Sturi

**Mind The Map / Time’s Up**
a cura di Davide Bevilacqua
Castello

**Punto fermo / Giorgio Valvassori**
a cura di Antonio Garlatti, Giorgia Gastaldon
Ex Essiccatoio Bozzoli

**Natura Morta / Michele Spanghero**
vincitore del *Premio In Sesto* 2015
a cura di Davide Bevilacqua
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2017**

**Mirabilium Archiva**
a cura di Giorgia Gastaldon
Castello
Artisti: Rachela Abbate, Giulio Bensasson, Daniela Di Maro, Anna Pontel, Nicola Toffolini, Carlo Vidoni

**Premio In Sesto**
a cura di Davide Bevilacqua
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Mathilde Caylou, Kai Richter, Péter Szalay

**Trilogia del doppio**
*Performance* di Michele Tajariol
Castello

**Punto fermo / Elio Caredda**
a cura di Antonio Garlatti, Giorgia Gastaldon
Ex Essiccatoio Bozzoli

**Mono No Aware / Ida Blažičko**
vincitrice *Premio In Sesto* 2016
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)

**2018**

**Notturni**
a cura di Giorgia Gastaldon
Castello
Artisti: Silvia Mariotti, Maria Elisabetta Novello

**Premio In Sesto**
a cura di Michela Lupieri
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Alberto Scodro, Nataša Sienčnik, Ulrike Schulze

**Ciò che resta del fuoco**
*Performance* di Maria Elisabetta Novello
Castello

**Punto fermo / Paolo Comuzzi**
a cura di Giada Centazzo, Antonio Garlatti
Ex Essiccatoio Bozzoli

**Frozen River / Mathilde Caylou**
vincitrice *Premio In Sesto* 2017
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)


ISBN: 97888 941770 9 1

**2019**

**Tu che mi guardi**
a cura di Giorgia Gastaldon, Michele Tajariol
Castello
Artisti: Anna Pontel, Letizia Scarpello, Julia Schuster

**In Con Tra**
a cura di Giada Centazzo
Castello
*Performance* di Anna Pontel

**Premio In Sesto**
a cura di Michela Lupieri
Antiche Carceri
Artisti selezionati: Elisa Caldana, Marlene Hausegger, Ištvan Išt Huzjan

**Punto fermo / Lorenzo Missoni**
a cura di Antonio Garlatti
Ex Essiccatoio Bozzoli

**Dieci. Premio In Sesto 2009-2019**
a cura di Giada Centazzo
Fondazione Ado Furlan (Pordenone)
Artisti: Massimo Poldelmengo, Marotta&Russo, Anna Pontel, Gianni Pignat, Guerrino Dirindin, Bruno Fadel, Michele Spanghero, Ida Blažičko, Mathilde Caylou, Nataša Sienčnik

<denis.viva@unitn.it>
<alessandro.delpuppo@uniud.it>
<giorgia.gastaldon@uniud.it>

**Riassunto**

L'articolo intende presentare la storia di *Palinsesti*, una rassegna d'arte contemporanea che si è tenuta a San Vito al Tagliamento a partire dal 2006. Ripercorrendo le sue quindici edizioni, i curatori generali della mostra, Alessandro Del Puppo, Giorgia Gastaldon e Denis Viva, cercano qui di spiegare in quale modo *Palinsesti* si sia accostata all'arte contemporanea da una speciale prospettiva: quella di una postazione 'periferica'.

***Abstract***

*The article aims at presenting the history of* Palinsesti*, an exhibition of Contemporary Art that has been held in San Vito al Tagliamento since 2006. By recollecting its fifteen editions, the curators Alessandro Del Puppo, Giorgia Gastaldon and Denis Viva try to explain how* Palinsesti *has approached contemporary art from the special perspective of a 'peripheric' position.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# MUSICA

# Quarant'anni di associazionismo corale in Friuli Venezia Giulia: l'Usci Fvg*

*Franco Colussi*

L'Unione Società Corali Italiane del Friuli Venezia Giulia (d'ora in poi, Usci Fvg), oggi rappresentativa di oltre 400 cori amatoriali, è un'associazione di secondo grado fondata nel 1981 dalle quattro Associazioni corali provinciali di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine (quest'ultima denominata Uscf ossia Unione delle Società Corali Friulane). Si appresta dunque a festeggiare i suoi primi quaranta anni di attività, ricorrenza che può essere propizia per una riflessione su quanto sinora ha realizzato, sulla sua evoluzione organizzativa, sugli esiti della sua attività, ma anche per disegnare nuove prospettive.

Questo contributo non intende anticipare tali momenti, ma si propone soltanto di delineare in modo sintetico e con un taglio sostanzialmente cronachistico cos'è e cos'ha fatto l'Usci Fvg in questi primi quattro decenni di attività, immaginando di rivolgersi anche a chi non conosce questa importante realtà culturale regionale. Non darà conto invece, se non occasionalmente quando necessario, delle numerose attività svolte dalle associazioni provinciali e dai singoli cori: relazionare su queste o anche semplicemente elencarle richiederebbe una ben più onerosa ricerca e fornirebbe materia per una corposa monografia.

---

* Esprimo un sentito ringraziamento al Presidente dell'Accademia "San Marco" prof. Paolo Goi per aver sollecitato con caparbietà la stesura di questo contributo e alla segreteria dell'Usci Fvg per la preziosa e paziente collaborazione offertami.
Per non appesantire il testo con troppe note ho cercato di limitare il rinvio alle fonti documentarie, conservate, salvo diversa indicazione, nell'Archivio dell'Usci Fvg. Le informazioni riportate senza alcun rinvio archivistico sono desunte dalle relazioni consuntive annuali dell'Associazione e, quindi, facilmente rintracciabili.

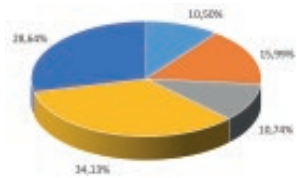

ISBN: 97888 941770 9 1

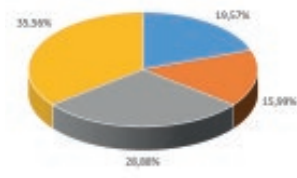
## **Tab. 1** - Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia[1]

Gli associati diretti dell'Usci Friuli Venezia Giulia sono:

- **USCI Gorizia** - Unione Società Corali della Provincia di Gorizia
- **USCI Pordenone** - Unione Società Corali della Provincia di Pordenone
- **USCI Trieste** - Unione Società Corali della Provincia di Trieste
- **USCF Udine** - Unione Società Corali Friulane della Provincia di Udine
- **ZSKD / ZCPZ Go / ZCPZ Ts** - Associazioni dei cori di lingua slovena

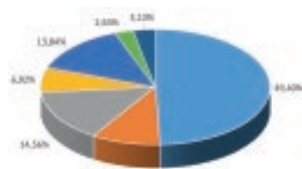
**Tab. 1a** - I cori aderiscono all'Usci Friuli Venezia Giulia tramite le rispettive associazioni territoriali, cui presentano la loro iscrizione. Al 31 dicembre 2019 risultano affiliati:

| Associazione territoriale | n. cori | % |
|---|---|---|
| USCI Gorizia | 44 | 10,50 |
| USCI Pordenone | 68 | 15,99 |
| USCI Trieste | 45 | 10,74 |
| USCF Udine | 143 | 34,13 |
| ZSKD / ZCPZ Go / ZCPZ Ts | 120 | 28,64 |
| totale | 420 | 100,00 |

**Tab. 1b** - Oggi i cori associati sono **ben 420**, una realtà importante nel panorama nazionale che fa dell'**Usci Friuli Venezia Giulia l'associazione regionale con il maggior numero di cori in Italia**, dato ancor più significativo se rapportato alla superficie territoriale e alla popolazione della nostra regione.
La distribuzione dei cori nei territori provinciali risulta la seguente:

| Provincia | Associazioni | n. cori | % |
|---|---|---|---|
| Gorizia | USCI Go, ZSKD, ZCPZ Go | 82 | 19,57 |
| Pordenone | USCI Pn | 68 | 15,99 |
| Trieste | USCI Ts, ZSKD, ZCPZ Ts | 121 | 28,88 |
| Udine | USCF Ud, ZSKD | 149 | 35,56 |
| totale | | 420 | 100,00 |

[1] Questa tabella è tratta dalla *Relazione consuntiva. Attività 2019*, 3.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Tab. 1c** - La Distribuzione dei cori per organico.

| cori per organico | **n. cori** | % |
|---|---|---|
| cori misti | 207 | 49,40 |
| cori a voci pari femminili | 40 | 9,55 |
| cori a voci pari maschili | 61 | 14,56 |
| cori giovanili | 30 | 6,92 |
| cori di voci bianche | 58 | 13,84 |
| cori scolastici | 11 | 2,63 |
| gruppi vocali | 13 | 3,10 |
| totale | 420 | 100,00 |

L'associazionismo corale in Friuli Venezia Giulia ha avuto origine all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso,[2] come diretta conseguenza di iniziative di respiro nazionale che si possono così sintetizzare: nel 1968 la presidenza dell'Enal (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori)[3] aveva insediato a Roma un consiglio di eminenti musicisti, composto da Adone Zecchi, Lavinio Virgili, Carlo Cammarota, Luigi Colacicchi, Gino Nucci e

[2] Il mondo dei cori del Friuli Venezia Giulia, a dispetto del notevole sviluppo che ha dimostrato negli ultimi decenni, risulta ancora poco studiato e tra quanto è stato prodotto prevalgono scritti d'occasione dedicati a singole formazioni, ai cori di qualche città o territorio o ad aspetti particolari dell'attività corale. Per capire nella sua complessità il fenomeno più utile può risultare il rinvio a G. Pressacco, *Perché tanti gruppi corali?*, «L'Aclista friulano» 1980, 8-9, 12; M. Macchi, *La cultura corale friulana nel primo '900*, «Friuli corale» 1983, 2; *Cori d'autore. Il canto corale nella storia delle nostre terre,* Gorizia 1992; *Per una storia della coralità goriziana*, Gorizia 1995; M. Macchi, *Un po' di storia sulla coralità nel Friuli-V.G.*, «Choralia» 2, 1995, 3-5; F. Colussi, *L'attività corale amatoriale in Friuli tra le due guerre,* in *Carlo Conti medico e musicista udinese*, Atti della giornata di studi (18 marzo 2006), a cura di R. Frisano, Udine 2010, 87-128. Per ora l'unico lavoro che mira a ricostruire un quadro complessivo della coralità associata regionale è quello di E. Turrin, *Associazionismo Corale in Friuli Venezia Giulia. Evoluzione organizzativa ed esiti culturali nell'ultimo trentennio del Novecento,* tesi di Diploma, Udine, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Diploma in Operatore dei Beni Culturali, Anno Acc. 2000-2001. Questo studio è particolarmente utile per conoscere i primi due decenni di attività dell'Usci Fvg.

[3] Era un ente di diritto pubblico istituito nel 1945 in sostituzione dell'O.N.D. (Organizzazione Nazionale Dopolavoro) e finalizzato a promuovere la formazione sociale dei lavoratori mediante un sano e proficuo impiego del tempo libero.

Alceo Rosini, con lo scopo di dar vita all'Usci (Unione Società Corali Italiane) e di redigerne uno statuto. Sin dalla fondazione questa federazione nazionale si propose tra i suoi principali obiettivi quello di «incrementare, disciplinare e indirizzare l'attività corale nazionale, promuovere convegni, concorsi e manifestazioni corali a carattere provinciale, regionale, interregionale, nazionale e internazionale; indire concorsi per composizioni corali; curare le relazioni con le organizzazioni similari estere su base di reciprocità; collaborare con enti e istituzioni per la tutela degli interessi generali delle attività delle società corali aderenti». Alla sua guida, oltre al Presidente e al Segretario nazionali Usci (nominati dalla presidenza Enal), furono chiamati 4 consiglieri eletti dall'Assemblea Generale (composta dai suoi rappresentanti legali e dalle singole delegazioni provinciali riconosciute quando avevano almeno 5 cori iscritti). I primi 4 consiglieri nazionali, ossia Efrem Casagrande di Treviso, Antonio Maggi di Como, Renzo Pasetto di Verona e Aldo Policardi di Monfalcone (Gorizia), furono eletti il 28 febbraio del 1970 da 24 delegati provinciali. Negli anni seguenti le singole Delegazioni provinciali si diffusero sul territorio nazionale e si fecero sempre più attive aumentando il numero dei cori 'cartellinati' (si diceva così) e organizzando corsi, seminari, rassegne, interscambi, con il sostegno dell'Usci.

In Friuli tra il 1969 e il 1971 aderirono all'Enal-Usci le delegazioni provinciali di Gorizia, Pordenone e Udine. La provincia di Trieste aderì invece più tardi nel 1977. Sul finire dell'anno seguente, essendosi ormai aggregate le quattro province della Regione, si pensava alla costituzione di una delegazione regionale, quando il Governo decise la soppressione dell'Enal. Il Consiglio nazionale Usci non poté far altro che prenderne atto, ma in alcune regioni ci si attivò subito per non disperdere del tutto i valori positivi dell'esperienza e ricostituire almeno a livello locale qualche forma di associazionismo corale. Primo fu il Veneto ove, grazie all'iniziativa di Efrem Casagrande, si costituì l'Asac (Associazione per lo Sviluppo dell'Attività Corale) che, nelle intenzioni del fondatore, avrebbe dovuto avere respiro regionale; tuttavia accanto all'Asac sorse per iniziativa di Renzo Pasetto l'Associazione Gruppi Corali Veronesi.

## Atto costitutivo e Statuto dell'Usci Fvg

In Friuli Venezia Giulia si organizzarono dapprima le delegazioni provinciali, ad opera di Aldo Policardi (Gorizia), Luigi Paolin (Pordenone), Ezio De Toni (Udine) e Fabio Macchi (Trieste). Ricostituitesi le strutture


ISBN: 97888 941770 9 1

provinciali in autonomia, il passo successivo fu la costituzione dell'Usci del Friuli Venezia Giulia quale Associazione di secondo grado, sentita necessaria per conseguire obiettivi di maggior rilevanza e realizzare progetti di più ampio respiro. Essa avvenne il 12 novembre del 1981 presso lo studio notarile di Simone Gerardi a Pordenone, per iniziativa di Fabio Macchi e Maria Bradac in Litteri di Trieste, Luigi Paolin di Pordenone, Paolo Del Frè di San Vito al Tagliamento, Ezio De Toni di Tavagnacco, Pier Paolo Gratton di Ruda, Aldo Policardi di Monfalcone e Paola Bertozzi di San Canzian d'Isonzo. Questo l'art. 1 dell'atto fondativo:

> È costituita una associazione apolitica e senza fini di lucro denominata "U.S.C.I. - Unione Società Corali Italiane" del Friuli-Venezia Giulia, con sede legale in Pordenone, Corso Vittorio Emanuele n. 50, che ha scopo di organizzare le Associazioni Provinciali operanti nella Regione Friuli-Venezia Giulia per la maggiore diffusione del canto corale e di qualsiasi attività musicale e culturale. [...]

Come si può evincere chiaramente da questo primo articolo, l'Usci Fvg non è dunque nata per sostituire le singole associazioni provinciali che sono sempre rimaste autonome e sovrane nelle loro iniziative e attività (delle quali, come detto, qui non si può render conto), ciascuna con presidente, segretario, consiglieri e commissari artistici propri, quanto piuttosto per coordinare ed organizzare iniziative di interesse generale per il mondo corale dell'intera regione.[4]

Il primo Consiglio Direttivo dell'Usci Fvg composto dai firmatari dell'atto costitutivo: presidente fu eletto seduta stante Luigi Paolin e vicepresidente Ezio De Toni. Inizialmente, come detto, la sede legale trovò ospitalità presso la Propordenone (in Corso Vittorio Emanuele, 50), con facoltà per il Consiglio Direttivo di trasferirla nella città di residenza del presidente *pro tempore*.

In base allo Statuto, soci di diritto sono i componenti dei consigli direttivi delle quattro associazioni provinciali, mentre organi dell'Associazione sono:

– l'Assemblea Generale, formata dai componenti dei quattro consigli provinciali, in numero di sette per ogni Provincia;[5]

---

4 Simile organizzazione regionale a due livelli trova analogie solamente in Lombardia: in tutte le altre regioni infatti sono state fondate prima le associazioni regionali e poi sono sorte le delegazioni provinciali.

5 Come dirò oltre, dalla revisione statutaria del 2003 a questi si aggiungono tre membri dell'Unione dei Circoli Culturali Sloveni.

– il Presidente e il Vicepresidente[6] nominati dal Consiglio Direttivo fra i suoi componenti;
– il Consiglio Direttivo, composto da due consiglieri per provincia di cui uno per diritto è il presidente provinciale e l'altro è designato dai rispettivi direttivi provinciali;
– il Collegio dei Sindaci composto da tre persone elette dall'Assemblea Generale;
– la Commissione artistica, con funzione consultiva, nominata dal Consiglio Direttivo fra personalità, anche esterne, di spiccato valore e capacità nel campo musicale e corale, in numero non determinato dallo statuto (negli anni quasi sempre due componenti per ciascuna associazione provinciale).

Lo Statuto prevede inoltre la figura del Segretario regionale, nominato dal Consiglio Direttivo e scelto anche tra persone non facenti parte dell'associazione: delegato dal Consiglio per compiti e funzioni specifiche, con diritto al rimborso delle spese sostenute, cura lo svolgimento delle attività e partecipa al Consiglio Direttivo e all'Assemblea Generale con voto consultivo. L'importanza di questa figura è andata notevolmente aumentando col crescere dell'attività associativa, tanto da richiedere un rapporto di lavoro stabile con contratto a tempo indeterminato, affiancato ormai da alcuni anni anche da un aiuto segretario in *part-time*.

Le cariche sociali invece sono elettive ed esercitate a titolo gratuito per un mandato triennale rinnovabile anche più volte.

Questo Statuto a quasi quarant'anni dalla sua stesura risulta ancora valido ed efficace tanto che non è stato soggetto se non a lievi integrazioni. Una prima revisione, caldeggiata dall'allora presidente Sante Fornasier, è stata approvata dall'Assemblea dell'Usci Fvg nella seduta del 29 marzo 2003, principalmente per poter accogliere all'interno dell'associazione l'Unione dei Circoli Culturali Sloveni (*Zveza Slovenskih Kulturnih Društev*, d'ora in poi, Zskd). Grazie a quella revisione la Zskd, dopo alcuni anni di proficua collaborazione 'esterna', è entrata a far parte a pieno titolo dell'Usci Fvg con tre componenti nell'Assemblea generale, con un componente nel Consiglio Direttivo e uno nella Commissione artistica.[7] Il numero inferiore di rappresentanti della Zskd, rispetto a quello delle quattro

[6] Con la revisione statutaria del 2003, i vicepresidenti sono diventati due.
[7] Scorrendo i verbali delle Assemblee generali e dei Consigli direttivi si nota che la Zskd aveva iniziato a partecipare alla vita associativa dell'Usci Fvg, sia pur in modo informale, già dal 1999.


ISBN: 97888 941770 9 1

associazioni provinciali, era stato pensato in vista di un ingresso anche delle organizzazioni corali di lingua slovena che si riconoscono nelle associazioni cattoliche (Unione dei cori parrocchiali di Gorizia e Trieste - *Združenje cerkvenih pevskin zborov*); una volta associate queste ultime, passaggio che attualmente resta solo da formalizzare, la Zskd e l'Unione dei cori parrocchiali di Gorizia e Trieste verranno a costituire una sorta di "quinta provincia" col medesimo numero di rappresentanti rispetto agli altri soci negli organismi Usci Fvg. Sempre in occasione di questa prima revisione statutaria è stata introdotta un'altra significativa modifica con l'aggiunta di un secondo Vicepresidente divenuto necessario per poter meglio seguire la crescente attività e gli aumentati compiti di rappresentanza che l'Associazione ha via via assunto negli anni.

La seconda revisione, approvata dall'Assemblea dell'Usci Fvg nella seduta del 28 febbraio 2010, ha aperto, con la modifica degli art. 6 e 7, alla possibilità di un Presidente "esterno": «Il Presidente e i due Vicepresidenti sono eletti dal Consiglio Direttivo fra i suoi componenti; tuttavia il Presidente può essere eletto anche fra personalità di particolare valore artistico esterne all'Associazione»; «Nel caso in cui il Presidente sia eletto fra persone esterne all'Associazione, egli entra di diritto a far parte del Consiglio Direttivo».[8]

Le finalità dell'Usci Fvg, enunciate nell'articolo 2 dello Statuto originario, sono state confermate nelle revisioni del 2003 e del 2010, con poche integrazioni delle quali si dà conto nelle note:

a) incrementare e coordinare l'educazione e l'animazione musicale nel contesto socio-culturale, in particolare promuovendo iniziative finalizzate al recupero delle tradizioni locali, alla ricerca e alla diffusione del patrimonio musicale regionale nelle sue varie espressioni di qualsiasi epoca, alla conservazione del patrimonio etno-musicale in generale e alla conoscenza di quello straniero con particolare riferimento a quello europeo;[9]
b) organizzare concorsi, rassegne, concerti, corsi didattici, seminari di studio, convegni ed altre manifestazioni ad ogni livello;

---

[8] Statuto del 2010, rispettivamente art. 6 e 7.

[9] Nello Statuto del 2003 la formulazione di questa prima finalità è meno prolissa essendo stato sostituito l'*incipit* «Incrementare e coordinare l'educazione e l'animazione musicale nel contesto socio-culturale, in particolare promuovendo iniziative» con un più diretto «promuovere iniziative…».


ISBN: 97888 941770 9 1

c) curare pubblicazioni, informazioni, edizioni nastro-discografiche[10] specializzate ed istituire una biblioteca di consultazione;
d) stabilire relazioni continuative con gli Enti pubblici, amministrativi, culturali, artistici, scolastici, turistici ed istituti editoriali operanti nel settore;
e) sviluppare rapporti e collaborazioni[11] con altre associazioni similari italiane e straniere, specie europee, per contribuire, attraverso la propria azione e nel quadro dell'integrazione europea, alla mutua comprensione tra i popoli d'Europa, della loro musica, delle loro lingue e della loro rispettiva vita culturale. In ciò l'Usci considera l'Europa come una unità culturale ed opera quale strumento d'intesa tra i giovani, perché attraverso basi di reciprocità si stabiliscano i migliori rapporti di collaborazione.

Questi obiettivi sono stati perseguiti negli anni con intensità ed esiti diversi, condizionati com'è ovvio, da molti fattori: impegno e capacità dei quadri dirigenti, condivisione dei progetti e partecipazione attiva degli associati, maggior o minore efficacia dei progetti stessi, reperimento delle risorse economiche, forze disponibili in campo, capacità di fare sistema… Tuttavia, al di là di temporanee difficoltà, mai vere e proprie stasi, osservando l'intero cammino dell'Associazione appare ben chiara e indubitabile una linea continua di crescita. A dimostrarlo basterebbero da una parte il numero dei cori associati passato dagli iniziali 63 del 1981 ai 420 del 2019, dall'altra il numero e la qualità dell'attività svolta e documentata.[12]

Tra i fattori che talora hanno rallentato le iniziative dell'Associazione indubbiamente c'è stata l'incertezza circa la disponibilità annuale delle risorse economiche: in termini generali si può affermare per certo che le quote sociali non sarebbero mai state sufficienti neppure per una attività di 'sussistenza' se non integrate da contributi di Enti ed associazioni e, talvolta, di privati. A seconda delle manifestazioni svolte e dei progetti realizzati, l'Usci Fvg ha potuto fruire di finanziamenti da parte di Ministeri (sporadicamente), della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, delle Amministrazioni provinciali (prima della loro soppressione) e comunali.

Complessivamente, restando in tema di risorse, emerge il ruolo fondamentale svolto dall'Amministrazione regionale, sia pur variabile e correlato

---

[10] Nello Statuto del 2003: «edizioni discografiche».

[11] Nello Statuto del 2003 subito dopo «collaborazioni» è stato aggiunto «con la Feniarco - Federazione Nazionale Italiana delle Associazioni Regionali Corali - [e]».

[12] Rispettivamente, E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 167 e *Relazione consuntiva. Attività 2019*, 3.


ISBN: 97888 941770 9 1

alle diverse sensibilità degli assessori avvicendatisi, e in second'ordine quello svolto dalle *ex* province e, per diversi anni, dalla Fondazione CRUP (oggi Fondazione Friuli). Un indubbio miglioramento, che permette di programmare per tempo le attività senza dover attendere annualmente l'esito dei bandi di finanziamento, si è avuto grazie alla L.R. 16 dell'11 agosto 2014 (*Norme regionali in materia di attività culturali*) con la quale l'Ente Regione ha riconosciuto ufficialmente all'Usci Fvg il ruolo di "soggetto rappresentativo" e quindi di interlocutore per i cori amatoriali della regione beneficiario in ciascuna finanziaria di un contributo, sia pur variabile a seconda delle disponibilità di bilancio.

## I primi anni di attività

Non è possibile ricostruire compiutamente l'attività dei primi anni stante la dispersione della documentazione, imputabile, almeno in parte, alla mancanza di una sede propria dell'Associazione ove poterla conservare. Per certo gli esordi furono piuttosto stentati per problemi organizzativi ed anche finanziari. Nella prima assemblea dell'Usci Fvg tenutasi a Pordenone il 28 febbraio 1982, ospiti l'allora Assessore regionale allo Sport Cultura e Turismo Adriano Bomben e il Sindaco di Pordenone Gian Carlo Rossi, il Presidente Luigi Paolin propose l'organizzazione di una rassegna regionale di cori, di un convegno sulla coralità per presentare le esperienze delle associazioni regionali corali già avviate, la pubblicazione di un giornalino a carattere informativo e l'organizzazione di «corsi minimi» per direttori di coro. Nel corso della stessa assemblea vennero fatti anche i nomi per la costituzione della prima Commissione artistica regionale.[13] Il progetto di una Rassegna regionale, pensata come evento itinerante da tenersi a ogni edizione in una provincia diversa, ebbe la sua prima realizzazione a Udine nel maggio 1982 con la presenza di quattro cori, ciascuno in rappresentanza della propria provincia.[14] Tra le altre iniziative attuate nei primi anni merita particolare menzione un ciclo di trasmissioni radiofoniche della Rai di Trieste, pensato per far conoscere e dare il giusto risalto alla coralità

---

[13] Tra i primi membri vi furono: Andrea Giorgi, Daniele Zanettovich, Fabio Metz, Vittoriano Maritan, Gianpaolo Coral, Maria Susovsky Semeraro, Mario Macchi, Albino Perosa e Cecilia Seghizzi: E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 166-168.

[14] L'anno seguente fu organizzata a Monfalcone, nel 1984 a Trieste, nel 1985 a Cordenons, quindi riprese da Udine (ivi, 174).


ISBN: 97888 941770 9 1

regionale: a tal fine dal 5 al 9 marzo 1984 furono programmate cinque puntate di un'ora ciascuna con interventi di personaggi noti al mondo corale alternati a proposte d'ascolti musicali, dedicate rispettivamente a:

- Il mondo corale nella nostra regione. L'associazionismo. I rapporti con regione, province ed enti locali;
- Alfabetizzazione musicale. Cori, conservatori, corsi di direzione corale: il problema della preparazione dei maestri;
- L'impostazione vocale dei cori;
- Repertorio dei cori: polifonia e folclore. Gli autori antichi friulani e triestini;
- Il concorso Seghizzi. I rapporti internazionali di alcuni cori. Esperienze;
- Le manifestazioni concertistiche nella nostra regione. La funzione della critica.[15]

Nonostante l'indubbio valore delle iniziative realizzate, gli anni Ottanta non portarono alla soluzione di alcuni rilevanti problemi quali la mancanza di una sede propria per l'Associazione in cui disporre un ufficio di Segreteria e la cronica carenza di risorse che rendeva assai difficoltosa l'attivazione di corsi formativi di rilevanza regionale, limitava fortemente l'offerta di assistenza e informazione a tutti i cori, la collaborazione con enti culturali, musicali e scolastici, la partecipazione di componenti dell'Usci Fvg a convegni, seminari, tavole rotonde, concorsi in Italia e all'estero e il rafforzamento del contatto con le associazioni consorelle nazionali e straniere.

Nel 1987 subentrò alla presidenza dell'Associazione il maestro Aldo Policardi e la sede trovò ospitalità presso il Circolo Ricreativo Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Monfalcone. Il nuovo presidente, oltre a continuare la Rassegna regionale itinerante di maggio, si impegnò in modo particolare nell'organizzazione della Rassegna Corale Internazionale "Alpe Adria"[16] di cui si dirà meglio oltre.

A questi importanti appuntamenti, si aggiunsero diverse nuove proposte tra cui meritano menzione l'istituzione nel 1988 di un Premio speciale Usci Fvg da assegnare annualmente al coro distintosi per il livello musicale raggiunto e per l'attività svolta,[17] il *Convegno regionale sui problemi fiscali delle associazioni corali* nel 1990,[18] il Convegno di studio *Siro Cisilino*

[15] Ivi, 168.
[16] Ivi, 58-60, 175-182.
[17] Ivi, 195.
[18] Tra i compiti dell'Associazione regionale vi è quello di fare da intermediaria tra la Feniarco e i singoli cori per quanto riguarda i rapporti legali con Enpals e Siae.


ISBN: 97888 941770 9 1

*musicista e musicologo friulano* nel 1992, l'istituzione di quattro borse di studio per inviare maestri di cori associati al Concorso Polifonico Internazionale "G. d'Arezzo", il Censimento Corale regionale nell'ambito del Censimento nazionale (1992-1993) promosso dalla Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali (Feniarco).[19]

Nel 1994, scaduto il secondo mandato del maestro Aldo Policardi, venne eletto presidente Sante Fornasier che, forte dell'esperienza maturata in ambito imprenditoriale e dotato di un particolare dinamismo, incominciò a dare un'efficace impronta manageriale alla gestione di una associazione basata sul volontariato. Questo modello gestionale è rimasto poi una caratteristica peculiare negli anni tanto da essere preso a modello da altre realtà nell'ambito del terzo settore e, soprattutto dalle altre associazioni corali regionali che nel 1999 chiamarono Fornasier alla guida della Feniarco. Da quel momento le direttrici di lavoro cominciarono rapidamente ad ampliarsi. La sede venne portata a San Vito al Tagliamento presso Palazzo Renaldis in Via Altan 39, ove già si trovava quella dell'Usci di Pordenone, nell'attesa che finisse il restauro di Palazzo Altan (poco distante, nella stessa via) all'interno del quale l'Amministrazione Provinciale di Pordenone intendeva mettere a disposizione due stanze; l'attesa fu più lunga del previsto e l'ingresso nella nuova sede fu possibile soltanto nel 2008 (e qui ancor oggi si trova insieme con l'Usci della Provincia di Pordenone e la Feniarco).[20] Venne stabilizzata e potenziata la segreteria, dotata delle necessarie attrezzature e messa in condizione di organizzare efficacemente le diverse iniziative programmate e di garantire giornate e orari certi di apertura per la consulenza ai cori associati. Furono intensificati e migliorati i rapporti con le istituzioni regionali ottenendo nel tempo un crescente riconoscimento dell'importante ruolo svolto dall'associazione e, in virtù di questo, maggiori contributi rispetto al passato. Gradualmente si sviluppò nelle associazioni provinciali la consapevolezza che dalla più stretta collaborazione sarebbero potuti derivare esiti artistici e organizzativi difficilmente ottenibili senza la condivisione di un progetto unitario e vi fu da parte dei quadri dirigenti l'indubbia capacità di avvicinare e coinvolgere persone disponibili e capaci.

Come è stato detto l'attività cominciò a crescere piuttosto rapidamente

---

[19] E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 169.

[20] A partire dal 1994 la sede legale Usci Fvg è sempre risultata essere a San Vito al Tagliamento in Via Altan, dapprima al civico 39, presso Palazzo Renaldis, poi presso Palazzo Altan, inizialmente corrispondente al civico 49 e divenuto poi 83/4, benché la sede operativa si fosse spostata, dal 1998 al 2008, presso la Casa della Gioventù, sempre a San Vito, in Via Roma 13.

per cercare di rispondere per quanto possibile alle aspettative e ai bisogni della base corale, ma anche per indicare nuove direzioni da percorrere e obiettivi ambiziosi da perseguire. Gran parte delle iniziative avviate in quegli anni si è consolidata nel tempo e continua con i necessari aggiornamenti ancor oggi, a riprova della loro validità. Per seguire il gran numero di attività fiorite negli anni conviene tuttavia illustrarle raggruppandole secondo aree di intervento (Progetti artistici, Attività didattica, Ricerca, pubblicazioni e biblioteca, Servizi ai cori e sostegno economico), riprendendo per un necessario approfondimento anche alcune di quelle già citate. All'interno di queste sezioni le diverse iniziative vengono presentate quando possibile in ordine cronologico fino al 2019 compreso.

## Progetti artistici periodici

Il primo progetto rilevante realizzato dall'Usci Fvg fu la ***Rassegna regionale itinerante*** che esordì a Udine nel 1982 e venne in seguito riproposta per oltre venti anni, sempre nel mese di maggio. Già dalla seconda edizione, tenutasi a Monfalcone, ai quattro cori scelti dalle associazioni provinciali si volle aggiungere un quinto coro ospite, della minoranza slovena regionale o veneto o istriano. A partire dal 1996 i cori partecipanti divennero otto, quattro indicati dalle associazioni provinciali, due scelti tra i classificati nella fascia di eccellenza di *Corovivo* (cfr. oltre) e due ospiti, di cui uno proveniente dalla comunità slovena e l'altro dal Veneto. Con otto cori le serate concertistiche divennero due: una dedicata al repertorio profano popolare l'altra al genere sacro. La rassegna mantenne poi questa nuova impostazione sia pur con qualche variante (come, per esempio, la provenienza di un coro ospite dal Trentino, dalla Lombardia o dalla Germania) fino alla 22ª edizione svoltasi il 23 e il 24 maggio 2003 a Cormons che, almeno stando alla documentazione superstite, sembra essere stata l'ultima.[21] Dal 2002 aveva assunto il nome di *"Choralia" rassegna corale regionale* mutuandolo dall'omonima rivista ufficiale dell'Usci Fvg, coll'intento in qualche modo di emularne serietà ed obiettivi. Nonostante la semplicità della sua formula che lasciava ai cori libertà nella scelta dei

---

[21] Negli corso degli anni aveva trovato ospitalità a Udine (1982, 1986, 1999), Monfalcone (1983), Trieste (1984, 1988, 1992, 2000), Cordenons (1985, 1993, 2001), Gradisca d'Isonzo (1987, 1991), Morsano al Tagliamento (1989), San Leonardo del Friuli (1990), Gemona (1994), Gorizia (1995, 1998), Muggia (1996), Sacile (1997), Cividale del Friuli (2002), Cormons (2003).


ISBN: 97888 941770 9 1

brani da eseguire riuscì a stimolare il confronto tra le diverse realtà corali e favorì la circolazione delle esperienze maturate in ambito regionale mettendole comunque in contatto con cori di altre regioni e nazioni. Inoltre negli ultimi anni la presenza di due cori risultati "eccellenti" nella manifestazione di *Corovivo* indubbiamente spronò anche gli altri partecipanti a perseguire il miglioramento del proprio livello di preparazione.

Dall'autunno del 1986 a questa iniziativa fu affiancata, certamente con obiettivi più ambiziosi, la ***Rassegna Corale Internazionale "Alpe Adria"***. Non si trattava di una vera e propria novità, ma dell'evoluzione-trasformazione della Rassegna Internazionale Corali Polifoniche, nata nel 1978, per iniziativa del Coro Polifonico "Città di Pordenone" e del suo presidente Luigi Paolin, e 'adottata' otto anni più tardi dall'Usci Fvg che se ne assunse i sempre più rilevanti oneri organizzativi.[22] Fin dalle prime edizioni essa era stata molto apprezzata per la qualità dei cori partecipanti, capaci di proporre stili, programmi e modi interpretativi diversi, ma anche per la possibilità che offriva a molti giovani di vari Paesi (principalmente Austria e Jugoslavia, ma talvolta anche Polonia, Repubblica Federale Tedesca, Ungheria, …) di trovarsi insieme, di conoscersi e di apprezzarsi contribuendo, attraverso la condivisione della cultura musicale, al consolidamento dei legami europei. L'Usci Fvg coinvolse tutte le province della regione nelle fasi organizzative e nell'ospitalità ai cori provenienti dall'estero, distribuendo in diversi centri regionali i concerti dei cori ospiti. Come 'diritto di primogenitura' restavano comunque confermati gli appuntamenti pordenonesi nella chiesa concattedrale di San Marco con il concerto del sabato sera e la messa comunitaria della domenica mattina seguita dal saluto delle autorità. Ogni anno, dal 1988 al 1993, questa rassegna fu anche arricchita da un Convegno Internazionale dedicato a temi di rilevante interesse per il mondo corale con la presenza di importanti relatori italiani e stranieri.[23] Dal 1994 divenne biennale alternandosi con una nuova manifestazione *Corovivo*, pure biennale e infine cessò con l'edizione del Giubileo nell'ottobre del 2000.[24]

---

22 Per maggiori informazioni si rinvia a E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 59-60, 178-182.

23 I temi dei convegni sono trascritti oltre nella sezione dedicata a Ricerca, pubblicazioni e biblioteca.

24 L'ultima edizione fu animata, tra il 7 e il 22 ottobre, dal Coro "Monte Cauriol" di Genova, dal Quartetto vocale "Cut four" di Milano, dai "Pueri Cantores Tarnovenses" della Cattedrale di Tarnov (Polonia) e dal "Münchener Motetten Chor" di Monaco di Baviera (Germania), che si esibirono tra Gemona del Friuli, Gorizia, Trieste e, naturalmente, Pordenone.

1. *Palazzo Altan di San Vito al Tagliamento, Sede dell'Usci Friuli Venezia Giulia.*

Senza voler sminuire l'importanza di queste rassegne appena presentate, ***Corovivo. Confronti corali itineranti del Friuli Venezia Giulia*** appare tuttavia una manifestazione più impegnativa e stimolante che ha svolto e continua a svolgere un ruolo di sprone alla crescita qualitativa della coralità regionale. Non vi si partecipa per chiamata, ma è aperta a tutti i cori associati che desiderano mettersi in gioco: richiede infatti un progetto musicale della durata di ca. 15-20 minuti, anche con accompagnamento strumentale (purché non preponderante), e una presentazione scritta che va consegnata qualche mese prima dell'esibizione. Questa importante e originale manifestazione itinerante era stata ideata dal maestro Italo Montiglio e realizzata per le prime quattro edizioni (a Udine nel 1986, a Cordenons nel 1987, a Trieste nel 1988 e a Gorizia nel 1990) dall'Associazione corale "C.A. Seghizzi" di Gorizia; dopo di che era stata sospesa per mancanza di risorse economiche e per i notevoli oneri organizzativi.[25] Nel

[25] Per le prime quattro edizioni, si veda *Corovivo: si riparte!*, «Choralia» 1, 1995, 4-6, mentre per le successive tredici si rinvia ai volumi che raccolgono i progetti presentati, il bando di partecipazione, la composizione della giuria e il programma completo


ISBN: 97888 941770 9 1

2. *Un momento della XVII edizione di "Corovivo - Confronti corali del Friuli Venezia Giulia"*. Cividale del Friuli, Chiesa di San Francesco, 20 ottobre 2019.

1995, d'intesa con l'ideatore, riprese il suo cammino per iniziativa dell'Usci Fvg che da allora l'ha sempre proposta con cadenza biennale. *Corovivo* richiede di passare «dall'esperienza alla coscienza» (Montiglio) nel senso che una coralità adulta deve maturare la consapevolezza delle proprie scelte culturali ed artistiche. Proprio in linea con questa finalità il bando di partecipazione comporta la stesura di un progetto musicale focalizzato su un tema omogeneo e artisticamente significativo che costringe i cori a curare non solo la preparazione dal punto di vista esecutivo, ma anche a un lavoro di ricerca, di approfondimento e di presentazione che spieghi le ragioni delle scelte. Tutti i progetti vengono dapprima esaminati da una apposita commissione (che ha facoltà di chiedere correzioni o integrazioni, di premiare il migliore tra questi e di segnalare i più meritevoli) e poi stampati in un volume al fine di valorizzare e diffondere i risultati delle ricerche. Le esibizioni corali sono invece valutate da una giuria formata da cinque maestri di chiara fama provenienti da fuori regione che, anziché assegnare

di ciascuna giornata.

dei punteggi per ottenere una rigida graduatoria, classificano i cori in tre fasce (distinzione, merito, eccellenza) e, al termine della manifestazione, forniscono suggerimenti e indicazioni di lavoro ai cori che lo desiderano. Un'altra originalità di *Corovivo* sta nel fatto che mette insieme alcune caratteristiche della rassegna con altre del concorso corale vero e proprio così da stemperare la rigida atmosfera di competizione presente nei concorsi e permettere anche a cori meno esperti di abituarsi a un serio confronto artistico; in definitiva è anche una buona palestra per prepararsi ad affrontare consapevolmente un concorso nazionale o internazionale. Nel corso delle diverse edizioni succedutesi dal 1995 al 2019 la partecipazione dei cori è sempre stata buona, oscillando da un un massimo di 26 a Trieste nel 2003 a un minimo di 9 nel 2013 sempre a Trieste, con una media di 15 cori per edizione. Dal 2009 è stato introdotto un Gran Premio per gratificare il coro che, tra quelli classificati nella fascia di eccellenza e chiamati nuovamente ad esibirsi nel concerto serale di gala, più si distingue per qualità secondo il parere della giuria. Nata come manifestazione itinerante, a causa della crescente difficoltà a trovare strutture idonee ad ospitarla, dal 2015 si tiene stabilmente nella chiesa sconsacrata di San Francesco a Cividale del Friuli, sede ottimale sia acusticamente che logisticamente, continuando a riscuotere l'apprezzamento e l'interesse dei cori e di un sempre folto pubblico.

Una delle più importanti e partecipate iniziative annuali realizzate sinora dall'Usci Fvg, spesso nota anche a chi non frequenta il mondo dei cori, è ***Nativitas. Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria***. È stata avviata a dicembre del 2001, in collaborazione con l'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia, per aiutare a riscoprire la ricchezza del Natale in musica, un Natale meno legato al consumismo e più radicato nella storia e nelle tradizioni di una terra di confine quale è la nostra, incontro di culture e tradizioni diverse.[26] Gli scopi di tale iniziativa possono essere così sintetizzati:

– riscoperta e riproposizione di tradizioni musicali locali particolarmente significative e a rischio di irreparabile perdita;
– stimolo al confronto tra le varie tradizioni e recupero delle specifiche identità;
– presa di coscienza della grande varietà delle espressioni musicali prodottesi nel corso dei secoli e nei diversi luoghi intorno al Natale, in altre

[26] Per una prima informazione, cfr. «Choralia» 26, 2001, ultima di copertina; ivi 27, 2002, 2-3, mentre per maggiori dettagli si rinvia ai pieghevoli e ai libretti stampati per ogni edizione.


ISBN: 97888 941770 9 1

parole, scoperta di analogie e diversità con tradizioni vicine e lontane nel tempo e nello spazio;
– proposta di repertori che spaziano dall'antico al contemporaneo, dal popolare al colto, dal sacro al profano, dal vicino al lontano, ma che hanno come comune denominatore il mistero del Natale;
– proposta di nuove composizioni natalizie.

Accanto ai programmi mirati a valorizzare tradizioni locali significative e a ricostruire gli sfondi di eventi liturgico-popolari ancora presenti nel territorio, trova dunque sempre ampio spazio il confronto con le diverse espressioni musicali che si sono prodotte nel corso dei secoli e nelle diverse culture intorno alla più celebrata festa del mondo cristiano. Nella straordinaria varietà di proposte si va dal recupero di tradizioni peculiari del Patriarcato aquileiese come il canto del *Missus* o di rari discanti, ai motivi della tradizione resiana e slovena, alle nenie infantili natalizie, ai canti della tradizione ortodossa, ai capolavori della polifonia rinascimentale, ai canti di tradizione popolare, agli spiritual, ai *gospel*, alle *carol* tradizionali inglesi, ai classici internazionali, eccetera.

*Nativitas* è oggi un importante cartellone di appuntamenti corali e corali-strumentali (concerti, messe, meditazioni, rappresentazioni…), offerti nel periodo compreso tra l'Avvento e l'Epifania e distribuiti capillarmente in tutto il territorio regionale, anche in località spesso trascurate da proposte culturali, e talora con sconfinamenti in altri Paesi europei. La prima edizione era partita in sordina con dodici concerti proposti da una ventina di cori in diverse località della regione. Da allora questo progetto di rete è andato rapidamente crescendo attestandosi oltre i 150 appuntamenti, e si è arricchito nelle ultime edizioni di eventi particolari, fortemente voluti dall'Uscf di Udine, e realizzati chiamando più cori a lavorare insieme con l'orchestra sinfonica del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine su pagine musicali piuttosto impegnative.[27] Grazie a queste sinergie è stato possibile presentare, in diverse località delle province di Udine, Pordenone e Gorizia, la *Missa Ducalis* di Jacopo Tomadini nel 2012,[28] il *Gloria* di Francis

[27] Questa preziosa collaborazione tra Usci Fvg e Conservatorio "J. Tomadini" di Udine è stata propiziata e resa possibile grazie a precedenti progetti avviati dall'Uscf di Udine con il Conservatorio stesso.

[28] Interpreti: Associazione "Voci Nuove" di Lestizza, Coro "Renzo Basaldella" del Cai di Cividale, Coro "Natissa" di Aquileia, Gruppo corale "Spengenberg" di Spilimbergo, Coro della Fondazione Teatro "G. Verdi" di Trieste e Orchestra degli allievi del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine con alcuni aggiunti della Fvg Mitteleuropa Orchestra, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2012,* 40).

3. *Progetto speciale* "Nativitas", 14 dicembre 2015. Pordenone, Duomo-Concattedrale di San Marco, 14 dicembre 2015.

Poulenc nel 2014,[29] la *Missa solemnis* di Albino Perosa nel 2015,[30] l'arduo ma affascinante *Te Deum* di Anton Bruckner nel 2016,[31] *La lauda per la natività* di Ottorino Respighi nel 2017[32] e la *Messe solennelle en l'honneur*

[29] Interpreti: Corale "Renato Portelli" di Mariano del Friuli, Coro Polifonico "Sant'Antonio Abate" di Cordenons, Coro "Sine tempore" di Gonars e Orchestra del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2014*, 25-26).

[30] Interpreti: Cappella Musicale "Albino Perosa" di Mortegliano, Cappella del Duomo di Udine, Coro femminile "San Giacomo" di Pasian di Prato, "Coral di Lucinis" di Lucinico, Coro polifonico "Città di Pordenone" e Orchestra del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2015*, 26-27).

[31] Coro "Hrast" di Doberdò del Lago, Polifonica friulana "J. Tomadini" di San Vito al Tagliamento, Coro "Panarie" di Artegna, Corale "Synphònia" di Griis-Cuccana, Coro dell'Università di Udine, Ensemble Vocale del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, Francesca Paola Geretto (soprano), Lilia Kolosova (contralto), Emanuele Giannino (tenore), Massimiliano Svab (basso) e Orchestra del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2016*, 73).

[32] Interpreti: Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia e Ensemble Strumentale del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2017*, 64).


ISBN: 97888 941770 9 1

4. *Locandina di "Nativitas"*, edizione 2018.

*de Sainte-Cécile* di Charles Gounod nel 2018.[33] Da una decina d'anni si è aggiunto in *Nativitas* anche un appuntamento dal significato particolare che si svolge in duomo a Milano la terza domenica di dicembre: un coro di una delle tre province friulanofone (a rotazione) vi accompagna la celebrazione liturgica di mezzogiorno in lingua friulana voluta dal locale Fogolâr Furlan, promotore dell'iniziativa.[34]

Ogni edizione di *Nativitas* è stata presentata in un elegante libretto, stampato tempestivamente dall'Usci Fvg in migliaia di copie e distribuito

[33] Interpreti: Coro di Castions delle Mura, Coro "Gianni De Luca" di Faedis, Coro "Sante Sabide" di Goricizza di Codroipo, "Iuvenes Harmoniae" di Udine, Delia Stabile (soprano), Emanuele Giannino (tenore), Antonio De Gobbi (basso) e Orchestra del Conservatorio "J. Tomadini" di Udine, diretti da Walter Themel (*Relazione consuntiva. Attività 2018,* 17).

[34] Per completezza va detto che in questa alternanza ogni tre anni si inserisce il Coro "Brigata Alpina Julia Congedati" di Cordenons e pertanto il ciclo è quadriennale. Inoltre è data facoltà al coro designato di aggregare a sé per l'occasione altre formazioni corali, per meglio rispondere alle difficili condizioni acustiche determinate dalle notevoli dimensioni del duomo di Milano.

tramite le associazioni provinciali e i singoli cori, con tutte le informazioni essenziali dei concerti programmati, così da permettere anche a quanti non si servono dei moderni *mass media* di seguire quanto di loro interesse. L'Associazione regionale, oltre a curare la stampa di manifesti, locandine e libretti, si preoccupa di adempiere le pratiche Siae per tutti i concerti, fornendo così un ulteriore servizio ai propri cori. Questa iniziativa ha suscitato negli anni sempre più interesse tra le altre associazioni corali regionali tanto che nel 2017 l'Usci Fvg ha concesso alla Feniarco la possibilità di utilizzare il logo della propria iniziativa per condividerla ed estenderla a livello nazionale: è nata così *Nativitas Italia* che nella terza edizione (dal 16 novembre 2019 al 19 gennaio 2020) ha messo insieme in un unico cartellone 1200 appuntamenti corali coinvolgendo migliaia di cori dal Nord al Sud della nostra Penisola.

L'8 giugno 2002, a pochi mesi dal varo di *Nativitas*, «con l'intento di regalare a tutta la coralità regionale una benefica ventata di freschezza l'Usci Fvg […] ha promosso ***Primavera di voci*** un articolato progetto dall'intento unitario, volto a valorizzare e incrementare l'attività dei gruppi di voci bianche e giovanili presenti sul territorio».[35] Già da qualche anno le associazioni provinciali, a partire da quelle di Gorizia e Pordenone, avevano cominciato ad organizzare delle rassegne dedicate esclusivamente ai cori di voci bianche (*Incontro di piccoli cori per Natale* e *Una giornata per cantare assieme* a Gorizia, *Audite pueri* a Pordenone, *Cantondo, cantando in girotondo* a Udine, *Rassegna Corale "Alfieri Seri"* a Trieste, alle quali si era aggiunta più tardi la comunità slovena con *Pesem Mladih - La canzone dei giovani*) ottenendone riscontri molto positivi in termini di motivazione e partecipazione di bambini e pubblico. Gli obiettivi comuni di queste rassegne erano:

- offrire una vetrina della realtà corale infantile e giovanile locale;
- coinvolgere in modo stimolante senza distinzione le formazioni associate;
- avvicinare i gruppi non associati e, soprattutto, creare un importante collegamento con il mondo della scuola, potenziale veicolo del primo approccio dei bambini con l'esperienza corale;
- realizzare un'occasione di crescita, ma anche di costruttivo confronto, grazie alla presenza, in queste manifestazioni, di una commissione d'ascolto che, al termine delle esibizioni, forniva suggerimenti e

[35] *Relazione consuntiva. Attività 2002*, 2.


ISBN: 97888 941770 9 1

indicazioni utili ai cori partecipanti e segnalava le due formazioni che più si erano distinte per proposte e qualità canora.

L'indubbio successo di questi appuntamenti costituì un forte stimolo ad organizzare una manifestazione su scala regionale, itinerante, pensata come degna conclusione delle fasi provinciali, che come detto, trovò la sua prima realizzazione sabato 8 giugno 2002 in una gremitissima sala Tripcovich a Trieste con la partecipazione degli otto cori segnalati dalle commissioni d'ascolto nel corso delle rassegne provinciali cui se ne aggiunse un nono indicato dalla minoranza slovena.[36] L'iniziativa venne ripetuta sia nelle fasi provinciali che in quella regionale l'anno seguente con una partecipazione ancora maggiore in termini di cori e di pubblico: al concerto di gala tenutosi a Udine sabato 31 maggio 2003 al Teatro nuovo "Giovanni da Udine", gremito come non mai, si esibirono infatti 11 cori (oltre agli otto segnalati, due della minoranza slovena e un coro ospite proveniente da Koper). La strada era ben tracciata e *Primavera di voci* da allora è continuata sempre con grande successo tanto che è divenuto problematico trovare teatri sufficientemente capienti nelle diverse province (la nona edizione si è tenuta domenica 3 giugno 2018 al Teatro "G. Verdi" di Pordenone). Dopo l'edizione del 2003, considerati i notevoli sforzi organizzativi che comporta far confluire da tutta la regione in un unico luogo cori di bambini accompagnati dai genitori, l'Usci Fvg ha deciso di dare a questa manifestazione una cadenza biennale mantenendola negli anni pari, sia per alternarla ad iniziative di grande impegno e richiamo (come per esempio *Corovivo*), sia per riservare uno spazio per la coralità giovanile negli anni dispari. Ciò è avvenuto a partire dal 2013 con la prima edizione di ***Primavera di voci giovani***, il 19 maggio, presso il Teatro "P.P. Pasolini" di Casarsa. L'esordio ha visto sul palco quattro formazioni in rappresentanza delle rispettive province e tale formula si è ripetuta nelle edizioni successive (2015, 2017 e 2019) con l'aggiunta di un coro indicato dalla comunità slovena. Nelle intenzioni degli organizzatori questa giornata dedicata ai cori giovanili e delle scuole secondarie di secondo grado intende essere «un primo passo verso una più diffusa e strutturata strategia a favore del mondo corale giovanile regionale, nella sua vitale varietà e vivacità di proposte».[37] Riconosciuto che la pratica corale tra i giovani costituisce un'importante occasione di crescita culturale e di maturazione della persona anche dal punto di vista della socializzazione e della formazione dell'individuo, l'Usci Fvg è tuttavia consapevole che

---

[36] L. Vinzi, *Primavera di voci,* «Choralia» 29, 2002, 2.

[37] *Relazione consuntiva. Attività 2013*, 42-43.

5. *"Primavera di voci" - Rassegna regionale per cori di voci bianche e scolastici.* Pordenone, Teatro Comunale Giuseppe Verdi, 3 giugno 2018.

6. *"Primavera di voci giovani" - Rassegna regionale per cori giovanili e scolastici.* Cormons, Teatro Comunale, 9 maggio 2015.


ISBN: 97888 941770 9 1

questa pratica richiede di essere costantemente accompagnata e incentivata, soprattutto in questa delicata fascia di età spesso alla mercé dei mille *input*, non sempre positivi, dell'odierna società della comunicazione. Incentivare la coralità giovanile significa gettare un ponte tra la realtà dei cori di voci bianche, in qualche modo protetta perché attiva all'interno di una scuola di musica o di un istituto scolastico, e l'universo della coralità adulta; significa potenziare una realtà presente che merita di essere valorizzata e garantire nello stesso tempo un ricambio generazionale per il futuro.

Viene da lontano invece l'iniziativa di festeggiare la musica. Partita dalla Francia nei primi anni Ottanta, la ***Festa della musica*** (21 giugno) si è gradualmente diffusa, articolandosi in centinaia di concerti di ogni genere, in molti Paesi europei tra cui l'Italia. La coralità regionale ha cominciato a parteciparvi, per la verità un po' timidamente, nel 2007,[38] ma negli anni seguenti l'interesse è andato aumentando gradualmente coinvolgendo un numero sempre maggiore di cori. Dal 2016 il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha deciso di ridare un forte segnale per la promozione di questa festa in grado di trasmettere un messaggio di cultura, partecipazione, integrazione, armonia e universalità portando ogni tipo di musica in ogni tipo di luogo: parchi, musei, luoghi di culto, carceri, ambasciate, ospedali, centri di cultura, stazioni ferroviarie, metropolitane, ma anche strade e piazze del nostro meraviglioso Paese. Ad animarla sono chiamati solisti, cori, orchestre, gruppi e bande musicali, in una parola tutti coloro che fanno musica, sia dal punto di vista professionale che amatoriale. Nell'ultima edizione, tra il 21 e il 23 giugno 2019, in regione si sono tenuti concerti corali, inseriti anche in un cartellone nazionale curato da Feniarco, a Gradisca d'Isonzo, San Vito al Tagliamento, Trieste, Udine, Villa Santina, Fontanafredda, Monfalcone e Staranzano con la partecipazione di più di venti formazioni.

Le varie manifestazioni sin qui presentate hanno in comune il fatto di lasciare ai cori che vi partecipano grande libertà nella scelta dei repertori. Negli anni tuttavia l'Usci Fvg ha tentato anche proposte diverse indirizzate, ad esempio, ai cultori di una particolare forma musicale. È questo il caso di ***Musica è lo mio core*** un appuntamento a cadenza biennale riservato esclusivamente al mondo del madrigale rinascimentale e delle forme ad esso affini (villotta, villanella, canzonetta). L'intento principale è stato quello di stimolare la conoscenza e lo studio di questa importantissima forma, spesso poco praticata, nella quale si sono cimentati pressoché tutti

38 *Relazione consuntiva. Attività 2007*, 38.

i compositori dell'epoca lasciandoci un incommensurabile patrimonio ancora in buona parte inesplorato. A questo si è aggiunta l'idea di coinvolgere nel progetto l'Agach (*Arbeitsgemeinschaft Alpenländischer Chorverbände* = Unione delle Federazioni Corali Alpine alle quali aderisce l'Uscf della Provincia di Udine) e l'Asac Veneto per creare un'occasione di incontro tra cori provenienti da aree distinte per tradizioni culturali e musicali nel nome di una forma musicale che in passato aveva superato i confini nazionali ottenendo rapida e vasta diffusione in tutta Europa. Proposto una prima volta il 30 maggio del 2009 nella deliziosa cornice del Teatro Arrigoni a San Vito al Tagliamento,[39] ha avuto successivamente altre tre edizioni (a Gradisca d'Isonzo nel 2011, a Spilimbergo nel 2013 e a Trieste nel 2015).

Maggior partecipazione ha ottenuto un progetto di rete avviato nel 2011, dopo adeguata elaborazione delle linee guida, e volto a valorizzare l'immenso repertorio musicale, fiorito dai primi tempi del cristianesimo ad oggi, intorno al mistero della morte e risurrezione di Cristo: ***Paschalia. Passione & Risurrezione nella tradizione musicale***.

Questi i principali obiettivi del progetto:

- promuovere le proposte musicali offerte dai cori nel periodo quaresimale-pasquale, creando un sistema di rete che ne favorisca la fruizione e la visibilità;
- favorire la realizzazione di progetti musicali che si sviluppino attraverso un percorso ideale dalla Passione alla Risurrezione;
- valorizzare un patrimonio di musica sacra quanto mai ampio e prezioso nella storia della musica occidentale e i luoghi di culto della regione più significativi per il loro interesse storico artistico.

All'interno di *Paschalia* possono collocarsi proposte anche diverse tra loro quali concerti, concerti meditativi, messe, sacre rappresentazioni, *Viae crucis* e momenti della liturgia delle ore che possono attingere a un ingente repertorio, spesso ancora inesplorato, comprendente laudi, repertori devozionali, canti della tradizione aquileiese e patriarchina, sequenze pasquali (a partire dallo *Stabat Mater*), lamentazioni, *Miserere*, *improperia*, responsori, passioni, discanti cividalesi, antifone autoctone (*Cum rex gloriae*), *Exultet* o Preconio pasquale, sacre rappresentazioni (*Planctus Mariae*, *Visitatio sepulchri*), oratori di Pasqua, nuove composizioni contemporanee…

---

[39] Questa prima edizione vide la presenza del "Vokalensemble Ottava Rima" del Vorarlberg (Austria), del Gruppo madrigalistico "Il diletto moderno" di Venegazzù del Montello (Treviso) e del Gruppo vocale "Dumblis e Puemas" di Udine. *Relazione consuntiva. Attività 2009,* 39-40.


ISBN: 97888 941770 9 1

Sin dalla prima edizione le adesioni a *Paschalia* sono state numerose con una cinquantina di appuntamenti distribuiti nel territorio regionale, arrivando qualche anno anche alla settantina.[40] Dal 2016 inoltre l'iniziativa è stata ulteriormente arricchita, grazie alla collaborazione con l'Arcidiocesi di Udine, dai *Quaresimali d'arte* ossia dei momenti di meditazione guidati dalla catechesi dell'arcivescovo e accompagnati dall'esecuzione di grandi capolavori musicali. Tra questi merita menzione il monumentale mottetto *Spem in alium*, scritto dal compositore inglese Thomas Tallis intorno al 1570 per otto cori a cinque voci (ossia per 40 voci a cappella), che è stato eseguito in duomo a Udine in uno dei *Quaresimali d'arte* domenica 6 marzo 2016 da una formazione costituita appositamente per il progetto, perlopiù da coristi esperti della regione, diretta da Walter Testolin.

L'Usci Fvg, per favorire la più ampia partecipazione a *Paschalia*, come già è prassi per *Nativitas*, raccoglie i dati dei diversi eventi e ne cura la promozione in un unico cartellone, diffondendone l'informazione sia tramite i mezzi tradizionali (manifesti, locandine, pieghevoli di sala, spazi pubblicitari sui giornali) sia tramite i nuovi *social media*; inoltre si fa carico della SIAE dovuta per i concerti tenuti dai cori.[41]

Un'altra interessante collaborazione meritevole di menzione è quella avviata nel 2015 con il Coro del Friuli Venezia Giulia (ideatore) e Carniarmonie, per organizzare una manifestazione piuttosto particolare, *La lunga notte delle pievi in Carnia*, intesa a valorizzare le più antiche testimonianze di architettura religiosa di montagna e a incentivare il turismo religioso. Dieci pievi ospitano ogni anno in due giorni d'estate altrettante formazioni corali (maschili, femminili e miste) che propongono, in momenti diversi dal mattino fino a sera inoltrata, repertori sacri di differenti epoche. Ad ogni concerto segue un piccolo ristoro con specialità preparate da mani esperte del territorio. Spiritualità, arte, natura, musica e pietanze tipiche si offrono così ai visitatori nella sacralità dei luoghi, nei paesaggi, nei suoni e nei sapori della Carnia.[42]

---

[40] Per informazioni sulla prima edizione, cfr. *Paschalia 2011. Passione & Risurrezione nella tradizione musicale*, «Choralia» 63, 2011, 20-21.

[41] Un buon aiuto alla complessa e onerosa organizzazione di *Nativitas* e *Paschalia* viene dalla Fondazione Friuli.

[42] Per maggiori dettagli, cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2015*, 75-76; *2016*, 72; *2017*, 63; *2018*, 74.

7. *Locandina di "Paschalia"*, edizione 2019.

## Progetti artistici unici

Delle innumerevoli iniziative legate a occasioni particolari e realizzate o coordinate dall'Usci Fvg nel corso di un quarantennio non si può rendere conto dettagliatamente in questa sede per evidenti ragioni di spazio. Pertanto si ricordano brevemente quelle che hanno coinvolto un maggior numero di cori o comunque sono risultate particolarmente significative. Anche se il quadro non è assolutamente completo può comunque trasmettere l'idea della presenza attiva della coralità regionale nei momenti rilevanti della vita sociale.

Nel giugno 1995 l'Usci Fvg realizzò il suo primo importante progetto policorale dedicato, nel centenario della nascita, a Carl Orff con l'esecuzione della sua opera più nota, i *Carmina burana*, proposti da cinque cori nella versione per due pianoforti e percussioni. Il concerto venne offerto in quattro repliche tra giugno e settembre a Cordenons, Cividale del Friuli, Grado


ISBN: 97888 941770 9 1

e Trieste con notevole risposta di pubblico e diffusi apprezzamenti.[43]

Un secondo progetto policorale dedicato questa volta ad alcune straordinarie composizioni sacre di J.S. Bach, la cantata *Wir danken dir* BWV 29, la *Missa brevis in Fa maggiore* BWV 233 e il *Magnificat in Re maggiore* BWF 243, venne realizzato nel 1999 grazie alla collaborazione di cinque cori. I concerti furono proposti nei primi giorni di ottobre a Trieste, Spilimbergo e Venzone riscuotendo un tale apprezzamento che, nell'estate del 2000, vennero riproposti anche a San Vito al Tagliamento (17 giugno), Aquileia (2 luglio) e Pordenone (29 agosto).[44]

Il 2000, anno giubilare, vide aggiungersi alla già ricca attività ordinaria, un progetto articolato in due fasi, mirante a valorizzare la musica corale e strumentale della nostra regione. La prima fase intitolata *Musica e rito: tradizioni liturgico-musicali nelle diverse espressioni religiose del Friuli-Venezia Giulia* fu realizzata in aprile a Trieste, Pordenone, Gorizia e all'Abbazia di Rosazzo con la partecipazione di otto formazioni e la proposta di musiche delle diverse comunità religiose regionali; la seconda si svolse a novembre tra Mortegliano, Sesto al Reghena, Capriva del Friuli, Venzone e Trieste, con due percorsi monografici dedicati rispettivamente ad Alessandro Orologio, il più grande musicista rinascimentale friulano, e a Paolo Benedetto Bellinzani.[45] In particolare merita attenzione il percorso dedicato ad Orologio (nativo di Aurava di San Giorgio della Richinvelda) perché offerto non da un coro già esistente, ma da una formazione di trentadue coristi selezionati, provenienti da tutta la regione e preparati da Giuliano Goruppi; ad essi si sono affiancati quattordici professionisti nell'esecuzione della musica antica, cui sono stati affidati il raddoppio delle voci e la realizzazione del basso continuo, costituendo così l'Ensemble vocale e strumentale "A. Orologio" diretto da Davide De Lucia. Il programma prevedeva, in prima esecuzione musicale moderna, alcuni dei

---

[43] Gli interpreti furono il Coro "L. Perosi" di Fiumicello (primo proponente), l'Associazione corale "Vox Julia" di Ronchi dei Legionari, i "Piccoli cantori" e il "Coro Giovanile" della città di Trieste, il Coro Polifonico "Città di Pordenone", accompagnati da Eddi De Nadai e Franco Calabretto al pianoforte e dal Nuovo Gruppo Italiano di Percussioni), e diretti da Karol Borsuk. Cfr. *Progetto Orff*, «Choralia» 1, 1995, 19; E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 183.

[44] Questi gli interpreti: il Gruppo Polifonico Caprivese, il Coro "Hortus musicus" di Trieste, il Gruppo vocale "Dumblis e Puemas" di Udine, la Corale di Rauscedo e il Gruppo corale "Città di San Vito", i solisti Laura Antonaz, Lia Serafini, Roberto Balconi, Gianpaolo Fagotto, Gerd Kenda e l'Orchestra barocca Tiepolo, sotto la direzione di Davide De Lucia. Cfr. [*Progetto Bach*], «Choralia» 16, 1999, 2-3.

[45] E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 186-187.


ISBN: 97888 941770 9 1

*Cantica Sion* di Orologio insieme ad altre sue composizioni di grande effetto e rara bellezza.

L'anno seguente questa esperienza, considerato il grande favore di pubblico e di critica ottenuto, è stata ripresa e ampliata per fare da degno coronamento alla presentazione dell'*opera omnia* di Orologio iniziata per cura dell'Usci Pn e completata dall'Usci Fvg. I concerti sono stati tenuti tra il 9 e l'11 novembre 2001, rispettivamente a Spilimbergo, Trieste e Udine, dall'Ensemble vocale e strumentale "A. Orologio", sempre diretto da Davide De Lucia, con un programma interamente basato sulle composizioni del musicista di Aurava. Una registrazione televisiva di questo evento è stata poi trasmessa più volte da Telefriuli con indici d'ascolto notevoli.[46]

In occasione della XXI Universiade invernale svoltasi dal 16 al 26 gennaio 2003 a Tarvisio, l'Usci Fvg ha saputo rispondere alle richieste degli organizzatori, offrendo agli atleti e al pubblico alcuni concerti nelle località coinvolte dall'importante manifestazione sportiva (Piancavallo, Claut, Pontebba, Tarvisio e Forni Avoltri), proponendo canti della tradizione friulana e giuliana ma anche un repertorio leggero e jazzistico.[47]

Il 2006, ricorrendo i 250 anni dalla nascita di Mozart, è stato giocoforza un anno mozartiano e pertanto la coralità regionale ha voluto rendere il suo personale omaggio al genio salisburghese riunendo i diversi eventi programmati in un prestigioso cartellone, affinché i tributi dei singoli non restassero voci isolate, ma si fondessero in un unico progetto, caratterizzato da unità di intenti e condivisione di obiettivi. Ben 18 sono stati i concerti dedicati al genio salisburghese da una trentina di cori solitamente accompagnati da *ensemble* strumentali od orchestre. Tra le molte le pagine importanti – eseguite in diverse località regionali (Grado, San Vito al Tagliamento, Montereale Valcellina, Ravascletto, San Daniele del Friuli, Capriva del Friuli, Trieste, Gorizia, Rauscedo, Coseano, Maniago) tra giugno e dicembre del 2006 – meritano menzione almeno le *Missae Breves* KV 49, 220 e 275, il *Te Deum* KV 141, il *Laudate Dominum* KV 339, il *Requiem* KV 626, il *Don Giovanni* KV 527, l'*Ave Verum* KV 618, il *Tantum Ergo* KV 142 e la *Messa dell'incoronazione* KV 317.[48]

---

[46] Ivi, 188-189.

[47] *Relazione consuntiva. Attività 2003*, 3.

[48] Quest'ultima è stata eseguita anche fuori regione dal Coro "Max Reger" di Trieste e dal coro dell'Associazione Orchestra Filarmonica e Coro "Città di Trieste" nel corso di una trasferta a Praga (Repubblica Ceca) presso la Chiesa Evangelica di San Salvatore il giorno 12 novembre 2006 in compartecipazione con il coro svedese "Strömbsbro Kyrkokör" e con l'orchestra e i solisti di Praga. Per informazioni detta-


ISBN: 97888 941770 9 1

Il 22 luglio dello stesso anno, presso l'Ara pacis di Medea si è tenuto un *Concerto per la pace nel mondo*, con l'esecuzione della *IX sinfonia* di Ludwig van Beethoven: interpreti la Karmelòs International Symphony Orchestra composta da circa 60 elementi provenienti da Italia, Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina, Serbia e Montenegro, Albania, Bulgaria, Macedonia e Ungheria, sotto la guida del maestro Giampaolo Maria Bisanti e il Grande Coro dell'Usci Fvg, formato da cori e coristi associati preparati dalla maestra Gianna Visintin.[49]

Dal 25 al 27 maggio 2007 Usci Fvg, Uscf e Agach, con il patrocinio di Feniarco, hanno organizzato a Lignano Sabbiadoro (Udine) il *Festival Europeo per Cori Giovanili*. Vi hanno partecipato 18 cori provenienti dalle regioni aderenti alle associazioni promotrici, con una presenza di oltre 500 giovani coristi che, oltre a frequentare quattro *atelier* su differenti repertori di musica corale, guidati da docenti di fama internazionale, hanno offerto sei concerti distribuiti nelle diverse province della regione e, nella serata conclusiva, un grande concerto di gala a Lignano.[50]

Il 18 luglio del 2009 dieci cori hanno eseguito in piazza a San Vito al Tagliamento i *Carmina burana* di Carl Orff diretti da Stefano Romani, accompagnati ai pianoforti da Eddi De Nadai e Alessandro Bozzer e dal Gruppo percussioni di Trieste.[51] Esattamente un anno più tardi, nello stesso luogo, otto cori accompagnati dall'Orchestra Mitteleuropea diretti da Eddi De Nadai hanno proposto un concerto lirico sinfonico: *Verdi e l'opera dell'Italia unita.*[52]

---

gliate sul progetto si rinvia alla *Relazione consuntiva. Attività 2006*, 23-26.

49 Ivi, 27; *Medea: concerto per la pace,* «Choralia» 44, 2006, 17-18.

50 *Relazione consuntiva. Attività 2007*, 29-36.

51 Ecco gli interpreti: Coro della Basilica di Aquileia, Coro femminile "L. Perosi" di Bagnarola, Coro "L. Perosi" di Fiumicello, Associazione Corale Goriziana "C.A. Seghizzi" di Gorizia, Coro Polifonico "Città di Pordenone" di Pordenone, Coro "San Marco" di Pordenone, Associazione Musicultura, Coro "Santa Cecilia" di Portogruaro", Gruppo Corale "Gialuth" di Roveredo in Piano, Gruppo corale "Città di San Vito" di San Vito al Tagliamento, Le Voci bianche del "Contrà Camolli", Lucia Vaccari (soprano), Alessandro Cortello (tenore), Andrea Cortese (baritono). Cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2009*, 48.

52 Questi gli interpreti: Gruppo vocale "Città di San Vito", Coro "L. Perosi" di Bagnarola, Coro lirico "Voci del Piave" di Salgareda, Associazione Corale Polifonica di Montereale Valcellina, Associazione culturale e musicale "Tourdion" di Cavalicco, Coro "Santa Cecilia" di Portogruaro e con la partecipazione di coristi della Polifonica friulana "J. Tomadini" di San Vito al Tagliamento, Anna Pirozzi (soprano), Isabella Comand (mezzosoprano), Abramo Rosalen (basso). Cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2010*, 71.

Nel biennio 2011-2012 l'Usci Fvg è stata *partner* attivo insieme al Comune di Mel, all'Asac Veneto e al "Männer Gesangs Verein" di Dellach in Carinzia, di un progetto transfrontaliero finanziato nell'ambito dello Small Project Fund – nel quadro del Programma operativo Interreg IV Italia-Austria 2007-2013 – dal titolo "Sviluppo del turismo culturale e musicale tramite la valorizzazione del patrimonio corale transfrontaliero" finalizzato a: valorizzare il patrimonio culturale immateriale costituito da tradizioni popolari, composizioni di autori regionali, tradizioni liturgiche; strutturare e mettere a disposizione dei cori il patrimonio musicale corale transfrontaliero fatto di nuove composizioni ed elaborazioni di canti tradizionali; coordinare iniziative corali nelle regioni transfrontaliere italo-austriache e favorire la creazione di rapporti stabili, di reti concertistiche e collaborazioni tra scuole musicali e corali. Nel primo anno del progetto è stato realizzato un Concorso internazionale di elaborazione e composizione corale, indetto congiuntamente dall'Usci Fvg e dall'Asac Veneto, per incentivare la produzione di nuove opere corali su temi musicali e testi provenienti dalle province di Udine, di Belluno e dalla Carinzia; tra luglio e ottobre inoltre si è tenuta una rete di concerti transfrontalieri, a Malborghetto, Ravascletto, Lignano Sabbiadoro e Gorizia, che hanno visto la partecipazioni di cori e gruppi provenienti da Friuli Venezia Giulia, Veneto e Carinzia. Nel secondo anno invece è stata portata a termine la stampa del volume che ha raccolto le composizioni premiate e segnalate nel Concorso internazionale di elaborazione e composizione del 2011. A conclusione del progetto, il 18 maggio 2012, nel Palazzo Savoia di Arta Terme si è tenuto un interessante concerto corale animato da tre cori, "Giuseppe Peresson" di Arta Terme, "Zumellese" di Mel (Belluno) e "Bergmännische Gesangsverein", in rappresentanza rispettivamente del Friuli Venezia Giulia, del Veneto e della Carinzia, nel corso del quale sono stati consegnati i premi e i riconoscimenti ai compositori ed è stato presentato il volume appena edito.[53]

Il 24 maggio del 2015, a cento anni dall'entrata in guerra dell'Italia nel Primo Conflitto Mondiale, ben 26 cori associati hanno partecipato, nell'arena di Verona, alla manifestazione *Conto cento, canto pace*, organizzata con l'obiettivo primario di trasmettere un forte messaggio di pace, condivisione e fraternità, dall'Asac Veneto, in stretta collaborazione con l'Usci Fvg, le Federazioni Cori del Trentino e Cori dell'Alto Adige. Nel progetto sono stati coinvolte complessivamente 205 formazioni corali provenienti da diciassette regioni italiane, una massa imponente, che ha raggiunto le 14.000

[53] *Relazione consuntiva. Attività 2011*, 49; *2012*, 53-54.


ISBN: 97888 941770 9 1

persone organizzate in tre grandi formazioni corali (voci pari bianche-femminili, voci pari maschili, voci miste) dirette rispettivamente da Roberta Paraninfo, Mario Lanaro e Pasquale Veleno nell'esecuzione di un articolato programma in cui v'erano brani del repertorio tradizionale accanto ad altri ispirati ai temi della fratellanza e della pace.[54]

Tra il 20 e il 28 settembre seguente è stato proposta a tutta la regione un'iniziativa nata nel 1989 in provincia di Pordenone, *Universo del canto popolare*. Lo scopo era quello di dare spazio e adeguato riconoscimento a un patrimonio particolarmente ricco nella nostra regione per la sua articolazione geografica etnica e linguistica. L'iniziativa ha visto l'adesione di 16 cori che hanno dato vita a sei concerti in località diverse.[55]

All'Expo di Milano, il 4 e il 5 luglio 2015, l'Usci Fvg ha potuto far esibire, nell'ambito del progetto di Feniarco *Vivaio di Voci* e in rappresentanza della nostra regione, il Piccolo Coro "Artemìa" di Torviscosa. Qualche giorno più tardi, il 18 luglio, alcuni cori associati sono stati protagonisti di una delle produzioni di *Mittelfest*, *Le acque di Cividale. Canto liquido per 7 cori e 149 bottiglie*, con musiche di Georg Nussbaumer e la direzione di Franz Herzog, spettacolo itinerante che ha attraversato strade e piazze della cittadina ducale per concludersi nella chiesa di San Francesco.[56]

Tra le iniziative del 2016 merita menzione *Canto di Primavera. Rassegna di voci bianche su Telefriuli*, un ciclo di otto trasmissioni televisive in onda il sabato alle 17.00 con replica alle 22.45, dal 2 aprile al 28 maggio, magistralmente condotto dalla giornalista e addetta stampa Usci Fvg Rossana Paliaga. Le otto puntate, oltre ad offrire tanta musica dal vivo proposta da diversi gruppi provenienti da tutta la Regione, hanno evidenziato gli aspetti principali, le caratteristiche, le problematiche e il potenziale dei cori di voci bianche.[57] Nello stesso anno, ricorrendo il quarantennale dal sisma del 1976

---

[54] *Relazione consuntiva. Attività 2015*, 45-46.

[55] E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 67-72; *Universo del canto popolare*, «Choralia» 3, 1996, 18.

[56] Protagonisti dello spettacolo sono stati: il "Graz Vocalensemble", il Gruppo corale "Ars Musica" di Poggio Terza Armata, il "Collis Chorus" di Budoia, l'Insieme vocale "H2VOX" di Fontanafredda, la Corale "Giulio Zacchino" di Trieste, il Coro "Jacobus Gallus" di Trieste, il Coro "Sine Tempore" di Gonars e il Coro Filarmonico "Città di Udine". Cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2015*, 69, 75.

[57] Questi i temi trattati nelle otto puntate: 1. *La coralità in Friuli Venezia Giulia* (2 aprile); 2. *Il valore pedagogico del canto corale* (9 aprile); 3. *Educare la voce* (16 aprile); 4. *Diversità etniche e linguistiche nella nostra regione* (23 aprile); 5. *Il coro nella scuola* (7 maggio); 6. *I metodi della coralità* (14 maggio); 7. *I concorsi per cori di voci bianche* (21 maggio); 8. *I repertori, dall'antichità ai giorni nostri* (28 maggio). Cfr.

è stato coordinato un cartellone di 24 concerti, *E la terra tremò. I cori del Fvg per i 40 anni dal terremoto*, proposti tra il 30 aprile e il 26 novembre da una trentina di cori.[58] Dal 29 luglio al 7 agosto l'Usci Fvg ha collaborato con Feniarco per ospitare una sessione di lavoro dell'"Eurochoir", un coro composto da 60 cantori di età compresa tra i 18 e i 30 anni provenienti da diversi Paesi europei. I giovani hanno studiato insieme per una settimana per poi esibirsi in una serie di concerti nel territorio del Friuli Venezia Giulia, in Veneto e in Slovenia con il repertorio appreso durante lo stage.[59] Sempre nel 2016, per la prima volta da quando è stato ideato, il *Festival MITO SettembreMusica*, uno dei più grandi *festival* di musica classica in Italia, giunto alla sua decima edizione ha deciso di rendere i cori protagonisti di due intere giornate: sabato 10 settembre a Milano e domenica 11 a Torino. La nostra regione, chiamata a collaborare, è stata rappresentata con grande successo dal Coro del Friuli Venezia Giulia che, come stabilito dal festival, ha presentato un impegnativo programma di autori contemporanei sul tema dato, ossia il rapporto "padri e figli".[60]

Anche il 2018 risulta particolarmente denso di eventi unici che hanno impegnato l'Usci Fvg: a febbraio è stato ospitato uno *stage* del Coro Giovanile Italiano che si è poi esibito a San Vito e a Trieste. Da marzo è iniziata una serie di 34 iniziative corali distribuite in tutto il territorio regionale, *In coro per la pace*, conclusasi a gennaio del 2019, per ricordare la fine della Grande Guerra. A maggio anche il mondo corale ha voluto festeggiare con concerti, in mezzo alla gente tra strade e piazze, uno dei più importanti eventi sportivi nazionali con l'iniziativa *Cori in giro. La notte rosa dei cori per la tappa 14 del 101° Giro d'Italia* (San Vito al Tagliamento). L'8 e il 9 settembre 2018 il Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia, istituito dall'Usci Fvg a fine 2016, è stato invitato dal *Festival MITO* a presentare un impegnativo repertorio sul tema del 2018, "la danza".

Ma l'evento sicuramente più importante dell'anno *In coro per la pace. I cori del Fvg nel centenario della conclusione della Prima Guerra Mondiale*, si è svolto il 16 settembre al Sacrario Militare di Redipuglia dove circa 900 coristi in rappresentanza di oltre 50 cori, accompagnati dalla Banda provinciale dell'Anbima (Associazione Nazionale delle Bande Italiane Musicali Autonome) di Gorizia, hanno voluto ricordare e onorare col canto che

*Relazione consuntiva. Attività 2016*, 42-43.

[58] Ivi, 40-41.

[59] Ivi, 68.

[60] Ivi, 69.


ISBN: 97888 941770 9 1

8. *"In coro per la pace - I cori del Fvg nel centenario della conclusione della Prima Guerra Mondiale"*. Redipuglia, Sacrario militare, Piazza delle Pietre d'Italia, 16 settembre 2018.

unisce tutti i caduti della Prima Guerra Mondiale (guerra che questa piccola nostra Regione, terra di confini, di incontri e di scontri, ha vissuto in modo particolarmente tragico, con la sua gente chiamata a combattere sotto bandiere diverse, in un territorio squarciato e devastato più di altri). Nel buio e nel silenzio della notte, in un luogo straordinariamente evocativo, i 900 coristi hanno eseguito, in un intenso momento collettivo, alcuni dei brani più struggenti del periodo bellico insieme a nuove composizioni e in alternanza con letture di passi da diari di guerra proposte da Massimo Somaglino, per fare degna memoria e per riflettere sul valore inestimabile della pace. Si è trattato di un grande evento corale inserito nell'ambito del progetto "Eredità. Quel che resta della guerra" realizzato in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria del Friuli e la Società Filologica Friulana, reso possibile dalla pronta disponibilità della Direzione del Sacrario Militare di Redipuglia, del Commissariato generale per le onoranze ai Caduti e della Pro loco di Fogliano Redipuglia. L'evento è stato anche registrato e trasmesso più volte da Telefriuli.[61]

[61] *Relazione consuntiva. Attività 2018,* 35-37. Il progetto è stato realizzato con il sostegno

Tra i molti progetti artistici realizzati dall'Usci Fvg, perlopiù in sintonia con le indicazioni del proprio statuto, l'organizzazione di concorsi di composizione corale appare invece piuttosto marginale e occasionale. Più che da negligenza, ciò verosimilmente deriva da una scelta forse dettata dalla considerazione che vi è stata e continua ad esserci una certa proliferazione di simili iniziative a livello locale, nazionale, europeo e anche internazionale promosse non solo da cori o associazioni corali provinciali (per esempio il Concorso di composizione corale Seghizzi organizzato dall'omonima associazione, *Cantar Saba* bandito più volte dall'Usci di Trieste tra gli anni 1993 e 1999 o *Falivis* promosso dall'Uscf di Udine), ma anche da istituti, case editrici musicali e circoli culturali vari. Neppure la necessità di avere brani inediti da proporre in determinate occasioni è stato motivo di stimolo all'Usci Fvg per bandire concorsi, risultando più agevole e diretta la committenza agli autori con delle precise linee guida: così è stato ad esempio, per tre composizioni scritte appositamente per il Coro Giovanile Regionale. Sono poche dunque le proposte concorsuali realizzate dall'Usci Fvg e queste in collaborazione con altre associazioni: con la Società Filologica Friulana tre edizioni di *Cjantutis pai fruts* (1999, 2007, 2010), concorso corale per voci bianche, con l'Asac Veneto un concorso di elaborazione e composizione corale bandito nel 2011 nell'ambito dello Small Project Fund del quale si è già detto.

## Attività didattica

Tra le finalità statutarie dell'Usci Fvg vi è anche l'organizzazione di corsi didattici. Questo non certo per competere con i conservatori, ma piuttosto per un necessario completamento dei percorsi accademici che in Italia, a differenza di altri Paesi europei, poco investono nella formazione di cantori e direttori di coro. Prima ancora che fosse fondata l'associazione regionale, le Usci provinciali avevano sentito questa necessità tanto che avevano avviato autonomamente vari corsi formativi per cercare di migliorare le competenze di coristi e maestri, e hanno continuato anche in seguito a proporre corsi di base, delegando invece all'associazione regionale il compito di occuparsi di 'formazione superiore'. Partendo da queste prime

della L.R. 11/2013 della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, riguardante la realizzazione di eventi e manifestazioni attinenti ai fatti della Prima Guerra Mondiale - 2017.


ISBN: 97888 941770 9 1

preziose esperienze, le proposte dell'Usci Fvg, formulate dalla sua Commissione artistica, sono andate così aumentando, compatibilmente con le risorse economiche a disposizione, e variando negli anni, coll'intento di intercettare i bisogni e di trovare formule il più possibile efficaci (corsi residenziali ospitati dai cori, fine settimana intensivi di studio, seminari estivi… spesso con la presenza di cori laboratorio per permettere ai frequentanti di fare esperienza pratica). Dando uno sguardo retrospettivo d'assieme a questa multiforme attività, colpisce sicuramente il numero e la varietà delle proposte (tanto che non è possibile elencarle tutte), ma ancor più la presenza tra i docenti di personalità di primissimo piano del mondo corale non solo italiano, presenza favorita certo dalla stretta collaborazione dell'Usci Fvg con la Feniarco. È fuor di dubbio che questa ricca attività formativa abbia favorito il miglioramento qualitativo della nostra coralità regionale.

Cercando di seguire, quando possibile, un criterio cronologico ed omettendo le iniziative meno rilevanti, si può partire dal 1995 quando tra il 31 luglio e il 3 agosto venne avviato, in collaborazione con l'Associazione Internazionale di Studi di Canto Gregoriano e con il patrocinio dell'Università di Udine, il primo *Corso residenziale estivo di canto gregoriano* tenuto presso l'Abbazia di Rosazzo dal prof. Nino Albarosa, uno tra i maggiori specialisti mondiali del settore.[62] Il favore riscontrato da questa iniziativa, dedicata allo studio della semiologia e del canto gregoriano, ma con lezioni anche di liturgia e di vocalità, portò negli anni successivi ad aumentare la durata della stessa con l'offerta di tre corsi ordinari di crescente difficoltà seguiti da un corso monografico o, talora, da un laboratorio su temi specifici. A partire dall'edizione del 1999, inoltre, è iniziata la consuetudine di offrire ai corsisti almeno un concerto serale infrasettimanale, aperto al pubblico, tenuto sempre da formazioni di chiara fama specializzate in questo repertorio. Sempre dal 1999, considerata la presenza anche di allievi e docenti stranieri, la denominazione dei corsi è stata mutata in ***Seminari Internazionali di Canto Gregoriano*** alla quale dal 2004, in occasione del decennale, si è premessa la locuzione *Verbum resonans*. Quasi preparazione dei *Seminari* e richiamo ad essi possono essere considerati i concerti e le messe in canto gregoriano offerte da formazioni regionali in diverse località nelle settimane precedenti l'inizio degli stessi. In venticinque anni, accanto al fondatore, si sono avvicendati docenti come Federico

[62] *Alla riscoperta del canto gregoriano*, «Choralia» 1, 1995, 21; L. Antoni, *Corso residenziale di canto gregoriano*, ivi 2, 1995, 5; E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 191-193.


ISBN: 97888 941770 9 1

9. *Locandina dei "Seminari internazionali di canto gregoriano"*, edizione 2019.

Bardazzi, Giacomo Baroffio, Dimitri Betti, Anna Gabriella Caldaralo, Bruna Caruso, Giulio Cattin, Michele Centomo, Giovanni Conti, Loris Della Pietra, Bettina von Hacke, Paolo Loss, Carmen Petcu, Guido Genero, Giulio Gherbezza, Giuseppe Peressotti, Dino Pezzetta, Gilberto Pressacco, Francesca Provezza, Piergiorgio Righele, Heinrich Rumphorst, Alexander Schweitzer, Marzio Serbo, Michał Sławecki, Alessandro Tracanelli e Stefania Vitale. Strettamente connessi con questi *Seminari* sono stati dal 2000 al 2011 gli *Incontri gregoriani*: due o tre fine settimana di studio, prevalentemente collocati tra dicembre e febbraio, tenuti sempre a Rosazzo dal prof. Albarosa con lo scopo di offrire agli allievi dei seminari estivi la possibilità di riprendere e approfondire contenuti e tematiche presentate in quella sede.

Un'altra proposta didattica che ha avuto ottimi riscontri e ben 14 edizioni, dal 2000 al 2013, è stata ***Voce e consapevolezza corporea. Seminari di preparazione al canto***: essa consisteva in tre o quattro fine settimana di studio l'anno, distribuiti tra la primavera e l'autunno, con lezioni dedicate alla respirazione, alla vocalità e al metodo Feldenkreis, basato


ISBN: 97888 941770 9 1

sull'autoconsapevolezza corporea necessario in ogni azione e, quindi, anche nel canto.[63] Questa proposta didattica che l'Usci Fvg ha inteso promuovere è stata condotta, sempre con ottimi riscontri, da Paolo Loss e da Bettina von Hacke e ha trovato ospitalità prevalentemente presso l'Abbazia di Rosazzo.[64]

A partire dall'anno scolastico 2005-2006, a seguito di una convenzione sottoscritta tra l'Ente Regionale Teatrale e l'Usci Fvg, è stato avviato ***Teatro di voci***, una particolare iniziativa formativa rivolta ai bambini delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Questo progetto di educazione all'uso della voce, al canto corale e all'utilizzo del coro in forma teatrale è partito dalla consapevolezza della grande valenza educativa del "far coro" in età scolare. Mancava, infatti, nel panorama culturale regionale un progetto significativo sulla musica rivolto alle scuole che potesse avere carattere continuativo ed inserirsi così stabilmente nell'ambito del più vasto progetto "Teatro&Scuola" organizzato dall'Ert, e l'Usci Friuli Venezia Giulia è stata riconosciuta partner ideale per la realizzazione di questa iniziativa grazie alle sue competenze e al lavoro svolto per la formazione musicale e corale giovanile e alla sua sperimentata capacità organizzativa.[65] Negli anni vi hanno partecipato diverse scuole delle province di Pordenone, Gorizia e Udine guidate di volta in volta da docenti di grande esperienza come Grazia Abbà, Serena Di Blasio, Denis Monte, Roberto Piaggio, Michele Polo, Valentina Rivelli e Luisa Vermiglio. I risultati del lavoro svolto nel corso di ciascun anno scolastico vengono presentati a genitori e pubblico solitamente a fine maggio con la messinscena di uno spettacolo musicale interpretato dai bambini in un vero palcoscenico teatrale.

Nel 2007 è stato proposto, in collaborazione con la Corale "Nuovo Accordo" di Trieste che si è anche resa disponibile a fungere da coro laboratorio, ***Intonat*** un corso dedicato all'intonazione naturale tenuto da Davide Lorenzato, flautista, organista, direttore di cori e d'orchestra con esperienza internazionale. Obiettivo finale del corso, svoltosi a Trieste tra il 24 e il 27

---

[63] Per la prima edizione si rinvia a S. Campanella, *Autoconsapevolezza corporea non solo per cantare*, «Choralia» 20 (2000), 3. Moshe Feldenkrais (Slavuta, Ucraina, 1904 - Tel Aviv, 1984) è stato uno scienziato e judoka sovietico naturalizzato israeliano ideatore di un celebre metodo per l'autoeducazione attraverso il movimento.

[64] Alcune edizioni, quando l'Abbazia non disponeva di spazi sufficienti, si sono svolte in altre sedi: al Cenacolo Arabesque di Ronchi dei Legionari (Gorizia) nel 2001 e 2013, al Villaggio Ge.Tur. di Lignano Sabbiadoro (Udine) dal 2009 al 2012.

[65] Per le prime due edizioni del progetto, cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2006*, 39; *"Teatro di voci": a Maniago i bambini sposano teatro e coro*, «Choralia» 48, 2007, 14-16.

maggio, è stato quello di sviluppare la sensibilità uditiva dei partecipanti (coristi e maestri) rendendoli consapevoli dei meccanismi dell'intonazione naturale e fornendo loro la capacità di intonare armonie più "pure" di quelle del pianoforte, e di utilizzare le sfumature di intonazione per ottenere altrettante sfumature di colore, che aiutino a dare ulteriore significato ed interpretazione alla musica.[66] Considerati i riscontri positivi *Intonat* è stato riproposto a Mariano del Friuli (Gorizia), tra il 14 e il 16 novembre 2008.

Se i corsi sin qui illustrati erano rivolti indistintamente a coristi e maestri, altri sono stati indirizzati specificamente ai direttori di coro e pertanto si sono avvalsi di uno o più cori laboratorio per offrire la possibilità di mettere subito in pratica quanto appreso in sede teorica circa la conduzione delle prove, la vocalità, la concertazione, l'intonazione, l'interpretazione, il gesto, eccetera.

Per consuetudine tutti i seminari si sono chiusi con un concerto aperto al pubblico diretto dai corsisti.

Ne possiamo ricordare sinteticamente alcuni:

- Primo corso di tecnica vocale applicata al coro tenuto da Alfredo Grandini nel 1991;[67]
- *Seminario internazionale di direzione e interpretazione corale* tenuto da Hans Jaskulsky, docente alla Hochschüle für Musik di Francoforte (13-15 marzo 1998, Abbazia di Rosazzo);
- *Corso superiore per direttori di coro sulla musica romantica* condotto da Georg Grün, docente di Direzione di Coro nella Scuola Superiore di Musica a Mannheim in Germania (19-22 ottobre 2006, Cividale del Friuli - Centro San Francesco);
- *Corso superiore per direttori di coro. La polifonia rinascimentale* tenuto da Dario Tabbia, docente al Conservatorio di Torino e celebre direttore di cori (Abbazia di Sesto al Reghena, 16-19 ottobre 2008);
- *Corso superiore per direttori di coro. La musica contemporanea* condotto da Lorenzo Donati, maestro di grande esperienza vincitore di diversi concorsi corali (Trieste, Conservatorio Tartini e Chiesa Evangelica Luterana, 29 -31 ottobre 2010);
- *Corso superiore per direttori di coro sulla musica tardo-romantica* diretto da Georg Grün (Cividale del Friuli, Centro San Francesco, 14-17 novembre 2013);

[66] *Relazione consuntiva. Attività 2007*, 48.

[67] Mancano informazioni dettagliate circa la sede e il periodo esatto di questo corso (E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 194).


ISBN: 97888 941770 9 1

– *Corso superiore per direttori di coro di voci bianche e cori scolastici* condotto da Luigi Leo, fondatore e direttore di diversi cori coi quali ha vinto premi e riconoscimenti in concorsi nazionali e internazionali (Staranzano, 18-20 novembre 2016).

Si è già detto che la formazione di base è rimasta prerogativa delle associazioni provinciali pure dopo la costituzione dell'Usci Fvg. A partire dal 2008 tuttavia si è avvertita la necessità di un maggior coordinamento anche di questa particolare offerta per evitare sovrapposizioni cronologiche o tematiche delle proposte. Per questo motivo gradualmente la 'regia' è passata all'Usci Fvg che, raccogliendo le proposte delle singole associazioni provinciali e assumendosi anche buona parte degli oneri organizzativi ed economici, prepara ogni anno un calendario unico di proposte che viene stampato e distribuito a tutti i cori affiliati. Questo calendario, inizialmente denominato *Direzione di coro. Corsi di formazione*, dal 2011 ha assunto la dicitura ***A scuola di coro. Corsi di formazione per direttori e coristi***. Solitamente l'offerta consta di quattro o cinque moduli distribuiti in diverse località della regione, tra gennaio e aprile, articolati ciascuno in due o tre fine settimana di lavori con un breve concerto conclusivo. Per dare un'idea concreta si riporta qui l'offerta quale appare nella brochure del 2019: il primo modulo, *Com'è leggera la musica: metodi e stili per coro a cappella* a Fogliano Redipuglia con docente Andrea Figallo; il secondo, *Il suono e l'immaginazione*, a Fontanafredda con Luca Scaccabarozzi; *Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono* (corso dedicato allo studio del madrigale), a Trieste con Laura Antonaz e Luca Dordolo; il quarto, *Il bambino e il coro. Un percorso artistico ed educativo*, a Codroipo con Mario Mora. Di prassi i corsi vengono biennalizzati se i riscontri degli iscritti al termine della prima edizione sono positivi.

Un'ulteriore e importante esperienza formativa, il ***Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia***, è stata avviata verso la fine del 2016, seguendo i criteri suggeriti da un progetto nazionale di Feniarco, denominato *Officina Corale del Futuro*, al quale hanno aderito circa metà delle associazioni regionali. Oltre trenta giovani, tra i 18 e i 28 anni, scelti da tutto il territorio regionale tramite audizioni, hanno cominciato a studiare sotto la guida di Petra Grassi, giovane direttrice triestina che si è distinta per meriti ed esperienze in ambito nazionale e internazionale. Il progetto prevede un mandato triennale per il maestro e il ricambio dei cantori una volta che superano l'età fissata. La metodologia di lavoro è basata su fine settimana intensivi di studio, mediamente uno al mese, mirati alla preparazione di uno specifico repertorio classico che spazia dall'antico al contemporaneo, con particolare attenzione a opere di compositori regionali di grande

10. *"A scuola di coro - Corsi di formazione per direttori e coristi"*. San Vito al Tagliamento, Officina dei Bozzoli, 4 marzo 2017.

qualità artistica. Dopo il concerto d'esordio in occasione dell'Assemblea regionale Usci Fvg, il 4 marzo 2017, il Cgr Fvg si è esibito in luoghi importanti non solo della nostra regione, anche e soprattutto in collaborazione con enti, istituzioni, stagioni concertistiche e cartelloni di rilievo. Tra i concerti più importanti tenuti nel primo triennio di attività (2017-2019) meritano menzione quello nella basilica di Santa Maria Novella a Firenze (insieme ad altre formazioni giovanili regionali), in Duomo a Spilimbergo e a Udine con l'accompagnamento dell'Ensemble strumentale del Conservatorio di Udine, e nella sede del Consiglio Regionale del Fvg; nel 2018 il concerto per l'inaugurazione della mostra *Padri e figli* di Illegio (Udine), la partecipazione al festival *MITO SettembreMusica* a Milano e a Torino, il concerto nella Christuskirche a Salzburg (Austria); nel 2019 il concerto nella Basilica di Aquileia nell'ambito della *Setemane de Culture furlane* per celebrare i 2200 anni di fondazione della città romana, la partecipazione al *City of Derry International Choir Festival* (Northern Ireland), concorso internazionale ove il Cgr Fvg ha ricevuto un Contemporary Music Centre Award per la migliore esecuzione di un brano di un compositore irlandese, e a Bologna al festival *CantaBO.*[68]

---

[68] Cfr. almeno *Relazione consuntiva. Attività 2016*, 38; P. Pini, *Il primo concerto del Coro Giovanile Regionale del Fvg, vera "officina corale del futuro"*, «Choralia» 82, 2017, 7-8;


ISBN: 97888 941770 9 1

11. Il *"Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia"*. Aquileia, Basilica patriarcale, 12 maggio 2019.

12. "*Note di conversazione": La gestione delle dinamiche interpersonali di un coro*. Palmanova, Auditorium San Marco, 20 ottobre 2011.

La nostra regione ha anche avuto la fortuna di ospitare diverse iniziative formative di grande livello organizzate dalla Federazione Nazionale dei Cori Feniarco. Tra queste due in particolare meritano di essere ricordate.

La prima è *Alpe Adria Cantat. Settimana internazionale di canto corale* che si è tenuta per diverse edizioni, dal 2006 al 2013, a Lignano presso il Villaggio Turistico "Adriatico" della Ge. Tur., iniziativa in grado di richiamare mediamente oltre 400 cantori di varie nazionalità. La *Settimana* offriva da quattro a sei *atelier* di studio, tenuti da docenti di chiara fama, su altrettante tematiche musicali (a scelta dei partecipanti), ciascuno mediamente per sei ore di lavoro giornaliere. Ogni sera, si svogeva inoltre un *atelier* di "canto comune" al quale erano invitati tutti gli ospiti. Al termine della settimana era programmato un grande concerto aperto al pubblico in cui i partecipanti di ogni *atelier* eseguivano le musiche apprese.[69]

La seconda iniziativa importante è *Coro Lab*, un progetto Aps della durata di un anno, sostenuto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, e realizzato da Feniarco nel 2015 con l'obiettivo di diffondere il canto corale, principio cardine di socializzazione e crescita personale, tra bambini, adolescenti e giovani. Il progetto si è sviluppato in quattro sedi dislocate in altrettante aree del nostro Paese e San Vito al Tagliamento è stata scelta come sede di riferimento per il Nord Est d'Italia. L'Usci Fvg, oltre a fornire supporto logistico e collaborazione organizzativa, ha messo a disposizione, in qualità di cori laboratorio, alcune formazioni di voci bianche, giovanili e scolastiche scelte tra quelle attive nel nostro territorio.[70]

Prima di concludere questa lunga sezione dedicata all'attività formativa è bene spendere qualche parola su un'altra iniziativa che, a rigore, si potrebbe anche trattare altrove viste le diverse finalità che può perseguire a secondo dei contenuti. Si tratta di ***Note di conversazione. Incontri & dibattiti sulla musica corale***, proposta avviata per la prima volta nel 2009

*Relazione consuntiva. Attività 2019,* 38-39; P. Pini, *Il valore formativo delle grandi sfide*, «Choralia» 90, 2019.

[69] Per la prima edizione svolta in regione cfr. *Relazione consuntiva. Attività* 2006, 49-53. Nel 2012 la *Settimana* non si è tenuta in quanto Feniarco era impegnata ad organizzare e ospitare l'importante festival internazionale *Europa cantat* a Torino.

[70] Nella sede di San Vito al Tagliamento le attività si sono svolte il 17-18 gennaio, il 14-15 febbraio e il 28-29 marzo; si sono prestate per la funzione di laboratorio il Piccolo Coro della Polifonica friulana "J. Tomadini", i Piccoli Cantori di Rauscedo, i Ragazzi dell'Alighieri di Zoppola, il Piccolo Coro "Artemìa" di Torviscosa, il "Bachmann Choir" di Tarvisio, il Coro del Liceo Scientifico Oberdan di Trieste (*Relazione consuntiva. Attività 2015*, 68).


ISBN: 97888 941770 9 1

consistente in un piccolo ciclo annuale di incontri culturali, proposti solitamente in primavera e/o in autunno, vertenti su differenti aspetti della coralità: conoscenza del patrimonio musicale regionale, approfondimento di specifiche opere musicali, incontri con compositori, presentazione di volumi di interesse corale, conferenze sulle normative riguardanti i cori, sui problemi organizzativi, sulle dinamiche interpersonali eccetera. Queste le motivazioni che stanno alla base di *Note di conversazione*: «L'approfondimento monografico e il dibattito sui diversi temi costituiscono un passo di grande importanza verso la formazione e la crescita dell'autoconsapevolezza da parte di quanti operano in ambito corale, siano essi direttori, cantori o musicisti; al tempo stesso si è inteso offrire preziose occasioni di riflessione anche per tutti coloro che, in qualità di esperti o semplici appassionati, intendono accostarsi con interesse al canto corale».[71]

Tanto per dare un'idea della varietà delle proposte ecco alcuni dei temi trattati in alcune edizioni:

2009 Trieste: *Seminario sulla produzione corale di Felix Mendelssohn Bartholdy*
Relatori: Andrea Mistaro, Vincenzo Ninci e Davide Lorenzato;

2010 San Vito al Tagliamento: *I cori di fronte alla tradizione popolare: folklore, folklorismo, ricerca folklorica*
Relatore: prof. Gian Paolo Gri dell'Università degli Studi di Udine;

2010 Palmanova: *La gestione delle dinamiche interpersonali di un coro*
Relatori: prof. Fabiana Gatti e dott. Simone Scerri dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano;

2011 Gorizia: *Vittorio Toniutti e la musica sacra nel '900*
Relatori: Roberto Calabretto, Alessandro Argentini, Lucia Ludovica de Nardo dell'Università di Udine;

2011 Palmanova: *Cmt - Choral Management Today. Gestione e organizzazione delle associazioni corali*
Relatori: Giancarlo Andolfatto, Marino Firmano, Marco Fornasier, Michela Francescutto, Annarita Rigo operatori e specialisti del settore;

2012 Sacile: *Vincenzo Ruffo musicista della Controriforma e maestro di cappella a Sacile*
Relatrice: dott.ssa Lucia Boscolo Folegana dell'Università degli Studi di Padova;

---

[71] *Relazione consuntiva. Attività 2009*, 42.

2012 Palmanova: *Cori, comunicazione, mass media: la comunicazione dall'ufficio stampa alle media relations. Gli strumenti del web: blog, newsletter, sito, social network*
Relatrici: Mariapaola La Caria ed Eleonora Marampon (Ferpi - Federazione Relazioni Pubbliche Italiana);
2015 Pordenone: *Il suono abitato. Intrecci fra musica, suono, voce, teatro e coro* (giornata regionale di formazione per insegnanti, maestri di coro, musicisti, operatori musicali, teatrali e culturali, bibliotecari, genitori);
2016 Udine: presentazione del volume di Bruno Rossi *20 anni di CD del Friuli (1990-2010)*;
2019 Pordenone: *Attenti alla musica. Prendersi cura della musica e dell'infanzia*
Relatori: Marco Maria Tosolini, Paola De Angelis, Luigi Berardi, Vittorio Vella, Andrea Gulli.

## Ricerca, pubblicazioni e biblioteca

Come si ricorderà tra la finalità statutarie dell'Usci Fvg ci sono anche quelle di promuovere «iniziative finalizzate al recupero delle tradizioni locali, alla ricerca e alla diffusione del patrimonio musicale regionale […] Organizzare […] seminari di studio, convegni. Curare pubblicazioni, informazioni, edizioni nastro-discografiche specializzate ed istituire una biblioteca di consultazione». Valutando quanto sin qui fatto dall'Associazione in questi ambiti si può dire che il bilancio è certamente positivo, soprattutto se rapportato all'entità delle forze in campo e delle risorse disponibili e in questo bilancio, oltre a quanto essa ha realizzato direttamente, andrebbe considerato l'impegno che ha profuso nella collaborazione fattiva a importanti progetti proposti da altre istituzioni. Tra questi va almeno ricordato il progetto *Musifon. La musica sacra in Friuli tra Otto e Novecento* voluto e coordinato dall'Università degli Studi di Udine (prof. Roberto Calabretto) che, tra il 2011 e il 2012, ha portato alla pubblicazione dei cataloghi delle opere di Giovanni Battista Cossetti, Narciso Miniussi, Albino Perosa, Piero Pezzè, Carlo Rieppi e Vittorio Toniutti, a ristampe anastatiche di opere di Jacopo Tomadini, all'organizzazione di convegni, concerti e incisioni discografiche.[72]

[72] L. de Nardo, *Musifon. Il patrimonio della musica sacra in Friuli tra Otto e Novecento*, «Choralia» 62, 2010, 17-18.


ISBN: 97888 941770 9 1

Va precisato subito che per riscoprire, studiare e valorizzare il patrimonio musicale regionale l'Usci Fvg non ha investito tanto in seminari di studio o in convegni (che pure non sono mancati del tutto) quanto nella ricerca e nella pubblicazione di musiche inedite o ormai non più disponibili in edizione moderna e in concerti per far conoscere e apprezzare concretamente il patrimonio musicale recuperato.

Di alcuni seminari (su Felix Mendelsshon Bartholdy, Vittorio Toniutti e Vincenzo Ruffo) si è già fatto cenno parlando di *Note di conversazione*. Quanto ai convegni, tralasciando quelli organizzati tra il 1988 e il 1993 nell'ambito della Rassegna Corale Internazionale "Alpe Adria" in quanto non dedicati precipuamente allo studio di autori regionali,[73] il primo che merita menzione è stato dedicato a *Siro Cisilino musicista e musicologo friulano* e si è tenuto a Mereto di Tomba (suo paese natale) il 12 dicembre 1992. Ad illustrarne la figura e soprattutto l'importante lavoro di raccoglitore e trascrittore di musiche rinascimentali sono intervenuti Gilberto Pressacco, Franco Colussi, Alessandro Arbo, Giovanni Morelli, David Bryant e Mario Macchi. Le relazioni presentate, edite dall'Usci Fvg qualche anno più tardi in un volume di cui si dirà oltre, hanno permesso di far conoscere lo straordinario e pionieristico lavoro compiuto da questo studioso presso la Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia e certamente hanno fatto comprendere quanto fosse necessario salvaguardare e divulgare questo importante lascito. Tuttavia solamente tra il 2005 e il 2010 sono state reperite le risorse e i mezzi tecnici per poter avviare un vero e proprio *Progetto Cisilino*. Pensato in collaborazione con il Centro di Ricerca sulle fonti documentali della vita musicale europea della Fondazione "Giorgio Cini" di Venezia, cui si era aggiunta in un secondo momento anche la Fondazione "Ugo e Olga Levi"; esso prevedeva l'inventariazione, la digitalizzazione, l'*editing* e la diffusione *online* dei circa 600 volumi di musiche polifoniche di compositori italiani, principalmente del XVI e XVII secolo,

[73] Questi convegni annuali, ospitati dal 1988 al 1991 presso l'Aula Magna del Centro Studi di Pordenone e nel 1992-1993 presso la Villa Manin di Passariano, furono dedicati rispettivamente a: *Realtà ed esperienze corali nell'ambito mitteleuropeo* (1988); *Lo sviluppo di una cultura comune di Canto corale: proposta per l'istituzione di una Scuola di formazione, aggiornamento e specializzazione nell'ambito dell'Alpe Adria* (1989); *Esperienze e problemi di vocalità nel coro in relazione ai vari stili ed epoche* (1990); *Jacobus Gallus, musico europeo del Cinquecento nel 4° centenario della morte* (1991); *Alla riscoperta di Marco Antonio Ingegneri nel 4° centenario della morte* (1992); *Aspetti della musica corale del XX secolo nel triangolo Carinzia-Slovenia-Friuli Venezia Giulia* (1993). Cfr. E. Turrin, *Associazionismo Corale*, 178-181.

trascritti in notazione moderna da Siro Cisilino. Il progetto, per la verità assai ambizioso, anche se non completato è stato comunque realizzato per una parte significativa, grazie al lavoro di Cristian Cosolo nella fase iniziale, di Carla Del Ben per un breve periodo, ma soprattutto di Andrea Guerra. Sono state digitalizzati 320 volumi (275 monografici, 45 antologie) ossia circa 63.000 pagine di musica che al momento sono a disposizione dei cori associati e che, ottenute le autorizzazioni, dovrebbero confluire nel sito dell'associazione.[74]

Un secondo importante convegno, *Alessandro Orologio musico friulano del Cinquecento e il suo tempo,* è stato organizzato nel 2004 quasi a voler suggellare il completamento dell'edizione dell'*opera omnia* di questo autore, promossa congiuntamente dall'Usci di Pordenone e quella del Friuli Venezia Giulia, e i cicli di concerti a lui dedicati negli anni Novanta. Questo convegno internazionale ha visto la presenza di oltre venti eminenti studiosi provenienti da Università o Istituti di ricerca di Udine, Trieste, Padova, Venezia, Cremona, Ferrara, Parma, Cambridge, Lubiana, Vienna, Varsavia, Praga e si svolto in diverse sessioni di lavoro tra Pordenone (Palazzo Montereale Mantica), Udine (Castello, Casa della Contadinanza e Salone del Parlamento), San Giorgio della Richinvelda (Villa Pecile) e Aurava (Chiesa Parrocchiale) tra il 15 e il 17 ottobre 2004.[75] Le relazioni presentate al convegno hanno dato un notevole impulso alla conoscenza della figura e dell'opera di questo illustre friulano e sono state raccolte nel volume degli atti pubblicato nel 2008, oggi strumento imprescindibile per chiunque si voglia accostare alla sua opera.

Un terzo convegno, *Giuseppe Pierobon: una vita per la musica*, è stato organizzato a Rauscedo il 1° dicembre 2018, su iniziativa e in collaborazione con la Corale di Rauscedo, per ricordare la figura di questo musicista e compositore di Massanzago (Padova), attivo in Friuli per lunghissimi anni, instancabile formatore e direttore di cori. Ne hanno parlato Luca Canzian, Ivan Portelli, Antonio Lovato, Fabio Metz e Roberto Calabretto. Gli atti sono in corso di stampa.

Ben più importante rispetto alla convegnistica, come si diceva, è stato

---

[74] Per le fasi di avvio del "Progetto Cisilino", cfr. *Relazione consuntiva. Attività 2005,* 42-44. Altri dati sono reperibili nelle relazioni degli anni seguenti.

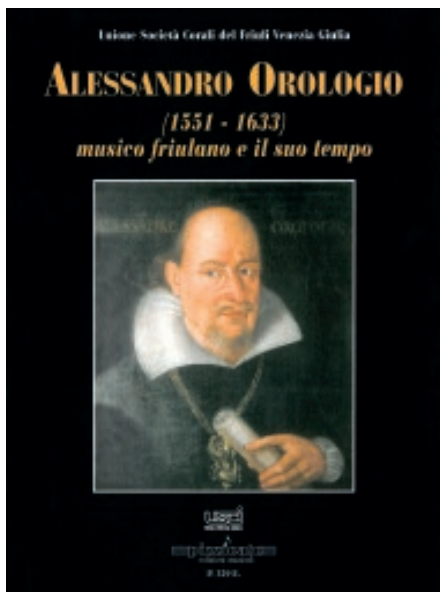
[75] Nel corso dei lavori sono stati proposti anche due concerti dal Coro del Friuli Venezia Giulia di Udine (di Cristiano Dell'Oste) e dall'Ensemble strumentale "A. Orologio" diretti da Davide De Lucia e interamente dedicati alle musiche dell'autore oggetto di studio. Il programma delle giornate di studio è riportato dettagliatamente nel volume degli Atti.


ISBN: 97888 941770 9 1

l'impegno dell'associazione nell'ambito delle pubblicazioni di musiche, probabilmente perché sostenuto dal convincimento che la valorizzazione di un compositore non può che partire dal recupero, dalla diffusione e dall'esecuzione delle sue opere. Tuttavia gli esordi di questa attività specifica non sono stati facili dal momento che stampare musica negli anni Ottanta del secolo scorso costava ancora molto più che stampare semplici testi, ma soprattutto perché in Regione non vi erano editori musicali. Andare a proporre composizioni per coro di autori poco noti alla Zanibon di Padova, alla Ricordi o alla Curci di Milano eccetera, significava ricevere solo cortesi dinieghi. La situazione è cominciata a mutare dopo che a Udine venne fondata nel 1985 dal prof. Bruno Rossi la "Pizzicato Edizioni Musicali". Nel 1989 l'Usci di Pordenone fece da apripista con la pubblicazione di una raccolta di madrigali musicali di Marc'Antonio Pordenon (ca. 1535 - *post* 1586), un compositore all'epoca praticamente sconosciuto, del quale si poteva trovare edita una sola canzonetta. Fu l'inizio di una lunga e proficua collaborazione che portò la Pizzicato ben presto a divenire l'editrice di riferimento della coralità, disposta ad accettare anche progetti impegnativi. Nel 1992 iniziò proprio con Pizzicato la pubblicazione dell'*opera omnia* di Alessandro Orologio, il massimo compositore rinascimentale del Friuli, impresa piuttosto rischiosa se si considera che solo tredici anni prima era stata avviata a Padova dal musicologo don Siro Cisilino con la Biblioteca Antoniana ed era naufragata subito dopo la stampa del primo volume per motivi economici.[76]

Oltre agli otto volumi dell'*opera omnia* di Orologio, nove se si aggiungono gli Atti del convegno a lui dedicato, l'Usci Fvg ha pubblicato decine di libri, tra cui anche saggi, ricerche e studi, dei quali si darà l'elenco dettagliato oltre. Alcuni di questi sono inseriti in collane come *Choraliamusica* che raccoglie composizioni di autori regionali operanti dall'Ottocento ad oggi (Giovanni Battista Candotti, Arturo Zardini, Antonio Illersberg, Vito Levi, Giulio Viozzi, Piero Pezzé, Davide Liani, Orlando Dipiazza) e *Choraliantiqua* dedicata invece alla polifonia rinascimentale. Altri si possono raggruppare per affinità tematico-contenutistiche come i quattro volumetti con CD che raccolgono ninne nanne, canti, filastrocche e rime infantili di tradizione orale delle diverse aree linguistiche; vi sono inoltre testi di carattere etnomusicologico dedicati alla raccolta e allo studio dei canti popolari friulani e sloveni,

---

[76] A. Orologio, *Opera omnia I. Madrigali a cinque voci*, trascrizione del sac. S. Cisilino, ed. a cura di fr. L. Bertazzo, Padova 1979. Per la nuova edizione promossa dall'Usci Fvg si rinvia oltre all'elenco delle pubblicazioni.

13. *Copertina del volume degli Atti del Convegno dedicato al compositore Alessandro Orologio*, (15-17 ottobre 2004), Udine 2008.

14. *Copertina del primo volume della collana "Choraliamusica"*, Udine 1997.

cataloghi discografici, ma anche diversi volumi che contengono ricerche e saggi musicologici relativi al patrimonio musicale regionale; un gruppo omogeneo è poi costituito dai 13 volumi che raccolgono i progetti presentati dai cori partecipanti alle diverse edizioni di *Corovivo*. Nel 2019 l'Associazione ha cominciato a pubblicare in proprio le composizioni musicali commissionate per il Coro Giovanile Regionale.

Per quanto riguarda invece le edizioni discografiche, pure citate tra le finalità statutarie, l'Usci Fvg ha individuato sin dal 1997 delle linee guida: «Intendiamo mettere in cantiere la realizzazione di una collana di *Compact disc* (uno all'anno) con incisioni di musiche di tradizione popolare della nostra regione e di musiche provenienti dalla ricerca musicologica, secondo un programma organico e condotto con seri criteri filologici e musicologici. Si tratterebbe in sostanza di dar "voce" e diffusione ad un patrimonio musicale fin qui proposto un po' alla rinfusa badando troppo spesso agli aspetti

celebrativi piuttosto che a quelli di contenuto».[77] Nel 2008 un gruppo di lavoro appositamente istituito ha individuato alcuni compositori della regione particolarmente significativi e stilato un elenco dei migliori cori cui affidare le registrazioni.[78] Tuttavia in questo ambito, diversamente da quello editoriale, la complessità delle scelte, la maggiore difficoltà organizzativa e le diverse forze da mettere in campo hanno rallentato la fase attuativa. Al momento sono stati realizzati soltanto alcuni dei lavori progettati: infatti, oltre ai CD allegati a qualche volume, come quelli con le filastrocche infantili, ne è uscito uno con musiche di Orologio nel 2008 e un altro con canti gregoriani nel 2014. Per contro, vista la progressiva diffusione e il relativo consolidamento delle piattaforme digitali, l'Usci Fvg si è adoperata per sfruttare al meglio i canali di *streaming* multimediale: ecco che molte registrazioni audio e video dei principali eventi dell'Associazione realizzati negli ultimi anni – tra cui *Primavera di voci*, *Nativitas*, *In coro per la pace*, i concerti del Coro Giovanile Regionale – sono oggi fruibili direttamente in rete sui profili *Soundcloud* e *Youtube*.

---

[77] *Programma di attività per il 1997*, «Choralia» 7, 1997, 6.

[78] *Relazione consuntiva. Attività 2008*, 58-59.

**Pubblicazioni dell'Usci Fvg**

| Collana o ambito | N° | Autore e titolo |
|---|---|---|
| Choraliantiqua | 1 | Marc'Antonio Pordenon, *Madrigali*, a cura di F. Colussi, Udine 1999[79] |
| | 2 | *Exultate, iusti, in Domino. Polifonia sacra dal XVI al XVIII secolo*, a cura di F. Colussi, Udine 2003 |
| Orologio, Opera omnia | I | Alessandro Orologio, *Canzonette a tre voci,* a cura di F. Colussi, Udine 1992 |
| | II | Alessandro Orologio, *Canzonette a tre voci intavolate per sonar di liuto*, a cura di F. Colussi, Udine 1993 |
| | III | Alessandro Orologio, *Il primo libro de' madrigali a cinque voci*, a cura di A. Andreotti, Udine 1996 |
| | IV | Alessandro Orologio, *Il secondo libro de' madrigali a cinque voci*, a cura di A. Bombi, Udine 2004 |
| | V | Alessandro Orologio, *Il secondo libro de' madrigali a quattro, a cinque & a sei voci*, a cura di F. Colussi, F. Luisi, Udine 1999 |
| | VI | Alessandro Orologio, *Cantica Sion in terra aliena a mysticis israelitis octo vocibus concinenda*, a cura di F. Colussi, Udine, 2001 |
| | VII | Alessandro Orologio, *Intradae, quinque & sex vocibus, liber primus*, a cura di G. Perisan, Udine 1995 |
| | VIII | Alessandro Orologio, *Composizioni sacre e profane da fonti diverse*, a cura di F. Colussi, Udine 2001 |
| | IX | *Alessandro Orologio (1551-1633) musico friulano e il suo tempo*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pordenone-Udine-San Giorgio della Richinvelda, 15-17 ottobre 2004), a cura di F. Colussi, Udine 2008 |

[79] Si tratta di una ristampa del volume edito una prima volta nel 1989 per conto dell'Usci di Pordenone.


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | |
|---|---|---|
| Choraliamusica | 1 | Arturo Zardini, *Un salût 'e Furlanie*, a cura di F. Colussi, Udine 1997 |
| | 2 | Piero Pezzè, *Antologia corale vol. 1*, a cura di R. Frisano, Udine 1998 |
| | 3 | Vito Levi, *Musica corale*, a cura di G. Radole, Udine 1999 |
| | 4 | Piero Pezzè, *Antologia corale vol. 2*, a cura di R. Frisano, Udine 2000 |
| | 5 | Davide Liani, *Antologia corale,* a cura di G. Perisan, Udine 2001 |
| | 6 | *Gnovis cjantis furlanis, concors 1991 de S.F.F*, Udine 2001 |
| | 7 | Giulio Viozzi, *O falce di luna calante*, Udine 2001 |
| | 8 | Giulio Viozzi, *Per fare i bigoli*, Udine 2001 |
| | 9 | *Cantar Saba. Composizioni premiate e segnalate nei Concorsi nazionali di composizione 1993-1999*, a cura di V. Longo, F. Nesbeda, Udine 2002 |
| | 10 | *Cjantutis pai fruts: concors 1999 de SFF*, Udine 2002 |
| | 11 | Antonio Illesberg, *Composizioni corali*, a cura di A. Martinolli D'Arcy, Udine 2003 |
| | 12 | Antonio Illesberg, *Vecia Trieste canta,* a cura di A. Martinolli D'Arcy, Udine 2003 |
| | 13 | *Falivis. Concorso di composizione corale su testo poetico in lingua friulana*, Udine 2006 |
| | 14 | Giovanni Battista Candotti, *Composizioni sacre*, a cura di G. Zanetti, Udine 2009 |
| | 15 | *Cjantutis pai fruts: II concors de Societât Filologjiche Furlane*, 2007, Udine 2009 |
| | 16 | Orlando Dipiazza, *Florilegium Sacrum*, a cura di F. Colussi, Udine 2009 |
| | 17 | Giulio Viozzi, *Sei canti popolari triestini*, a cura di G. Goruppi, Udine 2013 |
| | 18 | *Cjantutis pai fruts: III concors de Societât Filologjiche Furlane*, 2010, Udine 2014 |

| | |
|---|---|
| Etnomusicologia | Mario Macchi, *Me agne Jacume*, Udine 2000 |
| | Pavle Merkù, *Tonanina Tonanà*, Udine 2003 |
| | Pier P. Sancin - Dušan Jakomin, *Ljub'ca moja, kaj si st'rila*, Udine 2003 |
| | Pavle Merkù, *Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia*, Udine 2004 |
| Cataloghi discografici | Bruno Rossi, *Il çant dal Friul*, Udine 2009 |
| | Bruno Rossi, *20 anni di Cd del Friuli (1990-2010)*, Udine 2015 |
| Edizioni per l'infanzia | *Anìn anìn a nolis. Ninne nanne, filastrocche e rime infantili della tradizione orale friulana*, a cura di A. Venturini, San Vito al Tagliamento 2011 (con CD allegato contenente le registrazioni dei canti editi) |
| | *Oi deriderela. Filastrocche e rime infantili della tradizione triestina*, a cura di G. Sion, San Vito al Tagliamento 2014 (con CD allegato contenente le registrazioni dei canti editi) |
| | *Barčica po morju plava. Otroške ljudske pesmi Slovencev v Italiji. Canti popolari infantili degli sloveni in Italia*, a cura di J. Ban, San Vito al Tagliamento 2015 (con CD allegato contenente le registrazioni dei canti editi) |
| | *Dindolon campanon, Ninna nanne, canti e filastrocche infantili della tradizione orale della provincia di Pordenone*, a cura di A. Tubello, San Vito al Tagliamento 2017 (con CD allegato contenente le registrazioni dei canti editi) |
| Edizioni musicali Cgr Fvg | Patrick Quaggiato, *Tre canti popolari del Friuli Venezia Giulia, per coro misto a cappella*, San Vito al Tagliamento 2019 |
| | Gabriele Saro, *Your eyes, per coro misto a cappella*, San Vito al Tagliamento 2019 |
| | Andrea Venturini, *Patriarcharum vestigia, per coro misto e bicchieri sonori*, San Vito al Tagliamento 2019 |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | |
|---|---|
| Musicologia e ricerca | *Musica & ricerca nel Friuli-Venezia Giulia*, a cura dell'Associazione per la ricerca delle fonti musicali nel Friuli-Venezia Giulia, San Vito al Tagliamento 1997 ("Quaderno di Choralia" 1) |
| | *Siro Cisilino: musicista e musicologo friulano*, Atti del convegno di studio (Mereto di Tomba, 12 dicembre 1992), a cura di L. Vinzi, San Vito al Tagliamento 1998 ("Quaderno di Choralia" 2) |
| | *Musica & ricerca nel Friuli-Venezia Giulia*, a cura di F. Colussi, Udine 2002 ("Quaderno di Choralia" 3) |
| | Pier Paolo Sancin, *C. Schmidl & Co. L'editoria musicale e negozi di musica nel Friuli Venezia Giulia con integrazioni (sino al 1945) riguardanti Istria e Dalmazia*, Udine 2005 ("Civiltà Musicale Aquileiese" 10) |
| | Andrea Guerra, *Musica sacra e arte organaria tra Otto e Novecento attraverso la stampa periodica cattolica di Udine (1868-1917)*, Udine 2011 ("Civiltà Musicale Aquileiese" 17) |
| | Luca Canzian, *Il movimento ceciliano in diocesi di Concordia: il contributo del compositore Giuseppe Pierobon (con il catalogo delle sue opere sacre)*, San Vito al Tagliamento 2017 |
| | *Corovivo. Confronti corali itineranti del Friuli Venezia Giulia*, 13 volumi che raccolgono i progetti presentati dalla V edizione (1995) alla XVII edizione (2019) |
| Altre edizioni musicali | Giovanni Battista Candotti, *Messa e due mottetti, a quattro voci con organo obbligato op. 330*, revisione a cura di G. Zanetti, Udine 2004 |
| | *Friuli Venezia Giulia: canti della tradizione orale armonizzati o elaborati per coro*, a cura di R. Frisano, San Vito al Tagliamento 2009 ("Voci & tradizioni") |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | |
|---|---|
| | *Friuli occidentale*, musiche di Mauro Vidoni, Udine-San Vito al Tagliamento 2012 ("Vilotis di chenti: elaborazioni corali dalla tradizione orale" 1) |
| | *Concorso internazionale di elaborazione e composizione corale*, Castelfranco Veneto-San Vito al Tagliamento 2012 |
| Incisioni discografiche | *Alessandro Orologio musico friulano del Cinquecento e il suo tempo*. Coro del Friuli Venezia Giulia di Udine, Cristiano Dell'Oste - Ensemble strumentale "A. Orologio", Davide De Lucia, 2008[80] |
| | *Dum clamarem. Dolore e speranza nel canto gregoriano*. Mediae Aetatis Sodalicium, Nino Albarosa, 2014 |

Per completare questo elenco manca ancora **la Rivista dell'Associazione, «Choralia»**, il cui primo numero è apparso nel giugno del 1995.[81] È una rivista interamente dedicata al mondo dei cori, pensata quale strumento di informazione e formazione, dibattito e confronto tra gli associati, ma anche per comunicare all'esterno l'attività e la presenza artistica e culturale dell'intera Usci nei suoi vari livelli, per renderla più "visibile" alla gente, alla pubblica opinione ed alle istituzioni. La rivista nel dicembre del 2019 è arrivata al n. 90, con una tiratura media di circa 1800 copie spedite ai cori associati e agli abbonati, ma anche alle principali biblioteche della regione, ai rappresentanti delle istituzioni, a tutti i conservatori italiani, ai concorsi corali, a personalità e istituzioni musicali. Nel 2013 la rivista è stata oggetto di un radicale *restyling* che ha interessato sia i contenuti che la grafica: da allora presenta infatti un'articolazione che supera l'originaria disposizione

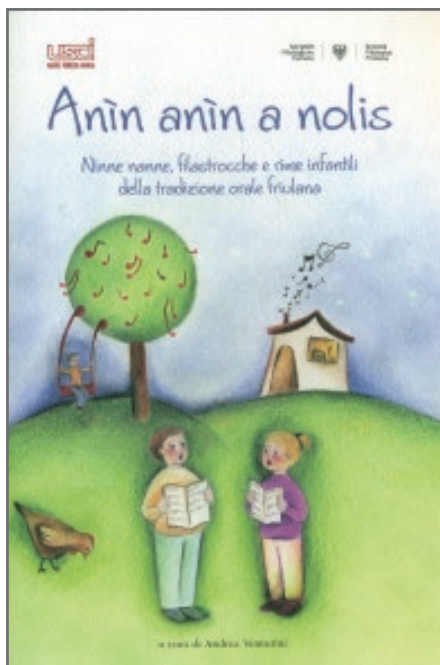
[80] Contiene il concerto del Convegno 2004, ma stampato nel 2008 (*Relazione consuntiva. Attività 2008*, 56).

[81] Iscritta al registro periodici al n. 410 con autorizzazione del Presidente del Tribunale di Pordenone in data 30/06/1995. Avviata con tre numeri l'anno, dal 1997 è passata a quattro per tornare a tre dal 2012. Il primo direttore responsabile fu Fabio Macchi di Trieste e il primo comitato di redazione era costituito da un collaboratore per provincia: Lucia Vinzi per Gorizia, Valentina Longo per Trieste, Sandro Bergamo per Pordenone e Marco Maiero per Udine. Dal n. 15 del marzo 1999 alla direzione è subentrata Lucia Vinzi, tuttora in carica.


ISBN: 97888 941770 9 1

secondo le province di pertinenza degli articoli, per privilegiare i temi e i contenuti trattati, attraverso apposite sezioni dedicate a *Progetti artistici*, *Educazione e formazione*, *Musicologia e ricerca*, *Eventi e manifestazioni*, *Musica e storia*, *Scrivere per coro*, *Persone&esperienze*. Non mancano approfondimenti su realtà corali "altre", con la sezione *Sguardo altrove*, nonché utili rubriche destinate a offrire informazioni su *Concorsi, festival & corsi*, suggerimenti su nuove pubblicazioni (*Scaffale*) e una *Guida pratica per i cori*. Le annate a partire dal 2004 sono consultabili anche *online* sul sito dell'associazione. Recentemente l'Usci Fvg, coll'intento di far conoscere il mondo corale anche a chi non ha modo di leggere «Choralia», e approfittando della generosa disponibilità della storica emittente triestina "Radio fragola", ha affiancato alla rivista stampata una rivista "raccontata": da ottobre 2018, infatti, è andata in onda ogni sabato alle ore 11.00, *Choralia on air. Settimanale di cultura corale*, vetrina della coralità regionale condotta da Lucia Vinzi, Rossana Paliaga e Ivan Portelli, con ascolti musicali, rubriche tematiche e ospiti. La trasmissione è proseguita fino al 27 aprile 2019[82] per riprendere nel 2020 con una nuova edizione.

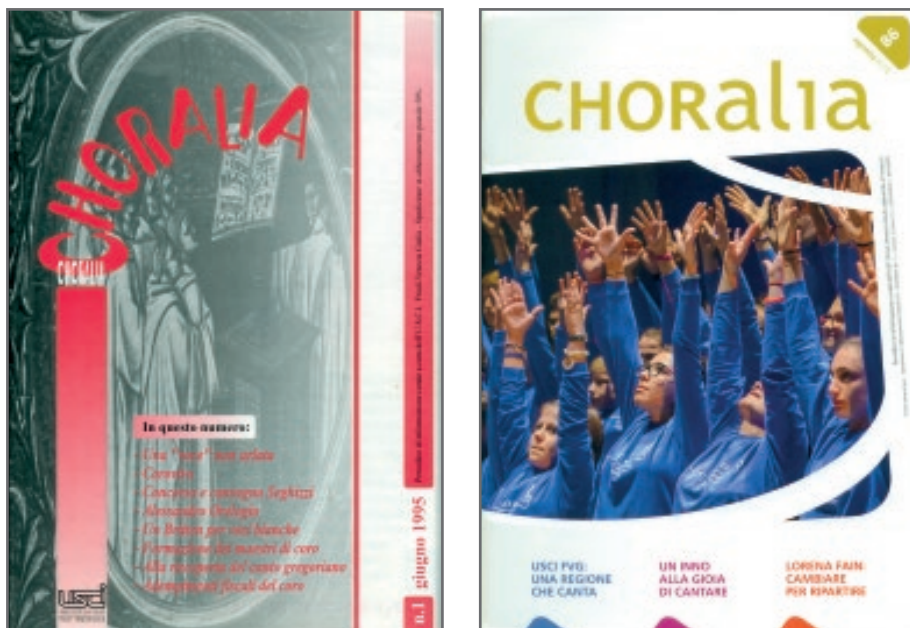
Dopo aver presentato le diverse pubblicazioni dell'Associazione appare abbastanza naturale chiudere parlando della sua **biblioteca**. L'idea di costituirne una specializzata nella letteratura corale è nata intorno alla metà degli anni Novanta partendo dall'esigenza manifestata da molti cori di poter rinnovare e ampliare i propri repertori. All'epoca il bisogno di partiture era molto più sentito di oggi in quanto non vi erano ancora tutte le possibilità offerte dalla rete informatica e persino nelle biblioteche dei due Conservatori della regione questa letteratura corale era difficile da reperire. Il progetto fu avviato abbastanza rapidamente se nel 1999 venne approntato da Carlo Berlese un primo catalogo delle composizioni acquisite che fu stampato in 400 copie grazie alla collaborazione della Provincia di Pordenone e inviato a tutti i cori; nel 2002 sempre Carlo Berlese approntò un nuovo catalogo su CDrom per permettere una maggiore flessibilità nella ricerca.[83] Oggi la biblioteca dispone di oltre seimila titoli di musica corale, contenuti in antologie corali e monografie, spazianti dal repertorio antico al contemporaneo, dalle più celebri composizioni classiche alle più recenti armonizzazioni di melodie popolari, dal mottetto allo spiritual, dal genere a cappella a quello sinfonico-corale… ma anche registrazioni di concerti su vari supporti, letteratura di pertinenza corale, opuscoli celebrativi di

[82] *Relazione consuntiva. Attività 2018*, 44.
[83] E. Turrin, *Archelpart 1.1; l'archivio del futuro*, «Choralia» 27, 2002, 4-5.

15. *Copertina di due dei volumetti dedicati alle filastrocche e ninne nanne infantili*. San Vito al Tagliamento, 2011, 2017.

complessi corali, saggi, *opera omnia* di compositori del passato, riviste corali di rilevanza locale, regionale, nazionale e internazionale, che spesso costituiscono materiale di studio di particolare interesse. Il materiale conservato è stato oggetto di catalogazione informatizzata secondo gli *standard* internazionali Isbd - (International Standard Bibliographic Description) con il *software* Bibliowin 5.0web e ora, al termine di una lunga fase di studio e di lavoro nell'ambito del progetto Feniarco Archivicorali.net, il catalogo è consultabile *online* attraverso il sito web dell'Associazione.

## Servizi ai cori e sostegno economico

Nelle pagine precedenti, illustrando le principali attività dell'Usci Fvg, si sono anche occasionalmente menzionati alcuni dei servizi che l'Associazione negli anni, sia pur per gradi, è riuscita a garantire ai cori e che qui si vogliono riprendere in modo sintetico: innanzitutto l'efficiente segreteria,


ISBN: 97888 941770 9 1

16. *Il primo numero di «Choralia» la rivista dell'Usci Fvg*, 1995 e del n. 86, 2018.

che spesso va ben oltre gli orari stabiliti dal lunedì al venerdì, in grado di coordinare e gestire le molteplici attività programmate con e per il mondo corale e di fornire puntuale e aggiornata consulenza e assistenza, su questioni organizzative, amministrative e gestionali, ai cori; il servizio di biblioteca; la diffusione gratuita agli associati dei materiali musicali che vengono approntati (rivista, edizioni musicali, dispense dei corsi di formazione eccetera); la preparazione e l'invio periodico dell'annuario breve (è stato stampato fino al 2016 per essere poi sostituito dal più economico, pratico e aggiornato formato Pdf);[84] la costante gestione del **sito web <www.uscifvg.it>** (sempre aggiornato per quanto riguarda i cori iscritti e le attività in

[84] Nell'annuario breve i cori sono elencati, all'interno di ogni associazione provinciale, seguendo l'ordine alfabetico della località in cui operano; per ogni coro sono riportati i nominativi e gli indirizzi del presidente e del direttore, la sede e il recapito postale ed elettronico del coro stesso, la tipologia del coro e il repertorio che lo caratterizza. Nel 2007 ne era stata stampata una versione *maior* illustrata che conteneva anche una succinta storia dei singoli cori (Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia, *Annuario dei cori associati*, Gorizia 2007).

programma) e dei *social network* (la pagina *Facebook* dell'Associazione nel 2019 ha superato i 1800 contatti, *Instagram* i 400 *followers*); l'ufficio stampa incaricato di mantenere i contatti con le testate giornalistiche e le emittenti regionali per garantire la giusta visibilità mediatica alle attività corali.

Se sin dalla costituzione l'Usci Fvg è riuscita ad assicurare sempre qualche servizio agli affiliati, per quasi due decenni non è stata in grado invece di dare sostegno economico diretto ai cori perché le risorse che riceveva erano a malapena sufficienti per gestire l'attività ordinaria. L'unico aiuto che riusciva a offrire era infatti il *Premio speciale* Usci Fvg (con un modico contributo in denaro), su segnalazione della Commissione artistica regionale, al coro che più si era distinto per livello artistico raggiunto, capacità di proposte e originalità di programmi; poca cosa era anche l'assegnazione di borse di studio a maestri che partecipavano a iniziative musicali, didattiche e concorsuali importanti in campo nazionale ed europeo. In quegli anni i cori che volevano realizzare progetti specifici e non avevano sufficienti risorse proprie per realizzarli potevano presentare direttamente domanda di contributo ai vari Enti amministrativi, Regione e Province *in primis*. Nel 2004 la Regione cominciò ad affidare all'Usci Fvg la gestione di uno specifico fondo da destinare agli scambi internazionali promossi da cori regionali con realtà corali estere, in particolare dell'area di Alpe Adria e dell'Est Europeo. L'Associazione divenne così garante e referente dei contributi concessi ai cori verificandone i programmi e il loro svolgimento e curando l'assegnazione dei contributi e la consuntivazione/documentazione di spesa. Nel corso del 2004 ben 25 cori beneficiarono del progetto "scambi internazionali". Successivamente il sostegno, seguendo le nuove indicazioni della Regione, è stato gradualmente indirizzato verso la partecipazione a Festival, iniziative formative e editoriali, promozione di eventi di rilievo per la ricaduta sul territorio o per il coinvolgimento di gruppi corali di fama nazionale ed internazionale. Sospesi del tutto nel 2013 a seguito di un'inaspettata e drastica riduzione dei finanziamenti regionali, i contributi ai cori sono stati ripresi nel 2014 e assegnati tramite il *Bando progetti corali*: un'apposita commissione, composta da alcuni consiglieri e commissari artistici regionali, ha valutato le domande presentate e, tenendo conto delle risorse disponibili, ne ha accolte 47 su 70. L'assegnazione tramite bando è proseguita negli anni seguenti e, dopo l'entrata in vigore della L.R. 16 dell'11 agosto 2014 (*Norme regionali in materia di attività culturali*), è stata disciplinata da apposita convenzione stipulata tra la Regione e l'Usci Fvg. Dal 2015 i bandi sono diventati due, A e B, con diversi importi di contributo: minori per il primo aperto a tutti, anche ai cori non ancora particolarmente affermati, ma desiderosi di crescere con una nuova


ISBN: 97888 941770 9 1

progettualità; maggiori per l'altro riservato ai cori che hanno maturato negli anni titoli e meriti artistici particolari e che sono in grado di realizzare progetti rilevanti. Nel 2019 le iniziative e manifestazioni finanziate sul bando A sono state 77 mentre quelle sul B 16, per un importo complessivo di 191.500 €.

**Riflessioni conclusive**

Poche regioni possono vantare una realtà corale ricca e variegata come quella del Friuli Venezia Giulia e questo è stato variamente interpretato facendo riferimento di volta in volta alla forza delle tradizioni, alla posizione geografica che facilita l'osmosi con altre culture, a fattori sociali, culturali ed etnici ecc. Spesso tuttavia in queste analisi è stato trascurato il ruolo propulsore svolto dall'associazionismo corale. L'Usci Fvg ha stimolato e tuttora stimola una crescita non soltanto numerica ma anche qualitativa dei cori amatoriali contribuendo con numerosi progetti artistici, con la realizzazione di eventi di grande portata che coinvolgono decine e decine di cori, con una ricca produzione editoriale, con forme di sostegno economico ed efficaci servizi di segreteria a un mutamento della concezione stessa del far coro: non più e non solo momento prevalentemente di aggregazione e di socializzazione attorno a una passione comune, ma anche e soprattutto momento di intensa crescita 'tecnica' (in generale oggi si canta meglio di ieri) e culturale, che prende a riferimento modelli sempre più alti e vicini al mondo professionale. Questa Associazione ha anche in parte supplito e continua a farlo, alle carenze del sistema scolastico italiano con un'intensa e varia attività formativa, con proposte didattiche di alto livello rivolte a coristi e direttori; ha avuto e ha un ruolo fondamentale nella promozione della ricerca musicologica, in particolare nel recupero del patrimonio musicale regionale del passato, sia di tradizione colta che popolare, così come ha anche cercato di motivare nuovi compositori affinché scrivano per il mondo corale. Ha saputo negli anni, a nome e per conto dei cori, dialogare con la Regione, le Province e i Comuni, avviare importanti progetti con l'Università degli Studi di Udine, il Conservatorio "J. Tomadini" di Udine e il "Tartini" di Trieste, l'Arcidiocesi di Udine, il *Mittelfest*, *Pordenonelegge*, l'Ente Regionale Teatrale, la Società Filologica Friulana, il Teatro "Giovanni da Udine", il Comitato Regionale Unpli, le Fondazioni "Giorgio Cini" e "Ugo e Olga Levi" di Venezia, il *Festival MITO SettembreMusica*, la Feniarco, l'Agach, l'Asac Veneto, Telefriuli, Radio Fragola e molte associazioni culturali. Ha dimostrato un impegno continuo per stare al passo

con i tempi, tenersi aggiornata anche in materia di normativa, aspetti fiscali, nuove tecnologie e nuovi mezzi di comunicazione, *audience development* e altro, per guardare all'attività corale a tutto tondo e confrontarsi attivamente con il mondo esterno.

Naturalmente nuove sfide l'attendono in un prossimo futuro e tra queste una delle più delicate è probabilmente quella legata al passaggio generazionale dei maestri di coro e dei quadri dirigenti delle diverse associazioni corali. Negli ultimi decenni il numero di giovani musicisti diplomati (o pluridiplomati) è sensibilmente cresciuto in regione, ma si ha quasi l'impressione che l'impegno corale 'spaventi' o comunque non attiri sufficientemente queste nuove generazioni, che non si mettono facilmente in gioco in prima persona o, quando lo fanno, faticano a conseguire risultati apprezzabili (forse anche perché i tradizionali curricula scolastici non li hanno preparati adeguatamente a questo tipo di impegno). È pur vero che da parte loro vi sono anche maggiori e legittime aspettative di un adeguato riconoscimento economico dell'impegno profuso, sia per alleviare il precariato che spesso li affligge, sia per la maggiore consapevolezza che hanno delle proprie potenzialità (ma non sempre i cori hanno la possibilità di soddisfare tali aspettative). Un buon contributo in questo ambito potrebbe venire dall'esperienza del Cgr Fvg che si sta dimostrando oltremodo forte e valida. È davvero auspicabile che molti dei giovani che l'hanno vissuta o che la stanno vivendo abbiano maturato o maturino solide motivazioni per impegnarsi quanto prima possibile a trasmettere ciò che hanno appreso, almeno ai cori più disponibili a provare nuove tecniche e metodologie. Per quanto riguarda invece il rinnovamento dei quadri dirigenti va detto che non mancano i giovani che si avvicinano all'associazionismo corale e che mettono a disposizione tempo e competenze volontariamente. Semmai i punti critici sono da una parte la scarsa fiducia nei loro confronti da parte delle generazioni precedenti e dall'altra l'incostanza di questo impegno indubbiamente condizionato, anche in questo caso, dalla precarietà del lavoro (si potrebbe dire che la precarizzazione investa non solo il lavoro, ma anche il mondo del volontariato). È necessario intensificare gli sforzi per avvicinare e formare persone in grado di raccogliere il testimone perché tutto questo patrimonio materiale e immateriale acquisito in decenni di impegno non vada disperso. La posta in gioco, come si vede, è piuttosto alta, ma l'auspicio è che l'Usci Fvg riesca a vincere anche questa sfida.

<francocls@libero.it>


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il 12 novembre del 1981, a Pordenone, venne costituita l'Usci Fvg (Unione Società Corali Italiane del Friuli Venezia Giulia), un'associazione aperta a tutti i cori della regione, con lo scopo di coordinare, sostenere e migliorare le attività dei cori stessi. Essa nacque per volontà delle quattro associazioni provinciali ricostituitesi negli anni Settanta dopo lo scioglimento dell'Enal (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) - Usci. Dai 63 cori iniziali è giunta nel 2019 ad avere 420 cori affiliati, più di ogni altra regione italiana. L'Usci Fvg in quattro decenni ha proposto numerosi corsi di formazione. Ha avviato importanti progetti artistici, che si ripetono con varie cadenze, come *Nativitas* e *Paschalia*, *Corovivo, Primavera di voci* e *Primavera di voci giovani* e ha istituito, a fine 2016, un *Coro Giovanile Regionale*, importante esperienza laboratoriale, vera e propria fucina di nuovi maestri e di coristi particolarmente esperti. Accanto ai progetti ricorrenti ha realizzato grandi eventi in occasione di particolari ricorrenze civili.
Per la salvaguardia e la diffusione del patrimonio musicale corale regionale ha allestito una biblioteca specializzata e avviato diverse collane editoriali; inoltre ha sostenuto vari progetti di ricerca.
Offre ai cori affiliati consulenza e assistenza e cura un aggiornatissimo sito *web* e vari *social network*.

***Abstract***

*The Italian Association of Choirs of Friuli Venezia Giulia (Usci Fvg) was founded in Pordenone on 12 November 1981 to coordinate, support and promote the activities of all choral groups in the region. Its initiators were the four provincial choir associations that were re-established in the 1970s after Enal (National Assistance Office for Workers) - Usci had been abolished. Starting off with 63 choirs, in 2019 Usci Fvg totalled 420 affiliated choirs, more than any other region in Italy. Over four decades, Usci Fvg has offered several training courses. Artistic projects have been put in place, including* Nativitas *and* Paschalia, Corovivo, Primavera di voci *and* Primavera di voci giovani. *Alongside these recurring shows, large one-off events have been organised to mark national days and celebrations. At the end of 2016, the Regional Youth Choir was founded as a singing workshop, a vital breeding ground for dedicated choir singers and choir conductors.*
*To protect and promote the regional heritage of choral music, Usci Fvg has created a library on the subject and supervised various series of publications, in addition to supporting many a research project. All affiliated choirs can get in touch with Usci Fvg for support and advice also through its website and social networks.*

# STORIA

# Al servizio dei patriarchi. La carriera ecclesiastica di Morando di Porcia, *persona autentica et dominus naturalis loci de Brugnaria*

*Luca Gianni*

Tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo il ramo dei signori di Porcia, gravitante attorno al castello di Brugnera, abbandonò le tradizionali posizioni anti-patriarcali del proprio casato[1] per avvicinarsi gradualmente alla cattedra aquileiese. Questo percorso, iniziato durante il patriarcato di Raimondo della Torre (1273-1299)[2], non fu però lineare: i legami perduranti con i Caminesi, che nutrivano ambizioni di espansione territoriale in Friuli,[3] e le complesse dinamiche interne alla nobiltà locale lo resero a volte difficile e contraddittorio, soprattutto nel periodo in cui il principato ecclesiastico fu governato dal successore di Raimondo, Ottobono (1302-1315).[4] I rapporti con la cattedra aquileiese si stabilizzarono solo con l'arrivo in Friuli di Pagano della Torre (1319-1332),[5] che era stato in precedenza vescovo di Padova. Il nuovo presule annoverò sin da subito tra i propri *fideles* Federico del fu Artico di Porcia e questi, insieme ai fratelli Manfredo e Gabriele,[6] non tardò a sostenere il governo del nuovo patriarca.

---

1 P.C. Begotti, *I Castelli di Prata e Brugnera e le origini dei signori di Porcia*, in *I Porcia, avogari del vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima, principi dell'impero*, Atti del Convegno (Vittorio Veneto, 9 aprile 1994), Vittorio Veneto 1994, 17-23; L. Zanin, *Le origini dei signori di Prata e il loro ruolo nelle vicende del Friuli fra i secoli XI e XV*, in *Una signoria territoriale nel Medioevo. Storia di Prata dal X al XV secolo*, a cura di P.C. Begotti, San Vito al Tagliamento 2007, 33-144.

2 F. De Vitt, *Torre (della) Raimondo, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 1. *Il Medioevo*, 2 voll., a cura di C. Scalon, Udine 2006, II, 857-868.

3 L. Imperio, *Le guerre friulane*, in *I da Camino, capitani di Treviso, Feltre e Belluno, signori di Serravalle e del Cadore*, Atti del Convegno nazionale (Vittorio Veneto, 20 aprile 2002), Godega di Sant'Urbano 2002, 151-173.

4 P. Paschini, *Storia del Friuli*, Udine 1990[4], 424-435.

5 F. De Vitt, *Torre (della) Pagano, patriarca di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 1.II, 848-857.

6 D. Canzian, *Vescovi, Signori, castelli. Conegliano e il Cenedese nel Medioevo*, Firenze 2000, 35-36. Nel 1289 il vescovo di Ceneda investe Federico e Manfredo di Porcia dei feudi detenuti in passato dai loro progenitori. L'investitura comprendeva, tra gli altri diritti, la terza parte del quarantesimo pagato dalle *naves que veniant Brugneriam*; F. Di Manzano, *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a*


ISBN: 97888 941770 9 1

Il nobile purliliese manifestò la sua vicinanza a Pagano della Torre anche attraverso il matrimonio del proprio figlio Odorico detto Conte con Elisabetta, figlia di Febo della Torre[7] e nipote degli influenti canonici Filippone[8] e Napino della Torre.[9] Egli, inoltre, consapevole dei vantaggi che ne sarebbero derivati anche in chiave politica, indirizzò altri due figli, Nanfosio detto Crescenzio e Morando, verso la carriera ecclesiastica.

Il 23 luglio 1320 Morando di Porcia, in qualità di preposito di Santo Stefano di Aquileia, partecipò a Cividale alla stesura dell'atto con cui il patriarca Pagano concedeva l'amnistia a Federico Andreotti da Udine.[10] In realtà il figlio del nobile Federico non era propriamente il preposito dell'antica istituzione canonicale aquileiese,[11] essendo stato tale beneficio riconosciuto dal pontefice al cardinale Pietro Colonna:[12] in un atto redatto il 21 gennaio 1323 egli è riconosciuto semplicemente come provveditore e rettore della prepositura.[13] Tale ruolo era stato ricoperto in precedenza dal

*questa regione*, III, Udine 1860, 248, 323. Nel 1294 Federico, Manfredo e Gabriele di Porcia risarciscono il patriarca Raimondo della Torre per i danni di guerra arrecati in passato dal padre Artico alla chiesa di Aquileia. Nel 1301 i tre fratelli sono riconosciuti come avvocati della chiesa di Ceneda: G. Cruciatti, *L'archivio Porcia Ricchieri*, Udine 2017 ("Documenti e Archivi del Friuli" 5), 49. Il 15 dicembre 1311 Federico, Manfredo e Gabriele stipulano tra loro una convenzione per regolare le modalità di successione nei beni e nei diritti giurisdizionali. *Le note di Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, a cura di L. Gianni, Udine 2001 ("Fonti per la storia della Chiesa in Friuli" 5), 247. Il 5 giugno 1318 Federico di Porcia presenzia all'immissione in possesso del nuovo vescovo di Concordia Artico di Castello.

7 *Necrologium Aquileiense*, a cura di C. Scalon, Udine 1982 ("Fonti per la storia della Chiesa in Friuli" 1), 65, 109. Nel 1297 il *miles* Febo della Torre, nipote del patriarca Raimondo della Torre, è gastaldo di Tolmino. Nel 1313 riceve l'investitura del castello di Flambro. Muore nel 1330.

8 L. Gianni, *Istituzioni ecclesiastiche, famiglie e vita politico-religiosa in Friuli. Dal registro del notaio Guglielmo da Cividale (1314-1323)*, tesi di laurea., rel. A. Rigon, Padova, Università degli Studi, Anno Acc. 1996-1997, 19, 23-24. Filippone della Torre detiene un canonicato a Cividale e uno ad Aquileia. Nel 1315 è vicedecano del Capitolo cattedrale, nel 1319 preposito di Cividale.

9 Ivi, 19. Napino della Torre è canonico di Aquileia e preposito di Sant'Odorico.

10 G. Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli dal 1317 al 1325*, Udine, Nuova Tipografia di Onofrio Turchetto, 1844, 406-409.

11 P. Paschini, *La prepositura di Santo Stefano di Aquileia dalla metà del secolo XIV*, «Aquileia nostra» X (1939), 77-88; G. Vale, *La prepositura di Santo Stefano di Aquileia*, ivi XIX (1948), 1-22.

12 D. Waley, *Colonna, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi, *DBI*), 27, Roma 1982, 399-402 (disponibile *online*: <www.treccani.it>); P. Paschini, *Ecclesiastici forestieri in Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XLIII (1958-1959), 185-191.

13 F. Di Manzano, *Annali del Friuli, ovvero raccolta delle cose storiche appartenenti a*


ISBN: 97888 941770 9 1

padre Federico, che nel 1315 era procuratore e provvisore dell'istituzione per conto del cardinal Colonna. L'accordo tra il nobile purliliese e l'alto prelato era stato raggiunto presumibilmente nel 1312, quando, dopo aver vinto la causa contro Guglielmo da Pavia, indicato come successore del defunto preposito Filippo Savorgnan, Pietro Colonna aveva affidato l'amministrazione e la tutela delle proprietà e dei diritti dell'istituzione a Federico di Porcia, che si era impegnato a versargli annualmente una certa somma di denaro.[14] Il nobile friulano, che già deteneva parte dei beni della prepositura, aveva negli anni seguenti cominciato a vantare gradualmente una sorta di diritto possessorio sulla stessa. Per questo motivo, all'inizio degli anni Venti del Trecento, in Friuli, suo figlio era considerato a tutti gli effetti il preposito di Santo Stefano di Aquileia, anche se nella documentazione ufficiale, per ovvi motivi di convenienza e per evitare contrasti con il cardinale Colonna, tendeva a non comparire in tale veste.[15]

Potendo contare sulle rendite della prepositura, che in questo periodo ammontavano a circa centotrenta marche di denari aquileiesi,[16] Morando proseguì la propria carriera ecclesiastica, inserendosi gradualmente nella curia patriarcale e stringendo rapporti proficui con influenti collaboratori di Pagano della Torre, come il giurista Guglielmo da Cremona, decano di Aquileia,[17] e il vicario patriarcale Giovanni da Osnago, abate di Rosazzo.[18] Tali rapporti sembrano intensificarsi nel periodo in cui il patriarca fu impegnato militarmente in Lombardia al seguito del cardinal legato Bertrando del Poggetto contro i Visconti (1322-1326).[19] Alle operazioni partecipò

*questa regione*, 4 voll., Udine 1862, IV, 146-147. Il 21 gennaio 1323 Morando di Porcia, provveditore e rettore della prepositura di Santo Stefano, investe Filippo de Portis di un manso in Cussignacco.

[14] G.Vale, *La prepositura di Santo Stefano*, 9-11.

[15] G. Bianchi, *Documenti*, 541-543. Il 17 settembre 1322 Morando di Porcia si presta a fare da testimone alla stesura di un atto di protesta del vicario patriarcale nei confronti del legato pontificio: contrariamente agli altri ecclesiastici presenti, egli non è, però, indicato con alcun titolo.

[16] F. Di Manzano, *Annali del Friuli*, IV, 284.

[17] A. Tilatti, *Guglielmo di Enrigino da Cremona, giurista, decano di Aquileia*, in *Nuovo Liruti*, 1.I, 476-480.

[18] *Le note di Guglielmo da Cividale*, 324-326, 361-362, 374-375. Nel 1319 Giovanni da Osnago, abate del monastero di Carrara nella Diocesi di Padova, è incaricato da Pagano della Torre della visita alla prepositura di San Pietro in Carnia. Diviene abate di Rosazzo l'anno seguente.

[19] G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile. Il principato ecclesiastico di Aquileia tra retaggio feudale e tentazioni signorili (1251-1350)*, in *Il Patriarcato di Aquileia. Uno stato nell'Europa medievale*, a cura di P. Cammarosano, Udine 1999, 67-226, 161-163.

sicuramente Odorico di Porcia, fratello di Morando, che nel 1323 prese parte alla battaglia di Gorgonzola,[20] e forse anche il padre Federico, nominato in una missiva di Pagano della Torre, redatta a Piacenza il 22 giugno 1326. In quella circostanza il patriarca, *volentes* […] *fidelibus nostris de Porcileis complacere*, su richiesta dello stesso Federico, aveva concesso al figlio Nanfosio la pieve di San Cassiano del Meschio, vacante per la morte del precedente pievano, prete Bandinello.[21]

Quando la lettera di Pagano della Torre raggiunse Udine il 13 luglio, Morando si trovava insieme al fratello Guecello *sub porticali novo curie patriarchalis*, al seguito del vicario Giovanni, abate di Rosazzo, che il patriarca aveva incaricato del governo del Friuli in sua assenza, insieme al vicedomino Berofino Giroldi da Cremona.[22]

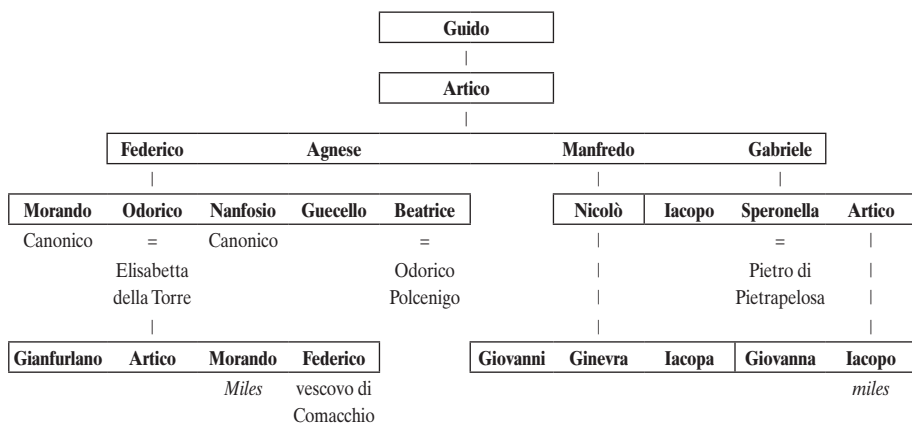



**Tavola 1. Ricostruzione parziale dell'albero genealogico del ramo di sopra dei signori di Porcia.**

[20] G. Bianchi, *Documenti*, 673. In un documento del 22 dicembre 1324, redatto a Gemona, si fa menzione di una lorica che in quella circostanza Odorico di Porcia avrebbe venduto a Odorico di Spilimbergo.

[21] G. Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli dal 1326 al 1332*, Udine, Nuova Tipografia di Onofrio Turchetto, 1845, 25-26. Prete Tiziano da Ceneda, residente a Brugnera, è incaricato dell'immissione in possesso della pieve.

[22] *Necrologium Aquileiense*, 193-194. Berofino di Ospinello Giroldi è ricordato dalle fonti come notaio, canonico di Padova e di Aquileia, vicedomino patriarcale, cappellano di Pagano della Torre.


ISBN: 97888 941770 9 1

Nei mesi seguenti l'ecclesiastico purliliese fu coinvolto direttamente nel governo del principato aquileiese. Il 9 novembre 1326, in qualità di *locumtenens reverendi patris domini Pagani Dei et apostolice sedis gratia sancte sedis Aquilegensis patriarche*, in accordo con i consiglieri del presule e con i principali esponenti della famiglia della Torre presenti in regione, nominò suoi procuratori Federico Savorgnan e il notaio Francesco da Udine, incaricandoli di richiedere al duca di Carinzia, tutore del giovane conte di Gorizia, la restituzione del castello di Arispergo.[23] L'8 dicembre Morando, in qualità di *vicarius* patriarcale, accolse a Udine Canciano detto Furlano, che riferì di aver consegnato al gastaldo di Meduna Vermiglio una lettera di Pagano della Torre, con la quale gli si intimava di non accordare il passaggio nel proprio territorio ai soldati di Corrado di Auffenstein[24] e di Ugo di Duino,[25] che agivano *in nostrum et ecclesie nostre Aquilegensis preiudicium non modicum et gravamen*.[26]

Gli incarichi attribuiti a Morando di Porcia furono temporanei e dettati presumibilmente dalla necessità di sostituire Giovanni, abate di Rosazzo, in un momento in cui questi non era nelle condizioni di ricoprire il suo ufficio. Il vicario patriarcale risulta esercitare nuovamente le proprie prerogative all'inizio del 1327.[27] Fu lui, infatti, ad accogliere a Udine il patriarca Pagano al suo ritorno dalla Lombardia e a sostenerlo, in accordo con il Parlamento, nell'organizzazione della difesa del Friuli, in previsione della discesa in Italia del re di Germania Ludovico il Bavaro.[28]

Morando di Porcia rimase a vivere a Udine[29] e continuò a frequentare il palazzo patriarcale, senza ricoprire però alcun incarico. Il 20 giugno 1327 accolse in città lo zio Manfredo che, dopo la morte del padre Federico, aveva assunto la guida della famiglia: il nobile purliliese nell'occasione era stato chiamato a partecipare a una *curia vassallorum* durante la quale si era

---

23 G. Bianchi, *Documenti*, 44-45. Tra i testimoni compare Guecello, fratello di Morando di Porcia.

24 P. Paschini, *Storia del Friuli*, 425-426, 444, 447, 450; W. Baum, *I conti di Gorizia*, Gorizia 2000, 82, 96-97, 121, 133.

25 Ivi, 136.

26 G. Bianchi. *Documenti*, 46-47. In quella circostanza il gastaldo di Meduna rispose che non avrebbe preso alcuna decisione in merito prima dell'arrivo del nobile Bernardo di Strassoldo, con il quale si sarebbe consultato.

27 Ivi, 54-55.

28 P. Paschini, *Storia del Friuli*, 448-449.

29 G. Bianchi, *Documenti*, 99-104. Il 28 settembre 1327 Morando di Porcia figura tra i testimoni presenti alla legittimazione di Uguccione, figlio del medico Mannino da Cremona, abitante a Udine.

stabilito che la ricognizione dei feudi e dei diritti ad essi annessi era di esclusiva pertinenza del patriarca.[30]

Il 29 novembre Morando partecipò al Parlamento convocato a Udine da Pagano della Torre per discutere *super defectu in reformatione totius terre Fori Iulii et Aquilegensis ecclesie, tam super defensione et custodia dicte terre, quam securatione stratarum*:[31] il nobile purliliese, in qualità di prelato, fu quindi eletto nel Consiglio, l'organo esecutivo del Parlamento, insieme all'abate di Rosazzo, ad alcuni feudatari, tra cui il congiunto Federico detto Brizaglia di Porcia,[32] e ai rappresentanti delle comunità.[33] L'elezione nel Consiglio del Parlamento testimonia chiaramente sia il ruolo di primo piano assunto da Morando di Porcia tra gli ecclesiastici aquileiesi sia la fiducia che il patriarca Pagano nutriva nei suoi confronti: il presule, infatti, non avrebbe mai approvato l'elezione di un rappresentante dei prelati che non condividesse la sua linea politica e non fosse dotato delle qualità necessarie a coadiuvarlo nell'azione di governo.

**Tavola 2. Ricostruzione parziale dell'albero genealogico del ramo di sotto dei signori di Porcia.**

---

30 Ivi, 82-84.

31 Ivi, 112-119.

32 *Necrologium Aquileiense*, 139. Esponente del ramo dei signori di Porcia detto di sotto, Federico detto Brizaglia, figlio di Gabriele, è cugino del padre di Morando. Sposa Margherita della Torre. Nel 1318 è capitano di Pordenone. Nel 1326 *tenet nomine pignoris civitatem et dominium Portusnaonis*. Muore il 6 marzo 1347; sua figlia Caterina sposerà Gianfurlano di Febo della Torre.

33 G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile*, 164.


ISBN: 97888 941770 9 1

L'11 febbraio 1328, in previsione di una discesa in Friuli del duca di Carinzia, che si era mostrato ostile nei confronti del Patriarcato, Pagano della Torre convocò a Udine una seduta del Parlamento per provvedere alla difesa del Friuli: fu, quindi, eletto il Consiglio, che fu delegato a prendere tutte le decisioni necessarie *ad evitandum pericula et damna que occurrere possent*. Morando di Porcia fu chiamato nuovamente a rappresentare i prelati e a collaborare con il patriarca insieme agli altri eletti: Giovanni di Villalta, Artico di Prampero, Asquino di Colloredo e Odorico di Cucagna per la nobiltà, Federico Savorgnan e Paolo Boiani per le comunità. Il Consiglio del Parlamento deliberò, quindi, di sanzionare i signori di Polcenigo, che non erano intervenuti alla mostra delle milizie, di procedere all'arruolamento dei fanti per ogni giurisdizione e di provvedere al restauro e al potenziamento delle fortificazioni di Udine, Sacile, Fagagna e San Daniele: stabilì, inoltre, di bandire i signori di Panigai che, tradendo il patriarca, avevano messo a rischio il controllo dello stesso su Meduna.[34]

Morando di Porcia fu eletto nel Consiglio del Parlamento anche il 7 giugno 1329: insieme al decano di Aquileia Guglielmo e ai rappresentanti dei nobili e delle comunità, fu chiamato a deliberare su diversi argomenti: dalla sicurezza delle strade in Friuli ai diritti dotali, dall'arruolamento dell'esercito alla fortificazione di Castel Moscardo, ai danni arrecati alla chiesa di Aquileia in Istria.[35]

In estate il nobile purliliese si trasferì nel Friuli occidentale, al seguito di Pagano della Torre, ed ebbe modo di incontrare lo zio Manfredo: il 7 agosto, a Sacile, presenziò alla concessione di un feudo ministeriale, *videlicet portandi litteras ipsius domini patriarche, quando est in Sacilo, infra Tulmentum et Liquentiam*, a Francesco da Caneva.[36]

Tornato a Udine, Morando di Porcia, che in questo periodo aveva ottenuto un primo canonicato presso il Capitolo di Aquileia e un secondo presso quello di Ceneda,[37] non partecipò alla breve campagna militare autunnale di Pagano della Torre in Istria. Il 5 febbraio 1330 fu nominato

---

[34] G. Bianchi, *Documenti*, 150-158.
[35] Ivi, 293-295.
[36] Ivi, 343.
[37] G. Tomasi, *La diocesi di Ceneda. Chiese e uomini dalle origini al 1586*, 2 voll., Vittorio Veneto 1998, I, 346. In questo periodo era canonico di Ceneda anche il fratello di Morando, Nanfosio. Nel maggio del 1335 Morando rappresenterà il Capitolo di Ceneda nel concilio provinciale convocato a Udine dal patriarca Bertrando: G. Marcuzzi, *Sinodi aquileiesi*, Udine 1910, 342.

procuratore, insieme a Filippo Dalla Costa da Treviso,[38] del frate Eremitano Guglielmo da Ghemme,[39] vicario del vescovo di Concordia Artico di Castello (1317-1331),[40] per riscuotere quanto ancora gli doveva il vescovo di Ceneda Francesco Ramponi (1320-1349)[41] per il periodo in cui era stato suo vicario generale. Dal punto di vista documentario si tratta della prima testimonianza di un interessamento, sebbene indiretto, di Morando di Porcia alle vicende della Diocesi di Concordia, in cui, negli anni seguenti, avrebbe ottenuto un canonicato presso la cattedrale di Santo Stefano.

All'inizio dell'estate il nobile purliliese fu coinvolto in una serie di azioni diplomatiche volte a pacificare il Friuli. Accompagnò Pagano della Torre a San Vito al Tagliamento, dove il 24 giugno fu raggiunto un accordo con Gherardo e Rizzardo da Camino,[42] che si erano impadroniti di Meduna: i due Caminesi si impegnarono a restituire la gastaldia al patriarca a patto che il figlio di Rizzardo, Tolberto, sposasse entro un anno Leonardina, figlia di Carlevario della Torre, nipote del patriarca, e che Pagano della Torre assegnasse loro per un anno la gastaldia stessa: la custodia della terra di Meduna sarebbe stata affidata nel frattempo a Morando di Porcia, che godeva della fiducia sia del patriarca che dei Caminesi.[43] Due giorni dopo il presule aquileiese stipulò, inoltre, un'alleanza difensiva con Beatrice, contessa di Gorizia.[44]

Nei mesi seguenti Morando di Porcia fu impegnato in una missione diplomatica presso Alberto[45] e Mastino della Scala,[46] tesa a favorire

---

[38] L. Gianni, *Vescovi e capitolo cattedrale nella diocesi di Concordia del XIV secolo*, tesi di dottorato, rel. G. De Sandre Gasparini, Padova, Università degli Studi, Anno Acc. 2002, 264. Filippo appartiene a una famiglia che in questo periodo esprime un vescovo di Treviso, Pietro Paolo, un decano di Concordia, Fiorentino, e un canonico dello stesso Capitolo, Benedetto.

[39] Id., *Prime presenze eremitane nella diocesi di Concordia*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 20, 2018, 471-478: 472-473.

[40] Id., *Castello (di) Artico, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti*, 1.I, 201-204.

[41] D. Canzian, *Ramponi Francesco*, in *DBI*, 86, Roma 2016, 349 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).

[42] J. Riedmann, *Camino, Rizzardo da*, in *DBI*, 17, Roma 1974, 259-260 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).

[43] G. Bianchi, *Documenta historiae Forojuliensis, saeculi XIII et XIV, ab anno 1300 ad 1333, summatim regesta*, Vienna 1869, 31-32.

[44] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 449.

[45] G.M. Varanini, *Della Scala, Alberto*, in *DBI*, 37, Roma 1989, 370-374 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).

[46] Id., *Della Scala, Mastino*, ivi, 444-453 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).


ISBN: 97888 941770 9 1

un'alleanza con il Patriarcato. Il 24 aprile 1331 il Consiglio del Parlamento, convocato a Udine, ratificò i termini del trattato con gli Scaligeri *secundum pacta ordinata et tractata inter eos per venerabilem virum dominum Morandum de Porciliis canonicum Aquilegensem*.[47] L'alleanza ebbe purtroppo vita breve, tanto che nell'agosto del 1332 il patriarca Pagano della Torre fu costretto a convocare a Udine una seduta del Parlamento per provvedere alla difesa del Friuli dalle minacce scaligere e per proporre un'ulteriore alleanza difensiva alla contessa di Gorizia.[48] Anche il tentativo di pacificazione con i da Camino era nel frattempo fallito, a causa della difficoltà delle parti a rispettare gli accordi raggiunti nel 1330.[49] A questa situazione, già difficile, si aggiungevano anche crescenti tensioni tra alcuni casati della nobiltà friulana, come ad esempio quelle tra i signori di Castello e i Savorgnan.[50]

Pagano della Torre si spense a Udine nella notte tra il 18 e il 19 dicembre 1332. Papa Giovanni XXII (1316-1334) tardò a individuare il suo successore. Nel frattempo il cardinal legato Bertrando del Poggetto designò quali *conservatores et gubernatores patriarchatus Aquileie* Pietro de Talliata e Guglielmo decano di Aquileia.[51] Il 17 gennaio i due governatori convocarono a Udine il Parlamento e provvidero a far eleggere il Consiglio per garantire il governo del Friuli e la sua sicurezza: Morando di Porcia non fu chiamato a rappresentare i prelati, ma partecipò ugualmente, in modo informale, alla seduta del Consiglio insieme ad altri collaboratori del defunto patriarca Pagano come l'abate di Sesto, l'abate di Moggio, il decano di Cividale, Ettore Savorgnan e Odorico notaio di Udine.[52]

A cercare di approfittare della vacanza della sede aquileiese fu in questo frangente Rizzardo da Camino, che in autunno pose l'assedio a Sacile

---

[47] G. Bianchi, *Documenti*, 508-511. Il 5 maggio il patto di alleanza fu sottoscritto solennemente a Campardo di Ceneda.

[48] G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile*, 169-170.

[49] G. Bianchi, *Documenti*, 512, 514-516. I da Camino non avevano trovato, secondo il patriarca, dieci nobili friulani che si prestassero a fare da fideiussori nei loro confronti: essi, in base agli accordi intervenuti, dovevano essere individuati all'interno delle famiglie dei signori di Prata, Porcia, Castello, Cucagna, Spilimbergo, Valvasone, Colloredo, Mels e Villalta.

[50] Ivi, 550-554. A questo proposito il patriarca convocò un Parlamento a Udine il 22 agosto 1331: in tale occasione Morando di Porcia fu nuovamente eletto nel Consiglio.

[51] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 453.

[52] V. Joppi, *Documenti goriziani*, «Archeografo Triestino» n.s. XIV (1883), 21-60, 265-297, 21-24.

e la conquistò.[53] A nulla valsero le iniziative messe in atto dal decano di Aquileia Guglielmo: Nicolò della Frattina prima e Corrado Boiani poi non furono in grado di organizzare la difesa della città, a cui parteciparono attivamente ed economicamente anche Morando di Porcia e i suoi fratelli. Solo l'intervento militare della contessa Beatrice di Gorizia, in qualità di tutrice del giovane figlio Giovanni Enrico, nominato capitano generale del Friuli, riuscì a respingere il Caminese oltre il Livenza.

Il 15 novembre, a Serravalle, le parti concordarono di affidare la controversia relativa a Sacile, nel frattempo affidata alla custodia di Brizaglia di Porcia, ad un arbitrato di quattro persone: il *miles* Vivaro de' Vivari e Castellano, gastaldo di Valmareno, per Rizzardo da Camino, Giovanni, abate di Rosazzo, e Guido di Manzano, decano di Cividale,[54] per la chiesa di Aquileia.[55] Essi avrebbero avuto quindici giorni di tempo per emettere una sentenza condivisa, altrimenti si sarebbe ricorso all'intervento di un quinto arbitro. Il 29 novembre, così come previsto nei termini dell'accordo, gli arbitri si presentarono a Brugnera a casa di Morando di Porcia, che ancora una volta veniva a ricoprire il ruolo di figura di garanzia nei rapporti tra i Caminesi e il Patriarcato. Di fronte a lui, *tanquam persona autentica* (degna di fede)[56] *et domino naturali loci de Brugnaria*, Francesco custode e Meglioranza da Thiene[57] canonico della chiesa di Udine, in qualità di delegati dall'abate di Rosazzo e dal decano di Aquileia, si dissero pronti a procedere con la pubblicazione della sentenza, trovando però l'opposizione degli arbitri di Rizzardo da Camino.[58] Il tentativo di raggiungere un accordo di pace con i Caminesi fu, quindi, nuovamente vanificato.

Il 14 maggio 1334 il Consiglio del Parlamento deliberò di affidare la gastaldia di Aviano con la custodia del castello a Morando di Porcia e ai suoi fratelli Odorico e Nanfosio affinché fossero risarciti delle mille lire di piccoli spese l'anno precedente nella difesa di Sacile: tassativo fu l'impegno

---

[53] T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 4, *Feudi e giurisdizioni del Friuli occidentale*, Udine 1980, 306.

[54] L. Gianni, *La carriera ecclesiastica di un canonico friulano del Trecento: Guido da Manzano,* «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXI (2001), 239-263.

[55] F. Girardi, *I documenti Caminesi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena*, in *I da Camino*, 241-315, 294-295.

[56] F. Bambi, *Una nuova lingua per il diritto. Il lessico volgare di Andrea Lancia nelle provvisioni fiorentine del 1355-57*, Milano 2009, 299.

[57] E. Bacciga, *Meglioranza di Chiarello da Thiene, notaio*, in *Nuovo Liruti*, 1.II, 540-543.

[58] G. Bianchi, *Documenta*, 89-90. Tra i presenti compare Guglielmo da Udine, fratello naturale di Morando di Porcia.


ISBN: 97888 941770 9 1

richiesto dal decano di Aquileia a difendere il maniero da un eventuale attacco di Rizzardo da Camino, che non aveva rinunciato alle sue mire sul Friuli.[59] Questi, infatti, il 27 giugno 1334 riprese le ostilità, conquistò il castello di Cavolano e pose l'assedio a Sacile.

In un momento di forte instabilità per il Friuli,[60] il 21 agosto venne a mancare anche il vescovo di Concordia Uberto da Cesena (1333-1334).[61] In attesa della designazione del suo successore da parte del pontefice, il Capitolo cattedrale, di cui era divenuto membro nel frattempo anche Nanfosio di Porcia,[62] deliberò di nominare il proprio confratello Morando di Porcia economo e conservatore dell'episcopato. In tale veste il 28 settembre il nobile purliliese scrisse al podestà scaligero di Treviso Pietro del Verme[63] affinché gli confermasse per iscritto che i sudditi della chiesa di Concordia non erano soggetti alle rappresaglie che i Trevigiani stavano compiendo in quel periodo contro i Friulani: *non credo quod homines Portus Gruarii et ali qui immediate subsunt ecclesie Concordiensi in ipsis rapresaleis includantur quia non sunt subietcti ecclesie Aquilegensi: tamen dubitant specialiter mercatores per districtum terre accedere*.[64] L'iniziativa del conservatore, che mirava a non interrompere i traffici commerciali nel Friuli occidentale e in modo particolare a Portogruaro, dalla cui muta derivava una buona parte dei redditi dell'episcopato,[65] ebbe successo, visto

---

59 L. Gianni, *Aviano tra antichità ed età moderna*, in *I volti di Maria nella pedemontana di Aviano (1300-1500)*, a cura di L. Guaianuzzi, Pordenone 2008, 5-10, 8.

60 V. Joppi, *Documenti goriziani*, 39-40. Nell'estate del 1334 Morando di Porcia e i suoi fratelli intervengono autonomamente contro Odorico della Porta da Gemona, considerato un traditore del Patriarcato: *captivaverant et tormentaverant ac domum suam […] acceperant cum rebus existentibus*. Il 21 luglio il Consiglio del Parlamento incarica la contessa di Gorizia di obbligare i signori di Porcia a rendere ragione del loro operato *quia si dictus Odoricus fecerat proditionem aliquam debebant eum punire in persona et non modis antedictis*.

61 L. Gianni, *Uberto da Cesena, canonista, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti*, 1.II, 883-884.

62 E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924² (= Brescia 1977), 177. Il 21 luglio 1334 Nanfosio detto Crescenzio di Porcia partecipa all'elezione del nuovo decano nella persona di Fiorentino Dalla Costa da Treviso.

63 M.E. Mallett, *Dal Verme, Pietro*, in *DBI*, 32, Roma 1986, 281-283 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).

64 G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, XI, Venezia, Giacomo Storti, 1789, 47-48.

65 L. Gianni, *Strutture produttive e di scambio nel Friuli concordiese del XIV secolo*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIII-XIV)*, a cura di B. Figliuolo, 245-281.


ISBN: 97888 941770 9 1

che due giorni dopo il podestà si premurò di rispondere a Morando, assicurandogli che i sudditi della chiesa di Concordia non sarebbero stati oggetto di alcuna ritorsione da parte di Treviso.

Il 28 ottobre 1334 fece il suo ingresso ad Aquileia il nuovo patriarca Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350)[66]: con lui arrivò in Friuli anche il nuovo vescovo di Concordia Guido Guizzi (1134-1347)[67], a cui Morando di Porcia rimise ben presto il mandato che aveva ricoperto durante la vacanza della sede. Il nobile purliliese si pose, quindi, al seguito del patriarca. Il 14 gennaio 1335 accompagnò Bertrando di Saint-Geniès ad un incontro con Rizzardo da Camino: nella campagna tra Sacile e Cavolano il Caminese richiese l'investitura di tutti i feudi che la sua famiglia deteneva dalla chiesa di Aquileia: il presule, dimostrando un atteggiamento risoluto, rifiutò di concedergliela, riservandosi prioritariamente una valutazione dei danni che Rizzardo aveva causato in quegli anni alla propria sede.[68]

Il 25 febbraio Morando presenziò a Cividale alla promulgazione della sentenza del patriarca contro Cucitino da Montereale e Bonaventura di Porcia, condannati a restituire al vescovo di Concordia il castello di Meduno e le ville di Barcis e di Andreis.[69] L'intervento di Bertrando di Saint-Geniès aveva come obiettivo quello di sostenere il proprio suffraganeo nella sua opera di recupero e consolidamento delle giurisdizioni vescovili, permettendogli nel contempo di riacquisire un castello situato in posizione strategica nell'assetto difensivo friulano.[70] Nel corso del 1335 la necessità di rafforzare la propria posizione militare nella regione spinse il

---

[66] A. Tilatti, *Saint-Geniès (di) Bertrando, patriarca*, in *Nuovo Liruti*, 1.II, 765-774.

[67] L. Gianni, *Guizzi Guido da Reggio Emilia, vescovo di Concordia*, in *Nuovo Liruti*, 1.I, 482-487; Id. *La "familia" del vescovo Guido Guizzi da Reggio Emilia (1334- 1347): affetti, collaborazioni, affinità culturale nella curia concordiese*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXXVI (2006), 11-41; Id., *Prima di Concordia. Gli anni emiliani del vescovo Guido Guizzi (1307- 1334)*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 15, 2013, 9-24.

[68] Brunettin, *L'evoluzione impossibile*, 186.

[69] L. Gianni, *Della causa vertente tra il vescovo di Concordia e Cucitino da Montereale occasione certorum bonorum, pascuorum, nemorum et garittorum villarum de Andreis et Barçis*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 19, 2017, 655-675, 655-656. Una zia di Morando di Porcia, Agnese, aveva sposato Ancillotto di Montereale. Per quanto riguarda Bonaventura di Porcia, non è possibile inserirlo con certezza nella genealogia purliliese: cfr. G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, XII, Venezia, Giacomo Storti, 1789, 57-58. In un atto del 9 maggio 1345 è ricordato, insieme a Nicolò di Manfredo di Porcia e a suo figlio Giovanni, Daniele di Bonaventura di Porcia.

[70] T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 180-186.


ISBN: 97888 941770 9 1

presule aquileiese ad una serie di operazioni mirate ad ottenere il controllo diretto su alcuni importanti fortilizi: egli riebbe, quindi, Sacile e i castelli istriani dalla contessa di Gorizia, Torre da Brizaglia di Porcia, Los dal conte di Ortemburg e Aviano da Morando di Porcia, che ricevette in cambio la gastaldia di Saciletto fino alla refusione delle spese sostenute nel corso dell'assedio di Sacile del 1333.[71]

L'iniziativa del patriarca mirava a garantire la difesa del Friuli da un'eventuale nuova aggressione da parte di Rizzardo da Camino, che si era visto rifiutare l'investitura dei feudi aquileiesi. Il 6 luglio Bertrando di Saint-Geniès convocò a Udine il Parlamento per discutere dei danni arrecati dal Caminese alla chiesa di Aquileia: il Consiglio deliberò che quest'ultimo avrebbe dovuto rinunciare al controllo del Cadore, di Cordignano e di Cavolano prima di essere perdonato per le sue colpe. Al rifiuto di Rizzardo di presentarsi al cospetto del patriarca, a San Vito, il 17 luglio, egli fu privato in contumacia dei suoi feudi. Sconfitto sul campo di battaglia a Camolli, il Caminese si ritirò, quindi, a Serravalle, dove morì il 3 settembre: il 30 settembre la *curia vassallorum* del Patriarcato dichiarò devoluti alla chiesa di Aquileia i feudi da lui detenuti.[72]

Al Parlamento, convocato a Udine il 6 luglio 1335, partecipò tra i prelati anche Morando di Porcia che, dopo molti anni, fu indicato nuovamente come preposito di Santo Stefano.[73] La necessità di sottolineare il suo legame con l'istituzione canonicale aquileiese è dettata dal fatto che in questo periodo l'ecclesiastico purliliese era in causa per il riconoscimento del beneficio con il cardinale Giovanni Colonna.[74] Alla morte del cardinale Pietro Colonna, avvenuta ad Avignone il 7 gennaio 1326, infatti, la collazione dei benefici da lui detenuti, tra cui la prepositura di Santo Stefano, era stata riservata al pontefice, essendo il prelato mancato mentre si trovava presso la Curia romana. Papa Giovanni XXII non aveva, però, riassegnato subito i benefici friulani, che erano rimasti per alcuni anni vacanti.[75] In questo periodo Morando di Porcia aveva fatto pressione sui canonici affinché eleggessero come loro preposito un certo Alessio, chierico aquileiese, e

---

[71] G. Brunettin, *L'evoluzione impossibile*, 187. La permuta tra il castello di Aviano e la gastaldia di Saciletto fu ratificata il 30 agosto 1335 a San Daniele.

[72] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 464.

[73] G.B. Verci, *Storia della Marca Trivigiana*, XI, 53-56.

[74] A. Paravicini Bagliani, *Colonna, Giovanni*, in *DBI*, 27, Roma 1982, 333-337 (disponibile *online*: <www.treccani.it.>).

[75] P. Paschini, *Ecclesiastici forestieri*, 189. Nel 1334 erano ancora vacanti i benefici plebanali di Lorenzaga e di Latisana, detenuti in precedenza da Pietro Colonna.

confermassero lui economo e amministratore della prepositura. Nel 1331, però, il papa si era finalmente deciso ad assegnare il beneficio aquileiese al cardinale Giovanni Colonna, nipote di Pietro: il prelato aveva rivendicato, quindi, i propri diritti, non ottenendone però il riconoscimento da parte di Morando di Porcia.

Il cardinale si era visto costretto a chiedere l'intervento di papa Benedetto XII (1334-1342), che il 26 maggio 1336 scrisse al patriarca Bertrando di Saint-Geniès, chiedendogli di tutelare Giovanni Colonna e di indagare in merito alle accuse che questi rivolgeva a Morando di Porcia, in merito all'elezione fittizia di Alessio e all'impropria alienazione di beni della prepositura.[76] La documentazione non permette di sapere come si risolse la controversia, anche se è certo che l'ecclesiastico purliliese non rinunciò a quelli che considerava i suoi diritti sul beneficio: per alcuni anni si guardò bene dal comparire nella documentazione in veste di preposito di Santo Stefano, ma a partire dal 1341 assunse nuovamente il titolo e lo mantenne con una certa continuità fino alla morte, segno che probabilmente egli concluse con Giovanni Colonna un accordo simile a quello che il padre Federico aveva raggiunto negli anni passati con il cardinale Pietro.[77]

La spiacevole vicenda non compromise i rapporti con il patriarca Bertrando, che decise di coinvolgere maggiormente Morando nel governo del principato ecclesiastico. Il nobile purliliese fu, quindi, nuovamente chiamato a sedere nel Consiglio del Parlamento, così come aveva fatto durante il patriarcato di Pagano della Torre. Il 14 novembre 1336 rappresentò i prelati in un Consiglio che prese dei provvedimenti in merito alla difesa del Friuli, dopo che il patriarca, alcuni mesi prima, si era scontrato con il giovane Giovanni Enrico, conte di Gorizia, per il controllo di Venzone.[78] Il 19 gennaio 1337 Morando fu nuovamente eletto nel Consiglio del Parlamento che, riunito a Cividale, fu chiamato a rivedere la *talea* della milizia, con un

---

[76] G. Vale, *La prepositura di Santo Stefano di Aquileia*, 9-11.

[77] *I protocolli della cancelleria patriarcale del 1341 e del 1343 di Gubertino da Novate*, a cura di G. Brunettin, Udine 2001 ("Fonti per la storia della Chiesa in Friuli" 4), 130. Paschini, *Ecclesiastici forestieri*, 189-190. Alla morte del cardinale Giovanni Colonna, avvenuta nel 1348, la prepositura di Santo Stefano è assegnata prima a suo nipote Giacomo e in seguito a un altro congiunto, Pietro. Anch'essi manifestano delle difficoltà nella gestione delle entrate derivanti dal beneficio. Per Pietro Colonna si vedano gli atti del notaio Gaudiolo da San Vito: *Fragmenta disiecta di Gaudiolo da San Vito al Tagliamento, scriba patriarcale*, a cura di L. Gianni, Roma 2010 ("Fonti per la storia della Chiesa in Friuli", serie medievale 10).

[78] V. Joppi, *Documenti goriziani*, 57-60. Nel Consiglio è eletto anche Manfredo di Porcia, zio di Morando.


ISBN: 97888 941770 9 1

aumento di un centinaio di fanti e di una cinquantina di balestre, in previsione di una possibile discesa in Italia, attraverso il Friuli, di Ludovico il Bavaro.[79]

Bertrando di Saint-Geniès ricompensò la fedeltà e i servizi di Morando di Porcia attraverso la concessione di parte dei feudi che erano stati in precedenza concessi al defunto Rizzardo da Camino.[80] Il 7 maggio, ad Aquileia, lo investì, insieme ai fratelli Nanfosio, Guecello e Odorico, di sette mansi nella villa di San Giovanni di Livenza, dei diritti di decima nella villa di Fossabiuba, di un manso incolto in Francenigo e di un pascolo nel distretto di Brugnera.[81] Il 5 settembre, a Udine, il patriarca concesse agli stessi fratelli di Porcia la curia di Fontanelle, con tutte le sue pertinenze in Fontanelle, Albina, Borgo sopra Castello, Visnado, Campo Cervesio, Costognedo, Campomolino e Mussa.[82]

La permanenza presso la curia patriarcale non permise, in questi anni, a Morando di Porcia di partecipare attivamente alla vita del Capitolo cattedrale di Concordia, di cui era canonico. Seppur lontano, egli dimostrò però attenzione verso l'opera di riforma dell'istituzione voluta dal vescovo Guido Guizzi, con cui dimostra di essere in buoni rapporti. Il 6 gennaio 1338, da Cividale, il nobile purliliese e il confratello Volrico Boiani scrissero una lettera al presule e al Capitolo, dando il loro consenso alla creazione delle prebende per i tre mansionari, che avrebbero dovuto contribuire a garantire l'ufficio divino nella cattedrale di Santo Stefano.[83] Il 1° novembre dello stesso anno Morando di Porcia, tramite procuratore, partecipò all'elezione del nuovo preposito di Concordia nella persona del giurisperito Guido Ravani, nipote del vescovo Guizzi.[84]

Nel corso del 1339 Morando di Porcia fu spesso al seguito del patriarca Bertrando, impegnato nel tentativo di normalizzazione dei rapporti con gli

---

[79] P. Paschini, *Storia del Friuli*, 467-468.

[80] G. Bianchi, *Indice dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine 1877, 86. Morando di Porcia si interessa all'eredità caminese anche come procuratore del Capitolo cattedrale di Aquileia: il 14 marzo 1337, in tale veste, è incaricato di approvare il trattato concluso dal patriarca con gli abitanti di Cordignano.

[81] L. Imperio, *Le guerre friulane*, 151-173.

[82] F. Di Manzano, *Annali del Friuli*, IV, 419.

[83] Pordenone, Archivio Storico Diocesano, Capitolo cattedrale (d'ora in poi, ASDPn, CC), *Liber iurium capituli Concordiensis*, 91r, in data 1338 gennaio 9. Nell'atto è descritto anche il sigillo di Morando di Porcia: *viridis litteris in eodem circumcirca sculpitis et in medio virgo Maria scolpita cum quadam armatura in scuto de serto*.

[84] Ivi, 88r-v, in data 1338 novembre 1. Il procuratore di Morando di Porcia è il confratello prete Bartolussio da Portogruaro.


ISBN: 97888 941770 9 1

eredi del conte di Gorizia Giovanni Enrico, morto prematuramente. Dopo un breve soggiorno a Cividale,[85] il nobile purliliese accompagnò il presule ad Aquileia, dove, il 25 febbraio, presenziò insieme agli abati di Moggio e Rosazzo, al decano di Aquileia e ai confratelli Giovanni da Antivari,[86] Ambrogio e Corrado della Torre, all'investitura feudale dei cugini ed eredi del conte, Mainardo, Alberto ed Enrico di Gorizia.[87] A questo primo atto di distensione e di riconoscimento reciproco seguì, dopo una trattativa, la firma di un patto di alleanza tra il Patriarcato e la contea di Gorizia, che fu siglato a Udine il 21 luglio, ed ebbe purtroppo vita breve.[88]

Nonostante le difficoltà riscontrate dal patriarca, egli non dimenticò la vicinanza dimostrata da Morando di Porcia in questi frangenti e volle manifestargli il proprio favore, investendolo, insieme ai fratelli, della giurisdizione sulla villa di Rivolto (19 febbraio):[89] nella stessa località il nobile purliliese aveva da poco acquisito anche i beni detenuti dal Capitolo cattedrale di Concordia, manifestando di fatto un interesse a consolidare la presenza della propria famiglia anche nel medio Friuli.[90]

Dopo la morte degli zii Manfredo e Gabriele, Morando aveva assunto in prima persona la guida del proprio ramo familiare, interessandosi anche delle vicende che riguardavano i suoi cugini. Il 18 luglio 1339, ad esempio, fu chiamato a dare il proprio assenso, insieme al cugino Artico, alla volontà di Speronella, sorella di Artico, vedova di Pietro di Pietrapelosa[91] e tutrice di suo figlio Nicolò, di giungere a un compromesso con Giovanni Francesco

---

85 V. Joppi, *Documenti goriziani*, 279-280.

86 *I protocolli di Gubertino da Novate*, 132-140. Nel 1341 il canonico Giovanni è nominato vescovo di Antivari. Siede sulla cattedra montenegrina fino al 1347, anno della sua morte.

87 V. Joppi, *Documenti goriziani*, 280-281.

88 Ivi, 282-283.

89 G. Bianchi, *Indice*, 93.

90 ASDPn, CC, *Liber iurium capituli Concordiensis*, 26v-27r, in data 1328 agosto 6, 27r-v, in data 1340 novembre 12. Il 12 novembre 1340 il Capitolo di Concordia incarica il decano e il preposito di riscattare i beni di Rivolto dai signori di Porcia, versando 65 lire di piccoli: in questa occasione, Morando è rappresentato dal decano Fiorentino Dalla Costa. I canonici di Concordia erano soliti vendere i beni di Rivolto con diritto di riscatto. Il 6 agosto 1328, ad esempio, essi erano stati venduti con le stesse clausole a Ettore Savorgnan.

91 D. Darovec, *Petrapilosa, grad, rodbina, fevd in markizat*, Koper 2007, 76-84. Nel 1306 Pietro è marchese d'Istria per conto del patriarca. Tra il 1323 e il 1329 subentra al padre Vicardo nei feudi patriarcali di Pietrapelosa e Grisignana. Negli anni seguenti si avvicina ai conti di Gorizia e si scontra con i Castropola. Nel 1335 tenta di vendere il castello di Pietrapelosa ai Veneziani. Muore nel 1336.


ISBN: 97888 941770 9 1

di Castello in merito alla controversia tra loro incorsa per la custodia del castello di Grisignana.[92] Il 9 gennaio 1343 il maniero istriano per volontà del patriarca Bertrando fu assegnato, tramite il marchese d'Istria Ossalco di Strassoldo, che lo teneva in custodia, direttamente ad Artico di Porcia che, a Cividale, si impegnò a custodirlo a nome del nipote, prestando il giuramento di rito.[93]

Il nuovo ruolo assunto da Morando di Porcia all'interno della propria consorteria familiare lo portò, in questo periodo, a risiedere con maggior frequenza presso il castello di Brugnera, dove possedeva un palazzo. Nella sala di questo palazzo egli accolse il 16 novembre 1340 il decano Fiorentino Dalla Costa, il preposito Guido Ravani e i canonici Barbaro da Venezia e Nicolò da Cividale, che gli comunicarono l'elezione a vicedomino e difensore del Capitolo cattedrale di Concordia: l'incarico avrebbe avuto natura decennale e avrebbe previsto l'impegno a versare al nobile purliliese tutta l'avena che il Capitolo, rientrato in possesso dei beni di Rivolto, era solito riscuotere in quella località dai propri massari.[94]

La sua residenza preferita rimase però Udine, dove, nel settembre del 1339, il patriarca gli aveva concesso, insieme ai fratelli, un feudo d'abitanza.[95] Negli ultimi anni di vita Morando di Porcia continuò a seguire Bertrando di Saint-Geniès, che lo aveva nominato suo cappellano,[96] negli spostamenti per il Friuli: la presenza del nobile purliliese è testimoniata, oltre che a Brugnera e a Udine,[97] anche a San Vito,[98] Aquileia, Monfalcone[99] e San Daniele.[100]

---

[92] P. Kandler, *Codice diplomatico istriano*, 2, Trieste, Tipografia del Lloyd Austriaco, 1847, in data 1339 luglio 18.

[93] *I protocolli di Gubertino da Novate*, 231-232. Morando di Porcia, preposito di Santo Stefano, è presente tra i testimoni: P. Kandler, *Codice diplomatico istriano*, in data 1352 luglio 1. Il marchese d'Istria investe Nicolò del fu Pietro di Pietrapelosa dei feudi che la sua famiglia deteneva dal patriarca di Aquileia.

[94] E. Degani, *La diocesi di Concordia*, 175-176. All'incontro sono presenti anche frate Bartolomeo dell'Ordine dei Crociferi e il monaco di Summaga Giovanni.

[95] G. Bianchi, *Indice*, 94.

[96] *I protocolli di Gubertino da Novate*, 320.

[97] Ivi, 62-63 (Capitolo di Ceneda), 120-125 (mura di San Daniele), 157 (prima tonsura), 184-185 (tribunale metropolitico), 238-240 (pieve di San Michele di Meychaw), 252-254 (prima tonsura), 254-256 (Muggia), 278-279 (servi di Federico di Fontanabona), 327-328 (investitura), 328-329 (pieve di Morants).

[98] Ivi, 79-81. L'11 febbraio 1341 Morando di Porcia presenzia alla pace tra i nobili Odorico e Guglielmo di Prata.

[99] Ivi, 235-236.

[100] Ivi, 249-250.

Il 2 marzo 1343, a Udine, *in camera magna depicta patriarcalis palatii*, il nobile purliliese partecipò, presumibilmente per l'ultima volta, a una seduta del Consiglio del Parlamento, insieme al congiunto Brizaglia di Porcia e al di lui figlio Biachino.[101]

Il 12 aprile, ad Aquileia, *in choro Aquilegensis ecclesie*, Morando di Porcia fu presente alla riunione del Capitolo di San Felice, di cui nel frattempo era divenuto membro, durante la quale si attribuì al patriarca la facoltà di assegnare un canonicato rimasto vacante.[102]

Dopo una vita spesa al servizio del Patriarcato, il nobile purliliese si spense il 3 agosto 1343, venendo ricordato nel libro degli anniversari del Capitolo di Cividale, dove aveva ottenuto un canonicato.[103]

---

[101] Ivi, 267-272. P. Paschini, *Storia del Friuli*, 486, 488, 489, 505, 514 563. Dopo la morte del padre Brizaglia, Biachino di Porcia assume il capitanato di Pordenone. Nel 1349 si pone al seguito del conte di Gorizia. L'anno seguente partecipa alla congiura contro il patriarca Bertrando e, con l'aiuto degli Spilimbergo, riconquista il castello di Torre. Nel 1356 parteggia per il re Ludovico di Ungheria contro Venezia. Nel 1374 è ucciso da Nicolò di Spilimbergo per vendicare la morte del nonno Bartolomeo (1343).

[102] *I protocolli di Gubertino da Novate*, 306-308.

[103] *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, a cura di C. Scalon, 2 voll., Roma 2008 ("Fonti per la storia della Chiesa in Friuli", serie medievale 5), I, 386.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il presente contributo si pone l'obiettivo di ricostruire la carriera ecclesiastica del nobile Morando di Porcia durante i patriarcati di Pagano della Torre (1319-1332) e di Bertrando di Saint-Geniès (1334-1350). Canonico di Aquileia, diplomatico, esperto di operazioni militari, membro del Consiglio del Parlamento, egli diede negli anni un contributo importante all'azione di governo dei presuli aquileiesi. In momenti di particolare difficoltà fu un punto di riferimento per l'episcopato e il Capitolo cattedrale di Concordia. I suoi servizi furono ricompensati con il riconoscimento di numerosi benefici ad Aquileia, Cividale, Concordia e Ceneda e con la nomina a cappellano patriarcale. Non trascurò di curare gli interessi della propria famiglia, per la quale ottenne un ruolo di primo piano in Friuli e numerosi feudi.

***Abstract***

*This contribution aims to reconstruct the ecclesiastical career of nobleman Morando di Porcia under the rule of Patriarchs Pagano della Torre (1319-1332) and Bertrand of Saint-Geniès (1334-1350). Canon of Aquileia, diplomat, military operations expert, member of the council of Parliament, over the years Morando made an important contribution to the government action of the Aquileian prelates. In difficult times, he was a point of reference for the episcopate and the cathedral chapter of Concordia. His service was rewarded with numerous benefits in Aquileia, Cividale, Concordia and Ceneda and with his appointment as patriarchal chaplain. He did not neglect to take care of the interests of his family, to whom he granted a leading role in Friuli as well as numerous fiefdoms.*

# Gli Statuti locali nel Patriarcato di Aquileia prima e dopo il 1420

*Pier Carlo Begotti*

## 1. Premessa generale

Durante il Medioevo, nell'intera Europa Occidentale le diverse realtà istituzionali, dalla comunità di villaggio alle giurisdizioni territoriali e alle monarchie, elaborarono raccolte di norme che dovevano regolamentare la vita delle persone, delle famiglie, dei gruppi sociali, dei rapporti giuridici tra le autorità e i sudditi. Come affermano gli storici dei diritto, queste raccolte non costituivano innovazioni, ma in primo luogo mettevano per iscritto le consuetudini, i costumi, le usanze che si erano sedimentate nel tempo.[1] Solo in un secondo momento, sulla base delle pratiche esperienze, dei movimenti che avvenivano nelle società, dell'avvio di nuove dominazioni politiche portatrici di sistemi giuridici diversi, queste normative venivano riformulate, con aggiunte, correzioni e cancellazioni, ma in genere il nucleo originario permaneva. È stato anche osservato che «non si può parlare compiutamente di statuti senza conoscere le consuetudini che, talvolta, li hanno prodotti e quelle numerose consuetudini che gli statuti stessi hanno sempre prodotto quasi in maniera proporzionale: l'eccesso di legislazione produce l'eccesso di regolamentazione di fatto, 'consuetudinaria', più o meno legittima».[2] Queste consuetudini sono riconoscibili soprattutto nei documenti che offrono notizie sulla prassi giuridica e processuale. Nel contempo, siccome

---

1 Rinviamo in via del tutto generale ai manuali di M. Caravale, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994; M. Ascheri, *Istituzioni medievali. Una introduzione*, Bologna 1995; P. Grossi, *L'ordine giuridico medievale*, Bari-Roma 2017.

2 M. Ascheri, *Statuti e consuetudini: tra storia e storiografia*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo Medioevo*, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli, Bologna 2003, 21-31: 31. In generale, dal punto di vista anche teorico, si rinvia al sempre valido N. Bobbio, *La consuetudine come fatto normativo*, Torino 2010; tra gli studi più recenti, A. Fiore, *Giurare la consuetudine. Pratiche sociali e memoria del potere nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI-XIII)*, «Reti Medievali Rivista» XIII, 2 (2012), 2-35; C. Zendri, Banniti nostri temporis*. Studi su bando e consuetudine nel diritto comune*, Trento 2016 ("Collana della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento" 9).


ISBN: 97888 941770 9 1

non tutto veniva ratificato nei testi prescrittivi, si mantenevano in parallelo le *consuetudines* e i *mores* trasmessi oralmente, che esigevano uguale rispetto delle compilazioni normative. Nelle diverse aree linguistiche e culturali, ma anche considerando i diversi livelli di elaborazione, di applicazione e di raggio d'azione, le raccolte codificate potevano chiamarsi *fueros*, *foros*, *usatges*, *constitutiones*, *statuta*.

Per quel che riguarda la Patria del Friuli e il Patriarcato di Aquileia,[3] la produzione statutaria è documentata a partire almeno dagli ultimi decenni del XII secolo, per estendersi poi nelle diverse località nei periodi successivi.[4] Si può dire che, al momento della conquista veneziana del Friuli (1419-1420), tanta parte del territorio fosse ormai coperta da una rete di normative locali: su oltre un centinaio di ordinamenti che sono giunti a noi o di cui è rimasta qualche memoria, il 41 per cento è stato promulgato prima del 1420, mentre il 59 per cento è successivo.[5] Con le *Constitutiones*

---

[3] Ricordiamo che le due espressioni istituzionali non coincidevano: la *Patria* comprendeva larga parte del Friuli, ma non l'intera regione, e inoltre alcuni villaggi oltre i suoi confini; il *Patriarcato* civile si estendeva sulla *Patria*, sul Cadore e su terre di Veneto, Carinzia, Slovenia e Istria attuali. Altra cosa era il *Patriarcato* ecclesiastico, che si sviluppava dalla Lombardia alla Slovenia, da pievi carinziane e tirolesi a diocesi istriane.

[4] Sugli statuti friulani e in particolare per la parte occidentale, cfr. D. Moscarda, *Sugli ordinamenti dei comuni rustici del Friuli pedemontano patriarchino tra XIV e XV secolo*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LXXIV (1994), 90-194; M. Zacchigna, *Note per un inquadramento storico della produzione statutaria friulana*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo*, a cura di R. Dondarini, Ferrara 1995, 387-395; M.L. Bottazzi, *Legislazione e politica nel Patriarcato di Aquileia del tardo medio evo: note su una recente edizione degli Statuti di Monfalcone*, «Quaderni Giuliani di Storia» XXVII, 2 (2006), 345-382; P.C. Begotti, *Gli statuti trecenteschi di Prata e la storia giuridica friulana*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XCII-XCIII (2012-2013), 67-89; Id., *La produzione statutaria nel Friuli Occidentale tra Medioevo ed Età Moderna*, ivi LXXXII (2002), 75-90; Id., *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII). Un repertorio*, presentazione di G. Ortalli, Roma 2006. Indicazioni generali in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willeweit, Bologna 1991 (= 1997); *Légiférer dans la ville médiévale. «Faire bans, edictz et statuz»*, a cura di J.-M. Cauchies, É. Bousmar, Bruxelles 2001; M.G. Nico Ottaviani, *Alcune riflessioni sulla statuizione tardo medievale*, in *Statuto di Cannara (secolo XVI)*, Perugia 2001, 11-34, con cospicui riferimenti bibliografici.

[5] Diamo in appendice l'elenco degli statuti friulani di cui siamo venuti a conoscenza, attingendo a queste fonti generali: F. Berlan con giunte di N. Barozzi e di altri letterati italiani, *Statuti Italiani. Saggio bibliografico*, Venezia 1858; *Bibliografia degli Statuti dei Comuni dell'Italia Superiore*, a cura di L. Fontana, 3 voll., Torino 1907; *Biblioteca del Senato del Regno* [dal 1950: *della Repubblica*]. *Catalogo della raccolta*


ISBN: 97888 941770 9 1

marquardine del 1366, i diversi statuti furono raccordati alle disposizioni di carattere generale per l'intera Patria, venendo in seguito editi in lingua tedesca per le zone pertinenti ai conti di Gorizia.[6] Le loro giurisdizioni poste di qua delle Alpi, sebbene fossero soggette a Venezia in virtù degli accordi intercorsi nel 1420, furono sempre più integrate nell'orbita imperiale, finché nell'anno 1500 con la morte di Leonardo, ultimo conte (*fig. 1*), passarono in eredità agli Asburgo. Per tale motivo, le vicende successive a questa data saranno prese in considerazione soprattutto per le aree facenti capo alla Repubblica di San Marco.[7]

In generale, le faccende giudiziarie occupavano gran parte della materia trattata, estendendosi dal diritto civile a quello penale e procedurale, assieme alle disposizioni che intendevano regolamentare la vita quotidiana, la sfera economica, lo sfruttamento delle risorse collettive, alcuni diritti e doveri, il ruolo delle magistrature locali e il loro rapporto con la popolazione. La creazione di raccolte di consuetudini e regole si perpetuò in vario modo fino al Settecento inoltrato e talora fino ai primi dell'Ottocento, comprendendo in esse anche ampie revisioni e ristrutturazioni. Come ha scritto uno fra i più importanti studiosi della statutaria, Rolando Dondarini, nell'analisi della documentazione si riscontra una «ineluttabile esigenza di conferire e mantenere efficacia ai dettami legislativi e normativi», rendendo «costante e basilare la questione del loro aggiornamento, della loro rispondenza a realtà in movimento». Talora «particolari accelerazioni fanno percepire la convinzione o la presunzione di essere artefici o partecipi di importanti cambiamenti che stanno mutando radicalmente e in senso positivo situazioni precedenti e non vi è dubbio che tale consapevolezza abbia accompagnato molte delle promulgazioni normative emanate in

---

*di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del sec. XVIII*, 8 voll., a cura di C. Chelazzi, Roma 1943-1999 (disponibile in rete, per singole schede, nel sito della Biblioteca del Senato della Repubblica); *Bibliografia statutaria italiana 1986-1995*, a cura di E. Albini, S. Bulgarelli, M.P. Cesaretti [et Alii], Roma 1998; *Bibliografia statutaria italiana 1996-2005*, a cura di E. Angiolini, B. Borghi, A. Brighenti [et Alii], introduzione di R. Dondarini, Roma 2009; *Bibliografia statutaria italiana 2006-2015*, a cura di B. Borghi, A. Casamassima, R. Dondarini, F. Galletti, Roma 2017; aggiornamenti periodici, generali e regionali, nel sito <site.unibo.it//destatutis>.

6 R. Pavanello, *Il Görzerisch Statut. Sulla vicenda della versione in lingua tedesca delle* Constitutiones Patriae Foriiuli, Gorizia 2003.

7 In virtù degli accordi del 1445, le terre di San Vito al Tagliamento e di San Daniele rimasero in capo al patriarca; anche Aquileia avrebbe dovuto esserlo, ma rimase sempre nelle disponibilità degli imperatori asburgici.

1. *Cenotafio del conte Leonardo (1440-1500).* Gorizia, Cattedrale dei Santi Ilario e Taziano.

Europa negli ultimi secoli del medioevo, tra cui naturalmente anche quelle statutarie».[8]

La produzione fu considerevole a partire dalla fine del XVII secolo soprattutto per i villaggi carnici e altre comunità rurali, che intendevano preservare e gestire boschi e pascoli di proprietà indivisa, a fronte delle politiche di intacco e vendita di questi beni di utilizzo pubblico e, anche, di

[8] R. Dondarini, *Presagi di modernità nelle promulgazioni normative tra XI e XV secolo*, in *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Atti del Convegno di Studi (Bologna-Bassano del Grappa 24-26 novembre 2005), a cura di F. Bocchi, G. M. Varanini, Roma 2008, 261-283: 261.


ISBN: 97888 941770 9 1

formazione di *élites* economiche e sociali locali mediante abusi e privatizzazioni del patrimonio collettivo.[9] Per esempio, la riforma dello statuto di Noiaris del 1692 pose un freno ad alcune pratiche che evidentemente venivano attuate: far «vagar animali» su pascoli «a danno di quelli che anno terreno»; «tagliar legno […] nelli boschi pertinenti della detta Villa di Nojarys» e, peggio ancora, «tagliar legno» per «far mercanzia di quelli fuora del Comune, ne tan poco cavar arbori fruttiferi per vender ad altri fuori del Comune»; subaffittare i pascoli per la monticazione ad allevatori estranei alla comunità e così via.[10] Oltre agli argomenti di valenza direttamente patrimoniale, in genere i testi cercavano di mettere ordine e di regolamentare le cariche istituzionali locali, in modo che fosse più agile ed efficace la gestione amministrativa.

---

[9] Su questi temi, cfr. soprattutto S. Barbacetto, *"Tanto al ricco quanto al povero": proprietà collettive e usi civici in Carnia tra antico regime ed età contemporanea*, Tolmezzo 2000; A. Bianchetti, *Ville friulane e beni comuni in età veneta*, Udine 2004; F. Bianco, *Comunità di Carnia. Le comunità di villaggio della Carnia (secoli XVII-XIX)*, Udine 1985; Id., *Carnia XVII-XIX secolo. Organizzazione comunitaria e strutture economiche nel sistema alpino*, Pordenone 2002[2]; G. Ferigo, *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di C. Lorenzini, Udine 2010; C. Lorenzini, *Statuti di Raveo, 1734*, in *Per Furio. Studi in onore di Furio Bianco*, a cura di A. Fornasin, C. Povolo, Udine 2014, 59-81. Sulle vicende agrarie e le terre comuni, oltre ai classici M. Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento*, Firenze 1956 (= Roma 2009); Id., *L'agricoltura veneta dalla caduta della Repubblica all'Unità*, Milano 1963, vedi anche F. Bianco, *Le terre del Friuli. La formazione dei paesaggi agrari in Friuli tra il XV e il XIX secolo*, presentazione di G. Papagno, Mantova-Verona 1994; Id., *Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli di età moderna (secoli XV-XIX)*, Udine 2001. Alcuni confronti con altre aree: A. Sandonà, *Statuti rurali dell'Alto Vicentino e carte di regola trentine. Note sull'esperienza giuridica di comunità rurali di confine*, «Italian Review of Legal History» II, 4 (2017), 1-25 (disponibile *online*: <riviste/unimi.it/index-php/irlh>); G.P.G. Scharf, *La difesa della proprietà negli statuti medievali della montagna bergamasca*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*, a cura di R. Rao, Bergamo 2010 [= «Bergomum. Bollettino annuale della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo» CIV-CV (2009-2010)], 137-148; M. Della Misericordia, *Comunità, istituzioni giudiziarie, conflitto e pace nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, «Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Âge» CXXII, 1 (2010), 139-172; Id., *Consuetudine, contratto, lucro individuale, uso domestico. Elementi per un'analisi degli ideali economici: la montagna lombarda nel basso medioevo*, «Bollettino Storico Alta Valtellina» XIV (2011), 133-188. Una rassegna storiografica generale in D. Cristoferi, *Da usi civici a beni comuni: gli studi sulla proprietà collettiva nella medievistica e modernistica italiana e le principali tendenze storiografiche internazionali*, «Studi Storici» LVII, 3 (2016), 577-604.

[10] Il testo è edito da D. Molfetta, *Leggi capitolari dell'Onorando Comune di Noiaris (1692-1793)*, «Sot la Nape» XXX, 3-4 (1978), 86-93: 86-88.

2. *La campana dell'Arengo della Magnifica Comunità di Cadore*, 1588. Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità.

Quanto alla formulazione delle norme e alla loro emanazione, gli statuti risultano teoricamente sempre il frutto della volontà signorile, ma soprattutto a partire dal XIV secolo vediamo che le realtà locali vennero in vario modo associate esplicitamente all'atto del *dominus*, si trattasse della convenzionale approvazione in *arengo*, come nel caso di Portogruaro del 1300 e 1434 e poi regolarmente in Cadore, (*fig. 2*), o della menzione, tra gli *statutarii*, di aristocratici e funzionari del luogo o di maggiorenti e notabili espressione del villaggio o di un centro maggiore: così fu, per esempio, ad Albona in Istria nel 1341, in cui il vicario del patriarca Bertrando fu affiancato da alcuni maggiorenti del posto.[11] Contemporaneamente, le comunità

[11] Per Portogruaro, cfr. l'edizione *Statuti di Portogruaro del 1300 e 1434 con le addizioni e le aggiunte fino al 1642*, a cura di F. Girardi, E. Orlando, F. Rossi, saggi introduttivi di P.C. Begotti, G. Ortalli, Roma 2002 e lo studio di G. Ortalli, *La comunità e la sua norma. Portogruaro e la tradizione statutaria medievale*, «Archivio Veneto» s. V, CLV (2000), 183-206; per Albona, le edizioni *Statuto municipale della Città di Albona dell'A. 1341*, a cura di C. Buttazzoni, Trieste 1870, 9 (versione in volgare con le aggiunte quattrocentesche); *Statuta Communis Albonae*, a cura di C. De Franceschi,


ISBN: 97888 941770 9 1

– fossero esse urbane o rurali – risultano sempre più spesso coinvolte nella gestione del potere per quel che riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico, della sicurezza militare, dell'imposizione fiscale. Nel Quattrocento, e l'esempio più evidente ed esplicito è negli Statuti della diocesi di Concordia, la predisposizione delle raccolte normative fu affidata almeno parzialmente agli specialisti del diritto, formatisi nello Studio patavino, per essere poi approvate solennemente durante un sinodo presieduto dal vescovo Giovanni Battista Legname il 4 agosto 1450.[12] In questa fase, il peso delle consuetudini e delle tradizioni locali tese a passare in secondo piano, per essere sostituito gradualmente o da specifiche leggi e disposizioni veneziane, o da elaborazioni giuridiche, civili e canoniche, di ambito molto vasto. Ma non cessò del tutto, anche se assunse una funzione più dinamica: come si vede nell'edizione 1785 degli Statuti della Patria del Friuli, le consuetudini erano intese sia come prassi giuridiche locali, sia come innovazioni e codificazioni di raccolte particolari, fossero esse di comunità o di giurisdizioni, nei rapporti con le generali *Constitutiones* e le normative della Dominante.[13]

Restano in qualche misura a parte le statuizioni di villaggio, specie quelle più tarde, in cui l'urgenza di salvaguardare l'utilizzo delle risorse collettive e di ridefinire o riaffermare i rapporti interni alla comunità e quelli esterni, fece produrre in genere brevi capitoli formulati sulla base di modelli adattati alle singole realtà; in queste circostanze, il ruolo dei notai fu certamente importante, in quanto conoscitori delle tradizioni locali ed esperti nella stesura di atti con valore giuridico. I capifamiglia riuniti in *vicinia* approvavano le regole, che poi venivano trasmesse alle autorità per la conferma, le eventuali modifiche e la promulgazione ufficiale. Adattamenti, precisazioni, riordini e modifiche tennero poi impegnate i borghi per anni e decenni.

---

«Archeografo Triestino» s. III, IV (1908), 131-229: 155 (versione latina) e lo studio di A. Bidoli, *Gli Statuti di Albona*, «La Porta Orientale» XVI (1938), 298-312 e XVII (1939), 44-71.

[12] E. Degani, *Gli Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia MCCCL*, Venezia 1882 («Miscellanea di Storia Veneta», s. I, t. III; «Collezione Monumenti Storici» VIII, s. IV).

[13] *Statuti della Patria del Friuli rinovati con l'aggiunta delle Terminazioni Sindicali 1722, e Terminazioni Sindicali 1771 […]. Dedicati all'illustrissimo ed Eccellentissimo Sig.r Almorò Grimani Luogotenente*, Udine, Gallici alla Fontana, 1785, 36-37, 151, 155.

## 2. Prima e dopo i patriarchi (nel Friuli Occidentale e in Carnia)

La lunga durata degli statuti, che continuarono a essere trascritti o stampati fino a tutto il XVIII secolo in copie d'uso da parte degli stessi organismi in cui avevano vigore, non corrispose sempre a una effettiva centralità nella vita sociale e politica e nella prassi giuridica;[14] tuttavia il loro richiamo costituì per le comunità un motivo di orgogliosa adesione a un ideale municipale o comunitario di villaggio e un elemento di difesa delle proprie prerogative (*privilegi*) nei confronti di una autorità locale o centrale. In alcune realtà l'osservanza pratica cadde in disuso ovvero il cambio di regime determinò l'adozione di nuove regole, senza alcun riferimento alle antiche. A questo riguardo può essere emblematico il caso di Caneva. Il 27 aprile 1360, il nuovo patriarca Ludovico della Torre (eletto dal papa il 10 maggio 1359 ed entrato in Friuli per la prima volta nel successivo mese di settembre), si trovava a Sacile, a rinnovare le investiture, a rendere giustizia e a svolgere le altre faccende che il suo ufficio imponeva. Tra coloro che gli si presentarono davanti, ci furono anche *potestates, sindici et massarius* della gastaldia di Caneva, *et eidem cum instancia suplicaverunt ut eorum dignaret vetera et antiqua statuta approbare, et etiam confirmare et ipsos conservare in eorum antiquis iuribus et consuetudinibus*.[15]

Spiace di non possedere ulteriori notizie su questi statuti canevesi, il cui testo è andato perduto; si può però osservare come anche localmente venissero riconosciute tre fonti giuridiche, la cui conferma e osservanza veniva richiesta al patriarca (con pronta sua concessione). Al primo livello è individuata la legge scritta locale, appunto gli *Statuta* distinti da quelli delle altre confinanti terre patriarchine. Quanto agli «antichi diritti e consuetudini», vanno cercati in parte nel diritto comune (*ius commune*), di derivazione romana, con apporti germanici, ecclesiastici e delle università e scuole di dottrina; e in modo particolare nel complesso di tradizioni orali, usanze, norme di comportamento nei rapporti sociali e nella vita collettiva, che solitamente valevano nell'ambito regionale o subregionale in cui si

---

[14] Sull'argomento, cfr. in generale G. Ortalli, *L'outil normatif et sa durée. Le droit statutaire dans l'Italie de tradition communale*, «Cahiers de Recherches Médiévales (XIII$^{e}$-XV$^{e}$ siècles)» IV (1997), 163-173; Id., *Tra normativa cittadina e diritto internazionale. Persistenze, intrecci e funzioni*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, 13-27.

[15] La citazione è tratta da Udine, Archivio di Stato, Notarile Antico, 5120/2, c. 2r-v (27 aprile 1360).


ISBN: 97888 941770 9 1

formavano e si trasmettevano. Nell'atto di dedizione del 24 agosto 1419, la comunità di Caneva ottenne dal plenipotenziario veneziano Nicolò Zorzi che «in condenaxon e altre maniere cosse, cussì civil come criminal […] tuti i suo statutj et usanze sempre sia observade et mantegnude». Inoltre, «che perpetualmente sia mantegnudo el dicto Castel de Caneva el so destreto, et per lo gastaldo et el so conseio in Caneva et in lo so destreto sia administrà Iustitia et rason a chadauno». Il gastaldo doveva essere approvato dalla signoria ducale e impegnarsi «de observar statutj, et usanze secondo che è stado nel tempo del Signor Patriarcha et come luogo de la patria de Friul, et che in alguna altra usanza el dicto Comun et luogo de Caneva non sia innovado anzi che a loro sia mantegnudj e atesi i ditj patj et capitulj». Nonostante queste premesse solenni, le fonti successive tacciono su questi *antiqua statuta*; dopo la conquista veneziana del 1420 di essi si trova qualche labile traccia e per regolare gli aspetti della vita sociale, a partire dal 1449 furono emanate disposizioni da parte dei podestà che venivano mandati ad amministrare questo territorio dell'estrema propaggine della Patria del Friuli, spesso su richiesta della comunità stessa.[16] Tali provvedimenti furono più volte raccolti, seppure senza alcuna riformulazione organica, ma in ogni caso con la mancanza di richiami agli statuti di epoca patriarchina.[17]

Un caso in parte simile è quello di Moggio; già nel 1337 la signoria monastica si dotò di statuti che furono aggiornati dai vari abati che si susseguirono, in modo particolare dalle amministrazioni commendatarie di epoca veneziana, fino almeno al 1597 (*fig. 3*). A seguito delle leggi generali che a partire dal 1768 sopprimevano numerose entità ecclesiastiche, nel 1776 fu abrogata anche ogni potestà civile e religiosa dell'abbazia; i suoi beni vennero messi all'asta e, assieme alle competenze giurisdizionali, furono assegnati a un consorzio di nobili. Con il titolo di marchesi, tra il 1779

[16] Venezia, Archivio di Stato, Luogotenente della Patria del Friuli, *Processi*, 96, 1r; l'edizione di N. Pes, *Un podestà contro due Canevesi nel 1596*, Caneva 1993, 32, riporta la data errata «24 aprile 1413», ma l'indizione 12 rinvia sicuramente al 1419; inoltre è specificato che il giorno è quello della «festa de San Bertholamio», il che corrobora la lettura *24 mensis augusti*.

[17] P.C. Begotti, *Statuti del Friuli occidentale*, 36-37. Le disposizioni di epoca veneziana furono raccolte in *Ordini delli Sindaci di Terra Ferma ristampati d'ordine di Sua Eccellenza Z. Alvise Mocenigo Luogotenente Generale della Patria del Friuli […] per la Comunità di Caneva*, Udine, Gallici alla Fontana, 1775; tra le precedenti edizioni: *Ordini stabiliti dagl'Illustrissimi, et Eccellentissimi Signori Sindici, et Inquisitori in Terra Ferma. Per la Communità di Caneva*, Padova, Carlo Rizzardi, 1676; *Ordini delli sindici di terraferma per la comunità di Caneva, fatti stampare dalli mm. Zorzi, Mazzon e Pietro Luchese deputadi*, Treviso, Giovanni Molina, 1693.

3. Giovanni Giuseppe Zearo (sec. XIX), *Veduta di Moggio con il complesso monastico* (da *Mueç*, a cura di G. Pugnetti, B. Lecci, Udine 2017).

e il 1782 costoro emanarono disposizioni per la gestione del potere sui villaggi loro assegnati. In essi non vi è traccia degli antichi ordinamenti, ma solo riferimenti alla normativa veneziana e, in particolare, alla citata legislazione in materia ecclesiastica.[18] Ma anche quando i vecchi statuti rimanevano in uso, sia nei codici manoscritti sia nelle successive edizioni a stampa venivano periodicamente aggiunti i provvedimenti adottati dalle magistrature veneziane, locali o centrali.

## 3. Tra Istria e Cadore

All'Istria, ovvero alla porzione della penisola che era soggetta al governo patriarchino, secondo due accenni del *Thesaurus Ecclesiae*

[18] G. Ventura, *Statuti e legislazione veneta della Carnia e del Canale del Ferro (Sec. XIV-XVIII)*, 2 voll., Udine 1988, II, 541-569. Sulle dinamiche di potere dell'abbazia, cfr. *Il feudo benedettino di Moggio (secoli XV-XVIII)*, a cura di F. Bianco, Udine 1995.


ISBN: 97888 941770 9 1

*Aquileiensis* vennero riconosciuti propri statuti generali fin dal XIII secolo. In un brano si afferma che esisteva negli archivi *Item quedam Cartulla in qua scripta sunt Statuta Istriae* e poche righe più sotto che *Statuta Istriae in forma publica confirmata et ne novo facta per dominum patriarcham Pertholdum* nell'anno 1222.[19] Si tratta certamente di raccolte precoci, di cui tuttavia non sono giunti i testi. Quando poi, giurisdizione dopo giurisdizione e città dopo città, l'Istria patriarchina venne conquistata da Venezia entro i primi due decenni del XV secolo,[20] i provveditori e gli organismi centrali cominciarono a emanare decreti, ordinanze, proclami; accumulati nel tempo, furono una prima volta messi assieme e dati alle stampe nel 1683 e in maniera più organica e generale nel 1757, con il nome di *Leggi statutarie*. Ogni memoria delle antiche norme dei presuli aquileiesi era scomparsa.[21]

---

[19] *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, 69r; le citazioni saranno dal ms. conservato presso l'Archivio di Stato di Udine e disponibile *online*: <www.icar.beniculturali.it/Inventari/ASUD/Thesaurus_Ecclesiae_Aquileiensis.pdf>, piuttosto che dall'edizione *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis. Opus saeculi XIV quod cum ad archiepiscopalem sedem nuper restitutam Zacharias Bricito primum accederet typis mandari iussit civitas Utini*, a cura di G. Bianchi, Udine 1847, che presenta non pochi errori di interpretazione e trascrizione; basandosi infatti sulla trascrizione dell'abate Bianchi, alcuni autori riportano l'impossibile data del 1266 (Bertoldo di Andechs fu infatti patriarca dal 1218 al 1251), per esempio G.R. Carli, *Appendici di documenti spettanti alla parte quarta delle Antichità Italiche*, Milano, Imperial Monistero di S. Ambrogio Maggiore, 1791, 182-183 e *Bibliografia degli Statuti*, a cura di L. Fontana, 1907, II, 85-86.

[20] Cfr. da ultimo J. Banić, *The Venetian Takeover of the Margraviate of Istria (1411–1421). The Modality of a Passage (with Eight Previously Unedited Documents in the Appendix)*, «History in Flux» I (2019), 41-77.

[21] *Leggi, decreti e terminazioni del Serenissimo Maggior Conseglio, dell'Eccellentissimo Pregadi, dell'Eccellentissimo Consiglio dei dieci e dei pubblici rappresentanti con la pubblica approvazione concernenti il buon governo dell'Istria. Raccolte e stampate per commando dell'Illustrissimo Eccellentissimo Signor Valerio da Riva Podestà e Capitanio di Capodistria con il beneplacito dell'Eccellentissimo Senato*, s. n. e. [Capodistria 1683]; *Leggi statutarie per il buon governo della provincia d'Istria. Delle Comunità, fontici, monti di pietà, scuole ed altri luoghi pii ed offizii della medesima, con altre materie appartenenti all'autorità della carica primaria e del magistrato nella medesima divise in libri IV. Raccolte e stampate sotto il reggimento dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Lorenzo Paruta Podestà e Capitanio di Capodistria*, Padova, Stampatore Camerale della Città di Padova, 1757. Cfr. G. Barichello, *Istria Settecento. Leggi statutarie per il buon governo della provincia d'Istria (1757)*, tesi di laurea, Venezia, Università degli Studi, Facoltà di Storia, Anno Acc. 2016/2017. Prime informazioni sulla storia istriana, in D. Darovec, *Breve storia dell'Istria*, Koper 2008, tr. it. Udine 2010; E. Ivetic, *L'Istria moderna 1500-1797. Una regione confine*, Sommacampagna 2010.

Ma ci furono pure numerosi esempi contrari, citiamo per primo lo statuto dell'istriana Albona, che dopo la conquista veneziana del 1420, fu riconosciuto dalle autorità della Repubblica in tutte le sue parti, tanto che il testo mantenne anche i riferimenti ai patriarchi di Aquileia, precedenti signori del *Commun*; salvo una lievissima modifica a un capitolo, esso rimase in vigore fino al 1797.[22] Il caso di Muggia è altrettanto sintomatico. L'esistenza di una prima normativa locale è testimoniata nel 1287, per trovare poi nel 1336 una precisa *formam Statutorum Communis Mugle*, aggiornata nel 1342. All'atto di dedizione del 18 luglio 1420 davanti al doge Tommaso Mocenigo, i rappresentanti del Comune ottennero la conferma di statuti e antiche consuetudini, pur con la possibilità di apporre correzioni (che si susseguirono nel XV e XVI secolo). Il grosso delle normative rimase, anche se un particolare fa comprendere come si volesse cancellare ogni riferimento esplicito al precedente regime: il codice che contiene lo statuto, infatti, è mutilato nella parte iniziale contenente il proemio e le procedure di elezione dei magistrati cittadini, che prevedevano sia l'intervento del patriarca sia lo spazio di scelta da parte del consesso urbano. Ora infatti il podestà non era più l'espressione dell'autonomia locale, ma un funzionario governativo che rispondeva alle autorità centrali. Fra l'altro, proprio la figura del podestà era stata oggetto di ripensamento e riorganizzazione tra il 1371 e il 1387, per riportare ordine nella città, dilaniata da discordie interne e da turbolenze politiche e sociali.[23] Nella sua funzionalità, lo statuto muggesano divenne il modello su cui vennero compilate le analoghe raccolte di Buie, Portole e Pinguente nell'Istria di tradizione patriarchina.[24] Questo fatto non significa però che sia esistito un qualche rapporto di collegamento organico tra queste località, più Duecastelli, oltre che di

[22] L. De Luca, *Giurisdizione, cultura e conflitti ad Albona intorno alla metà del Settecento*, «Acta Histriae» XVIII (2010), 937-960; Ead., *Albona. Un centro urbano dell'Istria veneta*, Albona 2014, 32-36.

[23] Sulla questione statutaria muggesana, cfr. *Le istituzioni di un Comune medievale. Statuti di Muggia del secolo XIV*, a cura di M.L. Iona, Trieste 1972; *Gli Statuti di Muggia del 1420*, a cura di F. Colombo, Trieste 1971; per i podestà, anche A. Sacchetti, *Corrado III Boiani podestà di Muggia nell'Istria*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» III (1907), 111-115.

[24] Così, J. Banić, *Buzet: nepokolebljivi bastion kontinentalne Istre/Pinguente: bastione inespugnabile dell'Istria continentale*, in *Buzetski Statut/Statuto di Pinguente MCCCCXXXV*, a cura di M. Lonza, B. Poropat, Buzet 2017, 27-180: 101, 136; M. Zjačić, *Sačuvani fragment staroga statuta općine Buje iza 1412. godine*, «Jadranski Zbornik» VII (1969), 365-416. Pinguente fu l'ultima roccaforte patriarchina a cadere e a sottomettersi a Venezia, dopo un lungo assedio, ai primi di agosto del 1421.


ISBN: 97888 941770 9 1

4. *Lo stemma della Magnifica Comunità di Cadore*, sec. XVII. Pieve di Cadore, Palazzo della Magnifica Comunità.

subordinazione a Capodistria: secondo alcuni autori del passato, infatti, e senza alcun appiglio documentario, quest'ultimo Comune avrebbe ottenuto dal patriarca Gregorio di Montelongo, tra il 1251 e il 1254, il privilegio a nominare i podestà dei quattro centri minori.[25]

Altra regione compresa nel dominio temporale dei presuli aquileiesi fu il Cadore, che appartenne loro *de iure* ma non sempre *de facto*; lo divenne in maniera stabile dal momento della riconquista armata di Bertrando del 1347 e fino al 1420. Fu dotato di brevi statuti emanati nel 1235 dai signori da Camino, che tennero queste vallate fino al 1337. Si trattava di disposizioni che riguardavano soprattutto l'ambito penale, il mantenimento dell'ordine pubblico e i rapporti con i vicini tirolesi, accennando pure all'esistenza di quelle realtà associative di villaggio che emergeranno pienamente nel campo del diritto, delle istituzioni e della prassi politica nella prima metà del XIV secolo.[26] Il 31 maggio 1347, a Pieve di Cadore, il

---

[25] Cfr. J. Banić, *O tobožnjem privilegiju akvilejskoga patrijarha Grgura de Montelonga i širenju ingerencija koparske komune na Buje, Oprtalj, Buzet i Dvigrad*, «Histria» VII (2017), 13-28.

[26] A. Ronzon, *Lo Statuto dato al Cadore da Biaquino III da Camino*, «Archivio Storico Cadorino» III (1900), 41-46, su cui G.L. Andrich, *Statvto de Cadvbrio per illos de Camino (1235). Note a proposito della loro recente pubblicazione*, Venezia 1901;


ISBN: 97888 941770 9 1

patriarca ricevette una folta delegazione di delegati, 52 in tutto, eletti nelle varie comunità, che già vivevano in un regime di gestione del patrimonio silvopastorale attraverso le *Regole*. Oltre a ribadire fedeltà e sottomissione, chiesero fra l'altro di essere amministrati da ufficiali esperti di diritto e che fossero abrogate le disposizioni fissate dai rappresentanti imperiali che avevano governato nel decennio precedente, oltre a riformare profondamente quelle caminesi. Nell'occasione, presentarono uno statuto che era stato elaborato nel 1338 da una dozzina di notabili e fatto proprio dal Consiglio generale del Cadore. Bertrando approvò tutte le istanze e i suoi successori ribadirono le sue concessioni, aggiungendo alcune *provisiones et refomationes* agli statuti. Secondo gli storici, le vicende intercorse in quei decenni costituirono gli atti costitutivi della Magnifica Comunità del Cadore (*fig. 4*), convalidata in qualche maniera dal patriarca e tuttora esistente e operante.[27]

All'atto di dedizione del Cadore a Venezia, lo statuto venne approvato anche dal doge Tommaso Mocenigo; davanti a lui, i plenipotenziari cadorini ottennero il 31 luglio 1420 che fossero concessi gli *statuta, que non veniant in diminutionem status nostri dominij*, come si precisò da parte della Dominante, con la possibilità di apportare modifiche e riforme e con l'obbligo di una scrupolosa e inviolabile osservanza. Nel caso in cui *statuta, ordinamenta, provisiones, reformationes et consuetudines Cadubrij* non fossero rispettati o cessassero di avere efficacia, si sarebbe ricorsi allo *Ius comune*.[28] Il codice d'uso trecentesco venne copiato e miniato nel 1451, per essere poi trasportato nei territori asburgici in seguito ai saccheggi della guerra del 1511. Le norme rimasero in uso fino alla fine della Repubblica,

---

A. Ronzon, *Sullo Statuto dato al Cadore da Biaquino III da Camino (1235). Note del prof. Gianluigi Andrich*, «Archivio Storico Cadorino» IV (1901), 128-132, 135-138; riedito da G. Richebuono, *Ampezzo di Cadore dal 1156 al 1335*, Belluno 1962, 179-189; recentemente è stato trascritto da pergamena conservata a Modena, da F. Girardi, *I documenti Caminesi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena*, in *I da Camino capitani di Treviso, Feltre e Belluno, signori di Serravalle e del Cadore*. Atti del 2º Convegno Nazionale (20 aprile 2002), Vittorio Veneto 2002, 241-315: 261-264. Sulla signoria caminese, cfr. S. Collodo, *Il Cadore medioevale verso la formazione di un'identità di regione*, «Archivio Storico Italiano» CXIV (1987), 351-389, poi in *Il Dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, Atti del Convegno di Studio nel 650° anniversario della morte di Rizzardo VI da Camino (23 novembre 1985), Vittorio Veneto 1988, 23-50.

[27] Disponibile *online*: <www.magnificacomunitadicadore.it>.

[28] A. Ronzon, *Il Cadore sotto il dominio della Repubblica di Venezia (1420-1797). La dedizione (1420). IV*, «Archivio Storico Cadorino» VI (1903), 13-15: 14.


ISBN: 97888 941770 9 1

Incipiunt Rubrice Statutorum terre
Sancti Danielis.

1 De Religione
2 De electione camerarii et eius officio ac potestate et salario atque pena
3 De electione Jurati comunis et eius officio atque auctoritate
4 De electione consiliariorum et eorum auctoritate
5 De recusantibus officia comunitatis
6 De secretis consilii non manifestandis
7 De tempore quo camerarius Juratus et consiliarii in officiis artari non possunt
8 De affinibus et coniunctis personis in consilio super determinationibus affinium suorum stare et interesse non debentibus
9 De eligendis ad negotia pupillorum et eorum officio
10 De eligendis super provisione stratarum et ignis
11 De eligendis ad pacem et concordiam
12 De carnium impositoribus
13 De auctoritate consiliariorum in treugis mandandis
14 De auctoritate domini gastaldeonis in treugis mandandis
15 De verbis iniuriosis contra dominum gastaldionem in iudicio vel extra dictis

5. *Statuti di San Daniele*, prima metà del sec. XV. Comune di San Daniele del Friuli - Biblioteca Guarneriana.

con alcune integrazioni e continuarono a essere osservare pure nell'Ampezzano, che era divenuto terra imperiale proprio a seguito del conflitto del 1511: qui vennero abrogate solo a seguito delle riforme di Giuseppe II nel tardo Settecento. Si è trattato dunque di una sostanziale continuità e i cambi di regime non intaccarono la larga autonomia che il Cadore aveva adottato e di cui gli statuti costituivano il simbolo e il cuore pulsante.[29]

Analogamente, seppure con riforme a volte sostanziali protrattesi nel tempo, successe a Pordenone (sulla base degli statuti asburgici del 1438), Spilimbergo, San Daniele (*fig. 5*), Udine, Gemona, Cividale, Monfalcone e così via, che all'atto della dedizione ovvero della sottomissione a Venezia pattuirono la conservazione delle norme in uso nella comunità.

## 4. Tra Gradisca e Gorizia

Altri esempi significativi vengono dalla parte orientale del Friuli. Il territorio di Gradisca d'Isonzo e gli altri possedimenti dei conti di Gorizia giurarono fedeltà a Venezia nel 1420; nell'ultimo quarto del XV secolo le magistrature della Dominante decisero di innalzare qui, sulle rive dell'Isonzo, una fortezza con lo scopo di arginare le possibili incursioni turche che, dopo le prime scorrerie degli anni '60 si erano fatte particolarmente minacciose nel decennio successivo.[30] In realtà, la posizione della nuova cittadella poteva essere intesa anche come un deterrente per le pretese dei signori goriziani su queste zone. Realizzata la struttura urbanistica con il concorso materiale dei sudditi di tutto il Friuli e avviato il popolamento, si organizzò pure l'assetto militare e amministrativo. I maggiorenti del luogo elaborarono una bozza di statuto (*Capitoli*) che nel 1507 inviarono al doge, tramite il luogotenente, per l'inoltro al Senato veneziano e l'approvazione, includendo la richiesta di essere trattati come i rimanenti luoghi friulani e di avere rappresentanza nel Parlamento della Patria: «Et primo per honor de vostra Sublimità et etiam commodo de loro exponenti se suplica che questa terra seu comunità de Gradisca sia tutelada pro comunità, come sono le altre

---

[29] *Gli Statuti cadorini del 1338 con le aggiunte sino al 1478,* a cura di E. D'Andrea, con la collaborazione di S. Miscellaneo, Pieve di Cadore 2001; tra gli studi precedenti, anche la sintesi di G. Fabbiani, *Breve storia del Cadore*, Pieve di Cadore 1977[4], specialmente 64-66; sul rapporto con Regole e *laudi* (statuti), cfr. M.F Belli, *Sulle* Regole *del Cadore*, in *Dolomites*, a cura di P.C. Begotti, E. Majoni, Udine 2009, 213-244.

[30] R. Corbellini, M. Masau Dan, *Gradisca: storia di una fortezza* (1479-1511), Gradisca d'Isonzo 1979.


ISBN: 97888 941770 9 1

vostre Comunità et terre sono in quella vostra Patria del Friul, et che possino mandar al parlamento et poner voce in Udine, come fanno li altri lochi».[31] Di lì a pochi mesi, tuttavia, le vicende belliche determinarono la conquista di Gradisca da parte degli imperiali, con la sua integrazione nelle giurisdizioni asburgiche e il suo inserimento definitivo nell'ambito goriziano, seppure con una forte dose di autonomia.

Nella seconda metà del Cinquecento si pose mano alla stesura di nuovi e originali statuti per il capitanato di Gradisca, quasi in contemporanea con l'elaborazione che nel frattempo gli Stati provinciali goriziani davano a una normativa valida per l'intero territorio. Per queste *Costitutiones*, che avrebbero dovuto superare quelle marquardine ancora in uso, fu eletta un'apposita commissione già nel 1546, ma i lavori si protrassero a lungo anche per la mancanza di approvazione da parte imperiale. Una disposizione assembleare del 1565 specificava che la raccolta organica delle consuetudini e delle leggi avrebbe dovuto essere tradotta «in dreyen Sprachen, Teutsch, Wöllisch und Windisch», vale a dire nelle tre lingue – tedesco, italiano e slavo (sloveno) – che erano utilizzate nella prassi amministrativa accanto al latino. Una prima versione venne data alle stampe nel 1606, ma alcuni articoli furono respinti dalle autorità; nel 1651 venne infine pubblicata quella che doveva essere l'edizione definitiva. Gradisca fece a sé e le *Consuetudines gradiscanae*, predisposte dal giurista marchigiano Girolamo Garzoni per conto del capitano Giacomo d'Attems, videro la luce nel 1577 o subito dopo. Nessun cenno si fa dei *Capitoli* di settant'anni prima, se mai abbiano iniziato l'*iter* burocratico e politico negli uffici veneziani.[32]

## 5. Le costituzioni friulane nell'ambito europeo

Gli esempi della Patria del Friuli e del Patriarcato fin qui citati riguardavano sia realtà comunali o giurisdizionali dotate di proprie autonomie, sia altre raccolte legislative che insistevano su aree di competenza più vaste, nell'ambito istituzionale di una signoria territoriale: così accadde per i già

---

[31] A. Mosetti, *MDVII. La comunità di Gradisca chiede di essere ammessa al Parlamento della Patria del Friuli*, «Sot la Nape» III, 4-5 (1951), 3-9: 4-5.

[32] Cfr. C. Bortolusso, *Consuetudines Gradiscanae. La riscoperta del diritto consuetudinario di Gradisca nelle sue edizioni ottocentesche*, Udine 2017. Sulla vicenda della normativa gradiscana e goriziana, V. D. Porcedda, *Il Capitanato di Gradisca tra Cinquecento e Seicento*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XCIV-XCV (2014-2015), 42-72 (a 51 per la citazione delle tre lingue).

6. *Statuti della Diocesi di Concordia emanati dal vescovo Battista Legname*, 1450. Pordenone, Archivio Storico Diocesano.


ISBN: 97888 941770 9 1

ricordati possedimenti temporali dei vescovi di Concordia e degli abati di Sesto, l'Istria, il Cadore, il capitanato di Gradisca, la contea di Gorizia. A questi possiamo aggiungere i villaggi e i castelli spettanti agli abati di Sesto, di cui non conosciamo organiche normative antiche: Ernesto Degani asseriva di ignorare «se prima del 1420 la Signoria di Sesto avesse particolari Statuti; ad ogni modo si reggeva secondo gli Statuti e le consuetudini comuni della Patria».[33] Tuttavia i frammenti di disposizioni concernenti il luogo dipendente di Casarsa, databili alla seconda metà del Trecento, con conferme successive, lasciano trasparire l'esistenza di qualche forma di ordinamento giuridico già nel periodo patriarchino.[34] Si parla infatti di capitoli concessi dall'abate Federico d'Attimis, in sede dal 1384 al 1431, e di conferme del 1441. Le fonti manoscritte giunte fino a noi, risalenti ai primi decenni del Cinquecento, mostrano come probabilmente nella seconda metà del secolo precedente Sesto adottò alla lettera gli statuti approvati nel 1450 dal sinodo diocesano concordiese (*fig. 6*), con la sola modifica di alcuni nomi (come *abbas* al posto di *episcopus* o *Reghena* al posto di *Lemene*, per individuare il corso d'acqua ove immergere i bestemmiatori recidivi o insolventi) e una leggera diversità nella disposizione dei capitoli nell'ambito del testo.

Ignoriamo il reale utilizzo di questa raccolta durante il periodo veneziano, poiché nella seconda metà del Cinquecento fu confezionato un piccolo codice, giuntoci incompleto, cui Vincenzo Joppi diede il titolo piuttosto enfatico di *Statuti pubblicati dal Capitano dell'Abazia di Sesto*. Nella sostanza si tratta di un proclama di Patrizio Moro, dottore *in utroque* e capitano dell'abbazia, articolato in 8 capitoli in volgare e letto per le strade e le piazze dai *preconi*, riguardante la materia penale. Al primo posto troviamo la bestemmia e i dispositivi sanzionatori si configurano in modo esplicito come una ricezione locale delle norme statali del 1533 e del 1559, che prevedono bando, galera e ammende pecuniarie.[35] Veniva quindi sostituito il

---

[33] E. Degani, *L'Abbazia Benedettina di S. Maria di Sesto in Sylvis nella Patria del Friuli*, Venezia 1908 (= Sesto al Reghena 1987, 1994), 110.

[34] P.C. Begotti, *Gli statuti medievali di Casarsa*, «Quaderni Casarsesi» V (1998), 25-28; Id., *Statuti del Friuli occidentale*, 38-39.

[35] Su questi temi, R. Derosas, *Moralità e giustizia a Venezia nel 1500-1600. Gli Esecutori contro la Bestemmia,* in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, 2 voll., Roma 1981-1985, I, 431- 528; V. Frajese, *L'evoluzione degli 'Esecutori contro la bestemmia' a Venezia in età moderna,* in *Il vincolo del giuramento e il tribunale della coscienza*, a cura di N. Pirillo, Bologna 1997 ("Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico" 47), 171-211.

7. *Personificazione della Patria del Friuli* (da C. Ripa, *Iconologia*, Roma, Lepido Facii, 1603).

tradizionale castigo dell'immersione nell'acqua del blasfemo, assai comune nella statutaria del Friuli Occidentale e, attraverso la codificazione concordiese del 1450, entrata anche nella normativa sestense. Il fenomeno dell'abbandono di queste pene e dell'accettazione di ciò che era proposto dalle magistrature veneziane, che si osserva anche in altri luoghi, può rientrare in un più generale atteggiamento, che richiama le forme e i tempi della politica di introduzione del diritto della Serenissima in Terraferma. A questo proposito, si può ancora citare l'esempio del 1450, in cui l'intento perseguito dal vescovo Legname era chiaro ed evidente, avendo lo scopo di rafforzare il potere e il prestigio della sede diocesana, con un atteggiamento autonomistico, rivendicando gli antichi privilegi e le ampie prerogative giurisdizionali del presule, tra cui l'ultimo appello.[36] Altri articoli sestensi del 1569 interessano l'usura, l'ordine pubblico, la violenza, i furti campestri e confermano l'intento di tradurre localmente le normative veneziane: pare emblematico il capitolo 5 sul «portar armi in pubblico», che riprende una

---

[36] Per una prima informazione, cfr. G. Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Torino 1982: 261-290.


ISBN: 97888 941770 9 1

*parte* del luogotenente di Udine del 27 settembre 1567, presa con riferimento alla congiunturale recrudescenza del banditismo e delle relative leggi introdotte dalla Repubblica.[37]

Ma l'esperimento più impegnativo messo in atto dalle *élites* politiche friulane per offrire strumenti giuridici generali a un'area ancora più vasta fu la compilazione delle costituzioni che dovevano valere per l'intero organismo della Patria (*fig. 7*). La genesi fu lunga e non lineare, giungendo a una importantissima conclusione durante una sessione del Parlamento tenuta a Sacile l'8 novembre 1366 e con aggiornamenti e approfondimenti che si susseguirono fino alle soglie della conquista veneziana. Queste *Constitutiones* portano l'appellativo di *marquardine*, essendo state predisposte durante il patriarcato di Marquardo di Randek (1365-1381), che intervenne più volte fin da subito e personalmente per la loro formulazione, approvazione ed emanazione. Non si trattò però di un caso isolato all'interno delle compagini sovraregionali dell'Europa, ma di fenomeni di ricerca di compendi normativi complessivi che coinvolsero l'intera parte occidentale del Continente.

A partire dal Duecento, infatti, si ebbe una costante dialettica tra le leggi e le disposizioni di stretto ambito locale e quelle corrispondenti ad una circoscrizione regionale o sovraregionale, in cui maturavano forme di potere che si avviavano faticosamente verso la costruzione di uno Stato inteso in senso moderno. Due casi ci paiono illuminanti. Nel 1231 furono promulgate dall'imperatore Federico II le Costituzioni di Melfi (*Liber Augustalis*), che sul modello del *Corpus Iuis Civilis* di Giustiniano dovevano acquisire valore universale, con una marcata sacralizzazione del potere temporale del sovrano. All'elaborazione, cui concorsero alcuni fra i maggiori giuristi del tempo, fu resa partecipe un'assemblea di maggiorenti[38]. Il secondo esempio ci viene dalla penisola iberica, con i *fueros* (*fors*, *foros*, *furs*) concessi durante il ripopolamento della *Reconquista* alle comunità via via acquisite dai diversi re, che vennero raccordati prima in Navarra e poi

---

[37] Cfr. C. Povolo, *Nella spirale della violenza. Cronologia, intensità e diffusione del banditismo nella Terraferma veneta (1550-1610)*, in *Bande armate, banditi, banditismo e repressione di giustizia negli stati europei di antico regime*, a cura di G. Ortalli, Roma 1986, 21-51.

[38] Per brevità si rinvia alle voci M.G. di Renzo Villata, *Legislazione imperiale* e O. Zecchino, *Liber Constitutionum*, in *Federico II. Enciclopedia fridericiana*, 3 voll., Roma 2005, II, 142-147 e 149-176; sulle varie interpretazioni del *Liber*, si rinvia a G.C. Vallone, *Interpretare il* Liber Augustalis, «Historia et Ius» XIII (2018), 1-74 (disponibile *online*: <www.historiaetius.eu>).

in Aragona con le legislazioni generali dei regni: ricordiamo il *Fuero general de Navarra* del 1238 e il provvedimento aragonese del 1247, con l'approvazione di una raccolta organica di usi locali, nelle due versioni: *Compilatio minor* (*Fueros de Aragón*, *Código de Huesca*) e *Compilatio maior* (*Fori antiqui*, *Liber in excelsis*, *Vidal Mayor*). Tali monumenti giuridici mantenevano le disposizioni locali, ma queste venivano armonizzate nelle normative del regno[39] e spesso svuotate di valore effettivo, per il graduale avanzamento degli assetti prescrittivi valevoli *erga omnes*.[40]

Non si dimenticherà, tuttavia, che un'autorità medievale aveva un potere legislativo e normativo parziale, poiché molta parte delle estrinsecazioni giuridiche erano lasciate alle consuetudini e agli usi: «il Principe medioevale è innanzi tutto giudice, giudice supremo del proprio popolo e, anche se si dedica a produrre leggi, non percepisce in questa produzione il senso e il segno della sua supremazia» (*fig. 8*)[41] ed è proprio il tema della giustizia e della sua gestione a occupare una parte preminente nelle raccolte normative. Non per nulla, in tantissimi articoli statutari la parola *iustitia* è ripetuta molte volte e in taluni casi il proemio o una clausola finale menzionano il motto biblico attribuito a re Salomone (*Sap* 1, 1), *Diligite iustitiam qui iudicatis terram*: così a Spilimbergo, San Daniele, Porcia. Inoltre, i gruppi di potere riservarono alle arti figurative il compito di rappresentare la propria immagine di operatori di giustizia, facendo campeggiare in primo

[39] Cfr. fra tutti A. García Gallo, *Aportación al estudio de los fueros*, «Anuario de Historia del Derecho Español» XXVI (1956), 387-446; A. Pérez Martín, *La primera codificación oficial de los fueros aragoneses: las dos compilaciones de Vidal de Canellas*, «Glossae. Revista de historia del derecho europeo» II (1989-1990), 9-80; *Hispania. Entre derechos propios y derechos nacionales*, Atti dell'incontro di studio (Firenze-Lucca, maggio 1989), Milano 1990; J. Lalinde Abadía, *Derecho histórico español*, Barcelona 2001$^4$, 57-62; M. Pereira Lima, *Comparando a fabricação de Códigos Afonsinos: o Especulo, o Fuero Real e as Siete Partidas*, «Revista de História Comparada» (Rio de Janeiro), IX, 1 (2015), 6-42; recenti edizioni: *Los Fueros de Navarra*, a cura di R.J. Aranguren, Madrid 2016; *Legislación foral aragonesa. La compilación romance de Huesca (1247-1300)*, a cura di A. Pérez Martín, Madrid 2016. Cfr. anche *Fuero Real de Alfonso X el Sabio*, a cura di A. Pérez Martín, Madrid 2015, in particolare l'*Estudio preliminar* del curatore (IX-XXXIV).

[40] Sulla dialettica tra legislazione locale e legislazione generale dei regni in un caso concerto, cfr. P.A. Porras Arboledas, *La pervivencia del fuero de Cuenca en los inicios de la modernidad: el testimonio de los fueros de Consuegra y Requena*, «Espacio, Tiempo y Forma. Historia Medieval» s. 3, XXXI (2018), 597–618.

[41] P. Grossi, *Il sistema giuridico medievale e la civiltà comunale*, in *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Pistoia 9-10 aprile 2005), a cura di A. Zorzi, Firenze 2008, 1-18: 6.


ISBN: 97888 941770 9 1

8. Albrecht Dürer, *Stemma imperiale di Massimiliano I e della città di Norimberga, con il motto «Sancta Iusticia».*

piano proprio l'attacco della *Sapienza*. A Siena, nel Palazzo Pubblico, la *Maestà* dipinta entro il 1315 da Simone Martini mostra il Bambino, ritto in braccio alla Vergine, mentre regge il cartiglio con il versetto «Diligite iustitiam…»; e il grandioso affresco di Ambrogio Lorenzetti del 1338-1339, nel medesimo luogo, ha in posizione centrale – nella parte *del Buon Governo – la Giustizia* che inalbera il medesimo motto biblico e dà il senso completo, la chiave di lettura, della raffigurazione nel suo insieme.[42]

Per quanto ottriate, queste costituzioni generali venivano sottoposte a esame e approvazione da parte di organismi consiliari o parlamentari, secondo prassi consolidate un po' dovunque e come era stato stabilito nel Duecento, in linea generale, anche dalla legislazione di Federico II in merito alla produzione statutaria. Solitamente, la redazione era affidata a un comitato ristretto di esperti e di maggiorenti locali, oltre che dai rappresentanti della signoria. La consuetudine di partecipazione e condivisione era particolarmente sentita nei principati ecclesiastici, in cui la ricerca del consenso diveniva un elemento importante per mantenere e sviluppare il potere, altrimenti insediato da castellani, signorie territoriali, comunità urbane: lo si vide nel XIV secolo in numerose realtà governate dagli enti religiosi. I tentativi di restaurazione dell'autorità politica papale da parte del cardinale Egidio (Gil) de Albornoz (1353-1357 e 1358-1363)[43] furono eseguiti mediante il coinvolgimento delle rappresentanze locali nella formulazione di nuove normative; allo stesso modo l'emanazione delle *Constitutiones Patriae Foriiulii* a opera del patriarca di Aquileia Marquardo (1366) fu l'epilogo di una lunghissima gestazione iniziata sotto il predecessore Bertrando nel 1336 in seno alle strutture rappresentative di nobili castellani, prelati e comunità, il *Generale Colloquium*, *Generale Consilium*

---

[42] Cfr. i fondamentali studi di C. Frugoni, *Il governo dei Nove a Siena e il loro credo politico nell'affresco di Ambrogio Lorenzetti*, «Quaderni Medievali» 7, 1979, 14-42 e 8, 1979, 71-103; Ead., *Paradiso vista Inferno. Buon Governo e Tirannide nel Medioevo di Ambrogio Lorenzetti*, Bologna 2019.

[43] Sul cardinal Albornoz, nell'ampia bibliografia si segnalano J.G. García-Valdecasas, *Álvarez de Albornoz, Gil*, in *Diccionario Biográfico Español*, 50 voll., Madrid 1999-2011, III, 426-433; J. Beneyto Pérez, *El cardenal Albornoz. Hombre de iglesia y de estado en Castilla y en Italia*, Madrid 1986; J. Ginés de Sepulveda, *Historia de los hechos del Cardenal Gil de Albornoz*, estudio filológico, edición crítica, traducción y notas por J. Costa Rodríguez, A. Moreno Hernández, L. Carrasco Reija, M. Trascasas Casares, estudio histórico por M.T. Ferrer Mallol, Pozoblanco 2002; F. Pirani, *Con il senno e con la spada. Il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019; utili i volumi di *Studia Albornotiana* del Real Colegio de España en Bolonia, editi dal 1972.


ISBN: 97888 941770 9 1

ovvero *Parlamentum*, attivo da almeno i primi decenni del XIII secolo. Le *Constitutiones* avrebbero dovuto valere come riferimento comune e unitario per l'intera Patria.[44]

Il lavoro delle commissioni parlamentari fu sostanziale e intenso, anche se non sempre continuo, giungendo a scontrarsi con la resistenza di comunità che erano già dotate di propri ordinamenti e che espressero tutta la loro riluttanza alla predisposizione di norme generali che risultassero in contrasto con quelle locali; alla fine, tuttavia, queste ultime furono abrogate nelle parti che apparivano in chiara discordia con le prerogative dell'autorità patriarchina. Il conflitto riemerse, e in maniera energica, nel terzo decennio del XV secolo, quando furono le magistrature veneziane a impegnare il Parlamento friulano per l'aggiornamento delle costituzioni, alla luce della nuova situazione politica e istituzionale e in questo caso comunità come quella di Venzone giunsero a dichiarare, forzando la realtà, che mai avevano accettato le disposizioni marquardine, volendosi riconoscere unicamente nelle proprie normative particolari (*semper se rexit seundum ipsius iura statuta, et laudabiles consuetudines*); altre, come Tolmezzo (*fig. 9*) e Portogruaro, rivendicarono la supremazia dei propri statuti sulle *Constitutiones*.[45]

Un simile procedimento di rapporto tra norme locali e norme generali era già stato avviato per un vasto dominio all'interno del Patriarcato, vale a dire la circoscrizione temporale dei vescovi di Concordia, compresa tra Livenza e Tagliamento, ma con propaggini anche sulla sinistra di quest'ultimo corso d'acqua. Una prima organizzazione statutaria era stata varata attorno al 1275, anticipata forse da normative di qualche decennio precedente, per essere poi ampliata e codificata nella cittadella episcopale di

---

[44] Sul Parlamento friulano sono ancora fondamentali le edizioni e gli studi di P.S. Leicht, *Parlamento friulano*, 3 voll., Bologna 1917-1955 ("Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane dal Medio Evo al 1831" I/4), riedito in edizione anastatica Bologna 1968 e per le parti introduttive (I/1 e II/1) in P.S. Leicht *Il Parlamento friulano*, Udine 1999 ("Collana del Friuli storico" 1); in precedenza *Constitutiones Patriae Foriulii deliberate a generali Parlamento, edite et promulgate a Rev. D. D, Marquardo Patriarcha Aquilegensi. Annis MCCCLXVI-MCCCLXVIII*, a cura di V. Joppi, Udine 1900; successivamente *Costituzioni della Patria del Friuli nel volgarizzamento di Pietro Capretto del 1484 e nell'edizione latina del 1565*, a cura di A. Gobessi, E. Orlando, saggio introduttivo di G. Zordan, Roma 1998; *Costituzioni della Patria del Friuli*, a cura di C. Venuti, M. Ziraldo, San Daniele del Friuli 2007.

[45] G. Zordan, *Le Costituzioni nella prima età veneziana. Note e rilievi circa gli esiti di una riforma*, in *Costituzioni della Patria del Friuli* (1998), 11-78: 31; la normativa locale è trattata in *Statuti di Venzone*, a cura di M. Cavina, Udine 2004.

9. *Copertina degli Statuti di Tolmezzo del 1392* (copia del 1644). Tolmezzo, Museo Carnico delle Tradizioni e delle Arti Popolari.

Cordovado nel 1337: *Hec sunt Statuta Comunis et Terre Cordovadi ac aliarum Terrarum spectantium ad temporalem iurisdictionem Episcopi et Episcopatus Concordiensis*, (*fig. 10*). Queste norme diventarono subito il punto centrale del diritto civile e penale diocesano, venendo via via integrate da disposizioni elaborate localmente per rispondere a esigenze e problematiche specifiche (come per esempio a Portogruaro nel 1300), per essere poi riformulate in maniera radicale nel 1450, anche per corrispondere alla mutata situazione politica e istituzionale della soggezione a Venezia.[46] Poco tempo dopo, come si è visto, anche l'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto si diede propri statuti per il dominio temporale, adattando quelli concordiesi del 1450. E *constitutiones* sinodali erano già state approvate il 31 gennaio 1334 dal clero diocesano di Concordia,[47] nel quadro di

[46] *Statuti di Cordovado del 1337*, ristampa riveduta e corretta dell'edizione Joppi 1875, a cura di P.C. Begotti, Cordovado 1992; *Gli Statuti civili e criminali della Diocesi di Concordia*; integrazioni in Id., *Statuti del Friuli occidentale*, 45-53.

[47] Biblioteca Comunale di Udine, Fondo Principale, ms 891/7. Sull'importanza delle statuizioni sinodali, si rinvia alle osservazioni di A. Tilatti, *Sinodi diocesane e concili provinciali in Italia nord-orientale fra Due e Trecento. Qualche riflessione*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» CXII (2000), 273-304.


ISBN: 97888 941770 9 1

10. Tommaso Romani, *Il castello di Cordovado, possesso vescovile*, 1755. Pordenone, Archivio Storico Diocesano.

un piano generale di riorganizzazione ecclesiastica e amministrativa della sede episcopale. Questi sono solo alcuni casi paradigmatici, che però rientrano in un più vasto ambito, su cui gli storici hanno a lungo discusso: se cioè esistesse un vero e proprio disegno per uniformare sul piano legislativo e procedurale i vari domini ecclesiastici, rendendo partecipi le *élites* e le signorie locali, o se invece un tale sforzo mirasse solo a ripristinare il pieno potere papale (siamo nel periodo della cosiddetta "cattività avignonese") con l'appoggio delle oligarchie territoriali.[48]

[48] Il lungo dibattito prende le mosse almeno da G. Mollat, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1912² e L. Zdekauer, *Le Costituzioni del cardinale Bertrando pubblicate nel Parlamento di Montefalcone del 23 aprile 1336*, Roma 1920, estratto da «Bollettino della Commissione per la Pubblicazione degli Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane dal Medio Evo al 1831» III (1919), fino a *Storia della Chiesa*, a cura di A. Flche, V. Martin, 11: *La crisi del Trecento e il Papato avignonese (1274-1378)*, a cura di D. Quaglioni, Cinisello Balsamo 1994 e oltre. Una convincente lettura della normativa costituzionale friulana in chiave di riorganizzazione giuridica e politica dei

## 6. Le costituzioni marquardine e le signorie ecclesiastiche

Un tale dibattito, che in questa sede si è voluto solo segnalare, tiene presente un insieme di atti che tra gli ultimi decenni del Duecento e almeno la prima metà del Quattrocento hanno riguardato in modo particolare il dominio temporale dei papi, ma anche altre aree di diretto governo ecclesiastico all'infuori dei territori di influenza imperiale. Anzi, la legislazione costituzionale nel Patriarcato di Aquileia rese evidente il distacco ormai avvenuto da quella stessa orbita imperiale che ne aveva caratterizzato la storia nei secoli precedenti (fino alla metà del XIII secolo) e la collocazione stabile nella sfera politica del papato. In ogni caso, lo sforzo maggiore fu speso dentro il Patrimonio di San Pietro, ma prima di proseguire con una rapida sintesi, è bene riportare un recente e fondato giudizio, che in qualche maniera si può adottare per la raccolta normativa friulana:

> È vero che, in certi particolari periodi storici, i Pontefici ed i loro più alti collaboratori guardarono con sfavore al rigoglioso proliferare degli statuti e delle autonomie cittadine e vollero conferire maggior peso all'autorità centrale ai fini di un più saldo controllo del territorio: la più chiara iniziativa in tal senso, com'è noto, è data dall'emanazione delle *Constitutiones Sanctae Matris Ecclesiae* da parte del cardinale Egidio di Albornoz nel 1357 (in vigore fino al 1816). Ma, è altrettanto noto, molti dubbi rimangono sulla loro effettiva applicazione, e le costituzioni regolavano solo certi ambiti (magistrature locali, processo, punizione di certi crimini), senza pretesa di esclusività. Siamo lontanissimi dall'idea di un 'codice pontificio' ed uno tra gli studiosi che maggiormente si è occupato delle costituzioni egidiane, Paolo Colliva, lo ha chiarito molto bene, sottolineando come lo Stato della Chiesa disegnato dall'Albornoz fosse «uno Stato fragile e dal delicatissimo equilibrio interno», i cui elementi non si potevano e non si dovevano fondere tra loro. Così, per Colliva, «chi ha ragionato in termini di Stato accentrato, unitario, aveva evidentemente davanti a sé una astrazione».[49]

---

possedimenti ecclesiastici è in G. Brunettin, *Le Costituzioni della Patria del Friuli (1366-1368) del patriarca Marquardo e la loro ricezione durante la dominazione veneziana*, in *Costituzioni della Patria del Friuli* (2007), 7-37, che qui si segue.

49 A. Dani, *Gli statuti comunali dello Stato della Chiesa di Antico regime: qualche annotazione e considerazione*, «Historia et Ius» II (2012), 1-14: 3 (disponibile *online*: <www.historiaetius.eu>).


ISBN: 97888 941770 9 1

Il cosiddetto "Stato della Chiesa" nel Duecento era un dominio piuttosto teorico dei pontefici,[50] in quanto sia le signorie nobiliari sia le realtà urbane avevano sviluppato tanti e tali spazi di potere e autonomia, da apparire più che altro territori separati, tant'è vero che a più riprese furono presi provvedimenti e mosse guerre per farli rientrare nell'obbedienza temporale della Chiesa. In quel secolo, «esisteva un drammatico divario fra l'orientamento dei comuni verso la più ampia autonomia, e l'intransigente ma teorico programma papale di affermazione della propria superiorità attraverso un modello istituzionale». Qui, «il riconoscimento delle autonomie comunali veniva contemperato da un controllo affidato [...] ad un governo municipale unitario guidato da un magistrato di nomina papale».[51] Nel frattempo, l'estensione del patrimonio ecclesiale, che comprendeva alcune regioni dell'Italia centrale e meridionale, tra il 1229 e il 1274 si allargò al Comitato Venassino, in Provenza, dove nel Trecento si insediò la corte papale fissando alfine la dimora ad Avignone.

Fu Bonifacio VIII che cercò per primo di rimettere ordine, riconoscendo le libertà locali e cercando di riportarle dentro la sua autorità: strumenti importanti in questo senso furono le tre costituzioni *Romana mater Ecclesia* del 28 settembre 1295 per la Campagna e Marittima, *Licet merum* del 20 gennaio 1300 per il Patrimonio di San Pietro in Tuscia e *Celestis patrisfamilias* del 6 settembre 1303 per la Marca.[52] Le tendenze alla frammentazione riemersero con la fine prematura del pontefice a seguito del duro scontro con il re di Francia Filippo il Bello e lo «schiaffo di Anagni», assieme al successivo trasferimento della sede in Provenza. Furono le azioni del cardinale Albornoz a ridare energia e autorità al potere temporale dei pontefici, sia con il riconoscimento degli statuti locali, sia con l'emanazione di apposite costituzioni, accompagnando lo sforzo legislatore con i segni esteriori e fisici dell'autorità, vale a dire l'erezione o la ristrutturazione di rocche, castelli e altre fortezze. Ma intanto, si era sviluppata una politica di

---

[50] S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XII-XV sec.)*, Roma 2010; J. Glénisson, G. Mollat, *L'administration des* États *de l'*Église *au XIVe siècle*, Roma 1964.

[51] S. Carocci, *Regimi signorili, statuti cittadini e governo papale nello Stato della Chiesa (XIV e XV secolo)*, in *Signori, regimi signorili e statuti*, 245-269: 246.

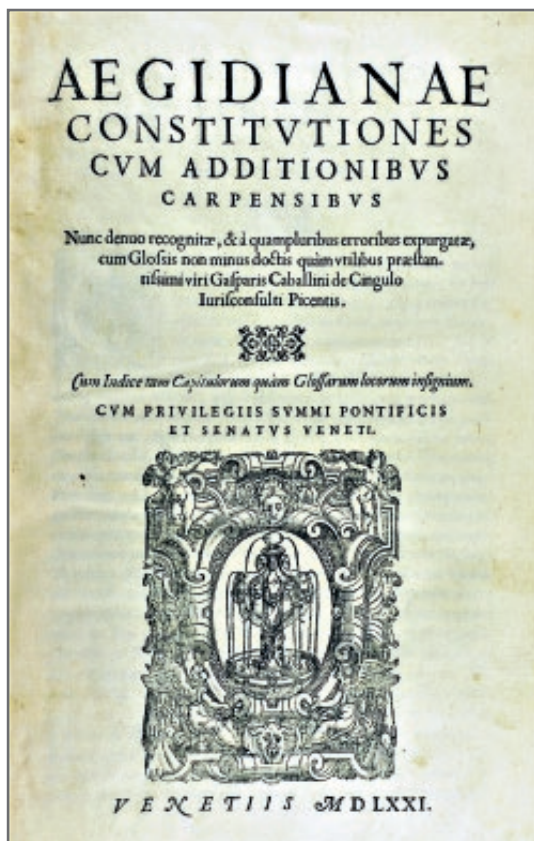
[52] *Bonifacio VIII*. Atti del XXXIX Congresso Storico Internazionale (Todi 13-16 ottobre 2002), Spoleto 2003; A. Paravicini Bagliani, *Bonifacio VIII*, Torino 2003; F. Pirani, *Bonifacio VIII e la Marca di Ancona*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo» CXII (2010), 359-387; G. Floridi, *La "Romana Mater" di Bonifacio VIII e le libertà comunali nel Basso Lazio*, presentazione di G. Cassandro, Guarcino 1985.

AEGIDIANAE
CONSTITVTIONES
CVM ADDITIONIBVS
CARPENSIBVS

Nunc denuo recognitæ, & à quampluribus erroribus expurgatæ,
cum Glossis non minus doctis quàm vtilibus præstan-
tissimi viri Gasparis Caballini de Cingulo
Iurisconsulti Picentis.

Cum Indice tam Capitulorum quàm Glossarum locorum insignium.

CVM PRIVILEGIIS SVMMI PONTIFICIS
ET SENATVS VENETI.

VENETIIS MDLXXI.

11. Gaspare Cavallini, *Constitutiones egidiane* (Venezia, Al Segno della Fontana, 1571).

aggregazioni di consuetudini, usi e leggi particolari dentro una normativa unitaria di carattere territoriale.[53] Le *Costituzioni Egidiane* furono il risultato di un orientamento iniziato nei decenni precedenti, continuando la pratica messa in atto da Bonifacio VIII (*fig. 11*). Nel 1317, nell'ambito di

[53] M. Carletti, *Gli statuti della Marca medievale: gli esempi di Osimo, Cingoli, Camporotondo*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge» CXXVI, 2 (2014), 1-15; F. Pirani, *Gli Statuti marchigiani: edizioni, ricerca e valorizzazione fra Otto e Novecento*, «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» CXII, 1-2 (2015), 337-366; G. Ermini, *I parlamenti dello Stato della Chiesa, dalle origini al periodo albornoziano*, Roma 1930; M.T. Caciorgna, *Statuti dei secoli XIV e XV nello Stato della Chiesa: città e castelli del Lazio*, in *Signori, regimi signorili e statuti*, 271-288; C. Gamba, *Comunità e statuti della provincia romana. Le normative municipali inedite di Genzano, Vallinfreda e Palestrina*, Roma 2012.


ISBN: 97888 941770 9 1

un parlamento convocato a Monteolmo, il governatore della Marca Anconitana Aurelio di Lautrec aveva rinnovato le precedenti Costituzioni; durante il Parlamento di Montefalco il 23 aprile 1336 erano state pubblicate le Costituzioni del ducato di Spoleto a opera del cardinale Bertrand de Deux; tra il 1340 e il 1342 furono promulgate le Costituzioni della Romagna e quelle rinnovate del Patrimonio di San Pietro in Tuscia; infine, fra il 29 aprile e il 1 maggio del 1357 toccò al cardinale Albornoz, nel parlamento di Fano, pubblicare le *Constitutiones Sancte Matris Ecclesie* valide per l'intero dominio temporale della Sede apostolica.[54] La produzione normativa locale continuò ancora nel XV secolo e si ebbero casi come quelli delle città di Fermo e San Severino che, una volta ritornate all'obbedienza papale, si affrettarono a cambiare gli statuti comunali per adeguarli alla nuova realtà politica e istituzionale.[55] Medesime azioni furono intraprese nel Comitato Venassino, in cui esistevano già statuizioni locali, che però furono riformate durante il periodo di governo dei pontefici con l'intervento delle rappresentanze parlamentari, sia mediante assemblee generali, sia tramite riunioni separate di ciascuno dei «tre stati».[56]

Nella situazione friulana, come si è accennato all'inizio, all'epoca della conquista veneziana i più grossi enti istituzionali, ma anche realtà minori, si erano dotati di proprie raccolte di consuetudini e disposizioni, compresa la costituzione generale valevole per l'intera Patria; pure i rimanenti luoghi del Patriarcato, tra Cadore e Istria, avevano usufruito della *potestas*

---

[54] E. Petrucci, *Il cardinale Egidio di Albornoz e la riconquista del patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, in *La storiografia di Eugenio Duprè Thseider*, a cura di A. Vasina, Roma 2002, 81-197; *Costituzioni Egidiane dell'anno MCCCLVII*, a cura di P. Sella, Roma 1912; P. Colliva, *Studi sul Cardinale Albornoz e sulle "Constitutiones Aegidianae", con in Appendice il testo volgare delle "Costituzioni" del 1357*, Bologna 1969; Id., *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidianae" (1353-1357), con in Appendice il testo volgare delle Costituzioni di Fano dal ms. Vat. Lat. 3939*, Bologna 1977; F. Ermini, *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle Constitutiones Aegidiane*, Torino 1893.

[55] P. Volponi, *Le «Riformanze»* del Comune di Fermo del 1381, Macerata 2014; R. Paciaroni, *Lo statuto fermano del 1385: storia di una dispersione*, «Studia Picena» LXXX (2015), 91-123.

[56] J. Girard, *Les* États *du Comté Venaissin depuis leurs origines jusq'à la fin du XVIe siècle*, Paris 1908; G. Butaud, *Aperçus sur la coseigneurie e Comtat Venaissin (XIIe-XVe siècles)*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CXXII, 1 (2010), 63-87; C. Faure, *Études sur l'administration et l'histoire du Comtat Venaissin du XIIIe au XIVe siècles (1229-1417)*, Paris-Avignon 1909; *Aux origines de l'État moderne. Le fonctionnement administratif de la papauté d'Avignon*, Actes de la table ronde (Avignon, 23-24 janvier 1988), Roma 1990.

*statuendi* loro concessa o riconosciuta dai presuli aquileiesi. All'altezza cronologica del 1419-1420, le *Constitutiones* costituivano o avrebbero dovuto costituire il perno giuridico per tutti. La loro elaborazione avvenne nel medesimo modo degli altri patrimoni ecclesiastici, procedendo di certo su iniziativa e impulso dei patriarchi, soprattutto Bertrando di Saint-Gènies, Lodovico della Torre e Marquardo di Randek, ma con l'impegno attivo della commissione parlamentare. L'approvazione assembleare dell'8 novembre 1366 non concluse il lavoro; altre *additiones* seguirono tra il 1368 e il 1380, anche se probabilmente ulteriori integrazioni e revisioni erano in cantiere negli anni precedenti alle guerre che avrebbero visto la vittoria di Venezia (1411-1420). La conquista, avvenuta per mezzo di fatti bellici e di dedizioni, fu accompagnata dalla generale accettazione dello *status quo* per quanto riguarda il complesso degli statuti. Si ebbero eccezioni come quella concernente la vasta giurisdizione di Prata, che venne scorporata in due tronconi, uno a destra e uno a sinistra del fiume Meduna, assegnandone l'amministrazione alle podestarie, rispettivamente, di Portobuffolè e di Motta di Livenza. Il provvedimento fu effetto della strenua difesa armata da parte dei castellani, che dopo la sconfitta presero la via dell'esilio: conseguentemente, gli statuti del 1361-1366 persero ogni loro efficacia, ma il codice che li trasmetteva divenne un modello cui si ispirarono altri distretti.[57]

## 7. Interventi nelle disposizioni locali in età veneziana

La vicenda statutaria dopo il 1420 ebbe nuovi sviluppi. Già molto e autorevolmente è stato scritto in merito alla riforma delle *Constitutiones*, iniziata ancora nel 1424 e proseguita nei secoli successivi, con conseguente proliferazione di copie manoscritte e di edizioni a stampa; non è quindi il caso di insistere ulteriormente in questa sede.[58] È invece interessante esaminare alcune realtà locali. Più della metà degli statuti risalenti all'epoca patriarchina subirono sostanziali modifiche nel periodo veneziano, alcuni

---

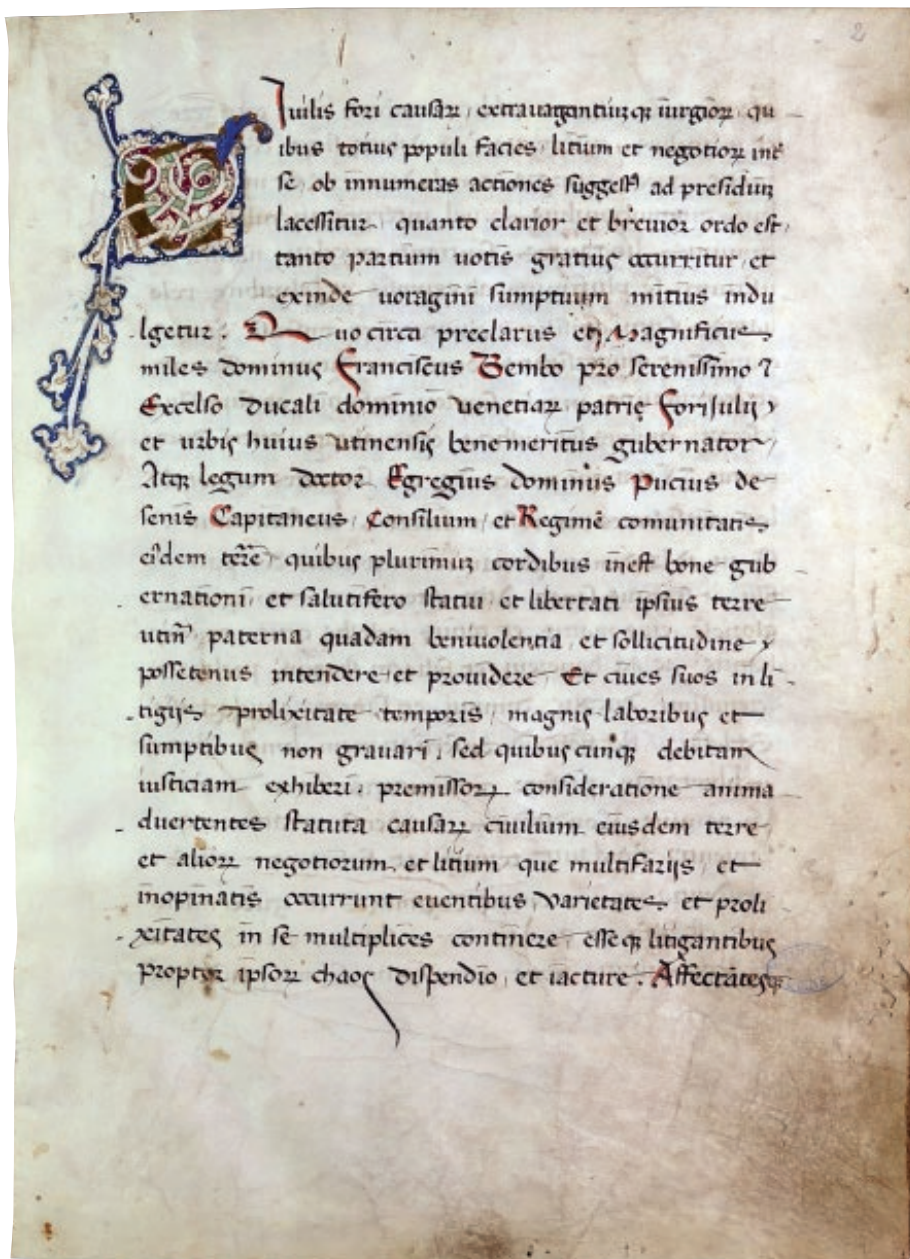
[57] Cfr. P.C. Begotti, *Gli statuti trecenteschi di Prata*.

[58] Rinviamo senz'altro a P.S. Leicht, *La riforma delle Costituzioni friulane nel primo secolo della dominazione veneziana*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XXXIX (1943-1951), 73-84; G. Zordan, *Le Costituzioni nella prima età veneziana*; F. Tamburlini, *La pubblicazione degli statuti della Patria del Friuli in età veneta: problemi editoriali e tipografici*, in *Rappresentanze e territori. Parlamento friulano e istituzioni rappresentative territoriali nell'Europa moderna*, a cura di L. Casella, Udine 2003, 459-484.


ISBN: 97888 941770 9 1

già nel terzo ventennio del Quattrocento; di questi, almeno 6 furono completamente sostituiti da nuove disposizioni, sempre elaborate localmente, ma poi sottoposte a un attento esame da parte delle autorità veneziane. A volte la valutazione si rivelò meticolosa e protratta nel tempo. Un caso paradigmatico ci viene dalla raccolta di normative tricesimane.

Il codice che ce ne ha trasmesso il testo porta la data del 23 settembre 1462 ed è copia notarile autenticata dall'ufficio del luogotenente di Udine; era allora in carica Giacomo Antonio Marcello, mentre il predecessore, che aveva approvato la normativa tresemana, era il noto umanista Ludovico Foscarini, in sede tra il 1461 e i primi mesi del 1462. Nella dichiarazione di accettazione e convalida degli statuti, il luogotenente affermava che più volte i rappresentanti degli uomini di Tricesimo gli avevano sottoposto i diversi capitoli (*pluriens mihi facta nomine communitatis Tricesimi, petientis et requirentis et supplicantis per nos approbari laudari et [...] certa statuta facta et ordinata*) e che solo nei giorni precedenti egli aveva potuto vederli ed esaminarli in un unico volume (*que quidem statuta superioribus diebus nobis presentata sunt [...] in uno et eodem volumine*). L'asserzione attesta sia una complessa fase di stesura e aggiustamento, per giungere all'approvazione da parte dell'accorto Foscarini (dottore in legge), sia l'esistenza di varie fonti manoscritte che contenevano precedenti redazioni statutarie. Lo sforzo richiesto alla comunità di Tricesimo era evidentemente duplice: rendere organica la locale raccolta normativa e adattarla almeno in alcuni punti alle esigenze veneziane. Di questo secondo aspetto ne è traccia l'accenno, contenuto in alcuni articoli, al ruolo della Dominante e in particolare del luogotenente della Patria (per esempio capitoli 31, 74, 79). Che si tratti di una semplice trasposizione di termini, con la dicitura 'Venezia' o 'luogotenente' laddove in precedenza stava scritto 'Patriarcato' o 'patriarca', o che invece si tratti di innovazioni, in fondo poco conta: Tricesimo era parte di una gastaldia che doveva rendere conto alla signoria e questa signoria, dal 1420, era la Repubblica di San Marco.

In ogni caso, questa specie di trattativa tra il luogotenente e la comunità mostra in maniera chiara ed esplicita il modo con cui poteva avvenire, dentro la Patria del Friuli, il procedimento di revisione della legislazione locale nella prima età veneziana. Certamente non si è avuto il medesimo svolgimento in tutti i castelli, villaggi, giurisdizioni, città, ma possiamo evidenziarne alcune fasi, analizzando brevemente tre casi. Nell'atto di dedizione di Monfalcone a Venezia (18 luglio 1420), vennero confermati gli strumenti con cui la comunità si reggeva, tra cui gli statuti (*servare quod regantur secundum statuta, ordines et consuetudines suas*); nei decenni successivi cominciò un'opera di revisione, effettuata in maniera consistente sugli statuti

12. *Statuti di Udine del 1301*, 1425. Udine, Biblioteca Civica, ms Joppi 55.


ISBN: 97888 941770 9 1

che intanto, e assai presto, la città di Udine aveva modificato con la riforma del 1425 (*fig. 12*). A metà secolo il lavoro a Monfalcone era terminato, così che la nuova raccolta fu presentata al doge Francesco Foscari, che con ducale del 3 aprile 1456 la approvò, riservando però all'autorità veneziana la facoltà di correggere e mutare, aggiungere o togliere di tempo in tempo quelle parti su cui la signoria avesse giudicato conveniente e onesto intervenire. All'altro capo della Patria, come si è accennato più sopra, il 4 agosto 1450 un sinodo diocesano approvò il nuovo statuto generale valevole nel territorio appartenente civilmente al vescovo di Concordia. Le precedenti edizioni organiche datavano agli ultimi decenni del Duecento e al 1337, con alcuni aggiornamenti del 1369. L'esempio di Tricesimo aiuta inoltre a comprendere l'azione delle comunità che, all'interno delle gastaldie già patriarchine, nel riconoscimento della piena sovranità veneziana trattavano per vedere riconosciute e confermate le proprie prerogative nel settore dell'amministrazione della giustizia. E questo fatto avrebbe pesato anche nei secoli successivi, tant'è vero che quando, nella prima metà del Cinquecento un ricco suddito dei signori di Valvasone, Domenico della Volpe, propose di sborsare 4.000 ducati per divenire castellano di Tricesimo, con poteri giurisdizionali, le autorità veneziane rifiutarono, per non intaccare le attribuzioni riconosciute alla comunità anche attraverso gli statuti del 1461-1462.[59]

## 6. Un ambito particolare: la blasfemia tra religione e politica

Altre volte, furono le stesse comunità a tradurre in modeste raccolte statutarie le leggi, le grida, i proclami, gli avvisi che venivano dai luogotenenti o direttamente dalle autorità centrali e che concernevano in modo particolare il tema della blasfemia e della profanazione delle immagini sacre.[60] Questi reati erano stati ben presente nelle disposizioni di epoca patriarchina, basti qui ricordare Concordia diocesi (fine XIII secolo),

[59] S. Zamperetti, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia 1991, 239; la vicenda tricesimana è ricostruita in P.C. Begotti, *Note sulle origini degli statuti di Tricesimo nel contesto friulano*, in *Tresesin - Ad Tricesimum*, a cura di E. Costantini, Udine 2011, 399-405.

[60] Queste riflessioni sul tema della blasfemia costituiscono solo un primo abbozzo di una più vasta ricerca; per un primo approccio, cfr. *Injures et blasphèmes*, a cura di J. Delumeau, Paris 1989; A. Cabantous, *Histoire du blasphème en Occident, XVIe-XIXe siècle*, Paris 1998.

Portogruaro (1300), Polcenigo (1301), Faedis (1326), Spilimbergo (1326), Cordovado (1337), San Daniele (1343), Concordia città (1349), Sacile (apposita aggiunta del 1351), Cusano (1353), Prata (1361-1366), Buia (1371), Porcia (1378-1385), Gemona (1381), Aviano (1403), con riprese a Udine e Venzone (1425), Tramonti (1431), Cormons (1436), Pordenone (1438); ridivennero motivo di interesse nella nuova versione di Concordia diocesi (1450) e Sesto (XV-XVI secolo), Marano (XV-XVI secolo), Monfalcone (1456), Istrago (1526) e altrove, con un forte rilancio dopo la metà del Cinquecento, così a Sbroiavacca (1560-1561), Sesto (1569), Zoppola (1589), Colloredo (1622), ma l'elenco è più lungo, fino alle regolamentazioni settecentesche di villaggio, come a Forni di Sopra (1759) o a Noiariis con integrazione del 1781 (*fig. 13*).

Per il periodo successivo al 1420, dati gli espliciti riferimenti alla normativa veneziana in alcuni statuti, come nel caso già visto di Sesto, possiamo sicuramente ritenere che si sia trattato di accoglienza e accettazione locali di orientamenti e disposizioni generali, analogamente ad altri aspetti del diritto civile e penale. Com'è noto, la Dominante perseguì le ingiurie contro la Corte celeste istituendo nel 1537 un apposito organo di giurisdizione, gli «Esecutori alla bestemmia», con ampio mandato e vasto spettro di intervento. Ma già in precedenza altri magistrati erano intervenuti in materia, applicando atti legislativi iniziati nel XIII secolo, e a questo riguardo ci sono pervenuti alcuni processi quattrocenteschi.[61] Anche nel territorio friulano si era ben presto prestato attenzione a ciò che proveniva da Venezia, come nel caso di Istrago del 1526: «che de cetero nisun ardischa overo premusa biastemar el nome di Dio né de la Virgine Maria […]; et se sarà biastema de mazor vituperio noi exequiremo la parte dello excellentissimo Conseglio de Dieci de la nostra illustrissima Signoria di Venetia».[62] Tali iniziative assumevano un doppio carattere: da un lato la volontà di mostrare l'intima religiosità della Repubblica, dall'altro operare in un campo che normalmente sarebbe stato di competenza delle strutture ecclesiastiche. Questo non basta però a comprendere le motivazioni e i significati profondi degli articoli antiblasfemi, sia per il fatto che spessissimo furono posti in apertura delle raccolte friulane, sia per le notevoli implicazioni sociali. E ciò ha riguardato la tradizione giuridica dell'intera Europa.

---

[61] S. Piasentini, *Indagine sulla bestemmia a Venezia nel Quattrocento*, «Studi Storici» XL, 2 (1999), 513-549, con consistente bibliografia precedente.

[62] G. Ventura, *Lo Statuto di Istrago dato dai signori di Zucco (1526, aprile 20)*, «Sot la Nape» XLV, 1 (1993), 5-21: 12.


ISBN: 97888 941770 9 1

La bestemmia esprimeva la forza della parola detta, dell'oralità, in società come quelle di antico regime in cui la pratica della parola scritta era riservata a una ristrettissima minoranza; al tempo stesso la bestemmia poteva essere resa con gesti e atteggiamenti vituperosi del corpo, in modo speciale attingendo al repertorio del turpiloquio sessuale.[63] Usare formule blasfeme, ma anche profanare, deturpare, distruggere le immagini sacre,[64] comportava offendere il Creatore e i santi, e in qualche maniera rendere precarie la pace e l'armonia dentro le mura della città, nel distretto o all'interno del villaggio, abbassando il livello di moralità: a questo proposito, citando l'apostolo Paolo (1 *Cor* 15, 33),[65] lo statuto quattrocentesco del castello di Verucchio ammoniva che *Quia coloquia mala corumpunt bonos mores, ac etiam unusquisque debet agnoscere tota mente et totis viribus Deum auctorem suum, et eum offendere formidare*.[66] I bestemmiatori minavano gli equilibri tra le persone e i gruppi sociali, poiché le parole proferite non solo andavano contro l'ordine naturale stabilito da Dio, ma divenivano pericolose per la collera manifestata durante la loro enunciazione.[67] Avrebbero inoltre esposto loro stessi e l'intera collettività che li ospitava all'ira divina e, dunque, il compito doveroso delle autorità era quello di preservare l'insieme dei sudditi dalle punizioni dell'Eterno Padre.[68] Ci sembra che ciò sia reso in maniera estremamente esplicita negli statuti cinquecenteschi di Bordeaux, laddove si comminano pene «Per porre rimedio alle divisioni, guerre, carestia, pestilenza, sterilità dei beni della terra e altre più

---

63 M. Gelabertó Vilagran, *Cuerpo y blasfemia en Cataluña (siglos XV-XVIII)*, «Revista de Dialectología y Tradiciones Populares» LXVIII, 1 (2013), 99-123.

64 J. Wirth, *Théorie et pratique de l'image sainte à la veille de la Réforme*, «Bibliothèque d'Humanisme et de Renaissance» XLVIII, 2 (1986), 319-358.

65 «Non lasciatevi ingannare: "Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi"».

66 Libro V, capitolo 20. Cfr. *Statuta castri Veruchuli. Gli statuti quattrocenteschi di Verucchio*, a cura di E. Angiolini, Modena 2011, 174.

67 A. Levasseur, *Obscénité et droit au Moyen* Âge, consultabile in <www.researchgate.net/publication/289537590>, 1-16: 14; cfr. anche C. Leveleux, *Blasphème et sexualité (XIIIe-XVIe siècles)*, in *Mariage et sexualité au Moyen Âge: accord ou crise?*, a cura di M. Rouche, Paris 2000, 302-315.

68 Così A. Prosperi, *Bestemmia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, a cura di A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia, J. Tedeschi, 4 voll., Pisa 2010, I, 184-185; sull'argomento, tra i vari contributi, L. Otis, *Une contribution à l'*étude *du blasphème au bas Moyen* Âge, in *Diritto comune e diritti locali nella storia dell'Europa*. Atti del Convegno (Varenna 2-15 giugno 1979), Milano 1980, 211-223; E.D. Craun, «Inordinata *locutio*». *Blasphemy in Pastoral Literature, 1200-1500*, «Traditio» XXXIX (1983), 135-162; C. Casagrande, S. Vecchio, *I peccati della lingua. Disciplina ed etica della parola nella cultura Medievale*, Roma 1987.

13. *Statuti di Pordenone del 1438*. Pordenone, Biblioteca Comunale.


ISBN: 97888 941770 9 1

grandi persecuzioni che ci accadono a causa delle bestemmie, imprecazioni e rinnegamenti che si fanno quotidianamente».[69]

Non bisogna poi dimenticare gli aspetti più propriamente ideologici, derivati dalla figura del sovrano e, più in generale, di chi esercitava un'autorità: si intendeva che il potere provenisse da Dio e che le persone del monarca e dei governanti fossero avvolte da sacralità.[70] In una lettera inviata all'imperatore Federico II attorno al 1239-1240, nel riprendere i versetti veterotestamentari di *Prov* 8, 15-16 («Per mezzo mio regnano i re / e i principi promulgano giusti decreti; / per mezzo mio i capi comandano / e i grandi governano con giustizia»), si ribadisce il principio che ogni iniziativa legislativa e giudiziaria proviene da Dio, da cui discende l'autorità dei potenti della terra.[71] Lo stesso sovrano svevo, pochi anni prima, aveva fatto precedere le Costituzioni melfitane da un proemio solenne, in cui ci sono echi dell'esordio biblico della Creazione (*Gen* 1, 26):[72]

> Federico II imperatore, re sempre augusto dei Romani d'Italia, di Sicilia, di Gerusalemme, di Arles, felice vittorioso trionfatore:
> Dio, dopo avere dato forma alla macchina del mondo e dopo avere ripartito le materie primordiali della natura nelle immagini reali delle cose secondo una scala gerarchica, previsto il da farsi decise con deliberazione meditata di mettere a capo delle altre creature, nel mondo sublunare, il più degno dei viventi, l'uomo, che aveva formato a sua immagine e somiglianza e creato inferiore soltanto agli angeli.
> Noi, che soltanto la destra della divina potenza ha innalzato, oltre ogni

---

[69] Citiamo dall'edizione *Anciens set nouveaux Statuts de la Ville et Cité de Bordeaux, revues, corigez et augmentez[…] dépuis l'Edition de 1612 de Simon Millanges jusques à present*, Bordeaux, Simon Boé, 1701, 122 (nostra traduzione).

[70] Oltre al classico J. Le Goff, *Il re nell'Occidente medievale*, Roma-Bari 2006, 5-10, segnaliamo M. Mezzanzanica, *Corpo, potere e rappresentazione. Immagini della sovranità tra teologia politica e antropologia*, Università degli Studi dell'Insubria, di Varese e Como, tesi di Dottorato di Ricerca in Filosofia delle Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica, Anno Acc. 2012-2013; F. D'Angelo, «*Noster predecessor David». La regalità davidica in Occidente tra XII e XIII secolo*, «Anuario de Estudios Medievales» XLVI, 2 (2016), 591-615; M. Vagnoni, *Una nota sulla regalità sacra di Roberto d'Angiò alla luce della ricerca iconografica*, «Archivio Storico Italiano» CLXVII, 2 (2009), 253-268.

[71] F. Delle Donne, *Un'inedita lettera relativa allo* Studium *di Napoli in epoca sveva*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008, 303-311.

[72] Traduzione dall'edizione *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, a cura di W. Stürner, Hannoverae 1996 ("Monumenta Germaniae Historica", Legum Sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II, Supplemento), 147.


ISBN: 97888 941770 9 1

umana speranza, ai fastigi dell'Impero Romano e agli splendori degli altri regni, offrendo le nostre labbra per Gesù Cristo, che ci ha dato tutto quello che abbiamo.
Noi, che vogliamo restituire raddoppiati al Dio vivente i tesori che ci ha prestato, venerando la giustizia e riordinando il diritto,
disponiamo, di assolvere alla nostra incombenza provvedendo anzitutto a nominare i nostri collaboratori che sanno di avere sempre bisogno della nostra attenta guida, in particolar modo per quel che riguarda la Giustizia.
Poiché il Regno di Sicilia, che è eredità preziosa della nostra sovranità, è stato fino a ora senza pace ed esposto ai continui assalti degli usurpatori a causa della nostra giovane età e anche a causa della nostra lontananza dal Regno,
Stabiliamo che sia nostro dovere soccorrerlo con opera necessaria alla quiete e alla sua giustizia, dato che lo troviamo sempre disponibile e devoto, ossequiente alla nostra serenità, mentre si oppongono a noi soltanto pochi che non si sono mai dichiarati del nostro ovile.
Decretiamo che i sudditi del Regno di Sicilia seguano queste leggi emanate nel nostro nome e ordiniamo che in futuro siano da tutti inviolabilmente osservate.

Significativamente il brano fu così riassunto in un'epitome del tardo Quattrocento prodotta nell'ambito della corte aragonese napoletana: «In questa Costitutione vole et comanda lo Imperatore che conciosiacosa che li Re et li principi siano creati da Dio acciochè servano la iusticia et compongano la lege».[73] C'è alla base il concetto di verticalità, con un «forte senso del potere» che corrisponde a «un forte senso delle differenze e della gerarchia. La società si organizza come una rete di rapporti di signoria e di obbedienza che trova precisi riscontri nell'immaginario collettivo e nella riflessione teologica e giuridica: tanto il cosmo quanto la società umana sono concepibili come una rete di differenze che si traduce in un ordine di superiorità e di soggezioni».[74] Oltraggiare il Creatore avrebbe perciò sconvolto la fonte primaria delle gerarchie istituzionali che operavano per la

[73] D. Maffei, *Un'epitome in volgare del "Liber Augustalis"*, Roma-Bari 1995, 135.

[74] P. Costa, *Immagini della sovranità fra medioevo ed età moderna: la metafora della 'verticalità'*, «Scienza & Politica» XXXI (2004), 9-19: 10; utili anche M. Vagnoni, Lex animata in terris. *Sulla sacralità di Federico II di Svevia*, «Medieval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali» 5, 2009, 101-118 (disponibile *online*: <www.medievalsophia.net>); Id., Divus Fridericus*? Alcune annotazioni sul carattere divino e messianico di Federico II di Svevia*, «Medieval Sophia. Studi e Ricerche sui Saperi Medievali» 13, 2013, 140-156 (disponibile *online*: <www.medievalsophia.net>).


ISBN: 97888 941770 9 1

giustizia. Pertanto, almeno dal XIII secolo, la bestemmia fu fatta rientrare nella sfera giuridica dei reati politici, con proprie casistiche procedurali e repressive.[75] È sintomatico che in molti statuti la riprovazione dell'atto blasfemo sia accompagnata dalla condanna per le offese arrecate alle autorità e al prossimo, in stretta continuità (a volte pure fisica, per la dislocazione degli articoli uno accanto all'altro, nel medesimo ambito concettuale) tra le vette celestiali, le autorità terrene, la vastità dei sudditi.

## 7. La repressione antiblasfema e l'infamia

La conseguenza delle norme che condannavano la blasfemia fu la serie di punizioni e ammende che sanzionavano il reato. Data la pericolosa rilevanza collettiva della colpa, la pena non poteva che avere una dimensione comunitaria, dal forte sapore espiatorio e di purificazione, con valenza simbolica e spettacolarizzazione. Il castigo poteva comportare menomazioni fisiche e dolore corporale, ma era soprattutto la ricaduta morale che colpiva chi era giudicato reo di così grave misfatto, con implicazioni sociali ed economiche.[76] L'incarcerazione, come in altri crimini, era una soluzione rarissima, mentre il primo ricorso era quasi sempre dato da una penalità pecuniaria. I proventi sarebbero stati devoluti in parte al delatore e soprattutto alla Chiesa, alle autorità, a istituzioni benefiche e caritative, analogamente a quanto accadeva in altri luoghi, come per esempio a Firenze e Genova, in cui i denari

---

[75] C. Leveleux, *La parole interdite. Le blasphème dans la France medievale (XIII^e-XVI^e siècles): du péché au crime*, Paris 2001; J. Hoareau-Dodinau, *Dieu et le Roi. La répression du blasphème et de l'injure au Moyen* Âge, Limoges 2002; C. Leveleux-Teixeira, *Entre droit et religion: le blasphème, du péché de la langue au crime sans victime*, «Revue de l'Histoire des Religions» CCXXVIII, 4 (2011), 587-602; J. Hoareau-Dodinau, *Les blasphème au Moyen Âge: une approche juridique*, in *L'invective au Moyen Âge. France, Espagne, Italie*. Actes du Colloque (Paris 4-6 février 1993), a cura di E. Beaumatin, M García, Paris 1994 [= «Atalaya. Revue Française d'Études Médiévales Hispaniques» V (1994)], 193-210; C. Olivier, *Sur la condamnation du blasphème (XVI^e-XVII^e siècles)*, «Revue d'histoire de l'Église de France» LXXX (1994), 43-64.

[76] Una prima ricognizione venne effettuata da E. Zoratti, *Gli statuti comunali friulani*, «Bullettino dell'Associazione Agraria Friulana» LXIV, 2 (1921), 49-76, LXV, 1 (1922), 25-77 e LXVI, 1 (1923), 1-74: la bestemmia è trattata in quest'ultima parte, 27-29. Un ampio approfondimento del tema, con riscontri europei, è in G. Ortalli, *Note in margine agli statuti di Pordenone*, «Il Noncello» 40, 1985, 31-56; per un confronto con un'altra area, cfr. M. Moro, *«Devastandi Dominum et Sanctam Mariam». La blasfemia e gli altri reati contro il sentimento religioso nella legislazione statutaria comunale del Vercellese (secoli XIII-XVII)*, «Bollettino Storico Vercellese» XLV, 1 (2016), 37-126.


ISBN: 97888 941770 9 1

raccolti dai blasfemi furono utilizzati per erigere o finanziare un ospedale.[77] Pagare non sarebbe stato facile per tutti e in caso di insolvenza scattavano le altre forme di riparazione, eseguite in pubblico: l'esposizione alla berlina per uno o più giorni, la fustigazione, il taglio della lingua o la sua perforazione. In casi particolari, si prevedeva un tipo particolare di esposizione del reo: a Istrago nel 1526 i giusdicenti ordinarono « chel stagi per tre dominize su la porta de la giesia cun la lingua in giova», dove *giova* (friul. *glova*, *glove*) era la biforcazione di un palo infisso in terra.[78] Tuttavia, era maggiormente diffusa l'immersione nell'acqua di un fiume, torrente o canale (*fig. 14*) o l'annaffiatura, quasi a voler simulare o parodiare il battesimo e mondare il peccatore.[79] Ma in tutte queste circostanze, mentre la comunità usciva rigenerata e riscattata nei confronti dell'ira del Creatore, per il condannato iniziava una nuova e delicata fase della sua vita: la perdita della buona fama.

La *fama* e l'*opinio* nel pieno Medioevo erano concetti che riconducevano alla reputazione di una persona (o di una famiglia o un gruppo) presso la sua comunità, la città, il villaggio, il borgo, il quartiere: in caso positivo (*bona fama*, *bona opinio*) permetteva di godere pienamente non solo del dovuto rispetto da parte dei vicini e delle autorità, ma anche del diritto a possedere e a operare economicamente e giuridicamente senza ostacoli, sospetti o limitazioni. Al contrario, la pubblica fama negativa costituiva da sola un elemento indispensabile per poter procedere in giudizio contro una determinata persona, anche in assenza di una denuncia o di una querela.[80] Sembrano affermazioni tautologiche, ma siccome si trattava per la grande

---

77 C. Marchesani, G. Sperati, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, Genova 1981, 24, 29.

78 G. Ventura, *Lo Statuto di Istrago*, 12; caso simile nella riforma di Forni di Sopra del 1505; Ead., *Statuti e legislazione veneta*, II, 462.

79 A. Zorzi, *Rituali e cerimoniali penali nelle città italiane (secc. XIII-XVI)*, in *Riti e rituali nelle società medievali*, a cura di J. Chiffoleau, L. Martines, A. Paravicini Bagliani, Spoleto 1994, 141-158: 147.

80 Rinviamo per brevità ad alcune opere significative: G. Ortalli, *"…pingatur in Palatio…" La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 2015²; F. Migliorino, *Fama e infamia. Problemi della società medievale nel pensiero giuridico nei secoli XII e XIII*, Catania 1985; J. Théry, *Fama: l'opinion publique comme preuve judiciaire. Aperçu sur la rèvolution médiévale de l'inquisitoire (XIIe-XVe siècle)*, in *La preuve en justice de l'Antiquité à nos jours*, a cura di B. Lemesle, Rennes 2003, 119-147; *Fama e* publica vox *nel Medioevo*, Atti del Convegno di Studio (Ascoli Piceno 3-5 dicembre 2009), a cura di I. Lori Sanfilippo, A. Rigon, Roma 2011.
Per i risvolti linguistici, A. Grondeaux, *Le vocabulaire latin de la renommée au Moyen âge*, «Médiévales» XXIV (1993), 15-26 (numero monografico dedicato a *La renommés*; tra gli interventi, cfr. anche l'introduzione di C. Gauvard, *La fama, une parole fondatrice*, 5-13).

14. *Il supplizio dell'immersione nell'acqua*, stampa popolare della fine del XV secolo. Collezione privata.

maggioranza di persone illetterate, la cui formazione avveniva attraverso l'oralità, riusciamo a comprendere il concetto fondamentale: senza poterla definire teoricamente, la fama era qualcosa di non scritto, che correva sulla bocca di tutti, che si trasmetteva attraverso la parola, proprio come avveniva per l'ingiuria e la bestemmia. Lo si può meglio spiegare osservando il termine latino parallelo, *nominancia*, che si trova pure in italiano (lo usò Dante Alighieri, *Inferno* IV, 76-77), sinonimo di *nomea*, della serie semantica di NOMEN «nome». In italiano «avere un nome», «avere una (buona) nomea» hanno uguale valore di «avere una buona reputazione», «avere una buona fama». Recita uno statuto fiorentino del primo Trecento, a proposito dei requisiti per una persona che volesse entrare in una confraternita religiosa: doveva essere di «buona nominancia» e solo così «si lli debbiano fare leggere li ordinamenti nostri» per poterla poi inserire.[81]

[81] L. Orioli, *Le confraternite medievali e il problema della povertà. Lo statuto della*


ISBN: 97888 941770 9 1

Per meglio chiarire il concetto, riportiamo altri esempi. In un'azione giudiziaria di fine XII secolo nel Veronese, osserviamo che per coloro che svolgevano l'inchiesta e che ascoltavano gli intervenuti, erano valide sia le testimonianze scritte (*de cartulis*), sia quelle oculari (*vidit*) e di seconda mano (*audivi*, *dixit*), sia ciò che si diceva nel territorio: *si comunis fama est in terra*.[82] A Oderzo nel 1285, il teste Ivano di Mario, interrogato su ciò che sia *fama*, diede una risposta di grande interesse: «la fama è ciò che dicono gli uomini della terra». E ancor più esplicitamente: «è ciò che dicono gli uomini e 20, 30, 40 uomini e più *faciunt famam*», e nel caso specifico detta fama era iniziata più di 20 anni prima.[83] Nel concetto medievale di fama, la parola assumeva il ruolo fondamentale di costruzione e propagazione sia dell'immagine di una persona, di un gruppo o di una famiglia, sia del posto e della funzione che spettavano loro nella comunità: la cattiva fama poteva essere motivo di emarginazione, condanna, allontanamento, esilio, bando anche mediante l'apposizione di un segno, appunto il segno di *infamia*[84] o l'amputazione invalidante e al tempo stesso infamante di un arto. Lo si riscontra in varie fonti, a cominciare dagli statuti duecenteschi giunti fino a noi. Per esempio, quelli del Cadore emanati dai Caminesi nel 1235 prevedevano una pena pecuniaria per chi faceva un cattivo uso della parola e della fiducia mediante la sollecitazione a presentare un falso documento in una causa o in una rivendicazione di diritti, ma il notaio che aveva prodotto quell'atto, oltre a essere condannato al versamento dell'ammenda, veniva sottoposto al taglio della mano destra. La sua carriera in tal caso sarebbe finita, poiché anche se avesse imparato a scrivere con la sinistra, il segno visibile del moncherino avrebbe per sempre rovinato la sua reputazione. Per chi sotto giuramento affermava il falso (falso testimonio) erano pronte l'amputazione della mano destra e l'apposizione di un marchio con ferro rovente in fronte; e le sue affermazioni non sarebbero più state credute. E, come si vede nei più tardi statuti di Portogruaro, se uno che fosse stato riconosciuto come poco credibile avesse denunciato qualcuno *bone opinionis et fame*, la cosa non avrebbe avuto seguito alcuno (*non credatur ei*).[85]

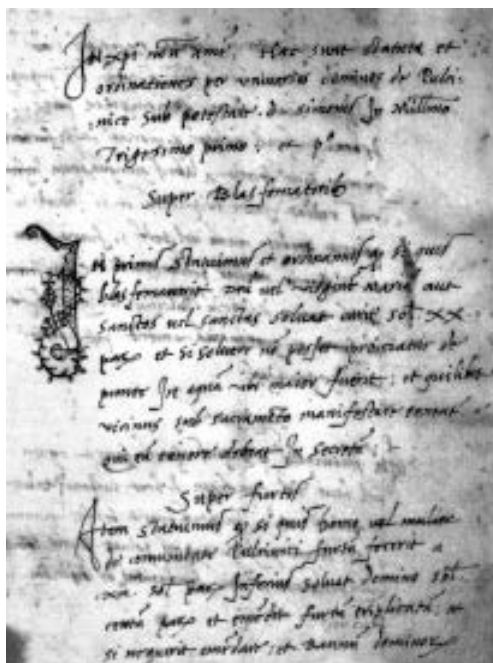
---

*Compagnia di Santa Maria Vergine e di San Zenobio di Firenze nel secolo XIV*, Roma 1984, 25.

[82] *Le carte di San Colombano di Bardolino (1134-1205)*, a cura di A. Piazza, Padova 1994, 164-165.

[83] *I documenti del processo di Oderzo del 1285*, a cura di D. Canzian, con una nota di I. Soffietti, Padova 1995, 35.

[84] U. Robert, *I segni d'infamia nel Medioevo*, a cura di S. Arcuti, Soveria Mannelli 2000.

[85] *Statuti di Portogruaro del 1300*, 65 (articolo 38).

15. *Copia degli Statuti di Polcenigo del 1301*, sec. XVI. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms lat. V, 95 (=2795).

La forza della parola valeva nei rapporti interpersonali: rimanendo nello statuto cadorino, l'offesa era considerata un reato penale, soprattutto se si diceva a uno «zuccone, spergiuro, ladro» oppure che aveva mentito in una deposizione in consesso pubblico (*tu mentiris in curia*), tutti epiteti che minacciavano la buona fama della persona insultata.[86] Tra i molti confronti possibili, ricordiamo quelli di Cordovado del 1337 (ma formatisi a partire dalla seconda metà del Duecento), valevoli per tutto il dominio temporale dei vescovi di Concordia, in cui alla rubrica 5 troviamo elencate le parole ingiuriose «ladro, traditore, falso, zuccone, bugiardo», magari accompagnate da gestacci come il fare le fiche (*vel porexerit ficum cum manu*), cui corrispondevano pene pecuniarie non lievi.[87] Anche a Polcenigo nel 1356 (*fig. 15*), le ingiurie comprendono offese alla fama e alla dignità: *perjurus, falsus, latro, proditor, assassinus, cucurbita, filius putanae*.[88]

---

[86] F. Girardi, *I documenti Caminesi*, 261-262.

[87] *Statuti di Cordovado del 1337*, 43.

[88] *Statuto ed ordinazioni di Polcenigo dell'anno MCCCLVI*, a cura di P. Quaglia, Udine 1877, 17-18 e ora L. Sicchiero, *Polcenigo: una comunità e i suoi statuti*, Polcenigo 2016, 146-147.


ISBN: 97888 941770 9 1

Incontriamo concetti simili nella formulazione quattrocentesca degli statuti di Conegliano, nel libro II, dove l'infondatezza, l'insincerità, la slealtà nelle accuse, nella fabbricazione di monete false, nella produzione ed esibizione di documenti falsi, nella falsa testimonianza, nel riferire una falsa ambasceria, nella falsa relazione da parte di un araldo sono poste tra i reati più fastidiosi, per i quali sono previste pene pecuniarie sostanziose o corporali, fino al rogo, alla mutilazione della mano destra, della lingua e del labbro superiore, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici (rubriche 34-39). Se fosse stato un notaio a incorrere in uno di questi misfatti, non avrebbe mai più potuto esercitare la sua professione.[89]

Tutto questo ci fa entrare in un mondo in cui la parola era soprattutto manifestazione di oralità e solo in un secondo momento assunse una crescente importanza come parola scritta – come dire, che nel caso delle normative locali si passava dalle *consuetudines* trasmesse di generazione in generazione agli *statuta* redatti in un codice. La parola era parte di un universo fatto di segni, di gesti, di simboli, di movimenti del corpo (in cui lo studio spazia tra storia e antropologia),[90] per cui la bestemmia pronunciata con la bocca aveva la stessa gravità della deturpazione di una immagine sacra. che filtra anche attraverso le testimonianze scritte. Come ha scritto Jean-Claude Schmitt, la civiltà medievale fu una «civiltà del gesto», come espressione di una corporeità che sanzionava pubblicamente le relazioni sociali mediante l'utilizzo attivo di tutti i cinque sensi: ed ecco, quindi, un altro modo per intendere meglio le pene infamanti e la loro funzione pubblica.

---

[89] Sull'importanza della parola (e dell'ingiuria) nel Medioevo, in relazione alla fama e alle azioni giudiziarie, oltre a quanto già menzionato a proposito della blasfemia, nella vasta bibliografia si rinvia a R. Serra Ruíz, *Honor, honra e injuria en el derecho medieval español*, Murcia 1969; M. Madero, *Manos violentas, palabras vedadas. La injuria en Castilla y León (siglos XIII-XV)*, Madrid 1992; A. Porteau Bitker, A. Talazac Laurent, *La renommée dans le droit pénal laïque du XIIIe au XVe siècle*, «Médiévales» XXIV (1993), 67-80; N. Gonthier, «*Sanglant Coupaul!*» «*Ordre Ribaude!*» *Les injures au Moyenâge*, Rennes 2007.

[90] Per una visione d'insieme di questi temi, può essere utile R. Fossier, *Gente del Medioevo*, introduzione di G. Sergi, Roma 2007; alcune opere di riferimento: V. Fumagalli, *Solitudo carnis. Vicende del corpo nel Medioevo*, Bologna 1990; J.-C. Schmitt, *Il gesto nel Medioevo*, Roma-Bari 1991²; *Corpi: Storia, metafore, rappresentazioni fra medioevo ed età contemporanea*, a cura di C. Pancino, Venezia 2000; J. LE Goff in collaborazione con N. Truong, *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari 2005.

## Appendice

### Elenco di località del Friuli dotate di statuti (secoli XII-XIX)

Sono riportate le località e istituzioni (Patria del Friuli e giurisdizioni) che si dotarono di statuti, desumendo la lista dalle raccolte sistematiche e da altre fonti; è probabile che alcuni altri statuti risultino ancora sconosciuti alla storiografia. Accanto al toponimo, quando conosciuta, è indicata la data della prima elaborazione e delle eventuali ultime riforme o integrazioni.

Ampezzo (XVI - XVII secolo)
Antro (1788)
Aquileia (1254 - 1420 e 1522)
Arba (1543 - 1550 - 1780)
Artegna (*ante* 1530)
Attimis (1320 - XVI secolo)
Avausa (1664 - 1792)
Aviano (1403)
Belgrado (1589 - 1780)
Biauzzo (1671 - 1745)
Billerio (1359 - 1362)
*Bolzano, con Rosazzo*
Brugnera (1335 - 1402)
Bueriis (1578)
Buia (1371)
Caneva (1360 e 1449 - 1775)
*Carnia, con Tolmezzo*
Casarsa (XIV secolo - 1447)
Cassacco (1490)
Castello, Castel Porpetto (XIII secolo)
Castelnovo (*ante* 1497 e XVI secolo - 1780)
Cercivento di Sopra (1728)
Cercivento di Sotto (1774 - 1798)
Cesarolo (1353)
Cividale (1176 - 1459)
Cladrecis (1318)
Codroipo
Collalto
Colloredo (1622)
*Collovaro, con Modotto*
Concordia città (1349 - 1445)
Concordia diocesi (1275 - 1450)
*Conoglano, con Cassacco*


ISBN: 97888 941770 9 1

Cordovado (1337 - 1369), valevoli anche per la Diocesi di Concordia
Cormons (1436 - 1460)
*Corno di Rosazzo, con Rosazzo*
Cuccana (1326)
Cusano (1353)
*Dogna, con Resiutta*
*Dolegnano, con Rosazzo*
Faedis (1326 - 1512)
Fagagna (1429 - 1698)
Fondasio (1786)
Fontanafredda (1596)
Forni di Sopra (1497, 1696, 1719 - 1759, 1762)
Forni di Sotto (1497, 1696, 1762)
Friuli, Patria del (1336 - 1782)
Gemona (XIII secolo - 1381)
Gorizia (1546 - 1602)
Gradisca (1507, 1577)
Grado (1371 - 1586)
Istrago (1526)
Latisana (1245?, 1643)
*Levrons, con Rosazzo*
Ligosullo (1782 - 1783)
Lucinico (XV secolo?)
Maniago (1380 - 1390)
Marano (1453 - 1754)
Martignacco
Meduna (1699)
Meduno (1350)
Mels
Mena (1780)
*Mergariis, con Cesarolo*
*Merso, con Antro*
Mione (1661 - 1796)
Modotto (1337 - 1597)
Moggio (1337 - 1597, 1779 - 1782)
Monfalcone (XIV secolo - 1456)
Montegnacco (1425)
Montenars (1373)
Moruzzo (1460 - 1474)
Motta di Livenza (1753, *comprendente la frazione di Lorenzaga Furlana*)
Nimis (*ante* 1530)
Noax, con Rosazzo
Noiaris (ante 1692 - 1793)

Oblizza
*Oleis, con Rosazzo*
Osais (1718)
Osoppo (1589 - 1780)
Panigai (XVI - XVIII sec.)
Pasian di Prato, con Rosazzo
Paularo, ovvero Villa di Mezzo, Fuori e Rivo (1763 - 1767)
Pavia di Udine (1660 - 1701)
*Percotto, con Pavia*
Piano d'Arta (1726 - 1751)
Pieria (1772)
Polcenigo (1301 - 1356)
*Pontebba, con Resiutta*
Porcia (1378 - 1385)
Pordenone (1291 - 1438)
Portogruaro (1300 - 1434)
*Pradumbli, con Prato Carnico*
Prata (1361 - 1366)
Prato Carnico (1656 - 1802)
Priola (1674 - 1743)
Prodolone (1476)
Ragogna (1442 - 1535)
*Raspano, come Cassacco*
Ravascletto (1739)
Raveo (1734)
Remanzacco
*Resia, con Resiutta*
Resiutta (1564 - 1615)
Rosazzo (1524)
Roveredo in Piano (fine XVI secolo)
Sacile (fine XII sec. - 1421)
San Daniele (1343 - 1594)
San Vito al Tagliamento (1518 - 1773)
Sappada (1574 - 1760)
Sbrojavacca (1560 - 1561)
Scriò
*Segnacco, con Tarcento*
Sesto (XV secolo - 1569)
*Siaio, con Treppo Carnico*
Sostasio (1698 - 1782)
Spilimbergo (1326 - 1421)
Sutrio (1690 - 1715)
Tarcento (XIV secolo - 1432)


ISBN: 97888 941770 9 1

Tolmezzo, Tolmezzo e Carnia (1403 - 1777)
Torre (1536)
Tramonti (1431)
Travesio (*ante* 1497)
Treppo Carnico (1769)
Treppo Grande (1553)
Tricesimo (XIII secolo? - 1462)
*Trivignano Udinese, con Pavia*
Truia (1759-1764)
Udine (XIII secolo - 1424)
Udine Borghi (1517 - 1550)
Valvasone (1369)
*Vendoglio, con Tarcento e Treppo Grande*
Venzone (*ante* 1323 - 1425)
Vercoglia
Vito d'Asio (1642)
Zeglianutto
*Zenodis, con Treppo Carnico*
Zoppola (1589)

<mandifriul@libero.it>
<taidiblanc@gmail.com>

**Riassunto**

In Friuli e nell'intero Patriarcato di Aquileia la produzione di statuti fu assai feconda, continuando fino al principio del XIX secolo; oltre alle normative locali, nel Trecento furono approntate le Costituzioni che dovevano valere per l'intero dominio friulano dei patriarchi. La loro predisposizione fu parte di un processo che coinvolse l'intera Europa Occidentale e seguì in particolare le forme e i modi dei possedimenti temporali della Chiesa. Con l'avvento del governo veneziano, fin da subito furono apportate modifiche e revisioni, per adattare il diritto locale a quello della Dominante, mentre continuava l'elaborazione statutaria anche nei più piccoli villaggi. Nel saggio si analizza un caso particolare, quello delle norme antiblasfeme e alla fine è proposto un elenco generale degli statuti friulani tra XII/XIII e XIX secolo.

***Abstract***

*Statutes were produced abundantly in Friuli and within the borders of the Patriarchate of Aquileia up to the early 19th century. Alongside local legislations, the Constitutions were drafted in the 14th century and were enforced in the Friulian territory under the Patriarch's rule. Specifically, these were established along the lines of documents produced in the Papal territories, in the framework of similar developments across Western Europe. With the beginning of the Venetian rule, changes and revisions were soon put into place to adapt local legislations to the law of the Serenissima, while statutes continued to be produced even in the smallest villages. In the current contribution, specific statute rules against blasphemy have been analysed. A comprehensive list of the Friulian Statutes from the 12th-13th to the 19th century is presented at the end of the paper.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# Storia e storie di Maniago. Fonti e spunti di ricerca[*]

*Gabriella Cruciatti*

## Le fonti

Indagare la storia di una comunità nei suoi diversi aspetti (istituzionale, sociale, economico), con riferimento alle fonti documentarie, vuol dire in primo luogo comprendere chi sono i soggetti che vi hanno partecipato, in quali tipologie di atti si è formalizzato il loro agire e quali sono i percorsi fatti dalle carte prodotte. Nel nostro caso, allargando lo sguardo al Friuli, cioè al contesto più ampio in cui devono essere lette le vicende della villa di Maniago, possiamo individuare facilmente le principali periodizzazioni che hanno segnato l'età medievale e moderna: l'epoca patriarcale, quella veneta, il breve ma intenso periodo napoleonico, la dominazione austroungarica e quindi l'annessione al Regno d'Italia. Le prime due sono caratterizzate dalla convivenza di una pluralità di soggetti ed istituti che intersecano e sovrappongono i propri poteri, frammentando quello che è un vasto territorio formalmente governato dal principe ecclesiastico, sino al 1420, e da quello civile, sino al 1797. Vicinie, giurisdizioni feudali, autonomie cittadine, enti ecclesiastici: ognuno di questi esercita dei diritti e delle competenze assegnategli dall'autorità superiore o rivendicate per consuetudine, ognuno ha beni in proprietà o in possesso; a ciascuno fa riferimento un gruppo di persone in un rapporto che può essere di partecipazione istituzionale, soggezione amministrativa, dipendenza economica. La natura e la consistenza della documentazione prodotta da questi soggetti varia in base alla complessità della struttura e del potere esercitato, ma in linea generale le scritture danno conto dell'alternarsi degli amministratori, dei provvedimenti presi, delle relazioni con autorità ed enti locali, della gestione di prerogative e patrimoni. Per tutto questo lungo periodo, nelle carte degli enti che governano piccole o ampie porzioni di territorio e popolazione, il

[*] Il testo riprende i contenuti di una conversazione tenutasi nel giugno 2019 con l'utenza della Biblioteca Civica di Maniago sul tema delle fonti documentarie per la storia della propria comunità.


ISBN: 97888 941770 9 1

singolo individuo è connotato da pochi dati – il nome, l'età, la professione – mentre quello che emerge maggiormente è il legame con il gruppo parentale, la famiglia, l'elemento fondante della comunità. Alla fine del Settecento, con la caduta degli stati di antico regime e l'avvento di Napoleone, muta non solo il quadro politico-istituzionale, ma il concetto di amministrazione pubblica e di governo del territorio. L'affermazione di un apparato statale accentrato articolato in un sistema di uffici periferici gerarchicamente collegati, la progressiva eliminazione dei particolarismi ed antichi privilegi, l'emergere di quei valori individuali che porteranno nei secoli successivi ad un forte ridimensionamento del primato della famiglia,[1] l'aumentare delle attività produttive di natura industriale sono passaggi che segnano anche la produzione documentaria, sotto il profilo della natura, quantità e circolazione delle carte.

Nel quadro così delineato un elemento di continuità è rappresentato dal Comune, organismo alla base della vita associata sin da epoca medievale. L'Archivio Storico Comunale è, quindi, il primo luogo da indagare e Maniago vanta certamente un ricco archivio,[2] oltre milleduecento buste ed un numero maggiore di registri e fascicoli per un totale di circa tremila unità archivistiche con documentazione dal XIII secolo.[3] In questo complesso documentario la parte più consistente, funzionale ad una ricostruzione organica e puntuale della storia della comunità, è quella che copre

---

1 L. Giuva, *Archivi e famiglie*, «Parole chiave» XXXIX (2008), 171-191: 188.

2 In un quadro delle fonti archivistiche relative al territorio del Friuli Occidentale, Tullio Perfetti individua solo cinque archivi comunali con documentazione risalente ai secc. XV-XVI: Pordenone, Maniago, Sacile, Travesio e San Vito al Tagliamento: T. Perfetti, *Note sulle fonti archivistiche*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale. Studi*, a cura di A. Del Col, Pordenone 1984, 377-384: 380. Schede aggiornate sulla consistenza degli archivi comunali sono consultabili *online* nel Sistema informativo unificato delle Soprintendenze Archivistiche (Siusa). Una ricognizione delle fonti archivistiche conservate negli archivi friulani, con riferimento alla storica economica e demografica, in R. Da Nova, *Una ricognizione delle fonti sugli archivi pubblici e privati del Friuli*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi, P. Pecorari, Udine 1998, 10-20. Per una dettagliata analisi sull'area del Friuli occidentale, cfr. M. Davide, *Gli archivi del Friuli occidentale*, in *Documenti antichi dagli archivi friulani. Risultati e prospettive del progetto*, «Rassegna degli Archivi di Stato» n.s. III, 1 (2007), 65-82.

3 I dati sono desunti dagli inventari della Sezione Antica (1276-1898) e della Sezione Storica (1898-1969) redatti nel 2014. Entrambi gli strumenti sono resi disponibili sul sito della Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia <www.sa-fvg.archivi.beniculturali.it/index.php?id=archivi_comunali>.


ISBN: 97888 941770 9 1

l'Ottocento e il Novecento.[4] Si conservano le serie dello Stato civile, sia per gli anni della dominazione napoleonica che per lo Stato italiano,[5] quella delle delibere ed il carteggio organizzato per settori di competenza, i cosiddetti 'referati', che riguardano i diversi aspetti della vita pubblica: l'amministrazione delle finanze, la gestione e la manutenzione dei beni comunali, il controllo sulla vita sociale, le relazioni con la chiesa, eccetera. Uscendo dalla sede comunale, ma sempre con riferimento a questi due secoli, una delle fonti più utilizzate dai ricercatori è il catasto. La rilevazione sistematica delle proprietà private e dei luoghi pubblici, civili e religiosi, comincia nei nostri territori con l'arrivo di Napoleone;[6] alle mappe napoleoniche seguono quelle compilate sotto il Governo Lombardo-Veneto, aggiornate quindi dal nuovo Stato Italiano.[7] Le raccolte cartografiche ottocentesche relative al maniaghese realizzate dagli uffici censuari dell'epoca sono custodite presso gli Archivi di Stato di Venezia, Udine e Pordenone, in una suddivisione che riflette la compresenza di uffici centrali e periferici e le variazioni nella circoscrizione territoriale di questi ultimi.[8] Sino al 1968,

---

[4] La serie *Atti antichi* conserva una miscellanea di atti che coprono il periodo 1276-1806: Maniago, Archivio Storico Comunale, Sezione Antica, *Atti antichi*, bb. 1-11. La parte più antica (secc. XIII-XV) è in copia; tutto il restante materiale si colloca in epoca successiva.

[5] Il Regno d'Italia istituì per la prima volta l'Ufficio di Stato Civile presso i Comuni con regolamento 27 marzo 1806. Dopo la sua caduta, nel 1816, il Governo Austriaco riassegnò la competenza ai parroci che la esercitarono sino ai primi mesi del 1866, quando furono allestiti nuovamente presso i Comuni i relativi uffici come disposto dal R.D. 15 novembre 1865 n. 2602. Nei territori veneti di nuova annessione la normativa fu estesa con Legge 26 marzo 1871. Cfr. A. Desolei, *Gli archivi dei Comuni nei secoli XIX e XX*, in *Archivistica speciale*, a cura di G. Bonfiglio-Dosio, Padova 2011, 121-176; R. Corbellini, *Per la storia della popolazione friulana dalla caduta della Repubblica all'età austriaca: fonti all'Archivio di Stato di Udine*, in *Economia e popolazione in Friuli dalla caduta della Repubblica di Venezia alla fine della dominazione austriaca*, a cura di M. Breschi, P. Pecorari, Udine 1998, 31-52.

[6] Per i secoli precedenti all'impianto napoleonico, la cartografia disponibile è quella prodotta in modo disorganico da proprietari - in particolare famiglie nobili ed enti ecclesiastici - per documentare i propri diritti. Al governo veneto si devono alcune specifiche iniziative, come il censimento delle terre collettive della Patria del Friuli avviato nel 1603 i cui disegni sono conservati nel fondo Provveditori sopra Beni Comunali dell'Archivio di Stato di Venezia. Cfr. A. Guaitoli, *Caratteri urbani dei centri tra il Livenza e il Tagliamento*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale,* 13-55.

[7] R. Corbellini, *Le fonti cartografiche e documentarie,* in *Estimi e catasticazioni descrittive, cartografia storica, innovazioni catalografiche*, a cura di E. Molteni, Venezia 2001, 25-33.

[8] Presso l'Archivio di Stato di Udine si conserva la rilevazione napoleonica del 1811-

infatti, avevamo un'unica provincia, quella di Udine. Con l'istituzione di Pordenone, furono trasferiti nel neonato Archivio di Stato i documenti catastali dei Comuni aggregati alla nuova provincia. Stessa sorte ebbe anche il materiale di pertinenza relativo all'attività dell'Ufficio di Leva.[9] Sempre parlando di documentazione otto-novecentesca di organi statali periferici che avevano un proprio ufficio a Maniago segnalo che l'Archivio di Stato di Pordenone conserva i fondi della Pretura (1807-1948) e dell'Ufficio del Registro (1871-1973), mentre le carte del Giudice conciliatore (1872-1986) si trovano unite a quelle municipali in ragione del fatto che questo magistrato condivideva spazi e personale con il Comune (*fig. 1*).

Non sempre, tuttavia, è possibile individuare e comprendere le ragioni dell'attuale collocazione della documentazione archivistica, in particolare se guardiamo alle sezioni manoscritti delle biblioteche, in genere di fondazione ottocentesca, dove troviamo singoli documenti o volumi, che, con percorsi diversi, hanno visto spezzarsi il nesso che li legava all'archivio originario. Esempio ne è la *Statistica del cantone di Maniago*, manoscritto di un questionario compilato nel 1807 da Fabio II di Maniago in qualità di sindaco della città per rispondere ad una richiesta del governo, oggi conservato presso la Biblioteca Civica di Udine.[10]

Per i secoli anteriori all'Ottocento, la ricerca si complica un po' perché la documentazione è più frammentaria e, per una serie di vicende legate alla storia istituzionale del territorio, è presente oggi in diversi luoghi di conservazione. Tornando alla domanda iniziale – chi aveva bisogno di "mettere su carta" i propri diritti e, quindi, chi aveva beni e diritti da esercitare? – oltre al Comune vanno considerate le chiese e le confraternite che amministravano i sacramenti e curavano la vita spirituale degli abitanti, ma non solo quella: gli archivi di questi enti conservano in genere consistenti nuclei di scritture d'amministrazione, registri dove i camerari riportavano gli atti

1813 per l'intero territorio della Provincia del Friuli ed una serie realizzata nel 1843 dal Governo Lombardo-Veneto. Altre due serie prodotte in epoca austro ungarica negli anni 1830 e 1850 (quest'ultima aggiornata sino alla formazione del catasto attuale) sono conservate dagli Archivi di Stato di Udine e Pordenone per i Comuni compresi nelle rispettive province.

[9] La suddivisione della serie *Ufficio di leva* è stata possibile solo laddove i registri non contenevano schede di Comuni di entrambe le attuali provincie, per cui sono state trasferite a Pordenone le Liste di Leva delle classi 1884 e successive. La serie dei *Ruoli matricolari*, in cui le registrazioni sono organizzate in base alla classe di nascita e non al Comune di provenienza, è conservata a Udine.

[10] Udine, Biblioteca Civica, Fondo principale, ms 953. Il testo è edito in *Statistica del Cantone di Maniago*, a cura di D. Barattin, A.M. Bulfon, Maniago 2000.


ISBN: 97888 941770 9 1

1. Tommaso Mazzoli, *Mappa di Maniago* (sul margine di destra, veduta della chiesa di San Rocco), sec. XVIII. Buttrio, Archivio d'Attimis-Maniago.

costitutivi del patrimonio immobiliare e delle rendite e ne annotavano con regolarità la gestione. Ecco quindi i "Libri istrumenti", dove venivano trascritti o raccolti atti di compravendita, testamenti e lasciti di singoli per la salvezza della propria anima (in genere costituiti da modesti censi in cereali oppure piccoli appezzamenti di terra) e le serie dei "Libri di conti". Oltre alla quotidianità delle entrate e delle spese, in queste registrazioni o in margine ad esse si trovano note che rimandano a eventi di maggiore rilievo, come restauri di arredi o ampliamenti dell'aula ecclesiastica. Per quanto riguarda Maniago, la Parrocchia di San Mauro conserva presso di sé il proprio archivio[11] mentre quelli delle chiese di Maniago Libero e di alcune sue fraterne sono depositati all'Archivio Storico Diocesano di Concordia-Pordenone. Completano il quadro delle fonti ecclesiastiche piccoli spezzoni

[11] M. Davide, *Gli archivi del Friuli occidentale*, 73.

d'archivio che provengono da fraterne ed oratori, confluiti nel fondo *Congregazioni Religiose Soppresse* dell'Archivio di Stato di Udine,[12] perché versati dagli uffici finanziari che ne avevano acquisito la documentazione dopo le soppressioni decretate in epoca napoleonica (*fig. 2*).

Abbiamo accennato all'importanza dell'atto notarile, del contratto che documenta un titolo di possesso o una situazione giuridica: il notaio è una delle figure più rilevanti della società passata e presente, nelle sue carte troviamo il dispiegarsi della vita quotidiana di singoli ed istituzioni. Nel suo muoversi tra interessi di individui privati e pubblici uffici, alterna nelle scritture, talvolta in uno stesso registro, atti riferibili alla diversa natura dei soggetti rappresentati. Ma oltre agli attori dell'azione giuridica, compaiono in queste registrazioni anche altre figure, di diversa collocazione sociale e ruolo – testimoni, confinanti, contitolari di interessi – lasciando traccia di un'esistenza che non sempre trova memoria in altre fonti. Gli atti dei notai di Maniago, un *corpus* di circa 400 unità, sono oggi patrimonio dell'Archivio di Stato di Pordenone.[13]

La duplicità di ruolo del notaio è il riflesso di quella di un altro elemento costitutivo della storia della Patria del Friuli, la consorteria nobiliare. Non intendo aprire qui una parentesi sulla storia della famiglia dei conti di Maniago, in realtà poco approfondita dalla storiografia[14] se si eccettuano gli studi dedicati ad alcuni personaggi molto noti come Fabio II di Maniago (1774-1842).[15] Quello che voglio mettere in evidenza è la relazione tra la famiglia e la comunità ed il portato di questo legame nella produzione documentaria. [16]

---

[12] Per Maniago Grande sono presenti carte delle fraterne della SS.ma Concezione, Sant'Ilario, San Mauro, Ss. Rocco e Sebastiano, SS.mo Rosario, SS.mo Sacramento, San Valentino (secc. XV fine - XIX inizio); per Maniago Libero, carte delle chiese di Ss. Vito e Modesto e di San Vigilio e delle fraterne di San Floreano e del SS.mo Rosario (secc. XVII-XIX inizio).

[13] Una descrizione delle fonti notarili maniaghesi in T. Perfetti, *Il notariato a Maniago e nel suo territorio dalle origini al XX* secolo «Il Noncello» 43, 1976, 127-182. Id., *Spunti di cronaca e storia dei notai di Maniago*, in *Maniago. Pieve, feudo, comune*, a cura di C.G. Mor, Maniago 1981, 313-328.

[14] Testi di carattere generale sulla famiglia, in V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Bologna 1969; M.G.B. Altan, *Il casato dei conti di Maniago. Cenni storici e genealogia*, in *Maniago. Pieve, feudo, comune*, 361-384.

[15] Sulla figura di Fabio di Maniago ed il contesto storico in cui visse si rimanda alla bibliografia presente in A.M. Bulfon, *Fabio di Maniago podestà*, «La Loggia» n.s. 10, 2007, 103-112.

[16] L'originario archivio familiare è oggi conservato dalle due famiglie eredi dell'antico consorzio, gli Attimis Maniago ed i Martinengo, nelle rispettive residenze di Buttrio


ISBN: 97888 941770 9 1

L'archivio nobiliare è un insieme complesso in cui trovano spazio scritture che attestano l'origine e i diritti acquisiti, la costruzione della rete familiare ed il rafforzamento della base economica, oltre a documenti personali, carteggi, materiali vari riferibili agli interessi pubblici e privati dei singoli personaggi. La parte più consistente è quasi sempre costituita dalle serie di registrazioni in cui si sostanziano secoli di gestione del patrimonio, un insieme di piccole e grandi porzioni di terre agricole e boschive dove il tessuto antropico e fisico del territorio si rappresenta nei nomi di persone e luoghi.[17] Insieme alle carte dell'azienda famiglia possiamo, però, trovare documenti la cui natura rimanda a ben determinati ruoli e poteri che il consorzio aristocratico esercitava su un gruppo di comunità sottoposte.

Come si è detto, nella compagine dello stato patriarcale e durante tutto il periodo di dominazione veneziana, il controllo sul territorio del Friuli era suddiviso tra comunità maggiori e famiglie signorili. Queste ultime, oltre a patrimoni in esclusiva proprietà privata, possedevano diritti di sfruttamento su beni e risorse di cui erano stati investiti dall'autorità (il patriarca, l'imperatore, la Repubblica di Venezia) e ricoprivano funzioni pubbliche, tra cui quella della giustizia civile e penale; come giuspatroni, poi, avevano il diritto di nomina dei sacerdoti officianti chiese e cappelle e a questo titolo controllavano i beni dei relativi benefici, cioè delle rendite assegnate agli stessi. Il feudo di Maniago faceva naturalmente parte di questo complesso sistema in cui si intrecciavano e si sovrapponevano diritti personali e collettivi, ruoli e funzioni istituzionali, consuetudini. I consorti Maniago vantavano un'antica investitura patriarcale, occupavano un seggio nel Parlamento della Patria e contribuivano militarmente alla difesa del territorio. La loro giurisdizione si estendeva su un'area piuttosto vasta che gravitava intorno alle ville di Maniago Grande, dove amministravano direttamente la giustizia per mezzo di un proprio rappresentante, Poffabro e Maniago Libero, che invece godevano di autonomia nella designazione del capitano o giudice civile.[18] Così sono descritte le loro prerogative in una notificazione feudale del 1615:[19]

---

e Soleschiano di Manzano. Entrambi i complessi sono stati dichiarati di interesse culturale dalla Soprintendenza Archivistica del Friuli Venezia Giulia.

[17] Sulla dimensione degli archivi nobiliari cfr. *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca*, a cura di L. Casella, R. Navarrini, Udine 2000.

[18] A. Stefanutti, *Maniago nell'età moderna e contemporanea: linee e temi di una ricerca storica*, in *Maniago. Pieve, feudo, comune*, 73-108: 75.

[19] Buttrio, Archivio d'Attimis-Maniago (d'ora in poi, AAMB), Titoli ed oneri feudali, 2. *Investiture consorti Maniago* (secc. XIV-XVII).

2. Udine, Archivio di Stato, Congregazioni Religiose Soppresse, b. 261.1, *Libro istrumenti della fraterna di San Mauro di Maniago 1488-1679*.

Beni che possedono tutti li consorti: il castello di Maniaco con tutte le sue terre e palazzi; la giurisdizione civile e criminale nella villa di Maniaco e sue pertinenze nelle quali si includono Pofabro e Casasola con tutte le sue uttilità e facoltà e pertinenze giurisdizionali secondo la consuetudine; il dazio delle botteghe che si fanno al tempo delle fiere che ogn'anno rende circa un ducato e mezzo; le ragioni, uso ed uttilità di tutti i boschi, selve, monti, colli e campagna esistenti entro li confini del territorio giurisdizionale; le ragioni d'affittar le poste de molini e altri edifizi sopra le acque esistenti nella loro giurisdizione; la giurisdizione di Maniaco Livro e di tutte le sue pertinenze e le ragioni comodità ed uttilità de boschi, selve, monti, colli esistenti entro li confini del territorio; la ragione di scoder la muda delle pecore che vanno in monte il cui uttile può importar ogn'anno f. 10 circa; la ragione di scodere il dazio delle fiere che si fanno in detta villa l'emolumento delle quali può importar f. 6 circa; la ragione d'affittar le poste de molini ed altri edifici ed acque.


ISBN: 97888 941770 9 1

In ragione di simili competenze, che comportavano una presenza nella gestione della cosa pubblica insieme ai corpi di rappresentanza popolare costituiti da podestà, giudici e capifamiglia, negli archivi dei consorzi nobiliari troviamo frammenti documentari che rappresentano alcuni aspetti di vita associata, come atti che regolano nel lungo e breve periodo le relazioni sociali ed economiche o che rimandano ad interventi di controllo sulla struttura fiscale e finanziaria. Per quanto riguarda la villa di Maniago Grande, ad esempio, gli archivi Maniago conservano copia degli statuti trecenteschi,[20] alcuni verbali di vicinia (1760-1761, 1804-1805)[21] ed un piccolo nucleo di registri di natura contabile (secc. XVI-XVIII).[22] Le tipologie documentarie più presenti sono, però, quelle relative all'amministrazione della giustizia, cioè gli atti dei processi celebrati nella curia dal giusdicente o dal suo incaricato. E poiché queste scritture erano redatte da un cancelliere, non è raro trovare i protocolli dei notai che ricoprivano questo ruolo:[23] nel fondo d'Attimis-Maniago abbiamo registri di diversi notai tra cui alcuni riferibili al notaio Ailino ed ai suoi figli, attivi tra la fine del Duecento ed il secolo successivo, ed ai notai Cristoforo Scarabelli, Biagio di Spilimbergo, Giuseppe Contardi che operarono tra la fine del Quattrocento ed il Cinquecento inoltrato. Per i più antichi si tratta di protocolli di atti privati, mentre dal XVI secolo a questi si affiancano le verbalizzazioni dei processi celebrati nel tribunale feudale.[24]

---

[20] Ivi, Giurisdizione di Maniago, 226, *Statuti*. Si tratta di una copia cartacea del XVI secolo, che in base ad una nota di epoca posteriore sarebbe stata tratta da un originale conservato dalla comunità. Sugli statuti maniaghesi, cfr. P.C. Begotti, *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII). Un repertorio*, Roma 2006, 56-58. L'unica edizione a stampa oggi disponibile è quella di A. Medin, *Statuti del Comune di Maniago, 1380*, Padova 1891.

[21] AAMB, Giurisdizione di Maniago, 5-6.

[22] Ivi, 227.

[23] In base alla normativa veneta le scritture afferenti all'attività delle cancellerie giurisdizionali avrebbero dovute essere regolarmente inventariate e collocate in appositi archivi. Il dettato, ribadito dal *Piano di feudal disciplina* del 1782 (titolo III, punto VI), venne però costantemente disatteso e le carte furono affidate ai cancellieri o conservate insieme a quelle proprie della famiglia. Questa difformità di usi è il motivo per cui troviamo frammenti di queste raccolte negli archivi privati e pubblici. Un nucleo composito di atti provenienti dalle cancellerie giurisdizionali della Patria del Friuli, consegnati dai giusdicenti agli uffici governativi dopo la soppressione dei tribunali feudali in epoca napoleonica, è confluito nell'Archivio Notarile Distrettuale di Udine, oggi presso l'Archivio di Stato di Udine.

[24] AAMB, *Notai*, 257-278.

**Spunti di ricerca**

Insieme alle scritture patrimoniali, i processi sono una delle fonti seriali più ricche di informazioni per indagare la storia di una famiglia e il suo interagire con il contesto istituzionale e sociale. In particolare, per quanto riguarda le relazioni tra consorzi feudali e componente popolare in età moderna, ci permettono di approfondire modi e termini della difesa di prerogative e diritti, spesso supportati solo da consuetudini o da antichi atti ormai dispersi, oltre che di uno spazio territoriale dai confini sempre incerti. L'avvento del dominio veneziano, da un lato, e la lenta trasformazione del comune rurale, dall'altro, portarono infatti in quest'epoca all'acuirsi delle tensioni ed alla rottura degli equilibri su cui si erano retti nei secoli precedenti i rapporti tra Consorti e "Comunisti".[25] Il fenomeno interessò anche i Maniago e le comunità ad essi sottoposte, come dimostrano titoli ed oggetti delle vertenze documentate nelle loro raccolte dove trovano posto questioni relative a sanità, ordine pubblico, beni civici ed imposte. [26]

Le carte Maniago si concentrano soprattutto tra la metà del XVI secolo e la fine del successivo, quando cioè, dopo decenni caratterizzati da guerre, crisi economica e ristagno demografico, il riattivarsi dell'attività produttiva e degli scambi commerciali, sostenuti anche dall'arrivo in paese di nuovi nuclei familiari diedero alla comunità l'energia per cercare di liberarsi da oneri e vincoli cui era gravata.[27] Leggendo gli atti dei processi celebrati dai consorti o che li vedono attori contro comunità ed abitanti del luogo, emergono entrambi gli aspetti citati: da un lato le difficili condizioni di vita dei ceti più bassi, determinate da un territorio in cui le già scarse risorse stavano man mano venendo erose dalla politica di progressiva eliminazione dei patrimoni fondiari collettivi, e dall'altro la posizione di minore soggezione dimostrata dal corpo popolare verso i propri signori.

Brevemente faccio cenno a due vicende che possono rendere l'idea di

---

[25] Sulle dinamiche relazionali tra signori e comunità in età moderna, cfr. A. Zamperetti, *I piccoli principi. Signori locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Venezia-Treviso 1991; in particolare per l'area del Friuli occidentale, cfr. F. Bianco, *Contadini, sbirri e contrabbandieri nel Friuli del Settecento*, Pordenone 1995; G. Veronese, *Signori e sudditi. Il feudo di Zoppola tra '500 e '600*, Pordenone 1997; M. Davide, *La storia politica, istituzionale e sociale dal Medioevo all'età napoleonica*, in *Cavasso Nuovo. Cjavàs. Storia, comunità, territo*rio, Cavasso Nuovo 2008, 91-124.

[26] Gli atti delle vertenze si conservano in AAMB, *Processi,* 279-384.

[27] A. Stefanutti, *Maniago nell'età moderna e contemporanea*, 75-81.


ISBN: 97888 941770 9 1

quanto detto.[28] Nel 1574, quando ancora si sentono le conseguenze della grande carestia del 1572, la comunità denuncia al Luogotenente di Udine un'aggressione subita da un abitante del villaggio per mano del nobile Giovanni Antonio di Maniago. Stante al racconto del protagonista, Gregorio "di quelli di Mereto", il nobiluomo lo aveva fermato mentre si trovava nei campi fuori il paese a caccia di pernici e, colpendolo con violenza alla testa, obbligato a consegnare la rete ed il canestro. La scena descritta contrappone da un lato il nobile ed i pari che lo accompagnano, tutti a cavallo e armati di alabarde spade e archibugi, e dall'altro Gregorio e Sebastiano, due poveracci che si industriano a procurare il sostentamento per la famiglia attrezzati solo con le reti ed una forca da letame. Le testimonianze riportate dai documenti sono quelle di Gregorio e di una serie di altre persone tutte appartenenti al mondo popolare: il compagno di caccia, la moglie, alcuni contadini della zona. Nelle parole dei villici è evidente la presa di posizione contro le prevaricazioni dei nobili consorti che non si fanno specie di togliere loro quel poco che la natura può offrire. Quando gli viene chiesto di trovare motivo all'accaduto, Gregorio, sottolinea infatti che si tratta di un fatto reiterato, già in precedenza Giovanni Antonio gli aveva sottratto le reti mentre era intento "a occellar",[29] individua la ragione nella pretesa soggiogazione della popolazione alla casta feudale –il conte «non vorria che noi poveri homini potessimo viver con la nostra industria ... » –e ribadisce l'abuso dettato dalla sicurezza di appartenere ad un mondo privilegiato «perché vorria esser solo a prenderle et che fossero tutte sue».[30] Quello che per i due contadini è ragione di sopravvivenza, per il conte Maniago, così nelle parole di Sebastiano, rappresenta solo lo spazio di gioco del proprio falcone.[31]

L'altra vicenda, che si svolge nel 1586, ci mostra i consorti Maniago sedere in giudizio nel ruolo di giusdicenti e celebrare un procedimento contro Girolamo figlio di ser Giovanni Giacomo Locatelli, detto anche Girolamo "del Fachin", accusato di aver aggredito Nicola di Pietro Rosso. Al centro dell'episodio vediamo un personaggio appartenente ad uno dei gruppi familiari che, dalla metà del secolo, in un contesto di ripresa demografica e produttiva, aveva contribuito a sviluppare nel borgo nuove

[28] AAMB, Giurisdizione di Maniago, *Processi*, 243, *Contra Hieronimum Locatellum de Maniaco*; ivi, 992, *Contra Ioannem Antonium ex nobilibus dominis consortibus Maniaci ob percussionem illatam Gregorio q. Petri illorum de Mereto de Manico in capite*.

[29] Ivi, 992, c. 3r.

[30] Ivi, c. 4v.

[31] Ivi, c. 7v.

attività commerciali.[32] Girolamo, *iuvenis discolus scandalosus et rixosus*,[33] non si nasconde e non sembra aver timore del giudizio del tribunale feudale che pur ne sentenzia il bando dalla giurisdizione, «... faccino li signori ciò che li pare e piace sopra tal querella, che io non li darò bezzo di sorte alcuna ...».[34] Come si ricava dagli atti d'appello, il giovane ha dalla sua il sostegno della rappresentanza popolare che, per ragioni non certo determinate da una supposta innocenza – lo stesso accusato dichiara di aver colpito Nicola – rivendica il proprio spazio d'azione in ambito giudiziario. La difesa, portata avanti *pro interesse communitatis,* riesce ad ottenere la ritrattazione dell'accusatore, *subductus a maleficis personis,* e l'appoggio economico di un mercante di panni di Udine che paga i cento ducati di cauzione per la scarcerazione del reo. [35] Tutta la questione, nella ricostruzione dell'avvocato del Comune, viene ridimensionata in una banale lite che colloca il procedimento in quelli qualificati di prima istanza giudicati, in base all'accordo sottoscritto nel 1456 con i consorti, da un consesso formato dal gastaldo, quattro giurati e dodici consiglieri.[36] È una partita in cui si giocano esercizio del potere, interessi economici e ruolo sociale.

Negli stessi anni, tuttavia, le tensioni sottese tra i componenti della società maniaghese si distendono, almeno apparentemente, di fronte alla necessità di agire in modo sinergico per affrontare un pericolo che non faceva certo distinzioni di classe: la peste.

Epidemie di peste non erano nuove per gli uomini dell'epoca.[37] A

---

[32] A. Stefanutti, *Maniago nell'età moderna e contemporanea*, 77.

[33] AAMB, Giurisdizione di Maniago, *Processi*, 243, c. 4v.

[34] Ivi, c. 3v.

[35] Ivi, cc. 10r-v. La sentenza arbitraria del 1456 che definisce le competenze di consorti e Comune è riportata a cc. 14v-15.

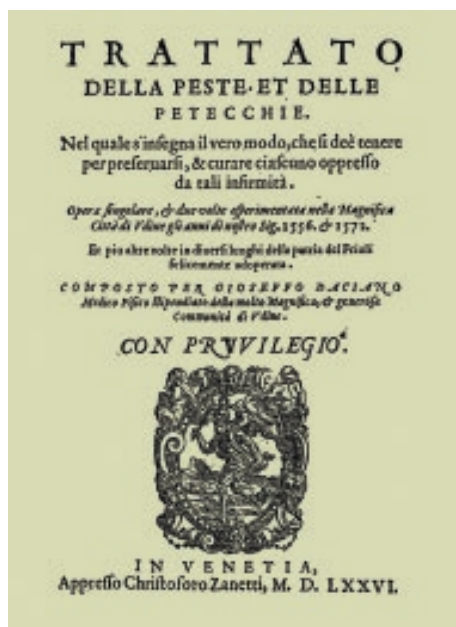
[36] Ivi, c. 11v (A. Stefanutti, *Maniago nell'età moderna e contemporanea*, 75).

[37] Il tema delle pestilenze è stato ampiamente sviluppato dalla storiografia nelle diverse prospettive - storico-sociale, demografica, epidemiologica eccetera. Mi limito qui a segnalare alcune opere che riguardano nello specifico l'epidemia pertinente al documento in esame e cioè la monografia di P. Preto, *Peste e società a Venezia, 1576*, Vicenza 1978; l'edizione di una silloge di documenti relativi alla villa di Gemona, *Stante casu pestilentiae. 1575: la comunità di Gemona affronta la peste*, a cura di A. Londero, Gemona 2005 e due tesi di laurea, quella di Cristina De Zorzi che affronta il fenomeno nella città di Udine dal punto di vista degli spazi urbani e di preghiera (C. De Zorzi, *Le architetture della peste a Udine nei secoli XV e XVI*, Udine, Università degli Studi, Corso di laurea specialistica in Storia dell'Arte e Conservazione dei Beni Artistici e Architettonici, Anno Acc. 2010-2011) e quella di Valeria Marzocca che analizza lo stesso evento nella città di Padova sulla base di una fonte documentaria tipologicamente simile alla nostra (V. Marzocca, *La peste a Padova nel 1575-1576: cause e*

TRATTATO
DELLA PESTE ET DELLE
PETECCHIE.
Nel quale s'insegna il vero modo, che si deè tenere
per preservarsi, & curare ciascuno oppresso
da tali infermità.

COMPOSTO PER GIOSEFFO DACIANO

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,
Appresso Christoforo Zanetti, M. D. LXXVI.

3. Giuseppe Daciano (Tolmezzo 1500 ca. - *post* 1576), *Trattato della peste e delle petecchie*, Venezia, Cristoforo Zanetti 1576.

partire dalla "Morte nera" di metà Trecento, il morbo contagioso era comparso ripetutamente in Europa nei secoli successivi diffondendosi a macchia di leopardo secondo dinamiche non ancora del tutto definite. Sin dal Medioevo le amministrazioni cittadine avevano elaborato e consolidato procedure e strategie a tutela della popolazione, tuttavia, nonostante il discreto livello raggiunto in età moderna dai sistemi sanitari, rimaneva il problema fondamentale di individuare con certezza l'origine del male, distinguendolo da altri con sintomi simili, e di mettere in atto misure idonee a fermare il contagio. Non era un problema di poco conto, perché certificare la malattia significava prendere provvedimenti che andavano ad incidere in modo drastico sull'economia di un territorio. Interessi economici ed incertezza della scienza medica concorsero, certo, a rendere meno efficaci le misure di contenimento.[38]

*meccanismi di diffusione dell'epidemia*, Padova, Università degli Studi, Corso di laurea magistrale in Scienze Statistiche, Anno Acc. 2017-2018). Tra le pubblicazioni più recenti relative alla realtà friulana ricordo la recente raccolta di saggi *Pestiferus*, a cura di C. Venuti, San Daniele del Friuli 2015 ("Quaderni Guarneriani" 6).

[38] M. Romani, *Il governo della peste: malati, medici, religiosi, magistrature sanitarie (sec. XV-XVI)*, «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», Milano 2015, 63-78: 65.

La pestilenza a cui ci riferiamo, che interessò l'Italia da nord a sud tra il 1575 e il 1577, apparve nel Nord-Est inizialmente in area trentina per poi diffondersi nell'autunno del 1575 in Veneto e nei principali centri urbani dell'asse Venezia-Milano.[39] Bergamo e Brescia persero un terzo della popolazione, mentre a Venezia l'esperienza e la consolidata capacità organizzativa in materia sanitaria (la città era stata una delle prime in Italia ad istituire magistrature stabili con poteri straordinari, luoghi deputati e diversificati per l'isolamento dei malati e la quarantena di merci e persone, reti di controllo sugli spostamenti delle persone) non furono sufficienti ad evitare la morte di quasi 50.000 anime[40] e la profonda crisi economica, conseguenza del prolungato blocco dei traffici. Quello che per la città lagunare fu un evento catastrofico, per gli abitanti della Patria del Friuli rappresentò presumibilmente solo una delle numerose difficoltà sofferte dall'inizio del secolo, se si contano carestie, terremoti, instabilità metereologiche, guerre e sovvertimenti sociali.[41] Le epidemie di malattie infettive furono diverse, negli anni 1503, 1511-1513, 1546, 1552, 1556-57, 1560-1561, 1566. Tra le pestilenze, quella dell'anno 1511, coincidente con il terremoto che distrusse parte del castello di Maniago, fu forse la più traumatica.[42] Nell'individuare un elemento di particolarità del contagio del 1576, nella dinamica con cui segnò il nostro territorio rispetto al resto della Terraferma, è stato evidenziato il fatto che colpì soprattutto i centri minori e non le città.[43]

Di questa calamità è nota la breve descrizione fattane da Pompeo di Maniago nelle sue memorie. Il nobile racconta come il morbo si diffuse portato da una persona venuta da Venezia e come i consorti, con l'aiuto del Comune e quello delle ville vicine, organizzarono l'assistenza, costruendo

---

[39] P. Preto, *Peste e società a Venezia*, 15. Sempre nell'estate del 1575 l'epidemia era penetrata nella pedemontana friulana anche da nord, attraverso la strada del Canal del Ferro. Gemona, che all'epoca contava circa 2300 abitanti, ebbe un tasso di mortalità dell'8%. Cfr. *Stante casu pestilentiae*, 34.

[40] P. Preto, *Peste e società a Venezia*, 113.

[41] L. Morassi, *1420-1797. Economia e società in Friuli*, Udine 1997, 92-93.

[42] Sulle epidemie in Friuli nei secoli XV e XVI, cfr. V. Joppi, *Frammenti d'un saggio storico-medico sulla peste ed altre malattie epidemiche che dominarono in Friuli*, in «Rivista friulana» III, 36 (1861), 281; 37 (1861) 289; 42 (1861) 329-330; 48 (1861) 377-378. Per la pestilenza del 1511 con particolare riferimento alla città di Udine, cfr. C. De Zorzi, *Le architetture della peste*, 20-21. Sulle misure sanitarie messe in atto e la gestione delle epidemie tra Dominante e governi locali, cfr. M. Gottardi, *Le guardie alla "gran porta d'Italia": strutture sanitarie in Friuli tra Cinque e Settecento*, in *Sanità e società. Friuli Venezia Giulia. Secoli XVI-XX*, Udine 1986, 61-114.

[43] Preto, *Peste e società a Venezia*, 21-23.


ISBN: 97888 941770 9 1

un lazzaretto nei magredi del Colvera e provvedendo ai necessari rifornimenti di viveri e materiali. Dopo oltre tre mesi di isolamento, la stima dei morti fu di 112 tra uomini, donne e bambini.[44] Pompeo sintetizza in poche righe il ricordo dell'emergenza gestita durante il suo mandato di giusdicente del feudo.[45] Per l'occasione, però, com'era prassi nei casi di peste, i consorti decretarono la creazione di un Ufficio Sanitario Straordinario[46] la cui attività venne annotata in un piccolo registro conservato oggi nell'Archivio d'Attimis-Maniago (*fig. 4*).[47]

Il contagio iniziò a diffondersi nella Destra Tagliamento dalla fine del mese di luglio del 1576 e fu conclamato a Maniago nei primi giorni di settembre.[48] Dal carteggio dei consorti sappiamo che a luglio Pordenone aveva avuto i primi morti tra un gruppo di "lanari" provenienti da Venezia e subito isolati dagli abitanti del borgo. Il consulto di ben tre medici chiamati da fuori (Sacile, Spilimbergo e San Vito) non aveva appurato la reale natura della malattia, ma la città ne dava comunicazione agli altri centri del territorio.[49] Anche a Maniago l'arrivo di due gruppi di persone da Venezia, il 14

---

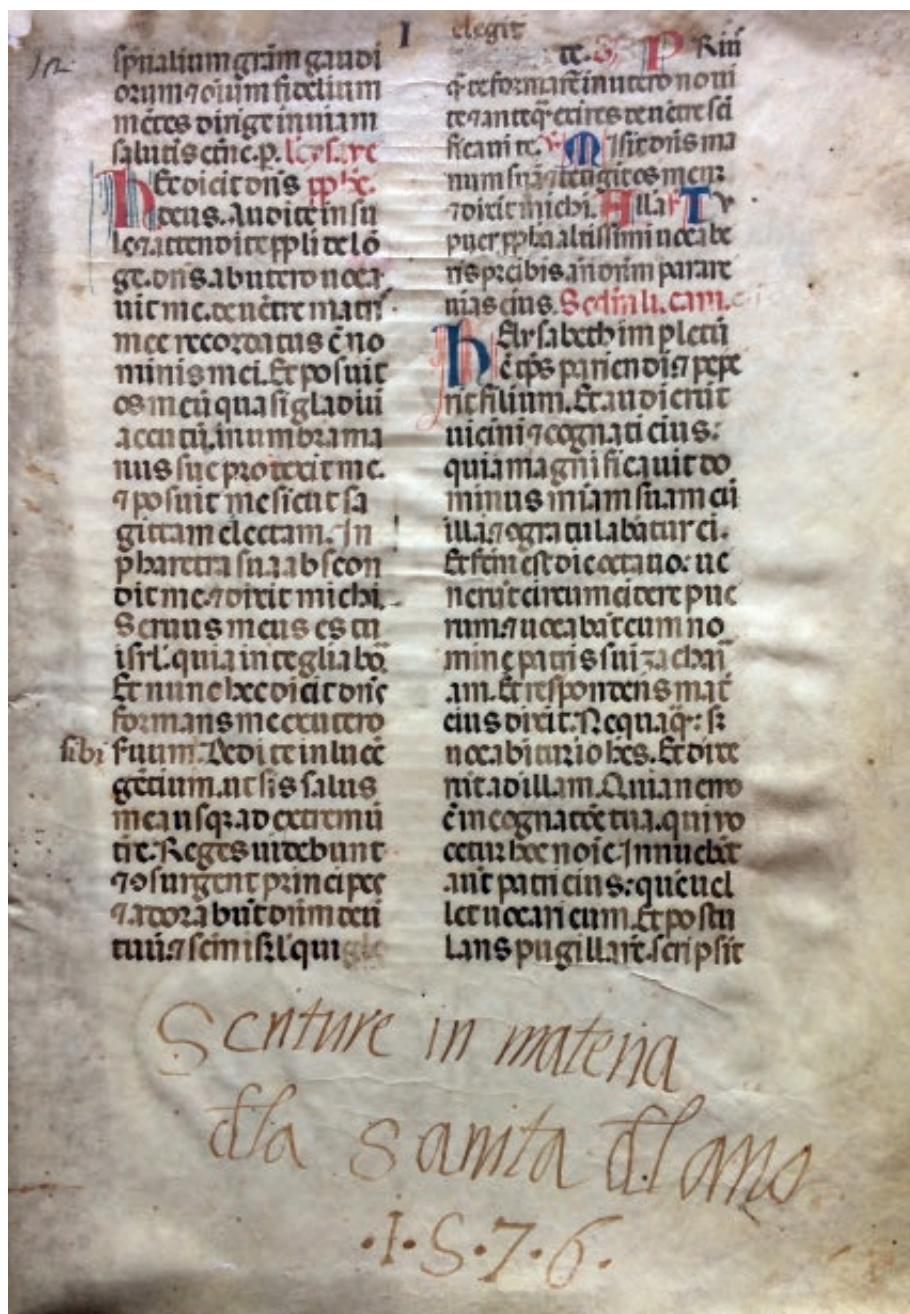
[44] Il brano è trascritto in V. Joppi, *Spigolature storiche di Maniago dal 1567 al 1616*, «Pagine Friulane» I, 3 (1888), 45-46. Il dato sulle morti può essere misurato con il riferimento alla popolazione di 1500 anime rilevata, una decina di anni più tardi, in occasione della visita apostolica di Cesare De Nores. Cfr. E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924[2] (= Brescia 1977), 450.

[45] Pompeo, sempre nelle memorie, registra due degli eventi calamitosi che colpirono il Friuli nel decennio precedente e cioè l'alluvione dell'ottobre 1567 e la carestia del 1570 (*Spigolature storiche di Maniago*, 45). Va poi ricordata l'invasione delle locuste del 1542, mentre riguardò proprio l'area dei feudi Maniago e Polcenigo e Fanna una terribile tempesta che distrusse tutte le coltivazioni nell'anno 1537 (M. Davide, *Le vicende ecclesiastiche e religiose*, in *Cavasso Nuovo,* 185-228: 204).

[46] Mentre a Venezia la magistratura dei Provveditori di Sanità esisteva in forma stabile dalla fine del sec. XV, a livello locale sino a tutto il secolo XVII venne creata nei momenti di emergenza epidemiologica. Gli ufficiali non avevano competenze mediche, ma erano esponenti della nobiltà locale affiancati da rappresentanti dei ceti professionali. Cfr. Gottardi, *Le guardie alla "gran porta d'Italia"*, 64-66.

[47] AAMB, Giurisdizione di Maniago, 228, «Scritture in materia dela sanità del ano 1576». Si tratta di un registro di 20 carte scritte, rilegato in pergamena riutilizzando la pagina di un breviario in gotica libraria contenente brani biblici. Oltre a questo documento l'Archivio conserva un secondo volume con carteggi e provvedimenti riferibili ad un'epidemia del 1713. (AAMB, *Giurisdizione di Maniago*, 232, «Per interessi di sanità»).

[48] È stato rilevato come la diffusione del morbo avesse un andamento ciclico, con un apice nei mesi estivi e una decrescita in quelli autunnali. Cfr. G. Breschi, *La peste del 1360 e una fonte per la storia demografica*, «Metodi e ricerche» 1 (1981), 27-31: 29.

[49] AAMB, Giurisdizione di Maniago, 228. Lettera dei Provveditori di Pordenone in data 23 luglio 1576. Una seconda lettera in data 28 agosto 1576 documenta che le segnalazioni tra le due comunità erano iniziate già alla metà del mese. Il Ravenna nei

4. Buttrio, Archivio d'Attimis-Maniago, Giurisdizione di Maniago, 228, «*Scritture in materia dela sanità del ano 1576*».


ISBN: 97888 941770 9 1

luglio e da Murano il 18 luglio, aveva messo in atto procedure ben definite: la collocazione in luoghi distanti almeno mezzo miglio dalla villa, la separazione tra i due nuclei, le misure di controllo per evitare contatti e commerci tra questi e la popolazione.[50] La morte di tre bambini tra quelli arrivati da Murano non preoccupò troppo i Maniago e nemmeno i consorti di Polcenigo e Fanna che, pur a conoscenza del fatto, agli inizi di agosto garantirono ancora la disponibilità al commercio tra le due ville, naturalmente dietro esibizione di valide bollette di sanità. La situazione evolse in senso negativo alla fine dello stesso mese, quando la morte di sei persone in tre giorni tra quelle residenti nel borgo e le prime chiusure preventive di case private, subito comunicate dai Maniago ai conti di Fanna, costrinsero questi ultimi ad interrompere i contatti tra le due giurisdizioni.[51] È a questo punto che l'organizzazione sanitaria subì un'accelerazione: al primo di settembre il lazzaretto risultava essere già funzionante e il quattro si costituì in forma stabile l'Ufficio dei Provveditori di Sanità in cui figuravano, oltre ai Consorti Pompeo e Claudio, sette persone rappresentanti la comunità. Nominato con pieni poteri dai nobili Giacomo, Alessandro, Pompeo e Febo,[52] l'Ufficio appena insediato provvide alle necessità immediate: il controllo delle case e l'eventuale sequestro di persone sospette, la costruzione dei capanni dove ospitare i singoli e i gruppi familiari, l'approvvigionamento di generi per la loro sussistenza, il trasporto dei morti[53]

> ser Bortholomio Cabarlon e Mattia Tarluppo siano intenti ed debbano proveder al viver del lazaretto et altrove delle sequestrati se farà bisogno;

---

suoi annali narra, presumibilmente accrescendo un dato incerto, che nel territorio pordenonese morirono migliaia di persone (A. Benedetti, *Storia di Pordenone*, a cura di D. Antonini, Pordenone 1964, 270).

[50] Ivi, Lettera dei Consorti Maniago al Luogotenente della Patria in data 5 agosto 1576.

[51] Ivi, Lettere dei Conti di Polcenigo e Fanna in date 8 e 28 agosto 1576. I conti di Polcenigo chiedono rassicurazioni sull'osservazione delle misure di prevenzione del contagio e contro un'eventuale negligenza dei funzionari incaricati. L'interruzione dei contatti tra le due comunità è indicativamente stabilita in 8-10 giorni, in attesa dell'evoluzione della situazione.

[52] Anche nel momento dell'emergenza si fanno, tuttavia, sentire i contrasti esistenti all'interno del consorzio nobiliare. Il 16 agosto Ottavio e Pompeo rispondono ad un mandato fatto loro pervenire da Francesco di Maniago, in cui evidentemente si chiedeva ragione del loro operato. I due nobili richiamata la responsabilità della gestione dell'epidemia su tutto il consorzio feudale, scoprono subito il gioco del consorte, invitandolo a provvedere nel modo che ritiene opportuno, se crede di poter fare meglio. AAMB, Giurisdizione di Maniago, 228, Lettera in data 16 agosto 1576.

[53] Ivi, c. 1v, verbale in data 4 settembre 1576.

ser Claudio et magistro Sebastian Brandolisio a proveder di far li casoni et condur li legnami et altre cose che appartenerano al lazaretto et fattura di casoni et altre secondo sarà bisogno; ser Pompeo et ser Iacomo Cella a visitar le case, sequestrar, far sequestrar di novo et licenziar et mandar al lazaretto et tutto quello che accaderà in tal negotio; magistro Hercule et ser Iacomo Zacaria a far condur al loco del lazaretto li corpi morti che morisseno in villa et far condur le robbe di quelli che si mandano al lazaretto; circa il brusar delle robbe et iudicar et altre cose più importante si riserva al iuditio de tutti li proveditori; Zuan Piero di Colao di Lorenzo a coadiutar et far altro dove sarà bisogno.

Sempre nel giorno dell'insediamento i Provveditori si recarono al lazzaretto insieme al notaio per avere un quadro delle persone presenti e dei loro beni (*fig. 5*). L'elenco nominativo redatto in quell'occasione distingue le persone isolate all'esterno del paese, una trentina circa, da coloro a cui era stato imposto il divieto di uscire dalla propria casa e di avere contatti con altri: 17 nuclei di singoli e famiglie per un totale di oltre quaranta persone. Per ciascuno sono indicate le quantità di cereali possedute ed altre note sui mezzi di sussistenza o la condizione di povertà.[54] Dopo quasi una settimana, il 9 settembre, vennero pubblicati i provvedimenti con cui si sperava di contenere il contagio: la divisione della villa in due zone (ulteriormente specificate in un decreto successivo), il divieto di assembramenti e pasti alla taverna, l'obbligo di denuncia di qualsiasi malessere per poterne verificare la natura e, naturalmente, il divieto assoluto di entrare in nei luoghi chiusi per peste.[55]

- che nesun habbi ardimento in qualunque modo intrar ne in case ne cortivi ne cente delle case serate per rispetto di contagione sotto pena di star zorni quaranta al loco del lazaretto et di bando per tre anni continui da tutta la nostra iurisditione et di pagar a quelli che accusarano libre cinquanta di piccoli et sarà tenuto secretto;

---

[54] Ivi, cc. 1v-2r.

[55] Ivi, cc. 3r-v. Ulteriori indicazioni sulla divisione della villa nel provvedimento del 21 settembre 1576, c. 5v, « [...] videlicet attento che fu partita la villa di prattica come appar nel proclama voleno et comandano che li molini siano divisi cioè che li molini di sopra et mezollo debbano servir ca capo borgo in zoso et borgo et Fratta et Rusuledo et Volta Piccara et la brava del lazaretto et ser Pompeo et tutto il restante l'altri dui molini de sotto cioè ser Iacomo et di Chiara et che sotto pena de lire 25 per cadauna volta li molinari non debano contrafar et contrafacere siano condenati in lire 29 per volta».


ISBN: 97888 941770 9 1

5. Paul Fürst (1608-1666), *Caricatura del medico* (da E. Holländer, *Die Karikatur und Satire in der Medizin. Medico-Kunsthistorische Studie,* Stuttgart 1921, 171, fig. 79).

- che tutti li infermi che si ritrovano di qualunque sorte de infirmitade et così quelli che si infirmerano da qui in dredo siano obligati darsi in nota subito acciò che si conosca la qualità della infirmitade et non si dando sarano subito mandati al lazaretto dove starano la solita contumacia et che non fusse di alcun suspetto et di pagar lire cinquanta per cadauno et cadauna volta, la qual pena sia irremissibilmente tolta et la mità applicata al accusatore et sarà tenuto secreto et l'altra applicata al beneficio del lazaretto;
- che tutti quelli che sono dalla banda di Colvara, Fratta et Rusuledo (si homini come donne et si grandi come piccoli) debbano star et pratticar dalla banda loro, non passar in modo alcuno la casa di Menego Tunin verso piaza e Maniago di mezo et da la banda di Grava la casa di magistro Philippo Brandulisio et dal canto de Piccara la casa de Simon Cedo et questo sotto pena de lire 25 per cadauno et per cadauna volta la qual pena sia applicata a beneficio et vivere di quelli del lazaretto et questo senza licenzia delli signori della sanità;
- che l'homini et le donne di questo loco non habbiano a far circoli ne bossoli di ragionamenti videlicet che non siano più de quatro homini per circulo et separati per spacio d'un passo per cadauno et le donne più de due distante et per spacio d'un passo et questo pena de lire 25 d'esser applicata ut supra a beneficio di quelli del lazaretto;

Nos Supra Prouisores, Adiuncti, & Prouisores Salutis Venetiarum.

GRATIS.

SI parte di questa Dominante sana (Iddio lodato) & libera da ogni sospetto di mal Contagioso gl'infrascritti, con robbe, ò con mercantie, ò senza, come qui sotto sarà notato, a' quali in cadaun luogo oue capiteranno, se li potrà dar libera, e sicura prattica. In quorum fidem, &c.

Dat. dall'Officio della Sanità di Venetia. Adì 1713.

Anni 24 Pelo Statura
Anni 30 Pelo Statura
Anni 26 Pelo Statura
Anni Pelo Statura

6. *Fede di sanità*, Venezia 1713. London, Wellcome Library.

- che nesun hoste over tavernaro non habbi ardimento dar da magnare in modo alcuno in casa loro ne di giorno ne di notte alli vicini di questo loco senza licencia delli signori della sanità sotto l'istessa pena de lire 25 per cadauna volta d'esser applicata al lazaretto.

Le verbalizzazioni dei successivi incontri dell'Ufficio, dal 12 settembre agli inizi di ottobre, riguardano quasi esclusivamente i giudizi per le inadempienze verso quanto stabilito sopra. Qui la solidarietà vagamente accennata da Pompeo nella sua memoria sembra lasciare spazio a comportamenti più individualistici, dettati da povertà e paura. Tra le colpe elencate, oltre alle trasgressioni dei divieti di transito giustificate ingenuamente con l'ignoranza dell'epidemia in corso, figurano il rifiuto di consegnare la modesta quantità di cereali assegnata ai ricoverati o quello di condurre con il proprio carro gli incaricati dell'allestimento dei casoni. Gli abitanti di Poffabro, cui spettava il compito di fornire la legna ad uso del lazzaretto, non sono da meno di quelli del borgo nel trovare motivi per evitare oneri


ISBN: 97888 941770 9 1

ingrati.[56] Se per queste mancanze era prevista una pena pecuniaria di circa venticinque lire, sempre riscosse a favore del lazzaretto, di ben altra misura – trenta ducati – fu quella comminata agli eredi di Domenico Longarone. L'uomo, infatti, era stato individuato come il responsabile della diffusione della pestilenza in paese, non avendo avvisato tempestivamente dello stato di malattia in cui erano cadute alcune delle persone che vivevano in casa.[57]

Alla registrazione dei brevi procedimenti giudiziari segue, nel registro dei provveditori, la descrizione del lazzaretto, nelle due sue sezioni definite come "lazzaretto vero", con 32 casoni, e "purga",[58] con 11 casoni.

La prima voce è un elenco nominativo affiancato da un numero che si riferisce al nucleo familiare e dall'indicazione dello stato di salute "ferito", "ferito et guarito", "ferito et sanato", "tutti feriti et sanati" (*fig. 6*). Nel "lazzaretto vero" si contano 28 nominativi per un totale di 74 persone, mentre sotto la voce "in purga" i nominativi sono 13 per un totale di 28 persone; questi ultimi quasi tutti annotati come guariti. Le scritture continuano con la descrizione dei singoli casoni, nelle sue componenti di persone e cose: oggetti e biancheria da letto (lenzuola di lino e stoppa, federe e coperte), camicie (*da pelle* e *da sopra*) e maniche di camicia, corpetti (*cassi*), abiti in diversi tessuti (per lo più *mezalana*, lana e canapa, o di panno *beretin*, un pesante panno bruno) e vari colori, pantaloni (*braghesse*) e gonne (*cottole*), fazzoletti da naso e da spalle, teli da capo e copricapi in tessuti diversi (*mantili, fazzuli*, *barete, scuffie*, *tovaiuzi*).[59] Beni che nel numero e nella qualità, definiscono la diversa provenienza sociale. L'ultima voce è un sintetico elenco di persone uscite dalla purga, tra la fine di novembre ed i primi di dicembre.

Nel complesso si tratta di note sintetiche e prettamente operative che permettono di ricostruire sommariamente la sequenza degli avvenimenti,

---

[56] Ivi, cc. 3v-6r.

[57] Ivi, c. 5v. Le cifre citate sono un utile riferimento per valutare il salario assegnato a mastro Filippo Modesti Gordulo per sanare le case sospette, cioè vuotarle e bruciare il loro contenuto. Nei 12 ducati mensili sono valutati, oltre al rischio, anche il disagio di vivere in una casa separata rispetto al borgo e l'impegno a non prelevare niente dalle case visitate.

[58] Dopo la quarantena nel lazzaretto e prima di tornare a casa le persone dovevano sostare in uno spazio di passaggio per la completa disinfestazione (*Stante casu pestilentie*, 25).

[59] La descrizione dei casoni nell'*Appendice documentaria*. Per la lettura delle voci relative ad abiti e tessuti, cfr. L. D'Orlandi, G. Perusini, *Antichi costumi friulani*, Gorizia 1988.

ma non di approfondire gli aspetti legati al sentire della popolazione, alle sue reazioni di fronte al flagello. Non si fa cenno alla conoscenza di trattati scientifici sulla materia,[60] all'intervento di medici o a somministrazione di medicamenti,[61] come' è completamente assente ogni riferimento alla cura spirituale della popolazione che in queste circostanze era solita affidare la propria salvezza ai santi protettori contro le epidemie, San Sebastiano e San Rocco.

Come i processi, però, rappresentano una fonte interessante per mettere a fuoco personaggi, comportamenti e dinamiche. Leggendo tra le righe, anche qui, si intravede un mondo in cui individui e collettività devono affrontare difficoltà quotidiane, cercando di non farsi sopraffare da situazioni e soggetti più forti od astuti. Certamente una traccia da approfondire con il riscorso ad altre fonti documentarie pubbliche e private, tra quelle citate in apertura, e delle testimonianze che di questo evento possono essere rimaste in altri ambiti come la toponomastica, la cronachistica e l'iconografia religiosa.

---

[60] La produzione di testi manoscritti e a stampa sulla materia ebbe i propri autori anche in Friuli. Uno dei più celebri fu Giuseppe Daciano che pubblicò a Venezia il suo *Trattato della peste et delle petecchie* proprio in occasione della pestilenza del 1576 (C. De Zorzi, *Le architetture della peste*, 4-15).

[61] Poiché la causa della peste si supponeva fosse da ricercarsi in un'alterazione degli "umori" i rimedi - basati sull'uso di piante officinali, spezie e funghi - avevano lo scopo di eliminare le sostanze tossiche. Dal secolo XVI l'attenzione fu rivolta anche alla prevenzione, attraverso l'igiene personale e la purificazione degli ambienti con sostanze odorose. Cfr. S. Comin, *Erbe, medicamenti e rimedi contro la peste*, in *Pestiferus*, 174-238.


ISBN: 97888 941770 9 1

## Appendice documentaria
***(omissis)***

**c. 1v**

Bernardo et Andrea Spadoni fava staia 3 et quarte 2, sigalla staia 2 et quarte 2, formento quarte 3, pan per giorni 3, denari 18. Vennero al lazaretto il primo istante settembrio (omissis)

Francesco Venier formento staia 2 quarte 2, sigalla staia 2, fava staia 1, sorgo staia 5, pan per due giorni, bocca 1. Dato orden del viver a Vicenzo (?).

**c. 2r**

Ursula della Piccola pan per due giorni, formento quarte et sigalle 2, bocche 5. Venne al lazaretto primo settembrio instante

li fioli de Bian de Rusuleto sono bocche 4 ma hano da vivere et non fa mestieri d'alcun incargo circa essi

li fioli de Vicenzo Furlan han biava per suo uso et chi li fa il pan, sono bocche n° 4. Vennero al lazaretto alli due del instante

maistro Menego Furlan venne heri al lazaretto et ha biava et pan et altro da vivere per uso suo et sono bocche n° 6

Lonardo de Vit Cimarosto bocche n° otto, formento quarte cinque

Memoria di quelli furono sequestrati in esso giorno di 4 settembrio

Menego de Gardussio Pitan con la moier sequestrato apresso la sua siega con mandato che non prattichi con li fratelli et madre

li fioli del q. Gardusso et madre sequestrati in casa con pena che non conversino con Menego fiolo et fratello sopradetto et con sua moier

Colao di Bortolo fu heri sequestrato et hozi etiam di novo confirmato

la Zotta di Bortholo sequestrata con solito mandato che non esca della porta del cortivo

Fiorido di Bortolo sequestrato

Peregrina di Candido con li fioli sequestrata insieme con un fiol del q. Antonio Candido

**c. 2v**

Diana di Iusto con bocche cinque furno sequestrati alli 2 del instante et non hano cosa da vivere

Catherina di Colao di Iusto bocche 2, non hano da vivere e furno sequestrate alli 2

Vicenzo fiol de maistro Zuan de Paulo de Rosa fu sequestrato alli 2 del instante, bocche 2

Ursola di Iust con una fiola miserabile

Susana de Vignudo Mantilin sequestrata et povera con li fioli
Vicenzo Tarluppo mandato al lazaretto et li fioli con l'Ameda bocche quatro, sequestrati
Agostin de Pauletta sequestrado alli 2 del instante in casa sua et infermo
Maria Spadona con sua sorella, bocchi due sequestrate et sono povere et non hano da vivere
Bortolomio de Candido bocche 8, povero, sequestrado in casa
Pasca del q. Colau de Maur bocche 4 povere, sequestrate hozi ali 4 settembrio
maistro Piero di Zuan di Thomaso povero sequestrado
maistro Iacomo de Vicenzo de Clara sequestrado hozi alli 4 settembrio

**c. 10r**

Descrittion di quelli che son andati al lazaretto

maistro Iacomo di Antonio Candido con la moier alli 6 settembrio la moier sana alli 12 el era morto
maistro Bernardo Carlon alli 16 settembrio et stano tutti insieme salvo Perina moier di detto maistro Bernardo sola
ser Michel Thodesco con la moier 19 ditto sani
Pasca de Vicenzo de Iust adì 19 settembrio
I fioli de Bernardin del Re alli vinti ditto
Andrea Spadotto sano alli 20 settembrio preditto
la moier di Agostin Pauletta adì ditto sola et sana
Iacoma Pauletta con sei persone sani adì detto
ser Domenego Cimarosto venne da Venetia adì ditto et andò al lazaretto
Vegnudo Mantilin sequestrado adì ditto
Nardo di Thopholo 26 ditto con quatro altre persone sani, item la matregna di detto Nardo ferita separata
Zuane de Bian de Rusuledo primo ottobrio sano
Zuan Lonardo di Candido il primo ottobrio separato dalla serva ferita
Simon del Piva primo ottobrio sano con sua famiglia
Zuan Iacomo del Piva adì ditto ferito
il Turchetto Brandalisio il primo ottobrio sano
Pasca della Nezza con un putto di Nardo Vito et un putto di Lorenzo Cimarosto et un putto de Philippo mollinaro, tutti sani alli 5 ottobrio
Thadea Tunina alli 5 ottobrio
Zuan della Piatta et altri venuti da Venetia tutti sani
Piero di Ceco separato dal fiolo ferito sano alli 5 ottobrio
Piero Rusuledo alli 8 ottobrio ferito
la Suffritta adì 9 con un fiolo
ser Mathia Tarluppo con un putto et dui putte et una massera et un putto del medego alli 19 ottobtio tutti sani


ISBN: 97888 941770 9 1

**c. 10v**

Descrittion delli casoni et persone del lazaretto

al lazaretto vechio casoni 32, in purga casoni 11

in lazaretto vechio li infrascripti: Piero Rusuledo persone n. 5, Marco Brandolosio 1, Domenego Cimarosto 1, Zuan Iacomo Piva persone 4 ferito et guarito, Simon Piva 6, Daniel Rosa 4 ferito et guarito, Iacoma Pauletta 6, la vechia Pauletta 1, il fiol di Piero Ceco 2, la nora di Piero 1, Piero di Cech 2, Zuan Piatta 6, la moier del Corezat 1, Nardo Corezat 5, Ursula Gravena 1 ferita, Zuan Lonardo Candido 1, Francesco Venier 1 ferito et quasi guarito, Bastian di Marco 2 ferito et sanato 1, Tadea Tunina 4 ferite 2, Margaretta 1 ferita, Canc(ian)a 1 ferita, Piero D'Olivo 2 un ferito, ser Michel Thodesco 2, la madre di ser Michel 4 tutti feriti et sanati, li fioli di Bernardin del Re 2 ferito et sanato 1, la moier di Carlo 1, maistro Michel di Carlo 6 et maistro Bernardo Carlo 2.

in purga: Andrea Spadon 1, Maddalena di Candido 1, Zuan Rusuledo 2 ferito et guarito 1, Bortolomeo di Carlo 4 feriti et sanati, Franciscina Rusuledo 1 ferita et guarita, Appolonia Spadona 2 ferite et sanate, la Suffritta 2, Ursula di Iust 1, Pasca nezza 3 ferito 1 et guarita, le Furlane 6 ferite et sanate, Maria Tunin 3, Ursula 2, Cilia sola.

**c. 11r**

Descriptiones et inventaria rerum personarum exi(s)tentium in lazaretto Maniaci

in lo cason de Simon del Piva

dui letti, cavezali 3, cussini 6 de piuma, coltre 3 di lana et stoppa, lincioli de lino et stoppa 13, camise di donna de lino 7, stoppa tra grande et piccole 18, camise da homo 3, mantili de lino et stoppa n° 7, mantili di bambase con li capi biavi 2, drappi da spalle di donna 8, facioli de lino da donna 3, faciol di bambaso 1, camise de lino de putta n° 2, intimelle da cossino de lino 4, fasce da putti et bambaso n° 3, item de lino et bambaso turchino fascia 1, grimali da donna 3, calcette di panno bianco para n° 5, calcette di tella n° 1, maneghe di panno bereti para 1, pezzi di panno rosso vechio n° 2, maneghe di tella nova para 1, pezetti di tella nova 2, braghesse di meza lana para 1, braghesse di tella bianca par 1, vestidi di panno griso grandi 2, un altro vestido di panno piccolo 1, un altro vestido de griso tristo 1, vestidi de putta de panno griso 2, una pelliza da putta 1, una pelliza da donna 1, un camisotto di tella negra col, casso di panno da donna, mezelane da donna n° 4, vestido di panno beretino di donna 1, maneghe di donna verdi di panno 1, un altro paro di manighe di panno negro, item fazoletti da spalle de lino 7, item grimali da donna n° 3, item fazoli da testa de lino di donna 3, item dui tovaglioli, item intimelle da cossin di letto 2, item

sacchi 2 , camise da putta piccole 2.
Ex descriptione et relatu sp. d. Fabritii Fanini notaris Fannae

Zuan Iacomo del Piva fratello de Simon
vestidi d'homo 2, un barzitto piccolo, dui letti, dui cossinelli, un piumazzo, camise d'homo 3 et di putto 4, facioli 3, camise di donna 3, item tre piccole, un sacco, intimelle n° 3, un casso, fasse 3, un mantil, fazoletti da naso 3, drappi de pizzo 6

**c. 11v**

item un intimella con fiocchi, una manega de tella, un camisotto de tella, un par de scuffoni de bianchetta, un par de manighette di pello, un altro par de scuffoni

Piero di Ceco et soi
nel primo cason: due vestidi di panno griso, una camisa, un par de braghesse, un altro vestido bianchi, un barzitto, item un'altra camisa

nel cason della vechia: mezalane negre n° 2, un vestido d'homo, manighe di panno par 1, un cossinello, due camise, mantili da messa 3, facioli n° 2, drappi da pizzo 3, intimelle 3, grimali 3

nel cason della vechia: una coltra de lin, un letto, un cavezal, dui cossinelli, un sacco, dui lincioli, item un altro linciol, un drappo da pizzo, un mantil da messa, un faciol

Daniel di Casasola
un letto, una coltra, un piumazzo, un cossinello, lincioli n° 4, una manega de camisa, intimelle 2, mantili 3, vestidi 2, braghesse di tella par uno, drappi di pizzo 3, facioli 2, un'altra manega, grimali 2, dui camise da putto

Bortholomio di Candido
dui vestidi chiamadi barzatti, lincioli 3, camise tra piccole et grande 11, fasse 2, un mantil, fazoli 2, grimal 1, intimella 1, fazoletti da naso 3, drappi da pizzo 3, item intimella 1, tevaiolo un, un par de braghesse di tella, un camisotetto di tella negra, scuffonatti par 1, un fazoletto da naso

**c. 12r**

In lo cason de Bastian Tronfa
un vestido grando a cerca, una mezalana bianca, un vestido di panno da donna, un fassa, lincioli n° 4, camise di sopra senza casso n° 2, una camisa d'homo, fazoli n° 4, mantili da messa 2, drappi de pizzo 5, una camisa di donna, dui grimali, una coverta da cossinello, fazoletti da spalle 5, dui par de maneghe di panno,


ISBN: 97888 941770 9 1

un biavo et un verde, centure di lana 3, un casso di bambasina, dui bavaroli di putti, dui telette di bambaso, un fazol di bambaso

Piero Peton d'Olivo
una mezalana ballottata, vestidi di panno 4 tre d'homo et un di donna, lincioli n° *, una camisa di sopra di tella, camise 2 d'homo, camisa una di donna, tovaiol uno, covertella una, un par de braghesse, mantili da messa 2, un sacco, un sachetto, drappi da pizzo 2, una binda, scuffie 3, alcune cordelle, un carner

la Cancelliera
un cossinello, una camisolla, una fascia, camise n° 4 di donna, un pettul, un mantil doppio, tovaglie 3, dui collari, un casso, un mantel simplice, tovaglioli 5, lincioli 4, lincioletti 2, un sacco, una tella da camise, pezze da man 3, grimali 6, drappi da spalle 8

**c. 12v**

manighe di camisa con ninphe, due golletti uno bombaso et l'altro semplice, intimelle 5, fazoletti da naso 4, fazoli da capo 2, un par de manighe de camisa, manighe di bambaso

ser Michel Thodesco
un letto, una coverta, un cavezal, dui cossini, un tapedo todesco, dui tabarri un negro et l'altro beretin, una vestara narancina o incarnata item un zipon della ditta, un guarnimento di letto d'azze, un par de lincioli, un mantil di tella longo, camise 5 d'homo, intimelle n° 6, scuffie di tella lavorate n° 3, grimali n° 4, un collaro, fazoletti da naso n° 6, un poco di tella di renso, drappi lavorati 2, una fascia, un poco di panno incarnato

in lo cason della madre di ser Michel Todesco
una felzada, un razzo, dui letti di piuma, un stramazzo di lana, un piumazzo, cossinelli n° 5, una vestura negra, una vestura di rassa incarnata de putta con le maneghe, altri razzi n° 3, un tabarotto negro, lincioli n° 16, mantili di tolla longhi n° 3, item un di tolla quadra, tovaglie n° 5, tovaioli n° 20, covertelli n° 4, camise n° 7, filazze n° 30, un rassador, palagremi n° 7, una camisa piccola, fazoletti di spalle n° 4, item da naso n° 6, una covertetta d'urmesin cremesin, dui zipoi di tella, una camisiolla di tella, scuffia 1, item scuffie dui di notte

**c. 13r**

in lo cason di Thadea Tunina
un letto, una schiavena, lincioli n° 3, sacchi n° 10, un vestido d'homo, una spada, una cortella, canepo lire 5, un poco di lana circa lire 5, un piumazzo, una tovaglia,

dui cossineletti di putti, filazze n° 10, una intimella, un cortello grande, una tovalia, pelle conzade n° 6, drappi da spalle 3, telle da pan n° 5, un mantil da messa, item un altro mantil, item camise 5, 4 da donna et una d'homo, item camisolli da putti 4, item un'altra camisa, caldrere n° 4, sechi n° 5, un lavezzo di bronzo, un coppo di rame, un candelier di latton

in lo cason della fantesca di detta Thadea
lincioli n° 2, un cossinello, una pellizotta, un vestido d'homo

robe ultimamente portade per Thadea Tunina
adì 12 novembris: un feranolo di beretin, una veste di donna di beretin, una mezalana ballottata, mezalana negra, vestido uno di donna di panno griso, una bambasina col casso, una centura azura. adì 13: camise d'homo et donna n° 5, tovaioli 6, lincioli 6, maneghe para dui in verde et un rosa, mezalana in un pezzo braza 6, intimelle 8, mantili da messa 7, drappi da pizzo 7, facioli de lin 4 et uno de bambaso, item dui altri facioli de lin, tovaglie con capi azuri n° 4, una fassa vergada di bambaso azuro, centure 2 una bianca et una negra, grimali 3 uno de lin et l'altro di seda, facioletto da spalle 1, facioletti di bambaso n° 4, facioletto di seda n° 1, dui azze di seta, panniselli 4, gollette 2, una scuffia. adì 14: una schiavina, un cavezal, un cossinello, un poco di tella, un tovaiolo, due fasse

**c. 13v**

al cason di Iacoma Pauletta

d'essa Iacoma, letti n° 3, coltre n° 3, bambasina 1, camisa crea 1, camise da dosso da donna con cassi bianchi, mezalane bianche 2, mezalana in rodolo per una mezalana, un camisotto biancho, mezalana imballottata, una mezalana frusta imballottata, mezalane negre 2, una cottola negra, dui gonelle battemali una verde et una azura nove, una gonella frusta, una cottola frusta negra, vestidi da donna 3 uno beretin, et dui di panno griso, un vestido d'homo frusto, un par de maneghe beretine, dui para de maneghe de morello, un par de maneghe battemal, un par de maneghe verde, un par azure, dui pezze narancine, panno verde quarte 3, lincioli para undese, item due mezi lincioli, camise bone et cative et piccole et grande n° 19, palagremi n° 11, mantili da messa n° 12, drappi da pizzo et spalle 26 et dui altri fazoletti da spalle, fazoli boni et cativi n° 9, manighe di tella para 4, un casso, fazoletto da naso 1 et una pezetta, una fassa vergata azura, fazoletti tre bambaso et un orteghin, un palagremo di seda, fazoletti di seda tre, tellette di bambaso 7, cordelle 5 da capo, una baretta di veludo, scattole 5 con certe pezette dentro, centure di lana n° 24, un poco de bambaso filato, lin dui lire et meza ,un sacco con fil de stoppa et de lino, intimelle 5, cossinelli 4, tella per un par de maneghe, telle da pan n° 2, un drappo da pizzo, dui coperte, un fuga capo, dui drappi piccoli, scuffie da capo 5


ISBN: 97888 941770 9 1

della putta d'Agostin: una camisa crea de tella, una bambasina, una camisa bianca, dui mezalane bianche, dui mezalane imballottate, una mezalana negra, una cottola negra, un vestido di beretin di donna, un vestido di panno grosso, camise grandi n° 10, item due da putti, lincioli n° 10, maneghe di panno para 2, un rosa et l'altro azuro, maneghe azure para 2, maneghe veludo par 1, coperte da cossin n° 4, fazoli et tovaglie 6 , drappi da pizzo 11, item da spalle 3, fazoletti da naso 3, fasse n° 3

**c. 14r**

mantili da messa n° 11, grimali n° 5, braghesse par 1 di tella, dui fazoli di bambaso, una tella di bambaso, un fazoletto di seda, dui para di maneghe di tella, centure di lana n° 9, braghesse di mezalana par 1, una bianchetta di panno bianco, lin lire una, un tabarro di panno, un gemo di bambaso, mezalana una mazza, un pesel de lana vinitiana, fil de stoppa et lino, dui azze de fil de lin de carta, vestidi frusti 2, un par de scuffoni de bianchetta, lana circa lire 20, una pel di pegora, una pellizza

in lo cason della vechia de Pauletta
lincioli n° 6, una mezalana frusta, una pellizza vechia, cossinelli 3, strazze et camisette in un cesto

Lonardo Corezatto
vestidi di panno n° 4, levata al fogo, mezalane con casso n° 5, levate item dui mezalane senza fattura levate, una camisa negra, item un'altra, una goneletta, levata al fogo, maneghe para 10 date al fogo, dui pezetti beretin et un pezetto mezalana, date ut supra, braghesse mezalane par 1 levate, calcette para n° 5, levate, camise da sopra n° 4 bianche, centure di lana 14 levate, camise da pelle n° 28, braghesse di tella para 3, un zipon di tella, lincioli n° 27, camisa una pizzola, un pezzo di tella, item pezzi di tella n° 10, un camisotto, fasse n° 2, fil de lin et stoppa, item lin da pettenar circa lire 20, lin senza pettena , letti dui levata la piuma, coltre dui, pellizze dui levate al fogo, una bianchetta di putto levata, un vestido frusto levato, dui pellizzotte battemal, date al fogo, lana circa lire 10 levata, un pel di pegora levata, covertelle, mantili et altri in un fassetto n° 17, tovaglie, mantili et fazoli in un fassetto n° 10, mantili, fazoli, palagromi et d'altra sorte in un altro fassetto, capi n° 23

**c. 14v**

una scattola con scritture, bambaso filato lire 1, fazoli, grimali et covertelle, capi n° 39, scuffie n° 3, alcune cordelle, bambaso gemi 4

in lo cason della moier del Corezatto

vestidi ditti barzitti 3, un poco di pelle, un letto di piuma, una schiavina, dui lincioli, un par de scuffoni, un cossinello, una intimella, una camisa, un drappo da man

quella di gravena
una coltra, dui vestidi d'homo

in lo cason de Zuan Lonardo di Candido
una vestura turchina cansea, una vestura pavonazza, un par de maneghe de tabi roan, maneghe turchine, maneghe pavonazze, una schiavina, una coltra azura, un saio beretin, un par de braghesse mezelane, un par de scuffoni de panno bianco, una mezalana bianca, scuffoni vechi senza scapin, un saio frusto camilin, un vestidio grande bianco, una traversa bavella, rassadori o mantili di seda 4, dui grimali di bavella, un cento rosso, un letto, una scattoletta con alcune robbe, lincioli n° 9, camise 6, tovaioli 3, drappi da pizzo 2, maneghe di tella para 2, dui para di braghesse di tella, un grimal, braghesse triste, fazoletti 5, fasse 3, mantili di tella 2, mantili de lin 3, tovaglie con capi azuri 5, una vestura di tella nova

Piero de Rusuledo
camise d'ogni sorte n° 10, camisotto uno, mezalana una, cavezzali di letto 2, cussinelli 5, braghesse para 2, lincioli 3, lincioli piccoli 2, un mantil, un grimal, facioli 2, camisolle piccole 2, una covertella, drappi da pizzo 4, letto uno, coltra una, panniselli da putti

**c. 15r**

Inventario della robba che è in la cassa de maistro Nicodemo Fabruzzo
una camisa con gemi de fil dentro circa 26, un rodolo de mezalana, un vestido de beretin, una camisa de sopra crea, una bambasina, mezelane 3, dui imballottate et una negra, una mezalana bianca col casso di bianchetta, mantili 6 o sette da messa, camise da pelle di donna n° 1, drappi da pizzo o tre o 4, dui scatole con drappi di seda , una scatola d'inst, centure 3, grimali 2, dui mantili grettoli, < fazoli in le scattole>, <maneghe roane>, battemali tre verdi non fatti, item panno verde de maneghe, item mantili 4. Dicens potria esser anco altro che non mi aricordo. In la scatola, fazoletti di bambaso da spalle 2, una colletta lavorata, un faciol de lin, dui covertelle non finite, lincioli n° 4, covertelle 6, un suga capo, tovaioli 11, una fassa dopia, una azzetta di bavella, una cordella et una stringa, cordelle in una scattoletta

**c. 15v**

maistro Bernardo Carlon


ISBN: 97888 941770 9 1

lincioli n° 6, una tenda di tella, braghesse di tella par uno, un linciolatto, un tovaiolo, drappi da spalle 2, un faciol, quatro strazzette, un par di calcette di tella, una strazza di pelle, un par di maneghe pelle, camise piccole et grande n° 10, un linciol, un par de braghesse bianche di tella, un zipon di tella, un mantil da messa, un faciol, quadrelli da spalli 2, un facioletto da naso, fil azze n° 6, un casso panno morello, dui sacchi, una mezalana o camisotto, dui sacchi et un sacchetto, mantili tre

in lo cason di detto Carlon

una spalera vergata, vestidi bianchi d'homo 3, item un vestido negro, un cossinello, un par de scuffoni, un barzit, una meza braghessa, tella biava con fen, lincioli 3, un par de braghesse negre, un faciol sopra il crocifisso

in lo cason della moier di Carlon

un piumazzo, un pellizon, una schiavina, un linciol, un quadrello, un faciol, camise dui, dui binde, una pelliza de donna

in lo cason de maistro Michel

un letto, dui piumazzi, cossinelli 4, una coverta de griso, una covertatta di paglia di lentima, una coltra, dui vestidi un bianco et un negro, un pellicetto di putto, un par de bragoni bianchi con ormesin, un par de braghesse di beretin, un colletto toviarlo

quelle del Furlan

lincioli n° 29, camise piccole, grande et d'homo et di donna n° 23, camise di donna di sopra 4, mantili da messa 9, un mantil da tolla, fazoli n° 17, item mantili 3, tovaglie 6, tovaioli novi et frusti 14, item dui altri , suga capi 2, covertelle 17, drappi da pizzo 10, grimali n° 10, fazoletti da naso 8, fazoletti da spalle 3, dui drapetti come da spalle, dui para di calcette di tella fruste, fazoletti di bambaso 9, sacchi 4, dui telle da pan, una lentima di letto

Andrea Spadon

un vestedo detto barzit

in lo cason di Pasca della Nezza

pezzi di tella n° 7, camise 3

**c. 16r**

Pasca Nezza

un par de braghesse, mantili da messa 4, facioli 4, drappi da pizzo 4, un par de maneghe, dui fazoletti da naso, scuffie 2, dui cottole di tella, una lentima di letto, intimelle 3, palagremi 2, un fazoletto da spalle, un tovaiol, sacchi 2, lincio-

li 2, un'altra camisa, fil azze 11, una azzetta di torto, un vestido barzit, fazoli 2, drappi da pizzo 6, mantili 4, una fassa, dui grimali, intimelle 4, un tovaiol, un pezzo di tella, dui pezzi di tella, una tella da pan

Zuan de Rusuledo

una coltretta, lincioli 5, camise d'homo et di donna 11, mantili da messa 10, un mantil da fessore ,fazoli n° 13, drappi da pizzo 8, un altro mantil, covertelle 6, fazoletti da spalle 3, fazoletti di bambaso 2, palagermi 5, tovaioli 2, un bianco et un azuro, una bambasina, una camisa bianca de lin, palagremi di tella negra 3, tella mazze 3, un sacco, un par de braghesse

in lo cason de Franciscina

lincioli 6, intimelle 2, una camisa et dui maneghe di camisa, drappi da pizzo 3, una tovaia, grimali 2, mantili da messa 4, un faciol, un facioletto di bambaso, una camisa di sopra, una fassa, una scuffia

Ursula de Iust

sacchi n° 3, un barzit, camise 3, un par de braghesse,un faciol, una intimella, un grimal, un tovaiolo, mantili da messa 2, drappi da pizzo 2, un linciol, un camisotto, una scuffia, un carner, dui pettoloni, fil azze 3

**c. 16v**

Appolonia di Piero Spadon

lincioli n° 4, una coverta, sacchi 2, mezza tella de linciol, drappi da pizzo 2, una scuffia, camise piccole et grande 11, una camisa di tella di sopra, fil azze 12. Item robbe portate di poi da casa: camise di donna 3, fil azze 6, lentima d'un cossinello, lincioli 7, dui camise de sopra con casso, mantili da messa 11, un sacco, facioli 6, drappi da pizzo 7, covertelle 3, facioletti da spalle 6, grimali 2, tovaiol 1

in lo cason della Suffritta

lincioli n° 3, camise d'homo et donna 5, un par de braghesse, un grimal, scuffie 3, un tovaiol, una binda, fazoletti da naso 3, drappi da pizzo 3, un faciol, un par di braghesse negre

**c. 17v**

Margareta di Menego Franciscin

un linciol, camise quatro, un palagremo, capi di facioli et paniselli n° 11, scuffie 3


ISBN: 97888 941770 9 1

**c. 18r**

Memoria di quelli che vano in purga e quando furono liberati

adì 10 ottobrio 1576
Zuan q. Bian de Rusuleto fu liberato alli 12 novembrio 1576, li fioli de Bernardin del Re liberati adì ditto 12 novembrio
adì 13
la moier del Furlan et nezze liberato adì ditto
adì 14
la Suffritta col fiol liberata adì 22 ditto, Pasca della Nezza liberata in ditto giorno, la fiola della Curta liberata alli 12 novembrio, Andrea Spadotto liberato a 8 novembrio, lo fiolo de Lorenzo Cimarosto liberato alli 22 preditto, lo fiol de Susana liberato alli 22
adì 15
Maddalena Mitana di Candido liberata 12 novembrio
adì 16
Bortholomio di Candido liberato alli 25 del ditto
adì 17
Ursula di Iust liberata 8 novembrio, Appolonia di Piero Spadon liberata 22 novembrio, Franciscina di Rusuledo liberata adì preditto
adì 26 ditto
Piero d'Olivo liberato 5 decembrio, Domenego Cimarosto liberato 28 novembrio, il Turchetto adì detto
adì 28
Daniel di Rosa
adì 29
Francisco Venier ma alli 12 novembrio fu trovato che non era ben risolto dal mal, Sebastiano di Marco ditto Tronfa liberato alli 5 dicembrio
penultimo
Zuan Lonardo di Candido liberato alli 22 novembrio
adì ultimo
maistro Michel di Carlon con la moglie et fioli fu liberato in detto giorno a condition che stesse in casa per giorni diece
adì ditto
maistro Bernardo Carlon con la moier et fameio restorno a purgar li panni
adì 3 novembrio
ser Michel Todesco fu purgato adì 12 novembrio fu liberato, item la madre di ser Michel restò a purgar li panni
adì 6
la moier di ser Michel restò a purgar li panni adì 25 fu liberata
adì 8
donna Venturina Cancelliera liberata 5 dicembrio, item ser Vincenzo medego, Mathia Tarluppo liberato 29 novembrio

adì 14
  quelle donne di Pauletta liberate alli 25, Piero di Ceco con tutti li soi liberati alli 25, Simon del Piva liberato alli 25 ditto, Zuan Iacomo del Piva liberato alli 5 dicembrio
adì 15
  Thadea Tunina ma al ultimo fu ritornata di sospetto di sotto, la neza adì detto liberata 5 dicembrio
adì 5 dicembrio
  la moier del Corezatto, Piero di Rusuledo, item Francisco Venier

<gcru@libero.it>


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Nel presentare le fonti documentarie per la storia di Maniago in età moderna, in occasione di un incontro con gli utenti della locale Biblioteca Civica, si sono voluti mettere in evidenza i materiali pertinenti la vita associata della comunità conservati all'interno di complessi documentari di natura privata. Il ruolo istituzionale assunto dalle casate nobiliari friulane che, come giusdicenti, esercitavano il controllo su vari ambiti del territorio loro sottoposto, e l'univoca conservazione delle scritture prodotte in questa veste con quelle riferibili alla storia familiare e alla gestione del patrimonio sono il motivo per cui nell'archivio di famiglia possono trovarsi atti di natura pubblica. Tra quelli conservati negli archivi dei conti di Maniago sono stati individuati e proposti al pubblico alcuni documenti che possono costituire un punto di partenza per approfondire dinamiche e relazioni tra signori e comunità nella seconda meta del sec. XVI: due processi per aggressione che vedono contrapporsi i consorti e la comunità e i suoi membri, il primo celebrato dal Luogotenente di Udine contro Giovanni Antonio di Maniago, il secondo celebrato dal tribunale feudale contro il giovane Girolamo Locatelli ed infine un registro redatto dai Provveditori di Sanità durante l'epidemia di peste nel 1576.

***Abstract***

*During a meeting with the audience of the local Civic Library, documentary sources for the history of Maniago in modern times were presented with the aim to highlight the records preserved in private archives and their relevance to community life. The noble families of Friuli played an institutional role: they exercised control over various areas of the territory as "giusdicenti". Therefore, family archives containing records produced in their capacity as well as information on their family history and heritage management can be of public interest. Among the records held in the archives of the Counts of Maniago, a number of documents have been identified and proposed to the public as a starting point for deepening the dynamics and relations between the lords and the community in the second half of the 16th century: specifically, two trials for aggression involving the nobles and the local community, the first held by the "Luogotenente" of Udine against Giovanni Antonio di Maniago, the second held by the feudal court against young Girolamo Locatelli, as well as a register drawn up by the health authorities during the plague epidemic in 1576.*

# Problemi di storia economica in età patriarcale. Le pratiche creditizie nel Friuli tardo medievale

*Miriam Davide*

Nel Tardo Medioevo friulano tutte le classi sociali erano solite richiedere prestiti in denaro per affrontare le difficoltà quotidiane ed era diffusa l'abitudine di comprare derrate alimentari attraverso la stipula di contratti di vendita a credito. Le attività artigianali e commerciali avviate nei centri urbani, il cui sviluppo era iniziato nel XIII secolo in ritardo rispetto al resto d'Italia, necessitavano di un sostegno economico continuo in egual misura del settore agricolo, che non era quasi mai in grado di accantonare le scorte di cui aveva bisogno e di conseguenza era costretto a ricercare un sostegno sia nei monasteri sia tra gli esponenti del notabilato locale e delle casate nobiliari. Per lungo tempo non vi furono in Friuli dei professionisti del credito e il prestito al consumo era praticato a latere delle altre attività da numerosi artigiani, mercanti ed esponenti del ceto notarile. Nella maggior parte dei mutui la somma di denaro concessa era modesta e in particolare lo era quando a richiederlo erano i contadini i quali erano sovente costretti a restituire quanto avuto in tempi brevi nelle tradizionali feste di San Michele o di San Martino legate al calendario agricolo.[1]

---

[1] Sullo sviluppo del credito rurale nell'Italia medievale, si veda J. Gaulin, F. Menant, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in *Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di M. Berthe, Toulouse 1998, 35-67; nello stesso volume si legga inoltre, A. Furió, *Endettement paysan et crédit dans la Péninsule Ibérique au Bas Moyen Âge*, 139-167; F. Menant, *Pour une histoire de l'information sur le crédit rural au Moyen* Âge. *Esquisse de problématique et études de cas in Italie du Nord au XIIe-XIVe siécles*, in *Information et société en Occident à la fin du Moyen* Âge, a cura di F. Boudreau, K. Fianu, C. Gauvard, M. Hébert, Paris 2004, 135-150 ("Histoire ancienne et médiévale" 78). Per un confronto con la situazione toscana si prenda in esame G. Pinto, *Note sull'indebitamento contadino e lo sviluppo della proprietà fondiaria cittadina nella Toscana tardo medievale*, «Ricerche Storiche» X (1980), 3-19. Sul credito nel Patriarcato di Aquileia si veda M. Davide, *Il credito in Friuli nel Trecento*, «Studi medievali» s. 3, XLIV (II/2003), 639-668; Ead., *Le attività creditizie praticate dai lombardi nel Friuli del Trecento*, «Quaderni/Cahiers del Centro Studi sui Lombardi, sul Credito e sulla Banca» I (2007), 11-66; Ead., *Il prestito al consumo e le pratiche creditizie nel Friuli Occidentale del Tardo Medioevo*, in Documenta artium fundamentum. *Studi of-*


ISBN: 97888 941770 9 1

Le tipologie di credito più diffuse erano il *purum mutuum*, ovvero il mutuo semplice, e il deposito identificato negli atti notarili come *istrumentum depositi*.[2] In molti contratti di prestito non era indicato con chiarezza il tasso d'interesse imposto mentre erano sempre specificati i tempi e le modalità della restituzione. I contratti prevedevano ogni volta l'inserimento di una penale in denaro nei casi di mancato risarcimento. L'interesse era spesso dissimulato direttamente nel capitale oppure era inserito nella penale inclusa nell'obbligazione. La possibilità di depositare somme di denaro in cambio di un interesse nel Patriarcato di Aquileia come nel vicino Veneto era offerta dai prestatori di professione e dai cambiavalute i quali prevedevano solamente la promessa di restituzione al depositante del denaro concesso in custodia nel momento in cui egli lo avesse richiesto.[3]

I creditori erano soliti chiedere come garanzia di pagamento una generica obbligazione su tutti i beni presenti e futuri, un'eventuale nomina di uno o più fideiussori e l'istituzione di un pegno, che era generalmente costituito da animali domestici o da terreni o beni.[4] Tra le malleverie più comuni si attestano i mansi, le unità agricole più diffuse nel territorio friulano[5]; costituite da appezzamenti dislocati in luoghi non contigui, di diversa

---

*ferti a Paolo Goi per i suoi ottant'anni*, a cura di A. Fadelli, A. Marcon, Pordenone 2019, 33-43.

[2] Nell'Italia settentrionale il mutuo semplice era sovente definito anche come *instrumentum* o *carta debiti* mentre il deposito era chiamato inoltre come *carta depositi* o *salvamenti*.

[3] Sul credito in Veneto, cfr. G. Cagnin, "Pro bono et fino amore, de iusto et vero capitali et vera sorte". *Documentazione notarile e credito a Treviso (secoli XIII-XIV)*, in *Notaires et crédit dans l'occident méditerranéen médiéval*, a cura di F. Menant, O. Redon, Roma 2004, 97-124 ("Collection de l'École Française de Rome" 343); G.M. Varanini, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in *L'attività di prestito nella Repubblica veneta e negli antichi Stati italiani*, «Studi storici Luigi Simeoni» 33 (1983), 215-246; nello stesso numero della rivista si veda ancora E. Rossini, *Prestatori di danaro a Verona nella prima metà del secolo XIV*, 211-213; E. Caliaro, *Il prestito ad interesse a Vicenza tra XII e XIII secolo (1184-1222)*, 301-313; M. Davide, *Rapporti di credito e finanza pubblica*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei Comuni secoli XI-XIV*, Atti del Convegno di Studio (Treviso 3-5 dicembre 2009), a cura di P. Cammarosano, Trieste 2011, 151-178.

[4] Sull'uso dei pegni in generale si veda *In pegno. Oggetti di transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. Carboni, M.G. Muzzarelli, Bologna 2012.

[5] Una prima analisi dell'organizzazione dei mansi in Friuli, fondata quasi esclusivamente sull'analisi dei rotoli prodotti in ambito monastico e signorile, è stata proposta in *Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, a cura di P. Cammarosano, Udine, 1985, 33-35; D. Degrassi,


ISBN: 97888 941770 9 1

metratura e composizione, comprendevano prati, arativi e superfici non coltivate, orti, baiarci e boschi, il *sedimen*, ovvero case e stalle, ed erano sempre descritte in modo articolato ogni qualvolta servivano a garanzia di un pagamento. Presentando unità di misura diverse ciò che contava era il valore della rendita attribuito all'intera proprietà.[6] Tra i pegni figuravano altre unità produttive con minori estensioni quali le *braide*, i *baiarci* e le *clausure*. Le *braide* in particolare erano situate nelle pertinenze dei villaggi e sovente garantivano ottime rese cerealicole e viticole. Sia i terreni sia gli animali potevano essere venduti all'incanto nel caso di mancato risarcimento del debito. Di tali animali, soprattutto buoi, mucche e cavalli, era frequente una descrizione del colore del manto; si trattava di una forma di pegno che chiaramente non implicava un tasso d'interesse monetizzabile, ma che garantiva altre tipologie di sfruttamento per il creditore.

Le norme che definivano l'istituzione dei pegni erano contenute sia negli statuti cittadini sia nella normativa contenuta nelle *Constitutiones Patriae Foriiuli*, emanata dal patriarca Marquardo di Randek.[7] Le leggi tendenzialmente tutelavano da eventuali abusi i debitori. La prevista vendita dei pegni non riscattati poteva essere fatta pubblicamente o privatamente in base alle norme in uso nei vari luoghi.[8] Nel caso in cui il debitore non avesse consegnato il pegno come previsto negli accordi stipulati con il creditore, sarebbe incorso nel pagamento di una penale; se, infine, il pegno consegnato si fosse rivelato insufficiente per garantire attraverso la vendita il pagamento della somma ottenuta in mutuo il debitore sarebbe stato obbligato a concedere una malleveria integrativa.[9]

---

*L'economia del tardo medioevo*, in P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, *Il Medioevo*, Tavagnacco 1988, 275-303. Manca ancora tuttavia una disamina precisa del valore di mercato dei mansi sulla base delle rendite ottenute in relazione alla produzione agricola friulana così come risulta ancora incompleto il quadro generale, privo ancora di un approfondimento che tenga conto degli interventi fatti dagli esponenti dei ceti emergenti cittadini.

[6] I mansi avranno una dimensione standardizzata, calcolata in 24 campi, solamente in epoca moderna.

[7] Le *Constitutiones Patriae Foriiuli* si leggono in P.S. Leicht, *Parlamento friulano*, Bologna, I, 1917-1925, II, 1955 ("Atti delle Assemblee Costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831, s. I: Stati generali e provinciali, sezione VI"), 215-265.

[8] L'esecuzione della vendita all'asta dei pegni era in uso tra gli altri a Gemona mente in altre città era previsto sempre l'intervento del giudice come ad esempio a Cividale dove era prevista anche la notifica del messo secondo una consuetudine definita come *modus theotonicus*. Tale disposizione, contenuta negli statuti di Cividale, fu poi integrata nella norma XCVIII delle *Constitutiones Patriae Foriiuli*.

[9] *Constitutiones Patriae Foriiuli*: norma LXI.

Se l'utilizzo degli strumenti creditizi era largamente praticato in tutto il territorio friulano, va tuttavia sottolineato che le modalità di accesso e le tipologie dei servizi offerti sul mercato locale nel XIV secolo e nel periodo immediatamente successivo presentavano differenti peculiarità nelle diverse località. Si è ritenuto di prendere in esame i casi di San Vito al Tagliamento e di Codroipo, località situate su un medesimo asse commerciale ma differenti per consistenza demica e sviluppo mercantile, di Spilimbergo, una città in piena crescita urbanistica e demografica, del feudo Polcenigo Fanna, di Maniago e di Montereale, luoghi della Pedemontana pordenonese soggetti a diverse giurisdizioni e infine di Valeriano e Pinzano, dove la presenza di una ricca confraternita ha alimentato lo sviluppo del credito locale.

## Credito ed economia nel Sanvitese

Lungo le strade di San Vito erano soliti passare numerosi mercanti che provenivano e andavano in direzione di Portogruaro e più in generale verso Venezia.[10] Posta su un guado del Tagliamento la città era sede di riscossione di una muda e durante il tardo Medioevo era diventata uno dei centri commerciali più vivaci della Destra Tagliamento. L'inclusione tra le comunità che avevano avuto la concessione di partecipare ai lavori del Parlamento Friulano,[11] tra le quali si ricordano centri di antica tradizione urbana come Cividale e Aquileia e snodi commerciali come Tolmezzo e Gemona,

---

[10] Una seconda strada partiva da Portogruaro e arrivava a Cordovado, dove i mercanti guadavano il fiume per arrivare nella località di Pieve di Rosa, punto di partenza per raggiungere la strada che conduceva a Codroipo e a Udine. Sui collegamenti stradali in Friuli, cfr. D. Degrassi *Attraversando le Alpi orientali: collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (IX-XIII secolo)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Napoli 2004, 123-147; Ead., *La costruzione di una rete urbana nell'Italia nord-orientale e il ruolo delle città di medio livello*, in *Minderstädte, Kümmerformen, gefreite-Dörfer. Stufen zur Urbanität und das Märkteproblem*, a cura di H. Knittler, Lienz 2006, 79-107; Ead., *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (XIII-XV secolo)*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, Atti del Convegno Internazionale dell'ITC/ISIG (Trento 27-28 ottobre 2005), a cura di J.F. Bergier, G. Coppola, Bologna 2008; *Uso dei valichi alpini orientali dalla preistoria ai pellegrinaggi medievali*, a cura di E. Casoni, Belluno-Udine 2001.

[11] Sul Parlamento friulano, si veda P.S. Leicht, *Parlamento friulano*, I; M. Gottardi, *La struttura politico-amministrativa del Friuli Occidentale*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale. Studi*, a cura di A. Del Col, Pordenone 1984, 75-103.


ISBN: 97888 941770 9 1

comportava una serie di obblighi militari e fiscali. Il centro era presidiato dai feudatari d'abitanza, che impegnati ad aiutare il patriarca nei momenti di necessità godevano della custodia del locale castello.[12] La città aveva conosciuto una fase di sviluppo dopo aver ottenuto la possibilità di aprire un mercato a partire dal 1341, concessione che avrebbe comportato un immediato aumento nel periodo successivo delle attività artigianali e commerciali avviate frequentemente da persone provenienti dai centri vicini, in particolare da Spilimbergo e da Portogruaro.[13] Le possibilità offerte dal mercato locale stimolarono inoltre l'arrivo in città di operatori tradizionali del credito di origine toscana e lombarda.[14]

Lo sviluppo economico del Sanvitese sembra non aver subito rallentamenti almeno fino alla fine del XIV secolo, periodo in cui sono attestate numerose compravendite di beni e di proprietà in città e nel contado. Gli artigiani erano soliti investire parte dei guadagni ottenuti con l'esercizio della loro attività nell'acquisto di terreni nella campagna fuori San Vito mentre mercanti e esponenti delle più note casate locali, provenienti da Spilimbergo

---

[12] Su San Vito, cfr. C.G. Mor, *Per la storia di San Vito*, in *San Vit al Tilimint*, Udine 1973, 11-20; A. Altan, *Memorie storiche della terra di San Vito al Tagliamento*, Venezia 1832; P. Paschini, *Echi della storia di San Vito*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» XLIV (1960-1961), 269-275. In cambio della residenza nel castello e della fedeltà al signore i feudatari d'abitanza di San Vito avevano ricevuto, come era nella prassi, terre da coltivare o da affittare nelle vicinanze del castello. Sui feudi di abitanza, cfr. C.G. Mor, *I "feudi di abitanza" in Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi» LIV (1974), 50-106. Nella giurisdizione di San Vito è attestato il caso di Zanino del fu Pituccio di Settimo divenuto feudatario di abitanza dopo aver stipulato il 10 giugno del 1330 un contratto di livello di durata quindicennale per appezzamenti di proprietà patriarcale, accordo che dopo un anno ottenne di poter trasformare in abitanza: doc. 682; G. Bianchi, *Documenti per la storia del Friuli*, *1326-1332*, Udine 1845; M. Davide, *Economia e credito a San Vito nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, in *San Vît*, a cura di P.C. Begotti, P.G. Sclippa, Udine 2011, 561-576.

[13] Sulla concessione del mercato a San Vito e sull'organizzazione nei secoli successivi, si veda quanto scritto da G.F. Manzoni, *Metide delle granaglie e vino di San Vito nei secoli XVI e XVII*: Udine, Biblioteca Civica, Fondo Joppi, ms 542.

[14] Sui Toscani a Spilimbergo, si veda S. Bortolami, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, Spilimbergo 1997, 78-83 ("Quaderni Spilimberghesi" 4); *Gli Statuti di Spilimbergo del 1326. Con le aggiunte fino al 1421*, a cura di P.C. Begotti, Spilimbergo 2001, 10-11; A. Stefanutti, *Consorti feudali, cittadini e popolani a Spilimbergo: spunti per la storia di una società tra XVI e XVII secolo*, ora in Ead., *Saggi di storia friulana*, a cura di L. Casella, M. Knapton, Udine 2006, 197-212; S. Zozzolotto, *1511 e dintorni: Spilimbergo brucia. Popolari e ceti medi: l'ascesa sociale delle classi emergenti e le loro rivalse sui consorti di Spilimbergo,* Pasian di Prato 2011, 118-124.

e da Pordenone, acquistarono case e magazzini nel centro abitato. Tra i compratori di immobili si segnala un esponente della famiglia pordenonese dei Ricchieri, acquirente il 14 ottobre del 1399 di una casa murata e con tegole situata a San Vito: Cristoforo di Bruneruto aveva acquistato la proprietà dalla vedova Menica di Pozzo per la somma di 100 lire di piccoli.[15]

A San Vito operavano inoltre numerosi mercanti tedeschi a cui si aggiungevano i commercianti di Venzone, impegnati nella vendita di ribolla, sia quella più pregiata proveniente dall'Istria sia quella prodotta sul Collio, e interessati all'acquisto di vino prodotto localmente e nella vicina Casarsa.[16] Mentre la coltivazione degli alberi da frutto era limitata nel Comune perché toglieva spazio alle colture orticole, i vitigni erano diffusi in tutto il territorio perché rispondevano alle richieste del mercato. Prendendo in esame i contratti di vendita di terreni e di locazione appare in modo evidente la frequente coltivazione delle viti anche nel caso delle piccole proprietà contadine, che non consumavano interamente il prodotto commerciato con buoni profitti sul mercato locale. Numerose sono le testimonianze di vendite a credito di vino, che prevedevano nella maggior parte dei casi l'istituzione di pegni, spesso animali o beni immobili. La necessità di aumentare la resa produttiva dei vitigni comportava l'inserimento nei contratti di locazione di norme, che obbligavano il futuro conduttore a precisi lavori di miglioria sovente specificati nella zappatura, potatura e legatura dei tranci ai sostegni preposti.

---

[15] Udine, Archivio di Stato, *Notarile Antico* (d'ora in poi, ASUd, NA), b. 1764, r. 3, c. 43v. Sui Ricchieri si veda l'opera memorialistica di Silino Coridamo [Ferdinando Ricchieri], *Raccolta de priuilegi, e regali fatti da imperatori, rè, arciduchi d'Austria, & altri prencipi concessi alla famiglia illustrissima de' signori conti Ricchieri nobili di Pordenone, Treuiso, e del Parlamento della Patria del Friuli, di maritaggi nobilissimi, e di fondationi di conuenti, hospitali, prepositure, & altri legati pij di gran consideratione, cauati dagli originali stessi, & autenticati per mano di publico nodaro composta da Coridamo Silino*, Schiratti, Udine 1676; A. Benedetti, *I conti Ricchieri. Storia di una famiglia*, Pordenone, 1970; G. Brunettin, *Pordenone e i Ricchieri: due destini incrociati*, in *Il Museo Civico d'Arte di Pordenone*, a cura di G. Ganzer, Vicenza 2001, 21-44; A. Zannini, *I nobili Ricchieri a Fiume Veneto*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 9, 2007, 123-130.

[16] Ringrazio sentitamente Tommaso Vidal per la segnalazione. Sul tema si veda la parte del saggio scritto da Vidal in M. Davide, T. Vidal, *Between Carinthia and Venice: transport, manufacture and commerce of irons goods in the Patriarchate of Aquileia (14th-15th centuries)*, Atti del Convegno *International Symposium: Craftmen and metalworking in medieval cities: 35 years later* (Paris, September 12th 2019), *in corso di stampa*.


ISBN: 97888 941770 9 1

Il carattere speculativo di molte delle vendite a credito di vino è frequente anche nella vendita di cereali e in particolare di frumento, che era la produzione agricola più diffusa qui come nel resto del territorio patriarchino e che era inserito sovente come unico canone d'affitto. Gli altri cereali coltivati erano il sorgo e il miglio e, in maniera meno diffusa l'avena, cereali minori utilizzati nell'alimentazione della popolazione contadina.[17] Nel corso del XIV secolo la vocazione commerciale di San Vito e la presenza di prestatori toscani e lombardi sembra aver agevolato gli abitanti, che avevano accesso ad un prestito al consumo con tassi di interesse non elevati. La condizione generale della popolazione sarebbe peggiorata solamente nel periodo successivo, in particolare dopo la conquista da parte di Venezia del Patriarcato di Aquileia. Se fino ai primi anni del XV secolo le famiglie sembra non avessero incontrato particolari difficoltà nel pagare gli affitti, dopo la metà del secolo la situazione peggiorò in modo netto. La lavorazione di molti campi non fu più assicurata dai contadini che iniziarono ad abbandonare le campagne al punto che i massari si trovarono costretti a mantenere i vecchi contratti di locazione pur non ricevendo più il pagamento pattuito. L'indebitamento dei contadini divenne in breve tempo endemico; i proprietari, nel cercare di ottenere la massima resa possibile, iniziarono ad inserire nei contratti richieste precise per indirizzare la coltivazione verso prodotti maggiormente commerciabili sul mercato arrivando ad influenzare anche l'organizzazione dei lavori. Analogamente a quanto testimoniato in altre zone rurali del Friuli già nel secolo precedente, come vedremo nel caso di Codroipo, la gran parte dei proprietari iniziò a prestare regolarmente piccole somme di denaro per aiutare i contadini, che in tal modo non avrebbero abbandonato i terreni potendo acquistare i semi, gli animali e gli attrezzi necessari.[18]

---

[17] Per una prima analisi della situazione delle campagne friulane, si legga *Le campagne friulane del tardo medioevo. Una analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, 56-65. Si vedano ancora, D. Degrassi, *La piccola proprietà nel Friuli del tardo medioevo attraverso gli inventari*, «Metodi e ricerche» n.s. I (1982), 23-53; Ead., *Fonti per lo studio del paesaggio agrario in Friuli nei secoli XII-XV: i registri censuari*, in *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, Atti del 3° Convegno di Storia Urbanistica (3-5 ottobre 1979), Lucca 1981, 227-234.

[18] Sull'esistenza di un circuito del credito a più livelli a San Vito, cfr. M. Davide, *Economia e credito a San Vito nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, 567. Sulla presenza di un doppio circuito creditizio in altre aree del Friuli, cfr. D. Degrassi, *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, «Studi Medievali» s. 3, XXII/I (1981), 188-223: 212-213. Si veda inoltre in generale, P. Spufford, *Money and its use in medieval Europe*, Cambridge 1988, 382-384.

Tornando all'organizzazione del credito a San Vito si possono individuare due differenti circuiti che rimasero tali nel XIV secolo e in quello successivo: il primo rispondeva alle necessità quotidiane di contadini e di piccoli artigiani mentre il secondo soddisfaceva i bisogni dei mercanti e degli artigiani più facoltosi e rispondeva alle necessità del notabilato locale. Le somme in gioco nei due settori erano chiaramente ben diverse con prestiti di grossa entità e con termini di restituzione più lunghi nel secondo caso. Non erano solamente i contadini a richiedere piccole somme di denaro ma tra i clienti abituali dei prestatori comparivano molti di quei mercanti, soprattutto tedeschi e in minima parte slavi, che attraversavano il Comune per raggiungere Venezia o sulla via del ritorno.[19]

Il settore creditizio, sufficientemente articolato per rispondere alle esigenze locali, conobbe un'iniziale fase di contrazione nella prima metà del XV secolo e uno dei motivi scatenanti sembra essere stato il calo di mercanti provenienti d'Oltralpe in città. L'antica via romana Iulia Augusta, il cui tracciato percorreva la Destra Tagliamento, era spesso impraticabile a causa delle frequenti piene del Tagliamento e di conseguenza i mercanti tedeschi si rivolsero altrove. L'evidente calo di passaggi comportò una contrazione dell'economia cittadina individuabile anche nel calo di documenti attestanti la presenza di mercanti veneziani in città. Nel momento in cui i commerci sembrano offrire meno occasioni il miglior investimento diventò l'acquisto di terreni fuori città, scelta che fecero numerosi artigiani.[20]

I cambiamenti nel panorama economico cittadino si rilevano anche nel patrimonio documentario dove gli atti di compravendita di terreni e beni immobili superarono nell'arco di un decennio i documenti di credito. La discontinuità è evidente negli anni successivi alla conquista veneziana quando i contratti di livello, sino ad allora non eccessivamente diffusi, divennero sempre più numerosi. Il livello presenta qui come nel resto del territorio friulano caratteristiche particolari perché è di fatto uno strumento che può essere utilizzato per diverse tipologie di rapporti e non deve essere confuso con un livello enfiteutico, che nei documenti di area

---

[19] M. Davide, *Economia e credito a San Vito nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, 540-542.

[20] M. Folin *Fazioni politiche e rappresentazioni del sociale (Per una ricerca sulle terre patriarcali di San Vito e di San Daniele)*, «Studi Veneziani» n.s. XXIV (1992), 15-67: 37-41. Sui cambiamenti avvenuti nel Friuli Occidentale in seguito alla conquista veneziana, cfr. G. Ortalli, *Le modalità di un paesaggio: il Friuli occidentale e il dominio veneziano*, in *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, Atti del Convegno (dicembre 1993), 2 voll., Pordenone, 1996, I, 13-33: 16-18.


ISBN: 97888 941770 9 1

patriarchina è in genere definito come *livellum perpetuale*. Nel Sanvitese il livello a cui si fa riferimento è quasi sempre la vendita o l'acquisto di una rendita annua su un bene fondiario, utile che poteva essere riscosso sia in denaro sia in natura. Il peggioramento delle condizioni di vita dei contadini comportò l'aumento della vendita di livelli, che potevano di fatto essere alienati a prescindere dal bene su cui erano assisi e che eventualmente potevano essere riscossi in un secondo momento dal venditore.[21] Da una parte questo fenomeno garantiva la possibilità di rendere liquido un patrimonio che altrimenti sarebbe rimasto immobile e che di conseguenza avrebbe potuto essere usato per alimentare le esigenze del mercato anche se in questo caso sembra essere piuttosto la spia di difficoltà crescenti. Colui che avesse avuto bisogno di un prestito poteva muoversi in tal modo: per primo vendeva il bene, di cui erano indicati il luogo di ubicazione, i confini e talora la vocazione agraria e l'estensione, e poi in un secondo atto il compratore, in genere nella stessa giornata e alla presenza degli stessi testimoni, concedeva la proprietà appena acquisita al precedente proprietario in locazione in cambio del pagamento di un affitto annuale. Va sottolineato che il venditore si sarebbe trovato in tal modo a pagare le tasse senza più essere regolarmente il proprietario del fondo. Come nei casi di prestito dissimulato attraverso un contratto di vendita, il compratore si impegnava a concedere il riscatto del bene venduto nel caso in cui il precedente proprietario fosse riuscito a mettere insieme il denaro per cui era stato acquistato. A San Vito la maggior parte di queste tipologie di contratto vedeva raramente i venditori riuscire a riacquistare il bene concesso; sovente chi accendeva un livello finiva per non avere la proprietà sulla terra.[22] Tale tipologia di contratti era molto diffusa anche nel Portogruarese e nella zona del Trevigiano, dove si sono conservati atti di cessione di crediti

---

[21] Sul tema del livello in generale, si veda S. Pivano, *I contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo*, Torino 1904; M.A. Benedetto, *Livello*, in *Novissimo Digesto Italiano*, Torino 1957, I, 987-990; G. Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino 1974, 97 ss. Sul Friuli si veda l'introduzione di Vincenzo Joppi e Alessandro Wolf agli *Statuta et ordinamenta Comunitatis Terre Utini (1425)*, a cura di V. Joppi, A. Wolf, Udine 1898, LXXX-LXXXI; D. Degrassi, *Il Friuli tra continuità e cambiamento: Aspetti economico-sociali e istituzionali,* in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione e sviluppo*. Atti del 13° Convegno di Studi (10-13 maggio 1991), Pistoia 1993, 273-300; E. Miniati, *I livelli a grano una tipologia di credito agrario nel Friuli tardo medievale*, tesi di laurea, rel. M. Zacchigna, Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 2005-2006.

[22] M. Davide, *Economia e credito a San Vito nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, 567-568.

a terzi attraverso atti di vendita e contratti certificanti la consegna dei beni seguiti da prestiti.[23] Si sono inoltre trasmessi nella documentazione numerosi esempi di atti creditizi nei quali viene dato un valore monetario a fitti riscossi in natura per poter così stabilire una sorta di tasso d'interesse.

## Gli operatori locali del credito a Codroipo e nei villaggi circostanti

Pur essendo situato lungo l'asse commerciale che conduceva i mercanti da Udine verso Portogruaro, Codroipo non conobbe una crescita economica paragonabile a quella di San Vito. Nel corso del Trecento la maggior parte della popolazione praticava un'agricoltura di sussistenza, che non necessitava di ingenti capitali. Le operazioni creditizie più comuni erano quelle che rispondevano ai bisogni dei contadini, che richiedevano un aiuto per acquistare le sementi soprattutto nei periodi successive alle carestie. Le somme di denaro domandate erano in genere modeste e non si trovano figure di professionisti del credito. Spesso i prestatori sono individuabili tra i maggiori proprietari terrieri. Nel corso del XIV secolo, come appare in modo evidente negli atti del notaio Giorgio dell'Oste[24], le difficoltà della popolazione sono riscontrabili nell'aumento di vendite di terreni ad alcuni proprietari, che finirono in tal modo per aumentare i loro possedimenti. Su numerose proprietà messe in vendita gravava il pagamento di un livello ad un ente ecclesiastico, che l'acquirente si impegnava ad onorare negli anni successivi. In molti di questi atti di compravendita si ravvisano prestiti dissimulati utilizzati per evitare la condanna ecclesiastica. Si vedano come esempio due contratti stipulati il 23 novembre del 1371 a Malazompicchia, località nei pressi di Codroipo, tra Antonio del fu Francesco di Lonca, residente a Rivolto e Giovanni, detto Violino, figlio di Ianusio di Malazompicchia.[25] Nel primo dei due atti Francesco vendeva regolarmente

---

[23] G. Cagnin, "Pro bono et fino amore, de iusto et vero capitali et vera sorte". *Documentazione notarile e credito a Treviso (secoli XIII-XIV)*, 113-114.

[24] Gli atti del notaio Giorgio e del figlio Giacomo sono stati oggetto di una prima analisi, in A. Bigotto, *Economia e società nel codroipese in età patriarcale: i registri dei notai Giorgio e Giacomo (1370-1410)*, tesi di laurea, rel. M. Davide, Trieste, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Acc. 2009-2010. Due registri del notaio sono stati oggetto di un'altra tesi: A. Baldassi, *Il quaderno d'imbreviature del notaio Giorgio Dell'Oste da Codroipo: 1370-1372. Studio ed edizione*, tesi di laurea, rel. F. De Vitt, Udine, Università degli Studi, Dipartimento di Conservazione dei Beni Culturali, Anno Acc. 2015-2016.

[25] ASUd, NA, b. 1764, r. 1, cc. 43v-44r.


ISBN: 97888 941770 9 1

all'acquirente un magazzino, una *canipa*, situata nella cortina di Rivolto per la somma di 9 marche di denari aquileiesi. Oltre alla fortificazione di Rivolto[26] nel territorio erano presenti cortine anche a Codroipo[27] e a Malazompicchia.[28] Nel secondo atto, rogato dal notaio Giorgio nella medesima giornata e alla presenza degli stessi testimoni, fu istituito un livello, che Antonio del fu Francesco si impegnava a versare annualmente a Giovanni di Ianusio. Il fitto era calcolato in un piccolo che doveva essere versato nella tradizionale festa di San Michele il 29 settembre. Questo secondo documento è spia della concessione in realtà di un prestito che ammontava a 9 marche di denari, nei quali erano compresi anche parte degli interessi che il debitore, Antonio, avrebbe pagato; alla somma si aggiungeva il pagamento di un piccolo affitto sino all'estinzione del debito stesso. La *canipa*, oggetto della vendita, altro non era che il pegno dissimulato di Antonio concesso come garanzia.

Un ulteriore segnale delle difficili condizioni di vita della maggior parte degli abitanti di Codroipo e dei villaggi circostanti è ravvisabile nelle frequenti ipoteche sulle proprietà appena acquisite le quali avrebbero di fatto favorito la procedura di intromissione nei beni nel caso di mancato pagamento. Le ipoteche aumentarono a partire dagli anni Ottanta del Trecento diventando sempre più diffuse nei primi anni del secolo successivo. Si veda come esempio un contratto di vendita di un magazzino, rogato il 12 ottobre del 1400 nell'edificio della comunità all'interno della cortina di Zompicchia, nel quale è registrata la vendita del bene da parte di Tommaso di Giovanni Filipponi di Malazompicchia all'acquirente Francesco di Odorico di Porcia, allora residente nel borgo Poscolle di

---

[26] *Actum in cortina de Rivolto apud canipam heredium olim Marquardi del Rivolto*: ivi, r. 1, c. 22r. Sul fenomeno delle cortine in generale, si veda A.A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale, "ricetti", "bastite", "cortine"*, Vercelli-Cuneo 2001, 24-27.

[27] *Actum in cortina Quadruvi super teritorium qui fuit olim domini Federici de Savorgnano*: ASUd, NA, b. 1764, r. 1, c. 14r. Sulla presenza di cortine nel Patriarcato si veda M.G.B. Altan, *Ancora intorno a castellieri, cente, motte e castelli*, «Ce fastu?» LX, 2 (1984), 175-195; P. Montina, *Per una diversificazione tra cortine e cente friulane*, ivi, LXI, 1 (1985), 21-28; T. Miotti, *Novità su Cortina e Centa di Tricesimo*, «Sot la Nape» XLVII, 3 (1995), 47-50; M. Bulgatto, *A proposito di alcune vecchie tesi sulle cortine*, ivi, XLVIII, 4 (1996), 62-66; P. Ceolin, P. Zampese, *La Cortina di Codroipo: l'originario nucleo cittadino*, «Le Tre Venezie» XIII, 81 (2006), 24-27; M. Bacchichet, *Comunità di villaggio e insediamento: la cortina di Arba*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13-14, 2011-2012, 493-529.

[28] *Actum in curtina de Malazompicha in buram Pauli quondam Laurentii*: ASUd, NA, b. 1764, r. 1, c. 42v.


ISBN: 97888 941770 9 1

Udine. Il notaio, dopo aver descritto la *canipa* come munita di un solaio e coperta da pali, aveva inserito il prezzo di vendita calcolato in 5 marche di denari aquileiesi nuovi. Nel caso in cui il compratore non fosse riuscito a pagare la somma pattuita nei tempi previsti dal contratto, il venditore poteva rivalersi sui suoi beni, che erano stati obbligati genericamente, potendo contare sull'ipoteca per poter ottenere in meno tempo l'intromissione nei suoi beni. Come in tutti i contratti di inizio secolo anche quello in oggetto includeva la pena del doppio, che consisteva nel versare il doppio della somma di denaro pattuita per il pagamento nel caso in cui non fossero stati rispettati i termini previsti nel contratto.[29]

In questa situazione diffusa di indigenza alcuni proprietari erano riusciti comunque ad aumentare il loro patrimonio dedicandosi non solo alla loro attività principale ma anche al prestito al consumo e in misura minore alle vendite a credito. Tra costoro si distingueva Giovanni detto Violino, che era riuscito nella seconda metà del XIV secolo ad aumentare gli averi anche attraverso la concessione di prestiti ad interesse ai contadini in difficoltà. Sembra che non temesse di concedere più mutui nel corso dello stesso anno alla stessa persona nella consapevolezza che avrebbe potuto facilmente ottenere, come è dimostrato ampiamente dalla documentazione, la proprietà di nuovi beni nel caso di un mancato risarcimento del prestito. Sempre nel corso del 1371, anno in cui avrebbe fatto rogare il prestito dissimulato cui abbiamo accennato, l'occasionale prestatore avrebbe concesso ad un abitante di Varmo, un certo Tommaso di Giacomo detto Paniglussio, due mutui, il primo di 4 marche di denari aquileiesi, il 16 marzo, e il secondo di 12 marche di denari e 14 denari, il 12 ottobre.[30] Tommaso era proprietario di un manso situato nella villa di San Vidotto, amministrato da Filippo e Francesco due abitanti del luogo, e offerto come garanzia di pagamento se non fosse stato in grado di risarcire quanto richiesto entro San Michele. Molto probabilmente il raccolto non era stato sufficiente per ripagare interamente il prestito e così Tommaso riuscì ad ottenere la stipula di un nuovo contratto, che verosimilmente includeva la somma di denaro concessa in precedenza, gli interessi maturati e una nuova richiesta di liquidità, che avrebbe dovuto pagare entro la prossima festività dei Santi Simone e Giuda. Il debitore manteneva come pegno il manso, che aveva già posto come garanzia nel contratto stipulato in precedenza, accettando di far inserire dal notaio la formula di obbligazione generica di tutti i beni presenti

[29] Ivi, r. 3, c. 6v.

[30] Ivi, r. 1, cc. 17v, 39r-v.


ISBN: 97888 941770 9 1

e futuri mancante nel primo documento. Il tempo concesso per restituire il prestito era breve, meno di due settimane, essendo festeggiati i santi il 28 di ottobre. Presumibilmente il debitore avrebbe faticato a racimolare il denaro necessario se non attraverso la stipula di nuovi contratti di mutuo e ancora una volta Giovanni avrebbe avuto l'occasione di entrare in possesso di un'unità agricola ampia. Durante la festività di San Simone si svolgeva una fiera della durata di tre giorni sin dal 1344 quando i diritti di mercato furono venduti dai conti di Gorizia, Mainardo ed Enrico, a Walterpertoldo di Spilimbergo insieme ad altri diritti feudali.[31] Molti prestiti stipulati nel Codroipese presentavano proprio tale festività come termine di scadenza per la restituzione di quanto ricevuto.

Non erano solo i proprietari terrieri a concedere prestiti in città e nelle zone limitrofe. Tra i registri del notaio Giorgio si è conservato un piccolo quaderno in cui era solito annotare i prestiti concessi, il nome dei debitori e la loro località di provenienza.[32] È interessante notare come il notaio preferisse operare prevalentemente non nella zona del Codroipese, dove risiedevano i clienti che si affidavano alle sue competenze per la redazione dei documenti, ma in un territorio più ampio che arrivava fino a Latisana a sud della cittadina. Il notaio praticava con successo l'attività di prestatore come si desume anche dal riferimento, contenuto nella stessa carta, ad altri quaderni dove era solito annotare i debiti chiamati con il nome di *quaternus magnus nigrus* e di *quaternus magnus novus albus*. Molto probabilmente si trattava delle registrazioni dei mutui concessi negli anni Ottanta e Novanta del Trecento essendo il quaderno pervenuteci risalente al 1402. Il registro contiene alcune annotazioni scritte in corsivo di altra mano concernenti prestiti con termini di scadenza piuttosto lunghi o rivalutazioni di prestiti concessi in precedenza. Anche il figlio del notaio, Giacomo, avrebbe continuato con successo l'attività paterna ed è probabile che sia l'autore di tali note.

Prendiamo ora in esame il quaderno del notaio dove erano registrati i debiti. La lista comprende cinquantadue nominativi, che nella maggior parte dei casi necessitavano di un prestito al consumo concernente piccole somme di denaro. È evidente la difficoltà di riuscire a risarcire i debiti nei tempi previsti dal momento che trentadue debitori sono obbligati per un pagamento definito come *de antiquis debitis* o *de antiquis fictis*, chiaro

---

[31] V. Zoratti, *Codroipo. Ricordi storici*, 1, Udine 1966, 30.

[32] Tra le località di provenienza dei debitori si ricordano Varmo, Madrisio, Belgrado, Teor e Ronchi di Latisana: ASUd, NA, b. 1764, r. 2, c. 2r-v. Tra i debitori figura anche un tedesco.

riferimento al mancato pagamento di livelli. In un solo caso è indicata la professione del debitore: si tratta del fabbro Arcolao, che faticava comunque a reperire il denaro necessario per ripagare il prestito ottenuto. Molto probabilmente la clientela era costituita in prevalenza da contadini, che lavoravano in cambio di un affitto terreni di proprietà del notaio o che si rivolgevano al professionista per recuperare le somme necessarie per l'acquisto di semi e di attrezzi da lavoro. In soli due casi il notaio aveva specificato la motivazione che aveva spinto i debitori a richiedere il prestito e si trattava di acquisto di vino e di cereali, beni di prima necessità. Pur non essendo in gioco somme di denaro elevate, il notaio richiedeva comunque che vi fossero uno o più fideiussori garanti di un pagamento spesso protratto negli anni. La maggior parte dei debitori, una trentina circa, aveva presentato un garante che era quasi sempre un abitante dello stesso villaggio o talora il decano della comunità. Non si fa in genere riferimento alla consueta obbligazione generica dei beni, che accettò di sottoscrivere il solo Domenico di Zulino di Castelluto. Ai fideiussori non veniva chiesta un'ulteriore garanzia che compare solo in un unico caso concernente un prestito più consistente di quelli concessi regolarmente: il fideiussore di Martino di Santa Marizza, Nardo di Roberto da Varmo, impegnò come ulteriore garanzia una braida che aveva nel territorio di Codroipo.[33]

Le difficoltà economiche in cui vivevano molti contadini comportavano continui rimandi nella restituzione del prestito ed era frequente che il pagamento del prestito ricadesse sugli eredi dopo la dipartita dei debitori, in genere i figli oppure, in loro assenza, la vedova come nel caso di Matiussa de fu Bertolussio.[34] Il riferimento all'esistenza di crediti non ancora riscossi compare anche nei testamenti, dove prestatori non professionisti ma comunque interessati alle opportunità offerte dal prestito al consumo inserivano legati costituiti da mutui non ancora incassati. Si veda come esempio un testamento, rogato a Codroipo il 26 luglio del 1399, nel quale Domenico di Mutto di fronte al pievano del paese ed altri quattro testimoni, aveva richiesto che fosse inserito nell'eredità, la cui entità non era specificata, un lascito costituito da un credito non riscosso. Il beneficiario, Tomasuccio di Tonsio detto Lucino, abitante di Zompicchia, di cui non sappiamo quale fosse il legame con il testatore, avrebbe potuto vantare un credito nei confronti di tale Pellegrino di Bruno.[35]

---

[33] Ivi, r. 2, c. 3r.

[34] Ivi, r. 2, c. 8v.

[35] Ivi, carta sciolta.


ISBN: 97888 941770 9 1

Tra i contratti di credito in uso si segnalano anche le soccide, che prevedevano la concessione di un animale da parte del proprietario per un determinato periodo di tempo e la divisione a metà dei prodotti, eventuali latte, uova, cuccioli o carne nel caso della macellazione, con il conduttore. Talora i contratti di soccida erano parte di un atto di vendita a credito di animali; tra i debitori di antica data ricordati nella già citata lista del notaio Giorgio è incluso Bartolomeo di Tulissio da Teor, che doveva ancora versare gli affitti sui terreni lavorati e risarcire il denaro ricevuto per l'acquisto di alcune mucche. Il notaio aveva annotato che il debitore doveva ancora versare una somma di 4 marche e 20 denari, 2 staia di miglio e di segale e due galline per i fitti non ancora versati e in aggiunta era tenuto a pagare la metà di un affitto per una soccida di una vacca con un vitello e due manzi.[36] Un altro dei debitori del notaio, Venuto del fu Martino di Santa Marizza, aveva a sua volta stipulato un accordo di pagamento per il denaro ricevuto dal notaio che prevedeva la divisione a metà dei ricavi di alcune proprietà di Giorgio: la metà dell'erba falciata su un prato e due carichi di legname.[37] Il pagamento dei debiti avveniva quasi sempre con denaro ad eccezione degli affitti in staia di mistura o di miglio.

## Le pratiche creditizie in una città in crescita: Spilimbergo

Nel corso del XIV secolo Spilimbergo avrebbe garantito numerose opportunità di ascesa economica e sociale a chiunque arrivasse in città attirato dallo sviluppo edilizio e urbanistico voluto dalla locale casata. Bartolomeo Spilimbergo aveva ottenuto sin dal 1336 il permesso da parte del patriarca di allivellare la terra, un processo che aveva costituito un valido incentivo per chi volesse trasferirsi in una città dove era possibile ottenere la concessione di livelli di case e di terreni. Il trasferimento avrebbe inoltre garantito ai nuovi arrivati l'acquisizione della cittadinanza in minor tempo rispetto a quanto previsto abitualmente nel Patriarcato di Aquileia[38] e questo aspetto interessava in particolare alla componente

[36] Ivi, r. 2, c. 18r.
[37] Ivi, r. 2, c. 15r.
[38] S. Bortolami, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, 36-37. Sulla concessione di cittadinanza in Friuli nel Medioevo, si veda M. Davide, in *Identità cittadine e aggregazioni sociali in Italia, secoli XI-XIV*, Atti del Convegno di Studi (28-30 giugno 2010), a cura di M. Davide, Trieste 2012, 31-54. Sui modi e i tempi di insediamento degli stranieri nelle città friulane, cfr.

toscana.[39] I toscani giunti in città si inserirono in breve tempo nel tessuto sociale ed economico locale arrivando a garantire la liquidità necessaria nel periodo in cui furono allivellati i lotti che sarebbero diventati il Borgo Nuovo. Coloro che si rivolgevano al credito toscano appartenevano a tutte le classi sociali: numerosi erano i contadini residenti anche nei paesi vicini, che richiedevano piccole somme per acquistare le sementi, gli artigiani e i mercanti del luogo oltre agli esponenti della casata locale. In genere i prestiti erano garantiti con l'istituzione di un fideiussore, che garantiva il pagamento del debito in caso di insolvenza del debitore e di un pegno, che avrebbe potuto essere venduto all'incanto secondo quelle che erano le norme previste nel Patriarcato di Aquileia. I pegni mobili, soprattutto cereali, vino e cavalli, i terreni e gli altri beni potevano essere venduti sia a Spilimbergo sia nelle altre piazze del Patriarcato: Udine, Cividale, San Vito e Gemona. La possibilità che i beni concessi come malleverie finissero per essere posti all'asta sembra essere stata abbastanza frequente verso la metà del secolo. La prassi prevedeva l'invio dei nunzi con lo scopo di avvisare il

---

M. Davide, *Modalità di insediamento di tre minoranze nel Friuli tardomedievale: ebrei, lombardi e toscani*, in *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli*, Atti del Convegno (12-13 ottobre 2006), a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, 41-58 (Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Università di Bologna, "Quaderni, convegni" 3).

[39] Sul tema della presenza toscana nel Patriarcato di Aquileia si vedano per i documenti citati, A. Battistella, *I toscani in Friuli e un episodio della Guerra degli Otto Santi: memoria storica documentata*, Bologna 1898; G. Loschi, *Documenti storici sui fiorentini nel Friuli*, Udine 1893 e per una ricostruzione organica della presenza gli atti dei convegni del 1990 e del 2008: *I toscani in Friuli*, Atti del Convegno (26-27 gennaio 1990), a cura di A. Malcangi, Firenze 1992; *I toscani nel Patriarcato di Aquileia in età medioevale*, Atti del Convegno (19-21 giugno 2008), a cura di B. Figliuolo, G. Pinto, Udine 2010. Si vedano inoltre come integrazione: M. Covacich, *Il ruolo economico dei toscani nel Patriarcato di Aquileia: i de Bombenis nel XIV secolo*, «Archivio Storico Italiano» CLXVI (2008), 215-252; M. Davide, *Prestatori toscani a Cividale nel XIV secolo: mercato del denaro e pratiche creditizie*, ivi CLXVII (2009), 419-441; Ead., *Le presenza 'straniere' a Gemona*, in *Gemona nella patria del Friuli: una società cittadina nel Trecento: Convegno di studio, Gemona del Friuli*, Atti del Convegno (Gemona del Friuli, 5-6 dicembre 2008), a cura di P. Cammarosano, Trieste 2009, 369-417; B. Figliuolo, *La vita economica e le presenza forestiere*, in *Storia di Cividale nel Medioevo: economia, società, istituzioni*, a cura di B. Figliuolo, Cividale del Friuli 2012, 111-170; Id., I *mercanti fiorentini e il loro spazio economico: un modello di organizzazione capitalistica*, «Archivio Storico Italiano» CLXXI (2013), 636-664; T. Vidal, *Compagnia e traffici della Chompagnia della Stazione. Udine 1349-69*, in *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII e XIV*, a cura di B. Figliuolo, Udine 2018, 319-348.


ISBN: 97888 941770 9 1

debitore della procedura di vendita all'incanto del bene non essendo stato risarcito il prestito avuto e la loro notifica davanti al podestà cittadino e ai giurati. Si veda come esempio un documento, rogato a Spilimbergo il 22 maggio del 1345, nel quale Pietro e Milissio, messi di Spilimbergo, notificavano al podestà Leonardo del fu Bonino e ai giurati Varnerio del fu Colle e Vegnuto di Tunia, di aver avvisato per conto del creditore Ture da Rovigo, ora abitante a Spilimbergo, il concittadino Odorico del fu Armanno, debitore insolvente, che i pegni da lui posti in garanzia sarebbero stati messi all'asta. Odorico, che aveva nel fratello Bartolomeo il suo fideiussore, aveva indicato come pegni un *masangum* e una braida.[40] Il pegno mobile sarebbe stato venduto secondo la tradizione a Spilimbergo mentre la braida, situata ai confini del feudo in un luogo chiamato *Sub Pressa*, sarebbe stata venduta all'incanto secondo la procedura che prevedeva più possibilità di riscatto.[41] Tura da Rovigo figura più volte come prestatore negli atti del notaio Supertino; oltre ad occuparsi di prestito egli aveva ampliato gli investimenti alle vendite a credito di vino e cereali investendo i proventi nell'acquisto di beni fondiari in città e nei Comuni vicini, da Tauriano fino alla Val Cosa. Il ricorso alla vendita all'incanto era una procedura che numerosi prestatori toscani, residenti a Spilimbergo, sceglievano per avere il risarcimento di quanto concesso in prestito soprattutto nei casi in cui le garanzie erano costituite da cereali o da vino. Si veda come esempio un documento, rogato alla fine di agosto del 1345, nel quale è certificato l'invio a Zoppola di un messo, Giovanni Tramontino, da parte del toscano Bernardo Tussi di Spilimbergo, a un certo Marussio per avvisarlo che avrebbe messo in vendita il sabato successivo cinque urne di vino bianco e rosso date in garanzia dal fideiussore, Enrico della casata degli Spilimbergo. Con la vendita all'asta del vino i fideiussori, Enrico e Walterpertoldo, sarebbero stati sollevati da eventuali future responsabilità derivanti dall'accordo stipulato in precedenza.[42]

La maggior parte dei prestiti riguardavano somme di denaro non elevate concesse in cambio della generica obbligazione dei beni e l'istituzione di un fideiussore. Verso la fine del secolo molti operatori del credito toscano avrebbero lasciato il prestito per dedicarsi più attivamente ai commerci.

---

[40] Per '*masangus*' si intende una scure a lama larga e a manico corto impiegato per tagliare i rami. Sul lemma '*masangus*' si veda D. Piccinni, *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine 2006.

[41] S. Bortolami, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, 256-257, doc. 124.

[42] Ivi, 273-274, doc. 141, 142.

Lapo Tucci, che risiedeva a Spilimbergo con la moglie Martina e il figlio Fulcherio, dopo pochi anni di attività di prestatore iniziò a commerciare panni e derrate alimentari. Molti operatori attivi nel segmento creditizio ricoprivano un ruolo di primo piano nel settore dei commerci dei cereali e di vino oppure appartenevano al ceto notarile, che spesso nelle campagne friulane si dedicava al prestito. In città sono numerose le testimonianze di vendite a credito che vedevano come date di restituzione oltre a quelle tradizionali di San Michele e di San Martino, la festività di Santa Margherita e dei santi legati alle fiere di zona.

Nella documentazione redatta dal notaio Supertino, che copre gli anni tra il 1341 e il 1346, sono presenti diversi contratti di alienazione di animali oltre che di vendita e di noli di buoi, cavalli e mucche. I numerosi contratti di soccida concernevano quasi esclusivamente mucche e vitelli, puledre, manzi e capre mentre non erano concessi i buoi, che erano usati direttamente dai contadini e di conseguenza non venivano ceduti.[43] L'allevamento e l'agricoltura erano i settori che sembrano aver impiegato il maggior numero di addetti. Gli stessi proventi derivanti dal prestito ad interesse e dalle vendite a credito erano sovente utilizzati per l'acquisto di beni e proprietà nella campagna fuori le mura di Spilimbergo e nei paesi vicini. I contratti di soccida prevedevano che il soccidario, che si sarebbe occupato della cura e dell'alimentazione degli animali, avrebbe ottenuto la metà del valore dell'animale. Gli atti includevano sempre la possibilità di morte dell'animale; nel caso di decesso non dovuta alla condotta del soccidario costui avrebbe dovuto pagare solo la metà del danno calcolato. Si veda come esempio un contratto di soccida, rogato a Spilimbergo il 24 febbraio del 1342, nel quale Donato del fu Nicolò di Orgnese, località sita nel feudo dei conti Polcenigo Fanna, dichiarava di aver ricevuto *ad in socidam* due vitelle, una rossa e l'altra scura, e un vitello bruno per i successivi cinque anni. Nel caso in cui gli animali fossero morti a causa di quella che è definita come una cattiva cura, il soccidario era tenuto a risarcire il proprietario secondo la stima *pro bonis viris*.[44] Se i contratti di soccida prevedevano tempi lunghi,

---

[43] Sul contratto di soccida, si veda A. Cortonesi, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale, in Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale.* Atti del Convegno Internazionale di Studi (Montalcino, 20-22 settembre 2001), a cura di A. Cortonesi, M. Montanari, A. Nelli, Bologna 2006, 203-223. Sull'uso di questo tipo di contratto nel Patriarcato di Aquileia, si legga G. Perusini, *Vita di popolo in Friuli. Patti agrari e consuetudini tradizionali*, Firenze 1961 ("Biblioteca di Lares" 8), 33-162.

[44] S. Bortolami*, Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, 144, doc. 15.


ISBN: 97888 941770 9 1

gli atti di nolo di animali, sempre buoi o vacche, avevano una scadenza fissata non oltre i due anni di tempo. Gli accordi prevedevano la possibilità per il proprietario degli animali di controllare il modo con cui erano custoditi e alimentati. Nel caso di un'eventuale morte o ferimento dell'animale, coloro che avevano ricevuto tale bestia a noleggio erano tenuti a risarcire completamente il proprietario secondo una stima che era fatta da uomini di fiducia del Comune. Nel caso di un danno accidentale non riconducibile ad una condotta scorretta da parte del soccidario, la perdita sarebbe stata divisa a metà come appare evidente in un documento, rogato il 9 maggio del 1342, a Spilimbergo nel quale Giovanni di Asina di Barbeano e Candido del fu Undino da Spilimbergo, si accordarono per dividere in due il danno subito dall'uccisione della mucca, concessa in soccida, da parte di un lupo. Il contratto stipulato tra i due contraenti prevedeva il nolo di tre mucche e di due buoi. Anche in questo caso venne fatta una stima dell'animale calcolata nel prezzo di 6 lire di piccoli[45]. Candido del fu Undino era solito noleggiare animali e prestare ad interesse, azioni che talora trovano spazio nello stesso documento. In un atto dell'11 maggio di quell'anno il barbiere Reinaldo, di cui Candido era il nipote, aveva prima concesso a nolo secondo le consuetudini in uso nelle terre del Patriarcato di Aquileia un bue rosso e una mucca dal pelo scuro a Michele e Antonio, figli di Guecello di Bonzicco e poi aveva loro concesso un mutuo di 11 lire di piccoli, somma che doveva essere restituita entro la festività di Santa Maria *de mundo Civitatis*. Era prevista una maggiorazione del prezzo di 40 soldi per decorrenza dei termini in caso di mancata restituzione indicata come *causa donationis* e l'obbligazione generica dei beni.[46] Ai 40 soldi si univa sovente il pagamento di 4 denari piccoli da farsi immediatamente al banditore del Comune.

Nella documentazione superstite si sono conservati alcuni documenti attestanti la pratica della mezzadria e la richiesta di migliorie da apportare al terreno concesso in locazione. In genere si trattava di appezzamenti di terreno recintati che si trovavano quasi sempre nei pressi di Spilimbergo o nei villaggi circostanti. In queste braide, coltivate a cereali e dove erano piantate viti, la resa sembra essere stata buona. In un atto, rogato il 13 agosto del 1343, possiamo trovare un esempio di questa tipologia dove si impegnava il mezzadro a migliorare la braida avuta in concessione: Giacomo, genero di Stefano di Spilimbergo, e Nicolò, servitore di Camuccio

---

[45] Ivi, 154, doc. 26.
[46] Ivi, 156-156, doc. 28.

di Spilimbergo, affittarono per i dieci anni successivi una braida che si trovava a Ragogna. Nel contratto erano incluse la soccida di due mucche, che servivano per lavorare i terreni, e la vendita a credito delle sementi. Il mezzadro avrebbe dovuto dividere i prodotti che si potevano ottenere, cereali, uova, vino ed altro, oltre a fare certe migliorie che riguardavano in particolare il mantenimento dei fossati in buone condizioni.[47]

## Prestito al consumo e altre pratiche creditizie nel feudo dei Polcenigo Fanna e nei paesi vicini

In tutta l'area della Pedemontana pordenonese uno degli strumenti creditizi più diffusi era la soccida, una forma di credito all'agricoltura che prevedeva, come abbiamo ricordato, l'affidamento di uno o più animali, con una divisione al 50% del valore dello stesso e dei prodotti che si potevano ottenere durante il periodo di custodia concordato. Nella zona di Aviano, di Montereale e di Maniago la maggior parte dei contratti di soccida era stipulata nei mesi autunnali ed erano in genere di durata quinquennale. Mentre a Spilimbergo, a San Vito e a Pordenone la soccida era utilizzata come una sorta di integrazione nei contratti di locazione dei terreni, nell'area pedemontana si limitava ad essere un semplice contratto di affidamento degli animali. Di solito le spese necessarie per la sorveglianza e per il mantenimento degli stessi gravavano solamente sulla figura del soccidario.

Nei villaggi la richiesta di piccoli prestiti sembra essere stata una costante. Nel feudo dei Polcenigo Fanna, così come ad Arba e a Meduno, furono sovente gli artigiani e i medi proprietari a rispondere alle richieste del mercato offrendo piccole somme di denaro in cambio di tassi di interesse modesti. I fabbri, in particolare, dopo aver iniziato la vendita con pagamento dilazionato dei loro prodotti e il loro smercio nei paesi vicini cominciarono a concedere veri e propri mutui. A Fanna, analogamente a quanto attestato nel caso esaminato del notaio Giorgio dell'Oste a Codroipo, fu un notaio ad emergere tra coloro che facevano prestiti occasionalmente. Giovanni del fu Milano di Novaro, notaio e maestro di grammatica, aumentò il suo patrimonio garantendo prestiti di piccola entità agli abitanti del feudo, che spesso si trovarono costretti a rivolgersi agli operatori del credito attivi nella vicina Spilimbergo.[48] L'analisi dei prestiti

[47] Ivi, 208, doc. 80.

[48] P.C. Begotti, *Ecclesiastici, nobili e comunità nella storia medioevale di Fanna*, in *Fan-*


ISBN: 97888 941770 9 1

concessi ai contadini residenti nel Feudo dei Polcenigo, a Meduno e ad Arba ha messo in evidenza la scelta frequente di chiedere un prestito agli artigiani spilimberghesi, che si interessavano alle pratiche creditizie in maniera non continuativa, piuttosto che rivolgersi ai tanti operatori toscani presenti in città. Molto probabilmente i contadini provenienti dalla zona pedemontana ritenevano più favorevoli i prestiti concessi dagli artigiani, sovente con termine di restituzione breve se non brevissima, piuttosto che quelli accordati dai toscani, che sembrano aver avuto tassi di interesse di poco più elevati. Negli stessi anni in cui a Fanna esercitava il prestito il notaio Giovanni del fu Milano, due abitanti del paese, Andrea figlio di Zenosio e Pietro del fu Gentile si recavano a Spilimbergo per aver un mutuo come registrato in un atto rogato il 22 febbraio del 1378. I due fannesi si rivolsero a Domenico detto Miutino del fu Miute di Spilimbergo che concesse un prestito di due marche di denari.[49] I mutui contratti dagli abitanti del feudo e da coloro che abitavano nei paesi vicini erano spesso risarciti in ritardo con reiterate richieste di proroga; spesso i pegni concessi come garanzia finivano per essere venduti all'asta secondo la prassi che comportava l'invio di un nuncio presso la casa del debitore per avvisarlo della vendita della malleveria. Moretto di Meduno sarebbe stato così avvisato alla fine di agosto del 1342 da Mattia del Griso di Gradisca, inviato come banditore per comunicare la decisione del creditore, Tura di Spilimbergo, di mettere in vendita all'incanto la corazza che aveva dato in garanzia.[50] Negli ultimi anni del secolo un mugnaio originario di Orgnese avrebbe a sua volta prestato più volte somme di denaro a Spilimbergo: Candido detto Cosio figlio del defunto mugnaio Domenico aveva raggiunto un buon livello finanziario tale da permettergli di aprire nuove attività e di investire nel mercato del credito.[51]

---

*na. La sua terra, la sua gente*, a cura di P. Goi, Fanna 2007, 95-120: 109-110.

[49] Buttrio, Archivio Attimis-Maniago (d'ora in poi, AAMB), *Pergamene*, doc. 86.

[50] S. Bortolami, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, 167-168, doc. 39.

[51] Pordenone, Archivio di Stato, *Notarile Antico* (d'ora in poi, ASPn, NA), b. 642, r. 4953, cc. 33r, 35v. Sui mugnai attivi a Spilimbergo nel periodo medievale, si veda S. Zozzolotto, *Il tempo dei molini. Acqua, proprietà e lavoro nei feudi degli Spilimbergo tra medioevo ed età moderna*, Udine 2005, 314-318. Sui mulini nel Patriarcato di Aquileia e nella Destra Tagliamento nel Medioevo, si veda M. Zacchigna, *Forme di potere sulle acque e macchine idrauliche nel Friuli Occidentale*, in *Il Quattrocento nel Friuli Occidentale*, II, 49-62; Id., *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli fra i secoli XIV e XV*, Venezia 1995; T. Perfetti, *Acque e mulini. Spigolando tra le carte dei notai spilimberghesi*, «Il Barbacian» XXV, 2 (1988), 54-57; A. Fadelli, *Girava un tempo la ruota.*

Non mancano nella documentazione di questi luoghi contratti di prestito dissimulato come si evince tra gli altri da un documento rogato nella chiesa di San Giorgio nel comitato di Porcia il 12 novembre del 1337 nel quale è attestata la vendita da parte di Savoia, vedova di Arnaldo di Fanna, e del figlio Giacomo detto Forniz, in rappresentanza dei fratelli, di ben quattro mansi situati nelle pertinenze di Fanna, lavorati rispettivamente da Stefano detto Lapasino, Domenico Mella, Giovanni Pesante e Gucellone, tutti del luogo. L'acquirente Bonrecoltro di Porcia, rappresentato dal procuratore Silvestro del fu Onverardo del fu Vidulo di Buja, abitante a Porcia, e Andrea detto Bissa del fu Cucco, inserirono nel contratto la possibilità per la vedova e i figli di riscattare le proprietà per lo stesso prezzo di vendita entro un termine di sei anni. Il documento, rogato dal notaio Giovanni figlio di Francesco di Porcia, riferisce di una presunta approvazione dell'accordo fatta dal conte Alberto detto Fantussio di Polcenigo. Il tasso d'interesse richiesto non viene esplicitato essendo probabilmente già calcolato nella somma che compare come prestito.[52] Il Polcenigo era impegnato in quegli anni nella difesa dei diritti della casata, specialmente quelli concernenti l'utilizzo dei beni comuni per il pascolo e lo sfalcio. In particolare Alberto aveva difeso senza fortuna gli interessi della famiglia e degli uomini di Fanna di fronte alle pretese avanzate dal patriarca, dalla Chiesa Aquileiese e degli uomini di Maniago. Motivo del contendere era il diritto di pascolare gli animali sui magredi della Val Colvera di Punzol, terreni che erano situati nel Maniaghese. I contendenti avevano preferito scegliere la via dell'arbitrato alla presenza dei notai Alessandro Brugni di Gemona e Nicola del fu Dini di Aviano, che emisero la loro sentenza il 26 luglio del 1339 vietando agli abitanti del feudo dei Polcenigo Fanna sia il pascolo sia lo sfalcio.[53]

Nella seconda metà del secolo i Polcenigo si interessarono alle possibilità offerte dalle pratiche creditizie, che però sembrano utilizzare solo saltuariamente. Fu proprio uno dei figli di Alberto Fantussio, Andrea, a

*Opifici idraulici a Polcenigo dal Medioevo al Novecento*, Polcenigo 2001. Sul tema in generale, si legga *I mulini nell'Europa medievale*, a cura di P. Galetti, P. Racine, Bologna 2003.

[52] AAMB, *Pergamene*, doc. 63.

[53] Trieste, Archivio di Stato, *Fondo Polcenigo Fanna* (d'ora in poi, ASTs, FPF), b. 2, cc. 3r-4r. Si segnala che il documento è mutilo. Sui Brugni, cfr. M. Davide, *L'immigrazione lombarda nel Patriarcato di Aquileia: acquisizione della cittadinanza e modalità di integrazione socio-economica*, in *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII -XVI)*, a cura di B. Del Bò, Roma 2014, 73-93.


ISBN: 97888 941770 9 1

prestare somme di denaro in prestito. Nella documentazione dell'Archivio Maniago Martinengo si è conservata una carta di procura rogata il 9 ottobre del 1370[54] nella quale il Polcenigo nomina come suoi rappresentati i fratelli Ancillotto e Fano, figli naturali del padre, Giacomo detto Mucio figlio del fu Giacomo e Nicolussio figlio di Giacometto canipario, tutti abitanti a Polcenigo, per rappresentarlo nella causa che lo contrapponeva a tale *Çuanutexio* di San Daniele, residente a Pordenone, per la liquidazione di un mutuo di 17 fiorini d'oro. L'attività di prestito del ramo della famiglia Polcenigo discendente da Alberto Fantussio sarebbe continuata anche con il nipote Nicolò figlio di Andrea il quale aveva tra gli altri prestato a ser Tommaso figlio di Filippussio di Meduno 60 ducati d'oro, somma garantita con l'istituzione di un fideiussore nominato nella figura di Giovanni del fu Odorico di Meduno e di due pegni che consistevano in due mansi. La prima unità agricola era situata a San Daniele del Friuli e garantiva un affitto annuo, pagato dal conduttore Nicolussio, di 5 staia di frumento, 4 di avena, 4 di miglio, 24 frisacensi, 2 galline con uova e una spalla di maiale; il secondo manso si trovava a Toppo e anche in questo caso assicurava un affitto calcolato in 4 staia di frumento meno una quarta, 4 staia di avena meno una quarta, 3 staia di miglio, un capretto, una spalla di maiale e due galline con uova.[55]

Non si sono conservate testimonianze di attività di prestito concernente gli altri rami della casata, che invece sono ricordati per le continue richieste di finanziamento avanzate per sostenere le spese di mantenimento del feudo aumentate a partire dai primi anni del Quattrocento. Inizialmente costoro sembrano aver cercato il denaro tra i familiari rivolgendosi in particolare ai figli di Andrea, che come abbiamo ricordato, erano attivi nel prestito ad interesse da almeno tre generazioni. Si veda come esempio un atto rogato il 31 dicembre del 1407, nella chiesa di Ognissanti di Polcenigo, nel quale Simone figlio di Giacomo si impegnava a restituire a Ossalco figlio del fu Andrea, conte di Polcenigo, una somma di 40 ducati ricevuti a titolo di mutuo. Il prestito, seppur tra parenti, era stato comunque garantito attraverso l'istituzione di un pegno costituito da un manso situato nel distretto di Aviano.[56] Ossalco aveva peraltro deciso di investire anche nel settore delle vendite a credito di vino e cereali come la maggior parte dei prestatori operanti nei villaggi della Pedemontana e dello Spilimberghese,

---

[54] AAMB, *Pergamene*, doc. 78.
[55] Ivi, doc. 92
[56] Ivi, doc. 110.

quasi sempre esponenti del mondo artigianale abituati a investire nelle vendite di vino e cereali e in misura minore di panni. I primi due casi garantivano buoni guadagni per il carattere speculativo che li caratterizzava. In un documento, redatto il 20 gennaio del 1406 dal notaio Francesco del fu Nicola di Polcenigo, Candido del fu Stefano di Montereale si impegnava a versare a Ossalco figlio di Andrea, la somma di 60 marche di soldi piccoli per una partita di vino entro la festa di San Giacomo nel luglio successivo. Ossalco aveva preteso come garanzia un terreno e un manso con una segheria situati nel paese dove il debitore risiedeva.[57]

Le difficoltà dei Polcenigo Fanna aumentarono progressivamente nel corso del XV secolo e in particolare la situazione risulta essere stata compromessa in seguito alla divisione dei beni della giurisdizione, terreni, pascoli e boschi, tra i discendenti di Varnerio e quelli di Odorico avvenuta il 7 gennaio del 1462. Le ristrettezze aumentarono al punto che i Polcenigo si sarebbero ritrovati più volte costretti a chiedere prestiti in denaro agli artigiani locali, che offrivano in modo quasi continuo piccole somme in cambio di modesti tassi di interesse e, successivamente, avendo bisogno di cifre ingenti, non avrebbero esitato a rivolgersi a prestatori di professione come avrebbe fatto nel 1475 Geronimo Polcenigo. Costui, attraverso l'ausilio del conte Giacomo di Castello, sarebbe riuscito ad ottenere un prestito di 300 ducati dall'ebreo Leone figlio di Falcone.[58]

L'indigenza della popolazione del feudo Polcenigo Fanna e dei paesi vicini aumentò a partire dalla metà del XIV secolo, periodo in cui crebbero in maniera significativa i contratti di vendita dei terreni da parte dei piccoli proprietari. Su buona parte dei beni venduti erano assisi livelli che dovevano essere pagati annualmente sia ai conti e ad altri medi proprietari sia ad enti ecclesiastici, quali la chiesa di Santa Maria di Strada e di San Giovanni del Tempio di Sacile. Si veda come esempio la metà di un manso situato ad Arba di proprietà di Adelaite, sorella di Domenico, uno dei fabbri attivi nel paese, sul quale gravava il pagamento di un livello annuale all'abbazia di Summaga. Il conduttore della proprietà, Odorico del fu Benedetto di Spilimbergo, era tenuto a versare annualmente nella tradizionale festività di San Martino, santo patrono di Fanna, uno staio di frumento e 10 soldi di piccoli.[59] In questo periodo si segnala l'aumento di testimonianze di mezzi

---

[57] Ivi, doc. 108.

[58] ASTs, FPF, b. 2, cc. 28r-v, 36r-37r; M. Davide, *La storia politica, istituzionale e sociale dal Medioevo all'Età Napoleonica*, in *Cavasso Nuovo. Cjavàs. Storia, comunità, territorio*, Cavasso Nuovo 2008, 91-124: 94.

[59] ASPn, NA, b. 642, r. 4951/a, 218-219. Al momento della stesura il pagamento del li-


ISBN: 97888 941770 9 1

mansi in tutta l'area del Friuli Occidentale. La produzione era quasi completamente vocata ai cereali, in particolare frumento e segale, avena, miglio e talora sorgo, e alla produzione di vino. Entrambe le produzioni erano sia canoni richiesti nei pagamenti dei fitti sia merci vendibili sul mercato.[60]

## Pratiche creditizie e vendita di livelli tra Maniago e Montereale nel XIV secolo

Nel Maniaghese sono numerose le testimonianze di prestiti semplici e di vendite a credito soprattutto di cereali e di animali. In molti casi i debitori si obbligavano inoltre per residui di pagamenti di censi e di affitti e di pagamenti dotali. Non sono rari i casi di registrazioni di false vendite al posto di atti di obbligazione per prestito. Il vantaggio di questi contratti era in primo luogo dato dall'utile che il bene avrebbe fruttato nel periodo di tempo in cui era tenuto come proprio dal creditore, che riusciva in questo modo a evitare di incorrere nel divieto di usura. Si veda come esempio un documento, rogato dal notaio il presbitero Martino del fu Nicola di San Foca a Maniago Libero il 7 novembre del 1367, nel quale si attesta la vendita per 60 lire di piccoli di alcuni campi situati a Grizzo da parte di Giovanni del fu Bortolussio di Montereale alla chiesa e al Comune di Montereale, rappresentati dal fabbro Francesco, custode della chiesa, e da Lenardino, Vegnuto e Iacobuccio, nunzi dell'istituzione. I terreni erano lavorati da Vignuto, decano di Grizzo, il quale pagava regolarmente un fitto annuale di uno staio di frumento e di uno di grano.[61] Nella stessa giornata

---

vello non risulta effettuato probabilmente per la dipartita del conduttore. Si ha traccia di un mulino di un mulino costruito in quei luoghi già alla fine del secolo precedente: il 16 agosto del 1292 Fulcherio di Zuccola aveva concesso a livello il terreno a Andrea, Giovanni e Armano che si accingevano a costruire un opificio: ASDPn, *Archivio Parrocchiale di Arba*, Pergamene Arba, n. 2 (a. 1292); il documento è citato anche in E. Degani, *La diocesi di Concordia*, a cura di G. Vale, Udine 1924² (= Brescia 1977), 410, 416-417. Su Arba nel Medioevo si legga il contributo di P.C. Begotti, *La Storia medievale nelle vicende civili e religiose della Diocesi di Concordia*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 11, 2009, 77-100. Cfr. anche, L. Pavan, *Le pergamene di Arba conservate presso l'Archivio Diocesano di Pordenone*, ivi, 13/14, 2011-2012, 669-752: 677, n. 2.

[60] La produzione cerealicola e quella viticola caratterizzarono l'economia agricola friulana come ha sottolineato anche la storiografia tradizionale: *Le campagne friulane. Un'analisi dei registri di censi dei grandi proprietari fondiari*, 51-68; D. Degrassi, *L'economia del tardo medioevo*, 292-300.

[61] ASPn, NA, b. 380/3127, cc. 28v-29r.

il notaio rogava un secondo atto nel quale Francesco, Lenardino, Vegnuto e Iacobuccio, si impegnavano a rivendere i campi appena venduti a Giovanni se questi fosse riuscito a restituire entro la festa di San Bartolomeo i 60 lire di piccoli che aveva ottenuto nella precedente vendita.[62]

Nella maggior parte dei casi i prestatori preferivano non indicare il tasso d'interesse richiesto dichiarando semplicemente nell'atto di prestito una somma più elevata rispetto a quella realmente versata. Il vantaggio evidente era immediato nel caso di insolvenza in cui non sarebbe stato necessario seguire la trafila prevista per la vendita di eventuali pegni dati come garanzia. In genere sembra che in quest'area la scelta di istituire un pegno non fosse sempre praticata laddove è sempre presente il riferimento all'obbligazione generica di tutti i propri beni. Nel caso in cui fosse contemplata una malleveria era prevista, nel caso di mancata restituzione del prestito, la vendita all'incanto nelle consuete piazze di Udine, Cividale e negli altri luoghi previamente indicati. È evidente che i pegni erano richiesti ogni qualvolta la somma concessa fosse elevata. Era frequente l'istituzione di un fideiussore, che si impegnava a rispondere del debito come fosse stato proprio impegnando allo stesso modo del debitore tutte le sue proprietà. La scelta di istituirne uno sembra essere stata praticata quasi esclusivamente nei casi in cui il creditore non fosse riconducibile ad un nucleo di prestatori ricorrenti e in particolar modo era frequente nei casi in cui egli fosse residente fuori dal Comune. Un caso interessante si ritrova in alcune vendite a credito fatte da una persona originaria di Vigonovo. Il 16 febbraio del 1368 Rombaldo del fu Galvano della casata dei Maniago ottenne di poter acquistare una certa quantità di cereali per 27 lire di piccoli e 18 soldi. Il venditore, Vegnuto di Vigonovo, aveva chiesto che il pagamento fosse effettuato entro la tradizionale festività locale di San Giacomo e che fosse nominato un fideiussore indicato nella figura di Giacomo detto Cozera di Maniago. Viene inoltre istituita un'ulteriore penale di 40 soldi di piccoli per ogni nuncio che il creditore fosse costretto a mandare per esigere il debito una volta trascorso il tempo stabilito per la restituzione.[63] Vegnuto aveva venduto nella stessa giornata, ancora una volta a credito, un vaso di vino dalla capacità di tre urne e mezzo secondo la misura in uso a Sacile per la somma di 35 lire di piccoli. Il compratore, Martino Coquo, residente a Maniago, si era impegnato a pagare entro la quarta domenica della Quaresima ma soprattutto aveva accettato di sottoscrivere una duplice

[62] Ivi, c. 29r.
[63] Ivi, c. 36v.


ISBN: 97888 941770 9 1

garanzia oltre alla consueta generica obbligazione dei beni. Dopo aver accettato di istituire come *pignore mobili* una sua mucca con due vitelli si era visto costretto a presentare un garante per il risarcimento dell'acquisto indicato in un altro maniaghese: Giacomo del fu Boni.[64]

La maggioranza delle vendite a credito concerneva quantità di cereali e di vino mentre sono poco numerosi i casi che riguardano l'acquisto di sementi come attestato in un atto rogato il 26 ottobre del 1376, nel quale Leonardo del fu Vivario di Vivaro e Giacomo Pizol figlio di Moglutto, entrambi di Maniago Libero, ottennero di comprare cereali ma soprattutto sementi a credito da Gaspardo del fu Galvano di Maniago per la significativa somma di 150 ducati d'oro. Il pagamento era stato rateizzato in due momenti: metà alla festa del patrono San Giacomo e metà alla festività di San Daniele[65]. Molte vendite a credito prevedevano un pagamento rateizzato dei beni acquistati, sistema che era frequente trattandosi nella maggior parte dei casi di vendite dal forte carattere speculativo. Si veda come esempio un documento rogato il 14 maggio del 1368, nel quale Candussio del fu Federico Tisi, con il consenso della moglie Aycha, promise di restituire in due rate a Candussio del fu ser Antonio de Porta 47 lire, 14 soldi e 4 piccoli per l'acquisto di una certa quantità di cereali e di vino. Metà della somma doveva essere versata entro la prossima festa di San Daniele e metà entro la stessa festa nell'anno seguente. Il venditore era solito investire nel settore delle vendite a credito e quasi sempre nella forma mista di cereali e vino. Il documento presenta oltre all'obbligazione dei beni presenti e futuri un'ulteriore garanzia: Gertrude, la sorella del debitore, si impegnava a rinunciare a tutti gli eventuali diritti che avrebbe potuto vantare sui beni del fratello.[66]

Non è possibile individuare una figura specifica di prestatore di denaro, ma piuttosto si può parlare di persone attive in altri settori che allargavano i loro investimenti anche al credito; molti prestiti erano legati a contingenze specifiche o a problemi occasionali di liquidità. Le scadenze di restituzione dei mutui vanno da una settimana a tre o sei mesi con pochi casi superiori ad un anno. I giorni indicati per la restituzione dei prestiti concessi in primavera erano la festa di San Giacomo in luglio e le consuete festività di San Michele e San Martino e talora Natale mentre le scadenze per i prestiti elargiti negli ultimi mesi dell'anno erano San Daniele, il 3 gennaio, l'Epifania, Santa Maria delle Cere, festeggiata il 2 febbraio, la Quaresima e San

---

[64] Ivi, c. 37r.
[65] ASPN, NA, b. 380/3128, c. 50v.
[66] Ivi, b. 380/3127, c. 40v.

Giorgio, il 23 aprile. I prestatori occasionali accettavano anche depositi in denaro come fece in alcuni casi un certo Giovanni del fu Maluccio di Maniago Libero. Costui, il 15 dicembre del 1367, promise a Olvandrino del fu Volveno di tenergli in deposito la somma di 120 lire di piccoli, che egli doveva a Nicolussio *de Zauraya* per l'acquisto di 10 staia di frumento, 14 staia di segale, 10 staia di fave, 3 di miglio e 12 di sorgo. È interessante notare come in questo documento si faccia riferimento all'esistenza di una forma di obbligazione scritta dal debitore, che teoricamente non avrebbe necessitato di un ulteriore intervento di un notaio. Olvrandino si era obbligato infatti nei confronti di Nicolussio *per unam suam litteram suo sigillo sigillatam*, come ebbe modo di dire.[67]

Tra coloro che operavano con continuità nel settore del credito locale si segnala Sibello di Montereale, più volte interessato a prestare cospicue somme di denaro. Tra gli altri si veda un atto notarile, rogato a Pordenone il 5 agosto del 1376, nel quale Luvisino da Maniago si impegnava a restituire la somma di 20 ducati d'oro ottenuti *nomine et occasione puri mutui* a Sibello entro la prossima festa di San Giorgio. Il creditore era solito chiedere l'istituzione di un pegno, che in questo caso era costituito da un manso situato a Marsure e retto da un certo Ingilino.[68] La necessità di prestiti più cospicui costringeva i futuri debitori a rivolgersi a persone residenti in altri luoghi come ebbe modo di fare l'11 marzo del 1375 il maniaghese Girardo del fu Berno che ottenne in prestito di 18 ducati d'oro e 16 soldi da un orefice udinese, un tale Giacomo Zoyosi. Il termine di restituzione del prestito era stato fissato in un mese, trascorso il quale il creditore avrebbe provveduto a vendere all'incanto il mulino indicato dal debitore situato *super aqua Agasanii*.[69] Sempre ad Udine avrebbe cercato un prestito Rombaldo del fu Galvano dei Maniago in qualità di tutore di Vittorio figlio del defunto Osvaldo di Maniago. Il 9 marzo del 1377 un esponente della numerosa colonia toscana presente in città, Luca del fu Leonardo di Firenze, dichiarava di aver ricevuto da Rombaldo qualche giorno prima della sua dipartita, il pagamento di un prestito di 72 marche di denari nuovi aquileiesi, come risultava da documento redatto dal notaio Giovanni il 12 marzo del 1370, e di conseguenza rilasciava quietanza a colui che si era reso garante dell'eventuale pagamento: il nobile Nichilino del fu Galvano dei Maniago.[70]

---

[67] Ivi, c. 32r.
[68] ASPN, NA, b. 380/3128, c. 49r-v.
[69] Ivi, c. 8r.
[70] Ivi, cc. 56v-57r.


ISBN: 97888 941770 9 1

Tra i contratti di prestito vanno annoverate numerose soccide di animali, che vengono dati in prestito per un determinato periodo con l'unico obbligo di provvedere al loro sostentamento e a non venderli o alienarli in alcun modo e a restituirli con eventuali figli eventualmente nati. Il tempo di concessione degli animali poteva variare da poche settimane a periodi più lunghi di quattro o cinque anni. Nel caso di morte dell'animale i contratti prevedevano in genere che la pelle fosse portata al padrone. Si veda come esempio un lungo contratto di soccida stipulato tra Copuza del fu Giovanni Anuci e Domenico del fu Giacomo Zunuti il 28 aprile del 1368. Copuza aveva ricevuto in soccida per i cinque anni successivi dodici pecore da Domenico promettendo di mantenerle a sue spese e di dargli la metà dei proventi. Copuza si impegnava inoltre a non vendere o alienare *dictas oves nec earum fetos vel fructos sine licencia dicti Domenici.* Nel caso di morte degli animali, come era prassi comune, egli doveva portare le pelli a Domenico.[71]

I ricavi ottenuti con le pratiche creditizie venivano impiegati nell'acquisto di terreni di proprietà nei comuni di residenza e in quelli vicino. Nella documentazione maniaghese, prodotta dai notai della famiglia Aylini[72] e dal prete Martino del fu Nicola di San Foca, gli atti concernenti i trasferimenti di proprietà sono numerosi, dalle vendite di beni che si tengono a titolo di proprietà a quelle che si hanno in feudo o a livello. In alcuni contratti si specifica che nei casi accertati di beni in feudo il venditore prometteva di rifiutarli rimettendo il bene nelle mani di colui o di coloro da cui lo aveva ricevuto in feudo e che avrebbe fatto investire il compratore. Il titolo esatto per il quale si deteneva un bene poteva essere di fatto molto controverso. Su una proprietà potevano gravare più diritti stratificati nel tempo e in genere ogni qualvolta si vende un bene sia in feudo o a livello non viene mai fatto riferimento ad una richiesta preventiva di assenso del proprietario diretto, che non compare in alcun modo nel documento. Molto probabilmente nelle vendite a livello il proprietario veniva interpellato anche se solo come compratore privilegiato prima di vendere, dal momento che i livellari si impegnavano nel caso di vendita del livello al rispetto di un diritto di prelazione del proprietario entro un certo periodo di tempo e ad un prezzo minore. I livellari avrebbero potuto vendere il bene liberamente

---

[71] Ivi, c. 39r.

[72] Sui notai Aylini di Maniago, si veda M. Zabbia, *Giovanni Ailino di Maniago, notaio e cronista* in *Nuovo Liruti, Dizionario Biografico dei Friulani*, 1. *Il Medioevo*, 2 voll., a cura di C. Scalon, Udine 2006, 1.I, 410-415 (consultabile *online*: www.dizionariobiograficodeifriulani.it/giovanni-di-ailino-da-maniago/).


ISBN: 97888 941770 9 1

solo dopo il rifiuto del proprietario. L'unico impegno aggiuntivo che avrebbe dovuto assumersi il venditore nel caso di feudi o livelli era quello di far investire il compratore. L'investitura avveniva contemporaneamente o in un secondo momento rispetto alla vendita. Era seguita la formalità tradizionale con cui il precedente livellario riconsegnava la sua investitura al precedente proprietario chiedendo che fosse eseguita quella per il nuovo e, solamente in seguito a questa cerimonia, il proprietario investiva il nuovo livellario.

Tra le carte di vendita si segnalano quelle con ricompera, che come abbiamo ricordato, celavano in realtà contratti di prestito oltre a operazioni in cui un primo venditore cedeva il bene ad un altro che lo rivendeva poi ad un terzo. Se è possibile che si tratti di un riscatto seguito alla vendita regolare la scelta del notaio di usare la formula "dedit, revendidit et reddidit" al posto di "dedit, vendidit et tradidit" farebbe presumibilmente pensare ad una vendita al proprietario primitivo del bene. È probabile che si tratti del momento che segue a quello del prestito in forma di vendita a termine di un bene, e nel quale si riscatta il bene venduto con la restituzione della somma avuta in prestito anche se non ci sono elementi certi nel testo che confermino in maniera chiara questa ipotesi. Sia nelle vendite sia nelle donazioni i beni alienati dovevano essere materialmente ricevuti e presi in possesso dall'acquirente perché il contratto acquisisse valore. Fino al momento in cui l'iter non era completo il venditore era tenuto a detenere il bene "nomine precario". Nella maggior parte dei contratti presi in esame era indicata la figura del "nuncio tenute", che avrebbe fatto prendere il possesso del bene al nuovo proprietario.

Le difficoltà economiche dei contadini sono evidenti in alcuni contratti dove vengono donati alcuni terreni ad una chiesa la quale immediatamente nella stessa imbreviatura o in una seguente li riaffittava al donatore. Si veda come esempio un documento, rogato a Grizzo il 23 gennaio del 1375, nel quale Valentino del fu Morosio donava a Nicola del fu Domenico, camerario della locale chiesa di San Bortolomeo, un pezzo di terra nella tavella del paese per poi riottenerlo in affitto annuale di una quarta di frumento.[73] Va segnalato che la donazione era sovente un'azione meno vincolante della vendita come è dimostrato dal fatto che il trasferimento del bene poteva essere temporaneo e non definitivo.

---

[73] ASPn, b. 380/3128, c. 5r-v. Con il termine tavella nelle aree montane e collinari si indica un terreno pianeggiante e più generalmente la parte indivisa delle terre ad uso collettivo.


ISBN: 97888 941770 9 1

## Le confraternite e gli investimenti nel mercato: il caso della confraternita dei Battuti di Fanna-Cavasso e di quella di Valeriano

Tra gli enti che si interessarono alle possibilità offerte dal mercato del credito si segnalano le confraternite, che avevano sovente a disposizione somme notevoli da investire nell'acquisto di beni e di livelli.[74] I patrimoni erano costituiti generalmente da numerosi appezzamenti di terreni e campi, da mansi oltre che dalle decime e dagli affitti che regolarmente erano versati sulle proprietà. La confraternita di Santa Maria dei Battuti del Feudo dei conti Polcenigo Fanna aveva aumentato il proprio patrimonio attraverso i lasciti testamentari costituiti in larga parte da terreni e boschi anche nei paesi vicini, da numerosi oggetti e animali.[75] Dell'attività della confraternita si è conservato un piccolo codice pergamenaceo contente gli Statuti nella redazione fatta nel 1441 da pre' Giacomo da Conegliano, allora vicario della chiesa di San Mauro di Maniago. Il documento contiene inoltre l'inventario delle proprietà del sodalizio redatto nel corso del XVI secolo nel quale confluirono i beni acquisiti nel corso del tempo.[76] Le proprietà di tale

---

[74] Si veda per un approfondimento sul fenomeno delle confraternite devozionali laiche nel Medioevo il ricco repertorio curato da Marina Gazzini. *Confraternite religiose laiche*, in *Reti Medievali - Rivista*, repertorio 2007 (disponibile *online*: <www.rm.unina.it/repertorio/confrater.html> 2007). Ulteriori informazioni bibliografiche si possono ricavare nella Bibliografia medievistica di storia confraternale: *Bibliografia medievistica di storia confraternale*, a cura di M. Gazzini, in *Reti Medievali - Rivista*, 5 (2004), (disponibile *online*: <www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/biblio/Gazzini.htm>). Dell'autrice si veda inoltre, *Le confraternite italiane: periodi, problemi, storiografie*, in Ead., *Confraternite e società cittadina nel medioevo italiano*, Bologna 2006, 22-57.

[75] Sulle confraternite dei Battuti in Friuli in generale, cfr. F. De Vitt, *Confraternite di Battuti fra Medioevo e prima Età Moderna*, in *I Battuti della diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare del Zotto*, a cura di R. Castenetto, Pordenone 2014, 29-49. Sugli inizi del movimento dei Flagellanti in Friuli si legga quanto riportato dalla cronaca di Giuliano da Cividale: M. Zabbia, *Giuliano da Cavalicco, canonico e cronachista*, in *Nuovo Liruti,* 1. I, 446-452. Più in generale sui Battuti, si vedano G.G. Meersseman, *Ordo fraternitatis. Confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. Pacini, Roma, 1977; *Il Movimento dei Disciplinati nel settimo centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del Convegno internazionale (25-28 settembre 1960), Perugia 1986². Per le confraternite dei Battuti nel Friuli Occidentale: G.P. Pacini, *Confraternite e pietà dei laici nella diocesi di Concordia*, in *Società e cultura del Cinquecento nel Friuli Occidentale*, a cura di A. Del Col, Pordenone 1984, 183-199: 188. Si veda anche, L. Cargnelutti, *Lo statuto della fraterna di Santa Maria dei Battuti di Fanna di Sopra (Cavasso Nuovo)*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13/16, 2011-2012, 29-54.

[76] Pordenone, Archivio Storico Diocesano, Archivio Capitolare, Cavasso Nuovo, cc. 14r-

confraternita erano esigue se paragonate a quelle che riuscì ad ottenere il sodalizio di Valeriano, che vantava un ricco patrimonio costituito da mansi e terreni nel territorio di Valeriano e Pinzano e nei comuni limitrofi, quali ad esempio Castelnuovo, Sequals, Travesio e Toppo e in luoghi distanti, come Gemona del Friuli e Coseano.[77]

Dai documenti conservati è possibile ricostruire il sistema adottato dalla confraternita e dalla chiesa della Beata Vergine di Valeriano per aumentare il patrimonio, acquisito in larga parte attraverso i legati testamentari e le donazioni *inter vivos*. È evidente una sorta di razionalizzazione delle risorse che comporta la scelta di concentrare le proprietà e i beni detenuti in alcune località e in luoghi precisi attraverso complesse operazioni di compravendita di terreni. In particolare i camerari della confraternita si sforzarono di concentrare i loro investimenti nell'acquisto di mansi dall'alta rendita. Un primo nucleo era situato nel comune di Sequals e iniziò ad avere una sua precisa fisionomia tra la fine del XIV secolo e gli inizi di quello successivo. Il 6 marzo del 1407 il camerario della confraternita, Cristoforo di Stefano di Valeriano, acquistò dallo spilimberghese Giovanni del fu Diana un manso per la somma di 18 marche di soldi veneti piccoli. Sulla proprietà era assiso un affitto di 7 quarte di frumento, una quarta di avena, un'urna di vino, una gallina, una spalla di porco e altro ancora, annualmente pagato da Bartolomeo di Arba.[78] La confraternita si sarebbe impegnata nel periodo successivo ad acquistare altri mansi e terreni sempre a Sequals in modo da poterli amministrare più organicamente.[79] Le stesse procedure sarebbero state utilizzate per unire e allargare le proprietà ottenute attraverso i lasciti a Lestans e a Castelnuovo.

Tra gli acquisti di proprietà fatti dalla confraternita si segnalano molti casi di false vendite, che nascondevano prestiti dissimulati e che sembrano aumentare significativamente dalla seconda metà del XV secolo. In genere i camerari della confraternita richiedevano al notaio un primo atto concernente l'acquisto di un bene ceduto da un privato al sodalizio o alla chiesa della Beata Vergine e di lì a poco, spesso nello stesso giorno, la rogazione

17r. Sullo Statuto, si veda F. Metz, *L'organo della pieve*, in *Cavasso Nuovo. Cjavàs. Storia, comunità, territorio*, 229-236: 236.

[77] Sull'attività economica della confraternita dei Battuti di Valeriano, si veda M. Davide, *L'amministrazione delle confraternite; il case study della confraternita dei Battuti di Valeriano*, in *Cultura in Friuli. V Settimana della cultura friulana/ Setemane de culture friulane 10-20 maggio*, a cura di C. Di Gleria, M. Varutti, Udine 2019, 783-793.

[78] ASUd, b. 832, B.V. dei Battuti, *Polizze ed instrumenti 1407-1797*, f. 1, carta sciolta 2.

[79] Ivi, f. 1, carta sciolta 1.


ISBN: 97888 941770 9 1

di un secondo documento in cui il venditore acquisiva il diritto di lavorare il bene ceduto in cambio di un affitto da pagarsi annualmente. In tal modo la confraternita riusciva sia ad evitare la tradizionale condanna ecclesiastica dell'usura sia ad aumentare sostanzialmente il patrimonio. Tra le rendite maggiori della confraternita si segnala un mulino a Borgo Ampiano, divenuto di proprietà nel Cinquecento e noto per il dipinto di Antonio De Sacchis alias il Pordenone. Il possesso di un opificio era particolarmente conveniente per una confraternita, che gestiva anche un piccolo ospedale, per il reddito costante fornito nel corso del tempo. Le prime notizie del mulino risalgono al 1320 quando è attestata la sua costruzione sulla roggia del torrente Cosa da parte dei Signori di Pinzano e Villalta i quali lo aveva poi concesso in locazione al vicario di Valeriano, il prete Simone. Nel periodo successivo il mulino cambiò più volte proprietario; il primo gennaio del 1345 l'opificio fu concesso in affitto per una decina d'anni da Nicullotta, vedova di Enrico di Ticoy di Castelnuovo a Nussio del fu Domenico Bitrissio, che si impegnava a fare tutte le migliorie necessarie.[80] Il fitto previsto, che doveva essere consegnato in parte entro la festività di Santa Margherita e in parte a Natale, consisteva in due staia di frumento, due di segale, cinque di miglio, cinque di sorgo, due spalle di porco, due galline con venti uova e 4 focacce. Si è conservata traccia di una causa concernente l'opificio nel gennaio del 1392 nella quale erano contrapposti Agostino del fu Artico di Guidone della Porta di Spilimbergo e il pievano di Valeriano Pietro del fu Francesco di Valeriano per il mancato versamento del fitto che serviva per la manutenzione del mulino, che era stato di proprietà del padre del presule.[81] La struttura, attraverso più passaggi di proprietà nel corso degli anni, entrò infine a far parte del patrimonio dei Savorgnan.[82] Un esponente della famiglia, Leonardo, lo avrebbe infine ceduto nel testamento alla confraternita in cambio di due sacchi di frumento da usarsi per preparare il pane per i poveri e una libbra di pepe.[83]

---

[80] S. Bortolami, *Spilimbergo medioevale. Dal libro di imbreviature del notaio Supertino di Tommaso (1341-1346)*, 234, doc. 107.

[81] ASPn, NA, b. 642, r. 4952.1, in data. Sul mulino di Borgo Ampiano, si legga S. Zozzolotto, *Il tempo dei molini. Acqua, proprietà e lavoro nei feudi degli Spilimbergo tra medioevo e età moderna*, 106-110.

[82] Sui Savorgnan a Pinzano, si veda M. Scatton, *Pinzano dalla Signoria ai Savorgnan. Storia di nobili e di popolo*, Fontanafredda 1994; A.M. Bulfon, *Storia del castello di Pinzano*, Sequals 2001. Sulla casata in generale *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, a cura di I. Zenarola Pastore, Tavagnacco 1984.

[83] ASUd, Savorgnan, b. 2, *Privilegi e nomine. Testamenti*, 11, copia del XVIII sec. Sul mulino, si veda quanto scritto da A.M. Bulfon, *La confraternita di Santa Maria dei*

Nello stesso territorio in cui insisteva la confraternita dei Battuti operavano anche alcuni prestatori in affari con le casate locali almeno a partire dagli anni Settanta. Uno dei più attivi è Lorenzo del fu Nicillo Prividuccio, che più volte avrebbe prestato ingenti somme ai Ragogna e in particolare a Simone del fu Nichillino, spesso indebitato nel corso di quegli anni. Tra i documenti rogati da Giovanni del fu Aylino di Maniago, si è conservato un atto di quietanza, rogato il 6 luglio del 1375 nel castello di Ragogna, in cui Lorenzo del fu Nicillo si dichiarava soddisfatto del risarcimento di un prestito di 720 ducati d'oro che aveva concesso al nobile Simone del fu Nichillino *de Ragonea* due anni prima, il 24 ottobre del 1373.[84] La casata sin dagli anni Venti sembra avesse avuto problemi di liquidità destinati ad aumentare alla fine degli anni Sessanta e attestati da continue richieste di prestiti e di cessioni di proprietà nel corso degli anni successivi.[85] Simone in particolare aveva richiesto a Nicolussio maresciallo della chiesa di Aquileia un prestito di 400 ducati d'oro entro la successiva festa di San Giacomo in luglio. Il pagamento era stato garantito con l'istituzione di un pegno composto dalle case situate sopra la porta del castello ove risiedeva e una braida.[86] Lorenzo del fu Nichillo Prividuccio ebbe occasione di prestare anche al nipote del da Ragogna, Giovanni Antonio di Cividale, 200 ducati d'oro garanti attraverso tre mansi, due a Romans e uno a Sclaunicco, comprati dallo zio lo stesso giorno.[87] I Ragogna così come la confraternita sembrano invece non essere particolarmente interessati ai traffici regionali e interregionali pur operando in un territorio dove era evidente il passaggio di mercanti provenienti dalla Bassa Austria e più in generale dalle terre tedesche. Va sottolineato che non è possibile sapere con certezza se i registri della confraternita contenessero la registrazione di tutti i flussi finanziari esistenti.

---

*Battuti di Valeriano: ospitalità, solidarietà, arte e devozione*, in *I Battuti della diocesi di Concordia-Pordenone. Studi in memoria di monsignor Cesare del Zotto*, 161-184; Ead., *L'affresco del Pordenone nel mulino della confraternita dei Battuti di Valeriano*, «Sot la Nape» XLVI, 3/4 (2014), 100-105.

[84] ASPn, NA, b. 380/3128, cc. 21v-22r.

[85] Solamente il 30 luglio del 1375 Simone di Nichillino di Ragogna vendette a Nicolussio, maresciallo della Chiesa Aquileiese, e a suo fratello Odorico, canonico della chiesa maggiore di Aquileia, cinque mansi situati a Ragogna e uno a Muris: ivi, cc. 25v-26v.

[86] Ivi, cc. 16v-17r.

[87] Ivi, c. 28r. Nello stesso giorno Simone di Nichillino di Ragogna aveva ceduto inoltre per 100 marche di denari al nipote Giovanni Antonio di Cividale un manso a Sclaunicco e due a Romans: ivi, c. 27r-v.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il saggio prende in esame l'utilizzo degli strumenti creditizi e l'organizzazione economica e produttiva del Friuli Medievale. Le modalità di accesso al credito e le tipologie dei servizi offerti sul mercato locale nel XIV secolo e nel periodo immediatamente successivo sono diverse nelle varie località caratterizzate da uno sviluppo economico e demografico dissimile.

***Abstract***

*The paper examines the use of credit instruments and the economic and productive organization of medieval Friuli. The access methods to credit and the types of services offered on the local market in the 14th century and in the following period differ in the various places according to the various levels of economic and demographic development.*

# L'eredità e il destino: i Biglia dalla Garfagnana al Friuli

*Stefania Miotto*

Intorno alla metà dell'Ottocento giunse in Friuli dalla Garfagnana, all'epoca provincia del Ducato di Modena, il dottor Giuseppe Biglia.[1] Il trasferimento del medico, che portava con sé la moglie Enrica Pieroni e una nidiata di figli,[2] non era stato determinato da motivi di natura professionale, bensì dalla consistente eredità ricevuta da uno zio sacerdote. L'ingente patrimonio assommava i beni di due casate nobiliari ascritte al patriziato veneziano, i Flangini e un ramo dei Panciera di Zoppola: come mai era finito nelle mani di un oscuro prelato toscano?

Converrà dunque andare con ordine, e riavvolgere il filo di questa storia, che s'intreccia con la caduta della Repubblica di Venezia, l'arrivo di Napoleone e la fine irreversibile di consuetudini secolari.

Don Pietro Biglia, nato nel 1770 a Sillico di Pieve Fosciana, piccolo borgo della Garfagnana (noto per essere patria di briganti che nel Cinquecento avevano dato filo da torcere al poeta Ludovico Ariosto), era un cappellano al seguito delle truppe francesi che nel 1797 raggiunsero i territori della Serenissima. Il 13 marzo l'armata rivoluzionaria si scontrava a Sacile con una retroguardia di Imperiali, prontamente sbaragliata a colpi di fucile, non permettendo le strade tortuose «d'adoprar il cannone».[3]

---

[1] È probabilmente il medico citato dal viaggiatore Prospero Fantuzzi che, giunto a Sillico nel 1833, così descrisse le abitazioni del borgo appenninico: «Tutte le facciate delle case sono rozze ed al gusto del paese, ma vi sono tre o quattro buone famiglie che hanno un po' vasti fabbricati. Si conta la prima la famiglia Bonaldi, il dottor Biglia e il signor Lorenzo Masserini, nipote del nostro parroco, da cui godemmo desinare…». P. Fantuzzi, *Viaggi Geografici*, Reggio Emilia 1998, 108.

[2] Le carte ci restituiscono ad oggi i nomi di Maria Luigia (1830), Pietro (1833), Cesare (1836), Isolina (1837), Giovanni Battista (1842), Elena, Clarice, Adele, Elisa, Pia, cui va aggiunta Maria Emilia, nata nel 1849 dopo il trasferimento in Friuli. Errata è pertanto l'annotazione di Giuseppe Marchesini, che fa giungere i Biglia dalla Toscana intorno al 1866 (G. Marchesini, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con le Venezie*, Sacile 1957, 824).

[3] *Passaggio di truppe nel 1797 per Sacile*, «Pagine Friulane» X, 3 (1897-1898), 55-56: 55. Il manoscritto *Memorie contemporanee*, compilato da Colombano Frezza, venne

A causa di una ferita (o infortunio?) ad una gamba,[4] che gli avrebbe provocato una vistosa zoppìa, il prelato non proseguì la marcia con le milizie napoleoniche: si fermò invece nel palazzo rinascimentale, un tempo appartenuto ai Ragazzoni, dove per una notte la contessa Cecilia Flangini, insieme al consorte Giulio Panciera, aveva dato ospitalità al giovane generale Bonaparte con il suo Stato Maggiore.

A questo punto, corre l'obbligo di presentare i padroni di casa.

La nobildonna era l'ultima discendente della casata veneziana, di origini cipriote, che nel 1629 aveva acquisito il feudo di Sant'Odorico presso Sacile, già dei Ragazzoni, unitamente al palazzo in riva al Livenza (*fig. 1*).[5] Il padre Ludovico Flangini, rimasto vedovo, aveva abbracciato lo stato ecclesiastico;[6] uditore di Sacra Rota in Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia, il 12 marzo 1782 aveva ospitato con signorilità nel palazzo di Sacile il pontefice Pio VI,[7] che qualche anno dopo lo avrebbe elevato alla porpora. Nel 1779 Cecilia Flangini si era unita in matrimonio con il conte

---

trasmesso al periodico udinese dall'avvocato e scrittore Giovanni Nardi, che risiedette a Sacile dal 1885 alla fine del secolo, figura che mi riprometto di approfondire in altra occasione.

4 A sostenere la tesi dell'infortunio è Antonio Forniz, che riporta inoltre la forma del cognome "Billia", spesso citata successivamente ma priva di riscontri documentari: A. Forniz, *Ricerche storico artistiche sul palazzo Ragazzoni-Flangini in Sacile*, «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere Arti di Udine» 1966-1969, s. VII, vol. VII, Udine 1968, 171-190.

5 G. Zoccoletto, *Il feudo di Sant'Odorico presso Sacile al tempo dei Flangini*, Sacile 2000; Id., *La saga dei Ragazzoni conti di Sant'Odorico presso Sacile*, Sacile 2009.

6 Sul porporato (1733-1804), che nel 1801 divenne infine patriarca di Venezia: P. Preto, *Flangini Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi, *DBI*), 48, Roma 1997, 288-290 (disponibile *online* <www.treccani.it/enciclopedia/ludovico-flangini>). A Venezia il cardinale possedeva un palazzo sul Canal Grande, progettato nel XVII secolo dall'architetto Giuseppe Sardi, allievo di Baldassarre Longhena; alla sua morte l'edificio passò ai coniugi Panciera.

7 *Itinerario o sia giornale del viaggio della santità di Nostro Signore papa Pio Sesto da Roma a Vienna seguito li 27 Febbrajo del corrente anno 1782*, In Roma, nella stamperia Cracas, 1782, 19. Il palazzo aveva ospitato in precedenza Enrico III di Valois re di Francia (1574) e l'imperatrice Maria d'Austria (1581), entrambi ritratti dal pittore Francesco Montemezzano negli affreschi della cosiddetta "Sala degli Imperatori", realizzati intorno al 1583: il ciclo pittorico celebra episodi della vita del committente Giacomo Ragazzoni, personaggio di spicco del mondo mercantile e diplomatico veneziano. Cfr. *Francesco Montemezzano in Palazzo Ragazzoni-Flangini-Billia: arte, storia e cultura nel Giardino della Serenissima*, a cura di F. Amendolagine, Sacile 1994. Sul pittore, che le fonti seicentesche ricordano allievo di Paolo Veronese: G. Tagliaferro, *Montemezzano Francesco*, in *DBI*, 76, Roma 2012, 132-136 (disponibile *online* <www.treccani.it/enciclopedia/francesco-montemezzano>).


ISBN: 97888 941770 9 1

1. *Il palazzo Ragazzoni Flangini, ereditato dai Biglia, visto dal Livenza in una cartolina del primo Novecento*.

Giulio Panciera di Zoppola[8] il quale, avviato alle magistrature veneziane, nel decennio successivo si era aggiudicato la prestigiosa podestaria di Chioggia.

Il padre dello sposo, Antonio Panciera, rimasto a Zoppola, aveva intanto intrapreso l'ambizioso progetto di costruire nei suoi possedimenti di Murlis una nuova residenza, che avrebbe dovuto comprendere la casa padronale e due barchesse, unite tra loro da un colonnato, chiuso attorno ad un cortile centrale. I lavori tuttavia si erano subito arenati a causa delle difficoltà economiche seguite alla caduta della Serenissima. Neppure il ritorno a Zoppola del figlio Giulio, insieme alla moglie Cecilia, aveva dato nuovo slancio al progetto; furono quindi realizzate solo la barchessa di

[8] Per la storia della casata: L. Cargnelutti, *La famiglia e l'archivio Panciera di Zoppola*, in *Sopula*, a cura di P.C. Begotti, P.G. Sclippa, Udine 2015, 171-186: 171-180. Sui coniugi Panciera-Flangini e i relativi beni poi ereditati dai Biglia: A. Cassini, *La casa di Murlis. Fatti, misfatti e cronache domestiche*, in *Da Castions di Zoppola alla Cina. Opere e giorni del Cardinale Celso Costantini 1876-1958*, a cura di F. Metz, Zoppola 2008, 389-409: 392 ss; L. Gianni, *Storia di Zoppola*, Pordenone 2012, 70-74.

sinistra, destinata a diventare la residenza di famiglia, e parte del corpo centrale: all'intersezione venne ricavato un appartamento, impreziosito da eleganti stucchi policromi, riservato ai soggiorni del cardinale Flangini presso la figlia. I conti, molto devoti, vollero inoltre che all'estremità settentrionale della barchessa fosse costruita una chiesa suffraganea dedicata a Santa Lucia, tentando invano di ottenere l'erezione a parrocchia dell'edificio sacro su cui detenevano il giuspatronato.[9]

Don Pietro Biglia si inserì abilmente nelle dinamiche dei coniugi Panciera, di fatto senza eredi per aver perso il figlio Antonio in tenera età, carpendo la fiducia incondizionata di Cecilia e influenzando, attraverso di lei, le decisioni del marito.

Molto si è scritto su questo rapporto: si trattò di una vera e propria relazione amorosa tra la nobildonna e l'*abatino*, così veniva chiamato, oppure, come è più plausibile, di una totale sudditanza psicologica della contessa, ricordata per la sua bigotta religiosità, nei confronti dell'abile prelato?

Comunque sia, don Pietro riuscì nel contempo a curare i propri interessi e ad assumere un ruolo fondamentale nella gestione del patrimonio della coppia.[10] Poco tempo dopo il suo arrivo, nel 1801, egli aveva convinto il conte Giulio a fare pressione sul parroco di Zoppola, pre Girolamo Pilosio, affinché chiedesse al vescovo di rimuovere il proprio cooperatore in favore dello stesso Biglia. In seguito, sempre attraverso la mediazione del nobile Panciera, il sacerdote toscano era riuscito a farsi nominare amministratore della parrocchia di San Martino di Zoppola; tuttavia, disinteressatosi alle cure della stessa, monsignor Bressa lo aveva prontamente destituito.

Nel frattempo però don Pietro aveva ottenuto dal conte Giulio una procura generale per seguire gli affari del nobile nella tenuta di Murlis:

---

[9] G. Stival, *Santa Lucia di Murlis da chiesa di conti, cardinali e miscredenti a chiesa della comunità*, Pordenone 1998. A Murlis esisteva già una chiesetta dedicata a Santa Lucia, fatta costruire intorno al 1718 dai nobili patrizi veneti Manin e passata poi ai Panciera. Dopo la consacrazione della nuova chiesa, avvenuta nel 1815, il vecchio edificio sacro fu alienato e ridotto ad abitazione privata.

[10] Non è da escludere che i suggerimenti dell'avido don Biglia abbiano influito sulla decisione di alienare alcuni beni di famiglia, quali la preziosa biblioteca del cardinale Ludovico, scomparso nel 1804 e subito smembrata: cfr. *Catalogo di una scelta libreria posta in vendita nella sua integrità*, Venezia, s.n., 1804. L'appartenenza a Flangini è testimoniata da G. Moschini, *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, In Venezia, dalla Stamperia Palese, 1806, 64. Anche la raccolta d'arte, appartenuta verosimilmente alla quadreria Flangini, fu venduta in blocco dal conte Giulio nel 1826: P. Busetto, *Appunti per la collezione Galvani,* in *La raccolta Galvani: il gusto e il collezionismo in Friuli*, a cura di G. Ganzer, Pordenone 1994, 25-45: 27-28.


ISBN: 97888 941770 9 1

senz'altro, nell'esercizio di questi poteri, non si era distinto per bontà d'animo, se si guadagnò presso i contadini l'appellativo di *diavolo zoppo*.

Non aveva rinunciato, inoltre, ad intromettersi nelle vicende della parrocchia di San Martino, scontrandosi con gli arcipreti che si erano succeduti nei primi decenni dell'Ottocento. Con la nomina, nel 1829, di don Giovanni Battista Ciriani, troviamo Biglia tra i nuovi fabbricieri della chiesa; in occasione del passaggio di consegne vennero compilati due inventari di arredi sacri e suppellettili, conservati presso la chiesa di San Martino e le succursali di Ovoledo e Cusano, con cui il nuovo arciprete avviava un'accurata indagine della situazione patrimoniale della parrocchia.[11]

Nell'abile tela ordita dal toscano intorno ai suoi munifici protettori dobbiamo comprendere anche la stesura di un componimento poetico d'occasione. Nel 1818 il sacerdote omaggiava con una pubblicazione le nozze del patrizio veneto Andrea Giovanelli con la marchesa Antonia Pallavicini. Il libretto, dedicato alla madre dello sposo, la nobile Paola Maria Contarini, risulta stampato a Padova;[12] è probabile che l'iniziativa di don Pietro sia dovuta ad un'esplicita richiesta di Cecilia Flangini, legata da parentela con la casata Giovanelli (da cui proveniva l'ava paterna Cecilia Eleonora). Per le stesse nozze, il conte Giulio Panciera aveva invece provveduto a stampare, presso la medesima tipografia patavina, un'altra pubblicazione benaugurale.[13]

Nel 1820 il nome del prelato compare inoltre in una raccolta di poesie in onore del nuovo vescovo di Concordia mons. Pietro Carlo Ciani, miscellanea che riunisce tra gli autori esponenti del clero friulano, come gli abati Domenico Sabbadini e Antonio Altan di San Vito, e figure di rilievo nel campo imprenditoriale, quali l'agronomo Gherardo Freschi.[14] Tre anni

---

[11] I due inventari sono stati pubblicati recentemente da L. Gianni, *Paramenti e arredi sacri a Zoppola nella prima metà dell'Ottocento*, «Quaderni Zoppolani» 17, 2019, 63-67.

[12] *Per le nobilissime e faustissime nozze Giovanelli-Pallavicini: sonetto allusivo al distintissimo merito della n.d.c. madre dello sposo in attestato di vera esultanza l'Abate D. Pietro Biglia*, Padova, per Zanon Bettoni e Comp., 1818. La pubblicazione è conservata presso la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine, come pure quelle citate alle note 13, 14, 28, 37, 52.

[13] *Per le faustissime nozze del n.u. conte Andrea Giovanelli con la contessa Antonietta Pallavicini: canzone allusiva all'esimio cuore della nob. famiglia Giovanelli offerta in amichevole attestato di esultanza e di estimazione dal conte Giulio Panciera di Zoppola*, Padova, per Zanon Bettoni e C., 1818.

[14] *Poesie nell'inaugurazione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Pietro Carlo Ciani vescovo di Concordia*, Pordenone, dalle stampe di Silvestro Gatti, 1820. La raccolta dei componimenti fu curata dall'arciprete di Bagnarola Giovanni Annoniani.

dopo, nel settembre 1823, monsignor Ciani si sarebbe recato a Murlis, ospite nel palazzo dei conti Panciera; durante la visita, preparata nei minimi particolari, trovò la chiesa sacramentale di Santa Lucia in ordine: le attenzioni ricevute, però, non bastarono a raggiungere l'agognato obiettivo della parrocchialità.

Dall'appartata Murlis, Biglia era riuscito a mantenere contatti epistolari influenti. In una lettera (*fig. 2*), inviata da Roma nel settembre 1835, il conte Giacomo de Concina si affrettava «per quell'antica amicizia, che professo, di farvi conoscere con la presente che Sua Santità per tratto di una generosa clemenza dopo avermi nominato in settembre dell'anno decorso Console Generale Pontificio in Grecia [...] si è clementissimamente compiaciuto d'ellegermi Console coadiutore con futura successione al Console attuale di Trieste»; gli confidava le difficoltà incontrate nello svolgimento del suo incarico diplomatico e si auspicava di rientrare per un periodo in Friuli, «così avrò il bene di rivedervi, e di presentare personalmente l'omaggio del mio profondo rispetto alle loro Eccellenze, li illustrissimi signori Conti coniugi Zoppola».[15]

L'anno successivo il sacerdote toscano figura anche nell'elenco «dei signori associati alle orazioni quaresimali ed altre nuove opere del professore abate Giuseppe Barbieri»[16] che, grazie al suo allontanamento dalla tradizionale oratoria sacra, godeva all'epoca di grande notorietà.

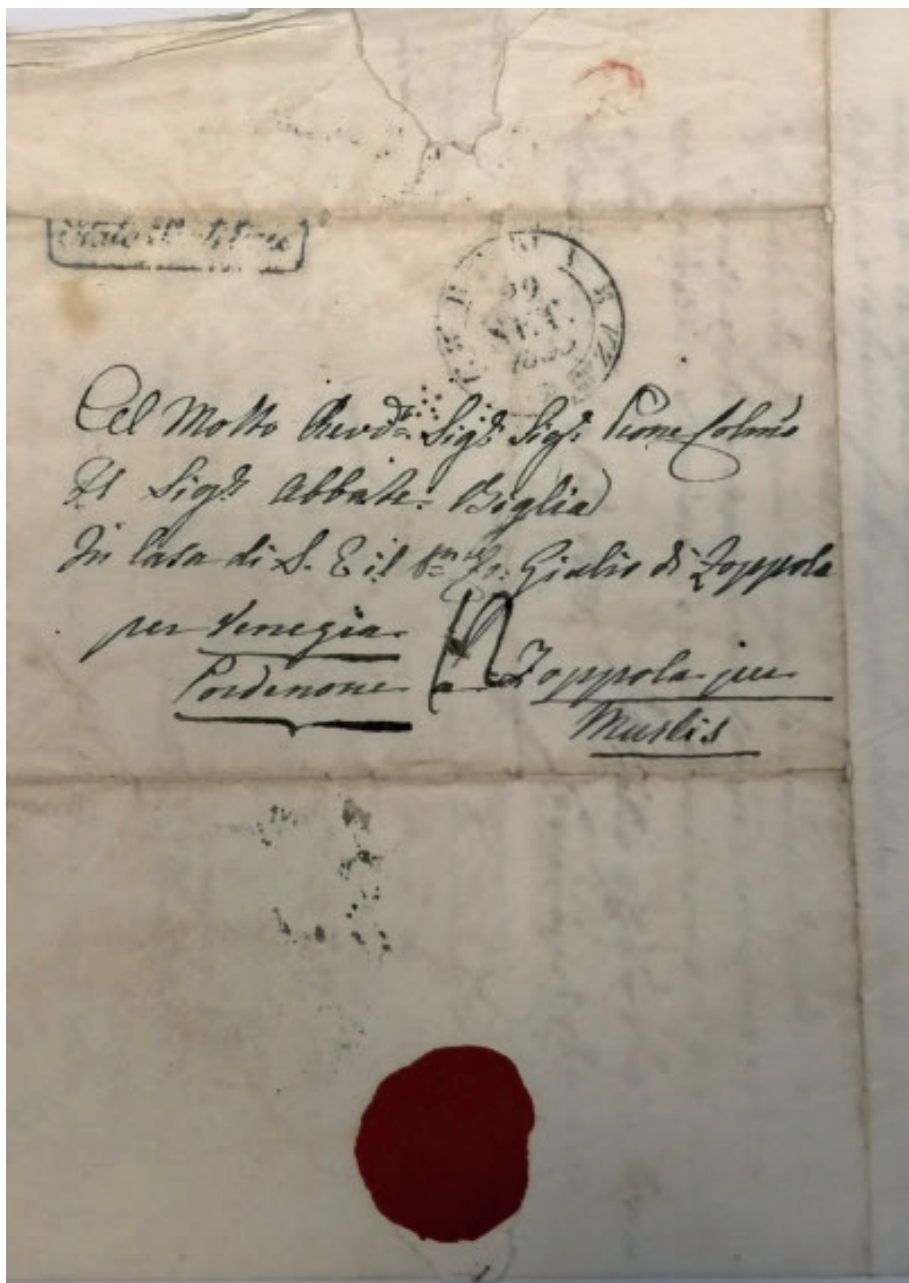
Il conte Giulio Panciera di Zoppola morì il 7 febbraio 1836, lasciando tutte le proprie sostanze alla moglie Cecilia che, nella vedovanza, divenne ancor più succube dell'astuto confessore spirituale. E così, al momento della dipartita terrena della nobildonna avvenuta a Murlis cinque anni dopo, il 2 gennaio 1841, si scoprì che la contessa aveva nominato quale

---

[15] Pordenone, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASPn), *Archivio Montereale Mantica*, b. 155.7.14 (Roma, 29 settembre 1835). Notizie biografiche sul conte Giacomo (1776-1838), membro dell'Arcadia di Roma e dell'Accademia Clementina di Bologna, in *Cenni storici della nobilissima famiglia delli Signori conti de Concina di San Daniello nel Friuli Provincia del Regno Lombardo Veneto*, Roma, presso Francesco Bourliè, 1828, 22-25; *Teatro araldico ovvero Raccolta generale delle armi ed insegne gentilizie delle più illustri e nobili casate*, IV, Lodi, pei tipi di Cl. Wilmant e figli, 1844 (De Concina); A. Floramo, L. Floramo, *Il "Viaggio nella Dalmazia litorale" di Jacopo de Concina, nobiluomo di San Daniele: note a margine di un taccuino di viaggio d'inizio Ottocento*, in *San Denêl*, a cura di C. Venuti, F. Vicario, 2 voll., Udine 2004, II, 203-214.

[16] *Orazioni quaresimali del professore abate Giuseppe Barbieri*, I, Milano, presso gli editori Pietro e Giuseppe Vallardi, 1836, 215. Sulla figura dell'abate veneto (1774-1852), si veda G. Gambarin, *Barbieri Giuseppe*, in *DBI*, 6, Roma 1964, 230-231(disponibile *online* <www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-barbieri>).


ISBN: 97888 941770 9 1

Al Molto Rev.do Sig.r Sig.r Pron Colendo
Il Sig.r Abbate Biglia
In casa di S. E. il N. U. Co. Giulio di Zoppola
per Venezia
Pordenone
Zoppola per
Murlis

2. *Lettera inviata a don Pietro Biglia dal conte Giacomo de Concina nel 1835*. Pordenone, Archivio di Stato, Archivio Montereale Mantica.

erede universale don Pietro Biglia. A nulla valsero le proteste di alcuni congiunti, che impugnarono il testamento denunciando la falsificazione: la causa si concluse infatti con il riconoscimento dei diritti del sacerdote sull'immensa eredità.

Esprimendosi ormai a tutti gli effetti da proprietario, il 2 settembre 1841 egli scriveva al conte Pietro Montereale Mantica: «Qualora ella non abbisognasse ulteriormente delle lettere del fu Ecc.mo Card. Patriarca Panciera, trattandosi di una specie di monumento della famiglia, che adesso io rappresento, la pregherei a rimettermele…».[17] Alcuni anni prima, la contessa Cecilia aveva infatti donato all'erudito pordenonese il cosiddetto codice Pancierino,[18] una raccolta settecentesca di notizie sul cardinale Antonio Panciera, illustre antenato del conte Giulio, nonché fautore nel 1405 dell'acquisto del castello e giurisdizione di Zoppola.[19] Più di uno studioso, nell'intento di approfondire la figura del patriarca aquileiese, si consultava con Pietro Montereale Mantica in virtù delle prove documentarie in suo possesso, come le lettere di cui l'erede chiedeva pretestuosamente la restituzione. L'avidità continuò a distinguere il prelato toscano, che tuttavia non ebbe molto tempo per godere personalmente delle fortune ereditate: «colpito dalla spada fulminante di morte», come ebbe a scrivere, forse con una punta di sarcasmo, l'arciprete di Sacile Antonio Malesana, all'età di settantatré anni don Pietro del fu Lorenzo Biglia lasciava i vivi il 27 settembre 1843.[20] Anche il sacerdote don Giuseppe Alberti, professore e rettore del Seminario di Portogruaro, autore nel 1863 di un lungo memoriale ad oggi inedito, non dissimulò il proprio giudizio negativo sull'*abatino* riferendo che questi, durante la causa ereditaria con un certo Sandi,[21]

---

[17] ASPn, *Archivio Montereale Mantica*, b. 165.9.2, Pietro Biglia (Murlis, 2 settembre 1841). Nel medesimo fondo (b. 36.2) è inoltre conservato il carteggio di Ottaviano Fontana con i cugini Andrea e Niccolò Panciera di Zoppola e con don Pietro Biglia, intercorso tra il 1800 e il 1801, riguardante titoli e rendite di due benefici costituiti dalla famiglia Fontana nelle chiese di San Marco e San Giovanni Battista a Pordenone.

[18] G. Cruciatti, *Da archivio familiare a collezione gentilizia. Il fondo Montereale Mantica*, tesi di dottorato di ricerca in Storia e Archeologia del Medioevo. Istituzioni e Archivi, coord. D. Balestracci, Siena, Università degli Studi, Anno Acc. 2018-2019, 87, 96.

[19] Sulla figura del cardinale: D. Girgensohn, *Pancera Antonio, patriarca di Aquileia,* in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani,* 1. *Il Medioevo,* 2 voll., a cura di C. Scalon, Udine 2006, II, 628-641.

[20] Sacile, Archivio Parrocchiale di San Nicolò (d'ora in poi, APSa), *Registro Morti 1828-1842, ad diem.*

[21] Si trattava forse di Marco Gioacchino Gaspare, figlio di Tommaso Sandi e di Elena Flangini, sorella del cardinale Ludovico, o di uno dei suoi nipoti, Tommaso Francesco


ISBN: 97888 941770 9 1

parente della contessa Cecilia, «contrasse una tale bile, che ritornato a Sacile moriva intestato. Ora quella ricchezza va stemperandosi analogamente alla sua derivazione».[22]

Non abbiamo notizia dell'arrivo in Friuli dei nipoti Biglia prima del 1843; è probabile invece che Giuseppe abbia deciso il trasferimento della famiglia solo dopo aver acquisito l'eredità dello zio: il 9 novembre 1842 infatti, la moglie Enrica Pieroni si trovava ancora a Pieve Fosciana, in Garfagnana, dove diede alla luce Giovanni Battista.[23] Forse nei primi anni i Biglia si stabilirono nella tenuta di Murlis, dove il 5 gennaio 1849 nasceva Maria Emilia, di Giuseppe ed Enrica, accompagnata al fonte battesimale dal possidente Antonio Romanò, figura ricordata tutt'oggi per la sua specchiata liberalità.[24] Man mano però che i figli crescevano, la residenza preferita divenne Sacile, anche se probabilmente il capofamiglia alternava periodi di soggiorno in quel di Zoppola per la cura delle proprie rendite e, forse, per il saltuario esercizio della professione medica.[25]

A rafforzare la presenza dei Biglia nella cittadina sul Livenza, Maria Luigia, figlia maggiore di Giuseppe, si univa in matrimonio con Francesco Doro, appartenente ad una delle ultime famiglie entrate nel Consiglio nobile di Sacile prima della caduta di Venezia.[26] L'evento, celebrato a Zoppola

---

Gasparo oppure Lodovico Antonio del fu Vettor: F. Schröder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle Provincie venete*, Venezia 1830, 244. I Sandi, originari di Feltre, nel 1685 erano stati ascritti al patriziato e ammessi al Maggior Consiglio; nel 1724-1725 avevano commissionato a Giambattista Tiepolo la realizzazione di un affresco con il *Trionfo dell'eloquenza* nel soffitto del salone principale del proprio palazzo veneziano.

[22] R. Simonato, *Il partito dei clauzettani: sondaggi sui cambiamenti nella religiosità dell'Ottocento in diocesi di Concordia,* Pordenone 1993, 54-56.

[23] La data e il luogo di nascita di Giovanni Battista Biglia sono ricavati dall'atto di matrimonio con Maria Lovadina conservato presso l'Archivio di Stato di Udine (d'ora in poi, ASUd), *Stato Civile Udine 1874,* M.1.0/M-151.

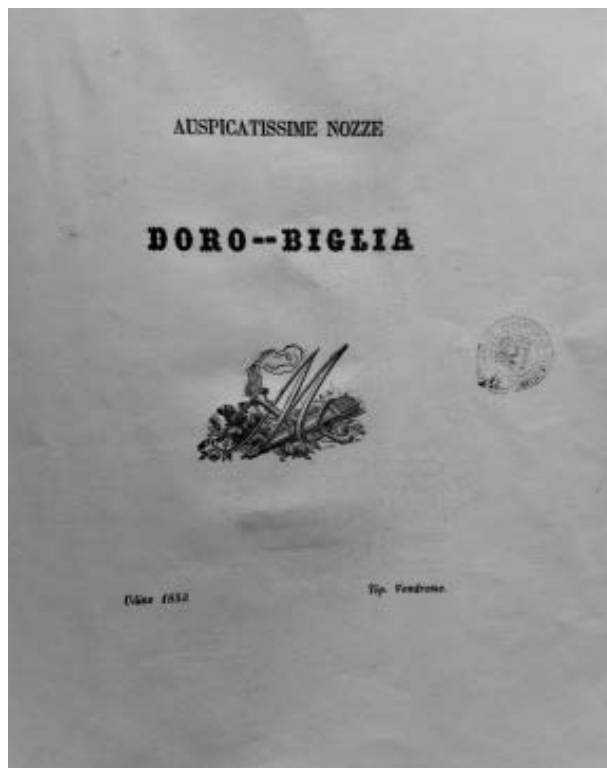
[24] Zoppola, Archivio Parrocchiale (d'ora in poi, APZ), in deposito presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone, *Registro Battesimi 1832-1853, ad diem.* Il veneziano Antonio Romanò (1806-1893), che aveva riscattato la proprietà di un altro ramo dei nobili Panciera, quello di Girolamo, legò i suoi beni al Comune di Zoppola, con l'obbligo di devolvere le rendite a scopi benefici: cfr. A. Cassini, *La casa di Murlis,* 407.

[25] Il dottor Giuseppe Biglia compare infatti tra i medici di Zoppola in una statistica del 1862, come ci informa A. Fadelli, *Zoppola tra l'Unità d'Italia e la fine dell'Ottocento*, in *Da Castions di Zoppola alla Cina*, 1-53: 20.

[26] Sulla famiglia Doro cfr. N. Roman, *Le famiglie del Consiglio nobile di Sacile (1481-1797)*, in *Nobili di Sacile (1481-1797). Momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio*, Catalogo della mostra, a cura di N. Roman, Sacile 1994, 146-147.

AUSPICATISSIME NOZZE

DORO--BIGLIA

Udine 1853 Tip. Vendrame.

3. *Frontespizio della pubblicazione per nozze tra Francesco Doro e Maria Luigia Biglia*, 1853. Udine, Biblioteca Civica "V. Joppi".

il 20 aprile 1853,[27] fu omaggiato da una pubblicazione per nozze (*fig. 3*) contenente due componimenti poetici, rispettivamente di Domenico Barnaba e Teobaldo Ciconi, entrambi reduci dai moti del Quarantotto.[28]

E come altri esponenti della borghesia locale, anche due figli di Giuseppe avrebbero partecipato attivamente alle campagne risorgimentali.[29]

---

27 APZ, *Registro Matrimoni 1853-1893, ad diem.* Maria Luigia Biglia era nata a Sillico il 24 settembre 1830.

28 *Auspicatissime nozze Doro - Biglia,* Udine 1853. La pubblicazione era stata offerta ai novelli coniugi da tre amici, di cui sono riportate le sole iniziali: A. dr O., A. Co. P., G. dr B. (in via ipotetica, propongo l'identificazione con il dottor Andrea Ovio, il conte Alberico Prata e il notaio Giacinto Borgo, coetanei dello sposo). Il componimento di Domenico Barnaba, *La Povera: canto popolare*, venne ripubblicato due anni dopo nella *Strenna friulana*.

29 Sacile, Archivio Storico Comunale (d'ora in poi, ASCSa), Sez. Separata, cat. 8, busta *Guerre Indipendenza*, fascicoli "Biglia Cesare", "Biglia Giovanni Battista". I principali dati ivi contenuti sono stati pubblicati da N. Roman, *I Sacilesi nelle guerre risor-*


ISBN: 97888 941770 9 1

Cesare, nato in Garfagnana intorno al 1836, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza disertò dall'esercito austriaco per arruolarsi nel IX Reggimento della Cavalleria d'Alessandria. Congedato dopo otto mesi, raggiunse i combattenti garibaldini in Sicilia unendosi alla spedizione Medici, con la quale risalì la penisola. La sua presenza a Caserta è attestata nel diario di Alfonso Marchi di Fanna che, partecipe alla medesima spedizione, in data 26 novembre 1860 annotò: «Oggi ho veduto per pochi istanti l'amico Cesare Biglia con un bordo sul berretto; ci abbiamo dato appuntamento per domani o dopodomani a mezzogiorno al "Caffè dell'Europa"».[30] La fede nell'Eroe dei due Mondi vide il tenente sacilese tra i sottoscrittori dell'opera *I Mille*, che Garibaldi diede polemicamente alle stampe nel 1874:[31] altrettanto comune a molte "camicie rosse" fu il suo acceso anticlericalismo. Il già ricordato Giovanni Battista nella campagna del 1859 si arruolò invece nel Reggimento Ussari di Piacenza; nel 1866 entrò nel Corpo Volontari Italiani di Garibaldi.

Non è dato invece sapere quale dei fratelli sia stato esule nel capoluogo lombardo: nel luglio 1866 il sandanielese Giovanni Battista Fontanelli raccontava infatti alle autorità austriache di aver conosciuto alcuni mesi prima a Milano «il comitato che colà si è formato, esso è composto dai fuggitivi Biglia di Sacile, Pontotti di Udine, Bezzi, Gio. Battista Cella…»,[32] nomi di indubbio rilievo nel panorama risorgimentale friulano.

---

*gimentali (1848-1870)*, Vittorio Veneto 2011, 75-76. Il fascicolo relativo a Giovanni Battista contiene anche una curiosa ricevuta di spedizione: il 24 settembre 1866 il Municipio di Sacile inviava al Comando del I Reggimento Volontari di Lodi un «archibujo», ritirato al volontario Biglia, al quale era stata prorogata illimitatamente la licenza in corso.

30 E. Marchi, *Da Milazzo a Bezzecca. Il diario ritrovato di un giovane garibaldino*, Udine 2012, 61; Ead., *Le ancore son levate. Diario di un garibaldino friulano: Alfonso Marchi di Fanna*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 13/14, 2011-2012, 111-220: 152. Ai primi di settembre del 1858 Alfonso Marchi e Cesare Biglia avevano superato, nella stessa sessione, gli esami di maturità presso il Regio Istituto Ginnasio liceale di Udine, il primo tra gli studenti ordinari dell'ottava classe, il secondo ammesso come straordinario: *Programma dell'I.R. Ginnasio liceale di Udine per l'anno scolastico 1857-58*, Udine 1858, 51-52.

31 G. Garibaldi, *I Mille*, Torino 1874, 413.

32 G. Madinelli, *In Carnia con Garibaldi. Escursioni in Sernio-Grauzaria sulle orme degli insorti friulani del 1864*, Portogruaro, 2007, 39. Giovanni Battista Fortunelli aveva disertato nel 1863 dall'esercito austriaco e si era unito al gruppo insurrezionale friulano. Sciolta la cosiddetta Banda di Majano, fu aiutato ad espatriare a Milano; giunto in Lombardia, iniziò ad avanzare pretese pecuniarie, minacciando di rivelare alla polizia i nomi degli udinesi coinvolti nell'insurrezione.

Quanto agli oneri politici, prima del passaggio al Regno d'Italia il padre Giuseppe aveva rivestito l'incarico di Deputato (nei territori soggetti all'Austria, infatti, i Comuni più piccoli erano amministrati da una Deputazione costituita da tre rappresentanti). Nel 1865, ad esempio, insieme a Francesco Candiani e Giuseppe Pegolo, aveva bandito il concorso per un posto di medico-chirurgo comunale che avrebbe portato in riva al Livenza l'udinese Fernando Franzolini, più tardi assurto a fama internazionale.[33]

Fu invece il figlio Pietro (nato nel 1833), in qualità di assessore nella prima tornata amministrativa di Sacile italiana, a provvedere alla rilevazione dei concittadini partecipanti alle campagne del Risorgimento, elencati in un apposito manifesto celebrativo intitolato *Monumento ai Volontari accorsi alla difesa della Patria*, in cui compaiono anche i suoi fratelli Cesare e Giovanni Battista.[34] Dal canto suo, Giuseppe Biglia nel 1867 ricopriva l'incarico di consigliere comunale a Zoppola, insieme all'amico Antonio Romanò.[35]

Con il passaggio al Regno d'Italia, il proseguimento dell'accorta politica matrimoniale già avviata rafforzò i legami dei figli di Giuseppe Biglia con influenti famiglie del territorio e personalità di rilievo nel panorama regionale.

Due anni dopo l'annessione, Pietro impalmò Maria Candiani, figlia di Francesco, primo sindaco di Sacile: a fare da testimone all'unione fu lo zio della sposa Vendramino Candiani, primo sindaco di Pordenone.[36] Nel giugno 1874 furono celebrate a Udine le nozze tra Giovanni Battista Biglia e la giovane Maria Lovadina;[37] il padre della sposa, anch'egli di nome

---

[33] ASCSa, *Anno 1866, Ref. VII Sanità*, b. 178, carte sciolte. Sul periodo trascorso in riva al Livenza dal celebre chirurgo, autore nel 1881 della prima splenectomia in Italia seguita da guarigione, si veda S. Miotto, *Il medico udinese Fernando Franzolini a Sacile (1866-1877*), «Ce Fastu?» XCII, 1-2 (2016), 61-75; Ead., «Le cicatrici del Vaccino sono un'impronta della Civiltà». *Il medico Fernando Franzolini nella Sacile post-unitaria (1866-1877)*, in *Cultura in Friuli*, IV. Settimana della Cultura Friulana (4-14 maggio 2017), a cura di C. Di Gleria, M. Varutti, Udine 2018, 51-60.

[34] Il manifesto è riprodotto in N. Roman, *I Sacilesi nelle guerre risorgimentali,* 106-107. Pietro Biglia, insieme a Gio Batta Sartori, fu inoltre tra i promotori della lapide commemorativa con i nomi dei quattro Sacilesi caduti nelle patrie battaglie (Pietro Antonio Zamboni, Eugenio Sartori, Dario Fornasotto e Adolfo Sartori), tuttora collocata nella facciata della Loggia Municipale.

[35] ASUd, *Atti della Provincia di Udine*, b. 1092.

[36] APSa, *Registro Matrimoni 1861-1911*, 22 febbraio 1868. Oltre a Vendramino Candiani, furono testimoni di nozze il giudice Giovanni Battista Lovadina (vedi *infra* nota 38) e l'ingegnere Giovanni Battista Sartori. Dall'unione nacquero quattro figli: Enrica Antonia, da tutti chiamata Zora (1869), Angela (1871), Maria (1874) ed Enrico (1880).

[37] L'unione fu omaggiata dalla pubblicazione *Per le nozze Maria Lovadina - G.B. Biglia*,


ISBN: 97888 941770 9 1

Giovanni Battista, era all'epoca giudice del Tribunale del capoluogo friulano.[38] Entrambi i figli della coppia, Giuseppe (1876) ed Enrica (1877), nacquero a Sacile, dove la famiglia risiedette per alcuni anni.[39]

Cesare, che nel frattempo si era trasferito a Murlis con la moglie Palmira Pieroni, anch'ella forse di origine toscana, fu colpito nel 1872 da un grave lutto: il 17 febbraio infatti, la giovane consorte moriva a soli 31 anni dando alla luce una bambina, che venne battezzata con il nome della madre.[40] Ottenuta licenza dal Regio Governo, nel maggio dello stesso anno il corpo della donna era traslato dal cimitero alla già nominata chiesa curaziale di Santa Lucia, dove nel volgere del medesimo funesto 1872 trovò posto anche Enrica, madre di Cesare e moglie di Giuseppe Biglia.[41]

Scomparso quest'ultimo nel febbraio del 1875,[42] i fratelli Biglia si spartirono beni e sostanze, non senza incorrere in cause di divisione ereditaria, come quella intentata da Carlo Montagnani, figlio di Isolina, in rappresentanza della legittimaria che era mancata ai vivi nel 1869.[43]

Pietro Biglia restò a Sacile; uomo dal carattere burbero e per nulla socievole, che solo gli ultimi anni di vita piegarono ad una certa affabilità, attendeva con costanza all'amministrazione dei possedimenti terrieri, dai quali traeva rendite cospicue che permettevano alla sua famiglia una vita agiata: a lungo nella cittadina vennero ricordate le feste sontuose date dai Biglia nel salone affrescato del palazzo.[44]

---

Udine 1874. Il libretto, contenente due componimenti poetici, è dedicato alla sposa dallo zio materno, l'avvocato udinese Ernesto D'Agostini, futuro autore di importanti testi storico-militari sul Friuli.

[38] Giovanni Battista Lovadina divenne in seguito consigliere, poi presidente di sezione della Corte d'Appello di Venezia; morì novantenne nel maggio 1908 a Orcenico Inferiore, dove risiedeva la figlia Maria.

[39] APSa, *Registro Battesimi 1856-1886*, 6 maggio 1876 (Biglia Giuseppe), 25 settembre 1877 (Biglia Enrica). Nel medesimo registro è annotata anche la nascita, il 26 aprile 1875, della primogenita della coppia, di cui non è indicato il nome: battezzata dall'ostetrica, *post pauca momenta vitam ad superos evolavit.*

[40] APZ, *Registro Morti 1861-1900*, *ad diem; Registro Battesimi 1853-1865*, *ad diem*.

[41] Ivi, 16 dicembre 1872.

[42] Ivi, 15 febbraio 1875.

[43] *Annali della giurisprudenza italiana. Raccolta generale delle decisioni delle Corti di cassazione e d'appello in materia civile, criminale, commerciale, di diritto pubblico e amministrativo, e di procedura civile e penale*, XVI, Firenze 1882, 146-147. Carlo Montagnani (1859-1933), di Luigi e Isolina Biglia, fu direttore dell'Archivio di Stato di Modena dal 1924 al 1931.

[44] C. Fattorello, *Quando Sacile profumava di vaniglia. Memorie inedite di fine Ottocento (1880-1900)*, a cura di M. Balliana, N. Roman, Francenigo di Gaiarine 2013, 101.

Delle sue tre figlie, nel 1887 la primogenita Zora andò in sposa a Enzo Chiaradia di Caneva,[45] appartenente ad una facoltosa famiglia che annoverò, tra Otto e Novecento, patrioti, deputati, giornalisti, imprenditori ed artisti: non a caso, ad apporre la propria firma in qualità di testimone dell'evento ritroviamo Emidio Chiaradia, fratello dello sposo e all'epoca deputato al Parlamento del Regno.[46] Ricordata per la sua bellezza, Zora visse da allora a Caneva dove il marito Enzo, che aveva ereditato la casa padronale e annessa filanda avviata dal padre Simone, fondò verso la fine del XIX secolo uno Stabilimento Bacologico d'avanguardia. Un busto in gesso, oggi di collezione privata, realizzato dal cognato scultore Enrico Chiaradia, autore del *Monumento equestre di Vittorio Emanuele II* al Vittoriano, ci restituisce tutta l'avvenenza muliebre della giovane sposa sacilese. Nel 1895 la terzogenita Angela sposò il commerciante Ovidio Camilotti, di Francesco e Adele Nono, sorella del celebre pittore Luigi.[47]

Quattro anni dopo Maria Biglia, detta Mimì, si univa in matrimonio con Luigi Gasparotto, figlio del fiero garibaldino Leopoldo: testimoni dell'unione furono il penalista Gio Batta Cavarzerani e il facoltoso pioniere d'industria Giuseppe Lacchin.[48] La coppia si trasferì a Milano, dove lo sposo esercitava l'avvocatura; nel 1913 Luigi fu eletto deputato del Regno d'Italia, iniziando una lunga carriera politica, interrotta durante il Ventennio e ripresa al termine della seconda guerra mondiale.[49]

---

[45] APSa, *Registro Matrimoni 1861-1911*, 9 febbraio 1887.

[46] Sulla famiglia mi permetto di rinviare a S. Miotto, *La diaspora dei Chiaradia. Una famiglia canevese dal Risorgimento all'Italia unita*, «La Loggia» n.s. 14 (2011), 137-153; Ead., *I Chiaradia di Caneva di Sacile. Una famiglia notabile dal Risorgimento all'Italia unita*, «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», CX (2017), 23-46.

[47] APSa, *Registro Matrimoni 1861-1911,* 9 gennaio 1895.

[48] Ivi, 8 luglio 1899. Sull'industriale sacilese: S. Miotto, *Lacchin Giuseppe, imprenditore* in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, 3. *L'Età contemporanea*, 4 voll., a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, II, 1841-1844; Ead., *Emigrazione e riscatto. Le umili origini del pioniere d'industria Giuseppe Lacchin (1857-1929)*, «l'Artugna» XLIV, 135 (2015), 6-9. Lacchin fu l'ultimo proprietario privato di palazzo Ragazzoni, acquistato nel 1924; dopo la scomparsa dell'imprenditore, vedovo e senza figli, nel 1934 la sorella Lucia donò l'edificio al Comune di Sacile.

[49] Sulla figura di Luigi Gasparotto (1873-1954) si veda almeno la voce redatta da L. D'Angelo in *DBI*, 52, Roma 1999, 494-499. Maria Biglia Gasparotto morì nel 1917, mentre il marito combatteva con valore al fronte guadagnando, per il coraggio dimostrato in molte azioni belliche, tre medaglie d'argento, una medaglia di bronzo e due croci di guerra al valor militare.


ISBN: 97888 941770 9 1

Cesare Biglia, fratello di Pietro, nella residenza di Murlis era dedito all'allevamento di cavalli (nel 1879 ne possedeva ben sette),[50] e non mancava di distinguersi per gli atteggiamenti provocatoriamente blasfemi. Nella notte del 23 ottobre 1884, insieme ad alcuni ospiti, inscenò nella chiesa di Santa Lucia – in cui erano sepolti la moglie ed i genitori – una processione sacrilega, con tentativo di forzatura del tabernacolo contenente l'Eucarestia. Il cappellano di Zoppola don Osvaldo Zilli, scoperta l'indomani la profanazione, denunciò l'accaduto al vescovo di Concordia Domenico Pio Rossi, che ordinò di togliere l'Eucarestia; il cappellano e il vicario foraneo, suo successore, si trovarono però più volte ostacolati dai Biglia. La chiesa, spogliata di paramenti e arredi, avrebbe pertanto conosciuto verso la fine del secolo un grave degrado: ripetutamente invitati a corrispondere quanto dovuto al parroco, i miscredenti proprietari rispondevano infatti chiedendo a loro volta la soppressione della cappella, per liberarsi dello scomodo giuspatronato.

Anche Giovanni Battista, qualche anno dopo la nascita dei figli, si era trasferito a Murlis. Con spirito imprenditoriale rilevò a Orcenico Inferiore una dimora denominata "Villa Margherita", già proprietà della famiglia Domini, e costituì una società con l'ingegnere veneziano Achille Zanini, il quale aveva avviato verso la fine dell'Ottocento una filanda, una fornace Hoffmann "a fuoco continuo" e una centralina elettrica, mediante opere idrauliche sul corso d'acqua denominato Fiume per meglio servire le sue industrie. Nel 1905 la fornace venne rilevata interamente da Giovanni Battista, che dieci anni dopo nel suo testamento ne disponeva l'indivisibilità, affinché con la produzione si potesse concorrere «alla estinzione della passività esistente».[51]

Comuni a tutti i Biglia furono l'ostentazione della ricchezza ed una condotta dispendiosa che ne causarono il dissesto finanziario nel breve volgere di alcuni decenni.

---

[50] Archivio Storico del Comune di Zoppola, b. 100. Si trattava di una passione di famiglia: nel maggio del 1857, durante la riunione sociale dell'Associazione Agraria Friulana che si era tenuta a Pordenone, il padre Giuseppe aveva ricevuto il secondo premio, «di otto napoleoni d'oro», per una puledra. Cfr. «Annotatore Friulano» V, 19 (1857), 157.

[51] Stralci del testamento olografo di Giovanni Battista Biglia, vergato nel gennaio 1915, con le disposizioni relative alla fornace di Orcenico Inferiore, sono stati pubblicati da V. Piccinno, *Luoghi, architetture e imprenditori. Fornaci a "fuoco continuo" in Friuli 1866-1920*, Udine 2001, 385-386. Il testatore scomparve nel marzo del successivo 1916, mentre la vedova Maria Lovadina era ancora vivente nel 1921.


ISBN: 97888 941770 9 1

4. Francesco Montemezzano, *Giacomo Ragazzoni di Sacile con la sua famiglia riceve l'imperatrice Maria d'Austria* (già nel Palazzo Ragazzoni Flangini Biglia di Sacile), 1583. Dresda, Gemäldegalerie Altemeister.


ISBN: 97888 941770 9 1

5. *La chiesa di Santa Lucia di Murlis*.

Enrico, unico figlio maschio di Pietro, visse brillantemente a Venezia dilapidando il patrimonio famigliare. Il palazzo di Sacile, distretto al quale Enrico aveva dedicato una modesta pubblicazione di carattere storico,[52] venne rilevato dai commercianti Saccomani e Friedenberg. Essi aggravarono la decadenza dell'edificio facendo asportare dalla cosiddetta "Sala degli Imperatori" uno dei più significativi comparti affrescati intorno al 1583 dal pittore Francesco Montemezzano, nel quale Giacomo Ragazzoni con la sua famiglia riceve l'imperatrice Maria d'Austria: venduto ad un collezionista, l'affresco strappato entrò nelle collezioni della *Gemäldegalerie Alte Meister* di Dresda, dove ad oggi si trova (*fig. 4*).[53]

[52] E. Biglia, *Sacile e i suoi comuni. Cenni storici*, Sacile 1901. L'opuscolo, che contiene numerose imprecisioni, riprende la pubblicazione *Sacile e il suo distretto. Cenni geografici e topografici*, *storici e statistici*, Sacile 1868, stampata in occasione del Settimo Congresso dell'Associazione Agraria Friulana.

[53] In tempi recenti, gli affreschi della "Sala degli Imperatori" sono stati oggetto di un lungo ed accurato intervento di pulitura e ripristino da parte del *Centro Restauro srl*

L'eccentrico Giuseppe di Gio Batta, in quel di Orcenico, non fu da meno del cugino. Insieme al cognato Giovanni Battistella, che aveva sposato nel 1902 la sorella Enrica (da tutti chiamata Enrichetta), decise nel 1909 di abbattere "Villa Margherita" con annessa cappella privata, senza la procedura ecclesiastica della previa sconsacrazione. La vecchia chiesetta fu inglobata in un nuovo edificio, dalle forme simili ad un castelletto, e presto iniziarono a circolare in paese sinistre leggende sulle macabre cerimonie esoteriche che vi si praticavano. Inoltre, Giuseppe Biglia alimentava lo scandalo molestando le ragazze del luogo e accompagnandosi a prostitute reclutate al Casinò di Venezia con le quali, alle prime luci dell'alba, scorrazzava in calesse per l'attonito paese. I bizzarri comportamenti non gli impedivano di assumere incarichi a favore della comunità: nell'aprile 1931, ad esempio, presiedette la commissione del concorso per il *Monumento ai Caduti* di Orcenico Inferiore, da collocare sulla facciata della Scuola Elementare, assegnando la vittoria al bozzetto presentato dallo scultore Ado Furlan.[54] Oberato dai debiti, di lì a poco Giuseppe vide il suo patrimonio mandato all'asta e intorno al 1936 lasciò definitivamente il paese, facendo perdere le proprie tracce.[55]

Frattanto, sin dal 1903 anche la tenuta di Murlis era passata ad altro proprietario, venduta dai Biglia, ormai in pieno dissesto finanziario, all'imprenditore castionese Costante Costantini. Come l'eredità della figlia di un cardinale aveva richiamato in Friuli i nipoti di un prelato senza scrupoli, alcuni dei quali si distinsero per atteggiamenti anticlericali quando non addirittura blasfemi e sacrileghi, così il destino avrebbe "redento" gli stessi luoghi con la presenza di due ecclesiastici di vaglia.

I figli dell'imprenditore, il vescovo Giovanni Battista e il delegato

---

di Pordenone, diretto da Renato Portolan. Per quanto riguarda l'affresco strappato, l'ipotesi più praticabile al fine di restituire unitarietà al ciclo pittorico resta ad oggi una proiezione tecnologico-digitale dell'immagine del comparto mancante.

[54] M. De Sabbata, *Ado Furlan a Pordenone: le opere pubbliche degli anni Trenta*, in *Ado Furlan nella scultura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di Studio (Pordenone, 2-4 dicembre 2004) a cura di F. Fergonzi, C. Furlan con la collaborazione di M. De Sabbata, Udine 2005, 169-183: 169-170. La commissione era costituita, oltre che da Giuseppe Biglia, dall'arcivescovo Celso Costantini e dallo scultore Luigi De Paoli; pur assegnando la vittoria al bozzetto di Furlan, ne chiese alcune leggere modifiche per renderlo più snello. La lapide, inaugurata nel novembre 1931, è stata inserita nel 2008 in un nuovo monumento realizzato in prossimità della chiesa parrocchiale.

[55] N. Petris, *Il mat Bilgia (Biglia, il pazzo)*, in *Cent'anni a Zoppola. Il XX secolo tra cronaca e storia*, a cura di P.C. Begotti, Zoppola 2002, 39-41.


ISBN: 97888 941770 9 1

apostolico, poi cardinale, Celso Benigno Costantini,[56] elessero infatti la casa di Murlis a luogo delle memorie. Il 12 settembre 1935 il sogno del conte Giulio Panciera e della contessa Cecilia Flangini trovò finalmente realizzazione: la chiesa di Santa Lucia (*fig. 5*), riaperta al culto dopo un accurato restauro, veniva eretta a parrocchia.

Resta invece ancora da chiarire quale rapporto avesse con la famiglia il sacerdote don Luigi del fu Lorenzo Biglia, originario di Modena, che occasionalmente celebrò dei battesimi a Zoppola nel quinto decennio dell'Ottocento,[57] risultando proprietario, alla metà del secolo, di uno dei sei mulini del comune e di una fornace da mattoni a Castions di Zoppola.[58]

Era forse un fratello dell'astuto don Pietro?

<stefy.miotto@gmail.com>

---

[56] A. Marcon, *Costantini Celso Benigno Luigi, cardinale*, in *Nuovo Liruti*, 3. II, 1079-1085 (dello stesso autore anche la voce sul vescovo Giovanni Battista Costantini: ivi, 1085-1086); *Il Cardinale Celso Costantini e la Cina. Un protagonista nella Chiesa e nel mondo del XX secolo*, Catalogo della mostra, a cura di P. Goi, Pordenone 2008; C. Costantini, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma 1948 (= Venezia 2013$^2$); B.F. Pighin, *Il Cardinale Celso Costantini. L'anima di un missionario (1876-1958)*, Città del Vaticano 2014.

[57] APZ *Registro Battesimi 1832-1853*, 17 agosto 1844, 5 luglio 1847, 18 febbraio 1849. Il sacerdote risulta presente a Murlis dal 1846 al 1852, come si evince dallo *Stato Personale del Clero 1840-1860* (raccolta degli Almanacchi Diocesani di Concordia), consultabile presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone.

[58] A. Fadelli, *Zoppola tra l'Unità d'Italia e la fine dell'Ottocento*, 37. Per i dati catastali di questa nota, ed altri preziosi suggerimenti, sono ancora una volta debitrice all'amico e socio accademico Alessandro Fadelli.

**Riassunto**

Nel 1797 giunse a Sacile, al seguito delle truppe napoleoniche, il sacerdote toscano Pietro Biglia. In breve tempo, il prelato divenne uomo di fiducia dei conti Cecilia Flangini e Giulio Panciera di Zoppola; si inserì abilmente nella gestione degli affari dei nobili coniugi, strinse importanti conoscenze e non rinunciò ad intromettersi nelle vicende della parrocchia di San Martino di Zoppola. Alla morte della coppia comitale, don Pietro ne ereditò il consistente patrimonio, che lasciò a sua volta ai nipoti nel 1843.
Intorno alla metà del XIX secolo, il medico Giuseppe Biglia con la numerosa famiglia si trasferì dunque dalla Garfagnana al Friuli, alternando i soggiorni nel palazzo già Ragazzoni Flangini di Sacile e nella tenuta di Murlis di Zoppola. Lo studio segue quindi la discendenza di Giuseppe, tra patriottismo, partecipazione alla vita pubblica e dissesti finanziari, fino alla rapida estinzione. Quasi a porre riparo agli atteggiamenti sacrileghi e blasfemi di alcuni esponenti della famiglia, la villa di Murlis fu acquistata da Costante Costantini, padre del vescovo Giovanni Battista e del cardinale Celso Benigno.

***Abstract***

*Tuscan priest Pietro Biglia came to Sacile in 1797 along with Napoleon's army. He soon became the confidant of Countess Cecilia Flangini and Count Giulio Panciera di Zoppola: Biglia cunningly became involved in the running of the noble couple's business, made important connections and meddled with the management of the parish of San Martino in Zoppola. After the Count and the Countess died, don Pietro inherited their fortunes, which he in turn left to his nephews in 1843.*
*Doctor Giuseppe Biglia and his large family moved from the Garfagnana area, Tuscany, to Friuli in the mid-19th century. They divided their time between the palace which was previously known as Palazzo Ragazzoni Flangini in Sacile and a mansion in Murlis, near Zoppola. The present paper recounts the short-lived history of Giuseppe Biglia's family, a story of patriotism, engagement in public life and financial distress. In a somewhat ironic twist of fate, while some members of the Biglia family had displayed sacrilegious and profane behaviours, the family mansion in Murlis was eventually bought by Costante Costantini, the father of Bishop Giovanni Battista and Cardinal Celso Benigno Costantini.*


ISBN: 97888 941770 9 1

# Marco Dardago, il cargo Polcenigo e il presidente della RAI. Il friulano Cristano Ridomi e il romanzo Avventura ’43

*Alessandro Fadelli*

Nel 1966 l’editrice Longanesi, nella sua nota e prestigiosa collana *La gaja scienza*, che già comprendeva opere, tra gli altri, di autori come Henry Miller e Joseph Roth, Ennio Flaiano e Roger Peyrefitte, Aldous Huxley e Giovanni Comisso, pubblicò un romanzo di Cristano Ridomi, *Avventura ’43*, «una storia d’amore nello sfondo allucinante di Berlino prima della caduta» (così il riassunto in copertina) che non ebbe a quanto pare un particolare successo, nonostante qualche positiva recensione, e non fu in seguito più ristampata. Un libro dunque come tanti altri, presto dimenticato nella marea infinita di testi di narrativa di ogni tipo e di ogni livello letterario che si sfornano anno dopo anno, che contiene però alcuni curiosi riferimenti al Friuli Occidentale che vogliamo qui riprendere e approfondire. Prima di proseguire, conviene però tracciare un ampio quadro biografico dell’autore, oggi pressoché sconosciuto alla stragrande maggioranza degli Italiani e pure in Friuli, dov’era nato, ma un tempo invece personaggio di notevole rilievo a livello nazionale, e non solo.[1]

Cristano (proprio così, non *Cristiano*, se non talvolta addirittura *Tristano*, come si è invece erroneamente scritto di frequente in libri e articoli del passato e anche più recenti!) Ridomi – pronunciato Ridòmi, come egli stesso amava a volte accentare nei suoi scritti – nacque a Udine il 9 marzo 1904 da Giuseppe e da Teresita Modolo.[2] Era il primo dei quattro

---

[1] Al Ridomi lo scrivente ha dedicato una breve nota biografica nella versione *online* del *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani*, che qui si integra e parzialmente si corregge.

[2] Tranne che per i dati anagrafici dei genitori, gentilmente forniti dal Comune di Udine (si ringrazia per questo l’Ufficio Anagrafe, in particolare la sig.a Simonetta Morandini), e per eventuali altre fonti indicate nelle note seguenti, le informazioni sul Ridomi che seguono sono tratte dal suo libro di ricordi *La fine dell’ambasciata a Berlino. 1940-1943*, uscito postumo nel 1972 a Milano presso Longanesi (che in realtà si estende anche a molti fatti autobiografici avvenuti nel periodo precedente alla guerra). Si vedano inoltre A. Romano, F. Romano, *Cristano Ridomi (1904-1969), un diplomatico-scrittore all’ambasciata d’Italia a Berlino*, «La Panarie» n.s. 138, XXXVI (2003), 29-46 (con qualche piccola lacuna e imprecisione, ma assai ricco di

figli della coppia (seguiranno Pio Gastone, Fausto e Udina Rossana), che si era sposata nella città friulana giusto nove mesi prima, il 14 giugno 1903.[3] Il padre, di origine veneziana (nato in Laguna nel 1873 da Gaetano ed Enrichetta Maccari), era un personaggio sicuramente di spicco nel mondo economico udinese: commerciante all'ingrosso di generi coloniali, vino, grappa e birra con fabbrica di ghiaccio, magazzino e negozio in Via Marsala 6, poco lontano dall'attuale Istituto di Medicina Fisica e Riabilitazione "Gervasutta", fu prima segretario e poi presidente della Federazione Commercianti ed Esercenti del Friuli; si iscrisse al Fascio nel 1923 e l'anno dopo divenne segretario della Corporazione dei rappresentanti viaggiatori e agenti di commercio; sempre nel 1923 fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia; morì poi a 66 anni il 16 maggio 1939. Della madre Teresita, nata a Udine nel 1882 da Pio Italico Modolo ed Emma Lorenzetti, non si sa per ora altro, tranne che morì, sempre nel capoluogo friulano, il 16 ottobre 1958.

Cristano si laureò assai giovane – appena ventunenne – in giurisprudenza all'Università di Padova il 17 luglio 1925. Aveva prestato il servizio militare come sottotenente di complemento in cavalleria e, dopo un brevissimo tentativo di lavoro come aspirante avvocato e qualche timido tentativo poetico e letterario, fu assunto dal «Corriere della Sera» nel luglio del 1926, a soli 22 anni, come giornalista in prova, pur senza alcuna esperienza nel settore. Ciò avvenne di certo grazie all'amicizia che legava il padre Giuseppe al conterraneo e quasi coetaneo Eugenio Balzan (Badia Polesine 1874 - Lugano 1953), all'epoca onnipotente direttore amministrativo del giornale milanese (il direttore della redazione era in quel momento il

informazioni), e soprattutto M. Marvulli, *Nota biografica*, in *Il «Corriere della Sera» a Berlino. 1930-1936*, Milano 2006, 213-227. In quest'ultima opera, edita dalla "Fondazione «Corriere della Sera»" all'interno della collana *Le "carte" del Corriere*, oltre a diciassette articoli giornalistici del Nostro, scelti fra i molti inviati da Berlino (spicca su tutti una sua intervista del 1931 a Hitler, non ancora divenuto cancelliere), compare anche l'approfondito intervento introduttivo di A. Varni, *Cristano Ridomi: corrispondenze dal nazismo in ascesa*, 11-80. La pubblicazione del libro nel 2006 da parte della "Fondazione «Corriere della Sera»" suscitò subito qualche polemica per la presunta inopportunità di tale scelta, poiché – sostenne qualcuno – si ridava così voce e notorietà a una firma integralmente "fascista" come quella di Ridomi, a scapito di tanti altri giornalisti "storici" del «Corriere» ben più meritevoli e lontani dal regime.

[3] Il fratello Pio Gastone si sarebbe poi laureato nel 1928 in Scienze economiche e commerciali all'Università di Padova nella sessione autunnale del 1928: cfr. «Bollettino della Associazione "Primo Lanzoni"» XXXI (1929), 61. Anch'egli, come i due fratelli Cristano e Fausto, svolse il servizio militare come graduato.


ISBN: 97888 941770 9 1

celebre Ugo Ojetti, poi presto sostituito da Maffio Maffii, sotto il quale ebbe inizio un'aperta fascistizzazione del quotidiano).[4] Tra il 1925 e il 1926 Ridomi fu anche per pochi mesi vicepresidente della giovane "Società Filologica Friulana", che era nata a Gorizia nel 1919: fu infatti eletto all'importante carica nell'adunanza straordinaria tenutasi a Udine il 6 dicembre 1925, insieme con il ben più maturo Alberto Michälstaedter (Michelstaedter) di Gorizia (1850-1929), uno dei fondatori della Filologica, nonché padre del famoso Carlo, filosofo, poeta e pittore suicidatosi nel 1910; era allora presidente della *Filologica* l'onorevole prof. Pier Silverio Leicht, appena succeduto al dimissionario conte Giacomo di Prampero. Il giovane udinese mantenne l'incarico societario soltanto fino al luglio del 1926, quando dovette partire per la redazione milanese del "Corriere", venendo poi sostituito dal prof. Antonio Del Piero.[5] Ridomi fu comunque sempre vicino al sodalizio culturale friulano, partecipando nei decenni seguenti in varie occasioni a incontri e manifestazioni organizzate dall'associazione.

Occupatosi dapprima di cronaca nera, fu in contatto nei suoi anni al «Corriere» con importanti giornalisti che lavoravano per il quotidiano, come Dino Buzzati, assunto nel 1928 e destinato a un futuro di illustre scrittore, il talentuoso Orio Vergani e Cesco (in realtà Francesco Ugo) Tomaselli, che era figlio di Angelo, poeta, critico letterario e professore al Liceo "Foscarini" di Venezia, e della sacilese Alice Sartori di Borgoricco. Come ricordava lo stesso Ridomi, il suo primo "caso di nera" fu per una strana coincidenza il suicidio per impiccagione di un muratore corregionale emigrato a Milano: «è un giovane del mio paese, un friulano».[6] Dopo neppure due anni di prova, il giovane friulano diventò giornalista "professionista" nel marzo del 1928; fu inviato più volte in qualità di corrispondente all'estero, a Tirana, in Albania, nello stesso 1928, e l'anno dopo in Eritrea al seguito del duca di Spoleto Aimone d'Aosta in una spedizione nei territori della colonia africana. Tra le sue inchieste giornalistiche spicca quella che, sempre nel 1928, lo portò a identificare nello scultore Alceo Dossena il falsario che inondava all'epoca il mercato di opere d'arte antica abilmente contraffatte. Nel gennaio del 1930 il nuovo direttore del giornale, Aldo Borelli, insediatosi a Via Solferino nel settembre dell'anno prima, inviò

---

[4] Sul giornale milanese in quegli anni, cfr. G. Licata, *Storia del Corriere della Sera*, Milano 1976 e *Storia del Corriere della Sera*, a cura di E. Galli della Loggia, 2 voll., Milano 2011.

[5] «Rivista della Società Filologica Friulana G.I. Ascoli» VII, 3 (1926), 161.

[6] *La fine dell'ambasciata a Berlino. 1940-1943*, 146. Nello stesso libro compare un preciso e affettuoso ricordo di Cesco Tomaselli a 152-153.

inaspettatamente Ridomi, nemmeno ventiseienne, come corrispondente nell'importantissima e delicata sede di Berlino. Qui doveva sostituire il milanese Davide Giudici, giornalista piuttosto noto – si era occupato fra l'altro, anche con un libro di successo (*Col Krassin alla Tenda rossa*), della sfortunata avventura artica di Umberto Nobile avvenuta nel maggio-giugno del '28 – ma sgradito al regime fascista per i suoi toni spregiudicati e poco riverenti verso la dittatura. Da Berlino Ridomi iniziò subito a inviare le sue corrispondenze, a quanto pare apprezzate sia dal pubblico che dalla direzione del giornale e, soprattutto, dalle gerarchie fasciste. Dal febbraio all'estate del 1932 il giornalista friulano lasciò la capitale tedesca e compì, insieme con Giorgio Del Bono, un lungo viaggio in Cina, dal quale scaturirono diverse corrispondenze sul «Corriere» e poi il fortunato libro *Ombre gialle. Viaggio nell'ultimo Oriente* (Milano, Agnelli, 1933), dove raccolse impressioni e appunti sulla situazione, soprattutto politica, della tormentata area asiatica, in quel momento scenario della breve guerra tra Cinesi e Giapponesi, con l'invasione da parte di questi ultimi della Manciuria e i violenti scontri armati a Shanghai.[7]

Ritornato a Berlino, continuò con le sue corrispondenze per il «Corriere» fino alla primavera del 1937 (il suo ultimo articolo è datato 20 aprile), testimone privilegiato di un difficilissimo e decisivo periodo della storia germanica, quello che vide l'agonia della Repubblica di Weimar e l'affermarsi della dittatura nazista di Hitler attraverso fatti di grande e talvolta tragico rilievo, come la terribile "Notte dei lunghi coltelli", l'avvento dell'antisemitismo, il controverso incendio del *Reichstag* e le faraoniche Olimpiadi berlinesi svoltesi nella prima metà di agosto del 1936. Tutti eventi puntualmente (ma invero non sempre serenamente) raccontati dal giornalista friulano, che ondeggiava tra sorpresa, diffidenza e fascinazione per il carismatico *Führer* e per il suo Nazionalsocialismo, considerati come potenti, ma in fondo inaffidabili, discepoli del Fascismo e di Mussolini. Pur lontano dalle derive razziste del regime hitleriano, il cronista friulano ci ha lasciato, in un suo articolo del 20 agosto 1936 sugli atleti olimpici statunitensi di colore, una divagazione impressionistica assai imbarazzante, per non dire di peggio: «A proposito di negri. Essi erano i più assidui frequentatori dei locali notturni, i più vogliosi di far baldoria. Owens [James, detto Jesse, leggendario vincitore nei giochi berlinesi di ben quattro medaglie

[7] Il volume ebbe una breve, ma entusiastica, recensione anche nella rivista friulana «La Panarie» X, 56 (1933), 150-151, nella quale si metteva orgogliosamente in risalto che l'autore era friulano.


ISBN: 97888 941770 9 1

d'oro nell'atletica leggera] compreso, dopo le sue vittorie. Ma che brutto spettacolo, quelle mani color cioccolato sulle bianche spalle delle nordiche dame di compagnia. I buoni nazisti tacevano, per dovere di ospitalità, ma internamente fremevano e mai abbiamo avuto tanta voglia di dar loro ragione sulla questione di razza».[8]

Nella primavera del 1937, forse stanco della vita di corrispondente oppure in cerca di soddisfazioni professionali o economiche maggiori e diverse, Ridomi lasciò il giornale milanese per essere nominato addetto stampa di terza classe in prova presso le rappresentanze diplomatiche all'estero per il Ministero della Cultura Popolare, dopo aver vinto un apposito concorso statale. Fu destinato all'ambasciata di Vienna, poi presto soppressa in seguito all'*Anschluss* nazista (marzo-aprile 1938), che il friulano ebbe modo di vivere direttamente.[9] Ridomi così nel giugno del 1938 ritornò nella ben conosciuta Berlino hitleriana, questa volta però nel nuovo ruolo diplomatico, dapprima con l'esperto ambasciatore Bernardo Attolico, poi con il suo successore, il gerarca fascista Dino Alfieri. Rimase nella capitale tedesca per cinque anni, fino al 1943, nel ruolo di consigliere stampa, confermatogli con decreto ministeriale del 27 maggio 1943, vivendo così all'interno dell'ambasciata gli anni iniziali della Seconda Guerra Mondiale, fra vittorie e tracolli bellici del Nazifascismo, e, in seguito, la caduta del Duce.[10]

A questo proposito, Ridomi fu esplicitamente ricordato dallo scrittore Curzio Malaparte nella prima edizione del suo famoso e contestato romanzo *La pelle*, quella pubblicata nel 1949, per la concitata serata del 25 luglio 1943, quando, insieme con il segretario d'ambasciata Michele Lanza, il friulano apprese l'inattesa notizia delle dimissioni di Mussolini. Secondo Malaparte, Ridomi e Lanza stavano partecipando in quel fatidico momento a un'orgia con varie donne e pure con travestiti, drammaticamente interrotta dall'annuncio radiofonico dell'arresto di Mussolini.[11] Ridomi – all'epoca ancora scapolo e conosciuto come incallito *viveur* – ovviamente non

---

[8] Cit. in *Il «Corriere della Sera» a Berlino. 1930-1936*, 66.

[9] È ricordato per questo in E. Lennhoff, *The last five hours of Austria*, London 1938, testo fondamentale per comprendere quel delicato momento.

[10] Sull'ambasciata italiana in Germania e sulle vicende dell'epoca, viste con l'occhio acuto del diplomatico di carriera, cfr. M. Luciolli, *Palazzo Chigi: anni roventi. Ricordi di vita diplomatica italiana dal 1933 al 1948*, Milano 1976, che però non nomina mai Ridomi. Per inciso, va qui ricordato che Palazzo Chigi, prima di diventare sede del Governo, ospitò dal 1922 al 1961 il Ministero degli Esteri, dal quale dipende il Corpo diplomatico.

[11] C. Malaparte*, Opere scelte*, a cura di L. Martellini, Milano 2016, 1081-1083.

accettò la scandalosa ricostruzione dei fatti di quella sera operata da Malaparte, che accusò di aver lavorato di fantasia per "fare atmosfera", proponendo un differente, e molto meno indecoroso, svolgimento dei fatti. Nonostante la polemica, il friulano a quanto pare mantenne lo stesso una certa confidenza, se non amicizia, con lo scrittore italo-tedesco, che da parte sua eliminò l'episodio incriminato dalle successive edizioni del suo libro.[12] Dopo il tragico e convulso 8 settembre Ridomi, che sembra non aver aderito alla nuova Repubblica di Salò, fu confinato in Baviera dagli ormai *ex* alleati tedeschi, insieme con altri rappresentanti del corpo diplomatico italiano, in una sorta di lunga "prigionia dorata" nel centro turistico di Garmisch-Partenkirchen. Liberato al termine del conflitto, uscì come tanti altri indenne dalla caduta del regime, pur essendo stato sempre ben allineato con il fascismo fino al 1943, in amicizia, stretto contatto o fitta corrispondenza con importanti gerarchi, fra i quali il già ricordato Alfieri, Filippo Anfuso,[13] Giuseppe Bottai[14] e lo stesso Galeazzo Ciano, che lo citò in diverse occasioni nei suoi diari.[15]

Ridomi poté così riprendere indisturbato la sua rampante carriera giornalistica, bruscamente interrotta dieci anni prima. Divenne infatti nel febbraio del 1947 direttore del giornale filo-democristiano «Il mattino dell'Italia Centrale» di Firenze (testata poi divenuta «Il Giornale del Mattino», oggi scomparsa), incarico che tenne fino al 1951,[16] e iniziò a collaborare con «Il Popolo», organo di stampa della Democrazia Cristiana, partito nel quale ormai chiaramente militava. Secondo le malelingue del tempo, nella sua carriera aveva giocato a favore, oltre all'esperienza e all'indubbia competenza professionale, anche il fatto che era diventato nel frattempo genero del potente editore Egidio (o Eugenio?) Favi, già proprietario del giornale «La Nazione» di Firenze.[17] Nell'aprile del 1949 fu distaccato come Capo Ufficio Stampa e portavoce del Presidente del Consiglio dei

---

[12] Cfr. *La fine dell'ambasciata a Berlino. 1940-1943*, 116-124; M. Marvulli, *Nota biografica*, 224-225.

[13] Il politico e diplomatico catanese nomina più volte Ridomi nel suo volume di memorie *Roma, Berlino, Salò. 1936-1945*, Milano 1950.

[14] Si veda per esempio una lettera del 24 maggio 1943, nella quale Ridomi comunica con tono molto confidenziale a Bottai di non essere ancora riuscito a trovargli nelle librerie antiquarie berlinesi alcune opere ottocentesche del teologo evangelico tedesco Albrecht Ritschl, destinate a don Giuseppe De Luca (G. Bottai, G. De Luca, *Carteggio 1940-1957*, a cura di R. De Felice, R. Moro, Roma 1989, 117-118).

[15] G. Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Milano 1980, *passim*.

[16] M. Grandinetti, *I quotidiani in Italia 1943-1991*, Milano 1992, 201.

[17] M. Guarino, *Mercanti di parole. Storia e nomi del giornalismo asservito al potere*, Bari 2012, 34.


ISBN: 97888 941770 9 1

Ministri Alcide De Gasperi, del quale per due anni divenne a tutti gli effetti il vero e proprio braccio destro, nonché fidato amico, sempre presente nelle occasioni importanti. In quegli anni romani, Ridomi, non dimentico delle sue origini friulane, fu anche tra i fondatori, con Pier Silverio Leicht, Aurelio Mistruzzi, Carlo Cantoni, Danilo Sartogo e altri, del *Fogolâr furlàn* di Roma.[18]

Nell'aprile-maggio del 1951 fu designato dalla DC quale Presidente della RAI (Radio Audizioni Italiane) al posto di Giuseppe Spataro, in carica dal 1946, divenuto nel frattempo Ministro delle Poste e Telecomunicazioni.[19] Il friulano – «corpulento, con baffetti alla Clark Gable», così viene descritto in quegli anni[20] – pilotò l'ente per tre anni, contrassegnati da aspre polemiche sia per il suo passato di convinto fascista (che Togliatti, i deputati comunisti e «L'Unità», organo di stampa del PCI, gli rinfacciavano apertamente e in continuazione), sia per il dichiarato appoggio alla Democrazia Cristiana, che lo facevano un presidente non ben accetto da tutti e nemmeno *super partes*. Solo per fare un esempio del clima arroventato che allora regnava, basterà ricordare che nella seduta del Senato del 15 luglio 1952 un senatore della Sinistra, certo Leone (Francesco o Leo?), definì senza mezzi termini Ridomi «un fascista della più bell'acqua», che era «rimasto fascista» anche se dopo l'8 settembre non aveva aderito alla Repubblica di Salò, ma solo perché aveva «sentito da che parte spirava il vento»; con lui, una vera e propria «potenza nel campo giornalistico», protestava il senatore comunista, «il covo dei fascisti alla RAI si è fatto più largo e più comodo», tanto che in vari programmi radiofonici «prorompe, malcelato, il rimpianto accorato per il fascismo, il più ributtante anticomunismo, con slogans e atteggiamenti proprio dei bravacci neri della

---

[18] *Cinquant'anni di Friuli a Roma. Una presenza dal 1945*, Catalogo della mostra, Udine 2002, *passim*.

[19] Per la RAI in quel periodo si vedano F. Chiarenza, *Il cavallo morente. Storia della RAI*, Milano 2002 (su Ridomi qualche riferimento alle pagine 41, 67, 246, dove è definito un po' riduttivamente «personaggio di secondo piano», che non svolse «alcun ruolo sensibile nell'azienda»!); M. Sorice, *Lo specchio magico. Linguaggi, formati, generi, pubblici della televisione italiana*, Roma 2002 (con minimi cenni sparsi su Ridomi); F. Monico, *Il dramma televisivo. L'autore e l'estetica del mezzo*, Roma 2006 (Ridomi è citato di sfuggita a 28-29, 31) e soprattutto F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia. Un secolo di costume, società e politica*, Venezia 2003. Nel pur amplissimo e documentato volume di Monteleone compaiono due brevissimi cenni su Ridomi a 241, 288 (fra l'altro è erroneamente chiamato entrambe le volte *Cristiano* e non *Cristano*).

[20] M.G. Bruzzone, *L'avventurosa storia del TG in Italia*, Milano 2002, 8.

1. Cristano Ridomi (a sinistra) con Salvino Sernesi, all'epoca Direttore generale della RAI, in una foto del 1953.

repubblichetta di Salò». Gli rispondeva in aula il ministro Spataro, riassumendo la prestigiosa carriera diplomatica e giornalistica di Ridomi e giustificandone così l'attuale ruolo.[21]

Il presidente friulano ebbe del resto mugugni e rampogne pure da certi membri del suo partito per essersi dimostrato troppo indipendente dalle linee-guida democristiane e per aver lasciato eccessivo spazio – a detta di qualcuno – agli avversari politici comunisti nelle trasmissioni radiofoniche. Tirò avanti a fatica fino all'11 marzo 1954 (o al 10 aprile?; le fonti sono discordanti), quando si dimise, probabilmente costretto dal suo partito di riferimento. Cominciava proprio allora l'era della televisione, che anzi fu proprio Ridomi a inaugurare ufficialmente qualche mese prima delle dimissioni, domenica 3 gennaio 1954, con una cerimonia tutto sommato rapida e scarna, che nulla pareva presagire della futura, grandissima fortuna del nuovo mezzo di comunicazione: giusto quel giorno esordiva sugli schermi,

[21] Cfr. *Atti parlamentari*, Senato della Repubblica, *Seduta di martedì 15 luglio 1952* (disponibile *online*: <www.senato.it>).

alla guida della prima trasmissione, *Arrivi e partenze*, un giovane Mike Bongiorno. Il presidente friulano per l'occasione pronunciò delle parole di maniera, ma in fondo profetiche: «Pensiamo a un'Italia più prospera e più serena […] dove la televisione sostituisca il focolare di un tempo». Con le sue dimissioni, Ridomi lasciò il posto di presidente RAI al professor Antonio Carrelli, membro dei Lincei e direttore dell'Istituto di Fisica Superiore all'Università di Napoli, più gradito all'asse democristiana Fanfani-Scelba che s'era nel frattempo creata.[22]

Il friulano, nel suo continuo oscillare tra editoria e diplomazia, rientrò presto nel ruolo diplomatico come addetto stampa di seconda classe: nel febbraio del 1955 fu inviato in missione presso il Commissariato Generale del Governo per il Territorio di Trieste quale Capo dei Servizi Stampa e Informazioni, in un luogo all'epoca cruciale per la storia dell'Italia e dell'Europa e in un momento assai delicato, subito dopo la fine del Territorio Libero e il passaggio della città allo Stato italiano, mentre l'anno dopo fu promosso addetto stampa di prima classe. Dal 1957 Ridomi fu a disposizione del Capo del Servizio Stampa, dapprima come consigliere di seconda classe, poi, dal 1960, di prima classe. Nel 1960-1961 risultava anche presidente della ERI-Edizioni RAI, la casa editrice del servizio radiotelevisivo. Nel 1958 era stato intanto candidato per la DC al Senato nel Collegio uninominale di Pordenone, dove aveva ottenuto ben 42.726 voti (il suo partito in sede locale stravinse la competizione elettorale con oltre il 50 per cento dei consensi), ma per poco non risultò tra i quattro senatori friulani della Democrazia Cristiana eletti e mandati a Roma che furono Giuseppe Garlato, Guglielmo Pelizzo, Tiziano Tessitori ed Ettore Vallauri.[23]

Nell'agosto del 1962 fu nominato ministro plenipotenziario per la stampa (nonostante il titolo, si trattava sempre, è bene precisarlo, di un ruolo diplomatico, non di governo) e nel settembre del 1964 divenne console generale a Klagenfurt; collaborò fra il 1967 e il 1969 con vari articoli al «Messaggero Veneto». Morì improvvisamente all'età di 65 anni a Gardone Riviera (Brescia) il 4 luglio 1969, pochi giorni prima dello sbarco

---

[22] F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, 288; cfr. anche F. Monico, *Il dramma televisivo*, 28-29. In generale sul periodo, cfr. G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma 2005, con ampi cenni anche al ruolo della RAI.

[23] «Di buona prestanza», «azzimato», «in ordinario doppiopetto» e «munito di pipa con tabacco profumato», si muoveva con «una decapottabile da viaggiatore inglese degli anni Trenta», tenendo «comizi brevi, intessuti di battute spiritose»: così è descritto in R. Tomé, *Ridomi candidato a Pordenone*, «Il Gazzettino», 31 maggio 2006.

umano sulla Luna.[24] Tra i non molti libri che scrisse, oltre ai già menzionati *Ombre gialle* e *Avventura '43*, merita un cenno *La fine dell'ambasciata a Berlino. 1940-1943*, pubblicato postumo da Longanesi nel 1972, tre anni dopo la sua morte: si tratta di un'opera ricca di ricordi personali, cenni biografici, bozzetti ed episodi sul difficile periodo bellico vissuto in Germania dall'autore.[25]

Ma torniamo finalmente al romanzo di cui si diceva all'inizio, *Avventura '43*, ambientato a Berlino appunto nel 1943: stesso periodo, stesso luogo, ma tutt'altro genere della *Fine dell'ambasciata* appena citato. Come recita il risvolto della sovraccoperta, «la vicenda narrata è immaginaria, i personaggi sono fittizi, puramente casuali i riferimenti con la realtà»: il materiale con il quale è impastato il romanzo attinge però sicuramente all'esperienza diretta che l'autore friulano visse nella Berlino del secondo conflitto mondiale, tra feste sontuose e devastanti bombardamenti aerei, astuti diplomatici e nobili più o meno decaduti e viziosi, gerarchi nazisti e ambigui personaggi, *femmes fatales* e amori complicati, con un'appendice di fatti accaduti negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto. Nelle poco più di duecento pagine del romanzo, di non eccelso valore letterario ma nemmeno disprezzabile, s'incontrano due nomi propri che destano curiosità e interesse per la loro attinenza col Friuli Occidentale.

Il personaggio principale del romanzo si chiama infatti *Marco Dardàgo*, con l'accento ben evidente sulla seconda *a*, giusto per fugare eventuali dubbi sulla reale e corretta pronuncia del cognome, identico all'omonima frazione

---

[24] Tra le varie commemorazioni, ricordiamo quella, anonima e non priva di inesattezze, comparsa in «Friuli nel Mondo» IX, 185 (1969), 10.

[25] Sul volume in questione (se ne trova una copia anche presso la Biblioteca Civica di Pordenone) si veda il già citato A. Romano, F. Romano, *Cristano Ridomi (1904-1969), un diplomatico-scrittore all'ambasciata d'Italia a Berlino*, con precisi commenti a vari passi del libro. Interessanti le acute osservazioni di S. Romano, *Berlino 1943: i ricordi di Cristano Ridomi*, «Corriere della Sera», 20 maggio 2006, secondo il quale il friulano, «cocktail di giornalismo e alta burocrazia all'ombra della politica e a cavallo fra due regimi» - cosa questa che «richiede una straordinaria agilità e molta fortuna» - nel suo resoconto di quei concitati momenti berlinesi in più occasioni glissò su alcuni passaggi importanti, «relegò la politica nel fondo della scena e collocò sul proscenio una folla di personaggi con le loro vicende tragiche, malinconiche, qualche volta persino ridicole», riuscendo più che altro a cogliere «in ogni avvenimento la curiosità, il paradosso, la nota comica o tragicomica» piuttosto che il terribile dramma storico allora consumatosi. Lo stesso Sergio Romano, *ex* ambasciatore, giornalista, storico e scrittore, che ricorda nitidamente il friulano avendolo da giovane conosciuto personalmente, ha poi ripreso quanto detto nell'articolo sul «Corriere» anche in *Le altre facce della storia. Dietro le quinte dei grandi eventi*, Milano 2010.


ISBN: 97888 941770 9 1

del Comune di Budoia. Egli ci viene presentato a pagina 21 come un buon amico del narratore, un giornalista che rimane anonimo per tutto il romanzo e che dà comunque voce ai ricordi e alle sensazioni di Marco. Nativo di «una piccola città del Veneto», come d'altronde dice di essere anche il narratore, il Dardago era stato insieme con lui militare in un reggimento a cavallo (in uno dei quali, s'è detto, era in effetti stato da giovane sottoufficiale lo stesso Ridomi!), sotto gli zoccoli del quale «rimbombava come un tamburo la brughiera della Comina», presso Pordenone (altro esplicito riferimento locale!).[26] Dopo il servizio militare, i due s'erano divisi, e Marco Dardago aveva intrapreso la carriera diplomatica nel Ministero degli Esteri, girando il mondo e incrociando più volte la sua vita col narratore (pare quasi di cogliere uno sdoppiamento della vita di Ridomi nei due personaggi, uno giornalista e uno diplomatico…). «Nella pianura veneta, fra spalliere di salici», Marco Dardago aveva «non molte terre ma fertili dove passa la Livenza» (si noti la forma tradizionale, al femminile!), scrive di lui Ridomi.

Senza voler ora seguire la biografia romanzata del personaggio o riassumerne il ruolo primario nel complicato e poco lineare intreccio predisposto dal Ridomi, soffermiamoci per un attimo sul cognome *Dardago*, che rimanda chiaramente alla frazione di Budoia. Il personaggio che lo porta spiega con chiarezza nel romanzo qual è il suo referente geografico. Infatti, in risposta a una sofisticata nobildonna che gli aveva chiesto se era per caso anche lui nobile, per via dell'assonanza del suo cognome con un certo *D'Ardago* presente nella corte di Madrid, il Dardago nega e poi riflette tra sé e sé:

> Dardàgo è il nome d'un piccolo paese del Friuli, sotto la montagna. Un luogo privo di risorse. Tutti emigrano. Hanno una canzone che dice: «Andiamo a cercare fortuna, addio bel cielo friulano». Si trovano in tutte le parti del mondo, specialmente negli alberghi. Incominciano da facchini. Spesso finiscono portieri, con le chiavi d'oro sui risvolti della giacca, o direttori o *general manager*. Imparano le lingue, fanno quattrini. Intorno a Dardàgo sorgono graziose ville. Loro vi abitano pochi giorni all'anno, guardano i monti, San Giovanni, Budoia, Santa Lucia. Quando si avvicinano gli anni calanti sperano di non essere costretti a ripartire. Questa

---

[26] Già dall'Ottocento, prima ancora dell'Unità d'Italia, l'ampia zona pianeggiante della Comina, a nord di Pordenone e verso i comuni di Roveredo, San Quirino e Cordenons, era effettivamente spesso percorsa da truppe di vario genere - su tutte cavalleria e artiglieria - che la utilizzavano come luogo per manovre ed esercitazioni d'ogni sorta; oltre a ciò, era il luogo privilegiato per cacce a cavallo organizzate dalla nobiltà e dalla borghesia locale. In seguito, nel 1910, la Comina diverrà sede della prima Scuola di Aviazione Civile d'Italia.

gente del paese che ha il mio stesso nome, i diplomatici la incontrano spesso, dunque, nei loro viaggi. Io la riconosco dalle fisionomie o almeno dalle inflessioni con cui pronunciano le parole straniere.

Quanto affermato dal personaggio di Ridomi corrisponde fedelmente alla realtà: pare quasi di sentir riecheggiare quanto aveva scritto Chino Ermacora non molti anni prima, nel 1953, a proposito delle centinaia di emigranti di Budoia, Dardago e Santa Lucia e dell'intera Pedemontana altoliventina, i «lavoratori in abito nero» e in guanti bianchi, «con camicia candida di bucato», sempre «seri, premurosi, onesti», che si erano distinti, e continuavano a distinguersi, nel settore dell'accoglienza e della ristorazione come cuochi, camerieri, proprietari, direttori e personale d'albergo e di ristoranti soprattutto a Venezia, ma anche nel resto dell'Italia e in giro per il mondo, perfino in luoghi impensabili.[27]

Come mai Ridomi aveva scelto, fra tanti possibili, proprio Dardago come cognome del suo personaggio? Essendo friulano, lo scrittore conosceva sicuramente il toponimo, e forse – chissà… – gli era piaciuta la sua sonorità un po' particolare, aspra e quasi straniera. E non fatichiamo a credere che Ridomi, nelle sue tante peregrinazioni lavorative, e non solo, si sia più volte imbattuto in Dardaghesi a Roma o a Trieste, se non nella natia Udine o all'estero. Resta da dire che *Dardago* in passato (nel Sei-Settecento) è stato in effetti un cognome friulano, per altro rarissimo; un cognome chiaramente detoponimico, a indicare cioè persone provenienti da quel paese della Pedemontana Occidentale scese verso la pianura friulana, che sembra essere però sparito già alla fine del XVIII o agli inizi del XIX secolo.[28]

Ma non si tratta dell'unico riferimento onimico "nostrano" che compare nel romanzo di Ridomi. Più avanti nell'ingarbugliata vicenda Marco Dardago, finita la guerra e ripresa la sua carriera diplomatica, si trova a Trieste (altro riferimento non casuale, vista la già menzionata permanenza

---

[27] C. Ermacora, *Il Friuli. Aspetti caratteristici del lavoro*, Udine 1953, 159-164.

[28] Per una strana coincidenza, tutta da indagare, *Dardago* è il cognome anche di un personaggio secondario presente in un più recente e ben diverso romanzo, *The Jewels of Paradise*, pubblicato a Londra nel 2012 dalla nota scrittrice statunitense Donna Leon, da molti anni residente a Venezia. In quest'intricato romanzo giallo che si ambienta nella città dogale (non tradotto in italiano per esplicita volontà dell'autrice, come d'altronde tutti i suoi libri), Ludovico Dardago è un banchiere veneziano, grandissimo appassionato di opera barocca italiana e tedesca, che colleziona libretti musicali e spartiti dell'epoca e ha creato una fondazione su tale tema.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. La copertina del romanzo *Avventura '43*.

dello scrittore friulano nel capoluogo giuliano nel dopoguerra). Qui è pronto a partire per la sua prossima assegnazione – l'ambasciata italiana in un paese orientale non ben specificato – a bordo di una nave cargo «di medio tonnellaggio che batteva bandiera liberiana» dall'improbabile nome *Polcenigo*, che viene poi citata un altro paio di volte nelle pagine successive: un altro preciso richiamo alla Pedemontana, in questo riferimento a un paese a pochi chilometri da Dardago. Un caso? Ne dubitiamo. Gli studi di onomastica letteraria, in Italia notevolmente cresciuti di numero negli ultimi anni e divenuti più acuti e approfonditi, c'insegnano che spesso le scelte onimiche degli scrittori sono ben motivate e non accidentali, anche se non sempre risultano chiaramente spiegabili, se non apertamente dagli stessi autori.[29]

Di certo, Ridomi aveva frequentato il Friuli Occidentale, dove nel 1958 fece pure campagna elettorale, e dunque lo conosceva direttamente e bene, come s'è visto prima riguardo a Dardago e ai suoi emigranti. A puro titolo di ipotesi, va poi aggiunto che sua madre si chiamava, come s'è detto, Teresita Modolo, figlia di Pio Modolo ed Emma Lorenzetti: due cognomi, Modolo e Lorenzetti, che si potevano facilmente ritrovare nel Sacilese (non sappiamo però se i due nonni materni di Ridomi, o almeno uno dei due, provenissero effettivamente da quella zona).[30]

Sia come sia, nel romanzo *Avventura '43* si sono comunque curiosamente fissati due elementi toponimici del Friuli Occidentale come nomi rispettivamente di un personaggio e di una nave, oltre che due riferimenti occasionali alla Comina e al(la) Livenza.

---

[29] Sul tema si vedano per esempio L. Terrusi, *L'onomastica letteraria in Italia dal 2006 al 2015. Repertorio e bilancio critico-bibliografico*, Pisa 2016, l'intensa attività dell'associazione *Onomastica & Letteratura* con la propria rivista «il Nome nel testo» e i molti contributi ospitati nella «Rivista Italiana di Onomastica».

[30] *Modolo* era, ed è tuttora, un cognome diffuso a Polcenigo, Caneva, Fontanafredda, Sacile, Pordenone, eccetera oltre che nel Trevigiano e più in generale nel Veneto. *Lorenzetti*, ben più raro, era invece un tempo presente a Sacile, portato da una famiglia locale discretamente abbiente, nella quale si distinse fra Sette e Ottocento il notaio Antonio Lorenzetti; molto conosciuto tra Otto e Novecento è stato poi un altro Antonio (1849-1939), stravagante e impenitente personaggio che si era stabilito alle Orzaie, tra Vigonovo, Romano e Sacile, dove aveva anche un mulino, meritandosi per questo il burlesco soprannome di "duca delle Orzaie": C. Fattorello, *Quando Sacile profumava di vaniglia. Memorie inedite di fine Ottocento (1880-1900)*, a cura di M. Balliana, N. Roman, Francenigo di Gaiarine 2013, 109.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Riassunto**

Il friulano Cristano Ridomi (Udine 1904 - Gardone Riviera 1969) è stato una figura polivalente e di spicco già negli anni Trenta e poi nel secondo dopoguerra, a cavallo tra il mondo della cultura e quello della diplomazia e della politica: giovanissimo giornalista del «Corriere della Sera» e corrispondente da Berlino durante l'ascesa di Hitler, poi, terminato il conflitto, direttore di un giornale, Capo ufficio stampa del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, Presidente della RAI dal 1951 al 1954 (inaugurò fra l'altro le prime trasmissioni televisive) e autore di alcuni libri da una parte, diplomatico di carriera in Austria e in Germania e candidato non eletto al Senato (1958) dall'altra. Il presente contributo, oltre a tracciarne un'ampia biografia, analizza le curiose scelte onomastiche operate nel suo unico romanzo, *Avventura '43* (1966), largamente autobiografico.

***Abstract***

*Friulian-born Cristano Ridomi (Udine, 1904 - Gardone Riviera, 1969) was a prominent and versatile personality active in the fields of media, diplomacy and politics from the 1930s until the 1960s. A young journalist for* Corriere della Sera*, Ridomi became the newspaper's correspondent in Berlin, where he witnessed Hitler's rise to power. After WWII, he became a newspaper editor, chief press officer for Italian PM Alcide De Gasperi, chairman of national public broadcasting company RAI from 1951 to 1954 (he launched the first television broadcast) and authored a number of books. In addition to his achievements in the media, he pursued a career as a diplomat in Austria and Germany and also ran unsuccessfully for the Italian Senate (1958). This paper outlines Ridomi's life with a focus on the unusual names he used in his only novel, the largely autobiographical* Avventura '43 *(1966).*


ISBN: 97888 941770 9 1

# IN MEMORIAM

# Giacomo Tasca: maestro e medico della comunità

*Giorgio Simon*

Virgilio Tramontin, *Giacomo Tasca*, 1976.

Giacomo Tasca, il Professor Tasca, anzi "il Professore", è stato molte cose assieme: medico, chirurgo, uomo di scienza, uomo di cultura, persona illustre della comunità. Per questo non è possibile raccontarne la dimensione professionale senza metterla in relazione con tutte le altre. Parlare del medico infatti non sarebbe possibile senza tener conto di tutti gli spazi umani, culturali e scientifici che Giacomo Tasca ha esplorato nella sua vita. Come dice Amartya Sen «nessuno ha un'unica identità» e il Professore ne aveva molte e in molti campi: la medicina, l'arte, la storia, la chirurgia, la ricerca, la scienza. Vorrei in questa riflessione discutere di due caratteristiche della sua personalità: l'essere "maestro" e medico della comunità.

Tasca nasce a Portogruaro il 10 novembre 1925. È chirurgo figlio di chirurgo. Suo padre Piero era stato infatti chirurgo e direttore sanitario all'Ospedale di Portogruaro dal 1914 al 1934. Il suo cammino in medicina inizia all'Università di Padova con il prof. Galeno Ceccarelli. È proprio a Padova che si forma ottenendo la libera docenza, prima in semeiotica chirurgica (1957) e poi in clinica chirurgica e terapia chirurgica (1959). La libera docenza era conferita per concorso a "persone che siano venute in alta fama di singolare perizia nella materia che debbono insegnare". Un riconoscimento prestigioso che porterà Tasca ad essere "il Professore" per tutta la vita.

## Il maestro

È proprio da Padova e dalla libera docenza che nasce uno dei contributi più importanti del chirurgo/professore allo sviluppo della medicina e dei servizi sanitari. Si tratta del progetto di costruzione nel proprio lavoro quotidiano di una "scuola", ovvero dell'unione di insegnamento, studio, ricerca e pratica clinica con l'obiettivo di formare nuovi allievi. Progetto che consiste nel trasformare anche un ospedale non universitario in un luogo in cui si producono sapere, competenze e professionisti preparati.

Nell'immaginario letterario e cinematografico il chirurgo è spesso rappresentato come un individualista, uno che vorrebbe fare tutto da solo, una sorta di eroe solitario. Giacomo Tasca è invece un *magister.* Sa fare molto bene il suo lavoro, ma nello stesso tempo insegna e stimola chi gli sta attorno a studiare e ad affrontare sfide nuove, e lo fa con grande sapienza e carisma. Nascono così a San Vito la chirurgia della mano, la chirurgia non invasiva, l'endoscopia digestiva.

Il "Professore" ha dentro di sé l'esperienza di due grandi Scuole, quella padovana e quella del padre, e grazie alla grande capacità tecnica, all'enorme cultura scientifica e alle sue doti di trascinatore trasforma il suo reparto e la sua *équipe* in un vero laboratorio di formazione.

Tasca svolge il ruolo di protagonista anche in quella che allora era la Scuola infermieri, cogliendo prima di altri il ruolo fondamentale che questa professione può dare a qualità ed efficacia ai servizi. Capisce che non bastano ottimi medici, serve una squadra per costruire una sanità che produca salute.

Da uomo immerso nella cultura e nell'arte ha ben presente l'importanza del ruolo della conoscenza nello sviluppo delle capacità delle persone e della qualità di quanto faranno nella loro professione.

Un maestro è anche uno scienziato, un sapiente, uno che esplora sempre nuovi orizzonti.

Giacomo Tasca, inizia all'università, ma continua a imparare a San Vito con il prof. Sestilio Gabrielli. «Dormivo in ospedale, assistevo al tavolo operatorio, gli traducevo articoli scientifici dall'inglese, lingua che non conosceva».

Quando Gabrielli muore improvvisamente e Tasca è chiamato a sostituirlo, comunque continua ad andare una volta la settimana all'Università di Padova dal prof. Carlon, per perfezionare la propria formazione. Così come continuerà tutta la vita professionale a leggere tutti gli articoli scientifici possibili, ad organizzare congressi, a stimolare i propri collaboratori, ad esplorare nuove vie.


ISBN: 97888 941770 9 1

Ma è il suo essere insieme una grande chirurgo, uno scienziato, un uomo di cultura e di arte a farne un *unicum*, e a farne appunto un vero maestro. Nei sui discorsi e nei suoi scritti Giacomo Tasca sapeva passare con tutta naturalezza e con grande eleganza da una tecnica chirurgica all'arte, dalla scienza alla storia mettendo in pratica quello che Martha Nussbaum scriverà anni dopo: «Non si tratta di difendere una presunta superiorità della cultura classica su quella scientifica, bensì di mantenere l'accesso a quella conoscenza che nutre la libertà di pensiero e di parola, l'autonomia del giudizio, la forza dell'immaginazione come altrettante precondizioni per una umanità matura e responsabile».

Il suo grande carisma nasce proprio da qui, dall'essere un intellettuale colto e inquieto dedito alla ricerca continua.

## Il medico della comunità

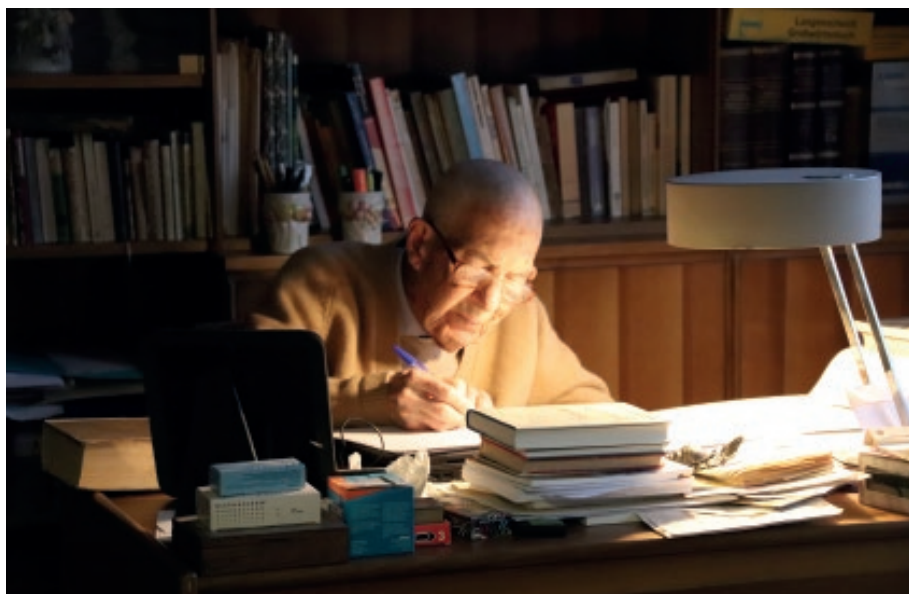
«Ecco dunque una data importante: 8 agosto 1963. È la data del mio arrivo definitivo a San Vito: dopo questa data non mi sarei più mosso da San Vito per andare a ricoprire altri posti di primariato». Così Giacomo Tasca racconta il suo inizio da primario. Andrà in pensione il 10 novembre 1995, 32 anni e quattro mesi dopo.

Il ricevere una diagnosi e l'essere curati sono momenti di svolta nella nostra vita perché, dice Vittorio Lingiardi, una diagnosi è «timore, conoscenza e relazione».

Quella diagnosi e quella terapia sono, soprattutto in chirurgia, momenti molto intensi di relazione che lasciano per sempre un ricordo e un segno, anche fisico, nella nostra persona. Dopo una diagnosi diventiamo altri, il nostro essere ha qualcosa di più e di diverso, anche perché, come sostiene Susan Sontag, le diagnosi sono spesso metafore.

Scrive Luigina Mortari che «si ha cura quando ci si occupa di qualcosa di essenziale per conservare la vita e per proteggerla, per aprire l'esistenza all'ulteriore». La cura ha un valore superiore se è relazione, se la persona che cura è riconoscibile, ci parla, ci conforta, ci rassicura.

«I primi anni visitavo ogni giorno tutti i pazienti». «I malati gravi e gli operati importanti li visitavo anche più volte al giorno». Era questa l'idea di relazione di cura di Giacomo Tasca. Intensa, personale, fatta di conoscenza, di contatto e di vicinanza.

Lui c'era sempre, attraversava tutti i giorni il paese in bicicletta, lo conoscevano tutti, lo incontravano tutti. E la decisione di rimanere a San Vito aveva fatto sì che la sua vita si intrecciasse con la vita di molti, dei

molti che aveva curato e delle loro famiglie. Per molte persone Giacomo Tasca era legato ad un momento di sofferenza e alla successiva gioia della guarigione. Per altri anche al lutto e al conforto ricevuto.

Sono pochi i Sanvitesi che non abbiano avuto una parte della propria storia o della storia dei propri famigliari attraversata da un incontro con lui, con il "Professore".

È la somma di queste storie, unite alla lunghissima carriera professionale, che hanno fatto di Giacomo Tasca un medico della comunità, un simbolo stesso della cura e del prendersi cura. È in particolare nelle piccole cittadine che la salute e la cura hanno, e soprattutto avevano, simboli evidenti e riconoscibili. Questi simboli erano gli ospedali e le persone che vi lavoravano e Tasca è stato, oltre che medico, una vera istituzione.

Per lui la cura era non solo essere un bravo chirurgo, ma il conoscere e il condividere le storie e le vite delle persone. Il riconoscerle, il chiamarle per nome.

In questa maniera Giacomo Tasca era nello stesso tempo un uomo del mondo, che aveva girato e conosceva bene, e un uomo profondamente radicato nella comunità dove viveva. In qualche maniera riconoscibile per il suo percorso professionale ed umano nelle parole di Giulio Maccacaro, medico di fama internazionale che nel momento in cui la sua cittadina (la ora tristemente famosa Codogno) gli conferì il titolo di cittadino illustre,


ISBN: 97888 941770 9 1

disse «Perché in fondo il viaggio più meraviglioso non è quello intorno al mondo, ma quello intorno all'uomo – così sempre nuovo e diverso, con tutta la sua grandezza e la sua miseria, con l'universo del suo amore e del suo dolore». Universo che il professor Tasca ha esplorato tutta la vita.

**Bibliografia essenziale**

Vittorio Lingiardi, *Diagnosi e destino*, Torino 2018.
Giulio Maccacaro, *Il Campanile di Codogno*, in *Per una medicina da rinnovare. Scritti 1966-1976,* Codogno 1977.
Martha Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica,* Bologna 2014.
Luigina Mortari, *Filosofia della cura*, Milano 2015.
Amartya Sen, *Identità e violenza*, Milano 2004.
Susan Sontag, *La malattia come metafora*, Torino 1978.

*"Bisogna lasciare il mondo migliore di quello che l'abbiamo trovato", questa esortazione rivolta in un colloquio ai suoi figli può essere il messaggio, il testamento civile che il prof. Giacomo Tasca ha lasciato a tutti noi. Egli giunse a San Vito nel 1963, una San Vito che allora a fatica cercava di uscire da una difficile situazione socio-economica fatta ancora di emigrazione e calo demografico. Anche le testimonianze storiche ed artistiche del territorio, dopo la bella e significativa esperienza realizzata da Federico De Rocco, sembravano dimenticate nella melanconia di patrimonio intristito da un senso di incuria e disinteresse.*

*In questa realtà così critica, quasi complementare al suo impegno medico, il professore sentì la necessità di promuovere un ricco ed articolato programma di attività per favorire la presa di coscienza della storia e dell'arte del territorio partendo dal Sanvitese per estendersi al Friuli, al vicino Veneto, alla Carinzia e Slovenia.*

*Seppe essere catalizzatore di energie e sensibilità culturali, un cenacolo di amici: Elio Ciol, Carlo Mutinelli, Luciano Perisinotto, Virgilio Tramontin, ai quali si affiancarono altri, allora, giovani studiosi: Giuseppe Bergamini, Maurizio Buora, Enrica Cozzi, Caterina Furlan, Paolo Goi, ed altri. Nacque così negli anni '60 l'Associazione per la conservazione di un archivio artistico del Friuli: un'esperienza nel campo culturale unica per il rigore scientifico e le modalità di approccio e comunicazione. Ogni anno la scelta di un argomento o soggetto ritenuto interessante, a seguire l'individuazione di uno*

*studioso, la campagna fotografica, la realizzazione di una mostra fotografica con pannelli di grande formato da poter allestire e proporre in diverse sedi ed occasioni ed infine la pubblicazione di un attento volume che faceva il punto sull'argomento prescelto.*

*Un ricordo concreto del prof. Giacomo Tasca resta nel patrimonio librario che il professore personalmente seguiva con acquisizioni e donazioni: oltre 900 pubblicazioni aventi per soggetto la storia dell'arte in genere e con particolare riferimento l'arte del Friuli e del territorio sanvitese, volumi importanti, alcuni rari, consultabili presso la Biblioteca Civica di San Vito al cui patrimonio, per statuto dell'Associazione, sono stati acquisiti. Di grande importanza le oltre 600 schede catalografiche dedicate a singole opere d'arte e soprattutto a complessi monumentali della nostra regione, tutte corredate da puntuali descrizioni, piante, rilievi, schizzi e appunti del prof. Virgilio Tramontin e foto di Elio Ciol. A testimonianza della attività di documentazione e valorizzazione oltre 12.000 diapositive a colori formato 6 x 6 cm, la base delle pubblicazioni e di decine di incontri e conferenze: il professore in prima persona sovrintendeva alle serate verificando il proiettore professionale Rollei con lampada di scorta, lo schermo, i caricatori con le diapositive scelte e concordate con i relatori. Nel preparare le lezioni era molto attento, puntuale, pignolo e severo perché le conferenze non avessero intoppi di sorta. Infine la promozione delle pubblicazioni (11 cataloghi di mostre fotografiche e 5 volumi monografici) che restano forse la testimonianza più tangibile del suo impegno.*

*Uomo d'altri tempi nello stile di vita, nelle sue convinzioni, ma attento al nuovo, disponibile e curioso, partecipe alla vita civile, sempre pronto ad incoraggiare* in primis *a San Vito la tutela e la valorizzazione di quel patrimonio artistico che nei lontani anni Sessanta aveva trovato spento in un oblio che lui ha rimosso. C'era in lui il cittadino che sa di far parte di una comunità, fortemente convinto che la storia e l'arte sono fondanti per il futuro di tutti.*

*Angelo Battel*


ISBN: 97888 941770 9 1

## Pubblicazioni di Giacomo Tasca

### Ambito medico e professionale

*Sulla presenza di pigmenti alcool-acido-resistenti nei tessuti umani*, «Rivista di Anatomia Patologica e di Oncologia» IV, 12, 1951, 1305-1341, in coll. con A. Tizianello.

*Osservazioni sui pigmenti alcool-acido-resistenti nei tessuti umani*, «Bollettino della Società Italiana di Patologia» II, 2, 1951-1952, 1-3, in coll. con A. Tizianello.

*Delle scoliosi dopo toracoplastica parziale superiore con apicolisi extrafasciale secondo Semb (nota preventiva)*, «Chirurgia degli Organi di Movimento» XXXIX, 1953, 458-464, in coll. con G. Manara.

*Sulle deformazioni del rachide dopo toracoplastica parziale superiore con apicolisi extrafasciale secondo Semb*, «Acta Chirurgica Patavina» IX, 1953, 137-170, in coll. con G. Manara.

*Il quadro anatomopatologico dell'avvelenamento acuto sperimentale da pentothal*, «Acta Anaesthesiologica» IV, 1953, 129-142, in coll. con C. Zaccarini.

*Lesioni istopatologiche provocate dalla somministrazione di preparati derivati dalla fenotiazina (3277 R. P.; 2987 R. P.; 4560 R. P.) ad azione antiistaminica e ganglioplegica*, «Acta Anaesthesiologica», IV, 1953, 69-82, in coll. con C. Zaccarini.

*Alcune modificazioni della morfologia del rachide dopo anestesia tronculare dei nervi intercostali*, «Acta Anaesthesiologica» IV, 1953, 173-183, in coll. con G. Manara.

*Nota sul valore diagnostico e prognostico della pressione venosa nei soggetti portatori di carcinoma bronchiale*, «Acta Anaesthesiologica» IV, 1953, 357-363, in coll. con G. Manara.

*L'emotorace traumatico e i suoi esiti*, «Acta Chirurgica Patavina» IX, 1953, 507-542, in coll. con G. Manara, P. Ziliotto.

*Lo studio della funzionalità respiratoria in chirurgia toracica: contributo clinico*, Tesi di specializzazione in chirurgia generale, rel. G. Ceccarelli, Padova, Università degli Studi, Istituto di clinica chirurgica e terapia chirurgica, Anno Acc. 1953-1954.

*Contributo alla patologia del ceroide (sulla possibile esistenza di una forma clinica di tesaurismosi lipoproteica alcool–acido-resistente)*, «Rivista di Anatomia Patologica e di Oncologia» VIII, 7, 1954, 1001-1033, in coll. con M. Raso e A. Tizianello.

*Sugli empiemi tubercolari conseguenti ad exeresi polmonare per tubercolosi (Studio della streptomicinoresistenza e della PAS resistenza in rapporto al pH endopleurico)*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» V, 1, 1955, 18-28, in coll. con G. Manara, G. D'Ambrosio.

*Sulle fistole del moncone bronchiale conseguenti ad exeresi del polmone. – Parte prima: Fistole del moncone bronchiale conseguenti ad exeresi polmonare per malattie non tubercolari*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» V, 3, 1955, 249-266, in coll. con G. Manara.

*Sulle fistole del moncone bronchiale conseguenti ad exeresi del polmone. – Parte seconda: Fistole del moncone bronchiale conseguenti ad exeresi polmonare per tubercolosi*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» V, 3, 1955, 267-288, in coll. con G. Manara.

*Considerazioni sull'uso anestesiologico della succinilcolina*, «Acta Anaesthesiologica» VI, 1955, 371-387, in coll. con F. Fabris.

*Studio della funzione respiratoria negli operati di lobectomia*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» VI, 1, 1956, 19-35, in coll. con G. Manara.

*Sugli esiti lontani della pneumonectomia – Rilievi clinico-radiologici e studio della funzione respiratoria*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» VI, 1, 1956, 36-50, in coll. con A. Travaglini.

*Ulteriori ricerche sulle lesioni istopatologiche provocate dalla somministrazione della cloropromazina negli animali da esperimento*, «Acta Anaesthesiologica» VII, 1956, 209-224, in coll. con C. Zaccarini.

*La riserva ventilatoria studiata col metodo di Björk - modifica al metodo originale (contributo clinico)*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» VI, 2, 1956 114-122.

*Contributo istologico e clinico allo studio della coartazione istmica della aorta*, «Acta Chirurgica Italica» XII, VI, 1956, 1769-1795, in coll. con F. De Bernardis.

*Diagnosi e trattamento del tubercoloma del cieco*, «Acta Chirurgica Italica» XII, VI, 1956, 893-912.

*Il cancro-ascesso del polmone – contributo clinico*, «Rassegna di Patologia dell'Apparato Respiratorio» VI, 4, 1956, 408-419, in coll. con O. Zanon.

*Rilievi clinico-statistici su 244 casi di neoplasia primitiva del polmone*, «Chirurgia Toracica» IX, 5, 1956, 656-686, in coll. con G. Manara e O. Zanon.

*Il rabdomioma maligno della parete toracica (Contributo anatomo-clinico)*, «Minerva Chirurgica» XII, 5, 1957, 191-210, in coll. con C. Zagnoni.

*Contributo anatomo – clinico alla conoscenza del prolasso della mucosa ileale nel cie*co, «Minerva Gastroenterologica» III, 1957, 2-12, in coll. con G. Manara.

*Patologia e Clinica dei Tumori Primitivi della Parete Toracica*, «Acta Chirurgica Italica» XIII, 1957, 735-796, in coll. con L. Menghettti, C. Zagnoni.

*Importanza e limiti della biopsia sopraclaveare nello studio clinico delle neoplasie broncopolmonari primitive*, «Acta Chirurgica Italica» XIV, 1958, 237-246, in coll. con A. Travaglini.

*Per una precisazione allo stato attuale della Chirurgia operativa nei vecchi*, «Acta Chirurgica Italica» XIV, 1958, 685-718, in coll. con F. Fabris, R. Millini.

*Stato attuale nella diagnostica del cancro primitivo del polmone* «Acta Chirurgica» XIV, 1958, 821-829, in coll. con A. Gasparetto.

*Lesioni arteriose concomitanti a fratture degli arti nella traumatologia civile*, «Archivio di Ortopedia» LXXII, 1959, 1-8.

*Studio istopatologico e clinico sul timoblastoma maligno*, «Acta Chirurgica Italica» XV, 1959, 1-23, in coll. con A. Gasparetto.

*Su una modificazione di tecnica nella resezione gastrica secondo Billroth I° in casi di ulcere sottocardiali e neoplasie mediogastriche*, «Acta Chirurgica Italica» XV, 1959, 75-92, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Considerazioni cliniche sul cancro del colon destro (contributo casistico)*, «Il Friuli medico» XV, 2, 1960, 3-18, in coll. con P. Sabucco.

*Contributo clinico alla conoscenza della pancreatite acuta edematosa*, «Il Friuli medico» XV, 3, 1960, 3-18, in coll. con E. Bassi.

*La mortalità operatoria in chirurgia toracica pleuro-polmonare*, «Acta Chirurgica Italica» XVI, 1960, 1-21, in coll. con A. Gasparetto.

*Lobectomia superiore Sx con resezione del bronco principale e anastomosi termino-terminale del bronco principale col bronco lobare inferiore Sx (intervento di Mathey Sx)*, «Acta Chirurgica Italica» XVII, 1961, 667-683, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani, G. Sabot.

*Sull'istogenesi del condroma del polmone*, «Chirurgia Triveneta» I, 1-2, 1961, 105-121, in coll. con P. Sabucco, N. Delendi.

*Bronco ectopico tracheale con lobo superiore destro bronchiectasico*, «Il Friuli medico» XVI, 4, 1961, 5-22, in coll. con G. Sabot, P. Sabucco.

*La sutura bronchiale nelle exeresi polmonari per tubercolosi (controllo broncofotografico)*, «Il Friuli medico», Udine 1961, 3-22, in coll. con G. Sabot.

*Primi risultati nell'indagine istopatologica su frammenti di dotto di Botallo*, «Chirurgia Italiana» XIII, 6, 1961, 611-616, in coll. con G. Giuliani, N. Delendi.

*Sul trattamento delle neoplasie polmonari con la lobectomia allargata alla Mathej*, «Chirurgia Italiana» XIV, 6, 1962, 1067-1074, in coll. con C.A. Carlon, A. Celotti, G. Giuliani.

*La chirurgia a cuore aperto nella clinica chirurgica di Dusseldorf*, «Chirurgia Triveneta» II, 1, 1962, 7-31, in coll. con M. Simone, G. Giuliani.

*Contributo allo studio clinico ed alla terapia chirurgica del pectus excavatum*, «Ospedali d'Italia. Chirurgia» VII, 3, 1962, 418-429, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Contributo clinico al trattamento chirurgico della cava superiore*, «Bulletin de la Société International de Chirurgie» XXI, 3, 1962, 251-256, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Contributo clinico al trattamento chirurgico dell'occlusione della cava superiore*, «Acta Chirurgica Italica» XVIII, 1962, 411-426, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Le derivazioni biliari (tecniche chirurgiche)*, «Chirurgia Triveneta» II, 3, 1962, 3-31, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani, A. Travaglini.

*Über eine persönliche Modifikation der Magenresektion bei kardialen Erkrankungen*, «Langenbecksarchiv und deutsche Zeitschrift für Chirurgie» 301, 1962, 276-280, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Unsere Erfahrung bei Relaparatomie nach chirurgischen Eingriffen am Magen-Darm-Kanal*, «Langenbecksarchiv und deutsche Zeitschrift für Chirurgie» 301, 1962, 234-239, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani, A. Travaglini.

*Impianto di pace-maker per il trattamento della sindrome di Morgagni-Adams-Stokes*, «Chirurgia Italiana» XIV, 6, 1962, 1145-1152, in coll. con C.A. Carlon, G.A. Feruglio, G. Giuliani.

*La terapia chirurgica dei tumori broncopolmonari epiteliali maligni primitivi*, in *Atti del XVIII Convegno Scientifico dell'Associazione Regionale Veneta contro la Tubercolosi e le Malattie dell'Apparato Respiratorio*, 1963, 3-20, in coll. con G. Ceccarelli, C.A. Carlon.

*Su un eccezionale caso di condroma della carena tracheale con ostruzione dei due bronchi. Trattamento d'urgenza e radicale*, «Chirurgia Italiana» XV, 6, 1963, 845-853, in coll. con C.A. Carlon, L. Cojazzi, G. Giuliani, A. Travaglini.


ISBN: 97888 941770 9 1

*Die Prophylaxis der nach Eingriffen wegen Lungenkrebs auftretenden Atmungs-Insuffizienz (Unsere erfahrung mit der Querressektion [sleeve-resection])*, «Langenbecksarchiv und deutsche Zeitschrift für Chirurgie» 304, 1963, 234-239, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani, A. Travaglini.

*Generalità di terapia chirurgica delle malattie del cuore e dei grossi vasi*, in *Trattato italiano di patologia chirurgica*, a cura di G. Ceccarelli, IV, Padova 1964, 663-669, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*Malattie cardiovascolari congenite*, in *Trattato italiano di patologia chirurgica*, a cura di G. Ceccarelli, IV, cap. VIII, 1964, 671-751, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani.

*La cura chirurgica della pancreatite cronica*, «Gazzetta sanitaria» XXXVI, 3, 1965, 118-121.

*Il valore clinico della laparotomia esplorativa per sospetto cancro dello stomaco*, «Il Friuli medico» XIX, 6, 1964, 5-13, in coll. con P. Sabucco, E. Bassi.

*Il delirium tremens in chirurgia*, «Medicina sociale» XVI, 5, 1966, 169-170.

*Generalità di Terapia chirurgica delle malattie del cuore e dei grossi vasi*, in *Manuale di Patologia chirurgica*, a cura di G. Ceccarelli vol. II, Padova 1968, 360-368, in coll. con C.A. Carlon, G. Giuliani, E.F. Zotti.

*Ricostruzione endoprotesica e odontoprotesica di un caso di adamantinoma mandibolare*, «Giornale di Stomatologia delle Venezie» 1968, 329-348, in coll. con A. Carlassare, A.P. Travaglini.

*Diete particolari in malati chirurgici*, in Atti del *II congresso regionale della alimentazione e della nutrizione*, Udine, 1968, 231-237.

*Aponeurectomia selettiva per morbo di Dupuytren*, «Ospedali d'Italia. Chirurgia» XX, 30, 1969, 293-298, in coll. con P.G. Franzi, P. Salvatore.

*La evoluzione storica degli ospedali*, «Bollettino della Società Italiana di Farmacia Ospedaliera» XVI, 4, 1970, 317-339.

*Rapporti tra Medico e Infermiere nell'Ambiente Ospedaliero*, in Atti del *V Convegno Diocesano per Ospedalieri* (20 dicembre 1970), Pordenone 1971.

*Chirurgia riparatrice e ricostruttiva della mano con visione ingrandita*, «Chirurgia Triveneta» XVI, 1-2, 1976, 370-373.

*Note di tecnica chirurgica per la cura del morbo di Dupuytren*, «Chirurgia Triveneta» XVI, 1-2, 1976, 383-394

*Le sindromi canalicolari compressive del polso ed il loro trattamento chirurgico*, «Chirurgia Triveneta» XVI, 1-2, 1976, 374-382.

*Coledocoduodenostomia (C.D.S.): follow-up a lungo termine*, «Ricerca Medica» 10, 1986, 623-630, in coll. con G. Vitale, P.G. Franzi, M. Spada, F. Binotto.

*Angiomiolipoma isolato del rene: descrizione di un caso e revisione della letteratura*, «Acta Chirurgica Mediterranea» III, 6, 1987, 875-882, in coll. con A. Pighin, G. Vitale, F. Binotto, M. Spada, A. Papadia.

*Microchirurgia integrata nelle tecniche tradizionali in un centro periferico di chirurgia della mano*, «Rivista di Patologia Apparato Locomotore» VII, 1-2, 1987, 129-132, in coll. con P. Franzi, A. Pighin.

*Chirurgia riparatrice dei nervi dell'arto superiore. Valutazione dei risultati a distanza*, «Acta Chirurgica Italica» XLIV, 4, 1988, 760-769, in coll. con P.G. Franzi, A. Pighin.

*Il prof. Carlon nel ricordo dei suoi allievi*, 159-165, 1989, in coll. con G. Giuliani, B. Coan.

*Sindrome di Ogilvie (contributo clinico)*, «Rivista Italiana di colon-proctologia» VIII, 1, 1989, 9-18, in coll. con A. Papadia, G. Vitale, G. Gentile, F. Binotto, A. Pighin, G. Salamanca.

*Trombosi dell'arteria ulnare della mano. Caso clinico*, «Chirurgia Generale-General Surgery» X, 1989, 311-313, in coll. con A. Pighin, R. Bellomo.

*Rottura sottocutanea dell'estensore lungo del pollice*, «Acta Chirurgica Italica» XLV, 4, 1989, 714-721, in coll. con P.G. Franzi e A. Pighin.

*Lussazione carpometacarpica divergente (contributo clinico)*, «Acta Chirurgica Italica» XLVI, 3, 1990, 331-338, in coll. con A. Pighin, E. Bandini, P. Franzi.

*Considerazioni sulla cura chirurgica delle deformità dell'arto superiore da esiti di paralisi cerebrale infantile*, s.l., s.d., estratto, 53-71.

**Traduzioni**

E. Moberg, *Chirurgia d'urgenza della mano*, trad. di G. Tasca, Padova 1969.

M. Saegesser, *Terapia chirurgica speciale*, present. di P.G. Cevese, trad. di W. Gualandi, G. Tasca, Padova 1983.

G. Hohmann, M. Hackenbroch, K. Lindemann, *Trattato di ortopedia.* 2: *Colonna vertebrale e bacino*, trad. di G. Tasca, A. Travaglini, Padova 1963.


ISBN: 97888 941770 9 1

**Articoli di storia e arte locale**

*Amicizia del tempo di guerra: Costantini-D'Annunzio*, «Il Noncello» 26, 1966, 63-70.

*La riforma ospedaliera del Regno Italico*, «Il Noncello» 29, 1969, 147-171.

*L'Archivio artistico del Friuli in S. Vito al Tagliamento*, in *S. Vito ed il suo Mandamento*, [San Vito al Tagliamento 1970], 66-68.

*Storia dell'Ospedale di S. Maria dei Battuti di S. Vito al Tagliamento*, in *San Vît al Tilimint*, Udine 1973, 45-54.

*Storia del Monastero della Visitazione in S. Vito al Tagliamento*, in *San Vît al Tilimint*, Udine, 55-63.

*Arte gotica in Boemia,* «Letture» 1, 1976, Associazione per la conservazione di un Archivio artistico del Friuli, San Vito al Tagliamento 1977, 76-80.

*S. Vito al Tagliamento, Associazione per la Conservazione di un Archivio artistico del Friuli*, Letture, 1, 1976, 86.

*L'archivio artistico del Friuli in S. Vito al Tagliamento*, *Studi sanvitesi*, Atti della Giornata di Studio (San Vito al Tagliamento, 12 novembre 1978), Udine 1980 ("Antichità Altoadriatiche" XVI).

*Storia e arte dell'ospedale di San Vito al Tagliamento*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 1, 1999, 135-151.

*L'occupazione austro-ungarica-tedesca tra San Vito e Portogruaro*, in *La prima guerra mondiale nel 90° della fine. Un itinerario della memoria fra il Carso e il Tagliamento, fra le Diocesi di Udine e Concordia-Pordenone 1918-2008*, a cura di E. Fantin, Latisana 2008, 71-85.

*Cesare Foligno: filologo insigne*, «Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone» 11, 2009, 115-153.

*Medici a San Vito dal 1880 al 1965*, in *San Vît*, a cura di P.C. Begotti, P.G. Sclippa, 2 voll. Udine 2010, II, 463-480.

*Di un filologo portogruarese all'università di Oxford 1909-1940: Cesare Foligno*, «la bassa» (rivista di storia e cultura del Latisanese e del Portogruarese) XXXIII, 62, 2011, 67-80.

*La Scuola infermieri professionali di San Vito nel ricordo dei suoi allievi*, San Vito al Tagliamento 2011.

*Giovanni Costantini il vescovo costruttore*, «la bassa» XXXIV, 64, 2012, 59-80.

*Il sanvitese Giovanni Tullio e la Palestina 1930-1938*, «la bassa» XXXIV, 65, 2012, 107-117.

*Chirurgia del primo Novecento a Portogruaro*, «la bassa» XXXV, 66, 2013, 105-113.

*Dino Mantovani, pagine da riscoprire*, «la bassa» XXXV, 67, 2013, 111-131, in coll. con C. Costanzo, A.M. Coviello, P. Candido.

*Opere poco note di Vincenzo e Guido Cadorin nella destra Tagliamento*, «la bassa» XXXVI, 68, 2014, 55-66.

*Le sibille nella storia dell'arte del Friuli*, «la bassa» XXXVIII, 72, 2016, 19-34.

*San Vito città d'arte e di artisti*, «la bassa» XXXVIII, 73, 2016, 65-70.

*Opere d'arte nel cimitero neoclassico di Portogruaro*, «la bassa» XXXIX, 74, 2017, 91-98.

*L'Immacolata Concezione di Maria nell'arte di Guillaume de Marcillat, di Giovanni Antonio Pordenone e di Battista Luteri detto "Dossi"*, «la bassa» XXXIX, 75, 2017, 74-77.

**Monografie, memorie**

*Piccoli e grandi ospedali d'Italia: storia e arte*, San Vito al Tagliamento, 2006.

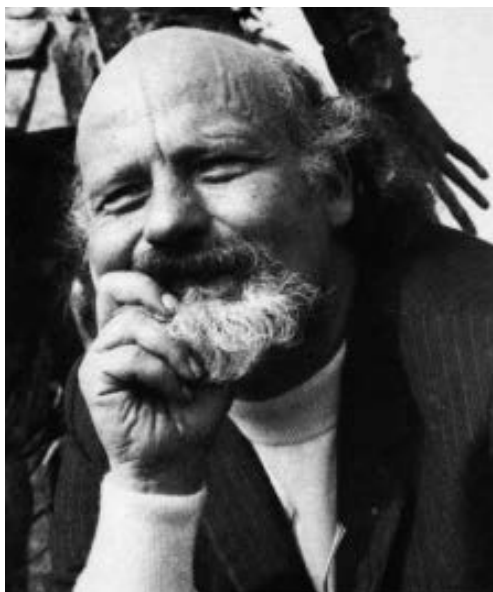
*Pagine sparse: ricordi, pensieri, impressioni di una vita*, Trento, 2010.

*Storia della medicina. Dalla preistoria alla fine dell'Ottocento,* San Vito al Tagliamento 2013.

*Storia della medicina. Il XX secolo*, I-II, San Vito al Tagliamento 2014-2016.

ISBN: 97888 941770 9 1

# Giorgio Igne

*Stefania Miotto*

Nel riserbo che ha contraddistinto la sua vita, il 7 febbraio 2020 ci ha lasciato Giorgio Igne, lo "scultore senza frontiere".

Igne era nato a Milano nel 1934 da genitori friulani, di cui l'artista amava ricordare le caratteristiche: la madre, originaria di Maniago, profondamente cattolica, il padre dalla coscienza laica, libertaria e socialista, discendente da una famiglia emigrata a Sarone di Caneva, nel corso del XVII secolo, da Valle di Zoldo nel Bellunese. E sia detto per inciso, nel 1986 lo scultore, ormai affermato a livello internazionale, ha voluto ripercorrere idealmente il cammino inverso, con una mostra personale nella borgata di Igne, ai piedi delle montagne di Longarone.

Durante la Seconda Guerra Mondiale i genitori decisero di mandarlo dalla nonna a Cavolano, nella campagna sacilese: da temporaneo rifugio, la località sarebbe divenuta negli anni la sua residenza stabile, nonché la fucina di una ininterrotta produzione artistica.

Dopo gli studi all'Istituto d'Arte "I Carmini" di Venezia, dove conseguì il titolo di "Maestro di scultura in pietra", Igne si diplomò in scultura all'Accademia di Brera a Milano, sotto la guida dei grandi maestri Francesco Messina e Francesco Wildt.

La sua attività professionale iniziò negli anni '50 e procedette parallelamente all'insegnamento di discipline artistiche nelle scuole. Nei primi anni '90 lasciò la professione di docente e si dedicò al volontariato nell'*ex* Jugo-


ISBN: 97888 941770 9 1

1. *Pietà*. Pordenone, Museo Diocesano di Arte Sacra.

slavia devastata dalla guerra, prodigandosi con generosità nell'organizzare gli aiuti umanitari in favore delle comunità italiane in Istria, Dalmazia e varie località del litorale croato.

Libero viaggiatore dalle mani preziose, nel corso di quello stesso decennio lo scultore soggiornò inoltre per lunghi periodi in Argentina, Brasile, Bolivia, Ciad, realizzando opere che testimoniano il suo impegno sociale, nella convinzione che l'artista deve mettere il proprio talento a disposizione di chi per sorte non ha ricevuto altrettanto. Tra tutte, ricordiamo almeno il monumento che la comunità italiana di Mendoza, in Argentina, gli ha commissionato nel 1996 per celebrare il cinquantesimo anniversario della proclamazione della nostra Repubblica, un gruppo scultoreo che Igne ha realizzato *in loco* e che considerava una delle esperienze artistiche più affascinanti.


ISBN: 97888 941770 9 1

2. *Cristo risorto*. Pordenone, Centro Attività Pastorali.

Nella sua produzione, la critica ha più volte sottolineato come la meditata riflessione sulla plastica romanica e gotica si coniughi con l'interesse per le direzioni espressioniste dell'arte contemporanea, sviluppate mediante l'uso prevalente del cemento, materiale preferito per la ruvidezza e la scabrosità delle superfici, che rendono più evidenti i contrasti di luci e ombre.

Un realismo tormentato e talvolta esasperato caratterizza la sua indagine attorno all'uomo, con la reiterata rappresentazione dei temi più cari, la crocifissione, la dolente condizione umana, la ruota della vita, la figura femminile. Paradigma di questo percorso è il gigantesco *Trittico*, composto dalle statue del *Cristo crocifisso*, della *Fede* e della *Condizione umana*, la cui forza espressiva impone all'osservatore una sgomenta meditazione davanti al mistero del sacro: opera che ha figurato nel 2006 alla grande mostra *In hoc signo. Il tesoro delle Croci* nella sezione di Portogruaro.

Numerose sono state le mostre personali dell'artista, allestite sia in Italia (Venezia, Padova, Milano, Roma) che in varie città europee, da Colonia ad Amburgo, Charleroi, Amsterdam, Bruxelles, Liegi, Lussemburgo, Stoccolma. Grandi apprezzamenti ha ricevuto altresì la sua capacità di intessere un dialogo tra le sculture e il contesto: suggestivo, ad esempio, l'effetto del gigantesco (oltre quattro metri) *San Domiziano* che emerge dal lago di Millstatt am See in Austria, assurto ormai a simbolo iconico della località carinziana.

Artista di grandi doti umane, Igne ha collocato varie opere in spazi pubblici ed edifici civili e religiosi del Friuli Occidentale.

Sacile rinnova il ricordo dell'illustre concittadino attraverso alcuni manufatti da lui ricevuti in dono: *Il bambino che gioca con il pesce*, collocato in prossimità del Ponte della Vittoria e dai Sacilesi eletto a sentinella del livello del verde Livenza, e il tondo dedicato alla cittadina sotto la scalinata esterna di Palazzo Ragazzoni, edificio dove l'artista tenne nel 1957 la prima mostra personale.

Significativa la sua presenza a Pordenone, con la ieratica scultura raffigurante *Il vescovo Abramo Freschi assiso in cattedra,* posta nel 2011 nella piazzetta intitolata al presule, e un angosciato *Cristo risorto* che dal 2008 guarda la città dalla parete esterna della cappella del Centro Attività Pastorali (nel medesimo complesso in cui, proprio con una mostra di Igne, si era inaugurato nel 1989 il Museo Diocesano).

Per i riconosciuti meriti artistici che hanno diffuso anche all'estero la conoscenza della scultura italiana contemporanea, conferendo lustro a Pordenone e al suo territorio, nel 2012 è stato insignito del Premio "San Marco". L'ultima mostra, allestita nella piazza di Roveredo in Piano nell'autunno del 2018, racchiude già nel titolo (*D'amore e di dolore*) la ricerca che ha sempre guidato il percorso artistico e l'operato di Giorgio Igne: dare forma, e con essa voce, al tormentato destino dell'essere umano ed esprimere a chi soffre la propria solidale vicinanza.

**Bibliografia essenziale**

*Giorgio Igne: Austellung von Skulpturen und Zeichnungen* (Köln, Italienisches Kulturinstitut, 14 märz - 5 april 1969), Köln 1969.

*Giorgio Igne: 25 sculture, disegni, incisioni* (Padova, 9-21 maggio 1971), a cura di G. Facchi, Padova 1971.

*Sculture di Giorgio Igne* (Pordenone, Galleria d'Arte Sagittaria, 13 ottobre - 11 novembre 1973), a cura di C. Munari, Pordenone 1973.

*Giorgio Igne: antologica* (Sacile, *ex* chiesa di San Gregorio, 8 novembre - 8 dicembre 1986), a cura di L. Cantarutti, Sacile 1986.

*Igne a Igne* (Centro Sociale di Igne, Longarone, 9-19 febbraio 1986), Longarone 1986.

*Giorgio Igne inaugura il Museo Diocesano* (Pordenone, Museo Diocesano, 8 aprile - 31 maggio 1989), Pordenone 1989.

*Giorgio Igne. Antologica* (Maniago, Biblioteca Civica, 1-15 settembre 1991), Maniago 1991.

*Condizione umana: le sculture di Giorgio Igne a Pordenone tra centro storico e Palazzo Gregoris* (Pordenone, Palazzo Gregoris, 23 aprile - 16 maggio 1993), Pordenone 1993.


ISBN: 97888 941770 9 1

# Cronache dell'Accademia
(maggio - dicembre 2019)

a cura della *Segreteria*

04/05 Con il Patrocinio del Comune e della Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli, presso la sede di quest'ultima, l'Accademia San Marco presenta nuovamente il volume sull'opera di Jacopo di Porcia. All'incontro intervengono il prof. Luca Gianni Socio dell'Accademia, il prof. Andrea Tilatti dell'Università degli Studi di Udine e il prof. Matteo Venier del medesimo Ateneo.

23/05 Nella Sala Zanin del Collegio Don Bosco di Pordenone il prof. Nicolò Omenetto, docente presso l'Università della Florida di Gainesville e Socio dell'Accademia San Marco, intrattiene gli studenti delle classi superiori dell'Istituto presentando la sua attività di ricercatore con una conferenza dal titolo "Il ruolo della sorgente laser nella spettroscopia atomica: ricerca di base e applicazioni analitiche".

04/06 "Storia e storie di Maniago" è il titolo dell'interessante conversazione tenuta dalla dott. Gabriella Cruciatti dell'Archivio di Stato di Udine nella sala della Biblioteca Civica di Maniago. La realizzazione della conferenza è stata possibile grazie al sostegno del Comune e della Biblioteca Civica di Maniago.

18/09 In occasione della manifestazione "Pordenonelegge.it 2019", il prof. Matteo Venier dell'Università degli Studi di Udine presenta il volume edito dall'Accademia San Marco "Jacopo di Porcia. Le opere edite e inedite di un umanista italiano" a cura di Mario D'Angelo. L'incontro si è tenuto a Palazzo Gregoris in Pordenone.

08/10 "Chernobil. Dalle vittime al turismo di massa" è l'argomento della conferenza tenuta dal dott. Pierpaolo Mittica, Photographer/Filmmaker e Socio dell'Accademia San Marco, in collaborazione con la Biblioteca Civica "B. Partenio" di Spilimbergo. L'incontro ha riscontrato un vivo interesse da parte del numerosissimo pubblico presente in sala.

16/10 Assemblea Generale di autunno dell'Accademia San Marco: come di consueto viene presa in esame la situazione economica dell'Associazione e lo stato della produzione editoriale. Due sono i volumi pubblicati durante il 2019: l'opera sul Pordenone musico e il volume 21/2019 della serie "Atti dell'Accademia San Marco". Vengono approvati i nominativi dei nuovi Soci 2019 scelti dal Consiglio Direttivo, che saranno introdotti ufficialmente durante la Festa dell'Accademia il prossimo 9 novembre a Palazzo Montereale Mantica. A conclusione dell'Assemblea il Presidente prof. Paolo Goi annuncia ufficialmente le sue dimissioni a partire dal 1 gennaio


ISBN: 97888 941770 9 1

2020, assicurando che manterrà il ruolo di curatore della parte editoriale dell'Associazione a lui affidato.

26/10 Nella sala "T. Degan" della Biblioteca Civica di Pordenone si è svolto l'incontro "Viste e riviste: storia e cultura friulana nei periodici *online*", presentazione del portale *Riviste Friulane*, con oltre 23.000 articoli di storia, arte e cultura friulana, digitalizzati e disponibili in rete. Intervengono il prof. Paolo Goi, Presidente dell'Accademia San Marco, e il dott. Pier Giorgio Sclippa, segretario della Società Filologica Friulana. Nel portale sono consultabili tutti i numeri degli "Atti dell'Accademia San Marco".

29/10 Presso la chiesa dell'*ex* Convento di San Francesco in Pordenone si è tenuta la presentazione del volume edito dall'Accademia San Marco "Strumenti musicali nell'opera di Giovanni Antonio da Pordenone". Nell'ambito del progetto sul nostro grande artista Giovanni Antonio De Sacchis, l'Accademia San Marco, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Pordenone, collabora ad un'iniziativa mirata allo studio del Pordenone sotto l'aspetto musicale, praticamente inedito. L'indagine è stata esperita dall'insigne musicologo prof. Paolo Zerbinatti che ha individuato ed analizzato oltre un centinaio di strumenti musicali raffigurati dal pittore nel corso della sua attività.

09/11 Consueto appuntamento a Palazzo Montereale Mantica in Pordenone alla presenza dei Soci, delle Autorità e di un folto pubblico per la presentazione dell'attività svolta durante il 2019, del nuovo volume 21/2019 degli "Atti" e dei nuovi Soci eletti lo scorso ottobre dall'Assemblea: il prof. Giuseppe Bergamini, Direttore del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine, il prof. Angelo Bertani, critico e storico dell'arte, la dott. Alessandra Menegon, delegata e coordinatrice della Croce Rossa Italiana, la prof. Elena Moro, professore di Neurologia presso l'Università di Grenoble, il dott. Mario Novello, già direttore del Dipartimento di Salute mentale della ASS 4 "Medio Friuli", il prof. Giuseppe Russolo, docente di musica e compositore. Vengono anche ricordati gli illustri Soci prof. Guido Cecere e Guido Perin, recentemente scomparsi.

2020 A causa della grave situazione sanitaria causata dall'epidemia di COVID19, tutte le attività dell'Accademia sono state rimandate a data da destinarsi.


ISBN: 97888 941770 9 1

# Soci dell'Accademia "San Marco" di Pordenone
(al 31.12.2019)

*Nell'attuale Statuto associativo approvato dall'Assemblea Generale Straordinaria del 16.03.2018, sono definiti Soci Accademici anzitutto i 35 fondatori* de facto *dell'Accademia "San Marco" il 25.04.1987; a loro, come previsto già nel primo Statuto del 23.04.1987, sono stati via via aggiunti, dal 1988 al 2017, con la stessa qualifica di Accademici, altri 133 Soci, alcuni perché insigniti dalla Propordenone e dal Comune di Pordenone dell'annuale Premio San Marco, altri perché proclamati Soci autonomamente dall'Assemblea Generale dell'Accademia stessa, in base al secondo Statuto del 09.09.2002. Nell'attuale terzo Statuto, imposto dalla necessità di adeguamento alle recenti normative regionali e nazionali in fatto di statuti associativi, è stabilito che a partire dal 2018 i Soci Accademici siano solo quelli proclamati anno dopo anno dall'Assemblea Generale dell'Accademia stessa.*

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 1974 | AGOSTI cav. Mario, Pordenone († 1992) |
| 2 | 1984 | ANTONUCCI p.i. Augusto, Chions |
| 3 | 2014 | ANZOVINO avv. Remo, Pordenone |
| 4 | 1978 | APPI sig. Renato, Cordenons († 1991) |
| 5 | 2014 | ARGENTIN sig. Gino, Cordenons |
| 6 | 2008 | BACCI col. Fiorenzo, Porcia |
| 7 | 2012 | BACCICHET arch. prof. Moreno, Gaiarine |
| 8 | 1995 | BARBARO prof. Federico, Tokio († 1996) |
| 9 | 1977 | BASCHIERA TALLON prof. Pia, Pordenone († 1995) |
| 10 | 2013 | BEARZATTI m.o Francesco, San Martino al Tagliamento |
| 11 | 2001 | BEGOTTI dott. Pier Carlo, Pasiano |
| 12 | 2019 | BERGAMINI prof. Giuseppe, Udine |
| 13 | 2016 | BERNARDI prof. Ulderico, Treviso |
| 14 | 1984 | BERNARDIS gen. Giuseppe, Porcia |
| 15 | 2019 | BERTANI prof. Angelo, Spilimbergo |
| 16 | 2000 | BERTOLIN m.o Silvano, Casarsa |
| 17 | 1990 | BERTOLO gr. uff. Giuseppe, Azzano Decimo |
| 18 | 2011 | BIASON prof. Maria Teresa, Pordenone |
| 19 | 2018 | BIASUTTI prof. Franco, Padova |
| 20 | 1989 | BIT comm. Renzo, Sacile († 2015) |
| 21 | 1988 | BONGIORNO sig. Arrigo, Trieste († 2008) |
| 22 | 1997 | BORDINI dott. Giorgio, Pordenone († 1999) |
| 23 | 1974 | BORTOLOTTO dott. Mario, Roma († 2017) |
| 24 | 2016 | BORTOLUSSI comm. Ezio, Vancouver |

| | | |
|---|---|---|
| 25 | 2010 | BUORA prof. Maurizio, Udine |
| 26 | 1994 | BURELLO ing. Aldo, Pordenone († 2017) |
| 27 | 2017 | CALABRETTO prof. Roberto, Porcia |
| 28 | 1980 | CANTARUTTI prof. Novella Aurora, Udine († 2009) |
| 29 | 2018 | CARDIN gr.uff. Alvaro, Pordenone |
| 30 | 1972 | CARLESSO sig. Raffaele, Pordenone († 2000) |
| 31 | 2003 | CARNIEL ing. comm. Bruno, Pordenone |
| 32 | 1980 | CASAGRANDE p.i. Bruno, Caneva († 2009) |
| 33 | 1997 | CASSINI avv. Alberto, Pordenone |
| 34 | 2017 | CASTRO avv. prof. Maurizio, Vittorio Veneto |
| 35 | 2006 | CECERE prof. Guido, Pordenone († 2019) |
| 36 | 2017 | CEDOLINS prof. Fiorenza, Lugano |
| 37 | 2010 | CELANT prof. Attilio, Roma |
| 38 | 1992 | CHIARADIA prof. cav. Giosuè, Pordenone |
| 39 | 1979 | CIMOLAI ing. cav. Armando, Pordenone |
| 40 | 1993 | CIOL comm. Elio, Casarsa |
| 41 | 2005 | COLIN dott. Gianluigi, Milano |
| 42 | 1989 | COLOMBINI gen. Sergio, Verona |
| 43 | 1995 | COLONNELLO dott. Aldo, Montereale Valcellina |
| 44 | 2010 | COLUSSI prof. Franco, Casarsa |
| 45 | 2012 | COLUSSI p.i. Giovanni Battista, Casarsa |
| 46 | 2002 | COLUSSI dott. Piero, Cordenons |
| 47 | 2015 | COMIN DE CANDIDO dott. Melissa, Casarsa |
| 48 | 2014 | CORAZZA sig. Claudio, Porcia |
| 49 | 1995 | CORONA sig. Mauro, Erto |
| 50 | 2009 | COZZARINI rag. Angelo, Pordenone († 2017) |
| 51 | 2006 | COZZI prof. Enrica, Trieste |
| 52 | 1980 | DALL'AGNESE cav. lav. Luigi, Brugnera († 2007) |
| 53 | 2010 | DALL'AMICO dott. Roberto, Gruaro |
| 54 | 1978 | DALLA BERNARDINA prof. Lino, Pordenone († 2001) |
| 55 | 2004 | DAMIANI m.o Damiano, Roma († 2013) |
| 56 | 2016 | DAVIDE prof. Miriam, Cavasso Nuovo |
| 57 | 2015 | DE FRANCESCHI dott. Carlotta, Pordenone |
| 58 | 2008 | DEL COL prof. Andrea, Casarsa |
| 59 | 1998 | DELLA VALENTINA mons. dott. Pio, Pordenone († 1998) |
| 60 | 2016 | D'INTINO prof. Luciana, San Vito al Tagliamento |
| 61 | 1976 | DI PORCIA E BRUGNERA co. ing. Guecello, Porcia († 1994) |
| 62 | 2016 | DONADON arch. Giovanni, Pordenone |
| 63 | 2015 | DORO prof. Giampaolo, Pordenone |
| 64 | 2012 | FACCHINI prof. Alberto, Padova |

| | | |
|---|---|---|
| 65 | 2015 | FADELLI m.o Alessandro, Polcenigo |
| 66 | 2015 | FASAN prof. Rudi, New York |
| 67 | 1999 | FAZIOLI ing. Paolo, Sacile |
| 68 | 1983 | FERRACINI sig. Vittorio, Bologna |
| 69 | 1981 | FILIPUZZI prof. Angelo, San Giorgio della Richinvelda († 2003) |
| 70 | 2018 | FIORETTI prof. Annamaria, Canberra (AUS) |
| 71 | 2018 | FRANCESCHI prof. Silvia, Pordenone |
| 72 | 1991 | FRESCHI mons. Abramo, Pagnacco († 1996) |
| 73 | 1998 | FURLAN prof. Caterina, Padova |
| 74 | 1983 | FURLAN prof. Italo, Spilimbergo († 2014) |
| 75 | 1989 | FURLANETTO m.o Ferruccio, Sacile |
| 76 | 2010 | GANZER dott. Gilberto, Udine |
| 77 | 1975 | GASPARDO comm. Paolo, Pordenone († 1988) |
| 78 | 2014 | GASPARET cap. rag. Giovanni, Roveredo in Piano |
| 79 | 1998 | GIANNELLI dott. Angelo, Pordenone († 2005) |
| 80 | 2009 | GIANNI prof. Luca, Porcia |
| 81 | 1990 | GIROLAMI ing. sir Paolo, Fanna |
| 82 | 1988 | GOI prof. Paolo, Pordenone |
| 83 | 2006 | GONANO prof. Nemo, Pordenone |
| 84 | 2015 | GRI prof. Gian Paolo, Udine |
| 85 | 2012 | IGNE m.o Giorgio, Sacile († 2020) |
| 86 | 2017 | LAMA sig. Aurelio, Marsure di Aviano |
| 87 | 2005 | LENARDUZZI dott. Domenico, Ganshoren (Bruxelles) |
| 88 | 1992 | LUCCHETTA dott. Maurizio, San Quirino († 2005) |
| 89 | 2008 | LUMINOSO prof. Angelo, Pordenone |
| 90 | 2003 | MAGRI m.o Giancarlo, Roveredo in Piano |
| 91 | 1975 | MANIAGO cav. Luigi, Arzene († 1990) |
| 92 | 2011 | MARASTON prof. Claudia, Pordenone |
| 93 | 2013 | MARCHETTO prof. Michele, Pordenone |
| 94 | 1974 | MARCON prof. Luigi, Pordenone († 2000) |
| 95 | 2013 | MARZONA prof. Nicoletta, Milano |
| 96 | 1981 | MAZZA cav. lav. Lamberto, Pordenone († 2012) |
| 97 | 1999 | MAZZOCCO prof. Gian Nereo, Pordenone |
| 98 | 1994 | MAZZOLI cav. Enrico, Maniago |
| 99 | 2019 | MENEGON dott. Alessandra, Roveredo in Piano |
| 100 | 2009 | METZ prof. Fabio, Cordenons |
| 101 | 2004 | MICHELUZZI m.a Mafalda, Roveredo in Piano († 2013) |
| 102 | 2002 | MIGGIANO prof. Vincenzo, Basilea († 2017) |
| 103 | 2014 | MIO prof. Chiara, Pordenone |
| 104 | 2017 | MIOTTO prof. Stefania, Sacile |

| | | |
|---|---|---|
| 105 | 2017 | MITTICA dott. Pier Paolo, Spilimbergo |
| 106 | 2012 | MOLINIS arch. Luigi, Pordenone |
| 107 | 2013 | MOLMENTI sig. Daniele, Pordenone |
| 108 | 2015 | MORAS sig. Demetrio, Pordenone († 2015) |
| 109 | 1993 | MORASSET sig.ra Marina, Pasiano |
| 110 | 2000 | MORETTI dott. Mario, Pordenone († 2008) |
| 111 | 1997 | MORO comm. Domenico, Pordenone († 2005) |
| 112 | 2019 | MORO prof. Elena, Grenoble |
| 113 | 1983 | MUCCIN mons. Gioacchino, Belluno († 1991) |
| 114 | 1985 | NONIS mons. prof. Pietro, Vicenza († 2014) |
| 115 | 2019 | NOVELLO prof. Mario, Trieste |
| 116 | 2018 | OMENETTO prof. Nicolò, Gainesville (FL) |
| 117 | 1988 | PADOVESE mons. prof. Luciano, Pordenone |
| 118 | 1986 | PALAZZETTI dott. cav. Lelio, Pordenone |
| 119 | 2017 | PERESSINI prof. Renzo, Spilimbergo |
| 120 | 2009 | PERIN prof. Guido, Pordenone († 2019) |
| 121 | 2010 | PEZZETTA m.o Roberto, Porcia |
| 122 | 1986 | PITTAU cav. Angelo, Maniago († 1990) |
| 123 | 1973 | PIZZINATO prof. Armando, Venezia († 2004) |
| 124 | 2013 | POLETTO mons. Ovidio, Caneva |
| 125 | 2005 | PRIOR m.o Beniamino, Pordenone |
| 126 | 1996 | QUAIA prof. Lino, Pordenone († 2015) |
| 127 | 2000 | RENIER p. Venanzio, Pordenone († 2008) |
| 128 | 1993 | RIZZETTO prof. Mario, Torino |
| 129 | 2013 | RIZZOLATTI prof. Giacomo, Parma |
| 130 | 1990 | RIZZOLATTI prof. Piera, Fiume Veneto |
| 131 | 1996 | RONCADIN p.i. Edoardo, Fiume Veneto |
| 132 | 1999 | ROS avv. Giacomo, Pordenone († 2012) |
| 133 | 2017 | ROSA FAUZZA ing. Paolo, Pordenone |
| 134 | 2016 | ROSSET GALLINI sig.ra Carmen, Porcia |
| 135 | 1991 | ROSSIGNOLO dott. Giammario, Pordenone |
| 136 | 2019 | RUSSOLO prof. Giuseppe, Portogruaro |
| 137 | 2015 | SALATIN prof. Arduino, Venezia |
| 138 | 2012 | SALVADORI prof. Monica, Pordenone |
| 139 | 2007 | SANDRIN rag. Mario, Pordenone |
| 140 | 2011 | SANTAROSSA sig. Fermo, Prata di Pordenone († 2013) |
| 141 | 2009 | SARTOR prof. Mario, Pordenone |
| 142 | 1977 | SAVIO cav. lav. Luciano, Pordenone († 2001) |
| 143 | 2018 | SCARAMUZZA dott. Carlo, Pordenone |
| 144 | 1982 | SCARAMUZZA dott. Guido, Pordenone († 1994) |


ISBN: 97888 941770 9 1

| | | |
|---|---|---|
| 145 | 2003 | SCARDACCIO dott. Antonio, Pordenone |
| 146 | 2014 | SCARPA avv. prof. Riccardo, Roma |
| 147 | 1984 | SCARPAT prof. Giuseppe, Brescia († 2008) |
| 148 | 1994 | SCIAN ing. Davide, Buenos Aires († 2005) |
| 149 | 2013 | SCLIPPA dott. Pier Giorgio, San Vito al Tagliamento |
| 150 | 1984 | SCOTTI dott. Angelo, Pasiano († 2005) |
| 151 | 2007 | SETTE dott. Angelo, Pordenone († 2012) |
| 152 | 2009 | SIAGRI prof. Roberto, Artegna |
| 153 | 2016 | SINA sig. Duilio, Spilimbergo |
| 154 | 1996 | SIST ing. Mario, Pordenone († 2010) |
| 155 | 2001 | SPADOTTO avv. Oliviano, Pordenone († 2015) |
| 156 | 2004 | STOPPA sig. Alfredo, Pordenone |
| 157 | 1996 | TASCA prof. Giacomo, San Vito al Tagliamento († 2020) |
| 158 | 2009 | TESTA sig. Giulio Cesare, Pordenone |
| 159 | 2009 | TOMASELLA gr. uff. Luigi, Brugnera († 2017) |
| 160 | 2012 | TONIOLO prof. Claudio, Padova |
| 161 | 2011 | TONIOLO prof. Giandomenico, Cinisello Balsamo |
| 162 | 2007 | TOSOLINI dott. Giancarlo, Pordenone |
| 163 | 2014 | TRAME arch. prof. Umberto, Pordenone |
| 164 | 1976 | TRAMONTIN prof. Virgilio, San Vito al Tagliamento († 2002) |
| 165 | 2012 | TRAMONTINA sig. Tullio, Maniago |
| 166 | 2001 | TREVISAN dott. Tullio, Pordenone († 2008) |
| 167 | 2012 | TROVÒ dott. Gaetano Mauro, Pordenone († 2014) |
| 168 | 2014 | TUBERO comm. Italico, Pordenone |
| 169 | 1979 | TULLIO ALTAN prof. Carlo, Aquileia († 2005) |
| 170 | 2011 | TULLIO ALTAN sig. Francesco, Aquileia |
| 171 | 2009 | VARNIER arch. Silvano, Pordenone († 2010) |
| 172 | 2016 | VESPAZIANI gen. Antonello, Pordenone |
| 173 | 1978 | VIANELLI sig. Gino, Pordenone, († 1993) |
| 174 | 2011 | VILLALTA prof. Gian Mario, Pordenone |
| 175 | 1985 | ZANNIER prof. Italo, Venezia |
| 176 | 2010 | ZANNIER prof. Umberto, Pisa |
| 177 | 1992 | ZANUTTINI prof. Domenico, Pordenone († 1998) |
| 178 | 2002 | ZAVAGNO m.o Nane, Valeriano |
| 179 | 1974 | ZENTIL sig. Giuseppe, Toronto († 2018) |
| 180 | 1985 | ZILLI prof. Luigi, Fontanafredda († 2004) |

*Non figurano in tale elenco i 34 nominativi di coloro che, insigniti del suddetto Premio San Marco tra il 1972 e il 1976, talora* ad memoriam*, non erano comunque viventi alla data del 25 aprile 1987, quando fu ufficialmente costituita l'Accademia.*

*È d'altra parte nostro dovere, e un onore per tutti, ricordarne i nomi, ancora in ordine alfabetico, con indicazione dell'anno di assegnazione del Premio. Idealmente sono anch'essi Soci dell'Accademia.*

| | | |
|---|---|---|
| 1. | 1072 | APRILIS ing. Napoleone, Pordenone |
| 2. | 1975 | BEARZATTO cav. Giovanni Antonio, Suresnes (Parigi) |
| 3. | 1976 | BERTOIA comm. Carlo, Pordenone |
| 4. | 1976 | BUSETTO cav. Ettore, Pordenone |
| 5. | 1986 | CANDOTTI dott. Mario, Pordenone |
| 6. | 1982 | DELLA VALENTINA cav. Piero, Sacile |
| 7. | 1972 | DI RAGOGNA co. Giuseppe, Pordenone |
| 8. | 1974 | FACCHIN sig. Domenico, Colonia Caroja (Argentina) |
| 9. | 1977 | FORNIZ rag. cav. Antonio, Porcia |
| 10. | 1972 | FURLAN prof. Ado, Pordenone |
| 11. | 1973 | GALVANI ing. Enrico, Cordenons |
| 12. | 1972 | GALVANO ADAMI m.a Adina, Pordenone |
| 13. | 1977 | GAUDENZI p.i. Paolo, Pordenone |
| 14. | 1982 | GIACINTO mons. Antonio, Pordenone |
| 15. | 1974 | GIROLAMI ing. Leo, Fanna |
| 16. | 1977 | GREGORIS cav. Americo, Azzano Decimo |
| 17. | 1973 | JAVICOLI dott. Italo, Pordenone |
| 18. | 1973 | LOZER mons. Giuseppe, Budoia |
| 19. | 1977 | MARTIN dott. don Piero, Cordenons |
| 20. | 1973 | PAROLINI sig. Luigi, Pordenone |
| 21. | 1972 | PASINI prof. Dino, Bari/Roma |
| 22. | 1974 | PASQUOTTI cav. Luigi, Pordenone |
| 23. | 1979 | PERALE ing. Dino, Pordenone |
| 24. | 1972 | POLESELLO prof. Eugenio, Milano |
| 25. | 1979 | RIZZETTO prof. Enzo, Pordenone |
| 26. | 1978 | ROSA sig.ra Linda, Maniago |
| 27. | 1972 | SAVIO cav. Aldo, Pordenone |
| 28. | 1972 | TAGLIARIOL TOMADINI cav. Luigia, Pordenone |
| 29. | 1975 | TOMÈ avv. Zefferino, Casarsa |
| 30. | 1972 | VIETTI dott. Mario, Pordenone |
| 31. | 1972 | ZANELLI m.o Cesare, Pordenone |
| 32. | 1973 | ZANUSSI ing. Lino, Porcia |
| 33. | 1980 | ZORZIT cav. Giuseppe, Pordenone |
| 34. | 1975 | ZOVATTO prof. mons. Paolo Lino, Portogruaro |


ISBN: 97888 941770 9 1

**SOCI ORDINARI 2019**

| | | |
|---|---|---|
| 1 | 2019 | CARLON Vittorina |
| 2 | 2019 | IUZZOLINO Pasquale |
| 3 | 2019 | BERNARDI Fioretta |
| 4 | 2019 | TASCA Pietro |
| 5 | 2019 | BUCCO Gabriella |
| 6 | 2019 | COLLAONI Gianantonio |
| 7 | 2019 | BRUNETTA Manuela |
| 8 | 2019 | GARLATTI Antonio |
| 9 | 2019 | MARCON Andrea |

## REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio Municipale, Vittorio Veneto
De Zorzi: 125 (4)

Archivio Municipale Vecchio, Conegliano
De Zorzi: 123 (3)

Archivio di Stato, Pordenone
Miotto: 731 (2)

Archivio Storico, Vittorio Veneto
De Zorzi: 125 (4)

Archivio Storico Diocesano, Pordenone
Begotti: 618 (6), 627 (10)
Metz: 352 (9)
Raffin: 23 (3), 53 (4)

Bayerische Staatsbibliothek, München
Spinazzé: 294-295 (2-3)

Biblioteca Civica, Udine
Begotti: 634 (12)
Caiazza: 238 (4), 245 (6), 250 (7), 258 (8)

Biblioteca Comunale, Pordenone
Begotti: 638-639 (13)

Biblioteca del Seminario Diocesano, Pordenone
Marcon: 66 (1), 149 (1)

Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Begotti: 646 (15)

Civici Musei e Gallerie di Storia ed Arte, Udine
Caiazza: 238 (4), 245 (6), 250 (7), 258 (8)
Marcon: 67 (2)

Comune di San Daniele del Friuli, Biblioteca Guarneriana
Begotti: 615 (5)

Magnifica Comunità del Cadore, Pieve di Cadore
Begotti: 606 (2), 613 (4)

Museo Carnico delle Tradizioni e delle Arti Popolari, Tolmezzo
Begotti: 626 (9)

Schweizerische Nationalmuseum, Zürich
Spinazzé: 291 (1)

Canton Alida, Cordenons
Metz: 353 (10)

Centazzo Giada, Pordenone
Del Puppo, Gastaldon, Viva: 501 (8)

Elio e Stefano Ciol, Casarsa della Delizia
Caiazza: 227 (2)
Girolami: 157 (2)
Cruciatti: 657 (1)
Metz: 334 (2), 356 (11), 360 (14)
Miotto: 778-779 (1-2)

Ingaria Barbara
Spinazzé: 325

Ruzzier Alessandro, Trieste
Del Puppo, Gastaldon, Viva: 491 (3), 496 (5)

Spinazzé Eva, Eraclea:
Spinazzé: 318-319 (4-5)

Viola Riccardo, Mortegliano
Metz: 332 (1), 339 (3), 340-341 (4-5), 346 (6), 349 (7)

Zanier Giulio, Clauzetto
Raffin: 15 (1-2)

Le foto nn. 1-7 del contributo di Francesco Cassini sono tratte dal sito <ubi-erat-lupa.org> segnalato dal dott. Maurizio Buora, che si ringrazia. La loro pubblicazione avviene su autorizzazione del Ministero per i beni e le Attività culturali - direzione regionale dei Musei del Veneto in data 19.09.2020. Le foto nn. 2-29 dell'intervento di Angelo Bertani sono dell'autore.


ISBN: 97888 941770 9 1

# Atti dell'Accademia "San Marco" di Pordenone

VOLUME 1 - 1999

Franco Aprilis, *Il buon governo delle acque nel Friuli occidentale*, 11-45; Pier Carlo Begotti, *In comugnis, paludibus, reganatiis. Toponomastica e trasformazioni agrarie nel Friuli occidentale d'Antico regime*, 49-62; Arrigo Bongiorno, *Fantasmi balcanici*, 67-80; Mario Fioret, *La caduta del muro di Berlino e l'Europa*, 81-84; Sergio Colombini, *Ordine pubblico e sicurezza pubblica. Linee di contrasto e tendenze evolutive nella lotta alla criminalità organizzata*, 85-101; Pompeo Pitter, *Il giurista pordenonese Pietro Ellero (1833-1933) e la sua lotta contro la pena di morte*, 105-122; Giuseppe Scarpat, *Sapienza pagana e sapienza ebraico-cristiana*, 123-132; Giacomo Tasca, *Storia e arte dell'ospedale di San Vito al Tagliamento*, 135-151; Luciano Perissinotto, *Elio Ciol: felice coincidenza di arte e vita*, 153-180; Luigi Mio, *L'architetto pordenonese Angelo Trevisan*, 181-187; Nicoletta D'Arbitrio, Luigi Ziviello, *Il Grand Eden Hotel: un frammento di architettura paleoliberty a Napoli*, 189-194; Fabio Metz, *La cappella musicale del duomo di Sacile (secc. XV-XVIII). Note d'archivio*, 195-239; Paolo Goi, *Sui pittori pordenonesi nel tardo Cinquecento*, 241-264; Piera Rizzolatti, *Dal focolare al caminetto: storia e tradizione*, 267-280; Tommaso Tommaseo-Ponzetta, *La scomparsa della civiltà contadina: una testimonianza*, 281-289; Alfonso Di Nola, *Leggende e tradizioni tra Natale, Capodanno ed Epifania,* 291-305; Pietro Nonis, *Sul campanile e sulle campane di San Marco*, 307-318; Giosuè Chiaradia, *Canti della stella nel Friuli occidentale,* 319-343; Salvatore De Luna, *Costruzioni Armando Cimolai*, 347-353; Eugenio Maranzana, *Breve storia della Dall'Agnese*, 355-365; Gerardo Ciriani, *Realtà Roncadin. Quasi una favola*, 367-372; Ruben Palazzetti, *L'Azienda Palazzetti: una tradizione di ingegno, qualità e stile*, 373-376.

VOLUME 2/3 - 2000/2001

Nerio Petris, *Note di toponomastica in Pordenone e suo intorno*, 9-41; Giorgio Ferigo, *Il troppo e il vano. Una presentazione di "Il certificato come sevizia. L'igiene pubblica tra irrazionalità e irrilevanza" (Udine, 2001)*, 45-57; Moreno Baccichet, *Gli ingegneri in Friuli: il Ponte della Delizia e la strada Regia nel programma della viabilità austro-napoleonica (1804-1818)*, 61-127; Pier Giorgio Sclippa, *Il viaggio nel Settecento friulano*, 129-142; Guido Porro, *Istriani, fiumani e dalmati dall'esodo all'operosa presenza nel Friuli occidentale*, 143-157; Giuseppe Scarpat, *Se non vieni con noi… (a proposito di Mosè e dell'Esodo)*, 161-165; Monica Salvadori, *I giardini dipinti nella pittura parietale romana (I sec. a.C. - I sec. d.C.): analisi dell'iconografia*, 169-207; Francesca Venuto, *I giardini di Aquileia*, 209-242; Paolo Goi, *Opere di marca*

*veneziana tra Quattro e Cinquecento nel Friuli occidentale*, 243-262; Roberto Pezzetta, *Industrial design*, 263-273; Fabio Metz, *Lodovico Domizio Bianco Bombarda*, 277-314; Roberto Calabretto, *Alfeo Buja e la vita musicale a Pordenone agli inizi del secolo*, 315-358; Giosuè Chiaradia, *Per una storia della polenta nel Friuli occidentale*, 361-374; Novella Cantarutti, *Raccontare. Aspetti del mondo tradizionale colti dai testi orali tra la pianura pordenonese e le valli prealpine*, 375-396; Bruno Anastasia, *Pordenone e il suo territorio: l'economia*, 399-427.

***In memoriam***

Alberto Cassini, *Giuseppe di Ragogna*, 431-440; Gianluigi Nicolosi, *Domenico Zanuttini*, 441-446; Arrigo Bongiorno, *Giorgio Bordini*, 447-459; Tullio Trevisan, *Carlesso Raffaele*, 461-469.

VOLUMI 4/5/6 - 2002/2003/2004

tomo I

Francesco Micelli, *La Scuola geografica friulana di fronte alla Grande Guerra. Prime riflessioni su Giuseppe Ricchieri*, 7-17; Alessio Peršič, *Martino da Szombathely, "uomo di Dio", vescovo di Tours, santo d'Europa: anche un testimone della spiritualità di Aquileia paleocristiana e dei primordi in essa del monachesimo d'Occidente?*, 21-106; Aidée Scala, *Girolamo Rorario scrittore di storia in volgare. Gli* Annales *del Codice Cicogna 2942*, 107-146; Renzo Peressini, *Gli Stella di Spilimbergo. Una famiglia di notai e cancellieri tra XVI e XVIII secolo*, 147-194; Otello Bosari, *Le carte napoleoniche dell'Archivio Comunale di Maniago. L'impianto di una amministrazione moderna in Friuli visto dal Cantone di Maniago*, 195-232; Michele Marchetto, *La scienza moderna e le favole antiche. Il "caso" Bacone*, 235-252; Giuseppe Scarpat, *La sete del re Davide*, 253-256; Maurizio Buora, *Da Abano a Pompei. Scavi archeologici nelle memorie di viaggio di Rinaldo de Renaldis (1779-1780)*, 259-290; Lorenzo Nassimbeni, *Gli strumenti musicali di Jacopo Tomadini e un liutaio pordenonese*, 293-312; Enrica Capitanio, Fabio Metz, *Di un organo partito da Chions ed approdato a Turrida*, 313-330; Fabio Metz, *Pubblici precettori in San Vito al Tagliamento tra Quattro e Settecento*, 333-384; Giosuè Chiaradia, *Mitologia popolare del Friuli occidentale. 6 - Le fate*, 387-402; Pier Carlo Begotti, *El cason. Una forma architettonica tradizionale tra Veneto e Friuli oggi scomparsa*, 403-416; Gian Nereo Mazzocco, *L'euro: motivi, attese, situazione*, 419-430; Moreno Baccichet, Barbara Turchet, Elisabetta Cossetti, *Villa Correr a Rorai Piccolo di Porcia*, 433-611.

tomo II

Alessandra Biasi, *Esperienze neoclassiche in Friuli e a Trieste. Riflessioni sul rapporto tra storia e progetto di architettura e restauro*, 619-644; Paolo Casadio, *Il restauro dell'altare ligneo di Giovanni Martini a Prodolone.* 1. *Cenni storici*, 645-674; Anna e Andreina Comoretto, *Il restauro dell'altare ligneo di Giovanni Martini a Prodolone.* 2. *Il restauro dell'altare e le tecniche esecutive e decorative*, 675-702; Davide Manzato, *La*

*composizione architettonica negli altari lignei d'area veneta tra Manierismo e Barocco. L'esempio dell'altare maggiore della chiesa di Santa Maria del Giglio in Tarcento (1604), di Giovanni Antonio Agostini*, 703-736; Licio Damiani, *L'opera di Luigi De Paoli e la scultura italiana fra i secoli XIX e XX*, 737-776; Roberto De Feo, *Esempi di decorazione ad affresco profana e religiosa in Friuli nel primo Ottocento*, 777-796; Vania Gransinigh, *Opere di Michelangelo Grigoletti per l'imperatore d'Austria e il primate d'Ungheria: qualche precisazione documentaria*, 797-818; Gabriella Bucco, *L'opera di Alberto Calligaris e le officine fabbrili del Novecento in Friuli*, 819-898.

***In memoriam***

Lucia Scaramelli Stuto, Ruggero Zane, Gian Ludovico Molaro, Galiano Lenardon, *Lino Dalla Bernardina*, 901-908; Luigi Antonini Canterin, *Angelo Filipuzzi storico del Risorgimento (1907-2003)*, 909-928; Giancarlo Pauletto, *Un maestro della pittura italiana. Armando Pizzinato*, 929-936; Giuseppe Griffoni, *Luciano Savio (1912-2001). Una cavalcata nel lavoro e nella responsabilità*, 937-954; Angelo Bertani, *Virgilio Tramontin poeta delle piccole cose e del paesaggio assoluto*, 955-970; Roberto Comoretto, Giancarlo Tosolini, *Luigi Zilli*, 971-980.

VOLUME 7/8 - 2005/2006

Luca Gianni, *La* Familia *di un presule friulano del Trecento: Artico di Castello, vescovo di Concordia (1317-1331)*, 7-36; Eugenio Marin, *La pieve di San Giusto di Gruaro e i suoi rettori*, 37-104; Matteo Gianni, *La fondazione del convento di San Francesco di Pordenone*, 105-122; Fabio Metz, Alessandro Fadelli, *La chiesa e il convento francescano della Santissima Trinità a Coltura in un inventario del 1769*, 123-168; Chiara Scalon, *La ricostruzione della popolazione della provincia di Pordenone dalla seconda metà del secolo XVII alla fine del secolo XIX*, 169-228; Francesco Micelli, *Per una lettura di* Mistrùts, 229-234; Giulio Cesare Testa, *Il vero Catai rivelato da Odorico*, 235-250; Andrea Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario di Concordia-Pordenone*, 253-354; Moreno Baccichet, *Un'opera perduta di Ermes Midena: La casa del Balilla a Maniago*, 357-392; Giosuè Chiaradia, *Marzo e San Giuseppe nel folklore del Friuli occidentale*, 395-438; Stefano Miani, *La previdenza complementare: profili evolutivi*, 441-450.

***In memoriam***

Paolo Pastres, *Carlo Tullio Altan*, 453-458; Giancarlo Pauletto, *Angelo Giannelli pittore d'esistenza*, 459-464; Giuseppe Griffoni, *Gli amori di Maurizio Lucchetta: la famiglia, la città, gli artigiani*, 465-474; Paola, Flavia e Luca Moro, *Domenico Moro*, 475-482; Luigi Luchini, *Davide Scian coordinatore dell'Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigrati dell'America Latina*, 483-496; Giulia Scotti, *Angelo Scotti*, 497-500.

VOLUME 9 - 2007



***In memoriam***



VOLUME 10 - 2008

VOLUME 11 - 2009

VOLUME 12 - 2010



***In memoriam***



VOLUME 13/14 - 2011-2012




ISBN: 97888 941770 9 1

VOLUME 15 - 2013

*stagione prima dei del Chos, tra Orgnese e Spilimbergo,* 83-110; Gabriella Cruciatti, *Pietro di Montereale Mantica. 1813: al servizio dell'Esercito Italiano,* 111-170; Stefania Miotto, *Un friulano nella Palermo post-unitaria. Gli anni siciliani di Emidio Chiaradia,* 171-204; Francesca Rapani, *Carlo Goldoni a Udine tra religione e poesia*, 207-408; Lorenzo Nassimbeni, *Un viaggio nel Friuli di fine Settecento*, 409-436; Paolo Pastres, *Il «viaggetto» di Francesco di Manzano dal Friuli al Veneto nel dicembre 1834,* 437-456; Maura Locantore, *Tra imitazione, interpretazione e mutamenti: scrittura e riscrittura nell'opera di Pier Paolo Pasolini*, 457-468; Maurizio Buora, *Una mappa falsa di Aquileia e altre mappe settecentesche firmate Geyer nella Biblioteca Morava di Brno,* 471-490; Alberto Rizzi, *Un ignoto ciclo scultoreo veneziano del XIII-XIV secolo e un suo frammento a Pordenone*, 491-504; Elisabetta Borean, *Su una Pietà di Angelo Trevisani (1669-1753)*, 505-512; Stefano Aloisi, *Dipinti del veneziano Giuseppe De Gobbis per il Friuli*, 513-524; Isabella Reale, *Ritratto di mecenate: Giovanbattista Bassi. Note in margine alla formazione delle collezioni civiche pordenonesi*, 525-548; Paolo Tomasella, *Vincenzo Puschiasis (1874-1941). Un lapicida e costruttore carnico in Moldavia*, 549-566; Luisa Crusvar, *Stampe giapponesi: un percorso a sorpresa. II - I Morpurgo De Nilma, dall'Egitto al Giappone*, 567-640; Maurizio Colucci, Marco Masobello, *La risultanza del tempo negli arredi interni della vecchia abbaziale di Castello di Godego. Appunti storici, analisi tecnica e restauro*, 641-656; Luciano Mingotto, *Villa Giustiniani a Busco di Ponte di Piave. Un palinsesto architettonico del '500*, 657-690; Marco Masobello, Maurizio Colucci, *I Vizi e le Virtù negli affreschi secenteschi di villa Giustiniani a Busco. Osservazioni e note del restauro*, 691-700; Mario Robiony, *Debito e capitale fisso sociale nei comuni della Destra Tagliamento dall'annessione alla vigilia della Prima Guerra Mondiale*, 703-716; Alessandro Fadelli, *A Venezia contro gli annegamenti e il vaiolo Francesco Vicentini (Visentini), medico sacilese del '700*, 719-748; Claudio Toniolo, *Teoria ed esperimenti sul gusto dolce. I contributi di due chimici friulani*, 749-770; Roberto Siagri, *Le città intelligenti. Come i computer stanno cambiando in meglio il mondo intorno a noi*, 771-792; Laura Pavan, *Le pergamene di San Martino al Tagliamento conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone*, 795-854; Renzo Peressini, *Di alcune pergamene della chiesa di San Daniele di Colle Monaco*, 855-882; Renato De Zan, *I Sogni e i viaggi secondo SirGr 34,1-20. Esame della struttura*, 885-902; Michele Marchetto, *La fede e la ragione in Søren Kierkegaard e John Henry Newman*, 903-952.

***In memoriam***

Andrea Crozzoli, *Damiano Damiani*, 955-960; Giuseppe Griffoni, *Lamberto Mazza. L'uomo, il finanziere, il manager*, 961-974; Andrea Marcon, *Fermo Santarossa*, 975-978; Valentina Silvestrini, *Mafalda Micheluzzi*, 979-986.

VOLUME 16 - 2014

Matteo Gianni, *Storia degli archivi di Pordenone dalla Repubblica di San Marco al Regno d'Italia*, 9-62; Mirco Bortolin, *Fonti per la storia militare fra il 1915 e il 1945*


ISBN: 97888 941770 9 1

*presso l'Archivio Storico Comunale di Pordenone*, 63-74; Renato De Zan, *La preghiera di Ne 1,5-11. Appunti per una struttura*, 77-88; Maurizio Girolami, *Rufino e il canone delle Scritture*, 89-110; Michele Marchetto, *Martin Buber, ebreo e filosofo: comprendere il mondo nella luce dell'incontro*, 111-168; Roberto Lionetti, *Volontariato: la specificita dell'azione solidale*, 171-192; Gian Nereo Mazzocco, *Unioni e fusioni di piccoli comuni. Un metodo per valutare i risultati ottenibili*, 195-244; Giorgio Conti, Francesco Romagnoli, *Verso una agricoltura ecosostenibile. Le potenzialit*à *del biochar nella fertilit*à *del suolo, nella mitigazione dei gas clima alteranti e sulla salute umana. Caso di studio: gli agro-ecosistemi del Brasile*, 245-304; Bruno Anastasia, Marco Cantalupi, *Crisi economica ed effetti occupazionali in Friuli Venezia Giulia. Un bilancio ed un confronto interregionale*, 305-326; Maria Grazia Piva, Giosuè Chiaradia, *Le sere che Berta filava. La filatura e la fila nelle tradizioni del Friuli Occidentale*, 329-406; Giandomenico Toniolo, *Note sull'ingegneria sismica in Italia*, 409-442; Roberto Siagri, *L'universo, questo grande calcolatore*, 443-470; Eva Spinazzè, *La consuetudine medioevale nell'orientazione degli edifici sacri secondo il trattato di Guido Bonatti*, 473-522; Giovanni Tomasi, *I perduti affreschi di Bartolomeo da Belluno nel duomo di Portogruaro (1445)*, 523-538; Giuseppe Bergamini, *Carlo da Carona e il ritrovato altare della chiesa di San Giovanni Battista di Magredo (Tramonti di Sotto)*, 539-548; Stefano Aloisi, *Pietro Mera il "Fiammingo". Dipinti per il Friuli*, 549-564; Paolo Goi, *Presenze di altaristi e scultori del Settecento in Friuli: Modolo, Caribolo, Trognon*, 565-604; Elisabetta Borean, *Riflessioni su un Angelo custode di Innocente Alessandri (1741-1803)*, 605-618; Andrea Nante, *Un disegno per l'Altare del Santissimo Sacramento nella cattedrale di Padova*, 619-626; Isabella Reale, *Luigi Vettori, pittura e gioventù*, 627-660; Moreno Baccichet, *Ermes Midena e alcuni progetti inediti per il Regime (1937-1938)*, 661-698; Gabriella Bucco, *Celso Costantini al servizio dell'Arte e della Fede*, 699-754: Luigi Molinis, *L'impero del* design, 755-772; Anna Comoretto, Luca Majoli, *Il restauro degli affreschi dell'abside settentrionale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Summaga. Considerazioni sui materiali e la tecnica di esecuzione*, 773-792; Paolo Casadio, Renato Portolan, *Il restauro degli affreschi della antica chiesa di Santo Stefano a Gleris, San Vito al Tagliamento*, 793-824; Italo Zannier, *Fotografia in Friuli: un frammento 'archeologico'*, 827-834; Paolo Pastres, *Alcuni versi di Erasmo di Valvasone dedicati a Jacopo e a Francesco Bassano*, 837-854; Luca Gianni, *Un testamento, una famiglia, una villa. I signori di Prata a Fiumicino*, 857-874; Pier Carlo Begotti, *Transumanze. A proposito di lupi, greggi e toponimi*, 875-904; Stefania Miotto, *Da San Vito al «Fanfulla»: Guglielmo De Toth (1830-1900) patriota, poeta e giornalista*, 905-926; Maurizio Bertazzolo, *Me fregit furor hostis*, 927-960.

***In memoriam***

Paolo Pastres, *Italo Furlan*, 963-968; Natale Sidran, *Pietro-Giacomo Nonis. Una testimonianza*, 969-972.

VOLUME 17 - 2015

Laura Pavan, *Le pergamene di Aviano conservate presso l'Archivio Storico Diocesano di Pordenone*, 9-76; Michele Marchetto, *La traccia di Dioniso,* 79-122; Renato De Zan, *Le citazioni dell'Antico Testamento nella parabola dei vignaioli omicidi e il Gesù storico,* 123-140; Maurizio Girolami, *A proposito di Marcione,* 141-156; Giuseppe Ragnetti, Eufrasia D'Amato, *Teoria della tecnica sociale dell'informazione. Le basi teoriche della moderna comunicazione*, 159-224; Marta Mazzocco, Gian Nereo Mazzocco, *La crisi e la liquidazione della Banca di Credito Cooperativo dell'Alpago (1935-1939)*, 227-273; Bruno Anastasia, Marco Cantalupi, *Riforme del lavoro e tendenze dell'occupazione. Gli impatti recenti in Friuli Venezia Giulia e Veneto*, 275-288; Oliviano Spadotto, *Il caso Claber. Innovazione, etica e sostenibilità di un'azienda italiana per una nuova cultura dell'acqua e del verde*, 289-310; Alberto De Antoni, *Il rombo di Augusto*, 313-358; Guido Perin, Nicola Rizzo, *Cambiamenti climatici: teorie, ipotesi, realtà e certezze*, 361-452; Francesco Cassini, *Un inedito miliario dell'imperatore Gioviano a Visinale di Pasiano*, 455-467; Eva Spinazzè, *Le pievi della Carnia. Il legame tra la loro disposizione e l'osservazione del cielo*, 469-526; Stefano Aloisi, *Dipinti di Gregorio Lazzarini* et familia *per il Friuli concordiese*, 527-543; Paolo Goi, *Giuseppe Torretti & Giuseppe Bernardi-Torretti*, 545-552; Paolo Pastres, *Disegni inediti di Francesco Algarotti ed il capriccio con San Francesco della Vigna di Antonio Visentini, Francesco Zuccarelli e Giambattista Tiepolo*, 553-586; Elisabetta Borean, *Su alcune stampe del Museo Diocesano di Arte Sacra di Pordenone*, 587-602; Gabriella Bucco, *Celso Costantini e Alberto Calligaris. Una amicizia tra Italia e Cina con appendice ebraica*, 603-616; Paolo Tomasella, *Il Sacrario memoriale di Gonars dedicato agli internati jugoslavi: un'opera in Friuli dello scultore Miodrag Živković*, 617-630; Roberto Calabretto, *Forme di stilizzazione della* Furlana *nella musica italiana tra Otto e Novecento*, 633-654; Laura Casarsa, *L'epistolario di Giovanni da Spilimbergo: il linguaggio degli affetti e dell'amicizia*, 657-753; Lucrezia Antea Barbarossa, *21 anni di Dedica*, 755-778; Luca Gianni, *Alla morte di un abate. La sedevacanza sestense dopo la scomparsa di Ludovico della Frattina (1325-1347)*, 781-812; Alessandro Di Bari, *L'elezione forzata di Enrico di Strassoldo a vescovo di Concordia*, 813-823; Alessandro Fadelli, Johannes Antonius *e gli altri. Frammenti storici nelle carte del convento pordenonese di San Francesco (XV-XVIII secolo)*, 825-845; Pier Carlo Begotti, *'Prato', 'Campo', 'Casa' e altri nomi comuni nella toponomastica*, 849-876.

***In memoriam***

Giovanni Franchin, Daniela Michilin, *Mauro Gaetano Trovò*, 879-886; Valentina Silvestrini, *Renzo Bit*, 887-892; Valentina Silvestrini, *Demetrio Moras*, 893-896; Alberto Cassini, *Oliviano Spadotto*, 897-900; Guido Perin, *Lino Quaia*, 901-908.


ISBN: 97888 941770 9 1

VOLUME 18 - 2016

VOLUME 19 - 2017



***In memoriam***




ISBN: 97888 941770 9 1

VOLUME 21 - 2019



***In memoriam***




ISBN: 97888 941770 9 1

VOLUME 22 - 2020

# PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA "SAN MARCO"

**A cura di Paolo Goi**

*Letteratura*

**1.** GIOVANNI FRANCESCO FORTUNIO, *Regole grammaticali della volgar lingua*, a cura di Claudio Marazzini e Simone Fornara, Pordenone 1999

**2.** RINALDO DE RENALDIS, *Memorie del viaggio in Italia (1779-1780)*, a cura di Pier Giorgio Sclippa, con prefazione di Gaetano Platania, Pordenone 2000

**3.** EUSEBIO STELLA, *Tutte le poesie,* a cura di Renzo Peressini, con una nota di Piera Rizzolatti, Pordenone 2002

**4.** BORTOLO DI PANIGAI, *Epistolario. Lettere dalla missione portoghese in Paraguay*, a cura di Luigi Zanin, con prefazione di Giovanni Vian, Pordenone 2003

**5.** GIROLAMO RORARIO, *Le opere*, a cura di Aidée Scala con premessa di Flavio Rurale, Pordenone 2004

**6.** LUDOVICO LEPOREO, *Le opere*, a cura di Mario Turello, con una nota di Rienzo Pellegrini, Pordenone 2005

**7.** MICHELE DA RABATTA - MORANDO DI PORCIA, *Iter Sancti Sepulcri*, a cura di Pier Carlo Begotti e Pier Giorgio Sclippa, con presentazione di Ennio Concina, Pordenone 2007

**8.** GIORGIO DI POLCENIGO E FANNA, *Lettere*, a cura di Alberta Bulfon, con presentazione di Rienzo Pellegrini, Pordenone 2008

**9.** GIANDOMENICO CANCIANINI, *Le opere latine e volgari*, a cura di Mario D'Angelo, Pordenone 2011

**10.** AMALTHEAE FAVILLA DOMUS, *Un'antologia poetica da Paolo ad Aurelio Amalteo*, a cura di Matteo Venier, Pordenone 2016

**11.** ZUANNE DA SAN FOCA, *Itinerario del 1536 per la Terraferma Veneta*, a cura di Riccardo Drusi, Pordenone 2017

**12.** IACOPO DI PORCIA, *Le opere edite e inedite*, a cura di Mario D'Angelo, Pordenone 2018

**13.** MARCANTONIO CASELLA, *Componimenti poetici*, a cura di Anna Gobessi, Pordenone 2020


ISBN: 97888 941770 9 1

*Storia*

1. Andrea Tilatti, *Odorico da Pordenone. Vita e* miracula, Pordenone 2004

2. Alessio Peršič, *Martino da Szombathely, “uomo di Dio”, vescovo di Tours, santo d’Europa*, Pordenone 2005

3. Andrea Marcon, *Gli incunaboli della Biblioteca del Seminario di Concordia - Pordenone,* Pordenone 2007

4. Moreno Baccichet, Elisabetta Cossetti, Barbara Turchet, *Villa Correr a Porcia*, Pordenone 2007

5. Baptizatorum liber. *Il primo registro dei battesimi di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo (1534-1603)*, a cura di Renzo Peressini, con una nota di Paolo Goi, Pordenone 2015

6. *Strumenti musicali nell’opera di Giovanni Antonio Pordenone*, a cura di Paolo Zerbinatti, Pordenone 2019

*Atti dell’Accademia*

1, 1999 (esaurito)

2/3, 2000-2001

4/6, 2002-2004

7/8, 2005-2006

9, 2007

10, 2008

11, 2009

12, 2010

13/14, 2011-2012

15, 2013

16, 2014

17, 2015

18, 2016

19, 2017

20, 2018

21, 2019

22, 2020

*I volumi degli Atti, trascorsi 3 anni dalla data di edizione, sono consultabili* online *sul sito dell’Accademia e sul catalogo www.rivistefriulane.it; i titoli in essi pubblicati si possono scaricare liberamente in formato pdf (*document delivery*).*